

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII

n. 5

VOLUME NOVANTESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

ROMA 1993

AVVERTENZA

Alcuni atti del presente volume sono di difficile leggibilità o presentano salti nella progressione numerica originale delle pagine; tali sono pervenuti alla Commissione.

INDICE (*)

(*) Per comodità del lettore e per utilità di ricerca abbiamo indicato per ciascun rapporto uno o più dei principali argomenti espositivi.

VOLUME XC

Rapporto dei Carabinieri di Ortona del 13 novembre 1979 (<i>indagini relative all'arresto di Daniele Pifano, Giuseppe Luciano Nieri e Giorgio Baumgartner - missili Sam - 7 Strela; Abu Anzeh Saleh</i>)	Pag.	5
Rapporto dei Carabinieri di Chieti del 22 novembre 1979 (<i>missili Strela - Daniele Pifano - collettivo di via dei Volsci - Potere operaio - Autonomia - Giorgio Baumgartner - Giuseppe Luciano Nieri; Abu Anzeh Saleh</i>)	»	12
Interrogatori di Carlo Fioroni:		
Tribunale di Milano:		
- interrogatorio del 3 novembre 1972 (<i>militanza in Potere operaio; documenti di identità falsi; Giangiacomo Feltrinelli</i>)	Pag.	39
- interrogatorio del 24 giugno 1974 (<i>Potere operaio; GAP; rapporto GAP - gruppo XXII ottobre ; Feltrinelli; Augusto Viel; rapporti GAP-BR; Marco Pisetta</i>)	»	45
Tribunale di Roma:		
- interrogatorio del 3 dicembre 1979 (<i>rapporti Piperno-Feltrinelli; «Lavoro illegale» braccio armato di Potere operaio; Negri, Piperno, Scalzone, Dalmaviva, Morucci; avvocato Spazzali; FARO; rete logistica in Svizzera; collegamento politico-militare con gruppi armati tedeschi; gruppo tedesco «2 giugno»; contatti con le BR; «Centro-Nord» - Autonomia romana; attentato alla Face Standard; rapina di Argelato; furto ad un deposito militare svizzero; Carlo Casirati; incontro tra Piperno e Feltrinelli; omicidio di due missini a Padova</i>)	»	51
- interrogatorio del 7 dicembre 1979 (<i>militanza in Potere operaio; «Lavoro illegale»; servizio d'ordine</i>)	»	59
- interrogatorio dell'8 dicembre 1979 (<i>Feltrinelli; documenti falsi; Scalzone; Negri; attività dei GAP; Spazzali; FARO; Piperno; Morucci; Vesce; gruppo XXII Ottobre; Franco Tommei; avvocato Lazagna; rapporti Piperno-Feltrinelli; espatrio in Svizzera; Antonio Bellavita; Bonavita; Negri; furto di armi ad un deposito militare svizzero;</i>		

<i>rapporti con le BR - incontro tra Negri e Curcio; campi di addestramento; Borromeo; incontro tra Piperno e Feltrinelli; rapporti con il gruppo tedesco «2 giugno»; convegno di Rosolina)</i>	» 64
<i>- interrogatorio del 9 dicembre 1979 (organizzazione di attentati e sabotaggi; «Centro-Nord»; Caterina Pilenga - candelotti esplosivi; Oreste Strano - armi - campo di addestramento; attentati; «Rosso»; attentato alla Face Standard; rapina di Argelato; NAP - proposta di Negri di assumere la direzione politica - contatti di Negri con esponenti dei NAP; Carlo Casirati; rete logistica in Francia; sequestro Saronio - premesse e svolgimento dei fatti)</i>	» 83
<i>Procura della Repubblica di Padova:</i>	
<i>- interrogatorio dell'11 dicembre 1979 (omicidio di due missini a Padova; incontro di Negri e Curcio; incontro con Franceschini; costituzione di «Lavoro illegale» all'interno di Potere operaio; FARO; «Centro-Nord»; Prima linea; Autonomia veneta; riunione con Curcio e Negri; rapporti FARO-GAP; «Rosso»; ufficio internazionale di Potere operaio a Zurigo)</i>	» 101
<i>Procura della Repubblica di Milano:</i>	
<i>- interrogatorio dell'11 dicembre 1979 (sequestro Saronio - finanziamento dell'organizzazione facente capo a Toni Negri - furti di opere d'arte - Carlo Casirati; uccisione di Alceste Campanile; Prima linea; interrogatorio di Fioroni da parte del giudice Bevere)</i>	» 116
<i>Tribunale di Roma:</i>	
<i>- interrogatorio del 20 dicembre 1979 («Lavoro illegale» - armi; FARO; «Centro-Nord»; gruppi operanti in Piemonte; avvocato Lazagna; Francesco Profumo; Negri e Scalzone; Beltrami)</i>	» 131
<i>- interrogatorio del 21 dicembre 1979 (Profumo; rapina di Argelato - Franco Franciosi; Oreste Strano; Battista Borio; Giano; Ermanno Gallo; Roberto Serafini; CERPET; Hyperion; Collettivo politico metropolitano; Sinistra proletaria; Feltrinelli - campi di addestramento; Tommei; informazioni su Cefis; incontro tra Curcio e Negri; Chicco Funaro; documenti sequestrati in via Negroli; nomi di battaglia; Jaroslav, Novak; gruppo «2 giugno»; «Lavoro illegale»; incontro con Scalzone; attentato alla Face Standard; gruppo svizzero - collegamenti con Toni Negri)</i>	» 140
<i>- interrogatorio del 22 dicembre 1979 («notte delle molotov» - Toni Negri; sequestro Macchiarini; struttura organizzativa - decisioni di vertice - rigida compartimentazione; passaporto falso)</i>	» 160

Procura della Repubblica di Reggio Emilia:

- interrogatorio del 4 gennaio 1980 (*omicidio di Alceste Campanile; gruppo di Reggio Emilia-Prampolini; denaro da riciclare in Svizzera; Carlo Casirati - Giustino De Vuono - Alice Carrobbio; riunione in caso di Borromeo tenutasi la sera stessa del sequestro Saronio*) » 168

Procura della Repubblica di Milano:

- interrogatorio del 13 gennaio 1980 (*dichiarazioni di Carlo Casirati in ordine al sequestro Saronio*) » 184
- interrogatorio del 14 gennaio 1980 (*rapporti con Soccorso rosso; Carlo Casirati - Giovanni Caloria; documenti di identità rubati; riconoscimenti fotografici; attentato alla Face Standard; rapporti con Petra Krause; rete logistica svizzera; furti - quadri - francobolli; collezionista di armi; Pertramer; Magnaghi - Scalzone; rapporti di Scalzone con «Senza tregua»; Jaroslav Novak; interviste Scialoja sull'Espresso; Vesce; FARO; Negri - tentativo di recuperare all'Organizzazione vecchi quadri di Potere Operaio; «Rosso»; attentati dinamitardi a scopo di addestramento - Roberto Serafini*) » 199

Procura della Repubblica di Reggio Emilia:

- interrogatorio del 18 gennaio 1980 (*sequestro Saronio - ruolo di Franco Prampolini; Bianca Radino; Carlo Casirati - dichiarazioni sul sequestro Saronio; omicidio Campanile; entità del riscatto Saronio; rapina di Argelato; rete politico-militare dell'Organizzazione nel Varesotto*) .. » 226

Tribunale di Torino:

- interrogatorio dell'11 febbraio 1980 (*convegno di Rosolina - spaccatura di Potere Operaio; Morucci - armi - Piperno; rapporti con terroristi tedeschi; Giacomo Mancini - scorta di militanti di P.O.; documenti BR tradotti in tedesco; rapporti della RAF con la Germania Est*) » 246
- interrogatorio del 12 febbraio 1980 (*brigata «Dante Di Nanni»; Nuclei armata rossa; Giorgio Scroffernecher; incontro tra Negri e Curcio; incontri con Franceschini; rapporti tra l'Organizzazione e le BR; base in Svizzera; Pisetta - Friburgo*) » 254

Tribunale di Roma:

- interrogatorio del 27 febbraio 1980 (*rapporti dell'Organizzazione con elementi della RAF - Susanne Mordhorst; gruppo «2 giugno»; rapporti tra la RAF e agenti della Germania Est; contatti tra Negri e rappresentanti della Cina popolare; progetto di contatti con la Libia; Collettivo politico metropolitano - Corrado Simioni - Vanni Mulinaris; Leandro Barozzi; rapporti con Scalzone; Bianca Radino - memoriale*) » 265

- interrogatorio del 19 novembre 1980 («*espropri*» per autofinanziamento; *Scalzone - COCORI; NAR - Lavoro illegale; FARO; armi - Morucci*) » 280

Interrogatori di Mauro Borromeo:

Procura della Repubblica di Milano:

- interrogatorio del 21 dicembre 1979 (*sequestro Saronio*) » 298
- interrogatorio del 22 dicembre 1979 (*incontro nella casa di Borromeo a Limonta - Franco Tommei; sequestro Saronio; rapporti con Silvana Marelli, Caterina Pilenga e Carlo Saronio; Carlo Fioroni; Toni Negri; Giuliano Spazzali; dottor Bevere*) » 303
- interrogatorio del 26 gennaio 1980, con allegati (*percorso politico personale; Soccorso rosso; «scuola quadri» - Vesce; Toni Negri; attentato alla Face Standard; documenti di identità falsi; rete svizzera; attentato alla Siemens; sequestro Saronio*) » 312
- interrogatorio del 27 gennaio 1980 (*sequestro Saronio; dottor Bevere; Bianca Radino - memoriale; Pancino; Tommei; Cortiana; Roberto Serafini; riviste vicine ad Autonomia; Prampolini; Maurice Bignami; documenti sequestrati presso l'archivio Massironi*) » 335
- interrogatorio del 29 febbraio 1980 (*arresto di Luciano Bettini; sequestro di documenti; sequestro Saronio; Pancino; riunioni in casa Borromeo*) » 356

Tribunale di Roma:

- interrogatorio del 25 giugno 1980 (*sequestro Saronio; Silvana Marelli; Fioroni; Petra Krause*) » 361

Interrogatori di Caterina Pilenga:

Procura della Repubblica di Milano:

- interrogatorio del 29 dicembre 1979 (*ospitalità a latitanti della banda «XXII Ottobre»; esplosivi; furto di un quadro; sequestro Saronio; Carlo Fioroni*) » 367
- interrogatorio del 10 gennaio 1980 (*dichiarazioni di Carlo Fioroni*) » 373

Tribunale di Roma:

- interrogatorio del 28 marzo 1980 (*sequestro Saronio*) .. » 375
- interrogatorio del 7 giugno 1980 (*percorso politico personale - incontro con Fioroni; Silvana Marelli - Carlo*

<i>Saronio - Mauro Borromeo; contatti in Svizzera; furto di un quadro; attentato alla Face Standard; rapina di Argelato; incontro con Negri; sequestro Saronio)</i>	»	376
<i>Tribunale di Roma:</i>		
- esame testimoniale di Giuseppe Buongiorno del 9 gennaio 1980, con allegati (<i>articolo pubblicato su Panorama dal titolo «La via della armi)</i>	»	403
<i>Interrogatori di Marco Barbone:</i>		
<i>Procura della Repubblica di Milano:</i>		
- interrogatorio del 2 ottobre 1980	»	411
- interrogatorio del 4 ottobre 1980 (<i>revisione critica del proprio percorso politico; rapina alla Banca popolare di Milano - Brigata XXVIII Marzo)</i>	»	413
- interrogatorio del 7 ottobre 1980 (<i>omicidio Tobagi - volantino di rivendicazione; gruppo Gramsci; «Rosso»; attentato alla Face Standard - «Mai più senza fucile»; Roberto Serafini «maestro di novizi»; assalto a una sede PSDI; Chicco Funaro; assalto alla Confapi - armi; Franco Tommei; rapporti tra il collettivo Romana Vittoria e Rosso; Brigate comuniste; campagna contro l'eroina; attentati in coincidenza con le morte di Ubrike Meinhoff; segreteria territoriale; segreteria operaia; commissione carceri; segreteria soggettiva; Paolo Ceriani Sebregondi) .</i>	»	417
- interrogatorio dell'8 ottobre 1980, con allegati (<i>assalto alla sede PSDI; storia del collettivo Romana Vittoria e delle Brigate comuniste; campagna sul lavoro nero; cortei armati del 1977; struttura di Rosso; azione contro il carcere di Bergamo; rapine di finanziamento)</i>	»	430
- interrogatorio del 9 ottobre 1980, con allegati (<i>assalti alla Bassani Ticino e alla Magneti Marelli; cortei del maggio '77 - armi - omicidio Custrà - pubblicazione di foto di persone armate; distacco da «Rosso - Brigate comuniste» e nascita delle Formazioni combattenti comuniste; rapina alla Banca di Monticelli d'Ongina; indicazione di attentati e relativi partecipanti; riconoscimenti fotografici)</i>	»	452
- interrogatorio del 10 ottobre 1980 (<i>precisazioni relative a precedenti interrogatori)</i>	»	472
- interrogatorio dell'11 ottobre 1980, con allegati (<i>Formazioni combattenti comuniste)</i>	»	475
- interrogatorio del 12 ottobre 1980, con allegati (<i>ricostruzione storica delle FCC - struttura; squadre armate proletarie; azione contro i carabinieri in servizio presso il carcere di Novara; irruzione nella sede milanese di Radio radicale; rapporti con Prima liena)</i>	»	479

- interrogatorio del 13 ottobre 1980 (*ferimento di Marzio Astarita - Prima linea; azioni rivendicate congiuntamente da PL-FCC; contrasti con PL; assalto all'Ispettorato carceri della Lombardia; rete di Bologna*) » 492
- interrogatorio del 14 ottobre 1980, con allegati (*FCC - arresto di Corrado Alunni; richiesta di entrare in clandestinità - viaggio a Roma - Zanetti - Bellerè - viaggio ad Avellino; rapporti con i Proletari armati per il comunismo; rapporti con il gruppo di Metropoli; riconoscimenti fotografici*) » 499
- interrogatorio del 15 ottobre 1980, con allegati (*rapporti con il gruppo di Metropoli - rapine per autofinanziamento - armi - «progetto Metropoli»; processo di ristrutturazione dell'informazione; Walter Tobagi - volantino di rivendicazione*) » 517
- interrogatorio del 16 ottobre 1980, con allegati (*progetto di aggressione a Giorgio Bocca; abbattimento di tralicci per l'elettricità; attentati vari e rapine; «Rosso» - «Magazzino»*) » 538
- interrogatorio del 21 ottobre 1980 (*denaro di «Rosso»; armi; riunioni tra i vari gruppi di Autonomia; rapporti con l'estero*) » 543

Interrogatori di Enrico Pasini Gatti:

Procura della Repubblica di Milano:

- interrogatorio del 16 ottobre 1980 (*percorso politico; Marco Barbone; «Rosso»; cortei armati; campagna anti-droga; omicidi Torreggiani e Campagna*) » 551
- interrogatorio del 17 ottobre 1980, con allegati (*casa di via Chiesa Rossa; assalto al carcere di Novara; omicidi Torreggiani e Campagna; attentato a Bruno Rucano; rapina in un'armeria di Bergamo; omicidio Custrà; rapine commesse da Rosso*) » 560
- interrogatorio del 18 ottobre 1980 (*Marco Barbone - armi; Brigata Lo Muscio; armi della Brigata Lo Muscio e della XXVIII Marzo*) » 570
- interrogatorio del 28 ottobre 1980 (*«Rosso» - Collettivo Romana Vittoria; struttura di Rosso; Brigate comuniste; campagna contro il lavoro nero; «espropri proletari»; cortei del 1977 a Milano - Assolombarda - Magneti Marelli - Bassani Ticino*) » 574
- interrogatori del 29 e 30 ottobre 1980, con allegati (*cortei del 1977 - assalto alla Bassani Ticino; assassinio Custrà; viaggio a Roma; Formazioni combattenti comuniste;*

<i>coordinamento zona Sud - Prima linea; tentato assalto al supermercato di via Chiesa Rossa; attentati a sedi DC; Reparti comunisti d'attacco)</i>	»	585
- interrogatorio del 30 ottobre 1980 (<i>Reparti comunisti d'attacco; rapine con il gruppo Barbone; Metropoli)</i>	»	603
- interrogatorio del 1° novembre 1980 (<i>Minervino - Metropoli - Nuclei per il contropotere territoriale)</i>	»	607
- interrogatorio del 3 novembre 1980, con allegati (<i>Minervino - acquisto di armi palestinesi da parte di Metropoli; gruppo di Drin-Drin; Radio Black out; riconoscimenti fotografici)</i>	»	610
<i>Procura della Repubblica di Roma:</i>		
- interrogatorio del 26 novembre 1980 (<i>viaggio a Roma; collettivo dei Castelli)</i>	»	631
- interrogatorio del 29 novembre 1980 (<i>riconoscimento fotografico - collettivo dei Castelli)</i>	»	639
<i>Interrogatori di Massimo Libardi:</i>		
<i>Procura della Repubblica di Milano:</i>		
- interrogatorio del 16 ottobre 1980 (<i>Roberto Sandalo; assalto alla Magneti Marelli; motivi della collaborazione con l'A.G.; percorso politico personale)</i>	»	645
- interrogatorio del 17 ottobre 1980 (<i>riconoscimenti fotografici; struttura dell'organizzazione - armi in dotazione) ..</i>	»	655
- interrogatorio del 18 ottobre 1980	»	657
- interrogatorio del 19 ottobre 1980 (<i>collegamenti con «Rosso-Brigate comuniste»; collegamenti con le Brigate rosse; Del Giudice - Prima linea - COCORI)</i>	»	658
- interrogatorio del 20 ottobre 1980 (<i>collegamenti con il gruppo di Torino; problemi del «gruppo di fuoco» di Milano - passaggio in clandestinità)</i>	»	661
- interrogatorio del 21 ottobre 1980 (<i>crisi di Prima linea dopo la morte di Romano Tognini; «Senza tregua» - convegno di Autonomia a Bologna; FCC - Prima linea, uscita di Donat-Cattin; rapporti con «Rosso-Brigate comuniste; rapporti con gli avvocati difensori)</i>	»	665
<i>Procura della Repubblica di Firenze:</i>		
- interrogatorio del 28 novembre 1980 (<i>sequestro di un ragazzo che gravitava nell'area dell'ultrasinistra - Sergio Segio; riunioni svoltesi nel '77 in una cascina vicino Firenze; riconoscimenti fotografici)</i>	»	673

Interrogatori di Paolo Morandini:

Procura della Repubblica di Milano:

- interrogatorio del 17 ottobre 1980 » 681
- interrogatorio del 23 ottobre 1980 (*percorso politico personale; collettivo Romana Vittoria; partecipazione a manifestazioni pubbliche; «Rosso»; campagna contro il lavoro nero; cortei del 1977 - Assolombarda - armi - omicidio Custrà; Bassani Ticino - Magneti Marelli*) » 683
- interrogatorio del 24 e 25 ottobre 1980 (*ferimento di Bruno Rucano; «Rosso»; «esproprio» al supermercato Esselunga; Squadre armate proletarie - rapine - armi; Proletari armati per il comunismo; Guerriglia rossa; Metropoli; provenienza delle armi - finanziamento*) » 697
- interrogatorio del 28 ottobre 1980 » 712

Interrogatori di Marco Donat-Cattin:

Tribunale di Torino:

- interrogatorio del 13 aprile 1981 (*ubicazione di «covi» a Roma; riconoscimenti fotografici; Paolo Sebregondi - gruppo di Cassino*) » 745

Tribunale di Roma:

- interrogatorio del 4 maggio 1981 (*Giancarlo Davoli; Morucci e Faranda - uscita dalle FAC; notizie su appartenenti a gruppi eversivi*) » 749

Interrogatori di Daniela Brambati:

Procura della Repubblica di Milano:

- interrogatorio del 18 novembre 1980 » 717
- interrogatorio del 20 novembre 1980 » 719
- interrogatorio del 21 novembre 1980 (*percorso politico personale - Face Standard - Potere operaio - armi - esercitazioni - struttura di Autonomia - «Rosso» - Toni Negri - COCORI - «espropri proletari» - campagna contro Comunione e liberazione - azione contro la sede del PSDI; cortei armati - omicidio Custrà; Formazioni combattenti comuniste; riconoscimenti fotografici*) » 720

**RAPPORTI DEI CARABINIERI DI ORTONA E DI CHIETI
SU DANIELE PIFANO**

TRIBUNALE DI ROMA

N.

Atti relativi

RAPPORTO CC. ORTONA DEL 13. 11. 1979

RAPPORTO CC. CHIETI DEL 22. 11. 1979

1° 1.2

034012
(77)

LEGIONE CARABINIERI DI CHIETI
Compagnia di Ortona
-Nucleo Operativo e Radiomob.-

455/16 di prot.110

Ortona 13 Novembre 1979

REPORTO GIUDIZIARIO circa le ulteriori indagini esperite
in ordine all'arresto di:

- a) PIFANO Daniele, nato a Cerzeto 8.3.1946, residente a Roma, via Imperatore, celibe, tecnico di laboratorio isologico;
- b) NIERI Giuseppe Luciano, nato a Lentini (SR) il 19.2.1946, residente a Roma, via dei Campani, celibe, tecnico radiologico;
- c) BAUMGARTNER Giorgio, nato a Roma il 10.6.1950, residente a Balsorano (AQ) contrada Ponte n.32, domiciliato a Roma, via delle Eadi n.5, coniugato, medico ortopedico;

e circa gli indizi emersi a carico di:

- d) ABU ANZEH Saleh, nato a Amman il 18.5.1949, residente in Bologna, via delle Tovaglie 33, cittadino Giordano, studente fuori corso presso l'Università di Bologna;
- e) NABIL Najem, nato ad Arwad nel 1960, motorista a bordo della Man SIDON, Siriano.

per il concorso negli stessi reati già ascritti a rubrica dei primi tre, nel R.G. pari numero del 12 Novembre 1979.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

CHIETI

Per copia conforme
Roma 19 OTT. 1980

Il Carcelliere
Carvich



- 2 -

50

64013

78

seguito al R.G. pari numero del 12 Novembre 1979

presso l'agenzia Marittima POMPILIO, di FRATINO Giu-
 vate in Ortona Porto esiste una pratica, contraddistin-
 ta n. 197, intestata alla M.n.SIDON, battente bandiera li
 Dal controllo della stessa è emerso che in data 7
 u.s., un componente dell'equipaggio della succi-
 de - tale "NABIL" - ha effettuato una comunicazio-
 nica con l'utenza n. 582293 di Bologna, per la du-
 34 scatti (allegata bolletta in fotocopia, allega-

presso il Reparto Operativo di Bologna, per un
 o, veniva comunicato - via breve - che l'utenza e-
 stata a tale ABU ANZEH Saleh, in rubrica meglio
 zato,

va comunicato, altresì, che:

atto era noto a Servizi di Sicurezza per la sua at-
 tività in favore del Fronte Popolare Democrati-
 la liberazione della Palestina;

atto risultava essere stato espulso dall'Italia
 rientrarvi clandestinamente;

derato un "capo" dai numerosi giovani giordani
 quantano il suo domicilio;

ecipato a manifestazioni di piazza dette ed im-
 te da frange eversive Italiane e straniere;

preso parte al X congresso dell'Unione Generale
 Giordani Nord-Italia, svoltosi in Milano il 24
 1979;

In possesso di una Mercedes con targa tedesca e

Per copia conforme
 Roma 9 OTT 1980
 Il Cancelliere
Carri



- 3 -

51
79 4014

una Volkswagen targata Forlì.

Contemporaneamente, dall'esame della documentazione in possesso del NIERI Giuseppe Luciano, di cui in ca, veniva rinvenuta su una busta delle "ASSICURAZIONI LIA" - contenente una quietanza intestata allo stesso - una annotazione relativa ad un numero telefonico di ca, utenza 051/582293. Si tratta dello stesso numero ato del citato "NABIL" e di pertinenza dell'ABU ANZEH (allegato n.2 in fotocopia)

A questo punto, veniva a determinarsi un collegamento vivo tra i tre arrestati, il Saleh ed il membro dell'espagnolo della SIDON, il NABIL.

---oooOooo---

A seguito di quanto sopra descritto, si provvedeva a cercare l'ABU ANZEH che risultava essere stato visto in ca, la mattina dell'8.11.1979, mentre in compagnia di un'altra persona, verosimilmente il NABIL, aveva avuto rapporti con alcuni meccanici del luogo, allo scopo di far riparare la sua autovettura Mercedes targata 267-Z-9815, che risultava avere avuto un guasto al cambio. Pertanto, mentre il Reparto Operativo di Bologna procedeva alle ricerche "Giordano", al momento irreperibile e ad appostamenti nelle vicinanze della sua abitazione, in Ostia veniva rinvenuta la Mercedes in questione che veniva, successivamente, sequestrata e sequestrata presso l'officina della concessionaria Mercedes di Montesilvano (PE). Si procedeva, quindi, all'acquisizione della vettura sulla quale venivano rinve-

Per copia conforme
Roma, 15.10.1980, per

Il Cancelliere



- 4 -

0 4015

80

si gli oggetti e gli appunti di cui al verbale di perquisizione e sequestro (allegato n.3), sui quali appunti sono in corso accertamenti.

Nel contempo, per poter giungere alla localizzazione del suddetto mezzo, in Ortona, erano stati sentiti ORTOLAN Carlo, MARCHEGIANI Giuseppe, NERVESGNA Sirio, PRATINO Giuseppe e PACE Antonino che avevano dato ampie spiegazioni sui loro rapporti con l'ABU ANZEH, in Ortona, relativamente alla mattina dell'8 corrente. (allegati nn.4-5-6-7-8)

L'Arma di Bologna, dal canto suo, faceva pervenire i processi Verbali di sommarie informazioni testimoniali ricevuti a COLOMBO Antonio, autotrasportatore, ed a CHON Gianni, spedizioniere, entrambi da Bologna. (allegati 9 e 10), dai quali si poteva rilevare che l'ABU ANZEH Saleh è partito da Bologna, la sera del 7 corrente, alle ore 1.00 circa, diretto ad Ortona.

Dal contenuto di detti atti veniva evidenziato quanto appresso:

COLOMBO Antonio:

- 1.1- Verso le ore 20.30 del 7, era stato chiamato dal CHON, il quale gli aveva riferito che il signore che era in sua compagnia poco prima (ABU ANZEH), e che lui aveva visto, era rimasto in "panne" con la sua autovettura Alfa di colore bordeaux targata Bologna, nella zona autostradale di Rimini Nord e precisamente nell'area di servizio CHEVRON, ivi esistente. Pertanto, durante il suo viaggio da Bo-

Per copia conforme

Roma

5 OTT 1980



- 5 -

53
87016

logna ad Ortona lo avrebbe dovuto rilevare per controllo in quest'ultima località;

Era partito da Bologna verso le ore 22.30 e, giunto al distributore indicato, verso le ore 24.00 non aveva trovato la persona indicatagli;

Una volta in Ortona, incontrato l'ABU ANZEH gli aveva chiesto spiegazioni circa l'Alfa, ottenendo una risposta confusa che si concludeva con la dichiarazione che era giunto in Ortona a bordo di una Mercedes.

Gianni:

Verso le ore 21.00 del 7.11.1979, aveva ricevuto una telefonata dall'ABU ANZEH che, nel riferirgli di essere rimasto in "panne" con la sua auto, a Rimini Nord, gli aveva chiesto il probabile orario di passaggio del camion del COLOMBO;

Messosi in contatto telefonico con il COLOMBO gli aveva chiesto il probabile orario di transito a Rimini Nord. Il COLOMBO gli aveva preventivato le ore 02.00;

Ricevuta, poco dopo, un'altra telefonata dall'ABU ANZEH gli aveva comunicato l'orario di passaggio del camion. Talchè il "Giordano" gli aveva risposto che era tardi e che, quindi, avrebbe provveduto per conto suo.

unto sopra avvalorare i sospetti sulle responsabilità ANZEH nonchè sul fatto che il medesimo dovesse correre un appuntamento, verosimilmente in Ortona, appunta-

Per copia conforme

Roma

9 OTT 1980

Il Cancelliere

Carvelli

64.

- 6 -

594017

82

al quale avrebbe dovuto trovarsi nel corso della

veniva così allertato ulteriormente il Reparto Operativo di Bologna, al fine di procedere all'immediato rintraccio dell'ABU ANZEH che, a questo punto, doveva essere assolutamente sentito.

Il pomeriggio del 13.11.1979, infatti, il "Giordano" fu rintracciato in Bologna, sentito e sommarie informazioni testimoniali e, nel corso della nottata, accompagnati a Chieti. Veniva, altresì, perquisita la sua abitazione e sequestrata la corrispondenza verbale della S.V. illustrissima e venivano rinvenute rubriche alfabetiche, agende ed altro, il tutto ancora al vaglio per lo sviluppo delle indagini. È da notare che presso l'abitazione del "giordano" sono stati rinvenuti n.4 gagliardetti del Fronte Popolare per la liberazione della Palestina, nonché altri oggetti che ne confermano la sua appartenenza al detto organismo. (allegato 1).

Il verbale di sommarie informazioni testimoniali dell'ABU ANZEH, si evince che il medesimo sarebbe partito da Bologna alle ore 02.30-03.00 dell'8.11.1979. La dichiarazione è in assoluto contrasto con quelle del COLOMBO e del delegato n.12)

Attispecie indizia maggiormente e v'è appiù pesante il "giordano" circa la sua compartecipazione all'azione dei missili nel territorio dello Stato nonchè alla loro detenzione e trasporto. Avvalora, altresì, la notizia che il medesimo ha intrattenuto rapporti con gli

Per copia conforme

Roma

9 OTT 1980

Il Cancelliere



- 7 -

52
4013

83

stati, che avrebbe dovuto incontrarli e che ha contattato l'avversione "Autonoma".

In tale contesto, inoltre, una precisa collocazione è attribuire al "NABIL", identificato per NABIL NAJEM, nato ad Arwad nel 1960, di nazionalità siriana, motorista del SIDON, compreso nella lista dell'equipaggio. (allegato in fotocopia)

Infatti, dall'evolversi dell'indagine appare lampante il primo anello di congiunzione fra la SIDON - dal momento del suo arrivo nel porto di Ortona - e l'ABU ANZEH stata la telefonata del NABIL a quest'ultimo. Peraltro non può neppure ipotizzarsi che la telefonata intercettata non potesse avere come oggetto riferimenti ad operazioni marziali, o di carico della nave, in quanto è notorio tali contatti vengono, in genere, mantenuti dal Comandante o, quanto meno, in sua vece, dal Primo Ufficiale.

Pertanto alla stregua di quanto sopra detto è evidente anche il concorso del predetto NABIL NAJEM alla consumazione dei reati di cui in rubrica.

Il tutto si rassegna alla S.V. per il più a praticarsi.

IL MARESCIALLO CAPO
COMANDANTE DEL NUCLEO OPERATIVO S. R.
(Emilio Baldassarre)

Per copia conforme

Roma - 9 OTT 1980

Il Capocelliere
Carroll



LEZIONE CARABINIERI DI CHIETI
- Gruppo di Chieti -

4/4019

2. 503/31 di prot.110

Chieti 22 Novembre 1979

LA PROCURA GIUDIZIARIA di denuncia in stato di arresto di:

- PIVANO Daniele, nato a Cerreto S.3. 1946, residente a Roma via Imperatore, celibe, tecnico di laboratorio;
- NIERI Giuseppe Luciano, nato a Lentini (SR) il 19.2.1946, residente a Roma, via dei Campani, celibe, tecnico di radiologia;
- BAUMGARTNER Giorgio, nato a Roma il 10.6.1950, residente a Balsorano (AQ) contrada Ponte n.32, domiciliato a Roma, via delle Egadi n.5, coniugato, medico ortopedico;
- ABU ANZEEH Saleh, nato ad Amman il 18 Maggio 1949, residente in Bologna, via delle Tovaglie n.33, cittadino Giordano, studente f.c. presso l'Università di Bologna;

P E R

- ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA (art.270 c.p.)
(PARTICIPAZIONE A)
- ~~CONFERENZA~~ BANDA ARMATA (art.306 c.p.)

ed inoltre di denuncia a carico di persone in via di identificazione e di altre identificate sul conto delle quali sono in corso accertamenti.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

CHIETI

Fa seguito ai rapporti nn.455/14, 455/16 e 455/31 datati rispettivamente 12,13 e 21 Novembre 1979, della Compagnia Carabinieri di Ortona.

Per copia conforme

Roma 9 OTT 1980

Il Cancelliere

Carabinieri



- 2° foglio -

45
004020

Nel corso della notte sull'8 Novembre 1979, in Ortignano, in Piazza della Vittoria, un equipaggio del Nucleo Radiomobile di quella Compagnia Carabinieri, durante un normale controllo, procedeva al fermo ed all'accompagnamento in Caserma degli occupanti della Fiat 500 targata Roma H 35350 e dell'autofurgone Peugeot targata Roma K 30860.

I suddetti, identificati a seguito di accertamenti, per il RIFANO, il NIERI ed il BAUMGARTNER, meglio in rubrica generalizzati, venivano tratti in arresto in quanto, nel corso di una perquisizione sul furgone, veniva rinvenuta una cassa contenente due armi che a prima vista sembravano "Bazooka" ma che da un più approfondito esame, da parte di tecnici, risultavano essere missili SAH-7 "Strela", a testata antesarcante.

Nel corso della perquisizione sulla persona del NIERI, veniva rinvenuta una busta delle Assicurazioni d'Italia, sulla quale era annotato il numero telefonico di Bologna 051/582293, mentre sulla stessa facciata della busta, sul lato opposto al numero telefonico era annotato, riquadrato a matita, la frase "22 giorni". Lo stesso numero telefonico veniva rinvenuto presso l'agenzia FRATINO di Ortano Forte, su una bolletta relativa ad una telefonata effettuata il pomeriggio del 7 Novembre, da un passeggero della Motonave SIDON, libanese, tale "Nabil".

Appariva lampante, pertanto, un collegamento obiettivo tra i tre arrestati, l'intestatario dell'utenza telefonica, certo ABU ANZER SAHER, in rubrica indicato, ed il suocero "Nabil".

Avviate indagini in Bologna, l'ABU ANZER risultava irreperibile. Veniva rintracciato solo il 13 Novembre successivo ed accompagnato in Chieti, dopo essere stato sentito dai militari operanti nel capoluogo emiliano. Poiché nel corso dell'interrogatorio il predetto non aveva fornito sufficienti spiegazioni del suo operato e di un suo viaggio

Per copia conforme

Roma

9 OTT 1980

Il Cancelliere
Carvelli

- 3° foglio -

1/3
1021

in Ortona, viaggie avvenuto nel corso della nottata in cui erano stati fermati i tre prevenuti, su Ordine di cattura della S.V., veniva privato della libertà personale e ristretto presso la Casa Circondariale di Chieti.

Dalle perquisizioni dell'abitazione e dell'auto dell'ABU ANZEH si potevano acquisire elementi utili alle indagini. In particolare veniva rilevato annotato su una agenda dell'anno 1977, nella pagina relativa al 23 Ottobre, il numero telefonico "GIORGIO 896039", relativo all'utenza del BAUMGARTNER a Roma. Inoltre dall'agenda dell'anno 1979 risultavano staccate le pagine relative ai giorni 8 e 9 Settembre.

La fattispecie faceva apparire vieppiù evidente il nesso fra l'ABU ANZEH, la M.n.SIDON (per l'interposta persona del sedicente Nabil) ed i tre arrestati.

Frattanto, da una relazione di prima approssimazione redatta sui missili, dal Generale RESSA Vincenzo, si apprendeva che:

- I due missili appartengono alla categoria dei sistemi missilistici Strela (U.R.S.S.) superficie-aria, con guida Homig passiva all'infrarosso, portatile ed impiegabile da un solo uomo.

Il tube di lancio viene impiegato per un solo colpo e fuoge anche da contenitore di trasporto del missile, il quale è dotato di testa autocercante che gli consente di manovrare autonomamente per colpire l'obiettivo.

Il sistema è destinato contro mezzi aerei volanti a bassa e bassissima quota e la sua organizzazione lo rende idoneo a lanci contro aerei in allontanamento, in particolare in fase di decollo od atterraggio.

---oooOooo---

E' bene a questo punto tratteggiare a grandi linee

Per copia conforme
-9 OTT. 1980

Roma

Il Cancelliere



4° foglio -

47

quale sia la genesi della c.d. "Area" dell'"Autonomia Operaia" e, in particolare del Collettivo di Via dei Velsci, di cui, i primi tre arrestati risultano essere massimi esponenti.

Dopo i successi della contestazione studentesca del 1968 (tra i cui leaders era presente, appunto, il PIFANO) e del conseguenziale massimo sviluppo delle formazioni extraparlamentari, si registrarono delle sacche popolate da "reduci" delusi, che facilitarono lo scioglimento dei più eltransisti movimenti di ultrasinistra e la formazione di una miriade di entità più o meno evanescenti, quali i "collettivi" e "comitati autonomi" che, nel loro complesso, vennero - solo in termini correnti - raggruppati sotto l'"etichetta" di "Area" dell'Autonomia Operaia.

"AREA" che, mentre da più parti veniva affrontata ed analizzata in termini meno concreti fino ad essere impalpabili e penalmente non perseguibili, di fatto rappresentava la realizzazione di un vero e proprio disegno (voluta sulla spinta del disciolto "Potere Operaio"), mirante a stemperare ed annullare il concetto ufficiale del "partito" onde dar vita ad un area volutamente "indefinita" e popolata da una molteplicità di circoli, comitati, collettivi, ecc. ...; tutti legati sì al concetto della massa, ma in posizione tale da garantire gli ideologi le "meningi", i veri e propri capi ed istigatori da una qualsivoglia responsabilità penale e diretta.

Si ritiene doveroso a questo punto evidenziare che, dopo reiterati tentativi in campo di indagini di p.g., nel tempo, si è giunti ad acquisire elementi probanti in ordine all'esistenza del citato programma eversivo e, finalmente, si sono acclerate precise responsabilità a carico di quegli elementi dirigenziali che, fino ad allora, erano rimasti mimetizzati perché favoriti da un falso concetto di permessività e dal coagulo delle strutture evanescenti da loro stessi create. Venivano così posti allo scoperto numerosi "quadri" con

Per copia conforme
Roma - 9 OTT. 1980
Il Cancelliere



- 5° foglio -

48
0 4023

siderati ormai "personaggi" che, sia da cattedre universitarie, sia quali esponenti del "movimento", godevano di una certa forma di "immunità" loro garantita dall'assuefazione a manifestazioni, verbali e non, che di fatto costituivano reato.

Tale inversione operativa portava ad un assottigliamento delle "fila" dei "quadri" dirigenziali che, a causa degli effetti deterrenti in campo psicologico, finivano per non aver più un concreto seguito operativo. Ne derivava quindi che, in prima persona tali soggetti "inviolabili", erano costretti dagli eventi ad esporsi in prima persona rischiando così di cancellare in un sol colpo l'immagine di ideologo o di leader rivoluzionario.

Solo così si può comprendere perché un elemento quale il PIFANO, noto per la virulenza dei suoi discorsi e per la sua capacità di "infuocare" gli animi dei giovani rivoluzionari, ma di contro, particolarmente prudente in senso operativo, si sia visto costretto a porre in essere di persona azioni costituenti gravi illeciti.

Il concetto di "area" serviva per differenziare specie sul piano operativo i "quadri" dell' "Autonomia" da quelli oltremodo rigidi delle formazioni storiche clandestine ("B.R." e "N.A.I."); questi ultimi, infatti, vivono in piena clandestinità sia politica che sociale e sono inquadrati in schemi di puro verticalismo, mentre gli aderenti alle formazioni autonome si muovono - quali componenti di "collettivi" - nell'ambito della legalità o della semilegalità; mantenendo ufficialmente la loro fisionomia ed identità, ma pronti a tradursi in formazioni armate (operanti da sole o con altré) in luoghi diversi e lontani da quelli ove normalmente sono conosciuti.

L'episodio di Ortona (CH) è una lampante dimostrazione di ciò.



Per copia conforme

Roma - 9 OTT. 1984

Il Cancelliere
[Signature]

4024
Ld

- 6° foglio -

Infatti, alla luce delle recenti esperienze giudiziarie in campo nazionale, la tecnica della c.d. "doppia militanza" praticata "per non vestire i panni stretti delle "B.E.", è servita a rendere concreto il programma rivoluzionario che, se attuato, attesa l'entità numerica dei militanti delle formazioni autonome, sfocerà in una vera e propria insurrezione armata contro i poteri dello stato.

In tale azione, i dirigenti del disciolto "Potere Operaio"—cui si deve, come già detto, la realizzazione di questo tipo di impostazione ideologica e tattica di per se molto sottile e pericolosa - hanno saputo, infatti, ben strumentalizzare i problemi connessi alla disoccupazione ormai endemica ed alla crisi energetica; esasperando, da un lato, lo sviluppo della dottrina rivoluzionaria marxista-leninista tra le masse di operai, studenti ed emarginati, cogliendo, da un altro situazioni di fondo legate a retroterra più fragili e ricettivi, tendendo comunque, e sempre, a sviluppare l'operazione a ridosso di ogni forma di mimetismo e puntando sulla eterogeneità di azioni non facilmente identificabili o riconducibili ad un unico disegno criminoso.

Tale opera si è materializzata con una tecnica di "parogenesi" attorno a ci. us. cardini (ubicati in altrettanti grossi centri: Torino, Milano, Napoli, Padova e Roma), attorno ai quali ruota una delicata e complessa struttura di propaganda e reclutamento che deve, però, figurare come frazionata ed appartenente a distinte ed autonome iniziative.

Inizialmente, mentre nelle città di Torino, Milano e Napoli venivano istituite tre redazioni del periodico "Senza Tregua" e nel triangolo Padova, Milano e Bologna veniva ad affermarsi il periodico "Rosso", in Roma si istituiva il periodico "Linea di Condotta".

Per copia conforme

Roma 9 OTT 1980

Il C. S. *Corvini*



- 7° foglio -

50
4025

Attorno a queste tre redazioni si svilupparono poi gruppi che, nel tempo, sono stati quantificati ed identificati come costituenti la b.a. denominata "P.L." ed altre frazioni armate quali le "U.C.C.", le "F.C.C.", i "Primi Fuochi di Guerriglia", ecc.

In particolare, in Roma, il peculiare contesto economico-sociale della capitale, caratterizzato da una minore presenza di insediamenti industriali e, precipuamente, quindi, da una forte componente studentesca ed un parastato insoddisfatto, favorì lo sviluppo delle tematiche del disciolto "Potere Operaio". Ciò determinò una notevole accelerazione nella creazione di "Comitati" e "Collettivi Autonomi" fino ad ottenere una ramificazione territoriale capillare, anche a livello di zona, quartiere e via.

Tali entità Autonome nella fase iniziale (si era nel 1970) sviluppando un grande potenziale offensivo tradussero la loro attività in azioni di "guerriglia" urbana e di illegalità di massa (vedansi quelle della primavera del 1977) e trovarono un loro punto di riferimento -anche indiretto- nella sede di Via dei Volsci.

Tra i massimi esponenti romani di "Potere Operaio", sono, oggi, penalmente note, le posizioni, nell'ambito dell'eversione, di ROSATI Luigi, BALZARANI Barbara, PACE Lanfranco, PIPERNO Franco, MAESANO Libero, LEONI Andrea, PIRRI ARDIZZONE M.a Fiora, MORUCCI Valerio, FARANDA Adria
na.

Dopo la pluriennale attività extralegale e di contestazione armata in occasione di manifestazioni e cortei, sotto la pressione delle Forze di Polizia, i citati Comitati coagulatisi in via dei Volsci (la cui sede venne appunto chiusa) furono costretti a mutare tattica, ritornando nelle strutture di piccoli collettivi di Enti e di quar



Per copia conforme
Roma - 9 OTT. 1980
Il Cancelliere
Carvelli

1-2
-- 8° foglie --

514026

tiere. Tali formazioni dettero, quindi, vita ad una intensificazione di episodi di l.a. quali quelle di espropri proletari, danneggiamenti, ferimenti ed omicidi al fine di creare le possibilità per l'attuazione di un "contropotere proletario" onde rompere l'accerchiamento e riconquistare il centro della città.

Il citato disegno criminoso, subì però una violenta battuta d'arresto per l'operazione contro i vertici dell'Autonomia Operaia Organizzata sviluppata, inizialmente, dalla Magistratura padovana. Infatti, gli sviluppi istruttori romani misero in luce, poi, gravi connessioni anche operative con le "B.R." e con il sequestro e l'omicidio dell'On.le Aldo Moro.

La risultanza scatenò, come è noto, una rissa ideologica tra i vertici delle B.R. e dell'Autonomia e tra questi e singoli esponenti.

E' solo il caso di accennare alla disputa tra i nomi MORUCCI e FARANDA e "capi storici delle B.R. (Curcio, Franceschini, ecc.) e, ancora, tra questi ultimi ed i vertici dell'Autonomia (Piperno Negri, Pace, ecc.) In tale contesto, la "massa" di militanti autonomi deve aver subito un trauma ideologico che si è tramutato in stasi operativa.

La confusione venutasi a creare imponeva, quindi, a quegli esponenti autonomi più vicini alla linea delle "B.R." e, di conseguenza, proiettati verso l'azione armata, di porre in essere operazioni eclatanti che facilitassero la polarizzazione delle tendenze rivoluzionarie dei singoli, al fine di concretizzare il programma del "Partito Armato".

Per far ciò, però, veniva a mancare il necessario sostegno logistico-operativo che, evidentemente, andava ricer-

Per copia conforme

Roma - 9 OTT. 1980

Il Cancelliere



- 9° foglie -

5/1027

cate all'estero dove gli esponenti dell'Autonomia Operaia Organizzata, da più tempo, godono di protezione ed aiuto.

Tale affermazione, infatti, trova riscontro nell'ospitalità data ai noti PIFERNO e PACE dai gruppi dell'ultrasinistra francese, nonché dalle libere affermazioni dello stesso PIFANO rilasciate, recentemente al giornalista Giuseppe Catalano dell' "EUROPEO" (vedasi numero 48 in data 29.11.1979 a pagina 21 e 22 allegate in fotocopia) laddove l'arrestato pone in evidenza la collaborazione tra le forze rivoluzionarie in campo internazionale.

In relazione a quanto sopra, appare quanto mai opportuno, a questo punto, lumeggiare le personalità dei tre arrestati evidenziando dal loro curriculum giudiziario che li qualifica dal punto di vista eversivo. Ciò anche al fine di indicare la loro sempre crescente pericolosità nei confronti dell'ordinamento democratico e dell'Ordine costituito.

PIFANO Daniele:

- è celibe;
- lavora presso l'Istituto di Patologia Generale della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Roma, in qualità di tecnico coadiutore incaricato;
- il 30.4.1971, si stabilisce nella capitale, proveniente dal comune di Cetraro;
- faceva parte del disciolto "POTERE OPERAIO";
- è capo riconosciuto dal Collettivo Autonomo Policlinico di Via dei Volsci;
- si è espresso più volte e pubblicamente a favore della "Lotta Armata" ed in particolare delle Brigate Rosse;
- è elemento pericoloso per l'Ordine pubblico;



Per copia conforme

9 OTT 1980

Il Capitano

Carvati

- 40° foglio -

4028
53

- ha partecipato a molte manifestazioni di piazza, indette da partiti di estrema sinistra.

Sul suo conto risulta:

- QUESTURA - DIGOS-:

- 10.2.1971 -denunciato, con rapporto n.051513/U.P., alla Procura della Repubblica unitamente ad altri due estremisti, per sequestro di persona in danno di PUCCI Leonardo, (atto avvenuto il 6/2/1971 nella locale Città Universitaria);
- 17.1.1973 -denunciato, con rapporto n.364/Q.2/2 del Commissariato di P.S. Porta Pia, assieme a VENTO Antonio, PAPAIE Bruno, MARRI Marcello, ALOISI Bruno, STANAZZA Ferdinando, LAURETI Antonio, ANGELINI Marcello e DANDI Aldo, alla locale Procura della Repubblica, come i più noti esponenti del Collettivo Lavoratori e studenti del Policlinico;
- 27.2.1973 -denunciato, con rapporto cat.A4 del Commissariato di P.S. Porta Pia, assieme ad altri 5, per interruzione di pubblico servizio. Il PIFANO, nella circostanza fu denunciato anche per danneggiamento aggravato;
- 4.3.1973 -denunciato, con rapporto cat.A4 del Commissariato di P.S. Porta Pia, assieme a VENTO Antonio, alla locale Procura della Repubblica per interruzione di pubblico servizio. Reato consumato al Policlinico;
- 7.3.1973 -denunciato, con rapporto cat.A4 del Commissariato di P.S. Porta Pia, assieme a VENTO Antonio, STAMEGNA Gabriele, PAPAIE Bruno, TAVANI Riccardo e BATELLI Graziella, per interruzione di pubblico servizio. (Reato commesso il 28.2.1973 al Policlinico);
- 27.4.1973 -denunciato, con rapporto n.231/2-2 dal Commissariato di P.S. Porta Pia, ai sensi della legge 8.2.1948 n.47, perché sorpreso a diffondere volantini ciclostilati del Collettivo lavoratori e Studenti del Policlinico, davanti all'ingresso del predetto nosocomio;

Per copia conforme

-9 OTT. 1980

Roma ...

Il Cancelliere



n 4029

54

- 11° foglie -

- 20.4.1973 -segnalato, con rapporto cat.Q.2/2 del Commissariato di P.S. Porta Pia, perché aggredito da alcuni elementi di destra dopo che egli, con altri estremisti di sinistra, aveva effettuato scritte sul muro della clinica Odontoiatrica del Policlinico, del seguente tenore: "M.S.I. merda" "Movimento Sociale non ti basta un funerale", "Il 25 aprile non sarà dimenticato". Col medesimo rapporto vennero segnalati anche COPPINI Francesco, nato a Pontelatico l'1.3.1947, infermiere del Policlinico ed altri due che stati visti salire a bordo dell'auto Citroen targata Roma N.70957, parcheggiata al viale del Policlinico; dell'abitacolo della stessa, estremisti di sinistra, avevano, poco prima, prelevato bottiglie incendiarie lanciate, poi contro estremisti di destra.
- Fu segnalato anche CRISCI Simonetta (nota esponente di Autonomia Operaia), proprietaria della predetta autovettura. I fatti suddescritti avvennero il 18.4.1973, in concomitanza dello svolgimento dei funerali dei fratelli Mattei, morti nel noto incendio Primavalle;
- 13.12.1973 -denunciato, in stato di arresto alla Procura della Repubblica, con rapporto n.21-19/2 del V° Distretto di Polizia, unitamente a De Mantis Francesco, nato a Roma il 7.7.1955, abitante in via Niso n.4 ed a FABI Gianfranco, nato a Roma il 16.10.1951, abitante in via Tiberio Imperatore n.43, tutti responsabili di radunata sediziosa, oltraggio, lesioni e resistenza a p.u. Fatti avvenuti il 12.12.1973, in piazza S. Maria Maggiore in occasione di una manifestazione in detta dalla sinistra extraparlamentare "contro lo Stato e per la libertà dei compagni arrestati". Col medesimo rapporto fu denunciato, in stato di libertà, anche BRIGAZZI Massimo, per concorso nel reato di radunata sediziosa e possesso di armi improprie;

Per copia conforme

Roma

-9

OTT. 1974
" Cancelliere
Covelli

- 12° foglie -

62/30

- 30.1.1974 - denunciato, con rapporto cat.Q.2/2 del Commissariato di P.S. Porta Pia, insieme con PAPAIE Bruno e COPPINI Francesco, per interruzione di pubblico servizio e minacce (reati commessi al Policlinico nei giorni 21,22 e 23 gennaio 1974);
- 22.3.1974 - denunciato, con rapporto cat.Q.2/2 del Commissariato di P.S. Porta Pia, unitamente a COPPINI Massimo e VENTO Antonio, per violenza privata, ingiurie e minacce. (Fatti avvenuti al Policlinico nei giorni antecedenti);
- 29.3.1974 - denunciato, con rapporto cat.Q.2/2 del Commissariato di P.S. Porta Pia, per radunata sediziosa e minacce a p.u.;
- 26.4.1974 - denunciato, con rapporto cat.Q.2/2 del Commissariato di P.S. Porta Pia, per danneggiamento aggravato e per contravvenzione ai sensi dell'art. 663 C.P.;
- 21.6.1974 - denunciato, con rapporto cat.Q.2/2 del Commissariato di P.S. Porta Pia, per Oltraggio a p.u.;
- 12.9.1974 - denunciato, con rapporto cat.A4/U.P., insieme con altre 8 persone, per partecipazione a manifestazione non autorizzata, indetta dalla sinistra extraparlamentare, per protesta contro i noti fatti di San Basilio, svoltasi il 10 precedente. Nel corso della manifestazione furono lanciati numerosi slogan vilipendiosi nei confronti delle Forze di Polizia. Tra i denunciati figura anche MILIUCCI Vincenzo (noto esponente dell'Autonomia Operaia);
- 26.9.1974 - denunciato, con rapporto cat.A4 del Commissariato di P.S. Porta Pia per invasione di edificio pubblico, interruzione di pubblico servizio, resistenza aggravata a p.u., oltraggio aggravato a p.u., istigazione a disobbedire alle leggi. (Fatti avvenuti il 20 precedente al Policlinico);

Per copia contropia
Roma 9 OTT. 1980

Carroll

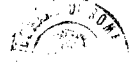


- 13° luglio -

F.6
04/31

- 4.10.1974 - denunciato, in stato di arresto, della Questura di Roma in esecuzione del mandato di cattura n.2213/74-A emesso il 22 precedente dalla locale Procura della Repubblica, per i reati di cui al paragrafo precedente;
- 28.11.1974 - denunciato, con rapporto cat.Q.2/2 dal Commissariato di P.S. Porta Pia, per invasione di edificio pubblico in concorso con COPPINI Francesco, VERDONE Ottavio, NIERI Giuseppe, BASTELLI Graziella e ANDRIUOLI Domenico (fatto avvenuto al Policlinico il 17.10.1974);
- 30.11.1974 - denunciato, con rapporto cat.A4 dal Commissariato di P.S. Porta Pia, per invasione aggravata di edificio pubblico, in concorso con COPPINI Francesco, VERDONE Ottavio, NIERI Giuseppe, BASTELLI Graziella e ANDRIUOLO Domenico, (Fatto avvenuto al Policlinico il 12.10.1974);
- 17.3.1975 - segnalato con rapporto cat.A.1/bis/U.P., al G.I.dott. Giorgio Buogo, in relazione al procedimento penale contro ignoti imputati di lesioni gravi ed aggravate in danno di BARBONI Riccardo e TURENCI Mauro. Nel rapporto vengono richiamati e segnalati tutti i maggiori esponenti dei "Comitati Autonomi Operai";
- 20.2.1976 - denunciato con rapporto cat.A.1/bis/U.P. in concorso con COPPINI Francesco ed altri non identificati per lesioni personali gravi in danno di SARTOGO Vittorio;
- 21.2.1976 - colpito da ordine di cattura n.2266/76-A-R.G.emesso dalla locale Procura per il reato sopraccennato;
- 3.4.1976 - colpito da mandato di cattura n.1517/73 R.G.I. del Tribunale di Roma ai sensi degli art.340 e 382 C.P. ed altro;
- 7.11.1977 - denunciato alla Procura della Repubblica per partecipazione a banda armata;

Per copia conforme
 Roma - 8
 Il Capitano
 Corvetti



- 14° f. glie -

50/132

- 3.5.1977 - proposto per l'applicazione della sorveglianza speciale della P.S.. Tale provvedimento gli fu applicato, dall'A.G. ed in seguito revocato;
- 23.6.1978 - colpito da ordine di cattura n.7954/8 A.R.G. P.M. emesso dalla locale Procura della Repubblica ai sensi degli art.102 d.p.r. del 30.10.1957 n.361 in relazione alla legge 25.5.1970 n.352, nonché art.341 p.p. Tale ordine di cattura è stato revocato in data 11.7.1978.

- PREFETTURA-carichi pendenti-

- 7106/73 - III Distretto P.S. rapporto A4 del 26.6.1973 imputato art.18 T.U. leggi P.S. sentenza 20.2.1978 capo(A) n.d.p. per non aver commesso il fatto capo (B) n.d.p. perché il fatto non sussiste;
- 5959/74 - Questura Roma rapp.050093/U.P. proveniente dal P.M. Roma ed nr.2119/74A, imputato art.110 C.P. e 18 T.U. leggi P.S., sentenza 21.1.1977, assolto per insufficienza di prove-appellato atti Tribunale 3.5.1978;
- 18783/74 - Questura Roma U.P. rapporto A4/U.P. del 12.9.1974, imputato art.654 e 655 C.P., pendente presso la 4^a Sezione;
- 15418/75 - P.S. Porta Pia rapporto A4/21 del 27.12.1974 proveniente dal P.M. Roma col n. 16614/74A, imputato art.(A)635-(B) 34C.P. sentenza 3.2.1978, capo (A) assolto-fatto non sussiste-, capo (B) assolto per non aver commesso il fatto;

- PROCURA-carichi pendenti-

- 3291/74A - dal P.M., Questura Roma U.P. rapporto A4/Bis/U.P. del 22.2.1974 imputato art.(A) adunata sennenziosa (B) danneggiamento aggravato -(C)interuzione pubblico servizio (D) minacce gravi, dal 21.3.1974 G.I. for male;

Per copia conforme

Roma

9 OTT. 1980

Il Cancelliere
Carvelli



- 15° foglie -

F. S. 133

- 14034/73A - dal P.M.
1438/74 - dal Tribunale, imputato art.(A) 110-112 n.1-340 C.P.(B) 337 C.P.(C) 368 - 61 n.10 C.P.(D) 635 c.p.v. n.3 C.P.(F) 110-340 C.P. (G) 110-112 n.1-340 C.P. (H) 110-341 p.p. e ultimo c.p.v.I° e II° ipotesi C.P. (B1) 110-81 c.p.v. 633 c.p.v. C.P.(C1) 112 1° comma n.1-81 c.p.v. 635 c.p.v. 3 e 61 n.2 C.P.(E1) 110-633 c.p.v. C.P.(F1) 112 1° comma n.1 e 340 1° comma C.P.(G1) 112 1° comma n.1 e 341 1° e ultimo comma C.P. (H1) 112-1° comma n.1 e 635 c.p.v.n.3 C.P. (N1) 112 n.1 633 c.p.v. C.P.(O1) 112 n.1 337-339 c.p.v.-61 n.2 C.P.(P1) 444 1° comma n.1 C.P. (Q1) 81 c.p.v. 341 1° comma e ultimo comma duplice ipotesi C.P. (E2) 337 C.P.(F2) 582-61 n.2 61 n.10 C.P.(D2) 34 ultimo comma C.P. Sentenza Tribunale 4.5.1978-Capi (O1-P1-Q1-D2), mesi 8 e gg.10 di reclusione pena sospesa non menzione capi (B1) assolto perché l'azione penale non poteva essere iniziata per difetto di querela- capi (A-F-G-C2-V-Z,) assolto perché il fatto non sussiste, capi (C1-F1-G1-H1-E1-F2), assolto per non aver commesso il fatto, capi(B-B2), assolto per insufficienza di prove, capo (U) per remissione di querela;
- 13349/73A - del P.M.
3314/76 - del Tribunale, imputato art.(A) 633 p.p. e c.p.v. C.P. (B) 110-112 n.1-635 p.p. e c.p.v. C.P.(B) 110-112 n.1-635 p.p. e c.p.v. n.3 C.P.(C) 110-112 n.1 C.P., 17-42 R.D. 18/6/931 n.773 (D) 110-112 n.1-81 c.p.v. n.2 C.P.(E) 110-112 n.1-81 c.p.v. n.2 C.P. 594 C.P. pendente alla 5° Sezione del Tribunale per l'unione al n.1622/74 del Tribunale;
- 4215/76A - del P.M.
5300/76 - del Tribunale, imputato art.(A) 81 c.p.v. 633-110-112 n.1-61 n.9 e 11 C.P. (B) 81 110-112 n.1 635 I° e II° comma n.3-61 n.9 e 11 C.P., sentenza 3.3.1977, assolto per non aver commesso il fatto;

Per copia conforme

9 OTT. 1980

Roma

Il Cancelliere
Carli



- 16° foglie -

5004/134

- 13783/77A - del P.M., Questura Roma, rapporto 050 114/UP del 7.11.1977, imputato art.270 p.p. C.P.-del 23.11.1977 G.I. formale;
- 7954/78A - del P.M.
6180/78 - del Tribunale, imputato (A) art.102 D.P. R. n.361/57 in relazione art.L.n.352/70 (B)341 p.p.ed n.c.duplici ipotesi C.P. (C) 61 n.2-341 p.p. ed n.c. C.P., Sen - tenza Tribunale 11.7.1978 capo (B) assol - to per insufficienza prove, per le minac - cie N.D.P. per difetto di querela.

BAUMGARTNER Giorgio:

- é medico chirurgo, specializzato in ortopedia con rap - porti di lavoro volontario e pertanto gratuito con il Policlinico Umberto I° di Roma;
- é coniugato con MOLLICONI Bianca Maria di Benedetto e di DESIO Chiara, nata a Sora (Frosinone) il 18 gen - naio 1948, convivente, laureata in Scienze Biologiche e sedicente infermiera, la quale é stata nell'anno 1978 segnalata come appartenente alle B.R.;
- nel quadro delle in - gini svolte dalla Questura di Ro - ma relative all'uccisione di Settimio PASSAMONTI, fu - rono eseguite delle perquisizioni domiciliari e nella abitazione del suddetto, già noto esponente di Auto - nomia Operaia, furono rinvenute e sequestrate fotoco - pie di atti giudiziari e di rapporti di polizia giu - diziaria relativi alle organizzazioni terroristiche "N.A.P. e B.R." e, più in particolare riguardanti l'at - tività di tale BOCCARDI Pier Domenico da cui si rilevava che costui aveva collaborato con organi giudiziari e di polizia nel corso di particolari indagini sulle ci - tate organizzazioni eversive.
Si fa rilevare che nel corso della scoperta del covo N.A.P. di via Lorenzo Longo, nel marzo del 1977 era stata rinvenuta una lettera dattiloscritta la quale concludeva: "BOCCARDI Pier Domenico, spia del servi - zio della magistratura. Come tale va individuato e colpito". Ciò fa presumere che il BAUMGARTNER sia in qualche modo collegato con l'organizzazione dei "N.A.P.;
- é elemento pericoloso per l'ordine pubblico;
- trattasi di soggetto di intelligenza vivace, prepara - to politicamente che gode ascendenza sui componenti

Per copia conforme

Roma

29 OTT. 1980

Carvelli



- 17° foglio -

604 133

dei vari collettivi romani orbitanti nell'area dell'Autonomia Operaia, a favore della quale svolge fattiva azione di propaganda e proselitismo.

MIRI Giuseppe Luciano:

- si è trasferito a Roma in data 24.10.1964 proveniente da Subiaco;
- abita in via dei Campani n.83, int.20 e convive con RASTELLI Graziella di Bergamo, nata a Roma l'1.12.1951, nubile, studentessa, dipendente del Policlinico Umberto I°;
- è elemento di spicco del collettivo Policlinico ed è di cattiva condotta morale e civile;
- è elemento turbulento ed ha partecipato a tutte le manifestazioni indette dal Collettivo Policlinico, e in genere a tutte quelle indette dall'ultrasinistra;
- è elemento pericoloso per l'Ordine pubblico;
- a suo carico figurano le seguenti pendenze ed i seguenti precedenti penali:

PRETURA:

- nr.14930/76 prov. con fascicolo n.32/2/75 A.P.M.Roma, imputato artt. 633-110 C.P. il fascicolo pende presso la 3° Sezione Penale;
- nr.301921/78 prov.com n.13322/78 A.P.M. - imputato artt.-654-655 C.P. ed art. 18 T.U. leggi P.S.;
- nr.27346/73 rapporto N.Q/1 (2) del 16.5.1973 P.S. Trastevere imputato art.624 C.P. Il 21.3.1977 con - danna a gg.15 reclusione e Lire 20.000 multa-bene - fici - il 22.3.1977 Appelle.

PROCURA:

- nr.13775/77 A.P.M.-rapporto nr.050114/UP 7.11.1977 Questura di Roma.Imputato artt.250p.p. C.P.. Il fascicolo trovasi informale istruttoria dal G.I.
- nr.13495/78 AP.M.- rapporto nr.23/10 del 22.10.78 P.S. Porta Pia. Imputato art.110-333-610 C.P. il fascicolo trovasi in fase formale dal P.M.;

Roma

11 Cancelliere
Carroll



- 18° foglie -

61
004 36

- nr.14185/74 A.P.M. vi è unito il nr. 15110/74 A.P.M. rapporto 7.11.1975 P.S. Porta Pia - imputato art. 112 n.1- 340 C.P.110-610 C.P. n.112 n.1-654 C.P. - 81-110-112n.1-61 n.10 - 582 C.P. - 110-112 n.1 - 582 C.P. Il fascicolo trovasi in formale istruttoria dal G.I.;
- nr.3014/73 A.P.M. altri fascicoli nr.4994/77 - Tribunale unito al nr.1438/74 - imputato art.(capo H) 112 n.1 340 C.P.(I) 110-610-c.p.v. C.P.(L) 110-112 n.1- 582 C.P.(M) 112 n.1-340 C.P.(N) 110-610 c.v. C.P. (O) 112 n.1-654 C.P.(T) 81 c.p.v. 110-112 n.1 - 81 c.p.v.n.3-61 C.P.(E1) 110)-633 c.p.v. C.P.(VI) 112 n.110 n.1-340 - 1° c.p.v.C.P. (G1) 112 n.1-341-1° e ultimo c.v.C.P..Il 4.5.1968 assolve per non aver commesso il fatto per i reati capi n.T.01 I-L-E1-F1-G1-perché fatto non sussiste, capi reato. Il 6.5.1978 appello del P.M.;
- n.4215/76 A.P.M.-nr.5300/76 tribunale - imputato art. 81 c.p.v.633-110-112 n.1-61 n.9-n.11 C.P. 81-110-112 n.1 635 I e II comma n.3-61 n.9 e 11 C.P.. Il 3.3.1977 assolve per non aver commesso il fatto;
- n.3291/74 A.P.M. si è unito il n.1697/74 A.P.M. - rapporto n.A/4bis UP del 22.2.1974 Questura Roma imputato art.110-112 n.1 C.P. - Legge P.S. art.18 P-9-A art.110-112 n.1-340 - 81 c.p.v. C.P..Il 23.3.1979 il G.I. dichiara non doversi procedere al punto 7, perché estinto il reato per prescrizione - al punto 9/A per non aver commesso il fatto.

-----000000-----

Per quante si riferisce, poi, all'ABU ANZER Saleh, si ritiene doveroso evidenziare quanto risulta alla Divisione Stranieri del Ministero degli Interni:

- è entrato nel territorio Italiano il 5.9.1970 proveniente da Amman, munito di passaporto n.612070 rilasciato ad Amman il 12.2.1967 valido fino al 12.2.72. E' stato munito di foglio di soggiorno n.1455, rilasciato il 9.9.1970, valido per tre mesi, in conformità del visto consolare e rinnovato fino al 31.12.1971 per

Roma

Il Cancelliere
Carwch



- 19° foglio.-

62004/137

- motivi di studio perché iscritto all'Università di Perugia facoltà di Medicina e Chirurgia;
- politicamente è orientato verso la sinistra ed è membro di spicco dell'organizzazione: "Fronte Popolare della Liberazione della Palestina";
 - in Italia ha preso parte a numerosi manifestazioni organizzate dal movimento studentesco e dai partiti di sinistra, svolgendo, altresì, intensa propaganda contro il popolo Ebraico, esaltando le organizzazioni guerriglieri Palestinesi e partecipando anche ai tafferugli verificatisi nel Giugno 1971;
 - nel dicembre 1971 trasferivansi presso l'ateneo di Bologna regolarizzando il suo trasferimento solo l'8 Giugno 1972. In quel capoluogo ha sostenuto solo l'esame di Anatomia umana;
 - il 24 marzo 1972 risulta essere stato denunciato all'A.G. di Bologna unitamente ad un connazionale, pure studente presso quell'università, perché sorpreso ad affiggere alcuni manifesti;
 - il Ministero degli Interni con nota n.443/205691 del 25 maggio 1972 decretava il suo allontanamento dal territorio nazionale, ma il suddetto non veniva rintracciato. Con successiva nota n.443/205691/VI del 24.11.1972 il Ministero variava l'iscrizione sulla rubrica di frontiera da "respingimento" in "segnalazione e vigilanza";
 - in data 20 marzo 1974 lasciava il territorio nazionale dallo scalo di Fiumicino diretto ad Amman, ma in data 1 marzo 1975 risultava essere stato alloggiato presso "l'albergo Fortuna", ripartendo nella mattinata successiva per ignota destinazione;
 - regolarizzava la sua posizione di soggiorno presso la Questura di Bologna nel Gennaio 1978, poiché risultava iscritto al 5° anno f.c. in quella facoltà di Medicina e Chirurgia.

---oooOooo---

Da quanto precede appare chiaro il salto di qualità che è avvenuto negli ultimi tempi nell'ambito dell'Autonomia.

Roma

Il Cancelliere
Carroll



20° foglio -

63/133

Da una iniziale attività extralegale e di contestazione armata che incentivò il proselitismo tra gli "scontenti", i frustrati, gli ~~g~~ anarcoidi e i violenti, si è arrivati ad usare le armi da fuoco contro le Forze dell'Ordine in occasione di manifestazioni di piazza, quindi all'espansione in campo nazionale del "movimento", per passare infine, dalla cosiddetta "P-38", ai missili.

In sintesi, quindi, dal concetto di quantità si è giunti a quello di qualità del potenziale offensivo. Vale a dire che, dando per scontata la prosecuzione e l'intensificazione del ritmo della lotta armata diffusa, da parte dei gruppi autonomi che ancora credono nello spontaneismo, alcuni leaders del "movimento" tentano di far innalzare precipitosamente il livello di fuoco con l'esecuzione di operazioni eclatanti che destino "ammirazione" per efficienza militare e risonanza politica.

Infatti, l'episodio criminoso interessato al presente R.to, è un preoccupante sintomo di quel programma politico-rivoluzionario ribadito da tempo nei documenti clandestini e non, e cioè, quello della guerra civile.

È evidente che l'eventuale impiego dei due missili sequestrati, (e le indagini in corso dimostrano che l'introduzione nel territorio nazionale non era da addebitarsi al transito ma, purtroppo, alla destinazione) avrebbe provocato, atteso l'elevata potenza distruttiva e l'estrema facilità d'uso, una devastazione e una strage.

Per copia conforme
Roma

3 27 1968
Il Cancelliere
Carroll



- 21° foglio -

64004/39

L'azione sarebbe stata certamente idonea per galvanizzare le componenti eversive storiche (B.R. e P.L.) e quelle che si riconoscono nell'Autonomia Operaia organizzata che, tutte insieme, avrebbero incentivato il ritmo di azioni armate elevando il livello di scontro.

Gli episodi che, a breve distanza, si sono verificati a Torino contro due automezzi protetti dell'Arma, mediante l'impiego di armi mai in precedenza usate e che richiedono un preventivo e specifico addestramento, sono la prima risultanza dell'accennato fenomeno di simpatia e di emulazione che ha sempre contraddistinto la storia e l'evolversi delle tematiche della lotta armata.

Ma se da un lato è già presente l'effetto di risonanza nel campo eversivo dovuto alla pur semplice dimostrazione della possibilità di impiego di armi così sofisticate, dall'altro ove mai i due missili fossero stati utilizzati, la reazione dell'opinione pubblica e dei poteri costituiti non sarebbe stata aliena da manifestazioni di odio e, non ultimo, di possibile repressione.

Da una fase difensiva e di attente rispetto delle libertà democratiche, si sarebbe potuti giungere così alla creazione di presupposti di natura politico-sociale tali da determinare la esistenza di fronti co-trapposti e l'insorgere di un clima di guerra civile.

Da quanto sopra sintetizzato emerge chiara la piena responsabilità e la estrema pericolosità della attività posta in essere dai nominati in rubrica e

Per copia conforme

Roma

9 OTT. 1980

Il Cancelliere

Carvelli



- 22° foglio -

dagli individui in via di identificazione, sia per l'episodio in se stesso, sia per le concrete ed immanenti conseguenze che avrebbero potuto determinare la rottura dell'equilibrio socio-politico nazionale a causa della intimidazione del popolo e del turbalanto dell'ordine pubblico. Riserva di ulteriori notizie ad indagini concluse.

IL TEN. COLONNELLO
COMANDANTE DEL GRUPPO
-Domenico Saracino-

Per copia conforme
19 OTT. 1940
Roma

Il Capitano
Carini



TRIBUNALE DI ROMA

N.

Atti relativi

2

INTERROGATORI

DI

FIORONI CARLO

9.11.72

INDICE DEGLI ATTI E DELLE PRODUZIONI

NOTA DELLE SPESE ANTICIPATE DALL'ERARIO E DEI DIRITTI DOVUTI ALLE CANCELLERIE

PROCEDIMENTO PENALE CONTRO

Imputato di

Data degli atti	NATURA DEGLI ATTI	Indicazione del foglio	Spese anticipate dall'Erario	Diritti dovuti alle Cancellerie
	<u>COPIE DI TUTTI I VERBALI DI INTERROGATORIO RELATIVI A FIORONI CARLO</u>			
9.11.72 (G.I. MI)		1 - 6		
24. 6.74 (G.I. MI)		7 -12		
3.12.79 (G.I. RM)		13 -20		
7.12.79 (G.I. RM)		21 -25		
8.12.79 (G.I. RM)		26 -44		
9.12.79 (G.I. RM)		45 -62		
14.12.79 (G.I. RD)		63 -77		
12.12.79 (G.I. MI)		78 -92		
20.12.79 (G.I. TO)		93 -97		
20.12.79 (G.I. RM)		98-129		

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Data degli atti	NATURA DEGLI ATTI	Indicazione del foglio	Spese anticipate dall'Erario	Diritti dovuti alle Cancelle
21.12.79 (G.I. RM)		102 -121	/	
22/12/79 (G.I. RM)		122 -129	/	
4. 1.80 (G.I. RE)		130 -145	/	
13. 1.80 (G.I. MI)		146 -160	/	
14. 1.80 (G.I. MI)		161 -187	/	
18. 1.80 (G.I. RE)		188 -208	/	
11. 2.80 (G.I. TS)		208 -215	/	
12. 2.80 (G.I. TO)		216 -225	/	
27. 2.80 (G.I. RM)		226 -241	/	
19.11.80 (G.I. RM)		242 -255	/	

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. _____

L'anno millenovecentosettanta due il giorno 9
del mese di novembre alle ore 11,10 nel Tribunale
di Milano - Ufficio Istruzione.

Avanti a Noi Dott. Ciro DE VINCENZA, con l'intervento
del P.M. Viola, dell'Avv. Bianca Guidetti Serra,
difensore dell'imputato Fioroni Giudice Istruttore,
assistiti dal sottoscritto Cancelliere Bonanno.

è comparso Fioroni Carlo

il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta
di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651,
495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non
rispondere alle domande che saranno rivolte sui fatti per cui
è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo Fioroni Carlo

nato a Cittiglio (VA) il 18 giugno 1943

residente in res. a Milano, Via Felice Casati, 39

di professione _____

non

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1) laurea in lettere moderne, insegnante,
coniugato senza prole, impossidente, incensurato;

se lo stato,
di e se ab-
precedenti

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere
domicilio per le notificazioni risponde: confermo la nomina
del difensore nella persona dell'avv. Bianca Guidetti
Serra presso cui eleggo domicilio.

Interrogato sui fatti di cui al 11° ordine di cattura, a Ta
richiesta di formale istruzione del Pubblico ministero
e ai rapporti in atti, risponde:

N. _____ R.G. _____

Si depositi in Can-
celleria ai sensi
dell'art. 304 quater
C.P.P. per gg. _____

Milano, _____

H. G. I.

2

...da rendere interrogatorio, rinuncio a un rituale mandato e ai termini di legge accettando le contestazioni.

Il Giudice dà atto che l'interrogatorio viene sospeso alle 13,00 e che verrà ripreso alle ore 15,00.

L. C. S.

IL GIUDICE INTERROGATORE
Dr. CIPOLLETTI ANTONIO

Car. C. S.

[Handwritten signatures and scribbles]

*Milano
di Potere
Operaio*

Si riprende l'interrogatorio alle ore 15,10, in data, luogo e alla presenza delle persone di cui sopra.

D.R.: Sono stato militante di Potere Operaio in seno al quale ho svolto attività a livello di apparato organizzativo ma la mia funzione si è specificata in quella contabile, dal momento che provvedevo ai controlli circa il pagamento di quote da parte dei compagni. Intorno all'ottobre 1971 la mia attività, in seno al gruppo, è andata notevolmente affievolendosi e ciò per due ordini di motivi; innanzi tutto ero impegnato in alcune gravi situazioni familiari e personali che non mi consentivano di dedicarmi a pieno tempo alla causa del gruppo; in secondo luogo vi era stata in me un'avvicinamento ideologico alle posizioni del Manifesto, quelle posizioni cioè che si evidenziarono all'indomani dal sorgere di questo gruppo dissidente del P.O.I. A Milano, anzi, vi fu un convegno intorno al gennaio 1971 tra Potere Operaio e il Manifesto e all'esito della riunione vi fu un'apparente convergenza tant'è che si pensò, in prospettiva, alla creazione di strutture comuni e in particolare modo ai comitati politici essenzialmente nelle fabbriche. La convergenza tuttavia, fu solo apparente come dicevo perchè non ne fece niente e anzi cominciarono dibattiti accesi all'interno di Potere Operaio e anche del Manifesto parallelamente nel corso dei quali si evidenziarono anche prospettive di militarizzazione dei gruppi

... che a sinistra intanto alla primavera del 1971 e se ne può ³ trovare traccia evidente nella stampa del nostro gruppo che allora aveva una periodicità quindicinale. Io personalmente ero e sono contro questa evoluzione dal momento che ero rimasto legato ideologicamente ai presupposti di un possibile avvicinamento alle idee del Manifesto. In effetti io ero favorevole a una convergenza fra i due gruppi. La caduta definitiva di questo programma unitario fu come ho detto, assieme ai motivi personali, la causa del mio scemato impegno in seno al Potere Operaio.

D.R.: Prendo atto ed esamino i documenti sequestratemi e riconosco di essere venuto in possesso volontario delle due carte d'identità false.

D.R.: Me le ero procurate "nel giro normale" per motivi di precauzione personale dal momento che paventavo conseguenze negative nei miei confronti da parte di gruppi di destra che non avrebbero certo dimenticato me che sono molto conosciuto, e che mi sono attivamente impegnato per il gruppo in passato. In effetti, ciò trovavo riscontro in una mia veduta circa la involuzione degli istituti democratici che mi sembrava di rilevare in alcuni episodi salienti.

D.R.: Non sono in grado di fornire i nominativi delle persone a mezzo delle quali mi sono procurato i documenti.

D.R.: Prendo atto che il timbro del Comune di Magnago che si può vedere impresso sulle tessere che trattasi, è stato inventato in via S. Biacco, ma non saprei spiegarmi la coincidenza.

D.R.: La lettera che mi viene rammostrata e destinata "per Osvaldo S.P.M." mi ^{venne} ~~era~~ consegnata da una donna che conoscevo di vista negli ambienti della sinistra ma la cui collocazione politica mi era ignota. Sapevo solo che era della sinistra extraparlamentare; costei mi diede l'incarico chiedendomi un favore a titolo personale, di consegnare la lettera ad altra persona a me nota, un uomo, che tuttavia non si chiamava Osvaldo.

D.R.: Non intendo fare i nomi della persona che mi consegnò la lettera né di quella alla quale dovevo consegnarla perchè, non conoscendo la loro posizione processuale in punto di responsabilità, non intendo eventualmente comprometterle.

D.R.: Non sapevo che Osvaldo fosse un nome di cui si serviva il Feltrinelli, la cosa l'ho appresa da un comunicato GAP riportato dalla stampa, in cui si parlava della morte del compagno Osvaldo.

D.R.: Apprendo in questo momento il contenuto della lettera di che trattasi dal momento che ne ricevo lettura e affermo di non conoscere la persona che firma la detta lettera col nome di Elio. Prendo visione della comunicazione a stampa di una relazione tenutasi il 13 luglio 1971 presso il Circolo Perini e dichiaro che le indicazioni di luoghi e di strade manoscritte sul retro non sono di mia provenienza e non ricordo assolutamente di cosa si tratta. Prendo visione delle foto contrassegnate con i numeri 1, 2, 3, 4 e 5 sul retro e dichiaro che la numero 1 ritrae una località che non ricordo, nè mi ricordo quando la scattai; la numero due ritrae un compagno, anzi una persona di cui non ricordo nulla, anzi non sono nemmeno certo di avere scattato io la foto; la foto numero 3 è di difficile lettura ma potrebbe riguardare un patito tentativo di riprendere il panorama del Lago Maggiore; la n. 4 ritrae un amico e compagno: Secco Bellosi; la numero 5 mi ritrae in compagnia di mia moglie, credo sia stata fatta con l'autoscatto. Le foto formato tessera che ritraggono due donne di cui una con gli occhiali e il foglio a righe che riguarda due nominativi di donne: Bruna ed Euli con accenni somatici relativi, non so a chi e a cosa si riferiscano.

D.R.: Non ho mai visto prima le immagini di che trattasi nè il foglietto, evidentemente facevano parte di un plico chiuso che dovevo consegnare a ^{non ricordo} chi e per quale fine non so.

D.R.: Per quanto attiene all'agendina a fiori dirò: i nominativi di Nanni Svampa, Feltrinelli, Fiori, Adamo, riguardavano miei annotazioni che si riferivano a tentativi di racimolare soldi, o comunque oggetti (quadri ed altro), che consentissero l'autofinanziamento del gruppo.

D.R.: L'annotazione a piena pagina riportata a matita o nera, che si riferisce ad un certo numero di nomi: Carlo, Daniela, Roberto, Fulvio, Adriana, Silvia, Guido, Creste, Secco, Domenico ed altri, si riferisce ad un progetto di scuola quadri generale fra i compiti oltre a quelli di discussione teorica, c'era quello di creazione di nuclei che dovevano occuparsi di servizio d'ordine soprattutto durante manifestazioni.

5 52 2

Tra gli altri sono evidentemente identificabili oltre me (C. n. 10),
Silvia mia moglie, Adriana Servida, Oreste Scalzone e Cecco
Bellosi, degli altri non ricordo i loro compiti.

D.R.: Ho abitato a Lambrate dall'autunno del 1970 mi pare, fino
al gennaio del 1972. Anzi la casa di via Buschi n. 3 è stata
nella mia disponibilità fino agli inizi di quest'anno, ma già
dall'ottobre del 1971 non vi abitavo più ma mi ci recavo solo
saltuariamente.

D.R.: La casa solitamente era utilizzata da me, mia moglie
qualche volta vi faceva capo Cecco Bellosi. Costui studiava
a Milano e studia tuttora ed era nostro ospite fino a che io
e mia moglie non ci siamo separati di fatto. Bellosi vi si è
recato talora da solo e talora con me.

D.R.: Non ho mai conosciuto Feltrinelli Giangiacomo con il quale
non ho avuti rapporti nemmeno indiretti.

D.R.: Non mi risulta che appartenenti al Potere Operaio abbiano
avuti rapporti con lo stesso.

D.R.: Non mi spiego che un militante di Potere Operaio quale
appare evidentemente essere l'Elvio della nota lettera per Osvaldo,
abbia potuto servirsi di me, militante anche se dissidente di
Potere Operaio, facendomi avvicinare da una donna, ~~xxxxx~~ ~~xxxxx~~
xxxx che non mi risultava militasse in Potere Operaio, per il
recapito indiretto della lettera di quel contenuto, ad Osvaldo
verosimilmente Feltrinelli da me non conosciuto.

D.R.: La patente di guida intestata a Diotto Sandra l'ho rinvenuta
a terra in una via di Milano tra il gennaio e il febbraio
1972.

D.R.: Prendo atto che la patente risulta essere stata smarrita
a Cittadella nel settembre del 1971.

D.R.: Conosco Giovanni Mainardi, Gloria Rescarolo, Corradini
Giovanni, perchè militanti di Potere Operaio.

D.R.: Non ho mai sentito parlare di Anselmi Bruna, Anna Salvetti
Bergamini Anna; non ho mai conosciuto l'Avv. Lazagna Giovanbat-
tista nè il Saba, nè Renato Cuccio.

D.R.: Sapevo dell'esistenza delle Brigate Rosse ma non ho mai
condiviso il loro modo di operare.

D.R.: Mi risulta che il giornale di Potere Operaio ha talora

6

approvato la linea di condotta delle Brigate Rosse ma ciò non mi coinvolge dal momento che non è caso mi sono allontanato dall'organizzazione alla quale in passato ero appartenuto.

D.R.: Conosco ovviamente Emilio Vesce, al quale tra l'altro, essendo egli dirigente a Milano di Potere Operaio almeno per un certo periodo, dovevo rendere conto delle riscossioni delle quote degli appartenenti al gruppo nonché di eventuali altri introiti intesi comunque al finanziamento del gruppo.

D.R.: La lettera che ho inviata al Procuratore della Repubblica di Milano e della quale mi ha dato testè lettura, aveva carattere esclusivamente difensivo perchè mi sentivo ingiustamente accusato e coinvolto in una vicenda che almeno dalla stampa sembrava non dovesse trovare fine; la difesa delle posizioni di Potere Operaio e l'accento alla vendetta circa la morte del Feltrinelli, furono mie affermazioni contingenti dal momento che non mi sembrava opportuno sconfessare l'opera dei compagni in quel momento storico nonostante la mia profonda dissidenza.

A questo punto il Fioroni chiede la restituzione della borsa di pelle sequestrata dal Procuratore della Repubblica in data 27 marzo 1972 e di cui alle carte 61 del volume esami testimoniali il Giudice Istruttore, su conforme parere del Pubblico Ministero dispone il dissequestro di che trattasi e restituisce al Fic. n. la borsa di pelle in discorso con tutto il contenuto.

Il Pubblico Ministero chiede di acquisire a verbale la copia del giornale di Potere Operaio del 25 marzo 1972; il Giudice la dispone e allega agli atti la detta copia.

l. c. s.

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Dr. CIVILIZZI ENZO

Carlo Fiori
 Giudice Istruttore
 Tribunale di Milano
 Il dep. d. p. s. p. s. p. s.

[Handwritten signature]

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-3-1931 n. 602)

178/72
G.L.

7 53



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. 6^

N.

L'anno millenovecentosettanta 4 il giorno 24
del mese di giugno alle ore 18 nel Tribunale
di Milano - Ufficio Istruzione.

Avanti a Noi Dott. De Vincenzo

Giudice Istruttore,

assistiti dal sottoscritto Cancelliere

Si deposita
celleria ai
dell'art. 304
C.P.P. per g

è comparso Fioroni Carlo

Milano, II G.I

il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 61, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo Fioroni Carlo

nato a già qualificato in atti

residente in

di professione

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare

Sono (1)

1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

Difeso di fiducia dall'avv. Bianca Ghidetti Serra, presente all'interrogatorio.

Interrogato sui fatti di cui ai fatti di causa

risponde

10

8

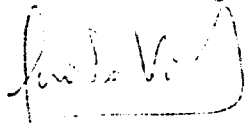
Preliminarmente il G.I. ed il Procuratore della Repubblica Dr. Guido Viola, invitano il Fioroni a riconsiderare la sua posizione processuale in considerazione delle ultime vicende giudiziarie invitandolo se ritiene a precisare alcune circostanze che gli sono state addebitate.

Fioroni: Voglio precisare che intorno al maggio del 1971 mi era venuto a trovare in una posizione di dissidenza in seno al gruppo di potere operaio ciò almeno di fatto anche se formalmente sono uscito da potere operaio in un momento successivo. Voglio dire che all'epoca non partecipavo più ai lavori del gruppo. In tale periodo fui avvicinato da una persona di mia conoscenza e che per me era ed è un compagno, della quale non ritengo di dover rilevare il nome, e che mi fece un certo discorso al quale mi tenni, dopo averlo valutato criticamente, di poter aderire. In effetti il discorso si può così sintetizzare: l'analisi politica dell'epoca portava a paventare un'involuzione autoritaria delle istituzioni, ragione per la quale appariva opportuno per i compagni più impegnati politicamente di predisporre una serie di strutture tendenti a parare la involuzione di che trattasi; o quanto di predisporre possibilità di un movimento di resistenza. Il discorso, come dicevo, mi convinse anche perché mi parve di una certa attività; non mi vennero fatti discorsi di operazioni concrete da compiere né contro istituzioni né contro lo Stato in generale, nell'ambito operativo si prevedeva soltanto un lavoro di controllo e di raccolta di informazioni circa personaggi noti esponenti dell'estrema destra, cioè al fine soprattutto di individuare i finanziatori e i mandanti di certe azioni criminose.

9

incontro con tale personaggio avvenne presso la mia abitazione
 allora
 in via Buschi n°3.
 D.R. Della sigla G.A.P. si parlò solo successivamente al contatto
 cui ho detto; mi si disse anche che altri compagni erano inseri-
 ti in codesto discorso, provenienti da organizzazioni diverse e
 operanti in varie in varie città del nord Italia.
 Voglio aggiungere: organizzazioni diverse non esclusa in via di
 processi o per lo meno in prospettiva l'adesione di compagni pro-
 venienti dalla sinistra cosiddetta parlamentare.
 Per i rapporti tra il gruppo G.A.P. e il gruppo 22 ottobre de-
 ve che per quanto a mia conoscenza non ve ne erano in modo ass-
 to, anche perché ebbi modo di parlare della vicenda con la persona*
 cui mi aveva per col dire iniziato, vale a dire con colui che mi ten-
 na a trovare a casa mia, come ho detto innanzi. Costui si espre-
 sò in maniera pesantemente critica nei confronti dell'operato del p. de-
 l gruppo. Successivamente ho appreso dalla stampa che Augusto Viel
 è stato arrestato in una abitazione del Feltrinelli; la cosa mi
 ha meravigliato anche perché il personaggio numero uno ~~XXXXXXXXXX~~
 (con cui indico in questo momento la persona che mi ha propo-
 sto il discorso di cui sopra), aveva escluso qualsiasi collegamento
 con il G.A.P. e il 22 Ottobre. Personalmente ritengo che Feltrinelli
 mi ha aiutato il Viel per quella solidarietà che esiste nella sin-
 istra. Non posso escludere però che a mia insaputa potessero esistere
 rapporti di ~~una~~ qualche natura. La mia attività nell'ambito de-
 l G.A.P. è stata molto limitata anche perché non ero tra quelli che
 hanno fatto una scelta definitiva e a tempo pieno: era mia in-
 terdizione infatti trarre i mezzi di sussistenza dalla mia attività
 di professore, non vivere cioè in clandestinità.

G.A.P.

Rapporti
G.A.P.
22 ottobre


10

Le carte di identità con nomi falsi rinvenute sulla mia persona rappresentavano semplicemente una cautela, seguita per altro da altri compagni, di natura comunque strettamente personale e che nulla aveva a che vedere con l'attività del G.A.P.

In sostanza la mia attività nel predetto gruppo si estrinseca in compiti marginali che possono così riassumersi: una volta fui incaricato dal personaggio numero uno di stipulare due contratti di assicurazione per automezzi della organizzazione. Un giorno si presentò in casa mia una compagna che chiameremo personaggio numero due, la quale mi esibì come li credenziali un biglietto autografo del personaggio numero uno nel quale mi si diceva che la portatrice era persona a cui ci si poteva fidare. Fu alla predetta che di mia iniziativa e per le ragioni che ho addotte chiesi di procurarmi delle carte di identità per me e per mia moglie con altro nome e ciò all'insaputa di mia moglie tanto è vero che la carta a lei intestata non è firmata. Preciso che non ho mai avuto necessità di usare i documenti sequestrati.

Col personaggio numero due ho avuto ancora due o tre incontri fuori della mia abitazione; in uno di questi mi venne affidato perché lo tenessi brevemente in custodia, il materiale che mi è stato sequestrato (alludo in particolare alla busta con le foto di una donna, al fodero di una pistola e altro). In un terzo incontro mi venne consegnata la famosa lettera (in busta chiusa) indirizzata a tale Osvaldo da me non conosciuto, con l'incarico di consegnarla personalmente e dopo quattro giorni dal ricevimento ad una persona che alle ore 15,30 si sarebbe fatta trovare accanto all'edicola in Piazza S. Maria La Fontana, nei pressi dello scalo Farini (ci saremmo riconosciuti perché avremmo dovuto avere entrambi nelle mani una copia del giornale *Nouvel Observateur*).

(2)

+1

La persona mi era stata solo sommariamente descritta come alta, magra.

Non ho mai saputo con certezza se Feltrinelli facesse parte della organizzazione G.A.P., ma immaginavo che non ne fosse estraneo in quanto mi era capitato di leggere, al suo tempo, due numeri del giornale "la voce comunista" edita appunto da Feltrinelli, il cui contenuto non era lontano dal tipo di proposte della organizzazione G.A.P.. Aggiungo ancora che sono stato sempre allo scuro di rapporti fra G.A.P. e Brigate Rosse, anzi ritenevo sulla base di ciò che sapevo, della storia delle brigate rosse, che tali rapporti non potessero sussistere, questo in particolare in relazione a una conoscenza superficiale di sinistra proletaria. Tengo a precisare che in merito alla "questione" degli attentati ai tralicci ero totalmente allo scuro e che nel caso ne fossi stato al corrente avrei dissociato la mia partecipazione materiale e morale.

Rapporti
GAP/BR

Marco Pisetta ne avevo sentito parlare come di un compagno militante prima che entrassi nei G.A.P.. Avevo sentito dire che Pisetta faceva parte dei G.A.P. di Trento.

Pisetta

Per il presunto volantaggio di manifestini della brigate rosse da parte di persone che viaggiavano a bordo della mia auto, ma in uso a mia moglie, devo dire che non ne so nulla. Successivamente ho appreso da mia moglie che la stessa aveva prestato l'auto a due compagni per un volantaggio, ritenuto comunque che si trattava di volantini di potere operaio che sostanzialmente appoggiavano una certa azione a danno dei fascisti che era avvenuta a Quarto Oggiaro. Anche la casa di via Legnaro nulla a che vedere con l'organizzazione G.A.P.: si tratta-

L.P.S.
aut/10

12

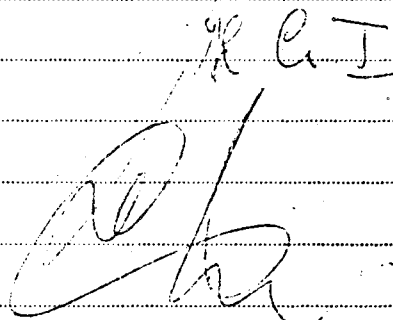
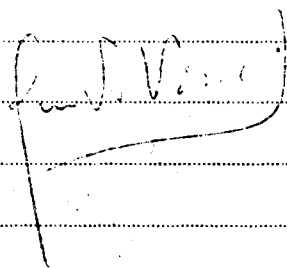
66

va di un appartamento intestato a me, fittato per conto di potere operaio, e adibito ad abitazione di compagni di passaggio. Nulla so circa i cosiddetti piani per la guerriglia urbana rinvenuti nella casa di via Legnano.

Quanto ai fatti dell'11 Marzo 1972 posso escludere che gli scontri furono programmati da potere operaio, o dai G.A.P. o da altre organizzazioni, dico ciò perché non ricevetti nessun invito per la manifestazione di quel giorno, tant'è che rimasi a casa.

Domanda: Conosce o ha mai sentito parlare di un certo Gunter, che si ritiene persona molto vicina a Feltrinelli?

Risposta: Ne sentii parlare al rientro della mia latitanza; precisamente mi fu chiesto se ne sapevo qualcosa in quanto esistevano dei sospetti su di lui. Tale domanda mi venne fatta da un giornalista. Io non avevo mai sentito parlare di Gunter nell'ambito dei G.A.P.. Non ritengo di dover indicare il nome del giornalista. Dichiaro che ~~dal~~ dalla cessazione della mia latitanza ho abbandonato l'organizzazione clandestina G.A.P. e qualsiasi altra organizzazione clandestina: non mi sono più occupato addirittura di politica attiva, attualmente infatti sono in cerca di una collocazione politica nell'ambito della sinistra e sto quindi attraversando un periodo di ripensamento; sono ideologicamente vicino alle posizioni del manifesto.



TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE.

N. _____

Sezione _____

PROCESSO VERBALE

di esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. di proc. pen.)

L'anno millenovecentosessant anove il giorno tre
del mese di dicembre alle ore 15,30, in Matera

Avanti il dott.: Francesco Amato, alla presenza
~~assistito~~ dell Sost. proc. Gen. Guido Guasco

E' comparso _____ in seguito di _____
al quale, a norma dell'art. 357 del Codice di procedura penale vie
ne fatto avvertimento dell'obbligo di dire la verità e null' altro
che la verità e vengono rammentate le pene stabilite dall' art.372
del Codice penale contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato sulle sue generalità e intorno a qualsiasi vincolo
di parentela o di interessi che abbia con le parti private nel pro
cedimento di cui trattasi _____

Risponde: FIORONI Carlo, nato a Cittiglio (Varese) il 18 giu-
~~gno~~ gno 1943, res. a Milano, attualmente detenuto nella
Casa Circondariale di Matera in attesa di giudizio di appello.

quindi, opportunamente interrogato, risponde: Non ricordo in que-
sto momento se il Negri mi ha mai consegnato un assegno di L .
500.000. Ho militato in D.O. fin dagli inizi.

~~DR. Conosco pertanto Negri, Piperno, Scaizone e tanti altri mi-~~
litanti.

DR. Conosco una persona di nome Cecco, cioè Francesco Bellosi.

DR. Col soprannome Pippo veniva qualche volta chiamato ~~anche~~ il
Piperno.

DR. La S.V. Mi mostra l'originale della lettera che mi fu seque-
strata dalla p.g. già contestatami in altro processo. Tale let

Carlo Fioroni

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

tera mi fu consegnata in busta chiusa dal Piperno affinché la con-^{Rapporti}
 segnassi al Feltrinelli: i nomi di battaglia dei due erano rispet-^{Piperno}
 tivamente ~~Elro e Osvaldo~~.^{Feltrinelli}

~~DR. Non so a chi corrisponda il nome di Elda. Ho sentito però in un~~
~~paio di occasioni questo nome. A farlo fu Bellavita, se non ricordo~~
~~male.~~

~~DR. Ho partecipato al Convegno organizzativo di P.O. del settembre~~
~~1971 a Roma quale delegato milanese. Vi assistettero anche uno o due~~
~~rappresentanti delle B.R., che erano stati introdotti e garantiti~~
~~dal Morucci. Nel corso del convegno vi furono delle riunioni ristret-~~
~~te, sicuramente una, cui parteciparono Negri, Piperno, Scalzone,~~
~~Dalmaviva, Morucci, mi sembra anche Magnaghi e altri della Direzione.~~

~~Io non vi partecipai essendo un quadro intermedio, ma sul contenuto~~
~~della riunione posso dire quanto segue. Il Negri mi convocò a Milano~~
~~e mi riferì che era stata decisa la costituzione di strutture cosidet-~~
~~te di "lavoro illegale". Si trattava di strutture destinate a rappre-^{lampo}
 sentare il braccio armato di P.O., da articolarsi in sede centrale ^{in sede}
~~e in sede locale; più precisamente in sede centrale dipendevano da ^{Braccio}
~~un ~~responsabile~~ responsabile militare affiancato da un commissario politi-^{armato}
 co e tale quadro veniva riprodotto anche nelle sedi ~~centrali~~ locali. ^(P.O.)~~~~~~

~~Il responsabile militare centrale era il Morucci, affiancato come~~
~~commissario politico nazionale dal Piperno; mentre io e il Vesce era-~~
~~vamo rispettivamente il responsabile militare e il commissario poli-~~
~~tico per la Lombardia. Queste strutture costituivano il livello ocul-~~
~~to di P.O., tanto che i semplici militanti di base non ne erano a co-~~
~~noscenza.~~

~~In occasione della preparazione di una certa manifestazione a Mi-~~
~~lano, il Negri mi dette l'incarico di apprestare un appartamento per~~
~~ivi predisporre la confezione di bottiglie incendiarie. La polizia~~
~~sequestrò alcune di queste bottiglie mentre venivano caricate e da~~
~~ciò risalì all'appartamento, perquisendolo. Sorse allora una violen-~~
~~ta polemica in seno ai dirigenti di P.O. perchè, tra l'altro, l'inca-~~
~~rico del Negri non mi spettava poiché per la mia funzione occulta~~
~~io non dovevo mai apparire e doveva invece di ciò interessarsi il~~
~~"servizio d'ordine" composto di squadre tra l'altro addette a tra-~~
~~sformare le manifestazioni in scontri ^{stato} contro le forze dell'or-~~
~~dine, con struttura paramilitare. Dai componenti di talisquadre~~
~~venivano preferentemente ma non obbligatoriamente reclutati gli~~
~~elementi per il "lavoro illegale".~~

Carlo Fiori

ME

2

Le strutture "L.i." erano invece militari e clandestine, anche se i militanti non erano "clandestini".

Dopo l'episodio, nella stessa notte, ci fu una riunione, alla quale mi portò precipitosamente il Negri, e nella quale uno dei due fratelli avvocati Spazzali espresse l'opinione secondo la quale era opportuno che i dirigenti di P.O. si dessero alla clandestinità. Non vi furono però allarmanti conseguenze giuridiziarie.

In un incontro che ebbi in via Legnano con Negri, e Piperno, il Negri sostenne la tesi della militarizzazione di massa mentre il Piperno contrapponeva la necessità di potenziare e comunque di non sciogliere "L.i.". Di fatto poi accadde che "L.i." si sciolse ufficialmente, e si costituì invece una struttura politico-militare autonoma rispetto al livello ufficiale di P.O., programmata a coordinare in un certo arco di tempo, sotto la direzione del Piperno, le forze e le iniziative politico militari rivoluzionarie. Questa organizzazione si chiamò F.A.R.O. (Forze Armate Rivoluzionarie Operaie) e a quanto mi risulta ebbe occasione di esprimersi in un attentato a Roma contro una caserma dei CC. Come mi riferì lo stesso Piperno quando lo informai, a Roma, che mi era stata sequestrata la sua lettera indirizzata ad Osvaldo. Il F.A.R.O. non fu più ulteriormente sviluppato a seguito della morte dell'Osvaldo-Feltrinelli intervenuta poco dopo, o per lo meno io non ne seppi più nulla perchè per vario tempo non vidi più il Piperno; ^{poi} ma ebbi occasione di sapere che a Roma vi era stata almeno una riunione, come mi disse Tomei Franco. Faccio presente che dopo l'episodio delle bottiglie Molotov di Milano io, su disposizione dei dirigenti di P.O. di cui ho parlato sopra, diedi formalmente le dimissioni da P.O., rimanendovi peraltro occultamente con il mio ruolo di rappresentante militare. Ebbi anche l'incarico di andare in Svizzera a creare una rete logistica, specialmente per costituire un riparo in abitazioni a elementi di P.O.. Mentre mi trovavo in Svizzera venni colà raggiunto da Antonio Bellavita e dal giornalista Scaramucci di "Lotta Continua": il luogo dove in Svizzera mi trovavo doveva essere segreto, e mi stupì questa loro venuta. Io fui pertanto molto reticente quando mi chiesero notizie sulla morte di Feltrinelli e su quanto io conoscevo al riguardo; ^{nell'epoca} # mi risultava, anche se non con certezza, che il Bellavita era un esponente B.R. o in contatto con le B.R.

Realizzazione
F.A.R.O.

rete
logistica in
Svizzera

25
CF

Calisto Tanzi



3

Successivamente fui avvertito che dall'Italia sarebbe venuto un certo Roberto delle Brigate Rosse, che si identifica nel Bonavita, a quale procurai un alloggio. Vi fu quindi un successivo incontro tra il Bellavita, Scaramucci e me, e il Bellavita mi disse che il Negri aveva autorizzato che io riferissi quanto sapevo sul F.A.R.O. e sulla morte di Feltrinelli; quindi i predetti si ritirarono e parlarono con il Bonavita, e a tale ultima riunione io non partecipai in quanto non invitato. Preciso che interessava in modo particolare alle persone su indicate verificare certe voci concernenti il Vesce a proposito di suoi eventuali contatti con i servizi segreti.

Sempre mentre mi trovavo in Svizzera (marzo-novembre 1972) ebbi anche un incontro con il Novak, il quale manifestò un'opinione diversa da quella sostenuta specialmente dallo Scaramucci, e cioè che i sospetti sul Vesce erano infondati. Ebbi colà ancora contatti con due italiani, di cui non conosco il nome, inviati dallo Scalzone, che però con il loro comportamento sconcertarono gli elementi svizzeri della rete di appoggio colà da me costituita.

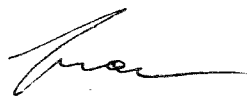
*creazione centro
di collegamento
forze italiane
tra part.
liberari e
tedeschi*

Ebbi infine in Svizzera, dopo un incontro con un intermediario del Negri, incontri col Negri in tre occasioni. In tali circostanze, tra l'altro, il Negri mi propose di costituire in Svizzera un centro di collegamento e coordinamento politico-militare tra le forze della lotta armata in Italia e in Germania. Preciso che doveva svolgere attività almeno per un anno anche in Germania e prendere in mano da un punto di vista politico le forze tedesche. Io però rifiutai la proposta.

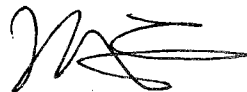
*contatti con
2 gruppi*

Tornato in Italia, ripresi contatto con il Negri e collaborai con lui a Milano in attività funzionalizzate alla costituzione dell'Autonomia Organizzata o di quel Movimento che sarebbe confluito in tale organizzazione. Ebbi anche contatti per incarico del Negri in Italia con due esponenti del gruppo tedesco "Due Giugno", latitanti, e mi recai più volte in Svizzera.

Non partecipai al Convegno di Rosolina ma rimasi a Padova perchè " formalmente " non risultavo più militante di P.O.: anzi artatamente era stata sparsa la voce che io non mi occupavo più di politica.



Carlo Foran



4

Pochi giorni dopo il Convegno di Rosolina presi parte a una riunione ristretta a Padova. C'erano Negri, il responsabile militare di Padova e del Veneto di nome Egidio (forse di cognome Monferdini), un ingegnere o studente di ingegneria di Padova che si interessava di ricerche nell'elettronica, uno di Este, ^{e, se non erro, il Tomei} Silvana Marelli convivente di Egidio. Si dibattè, nella prospettiva dell'organizzazione di forme autonome, di potenziare in breve termine la struttura militare: si trattò in particolare di sabotaggi da compiere nelle fabbriche e dell'addestramento rapido di elementi esterni nonchè di altri appartenenti alla fabbrica stessa. Iniziarono subito dopo dei contatti con esponenti B.R.

Negri
17
contatti con
B.R.

Ricordo in proposito vari contatti.

A Pavia vi fu un incontro che interessava alcuni compagni svizzeri con Bellavita Antonio. Erano presenti oltre a me, Silvana Marelli e un cittadino svizzero, nonchè Renato Curcio. Il problema non fu però di natura organizzativa, poichè si trattava della richiesta di un'intervista. Fu il Negri a mandarmi all'appuntamento.

Vi furono invece altre riunioni di natura politica, a Torino, nella bassa padana (due), e in un paesino vicino a Bellagio. All'incontro di Torino parteciparono Curcio, Bellavita, Negri ed io che accompagnavo quest'ultimo. Più attivamente vi parteciparono il Negri e il Curcio.

Le stesse persone, più Franco Tomei e il Franceschini che parteciparono all'ultima riunione vicino a Bellagio, presero parte agli altri incontri.

Preciso che dopo il Convegno di Rosolina le strutture facenti capo al Negri presero il nome provvisorio di "Centro-Nord", ma tennero dei contatti anche con l'autonomia romana, curati non da me ma dall'Egidio, mentre io tenevo i contatti con Genova e la Liguria. Tali strutture, nelle quali era divenuto parte anche il Collettivo di "Rosso", decisero ed eseguirono l'attentato al deposito Face-Standard nell'anniversario del colpo di stato in Cile, a Fizzonasco. La decisione fu presa anche dal Negri. All'azione parteciparono due milanesi, un novarese e due o tre di Argelato.

Centro-Nord
contatti con
Aut. romana

Venni anche a sapere, anche se non partecipai alla riunione relativa, della decisione di eseguire una rapina ad Argelato,

[Signature] Carlo Fiori *[Signature]*

5

Premetto che prima dell'episodio di Argelato era stata commessa a Bologna una rapina ad un portavalori per la strada, dallo stesso gruppo che poi agì ad Argelato. In un primo momento i rapporti con i bolognesi erano tenuti da Serafini Roberto, uno di quelli che parteciparono all'incendio della Face-Standard anzi furono stabiliti sul piano politico dal Tomei e poi portati avanti dal Serafini. Io stesso constatai che parte del bottino della rapina al portavalori ^(colmano e altri) era in possesso del Tomei, il quale poi provvide alla sua destinazione.



Rapina
Argelato

Per quanto concerne Argelato, ricordo che due giorni prima di ripartire per la Svizzera nel dicembre 1974, avendo avuto notizia dell'esistenza di un ordine di cattura a mio carico, chiesi al Negri del denaro a tal fine, ed egli mi disse di non preoccuparmi, poichè me lo avrebbe procurato entro due giorni, poichè c'era un grosso colpo in attuazione. Mi accennò ad una somma di svariati milioni di cui sarebbe entrato in possesso: non escludo che mi abbia parlato di trenta milioni. Quando poi lessi nei giorni immediatamente successivi, sul giornale, della tentata rapina ad Argelato, nella quale era stato ucciso un carabiniere, ricollegai l'episodio a quanto sapevo.

Preciso che la rapina non potè essere attuata in quanto intervenne un conflitto a fuoco. In Svizzera furono arrestati quattro dei responsabili; e con due di loro ebbi poi contatti in carcere ed essi mi confermarono che alla decisione dell'impresa aveva partecipato il Negri.

Mi trovavo in Svizzera, ed ebbi nel gennaio 1975 un incontro con il Negri a Briga; egli mi propose di rientrare in Italia per assumere a Napoli la direzione politica dei N.A.P.. Mi riferì che l'organizzazione poteva costituire una forza notevole, al di là delle apparenze, come le "pantere nere" in America. Io a suo giudizio ero la persona adatta a dare una caratterizzazione politica e direttiva, e mi avrebbe assicurato la massima copertura possibile, mentre io avrei dovuto naturalmente restare a Napoli. Negri parlava con cognizione di causa come se tutto fosse già stato predisposto per il ruolo che mi voleva conferire.



Carbifioria



6

Non accettai peraltro la proposta.

Ricordo ancora che nell'ottobre 1972 mentre mi trovavo in Svizzera ebbi occasione di pernottare una notte in una villetta nella quale si era sistemato il Morucci ed egli mi fece vedere nello scantinato un grosso deposito di armi trafugate da un deposito militare svizzero sopra Locarno da lui e da alcuni svizzeri. C'erano una mitragliatrice, dei lanciarazzi da segnalazione, e varie casse di bombe a mano. Ritengo, per successive conferme che ebbi, che una parte delle bombe a mano sia finita alle Brigate Rosse, poichè Bellavita mi disse poi che il Morucci si era con loro al riguardo comportato in modo corretto, e che una parte sia stata da lui data a Potere Operaio, poichè una di esse fu usata in un tentativo di rapina a una banca a Velano Olona, credo nel 1973, ma rimbalzando indietro dopo il lancio ferì gravemente al piede il tiratore, Domenico Zinga, facente parte dei gruppi armati di Potere Operaio, che tale fatto mi raccontò in carcere. Lo Zinga era un componente delle squadre dipendenti dallo Scalzone, che operavano in Lombardia.

Fanti
deputato
militare
1972/73

Negri / Casirati

DR. Il Negri era in rapporti con Casirati Carlo; fu lo stesso Negri a parlarmi di lui. Il Casirati, nell'ambito di Autonomia, si moveva tra Padova e Milano. Fu Oreste Strano a farmelo conoscere, allorchè egli era ~~uscito~~ già uscito dal P.C.(m-1) di cui era stato il responsabile militare.

DR
Piperno / Feltrinelli

DR. Qualche giorno prima ^{o meglio} qualche tempo prima che il Piperno mi consegnasse la lettera per Osvaldo ci fu un incontro a Milano tra i due, alla mia presenza per una parte della conversazione; poi i due si appartarono e continuarono a parlare. Il Piperno mi confidò anche di aver avuto occasione di essere accompagnato dal Feltrinelli nella base principale dei G.A.P. in via Subiaco a Milano.

DR
Pastorelli
2/11/72

DR. Per quanto concerne l'omicidio dei due missini a Padova, ricordo che se ne parlò nel corso di una riunione tra Curcio e il Negri, il quale espresse l'opinione che vi era stato un contraccolpo sul piano delle simpatie rispetto alla riuscita dell'operazione Sossi che era stata invece accolta favorevolmente nel movimento. Curcio replicò che comunque era meglio che a sparare per primi fossero stati loro.

Mi riservo di fornire in prosieguo ulteriori elementi, facendo presente fin da adesso che ho spontaneamente reso le dichiarazioni

Luca

Carlo

MS

7

verbalizzate dopo una lunga riflessione conseguente ad una profonda crisi morale e politica da me attraversata.

Del che è verbale, chiuso alle ore 24.

L.C.S.

Albertoni 



TRIBUNALE DI ROMA
Ufficio Istruzione

L'anno 1979 il giorno 7 del mese di dicembre alle ore 17.30 in Matera presso la Casa Circondariale, avanti a noi dott. Francesco Amato G.I., assistito dalla segretaria giudiziaria sottoscritta, con la presenza del P.G. dott. Domenico Sica è comparso FIORONI Carlo il quale, interrogato sulle sue generalità risponde:

sono FIORONI Carlo n. a Cittiglio il 18.6.43, detenuto per altra causa.

Preliminarmente il G.I. comunica a Fioroni Carlo che deve considerarsi indiziato del reato di cui all'art.306 CP per fatti diversi da quelli di cui alla imputazione ascrittagli nel proc. pen. iscritto nel registro generale Ufficio Istruzione Tribunale di Torino al n. 1154/75A; che ha facoltà di nominare il difensore di fiducia; che ha facoltà di non rispondere; che le dichiarazioni che dovrà rendere potranno essere utilizzate nei suoi confronti; che questo Ufficio, volendo esso Fioroni, procederà al suo interrogatorio ai sensi dell'art. 348 bis CPP anche in relazione a fatti-reato connessi a quelli a lui contestati in altri proc. penali.

Il G.I. avverte il Fioroni che essendo stato estradato dall'ANSA Svizzera limitatamente ai reati concernenti il sequestro e l'omicidio di Saronno Carlo può anche a tale titolo rifiutare di rispondere.

Fioroni Carlo dichiara: nomino come difensore l'avv. Marcello Gentili del foro di Milano e l'avv. Fausto Tarsitano del foro di Roma.

(anche in sostituzione ^{avv. Tarsitano} avv. Tarsitano)
E' presente l'avv. Marcello Gentili il quale, nel produrre copia autentica della comunicazione dell'atto di estradizione

IL G. I. ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Amato)

-2-

5

del Tribunale Federale Svizzero datata 27.4.1977, fa presente che l'eventuale accettazione del Fioroni di rispondere all'interrogatorio non implica la rinuncia alla improcedibilità e ai limiti di giurisdizione posti dall'atto di estradizione stesso.

Il Fioroni dichiara: prendo atto che ho facoltà di non rispondere, e dichiaro che intendo rispondere immediatamente e accetto di essere interrogato anche sui fatti - reato non contemplati nell'atto di estradizione secondo i limiti precisati dalla difesa. L'Ufficio prende atto di quanto sopra e precisa che le eventuali dichiarazioni che il Fioroni renderà non significheranno rinuncia ai limiti posti alla giurisdizione italiana all'atto di estradizione richiamato.

L'imputato dichiara: innanzitutto voglio rilevare che intendo rendere veritieri le dichiarazioni non per la speranza di ottenere un trattamento privilegiato ma a seguito di una profonda crisi morale e politica che dolorosamente in questi anni mi ha fatto riflettere sulle azioni da me svolte e capire il loro significato e quindi la misura della "assurdità" e della "disumanità" degli stessi. Preciso che l'assurdità e la disumanità di cui ho parlato possono ben comprendersi in relazione a questi 2 principi che ho accettato intimamente e profondamente: per convinzione al tempo stesso morale, filosofica e religiosa: il valore della vita umana in quanto tale al di là di qualsiasi ideologia o scelta politica; la non violenza come metodo civile di confronto e di lotta politica.

Ho iniziato a militare in Potere operaio fin dal '69 svolgendo attività politica a Milano dove vivevo. Al Convegno organizzativo di PO, tenutosi nel settembre del '71 a Roma, vi partecipai quale delegato milanese. Al convegno stesso assistettero anche uno o due rappresentanti delle BR - che non sono in grado di identificare; ad introdurli ed a garantirli fu il Morucci, come mi fu detto o dallo Scalzone o da altri. Vi furono altri invitati, ad es. almeno un rappresentante di Lotca comunista. → ed

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(L. ...)

Luigi Fioroni

6

- 3 -

esponenti stranieri. Ricordo in proposito che a Milano giunsero voci circa una provocazione che forse i fascisti volevano effettuare nei confronti del convegno. Allora lo Scalzone mi incaricò di raggiungere Roma il giorno prima dell'arrivo degli altri delegati milanesi per prendere contatti con i compagni di PO del "Settore informazione". Contattati così un componente il "settore informazione" romano di cui non ricordo il nome, e discussi con lui della situazione. Venne predisposto un efficiente servizio d'ordine: tutti i compagni del "servizio d'ordine" romano furono mobilitati per l'occasione. La notizia della provocazione mi fu fornita dallo Scalzone e per verificarla io e lo stesso Scalzone a Milano contattammo il giornalista della Mea Luciano presso la redazione della rivista ABC e nonché il giornalista romano Pintore, anche se per quest'ultimo non sono sicuro. Lo Scalzone era per altro preoccupato per il pericolo della provocazione (che mi consegnò il denaro per raggiungere Roma per via aerea. Ricordo l'episodio perchè fu quello il mio primo e unico viaggio in aereo.

Nel convegno si parlò con accenti diversi della militarizzazione e della clandestinità. Vi era molta aspettativa negli aderenti di PO per questo convegno. Nel corso dello stesso vi fu almeno una riunione ristretta alla quale parteciparono sicuramente, tra altri dirigenti, il Negri, il Piperno, lo Scalzone, il Dalma viva, quasi sicuramente il Magnaghi (costui durante il viaggio di ritorno su un pulman mi fece alcune indiscrezioni sul contenuto della riunione ristretta). Non sono sicuro se alla riunione ristretta vi partecipò il Morucci. Forse vi partecipò. Ciò dico in quanto il Morucci era particolarmente occupato per l'espletamento del servizio d'ordine a tutela del convegno.

A distanza di pochi giorni dal termine del congresso, a Milano vicino alla sede di PO, il Negri che mi aveva espressamente convocato, mi ragguagliò in ordine al contenuto della riunione ristretta che aveva deciso la costituzione ~~di~~ di strutture

LAVORO
 illegale
 (aggiudicando
 P.P. - ap.) c.d. d' "no illegali".
 AUTORE

- 4 -

4

(m) (n) (o) (p) (q) (r) (s) (t) (u) (v) (w) (x) (y) (z) (aa) (ab) (ac) (ad) (ae) (af) (ag) (ah) (ai) (aj) (ak) (al) (am) (an) (ao) (ap) (aq) (ar) (as) (at) (au) (av) (aw) (ax) (ay) (az) (ba) (bb) (bc) (bd) (be) (bf) (bg) (bh) (bi) (bj) (bk) (bl) (bm) (bn) (bo) (bp) (bq) (br) (bs) (bt) (bu) (bv) (bw) (bx) (by) (bz) (ca) (cb) (cc) (cd) (ce) (cf) (cg) (ch) (ci) (cj) (ck) (cl) (cm) (cn) (co) (cp) (cq) (cr) (cs) (ct) (cu) (cv) (cw) (cx) (cy) (cz) (da) (db) (dc) (dd) (de) (df) (dg) (dh) (di) (dj) (dk) (dl) (dm) (dn) (do) (dp) (dq) (dr) (ds) (dt) (du) (dv) (dw) (dx) (dy) (dz) (ea) (eb) (ec) (ed) (ee) (ef) (eg) (eh) (ei) (ej) (ek) (el) (em) (en) (eo) (ep) (eq) (er) (es) (et) (eu) (ev) (ew) (ex) (ey) (ez) (fa) (fb) (fc) (fd) (fe) (ff) (fg) (fh) (fi) (fj) (fk) (fl) (fm) (fn) (fo) (fp) (fq) (fr) (fs) (ft) (fu) (fv) (fw) (fx) (fy) (fz) (ga) (gb) (gc) (gd) (ge) (gf) (gg) (gh) (gi) (gj) (gk) (gl) (gm) (gn) (go) (gp) (gq) (gr) (gs) (gt) (gu) (gv) (gw) (gx) (gy) (gz) (ha) (hb) (hc) (hd) (he) (hf) (hg) (hh) (hi) (hj) (hk) (hl) (hm) (hn) (ho) (hp) (hq) (hr) (hs) (ht) (hu) (hv) (hw) (hx) (hy) (hz) (ia) (ib) (ic) (id) (ie) (if) (ig) (ih) (ii) (ij) (ik) (il) (im) (in) (io) (ip) (iq) (ir) (is) (it) (iu) (iv) (iw) (ix) (iy) (iz) (ja) (jb) (jc) (jd) (je) (jf) (jg) (jh) (ji) (jj) (jk) (jl) (jm) (jn) (jo) (jp) (jq) (jr) (js) (jt) (ju) (jv) (jw) (jx) (jy) (jz) (ka) (kb) (kc) (kd) (ke) (kf) (kg) (kh) (ki) (kj) (kk) (kl) (km) (kn) (ko) (kp) (kq) (kr) (ks) (kt) (ku) (kv) (kw) (kx) (ky) (kz) (la) (lb) (lc) (ld) (le) (lf) (lg) (lh) (li) (lj) (lk) (ll) (lm) (ln) (lo) (lp) (lq) (lr) (ls) (lt) (lu) (lv) (lw) (lx) (ly) (lz) (ma) (mb) (mc) (md) (me) (mf) (mg) (mh) (mi) (mj) (mk) (ml) (mm) (mn) (mo) (mp) (mq) (mr) (ms) (mt) (mu) (mv) (mw) (mx) (my) (mz) (na) (nb) (nc) (nd) (ne) (nf) (ng) (nh) (ni) (nj) (nk) (nl) (nm) (nn) (no) (np) (nq) (nr) (ns) (nt) (nu) (nv) (nw) (nx) (ny) (nz) (oa) (ob) (oc) (od) (oe) (of) (og) (oh) (oi) (oj) (ok) (ol) (om) (on) (oo) (op) (oq) (or) (os) (ot) (ou) (ov) (ow) (ox) (oy) (oz) (pa) (pb) (pc) (pd) (pe) (pf) (pg) (ph) (pi) (pj) (pk) (pl) (pm) (pn) (po) (pp) (pq) (pr) (ps) (pt) (pu) (pv) (pw) (px) (py) (pz) (qa) (qb) (qc) (qd) (qe) (qf) (qg) (qh) (qi) (qj) (qk) (ql) (qm) (qn) (qo) (qp) (qq) (qr) (qs) (qt) (qu) (qv) (qw) (qx) (qy) (qz) (ra) (rb) (rc) (rd) (re) (rf) (rg) (rh) (ri) (rj) (rk) (rl) (rm) (rn) (ro) (rp) (rq) (rr) (rs) (rt) (ru) (rv) (rw) (rx) (ry) (rz) (sa) (sb) (sc) (sd) (se) (sf) (sg) (sh) (si) (sj) (sk) (sl) (sm) (sn) (so) (sp) (sq) (sr) (ss) (st) (su) (sv) (sw) (sx) (sy) (sz) (ta) (tb) (tc) (td) (te) (tf) (tg) (th) (ti) (tj) (tk) (tl) (tm) (tn) (to) (tp) (tq) (tr) (ts) (tt) (tu) (tv) (tw) (tx) (ty) (tz) (ua) (ub) (uc) (ud) (ue) (uf) (ug) (uh) (ui) (uj) (uk) (ul) (um) (un) (uo) (up) (uq) (ur) (us) (ut) (uu) (uv) (uw) (ux) (uy) (uz) (va) (vb) (vc) (vd) (ve) (vf) (vg) (vh) (vi) (vj) (vk) (vl) (vm) (vn) (vo) (vp) (vq) (vr) (vs) (vt) (vu) (vv) (vw) (vx) (vy) (vz) (wa) (wb) (wc) (wd) (we) (wf) (wg) (wh) (wi) (wj) (wk) (wl) (wm) (wn) (wo) (wp) (wq) (wr) (ws) (wt) (wu) (wv) (ww) (wx) (wy) (wz) (xa) (xb) (xc) (xd) (xe) (xf) (xg) (xh) (xi) (xj) (xk) (xl) (xm) (xn) (xo) (xp) (xq) (xr) (xs) (xt) (xu) (xv) (xw) (xx) (xy) (xz) (ya) (yb) (yc) (yd) (ye) (yf) (yg) (yh) (yi) (yj) (yk) (yl) (ym) (yn) (yo) (yp) (yq) (yr) (ys) (yt) (yu) (yv) (yw) (yx) (yy) (yz) (za) (zb) (zc) (zd) (ze) (zf) (zg) (zh) (zi) (zj) (zk) (zl) (zm) (zn) (zo) (zp) (zq) (zr) (zs) (zt) (zu) (zv) (zw) (zx) (zy) (zz)

Tali strutture si articolavano in sede centrali e in sedi locali e avevano responsabili "militari" e "politici". Il responsabile militare centrale ^{o nazionale} era il Morucci. Il commissario politico nazionale era il Piperno. In sede locale vi erano responsabili "militari" e "commissari politici". Le strutture di LI rappresentavano il braccio armato di PO nella prospettiva strategica della insurrezione. Dette strutture erano rigidamente subordinate al vertice politico di PO secondo il modello bulgare. Non si trattava di strutture difensive ma di strutture militari e clandestine che costituivano il livello occulto di PO. In concreto le strutture in esame dovevano provvedere ~~maximamente~~ all'allenamento, all'addestramento militare nel suo significato tipico e al finanziamento ~~illegale~~ mediante mezzi illegali. I militanti di base erano o dovevano essere allooscuro dell'esistenza di queste strutture. Neppure i membri dei servizi d'ordine dovevano essere consapevoli dell'esistenza di questo livello occulto. Diversa era la funzione nonché ~~maximamente~~ l'apparenza dei servizi di ordine. E' inesatto dire che i servizi d'ordine avevano una funzione difensiva, in quanto in realtà erano costituiti con una logica offensiva avendo come loro precipuo compito quello di trasformare le manifestazioni in "scontri duri" e violenti, ad esempio facendo uso di bottiglie molotov chimiche, di "barattoli esplosivi". Ricordo in proposito che nell'estate del '71 a Milano presso la facoltà di Architettura ci fu un concentramento di squadre di compagni scelti dei servizi d'ordine provenienti da Roma, da Padova e da altre città. Esse squadre dovevano costituire il momento portante dello scontro per trasformare appunto la manifestazione in uno scontro "duro". Si predispose un centro di ascolto radio per intercettare le comunicazioni delle forze dell'ordine; e comunicare con le squadre operanti attraverso staffette. Venne da Roma Sergio Zoffoli, che era l'esperto in intercettazioni e non soltanto in questo.

IL DIRETTORE GENERALE
 (Dr. Francesco Aiuto)

(Luigi Lorenza)

C. C. U.

8

Mi sembra che tra le persone che si concentrarono a Milano vi fossero ~~Egidio~~, (di cognome forse Monferdin, che veniva da Padova e frequentava la facoltà di Medicina (non era nativo di Padova ma forse di Mantova). Tutto fu predisposto per lo scontro ma all'ultimo momento arrivò l'ordine di bloccare l'iniziativa: erano già state predisposte sia le bottiglie incendiarie sia i barattoli esplosivi. Alcune di queste bottiglie furono gettate in un canale.

M. M.
L. L.

Dunque, il Negri mi diede l'incarico di responsabile militare L.I. di Milano, affiancandomi come commissario politico il Vesce. A Roma il Novack Iaro sicuramente faceva parte delle strutture L.I. se non come responsabile militare come membro autorevole per l'esperienza che aveva, come dirò in seguito.

Tanto io quale responsabile militare quanto il Vesce ^{quale} commissario politico ci demmo da fare per creare una rete degli appartamenti L.I. a Milano e nel Comasco, e una rete di sostegno logistico in Svizzera mediante il procacciamento di rifugi. ~~XXX~~ Le prime armi della struttura L.I. Milanese furono procurate verso la fine del '71 quando Morucci, tale Siro (ex contrabbandiere, gobbo, sposato con una americana), Adriana Servida ed io ci recammo nelle Liech-Tenstein, dove la vendita delle armi era libera, ed acquistammo con carte d'identità fasulle due Walter e due Astra e comunque 4 pistole cal. 7,65, con relativo munizionamento. Il Morucci era già armato di pistola che era, come ho potuto vedere, una Beretta Cal. 6,35. Peraltro la situazione a Milano rappresentava un punto debole: ricordo che la struttura L.I. di Torino ci chiese una volta due pistole senza ottenerle.

L.C.S

L'interrogatorio viene rinviato alle ore 9.00 dell'8.12.79.

Verbale chiuso essendo le ore 22.30.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco *Amadio*)

Luigi Fiori

C. C. C.

6.

9

TRINUNALE DI ROMA
Ufficio Istruzione

(segue interrogatorio Fioroni Carlo)

L'anno 1979 il giorno 8 il mese di dicembre alle ore 9.10 presso la Casa circondariale di Matera, avanti a noi dott. ~~Biancoseo~~ Amato G.I., con la presenza del PG dott. Domenico Sica, è comparso FIORONI Carlo.

E' presente il difensore di fiducia avv. Marcello Gentili anche in sostituzione dell'avv. Fausto Tarsitano.

ADRI — —

L'imputato, ~~ADRI~~ *ADRI*, ~~de chiesta~~;

Per quanto concerne l'acquisto delle pistole nell'~~XXXXXX~~ ^{Liechtenstein,} ricordo che la pistola, da me acquistata, doveva essere una Astra; il documento da me utilizzata era la carta d'identità che ~~mi~~ mi fu sequestrata dalla PG a Milano. Il documento era intestato a Maggi Lorenzo. Fu lo stesso Feltrinelli a consegnarmi le carte d'identità intestate a Maggi Lorenzo e a Volpi Marcella. Lo stesso Feltrinelli aveva procurato ~~altri~~ documenti di identità falsi ad altri compagni di L.I. In particolare anche Adriana Servida aveva un documento d'identità (quasi certamente) della stessa origine, che ella poi perse in un cinema.

Per quanto concerne la patente intestata a Diotto Sandra, essa mi fu consegnata da un fiorentino che lavorava a Milano e di cui in questo momento non ricordo il nome. Lavorava per PO a tempo pieno ma non faceva parte delle strutture L.I. Mi disse che il documento proveniva dal Veneto e che glielo aveva dato una amica; dico meglio sono sicuro che mi disse che il documento proveniva dal Veneto, non ricordo se specificò se il documento gli fu consegnato da una amica o trovato. Detto compagno mi consegnò la patente dicendomi che poteva essere eventualmente utilizzata

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Amato)

Luigi...

-8-

Non ebbi modo di vedere per lungo tempo il Feltrinelli. Lo rividi invece dopo il convegno del gennaio del '71 a Milano quando si tentò l'unificazione fra PO e il Manifesto. Fu lo stesso Scalzone a mandarmi all'appuntamento con Osvaldo = Feltrinelli. Molti furono da quel momento i contatti tra me e Feltrinelli, sempre su incarico dello Scalzone che agiva ~~quasi~~ a nome di PO. La posizione politica del Feltrinelli all'epoca non aveva, come dirò in seguito, avuto lo sviluppo che si verificò dal '71, in quanto ancora il Feltrinelli batteva il tasto sulla pericolosità di una contraffensiva reazionaria, dico meglio sul pericolo di un colpo di Stato cui bisognava da parte della classe operaia predisporre la possibilità di una "resistenza" antifascista. Era necessario nel discorso di Feltrinelli ~~costruire~~ strutture che costituissero la base portante della resistenza contro l'incombente pericolo del colpo di Stato.

Tra me e Feltrinelli si stabilirono anche rapporti di amicizia e sovente egli veniva a casa mia - all'epoca abitavo in Via Buschi 3 - anche senza una ragione precisa. Egli usava precauzioni rigide: veniva a casa mia dopo le 10 di sera ed usciva dalla stessa prima delle 7 del mattino. ^{Per non farsi notare dal portiere.} Avevo l'impressione che il Feltrinelli fosse psicologicamente solo e trovasse in me e mia moglie un calore umano che gli era necessario. Già le strutture dei GAP erano funzionanti. Una di queste strutture, denominata brigata Canossi, aveva compiuto un ^{dimostrativo} attentato in un cantiere edile a Milano. A proposito dell'espatrio di Feltrinelli ricordo che mi fu detto dallo Scalzone e dal Negri, in termini molto cinici da parte di quest'ultimo, che bisognava assecondare il Feltrinelli perchè era un uomo che "poteva servire".

Versò la fine del '71 il Negri, in relazione a una certa manifestazione che doveva svolgersi a Milano mi incaricò di apprestare un appartamento per predisporre la confezione di bottiglie incendiarie. Procurai l'appartamento che era sito in Via Galilei; non ebbi modo peraltro di entrare nell'appartamento perchè mi limitai a contattare la persona che ne aveva la disponibilità. Accadde che, mentre alcune di queste bottiglie stavano per essere caricate su una macchina, intervenne la polizia che identificò anche l'appartamento, perquisì l'appartamento ed eseguì uno o due

" INDICE ISTRUTTORE

Ritirato
Gr. P. P.

-9-

12

Ballosi Francesco che faceva parte del servizio d'ordine di Milano (Como ^{sfuggì} ~~Sabi~~ per un pelo all'arresto, perchè si trovava per strada. L'episodio determinò una violenta polemica fra i dirigenti di PO. Invero il Negri non avrebbe dovuto dar^{mi} quell'incarico perchè, data la mia funzione occulta di responsabile militare, non dovevo apparire. Al confezionamento delle bottiglie incendiarie avrebbe dovuto invece interessarsi il "servizio d'ordine" e lo stesso dico anche per quanto concerne la predisposizione dell'appartamento. Nel cuore della notte vennero nell'appartamento, dove in quel momento abitavo, Negri, Gambino Ferruccio e forse il Vesce se non ricordo male. Raggiungemmo sempre nel cuore della notte (potevano essere le 3 o le 4) dico meglio le 5) una casa vicino al parco Sempione che, se non ricordo male, doveva essere di un amico del Magnaghi e cioè dell'arch. Perelli. Era già in corso una riunione molto concitata. Vi erano Magnaghi, Dalmaviva, Vesce, ~~Negri~~ Giairo Daghini. Vi parteciparono anche il Gambino e il Negri che erano venuti con me. Vi erano inoltre, Spazzali i due fratelli avv. ti Spazzali e comunque uno dei due, probabilmente Giuliano Spazzali. La cosa che mi rimas^e impressa è che l'avv. Spazzali espresse una opinione secondo la quale ~~era~~ opportuno, stante l'estrema tensione esistente che poteva coinvolgere il gruppo dirigenti di PO, questo doveva prendere seriamente in considerazione l'ipotesi di entrare nella clandestinità". Venne costituita una commissione di inchiesta ^o composta da Dalmaviva, Gambino e quasi certamente ^o Alberto Magnaghi. Anch'io fui interrogato. Questa commissione fu istituita a seguito di una decisione se non ricordo male dello stesso Negri.

Feci l'autocritica davanti alla commissione in quanto riconobbi che mi ero occupato di una faccenda che era estranea alle mie funzioni. Riferii peraltro che avevo avuto l'incarico dal Negri. Successivamente fui raggiunto a San Giano e dal Piperno e dal Siro. Il Piperno quale responsabile politico nazionale di LI mi rimproverò aspramente per la questione delle bottiglie incendiarie.

Il. GIULIO ESTADITTORE
(Dr. ^{Giuseppe} ~~Giuseppe~~ ^{Marino} ~~Marino~~)

-10-

13

In seguito, nell'appartamento di Via Legnano, di cui io ~~sono~~ l'intestatario (che era abitato stabilmente da Gloria Pescarolo, dal Vesce e da un certo Fulvio Jannacci di Firenze - che lavorava anche lui a tempo pieno per P.O.) fu un incontro, me presente, fra ^{Negri} ~~me~~ e Piperno. La discussione fu parecchio accesa. Negri sosteneva la tesi della militarizzazione di massa. Il Piperno invece poneva l'accento sulla necessità di potenziare e comunque di non sciogliere le strutture di L.I.

Intanto vi era una forte tensione fra i dirigenti di P.O. Non escludo che la tesi del Negri di cui sopra ho parlato circa lo scioglimento delle strutture di L.I. fosse "strumentale" e volta a prendere il controllo della situazione; comunque è certo che si costituì una struttura denominata F.A.R.O. (Forse armate ^{rivoluzionarie} operaie) su iniziativa del Piperno e dello Scalzone. ~~Alcuno~~ meglio lo Scalzone era al corrente dell'iniziativa del Piperno che ~~aveva~~ aveva come alleato fra i personaggi di maggiore spicco, il Morucci. Una posizione di mediazione fra il gruppo Piperno e il gruppo Negri fu assunta dallo Scalzone. Il F.A.R.O. viene costituito come una struttura autonoma in tutti i sensi, anche finanziariamente, rispetto a P.O.: il rapporto tra FARO e P.O. era del tipo organizzativo-politico - militare (cioè il FARO) - organizzazione di massa (cioè P.O.).

P.O. doveva costituire la copertura del FARO e il serbatoio di quadri. All'epoca mi muovevo nell'ambito del Piperno, il quale mi disse che era opportuno che io ed altri compagni di P.O. favorevoli alla sua tesi dessimo le dimissioni. Alcuni compagni delle strutture L.I. entrarono a far parte del F.A.R.O., praticamente quasi tutte le strutture L.I. Milanese e comasche. Per quanto riguarda gli altri elementi delle strutture L.I. o si sciolsero ovvero svolsero la loro attività sotto il controllo diretto di Negri.

Il 29.2.72 la Polizia sequestrò alcuni documenti di identità, come ho già detto, nonché altre cose in mio possesso, tra cui la lettera che Piperno mi aveva consegnato affinché la recapitassi al Feltri.

1972 29/02/72 n. 4000/72 DIRETTORE

[Handwritten signature]

F.A.R.O.

P. Feltri
Morucci

- 11 -

Molto preoccupato, tanto più che non conoscevo il contenuto della lettera, raggiunsi Roma il giorno dopo o due giorni dopo ed informai il Piperno.

Il Piperno non manifestò eccessiva preoccupazione rilevando che difficilmente si poteva risalire a lui e che ~~inoltre~~ nella lettera si faceva un discorso non particolarmente preciso. Inoltre egli era su di giri: mi informò infatti dell'attentato compiuto contro la Caserma dei CC dal F.A.R.O., facendomi vedere con aria compiaciuta un giornale che riportava la notizia. Per quanto riguarda il mio ruolo nel FARO era sostanzialmente lo stesso di quello che ^{avevo} facevo prima.

Faccio presente che il Vesce rimase legato al Negri. Collaborava invece con me nel F.A.R.O il Siro.

ADR: Saetta era uno dei nomi di battaglia del Piperno. Fu lo stesso Feltrinelli a trovargli questo nome che, come diceva, si richiamava alla lotta ~~partigiana~~ partigiana. Ricordo con esattezza per così dire il "battesimo". Feltrinelli, me presente, disse ~~che~~ al Piperno che lo avrebbe chiamato Saetta perchè ~~è~~ un nome che gli ricordava ~~il nome~~ di alcuni gloriosi capi partigiani. Nel gennaio 1972 e comunque prima del 29.2.72 Morucci venne da Roma e fu ospitato per qualche giorno a casa di Siro unitamente alla sua donna, di cui non so il nome ma che era conosciuta in PO. Tutti insieme ci recammo a Lugano, dove acquistammo presso varie armerie alcuni fucili con munizioni. Ricordo in particolare che Morucci acquistò un Winchester 30X30 e commentò che quell'arma era adatta alla guerriglia urbana. Se non vado errato io devo aver usato come documento d'identificazione quello intestato a Lorenzo Maggi. In questo momento non ricordo il nome della donna del Morucci. Era comunque una donna di età inferiore ai 30, grosso modo dell'età di Morucci, era molto ben truccata ed elegante. Mi sembra che facesse la parucchiera. A proposito di questa donna, ricordo anche che il Negri, dopo il convegno di Rosolia, accennò a lei osservando che aveva saputo che era in "crisi" perchè si era stufata di "gettare bombe senza sapere perchè"

IL CHIEF DELL'INTELLIGENZA

(Dr. Francesco M. Sisto)

He

C. L.

- 12 -

15

Mi pare che la destinazione dei fucili fu Roma. Morucci si fermò a Compz per circa una settimana.

A questo punto il P.M. dott. Sica si allontanò per esigenze di servizio.

AD se la donna del Morucci si chiamasse Fagioli Leonarda risponde: adesso che mi ricordo veniva chiamata Lea. Non so se il suo nome è quello di Fagioli Leonarda.

ADR: l'ultima volta che vidi Feltrinelli fu a Milano una ~~deve~~ ^{prima} prima della sua morte. Con me c'era Siro. Io avevo mantenuto i collegamenti con Feltrinelli quale capo dei GAP per conto del FARO e riferivo al Piperno. Premetto a questo punto che la posizione del Feltrinelli non era più quella da me sopra descritta e cioè incentrata nella resistenza contro un eventuale colpo di Stato ma si era avvicinata alla posizione BR con una accentuazione "guerriglia".

Ricordo in proposito che il Feltrinelli manifestò ~~la~~ ^{il} suo disappunto per lo sfaldamento dell'organizzazione "22 ottobre" in quanto ~~lo~~ ^{lo} riteneva che la stessa organizzazione rappresentasse una conferma della tesi, ormai da lui condivisa, della lotta armata contro il sistema.

Raffanti con 22 ottobre
Elogio il comportamento di Mario Rossi che di fronte ai giudici si era comportato da "vero comunista". Nel '73 seppi con certezza che vi erano stati rapporti e collegamenti. Ciò venni a sapere parlando con due degli imputati minori del processo contro Rossi Mario ed altri. Leggendo l'elenco degli imputati posso con certezza indicare chi erano detti individui. Uno comunque era esperto in elettrotecnica. Franco Tomei fu avvicinato dai due che gli chiesero la possibilità di una latitanza in Svizzera. Io stesso ~~mi~~ ^{si}, su richiesta di Tomei, procurai ai due individui ospitalità a Milano, prevalentemente presso l'abitazione di Caterina Pilenga, che faceva parte del gruppo del Negri.

I due imputati mi riferirono che c'erano stati degli incontri di appartenenti alla banda "22 ottobre" con l'avv. Lazagna, che svolgeva un ruolo importante nell'organizzazione di Feltrinelli.

IL GIUDICE ISTRUTTORE

(Dr. Francesco Altomare)

Carlo Galassi



-13 -

16

Essi peraltro mossero delle critiche al Lazagna, da loro ritenuto "facilone". Mi interessai attivamente perchè i due espatriassero in Svizzera. Successivamente appresi che uno dei due imputati, e cioè l'elettrotecnico, si era recato in Algeria svolgendo ad Orano attività di insegnante. Mi parlarono di ciò un esponente svizzero di nome Galli Gianluigi, e il medico genovese Rafteri Giorgio.

ADR: anche io Piperno ebbe incontri con Feltrinelli. Ricordo tra l'altro questo episodio riferitomi dal Piperno a Milano con tono abbastanza divertito. Feltrinelli lo aveva accompagnato nell'appartamento di Via Subiaco che costituiva la base principale dei GAP. Feltrinelli aveva preteso che Piperno inforcasse degli occhiali apparentemente da sole, ma che in realtà erano schermati in modo tale da rendere impossibile la visione e quindi la localizzazione della base, ciò per motivi di sicurezza. Il Piperno compiaciuto mi disse che era riuscito ~~ciò~~ nonostante a intravedere il nome della via e cioè Via Subiaco. Peraltro Piperno ^{era} rimasto favorevolmente impressionato della attrezzatura della base, senza peraltro ~~mi~~ specificarmi altro.

Per quanto concerne la morte di Feltrinelli, dichiaro che io procurai le assicurazioni al pulmino e alla macchina nella primavera del 1971 su richiesta del Feltrinelli e quindi nulla so in ordine alla progettazione e della dinamica dell'attentato ai tralicci di Segrate e di Cagiano. Dico meglio nell'ultimo incontro ~~con~~ che avemmo ~~con~~ io e il Siro con il Feltrinelli si accennò ad attentati che il Feltrinelli voleva compiere per il seguente motivo; Faceva parte del FARO milanese un operaio dell'Alfa Romeo il cui prenome era Osvaldo, non ricordo in questo momento il nome nè quello di battaglia; era un tipo tarchiato, mi risulta che si ~~era~~ sposato e che si ~~era~~ allontanato, credo, da qualsiasi attività eversiva. Piperno aveva fatto conoscere Osvaldo al Feltrinelli. Costui in seguito aveva tentato di convincere l'Osvaldo a far parte dei GAP e anzi circa 20 ~~giorni~~ prima della sua morte lo aveva portato in un certo luogo vicino Milano, dove gli aveva mostrato alcuni "pacchetti esplosivi"

Astoria aveva parlato di prossimi attentati ad alcuni

16

G. L. ...

FRANCESCO ANTONI
 (D) ...

17

-14-

17

tralicci in termini generici. Tale operaio di nome Osvaldo informò di ciò prima me e poi Piperno: ricordo infatti che si parlò dell'accaduto in una riunione tra me, Siro, Piperno e l'operaio Osvaldo. Ciò in epoca antecedente all'attentato ai tralicci. Per quanto concerne le persone o la persona che stavano con Feltrinelli a Segrate mi giunse la notizia che il ~~cosceprentecote~~ Gunter che si trovava in compagnia del Feltrinelli fosse tale Ernesto, ex membro della ^{Ernesto} ~~volante~~ rossa. Ernesto faceva parte dei GAP (Al Feltrinelli) ^{Ernesto} dovrebbe essere stato presentato dallo Scalzone. Nel '73-'74 il brigatista Antonio Bellavita mi parlò di Ernesto quale ottimo quadro da inserire nell'organizzazione BR. Il Bellavita mi disse al riguardo che Ernesto si portava i suoi saluti. Io avevo visto Ernesto per l'ultima volta nell'università di Milano e ci facemmo un breve cenno di saluto perchè io ~~non~~ sapevo ~~de~~ era un clandestino gappista. Adesso non ricordo esattamente il perchè, ma dal discorso fatto dal Bellavita venne fuori un elemento che in via di ipotesi mi ha fatto collegare Ernesto al Gunter.

Verbale chiuso essendo le ore 13.30. L'interrogatorio viene rinviato in prosieguo alle ore 16.30 di oggi.

L.C.S.

Carlo Fioroni

 IL GIUDICE ISTRUTTORE
 (Dr. Francesco Amadio)

Il verbale viene riaperto essendo le ore 16.30 dell'8.12.79.

E' presente l'avv. Marcello Gentili.

Il Fioroni Carlo, interrogato, risponde:

Mi sono ricordato il nome di uno degli imputati minori del processo nei confronti dell'organizzazione "22 ottobre". E' tale Teobaldo MARLETTI. Trattasi della persona che dalla Svizzera poi rientrò in Italia ^{e non} ~~di~~ esperto in elettronica.

L.C.S.

Carlo Fioroni

IL GIUDICE ISTRUTTORE
 (Dr. Francesco Amadio)

-15-

18

Dopo la morte di Feltrinelli fui fermato dai CC ed accompagnato alla Caserma di Via Moscovia e fui sentito verbalmente dai CC. Quindi lo stesso giorno fui chiamato, in una stanza degli uffici della Caserma ove si trovava il magistrato di turno, ^{il} dr. Bevere, che mi sentì brevemente. Io risposi in un modo conforme a quanto avevo detto ai CC. Non ricordo di avere sottoscritto verbali. Il dr. Bevere mi chiese alla fine se rimanevo a disposizione del suo ufficio. Risposi di sì ma la sera stessa "sparii".

Precedente^{mente} Piperno mi aveva dato la disposizione che qualora mi fosse capitato qualcosa in relazione a vicende giudiziarie, dovevo nominare difensori l'avv. Sandro Canestrini o l'avv. Bianca Guidetti Serra. Non riuscii a rintracciare l'avv. Canestrini e quindi mi rivolsi all'avv. Guidetti Terra. Mi presentai all'avv. ssa con il mio nome dicendole che ero un membro del F.A.R.O. e facendole^{le} il nome del Novak quando ella mi chiese cosa fosse il F.A.R.O. Specificai al riguardo che il FARO è un'organizzazione politico militare collegata a PO, e della quale faceva parte il Novack. Non ricordo in questo momento perchè le feci il nome proprio del Novack. Non escludo che abbia anche fatto il nome di Piperno ma certamente feci il nome del primo. Alcuni giorni dopo mi rifugiai in Svizzera utilizzando uno degli appartamenti della rete logistica ivi costituita. Espatriai in Svizzera con l'ausilio di Siro. Mi riservo di indicare gli appartamenti che facevano parte della rete logistica. In Svizzera ricevetti assistenza da Luigi Galli e fui raggiunto da Antonio Bellavita (che all'epoca mi risultava, anche se non con certezza, essere già membro delle BR o in contatto con le stesse) e dal giornalista di "Lotta continua" Scaramucci. Rimasi sconcertato di questa visita perchè non la prevedevo dato che doveva rimanere segreto il luogo ove mi trovavo. Scaramucci mi era noto come un compagno di LC che si interessava di controinformazione. I due mi fecero delle domande in ordine alla morte di Feltrinelli, al periodo immediatamente precedente e ai miei rapporti con il GAP. Fui abbastanza elusivo perchè non capivo esattamente il titolo di queste ri-

Espatriai
in Svizzera

IL GIUNGE INSEGNANTE

-16-

19

chieste informative, non avendo avuto del resto alcun mandato da parte del mio gruppo di riferire quanto era a mia conoscenza ~~schischessia~~. In epoca successiva fui avvertito che sarebbe venuto dall'Italia un elemento delle BR con il nome di Roberto ed invero comparve il Roberto, che si identifica con il Bonavita. Gli procurai un alloggio. Quindi ci fu un altro incontro tra il Bellavita, Scaramucci e me. Bellavita mi precisò che il Negri mi aveva autorizzato a riferire sui fatti di cui sopra. Ciò accadde due mesi dopo il mio arrivo in Svizzera. Mi dissero che a Milano era stato costituito una sorte di commissione di coordinamento che indagava sulla morte di Feltrinelli. Io riferii loro quanto sapevo. Ricordo che mi chiesero cosa potevo riferire in ordine a certe voci secondo le quali il Vesce era in rapporti con i servizi segreti. Preciso: questa richiesta informativa sul Vesce mi fu fatta dal Bellavita e dal Scaramucci nel corso del primo incontro. Per quanto concerne il 2° incontro, dopo aver colloquiato con me, Bellavita, Scaramucci ebbero ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ una riunione con ~~Bonavita~~, alla quale riunione non partecipai perchè non invitato. Tra il primo e il 2° di detti incontri ricevetti la visita del Novack che mi manifestò la sua opinione in ordine ai sospetti sul Vesce: tali sospetti per lui erano del tutto infondati. Novack mi consegnò 70 mila lire per le spese personali, se ben ricordo. Non avevo altre spese perchè ero ospitato in una abitazione dove ricevevo anche il vitto. Nell'estate '72 due italiani, che venivano da parte di Scalzone, ebbero contatti con me, non più all'Osanna ove prima mi trovavo ma a Ginevra. Mi chiesero la situazione della rete di appoggio della rete Svizzera, in sostanza. Ricordo che il loro comportamento fu ~~ind~~ criticato dagli ~~elementi~~ svizzeri, specialmente perchè non mantenevano certe regole di segretezza: ad es. sulla macchina avevano lasciato in vista opuscoli su armi ed esplosivi. Non ricordo in questo momento i nomi dei due italiani, che era

Ca. Co. Rossi

II. GIUNTA ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Amato)
per uno *Di Nante*

C. C.

L17-

20

la prima volta che ^{lo} vedevo. Mi fu detto che i due compagni avevano anche ^{il} scopo di acquistare delle armi.

In Svizzera e precisamente a Losanna mia moglie ~~da quale~~ mi informò che il Negri voleva parlare con me. Fu fissato l'appuntamento con il Negri, che venne ⁱⁿ Svizzera, se non erro nel settembre '72. Nel corso di questo primo incontro il Negri parlò lungamente con me esponendo la sua linea politica contrastante con quella del Piperno. Successivamente ebbi sempre in Svizzera due o tre incontri ~~in~~ con il Negri. Uno sicuramente fu a Zurigo.

Fu a Zurigo che il Negri mi propose di andare per almeno un anno in Germania per prendere in pugno dal punto di vista politico-militare una rete tedesca che egli non precisò in termini di sigle.

Era opportuno che il mio lavoro entro questa rete determinasse un salto qualitativo della efficienza della rete stessa. Quando obiettai che non conoscevo la lingua tedesca, lui replicò dicendo che avrei usufruito di un interprete. Rifiutai la proposta ma da quel momento aderii al gruppo Negri e alla sua linea. Ritornai in Italia, del FWRO non vi seppi più nulla. Seppi però da Franco Tomei agli inizi del '73 che a Roma vi era stata almeno una riunione, non molto dopo la morte di Feltrinelli, tra elementi ^{di cui si parla} già appartenenti ai GAP; tra questi vi era Marco Ligini; dico meglio alla riunione partecipò Marco Ligini, ma non come ex gappista. Vi era inoltre un ex gappista, che ^{successivamente} in seguito conobbi e di cui ⁱⁿ questo momento non ricordo il nome, che ^{in seguito} poi fu assunto nelle strutture che si andavano formando su iniziativa del Negri e che poi formarono il c.d. "Centro-nord", di cui dirò appresso.

Nei primi mesi del '73, se non mi inganno sul periodo, mi fu a Milano un tentativo di ricomposizione a livello di strutture politico-militari milanesi e comasche fra i gruppi facenti capo a Piperno-Scalzone e al Negri. Alla riunione parteciparono da una parte Scalzone, Siro, Bellosi e dall'altra Ennio ed io e forse un giovane di nome Toni, studente di ingegneria a Padova. Il discorso rimase ad uno stadio preliminare. // Questa riunione

Il G. G. ISTRUTTORE
(Dr. Francesco A. ...)

C. S. (L.)

può essere inserita al livello "occulto" di R.O. e non a quello "ufficiale". 21

Armi trafugate da deposito militare in Milano

ADR: ebbi modo nell'ottobre '72, in un paese vicino Locarno, e precisamente in una villetta sul lago affittata per un certo periodo di tempo dal Morucci direttamente o per interposta persona, di pernottare con lui e con la sua compagna di nome Lea, di cui ho già parlato. Dico meglio, il giorno in cui pernottai nella villetta Lea era già andata via ma ebbi modo di vedere la donna ~~nell'intervallo~~ a Locarno con il Morucci qualche giorno prima. Morucci mi fece vedere nello scantinato della villetta un notevole deposito di armi, che erano state trafugate da lui e da alcuni svizzeri da un deposito militare nei pressi di Locarno. Vidi una mitragliatrice, alcuni lanciarazzi da segnalazione e varie casse di bombe a mano. Successivamente il Bellavita mi disse che il Morucci si era "con loro" comportato in modo corretto per quanto concerne la distribuzione delle armi; inoltre da Domenico Zinga venni a sapere che ~~una~~ alcune bombe trafugate come ~~sopra~~, erano state date a P.O. Lo Zinga mi precisò inoltre che era rimasto ferito al piede nel corso di una tentata rapina in una banca di Veduggio (che mi sembra ^{avvenne} nel '73) in quanto una delle bombe in questione era rimbalzata, urtando contro la vetrina ed era esplosa ferendolo. Lo Zinga, che mi fece queste confidenze nel carcere di Como - mi informò che una terza persona che aveva partecipato alla impresa delittuosa era riuscita a fuggire e ciò era stata una grande fortuna perchè altrimenti "sarebbe stato un disastro"; ritenni che con ciò lui si volesse fiferire ad un complice che doveva avere notevole peso politico nell'organizzazione. Zinga - che aveva già fatto parte di L.I. a Como - era divenuto uno dei componenti delle squadre dipendenti dallo Scalzone che operavano in Lombardia.

R

Realtà R

ADR: Appena ritornato dalla Svizzera in Italia, il Negri ci tenne a farmi sapere - e me lo disse per dare importanza come notizia importante - che aveva avuto a Milano davanti al centro sportivo Lido, a P.le Lotto, un incontro con Curcio, con il quale si era avviato un "discorso promettente". Era l'epoca in cui le BR avevano intensificato anzi progettato di intensificare

JN *Carlo F. (Francesco)* *C*

-19-

22

Intervento alla Fiat Mira Fiori, prevalentemente
 Il Negri mi adoperò per l'attuazione di un concreto programma che consisteva per la parte operativa nel rafforzare il settore logistico e nello stabilire o ristabilire contatti con vari sedi di PO, segnatamente con quella di Genova e attraverso questa con elementi di PO e anche di altre forze politiche della Liguria. In particolare mi diedi da fare per formare una fete di case "sicure" a Milano e nel Ticino, in quest'ultimo caso mantenendo contatti con alcuni compagni svizzeri. Si costituì così una serie di "rifugi" a Milano mentre nel Ticino si rafforzò l'esistente rete logistica.

Prevalentemente i rapporti a Genova si svolgevano con Giorgio Raiteri.

Non mi occupavo delle questioni militari concernenti l'armamento; ricordo però che in una occasione svolsi attività di collegamento fra un gruppo di compagni ristretto provenienti dal Veneto e un ticinese che mi accompagnò in luogo ove si addestravano all'uso della pistola. In un'altra occasione ebbi modo di recarmi in una località sopra Vicenza insieme con due o tre compagni milanesi, che facevano parte della struttura militare propriamente detta. Al campo di addestramento in esame parteciparono anche tre o 4 compagni veneti, tra cui il Toni, studente di ingegneria che era un esperto in esplosivi. Furono fatte brillare a distanza cariche di esplosivo, nell'area di un forte abbandonato.

Era presente anche Egidio, che era il responsabile o uno dei responsabili delle strutture tipicamente militari.

ADR: poco dopo il rientro in Italia dalla Svizzera, dal Veneto giunse la richiesta di procurare al gruppo veneto alcune armi. La richiesta fu avanzata da Egidio. Io ebbi l'incarico, non ricordo se dal Negri o dal Bellavita Antonio, di recarmi in un certo posto a Torino, in un bar, dove avrei incontrato un elemento delle BR. Non sono sicurissimo se mi fu detto che ~~tra~~ la persona era Curcio. Certo è che all'appuntamento trovai il Curcio che mi consegnò un pacco. Portai il pacco a Milano e lo consegnai ad

Curcio

IL GRANDE ISTRUTTORE
 Dr. Francesco
 P. A. A.

C. L.

-20-

23

Egidio che quasi ogni settimana veniva a Milano dal Veneto.

Tale fatto si verificò nei primi mesi del '73. Ricordo che faceva molto freddo.

ADR: prima dell'episodio da me testè descritto ebbi modo di vedere il Curcio in un'altra occasione a Pavia. Ciò accadde poco dopo il mio rientro in Italia dalla Svizzera. Alcuni compagni svizzeri volevano fare una intervista a Renato Curcio. Il Negri mi mandò all'appuntamento: c'erano, oltre a me, Bellavita Antonio, Silvana Marelli che, essendo vissuta per lungo tempo a Pavia, procurò l'appartamento ove ci vedemmo, un cittadino svizzero di nome Gerard de La Loi, nonché Renato Curcio. Curcio disse che non intendeva rilasciare interviste scritte ma solo esporre verbalmente la concezione politico-strategica delle BR.

Vi furono altre riunioni con il Curcio cui io partecipai, e cioè le seguenti.

- A Torino: erano presenti oltre a me il Curcio, Bellavita e il Negri. Io avevo accompagnato il Negri a questa riunione.
- In una zona del basso pavese, in una fattoria appartenente alla famiglia Saronio. C'erano le stesse persone sopra da me indicate. Anche in questo caso parteciparono attivamente alla discussione il Curcio ed il Negri. La presenza mia e di Bellavita era quella di meri accompagnatori. Era inoltre presente Carlo Saronio. Giungemmo al luogo dell'appuntamento con due macchine: una c'erano Bellavita e Curcio, nell'altra che precedeva^{la} eravamo in 3: Saronio alla guida, io e Negri.
- Un altro incontro avvenne non più di 3 o 4 mesi dopo, sempre nella stessa zona e sempre in una fattoria della famiglia Saronio. Anche questa volta raggiungemmo il luogo con 2 macchine ed erano presenti le stesse persone. - Un'altra riunione si svolse vicino Bellagio. C'erano, oltre a me, Bellavita, Curcio, Franceschini Alberto, Negri, Franco Tomei. Fu tale Borromeo che ci mise a disposizione la casa di campagna appartenente alla sua famiglia e precisamente alla madre. Il Borromeo aveva allora circa 40 anni, abitava in Via Ariosto (al n.27 se non sbaglio; il suo nome era scritto sulla guida telefonica) e lavorava nel settore amministrativo nell'Università cattolica di Milano.

per
l'app
in
B.N.

Il Gillette 13...
Dr. Frumozzo
C. M.

-21-

24

Il Borromeo faceva parte della rete logistica del gruppo Negri e proveniva dall'ex gruppo Gramsci. La sua attività era assolutamente coperta, tanto ^{da} non essere stato mai inquisito; almeno ciò non mi risulta. Mi risulta che l'attività del Borromeo si svolgeva all'interno del ^{set} settore logistico, nel quale vi erano alcune compartimentazioni in ^{una} misura collegata alla maggiore ~~ri~~ ampiezza del settore stesso. La prima fase era quella di creare una rete di rifugi; quindi il settore logistico si arricchiva di luoghi ove ad es. tenere armi, documenti riservati, strumenti ~~dix~~ falsificazione. A proposito, per quanto concerne gli strumenti di falsificazione, il "sette settore logistico" di Padova era il più attrezzato perchè si avvaleva fra l'altro di strumenti o apparecchi fotomeccanici. Toni Liverani era la persona che si occupava specificatamente a Padova della falsificazione dei documenti, oltre a far parte della struttura militare del gruppo Negri. Fu lo stesso Liverani a consegnarmi il passaporto italiano falsificato che mi fu sequestrato quando fui arrestato in Svizzera nel '75.

ADR: il Borromeo aveva avvertito la madre del nostro arrivo; infatti, quando ci presentammo, informammo l'anziana signora che eravamo gli amici di suo figlio. Questa riunione avvenne (mi posso sbagliare di un mese) nel luglio '74.

ADR: l'ultima riunione con la partecipazione di Saronio nella fattoria appartenente alla sua famiglia, e di cui ho parlato, avvenne all'inizio del '74 o alla fine del '73.

ADR: nella riunione sopra indicata di Torino l'oggetto principale verteva sull'intervento BR alla Fiat Mirafiori. Non si verificarono tra Curcio e Negri divergenze sostanziali ma solo di dettaglio; entrambi concordarono nella iniziativa di costruire una rete operativa all'interno della Fiat Mirafiori e di privilegiare detta iniziativa. Le posizioni del Curcio e del Negri sostanzialmente convergevano sul piano tattico. Se non vado errato si parlò anche a proposito della rivista "Contro-informazione" che doveva uscire. Fu fatto da elementi di BR uno studio accurato sulla Fiat Mirafiori che, se non erro, fu pubblicato su "Contro-informazione", se non erro sul numero 0.

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Dr. Francesco Aniasi

Carlo Ficoni

non un Am. St.

C. L. L.

-22-

25

-Nella riunione sopra indicata vicino a Bellagio i temi principali trattati furono l'omicidio di due missini a Padova; i rapporti di "Contro informazione" con gli organismi BR quanto al finanziamento; questioni di natura strategica.

Premetto che su incarico del Negri, dopo il sequestro Sossi e prima della riunione di Bellagio, ebbi un incontro con il Franceschini ed in seguito un altro incontro con il ^{e il Curcio} Franceschini.

Se non vado errato, a proposito dei discorsi di natura strategica svolti nella riunione di Bellagio, si trattò della "offensiva di autunno", che doveva ~~avviare~~ seguire il "salto qualitativo" verificatosi con il sequestro Sossi.

Per quanto concerne l'omicidio dei due missini, il Negri espresse l'opinione che si ~~perdette~~ ^{perdette} quelle simpatie conquistate a seguito della riuscita dell'operazione Sossi. Curcio replicò che in ogni caso era meglio che a sparare per primi ~~francobolati~~ ^{francobolati} loro. In ordine al tema concernente la rivista "Contro informazione", vi fu un vivace scambio di vedute fra Bellavita e Curcio. Il primo sottolineava la necessità di ottenere un finanziamento dalle BR; il secondo sosteneva che la rivista doveva autofinanziarsi. Ricordo ancora che ~~in una~~ ^{nella} riunione di Bellagio le tesi del Negri e del Curcio in ordine al PCI contrastavano. Negri osservava che il tiro andava spostato dai fascisti contro le forze della socialdemocrazia. L'omicidio dei 2 missini era un episodio "arretrato politicamente". Lo scontro doveva essere contro la socialdemocrazia. Il PCI non era più un partito comunista ma un partito socialdemocratico; tutto andava costruito fuori e contro il PCI.

A questa tesi del Negri il Curcio ribatteva che non si poteva stabilire l'equazione socialdemocrazia = PCI.

Secondo il Curcio la tesi del Negri era grossolana e non teneva conto della specificità storica del percorso del PCI. Vi erano peraltro delle contraddizioni nel ~~PCI~~ ^{revisionismo del PCI}, contraddizioni che si potevano esasperare mirando come obiettivo minimo al recupero di quadri e come obiettivo massimo ad una spaccatura verticale.

II. GIUDICE ISTRUTTORE
Francesco

III. Celafiorini

[Handwritten signature]

-23-

26

Coerentemente con il discorso del Curcio sul PCI si pose una iniziativa che il Bellavita - come egli mi riferì - prese contattando il giornalista Saverio Tutino per ~~farlo~~ ottenere la sua collaborazione alla rivista Controinformazione.

Il Tutino, come mi riferì il Bellavita, si rifiutò.

ADR: per quanto concerne il contenuto delle riunioni intermedie tra quelle di Torino e di Bellagio, ricordo che non vi furono divergenze particolarmente significative sul piano tattico.

ADR: in mia presenza, qualche sera prima che Piperno mi consegnasse la lettera a Osvaldo poi sequestratami dalla Polizia, ci fu un incontro a Milano fra il predetto Piperno e il Feltrinelli. I due poi si appartarono e continuarono a parlare fra loro.

ADR: con il nome Cecco io conosco Francesco Bellosi.

ADR: con ^{il} soprannome Pippo veniva qualche volta chiamato il Piperno; ricordo anzi che proprio Cecco Bellosi si rivolge qualche volta in mia presenza al Piperno, ovvero parlando con me si riferiva al Piperno usando il soprannome Pippo.

ADR: su incarico del Negri ebbi contatti in Italia, a Milano, con 2 esponenti del gruppo tedesco del "2 giugno", entrambi latitanti, che mi furono presentati proprio dal Negri. Fu in tale occasione che mi incontrai anche con un uomo sui 33 anni con gli occhiali, alto ma non altissimo, bruno, sicuramente di ambiente universitario, che era la persona che dovrebbe aver accettato l'incarico di operare in Germania che in un primo momento il Negri mi voleva conferire. Sempre su richiesta del Negri mi recai più volte in Svizzera.

Faceva parte dell'organizzazione del Negri un assistente universitario a Trieste presso la Cattedra, del Prof. Collotti, di Storia contemporanea. In questo momento non mi sovviene il suo nome che sarà più facilmente individuabile esaminando l'annuario 1973 dell'Università di Trieste.

Non partecipai al Convegno di Rosolina, ma fui convocato a Padova in previsione della riunione ristretta che ivi si doveva tenere dopo il Convegno.

Non partecipai al Convegno stesso perché il mio ruolo che do-

Il. P. ...
Dr. Francesco ...

-24 -

27

segue
convegno

27

vevo svolgere nel gruppo Negri doveva rimanere celato, tanto che molti degli stessi aderenti alla linea Negri ignoravano la mia adesione a tale linea. Inoltre e questo era ~~il~~ l'elemento decisivo la mia presenza a Rosolina poteva determinare polemiche e ~~una~~ curiosità stante il collegamento che si poteva fare tra PO e i GAP di Feltrinelli. Al riguardo, era stato detto all'epoca che io mi ero allontanato da PO.

27

Nel corso del convegno, come mi risulta, si acuirono ulteriormente i contrasti tra le linee Piperno-Scalzone e Negri. Quest'ultimo e comunque ~~il suo gruppo sostenevano~~ le persone che lo sostenevano ritenevano che il gruppo come forma di organizzazione era una forma di organizzazione superata. Bisognava andare oltre il gruppo. Le strutture dovevano essere più articolate. Vi è una frase del Negri - non so se l'ho letta in un suo libro o l'ho sentita da lui - che ricordo perfettamente e che compendia il modo feroce il senso dell'andare oltre il gruppo: "il problema è costruire una organizzazione informale ma ferrea capace di esprimere una produttività mafiosa".

La frase mi ricorda una affermazione del Morucci, il quale amava dire che una organizzazione rivoluzionaria deve avere con i propri militanti un rapporto da malavita corsa.

Il verbale viene chiuso essendo le ore 21.15. L'interrogatorio viene rinviato in prosieguo alle ore 9.30 di domani.

L.C.S.

Carlo Fiorini

II. GIUDICE ISTRUTTORE
D.D. Francesco Amadio

C. C. L.

25

TRIBUNALE DI ROMA
Ufficio Istruzione

28

(segue interrogatorio Fioroni Carlo)

L'anno 1979 il giorno 9 il mese di dicembre alle ore 9.30 presso la Casa circondariale di Matera, avanti a noi dott. Francesco Amato G.I., è comparso FIORONI Carlo. E' presente il difensore di fiducia avv. Marcello Gentili anche in sostituzione dell'avv. Fausto Tarsitano.

L'imputato, interrogato, dichiara:

Mi sono ricordato il nome dell'individuo che mi consegnò materialmente la patente di guida intestata alla Diotto. E' tale Corradini, che all'epoca lavorava a tempo pieno a Milano per P.O. e che poi fu arrestato in occasione della perquisizione in Via Legnano a Milano. Successivamente, nel '74, venni a sapere che il Corradini ~~era~~ era entrato a far parte del "collettivo Jackson" di Firenze, che gravitava nell'ambito dei NAP.

ADR: pochi giorni dopo il convegno di Rosolina ci fu a Padova una riunione ristretta. Partecipai anch'io alla riunione. Erano presenti: il Negri; Egidio Monferdin; l'ingegnere ^{mi} studente di ingegneria di Padova di nome Antonio detto Toni (la persona cioè che si interessava di ricerche nell'elettronica), Toni Liverani che era di Este o comunque insegnava ad Este, Silvana Marelli (convivente di Egidio), la quale è stata di recente arrestata a Milano in Via Castel Fidardo, dove abitava e dove quasi settimanalmente andava a (l'Egidio) e se non vado errato il Tomei. Nella prospettiva dico meglio nel potenziamento dell'organizzazione di forme autonome, si dibattè di rafforzare in breve termine le strutture militari e di maggiormente articolarle nelle fabbriche e nel territorio. Si trattò in particolare di sabotaggi e di attentati. All'interno delle fabbriche venivano compiuti una serie di sabotaggi, mentre

*Deposizione
del G.I.
Fausto Tarsitano
e Negri*

Il GIUDICE ISTRUTTORE
Dr. Francesco Amato

-26-

29.

nel "territorio" dovevano corrispondere gli attentati. Uno degli obiettivi privilegiati era la "Petrochimica" di Marghera. Le modalità dei sabotaggi erano questioni che dovevano essere risolte dai singoli nuclei operativi, lo stesso dico per quanto riguarda gli attentati. Mi risulta che questo progetto di sabotaggi e di attentati trovò concreta attuazione. Questa serie di sabotaggi e di attentati aveva un duplice scopo: come momento di strategia offensiva e come momento di addestramento e selezione di quadri. Ricordo che Toni l'ingegnere mi informò che un attentato, contro una caserma dei CC se ben ricordo, era stata da loro compiuto con l'uso dell'esplosivo Gelinite. Sempre nella detta riunione ristretta si trattò dell'addestramento rapido di elementi esterni ed interni alle fabbriche. L'addestramento verteva sulla preparazione "militare" (nell'uso delle armi ed esplosivi) e politica (preparazione politica di quadri). Le strutture politico-militari e loro articolazioni facevano capo ad un vertice in cui era onnipotente il Negri. Costui aveva un controllo rigido della situazione. Quasi nulla accadeva fuori del suo controllo. Le linee direttive, gli obiettivi da colpire erano decisi centralmente, anche se i singoli nuclei operativi potevano ignorare questa impostazione verticalistica.

Apparentemente la strutturazione poteva apparire "orizzontale" ma in realtà le varie articolazioni e i ^{multiplici} ristretti collegamenti di persone e di mezzi esistenti portavano alla centralizzazione delle forze c.d. "autonome" e ad un vertice direttivo. Ciò dico e so perchè facevo parte dell'organizzazione, anche se non al vertice ma come "quadro" ritenuto dallo stesso Negri prezioso e caratterizzato da una certa polivalenza. Proprio per questa mia attività polivalente presi atto di questi collegamenti, che portavano sempre al vertice direttivo di cui Negri era parte egemone. Peraltro, dalle ^{fedeli} confidenze che mi faceva Egidio e in qualche occasione anche il Negri ~~do dovetti~~ dedusse con assoluta certezza che alcune operazioni violente compiute dai nuclei militari provenivano da ordini dei partiti al vertice, anche se la maggior parte dei singoli operatori ^{poteva} ritenevano

-27-

30

di agire "autonomamente".

La situazione esistente in Italia doveva avere riscontro nell'attuazione del progetto di sviluppo organizzativo "autonomo" ma al tempo stesso "centralizzato" delle forze eversive in campo internazionale cioè Europeo, con riguardo specialmente alla Germania e alla Francia.

Dopo il Convegno di Rosolina, le strutture facenti capo al Negri presero in nome provvisorio di "Centro - Nord". Vi furono contatti tra il Centro-Nord e altre formazioni "autonome".

segue
(Centro Nord)

I rapporti fra "Centro-nord" e l'autonomia romana erano portati avanti dall'Egidio. Costui in più occasioni mi parlò di Pifano e di Migliucci. A me fu affidato l'incarico di tenere i contatti con Genova e la Liguria. Ebbi così modo di entrare in contatto, oltre che con il medico Giorgio Raiteri, con elementi già ex GAP e PO.

Tengo a far presente il seguente fatto. Io e Caterina Pilenga, per incarico dell'organizzazione, all'inizio del '73 e comunque prima del Convegno di Rosolina, abbiamo introdotto o meglio concorso ad introdurre in Italia parecchi chili di candelotti esplosivi (di gelinite, come mi fu detto). Raggiungemmo Luino. Ci incontrammo, proprio vicino alla frontiera ma sempre nel territorio italiano, con Gianluigi Galli e con un ticinese, i quali ci consegnarono il pacco di candelotti. Mi risulta, inoltre, che anche successivamente vi furono altri passaggi in Italia di materiale esplosivo per una cinquantina notevole quantità. Il materiale esplosivo fu destinato parte a Padova, parte a Milano, che io ne sappia. In particolare mi fu detto da Tomei che i candelotti che io avevo procurato avevano avuto una ulteriore destinazione mediante consegna ad un compagno della resistenza greca. Per quanto concerne il "passaggio" che mi concerne del materiale esplosivo, la disposizione fu data a me e alla Pilenga da un dirigente milanese del gruppo Negri (se non vado errato dal Tomei) e comunque nell'ambito e per il potenziamento dell'organizzazione che aveva come vertice direttivo il Toni Negri.

1/10

(auto firmi)

IL CRISTIANI
(Pr. Cristiani)

-28-

31

(2) Quando Oreste Strano, verso la fine del '73, "espulso" dal PC-(M.L.), aderì alla organizzazione Negri, egli portò con sé a Milano e mise a disposizione delle strutture militari un stock di armi. Io stesso ebbi modo di vederle e così notai un vecchio mitra, un mitra ^{di} più recente fabbricazione e qualche pistola.

ADR: almeno in una occasione io parlai al Negri dell'apporto di armi da parte dello Strano. Il Negri ne era sicuramente già al corrente ed era particolarmente soddisfatto dell'inserimento nell'organizzazione del predetto Strano, perchè costituiva un quadro politico-militare ottimo per la sua esperienza di dirigente delle strutture militari del PC(M.L.) e per il suo addestramento compiuto in Palestina in un campo Fedayn.

Ricordo che lo Strano organizzò un campo di addestramento militare in Val Grande. Dico uno, perchè a questo campo io ho partecipato sparando alcuni colpi di pistola. Furono usate le armi messe a disposizione dallo Strano nonchè armi di altra provenienza. Era la primavera del 1974, se non vado errato, escluderei il 1973.

Parteciparono al campo di addestramento otto o nove persone, fra cui ricordo lo Strano, un novarese che era venuto con il predetto Strano, il fratello minore di Antonio Bellavita (non quello che faceva l'assistente all'Università Cattolica) e Serafini Roberto, che era uno dei quadri militari più importanti dell'organizzazione ed ottimo tiratore. Il Serafini aveva con sé la propria pistola.

ADR: l'organizzazione si procurò anche altre armi e altro materiale esplosivo.

ADR: nel processo di costruzione per la rete di Milano, fu deciso dall'organizzazione di eseguire nel corso di una notte attentati con esplosivo contro alcune colonnine per la chiamata della Polizia a Milano e contro il portone di una Caserma dei CC, se non vado errato nella zona di Via Torino.

II. GIURIA ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Agnoli)

-29-

32

Lo scopo degli attentati doveva essere "dimostrativo" ma anche e soprattutto addestrativo e di selezione. Il piano fu deciso dal vertice e in particolare da Pancino. Il coordinamento fu organizzato da Serafini Robert in quanto particolarmente esperto. L'attentato contro la Caserma dei CC non riuscì. Riuscirono invece alcuni attentati contro le colonnine.

Furono mandati "allo sbaraglio" alcuni giovani inferiori, di età inferiore ai 20 anni, fra cui Iacopo Bo, figlio di Diario Po. Accadde che nel corso della notte i CC arrestarono alcuni neofascisti, ai quali il giorno dopo la stampa attribuì gli attentati.

Il Borromeo, che era a conoscenza del piano, mi disse, il giorno stesso in cui la stampa riferì l'accaduto, che i compagni arrestati fossero stati veramente abili nel farsi passare per fascisti. Nella stessa giornata mi incontrai con il Negri e il Pancino, ed altri. Il commento del Negri fu la seguente battuta: "certo, neanche la CIA sarebbe stata capace di fare cose come queste", alludendo alla errata notizia data dalla stampa.

Il commento del Negri mi turbò perchè rilevava in lui la mancanza assoluta di scrupolo morale.

ADR: ricordo ancora che le BR effettuarono un'azione contro un dirigente della Alfa Romeo di Arese, il quale fu rapito e "punito". Al riguardo il Negri mi fece una confidenza e mi raccontò che un operaio dell'Alfa Romeo di Arese che aveva partecipato all'operazione, immediatamente dopo la "punizione" del dirigente, e precisamente la mattina dopo, gli aveva ^{stanco ma} soddisfatto — ~~ma stanco e deluso~~ riferito in ordine alla operazione stessa.

In armonia con la "linea offensiva" delle BR per la punizione di "bapi e capetti", il gruppo milanese della organizzazione decise di fare effettuare da parte di alcuni compagni delle strutture militari appostamenti per studiare i movimenti delle persone da colpire.

Autore
Il GRUPPO MILANESE
(D. Franco)

C. C. G.

-30-

33

Collettivo di Rosso
 ADR: l'organizzazione "Centro-nord", nella quale era divenuta parte integrante del il collettivo di Rosso (con riserva da parte mia di precisare quest'ultima proposizione) decise ed eseguì alcuni attentati.

Attentato Face-Standard
 Vi fu una riunione che decise, in occasione dell'anniversario del colpo di Stato in Cile, di eseguire un attentato al deposito Face-Standard a Pizzonasco. Alle riunioni parteciparono più persone tra cui, oltre a me, Negri, Tomei, Pancino, Strano, forse Serafini Roberto, e un romano stabilitosi a Milano e che lavorava a tempo pieno per l'organizzazione. Questa persona aveva lavorato come grafico pubblicitario nella stessa ditta milanese ove era impiegata Lele Madera. La proposta dell'attentato fu portata da Negri e da Tomei e da Pancino. Il consenso sul piano dell'attentato fu unanime, anche se io non ricordo se presi la parola. Per quanto concerne le modalità e dell'esecuzione dell'attentato non se ne parlò, perchè ciò rientrava nella specifica competenza del gruppo operativo

Il gruppo operativo che eseguì l'attentato era composto da due o tre persone che venivano da Bologna, dallo Strano che aveva il comando militare di detto nucleo, da Serafini Roberto; forse da Arrigo Callina; e inoltre da un novarese che faceva parte del giro dello Strano. Furono rubate alla vigilia alcune macchine. In proposito faccio rilevare che fu erroneamente utilizzata e poi abbandonata sul posto, per ragioni che non riesco a comprendere, la macchina di Petra Krause, che era ignara del progetto delittuoso. Ero stato io stesso qualche giorno prima a chiedergliela in prestito, su richiesta se non erro dello Strano, ma senza ricollegarla all'attentato.

CX
 Le persone che venivano da Bologna sono le stesse che parteciparono con altri all'episodio all'attentato di Algerato, come appresso dirò.

Eseguito l'attentato alla Face-standard, ci fu una riunione di "bilancio".

Callina
 UFFICIO DEL PRESIDENTE
 (Dr. Francesco) *Callina*

-31-

34

Alla riunione di bilancio, oltre a me, parteciparono Negri, Strano, il Serafini, Arrigo Cavallina, un novarese (in questo momento non ricordo se era la stessa persona della prima riunione) ed altre 4 o 5 persone, i cui nomi in questo momento non ricordo; e il Tomei. Si espresse compiacimento per come era riuscita l'operazione anche ^{se} per il volantaggio, non era riuscito bene. Il volantino relativo recava la denominazione "senza tregua per il Comunismo", ciò perchè nella riunione che aveva deciso l'attentato si stabilì che l'attentato stesso doveva essere rivendicato con la suddetta denominazione.

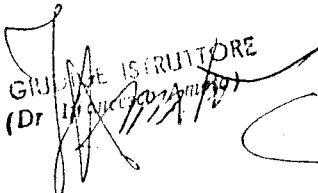
Rapina
Argelato

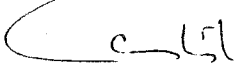
Per quanto riguarda l'episodio di Argelato, non partecipai alla riunione che lo decise. Venni comunque a sapere, perchè me lo disse lo stesso Negri o Serafini Roberto, che era stato deciso una rapina nel bolognese per autofinanziamento.

O il Negri o il Serafini mi accennarono che l'autofinanziamento poteva essere cosnucio e mi sembra che parlarono di una cifra sui 30 milioni. Faccio presente che in quel periodo, essendo stato inquisito dall'AG torinese, avevo deciso, con il consenso dei dirigenti, di recarmi in Svizzera. Avevo pertanto bisogno di disporre di un minimo di denaro, anche se in Svizzera avrei trovato il sostegno della rete logistica.

Accadde che la rapina di Argelato ~~non fu portata~~ non fu portata a termine perchè ci fu un conflitto a fuoco, nel corso del quale fu ucciso un ^{colonnello} di nome Lombardini. Il giorno dopo, o due giorni dopo, ebbi un appuntamento con il Negri, a Milano, vicino a Santa Maria delle Grazie. In relazione all'aiuto economico che io avevo richiesto, Negri disse che per il momento mi dovevo arrangiare da solo perchè l'operazione di autofinanziamento era andata male. Ricordo che il Negri mi disse testualmente: "come dovresti aver capito dalla lettura dei giornali, l'operazione è andata male", ed aggiunse: "siamo stati così sfortunati che è ~~rimasto~~ rimasto per terra, in vita, un testimone perchè la pistola si era inceppata".

114

(a) 6/1000 Il GIURISTA ISCRITTORE
(Dr. )



-32-

35

Nel '75, nel carcere di Lugano, ove erano ristretti 4 dei partecipanti al delitto di cui sopra, mi fu detto da uno di loro, (di cui in questo momento non ricordo il nome ma mi basta leggere i nominativi degli imputati per identificarlo con assoluta certezza) che il Negri aveva partecipato alla riunione che aveva deciso la rapina; che alla riunione stessa avevano partecipato tra gli altri lui, il Serafini Roberto, il Varesino che si era impiccato in carcere subito dopo il fatto; che effettivamente un testimone e precisamente un ^{collega} fu stordito con il calcio del mitra perchè il caricatore si era esaurito; che si tentò allora di ucciderlo senza però riuscirci dato che la pistola si era inceppata; che Vicinelli aveva detto alcune cose, per cui avevano rotto anzi erano incerti se rompere i rapporti con lui. Mi risulta peraltro che Vicinelli nel corso del processo lesse un comunicato, se non erro. L'individuo che mi riferì quanto sopra, era studente in medicina.

Aggiungo che prima dell'episodio ^{di} ~~di~~ Algerato elementi bolognesi, collegati peraltro al gruppo milanese, avevano commesso una rapina ^{contro} ad un porta-valori per la strada. Io stesso ho avuto modo di vedere parte della rifurtiva, in denaro ed assegni, in possesso del Tomei. Il Tomei parlò di "esproprio". Mi fu detto, non ricordo se dal Tomei o dalla persona ristretta nelle carceri di Lugano di cui sopra ho parlato, che la rapina era stata commessa in danno di un portavalori. Venni anche a sapere dal ^{predecessore} detenuto nelle carceri di Lugano che alla operazione aveva partecipato una donna, tale Marzia Lelli, che a suo dire ^{in quell'epoca} si trovava in Messico, ^{con l'intento} riuscendo a fuggire alla cattura.

Espatriai in Svizzera. Nel gennaio '75 ~~ti~~ ebbi un incontro a Briga con il Negri, il quale mi propose di rientrare in Italia per assumere a Napoli ^{una ruolo} la direzione politica del NAP. Il Negri aggiunse che l'organismo NAP al di là delle apparenze poteva costituire una notevole forza, così come le "Pantere nere" in America. Io secondo il Negri ero la persona adatta ad assumere la ~~direzione~~ ^{direzione} politica del NAP. Egli mi avrebbe assicurato

Proposta di Negri di assumere la direzione NAP a Napoli

Il Negri è stato interrogato il 12/1/75 dal giudice istruttore di Lugano

-33-

36

la massima copertura possibile. La mia clandestinità doveva essere assoluta. Avrei dovuto trasferirmi a Napoli. Il Negri questo mi disse con cognizione di causa e come se tutto fosse già stato predisposto per il ruolo che mi si voleva conferire. Rifiutai la proposta perchè non me la sentivo di assumere una responsabilità così grossa. Avevo inoltre alcune perplessità di natura politica e pensavo versavo in una "crisi esistenziale" e fisio-psichica crescente, senza abuso di tranquillanti.

Aggiungo ancora che il Negri, nel propormi di assumere la ~~il ruolo~~ direzione politica dei NAP, mi precisò che i contatti con esponenti NAP erano già stati stabiliti ~~che~~, che io a Napoli ^{mi sono} ~~avrei~~ già trovato inserito direttamente nell'organizzazione NAP e che il mio compito era quello di elaborazione ideologica ^{e politica} nel cui campo dell'organizzazione ^{NAP} era carente. In definitiva, io avrei dovuto assumere la figura di commissario politico.

ADR: in un paio di occasioni ho sentito il nome Elda. A farlo fu Bellavita Antonio, mi pare in relazione ad uno dei ^{due} progetti per eliminare fisicamente il Pisetta.

ADR: per quanto concerne l'assegno di £ 500.000. a firma Negri e che reca sul retro la mia firma dipirata, (come constatato dall'esame del titolo), presumibilmente trattasi di un assegno consegnatomi dal Negri per far fronte a spese dell'organizzazione, come ad es. il pagamento di "quote" di militanti a tempo pieno ~~Ricco~~ nella zona di Milano. Ricordo in proposito che in epoca precedente nel mio c/c presso l'ag. ^{del} Banco di Napoli di P.le Piola fu effettuato un versamento di lire 3milioni con denaro proveniente dal Feltrinelli. Il denaro doveva servire e fu destinato effettivamente al pagamento delle "quote" (stipendio mensile) di alcuni militanti di PO che lavoravano a tempo pieno a Milano ^{all'epoca} (se non sbaglio la quota era di 70mila lire mensili).

Contatti
Negri - NAP

1/1

Carlyra

IL QUINCE ISPIRATO
(Dr. Francesco)

Ceo

-34-

37

Il verbale viene chiuso essendo le ore 13.30.

L'interrogatorio viene rinviato in prosieguo alle ore 17.00 di oggi.

L.C.S.

Carlo Fioroni

Francesco Amato

Si riapre, sempre davanti allo stesso Ufficio, il processo verbale essendo le ore 17.00

E' presente l'avv. Gentili Marcello.

Fioroni Carlo, interrogato, dichiara:

Nel padovano a livello direttivo nell'ambito dell'organizzazione del gruppo Negri oltre a Egidio operavano Toni Liverani e Antonio o Toni l'ingegnere di cui ho già detto. Anche Nadia Mantovani - come mi disse Egidio - era stata introdotta nelle strutture militari padovane. La Mantovani in seguito fu arrestata a Milano in Via Maderno. Una figura chiave dell'organizzazione è Pancino. Intendo dichiarare inoltre quanto segue

Dal terribile si entra nell'orrido.

Nella primavera o inizio dell'estate '74, Oreste Strano mi informò che doveva andare ad un appuntamento ma che ne era impedito per altri impegni. Si trattava di un incontro con una persona che aveva un passato di rapinatori ma che era un compagno molto garantito. La garanzia veniva oltre che da lui da un'altra persona, certamente di notevole importanza, del quale però non mi fece il nome. Mi pregò di andare al suo posto all'appuntamento. Mi recai all'appuntamento e conobbi così il personaggio in questione cioè Casirati Carlo, che era in compagnia di Chochis Rossano e di un uomo del bergamasco di cui non ricordo il nome e che non ho più rivisto. L'incontro aveva come scopo l'inserimento pratico del Casirati nell'organizzazione milanese.

Si stabilì tra me e Casirati un rapporto di simpatia tanto più che io vedevo in lui l'uomo sicuro di sé, l'uomo di azione.

CASIRATI

Carlo Fioroni

IL GIUDICE ISTRUTTORE
Dr. Francesco Amato

C. L.

-35-

38

Successivamente conobbi la donna del Casirati, Alice Carrobbio.

Il Casirati intanto, e prima che io prendessi un breve periodo di vacanze per l'estate del '74, entrò in contatto con Egidio, con la donna di questo Silvana Marelli e con esponenti padovani. Mi risulta per certo per averlo detto lo stesso Negri che prima dell'agosto '74 ci fu a Padova un incontro tra il predetto Negri e Casirati. Ormai il Casirati faceva parte dell'organizzazione, anche se a me non risulta quale specifica destinazione o collocazione abbia avuto nell'organizzazione stessa. Si muoveva con estrema naturalezza nell'ambito dell'organizzazione e si muoveva spesso tra Milano e Padova.

Rividi Casirati nel settembre '74, lui e Alice Carrobbio erano stati in vacanza con Egidio in un isola. I rapporti tra Casirati, l'Egidio e la Marelli erano frequentissimi perchè gli stessi si vedevano anche a Milano nella casa della Marelli nonchè in una trattoria, qualche volta essendo io stesso presente.

Nell'autunno '74 Rossano Chochis Casirati (che me lo aveva presentato come compagno) mi disse che aveva litigato con lui con Chochis.

Come ho già detto, nel dicembre '74 mi trasferii in Svizzera. Ritornai a Milano alla fine del febbraio '75 senza una precisa ragione. In linea di massima contavo di rimanere in Italia per un limitato periodo di tempo, per poi trasferirmi a Parigi nella rete logistica già esistente in Francia. Già avevo manifestato questa mia intenzione al Negri nell'incontro di Brida e il Negri non mi aveva mosso alcuna obiezione.

Il primo incontro "politico" (che avvenne prima del 3 marzo '75) lo ebbi a Padova con Egidio, Toni l'ingegnere e forse Liverani.

Esposi loro il progetto di recarmi a Parigi e di inserirmi nella rete logistica ivi esistente. I presenti approvarono il progetto considerato importantissimo, mi accennarono che alcuni compagni delle strutture militari avevano criticato

Accanto
a Rete
logistica
Parigi.

Carlo Fiorini

IL CAPOREDATTORE
(Dr. Francesco Amato)

-36-

39

il muoversi pratico del Negri. Bisognava costituire una rete di sicurezza di particolare impermeabilità, all'interno della organizzazione. Io avrei dovuto curare questa rete in Francia, utilizzando le strutture già esistenti. La rete doveva costituire un livello particolarmente occulto, occulto anche in relazione alle strutture esistenti.

sequestro Saronio
Il 2 e 3 marzo fui ospitato da Carlo Saronio a Bollasco nella villa della sua famiglia, insieme con la mia amica Cristina, semplice aderente dell'organizzazione.

La data del 2 o 3 marzo è importante perchè in quei giorni ero lontano anche dal solamente ipotizzare il sequestro del Saronio e dall'immaginare il ruolo che avrei avuto nella orrenda faccenda.

Nei giorni successivi, a Milano, mi venne fatto una confidenza da Marelli Silvana che mi disse di aver sentito dire che Casirati stava lavorando e raccogliendo informazioni per il sequestro di Carlo Saronio. Non diedi peso lì per lì alla cosa perchè mi sembrava incredibile.

Peraltro il discorso sui sequestri ^{fu} dell'autofinanziamento non era una novità. Se ne parlò anche tempo prima in termini vaghi con lo stesso Saronio, il quale mi dichiarò che lui era disponibile per fornire indicazioni su personaggi ricchi del milanese.

Domanda: Forse almeno all'inizio il Saronio era d'accordo per una simulazione di sequestro?

Risposta: No, anche se dire questo potrebbe rappresentare un argomento a mia difesa. Ma voglio dire assolutamente la verità.

Premetto che il Casirati precedentemente, per conto della organizzazione, si era interessato per la vendita di un quadro del 400 di ingente valore per il finanziamento della organizzazione. I CC intervennero nel corso delle trattative di vendita e la Carrobbio fu arrestata. Un'altra componente del gruppo milanese, Caterina Pilenga, di cui ho sopra detto, sfuggì per poco all'arresto. Questa circostanza mi fu riferita da Silvana Marelli.

IL GIUDICE ISTRUTTORE

(Dr) *Massimo Ambro*

Massimo Ambro

-37-

40

Questi sono i dati essenziali a mia conoscenza, salvo integrazione, accaduti nell'arco di tempo che va dal 3 al 15/20 marzo 1975.

Egidio mi disse di andare dal Casirati perchè costui mi doveva parlare.

*segue
sopra
Saronio*

Mi recai dal Casirati, il quale mi riferì che per conto dell'organizzazione si doveva sequestrare Carlo Saronio ma che la cosa doveva apparire come un fatto "mafioso". La richiesta del prezzo del riscatto sarebbe stata ingentissima, di 5 miliardi, dei quali il 10% sarebbero andati all'organizzazione mentre il rimanente doveva essere destinato alle persone da lui reclutate tra le sue conoscenze nel mondo della malavita comune che avrebbero portato a compimento l'esecuzione del delitto. Io avrei dovuto soltanto fornire alcune informazioni e niente altro sul conto di Saronio, per rendere più celere l'esecuzione del sequestro, le cui modalità di attuazione erano state già studiate e predisposte. Il Casirati aggiunse che non mi dovevo preoccupare perchè non sarebbe stato tolto un capello al Saronio. Io avevo però l'ordine tassativo di non parlare a nessuno dell'impresa.

1

Uscii dalla casa del Casirati e mi domando ancora come sia potuto accadere che io abbia accettato di fornire le informazioni e addirittura ^{di accettare} la stessa idea del sequestro. Nessun dubbio nè allora nè adesso in me che l'impresa in questione non fosse stata decisa dall'organizzazione. Non ne feci cenno a nessuno stante le "compartimentazioni" esistenti e le note regole di segretezza da osservare rigorosamente. La prima richiesta di informazione fu la seguente, e mi lasciò perplesso all'epoca: dovevo far vedere il Saronio. E così mi recai con il Saronio in un bar, mi pare in Via Galilei. Entrò nel bar il Casirati accompagnato dalla Carrobbio. Ero perplesso della richiesta perchè vi erano mille modi per vedere altrimenti il Saronio.

Nel corso di un incontro con il Casirati, costui mi raccontò una serie di cose: mi parlò delle divise dei carabinieri
IL GIUDICE ISTRUTTORE

-38-

44

che sarebbero state indossate dai partecipanti al sequestro per dare l'impressione al Saronio che si trattasse di una azione legittima, nonché ad altre modalità che avevano attinenza con il sequestro Saronio e che risultano agli atti del relativo processo.

segue
 In un altro incontro avvenuto un giorno o due giorni prima del sequestro, il Casirati mi disse che tutto era ormai pronto e che avevano bisogno soltanto di sapere quando e dove si poteva intervenire per il sequestro. Mi chiese pertanto di chiedere al Saronio i suoi movimenti.

ISTRUTTORE
 AMICO

Verso le ore 12 del 14 aprile mi incontrai con Saronio, il quale mi disse che sarebbe andato ad un appuntamento e che sarebbe rincasato verso l'una di notte. Appresi in seguito dalla Marelli che Saronio era andato dal Borromeo, di cui ho già parlato.

Passai l'informazione circa i movimenti del Saronio al Casirati.

14
 Il sequestro fu attuato nella notte tra il 14 e il 15 aprile. Ebbi altri incontri con il Casirati e la Carrobbio e un incontro con i predetti e Giustino De Vuono, in una trattoria. Quest'ultimo incontro avvenne 15 o 20 giorni prima dell'impresa del sequestro.

Verso la fine di aprile fui convocato dal Casirati in un bar (credo che trattasi del bar Basso a Milano). Casirati, con un fare del tutto tranquillo, mi disse che Saronio non voleva collaborare e che loro avevano bisogno di un paio di informazioni per portare avanti le trattative. Alla mia richiesta di precisazione, lui troncò il discorso dandomi appuntamento di lì a poco. Poche ore dopo mi vidi con il Casirati e la Carrobbio ed io dissi loro che mi risultava che nella camera da letto ~~si~~ Saronio aveva una fotografia di cui fornì una descrizione e che a Borliasco teneva una cagnetta.

Adelfica

H. GIULI
 (Dr. Francesco Amico)

14

Celli

-39-

42

Non sospettavo minimamente che Saronio fosse morto.

Il Casirati mi disse che doveva andare a Padova, facendo un ^{referente} riferito al sequestro. In effetti Casirati andò almeno un paio di volte a Padova, dove incontrò almeno per una volta Egidio. Casirati mi disse che aveva parlato con Egidio; anche costui mi informò che si era incontrato con il Casirati e il Liverani Toni a Padova. Anzi preciso che anche il Casirati mi aveva detto che aveva incontrato oltre ad Egidio il Liverani.

Intanto tra i compagni dell'organizzazione si era creato allarme per il sequestro del Saronio che militava anche lui nell'organizzazione. Accadde ^{questo} questo fatto: Negri mise in piedi una commissione di inchiesta composta da me, da Silvana Marelli e da Caterina Pilenga. In teoria la commissione di inchiesta doveva svolgere indagini e assumere informazioni sull'episodio ma in realtà non soltanto non fece nulla ma neppure fu convocata dal Negri.

Ricordo che Silvana Marelli, non ricordo se prima o dopo la sua nomina a membro della commissione di inchiesta, disse: "se è stato 'Antonio' (pseudonimo, dico meglio nome di battaglia del Casirati) aspettiamo che abbia concluso il sequestro, che prenda i soldi, e poi lo facciamo fuori prendendo il danaro". Silvana Marelli mi disse anche che la sera del sequestro Saronio, vi era stata una riunione a casa del Borromeo. Avevano partecipato alla riunione alcune persone tra cui lei, la moglie del Tomei, e lo stesso Saronio. Questi, terminata la riunione, aveva accompagnato a casa la moglie del Tomei.

Questa circostanza, come tante altre, non l'ho riferita al processo per non coinvolgere l'organizzazione.

Prima che venisse pagato il prezzo del riscatto, Egidio, a casa della Marelli, si lasciò scappare una cosa: disse che la somma richiesta per la liberazione del Saronio non era sproporzionata al patrimonio della famiglia Saronio, che possedeva una "fattoria modello" nella ^{padana} padana o lomellina.

Carlo Casirati

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Francesco Antonicelli)

-40-

43

Prima che venisse pagato il prezzo del riscatto mi recai a Genova. Incontrai Raiteri. Su un giornale di Genova si parlava del sequestro. Quando accennai allo stesso, Raiteri non fece alcun commento. Raiteri era uno di quelli a cui faceva capo parte della rete francese e svolgeva un ruolo non indifferente nel genovese. Ci fu quindi a Genova una riunione per trattare del potenziamento della rete francese e dell'attuazione del progetto di cui ho prima parlato. Oltre a me, erano presenti Raiteri, Egidio, Marelli ed una persona di cui non conosco l'identità. Si parlò in termini concreti di questo progetto, ma fu del tutto trascurato il problema finanziario, benchè si sapesse che dovevo partire e che personalmente non disponevo di denaro.

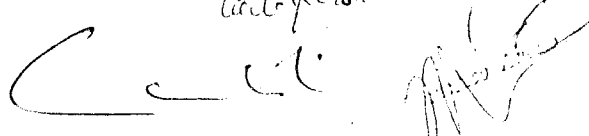
Pochi giorni prima di partire per la Francia (dovevo infatti, una volta incassato il prezzo per la liberazione di Saronio, recarmi in Francia, scambiare in franchi la somma di denaro, rientrare in Italia e quindi partire per la Francia), ma ancora non sapevo se era stato pagato il prezzo del riscatto, Egidio mi disse che Pancino era d'accordissimo per la costituzione in Francia della rete di estrema segretezza. Pancino era un uomo di estrema fiducia del Negri.

Qualche giorno dopo, Casinati mi chiamò e mi diede appuntamento per le ore 14.00 a Treviglio nell'abitazione della Carrobbio. Casinati mi informò che un anticipo sul riscatto era stato pagato. Di questo anticipo una parte, circa il 10%, spettava all'organizzazione. Si sarebbe continuato ad insistere per ottenere il prezzo di 5 miliardi ma in realtà, ottenuta la somma di due miliardi e mezzo, Saronio sarebbe stato liberato "a sorpresa", lasciando credere alla famiglia che si insisteva anche per la ottenere la rimanente somma e ciò per evitare l'intervento della Polizia.

ORE
12
1301

Carlo Negri

No



-41-

44

Il Casirati mi precisò che per la somma si aggirava sui 50milioni.

Presi il treno per Treviglio e mi recai nell'abitazione della Carrobbio. La donna mi consegnò una valigia, dicendomi che conteneva banconote per una somma probabilmente superiore ai 50 milioni. Per la fretta non aveva potuto contarle. Avrei dovuto restituire l'eccedenza, una volta effettuato il cambio.

Faccio presente che il Casirati mi disse che dei 50milioni, 30milioni sarebbero serviti all'organizzazione in Italia, mentre gli altri 20milioni gli avrei dovuti portare in Francia destinandoli alla rete di sicurezza. Due compagni dell'organizzazione, Cristina Cazzaniga e Franco Prampolini (condannati per tale fatto per favoreggiamento) mi aiutarono per l'espatrio. La somma contenuta nella valigia si aggirava sui 67milioni.

Ero convinto, fermamente convinto che Saronio fosse vivo. E tale speranza la alimentai per molto tempo, anche dopo il mio arresto.

Carlo Saronio era uno dei miei amici e in quel mondo assurdo dell'organizzazione aveva stabilito con me il rapporto "meno disumano" e "più autentico".

Sono intimamente convinto di essere stato coinvolto e strumentalizzato proprio perchè si sapeva di questa sincera amicizia che avrebbe costituito, una volta liberato il Saronio, una remora per questi di perseguire i responsabili.

ADR: durante il dibattimento il Casirati accennò ad un suo incontro a Padova con un professore e lasciò intendere che se avesse parlato, "sarebbe crollata l'aula". Erano presenti fra gli altri Gandini Pierluigi e Michelini, rispettivamente giornalisti de La Repubblica e de L'Unità.

ADR: durante la mia permanenza nelle carceri di Como fui contattato da tale Francesco Profumo detenuto. Posso inoltre fornire ulteriori elementi a mia conoscenza.

Aggiungo che il mio coinvolgimento e la mia strumentalizzazione non sarebbero stati possibili se non mi fossi trovato in una situazione di grave dissociazione psichica e di squilibrio esi-

-42-

145

ADR: a proposito dell'ultima riunione che ebbi con Feltrinelli presente il Siro ~~espresso~~ ^{relativa} ~~agli~~ ^{agli} attentati dei tralicci notizia, questa che avevamo appreso dall'operaio di nome Osvaldo, muovemmo censure al Feltrinelli perchè costui aveva tentato di inserire nella sua organizzazione un compagno che apparteneva alla nostra.

ADR: non mi risulta che Marco Ligini facesse parte dei GAP.

ADR: il pacco consegnatomi dal Curcio (vedi pagina 20 del presente verbale) conteneva due pistole.

Si dà lettura del verbale.

Il Fioroni dichiara: dove ho parlato di un rapporto di simpatia tra me e il Casirati ho usato una espressione non completa e che è opportuno integrare nel senso che oltre a un sentimento di simpatia provavo anche anzi dico meglio esisteva per quanto mi riguarda, un rapporto di soggezione. Esito ad usare il termine plagio e comunque mi riservo di tornare più ampiamente sulla rettifica accennata.

Del chè verbale, che viene chiuso, previa lettura e conferma da parte dell'imputato, essendo le ore 23.05.

L'interrogatorio nel suo prosieguo sarà fissato ad altra data.

L.C.S.

IL GIUDICE ASSISTITORE
(Dr. Francesco Amato)

(in ufficio)

avv. Manlio Ceccili
anche per l'avv. Fausto Tarantini
con rinuncia al deposito

di fatto



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

46
affogl. N.

VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI

Verbale di interrogatorio libero ex art.
348 bis C.P.P. -

L'anno 1979 il giorno 11 del mese di dicembre in ~~Padova~~ ^{Matera} - Casa Circ
Avanti di noi Dott. Pietro CALOGERO - Sostituto
Procuratore della Repubblica in Padova

~~Avanti di noi Dott. Pietro CALOGERO - Sostituto~~

Il comparso: FIORONI Carlo, nato a Cittiglio (Va) il 18.6.43, detenuto
per altra causa.

Preliminarmente il P.M. dà atto che si procede ad interrogatorio di
Carlo FIORONI, imputato o indiziato in altri procedimenti penali,
ai sensi dell'art. 348 bis C.P.P. per tutti i fatti che possono
avere connessione diretta o indiretta con le indagini in corso sul
duplice omicidio avvenute nella sede M.S.I. - D.N. di Padova il
17.6.74.

Avverte il Fioroni che, in riferimento a quei fatti per i quali pos-
sono insorgere a suo carico indizi di reità, egli ha facoltà di
nominare difensore di fiducia, di non rispondere, ma che anche se
non risponde, le indagini seguiranno il loro corso.

Il Fioroni dichiara: Nomino difensore di fiducia gli avv. ti Marcello
GENTILI di Milano e Fausto TARSITANO di Roma.

E' presente l'avv. Marcello GENTILI, anche in sostituzione dell'avv.
Tarsitano, il quale nell'esibire copia autentica della comunicazione
dell'atto di estradizione del Tribunale federale svizzero datata
27.4.1977, fa presente che l'eventuale accettazione del Fioroni
di rispondere all'interrogatorio non implica la rinuncia alla in-
procedibilità ed ai limiti di giurisdizione posti dall'atto di
estradizione stesso.

Fioroni dichiara: Prendo atto che ho facoltà di non rispondere e di-
chiaro che intendo rispondere accettando di essere interrogato anche
su fatti non contemplati nell'atto di estradizione secondo i li-
miti precisati dalla difesa.

Preso atto di quanto sopra, il P.M. precisa che le eventuali di-
chiarazioni che saranno rese dal FIORONI non significheranno rinuncia
ai limiti posti alla giurisdizione italiana dall'atto di estradizione
richiamato.

Si dà atto che ~~non è presente~~ è presente all'interrogatorio
il dott. Armando SPATARO, Sostituto Procurat. Repubblica in Milano,
in conseguenza delle connessioni che possono esistere tra i fat-
ti oggetto del presente interrogatorio e quelli oggetto di pro-
cedimenti pendenti presso la Procura di Milano.

A d. r. : Preliminarmente confermo tutte le dichiarazioni rese
nei gg. scorsi al G.I. di Roma, alla presenza del mio difensore
e consento che esse siano assunte come parte integrante del
presente verbale.

Per quanto riguarda il duplice omicidio nella sede missina di PD,

*omissione
Fioroni*

- 2 -

avvenuto nel giugno '74, non sono in grado di aggiungere altro a quanto già risultante nei precedenti interrogatori (fg.22).

Ricordo che, non appena si diffuse la notizia dell'omicidio, che, se non erro, venne dopo qualche giorno rivendicato dalle B.R., non pochi militanti dell'area della Autonomia sostennero, nonostante la rivendicazione, che si trattava in realtà di un "recolamento di conti" tra fascisti; altri furono più cauti ed espressero l'opinione che, se non si fosse trattato di una questione interna tra fascisti, il fatto sarebbe stato politicamente controproducente ed avrebbe alienato alla sinistra gran parte delle simpatie che si era conquistata tra la classe operaia con il sequestro Sossi.

Nell'incontro avvenuto con il Curcio in prossimità di Bellagio, nel luglio '74, nella casa di campagna del Borromeo, il Negri sostenne appunto quest'ultimo punto di vista, ma, a quanto ricordo, non formulò alcuna proposta concreta; per esempio, di porre nel nulla la rivendicazione dell'omicidio già fatta ad opera delle B.R. e di gestire, tramite il giornale "Potere Operaio" o altri giornali dell'estrema sinistra, l'episodio come faida interna alla Federazione fascista padovana. Non posso naturalmente escludere che di tale questione il Negri avesse già trattato precedentemente in altra sede.

Il Negri ed il Curcio si limitarono a scambiare le loro rispettive valutazioni del fatto e passarono poi a discutere degli altri argomenti già accennati nel precedente verbale, alla presenza ^{ma,} di Antonio BELLAVITA, di Franco TOMMEI e di Alberto FRANCESCHINI. Come ho già riferito, il Curcio dissentì dal Negri affermando che, in ogni caso, era stato meglio che a sparare per primi fossero stati i compagni. Oltre che della rivista "Controinformazione" e del revisionismo del P.C.I. (parola, quest'ultima, usata per vero solo dal Curcio) il Negri ed il Curcio trattarono della "offensiva d'autunno" che doveva seguire il "salto qualitativo" verificatosi con il sequestro Sossi.

A differenza che nei precedenti incontri in cui non si erano manifestati sostanziali divergenze sul piano tattico e strategico, nell'incontro di Bellagio i punti di vista del Negri e del Curcio contrastarono sensibilmente sugli obiettivi da colpire: il primo, infatti, sostenne che da allora in avanti il tiro andava spostato dai fascisti ^{sulla} ~~contro~~ socialdemocrazia, contro la quale doveva essere portato lo scontro, ~~intendendo per "socialdemocrazia"~~ intendendo per "socialdemocrazia" il P.C.I. che non era più un Partito Comunista, ma un partito socialdemocratico, sicchè tutto andava costruito fuori e contro il P.C.I.; il Curcio, invece, replicò che non si poteva stabilire semplicemente l'equazione socialdemocrazia = P.C.I. e bisognava acuire le contraddizioni interne alla logica revisionistica mirando come obiettivo minimo al recupero di alcuni quadri di quel Partito e come obiettivo massimo ad una ^{vera} spaccatura verticale, ~~del P.C.I.~~

Era la prima volta che, almeno in forma così precisa ed esplicita, l'accennato contrasto si determinava.

A d.r.: Sull'evoluzione delle due tesi in contrasto non ho dati diretti di conoscenza. Tuttavia, leggendo negli anni successivi opuscoli e volantini B.R. e dell'area dell'Autonomia, pubblicati su giornali e riviste, mi convinsi che, specialmente dopo l'arresto di Curcio e di alcuni suoi seguaci, i movimenti evrsivi in Italia si svilup-

infine

Carli

Matera



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

ffogl. N.

1/7

VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI

L'anno 19 il giorno del mese di in Padova.

Avanti di noi Dott.

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal sottoscritto Segretario - 3 -

È comparso:

parono secondo la linea strategica proposta da Negri nell' incontro di Bellagio.

Aggiungo in proposito un particolare che mi colpì: alcuni giorni dopo il primo arresto di Curcio (autunno '74), ebbi occasione di incontrarmi, tramite Antonio Bellavita, con il BASSI o con il BERTOLAZZI (non ricordo al momento chi fosse dei due); commentando il recente arresto del Curcio, il Bellavita espresse un concetto che mi sconcertò non poco e, cioè, l'arresto del Curcio non era in fondo quella gran perdita che poteva apparire in quanto il Curcio aveva uno stile personale di fare politica e diplomattizzava troppo i contrasti con le forze avversarie. Il Bassi o il Bertolazzi mostrò di condividere tale giudizio.

Incontro con Franceschini
A d.r.: In occasione di ^{più} incontri che ebbi con il Franceschini, constatavi che egli aveva una posizione perfettamente coincidente con quella del Curcio; oltre l'incontro di Bellagio, ebbi con il predetto Franceschini un altro incontro immediatamente successivo alla conclusione del sequestro Sossi, a Milano, ed altro ancora di poco precedente al sequestro stesso. Ricordo che, nell'incontro di Milano, il Franceschini si mostrò raggianti per la positiva conclusione del sequestro Sossi e per gli effetti positivi che, a suo giudizio, aveva determinato nella classe operaia. Nella stessa occasione il Franceschini mi confidò che il Sossi era stato liberato non senza contrasti in quanto si erano manifestate tendenze di base favorevoli alla soppressione dello ostaggio.

A d.r.: Mi consta che l'articolo sul duplice omicidio di PD apparso su Centroinformazione, successivamente alla riunione di Bellagio, fu scritto da Antonio BELLAVITA.

Lo seppi con certezza, ritengo dallo stesso Bellavita, con il quale trascorsi una parte delle vacanze del '74, in Toscana, vicino a Castagneto Carducci, sul mare. In questa località di villeggiatura, nella quale si trovava pure Luigi Bellavita, sopraggiunsero in giorni diversi, una dopo l'altra, due tedesche, una delle quali era Petra KRAUSE che conoscevo per la prima volta e l'altra, di cui non ricordo più il nome, che aveva con sé un opuscolo B.R. che veniva diffuso all'epoca in Germania ed era scritto in tedesco, riguardo alla quale Antonio Bellavita mi riferì che lavorava nello studio di un grosso avvocato in Germania, soggiungendo che si trattava di persona molto "coperta" che svolgeva compiti di collegamento.

C. L.

- 4 -

47

A d.r. : Mi risulta che nel 1974 era in corso un'iniziativa diretta a costruire una colonna veneta della B.R. . Lo seppi da alcuni accenni fatti dall'Egidio. Mi pare che con riferimento al duplice omicidio di Padova costui mi fece intendere che si era trattato di un errore dovuto alla immaturità della colonna veneta B.R. in costruzione. So anche che, sempre nel corso del '74, l'Egidio ebbe vari contatti con esponenti delle B.R. , di cui peraltro non mi è stata mai nota la precisa identità.

Fu ancora l'Egidio che, parlandomi della Nadia MANOVANI, mi confidò che la stessa era stata inserita nella struttura militare veneta e precisamente in quella facente parte della organizzazione di cui lo stesso Egidio era uno dei capi militari ed il Negri il massimo esponente. L'inserimento della MANOVANI era avvenuto, secondo il racconto dell'Egidio, intorno alla seconda metà del 1973.

A d.r. Il cd. "GRUPPO FERRETTO", di cui mi parla la S.V. con riferimento ad un nucleo B.R. che potrebbe essere ~~stato~~ costituito a Padova e Mestre nel 1974, è una sigla che non mi riesce nuova ma che al momento non sono in grado di precisare nel tempo, nello spazio e nei contenuti.

Domanda : In relazione a quanto lei ha testè dichiarato circa l'Egidio ed il Negri, e in relazione a quanto pure ha dichiarato in proposito al G.I. di Roma, vuole precisare schematicamente il successo temporale delle sigle ed organizzazioni di cui ha notizia diretta ?

Risposta : Non ho difficoltà a farlo precisando sin d'ora che parlerò piuttosto di un succedersi di sigle che non di organizzazioni in quanto si è sempre trattato di un'unica struttura, articolata in nuclei e settori perseguenti tattiche e strategie omogenee, composta in gran parte sempre dalle stesse persone, pur tenuto conto della specificità dei compiti che alcuni di loro ~~risolvevano~~ assolvevano di fatto nell'ambito di particolari settori.

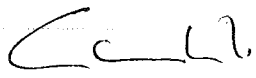

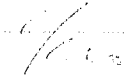
Ovviamente si parte con Potere Operaio di cui ho già diffusamente parlato.

Dopo il convegno di Roma del settembre '71 e la riunione ristretta che vi si svolse, Negri, come ho già detto, mi parlò della costituzione all'interno di P.O. di Lavoro illegale (L.I.). E' la struttura di cui ho già detto essere stati responsabili nazionali Piperno sul piano politico e Morucci sul piano militare, mentre localmente è in Milano le stesse funzioni erano rispettivamente esercitate da Vesce e da me.

Dopo i fatti di v. Galilei (dicembre '71), e la conseguente scoperta delle bottiglie molotov, e dopo la riunione ristretta ed urgente di cui ho già parlato, L.I. scomparve come sigla.

Immediatamente compare il FRONTE Armato Rivoluzionario Operaio (F.A.R.O.) FARO direttamente controllato da Piperno, per quanto mi risulti. Nel Faro c'era certamente Morucci, da sempre legato a Piperno, il "Siro" di cui ho detto e, con "Siro", parte della rete comasca di L.I. . Il F.A.R.O. ebbe strettissimi contatti con i GAP. e Feltrinelli, come confermato tra l'altro dallo scambio di lettere tra Piperno (Saetta, alias Elio) e Feltrinelli (alias Osvaldo). Del FARO ero anch'io personaggio di rilievo finchè non fui costretto a rifugiarmi in Svizzera dopo la morte di Feltrinelli e dopo essere stato sentito dal dott. Bevere. Nel FARO non sentii più parlare dopo che andai in Svizzera .

In Svizzera ebbi l'importante incontro con Negri di cui ho detto alla

di faro:   



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

affogl. N. 118

VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI

L'anno 19 il giorno del mese di in Padova.

Avanti di noi Dott.

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal sottoscritto Segretario

È comparso:

- 5 -

*Centp
mond* magistratura romana e da allora mi legai definitivamente al Negri ed alla struttura da lui direttamente controllata, che conobbi al mio rientro in Italia. Si trattava del CENTRONORD che, però, devo dire essere stata una ~~ma~~ denominazione provvisoria. Siamo attorno al novembre '72 (data del mio rientro in Italia), ma non posso precisare se all'epoca la sigla CENTRONORD era già comparsa ~~x x~~; sono comunque certo che tale sigla comparve ed era già operante prima del convegno di Rosolinà di P.O. del maggio '73.

Il nucleo direttivo di CENTRONORD era costituito da NEGRI, Franco TOMMEI, Egidio KONFERDIN (questo mi sembra essere il cognome di Egidio), VESCE, PANCINO, nonché ~~il~~ svizzero Gianluigi GALLI. ~~INIZIA~~ ~~XXXXXXXXXXXX~~. Nel CENTRONORD del Veneto erano personaggi di rilievo, certamente con funzioni direttive, Augusto FINZI, Antonio LIVERANI e Toni l'ingegnere; questi ultimi due apparivano più propriamente avere funzioni tecnico-militari.

Il P.M. chiede al Fioroni se Toni l'ingegnere di cui si è appena riferito si identifichi in certo Antonio TEMIL, esperto in elettrotecnica.

Fioroni risponde: Adesso che mi viene rammentato, sono certo che Toni l'ingegnere corrisponde ad Antonio TEMIL.

Ancora Fioroni: Successivamente, come dirò appresso, entrarono a far parte della Organizzazione Oreste Strano ed altri personaggi.

Tornando alla schematizzazione delle sigle, devo dire che quella "CENTRONORD" scomparve verso la fine '73 - inizio '74 e non fu sostituita da alcun'altra sigla ~~comparso~~, almeno fino al momento in cui sono stato ~~definitivamente~~ arrestato (maggio '75).

*Autonomia
operativa* In sostanza dopo la scomparsa della sigla ECENTRONORD, si conservò la medesima organizzazione politico-militare che all'esterno era nota come AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA. Solo occasionalmente ~~di~~ si adoperò qualche sigla particolare come, ad esempio, nell'attentato alla FACE STANDARD di Fizzonasco (autunno '74), quella "Senza tregua per il Comunismo".

*Prima
linea* Posso aggiungere che, dopo il mio arresto, nel '76 è comparsa la sigla PRIMA LINEA che da molti elementi che mi riservo di precisare, mi appare espressione della stessa organizzazione.

Questa è la schematizzazione che sono in grado di fare in base agli elementi a mia conoscenza ed in base, naturalmente, ~~maxx~~ ai fatti

- 6 -

48

cui ho direttamente partecipato.

Per quanto riguarda i collegamenti tra l'Organizzazione di cui ho detto e le Brigate Rosse ed i NAP mi riporto a quanto già dichiarato ed a ciò che avrò occasione di precisare in seguito.

Aggiungo che io personalmente, rispetto a tutte le organizzazioni gli organismi citati, ho esercitato funzione di "agente di collegamento" con ruolo di "grado" intermedio.

A d.r. : Per quanto riguarda i personaggi veneti diversi da quelli cui mi sono finora riferito, posso dire che dell'Organizzazione di Potere Operaio facevano parte, con funzioni direttive, ed erano anzi considerati fra i leaders storici, gli assistenti del Negri presso la facoltà di Scienze Politiche, cioè Luciano FERRARI BRAVO, Guido BIANCHINI, Lisi DEL RE, Alessandro SERAFINI, e Ferruccio GAMBINO. Ciò posso riferire, almeno per i primi quattro, fino al 1971, cioè fino al convegno di Roma. Successivamente, a parte l'incontro anzi l'episodio collegato al rinvenimento delle bottiglie incendiarie in v. Galilei del dicembre '71 cui partecipò il Gambino, come ho già riferito al G.I. di Roma (fg. 9 del relativo verbale), ebbi contatti pressochè esclusivi con gli elementi dell'Organizzazione come Egidio, Temil etc., cui ho più volte fatto riferimento. Di Bolo BENVENIGNU' posso dire di avere saputo che faceva parte del servizio d'ordine di Potere Operaio.

Non ho mai avuto rapporti nè notizie sul conto di Pino NICOTRI, Carmela DI ROCCO, Marzio STURARO, Pietro DESPALI, Gianni BOETTO, Massimo TRAMONTE ed Ivo GALIMBERTI. Per scrupolo, intendo precisare che la posizione della DEL RE mi apparve meno autorevole di quella degli assistenti. Ricordo di avere saputo, non ricordo più da chi, che la Lisi DEL RE era in P.O. incaricata, tra l'altro, di tenere i collegamenti tra la organizzazione padovana e la "REX" di Pordenone, specialmente con riferimento agli interventi da attuare in tale fabbrica.

Quanto ad Augusto FINZI, mi risulta che egli era uno dei personaggi più autorevoli, forse il più qualificato intellettualmente e culturalmente, del gruppo di Porto Marghera. Per quanto io stesso potei constatare in occasione di alcuni incontri, egli aveva senz'altro un ruolo dirigente nell'Organizzazione in relazione particolarmente alle importanti strutture di fabbrica esistenti nella zona industriale di Marghera. Lo stesso faceva parte sicuramente, infatti, del Centronord ed almeno con riferimento all'area veneta costituiva uno dei migliori quadri operai dell'organizzazione capeggiata dal NEGRI. Ricordo, fra l'altro, di avere partecipato ad una riunione fra elementi del Centronord, cui partecipò anche il Finzi, a Venezia, verso la fine del '73.

Un posto di rilievo nella medesima organizzazione occupavano anche i fratelli Italo e Gianni Sbrogiò.

Quanto a Carlo PICCHIURRA, ebbi occasione di incontrarlo una sola volta in occasione del Capodanno del 1973 che trascorsi in un paese del Friuli, vicino al confine austriaco, assieme a Roberto FERRARI, Nadia MANTOVANI, Gianfranco PANCINO, Toni TEMIL, Egidio, Silvana MARELLI ed altri. L'Egidio mi parlò del Picchiura come di un elemento del giro militare padovano; poi, conversando con lo stesso Picchiura, egli mi confidò che aveva militato nei G.A.P. di Trento.

Gianni Sbrogiò
Mantovani

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVAaffogl. N. PVERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI

L'anno 19... il giorno... del mese di... in Padova.

Avanti di noi Dott.

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal sottoscritto Segretario

È comparso:

- 7 -

Durante la mia militanza nell'Organizzazione, il Nucleo padovano mi apparve il più importante ed il più dotato, dal punto di vista delle strutture tecniche di base, dell'organizzazione militare (falsificazione di documenti, armi, esplosivi, esperimenti nel campo dell'elettronica, intercettazione delle comunicazioni radio della Polizia).

Seppi in particolare che proprio Antonio TEMIL nella sua abitazione, dove ebbi anche occasione di recarmi (si trattava di un villino a due piani), era il coordinatore delle ricerche che proprio a Padova l'Organizzazione andava svolgendo sulla intercettazione delle trasmissioni radio, sulla intercettazione delle comunicazioni telefoni che, su congegni (relais) idonei a fare scoppiare a distanza gli esplosivi e su altre analoghe operazioni tecniche evidentemente preordinate allo svolgimento della attività terroristica. Si trattava senza dubbio di ricerche di alto livello scientifico almeno come potei giudicare. Il Temil era affiancato da persone tecnicamente preparate di cui, peraltro, non sono in grado di riferire l'identità con la sola eccezione di Antonio LIVERANI, che era peraltro specializzato nella falsificazione dei documenti.

Che il gruppo padovano fosse dotato di armi comuni e da guerra (fra cui mitra), di munizioni ed esplosivi, lo seppi in varie occasioni da Egidio e da Temil; la circostanza, inoltre, era ben conosciuta nell'area milanese dell'Organizzazione.

Aggiungo che ebbi modo di vedere ^{più volte} in possesso dell'Egidio una pistola STAYER cal.9 lungo, che lui affermava essere arma di massima precisione. Ritengo che l'abbia posseduta almeno fino alla ultima volta che l'ho visto a PD, ~~verso~~ ^{verso} la primavera del '75.

La conferma della disponibilità di esplosivi da parte del gruppo padovano la ebbi allorché partecipai personalmente all'esercitazione militare svoltasi sopra Vicenza, precisamente nell'altopiano di Asiago, in un forte abbandonato, nell'inverno 1973-74 (ricordo che c'era la neve). Ne ho già parlato al G.I di Roma. Preciso che tale esercitazione fu organizzata nella prospettiva di potenziamento dei quadri politico-militari milanesi e veneti del Centronord. Vi parteciparono il Temil, il Liverani, ^{Roberto Serafini} Roberto Serafini (di cui parlerò successivamente), l'Egidio, Marco Bellavita, un certo "Beppe" di Milano. Beppe era un compagno originario della Val Sesia che aveva fatto il militare a Roma, che risiedeva a Milano da circa due anni. Beppe era un vecchio militante di P.O. del biellese,

- 8 -

L'istruttore era il TEMIL e l'addestramento consistette nel far brillare a distanza alcune cariche di esplosivo (gelignite) predisposte dallo stesso Temil. Furono fatte brillare numerose cariche usando mezzi candelotti del citato esplosivo. Seppi che l'esplosivo in questione proveniva dal Canton Ticino ed era materiale di cui aveva la disponibilità il gruppo padovano.

ello stesso periodo seppi, mi pare dallo stesso Temil, che a quella esercitazione ne sarebbe seguita dopo breve tempo un'altra ~~mittana~~ in cui i partecipanti si sarebbero addestrati usando ei mitra; anche questi mitra erano già in possesso del gruppo padovano. Non posso dire se tale ultima esercitazione ebbe luogo in quanto non ne venni informato.

Accio presente che in epoca precedente, mi pare dopo il convegno di Rosolina, si svolse nel Canton Ticino, sopra Locarno, una esercitazione per quadri di fabbrica, organizzata da Gigi GALLI ed in cui si fece uso di pistole e forse anche di esplosivo che in Ticino era facilmente reperibile.

Io non partecipai alla esercitazione ma fui incaricato da Egidio di accompagnare alla frontiera con la Svizzera, mettendoli in contatto con Galli (cosa che feci in un posto vicino Luino), due o tre compagni militanti. Uno di questi non l'avevo mai visto, un altro ~~mixxxx~~ era probabilmente Gianni Sprogio (sono in grado, comunque, di confermare tale indicazione dopo avere visto le fotografie dei fratelli Sbrogiò) ed il terzo era forse un giovane soprannominato "BAIO" o, comunque, che io conoscevo con il nome dai Baio. Mi risulta che costui abbia abitato per un certo periodo nello stesso appartamento di Egidio a Padova. ~~xxxxxxxx~~

A d.r. Dai Lauso ZAGATO posso riferire che si trattava certamente di uno dei più grossi dirigenti di Potere Operaio, il quale all'incirca nel 1973 aderì alla linea Piperno - Scalzone. Ricordo con precisione una riunione che avvenne a Padova per volontà di Negri, alla quale fui ~~invitato~~ ^{invitato} io (allora ero conosciuto con il nome di battaglia di Paolo), il Vesce, lo ZAGATO ed altri dirigenti di allora. In questa riunione parlò quasi sempre il Negri, il quale, nel tentativo di recuperare alla sua "corrente" lo ZAGATO, fece un lungo discorso nel quale, indicandomi come "testimone" (ero appena rientrato dalla Svizzera) magnificò la consistenza e la efficienza della rete logistica svizzera e di quella tedesca e dell'organizzazione. Lo Zagato non prese alcuna decisione ed anzi ricordo che dopo poco tempo si trasferì a Roma conservando la sua collocazione dentro la corrente del Piperno e dello Scalzone. La riunione di cui ho parlato ebbe luogo e poco prima o poco dopo il convegno di Rosolina.

A precisazione ed integrazione di quanto riferito al G.I. di Roma circa la riunione tra Curcio e Negri avvenuta a Torino (fig. 22 del verbale), ^{Curcio Negri} dichiaro quanto segue. La riunione ebbe luogo nell'inverno 72-73, più probabilmente all'inizio del '73; all'appuntamento con il Curcio, che aspettava in una via centrale di Torino, ci recammo il Negri, io ed Antonio Bellavita, mi pare sulla macchina di questo ultimo. Preso a bordo Curcio ci portammo in collina, attraversando il Po. L'incontro durò una mattina. Io e Bellavita facemmo più che altro da comparse, senza partecipare al colloquio. Sono quasi sicuro che durante il colloquio tra il Negri ed il Curcio venne fatto il nome del DALMAVIVA ^{che era a Padova} ~~che~~ che avrebbe docuto interessarsi del "lavoro" alla Fiat Mirafiori, e precisamente sia dello studio dei reparti, della pianta della fabbrica, delle trasformazioni intervenute nel ciclo produttivo (a cui Negri e Curcio attribuivano

la fabbrica

Curcio Negri

49

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA50
affogl. N.VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI

L'anno 19 il giorno del mese di in Padova.

Avanti di noi Dott.

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal sottoscritto Segretario

È comparso:

- 9 -

molta importanza), sia delle iniziative di attacco che i due progettavano in riferimento alle lotte in corso nella suddetta fabbrica. I fatti accaduti a Mirafiori nei primi mesi del '73, li ricollegai al programma concertato da Curcio e Negri nell'incontro di Torino; peraltro, nulla di preciso posso dire in ordine al sequestro di Labate che dovrebbe essere avvenuto poco dopo il predetto incontro. Quanto al resto del colloquio confermo integralmente quanto già dichiarato al G.I. di Roma, precisando ~~XXXXXXXXXX~~ che per "rete operativa" io intesi un gruppo operativo che doveva ~~XXXXXXXXXX~~ intervenire con azioni illegali, concordate dal Negri e dal Curcio, all'interno delle lotte operaie che erano da mesi in corso nello stabilimento di Mirafiori.

Avendo assistito al suddetto colloquio, non ebbi dubbi sulla convergenza tattica ed operativa delle organizzazioni del Negri e del Curcio ~~XXXXXX~~ con riferimento ai fatti di Mirafiori.

Come ho già riferito al magistrato romano, i contatti tra il Negri ed il Curcio, nonché tra elementi dell'una e dell'altra organizzazione furono in prosieguo di tempo sempre più stretti e ricorrenti ed erano diretti ad assicurare una fondamentale unità tattica e strategica delle organizzazioni stesse, pur rimanendo divergenze su problemi di natura particolare.

Siffatto coordinamento esisteva al livello dei massimi dirigenti delle due organizzazioni e sfuggiva o poteva sfuggire ai quadri sottostanti (intermedi e di base).

Con riferimento ai collegamenti esistenti tra l'Organizzazione di Negri e le Brigate Rosse ricordo, oltre a quanto già ampiamente riferito al G.I. di Roma, l'episodio dal quale mi parve di poter dedurre che Negri fosse quanto meno a conoscenza del sequestro del dirigente dell'Alfa Romeo di Arese, Mincuzzi, avvenuto ad opera delle B.R. nel giugno '73. A tale episodio ho già fatto cenno al Giudice di Roma (fg.29). In base alla confidenza che mi fece, il Negri si recò il giorno dopo il sequestro da un operaio della Alfa di Arese che aveva partecipato alla operazione, e precisamente la mattina dopo, e mi riferì testualmente che il detto operaio era "stanco ma felice" per il modo positivo con cui sia era svolto il sequestro.

L'operaio in questione aveva un nome che ricorreva frequentemente nell'organizzazione, ma al momento non lo ricordo. Sarei forse in grado di individuarlo qualora mi venga sottoposta una ampia rosa di nominativi.

- 10 -

50

In ordine al sequestro di Idalco MACCHIARINI null'altro sono in grado di riferire se non il commento favorevole che fece il Piperno, in occasione di una conversazione che ebbi con lui subito dopo a Milano. Egli anzi ritengo che sia più probabile che abbia incontrato il Piperno a Roma dove mi recai in quei giorni per avvertirlo del sequestro della lettera da lui indirizzata al Feltrinelli (quella a firma "Elio"), avvenuto il 29 febbraio precedente. Piperno osservò che il sequestro di Macchiarini ad opera delle B. R. costituiva un'importante iniziativa per un salto di qualità nella lotta di classe.

Ricordo che nello stesso periodo analogo commento favorevole fece il Feltrinelli, ma con qualche riserva.

*Feltrinelli
F.A.R.O.
G.A.P.*

A d.r. : Per quanto riguarda la lettera consegnatami in busta chiusa dal Piperno perchè la recapitassi al Feltrinelli, preciso che ne seppi il contenuto quando fui interrogato per la prima volta dal G.I. dott. De Vincenzo. L'interazione delle due organizzazioni politico-militari, proposta da Piperno ("Elio") al Feltrinelli ("Osvaldo") riguardava il F.A.R.O. ed i G.A.P. . Tale proposta era coerente con le tendenze che in questo campo aveva già espresso in precedenza il Piperno. Questi mi diede peraltro l'impressione che cercasse l'unificazione con i G.A.P. con intendimenti strumentali rivolti da un lato ad attrarre i G.A.P. nel progetto strategico di P.O. e dall'altro a ~~mettere in~~ disporre ~~dei~~ ~~mezzi~~ degli ingenti mezzi patrimoniali del Feltrinelli.

Relativamente ai rapporti di carattere economico-finanziario tra le due organizzazioni, posso riferire che avevo saputo personalmente dal Morucci che egli ~~avrebbe~~ avrebbe dovuto incontrare il Feltrinelli a Roma, uno o due gg. dopo la morte di questi, per ricevere la somma di 12 milioni circa. Ricordo, inoltre, che sul mio conto corrente furono versati 3 milioni di lire in contanti che il Feltrinelli si era deciso a dare dopo un incontro a Milano, via Buschi n.3 (allora era la mia residenza), con Scalzone, il quale, se non ricordo male, intendeva servirsene per le spese del giornale POTERE OPERAIO, ma poichè ~~gli~~ Feltrinelli ~~non~~ glieli ~~aveva~~ aveva rifiutati per quel fine, giustificò la richiesta con la necessità di fare fronte a spese militari per l'organizzazione, ottenendo, quindi, il finanziamento.

A d.r. : Il mio conto corrente era allora presso l'Agenzia di P.le Piola del Banco di Napoli.

L'incontro Scalzone-Feltrinelli cui presenziai risale alla prima metà del '71.

A d.r. : Circa i fatti avvenuti a Milano in v. Galilei il 12.12.71 confermo integralmente quanto dettagliatamente riferito al G.I. di Roma (fpg.8 e 9). Ribadisco, in particolare, che fu personalmente il Negri a darmi l'incarico di procurare l'appartamento di v. Galilei per prepararvi le bottiglie incendiarie nella prospettiva della guerriglia da farsi il 12 dicembre. Egli attribuiva molta importanza a questa scadenza e la difese vivacemente anche nelle polemiche che seguirono al ritrovamento degli ordigni. Ricordo tra l'altro che una serie di bottiglie furono ritrovate su una macchina la notte precedente alla data fissata ed un altro quantitativo su una autovettura che alla proprietaria, moglie di un ~~professore~~ docente di architettura all'Università, era stata chiesta

all'epoca

Carlo Azeglio



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

51
affogl. N.

VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI

L'anno 19 il giorno del mese di in Padova.

Avanti di noi Dott.

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal sottoscritto Segretario

È comparso:

- 11 -

in prestito dal prof. Alberto MAGNAGHI, anch'egli docente ~~di~~ presso la stessa facoltà.

Ne trassi perciò il sospetto che anche il Magnaghi avesse partecipato alla organizzazione delle operazioni di guerriglia che peraltro, poi, non poterono avere luogo, per il sequestro preventivo delle bottiglie incendiarie da parte della Polizia.

A d.r. Circa il Magnaghi, posso riferire con certezza che almeno fino al convegno di Roma del settembre '71 egli apparteneva al gruppo dirigente di P.O. ; in epoca successiva lo persi di vista e seppi soltanto che dopo lo scioglimento di P.O. egli era passato nel gruppo di Oreste SCALZONE.

Ricordo che il Magnaghi ebbe una parte di notevole rilievo nel convegno di P.O. svoltosi a Bologna nell'autunno del '70, soprattutto in rapporto al discorso centrale imperniato sulla gestione delle lotte; Su tale tematica si profilavano due tendenze: da un lato quella che pretendeva di gestire le lotte privilegiando momenti esemplari e ~~gruppi~~ ^{fabbriche} di fabbriche o di territorio con funzioni ~~tr~~ ^{tr}inanti rispetto alle altre cellule dell'organizzazione; dall'altra quella che affermava la necessità di una costruzione lenta e graduale delle lotte attraverso ~~una~~ ^{una} rete organizzativa articolata fabbrica per fabbrica o per distinte zone territoriali; nell'ambito ~~di questa~~ ^{di questa} ~~struttura~~ ^{struttura} cominciò ad affiorare da allora quella divergenza che culminò successivamente nell'aperto contrasto ~~di~~ ^{di} Rosolina fra ~~la~~ ^{la} ~~linea~~ ^{linea} di partito e la linea di movimento, anche se rappresentate in modo diverso e ~~in~~ ⁱⁿ talora contraddittoria ~~in~~ ⁱⁿ questa fase iniziale.

Nel convegno di Roma del settembre '71 si determinò una convergenza nettamente maggioritaria sulla necessità di costruire il Partito e, in concomitanza con la cd. svolta insurrezionalistica determinata in P.O., da allora per "Partito" si intese sempre "Partito armato". Furono certamente partecipi di questa maggioranza NEGRI, PIPERNO, SCALZONE, MAGNAGHI ed altri. Solo una piccola minoranza dissenti ed alcuni di questi finirono poi per abbandonare P.O. .

A d.r. : Riguardo alla guerriglia urbana verificatasi a Milano l'11.3.72, dichiaro di non avervi partecipato in quanto facevo parte ~~del~~ ^{del} F.A.R.O. mentre la guerriglia era stata organizzata ed attuata dai servizi d'ordine di P.O.; come seppi direttamente dal Tommei e dal Bellosi che vi avevano partecipato, gli scontri erano stati preordinati e avevano assunto carattere di notevole durezza. Vi avevano contribuito i gruppi di P.O.,



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

affogl. N.

52

VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI

L'anno 19 il giorno del mese di in Padova.

Avanti di noi Dott.

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal sottoscritto Segretario

È comparso:

- 13 -

durante il convegno si erano acuiti i dissensi tra la linea Piperno/Scalzone e quella di Negri. I dissensi, peraltro, concernevano soltanto problemi di natura tattica, non anche la strategia che rimaneva ~~in~~ fondamentalmente omogenea. Non sono in grado di riferire nulla di preciso circa i rapporti tra Negri, Piperno e Scalzone successivamente all'uscita del primo da P.O. . Da alcuni discorsi di carattere colloquiale che ebbi con lo Scalzone nel maggio '75, o meglio nei primi mesi del '75 dedussi che il Negri, il Piperno e lo stesso Scalzone lavoravano per proprio conto, dentro un distinto progetto organizzativo ma ~~in~~ inseriti in una comune prospettiva strategica.

Successivamente al convegno di Rosolina ebbe ^{luogo} ~~in~~ in Padova una riunione ristretta alla quale ero stato invitato ad intervenire dal Negri. Questa riunione cui ho già accennato a fgg. 23 e 24 dell'interrogatorio reso al G.I. di Roma, si svolse immediatamente dopo un seminario dell'Organizzazione tenutosi a Padova nel luglio '73. Vi parteciparono certamente oltre a me, il Negri, il Tommei, l'Egidio e la Silvana MARELLI, quasi certamente il Temil, forse anche Liverani, Vesce e Pancino. C'era inoltre mia moglie che mi accompagnava soltanto. Vi furono trattati i temi del potenziamento delle strutture militari dell'Organizzazione, dell'addestramento dei quadri, degli atti di sabotaggio da praticare nelle fabbriche.

L'uscita del Negri da P.O. non ~~porta~~ porta alcuna apprezzabile modifica nella struttura, nella tattica e nella strategia della Organizzazione da lui diretta. Pur dopo la nascita dell'Autonomia Operaia Organizzata rimane la medesima prospettiva strategica dell'insurrezione armata contro lo Stato e la tattica articolata su una serie di iniziative di attacco contro il sistema.

Si può affermare, anzi, che in questo periodo viene posta dal Negri la necessità di un approfondimento della strategia politico-militare di scontro con lo Stato e conseguentemente di un perfezionamento delle strutture tecniche e logistiche necessarie alla ~~attuazione~~ attuazione della strategia stessa.

A d.r. : Quanto al giornale "ROSSO", esso diviene un organo di agitazione ed orientamento politico per i militanti dell'Autonomia Operaia Organizzata allorchè si verifica la successione al vecchio "Rosso" del gruppo Gramsci. Questa successione venne preparata da una serie di riunioni cui presero parte rappresentanti del CENTRONORD e del Gruppo Gramsci, specialmente il NEGRI ed il TOMMEI per il primo, Romano MADERA ed ARRICHI (economista) per il secondo.

Il rapporto politico tra ROSSO ed Autonomia Operaia Organizzata è assimilabile a quello ~~intercorrente~~ intercorrente tra CENTROINFORMAZIONE e B.R..

Prospettive
organizzative
Negri

Rosso

-14-

52

che Negri fosse uno dei principali relattori ed animatori, con notevole influenza politica, della rivista CONTROINFORMAZIONE, almeno fino all'estate '74, era cosa abbastanza nota nell'Organizzazione.

Il collettivo redazionale di tale rivista faceva parte anche Antonio BELLAVITA, che, almeno a partire dal 1973, era certamente esponente delle B.R. . Nello stesso periodo in cui Negri svolge un ruolo importante in Controinformazione, egli assume di fatto la direzione o comunque un ruolo eminente nella redazione della rivista ROSSO.

Aggiungo che la rivista Controinformazione nacque da un progetto politico editoriale diretto a convogliare un ampio arco di forze nello ambito delle sinistra rivoluzionaria. Al progetto parteciparono B. LAZAGNA, NEGRI, Antonio BELLAVITA, l'avv. ALESSANDRO CASICCIA, TOMMEI, Pio BALDELLI, Marco LIGGINI, ~~non sono certo abbia partecipato~~ ~~in modo anche~~ il Vesce. Al progetto, peraltro, non seguirono fatti nel senso che questi ~~si siano~~ ~~non~~ ~~risultarono~~ ~~essenzialmente~~ rispecchiarono l'idea di alcuni promotori. Pubblicato, infatti, il numero "zero" della rivista si scatenò un'accesa polemica che era già peraltro affiorata nel collettivo redazionale, con particolare riferimento all'articolo sulle lotte alla Fiat di Mirafiori. Si dimisero il Baldelli ed il Casiccia : di questo ultimo ricordo in particolare una battuta che riferisco testualmente : "se Bellavita lavora per la C.I.A. me lo dica subito così non se ne parla più". Presumo che anche il Liggini si sia defilato. Quanto a Lazagna, mi risultava che egli aveva una posizione divergente ai tempi della lotta armata : al riguardo mi pare che proprio il NEGRI mi disse un giorno, muovendo critica al Lazagna : " egli vede la lotta armata su tempi lunghi, tra 20 anni, pensa troppo al lavoro di massa". A quanto seppi, il Lazagna si ritirò dal collettivo di Controinformazione proprio per contrasti insorti sui tempi della lotta armata.

Sempre sul conto di Lazagna, posso dire che egli aveva militato nei C.A.P. fino alla morte di Feltrinelli, come mi era stato riferito con precisione di dettagli da due imputati minori del processo alla banda XXII Ottobre di Genova. Successivamente, ignoro se sia entrato stabilmente in qualche Organizzazione anche se era noto che gravitava nel giro delle B.R.

Avevo conosciuto il Lazagna all'inizio del '73 a casa del Tommei. Seppi che si era recato a Padova almeno una volta dopo la scercerazione di Pietro VALPREDA per tenervi un discorso, ~~nel 1973~~.

d.r. : Sul conto di Giovan Battista MARONGIU posso dire che era uno dei più autorevoli dirigenti di P.O. che al convegno di Roma si espresse a favore della linea di NEGRI. Mi apparve tra quelli più decisi per l'insurrezione armata con lo Stato e per il Partito armato.

d.r. : Mi consta effettivamente l'esistenza di un ufficio internazionale di P.O. con sede a Zurigo, almeno a partire dall'autunno del 1972. Non ho mai partecipato a riunioni di detto organismo, ma bensì a riunioni che, in riferimento all'attività del citato organismo, interessavano tematiche relative a collegamenti di P.O. con reti svizzere, francesi e, soprattutto, tedesche. Ad alcune di

queste riunioni ebbi occasioni di partecipare con il Negri, Gigi GALLI, Gerard DE LA LOI e Bellini Giorgio della Eco - Libri. Nell'ambito

Caraffieri

Luigi

*uff. int.
internazionale
P.O. - Op.*



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

53
affogl. N.

VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI

L'anno 19 il giorno del mese di in Padova.

Avanti di noi Dott.

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal sottoscritto Segretario

- 15 -

Esposizione:

di questo progetto internazionale si colloca la rivista *Klassen Kampf*. Dell'Ufficio Internazionale di P.O. ritengo che facesse parte il NEGRI; non conosco altri componenti dell'Ufficio. Mi riservo di fornire ulteriori notizie in ordine ai fatti sui quali sono stato oggi interrogato.

L.C.S.

dott. P. CALOGERO

Calogero

per presa visione e rinuncia
al deposito anche per conto dell'avv.
Tarsitano

dott. A. SPATARO

Spataro

avv. Marco Centil

Si dà atto che il presente verbale è stato redatto in duplice originale, di cui un esemplare viene consegnato al dott. SPATARO - Sost. Procura F. Repubblica di Milano.

avv. Marco Centil Spataro



PROCURA DELLA REPUBBLICA

XXXXXXXXXX di MILANO
XXXXXXXXXX54
affogl. N.

VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI

VERBALE DI INTERROGATORIO LIBERO
EX ART. 348 BIS C.P.P.

L'anno 1970 il giorno 11 del mese di dicembre in ~~Roma~~ PATERA - Casa Circo.
 Avanti di noi Dott. Armando PATERA - Sostituto
 Procuratore della Repubblica di Milano
 Assistiti dal sottoscritto Segretario
 È comparso: FIORONI Carlo, nato a Bittolico (Va) il 18.
 6.1943, detenuto per altra causa.

Preliminarmente il P.M. dà atto che si procede ad interrogatorio di Carlo FIORONI, imputato o indiziato in altri procedimenti penali ai sensi dell'art. 348 bis C.P.P., per tutti i fatti che possono avere connessione diretta o indiretta con indagini in corso in Milano su movimenti eversivi operanti in detta città, in particolare sulla organizzazione PRIMA LINEA ed altre da questa dipendenti o ad essa collegate, nonché su episodi che sono stati già oggetto di procedimenti penali (pure definiti competenza di I° grado o definitive) presso l' A.G. di Milano, episodi sui quali, però, alla luce delle dichiarazioni da Fioroni rese al G.I. di Roma ed al P.M. di Padova, appare indispensabile aprire nuove indagini.

Avverte il Fioroni che, in riferimento a quei fatti per i quali possono insorgere a suo carico indizi di reità, egli ha facoltà di nominare difensore di fiducia, di non rispondere, ma che, ciò non impedirà il prosieguo delle indagini.

Il Fioroni dichiara: Nominò difensore di fiducia gli avv. Marcello GENTILI del foro di Milano e Fausto TARSITANO del foro di Roma.

È presente l'avv. GENTILI, anche in sostituzione dell'avv. TARSITANO. L'avv. GENTILI, nell'esibire copia autentica della copia unificata dello atto di estradizione del Tribunale federale svizzero datata 27.4.77, fa presente che l'eventuale accettazione del Fioroni di rispondere alle interrogatorie non implica la rinuncia alla improcedibilità ed ai limiti di giurisdizione posti dall'atto di estradizione stesso.

Fioroni dichiara: Prendo atto della facoltà che ho di non rispondere e dichiaro che intendo rispondere accettando di essere interrogato anche su fatti non contemplati nell'atto di estradizione secondo i limiti precisati dalla difesa. Accetto di essere interrogato su tutti i fatti sui quali Lei riterrà di farlo e ciò per i motivi di carattere morale che ho già precisato innanzi al G.I. di Roma.

Prese atto di quanto sopra, il P.M. precisa che le eventuali dichiarazioni che saranno rese dal Fioroni non significheranno rinuncia ai limiti posti dalla giurisdizione italiana dall'atto di estradizione.

Si dà atto che è presente all'interrogatorio il dott. Pietro CALOGERO, Sostit. Procurat. della Repubblica in Padova, in conseguenza delle connessioni che possono esistere tra i fatti oggetto del presente interrogatorio e quelli oggetto di procedimenti pendenti presso la Procura

- 2 -

di Padova.

*« Organizzazione Negri »
Finanziamento*

A d.r. : Preliminarmente confermo tutte le dichiarazioni rese nei giorni scorsi al G.I. di Roma ed al G.I. di Padova in data odierna, alla presenza del mio difensore. Consento e desidero che esse siano assunte come parte integrante del presente verbale.

Domanda : Vuole precisare nei dettagli quanto ha già dichiarato al G.I. di Roma (fgg.34 e serg. del relativo verbale) a proposito del sequestro Saronio, fatto per cui lei è già stato giudicato e condannato con sentenza di I° grado ?

Risposta : Non ho difficoltà a farlo, confermando ovviamente quanto già dichiarato al G.I. di Roma in proposito. Ritengo però indispensabile, per comprendere appieno ciò che ho detto e dirò sul sequestro Saronio, premettere alcune indispensabili notizie relative alla collocazione del Casirati e della Carrobbio e, conseguentemente, alla svilupparsi di iniziative e progetti delittuosi finalizzati all'autofinanziamento della organizzazione politico-eversiva facente capo a Negri, di cui ho schematicamente parlato alle pagg. 5 e 6 del verbale in data odierna dell'interrogatorio reso al P.M. di Padova al quale mi riporto.

Orbene, l'organizzazione facente capo al Negri ed agli altri da me indicati, operante prima con la denominazione provvisoria di Centmord e poi senza una precisa sigla, si pose ovviamente il problema di trovare fonti di finanziamento per la propria attività illegale.

Evidentemente anche il finanziamento non poteva che avvenire in modo illegale,; però, non figurando ancora nella organizzazione persone capaci tecnicamente di realizzare rapine o sequestri di persona (mezzi di gran lunga più lucrosi) , si pensò inizialmente di realizzare furti e in particolare furti di opere di arte destinate poi ad essere vendute illecitamente. Si pensò a opere d'arte relativamente incustodite, quali una tavola del Lorenzo LOTTO raffigurante una Madonna ed un bambino che si trovava in una Chiesa ad Alba. Tale quadro era stato individuato consultando una guida turistica. Mi recai ad Alba una volta con Beppe di cui ho già detto al P.M. di Padova e con la sua donna per fare un sopralluogo nella Chiesa. Il quadro si trovava sulla sinistra rispetto alla porta d'ingresso e più vicino a questa che all'altare. La Chiesa era in una piazza di Alba. Non escludo di essermi recato una seconda volta in sopralluogo con Caterina PILENGA. Il Negri era a conoscenza del furto che sarebbe stato commesso.

Il furto venne eseguito da un operaio dell'Alfa Romeo di Arese, collegato al Centronord, di origine sarda, il quale aveva un passato burrascoso di delinquente comune , e dalla Caterina Pilenga, a bordo della cui macchina la tavola venne sistemata. Effettuato il furto, il quadro venne portato a Padova ad Egidio che si era impegnato a collocarlo. La storia di questo quadro fu complessa perchè il quadro risultò di difficile collocazione : esso fu pure portato a Milano nel tentativo di venderlo. Mi pare che nei primi gg. di marzo del '75 lessi sui giornali la notizia del rinvenimento-sequestro del quadro (di cui nel frattempo avevo perso le tracce). Seppi che della collocazione del quadro avrebbe dovuto interessarsi il Carlo CASIRATI (e nel frattempo entrato nell'organizzazione come appresso dirò) . Come mi raccontò poi Silvana MARELLI, convivente dell'Egidio, nel luogo convenuto per la consegna del quadro, erano sopraggiunti anche gli equivalenti i Carabinieri che avevano proceduto altresì all'arresto

M. Pater



PROCURA DELLA REPUBBLICA

PADOVA

affogl. N.

55

ERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI

L'anno 19 il giorno del mese di in Padova

Avanti di noi Dott.

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal sottoscritto Segretario

È comparso:

- 3 -

di Alice Garrobbio, convivente del ~~■~~ Casirati, la quale oeraltro venne rimessa in libertà dopo circa una settimana. Mi disse sempre la Marelli che la Caterina Pilonga era sfuggita per un pelo all'arresto, al pari di altra persona della organizzazione di non mi fu nominata.

A d.r. Il Beppe di cui ho poco fa parlato è persona che mi risultava abitare nella prima o seconda traversa a sinistra di C.so di Porta Vicinosa venendo dalle colonne di S. Lorenzo; è una persona che allora aveva 23-24 anni e che adesso ne avrà al massimo 30. Era originario della Val Sesia, ha fatto il militare a Roma, si era stabilito a Milano da un paio di anni, conviveva con una donna pure lei dello stesso paese della Val Sesia, di piccola statura, come la mia che sono alto 1,65 circa. Aveva una Diane.

Per aiutarla identificazione del Beppe posso aggiungere che egli aveva avuto contatti durante il servizio militare a Roma con un ~~ragazzino~~ giovane romano, di cui non ricordo il nome, che avrà adesso circa la mia età. Questo romano, che entrò nell'organizzazione al pari del Beppe, venne a stabilirsi a Milano in v. Ruffini mi pare al n.3. Il romano aveva lavorato in una grossa società americana (almeno così mi sembra) che si trova all'imbocco di v. Meravigli, venendo da piazza Cordusio. Era il primo portone di v. Meravigli, all'angolo di v. Dante. Il romano vi lavorava come grafico ~~insieme~~ pubblicitario insieme a Lele Madera, ex Grandi, moglie del Romano Madera, di "Rosso".

A d.r. Romano MADERA entrò nell'Organizzazione come membro importante soprattutto al fine di curare, nella fase iniziale, l'integrazione nella organizzazione di un nucleo del vecchio circolo Grandi. Anche la moglie "Lele" fece parte della organizzazione e nulla so sul loro conto dopo il mio arresto.

A d.r. Il ~~ragazzo~~ romano, amico di Beppe, invece, dopo ~~ex~~ essersi licenziato ed avere ottenuto una cospicua liquidazione, entrò a tempo pieno nell'organizzazione.

Quando fui arrestato abitava sempre in v. Ruffini di fronte alla scuola elementare "F.lli Bandiera". La sua era una vecchia casa, di quelle borghesi ben messe.

A d.r. circa l'operaio di Arese, che partecipò al furto del quadro, posso dire che era anche lui piccolo di statura, all'epoca di non più di 25-26 anni, mi pare che il suo nome fosse devvare Giuseppe. Si sposò mi pare con una sociologa o iscritta a sociologia a Trento/. Che io sappia non ha lasciato l'Alfa di Arese.

Tornando alla necessità di trovare forme di autofinanziamento per l'Organizzazione, un vero e proprio salto di qualità si sarebbe

- 4 -

devuto realizzare con l'ingresso nella Organizzazione stessa del novarese Oreste STRANO. A quanto appresi i contatti per assicurare l'ingresso di STRANO nella organizzazione del CENTERNORD furono condotti da Franco TOMBEI. Lo STRANO entrò nell'Organizzazione con un notevole prestigio e con una serie di conoscenze nel mondo della malavita ^{già utilizzate} per il finanziamento del P.C. (m.-l.) e per la organizzazione militare di questo. In realtà, uscito anzi espulso dal P.C. (M-1-), lo Strano si portò dietro un piccolo nucleo di fedelissimi ed uno stock di armi ed esplosivi e spieò che erano già stati avviati rapporti con elementi della malavita per organizzare dei colpi (rapine etc.) secondo una percentuale di 50% agli esecutori e 50% all'Organizzazione.

A d.r. : Io stesso personalmente vidi le armi dello Strano a Novara in casa sua, prima che le portasse a Milano ; vidi due mitra Beretta, uno con canna lunga e forata che mi parve di vecchio modello, era ~~molto~~ molto lungo, e l'altro più corto e certamente più nuovo; poi vidi alcuni candelotti di dinamite in contenitori metallici, un certo quantitativo di miccia, 3-4 pistole di cui non saprei precisare il tipo ed un certo quantitativo di munizioni. Ci era nell'autunno del '73.

Il prestigio dello Strano derivava anche dall'aver egli preso parte ad un addestramento militare in un campo palestinese (come lui stesso mi disse; la cosa del resto era nota) e dall'aver collegamenti internazionali.

Il primo o uno dei primi incontri con Strano lo ebbi in casa di Caterina Pilega dove, in assenza di costei, ci riunimmo assieme al Tombei. Fu qui , appunto, ~~che~~ mi pare, che egli accennò ai rapporti avviati con la malavita al fine di realizzare finanziamenti tramite rapine , furti ed altro.

Per il tramite dello STRANO conobbi e venni in contatto con CASIRATI nella primavera inoltrata del '74. All'appuntamento, oltre al Casirati, c'era Rossano Cochis ed un'altra persona bergamasca. L'incontro si svolse in un bar-gelateria di Piazza Gramsci. Il Casirati era allora ricercato per essere evaso da S.Vittore ed usava già il nome di battaglia di "Antonio".

Subito dopo il suo ingresso nell'organizzazione il Casirati assunse un ruolo di notevole importanza e constatatai che entrò ben presto in contatto col gruppo militare padovano, in particolare con Egidio e Toni Liverani.

A d.r. : Tengo a precisare che CASIRATI, pur provenendo dalla malavita ed avendo con questa legami, non era un individuo estraneo alla organizzazione ~~ma~~ entrò in questa in modo stabile, garantito dallo Strano, mantenendo peraltro i legami che aveva con la malavita e personaggi quali De Vuono, etc.. Sia Casirati che la Alice Carrobbio (che aveva assunto lo pseudonimo di Longari), tra l'altro, si esprimevano con una terminologia che poteva segnalare la loro militanza o i loro contatti con il P.C. (m.-l.), (per esempio erano ricorrenti gli accenni che essi facevano al "partito" per significare l'Organizzazione).

Mustano C. C. C.



PROCURA DELLA REPUBBLICA

~~STAMPATO~~ DI MILANO

affogl. N.

56

VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI

L'anno 19... il giorno... del mese di... in Padova.

Avanti di noi Dott.

Procuratore della Repubblica

Assistiti dai sottoscritto Segretario

E comparso:

- 5 -

L'ingresso del Casirati nell'Organizzazione si colloca nella primavera del 1974: da questo momento si comincia a parlare in termini concreti all'interno dell'Organizzazione di sequestri di persona, a scopi di finanziamento. Furono fatti dei nomi quali possibili sequestrandi, tra cui un membro della famiglia Pirelli. Il discorso sui sequestri di persona veniva condotto a livelli di dirigenza dell'Organizzazione e, più precisamente, a livello occulto di Autonomia Organizzata, ai cui vertici stavano Negri, Tommei, Pancino e le altre persone da me citate nel precedente interrogatorio al PM di Padova.

Con riferimento all'esecuzione dei sequestri, l'uomo di punta venne individuato nel CASIRATI.

Io stesso personalmente in almeno una occasione parlai direttamente con il NEGRI della progetto dei sequestri di persona; ebbi conferma da lui dell'importanza che questo progetto rivestiva per l'organizzazione. Questo discorso con il Negri lo feci dopo le vacanze dell'estate '74 a Milano, in margine ad una riunione politico-organizzativa.

Concretamente si iniziò anche a pensare a luoghi da adibire a prigioni per i sequestrati e si pensò a compagni dell'organizzazione o simpatizzanti quali persone che avrebbero potuto mettere a disposizione case a questo scopo, con il fine di ospitarli, di tenerli, di nascondere, di ecc.

A tal fine Tommei mi incaricò direttamente di andare a prendere contatto con tale Franco GAVAZZENI di Bergamo, figlio del noto musicista Gianandrea e cognato di Nanni Ricordi. Gavazzeni era persona di Bergamo che era collegato alla organizzazione sin dall'inizio del '73, essendo proprietario di domicilia considerati sicuri per dare ospitalità a militanti dell'Organizzazione. Fra l'altro aveva dato ospitalità nel '72 al Bonavita che era ricercato quale militante delle B.R. Il Gavazzeni aveva praticamente un ruolo nel settore logistico dell'Organizzazione. Avevo conosciuto il Gavazzeni in occasione di un incontro nella sua casa di Bergamo, cui avevano preso parte, all'inizio del '73, oltre a me, il Negri ed il Tommei. Si era trattato di un incontro politico di carattere generale. In occasione di questo e di incontri successivi constatavi che il Gavazzeni simpatizzava per le B.R. e la lotta armata. Tra questi primi incontri e quello che ebbi col Gavazzeni per il progetto dei sequestri si colloca un altro episodio che ha per protagonista il Gavazzeni stesso. Intorno all'autunno del '73, Tommei mi diede incarico di andare dal Gavazzeni, che aveva notevoli disponibilità finanziarie, per chiedergli 3 milioni che servivano all'Organizzazione per l'acquisto di una partita di Skorpiion. Come mi informò il Tommei, tali armi acquistabili

- 3 -

manifestamente presso un'armoria austriaca o l'indicazione relativa era stata fornita da una persona di Trieste, militante nella Organizzazione, precisamente da un assistente del prof. COLLETTI, all'Università di Trieste.

Andai a trovare il Cavazzani nella casa della sua famiglia nel centro di Milano e gli rappresentai la richiesta e la sua finalità (acquisto degli Skornion); ho il vago ricordo che il Cavazzani sia mi disse i soldi non avevo, ma a Treviso dove mi diede appuntamento presso una banca dove mi pare e di avere un conto. In effetti ebbi i 3 milioni in contanti. Per l'acquisto delle armi vennero fatti due viaggi; uno di questi fu fatto da Marco BELLAVIDA e dalla sua donna che erano passati prima da Trieste a prendere la persona in grado di aiutarli fino all'America, che era una persona diversa dallo esistente che aveva fornito l'indicazione al Tomasi. Il viaggio non ebbe esito perché i tre ebbero l'opinione di essere seguiti dalla polizia. Il II viaggio fu fatto da Costo FRANCHI o R., quasi sicuramente, anche dalla moglie Brunilde BERTINIERI. Anche questo tentativo fu infruttuoso per le stesse ragioni. Dell'acquisto delle armi era certamente a conoscenza l'Idrino, dal quale seppi che l'intermediario di Trieste (dal quale l'assistente del prof. Colletti aveva ricevuto la informazione passata al Tomasi) era forse un confidente della Polizia o un collaboratore di questa.

Quando si seppe e precisamente all'incarico ricevuto dal Tomasi, ricordo di averne parlato con il Cavazzani e di avergli richiesto se avesse disponibilità di luoghi idonei per tenervi le persone da sequestrare. A tale richiesta il Cavazzani rispose di non avere luoghi disponibili.

Il Tomasi mi incaricò pure di contattare per lo stesso fine (reperimento di "prigioni" per sequestrati) le Brigate Rosse. Io, infatti, tramite Antonio BELLAVIDA, contattai il Franceschini. Si trattò dello stesso incontro, avvenuto subito dopo il sequestro Bossi, di cui ho parlato al MI di Padova. Alla mia richiesta Franceschini rispose negativamente, in quanto secondo lo A.R. era meglio che ogni organizzazione si creasse le proprie strutture.

Del progetto di sequestri di persona a scopo di finanziamento della Organizzazione mi parlò certamente anche il CASIRATI e, se ben ricordo, pure lo SPANU, come decisione presa dal vertice della Organizzazione stessa.

Ricordo, al fine di avere informazioni sulle persone da sequestrare, di averne parlato anche con Carlo SARONIO che ~~mentre~~ da tempo era dentro la struttura occulta dell'Organizzazione, come precisato al G.I. di Roma. Saronio mi conferò la sua disponibilità a fornire informazioni sulla famiglia Invernizzi abitante nel suo stesso palazzo, sia pure con ingresso sul retro di S. So. Venezia. Ripensando a tutte queste cose, mi rendo conto di quale fosse il grado del delirio collettivo di cui ci spingeva la logica dell'Organizzazione!

Questo colloquio avvenne dopo il rientro di Saronio da un suo viaggio negli Stati Uniti. Non so se il Saronio abbia raccolto le informazioni richieste o se le abbia eventualmente date. Soltanto, infatti, questo incarico ~~si era~~ che ~~era~~ io eseguii nell'ambito delle direttive datemi originariamente dal TOMASI, io mi occupai d'altro, dedicandomi in particolare alla cura dei rapporti con l'ambiente del varesotto, di cui appreso dirò, nonché alla attività di proselitismo nei confronti specialmente di Cristina CAZZANIGA

M. Cattolico



PROCURA DELLA REPUBBLICA
 UFFICIO DISTrettUALE di MILANO

affog. N. 57

VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI

L'anno 19 il giorno del mese di in Padova.

Avanti di noi Dott.

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal sottoscritto Segretario

È comparso:

- 7 -

e Franco PRAMONTINI, già simpatizzanti dell'Autonomia Operaia, per l'allargamento della rete logistica dell'Organizzazione. In questo periodo, inoltre, si colloca l'attentato alla Face Standard di Fizzonasco di cui ho parlato alla Magistratura romana.

Nel dicembre '74, inoltre, mi rifugiai nuovamente in Svizzera a seguito di provvedimenti coercitivi emessi dalla A.G. torinese.

Mentre ero in Svizzera nel gennaio '75, ebbi la visita a Losanna di una militante della Organizzazione di circa 30-35 anni di nome "Laura" (poteva essere anche un nome di battaglia), la quale veniva per conto di NEGRI per fissare l'appuntamento che ebbe poi luogo a Briga (mi riportò sul punto a quanto già detto al G.I. di Roma). In tale occasione Laura mi parlò di un fallito sequestro di persona posto in essere dalla organizzazione. Mi disse che la persona che si era tentato di sequestrare (di cui mi fece anche il nome, che adesso non ricordo, pur avendo in mente che si trattasse di un industriale, forse del ramo tessile) era riuscita a fuggire e non aveva denunciato il fatto subito.

Orbene per quanto accade al mio ritorno dalla Svizzera, mi riportò alle dichiarazioni rese al G.I. di Roma.

*Segretario
Jardis*

A d.r. Per la prima volta sentii parlare di un progetto di sequestro del Saronio da parte di Silvana Marelli, che, al mio ritorno in Italia, mi disse che Casirati stava facendo ricerche e raccogliendo informazioni su X in vista dell'esecuzione del sequestro. E' la "Marelli" è la persona cui feci riferimento al dibattimento, senza farne il nome. Dissi, cioè, che una persona, di cui a punto tacqui il nome (giustificai il fatto esplicitamente con la possibilità che quella persona, che avrei coinvolto nella vicenda, poteva nel frattempo avere percorso il mio stesso cammino autocritico), mi aveva parlato nei termini preletti del Casirati.

A d.r. Quando Egidio mi disse di recarmi dal Casirati che mi doveva parlare, si trovavamo in un bar della Stazione Caribaldi a Milano ed eravamo appena usciti dalla casa della Marelli in v. Castelfidardo. Era all'incirca la metà di marzo del 1975. Dal modo con cui Egidio mi disse la cosa, trassi la convinzione che si trattava di cosa di una certa importanza.

Qualche giorno dopo, di mattina, mi recai a casa del Casirati a Sesto S. Giovanni, il quale mi riferì che l'Organizzazione aveva deciso il sequestro di Carlo Saronio e che la sua esecuzione doveva apparire come un fatto di mafia. Per il successivo sviluppo dei

- 8 -

fatti culminati nel mio arresto, confermo quanto dichiarato al G.I. di Roma (fg.37 e seq.).

A d.r.: Co e ho già riferito nel precedente interrogatorio, non ebbi alcun dubbio che il sequestro di Saronio fosse stato deciso dalla Organizzazione.

A d.r.: Per "Organizzazione" intendo il gruppo dirigente della stessa che allora faceva capo al NEGRI ed alle persone che ho già indicato. Il convincimento che la decisione del sequestro fosse stata deliberata dal nucleo dirigente nacque in ed i tantamente in me da una serie di considerazioni : in primo luogo dal modo in cui il Casirati mi espose il progetto di sequestro e dalla conoscenza stessa della sua personalità che mi induceva ad escludere categoricamente che egli potesse assumersi una ~~iniziativa~~ iniziativa così grave al di fuori di una decisione a lui imposta dall'alto; in secondo luogo per la stessa importanza e delicatezza della operazione, che prevedeva il sequestro di un noto elemento dell'Organizzazione che, evidentemente, nessuno dei militanti dell'Organizzazione stessa avrebbe osato toccare se non avesse ^{avuto} il consenso e la direttiva del Nucleo dirigente; infine per la ~~una~~ entità della ^{che sarebbe stata} somma ~~richiesta~~ per il riscatto (5 miliardi di lire). Queste considerazioni, che adesso svolgo ~~ri~~ dopo attenta riflessione in quanto sollecitato dalla domanda della S.V., in realtà le recepii istintivamente sin da allora e mi diedero subito la certezza di cui ho detto.

A d.r.: Durante la vicenda del sequestro, subito dopo la sua consumazione ma prima che fossi arrestato, Casirati si recò certamente per almeno due volte a Padova. In una occasione, ~~co~~ ^{come} lui stesso mi disse, vi si recò "per la cosa in corso". ~~MAXXIMILIAN~~ Io ~~MAXXIMILIAN~~ ^{necessariamente} misi in relazione ~~al~~ sequestro in corso il viaggio in questione. La seconda volta, Casirati incontrò a Padova l'Egidio ed il Toni Liverani, come Casirati mi disse ed Egidio mi confermò.

A d.r.: Non sono in grado di dire se Casirati, che lei mi dice essere stato ospitato con certezza almeno una volta dal Negri, lo sia stato in questo periodo ed in occasione di uno di questi due viaggi.

A d.r.: Prendo atto che il Negri ha dichiarato al G.I. di Roma che egli accordò ospitalità a Casirati su mia richiesta. Nego decisamente la circostanza. Sono disponibile a qualsiasi confronto su questo punto e su tutto ciò che ho detto. Non ho affatto presentato Casirati al NEGRI.

A d.r.: Nel clima di allarme ^{è confusione} che si produsse nella Organizzazione a causa del sequestro di un suo militante, alimentato anche dalla preoccupazione che si scoprisse ^{esternamente} l'appartenenza del Saronio all'autonomia, e si potesse così condurre un'azione ~~repressiva~~ ^{repressiva} contro il gruppo milanese, il Negri assunse l'iniziativa di costituire una Commissione di inchiesta composta da me, Silvana Marelli e Caterina Pilenga, allo scopo di tranquillizzare i militanti. Fu la Marelli ad avvisarmi che il Negri ci aveva convocato per un incontro. Questo si svolse in una sala da tè che si trova nel retro di una pasticceria di Piazza De Angelis. Erano presenti 7-8 persone, tra cui Negri, ~~ma~~ io, la Marelli, la Pilenga ed altre tre o quattro persone che vedevo per la prima volta, che comparivano come militanti della organizzazione. Non rividi più queste persone. La Commissione non fece praticamente nulla ad eccezione di un contatto

Cecilia

Marelli

Pilenga

L.



PROCURA DELLA REPUBBLICA
 TRIBUNALE DI MILANO

58
 affogl. N.

VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI

L'anno 19 il giorno del mese di in Padova.

Avanti di noi Dott.

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal sottoscritto Segretario

È comparso:

- 9 -

che io ebbi, su suggerimento della Maralli, con Silvia Latini, fidanzata di Carlo Saronio che io conoscevo dal '71, al fine di conoscere cosa pensava la famiglia del sequestro. La Silvia mi parve abbastanza tranquilla e mi disse che nello stesso stato d'animo si trovavano i familiari del Saronio.

Riferii questo colloquio con la Latini alla Maralli. Ho sempre ritenuto che lo scopo della ~~ENNESIMA INCHIESTA~~ ~~APPARSA~~ inchiesta disposta dal Negri fosse diverso da quello apparente: si trattava in realtà di tranquillizzare i militanti dell'Organizzazione e di prevenire eventuali rischi che taluno si assumesse l'iniziativa di indagare per proprio conto. Lo scopo della Commissione non era certamente quello di indagare se il sequestro fosse o meno opera della Organizzazione o fatto contro la stessa in quanto, per quello che ho fin qui riferito, le modalità del sequestro non potevano che essere note al NEGRI ed agli stessi componenti della Organizzazione. ~~Qualcuno (almeno a me) della~~ La Maralli, addirittura, me ne aveva parlato esplicitamente come ho detto in precedenza.

A d.r. : La Maralli ben conosceva il Casirati. Nell'agosto '74, infatti, lei e l'Egidio erano stati in vacanza in un'isola delle Baie, almeno ~~mi~~ mi sembra, insieme con CASIRATI e la CERROBIO.

A d.r. Egidio veniva praticamente ogni settimana a Milano a casa della sua convivente Maralli. Questo mi risulta essere avvenuto almeno fino al mio arresto.

In aggiunta a quanto dichiarato al G.I. di Roma, devo dire che in dibattimento ed in istruttoria, per non contraddire il PRAMPOLINI, ho tacitato che il foro nella bombola della macchina di costui (utilizzata come ripostiglio per il denaro da portare in Svizzera) venne praticato non a Milano, come dichiarato dal Prampolini, ma a Reggio Emilia. Ma lo disse lo stesso Prampolini che aggiunse che il lavoro era stato fatto nel box di casa sua, ~~assieme un parte della Casirati e Cerrobio.~~

*Discreto
Calzavara*
 A d.r. Quando fu ucciso Alceste CAMPANILE a Reggio Emilia, pochi giorni dopo l'arresto mio, della Caszaniga e del Prampolini a Lugano, e ne pervenne notizia in carcere in Svizzera, Prampolini si mostrò molto addolorato per il fatto dicendo che Alceste era un compagno da lui conosciuto e suo amico; successivamente disse "sono stati i fascisti, almeno speriamo".

A d.r. Non ho mai conosciuto Campanile né altri del gruppo di Reggio.

A d.r. : A Reggio, come lui mi disse, si era costituito sotto l'opera di coordinamento del Prampolini, un gruppo della organizzazione facente

*Maatow
Catt*

- 10 -

capo al Nerri. Non c'è ⁱⁿ che fase organizzativa fosse questo gruppo di Reggio, né chi ne facesse parte. Il Prampolini non me lo ha mai detto e, quindi, non mi ha mai detto se ne facesse parte o meno il Campanile.

A d.r. solo in via di ipotesi posso pensare che il morte del Campanile sia in qualche modo collegata alla sua conoscenza della collocazione del denaro nel riciclaggio ricavato nell'auto del Prampolini ed alla conoscenza che il denaro stesso fosse provento di un fisco scatto relativo ad un sequestro commesso in danno di un compagno.

A d.r. mi sono servito, di mia iniziativa, del Prampolini e della Gazzaniga per portare il riscatto all'estero, perché i due, stabilmente nell'organizzazione, erano con me in stretto contatto.

Se da un lato la presenza della donna era opportuna per il riciclaggio che dovevano compiere, dall'altro pensai al Prampolini ~~mi~~ perché con lui, in quell'arco di tempo (più precisamente nello ~~autunno~~ '74), avevo intrapreso una serie di contatti nel varesotto come appreso dirò e, quindi, ricetto, ero in stretto rapporto con lui.

A d.r. Prampolini e Gazzaniga sapevano solo che si trattava di denaro "sporco", ma ignoravano sia che provenisse dal sequestro Saronio, sia che questo era stato commesso dall'organizzazione di cui essi stessi facevano parte.

Almeno io non glielo avevo detto.

XXXXXXXXXXXX

*Filippini
Mazzanti
Mazzanti
Mazzanti*

A d.r. : Oltre che nei sequestri di persone, l'interesse della organizzazione, per il servizio finanziario, si rivelò, specialmente dopo l'ingresso in scena dello STANCO e del CASIRATI, verso altre forme criminose quali rapine e furti.

Posso riferire, in particolare, di tre progetti di rapina a mano armata, che poi fallirono tutti o addirittura non furono tentati, progetti studiati dallo Stanzani, dal Casirati e da militanti veneti. Anzi, da quanto appresi, lo studio iniziale di tali imprese era stato fatto dall'Egidio, dal Liverani e forse anche dal BAIO. Tutte e tre le rapine dovevano essere eseguite nel Veneto.

Una nella zona di Marghera, consistente nella rapina di buste paghe, destinate ai dipendenti di una fabbrica compresa nella zona industriale, mi pare del Petrolchimico ; la somma che si prevedeva di ricavare si aggirava sui ~~250~~ 300 milioni. Mi sembra che l'impresa non venne neppure tentata per il casuale arresto di uno o due uomini che dovevano collaborare col Casirati nella esecuzione; quanto ai veneti essi dovevano assicurare soltanto la copertura. Anche una seconda rapina rimase allo stato di tentative irrealizzate; a quel che seppi il Tommei accompagnò un giorno coloro che dovevano eseguirla a Venezia, ed anche questa volta qualcuno di questi fu arrestato : seppi ciò o dal Tommei o dall'Egidio. Anzi, più che una rapina, quel che era stato organizzato in questo caso era uno scippo che richiedeva particolare destrezza, ma non se ne fece ed a danno di chi doveva essere realizzato.

Una terza rapina, infine, fallì in fase operativa ed era diretta ad impossessamento di buste paga destinate al personale di una scuola, forse di Padova. A quanto seppi, mi sembra da Egidio, il fallimento fu dovuto al fatto che nel luogo dell'apposta onto giunse una macchina diversa da quella attesa. Quando se ne accorse, il COCHIS ~~in~~ inseguì il portavalori che nel frattempo era sceso dalla macchina per entrare nella scuola, ma non fece in tempo a raggiungerlo.

Mazzanti C. C. C. C. C. C.



PROCURA DELLA REPUBBLICA

PADOVA

effogl. N.

59

VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI

L'anno 19 il giorno del mese di in Padova.

Avanti di noi Dott.

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal sottoscritto Segretario

È comparso:

- 11 -

Sol Cochia in quella circostanza c'era il Casirati.

Poiché il portavaleri non si è accorto del tentativo di rapina, ritengo che per questo fatto non sia stata scesa denuncia. La sola cosa che riesce, per quanto io ne so, è un furto in un appartamento di Padova o di Venezia che fruttò un grosso album di francobolli di grande valore ed oggetti di argenteria. Vidi personalmente l'album in mano al Tomasi che me ne spiegò anche la provenienza. O dallo stesso Tomasi o dall'agido appresi, se non ricordo male, che il furto era stato commesso dal CASIRATI e dal COCHIS.

Gli episodi che ho menzionato si collocano nel periodo che va dalla primavera inoltrata al settembre del '74.

In occasione di uno degli incontri tra il NEGRI ed il CURCIO cui ebbi occasione di presenziare, constatata la differente valutazione che i due avevano dell'esproprio e attività diretta ad acquisire denaro e beni per il finanziamento delle Organizzazioni.

Per il Curcio l'esproprio non era soltanto un mezzo di autofinanziamento, ma doveva costituire principalmente uno strumento di attacco al sistema capitalistico borghese, in coerenza con i fini strategici generali perseguiti dall'Organizzazione.

Per il Negri, invece, l'esproprio non aveva questa valenza politico-strategica, ma bensì un fine meramente pratico: egli, infatti, diceva che i soldi si prendono dove si possono prendere, e definiva ideologico il discorso del Curcio.

A d.r.: Per quello che ho detto in precedenza, è chiaro che anche la PERTRAMER Brunilde aveva seguito Creste STRANO nell'organizzazione. Questo avvenne inizialmente senza riserve mentre successivamente ~~non~~ constatata che gradualmente si allontanava dall'organizzazione, interessandosi sempre più di problemi di femminismo.

A d.r.: Quando vidi le armi a casa delle STRANO, non c'era la Pertramer. Non la vidi mai con armi. Venne in Val Grande quando facemmo l'esercitazione con le pistole di cui mi sembra di avere parlato al G.I. di Roma, ma la donna rimase anche lontana materialmente dalla zona di esercitazione. Si tratta dell'episodio di cui a pag. 28 dell'interrogatorio al G.I. di Roma. Il fratello di A. Bellavita presente era Marco. In quella occasione constatata la straordinaria abilità come tiratore di Roberto SERAFINI che era capace di cogliere a grande distanza bersagli molti piccoli ed, inoltre, era velocissimo nello sparare. Pare che fosse addestrato sin dalla infanzia all'uso delle armi.

A d.r.: Quanto a questo Roberto SERAFINI, egli entrò nel '73 nella organizzazione, prima di Creste STRANO. Serafini ebbe all'interno



PROCURA DELLA REPUBBLICA

P. C. C. P. di MILANO

affogl. N. 60VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI

L'anno 19 il giorno del mese di in Padova.

Avanti di noi Dott.

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal sottoscritto Segretario

È comparso:

- 13 -

Tra le persone con cui presi contatto ricordo nell'autunno del '74 una molto importante di 23/25 anni, di Besozzo, dove faceva l'insegnante (non so però se lo facesse proprio a Besozzo). Era un giovane che somigliava abbastanza al Galli, componente svizzero della organizzazione. Mi sfugge il nome di questa persona di Besozzo (dove abitava) che certamente ricorderei se mi fosse indicato. Ricordo perfettamente dove abitava in Besozzo alta.

Poi contattai un'ipriane di Luino, bassino che forse potrebbe essere, sentendo il nome che lei mi dice, Massimo BATTISALDO, anche se non ne sono sicuro.

ancora dovevo incontrarmi, ma non ne ebbi il tempo, con una persona molto importante di Varese, che aveva svolto in loco un grosso lavoro, talmente intenso che pare fosse stato ricoverato in sanatorio (come mi disse il Madera). Mi pare si chiamasse Alberto, ma non ne sono sicuro; se mi fosse fatto il nome forse me ne ricorderei.

A d.r. : Fabio BRUSA, nome che lei mi fa, era ^{probabilmente} una delle persone che dovevo contattare su indicazione del Madera. Non lo incontrai. Non mi dicono niente i nomi di Felice Pietro Guido, di Zanetti Giannantonio, Bianchi Sergio, Maria Rosa BELLOLI, Zoni. Non escludo di avere incontrato il Brusa.

A d.r. Silvana MARE MI, come avrà avuto modo di constatare da tutti gli interrogatori fin qui resi, era senza dubbio un ^{di un lieve} ~~grossa~~ personaggio della organizzazione, almeno a Milano, già aderente a P.O. sin dalle origini.

A d.r. Arrigo CAVALLINA entrò anche lui nelle strutture militari dell'organizzazione, proveniente da Verona. Godeva di buona copertura come insegnante. Fu inserito nell'organizzazione anche lui nel '73 con compiti operativi. Forse, come ho già detto, era presente a Pizzonasco.

A d.r. : Al momento del mio arresto, Cavallina era senza dubbio nella organizzazione ed era stato arrestato da poco alle porte di Milano.

A d.r. Il nome di Enrica MIGLIORATI non mi dice nulla. Prendo atto che potrebbe essere legata a Cavallina. Io conoscevo la donna di Cavallina che faceva anch'ella parte della organizzazione almeno finchè rimase a Milano; non so se sia la Migliorati. La donna di Cavallina che io conosco (e che potrei riconoscere in fotografia) è quella che viene citata in un libro sulle carceri scritto da Cavallina come destinataria di alcune lettere.

Circa il Cavallina devo dire che fu il Negri a farlo venire a Milano.

- 14 -

A d.r. : Chiestoni mi se sono in grado di chiarire alcuni punti, rimasti oscuri, della vicenda GAR-PELTRINELLI, processo definito con sentenza di 1° grado, rispondo, a specifiche domande, che non sono in grado di riferirle chi si nascondesse sotto i falsi nomi di ANTONI Bruno, BERGAMINI Anna, SALVETTI Anna, IMBONATI Mario. Ho già detto quello che so sul "Gunter" al G.I. di Roma.

"Maetta", come ho già detto, è Piperno.

Prendo atto che sull'aronda di Peltrinelli vi erano annotati appuntamenti con tali "Ferr" o "Gallo Bruno" ; non so chi siano/ costoro e se Gallo Bruno sia un nome di battaglia.

Posso solo dire che, allorchè mi fu sequestrata la lettera a firma "Mio" di Piperno, la polizia mi sequestrò anche, mi pare, foto di donne che dovevano servire per falsificare documenti. Queste fotografie si riferiscono a due donne che all'epoca facevano parte di L.I. Le ragazze stesse mi avevano dato le foto a scopo di fare falsi documenti. Io non ero in grado di fare documenti falsi e mi ripromettevo di darle ad Orvaldo (cioè Peltrinelli) o a Morucci. Orbene le due ragazze erano una certa Bergamini, di cui adesso mi sfugge il nome, abitante in C.so Duomo Airesse a metà tra v. Tunisia e P. Lima, sulla sinistra venendo dai Bastioni ; l'altra è Bruna COLOMBO, che poi fu in contatto con Oreste Scalzone. L'una o l'altra avevano in L.I. semplice funzione di "staffetta" e mi risulta che si siano poi defilate. Certamente e subito si defilò la Bergamini, mentre la Colombo, che ho rivisto al mio processo, mi scrive in carcere tuttora (l'ultima lettera risale alla fine di ottobre di quest'anno) e mi sembra persona profondamente in crisi, interessata al cammino politico che io percorro fino alle mie recenti scelte. La Colombo era di Albavilla e gravitava nel giro di Como.

INTERROGATORIO
BEVERE

A d.r. : Chiestoni di raccontare come si svolse l'interrogatorio cui fui sottoposto dal dott. BEVERE, allorchè i CC. mi fecero dopo la morte di Peltrinelli, ricordo, innanzitutto, che, appena fui portato in Caserma pensai tra me e me che quella volta sarei andato a S. Vittore. Quando giunse il dott. Bevere, rimanemmo nella stanza da soli. Il nostro colloquio, con la interruzione di cui dirò, durò poco, al massimo tre quarti d'ora - un'ora. Dissi al dott. Bevere ciò che avevo detto ai CC. e che risulta agli atti del processo. Il dott. Bevere prendeva appunti a mano, ma non ricordo di avere firmato alcunchè. Ad un certo punto fu chiamato fuori dalla stanza da qualcuno che gli disse che era desiderato dal dott. Allegra della Questura al telefono. Pensai che Allegra gli avrebbe riferito dell'esito delle perquisizioni subito pochi giorni prima; il che avrebbe aggravato la mia posizione. Preciso che mentre fino a quella telefonata tra me e me dicevo che ero fortunato perchè avevo subito capito che il dott. Bevere non mi avrebbe fatto arrestare (questo pensavo per il tono colloquiale usato dal magistrato, tanto che non mi sembrava di essere formalmente interrogato), alla telefonata di Allegra capii che le cose potevano mettersi male per me. Invece, quando il dott. Bevere rientrò in stanza, mi disse sorridendo "Professore, mi dicono alla Questura che lei sarebbe un acceso rivoluzionario, ma non si preoccupi che la cosa al momento non di riguarda, continui pure sua". Alla fine, commentando il mio discorso, sorridendo mi disse : "Professore la sua versione per tenere tiene,

Allegria - Colle -



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

61
affogl. N.

VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI

L'anno 19 il giorno del mese di in Padova.

Avanti di noi Dott.

Procuratore della Repubblica

Assistiti dal sottoscritto Segretario

È comparso : - 15 -

lei se ne può andare e si tiene a disposizione, è vero?" . Io dissi che mi sarei tenuto a disposizione, ma la sera stessa sparì da Milano entrando in clandestinità.

L'atteggiamento di Bevere mi sorprese soprattutto rispetto a quello dei UG. ed al clima teso che c'era in Caserma.

A d.r.: Nella mia mente ^{successivamente} attribui il comportamento di Bevere, che seppi essere del PDUP, ad una istintiva solidarietà che questi aveva nutrito verso di me che ero noto come militante in nel PSIUP fino al 1966.

A d.r. Non avevo conosciuto prima Bevere e non lo rividi dopo, non stante che Negri una volta mi disse che mi avrebbe fatto conoscere Bevere. Questo l disse, però, in tono scherzoso ed in rapporto al fatto che Bevere frequentava casa sua ed insieme lavoravano alla rivista "Critica del diritto" .

Domanda : Ha qualcosa'altro da aggiungere a ciò che ha detto ?

Risposta : Voglio aggiungere che tra le persone del yaresotto che dovevo contattare vi è una coppia di medici di Varese (originari di Varese e poi forse trasferiti a Milano), cioè del circolo Gramsci. Si tratta a mio avviso di persone importanti, uscite da P.O., entrate nel "Gramsci". Se mi venissero fatti i loro nomi me li ricorderei. Avrebbero costoro avuto contatto nel carcere di Condon Profumo di cui ho parlato al G.I. di Roma. Il Profumo li avrebbe incontrati al colloquio. Ora che mi ricordo l'uomo della coppia si chiama DIEGO.

Ancora voglio ricordare che nel carcere di Como conobbi quel ragazzo di nome Luigi Mascagni recentemente ucciso a Milano. I disse che era stato arrestato per una pistola e aggiunse che l'aveva con sé perchè faceva parte di un grosso gruppo ~~armato~~ che si andava costituendo tra Como e la frontiera Svizzera e che, pur essendo stato lui arrestato, il gruppo aveva ormai compiuto un salto di qualità e stava per compierlo.

Voglio dire, infine, che allorchè sentii in televisione la telefonata con cui il sedicente prof. Nicolai comunicava il posto dove poteva trovarsi il corpo di Moro, riconobbi subito la voce particolare di MORUCCI. Sono sicurissimo, per quanto mi riguarda, di questo riconoscimento. Non ho mai sentito, invece, la telefonata che viene attribuita al NEGRI.

A.C.S. alle ore 23.40.

Il presente verbale è stato redatto in duplice originale, di cui uno consegnato al dott. CALOGERO.

per presa visione e rinuncia al deposito

TIP. MOLINI - PADOVA

Carlo...
M...
Carlo... *M...* anche per il 2° in. Rev. Trib. con rinuncia al deposito

93 149

Il giorno 20 del mese di dicembre in Matera nella Casa Circondariale Avanti al G.I. dr. Giancarlo Caselli e al G.I. Maurizio Laudi, delegati dal Consigliere Istruttore Mario Cafassi
E' comparso Fioroni Carlo nato a Vittiglio (Varese) il 18.6.43, detenuto per altra causa.

I.R. Miei difensori sono: l'avv. Marcello Gentili di Milano e l'avv. Fausto Tarsitano di Roma.

Si dà atto che è presente all'interrogatorio (che avviene ai sensi dell'art. 348 bis C.P.P.) l'avvocato Gentili anche in rappresentanza dell'avv. Tarsitano.

Preliminarmente l'avvocato Gentili esibisce copia autentica della comunicazione dell'atto di estradizione del Tribunale Federale Svizzero datato 27.4.1977, facendo presente che l'eventuale accettazione del Fioroni di rispondere all'interrogatorio non implica rinuncia alla improcedibilità e ai limiti di giurisdizione posti dall'atto di estradizione stesso.

Fioroni dichiara: prendo atto che ho facoltà di non rispondere e dichiaro che intendo rispondere accettando di essere interrogato anche su fatti non contemplati nell'atto di estradizione ma secondo i limiti precisati dalla difesa.

Si dà atto che è presente all'interrogatorio il G.I. di Roma dott. Amato. L(

L'Ufficio precisa che le eventuali dichiarazioni che saranno rese dal Fioroni non significheranno rinuncia ai limiti

149
L'Ufficio precisa che le eventuali dichiarazioni che saranno rese dal Fioroni non significheranno rinuncia ai limiti

2

94

13

posti alla Giurisdizione italiana dall'atto di estradizione sopra richiamato.

I.R. Preliminarmente confermo tutte le dichiarazioni rese al G.I. di Roma in data 7.12.79 e 8.12.79 e 9.12.1979; nonché le dichiarazioni rese al P.M. di Padova in data 11.12.79 e al P.M. di Milano in data 11.12.79, fatta salva ogni integrazione e puntualizzazione, trattandosi di fatti anche assai risalenti nel tempo, complessi e quindi suscettibili appunto di eventuali precisazioni.

I.R. In Torino responsabile militare di "Lavoro illegale" *Lavoro illegale* era Danilo Riva. Quanto al responsabile politico non sono affatto sicuro ma presumo (~~ed è~~ è nulla di più di una presunzione) che fosse Mario Dalmaviva. Quando (-come detto in precedente verbale) arrivò da Torino la richiesta di un paio di pistole, sentii appunto fare il nome di Danilo Riva. Fu il Negri personalmente a fare questo nome, come fu esso Negri a riferirmi che Torino aveva chiesto un paio di pistole. Questo non era istituzionalmente il compito del Negri, che solo occasionalmente si fece tramite della richiesta dei torinesi. Istituzionalmente sarebbe toccato a Vesce di farmi una richiesta del genere per il ruolo di commissario politico del Vesce, precisato nei precedenti interrogatori. Ripeto comunque che nell'occasione fu Negri personalmente a dirmi che da Torino si richiedevano due pistole e che responsabile militare di L.I. di Torino era Danilo Riva.

Scanni
la informo con MacCalli
ME

3

95

151

Nulla so dire circa la esistenza in Torino o meno di un nucleo del FARO, e quindi nulla sono in grado di riferire circa la prosecuzione o meno della attività del Riva anche dopo lo scioglimento di "lavoro illegale". Analogamente nulla sono in grado di dire circa la sussistenza o meno in Torino di un nucleo all'interno dell'organizzazione Centro-Nord. Posso solo riferire che alle riunioni del Centro-nord non ho mai visto nessun torinese, riunioni di cui io ho partecipato. Per quanto concerne la identità di aderenti ai GAP operanti in Torino, le uniche notizie su personaggi dimoranti in Piemonte riguardano l'avvocato Lazagna e sono quelle di cui ho già trattato nei miei precedenti interrogatori; cioè io sentii parlare di Lazagna in rapporto all'attività dei GAP, da parte di quei due aderenti alla 22 ottobre di cui ho già detto appunto in precedenza, ma per la precisione tali notizie concernevano una attività svolta dal Lazagna in Liguria.

A questo punto l'Ufficio espose al Fioroni il fascicolo fotografico contenente n.34 immagini predisposto ai fini del presente atto dalla DIGOS di Torino su richiesta dell'Ufficio medesimo. Osservato il fascicolo in oggetto il Fioroni dichiara: Nella foto numero 9 riconosco l'immagine di Danilo Riva. Nella foto n. 8 riconosco l'immagine di persona detenuta con me a Fossombrone (l'Ufficio dà atto che si tratta di Scavino Marco). Nella foto n.28 riconosco persona che potrebbe essere il Magnaghi molto giovane. Ci sono altre fotografie (per esem-

Pirelli

L'Ufficio dà atto che si tratta di Scavino Marco
Magnaghi molto giovane
per esem-

4

8 96

152

pio la numero 1 e la numero 2), che raffigurano visi che mi sembra di aver già visto al tempo di P.O., ma non riesco in questo momento a ricordare qualcosa di più preciso. L'Ufficio dà atto che la foto n. 9 è effettivamente quella di Riva Danilo e la numero 28 quella di Magnaghi Alberto, che le fotografie numero 1 e 2 corrispondono rispettivamente a Belforte Silvia e Cialente Laura. Fioroni dichiara: anche la foto n. 19 raffigura un viso che mi sembra di aver già visto a Torino e non a Milano, ma non ricordo esattamente in quali circostanze. L'Ufficio dà atto che la foto n. 19 corrisponde a Morelli Francesca. A questo punto l'Ufficio esibisce album fotografico predisposto per l'odierno atto, su richiesta dall'Ufficio medesimo dai Carabinieri di Torino. Il Fioroni dichiara: nessuna delle persone raffigurate nell'album ora rammostratomi mi ricorda qualcosa, a parte lo Scavino che ho già riconosciuto nel precedente album. Osservato con particolare attenzione la foto n. 1 dopo aver saputo dall'Ufficio che si tratta di Dalmaviva Mario, riesco con difficoltà a ravvisare delle rassomiglianze.: rassomiglianze che riscontro nella forma del naso e degli occhi. Saputo dall'ufficio che la foto n. 15 corrisponde a Gallo Ermanno, viene in mente il giornalista I.R. Ho conosciuto Gallo Ermanno nella sua qualità di giornalista di Controinformazione, particolarmente vicino a Bellavita Antonio. Quando l'ho conosciuto aveva i capelli corti ed era senza barba e baffi. Avuta notizia dall'Ufficio che il Gallo è raffigurato nella foto n.15, osservo che nella foto ha un aspetto che non me lo ha fatto riconoscere. L'ufficio dà

francesca

26 11 Carlo Formica con M. C. Celli

Pg 97

153

5

atto che nella foto n. 15 il Gallo è raffigurato con barba e baffi assai folti. L'Ufficio dà atto che trattasi di fotografia scattata nel 1975 in occasione dell'arresto del Gallo.

I.R. Richiamato quanto esposto nei miei precedenti verbali circa il ruolo dei c.d. "servizi d'ordine", dichiaro che nulla mi consta che riguardi Torino.

I.R. Non ho altro da dichiarare e mi riservo di precisare anche ad altra Autorità Giudiziaria quanto eventualmente dovessi ricordarmi di più preciso su Torino.

L.C.S.

Alri. Confessori con. Motta
C. C. Lit.

no

38 48

Tribunale di Roma

Ufficio Istruzione

(Verbale di interrogatorio)

(Segue interrogatorio Fioroni)

L'anno 1979 il giorno 20 del mese di dicembre nella Casa Circondariale di Matera, Avanti a noi, dr. Francesco AMATO G.I., assistito dalla segretaria coad. giudiziaria sig.ra Svampa, ad ore 13.15² è comparso Fioroni Carlo - già qualificato.


Si dà atto che sono presenti all'interrogatorio i Giudici istruttori presso il Tribunale di Torino, dott. Giancarlo Caselli e dott. Maurizio Lauri, in conseguenza delle connessioni che possono esistere tra i fatti oggetto del presente interrogatorio e quelli oggetto di procedimenti penali pendenti presso l'Ufficio istruzione del Tribunale di Torino e in particolare dei procedimenti relativi all'omicidio dell'avv. Fulvio Croce (coinvolgente il C. Sirati), all'omicidio del procuratore Generale Coco e della sua scorta Saponara e Deiana (del quale è imputato Valerio Marucci) e all'omicidio del magistrato Emilio Alessandrini.

Si dà atto, altresì che è presente l'avv. Marcello Gentili, del foro di Milano, anche in sost. dell'A v. Fausto Tarsitano, del foro di Roma.

L'ufficio si richiama, anche per quanto riguarda il presente interrogatorio, ai limiti posti dalla giurisprudenza italiana dal menzionato atto di estradizione.

Il Fioroni interrogato, dichiara:

Per copia conforme all'originale
Roma li 31 DIC 1979
CANCELLERIA



[Handwritten signatures and initials]

99/3

2

Francesco Profumo fu ristretto nelle carceri di Como dal maggio 1976 al gennaio - febbraio 1977. Abitava a Como, in via Milano n.171. Sulla schiama presentava un vistoso tatuaggio.

Il Profumo mi fece capire che faceva parte dell'organizzazione e che si trovava lì allo scopo di proteggermi e di farmi evadere, dato che il mio caso era stato esaminato dalla organizzazione stessa, la quale aveva ritenuto che l'aver io fatto alcune ammissioni in ordine al sequestro Saronio, ma attribuito il reato stesso ad "apparenti delinquenti comuni", costituiva un " peccato veniale".

Profumo mi fece capire inoltre che era stato costituito un comitato militare unitario ovvero un coordinamento di gruppi dell'eversione armata.

Il Profumo mi disse anche che Negri e Scalzone mi ritenevano un quadro recuperabile e che era in progetto la mia evasione.

Negri
Scalzone

Una volta liberato mi dovevo mettere subito in contatto con Negri o Scalzone, ovvero con tale Uguette Pasternac, abitante a Paris 4 via S. Antoine n.19, nei pressi della stazione per chi viene dall'Italia. La Pasternac lavorava in un centro di comunicazioni ebraiche. Nel sotterraneo del fabbricato di cui al suddetto recapito vi era un laboratorio ove lavoravano alcuni italiani ricercati. Ebbi modo di vedere alcune cartoline o lettere, inviate dalla Pasternac al Profumo.

Profumo mi disse anche che era stato intimo di Licio Gelli, che era nel settore della mafia appoggiava apertamente la lotta armata.

conforme all'originale
9 DIC 1979
IL CANCELLIERE

Scalzone
Negri
Licio Gelli
Francesco Profumo

100

44

3

Profumo mi fornì una descrizione del Feltrinelli e del suo modo di comportarsi, che trovava effettivamente riscontro nella realtà. Ricordo ancora che il Profumo un giorno mi accennò, per darmi come una sorta di "credenziale" del suo inserimento nella organizzazione, che in quello stesso giorno un mio caro amico mi avrebbe portato i saluti. Accadde che, ^{cioè} invero, proprio quello stesso giorno i miei familiari mi portarono i saluti del mio amico, già mio compagno di scuola, Michele Beltrami che abitava ad Avenzano. Profumo mi disse che Beltrami aveva fatto parte dei GAP, ma che, dopo la morte di Feltrinelli, aveva avuto una crisi, superata la quale era "rientrato". Non mi specificò a quale organizzazione il Beltrami appartenesse. Costui comunque aveva nell'organizzazione stessa una posizione "autorevole".

D.R. Beltrami ha lavorato nel 1975 presso la SNAM Progetti di San Donato Milanese e in seguito presso l'Ansaldo.

Nel gennaio 1977 o nel dicembre '76, Profumo mi riferì di aver avuto un colloquio con due medici e precisamente con Diego Averna e la moglie. Costoro, che io già conoscevo, come facenti parte dell'Autonomia, mi avevano riferito che il progetto di evasione era stato accantonato perchè si approssimava la scadenza dei termini massimi della mia custodia preventiva.

Per quanto concerne la Pasternac, il Profumo disse che lo stesso faceva parte della rete francese ed aveva contatti in Italia, specialmente a Milano.

Per copia conforme all'originale
 Roma 10/3/1979
 CANCELLIERE

[Handwritten signatures and initials]

101

45

4

Faccio presente a questo punto che il Negri, un anno e mezzo prima circa, mi aveva confidato che vi era una persona "molto coperta" in Francia, la quale poteva usufruire o di una macchina o di una valigia del corpo diplomatico.

Il Profumo - così egli mi disse - dopo la morte di Feltrinelli aveva fatto parecchi viaggi, persino nel Sud Italia, per stabilire contatti.

Profumo nel 1976, non ricordo esattamente il periodo, quando la Televisione trasmise la notizia della scoperta di un covo se non vado errato NAP, mi pare a Biella ^{Cusli} e comunque riguardante l'uccisione del dott. Cusano, ebbe uno scatto di nervi e ruppe una bottiglia in istato di nervosismo, dicendo "anni di lavoro sprecati".

Profumo fu, poi, trasferito nel carcere di Parma e mi mandò due biglietti ove si parlava di evasione e si facevano alcuni nomi, tra cui quello di Semeria.

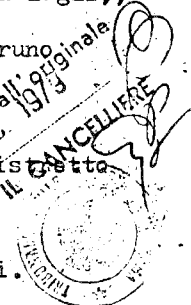
Profumo ebbe un colloquio in carcere con una donna sui 30 anni, alta, capelli scuri, occhi azzurri. Mi disse che faceva parte della rete comasca e che era una ex GAP. Lavorava con ottima copertura in un ufficio postale, vicino Como, a Laglio, forse. Profumo mi disse anche che aveva conosciuto Bruno Valli, detto Valerio.

Quando Profumo fu trasferito nel carcere di Parma fu ristretto nel carcere di Como il fratello minore.

L'interrogatorio viene rinviato alle ore 8.30 di domani.

L.C.S.

Per copia informata all'originale
ma li 19/3
CANCELLIERE



[Handwritten signature and notes]

102

46

TRIBUNALE di ROMA

Ufficio di Istruzione

(segue interrogatorio Fioroni)

-.-.-.-.-

L'anno 1979 il giorno 21 del mese di dicembre ad ore 8.45
nella Casa Circondariale di Matera Avanti di noi G.I.dr.
Francesco Amato, assistito dalla coad. giudiz.facenti
funzioni di segretaria, sig.ra Svampa -
E' comparso FIORONI Carlo - già qualificato -

Si dà atto che è presente l'avv. Marcello Gentili, del
foro di Milano, anche in sost. dell'avv. Fausto Tarsitano,
del foro di Roma.

Il Fioroni, interrogato dichiara:

Zinga, sempre nel carcere di Como, mi informò, successiva-
mente al trasferimento del Profumo, che era stato proget-
tato, durante il suo primo periodo di permanenza nelle
carceri comasche, la sua evasione, durante il tragitto
dal carcere al Tribunale. L'evasione non era stata attua-
ta perchè, come gli aveva detto Scalzone nell'aula del
Tribunale, "c'era un altro compagno da far evadere".
Zinga aggiunse che aveva pensato che detto "compagno"
fossi io.

Per copia conforme all'originale
Roma li 31 DIC 1979



Luigi...
Stato
Mc
M

103

LPR

2

D.R. Il Profumo mi disse che dalla struttura di centralizzazione politico-militare o di coordinamento partivano direttive e ordini per i singoli gruppi operativi, ma in guisa tale che molti componenti dei gruppi avessero l'impressione di agire per decisione autonoma dei gruppi stessi e non a seguito della direttiva o dell'ordine proveniente dalla suindicata struttura verticistica. Pertanto, il Profumo mi fece al riguardo una dichiarazione corrispondente, per quanto concerne le direttive e gli ordini che partivano dall'alto, a ciò che conoscevo, come ho riferito in precedente interrogatorio. Aggiungo infine che il Profumo (che a suo dire usava come nome di copertura quello di

Roberto Galimberti) mi disse anche che aveva avuto rapporti con la figlia dell'industriale svizzero o tedesco Mayer e che era in rapporti ^{sentimentali} anche con una donna sui 30 anni che lavorava all'ufficio postale vicino Como, mi sembra Lago. Io stesso in occasione di un colloquio tra il Profumo e la donna ebbi modo di intravederla. Era alta, con occhi azzurri e capelli scuri, come ho già detto, e alquanto appariscente. Sempre secondo il Profumo, tale donna faceva parte della rete comasca, era una ex Gap, ed agiva in modo molto coperto.

Tanto ho ritenuto doveroso segnalare allà S.V. sul contiginele del Profumo. Verificherà la magistratura se le copie all'originale da lui fattemi rispondano o meno a verità.

Per copia conforme all'originale
Roma li 31 DIC 1979
IL CANCELLIERE

LPR

C.L.

S. J. S.

M.C.



0 104 48

3

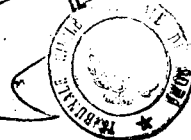
Spontaneamente dichiara: non prevedevo che la lotta armata avrebbe avuto uno sviluppo fino agli attuali livelli. Sono successe cose, soprattutto a partire dalla strage di via Fani, che non prevedevo in relazione al livello dell'efficienza militare. C'è stato invero da parte degli organismi che praticano la lotta armata un "decollo" che per me, come per altri quadri intermedi e per i militanti di base, all'epoca era assolutamente imprevedibile. Soltanto meditando criticamente la successione dei fatti posso ipotizzare come ciò possa essere accaduto.

D.R. Quando nel 1974 la magistratura torinese si interessò a me, Serafini Roberto mi avvertì che mi conveniva "sparire del tutto". Serafini mi informò che Strano aveva fatto il mio nome. Non riesco a spiegarmi perchè Strano mi abbia indicato in sede di interrogatorio. Forse pensava che io fossi "irraggiungibile" o per meglio dire meno raggiungibile di altri o che volesse tener fuori qualche persona meno coperta, di me, o più importante di me.

L'Ufficio indica al Fioroni i nominativi degli imputati per i fatti di Argelato. Si dà atto che appena indicato il nome di Franciosi Franco, il Fioroni dichiara: trattasi dello studente in medicina ~~e~~, di cui ho parlato in precedenti interrogatori, e che mi fece le rivelazioni su Argelato.

Il Franciosi fu detenuto a Lugano nello stesso carcere in cui io mi trovavo, e per un periodo di tempo nella cella in cui io mi trovavo.

Per copia conforme all'originale
Roma li 1 DIC. 1979
IL CANCELLIERE



Stake

Lando Fioroni

C. Fioroni

105

49

4 .

Ci parlavamo con la massima facilità, sia per la contiguità delle celle, sia anche perchè dopo un primo periodo di isolamento prendevamo l'aria insieme. Franciosi mi disse anche che allo Strano era stato messo a disposizione un milione di lire, provento della prima rapina commessa a Bologna. Ciò dopo l'arresto dello Strano (il denaro serviva per le spese dello Strano in relazione al suo stato di detenuto e di imputato) e dopo le dichiarazioni da lui effettuate sul mio conto. Mentre non so dire da chi e a chi la somma sia stata materialmente consegnata, confermo quanto ho già detto a proposito del fatto che io stesso vidi Franco Tommei in possesso di banconote e assegni provenienti, come lui stesso disse, dalla accennata rapina di Bologna.

D.R. La S.V. mi chiede se l'assistente del prof. Collotti di Trieste si chiami Giovanni Zamboni, rispondo di sì. Era soprannominato " Gianni ", come diminutivo.

D.R. Ricordo che andai insieme con lo Strano a Trieste e parlai con Gianni, quello stesso pomeriggio lo Strano denunciò alla - così mi disse - la scomparsa del suo passaporto.

Gianni Zamboni io lo conoscevo dal 1973. Costui aveva una serie di rapporti in Germania dove aveva studiato, aveva fatto parte di P.O. e era stato inserito dal Negri nel gruppo che doveva curare e coordinare i rapporti internazionali.

Preciso che presi contatto con lo Zamboni per il tramite di Egidio, e che ho usato l'espressione "in copia con il notaio di Roma li" per riferirmi all'organizzazione facente capo al predetto Negri.

Stefano

C. C.



106

56

5

D.R. Non conosco tale Battista Borio. In qualche occasione ho sentito il nome di Battista; ma non so a chi si riferisca.

D.R. Ho conosciuto tale Giano (non so se faccia come prenome Sereno). Il nome Giano me lo fece lo Zamboni. Anzi sono quasi sicuro di aver conosciuto Giano, sia pure di sfuggita, nella abitazione dello Zamboni a Trieste, nel 1973. Se non sbaglio era presente anche Egidio.

D.R. Qualcuno del gruppo Negri, che ora non ricordo, mi disse che l'auto Dyane (in relazione a detto furto lo Strano e la Pertramer sono stati rinviati a giudizio dal G.I. di Torino, come apprendo dalla S.V.) era stata rubata, insieme ad altre, per commettere l'attentato alla Face-Standard. Chi ha rubato la vettura, chi l'ha usata, e come la stessa sia stata usata non sono in grado di dire.

D.R. Gallo Ermanno era redattore di "Controinformazione" ed operava a Torino. L'ho incontrato una volta a Torino nella sede del predetto periodico insieme ad Antonio Bellavita. Successivamente Gallo l'ho rivisto nei pressi di Castagneto, in vacanza, nell'agosto 1974, come ho già detto in precedente interrogatorio.

D.R. Partii per la Svizzera la mattina del 10.12.74 da Milano, dopo aver trascorso tre giorni in casa del Saronio. Certamente trascorsi in casa Saronio i giorni che vanno dal 7 al 9.12.74.

La notte tra il 9/10 dicembre la passai invece in casa del sacerdote di Quarto Oggiaro, amico del Saronio, Beltramini Giovanni. Sempre a bordo della macchina del Saronio, (che mi aveva portato in Svizzera), rientrai in Italia.

Per copia conforme all'originale
31/1/79
GANCENI
ROMA



l'oe *l'oe* *51*
107

6

D.R. Curcio accennò, nel corso di un incontro, a tale Raffaele De Mori, che lavorava alla Pirelli; mi sembra che accennò al De Mori, non come un militante delle B.R. ma come una persona con cui forse aveva contatti.

D.R. Per quanto concerne Serafini Roberto mi riporto a quanto già dichiarato nei precedenti interrogatori e aggiungo che il suo nome di battaglia era "Raoul".

D.R. Nulla sono in grado di riferire in ordine alla CERPET e in ordine alla HYPERION di Parigi. Peraltro faccio presente che nel "collettivo politico metropolitano" e nella "sinistra proletaria" (soprattutto in quest'ultima) militava una ragazza francese di nome Fran, ne sono quasi certo, Françoise.

CERPET
HYPERION

Sul settimanale Europeo o Espresso, a proposito dell'Hyperion sono state pubblicate alcune fotografie. In una di queste ho riconosciuto la Françoise, anche le fotografie pubblicate nel periodico di Dubio Berio e, se non sbaglio, di Simioni, mi parvero volti conosciuti. Mi riservo di ritornare sull'argomento quando potrà avere la disponibilità delle relative fotografie.

D.R. Lo Strano mi disse che si era addestrato in un campo palestinese, dove si osservava una disciplina molto rigida non sopportata da tutti; tanto che una ragazza danese erano state espulse.

Roma *17.1.1976* *come all'originale*
per due ragazze danesi
CANCELLIERE



Safe *l'oe* *l'oe*

108

52

7

D.R. Feltrinelli faceva addestramento in una miniera della Val Seriana o della Val Brembana, in una zona di miniere di ferro abbandonate. Osserva una carta geografica, fornitami dall'Ufficio e dichiaro che mi sembra di poter localizzare la zona nell'alta Val Brembana. Ci si arrivava con un cammino a piedi di circa un'ora e mezza-due, dalla fine della strada che forse terminava nei pressi di Mezzoldo (nome che ricavo dalla carta geografica). Feltrinelli diede appuntamento a Roberto Bordiga, ad Adriana Servida e a me direttamente nei pressi della miniera, vicino ad una cappella. Feltrinelli ci indicò quel luogo dicendo che lì si addestravano i militanti GAP. In quell'occasione Feltrinelli ci mise in mano la sua pistola per farci sparare qualche colpo. Nella miniera era ricavata anche una camera, nella quale io non entrai, ma che poteva servire per pernottare. Bordiga, Servida (che faceva parte della struttura militare di L.I. di Milano) ed io ritornammo a Milano, mentre Feltrinelli rimase nella miniera. Preciso che l'episodio che ho testè descritto si verificò all'inizio dell'estate o alla fine della primavera 1971 quando ancora non era stata costituita la struttura L.I., nella quale Bordiga e Servida parteciparono per un breve periodo di tempo. Dopo il mio rientro dalla Svizzera ho appreso che Bordiga e Servida avevano smesso di svolgere militanza di P.O. sicuramente, e forse avevano cessato di svolgere qualsiasi attività politica.

Per copia conforme all'originale
31 Dic. 1971
Roma



Caricatura
[Signature]

109

53

8

D.R. Esamino il catalogo dell'ordine dei medici di Savona 1979 e quello dell'ordine dei medici di Genova, 1974, e non riesco nè a localizzare la zona nella quale ebbi a che fare con un medico ortopedico, nè ^{ad identificarlo} il nome dello stesso. Mi sembra comunque che l'ospedale fosse nella riviera di ponente. Anzi di ciò ne sono sicuro. Il medico dimostrava dai 35-ai 40 anni ma posso sbagliarmi, era comunque intorno ai 40, statura piuttosto piccola, corporatura magra, capelli abbastanza lunghi, castano chiari, con barba e baffi. Aveva un accento tipicamente ligure. Detto medico stava costruendo una casa tipo villetta (poteva però peraltro trattarsi non di una costruzione ma di una ristrutturazione), nella quale mi fece vedere un piccolo stock di munizioni.

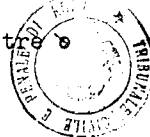
D.R. Raiteri mi parlò di un certo Caligaris medico, che io peraltro non ho mai incontrato. Secondo il Raiteri, Caligaris era un dirigente del Manifesto, ligure, ma in realtà ^{aveva} faceva parte della rete GAP di Genova ed ^{aveva} usava la sua militanza nel Manifesto come copertura.

D.R. Per quanto concerne il Tommei mi riporto a quanto ho già dichiarato nei precedenti interrogatori. La S.V. mi domanda se il Tommei mi accennò a sequestri di persona o ad azioni contro beni pubblici o privati. Ricordo al riguardo che il Tommei coordinava un lavoro per raccogliere indicazioni sul conto del Cefis e della sua villa sita ad Argentea sul Lago Maggiore. Nel gruppo che veniva coordinato dal Tommei ^{aveva} fine di raccogliere i dati in questione, lavoravano tra

S. M.

Luigi C. C.

Per copia c. Ac. al Senato
31 DIC 1979
Roma
GANCELLERIA



110

54

9

o quattro persone, tra le quali il Borromeo. Mi sembra che proprio il Tommei mi abbia detto in termini vaghi che si pensava di attaccare la villa del Cefis dal lago, arrivando sul posto con un motoscafo.

Aggiungo, ancora che il Tommei mi riferì che era in fase di progetto l'eliminazione fisica nei confronti di Kosta Plevis che frequentemente - così mi diceva - si recava in Italia. Il Tommei parlò di ciò nel corso di una riunione in casa di Caterina Pilenga, alla quale riunione partecipò anche il Serafini.

D.R. Confermo che prima del sequestro Labate mi fu l'incontro tra Curcio e Negri. Non ho sentito tutto il discorso svoltosi tra i due, perchè io e Bellavita più che altro avevamo una funzione di accompagnatori e ogni tanto ci allontanavamo per controllare la situazione. Certo è che tra Curcio e Negri vi era, secondo una mia netta impressione, piena intesa tattica. Tale incontro avvenne poco tempo prima del sequestro Labate, ma non sono in grado di precisare quanti giorni esattamente prima.

D.R. L'operaio Osvaldo di cui ho già parlato aveva fatto parte di P.O. e forse si era anche "tesserato". A proposito delle tessere, a Milano si rilasciava ai militanti una tessera, e ciò avveniva anche in campo nazionale. A Roma però venivano rilasciate due tipi di tessere, una di colore rosso per i militanti e l'altra (di colore ^{o meglio grigio} sul giallo, mi pare) per i simpatizzanti.

*1° piano
Curcio
Negri*

Per copie conformi all'originale
1979
ROMA
CANCELLIERE

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]



111

55

10

Il predetto operaio Osvaldo era di statura alquanto piccola, corporatura tarchiata; capelli sul castano chiaro.

D.R. La prima volta che vidi Renato Curcio fu nella vecchia sede di Sapere, e forse dico meglio nel locale-magazzino di via Mulino delle Armi in Milano; c'erano anche Bellavita e Scalzone. Si parlò di una storia di infiltrazioni, non ricordo bene a proposito di chi. In quell'epoca Curcio era in posizione ancora semi-illegale.

Prendo atto che in una lista di indirizzi sequestrata alla Petramer c'è il nome di Massimo Fabbri; che io sappia il Fabbri lavorava per il quotidiano "il giorno" occupandosi di rubriche non faceva parte dell'organizzazione, nella quale invece era inserita la donna di Fabbri di nome Delia, che io conobbi per il tramite della cugina (in quei tempi insegnante a Milano) di Silvana Marelli, forse di nome Mariella Zucaro (nome se non erro del marito), anche lei facente parte del gruppo Negri. La Mariella aveva partecipato alla scuola quadri tenuta dal Vesce.

Negri si dimostrò interessatissimo a conoscere il Fabbri, tanto che mi chiese di organizzare un appuntamento con Delia. Di conseguenza Negri, Delia ed io ci incontrammo alla periferia di Milano e il primo parlò molto a lungo, insistendo sulla opportunità di utilizzare Fabbri quale possibile fonte di informazione. Ci fu poi una cena in casa di Delia e Fabbri, alla quale partecipai. Venne pure il Negri che col Fabbri, per un'oretta e andò via prima che la cena cominciasse. Il Fabbri non conosceva il Negri, che quella sera si presentò non con il

Stella *Luigi* *Celli*

Per copia conforme all'originale
31 marzo 1979
Roma
CANCELLATO

11

112

56

proprio nome , ma con un altro che ora non ricordo.

Tale fatto mi sorprese perchè non ricordo altre riunioni o incontri in cui il Negri si presentò con un nome non proprio. E' vero peraltro che il Negri aveva un nome di battaglia che in questo momento non ricordo. Dunque, il Negri si presentò come tecnico ed espone a grandi linee la concezione dell'Autonomia. Fabri ascoltò con interesse apparente ma con sostanziale distacco. Tale incontro avvenne, se non vado errato, nel 1973.

A domanda risponde: la S.V. mi chiede se il romano grafico, di cui ho parlato ⁱⁿ nel precedente interrogatorio, si chiama Funaro. Rispondo di sí, e aggiungo che si tratta di un grafico pubblicitario che veniva chiamato "Chicco"; non trattasi di nome di battaglia, ma di diminutivo, o soprannome.

D.R. Per quanto concerne l'operaio sardo di cui ho parlato a proposito del furto del quadro, il suo nome era Giuseppe. Non sono sicuro di aver appreso il suo cognome.

D.R. A proposito delle confidenze fattemi dallo Zinga in ordine al reato commesso a Vedano Olona, ricordo che lo stesso mi disse che la bomba rimbalzando/ ^{contro la vetrina} era esplosa ferendolo al piede e tranciandogli ^{il} ~~lo~~ ^{stesso}. ^{Chi} effetti non erano stati peggiori perchè la bomba stessa era stata "depotenziata".

Non mi disse da chi.

D.R. Non ho mai sentito chiamare Bellavita Antonino, nome Toni. Non posso però escludere se ^{per alcuno} ~~lo~~ ^{chiamasse} così.

Per copia conforme all'originale
Roma II 1 Dic. 1979
CANCELLIERE



113

56

12

À domanda se esso Fioroni conosce l'Alunni, risponde:

l'ho intravisto nel carcere di S. Vittore e sono portato ad escludere che lo abbia conosciuto in epoca precedente.

L'Ufficio fa presente al Fioroni che sono stati sequestrati a Milano, in via Negroli (appartamento occupato da Corrado Alunni) vari documenti; tra questi vi è un documento che inizia con le frasi "Tendenze e sviluppo della lotta rivoluzionaria nel nostro Paese" (riprodotto nel giornale "La lotta senza tregua per il comunismo", anch'esso sequestrato all'Alunni), nel quale tra l'altro si legge che "l'azione militare alla Face-Standard è stata la nostra data di nascita come forza organizzata che ha scelto la via alla lotta clandestina". Il Fioroni dichiara: mi riporto a quanto già dichiarato a proposito dell'episodio della Face-Standard.

L'Ufficio dà lettura della lettera 9.2.74 indirizzata al Negri da Giorgio Moroni. Il Fioroni, interrogato, dichiara: non è possibile che il "commissario politico" di cui si parla nella lettera sia io, ma non ricordo di aver "sputtanato" alcun progetto". Nulla sono in grado di riferire sul "progetto" di estremo interesse sviluppatosi negli ultimi giorni di vita di P.O.". Per quanto concerne la frase: "non si è capito... che la spaccatura di P.O. è stato un fatto più che altro formale;...", osservo che per i semplici militanti, e per i quadri intermedi, quale ero io, la spaccatura di Rosolina formale, mentre rimase la comune matrice, nel senso della strategia, mentre

Per copia conforme all'originale
31 DIC 1978
ROMA



114

57

13

la divaricazione tattica -organizzativa apparve come effettiva.

Ricordo ancora che in una riunione a Genova si parlò effettivamente del processo di appello dell'organizzazione 22 ottobre. Alla riunione parteciparono, oltre a me, Franco Tommei e Antonio Bellavita. Non so chi possa essere "Silvia".

D.R. Ho usato anche io dei nomi di battaglia tra i quali, in ordine di tempo, Paolo, Daniele e soprattutto Dario, ed anche Angelo.

D.R. All'epoca di P.O. il Morucci era chiamato Lello, ma non mi sembra che fosse un nome di battaglia ma un soprannome.

D.R. Sergio Deffoli era soprannominato Zof.

D.R. Gianluigi Galli mi informò che il Morucci, arrestato con Maesano in treno, aveva fornito alla polizia svizzera indicazioni ed alcuni indirizzi facenti parte della rete ticinese, ottenendo in cambio la scarcerazione.

Galli era infuriato per tale fatto.

D.R. Per quanto concerne il Novak, ricordo che prima dell'estate 1971 ci incontrammo io, lui e Feltrinelli, a Milano, il Novak vantò il gruppo romano sostenendo che disponevano di armi e di uomini addestrati e che inoltre utilizzava luoghi del suolo romano come depositi di armi. Novak mi presentò un quadro importante, inserito a livello del

Per copie conformi all'originale
31/10/1979
IL CANCELLIERE



Carlo Feltrinelli

Scarp

116

59

15

D.R. Mi risulta che nell'estate 1974 o fine primavera vi fu un incontro a Padova tra Negri e Casirati; così mi dissero sia il Negri, sia il Casirati. Ignoro il contenuto dell'incontro.

D.R. Il Piperno effettuò un giro di ispezione nel comasco per la costituenda rete di L.I. Io lo accompagnai. Entrarono a far parte della struttura L.I. comasca, che peraltro era collegata a quella milanese, il Bellosi (che poi si allontanò dall'organizzazione a livello occulto svolgendo attività nel servizio d'ordine), Siro, una certa Daniela (che poi forse si è trasferita a Torino e di cui ho perso le tracce) Italo, che faceva il falegname ^{vicino} ad Argenio in un paese vicino. Italo all'epoca abitava nello stesso paese del Bellosi.

D.R. Il pomeriggio del 15.5.1975, e precisamente il giorno prima che io partissi per la Svizzera, ebbi un incontro a Milano con Scalzone. La conversazione fu "informale", e trattò senza entrare in dettagli della situazione politica. Scalzone aveva con sé dei documenti che io non lessi perchè stavo molto male, avevo la febbre elevata. Scalzone allora mi propose di farmi visitare da un medico che peraltro non esercitava più la professione perchè era entrato o stava per entrare nella illegalità. Precedentemente Scalzone mi aveva fatto il nome del dott. Melodia già appartenente a P.O. e che io conoscevo, ma poi lo scartò osservando che era persona che chiacchierava troppo. Raggiungemmo così la via ove abitava il medico. Essa si trova ^{vicino} nella zona tra Porta Venezia e piazzale Loreto. Il ricordo però mi è alquanto impreciso, perchè non

Len Co
(non il piperno)

Scalzone

Per copia conforme all'originale
Roma il 31 DIC 1979
CANCELLERIA



Scalzone
Argenio
C. C. C. L.

117 60

16

l'autovettura; fu lo Scalzone ad entrare nel fabbricato e a lasciare l'indirizzo ove abitavo, presso Lorenza Mazzetti Malatesta. Il medico arrivò di notte, mi visitò e mi prescrisse medicine, sicuramente c'erano degli antibiotici. Fu Lorenza ad acquistarmeli.

Ricordo un particolare, forse a causa della febbre che determinava un senso di fastidio al fumo; il medico fumava sigarette Gitanes. Tale medico era sui 30 anni, non molto alto, corporatura normale, scuro di capelli, baffi folti, accento romano; vedendolo forse lo potrei riconoscere.

Alla domanda della S.V., se per caso tale medico si identifichi in Guglielmo Guglielmi, detto "Comanchò", dichiaro che non sono in grado di dirlo, comunque se vedessi la fotografia di ~~alla domanda se tale~~ Guglielmo Guglielmi potrei dare una risposta positiva o negativa.

D.R. Nel corso di alcuni colloquio che ebbi con lo Scalzone in quel periodo di tempo, lo stesso mi accennò a una sua organizzazione che aveva raggiunto un livello abbastanza avanzato.

Parlando del medico che stava per entrare in clandestinità si riferiva alla sua organizzazione.

D.R. A me non risulta che il Piro fosse a conoscenza dei livelli occulti. Mi risulta anzi che era contrario al progetto di partito e alla militarizzazione. Tant'è che quando venni a sapere che si era iscritto al P.S.I. ne apprezzai la coerenza.

D.R. La S.V. mi dà lettura dei nominativi che parteciparono ad una riunione nel corso del convegno di P.

1971 a Roma (vedasi trascrizione bobina n. 6)

Per copia conforme all'originale
Per copia conforme all'originale
Roma li 5 settembre 1979
IL CANCELLIERE

118

61

17

Escludo che tale riunione fosse quella ristrettissima di cui ho già parlato e che decise la costituzione delle strutture L.I. Preciso che dove mi è stato detto "Bordiga" dovrebbe leggersi Bordiga, mentre Cecco dovrebbe essere il Bellosi. Il Pozzi dovrebbe identificarsi in Rolando Pozzi di Como, ex "classe operaia".

D.R. Sono portato ad escludere di aver avuto modo di conoscere Pozzi Paolo.

Essendo le ore 13.30 l'interrogatorio viene sospeso e sarà riaperto ad ore 15.30 -

Viene quindi riaperto davanti allo stesso Ufficio il verbale
E' presente Fioroni Carlo -
E' presente l'avv. Marcello Gentili -

Il Fioroni Carlo, interrogato, dichiara:

vidi
Come ho detto/il Piperno l'ultima volta a Roma, pochi giorni prima della morte del Feltrinelli, quando lo avvertii che mi era stata sequestrata la lettera destinata ad Osvaldo. Non ho avuto più modo di vederlo o di sentirlo.

Aggiungo che precedentemente, verso la fine del 1971, a Milano, mi pare, Piperno mi riferì che un personaggio politico, di cui mi fece il nome e che era a lui legato da rapporti personali di conoscenza, gli aveva proposto di organizzargli un servizio di ordine scelto a protezione della sua persona in cambio del versamento di 50 milioni di lire. Piperno era convinto di ciò, perchè il personaggio politico gli aveva detto che si fidava soltanto di loro.

Carlo Fioroni

Per copia conforme all'originale
Roma il 31 DIC 1979
GANCELLI



120

63

19

Curcio nel 1973 veniva chiamato da Bellavita "Cane"
 D.R. L'altro ^o imputato per i fatti di Argelato ^{deputato} nelle
 carceri di Lugano era Rinaldò Ernesto. Il Franciosi mi
 confidò che a sparare la raffica di mitra contro il carabinieri
 Lombardini era stato il Rinaldi.

Aggiungo ancora che il Franciosi mi confidò che ~~era~~ dopo i
 fatti di Argelato erano riusciti lui e gli altri tre, che poi
 furono arrestati in Svizzera, a raggiungere fortunatamente
 Milano ove erano stati nascosti. O tutti e quattro o alcuni di
 loro ebbero ricetto in un'abitazione che, se non ricordo
 male, era quella di Caterina Pilenga.

Si era organizzato il loro espatrio in Svizzera. Il passaggio
 avvenne nei pressi di Luino. Franciosi mostrava un certo ri-
 sentimento nei confronti del Negri, ma non ricordo se a
 proposito dell'espatrio. E' vero peraltro che il Franciosi
 mi disse che l'espatrio stesso era stato male organizzato.

Nell'organizzazione dell'espatrio aveva partecipato Gianluigi
 Galli.

Prendo atto che nella pagina 5.12.1974 dell'agenda Negri è annotato
 il nome Oscar. Non so chi possa essere, ma ricordo che
 c'era una persona che aveva come nome di battaglia Oscar.

Prendo atto altresì che nelle pagine della stessa agenda all'originale
 6 e 7 dicembre risultano annotate le parole "Svizz." e "Svizzera"
 e "Svizz".

Per copia con l'originale
 Roma li 1 DIC. 1974
 IL CANCELLIERE



Supra

Carabinieri

C

121

64

20 .

D.R. Per quanto concerne GianLuigi Galli, mi fu riferito che lo stesso aveva recapito o era stato in Francia, a Parigi per un certo periodo di tempo e nella stessa epoca in cui a Parigi si trovava Negri.

Il Galli ha svolto un ruolo di primaria importanza per l'organizzazione; e contribuì molto all'istituzione della rete Svizzera.

Ho avuto modo di conoscere in Svizzera, oltre al De La Loyx e al Galli, anche Giorgio Bellini, faceva parte anche lui della rete Svizzera, dico meglio del gruppo svizzero, si muoveva a due livelli: uno legale e l'altro illegale, con compiti politico-organizzativo. La mia impressione era che il gruppo svizzero mantenendo una certa autonomia, pur mantenendo i collegamenti con gli organismi operanti in Italia.

Tali collegamenti, sia politici, sia organizzativi avevano riferimento in modo privilegiato con il Negri.

L'interrogatorio viene sospeso e riprenderà domani ad ore

8.30.

L.C.S.



l'ad...
con Marco Cella
S. De Fe

gruppo Svizzera

122

65

TRIBUNALE di ROMA

Ufficio Istruzione

(segue interrogatorio Fioroni

—*—

L'anno 1979 il giorno 22 del mese di dicembre ad ore 8.45
nella Casa Circondariale di Matera - Avanti di noi G.I. dr.
Francesco A.ATO, assistito dalla coad. giudi. sig.ra Svampa
facenti funzioni di segretaria -
E' comparso Fioroni Carlo - già qualificato.

Si dà atto che è presente l'avv. Marcello Gentili, del foro
di Milano, anche in sost. dell'avv. Fausto Tarsitano, del
foro di Roma.

Il Fioroni, interrogato, dichiara:

Nel corso della discussione che seguì alla c.d. "notte delle
molotov" del 12.12.71, Negri interpretò tale fatto in senso po-
sitivo nel senso che, nonostante il fallimento immediato della
iniziativa, la stessa presentava un alto valore ~~wkwkwkwkw~~
di indicazione, perchè mostrava al movimento la linea da seguire.
D.R. La base rossa è un concetto politico- dinamico ed implica
il momento dell'organizzazione armata in senso proprio dell'originaria
pio, il privilegiamento della iniziativa ~~per la base rossa~~ ~~per la base rossa~~ ~~per la base rossa~~

Scopie Mc *Carli*

Per la copia conforme all'originale
Rome li 31 Dic 1979
Il CANCELLIERE



123

66
—

2

nel 1973 può essere configurata come una traduzione pratica del concetto.

Prendo visione di un volantino ^{edito} da Potere Operaio in cui si esaltano i sequestri di Idalgo Macchiarini (eseguito dalle B.R.) e di Robert Negret.

Il Piperno proprio a proposito del sequestro Macchiarini aveva commentato l'episodio in termini positivi, di cui trovo riscontro nel testo del volantino stesso. Del resto non è ^{questa l'unica} la prima volta che un volantino con intestazione Potere Operaio sostiene ed esalta le azioni delle B.R. e altre azioni illegali.

Ho parlato ieri a proposito della rete svizzera di una sorta di autonomia con collegamenti verticistici; debbo precisare in proposito che detta autonomia trovava ^{alcuni} limiti stante l'inserimento della rete nel progetto internazionale di costruzione politico-organizzativa nell'ambito della strategia insurrezionale.

D.R. Il concetto di centralizzazione rinvia alla ^{politico-}dimensione/organizzativa e concretamente significa l'esistenza di un vertice e una rigorosa subordinazione delle varie strutture organizzative alle sue decisioni, sia pure attraverso mediazioni anche complesse.

Ho già richiamato la definizione del Negri : " ^{organizzazione conformata all'originale} informale ma ferrea capace di una ^{per la lotta gallosa" 1979} produzione

Per la lotta gallosa" 1979
Roma li
IL CANCELLIERE



124

69

3

D.R. Centralità è un concetto che attiene al privilegiamento del luogo delle iniziative. Ad esempio, centralità del livello territoriale vuol dire che non la fabbrica ma l'intero territorio deve essere il luogo privilegiato delle iniziative politico-organizzative. Da tener presente che dette iniziative implicano sempre nella una dimensione militare come dimensione offensiva.

D.R. La "ronda operaia" si muove nel territorio, e si collega al concetto di "centralità del territorio" nonché a quello della "fabbrica diffusa". Essa opera su due livelli: uno interno alla c.d. "illegalità di massa" (ad esempio picchetti, volantaggi ecc.), l'altro è un livello del tutto illegale e clandestino, (attentati, ferimenti ecc.). Vidi sorgere il progetto, di cui poi riscontrai l'operatività nel suo dispiegarsi massiccio quando ero già in istato di detenzione.

D.R. La S.V. mi chiede se posso fornire ragguagli in ordine al documento ^{che inizia con la frase:} ~~dal titolo~~ "questa è una proposta di lavoro" e segnatamente in relazione al paragrafo dal titolo "struttura organizzativa". Rispondo che non sono stato a conoscenza di questo documento. Rilevo una frase che spiega quanto ho già dichiarato a pagina 2 del presente interrogatorio quando ho parlato di subordinazione delle varie strutture organizzative alle decisioni verticistiche, sia pure attraverso mediazioni anche complesse. Si legge infatti nel documento che l'organizzazione militante "vive della più rigida compartimentazione dei compiti esecutivi e di dibattito politico".

[Handwritten signatures and notes]

Per copia conforme all'originale
 Roma 31/1/1979
 H. CANCELLIERE
 Sottosegretario

125

68

4

la locuzione "e di dibattito politico", apposta a mano nel detto dattiloscritto.

D.R. Liverani Antonio, pochi giorni prima che io partissi per la Svizzera, nello spazio di poche ore adattò il passaporto già in mio possesso, e procuratomi da Cazzaniga Cristina, alla mia persona sostituendovi la fotografia e lasciando il nome di Tassan Solet.

Mi consegnò il passaporto falsificato dicendomi: "non lo devi bruciare" (vale a dire che io dovevo usare il passaporto ^{con le chiavi originali} soltanto ~~in casi di estrema necessità~~). Ciò avvenne a Padova e il Liverani sapeva che dovevo espatriare a Parigi, almeno così mi risulta.

D.R. Secondo la prassi dell'organizzazione avrebbe il Liverani dovuto avere l'autorizzazione al vertice per operare la suddetta falsificazione.

La S.V. mi esibisce un manoscritto del Negri contenuto, come mi precisa, nella cartella agosto-settembre 73 facente parte delle documentazioni sequestrate presso l'architetto Massironi, e mi chiede ragguagli sulla locuzione "formazione di un gruppo dirigente ———> le forze di area/ L.C./B.R. - Gramsci - M.La Napoli" e in particolare se "B.R." può interpretarsi come Base Rossa. Lo escludo. In questo caso "B.R." deve interpretarsi per Brigate Rosse. Infatti la base rossa, è un concetto che non è specifico di alcuna realtà organizzativa nel senso proprio in quanto comprende un insieme di forze ^{all'origine} non necessariamente omogenee in senso organizzativo.

Per copia con
Roma li

31 DIC. 1979

IL CANCELLIERE

S. V.

C. C.

C. C.

126

5

D.R. "Per rifiuto della delega", si intende il rifiuto di una organizzazione che riproduca un modello classico bolscevico nel Partito come avanguardia esterna o come coscienza delle masse. Il concetto non è incompatibile con la "centralizzazione" perchè questa è "interna" a un progetto di Partito che, anzichè costituirsi all'esterno della composizione tecnica e politica di classe, deve aderire al modificarsi storico della composizione della classe stessa.

D.R. "Contropotere" esprime i momenti di organizzazione più direttamente espressi dalla c.d. "spontaneità" (da intendere non allo stato puro ma come dimensione dentro la quale vanno valorizzati ed inseriti gli elementi di "soggettività politica") ed è il rapporto dialettico con il "Partito" inteso come funzione dirigente. In questo senso va interpretata quanto scritto dal Negri nel documento che mi esibisce in visione la S.V., dove il Negri - come mi riferisce la S.V. - scrive tra l'altro "il fronte di massa e i suoi obiettivi/il fronte combattente e i suoi obiettivi. Organizzazione come dialettiva di Contropotere e Partito: questo è il movimento."

D.R. Confermo quanto ho dichiarato ai magistrati di Padova, di Milano e di Torino, rispettivamente in data 11 e 20 dicembre 1979.

D.R. Mi riservo di fornire ulteriori elementi

Per copia conforme all'originale
 approvato dal C.C. il 10 DIC. 1979
 Roma li



70

127

6

e di chiarificazione nel prossimo interrogatorio.
 l'Ufficio, essendo le ore 12, chiude il verbale, riservandosi
 di fissare la data della prosecuzione dello interrogatorio:
 stesso, previo tempestivo avviso ai difensori stessi.

Per copie conformi all'originale
 L.C.S. Roma li 3



Francesco...

avv. Marco Celli
 anche per l'avv. Fausto Tarsitano
 con rinuncia al deposito

N.B. copia per uso studio dei presenti interrogatori
 viene rilasciata all'avv. Marcello Gentili.

128

Si dà atto che nella copia fotostatica dei seguenti verbali di interrogatorio di Fioroni Carlo vengono apposti i seguenti segni grafici:

- × Verbale interrogatorio 20.12.1979
 - pagina 1 decimo rigo :
 - " " ventuno rigo , altresì ,
 - pagina 2 secondo rigo a Como , in via
 - " " terz'ultimo rigo o lettere, inviate

 - pagina 3 secondo rigo comportarsi , che
 - pagina 4 rigo 14[^] Profumo fu , poi ,trasferito

- × Verbale interrogatorio 21.12.1979
 - pagina 1 sest'ultimo rigo evasione , durante
 - pagina 2 settimo rigo pertanto , il
 - pagina 3 penultimo rigo : mi trovavo , e per
 - pagina 4 primo rigo facilità , sia
 - " " penultimo rigo Egidio , è
 - pagina 5 secondo rigo Battista ;
 - pagina 6 penultima riga da tutti ;
 - pagina 7 terza riga geografica ,
 - pagina 8 ultimo rigo questione ,
 - pagina 9 quinto rigo aggiungo , ancora
 - pagina 10 secondo rigo tarchiata ;
 - pagina 11 quinto rigo dunque ,
 - pagina 12 ultimo rigo matrice ,
 - pagina 13 ultimo rigo importante ,
 - pagina 14 penultimo rigo Bellavita ,
 - " 15 rigo 16[^] "informale",
 - " 16 rigo 11[^] S.V. ,
 - " 17 rigo 15[^] a Roma ,
 - " 18 ultimo rigo Marelli, Sandra
 - " 19 quint'ultima riga essere;
 - " 20 rigo 6[^] organizzazione ;
 - "

- × Verbale in errogatorio 22.12.79
 - pagina 1: quart'ultima riga indicazione ,
 - " 2: rigo 7[^] positivi ,
 - " 3: rigo 8[^] territorio ,
 - " 4: primo rigo politico " ,
 - " 5: primo rigo delega " ,
 - " 6: secondo rigo verbale ,

Si dà atto che sulle pagine dei citati verbali di interrogatorio non risulta ancora apposto il timbro del Giudice Istruttore Francesco Amato. Si dà atto altresì che dell'originale viene ricavata un'altra fotocopia che rimane a disposizione del Consigliere Gallucci e del Giudice Amato: su ciascuna delle pagine di questi ultimi verbali in fotocopia viene apposto con pennarello rosso un segno nonchè le sigle del G.I. Amato e della segretaria Svampa. Si procede quindi ad apporre il timbro del G.I. Amato sulle pagine del verbale di interrogatorio in originale; verbali che vengono quindi inseriti in una busta la quale, sigillata, viene custodita nella cassaforte dell'Ufficio. Si fa presente che le copie dei verbali con i segni grafici di cui sopra vengono inseriti in una busta la quale sarà consegnata all'A.G. di Milano. Si fa altresì presente



139
154

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI REGGIO EMILIA

VERBALE

istruzione sommaria

(art. 33 e segg. Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecento~~sessantotto~~ ~~ottanta~~ il giorno ~~quattro~~ alle ore 12,25
 mese di gennaio In ~~REGGIO EMILIA~~ ~~MATERA~~ - Casa Circondariale
 Avanti di Noi Dr. Giancarlo TARQUINI Sostituto Procuratore della
 Repubblica di Reggio Emilia.
 assistito dal Segretario M. illo di P.S. BOCCHINO Salvatore
 al comparso FIORONI Carlo, il quale dichiara: "Sono e mi chiamo
 FIORONI Carlo, nato a Cittiglio (Varese) il 18.6.1943 e residente
 a Milano in via Spontini n°3, detenuto per altra causa".
 Preliminarmente il P.M. dà atto che si procede all'interrogatorio
 di FIORONI Carlo ai sensi dell'Art. 348 bis C.P.P. Si dà atto
 inoltre che è presente l'Avv. Marcello Gentili ~~di Milano~~
 anche in sostituzione dell'Avv. Fausto TARSITANO di Roma.
 L'avv. GENTILI esibisce copia autentica della comunicazione dello
 atto di estradizione del Tribunale Federale Svizzero datata 27.4.1977,
 e fa presente che l'eventuale accettazione da parte di FIORONI Carlo
 di rispondere all'interrogatorio non implica la rinuncia alla im-
 procedibilità e ai limiti di giurisdizione posti dall'atto di estradizione.
 FIORONI Carlo dichiara: "Prendo atto che ho facoltà di non rispon-
 dere e dichiaro che intendo rispondere accettando di essere inter-
 rogato anche su fatti non contemplati nell'atto di estradizione
 secondo i limiti di cui all'atto stesso di cul, nell' estradizione."
 Premesso quanto sopra il P.M. precisa che le eventuali dichiara-
 zioni che saranno rese dal FIORONI Carlo non significheranno rinunzia

Omicidio Campanile

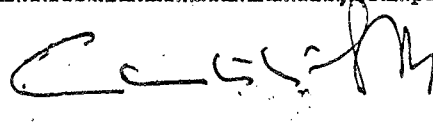
131 155

i limiti posti alla giurisdizione italiana dall'atto di estradizione
 sopra richiamato.

Il FIORONI dichiara: Confermo quanto da me dichiarato in relazione a
 CAMPANILE Alceste al Sost. Proc. della Repubblica di Milano Dr. SPATARO
 Armando l'11 dicembre 1979 come risulta dal verbale che ^{mi}è stata data
 lettura. Quanto ho detto al Dr. SPATARO è tutto ciò che so sul fatto.
 Se avessi saputo qualcosa di più, lo avrei spontaneamente detto.

Non ho mai conosciuto CAMPANILE Alceste e non mi ricordo di averne
 mai sentito parlare fino a quando nel carcere di Lugano appresi dalla
 stampa la notizia della sua morte. PRAMPOLINI Franco non me ne aveva
 mai parlato, come non m'aveva mai parlato di chi faceva parte del
 Gruppo da lui coordinato facente capo ad Autonomia Operaria e quindi
 al Tony NEGRI e agli altri del vertice dell'Organizzazione, tra cui con
 certezza PANCINO, di cui non ricordo il nome, e Franco TOMMEI. Silvana
 MARELLI la ricordo come un quadro intermedio quindi non con responsa
 bilità di vertice. Del Gruppo reggiano coordinato dal PRAMPOLINI sen
 ti parlare non prima dell'autunno 1974. Non ho mai sentito parlare di
 un circolo 7 Luglio di Reggio Emilia. Ho sentito di un circolo non me
 glie precisato come cosa riferita a un periodo di tempo anteriore al
 1974 di cui mi parlò il PRAMPOLINI come di circolo di cui egli aveva
 fatto parte. Non so, cioè non lo posso né escludere né affermare, se tra
 quel circolo e il Gruppo di cui ho parlato coordinato dal PRAMPOLINI
 vi fosse un affidamento. Nell'autunno 1974 l'organizzazione CENTRO
 NORD non era più operante con quella sigla. In quel periodo l'Organiz
 zazione non operava sotto alcuna sigla particolare, era AUTONOMIA.

Fui io a dare incarico al PRAMPOLINI di trasformare la bombola della
 sua autovettura in modo da potervi inserire il denaro da riciclare in
 Svizzera. Non mi interessai dell'esecuzione del lavoro, ci pensò il

Carlo Fiorani 



132 156

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI REGGIO EMILIA

VERBALE

di istruzione sommaria (art. 33 e segg. Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecentosettanta, il giorno

del mese di in REGGIO EMILIA.

Avanti di Noi

assistito dal Segretario:

..... N°2

PRAMPOLINI non so se da solo o con l'aiuto di altri, anche se a me

egli ha sempre detto di essersene occupato da solo. Sapevo che egli

aveva la capacità di usare il cannello della fiamma ossidrica però

non so se fece il lavoro con la fiamma ossidrica e non so in partico-

lare se il cannello e la bombola di acetilene di cui eventualmente

si servì se li procurò personalmente e gli furono dati da altri.

Il giorno dodici maggio 1975 (ricordo che era un lunedì) su indica-

zione di CASIRATI Carlo, mi recai a TREVIGLIO, presso l'abitazione di

Mice CAROBBIO e ritirai dalla stessa la valigia contenente il denaro

che dovevo riciclare. A TREVIGLIO ero andato in treno da solo e in tre-

to sempre da solo tornai a Milano dove avevo appuntamento con PRAMPOLINI

franco. L'ho incontrai lo stesso giorno nel pomeriggio. L'ho incontrai

in strada in luogo prestabilito che non ricordo, non mi pare distante

la piazza De Angelis. Insieme (PRAMPOLINI era solo) ci recammo presso

l'abitazione di certa Lorenza MAZZETTI MALATESTA presso la quale ero

spito (non ricordo la via ma dietro piazza De Angelis). La MAZZETTI

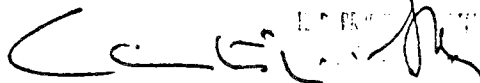
era in casa e io avevo le chiavi. In casa aprimmo la valigia e vedem-

mo che il denaro era, come mi era stato anticipato dalla CAROBBIO, sfuso

133 157.

Il denaro era tutto in banconote da diecimila lire cioè non ricordo
banconote di taglio diverso. Formammo dei mazzetti da un milione
ciascuno che unimmo con elastici di gomma acquistati per l'occor-
renza poco prima in una cartoleria vicinissima alla casa della MAZZA
ZETTI. Si trattava di sessantasette milioni di lire e formammo ap-
punto sessantasette mazzette. Fu con mia sorpresa che durante il
dibattimento presso la Corte d'Assise di Milano appresi che tra il
denaro sequestrato furono ritrovate dalla Polizia due fascette
non ricordo di quale banca, certamente una banca italiana forse
la Banca d'Italia. Non sono ancora in grado di spiegarmi il fatto e
non so quale può essere l'origine della due fascette, ma non escludo
che le due fascette siano sfuggite alla mia attenzione quando formam-
mo le mazzette, ma io proprio non lo ricordo. La valigia rimase nella
mia stanza in quello appartamento fino al giorno successivo
martedì TREDICI, giorno nel quale come d'accordo mi incontrai in
piazza DE ANGELIS di Milano nella mattina con PRAMPOLINI Franco
il quale aveva dormito a Milano ma non presso di me e non so dove.
Gli consegnai la valigia. Egli era solo e l'accordo era che egli
portasse la valigia a Reggio Emilia presumo a casa sua. PRAMPOLINI
si ripartì da Milano per Reggio Emilia in treno e il giorno successivo
mercoledì QUATTORDICI come d'accordo egli ritornò a Milano con la
sua autovettura e il denaro già inserito nella bombola. Ci incontra-
mmo nella tarda mattinata di quel giorno in un bar vicino alla
Stazione Centrale di Milano. Quando PRAMPOLINI partì da Milano per
Reggio con la valigia penso che il foro nella bombola della macchina
non fosse stato ancora praticato. Io credo che il foro sia stato
praticato per l'occasione tra il TREDICI ed il QUATTORDICI maggio
cioè che il PRAMPOLINI ritornato a Reggio con il denaro abbia pratt-

Calofian





134 458

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI REGGIO EMILIA

VERBALE

di istruzione sommaria
(art. 33 e segg. Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecentosettanta il giorno

il mese di in REGGIO EMILIA

Avanti di Noi

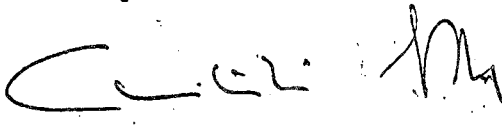
Assistito dal Segretario

N°3

...ate da solo o con altri il foro e poi vi abbia introdotte il denaro
 Preciso che del foro alla bombola parlammo prima di MARTEDI' tredici,
 credo qualche giorno prima. La partenza per la Svizzera avvenne
 la mattina del QUINDICI maggio. Non so dove parcheggiò la mac-
 china il PRAMPOLINI durante la notte precedente la partenza. So che
 la parcheggiò in un garage, così mi disse il PRAMPOLINI, ma non
 so quale. La mattina del QUINDICI avevamo appuntamento verso le sei
 e trenta sotto la casa di Lorenza MAZZETTI. Il Prampolini arrivò
 con la CAZZANIGA Cristina. Non ricordo perché ci accordammo nel
 senso che il PRAMPOLINI dovesse venire a Milano, come di fatto accadde,
 la mattina del QUATTORDICI per poi partire soltanto la mattina del
 QUINDICI. CASIRATI Carlo e CARROBBIO Alice mi dissero che il denaro
 pagato per il riscatto (doveva trattarsi di una prima rata) ammonta-
 vava a circa cinquecento milioni. A me fu detto dal CASIRATI di
 andare a ritirare la valigia dalla CARROBBIO, ma non mi fu precisato
 quanto denaro c'era nella valigia. Ricollegandomi al discorso ini-
 ziale secondo cui all'ORGANIZZAZIONE doveva andare il DIECI per cento
 del totale, pensai che si trattasse di cinquanta milioni. Paraltre

135 1-59

la CARROBIO mi aveva detto che la valigia era stata preparata in fretta che i soldi erano sfusi e che probabilmente la somma era superiore a quella convenuta aggiungendo che avrei restituito la differenza. Pertanto quando vidi che si trattava di sessantasette milioni pensai che diciassette li avrei dovuto restituire. Non so neanche per sentito dire quale destinazione hanno avuto in concreto i rimanenti quattrocemto milioni circa. In ordine al sequestro io personalmente non ebbi mai contatti con il vertice dell'organizzazione ma soltanto con CASIRATI, dal quale solo avevo appreso che il sequestro era stato deciso dalla Organizzazione. La destinazione dei cinquanta milioni fu decisa fra me ed il Casirati, ma in realtà fu il Casirati a dirmi che TRENTA Milioni dovevano rimanere in Italia per l'Organizzazione e che gli altri VENTI li avrei portati io in Francia sempre per l'Organizzazione. Non so dove il Prampolini tenne il denaro a Reggio Emilia tra il momento in cui arrivò con la valigia a Reggio e il momento in cui partì la mattina del ^{QUATTORDICI} ~~QUINDICI~~ per Milano. So soltanto che a me disse di avere fatto il lavoro sulla bombola della sua autovettura nella cantina a garage. Io non conosco la casa di Prampolini perché non ci sono mai stato, non sono mai stato a Reggio Emilia. Penso che Prampolini abbia messo il denaro nella bombola nel garage o cantina di casa sua. Non ho mai sentito dire, fatta eccezione per quanto letto sui giornali, che parte del denaro costituente la prima rata, esclusi i sessantasette milioni di cui ho detto, siano passati per Reggio Emilia. Non so in quali biglietti di banca sia stato pagato il riscatto salvo ovviamente quanto ho detto per i sessantasette milioni. Non mi risulta né con riferimento al momento del sequestro né sulla base di confidenze successive che nel sequestro siano state coinvolte in qualche modo persone di Reggio Emilia. Neppure il Prampolini era coinvolto nel sequestro. Io non

Carlo Fiorani 

136

160



PROCURA DELLA REPUBBLICA DI REGGIO EMILIA

VERBALE

Istruzione sommaria

(art. 33 e segg. Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecentosettanta..... Il giorno.....

Al mese di..... In REGGIO EMILIA.....

Avanti di Noi.....

Assistito dal Segretario.....

N° 4

gli ho mai detto che il denaro da riciclare proveniva dal sequestro e non mi sono mai reso conto che lo avesse capito. Gli dissi soltanto che era denaro sporco che non potevo rivelargliene la provenienza. Non ho mai sentito parlare di Pantano Giacometta e di suo marito Bassarelli Antonio. Ricordo di avere letto sul giornale che secondo il padre di Campanile Alcesfe parte del denaro del riscatto sarebbe confluito e comunque passato per la casa della PANTANO. A me non risulta niente di tutto ciò.

Ho sentito parlare dell'Avv. Corrado COSTA ma non l'ho mai conosciuto di persona e non lo riconosco nella fotografia che mi viene esibita. Ne sentii parlare a Milano in POTERE OPERAIO negli anni 70-71 come il legale che faceva parte di quella Organizzazione che poi si chiamerà "SOCCORSO ROSSO" come avvocato. In precedenza ne avevo sentito parlare come collaboratore della rivista "QUINDICI" chiusa nel 1969. Di lui mi parlo PRAMPOLINI Franco nel 1974 prima dello autunno come legale cui si riferiva il circolo di cui non ricordo la denominazione di cui faceva parte PRAMPOLINI, costituito a Reggio Emilia. Non me ne parlo in riferimento al Gruppo coordinato dal

37 161

PRAMPOLINI ^{fu} facente capo ad AUTONOMIA. A me non risulta minimamente
 qualsiasi aggancio con esso del legale in questione con il seque-
 stro Saronio e neppure con l'ORGANIZZAZIONE di AUTONOMIA OPERAIA. Il
 nome ~~tra~~ ^{lo} ricollego a POTERE OPERAIO.
 Non so attraverso quali canali PRAMPOLINI ^{entro a fare parte attiva} aderì ad AUTONOMIA
 OPERAIA. Non è esatto che io abbia fatto opera di proselitismo nei
 miei confronti. Lo conobbi nel 1973 forse verso la fine dell'anno
 di egli era già inserito nell'AUTONOMIA o comunque nell'area dei sim-
 patizzanti o comunque in un'area disponibile. Non so per quali canali
 aderì all'Organizzazione ⁱⁿ ~~in~~ senso proprio. Lo conobbi bene quando
 nel 1974 fui incaricato dal Vertice dell'Organizzazione di lavorare
 con lui nel varasotto. L'attività nel varasotto consisteva nella
 organizzazione di una rete politico-militare in senso stretto. Mi
 risulta che questo fosse per il PRAMPOLINI l'apprendistato per l'in-
 gresso nei livelli occulti dell'Autonomia. Il lavoro nel varasotto
 era già un lavoro nei livelli occulti. Durante questo lavoro PRAM-
 POLINI non mi parlò mai di Reggio Emilia. Il lavoro non fu portato
 a termine perché "dovetti riparare in Svizzera essendo stato colpito
 da ordine di cattura da Torino. Rimasi in Svizzera dal 10 dicembre
 1974 alla fine di febbraio del 1975. Quando rientrai in Italia il
 PRAMPOLINI che, contrariamente all'autunno del 1974 non stava più
 stabilmente in Milano ma a Reggio Emilia almeno prevalentemente, mi
 disse che a Reggio Emilia aveva costituito un Gruppo della Organizzazione.
 Non mi disse chi ne faceva parte e io non glielo chiesi perché non
 conoscevo minimamente la situazione reggiana. Non ricordo PRAMPOLINI
 mi disse che il Gruppo reggiano era in fase di organizzazione. Non me-
 lo disse espressamente, ma a me sembra di capire che il Gruppo fosse già
 organizzato a due livelli, uno legale e palese, l'altro illegale e occulto.

Carlo Fiorini Carlo Fiorini



138
166
PROCURA DEL PUBBLICA DI REGGIO EMILIA

VERBALE

Istruzione sommaria

(art. 33 e segg. Cod. proc. pen.)

L'anno milienovecentosettanta Il giorno

Il mese di In REGGIO EMILIA

Avanti di Noi

Assistito dal Segretario

N°5

con una struttura politica-militare. Non mi fece dei nomi di aderenti...
 al Gruppo comunque non le ricordo. In particolare non mi dice nulla...
 il nome Massimo LEONI. Non ho mai sentito e almeno non ricordo di aver...
 sentito parlare di FANTUZZI Bruno e neppure di avere letto di lui sul...
 giornale. Do atto che mi e' stata esibita una fotografia del FANTUZZI...
 e mi pare nonostante qualche perplessita' di non averlo mai visto...
 Non ho mai saputo che alla esecuzione del sequestro SARONIO abbiano...
 partecipato due giovani sardi di Reggio Emilia ne' due sardi in genea...
 rale. In particolare non ho mai sentito parlare di PINNA FULVIO e di...
 DE MURU FAUSTO. Do atto che mi e' stata esibita la fotografia del...
 DE MURU e dichiaro di non averlo mai visto. Le sole persone che ese...
 guirono il sequestro da me viste sono il CASIRATI e il DE VUONO Giustino
 anche' di Alice CARROBBIO, che ebbe pero' solo una funzione di appoggio
 esterno alla fase esecutiva in senso stretto. Non parlo per conoscenza...
 za diretta ma sulla base di quanto riferitomi dal Casirati. Io non...
 partecipai alla riunione in casa del BORROMEO che si tenne la stessa...
 sera del sequestro di SARONIO. Alla riunione partecipo' anche il...
 SARONIO, fu il SARONIO stesso a dirmi che quella sera doveva incontrar=

139

in casa del BORROMEO con altre persone dell'Organizzazione. Non quale fu l'oggetto della riunione. Seppi da Silvana MARELLI che SARONIO dopo la riunione accompagnò a casa la moglie di Franco TOMMEI. Ne deduco che dovevano essere presenti all'incontro senza la moglie del TOMMEI e forse anche la MARELLI. Non so quante persone vi parteciparono e quali altri oltre quelli che ho appena indicati. Il BORROMEO abitava in via ARIOSTO n°27 o n°29 di MILANO? Non so quindi come mai il CASIRATI in dibattimento a Milano dichiarò che l'incontro avvenne in Piazza ASPROMONTE. Non so se il Casirati riferì alla stessa riunione. Comunque dopo quella riunione il SARONIO fu sequestrato. Non ho mai sentito parlare di Anna ORSINI. Gli unici "TONY" che io conosco sono: Antonio NEGRI, Antonio LIVERANI e Antonio TEMIL. Non ho mai sentito parlare di MARIOTTI Daniela detta "DANE". Non ho mai avuto contatti con l'AUTONOMIA bolognese. Ho frequentato avuto contatti con Bologna limitatamente a POTERE OPERAIO in occasione di riunioni e convegni allargati. Confermo che PRAMPOLINI Franco quando ci pervenne in carcere in Svizzera la notizia dell'assassinio di CAMPANILE Alceste commentò il fatto con la frase "SONO STATI I FASCISTI, ALMENO SPERIAMO". Precise che tale frase di PRAMPOLINI la pronunciò un giorno, qualche giorno dopo la notizia; quando ci incontrammo nel cinema del carcere (non stavamo infatti nello stretto braccio del carcere). Ciò avvenne nel luglio del '75. In precedenza, pochi giorni dopo aver appreso la notizia dai giornali il PRAMPOLINI mi scrisse una lettera nella quale ricordava CAMPANILE Alceste e mi parlava della sua morte. Ne parlava come di un amico più che come un compagno e si dimostrava ubertoso.

Cebiforau

Cebiforau



140 164

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI REGGIO EMILIA

VERBALE

Istruzione sommaria

(art. 33 e segg. Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecentosettanta Il giorno

meze di In REGGIO EMILIA, presso

Avanti di Noi

Stilo dal Segretario

N°6

Non so perche' mi spedi quella lettera dato che io non conoscevo
 Alceste CAMPANILE e non ^{avevo} avevo mai sentito parlare prima.
 Non mi risulta, cioè non so se CAMPANILE Alceste faceva parte del
 Gruppo collegato all'ORGANIZZAZIONE costituito in Reggio Emilia dal
 PRAMPOLINI. Confermo che, in via di ipotesi, posso pensare che l'assassinio
 sinto del CAMPANILE Alceste sia collegabile in qualche modo alla
 sua conoscenza della collocazione del denaro del sequestro nella bomba
 della dell'auto del Prampolini e che il denaro fosse proveniente ap-
 punto dal sequestro. Affermo cio' ma ignoro i fatti. C'e' una circo-
 stanza che mi ha fatto pensare a questa ipotesi e cioè la frase che
 ho piu' sopra riferito del PRAMPOLINI quando dopo aver detto "SONO
 STATI I FASCISTI" aggiunse "ALMENO SPERIAMO". Quelle "almeno speriamo"
 mi e' sembrato molto strano. Non gli chiesi spiegazioni e almeno non
 ricordo di averglielo chieste e in ogni caso non mi furono date spie-
 gazioni. Peraltro sulla mia ipotesi influì anche cio' che ebbe a dirmi
 il mio avvocato GENTILI Marcello circa indizi raccolti da esponenti
 di LOTTA CONTINUA tra cui Marco BOATO, secondo cui il CAMPANILE potreb-
 be essere stato ucciso perche' venuto a conoscenza e attraverso il

141 No 5

denaro o in altro modo i par volari relativi al sequestro SARONIO o di persone implicate, avrebbe manifestato l'intenzione di denunciare la cosa o alla POLIZIA o all' altra ORGANIZZAZIONE o meglio Gruppo politico quale ad esempio LOTTA CONTINUA.

Non so, stando all' ipotesi in questione, chi possa o meglio chi potrebbe avere preso la decisione della eliminazione fisica di Alceste CAMPANILE. Non e' escluso che potrebbe essere stata presa dal vertice dell' ORGANIZZAZIONE. Il vertice milanese dell' organizzazione come ho già detto faceva capo a NEGRI, al TOMMEI, al RANCINO ed ad altri che non so. Escluderei la MARELLI Silvana come facente parte del vertice in senso stretto. Non so quale fu il ruolo della MARELLI nel sequestro SARONIO e neppure se se ebbe un ruolo. So solo che fece parte insieme a me ed alla PILENGA Caterina della commissione di inchiesta voluta e costituita dal Tony NEGRI. Non so da chi fosse costituito il vertice del Gruppo Reggiano dell' ORGANIZZAZIONE e non so neppure se esisteva un vertice nel senso proprio o se faceva capo direttamente a Milano. Se il VERTICE c'era, non so quale ruolo potrebbe avere avuto nell'uccisione di Campanile Alceste. Se un vertice c'era, doveva farne parte PRAMPOLINI almeno fino al suo arresto. In via di fatto un vertice doveva esserci senz'altro ma non posso neppure immaginare chi ne facesse parte. In via di ipotesi non posso escludere che di tale vertice facesse parte l'avvocato CORRADO COSTA, già quantomeno simpatizzante di POTERE OPERAIO come ho già riferito. Do atto che mi viene nuovamente esibita la fotografia di FANTUZZI Bruno, debbo dire che dopo avere riflettuto, questo viso mi ricorda forse un giovane che conobbi in casa di un insegnante a BESOZZO ALTA nell'autunno del 1974. L'insegnante di cui parlo e' quello del quale ho detto al Dr. Armando SPATARO nell'interrogatorio dell'11 dicembre 1979 come risulta dal foglio n°13 dello stesso interrogatorio.

Carborea C. C. C. J. K.



142 ¹⁶⁶

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI REGGIO EMILIA

VERBALE

Istruzione sommaria

(art. 33 e segg. Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecentosettanta..... Il giorno

del mese di in REGGIO EMILIA.

Avanti di Noi

Assistito dal Segretario

N°7

Non so come si chiama quell'insegnante, ma saprei ritrovare la sua casa in BESOZZO ALTO. Si tratta di persone con le quali presi contatti in occasione del lavoro di cui ho già parlato per creare una rete politico-militare nel varesotto. Non so di dove fosse il giovane che vidi in casa dell'insegnante o quanto meno non lo ricordo.

Sono sempre stato convinto di avere incontrato persone solo del varesotto. Non ho mai conosciuto personalmente POZZOLI Luigi e di lui ho letto soltanto sui giornali. Non so nulla di eventuali suoi collegamenti con PRAMPOLINI Franco e con CAMPANILE Alceste.

Non ho mai conosciuto MALACARNE Silvio, può darsi che abbia letto di lui sui giornali ma non ricordo bene.

Non mi risulta che a Reggio Emilia abbiano in qualche modo operato il GAP di Feltrinelli e non mi risulta che con essi o con il Feltrinelli in particolare abbia avuto rapporti l'avvocato COSTA Corrado. A me non risulta ma non lo posso escludere.

Diretta e finanziata l'Organizzazione confermo che furono operati furti e tentate rapine. In particolare confermo che tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate del '74 Franco TOMMEI

143

167

morto! una collezione di francobolli... dicendomi che provenivano
 un furto in una casa di PADOVA . ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ Non chiesi
 non seppi altro. Non ho mai saputo dell'omicidio di un certo BENE-
 PARTI di Padova, collezionista di francobolli.....
 l'atto che mi vengono ricordate la dichiarazioni da me rese a foglio
 4 dell'interrogatorio in data 11 dicembre 1979 da me rese davanti.....
 il Dr. SPATARO Armando circa certa BERGAMINI Anna. Il nome BERGA-
 MINI Anna mi fu indicato, peraltro come falso nome, dal Dr. SPATARO.....
 nello stesso foglio io ho parlato di una BERGAMINI di cui però non.....
 il nome a che abitava in Corso Buenos Aires di Milano. Essa è una.....
 delle due donne che mi diedero la loro fotografia... (l'altra è Bru-
 na COLOMBO) perché procurassi loro documenti falsi. La BERGAMINI.....
 e anche la COLOMBO erano due giovani donne anzi giovanissime, potevano
 avere nel '72 22-23 anni (erano iscritte all'università di Milano.....
 facoltà di lettere e filosofia). La BERGAMINI come la COLOMBO.....
 alla fine del '71 inizio del '72 faceva parte di "LAVORO ILLEGALE" e
 poi di F.A.R.O. a Milano. Prendo atto che tra le carte di CAMPANILE.....
 Alceste è stato rinvenuto un appunto con il nome Anna BERGAMINI.....
 Non so se si tratta della stessa persona da me conosciuta perché non.....
 ricordo il nome della BERGAMINI di cui ho parlato. Le due fotografie.....
 della BERGAMINI e della COLOMBO mi furono sequestrate dalla Polizia.....
 a Milano nel marzo del 1972. La perquisizione fu precedente alla mor-
 te di Feltrinelli, ma confluisce nel processo per la morte di Feltrinelli.
~~XXXXXX~~ Bruna COLOMBO conosce la BERGAMINI di cui parlavo. Essa.....
 abita a Milano ALBAVILLA in via Milanese n°6.....
 Non ho mai conosciuto DUSE UGO che ho soltanto sentito parlare ai primi
 gruppi marxisti leninisti degli anni '60. Escludo di essere stato suo.....
 ospite a MIGLIARO di Ferrara. Non ho mai conosciuto Maddalena VEGESSI

Carlo Fiorani *C. Fiorani*

H. S. I.

1979

1979



144
168

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI REGGIO EMILIA

VERBALE

Istruzione sommaria

(art. 33 e segg. Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecentosettanta..... Il giorno.....

mese di..... In REGGIO EMILIA.....

Avanti di Noi.....

Assistito dal Segretario.....

N°8

e neppure TAMONCELLI Luisa Maria. Non ho mai sentito parlare di
 VITTORE NASON, Lucio PALA, certo professor LACORTE, ne' di Anna Maria
 BATTISTA, ne' di certo BARBON e neppure di certo IACOPO di Venezia.
 Non ho mai sentito parlare di Salvador Luigina,
 Non ho mai sentito parlare di DODDOLI Luciano, non so neppure chi sia.
 Confermo quanto ho gia' dichiarato al Dr. SPATARO circa la vacanza
 nelle isole Eolie o Lipari nell'agosto del 1974 da parte del Casirati,
 della CORROBBIO, della MARELLI e di Egidio MONFERDIN. Di
 quella vacanza mi parlarono anche la MARELLI e l'EGIDIO e forse anche
 che il CASIRATI. Non mi dissero della presenza di altri o di avere
 incontrati altri neppure genericamente e in particolare non mi fu
 fatto il nome di CAMPANILE Alceste o di reggiani.
 Letto, confermato e sottoscritto.
 A.D.R. La modalita' dell'arresto in Svizzera mio, del FRAMPOLINI e della
 la CAZZANIGA mi hanno fatto sorgere delle perplessita' perche'
 se e' vero, come si legge nel rapporto della Polizia Svizzera,
 che fu una signora a segnalarci per averci visto sistemare
 del denaro in una borsa, non mi spiego il comportamento

145 169

sciso della polizia elvetica che irruppa nell'agenzia. Ri cambio
 ARINI e mise me e la CAZZANIGA contro il muro perquisendoci. A meno
 che non ci abbiano scambiati per ladri o rapinatori. Non ho mai escluso
 l'ipotesi della soffiata di qualcuno ma non saprei di chi. Non ho mai
 pensato in questo senso a CAMPANILE Alceste e tuttora, la ritengo
 un'ipotesi secondo me impensabile, anche se non impossibile in via
 puramente logica.

L.E.S.

Calderone

Carlo Calderone

U.S. ROMA

146

PROMOCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 89

VERBALE DI INTERROGATORIO

L'anno 1980, addì 13 del mese di gennaio, in Matera - Casa Circondariale, innanzi a noi dott. Armando SPATARO - Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano è comparso :

FIORONI Carlo - già generalizzato.

E' presente l'avv. Marcello GENTILI, del foro di Milano, ~~avvocato~~ difensore di fiducia di Fioroni.

L'Ufficio fa presente al FIORONI che egli verrà interrogato come indiziato di reato (reati quali partecipazione a banda armata, introduzione in territorio italiano di esplosivi, detenzione e porto di armi e munizioni, concorso in furto di un quadro, ricettazione di documenti, ed altri reati) sulla base degli elementi emersi a suo carico dalle sue stesse precedenti dichiarazioni e su quelle rese da altri coimputati.

Gli fa presente ancora che, essendo stato a suo tempo estradato dalla Svizzera per i soli reati connessi al sequestro e alla morte di Carlo SARONIO, verrà a suo carico avviata procedura di estensione della estradizione.

Pertanto, egli ha facoltà di non rispondere derivante non solo dalle norme generali di legge, ma anche dai limiti posti a suo tempo dall'atto di estradizione.

Gli viene chiesto se intenda rispondere o meno alla domande, facendogli presente che le risposte potranno essere utilizzate contro di lui e che, comunque, si procederà nell'inchiesta.

Fioroni dichiara : Accetto di rispondere riportandomi integralmente ai limiti ed alle condizioni che ho già indicato all'inizio degli precedenti interrogatori resi anche di fronte ad altre A.G. .

L' Ufficio fa presente al FIORONI che egli viene oggi interrogato sia sulle sue precedenti dichiarazioni (per necessità di ulteriori approfondimenti e chiarimenti), sia sulle dichiarazioni rese da alcuni coimputati e, in particolare, su quelle rese da Carlo CASIRATI.

L'Ufficio, a quest'ultimo proposito, rende noto al FIORONI che Casirati ha reso dichiarazioni sulle modalità della organizzazione e esecuzione del sequestro di C.SARONIO. Dette dichiarazioni, in particolare, da un lato confermano pienamente quanto da FIORONI dichiarato circa l'attribuibilità del sequestro alla Organizzazione facente capo ai vari NEGRI, MONFERDIN, TONNEI, PILENGA, MARELLI, PANCINO etc., e, dall'altro, contrastano con le dichiarazioni del FIORONI stesso, circa il ruolo da lui materialmente avuto nella vicenda.

Si ritiene di dovere esporre in linea generale gli elementi di contrasto cui si è adesso accennato : secondo Casirati, infatti, il Fioroni avrebbe partecipato alla organizzazione del sequestro, dopo avere amichevolmente chiesto al Saronio la sua disponibilità a farsi sequestrare volontariamente (e ciò al fine di potere versare alla Organizzazione il denaro o parte di esso che il Saronio aveva a disposizione in Svizzera e del quale doveva venire in possesso

*Inchiesta in corso
Casirati in ordine e sequestrato
SARONIO*

Milano

147

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 2

88

di lì ad uno anno o due) ed averne avuto risposta negativa. Sempre secondo Casirati, Fioroni avrebbe saputo della localizzazione della riunione in casa di M. BORROMEO, prima del sequestro di Saronio, avrebbe poi visitato il Saronio durante la sua "prigionia" in compagnia di altro giovane emiliano amico di Prampolini; il Saronio sarebbe stato tenuto "prigioniero" nella occasione in una villa di Garbagnate ~~incompleta~~ posta a disposizione dalla Organizzazione e dove la mansione di "carcerieri" sarebbe stata esercitata dal proprietario della villetta e da un noto brigatista arrestato dopo pochi giorni a seguito di un conflitto a fuoco a Baranzate di Bollate. Il Casirati, anzi, avrebbe aspramente redarguito il FIORONI per quella visita, ritenuta gravemente imprudente; avrebbe, infine, versato al FIORONI, dopo il pagamento del riscatto, non 67 milioni a casa della Carroccio a Treviglio, ma 235 milioni, a Milano, nei pressi di una stazione taxi, presso la gelateria "Ariana" di v.le Padova.

Si invita il FIORONI a dichiarare se intenda modificare o meno quanto risulta dai precedenti verbali in relazione al sequestro SARONIO.

Fioroni dichiara: Sono semplicemente stupito della storia raccontata da Casirati. Io, infatti, le ho raccontato tutta la verità. Posso solo modificare quanto in passato ho sempre dichiarato a proposito del ruolo svolto nella vicenda da PRAMPOLINI. Finora ho sempre ritenuto di doverlo scagionare da ogni responsabilità circa il sequestro e ciò ho fatto solo per aiutare un amico, ma ritengo che adesso sia il momento di dire la verità sul suo ruolo e ciò per più ragioni: da un lato, infatti, visto che Casirati mi accusa di essermi impadronito di 235 milioni, Prampolini potrà, se vorrà dire la verità, confermare che io ne ricevetti solo 67; dall'altro, visto che si parla di una ipotetica "prigione" in cui io mi sarei recato con un giovane emiliano, pur non credendo che questa prigione ci sia mai stata, ritengo giusto far presente che, se mai qualcuno vi si ~~recò~~ recò, come Casirati afferma, non ~~fula~~ certo io, ma potrebbe, in via di pura ipotesi, essere stato il Prampolini. Sia ben chiaro che non intendo assolutamente essere accusatore di Prampolini: ripeto, infatti, che non credo ad alcuna "prigione". Infatti, ancora, pur non sapendo alcunchè sulla morte del Saronio, non mi risulta nulla che contrasti con l'ipotesi fatta propria dai giudici di I° grado e, cioè, di un suo decesso subito dopo il rapimento. Orbene, solo perchè si parla di una visita nella "prigione" di un giovane emiliano, preferisco che i giudici, per valutare l'attendibilità di tali affermazioni del Casirati, abbiano ben presente il vero ruolo del Prampolini.

Innanzitutto devo dire che, dopo avere saputo dal Casirati della ormai imminente realizzazione del progetto di sequestrare Saronio (di cui, come ho già detto, avevo sentito parlare in precedenza solo dalla Marelli), ne parlai con PRAMPOLINI, membro della Organizzazione che in quell'epoca veniva con una certa frequenza a Milano.

Gliene parlai perchè, pur non essendomi stato ancora richiesto dal Casirati alcunchè che mi facesse ritenere di dovere utilizzare in futuro il Prampolini, intendevo dividere con il Prampolini la responsabilità morale e politica del fatto, visto che il Prampolini era

Carlo Fioroni C.C.C.

M. Mustoro

Sequestro
Saronio
Fioroni
Prampolini
M. Mustoro

148

Foglio seguito N. 3

CURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

persona a me molto vicina a quel tempo.

Inconsciamente speravo anche che Prampolini facesse opposizione a quel progetto ~~■~~ così, che questo non venisse posto in essere ~~■~~. Così non ~~fu~~ visto che Prampolini non mi apparve per nulla sorpreso e, anzi, mi dichiarò la sua disponibilità ad eventuali aiuti che gli avessi richiesto. Gliene parlai per la prima volta, una sera a cena, in una trattoria di v.le Monza.

L'Ufficio, a questo punto, fa anche presente al FIORONI che risulta da atti di P.G. e dalle dichiarazioni dello stesso Casirati, che il Prampolini, all'epoca, veniva ospitato in Milano da Bianca RADINO in v. Caldabà 44, 7° piano; che la Bianca RADINO risulta persona sentimentalmente legata al Fioroni e, soprattutto, secondo il Casirati, risulta persona presente al momento materiale del sequestro.

Fioroni dichiara: Quanto alla Bianca Radino, è persona alla quale ero affettivamente legato, che ritenevo e ritengo estranea alla Organizzazione e, non essendo mai venuto fuori il suo nome al processo, non ho mai ritenuto di doverla in qualsiasi modo esporre. Certo, visto che il suo nome è stato fatto da altri, devo nel suo stesso interesse dire quale sia stato il suo ruolo nella vicenda, risultandomi del tutto incredibile che ella possa avere assistito al materiale sequestro del Saronio. Infatti, ho sempre ritenuto che ella sapesse sul sequestro solo quanto io le dicevo, cioè che la Organizzazione, di cui lei ben sapeva la esistenza, non aveva a che fare col sequestro.

Tanto le dicevo perchè lei sapeva che io facevo parte della Organizzazione, ma io, così come ho fatto durante l'istruttoria ed il dibattimento del processo, non intendevo rischiare di coinvolgere questa. Le cose andarono così. Pochi giorni ~~prima del~~ ^{prima del} sequestro, allorchè io ero già entrato in una profonda crisi morale per il rapimento del mio amico ~~primo del~~ che si stava per eseguire, mentre una sera ci trovavamo fuori, la Bianca notò il mio stato di prostrazione e me ne chiese la ragione. Io le confidai che di lì a qualche giorno avremmo sequestrato il Saronio e le dissi che si trattava di un progetto di cui eravamo responsabili esclusivamente io ed il Casirati. Le dissi, cioè, che noi due, pur membri della Organizzazione, avremmo agito, nel caso specifico, ~~non per conto della Organizzazione~~ non per conto della Organizzazione, ma solo a vantaggio di questa. Infatti, pur potendo la Bianca sospettare ~~la vera matrice del~~ ^{la vera matrice del} sequestro, non intendevo essere io a tirare in ballo la Organizzazione: nell'immediato o in un futuro anche prossimo, infatti; la Bianca avrebbe potuto altrimenti accusare questa e ciò, ~~ma~~ allora, ~~si~~ durante il processo, mi sembrava una cosa assolutamente da evitare, ovviamente proprio in virtù delle mie convinzioni politiche. La Bianca, appena udita la mia confidenza, quasi incredula, tentò di dissuadermi, senza riuscirci. Da allora visse in uno stato di terribile angoscia, alternando la volontà di non vedermi più con quella di proteggermi e seguirmi. Certo, allorchè seppe dai giornali la notizia del consumato sequestro, mi diede del pazzo. Ci vedemmo spesso in quei giorni fino al mio arresto: direi che eravamo quasi sempre insieme. Ho sempre mantenuto ferma con lei la versione della responsabilità mia e del Casirati.

Carlo Fioroni C. C. C.

M. H. H.

149

PUBBLICA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 4

90

nel sequestro. Non so se lei abbia intuito o meno che dietro di me ci fosse l'Organizzazione, ed, anzi, tendo ad escluderlo, vista la decisione nei miei discorsi nell'addossarmi ogni responsabilità. La Bianca era troppo legata a me per pensare di andare dalla Polizia e, pertanto, ella si limitò a tentare invano dal dissuadermi a proseguire la mia collaborazione nel sequestro.

Tornando al Prampolini che, invece, sapeva tutto e che, effettivamente, in quel periodo stava dalla Bianca quando veniva a Milano, io ero in stretti rapporti con lui ed anzi ricordavo con riconoscenza che egli era stato uno dei pochi (assieme alla stessa Bianca, al Saronio, ed al Negri nella citata occasione di Briga) a venirmi a trovare in Svizzera durante la mia latitanza tra la fine del '74 e l'inizio del '75.

Orbene, con il PRAMPOLINI ci siamo più volte consigliati durante il sequestro e lui stesso ha partecipato con me a qualche incontro con il CASIRATI, durante il quale, ovviamente, si discuteva dello stato del sequestro, o meglio Casirati ci raccontava dell'andamento delle trattative con la famiglia. In particolare, il Prampolini è stato presente nella trattoria di v/Padova (di cui vi è traccia negli atti del processo) quando Casirati mi ci riferì queste cose in almeno due occasioni. Fu anche presente quando il Casirati, in un incontro avvenuto presso il "bar BASSO", mi chiese di fornirgli le informazioni sul Saronio che avrebbe dovuto riferire alla famiglia a riprova della sua esistenza in vita. Casirati mi disse, però, soltanto che ciò serviva "per portare avanti le trattative perchè Saronio non collaborava". Appena Casirati andò via, io espressi anche dei dubbi sulla opportunità di fornire quelle notizie alla famiglia perchè si sarebbe potuto facilmente risalire, attraverso me, alla Organizzazione. Prampolini, però, vinse i miei dubbi dicendomi che, in fondo, non ero certo io l'unico che era stato a casa del Saronio.

Io, comunque, riferii queste notizie al Casirati (dopo poche ore, verso le 20), in assenza del Prampolini, ma in presenza della sola Garrobbio. Prampolini era ripartito, infatti, se non sbaglio, per Reggio Emilia.

Sempre a proposito del Prampolini, devo dire che egli almeno in una occasione vide il Casirati in mia assenza (non posso dire se lo abbia fatto anche in altre occasioni): fu quando, il mercoledì, cioè la sera precedente alla nostra partenza per la Svizzera dove avremmo dovuto riciclare il denaro, mentre io mi recai ad un appuntamento con lo Scalzone (per fatti del tutto estranei al sequestro) di cui parlerò dopo, Prampolini vide il Casirati e mi riferì i discorsi di costui. In particolare, mi disse il Prampolini, che Saronio per motivi di sicurezza, come aveva saputo da Casirati, stava per essere trasferito da Sanremo (ove si sarebbe trovato), o meglio da una località sopra Sanremo, in Calabria. Secondo quanto mi disse Prampolini, inoltre, Casirati mi mandava a dire che, al ritorno dalla Svizzera, avrei dovuto vedermi con Giustino DE VUONO. Io attribuii questo appuntamento col De Vuono al fatto che costui, su mia richiesta, stava occupandosi di comprare armi negli ambienti della malavita.

Carlo

Giustino

150

PROMOCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 5

91

A d.r. : Sul Prampolini, pertanto, posso affermare che certamente sapeva tutto quello che sapevo io sul sequestro e, cioè, quello che sapevo dal Casirati. Non posso escludere che da costui o da altri avesse saputo ancora di più.

Il Prampolini, ancora, come lui mi disse, subito dopo l'arresto, chiese ed ottenne di fare una telefonata a Reggio Emilia dal posto di Polizia cantonale di Lugano, dove eravamo stati condotti. Non so a chi abbia telefonato. So solo che mi disse che, in fondo, "non è che questa polizia svizzera ~~è~~ sia tanto rigida".

Di questo particolare, che ho taciuto anche all'A.G. di Reggio Emilia, me ne sono ricordato solo da poco. Non l'ho, quindi, dichiarato prima solo per questo e non per altri particolari motivi.

Altra cosa che devo aggiungere ^è che dei 50 milioni che dovevo avere dal Casirati (in realtà poi ne ebbi 67, ripeto, dalla Carrobbio a Treviglio), 20 li dovevo portare con me in Francia essendo destinati alla rete di sicurezza francese. Gli altri 30, invece, che erano destinati alla attività della Organizzazione in Italia dovevano essere materialmente consegnati (non so a chi tra i membri della Organizzazione) dal Prampolini.

A d.r. : Non diedi alcuna disposizione a Prampolini circa la persona cui doveva consegnare i soldi, perchè, da quando fu al corrente del tutto, agimmo in uno stato perfettamente paritario. Se, pertanto, come è certo, Prampolini doveva consegnare i soldi ad altra persona, è chiaro e logico che doveva avere avuto disposizioni in merito da altri. Per cautela, dico che ciò è quanto meno probabile.

Per sottolineare il nostro rapporto paritario, riferisco che, all'atto di partire per la Svizzera, io stavo male e non volevo andarci, ma lo feci proprio dietro insistenza di Prampolini.

L'Ufficio a questo punto fa presente al Fioroni che, pur comprendendo le ragioni personali che lo hanno indotto a tacere finora il nome della Bianca RADINO ed a celare il vero ruolo del PRAMPOLINI, appare opportuno che egli dica tutto ciò che gli risulta sulla vicenda Saronio, con particolare riferimento anche al ~~ruolo~~ ruolo svolto dalla CAZZANIGA, apparendo inverosimile la sua marginalità, quale finora sostenuta dal FIORONI.

Fioroni dichiara : Effettivamente, anche se mi spiace nuocerle, anzi mi spiace moltissimo, mi rendo conto che moralmente è giusto che Lei dica tutto anche su di lei.

Intendo, cioè, dirle che, nella dimensione di follia collettiva ~~da~~ di cui ho parlato, c'era dentro del tutto anche la Cazzaniga.

Anche la CAZZANIGA, infatti, è sempre stata a conoscenza del tutto sin dal primo momento e ha prestato la sua opera con piena consapevolezza di contribuire al sequestro.

La Cazzaniga era una compagna molto fidata della Organizzazione, in cui era inserita a pieno titolo.

Nel ~~periodo~~ periodo precedente al sequestro, in particolare, avevamo lavorato insieme per la Organizzazione nella zona di Genova.

Cassio - C.C.C.

M. Huster

151

NOTICIA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 6

Si trattò, tra l'altro, di un lavoro molto delicato : a distanza di pochi giorni partecipammo, infatti, a due distinte riunioni nella zona di Genova.

La prima si tenne in casa del RAITERI a Genova, cui, come ho già detto, faceva capo parte della rete di sicurezza francese, almeno quella della Francia del Sud. A tale riunione partecipammo solo io la CAZZANIGA ed il RAITERI.

La seconda si tenne qualche giorno dopo, in una casa appena fuori Genova del cognato di RAITERI, tal PERISSINOTTI Emilio, un altro medico cognato del RAITERI. Il PERISSINOTTI era persona a suo tempo implicata nel processo "XXII ottobre", ma in realtà più che componente di questa banda, aveva fatto parte del G.A.P. di Genova. All'atto della riunione di cui parlo, però, il PERISSINOTTI guardava con interesse alla nostra Organizzazione, pur nutrendo maggiori simpatie per le BRIGATE Rosse e, comunque, osservando un periodo di calma e prudenza, essendo stato da poco tempo prosciolto nell'inchiesta sulla XXII ottobre.

A d.r. : Non so, poi, se il PERISSINOTTI sia entrato in qualche Organizzazione o meno.

In entrambe queste riunioni, si parlò del lavoro che io avrei dovuto andare a fare nella Francia, in particolare nella rete di sicurezza lì esistente. Il RAITERI mi fornì anche degli indirizzi della Francia del Sud che avrei dovuto utilizzare e che ora non ricordo più, ovviamente, avendoli solo mandati a memoria.

A d.r. : Ci fu anche un'altra riunione di questo tipo, dopo le due di cui ho parlato. Fu una riunione tenutasi a Genova, durante il sequestro, pochi giorni prima che io partissi per la Svizzera : si tenne in una casa di Genova che non ricordo di chi fosse e vi partecipammo io, la MARELLI, il MONFERRDIN, il RAITERI ed il PRAMPOLINI (era costui l'altra persona che vi partecipò e di cui, per le ragioni già dette, non avevo finora fatto il nome). Anche in tale terza riunione, si parlò della rete francese ; ~~MALEBARDI~~ non si parlò esplicitamente del sequestro, anche se era implicito tra noi che, essendoci necessità di denaro per costituire la rete di cui si parlava ed essendo noto che io non ne avevo, io avrei dovuto avere, prima di partire per la Francia, una notevole disponibilità di denaro.

Orbene, tornando alla CAZZANIGA, una sera, provenienti da Genova dopo la prima o la seconda delle riunioni di cui ho parlato, ci incontrammo in un ristorante in 4 : noi due, il CASIRATI e la Alice CARROBIO, che ben conoscevano la CAZZANIGA che aveva a suo tempo dato loro ospitalità, e che erano da questa ben conosciuti nella loro vera identità.

Quella sera, al ristorante, si parlò apertamente del sequestro. A dire il vero, già qualche giorno prima, io avevo accennato alla CAZZANIGA che si stava preparando qualcosa di grosso. Anzi glielo dissi durante il viaggio di ritorno da Genova e, naturalmente, dopo che io avevo già avuto il primo contatto col CASIRATI a casa sua a SESTO .

Luigi Finoni

Quater

152

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 7

93

Che questo "qualcosa di grosso" fosse il sequestro Saronio, però, la CAZZANIGA lo apprese soltanto al ristorante, durante la cena a quattro. La Cristina si mise subito a disposizione e, in particolare, ella mise a disposizione il telefono del suo ufficio alla FLASH ART, attraverso il quale avremmo avuto contatti ed avremmo stabilito appuntamenti io ed il CASIRATI.

Mise anche a disposizione la sua autovettura, non disponendone io di alcuna e non avendo neppure la patente.

In effetti, gli appuntamenti tra me ed il Casirati avvennero sempre attraverso la Cazzaniga che mi comunicava le chiamate del CASIRATI. Infatti, come forse avrà già notato, sarebbe stato impossibile concordare di volta in volta i successivi appuntamenti, visto che non se ne poteva stabilire ~~il luogo e la data con sufficiente anticipo~~ il luogo e la data con sufficiente anticipo. Il telefono della FLASH ART era sicuramente molto sicuro e per questo lo avevamo scelto, rispetto ad altri possibili. Ricordo, anzi, che in una circostanza, durante il sequestro, saltò un appuntamento telefonico presso la CAZZANIGA (il Casirati, cioè, non si era fatto più vivo), sicché con la Cazzaniga, e, in particolare, con la sua auto, ci recammo a Treviglio dalla Carrobbio per ristabilire i contatti che furono effettivamente ristabiliti nel giro di 24 ore circa.

Tra l'altro, nell'occasione in cui mi recai in treno a Treviglio per ritirare i soldi dalla Carrobbio, lo feci proprio a seguito di una telefonata che il CASIRATI aveva fatto alla CAZZANIGA alla FLASH ART, avvisandola che il riscatto era stato pagato e che io dovevo andare a Treviglio a ritirare i soldi.

Aggiungo che l'incontro cui ho prima accennato tra il PRAMPOLINI ed il CASIRATI, svoltosi in mia assenza (mentre ero andato ad un altro appuntamento con SCALZONE), avvenne anche con la presenza della CAZZANIGA, che, appunto insieme al PRAMPOLINI, poi me ne riferì. Altrettanto devo dire per la ~~precedente~~ riunione al bar BASSO, di cui pure prima ho parlato: intendo dire che a questo incontro, fissato attraverso la CAZZANIGA, era pure presente quest'ultima.

La CAZZANIGA, tra l'altro, oltre a venire in Svizzera per il riciclaggio (essendo la presenza di una donna utile per la operazione), mi trovò alloggio durante il sequestro presso la sua amica LORENZA MAZZETTI. Presso costei rimasi dai primi di maggio fino al 4/5 dello stesso mese, poi ci fu una parentesi di 3/4 giorni, in cui, essendo tornata la madre della Lorenza, io dormii altrove (ricordo certamente una notte presso la Bianca in v.le Caldara) e, infine, ritornai dalla Mazzetti fino alla partenza per la Svizzera.

A.d.r. : Evidentemente, al contrario di quanto si verificò per la Bianca, il PRAMPOLINI e la CAZZANIGA, pur contattati direttamente da me, erano perfettamente al corrente che il sequestro era opera della Organizzazione di cui facevano parte.

A.d.r. : Io, nel contattare PRAMPOLINI e CAZZANIGA e nel richiedere un loro apporto concreto, non avevo alcun bisogno di chiedere l'autorizzazione o l'avallo di altri sopra di me nella Organizzazione, sia perchè si trattava di compagni fidati ad un certo livello (che, insieme a me, per l'intensità dei nostri rapporti, costituivano

A. d. r.

A. d. r.

153

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 8 94

una specie di nucleo della Organizzazione), sia perchè il rapporto tra CASIRATI e la CARROBIO da un lato e la CAZZANIGA ed il PRAMPOLINI dall'altro, evidentemente era preesistente ~~.....~~. Cazzaniga, infatti, aveva dato sin dal giugno '74 ospitalità ai coniugi CASIRATI ed, inoltre, allorchè CASIRATI aveva ~~.....~~ preso in locazione un suo appartamento in Sesto qualificandosi, mi pare, collaboratore esterno della FLASH ART, ~~.....~~ si era prestata a dare referenze in tal senso alla proprietaria o amministratrice della casa di Sesto, che aveva telefonato alla FLASH ART. Preciso che non ho la certezza che questa telefonata ci sia stata, ma è certo che, a mia richiesta, la CAZZANIGA si dichiarò disponibile a dare la referenza richiesta o, comunque, ad avallare quanto il CASIRATI avrebbe dichiarato all'atto di prendere in locazione quell'appartamento. E' certo che anche il PRAMPOLINI conosceva il CASIRATI già prima del sequestro. Aggiungo da "non poco prima".

A d.r. : La Cazzaniga conosceva Saronio. Come già risulta dagli atti del processo, infatti, trascorremmo insieme (io, la Cristina, S. Latini e C. Saronio) un week-end a Bogliasco.

Tengo a precisare che in quel momento nè io, nè la Cazzaniga avevamo alcuna notizia, nè potevamo prevedere ^{ancora} circa il sequestro del SARONIO, che altri della Organizzazione andavano ormai mettendo a punto. Ciò può essere anche confermato dal fatto che la Cazzaniga si presentò con il suo vero nome sia al Saronio (che mi pare conobbe in quella occasione), sia a S. Latini, sia alle persone della famiglia Saronio che aveva incontrato a Milano, in casa Saronio, il venerdì precedente alla nostra partenza per Bogliasco (infatti a Milano passammo la sera del venerdì e la notte tra venerdì e sabato, partendo da Milano il sabato pomeriggio e rientrando da Bogliasco il lunedì mattina).

A d.r. A Milano, più che familiari, ricordo che conoscemmo solo i domestici di Casa Saronio. Altrettanto a Bogliasco.

Ripeto, quindi, che quello che avevo dichiarato in precedenza circa il mio ruolo nel sequestro Saronio, è assolutamente vero e che, quindi, avevo ~~.....~~ taciuto in precedenza ^{solo} sul ruolo della Cazzaniga e Prampolini e sulla conoscenza che dei fatti ebbe da subito Bianca RADINO.

A questo punto l'Ufficio rende noto al Fioroni, in dettaglio, tutto quanto dichiarato dal CASIRATI circa il sequestro SARONIO, dagli integrali letture di tali dichiarazioni (si dà lettura solo delle dichiarazioni riguardanti tal~~e~~ episodio) rilasciate in data 4, 5 ed 8 gennaio 1980.

Fioroni dichiara : Non è vero che io sapessi alcunchè circa eventuale disponibilità in Svizzera o altrove di denaro da parte di C. Saronio.

Nessuno mi ha mai proposto di sondare il Saronio circa una sua disponibilità a farsi volontariamente sequestrare.

Carolina C. C. C.

M. Fioroni

154

PROMOCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 9

95

Non ho mai saputo di una disponibilità in tal senso del Saronio.

Non gliene ho mai parlato, nè tanto meno ^{l'ho fatto} a Bogliasco, come S. LATINI e la CAZZANIGA potranno confermare. In particolare Silvia, a Bogliasco, ha assistito a tutti i colloqui tra me e Carlo, proprio perchè in quel tempo avrebbe dovuto essere a sua volta integrata nei livelli clandestini della Organizzazione.

Nè a Casirati, nè ad altri ho mai riferito, sia pure falsamente, di avere parlato in tal senso con Saronio.

Non ho mai discusso nè prima, nè durante, nè dopo il sequestro, del sequestro stesso, contemporaneamente con il CASIRATI e con il gruppo MARELLI-PILENGA-MONFERDIN.

Domanda : Non le sembra strano che non ne abbia mai parlato con queste ultime tre persone citate, pur essendo consapevole che la organizzazione del sequestro dovesse ascrivere anche a loro ?

Risposta : In realtà la ragione dominante, per quanto possa sembrare difficile da comprendere, è una ragione esclusivamente psicologica. Cioè, io non sarei stato mai capace di reggere un discorso o una discussione con quelle persone su una cosa così tremenda, pur avendo accettato di darvi il mio apporto. Si trattava, insomma, di un discorso che ^{quasi} non facevo neppure con me stesso ; determinati comportamenti (incontrare il Casirati, passargli le informazioni richieste e, in un momento precedente, fargli vedere il Saronio) li avevo ^{invece} in maniera pressochè automatica. Con gli stessi PRAMPOLINI e CAZZANIGA non è che "discutessimo" insieme, ma "eseguivamo" insieme.

Ancora, non ho mai sentito bisogno pratico di parlare esplicitamente con la MARELLI o la PILENGA o il MONFERDIN della cosa : la dimensione in cui mi trovavo era del tutto irreali, ed il culmine di questo stato di cose fu la Commissione di Inchiesta. Non ricordo, peraltro, alcun commento sulla vicenda che non fosse cinico e privo di ogni accenno all'apetto umano della tragedia.

Si comprende, quindi, come, in questo quadro, io rifuggissi da ogni discorso esplicito sulla vicenda, ad eccezione, ovviamente, di quelli che facevo con CASIRATI, CARROBIO, PRAMPOLINI e CAZZANIGA (che avertavano sulla esecuzione del sequestro) e di quelli cui ero sollecitato dalla BIANCA, che era l'unica persona che viveva, con me, la tragedia.

Pertanto, non ho assistito ad alcuna discussione collettiva in cui si sia accennato a preoccupazioni derivanti dall'appunto sequestrato alla PERTRAMER (su cui c'era il nome del Saronio) o derivanti dal fatto che la MARELLI era intestataria di una autovettura del SARONIO.

Piuttosto, ricordo che dell'appunto sequestrato alla PERTRAMER parlai da solo, a quattr'occhi con il Casirati in una occasione successiva al nostro primo incontro nella sua casa di Sesto in cui si parlò del sequestro e precedente l'esecuzione del sequestro. Gli feci presente che forse era il caso di bloccare il tutto, ma, lui rispose in modo deciso che si trattava di preoccupazioni infondate.

Carlo Saronio

C. Saronio

M. Masetto

COURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

10

96

Della Alfasud ^(già) del Saronio, invece, sentii effettivamente parlare a casa della MARELLI, presenti io, la MARELLI e forse Egidio e BIANCA, ma solo in termini generici. Era una serata successiva al sequestro ed antecedente al pagamento del riscatto. Il discorso fu generico e, non ricordo bene come, la MARELLI ebbe a dire che, forse, attraverso la macchina, che era stata intestata alla MARELLI, qualcuno avrebbe potuto collegare il Saronio a loro.

Apprendo solo adesso da Lei che Casirati già conosceva il Saronio (la cosa a me, infatti, non risultava) e, pertanto, mi chiedo perchè mai il Casirati stesso abbia preteso da me che glielo indicassi in un bar, in un certo giorno, prima del sequestro. Ricordo che era un bar di v. Galilei e che era presente anche la Carrobbio. Il commento su questo episodio, alla luce della conoscenza che il Casirati aveva del Saronio, lo lascio agli inquirenti, come credo sia giusto.

E' vero, invece, che vidi durante il sequestro parecchie volte il CASIRATI, come ho già detto, ma mai insieme alla MARELLI, PILENGA e MONFERRIN. Casirati, in queste occasioni, cui, come ho detto, erano spesso presenti il PRAMPOLINI e la CAZZANIGA (non sempre insieme) ci raccontava l'andamento delle trattative, ci tranquillizzava circa lo stato del Saronio. In uno di questi incontri mi parlò anche del luogo ove a suo dire ~~aveva~~ era tenuto prigioniero Saronio e, cioè, in una villa di un ex croupier sopra Sanremo. ~~Ma~~ Per la verità, però, questa confidenza potrebbe avermela fatta anche prima del sequestro, in tal caso indicando quella casa come futura prigione. Insomma, gli incontri in questione non avevano una ragione precisa se non quando Casirati mi chiese le informazioni da fornire alla famiglia.

A d.r. : Dai colloqui avuti in questo periodo col Casirati non ho tratto mai alcun elemento che mi desse la certezza che Saronio fosse ancora in vita. Peraltro, ho sempre creduto che lo fosse e ciò sia per il tono sicuro di Casirati sia per la mia incapacità, all'epoca, di vagliare criticamente le notizie che il Casirati mi dava.

Domanda : Non le sembra strano che dei malviventi di calibro come Casirati, De Vuone etc. non siano stati capaci di vincere la "non collaborazione" del Saronio ed ha mai chiesto al Casirati come mai ciò potesse avvenire ?

Risposta : Oggi non mi sembra strano, ma addirittura incredibile. Allora il discorso ^{era} sintetizzato nel "Saronio non vuole collaborare" e ritenni paradossalmente un elemento di conforto la tranquillità che dimostrò Silvia LATINI allorchè le parlai.

Non ho mai chiesto a Casirati come mai lui ed i suoi soci della malavita comune non riuscissero a superare le resistenze del Saronio.

Non mi pare di avere notato, in effetti, cambiamenti nelle abitudini ~~di~~ del Casirati durante il sequestro. Come ho già detto egli andò a Padova in quel periodo almeno un paio di volte.

A d.r. : Silvia LATINI aveva a che fare con l'Organizzazione ma solo

Carlo Lorenzi

Adriano

156

BOCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 11

come simpatizzante e solo in virtù del suo legame con SARONIO. Come ho detto stava per essere inserita nella Organizzazione. Ripeto che mi parve stranamente tranquilla quando la interpellai, su suggerimento della MARELLI, per conoscere gli umori della famiglia Saronio. Mi riferì in quell'occasione che era stata sottoposta ad una specie di interrogatorio di III grado dal cognato di Carlo, e cioè dal marito di una sorella di Carlo, a nome Piera. Costui le aveva chiesto quali fossero le amicizie di Carlo, quali luoghi frequentasse etc. .

Quando andai a parlare con Silvia LATINI, che incontrai nei pressi di casa sua in v. Halez n.6, mi accompagnò Bianca RADINO che si tenne a pochi metri di distanza senza udire il ns. colloquio.

Bianca RADINO mi venne a trovare anche a casa della MAZZETTI, presentandosi con il nome "Anna" (la circostanza risulta anche dal processo) non perchè lei fosse clandestina, ma perchè lo ero io.

A proposito della fidanzata di CARLO SARONIO, prendo atto che Mauro BORROMEO ha dichiarato di avere conosciuto in alcune cene una ragazza che si accompagnava al Saronio, di nome Carla. Prendo atto della descrizione che il Borromeo ne fa e del fatto che egli ha parlato di una supposta gravidanza della ragazza di Carlo all'atto del suo sequestro.

Orbene, non ho mai conosciuto una ragazza a nome "Carla" e la descrizione che il Borromeo ne fa è troppo generica perchè io possa dire se si tratti della Silvia LATINI o di altra ragazza.

Posso solo dire che il rapporto di Carlo con Silvia LATINI era molto in crisi. Comunque, Carlo non mi ha mai parlato di una altra donna.

Ritornando alle dichiarazioni di Casirati, non ho mai saputo che Saronio avesse intenzione di ritornare in AMERICA; almeno io non l'ho mai saputo.

In proposito aggiungo che siccome i vari NEGRI, TOMMEI, MARELLI, EGIDIO, PRAMPOLINI, PILENGA conoscevano molto bene il Saronio, se mai fosse stato vero che egli avesse avuto intenzione di tornare in America, non posso escludere che Casirati abbia appreso la notizia da uno di loro; soprattutto da MARELLI e NEGRI che erano quelli che lo conoscevano meglio degli altri.

Circa NEGRI, tra l'altro, ricordo, tra le varie occasioni in cui lo vidi insieme al Saronio, due incontri in particolare. Il primo avvenne subito dopo il mio rientro dalla prima latitanza in Svizzera. Io avevo già i miei rapporti di amicizia con Saronio e di militanza con NEGRI. Questi si mostrò molto interessato a Saronio, che pure era già nell'Organizzazione sia pure a livelli di simpatizzante collegati a me personalmente. Era, insomma, genericamente nell'ambito di L.I. . Negri gli fece, nell'occasione in cui ci incontrammo, un discorso essenzialmente politico. Successivamente, Negri mi prospettò l'opportunità di sfruttare adeguatamente il patrimonio di Saronio e mi chiese di organizzare un incontro in cui egli avrebbe dovuto fare un chiaro discorso al mio amico, un discorso di tipo finanziario.

La prima. C. R. /

M. J. /

157

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 12

98

Questo incontro lo combinai nella seconda metà del '73, in ogni caso prima che Saronio partisse per l'America. L'incontro si tenne in casa dei miei suoceri in v.le Papiniano (i miei suoceri e mia moglie non c'erano)/ Eravamo presenti solo io, Saronio e Negri. Fu una riunione penosissima. Negri, infatti, propose a Saronio di versare parecchi milioni all'Organizzazione per costituire una società di copertura che avesse, però, anche una valenza produttiva. Questo discorso andò avanti per non meno di due-tre ore e ricordo che ~~così~~ Saronio fu quasi sul punto di piangere perchè "voleva dare ma non poteva" essendo il suo patrimonio, come fece chiaramente intendere, vincolato alla amministrazione di famiglia. In effetti lui non poteva decidere autonomamente alcunchè circa la disposizione del denaro di famiglia. Io fui molto imbarazzato e non seppi che dire.

Cito quest'episodio perchè ne ricavai una precisa impressione : che, cioè, Negri volesse utilizzare Saronio, secondo un rapporto che mi ricordava quello tra vari compagni (e, quindi, non solo il NEGRI) e FELTRINELLI.

Torno ancora alle affermazioni del Casirati.

Ribadisco che Saronio era nella Organizzazione nella rete logistica ed era molto coperto; era, cioè, allo stesso livello del Borrromeo.

Non è vero che dissi al Casirati che Saronio, la sera in cui fu rapito, sarebbe andato ad una riunione a casa del Borrromeo. Gli dissi solo che sarebbe uscito e che sarebbe rientrato verso mezzanotte.

Ribadisco che verso le ore 12 di quel 14 aprile, incontrai Saronio che mi disse solo che quella sera doveva andare ad una riunione. Saputo che trattavasi di una riunione di membri della Organizzazione, intuì che poteva trattarsi di una riunione a casa del Borrromeo, ma sono assolutamente certo di non averlo detto a Casirati. Ripeto che gli dissi solo che sarebbe rientrato a casa sua intorno a mezzanotte o l'una di notte/. A Casirati comunicai questa notizia attorno alle 14-15 di quel giorno, comunque nel primo pomeriggio e, cioè, poche ore dopo avere visto Saronio.

Casirati si accontentò della notizia che gli dava anche se ora mi rendo conto che poteva essere del tutto insufficiente per organizzare un sequestro data la possibilità di un ritardo anche notevole sull'orario previsto per il ritorno, o; peggio, data la possibilità di un anticipo.

Anche qui, quindi, devo lasciare agli inquirenti la valutazione del dato in questione : che, cioè, diedi a Casirati una notizia parziale mentre evidentemente, se afferma di avere saputo la localizzazione della riunione e di avere perciò predisposto le cose per il sequestro sotto la casa del Borrromeo, qualcun altro gli doveva avere fornito notizie complete.

Due-tre giorni dopo il rapimento ebbi la prima confidenza dal Casirati che mi disse che tutto era andato bene e che il rapimento era avvenuto sotto casa del Saronio. Mi aggiunse che costui aveva avuto un malessere tanto che il Casirati stesso aveva dovuto recarsi in farmacia, ma che tutto era poi andato bene.

Luigi Lianci

1-1

M. M. M.

158

PUBBLICA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 13

99

Non ho mai saputo della presenza della PILENGA a quella riunione.

Della circostanza che la riunione si era tenuta a casa del BORROMEO e che il Saronio aveva al termine di questa accompagnato a casa la Cagnoni, la MARELLI mi parlò genericamente solo qualche giorno dopo il sequestro, forse nella stessa occasione in cui mi accennò alla preoccupazione per la macchina. Io, in quella occasione, mi limitai a registrare il dato fornitomi senza commentarlo in alcun modo.

Non ho mai saputo, lo ripeto, della esistenza di una "prigione" per il Saronio a Garbagnate. Non ho mai saputo neppure che fosse stata la Organizzazione a mettere a disposizione la prigione ed i carcerieri. Non ho mai conosciuto alcuno abitante a Garbagnate, nè ho mai conosciuto ZUFFADA o CASALETTI, arrestati a Baranzate di Bollate; li ho ben presenti perchè ne vidi le foto sui giornali e conosco il nome Zuffada perchè scrisse un documento su di me che è anche in atti nel processo, documento in cui mi si dava del provocatore, ed altro.

Confermo che gli accordi con Casirati, o meglio i discorsi che lui mi aveva fatto circa la percentuale degli utili, prevedeva che solo il 10 % andasse alla Organizzazione. Di una percentuale così bassa non mi sorpresi perchè, tra l'altro, secondo la cifra iniziale richiesta, il 10% avrebbe significato 500 milioni e, comunque, quella percentuale era adeguata al fatto (che a me risultava-) che di quasi tutto si sarebbero occupati i comuni.

Non ho mai saputo che la MARELLI sia andata a casa del Casirati il giorno dopo il sequestro. Nego che abbia indicato io alla MARELLI il luogo ove Casirati abitava, così come nego che fosse così segreto come dice il Casirati, in quanto credo proprio che fosse a conoscenza della MARELLI e non soltanto di costei. Tra l'altro era da tanto che Casirati stava lì e la MARELLI era molto intima con lui, almeno dacchè, con l'Egidio e la Alice, erano stati in vacanza nelle Eolie.

Nego che il Casirati mi abbia chiesto il nome del professore di inglese del Saronio.

Per quello che ho detto prima, evidentemente nego anche di essere stato con chicchessia a Garbagnate ed di avere visto Saronio dopo il sequestro.

Non ho mai parlato con alcuno, nè mi è mai passata per la mente, di una mia presunta idea di registrare la voce del Saronio.

Non è vero che abbia saputo in qualche momento che DE VUONO o altri mi volessero far fuori.

Non è vero che CASIRATI o altri mi abbiano mai contestato alcuna mia presunta imprudenza in relazione al sequestro SARONIO.

Non ho mai dato alcun flacone di etere o medicinali al CASIRATI o ad altri e non è vero che abbia partecipato con CASIRATI e PANCINO ad un incontro vicino la torre Velasca o altrove in cui si sia

Carlo Fiorini

C. C.

M. M.

159

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio originale N. 14

parlato di sostanze per addormentare i sequestrati.
Neppure con Pancino ho mai parlato di questo argomento.

E' vero, invece, che in una occasione, successiva all'incontro a casa sua a Sesto in cui mi parlò del sequestro di Saronio e precedente al sequestro stesso, ~~sentendo il~~ Casirati ~~mi~~ parlare di cloroformio come sostanza da usare in occasione di sequestri, gli consigliai di usare altra sostanza più innocua e mi pare che nominai il "valium".

Non è vero che, tra i particolari che fornii al Casirati perchè li comunicasse alla famiglia Saronio, abbia mai indicato il nome della cagnetta di Bogliasco o il prezzo della Lancia acquistata di II mano. Comunicai solo che a Bogliasco c'era una cagnetta di cui non seppi indicare neppure la razza e parlai della foto in camera da letto del Saronio in cui questi veniva ritratto con un missionario in Sud America.

Non è vero che ebbi 235 milioni nel luogo indicato dal Casirati. Né è vero che abbia mai conosciuto un ragazzo emiliano, amico del Prempolini, delle caratteristiche descritte dal Casirati. Ovviamente, ribadisco di non avere mai conosciuto Alceste CAMPANILE, il cui nome ~~mi~~ apprendo solo quando sono già in arresto in Svizzera ed arriva la notizia della sua morte.

Circa il denaro ricevuto, confermo che fui avvertito dalla CAZZANIGA (non ricordo come) della telefonata pervenutagli da Casirati con cui mi si diceva di andare subito a Treviglio. Feci appena in tempo a prendere il treno per Treviglio, perchè quel giorno la Cazzaniga o non aveva la macchina o non poteva. Giunsi a casa della Carrobio che trovai sola e molto agitata.

Premesso che non ricordo chi mi disse che il riscatto pagato era stato di 470 milioni (anche se ritengo che me lo abbia detto proprio la Carrobio), la Alice mi disse che la somma ricevuta era ~~perduta~~ STATA divisa in fretta e furia e che probabilmente c'era anche una eccedenza rispetto al 10% convenuto, eccedenza che avrei dovuto restituire dopo effettuato il riciclaggio. Le banconote erano in una valigia ed erano in ~~partita~~ ^{parte} da 10.000 non muove (almeno prevalentemente) e sfuse, come mi aveva detto la Alice.

Che abbia ritirato quei soldi a Treviglio e non dove dice il Casirati, risulta anche dal processo perchè una indagine della Polizia scientifica ha permesso di accertare che sulla valigia vi erano tracce di imbiancatura o calce corrispondente ai lavori in corso di esecuzione nell'appartamento di Treviglio. Non so che attendibilità abbia detta indagine, ma le assicuro che ebbi la valigia con i soldi a Treviglio, luogo comunque indicato dal Casirati.

Nel tornare a Milano, anche la Carrobio prese il treno e ricordo che usammo molta prudenza: in particolare, la Alice mi disse che anche lei doveva andare a Milano con treno ma che era prudente non andare insieme alla stazione. Infatti io non l'ho vista in treno, nè alla stazione.

Appena giunto a Milano mi incontrai in un bar ~~per~~ ~~con~~ ~~la~~ ~~Carrobio~~

Carlo Fiorani

M. Spataro

169

CURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 15

con PRAMPOLINI ed insieme ci recammo in casa della Lorenza MAZZETTI dove, nella stanza che avevo a disposizione ed in assenza di altre persone, contammo il denaro che avevo nella valigetta. Ci accorgemmo che c'erano 67 milioni, e, quindi, almeno 17 in più di quelli previsti.

A d.r. : Anche se il 10 % di 470 milioni è 47 milioni, ricordo che si era concordato un arrotondamento a 50 milioni di quell'antico. Non ricordo con precisione quando questo accordo era intervenuto, ma certamente esso era intervenuto con il Casirati ■.

A d.r. : Concordo con Lei che è abbastanza strano che dei malviventi comuni lascino 17 milioni in più del convenuto ad un loro complice, ma Le assicuro che questa è la realtà, forse spiegabile con la fretta e la preoccupazione della Alice Carrobbio.

Il giorno successivo, ci incontrammo io, la CAZZANIGA e PRAMPOLINI concordando, come ho ^{già} dichiarato al P.M. di R.Emilia (al quale, però, per le ragioni oggi indicate, avevo taciuto il ruolo della Cazzaniga) che PRAMPOLINI sarebbe andato a R.Emilia per nascondere i soldi nel serbatoio del gas della propria vettura. Sulle circostanze in questione, comunque, ho riferito esattamente al P.M. di Reggio E. ed a quelle dichiarazioni mi riporto.

Il giorno successivo Prampolini torna a Milano e vede Casirati, come ho già raccontato, insieme alla CAZZANIGA. Preciso, solo per scrupolo, che quest'incontro potrebbe essere avvenuto anche lunedì sera. In tal caso, ovviamente, anche il mio incontro con SCALZONE sarebbe avvenuto lunedì sera.

Sempre su quanto riferitole dal Casirati, non è escluso che gli abbia effettivamente parlato della Commissione di inchiesta formata dal NEPRI, non ricordo la circostanza.

Questo è tutto quanto posso dire per confutare le dichiarazioni rese dal Casirati sul sequestro Saronio. Le ripeto che quello che le ho detto è la verità.

Le aggiungo che mi sembra che la versione del Casirati, qualora fosse da me confermata, non mi recherebbe alcun pregiudizio; non sul piano delle responsabilità penali perchè confermerebbe che non solo io, ma anche altri della Organizzazione ebbero diretti rapporti con Casirati, nè sul piano delle responsabilità morali perchè Casirati attribuisce la mia visita alla presunta prigionia del Saronio ad uno scrupolo morale di cui sarei stato preda, in base ad una iniziativa che avrei assunto a rischio della vita.

Ciononostante, devo ribadire che quello che ho detto è la verità, e che ~~la~~ intendo sottolinearla anche per rispetto del Saronio. Non comprendo le motivazioni del Casirati e i fini delle sue dichiarazioni.

A questo punto, data l'ora tarda (ore 23), l'interrogatorio viene sospeso e rinviato in prosecuzione alle ore 9 di domani.

L.C.S.

dott. Armando SPALARO

Carlo Fiorini

per presa visione e rin. al deposito

— IM — 11 — 112

161

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 102

VERBALE DI INTERROGATORIO

L'anno 1980, addì 14 del mese di gennaio, in Matera - Casa Circondariale, alle ore 8.30, innanzi a noi dott. Armando SPATARO - Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, è presente :

FIORONI Carlo - già generalizzato.

E' presente l'avv. Marcello GENTILI, difensore di fiducia del Fioroni.

Viene ripreso l'interrogatorio sospeso alle ore 23 di ieri, 13.1.80.

L'Ufficio fa presente al FIORONI che gli verranno poste, sulle base delle dichiarazioni rese dal Casirati, ~~una~~ domande tali da sollecitare la sua memoria su singoli episodi o singole persone.

Domanda : Ricorda altro soprannome di O.STRANO ?

Risp. : Sì, ricordo che STRANO veniva chiamato anche "il partigiano" ed era soprattutto il Casirati ad usare questo appellativo. Circa lo STRANO, intendo aggiungere che lui e la moglie erano coloro che, nell'Organizzazione, curavano più degli altri il rapporto con "Soccorso Rosso", inteso questo termine nella sua accezione più vasta e, quindi, non solo di assistenza tecnico-giuridica nei confronti dei detenuti, ma anche di organizzazione che curava una serie più ampia di iniziative, coordinate in una, e da una, prospettiva politica. Strano, nell'ambito di questa attività, aveva rapporti con gli ambienti della Comune di Fo, ma nulla di preciso posso riferire in proposito perchè non mi sono mai occupato di questo settore.

Domanda : Ha mai sentito i nomi "Massimo" e "Fabio" come quelli di due militanti del gruppo veneto ?

Risp. : Ricordo perfettamente i due nomi, ma, mentre del Fabio non ricordo nulla di preciso, del Massimo ricordo che Casirati mi disse trattarsi di un giovane molto in gamba e "promettente". Non ho conosciuto, però, nè l'uno nè l'altro e non so, quindi, ove lavorino.

Per inciso, aggiungo anche che il nome "Fabio" era quello di battaglia usato dal PRAMPOLINI a Milano ; non mi risulta che ne abbia usati altri.

Domanda : Ha mai saputo di un ricovero in Ospedale sotto falso nome del Casirati, a seguito di una frattura al calcagno ?

Risp. : Del ricovero non ho saputo alcunchè, ma ora ricordo che effettivamente il Casirati si era fratturato un piede. Aggiungo che nella stessa occasione se lo era fratturato il COCHIS. Mi fu raccontato che ciò era avvenuto dopo un salto da una finestra. Mi risulta anche, per esservi stato presente, che COCHIS fu curato in qualche modo da FANCINO a casa della PILENGA.

Domanda : Ha mai saputo di una donna svizzera di nome Elena facente

Questione c. c. Spataro

*Raffaelli
COLI
Soccorso
Rosso*

164

PROMOCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seggio N. 4 105

nerottolo di quello dell'appartamento della Bianca in v.le Caldara, si verificò un furto, ma ho sempre ignorato che fosse stato Casirati a compierlo, anche se l'ho sospettato. Ma mi tranquillizzai perchè avendo chiesto notizie in merito a MONFERRINI, questi aveva escluso che autore potesse esserne il Casirati.

Domanda : Ricorda di un furto che Casirati avrebbe commesso, insieme con un giovane di circa 18 anni definito "suo pupillo" e con Caterina Pilenza, in una villa vicino Como ?

Risp. : Sì; ne ho sentito parlare negli ambienti che frequentavo della Organizzazione e mi pare che si trattò di un furto di oggetti d'arte di vario tipo e scarso valore. Non so null'altro di preciso in proposito.

Quanto al giovane di cui ha parlato il Casirati, effettivamente lo ricordo molto bene. Si trattava di un ragazzo piccolo di statura, magro, bruno, che mi pare si chiamasse "ROCCO". Abitava in un quartiere molto periferico di Milano, dalle parti di S. Donato Milanese. Una volta andai anche a casa sua, che, però, non saprei oggi rintracciare. Ricordo anche che si trattava di un giovane molto legato al Roberto SERAFINI, attraverso il quale, appunto, lo conobbi. Mi risulta anche che, ad un certo punto, il "Rocco" (questo potrebbe essere il suo nome di battaglia e non quello vero) volle abbandonare il lavoro strettamente militare per fare quello cd. "di massa" (in particolare voleva lavorare nel suo quartiere), cosicché lo persi di vista. Credo di poterlo riconoscere in foto.

Domanda : Ha mai avuto a che fare con una partita di lenti per occhiali da piazzare sul mercato, lenti presumibilmente di provenienza delittuosa ?

Risp. : Mi pare di averne sentito parlare da Silvana MARELLI che fece anche riferimento all'operaio sardo di nome "Giuseppe" di cui ho già parlato. Escludo, comunque, di averci avuto a che fare direttamente ed escludo di avere parlato a Casirati di questa partita di occhiali.

A questo punto l'Ufficio esibisce al Fioroni l'album fotografico composto da 118 fotografie che si allega al presente verbale, invitando il Fioroni a dichiarare se vi riconosca il Giuseppe in questione o altre persone da lui conosciute.

Si dà atto che il Fioroni, indicata la foto n. 44 (corrispondente a QUINTO Cataldo) dichiara : E' questo Beppe .

L'Ufficio fa presente al Fioroni che la persona indicata si chiama in realtà QUINTO Cataldo e non "Giuseppe".

Fioroni dichiara : Certo, è Aldo, ora ricordo tutto precisamente e sono in grado di chiarire l'equivoco in cui sono incorso, sovrapponendo nella mia memoria alcuni dati riguardanti il Giuseppe ed altri riguardanti quest' Aldo. Si tratta di due distinte persone, che abitavano insieme, entrambe facenti parte della Organizzazione. Mi spiego : questo che vedo in fotografia lo conoscevo per "Aldo" ed è costui che è sposato o era legato ad una donna laureata a Trento in sociologia, o, anche se non laureata, che ha stu-

Carlo Fioroni C. C. C. M. Quatero

166

Foglio seguito N. 6 109

CURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Domanda : Che lavoro faceva il Beppe-Giorgio ?Risp. : Il fotografo.Domanda : Il cognome era SCROFFERNECHER ?Risp. : Certamente, era proprio Giorgio Scroffernecher. Non ho alcun dubbio in proposito e sono certissimo del riconoscimento fotografico. Beppe era quello di cui ho già parlato in altri verbali, abitante in una delle prime traverse di G.so di P.ta Ticinese, della Val Sesia, che partecipò all'addestramento con esplosivi sull'altipiano di Asiago, amico di Chicco Funaro, dall'epoca del suo servizio militare a Roma.A d.r. : Certamente c'erano stretti rapporti tra Giorgio e la Marelli.Si dà atto che, quando ha visto la foto n.50 della Migliorati, Fioroni ha dichiarato : Si tratta di una ragazza di cui ignoro il nome che quasi sicuramente ho visto a Verona, in una riunione tenuta a casa sua o a casa della ragazza di Cavallina, il cui nome è Francesca. Era una riunione di membri dell'Organizzazione cui presenziavano, tra gli altri, oltre a me e a questa ragazza, sicuramente Egidio e Toni TEMIL e molto probabilmente CAVALLINA. Non ricordo di avere visto questa ragazza in altre occasioni.Si dà atto che, viste le fotografie nn.67 e 68 Fioroni dichiara : Questo mi sembra un volto noto.L'Ufficio fa presente che si tratta di persona gravitante nel comasco.Fioroni dichiara : Mi sembra di riconoscere con buona approssimazione una persona che gravitava nella zona del Comasco, ma abitava in Svizzera sopra Chiasso, dove, di fronte alla Stazione, aveva una galleria di quadri. Era persona facente parte dei gruppi di Scalzone ed era legatissimo a costui e a Francesco BELLOSTI. Io, per la verità, lo ricordo più magro di come è raffigurato in foto. Mi sembra che fosse già sposato quando lo conobbi.Domanda : Si ricorda se si chiamasse FALCONE Cipriano, come l'individuo raffigurato nella foto ?Risp. : Il nome Cipriano non lo ricordo, ma mi sembra che il cognome fosse proprio Falcone.Domanda : Ritornando alle dichiarazioni del Casirati, ricorda di avere mai dato armi a lui per conto del Cochis ?Risp. : In effetti, ricordo ~~mezza~~ che Casirati mi chiese due mitra per il COCHIS. Per la verità ricordo con maggiore certezza che i mitra venivano da Padova e da Egidio in particolare (cui li avevo richiesti) e che io li diedi a Cochis direttamente.Prendo atto che Casirati dichiara di avermeli restituiti lui, insieme ad un compenso di 200.000 lire. Io non ricordo di avere ricevuto armi e soldi di ritorno. Ricordo di avere fatto il viaggio da Padova a Milano con i due mitra in macchina. E' un episodio, questo, che mi pare avvenuto nel giugno '74.Carlo Giovanni Celli *M. Quataro*

167

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 7

108

A d.r. : Contrariamente a quanto apprendo ha dichiarato Casirati, di sequestri di persona si iniziò a parlare nell'ambito della organizzazione molto presto, almeno dall'inizio dell'estate del '74, allorchè, come ho già detto, parlai della cosa anche con il noto FRANCESCHINI e poi con GAVAZZENI.

A d.r. : In effetti mi risulta che STRANO strinse molto i rapporti, ad un certo punto, con Roberto SERAFINI.

Domanda : Ricorda di avere mai dato a Casirati delle fotografie per la falsificazione di un passaporto svizzero che doveva servire per affittare una "prigione" per sequestrandi ? E, in caso positivo, di chi erano quelle foto ?

Risp. : Ricordo ora l'episodio. In effetti diedi al Casirati le foto di Mauro BORRONEO. Per la verità ricordo visivamente non tanto questa consegna delle foto al Casirati, quanto il discorso che feci al Borromeo (al quale dissi che, visto che appariva una persona rassicurante, si doveva prestare ad affittare un capannone dove avremmo tenuto i sequestrati), la consegna da parte di costui delle sue foto a me e ricordo anche, distintamente, il passaporto svizzero di provenienza furtiva di cui eravamo in possesso.

A d.r. : Borromeo sapeva per certo che le sue foto servivano per una falsificazione di documenti e di un passaporto svizzero (era rosso) in particolare.

Il passaporto fu in effetti falsificato a Padova dal Liverani (presso cui c'era l'unico centro di falsificazione della Organizzazione a me noto). E' possibile che io abbia restituito questo passaporto falsificato al Borromeo, ma non lo ricordo.

A d.r. : A Milano vi era solo un progetto di istituire un Centro di falsificazione e si era fatto il nome della PILENGA come persona che se ne sarebbe potuta occupare.

A d.r. : Non ho mai sentito parlare di un ragazzo del comasco, della Organizzazione, di nome Luigi che doveva procurare case dove "tenere prigionieri i sequestrati"

A d.r. : Non sono mai andato con Casirati a vedere delle cascine da adibire a prigione. Ripeto che lui parlò solo di un capannone o di un magazzino sito in Milano che si poteva destinare a questo scopo. Peraltro io non l'ho mai visto e non ho idea di dove si trovasse. Era il capannone di cui parlai al Borromeo. Non sono nemmeno certo che il magazzino fosse già stato individuato o esistesse in proposito un mero progetto.

A d.r. Non è vero che Casirati mi abbia procurato in Francia un rifugio presso ambienti della mala vita francese. Anzi, sono stato una sola volta in vita mia in Francia e precisamente nell'estate del '72 in Provenza, con Nicoletta MISLER, quando ero latitante per la prima volta; quando espatriai per la II volta, alla fine del '74, invece, andai direttamente in Svizzera, con la Bianca.

A d.r. : Non ho mai sentito parlare di un progetto di sequestro in danno di una cantante lirica, anzi non ho mai sentito parlare in

Carlo Fiori C. C. C. Anziani

168

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. ³ 109

assoluto di una cantante lirica, come persona amica della Pilenga.

Domanda : Ha mai sentito parlare di un fallito sequestro di persona in danno dell'industriale in tubi Duina di Milano ?

Risn. : Ora ricordo che è proprio questo il nome che mi fu fatto in Svizzera come quello di un fallito sequestro. Infatti, anche se non risulta verbalizzato, io feci in quella occasione il nome "Duini" anche se lo associavo ad un industriale del settore tessuti.

L'Ufficio dà atto che, effettivamente, non risulta verbalizzato quel nome (vedi pag.7 del verbale dell' 11.12.79) che pure il Fioroni ebbe a fare.

Devo aggiungere che la persona, che ho chiamato "Laura" in quel verbale, che mi diede in Svizzera quella notizia e che mi fissò l'appuntamento a Briga in Svizzera, era la Bianca RADINO, il cui nome, ripeto, non volli fare per non esporla in questa vicenda, ritardandola estranea alla Organizzazione. Bianca, conoscendo bene la Silvana e l'Egidio, aveva saputo del fatto da costui. Bianca si occupava soprattutto di femminismo, vivendo praticamente ai margini della Organizzazione per via delle conoscenze che vi aveva, soprattutto attraverso me. Bianca mi portò l'ambasciata di Negri, anticipandomi che costui mi voleva parlare di "qualcosa di grosso legato al giro della malavita".

A proposito dei rapporti Bianca - Negri, ricordo che una sera invitammo quest'ultimo a casa della Bianca in v.Caldara. Ne nacque una discussione, in cui io non presi partito, tra Bianca, che affermava la sua militanza di femminista, e Negri che sosteneva la necessità della lotta armata. Testualmente Negri affermò che se la Bianca dava una risposta ai suoi problemi esistenziali attraverso la pratica del femminismo, lui, invece, dava una risposta agli stessi problemi "facendo la lotta armata".

Bianca non mi riferì i dettagli del fallito sequestro, nè io, tornato a Milano, chiesi ad Egidio o ad altri, maggiori dettagli sul fatto o almeno non ricordo di averlo fatto.

A d.r. : L'incontro tra me e la Bianca, in cui costei mi parlò del fallito sequestro Duina, avviene durante il periodo Natale '74-Epifania '75. Fu questa la seconda volta in cui la Bianca venne a trovarmi in Svizzera a Losanna, in una casa che avevo tutta per me, messi a disposizione del Galli. Non rammento l'indirizzo di questa casa alla quale saprei tornare.

A d.r. : Non mi sembra di avere parlato dei fatti di Argelato con Casirati, anche se tenderei ad escluderlo perchè, proprio dopo Argelato, io andai in Svizzera. Potrei forse avergliene parlato al ritorno dalla Svizzera. Fu qui, tra l'altro, che appresi dalla stampa dell'arresto dei quattro in Svizzera.

A d.r. Effettivamente mi risulta che tutti o alcuni dei ragazzi poi arrestati in Svizzera passarono da Milano, rifugiandosi anche a casa della PILENGA, come mi disse uno dei ragazzi, il FRANCICSI, in carcere in Svizzera.

Carlo Fioroni C C C C

A. Fioroni

170

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 10

111

Credo che fossimo ~~ma~~ alla fine di settembre '74, comunque prima di Fizzonasco.

La Krause aveva fatto venire per l'occasione dalla Svizzera un componente svizzero del suo gruppo, ed una ragazza spagnola che viveva in Svizzera, collegata forse al F.R.A.P. . Secondo il piano, la Krause sarebbe uscita con l'amico di SPAZZALI e noi avremmo approfittato della cosa per entrare nello appartamento. La Krause ci mise anche a disposizione un'auto di un suo amico che ci disse essere greco e collegato alla resistenza greca. L'auto era stata messa a disposizione (mi pare fosse una vecchia Giulia bianca, targata Roma) perchè attraverso la targa non si sarebbe potuto risalire ad altri, ~~perchè~~ ^{sicuramente} perchè ~~l'auto~~ intestata ad un falso nome.

Orbene, le cose si svolsero come progettato e noi compimmo il furto in quell'appartamento, che non saprei rintracciare, e che era in una zona del Lorenteggio. In realtà non si trovarono armi (si seppe dopo che erano ben nascoste e che almeno un Winchester era nascosto in una poltrona) ma portammo via solo un mitra e un revolver cal.38 che si rivelarono l'uno un fac-simile con la canna otturata e l'altra un revolver a salve, pure con la canna otturata. Portammo via anche una radio ricetrasmittente ed un apparecchio ottico, non certo sofisticato.

A d.r. Non so chi fossero le persone che con me commisero il furto; persone che, comunque, non ho più rivisto.

A d.r. : Mi sembra proprio che entrammo nell'appartamento senza forzare alcunchè, grazie ad una chiave dataci dalla KRAUSE. Anzi ne sono certo. Solo nell'appartamento, volutamente, lasciammo dei segni ~~per~~ che dovevano far apparire il fatto come opera di avversari politici dell'uomo.

Orbene, ricordandomi di questo episodio, quando si trattò di organizzare l'operazione di Fizzonasco, poichè mancava un'auto (altre erano state rubate) mi rivolsi alla KRAUSE chiedendole se poteva ancora disporre dell'auto del suo amico greco. Lei mi disse che non era possibile, ma che avrebbe potuto affidarmi la sua auto. Le spiegai che l'auto poteva anche andare persa visto che si trattava di un'azione pericolosa, ma lei mi fece presente che ~~per~~ per lei "non ci sarebbero stati problemi".

Mi diede, così, l'auto ed io, ~~una~~ volta, la diedi a STRANO che comandò il nucleo militare. Potrei averla data anche ad un altro dei componenti questo nucleo, comunque di certo io non partecipai all'azione.

STRANO e gli altri ben sapevano che l'auto era della KRAUSE ed ignorano perchè la abbandonarono sul posto. Era stato detto loro, comunque, che con la macchina non c'erano problemi.

Dopo l'operazione, mi pare dopo 2-3 giorni, mi venne a cercare dalla Bianca in V.C. Idara, tale Vanna, donna di Gigi Bellavita, che mi comunicò (ricordo che non ci vedemmo a casa della Bianca, ma che io scesi in strada dopo che lei aveva citofonato) che la Polizia o i CC. attraverso la macchina erano risaliti alla KRAUSE e che io avrei dovuto aiutare la stessa a venire fuori da questa vicenda. Io stesso mi offrii di farlo e andai subito a parlare

Carlo Tassi

171

POLLICIA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Pagina seguita N. 11 112

col Caloria, il cieco, per trovare un rifugio alla Petra. Costei però non ne ebbe bisogno perchè trovò suoi canali per rifugiarsi. Io della Krause non seppi più niente se non quando lessi del suo arresto.

Orbene, dopo che era saltato fuori il nome della donna in relazione alla macchina, Antonio BELLAVITA iniziò ~~una~~ ~~una~~ ~~una~~ ~~una~~ un'opera pesantissima di linciaggio morale nei miei confronti. In particolare disse al NEGRI e ad altri che io avevo messo nei guai una compagna della loro Organizzazione, cioè della B.R., (e la cosa a me non risultava affatto), ~~una~~ la KRAUSE, accusandomi addirittura di avere preso la macchina senza il suo permesso.

In realtà, come ho già detto, ciò non era vero e, nel corso di una riunione che si tenne a casa del FUNARO (non sono certo però di questa localizzazione), i vari NEGRI, TOMBEI, PANGINO ed il FUNARO concordarono con me sul fatto che non avessi alcun rimprovero da farmi nella vicenda.

Si risulta che il BELLAVITA abbia continuato a parlare della vicenda nei termini suddetti ancora nel gennaio '75, quando era in Svizzera. Anzi posso meglio datare questo ricordo, perchè seppi dei discorsi che il Bellavita andava facendo su di me in Svizzera, direttamente dal GALLI che mi venne a trovare a Losanna, subito dopo l'arresto in Svizzera di Pietro MORIACCHI.

A d.r. : Circa la KRAUSE, l'ho sempre ritenuta persona interessata soprattutto alla lotta contro l'imperialismo in campo internazionale e non mi risulta che abbia aderito alle B.R. o ad altra organizzazione.

Tornando ai discorsi del Casirati, a sua domanda, rispondo che questa fu la polemica circa la macchina della Krause di cui lui ha parlato, ma non ricordo di averne messo al corrente il Casirati stesso.

A d.r. : Non mi risulta che, come dice Casirati, Pilenga avesse contatti con l'ETA e Monferdin con l'IRA, nè ho mai sentito parlare della cosa.

Gli unici contatti con l'Eta di cui ho sentito parlare sono quelli di cui mi parlava GALLI in Svizzera. Mi diceva, appunto, che avevano stretti rapporti con una frazione dell'ETA.

A d.r. : Circa la rete svizzera, su cui in altro verbale mi ero riservato di fornire notizie più precise, devo dire che si trattava di due tipi di "rete". La prima era una rete di case rifugio, di tipo informale che si fondava sulla disponibilità, anche occasionale, di semplici simpatizzanti.

La seconda era la rete vera e propria della Organizzazione che si basava su vari militanti che agivano, come in Italia, a due livelli : uno legale o semilegale e l'altro del tutto clandestino. I militanti svizzeri, tra l'altro, facevano da ponte tra l'Italia e la Germania e tra l'Italia e la Francia. Avevano "intessuto" questa rete già da vari anni, tanto che vi trovarono a suo tempo rifugio i vari Fontana, Galluccio (coinvolti nel caso Feltrinelli), Moriacchi, Bonavita, Bellavita, Clavo e Grillo (coinvolti nei fatti di Primavalle

Rete Svizzera
(definita)

Organizzazione

Califiori C. C. C. M. M. M.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 12

a Roma), io stesso e altre persone che fuggivano dall'Italia. Quanto a Clavo e Grillo non sono certo che entrambi abbiano trovato rifugio in Svizzera, ma certamente lo fece uno dei due.

I principali esponenti della rete svizzera, dove rivestivano compiti di massima responsabilità, erano Gianluigi GALLI, Gerard DE LE LOI, Giorgio BELLINI (ticinese) che gestisce la libreria "Echo libri" di Zurigo. Questi sono quelli che io personalmente ho conosciuto come personaggi ad alto livello. Di altri come Sergio AGUSTONI ho sentito solo parlare dai tre predetti, ma non l'ho mai conosciuto. Questi 4 facevano parte della rete sin dall'epoca di Potere Operaio e poi, nel prosieguo di tempo, si ~~non~~ legarono sempre più strettamente a NERI.

Con NERI e i predetti (ad eccezione dell'Agustoni) abbiamo avuto almeno un paio di incontri in Svizzera aventi ad oggetto la attività della Organizzazione, in particolare la dimensione illegale nella prospettiva internazionale dell'autonomia che in quel momento significava, soprattutto, la Germania e, solo dopo, la Francia.

Di altri personaggi minori della rete svizzera saprei riconoscere le fotografie, ma non conosco i nomi e cognomi, ad eccezione di un certo Fabio che a Locarno, dopo Galli, era il personaggio più importante, almeno a me è apparso come tale; Fabio era il suo nome di battesimo.

Tornando ancora alle dichiarazioni del Casirati, devo dire che non mi risulta che, con la macchina del Saronio poi passata alla Marelli, abbia mai avuto a che fare il Curcio e sua moglie. La macchina fu chiesta al Saronio prima che andasse in America e fu intestata alla Marelli (poi forse ad altri). Fu usata, però, essenzialmente dal TOMMEI.

Circa il furto di francobolli che il Casirati afferma di avere commesso a Venezia, confermo di avere solo visto un album proveniente da tale furto al TOMMEI, ma non ne so null'altro.

Circa il quadro di Alba, preso atto di quanto dichiarato dal Casirati, devo precisare che non fui io a portarlo da Padova a Milano, ma mi sembra che questo trasporto fu effettuato da Liverani e Baio mi pare con il pulmine di Roberto FERRARI. Rimase a Milano per un paio di gg. in casa della Bianca in V. Caldara (la Bianca non sapeva assolutamente che si trattava di un quadro rubato). Da quella casa passò forse in un'altra casa milanese che non saprei indicare e, comunque, poi io ed Alice Carrobbio lo portammo a Bergamo dal CAVAZZENI. Da allora non vidi più il quadro, non partecipai in alcun modo alla trattativa per venderlo e non so se è mai stato alla Flash Art.

Circa il progettato furto di un quadro del Caravaggio in Mantova, escludo di saperne alcunchè e di averne parlato con il CASIRATI o la Gazzaniga.

E' vero, invece, ed ora me lo ricordo, quanto afferma Casirati circa una pistola Mauser ^{PSI} la quale io avrei chiesto al Liverani di predisporre un silenziatore. Si trattava di una Mauser molto

(a. C. F. 1000) / c. c. l. *M. Anton*

173

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 13

grossa, ritengo di calibro superiore al 7,65, ma non ricordo se la portai io a Padova o se la diedi a Milano ad Egidio perchè la portasse a Padova dove esistevano le strutture per fabbricare un silenziatore.

Arma e silenziatore erano destinati alla Svizzera, per cui ignoro l'uso specifico che si doveva fare del silenziatore. Certamente, comunque, la pistola andò in Padova.

Circa le altre persone indicate nell'appunto sequestrato alla PETRAMER, la PEZZUCLO Giovanna (che in effetti andò in America nella estate del '74 con l'allora suo uomo Paolo FARNETTI, che oggi credo sia suo marito) era persona estranea alla Organizzazione; conviveva con Bianca in v. Caldara. Paolo FARNETTI, invece, è stato più vicino alla Organizzazione, "nel giro" insomma, ma non mi risulta che, almeno fino al mio arresto, sia stato legato ad essa in modo organico. Farnetti lavorò in Rosso, ma nulla più. Una volta, commentando i fatti di Fizzonasco, ricordo che la Giovanna e la Bianca espressero giudizi negativi molto pesanti, mentre io, Frampolini e Farnetti ne difendevamo le motivazioni ideologiche.

Ficoletta MISLER era persona pure nell'area dei simpatizzanti della Organizzazione, di cui però non ha fatto parte in modo preciso. Con lei ebbi un rapporto ~~sentimentale~~ sentimentale nel '72. La sua casa fu utilizzata, su mie richieste, 3-4 volte per delle riunioni dei vertici della Organizzazione.

In particolare ne ricordo una molto "accesa" ~~avvenuta~~ ^{partecipammo} alla quale io, il NEGRI, Marco BELLAVITA, Oreste STRANO, Roberto SERAFINI e, quasi sicuramente, CAVALLINA. Si trattava di una riunione in cui ci furono reciproche accuse di superficialità per il modo in cui era stato portato a termine un furto di armi in una casa di un paese del novarese.

Mi sembra ai primi del '74, Oreste STRANO aveva studiato il piano di un furto in casa di un collezionista di armi, che abitava in un paese del novarese. Dopo che Strano ebbe studiato la cosa, essa fu così attuata.

Marco BELLAVITA, Roberto SERAFINI e Arrigo CAVALLINA DOVEVANO materialmente compiere il furto (il primo attendendo in auto, alla guida, avendo fama di ottimo autista, e gli altri due penetrando nello appartamento), io e Silvana MARELLI avremmo dovuto attendere in auto (L'Alfasud già del Baronio, fuori dell'abitato,) l'arrivo degli altri per effettuare il cambio dell'auto (quella da loro condotta doveva infatti essere rubata).

In effetti, quel giorno ci muovemmo verso quel posto con tre macchine: io e Silvana con l'Alfasud, fermandoci fuori dell'abitato, M. BELLAVITA e Roberto SERAFINI con una grossa Citroen rubata precedentemente da QUINTE Cataldo (di quest'ultimo particolare non sono certo materialmente, ma la cosa è quasi sicura), ed il CAVALLINA con la sua auto Fiat 500 che non so dove lasciò.

Mentre io e Silvana stavamo aspettando l'arrivo degli altri, fuori dell'abitato del paese (ripeto che non ne ricordo il nome), giunsero con la Citroen a tutta velocità e con il lunotto infranto, BELLAVITA e SERAFINI i quali balzarono fuori da quell'auto e salirono

Carlo Zorzi  

174

POLIZIA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 14

sull'Alfasud, della quale si pose alla guida il Bellavita. Facemmo un lungo giro per sfuggire all'inseguimento della Polizia che, ^{come} i due ci ~~raccontarono~~ dissero, era già in atto. Ci raccontarono che Cavallina e Serafini, penetrati nell'appartamento, non avevano trovato altre armi all'infuori di una pistola cal.22 da tiro e, mentre stavano cercando le altre, la moglie del proprietario delle armi, si era accorta della loro presenza, ~~ma~~ mettendosi a gridare. Erano stati quindi costretti a fuggire ed il marito della donna, affacciatosi al balcone o ad una finestra aveva iniziato a sparare con un fucile a pallini contro l'auto in fuga, ingrandendone il lunotto posteriore.

Cavallina era fuggito con la 500 per i fatti suoi e risordo, anzi, che c'era molta preoccupazione sulla sua sorte.

Vidi distintamente la "22" da tiro che era in una valigetta-custodia, ma non so che fine abbia fatto.

Mi sembra che il nome del paese, comunque vicino a Novara ed al fiume Ticino (io e Silvana, infatti, aspettavamo fuori dell'abitato, vicino ad un ponte sul Ticino) suonasse come "Galliano", "Galliana" o qualcosa del genere.

Orbene, nella riunione tenutasi a casa dell' Mislser, proprio per questo esito dell'episodio, ci furono violentissime e reciproche accuse di superficialità. NEGRI, che ovviamente aveva ben conosciuto della organizzazione del colpo, in questa riunione, cercò di ricomporre i dissidi.

Quest'episodio ^{di rapina} avvenne di mattina ed in effetti si accusò Strano ~~di non avere saputo indicare adeguatamente il posto preciso dove si trovavano le armi.~~

Se non sbaglio, al di là dell'episodio degli attentati dinamitardi alle colonnine della Polizia, questo fu il primo atto "militare" del Serafini.

Anche CAVALLINA, come ho già detto, faceva parte delle strutture strettamente militari della Organizzazione e, pur essendo un tipo riservato e coperto dalla sua professione, era persona molto decisa.

Domanda : In relazione a questa rapina in casa di collezionisti, sa dire se Cavallina e Serafini consumarono anche altre rapine del genere e, in particolare, quella in un appartamento di un collezionista amico della famiglia Serafini (si fa presente al Fioroni che, all'atto della sua cattura, Serafini fu trovato in possesso appunto di armi provento di una siffatta rapina in appartamento) ?

Risp. : Si tratta per caso di un collezionista di S. Donato Milanese?

Ufficio : Sì.

Fioroni : Allora posso dire che, pur non avendo saputo nulla direttamente di questa rapina, Serafini una volta mi parlò in maniera abbastanza precisa di questo collezionista di armi, da lui conosciuto, abitante in S. Donato Milanese. Ovviamente questo discorso, pur non parlandosi esplicitamente di progetti di rapina, era fatto da Serafini in modo molto interessato e in quella prospettiva. Lo ostacolo era il fatto che, come Serafini disse, era troppo cono-

Cavallina < C. C. M. Serafini

175

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 15

sciuto dalla persona proprietaria delle armi che era anche persona amica di suo padre, se non ricordo male.

A d.r. : Chiestomi se Bellavita abbia partecipato ad altri fatti del genere, rispondo solo che ciò non mi risulta. Ricordo solo che una volta in casa di Cavallina, quella che ^{così} aveva preso venendo a Milano, vidi Cavallina stesso e Bellavita alla prese con un moschetto Beretta, corto, un moschetto 91, che Bellavita disse di avere trovato in Val Sesia dove, a suo dire, cercando, si potevano trovare altri armi, residuati bellici, cioè.

A d.r. La casa di Cavallina, infatti, essendo molto coperta, ha funzionato per un certo periodo anche come deposito di armi. Questo mi risulta per averlo saputo, e non ^{per} avervi visto altre armi oltre il moschetto.

Marco BELLAVITA che mi aveva fatto molte domande, a suo tempo, su Fizzonasco, suppongo su richiesta del fratello Antonio, era anche colui che, dopo qualche giorno da questo fatto, mi chiese di fornirgli un indirizzo della Svizzera dove il fratello Antonio avrebbe potuto rifugiarsi. Ed io, infatti, gli diedi quello del Galli, ~~il cui~~ cui, appunto, Antonio trovò rifugio. Il Galli, nella stessa occasione, ~~in cui~~ in cui, successivamente, ebbe a parlarmi delle calunnie che sul mio conto andava diffondendo il Bellavita, mi disse pure che costui non rispettava la norme minime di sicurezza e che si comportava imprudentemente, il che aveva seccato il Galli stesso ed altri svizzeri, con particolare riferimento agli incontri che il Bellavita aveva ^{avuto} con ~~Morlacchi~~ Morlacchi, che era stato arrestato.

Tornando ai nomi dell'appunto ~~BERTRAMER~~, quello di Mariolina BERTRAMI, vi figura, come altri, perchè presso la sua casa si sarebbe potuta trovare anche ospitalità. Non credo che ciò sia mai accaduto, così come non so dovè fosse la sua casa. Il nome era stato fornito dalla PILENGA, come quello di una persona da lei conosciuta che lavorava, mi sembra, alla rivista "SAPERE". Escluderei che la Beltrami abbia mai fatto parte della Organizzazione. Altrettanto devo dire per Lucia PELLEGRINI che conobbi attraverso la sua ragazza che lavorava alla FLASH ART e che mi fu presentata dalla Cazzaniga. E' una ragazza di nome Maria Bignamini che ha anche testimoniato al processo Saronio a favore della Cazzaniga. Mi sembra, quanto all'appunto, "via Icomelli" che lì si trovasse la casa di altra persona simpatizzante, ma escludo che vi sia mai stato ospitato qualcuno, altrimenti mi ricorderei il nome di tale persona. Quanto al pittore che, a detta del Casirati, abiterebbe in v. PIOLTI de' BIANCHI, francamente non lo conosco e se Casirati vi ha effettivamente trovato ospitalità, ciò sarà avvenuto tramite altre persone e non tramite me.

Domanda : Ricorda di altre rapine commesse o progettate dalla Organizzazione ?

Risp. Ricordo solo di un progetto che stava per entrare nella fase esecutiva, e che, in realtà, non solo non ebbe realizzazione ma che oggi mi sembra davvero un pò grottesco.

Si tratta di un progetto del '73, di una rapina in danno di un

Carlo Fiorini C. C. L. M. Quatoro

176

DOCUMENTO DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio numero N. 16

cinema (forse il Tiziano) che si trovava vicino il Liceo Beccaria, vicino via Linneo e davanti la Fiera Campionaria. La si progettò a casa della Pilenga : Cavallina e M. BELLAVITA dovevano materialmente rapinare la cassa (si era anche studiato il giorno, mi sembra un sabato, che doveva essere quello di maggiore incasso) ma altri, tra cui io ed il PANCINO, dovevano stare dentro il cinema come normali spettatori a fare da spalla in caso di necessità ed il TOMMEI doveva passare con l'auto, a rapina effettuata, per prelevare il Cavallina ed il Bellavita. Il progetto, anzi, ebbe un inizio di realizzazione, in quanto quella sera, dopo esserci riuniti a casa della PILENGA, ci avviammo verso il cinema. Io e PANCINO entrammo nel cinema, ma PANCINO stesso ne uscì decidendo la sospensione del progetto, avendo notato e creduto di notare la presenza di alcuni poliziotti all'interno del cinema.

L'episodio è databile in epoca immediatamente successiva all'arrivo a Milano del CAVALLINA e, comunque, all'epoca in cui costui dormiva ancora dalla PILENGA. L'episodio, in sé quasi ridicolo, ha una certa importanza perchè consente di retrodatare almeno al '73 la progettazione di rapine ad un certo livello.

La decisione di questa rapina era stata assunta dai vertici della Organizzazione e proprio per conferire importanza all'episodio erano presenti anche personaggi come TOMMEI e PANCINO, certamente tra i vertici del gruppo.

A d.r. : Non vi è dubbio che anche NEGRI fosse perfettamente al corrente del progetto, che ripeto scaturiva da una precisa indicazione centrale.

Nel '73 si progettarono, ma solo genericamente, rapine ad Uffici Postali (si fecero appostamenti o cose del genere), ma non mi risulta che alcuno di questi progetti sia stato poi realizzato.

Ancora una volta riprendendo il discorso sulle dichiarazioni del CASIRATI, devo dire che non mi risulta alcun legame tra la Organizzazione e i "brigatisti" ZUFFADA e CASALETTI arrestati a Baranzate di Bollate.

A d.r. : In relazione al MASCAGNI, che ho già detto di avere conosciuto in carcere, (l'Ufficio dà atto che il Fioroni, ~~non~~ nel visionare l'album fotografico di cui si è prima parlato, ne aveva riconosciuto la foto in quella n.46) devo dire che egli mi parlò della sua militanza in un gruppo autonomo armato del comasco, ma non mi fece mai esplicitamente il nome di NEGRI, ma solo quello di Bellosi, come uno che era nel suo giro.

Non mi meraviglierei per nulla, però, di uno stretto collegamento del gruppo di Mascagni alla Organizzazione Negri, o a quella di Scalzone, perchè, come ho detto altre volte, quella del comasco è sempre stata una zona al centro delle attenzioni della autonomia. Tra l'altro, come è noto, il miracolo organizzativo di NEGRI è proprio quello di fare apparire scollegati tra loro gruppi che, invece, sono rigidamente centralizzati. Negli stessi suoi scritti egli ha sempre teorizzato questa struttura organizzativa.

Carlo Fiori C C C C Agostino

GIURIA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio originale N. 17

177

118

1/27

Al discorso che il MASCAGNI mi fece circa la sua appartenenza ad un gruppo armato erano presenti sia Mimmo ZINGA, sia un ragazzo che ritengo abbastanza serio, e cioè un certo Emilio PIROVANO, che non ricordo perchè fosse detenuto a Como. Il Pirovano era un giovane che veniva da un'esperienza di destra e che si era portato su posizioni di sinistra, radicali per la precisione, dopo una sua saturazione. Pirovano mi parlò anche di precise notizie che aveva sui contatti che a Roma si andavano stringendo tra gruppi dell'Autonomia e gruppi di fascisti in vista di una comune strategia eversiva.

A d.r. Effettivamente, come apprendo ha dichiarato CASIRATI, anche Orlando STRANO faceva parte della Organizzazione, ma io non ho avuto molti contatti con lui; l'avrò visto un paio di volte in tutto, tra cui la prima in cui lo conobbi, e, cioè, proprio a Novara. Lo fece conoscere Oreste Strano.

A d.r. : Nulla mi risulta circa rapporti tra Oreste STRANO e gli autori del sequestro Sossi. Non ne ho mai sentito parlare dallo STRANO.

Circa la rapina di Veduggio in cui furono coinvolti ZINGA e SCATTOLIN, non vi è dubbio che lo ZINGA era parte integrante dei gruppi di Scalzone, di P.O., nel comasco. ZINGA faceva sicuramente parte del livello clandestino di P.O. e, ripeto, di quello facente capo in quella zona a Scalzone. Da ciò che sapevo e da quello che mi disse in carcere ho tratto la certezza che la rapina di Veduggio sia stata organizzata per finanziare l'attività del gruppo Scalzone. Scattolin non lo conoscevo prima di averlo visto in carcere a Como. Zinga di lui mi disse che frequentava P.O. in Como ma sullo Scattolin stesso non ho avuto mai alcuna notizia precisa.

A d.r. : Non si può escludere che egli fosse un comune utilizzato dallo ZINGA, poichè L.I. si appoggiava spesso anche a non politici e non molto politicizzati.

A d.r. : ZINGA, invece, era sicuramente un quadro di rilievo di L.I. nella zona comasca. Tra l'altro egli era anche in contatto con Siro (di cui qui posso aggiungere che usate anche il nome di battaglia "Giulio", che aveva 27/30 anni, che era vistosamente gobbo, e che potrebbe anche essere andato in America, come mi si disse in una occasione dal Bellosi), e ricordo che, durante la prima latitanza in Svizzera, nell'autunno 72, incontrai entrambi davanti alla scuola di Locarno dove insegnavo GALLI. Zinga in quella occasione mi diede anche 90.000 lire, in quanto mi ritenevamo ancora legati a loro, mentre in realtà mi stavo già avvicinando a NERI. Zinga e Siro erano diretti a Zurigo, non so bene per che cosa. A Zurigo, comunque, vi erano spesso riunioni tra membri della Organizzazione e proprio qualche mese prima, nel giugno del 72, si era tenuta una riunione di coordinamento a Zurigo, cui avevamo partecipato, tra gli altri, io, Oreste SCALZONE, Siro, GALLI, Gerard Delaloi (questo con qualche leggero dubbio), Giorgio MARINI ed un altro ticinese di cui ignoro il nome. Siro aveva esposto

Calafiori C. L. M. Quatros

178

CURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 18

119

il vecchio e classico discorso di L.I. circa la separazione netta tra braccio militare e livello politico, mentre Scalzone aveva fatto un discorso politica generale.

Questa riunione fu praticamente l'ultima in cui io ed il GALLI, prima di stringere i nostri rapporti con il NEGRI, presenziavamo come esponenti del gruppo Scalzone - Piperno.

Domanda : Ha mai sentito parlare di un arresto in Svizzera, di poco antecedente alla rapina di Vedano Olona, di tale Maggi Giuseppina e di altre persone ?

Risp. : Sì, anche perchè se ne interessò l'avv. Casiccia con il quale ero allora in contatto. Mi pare che gli arrestati stessero per compiere una rapina in una armeria. Seppi dopo che la Maggi era la donna di ZINGA. Tra gli arrestati ci fu un certo BEVILACQUA Ugo, detto "Ughetto", che era un altro dei fedelissimi di Scalzone, che fu coinvolto anche (non so bene se come inquisito o come materiale autore del fatto) in un attentato ~~MAGNAGNANI~~ in Monza, in danno di un negozio del noto ex ciclista Fiorenzo MAGNI, che era noto come fascista. Il Bevilacqua proveniva da Roma prima e da Torino dopo, città ultima questa dove aveva operato in un gruppo collegato a P.O. che si chiamava "Dante Di Nanni".

Non vi è dubbio che ^{per} l'episodio dell'arresto in Svizzera della Maggi e degli altri, può ripetersi il discorso fatto a proposito della rapina di Vedano Olona : entrambi, cioè, sono fatti ~~non~~ sicuramente commessi nell'ambito delle direttive centrali del gruppo-Scalzone, anche se non ho mai sentito affermare esplicitamente e specificamente che fu Scalzone ad approvare le singole rapine. Le direttive generali, invece, provenivano certamente da lui.

A d.r. : Non mi risultano collegamenti diretti tra il Bevilacqua, la Maggi ed altri arrestati in quella occasione da un lato ed Alberto MAGNAGNANI dall'altro.

Certo se questi collegamenti ~~fossero~~ fossero emersi la cosa non mi meraviglierebbe, poichè è noto che MAGNAGNANI era legatissimo a Scalzone.

Magnani, tra l'altro, non era tra quelli con cui avevo rapporti più frequenti. L'ho conosciuto per la prima volta a Torino con Negri, a casa proprio del Magnani quando questi stava per entrare in P.O., al quale muoveva qualche critica per una scarsa solidità organizzativa. Quando entrò in P.O., comunque, lo fece da subito con compiti rilevanti sul piano organizzativo.

Partecipò al I convegno di P.O. di Firenze all'inizio del '70 (convegno che segna il passaggio di P.O. da "spezzone" a "gruppo politico"), al II° a Bologna, nell'autunno del '70 (sul tema "gestione delle lotte") ed al III° a Roma del settembre '71. Circa questo ultimo convegno devo dire che certamente partecipò alla riunione in cui si decise la costituzione di L.I. In realtà io non c'ero e, se è vero che nel mio primo interrogatorio al G.I. di Roma avevo dichiarato che a questa riunione ristretta MAGNAGNANI aveva partecipato "molto probabilmente", devo dire che, pur confermando questa espressione

Casacchia C. C. C. Magnani

179

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio foglio N. 19

(derivante dal fatto che non ho la certezza visiva), non ho dubbi sulla sua partecipazione a quella riunione, sia per la massima importanza del suo ruolo in P.O., sia perchè, quando mi fece le confidenze di cui già ho detto lungo il viaggio di ritorno a Milano, mi parlò esplicitamente della necessità di reperire armi, di creare una rete di rifugi, e di avvicinare altre persone alla pratica di questi comportamenti. Mi anticipò, cioè, tutto il discorso che poi, in modo anche ~~esplicito~~ ^{esplicito}, mi fece il NEGRI, quando mi conferì l'incarico di responsabile militare in Milano, di L.I. .

Insomma, il ruolo del Magnaghi era tale che non poteva non partecipare alla riunione ristretta di Roma di cui ho detto.

Aggiungo che egli fu il massimo protagonista del convegno di Bologna sulla "gestione delle lotte".

Dopo il convegno di Rosolina, MAGNAGHI si legò a Scalzone ~~intorno~~ ed alla sua tesi sul mantenimento di una facciata legale, spinta ai limiti della illegalità, quale copertura di una attività clandestina in senso proprio. Con una formuletta, sintetizzerei questa tesi con il termine di "neo bolscevica", nella misura in cui si teorizzava una struttura partitica di tipo classico, con il livello militare rigidamente subordinate al livello politico.

MAGNAGHI, tra l'altro, ^{però che} ~~si~~ ^è sempre mosso con molta accortezza riuscendo, quindi, a celare sia il suo ~~vero~~ reale credo politico che la sua attività clandestina, riuscendo ad ~~è~~ ottenere credito presso persone lontane, dalla sua idea politica.

Ripeto che, finchè rimasi in libertà, sapevo di questo suo legame con Oreste SCALZONE.

Costui nel periodo '74/'75, come lui stesso mi disse in ~~una~~ ^{due} /tre ^{Scalzone} incontri informali che avemmo (sia per la nostra amicizia, sia per mantenere i contatti tra il suo gruppo e quello-Negri), aveva costituito una struttura molto efficiente e molto avanzata sia sul piano militare che su quello logistico. In particolare, mi disse qualche della operazione di recupero che andava compiendo nei confronti di quadri di ex aderenti a Lotta Continua. ~~Personaggio di spicco~~

~~Personaggio di spicco~~ ~~al suo fianco era, come ho pure detto, quel Bellosi che aveva operato nel comasco e che ebbi modo di vedere con Scalzone in uno di questi incontri. Bellosi, che aveva fatto parte prima di L.I. e poi del P.A.L.O., abitava vicino al lago di Como, oltre Argenio e, ripeto, era uno dei punti di riferimento per la rete comasca.~~

Ricordo che in una occasione, al mio ritorno dalla seconda latitanza in Svizzera e, quindi, agli inizi del '75, mi accennò in termini generici ad un conflitto a fuoco con la Polizia che, a suo dire, si era verificato poco prima, forse all'inizio del '75, in un passaggio tra due autogrill sulla autostrada Milano-Como. Mi raccontò il fatto ^{in termini generici, per significare l'abilità del loro militante} ~~che~~, intercettato/1, era riuscito a sfuggire alla Polizia sperando. Nulla di più seppi sull'episodio.

Il BELLOSI, dopo i fatti del 12.12.71 di v. Galilei a Milano, aveva

Mistero ~~Carlo~~ ^{Carlo} ~~Citili~~

180

CURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 20

che partecipò ad una riunione con Piperno, Siro ~~me~~ ed un altro comasco. Si commentarono i fatti del 12.12.71. Bellosi era riuscito a sfuggire in quella occasione all'arresto, ma poco dopo andò in Svizzera perchè era ricercato o temeva di essere ricercato. Piperno nella occasione era venuto a Milano per dare una "stretta organizzativa" ritenendo che episodi come quelli del 12.12/71 fossero addebitabili ad una deviazione dalle regole di compartimentazione fra rete militare e livello politico.

quanto a Scalzone, aggiungo che in carcere ho appreso, non ricordo da chi, che egli aveva precisi legami con il giornale "SENZA TRAMBUCA".

Ho già riferito come l'ultima volta che vidi Scalzone sia stata quella dell'incontro a Milano precedente la mia partenza per la Svizzera. In ~~quella~~ occasione Scalzone mi diede dei ciclostilati che io non avevo avuto modo di leggere e che, a mia volta, avevo passato a FRAMPOLINI che li aveva trovati molto interessanti.

Domanda : E' in grado di riferire altri particolari circa la attività del NOVAK ?

Ris. : Senza'altro, poichè il NOVAK, lo ripeto, è stato personaggio di grande rilievo in P.O. e nel P.A.R.O. .

Egli, all'interno di P.O., era a livelli molto delicati già prima della costituzione di L.I. .

Nell'estate del '71, infatti, partecipò ad un incontro con me e FELTRINELLI che si tenne, poco fuori Milano, in un ristorante sulla strada che porta ad Abbiategrasso : tema dell'incontro era quello solito, allora, della prospettiva di unificazione o coordinamento di tutti i gruppi armati. Nella specie, oggetto del lungo discorso tra me, Novak e Feltrinelli erano i rapporti tra G.A.P. e P.O. . NOVAK faceva espressi e ripetuti riferimenti al modo in cui a Roma avevano creato depositi di armi. Ricordo che parlava di collocazione di questi depositi in catacombe o, comunque, ~~in~~ in luoghi sottoterra. Feltrinelli parlava con lui come con un personaggio di alto livello. Si può dire che con Feltrinelli parlavano da una lato l'arante di collegamento per la zona di Milano, che ero io, e dall'altro quello della zona romana, che era NOVAK.

~~NOVAK~~ Gli altri personaggi romani con cui Feltrinelli era in contatto, del resto, erano ^{solo} persone dal calibro di PIPERNO e MORUCCI.

In effetti a Roma a quell'epoca, P.O. era molto più avanti sul piano militare che non a ~~Milano~~ Milano. Anche circa il numero dei ~~militanti~~ militanti e circa altri aspetti organizzativi, Roma era più avanti di Milano e probabilmente più di ogni altra città. L'altra roccaforte tradizionale era Padova.

Circa l'efficienza ed il livello avanzato di Roma, ricordo, per esempio, che, in occasione di manifestazioni di massa che si tennero a Milano all'inizio dell'estate '71, nei pressi della facoltà di Architettura, confluirono a Milano 4/5 quadri del servizio d'ordine romano di P.O. tra cui ben ricordo solo Sergio ZOFFOLI. Lo scopo era quello di trasformare la manifestazione in uno scontro duro,

Agustino Calafiori

181

COURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio foglio N. 21

ma con l'occasione i romani tennero anche scuola ai quadri milanesi circa il confezionamento di barattoli esplosivi e molotov chimiche. I soffoli costituì anche un centro d'ascolto nella mia abitazione di via Buschi n.3. I corsi di addestramento ai quadri milanesi si tennero in due o tre appartamenti della città, tra cui uno certamente era quello dei genitori di mia moglie, famiglia FRANCIOLI, assenti dalla casa, sita in una traversa di v.le Papiniano.

NOVAK stava prevalentemente a Roma, come ho detto, venendo a Milano ogni tanto e, in tali occasioni, andando a stare prevalentemente da SCALZONI.

Ritengo molto utile per la comprensione dell'ampiezza del personaggio NOVAK avere parlato dei suoi rapporti con FELTRINELLI che, lo ripeto, erano riservati solo a personaggi ad un ~~certo~~ ^{alto} livello.

anche in Svizzera NOVAK, infatti, si incontrò con FELTRINELLI. Si trattò di altro incontro, avente ad oggetto la medesima prospettiva cui si è sopra fatto cenno, che si tenne in un albergo lussuoso, di I^a categoria, con piscina etc., sito in una località vicinissima a St. Moritz. Si era nell'ottobre '71 ed in epoca, cioè, immediatamente successiva al convegno di Roma di P.O. All'incontro parteciparono io, Piperno, FELTRINELLI e NOVAK. Io ero andato nell'albergo con Nicoletta MISLER, Feltrinelli con Sibilla ~~che due~~ ^{due} donne, però, non parteciparono all'incontro. In questo albergo, era erano anche Piperno e Novak, io ~~non risultai~~ ^{non risultai} poiché fu sufficiente che Nicoletta fornisse il suo cognome. Piperno mi pare che si fece registrare come "Piperno".

Sempre circa i rapporti Novak/Feltrinelli, ricordo un altro episodio che ha probabilmente del ridicolo. Feltrinelli, nell'estate '71, aveva ideato una rapina al casino di St. Vincent. Era un progetto cui sembrava tenere in modo particolare e mandò un gruppo di persone in due distinte occasioni a fare dei sopralluoghi per prendere visione della situazione. Per un periodo di giorni 20 circa, complessivamente, si ammirò prima NOVAK con una certa PASQUINI (una militante di Roma che poi lasciò P.O.) e poi io, mia moglie Silvia FRANCIOLI, Francesco TERNOSI ed una militante di L.I. del comasco, tale Daniela, credo poi staccatasi dal gruppo.

In realtà tutti ci rendemmo conto della impossibilità o estrema difficoltà di realizzare il progetto, ma egualmente, soprattutto per ~~compiacere~~ ^{compiacere} Feltrinelli, redigemmo ~~equilibrata~~ ^{equilibrata} una relazione sui sopralluoghi, o meglio una bozza di relazione che dovevano dare poi al Feltrinelli e che non so se sia stata effettivamente data. Questa bozza di relazione scaturì da due riunioni, una tenutasi, dopo il I^o soggiorno a St. Vincent di Novak e Pasquini, presso Como in casa Bellosi e l'altra tenutasi a Milano, dopo il II soggiorno. Feltrinelli aveva pagato sia il soggiorno nell'albergo lussuoso vicino St. Moritz, sia il sopralluogo a St. Vincent: di più, in questa ultima occasione, un paio di milioni con cui pagammo le spese di soggiorno ed acquistammo un camocchiale ed una macchina fotografica tascabile.

Dopo la morte di FELTRINELLI, dopo che io fui interrogato e rilasciato

Carabinieri Celli Avvocato

CORA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 22

Il giudice BEVERE e, quindi, prima che io andassi in Svizzera per la prima clandestinità, fu proprio il NOVAK che venne apposta da Roma a trovarmi (in un periodo, tra l'altro, in cui era particolarmente pericolosa la situazione a Milano, per via della stretta poliziesca successiva all'incidente - Feltrinelli) e fu lui che scrisse insieme a me la nota lettera che inviai al Procuratore della Repubblica di Milano per giustificare la mia latitanza. Anche questo, secondo me, prova l'importanza del NOVAK che si spostò apposta da Roma a Milano, in una situazione locale molto delicata, proprio per seguire da vicino una vicenda che rischiava di travolgere la Organizzazione e di fare emergere il livello clandestino.

Fu sempre NOVAK ad organizzare in Svizzera l'incontro con SCIALOIA, giornalista dell'Espresso, incontro che aveva motivazioni ben precise e non generiche come, sui giornali, ho letto che Le avrebbe dichiarato il Novak.

L'incontro in Svizzera fu così organizzato. Io mi trovavo ospite a Locarno in una casa di quella rete informale di cui ho prima parlato, in una casa, cioè, di semplici simpatizzanti, quali erano il BIANCONI, un insegnante ticinese figlio di uno scrittore, e sua moglie Norma. Fu raggiunto in questa casa dal noto Siro e da Francesco BELLOSI, entrambi di L.I., già diventato FARO, i quali erano quelli che mi avevano aiutato ad espatriare.

Mi dissero che l'Organizzazione aveva predisposto un'intervista con un giornalista dell'Espresso (che ovviamente faceva il suo lavoro di giornalista) e mi fissarono l'appuntamento per il giorno successivo in un luogo della Valle Verzasca. L'appuntamento fu fissato vicino ad un cementificio.

L'indomani, io fui accompagnato sul luogo dell'appuntamento da Norma BIANCONI con la sua auto e, sul luogo in questione, trovammo il NOVAK, la donna di costui, lo SCIALOIA, ~~ma~~ ~~ma~~ BELLOSI (della cui presenza sono quasi certo), il GALLI ed un'altra persona mai vista.

NOVAK veniva ~~presentato~~ ~~presentato~~ come membro di rilievo dxi P.O. e del FARO. Ci portammo in aperta campagna, in valle cioè, abbastanza in alto, dove certamente ci appartanno io Scialoia e Novack. In sostanza la intervista fu non l'intervista di un latitante isolato che parlava a titolo individuale (questa era solo la finzione giornalistica) ma un'intervista, concordata col NOVAK, in cui attraverso le mie parole, P.O. si dissociava dai fatti terroristici in cui ero stato coinvolto. Io, infatti, dichiarai di non appartenere a P.O., e difesi questa Organizzazione come ~~una~~ militante che vi aveva appartenuto e che ~~mi~~ l'aveva abbandonata. Preciso che ogni riga della intervista è calibrata in tal senso. Su questa intervista, poi, mi basai all'atto delle mie dichiarazioni al G.I. De VINCENZO. Era in sostanza un'intervista "di partito", scontata e sono pronto a sostenere di fronte a chiunque che lo scopo era quello di tenere lontano P.O. (e, quindi, i suoi livelli clandestini) dal terrorismo e dai G.A.P. in particolare.

Il senso della intervista era assolutamente chiaro tra me ed il

Agustero Carlo Scialoia Cilli

INTERVISTA
Scialoia

184

185 '8

PROMOCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 24

Domanda : E' al corrente di tentativi da parte di NEGRI di recuperare o avvicinare alla Organizzazione vecchi quadri di P.O. ?

Risposta : Posso riferire solo sui due episodi del genere. Di uno però posso riferire solo in modo molto generico : si tratta del tentativo, di cui venni in qualche modo a sapere (non ricordo in che modo e da chi), da parte di Negri di recuperare Sergio BOLOGNA che era stato un personaggio di rilievo di P.O. . Mi risulta che questo tentativo sia fallito.

Di un altro episodio, invece, posso riferire in modo più dettagliato. Si tratta di un tentativo da parte di Negri di coinvolgere nella Organizzazione l'ex segretario della sezione milanese di P.O. FORNI. Questo tentativo avvenne in casa della PILENGA durante una riunione che si tenne nel '73, forse nella I^a metà dell'anno.

Eravamo presenti io, il NEGRI, il FORNI, Augusto FINZI e forse Franco TOMMEI. Negri e Finzi, nel tentativo di aggregare FORNI, parlarono esplicitamente della necessità della lotta armata, ma FORNI ribatté punto su punto le loro tesi, sostenendo posizioni politiche vicine a quelle del P.C.I. .

Domanda : Le risulta che la Pilenga sia mai stata in Svizzera dal Gall?

Risposta : Ciò mi risulta per almeno una occasione. Ricordo, infatti, di avere saputo da entrambe che sia la PILENGA che la MARELLI si pare nel '74, furono fermate, identificate o interrogate, dalla Polizia Svizzera proprio dopo essere state dal Galli. Furono comunque rilasciate.

Domanda : Dove abitava Pancino a Milano ?

Risposta : Posso solo dirle che, appena giunto a Milano, andò ad abitare per un certo periodo di tempo da Franco TOMMEI.

A d.r. : Confermo quanto ho già detto circa il FUNARO e, cioè, che egli entrò a tempo pieno nella Organizzazione dopo il suo licenziamento presso il luogo di lavoro in Milano. Questo ripeto lo so direttamente e non ho dubbi in proposito.

Aggiungo che FUNARO nella Organizzazione era considerato un elemento polivalente ed utilissimo in diverse circostanze.

Domanda : E' in grado di meglio precisare quanto ha dichiarato in precedenti interrogatori circa Romano MADERA ?

Risposta : Senza dubbio Madera era un elemento di rilievo della Organizzazione, che ne sfruttò le ampie conoscenze nella zona del Varesotto.

Confermo di avere partecipato con lui alle riunioni di cui ho già parlato nella quali si trattava la costruzione di una rete in questa zona.

Ricordo perfettamente di averci parlato anche a quattr'occhi, noi due soli cioè, in almeno un paio di volte, una volta a casa sua ed una volta in macchina.

È preciso che Madera mi fece sempre, anche alla presenza del Negri e del Tommei, un quadro molto promettente della zona del Varesotto, ovviamente dal punto di vista della possibile diffusione di una rete della Organizzazione in quella zona. In quella zona, tra l'altro, prima che

Agustino Carlotto C. L. Agustino

186

107 83

TRA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 26

già detto che VESCE tenne a Milano una scuola quadri della
Organizzazione ed ~~aggiungo~~ aggiungo che seppi della sua intenzione di
andare a Padova per mettere in piedi una radio privata.

Domanda : Vuole meglio precisare quanto ha già dichiarato circa gli
attentati dinamitardi che sarebbero stati compiuti dalla Organizza-
zione a Milano a scopo di addestramento (oltre che dimostrativo)
un gruppo di giovani coordinati da Roberto SERAFINI ?

Risposta: Ritengo che, avendo riletto sui giornali le mie dichiara-
zioni in proposito, queste siano state verbalizzate non in modo preciso.
Fatti, a quel che seppi, non è che in quella occasione ~~furono~~ furono o
restati compagni che passarono per fascisti, (questa fu solo la
pressione del Borromeo che la trasse dalla lettura dei giornali
il giorno immediatamente successivo ai fatti) ~~ma~~ ma più esattamen-
te furono arrestati proprio dei fascisti che, però, non avevano
niente a che fare con gli attentati. Si trattò, infatti, di un gruppo
di fascisti che passavano o si trovavano casualmente in auto proprio
nella zona ove un nucleo della Organizzazione aveva operato. Tra
l'altro, mi pare, i fascisti furono particolarmente sfortunati
perché nella loro auto fu rinvenuto materiale sospetto (non so se
documenti o proprio esplosivi). Mi sembra che furono bloccati proprio
in una piazzetta dalla parte di v. Torino, in un luogo prossimo a quello
ove fu trovato un ordigno inesplosivo. Mi sembra che il fatto sia avvenuto
nel '73, comunque ben prima dell'attentato di Fizzonasco, che, si
può dire, segnò il decollo militare della Organizzazione.

A.d.r. : Il progetto di quella serie di attentati (che doveva servire
anche a selezionare i giovanissimi della Organizzazione) prevedeva
l'attacco a una serie di funi/colonnine per le chiamate di emergenza
della Polizia e ad un portone di una Caserma o Comando CC. dove dove-
va esplodere una bomba, che poi, non so per quale ragione, mi pare che non
esplose più.

Ripeto che Serafini coordinava il gruppo di cui facevano parte oltre
a Jacopo Fo, quel ragazzo di cui ha parlato CASIRATI (cioè quel gio-
vane che lui ha definito mio pupillo, che doveva far pratica con il
Casirati stesso). C'erano, inoltre, altri Tre/quattro ragazzi la cui
identità ignoro.

Negli attentati in questione credo che furono usati mezzi-candelotti
di gelignite provenienti dalla Svizzera.

A.d.r. : Circa il Nucleo che ~~assaltò~~ assaltò la Face Standard, confermo
che ne facevano sicuramente parte Oreste STRANO, Roberto SERAFINI ed
Arrigo CAVALLINA che, del resto, costituivano strutture tipicamente
militari della Organizzazione. Ho già detto come Cavallina fosse
tipo da passare veramente inosservato, ma come, ~~però~~ in ogni caso, fosse
persona estremamente decisa. Del Nucleo, come ho detto, facevano parte
alcuni dei giovani che poi furono autori dei fatti di Argelato. Tra
essi c'era quasi sicuramente il FRANCIOSI.

A.d.r. : Escludo che ne facesse parte Marco BELLAVITA.

A.d.r. ; I nomi in questione, tra l'altro, furono fatti anche da
Oreste STRANO all'atto della riunione di bilancio di cui ho già parlato,
durante la quale lo STRANO, appunto, fece una dettagliata relazione
sulla operazione. Avevo anche saputo che, in previsione dell'azione,

Autoforo *C. C.* *M. M.*
C. C. M. M.

187/188

CURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 27

sono venuti a Milano ~~per~~ i ragazzi bolognesi.

R. : Circa l'ospitalità accordata dalla CAZZANIGA a Casirati, ricordo che Casirati stesso trovò rifugio nella sua abitazione nel giugno. Casirati veniva da Padova e mi disse che cercava ospitalità a Milano, poichè a Padova la "situazione bruciava". Ciò diceva con riferimento ai fatti di v. Zabarella dove, nella sede del M.S.I., erano stati uccisi due fascisti.

R. : Conosco il nome di Sergio AGUSTONI. Trattasi di persona molto importante facente parte della rete di sicurezza svizzera ~~che~~ controllata dai vari GALLI, DELALAOI e BELLINI.

R. : Non ho mai conosciuto Vito MESSANA, poi arrestato per appartenenza ad AZIONE RIVOLUZIONARIA, come persona facente parte della Organizzazione. L'ho visto per la prima volta in aula durante il processo Saronio, allorchè venne a testimoniare in favore di CASIRATI.

Q. : Ha mai sentito gli appellativi di "Terrone", "Coniglio" o "Apache" come quelli di persone facenti parte della Organizzazione?

R. : Mentre non ho mai sentito i nomi "terrone" e "Apache", sono assolutamente certo di avere sentito quello di "Coniglio" che era un pezzo strettamente legato a ~~serafini~~ Serafini. Intendo dire che, a quanto ne sapevo, era uno dei giovani che venivano militarmente addestrati da Serafini.

R. : Escludo di avere mai visto il "Coniglio".

R. : Non so quanti anni avesse ; so solo che era giovanissimo.

Q. : Ufficio dà atto che viene mostrato al ~~signor~~ FIORRONI l'album fotografico e esibitogli in precedenza e gli viene indicata la foto n. 3. Gli si fa presente che trattasi della foto raffigurante FERRANDI Mario, detto "Coniglio".

R. : Nè la fotografia, nè il nome FERRANDI Mario mi dicono nulla.

Q. : Per chiudere questo interrogatorio intendo far presente che ho ~~notato~~ il falso nominativo del porto d'armi usato da Valerio MORUG-CI negli acquisti di armi operati in Lugano nel '72 (ho già parlato di questo episodio in altro verbale) ; il cognome che ~~mi~~ ricordo è quello di "TESTA". Non ricordo il nome. Aggiungo che questo ricordo non è del tutto preciso, per cui non escludo sbagliarmi.

riservo di comunicare alla A.G. gli altri episodi o particolari che dovessero in futuro tornare alla memoria/. Non ho altro da aggiungere.

S.S.

dott. *Antonio* ~~...~~

per presa visione e rinuncia al depos.

Luigi



188 189

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI REGGIO EMILIA

VERBALE

di istruzione sommaria

(art. 33 e segg. Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecento ~~XXXX~~ ottanta Il giorno 18 - alle ore 10,30 -

il mese di Gennaio in ~~XXXXXXXXXX~~ Matera - Casa Circon-
dariale

Avanti di Noi Sost. Procuratore della Repubblica di Reggio Emilia

Dr. Giancarlo TARQUINI

assistito dal ~~Sege~~ M. llo di p.s. BOCCHINO Salvatore

e' comparso FIORONI Carlo, gia' generalizzato in atti.

Si da atto che sono presenti l'Avv. Marcello GENTILI di Milano, difen-

sore di fiducia del FIORONI Carlo, il capitano dei Carabinieri STICCHI

Emanuele, comandante del Reparto Operativo dei CC di Reggio Emilia e

il Dr. Raffaele PONZETTA, dirigente dell'Ufficio Igod della Questura di

Reggio Emilia.

L'Ufficio informa il FIORONI Carlo che viene interrogato ai sensi dello

Art. 348 Bis del C.P.P.

FIORONI Carlo dichiara " intendo rispondere richiamandomi pero' ai li-

miti di giurisdizione posti dall'atto di estradizione di cui ho fatto

senno nel corso dell'interrogatorio del 4.gennaio.1980 reso in questo

stesso carcere avanti alla S.V.

Intendo chiarire meglio il ruolo di PRAMPOLINI Franco nel sequestro

SARONIO. Prima d'ora e in particolare nel precedente interrogatorio

non ho interamente spiegato la posizione del PRAMPOLINI. Non l'ho fat-

to perche' non volevo che uscisse il nome di BIANCA RADINO, una donna

alla quale ero profondamente legato. Avendo appreso che il nome della

RADINO e' gia' stato fatto e peraltro in termini ambigui, voglio en-

terare nei particolari. Io ho alloggiato presso la RADINO dall'estate

///.///

189

130

sicuramente dal luglio '74 al dicembre dello stesso anno fino a pochi
 anni prima che riparassi in Svizzera. In quella casa alloggiavano an-
 che FARNETI o FARNETTI Paolo e Giovanna PEZZUOLI. IL PRAMPOLINI in.....
 nell'arco di tempo vi alloggiò saltuariamente mentre in precedenza.....
 alloggiava più stabilmente. Non so dove il PRAMPOLINI alloggiava.....
 a Milano quando non andava dalla RADINO ma so che qualche volta ha.....
 dormito a casa della Cristina CAZZANIGA. Dopo la mia partenza per la.....
 Svizzera del dicembre '74 non posso né affermare né escludere che il.....
 PRAMPOLINI abbia continuato a dormire presso la casa della RADINO, ma.....
 che non risulta che lei e la Bianca non me lo ha mai detto. Non mi.....
 risulta che durante la mia permanenza in Svizzera cioè fino al febbraio.....
 PRAMPOLINI abbia continuato il lavoro nel varesotto di cui ho già.....
 parlato e che avevo iniziato con lui. Dopo il mio rientro dalla Svizzera.....
 mai che PRAMPOLINI si spostava frequentemente da Milano a Reggio Emi-
 lia. Mi diceva di lavorare presso una compagnia teatrale, non so quale.....
 senz'altro di Reggio Emilia presso la quale mi sembra, come emerse in.....
 un'occasione, che lavorasse anche la sua donna, la stessa che veniva a.....
 trovarlo a Lugano con una certa frequenza e che non so come si chiama.....
 in questo arco di tempo PRAMPOLINI alloggiò solo saltuariamente presso.....
 Bianca RADINO e con certezza solo soltanto che vi alloggiò la sera.....
 precedente la nostra partenza per la Svizzera per recitare del denaro.....
 PRAMPOLINI nell'ORGANIZZAZIONE era alla pari con me ed eravamo interscam-
 biabili e fu così in particolare nel lavoro di cui ho parlato nel vare-
 soto e nel sequestro SARONIO. A questo punto chiarisco che il PRAM-
 POLINI era perfettamente a conoscenza di tutto ciò che io avevo sa-
 puto da CASIRATI Carlo sul sequestro, perché io riferii sempre tutto a.....
 come alla CAZZANIGA. Non escludo peraltro che egli possa aver sa-
 puto anche qualcosa da altri. Quando CASIRATI mi ordinò di parteci-

Carlo Fiorini
 Raffaele Ponzetti

C. 114/114
 S. P. 114/114

Biblioteca di Milano
 Cop. Esclusiva - Milano

190 131



PROCURA DELLA REPUBBLICA DI REGGIO EMILIA

VERBALE

Istruzione sommaria (art. 33 e segg. Cod. proc. pen.)

L'anno milienovecentosettanta... Il giorno... mese di... in REGGIO EMILIA: Avanti di Noi... assistito dal Segretario

-2-

...sia pure marginalmente al sequestro... (dovevo solo fornire informazioni)... io riferii subito la cosa al PRAMPOLINI ed alla CAZZANIGA... non i quali era in strettissimo contatto poiche noi tre costituiva... to una piccola cellula dell'Organizzazione. Chiarisco che il CASIRATI... ordinandomi di partecipare al sequestro SABONIO mi disse che l'ordine... veniva dall'ORGANIZZAZIONE ed io pensai che un ordine siffatto non... potesse che venire dal VERTICE dell'ORGANIZZAZIONE cioè dal NEGRI... del PANCINO e dal TOMMEI. Il PRAMPOLINI e la CAZZANIGA di fronte allo... ordine furono d'accordo di eseguirlo. Essi peraltro conoscevano gia da... qualche mese il CASIRATI con il quale io li avevo messo in contatto... la CAZZANIGA su mia richiesta aveva alloggiato presso di se nel giugno... 1974 il CASIRATI e la CARROBBIO. PRAMPOLINI conobbe il CASIRATI subito... dopo. La CAZZANIGA mise a disposizione per i collegamenti con il CA... SIRATI il telefono di FLASH-ART, la ditta di Milano presso la quale ella... lavorava. Io per i miei spostamenti usavo o la macchina della CAZZANIGA... o la macchina del PRAMPOLINI. Io non usavo la mia macchina perche era... intestata a me e peraltro non avevo la patente cioè non potevo usare la... mia patente perche era intestata a me ed io in quel periodo ero ricer...

Sequestrato Sammis

///.////

191 132

cato per effetto del mandato di cattura emesso dal G.I. CASELLI di Torino.
PRAMPOLINI e la CAZZANIGA si incontrarono piu' volte con il CASIRATI Carlo, una delle quali certamente da soli e la altre presente il sottoscritto. Chiarisco che il PRAMPOLINI e la CAZZANIGA si incontrarono da soli con il CASIRATI lunedì 12 maggio 1975, cioè chiarisco che sulla data sono incerto perché non ricordo se fu il 12 o il 14 maggio ma proponendo per il 12. Ricordo Mi pare che ciò sia avvenuto lo stesso giorno in cui io e il PRAMPOLINI nella casa di Loranza MAZZETTI dividemmo in mazzette da un milione il denaro che io avevo prelevato presso la abitazione di CARROBBIQ Alice. Alla sera dovevamo incontrarci o dovevo incontrarmi con il CASIRATI, ma poiché avevo appuntamento con SCALZONE per tutt'altro ordine di motivi, dissi al PRAMPOLINI ed alla CAZZANIGA di andare all'appuntamento con il CASIRATI senza di me. La sera stessa il PRAMPOLINI e la CAZZANIGA mi riferirono il contenuto del colloquio, vale a dire che la somma da me ritirata presso l'abitazione della CARROBBIQ era un acconto sulla seconda sul totale spettante alla ORGANIZZAZIONE. Il totale qualora la famiglia del sequestrato avesse pagato l'intera somma richiesta pari a DUE MILIARDI E CINQUECENTO MILIONI, sarebbe stato corrispondente al dieci per cento della cifra versata dalla famiglia cioè a duecento - duecento cinquanta milioni. Mi riferirono anche che il SARONIO sarebbe stato trasferito dal rifugio in cui si trovava (una villa sopra S. REMO) in una località non precisata della Calabria. Infine mi dissero che il CASIRATI aveva fissato a me un appuntamento con DE VUONO Mustino al mio rientro dalla Svizzera, se non sbaglio il lunedì successivo e dovevo parlare con lui, appuntamento che io stesso avevo sollecitato al CASIRATI per potere parlare con il DE VUONO circa l'eventuale possibilità di fornire armi e documenti.

Carlo Favoni
Raffaele Pozzetta



192
135

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI REGGIO EMILIA

VERBALE

di **istruzione sommaria**

(art. 33 e segg. Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecentosettanta..... Il giorno.....
del mese di..... in REGGIO EMILIA.....

Avanti di Noi.....

assistito dal Segretario.....

-3-

Inz'altro il PRAMPOLINI e la CAZZANIGA furono presenti al bar "BASSO" di Milano quando verso la fine di aprile '75 ci incontrammo con il CASIRATI e questi mi chiese, meglio di chiese, di fornirgli alcuni particolari della SARONIO che fossero utili a portare avanti le trattative poiche' a dire al Casirati il Saronio non voleva collaborare. Io la Cazzaniga e il PRAMPOLINI dopo che il Casirati si fu allontanato ci consultammo e decidemmo di fornire le informazioni sul cane del Saronio e sulla fotografia della camera da letto del Saronio che effettivamente per io stesso la stessa sera comunicai al Casirati e ad Alice Carrobbio in un bar di Corso Lodi di Milano. Il Casirati non mi sollecito' di fornire ulteriori particolari. PRAMPOLINI e la CAZZANIGA non ebbero esitazioni sulla opportunita' di fornire al CASIRATI dette informazioni. Secondo l'accordo intervenuto tra me e il PRAMPOLINI e la CAZZANIGA (la missione o la prendemmo o la confermammo durante il ritorno da Zurigo a Milano) una volta riciclato il denaro io avrei dovuto partire per la Francia subito dopo l'incontro con il DE VUONO per consegnare alla rete francese della ORGANIZZAZIONE venti dei milioni riciclati, mentre il PRAMPOLINI avrebbe dovuto consegnare all'Organizzazione i trenta milioni destinati alla

////.///

193

134

lia e riscuotere la restante percentuale del riscatto Saronio destinata
L'ORGANIZZAZIONE. Tale ~~pe~~ ulteriore percentuale sarebbe stata versata alla
rganizzazione nelle mani del PRAMPOLINI dal CASIRATI solo se la famiglia
L'EXERE SARONIO avesse pagata la seconda rata. Chiarisco che il CASIRATI
ede tutto cio' per certo.

MANDA - CASIRATI Carlo ha dichiarato che egli ebbe a consegnarle 235 milio-
ni del riscatto SARONIO e non 67. Come spiega il contrasto con
le sue dichiarazioni?

SPOSTA - CASIRATI non ha detto la verita'. Confermo che ritirai a Trevi-
glio da Alice CARROBBIO la valigia con i 67 milioni. Probabilmen-
te CASIRATI intende rendere dichiarazioni che provino l'estraneita'
ai fatti della Carrobbio.

MANDA - CASIRATI assume che lei avrebbe potuto servirsi per il riciclaggio
di compagni svizzeri e lascia intendere che lei andando in Sviz-
zera avrebbe agito a titolo personale.

SPOSTA - Confermo che fu il Casirati a ^{diramare} riciclare il denaro in Svizzera.
Capii che l'ordine cioe' non ebbi dubbi che l'ordine veniva
dalla Organizzazione perche' Casirati non agiva mai a titolo per-
solano almeno che io sappia. Casirati non mi ha mai parlato di
una rete svizzera per il riciclaggio che tuttavia esisteva. Io
pero' non la utilizzai perche' la ritenevo una complicazione giac-
che' il viaggio in Svizzera e l'operazione di riciclaggio non
presentavano difficolta' e ripeto che l'arresto avvenuta in cir-
costanze non chiare. Il PRAMPOLINI e la CAZZANIGA furono d'accor-
do per l'operazione diretta del riciclaggio e non mi manifestarono
alcuna perplessita' al riguardo neppure del Casirati con il quale
come ho sopra detto, avevano direttamente parlato in mia assenza
immediatamente prima della partenza per la Svizzera.

Carlo Casirati
Carlo Casirati
Raffaele Pignatelli III.III

194 135



PROCURA DELLA REPUBBLICA DI REGGIO EMILIA

VERBALE

Istruzione sommaria (art. 33 e segg. Cod. proc. pen.)

L'anno milienovecentosettanta... Il giorno... mese di... in REGGIO EMILIA... Ayanti di Noi... stito dal Segretario

-4-

ANDA - IL CASIRATI ha dichiarato di avere visto in sua compagnia sua... e del PRAMPOLINI Franco un giovana dall'accento emiliano che... gli e' parso di riconoscere nella fotografia di Campanile Alceste, aggiungendo di aver saputo che detto giovane sarebbe entrato con lei nella prigione di Saronio a Garbagnate. Come spiegate tali affermazioni?

*Campanile
Garbagnate*

POSTA - Ribadisco che non ho mai conosciuto CAMPANILE Alceste, quindi non puo' essere vero che il Casirati mi abbia visto in sua compagnia. Non so perche' il Casirati ha affermato cio'. Non posso escludere che il Casirati abbia visto o conosciuto CAMPANILE Alceste, ma certamente non presenta il sottoscritto. Puo' darsi anche che abbia potuto vedere con il PRAMPOLINI ma io non lo so. Ripeto che il PRAMPOLINI non mi ha mai parlato di CAMPANILE Alceste. In particolare ovviamente escludo di essere entrato con il CAMPANILE nella prigione di Saronio. Io non sono mai stato nella prigione di SARONIO ne' a Garbagnate ne' altrove. Peraltro non ho mai saputo dal Casirati che Saronio fosse tenuto prigioniero a Garbagnate. Il CASIRATI mi disse, come ho riferito

///.////

195

rito piu' sopra che il SARONIO era tenuto in una villa sopra S. Remo e che
 si sarebbe stato trasferito in Calabria (cio' mi fu riferito dal Prampolini
 e dalla Cazzaniga ai quali l'aveva detto il Casirati).-----

Ritengo sulla base delle risultanze processuali che il Saronio non sia mai
 stato in una villa di Garbagnata ma che sia morto prima, la notte stessa del
 sequestro. Lo hanno dichiarato alcuni testi assunti nel dibattimento e anche
 nell'istruttoria (PUCCHIA - MARRO), i quali hanno riferito di averlo saputo
 dal Casirati. Pertanto io credo che il Casirati abbia voluto allontanare da
 se la morte del Saronio collocandola cronologicamente in un momento successi-
 vo e cioe' ^{durante} al viaggio che a suo dire sarebbe avvenuto per trasportare Saronio
 da Garbagnate (MI) a Malnate (Varese).-----

D.R. Non ho nessuno elemento per ritenere che CAMPANILE Alceste abbia potu-
 to avere dei contatti con l'ORGANIZZAZIONE reggiana coordinata dal Pram-
 polini di cui ho gia' parlato.-----

DOMANDA - Risulterebbe che CAMPANILE Alceste sarebbe stato visto in casa di
 NEGRI Antonio a Milano; Le risulta notizia della cosa?-----

ESPOSTA - Per me e' una novita' assoluta, pertanto non posso ne' confermare
 ne' smentire la notizia. Ripeto io non ho mai sentito parlare di
 CAMPANILE Alceste vivente quindi nulla so' di eventuali suoi con-
 tatti con l'Organizzazione. Ribadisco l'ipotesi da me gia' formu-
 lata secondo cui puo' essere che la morte di Alceste sia stata de-
 cretata dalla ORGANIZZAZIONE. In tale caso l'ordine puo' essere
 stato dato dal NEGRI cioe' dal VERTICE MILANESE di cui facevano
 parte ^{cioche} PANCINO e TOMMEI, oppure anche dall'ORGANIZZAZIONE REGGIANA
 di cui ripeto non so chi facesse parte fatta eccezione per il PRAM-
 POLINI. Voglio dire pero' che e' difficile pensare a una decisio-
 ne cosi' grave presa soltanto in sede locale, anche se in via di
 ipotesi non posso escluderlo. Al riguardo -----

Carlo Fiori *Carlo Fiori*
 Raffaele Ponzetti *Raffaele Ponzetti*
 Baccho Felvati *Baccho Felvati*
 Cor. Enzo... *Cor. Enzo...*



196 197

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI REGGIO EMILIA

VERBALE

di istruzione sommaria

(art. 33 e segg. Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecentosettanta..... il giorno

del mese di in REGGIO EMILIA.....

Avanti di Noi
.....

assistito dal Segretario

-5-

Il giorno dell'arresto in Svizzera, 16 maggio 1975 (venerdì), PRAMPOLINI Franco dagli Uffici della Polizia Cantonale di Lugano telefono a Reggio Emilia autorizzato ovviamente dalla stessa Polizia. Non so a chi telefono. Non ricordo se fui presente alla telefonata o se la telefonata mi fu riferita dal PRAMPOLINI stesso. Non sono in grado di riferire il contenuto della telefonata o perché può essere stato presente non me lo ricordo o perché il PRAMPOLINI non me lo riferì. Tuttavia ricordo che dopo la telefonata, forse quando egli mi riferì della telefonata, se non fui presente alla stessa, il PRAMPOLINI mi disse che la POLIZIA Svizzera non era poi così efficiente come si diceva se gli aveva permesso di telefonare. Pensai pertanto, anche se non fu oggetto di profonda riflessione, che il PRAMPOLINI si fosse messo in contatto con qualcuno di Reggio Emilia che non so per comunicare quanto meno l'avvenuto arresto. Dato che mi viene espressamente richiesto rispondo che non ho motivi per formulare l'ipotesi che possa esservi stata una relazione tra la telefonata e la morte di CAMPANILE Alceste.
Riportandomi all'ipotesi da me fatta circa le motivazioni dell'assassinio di CAMPANILE Alceste, confermo che secondo me è possibile che vi sia una

///.////

197 138

zione con il sequestro Saronio. Ritengo possibile che il CAMPANILE
 sa essere venuto a conoscenza di qualcosa in ordine al sequestro Saronio,
 forse attraverso la sua amicizia con il PRAMPOLINI e che abbia in qualche
 modo manifestato l'intenzione di informare anche semplicemente "LOTTA CON-
 UNIA". Ne sarebbe derivata la decisione di sopprimerlo in tale caso riten-
 endo piu' verosimile che sia stato il vertice dell'Organizzazione (NEGRI-
 MEI-PANCINO) a decretare la morte di Alceste piuttosto che l'Organizza-
 zione reggiana, non escludendo una decisione congiunta. Non e' escluso che
 il sequestrato possa essere stato diffidato con minacce e poi di fronte alla persistenza
 del suo proposito o all'incertezza eliminato.

DOMANDA - Ritiene che possa esserci una relazione tra la morte di Alceste
 e la destinazione del denaro proveniente dal riscatto Saronio?

ROSTA - Per quanto mi consta la mia risposta non puo' essere che negativa.
 A me risulta che il riscatto ammontasse a circa 470 milioni di
 lire, di cui 67 consegnati a me per il riciclaggio in Svizzera. Dei ri-
 scatti rimanenti 400 circa io non so assolutamente nulla. Prendo atto che
 il signor Casirati ha dichiarato che dei 470 il cinquanta per cento ando'
 ai "COMUNI" e la rimanente parte all'ORGANIZZAZIONE previa con-
 segna nelle mie mani. Io escludo, come ho gia' fatto peraltro in
 precedenti occasioni, di aver conoscenza della destinazione della differenza
 tra quanto effettivamente mi consegnano e quanto io assumo di avermi consegnato.
 Dove sia finita tale differenza io lo ignoro.

Riscatto Saronio

DOMANDA - Dopo il suo arresto in Svizzera le risulta che l'ORGANIZZAZIONE
 e qualcuno per essa abbia preso contatti con il CASIRATI per de-
 finire quanto meno il problema del pagamento dell'ulteriore per-
 centuale sulla seconda rata del sequestro?

Carlo Forci
Raffaele Vanzetti
Cap. Giuseppe...

198 139



PROCURA DELLA REPUBBLICA DI REGGIO EMILIA

VERBALE

di istruzione sommaria

(art. 33 e segg. Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecentosettanta il giorno

nel mese di in REGGIO EMILIA.

Avanti di Noi

assistito dal Segretario

-6-

RISPOSTA. - Non so nulla di cio' che avvenne dopo il mio arresto. Peraltro come e' noto il pagamento della seconda rata non avvenne mai. Mi sorprenderebbe comunque che non ci fossero stati rapporti a diverso titolo tra CASIRATI e l'ORGANIZZAZIONE. Sul punto ho ricevuto generiche dichiarazioni in carcere a Como da certo PROFUMO FRANCESCO, che sono in corso di verifica da parte dell'A.G. romana, dichiarazioni che comunque (che) non hanno nessuna attinenza con il caso CAMPANILE. Mi sembra inverosimile che il CASIRATI come egli stesso dichiaro' (mi riferisco alle dichiarazioni rese al Dr. SPATARO Armando che quest'ultimo mi ha in parte letto) abbia taciuto all'ORGANIZZAZIONE la morte di SARONIO. Quindi secondo me l'Organizzazione non aveva bisogno di prendere speciali contatti con CASIRATI per apprendere della morte di Saronio.

DR CASIRATI non mi ha mai detto che al pagamento del riscatto di SARONIO erano presenti "POLITICI" Ne deduco che fossero presenti solo i cosiddetti "COMUNI" e non so quali. Dai

////.////

199

Mio

scorsi di CASIRATI non ho mai trovato cenni alla partecipazione alle
 si esecutive del sequestro da parte di "POLITICI"; in particolare non
 ha mai detto che la sera del sequestro del commando facessero parte
 e politici, non mi disse neppure che il sequestro era avvenuto in lar-
 Quito Alpino ma bensì nelle vicinanze di casa Saronio.
 D.R. La frase di PRAMPOLINI Franco riferita alla morte di Alceste
 " SONO STATI I FASCISTI, ALMENO SPERIAMO" mi ritorno' alla men-
 te e genero' in me perplessita' soltanto dopo che il mio avvo-
 cato GENTILI Marcello nella primavera del '78 mi disse di avere
 appreso da Marco BOATO che "LOTTA CONTINUA" aveva raccolto in
 qualche indizio sull'assassinio di CAMPANILE tali da ricollodare
 il fatto al sequestro SARONIO. L'unico indizio che mi fu riferi-
 to concerneva il fatto che ALCESTE avrebbe frequentato il garage
 o cantina di Reggio Emilia sottostante un'abitazione dove con-
 venivano alcuni giovani non meglio precisati, garage nel quale
 sarebbe avvenuta la predisposizione della bombola della auto-
 vettura del PRAMPOLINI e l'introduzione nella stessa del dena-
 ro del sequestro da riciclare in Svizzera. Alla luce di cio' quel-
 la frase mi sembro' strana e nacque in me l'ipotesi del collega-
 mento col sequestro Saronio.
 DOMANDA - Puo' esserci secondo lei ^{e collegato} tra il fatto di Argelato e la morte
 di CAMPANILE Alceste?
 POSTA - Non so dare alcuna risposta alla domanda. Il NEGRI Antonio
 verso l'8-9 dicembre 1974 immediatamente prima che partissi
 per la Svizzera fece con me delle considerazioni in rappor-
 to ad Argelato avendogli io chiesto del denaro per la mia la-
 scianza in Svizzera. Mi disse che la rapina di pressoche' te-
 stualmente che per il momento non era possibile perche' dal-

due Poliziotti Carlo Favoni
 Raffaele Pozzetti Carlo Favoni

200 141



PROCURA DELLA REPUBBLICA DI REGGIO EMILIA

VERBALE

Istruzione sommaria (art. 33 e segg. Cod. proc. pen.)

L'anno milienovecentosettanta Il giorno mese di in REGGIO EMILIA

Avanti di Noi stito dal Segretario

-7-

lettura dei giornali dovev'capire cosa era successo (i giornali ri-
stavano la notizia della rapina di Argelato fallita per i rapinatori)
testualmente "SIAMO STATI SEGRETIOSI SFORTUNATI CHE SI E' PERSINO
SCEPPATA LA PISTOLA ED E' RIMASTO PER TERRA UN TESTIMONE". Il richia-
o alla rapina di Argelato era evidente. Quelle parole del NEGRI le
iferii a PRAMPOLINI non ricordo se prima di partire per la Svizzera
ppure quando venne a trovarmi in Svizzera. Inoltre nel carcere di
ugano certo FRANCIOSI Franco mi riferi che immediatamente prima della
apina c'era stata a Milano una riunione del GRUPPO OPERATIVO cioè
el Gruppo che avrebbe operato per eseguire la rapina, riunione alla
ale avrebbe partecipato anche ANTONIO NEGRI (gli altri partecipan-
i che mi furono indicati sono per quanto ricordo lo stesso FRANCIOSI,
BRUNO VALLI e credo SERAFINI ROBERTO detto RAUL). Non so se il FRANCIOSI
mi riferi le stesse cose anche al PRAMPOLINI, io comunque non ne parlai
on il PRAMPOLINI. Non e' da escludersi che attraverso il PRAMPOLINI
AMPANILE Alceste abbia potuto sapere quantomeno delle parole pronun-
iate dal NEGRI in mia presenza sul fatto di Argelato. Non e' da esclu-
sersi pertanto che anche tale conoscenza possa avere avuto un ruolo nel

Rapina Argelato

////.////

201 *ME*

la morte di BRA CAMPANILE Alceste. Dico cio' solo per scrupolo e chiarezza di esposizione ma propendo per ritenere che la morte di Campanile sia da porsi in relazione col sequestro Saronio. Al limite i due fatti possono avere concorso entrambi nella formazione della decisione di sopprimere CAMPANILE Alceste.

Do' atto che mi viene esibita fotocopia della di una pagina del settimanale il MALE numero 45 del 28/11/1979 in cui certa Paola si rivolge "all'avvocato per tutti" per diggli di essere sposata a un sordomuto sottoposto a perizia fonica chiedendogli consigli e che CORRADO COSTA risponde alla Paola che e' opportuno che il sordomuto suo sposo taccia. Non mi sento da formulare nessuna ipotesi e in particolare di affermare che la PAOLA possa essere Paola MEO cioe' la moglie di NEGRI Antonio e che lo sposo sordomuto possa essere NEGRI Antonio. Non sono in grado di aggiungere nulla a quanto ho gia' dichiarato relativamente a COSTA Corrado. Mi riporto integralmente a quanto ho gia' dichiarato nel precedente verbale del 4 corrente mese relativamente all'ipotesi che il COSTA possa aver fatto parte dell'ORGANIZZAZIONE REGGIANA facente capo al NEGRI. Non so nulla di eventuali rapporti di amicizia od altro tra il COSTA e NEGRI ANTONIO. Non ho mai sentito NEGRI parlare del COSTA. Ne sentii parlare invece da parte di SCALZONE ORESTE e capii che ne parlava come di un amico o comunque di persona che conosceva bene, cio' nel 1969-1970 ai tempi della chiusura della rivista "QUINDICI" di Balestrini, Costa ed altri e della nascita di "POTERE OPERAIO" prima come movimento e poi come gruppo politico. Lo SCALZONE mi parlo' di COSTA per la sua polivalenza come avvocato e poeta di avanguardia nonche' pittore e me lo indico' come un avvocato di riferimento cioe' disponibile per eventuali processi in rapporto a POTERE OPERAIO. Come ho detto nel precedente verbale me ne parlo' anche PRAMPOLINI ed al riguardo mi riporto integralmen-

Per favore restituire alla PP. Carlo Fiorini
Ref. Paolo Rognone *Carlo Fiorini*

202 14



PROCURA DELLA REPUBBLICA DI REGGIO EMILIA

VERBALE

di istruzione sommaria

(art. 33 e segg. Cod. proc. pen.)

L'anno milienovecentosettanta, il giorno
del mese di in REGGIO EMILIA.

Ayanti di Noi

assistito dal Segretario

-8-

te, quanto già da me già dichiarato il 4 corrente mese.

A.D.R. Non ho mai saputo che sviubbi ebbe il GRUPPO REGGIANO

coordinato dal PRAMPOLINI di cui ho già detto, dopo che io

PRAMPOLINI e la CAZZANIGA fummo arrestati in Svizzera. Dal

PRAMPOLINI non ho mai saputo nulla. Non ho mai fatto doman-

de in proposito. Peraltro eravamo in bracci diversi del car-

cerere di Lugano e i nostri rapporti si erano deteriorati dato

che in quel periodo inizio' la mia crisi politica che mi pora-

to' a rivedere la mia posizione e a sganciarmi dal passato.

PRAMPOLINI lo sapeva e non era d'accordo, quindi non c'era piu'

reciproca fiducia.

A.D.R. Circa FANTUZZI Bruno confermo cio' che ho detto nell'inter-

rogatorio del 4 corrente mese. Non sono certo di averlo rico-

osciuto nella fotografia che mi e' stata mostrata. Circa lo

insegnante Vidi nella cui casa di BESOZZO ALTO vidi la per-

sona somigliante alla foto del FANTUZZI ribadisco che non so

il suo nome: insegnava in una scuola media non di BESOZZO

ALTO ma non so di dove. Per me la persona somigliante alla

///.////

203 *V44*

tografia aveva un accento tipicamente locale cioè del varesotto e
 nz'altro non emiliano.-----
 l'atto che mi viene esibita una fotografia di PINNA FULVIO non mi ri-
 rda nessuno.-----
 D.R. Non posso ne' escludere ne' affermare che la CAZZANIGA CRISTINA
 conoscesse Alceste CAMPANILE. Io non l'ho mai sentita parlare di
 Alceste ne' prima ne' dopo la morte di Alceste. Dopo l'arresto in
 Svizzera ho visto solo pochissima volta la CAZZANIGA e sempre in
 presenza di altri. I nostri rapporti peraltro dopo il mio ravvedi-
 mento meglio dopo l'inizio del mio ravvedimento già nel carcere
 di Lugano si sono decisamente deteriorati perché anch'ella come
 il PRAMPOLINI non condivideva il mio pentimento.-----
 D.R.- Prendo atto che tutte le mie dichiarazioni sull'ORGANIZZAZIONE
 sono state definite dal NEGRI "FANTASIE". La cosa non mi stupisce
 perché il NEGRI ovviamente si difende.-----
 attività da eseguire nel varesotto per costruirvi una rete politico-mi-
 stare dell'Organizzazione fu affidata a me e al PRAMPOLINI soltanto dal
 vertice milanese dell'ORGANIZZAZIONE costituito dal NEGRI, dal PANCINO,
 il TOMMEI ed allora anche da MADERA ROMANO (il MADERA nel '75 non faceva
 su parte almeno per quanto mi risulta dal VERTICE dell'Organizzazione
 milanese dato che si era trasferito al SUD, voglio dire che lui stesso
 verso il novembre '74 mi aveva confidato la sua intenzione di trasferirsi al
 SUD per costruirvi da zero una rete dell'Organizzazione, senza precisare
 esattamente dovè). Noi dovevamo prendere contatti con elementi locali da
 cooptare in parte nel programmato vertice locale (del varesotto) della
 organizzazione. Tra gli elementi locali ricordo MASSIMO BATTISALDO di
 cino e certo TOGNINI che successivamente entrò a far parte di "PRIMA
 LINEA" come ho appreso dai giornali e che è decaduto non ricordo quando.

*rete politico-mi-
 stare
 dell'organizzazione
 non era
 a parte*

*Scritto da M. L. Forari C. C. C. 111.1111.1111
 per l'area del Sud. Raffaele Ponzetti*

7 204 *N/S*

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI REGGIO EMILIA

VERBALE

Istruzione sommaria

(art. 33 e segg. Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecentosettanta il giorno

mese di In REGGIO EMILIA.

Avanti di Noi

Istituito dal Segretario

-9-

uno scontro a fuoco dopo una rapina, per quanto ricordo di aver letto
di giornali. Dovevo incontrarmi anche con certo "ALBERTO" che mi era
stato descritto come un grosso organizzatore, ma di fatto non lo incon-
trai mai cioè non feci in tempo perché dovetti riparare in Svizzera.
A lui non so dire altro. I nomi delle persone da contattare nel vares-
otto ci erano stati indicati dal MADERA.
Non so se il lavoro nel varesotto si interruppe dopo che riparai in
Svizzera. Io non seppi più nulla. Quando ritornai in Italia e quando lo
chiesi in Svizzera, PRAMPOLINI mi disse che non lavorava più nel varesotto.
Non posso escludere che il lavoro nel varesotto l'abbiano continuato al-
meno anzi lo ritengo probabile.
PRAMPOLINI mi parlò del GRUPPO REGGIANO, da lui coordinato, al mio rientro
in Italia. Non me ne parlò quando mi venne a trovare in Svizzera
almeno non ricordo. Non mi disse quando prese l'avvio la sua costitu-
zione ma capii che al momento del mio rientro in Italia o era già co-
stituito o stava costituendosi. Non so cosa fece il PRAMPOLINI dal di-
cembre 74 al febbraio 75 cioè dalla mia partenza per la Svizzera al
mio rientro in Italia. Il PRAMPOLINI per quanto ricordo non mi riferì

///.////

§ 205 *746*

un particolare sul gruppo reggiano da lui coordinato... perlomeno nulla
 a io ricordo. Mi riporto al riguardo a ciò che ho dichiarato il 4 cor-
 nte mese. Non ho mai escluso che ci fosse un collegamento tra il GRUPPO
 ordinato dal PRAMPOLINI e il circolo di cui ignoro la denominazione, reg-
 lano, del quale ho già parlato nel precedente interrogatorio della cui
 istenza appresi dal PRAMPOLINI. Mi sembra probabile che ci fosse una
 continuità almeno a livello personale per alcuni, ma ripeto che non sono
 grado di fornire alcun nome. Non gli feci domanda specifica sul GRUPPO
 che stava organizzando o che aveva organizzato perché in me si stavano
 cominciavano a manifestarsi i primi sintomi di quel processo che poi prese
 deciso avvio nel carcere di Lugano e che mi ha portato a rivedere la
 collocazione. Ero già in crisi psicologica quindi non ero animato
 al desiderio di sapere. I gruppi che si formavano localmente di solito
 a due livelli, quello palese e quello occulto POLITICO-MILITARE e esista-
 zialmente potevano articolarsi sulle stesse persone. Accadeva però an-
 che che venisse privilegiato subito il livello "ILLEGALE". Ciò penso che
 ha avvenuto a Reggio Emilia, cioè che il GRUPPO si sia organizzato subi-
 to a livello ILLEGALE almeno prevalentemente. Chiarisco che ciò io dedus-
 dai cenni dalle parole di PRAMPOLINI che mi fece capire che si tendeva
 privilegiare il livello ILLEGALE. PRAMPOLINI non mi parlò di azioni
 specifiche né di programmi in generale. La sensazione era che il GRUPPO
 ritrovasse in una fase abbastanza iniziale. Ciò non è in contrasto con
 il privilegiare il LIVELLO ILLEGALE giacché ormai si era pienamente af-
 fermata la linea politico-militare di AUTONOMIA che non aveva più biso-
 gno di passare attraverso una precedente fase legale di preparazione.
 Peraltro l'ambiente reggiano di relativa stabilità sociale era ed esi-
 tale da suggerire l'inversione del processo classico che aveva portato
 dalla lotta di classe alla lotta armata, dando lo spunto a partire diret-

Rep. L. 10/11/1971
Carlo Fiorani
1111.1111
Raffaele Piro

206



PROCURA DELLA REPUBBLICA DI REGGIO EMILIA

VERBALE

di istruzione sommaria

(art. 33 e segg. Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecentosettanta Il giorno
del mese di in REGGIO EMILIA.

Avanti di Noi
.....

assistito dal Segretario
.....

-10-

tamente dalla lotta armata come detonatore per arrivare alla lotta di
massa. Cio' era stato gia' teorizzato nel '72 in Svizzera dove la situa-
zione sociale non consenti' la lotta di massa, cioe' di ripetere lo stesso
percorso italiano dalla lotta di masse alla lotta armata. Ritengo infatti
che sul piano della situazione sociale o della stabilita' economica possa
essere trattato un parallelo tra la Svizzera e la provincia di Reggio-E.
Nella provincia di Reggio Emilia la lotta di massa per gia' dette ragio-
ni avrebbe avuto scarse possibilita' di sviluppo nel senso di poter ar-
rivare rapidamente a confluire nella lotta armata, mentre la lotta armata
poteva svolgere una funzione di detonatore.

Do' atto che mi viene chiesto quanti potevano essere le persone costi-
tuenti il GRUPPO REGGIANO e rispondo che inizialmente potessero essere
anche soltanto 10-15 persone. Affermo cio' sulla base della mia esperien-
za acquisita nell'arco di tempo che va da POTERE OPERAIO ad AUTONOMIA.

Ripeto che dopo il nostro arresto in Svizzera non so cosa avvenne del
GRUPPO REGGIANO. Ogni Gruppo locale dipendeva dal VERTICE CENTRALE.

Ribadisco che secondo quanto mi disse il PRAMPOLINI in GRUPPO faceva
parte del VERTICE milanese e in particolare al NEGRI.

///.///.///

8 207

M

Non so nulla di eventuali collegamenti tra BERARDI FRANCESCO detto "BIFO"
 l'AUTONOMIA milanese lo conobbi in POTERE OPERAIO e dopo il convegno di
 tra del 1971 non lo ho piu' rivisto lessi di lui nel '77 in rapporto al
 cosiddetto MOVIMENTO del '77 bolognese. -----
 Il nome BEDOGNI CORRADO non mi dice nulla. -----
 In l'area della rivista "ROSSO" e l'AUTONOMIA milanese vi e' rapporto di
 entita'. Non so se vi e' collegamento tra "ROSSO" e il sequestro Saronio.
 D.R. - Da tutto quanto ^{ho} dichiarato piu' sopra risulta pacifico, e mi ripor-
 to anche a quanto detto nel precedente interrogatorio, che l'ope-
 razione di riciclaggio io la feci in esecuzione dell'ordine ricevuto
 trasmessomi dal CASIRATI per conto dell'Organizzazione. -----
 D.R. - Mi pare di non avere mai incontrato il TOGNINI. -----
 letto, confermato e sottoscritto. -

Carlo Foran
Carlo Foran *Carlo Foran*
Carlo Foran *Carlo Foran*

VERBALE

DI ISTRUZIONE SOMMARIA

Art. 10, n. 1, C. d. di proc. pen.



18) 208

L'anno millenovecento Ottanta il giorno 11 febbraio

del mese di in Casa circondariale

Avanti di Noi Dr. STAFFA Roberto di Matera

(1) Sostituto Procuratore della Repubblica

assistiti dal sottoscritto (2) Maresciallo P.S. BRIGADINI Lino

Municipate L.

È comparso FIORONI Carlo, nato a Cittiglio (Va) il 18.6.1943, detenuto ~~1/1/1/1~~ per altra causa.

Preliminarmente il P.M. dà atto che si procede all'interrogatorio di Carlo FIORONI, imputato o indiziato in altri procedimenti penali, ai sensi dell'art. 348 bis C.P.P. per tutti i fatti che possono avere connessione diretta o indiretta con altri fatti avvenuti in Trieste.

Il FIORONI viene avvertito che ha facoltà di nominare il difensore di fiducia.

Il Fioroni dichiara: nomino mio difensore l'avv. Marcello GENTILI di Milano, presente.

È presente l'avv. Marcello Gentili il quale nello esibire copia autentica dell'atto di estradizione della comunicazione

1) Procuratore della Repubblica
2) Cancelliere o Segretario.

del Tribunale Federale svizzero in data 24.7.1977, fa presente che l'eventuale accettazione del FIORONI di rispondere all'interrogatorio non implica la rinuncia all'improcedibilità ed ai limiti di giurisdizione posti dall'atto di estradizione stessa.

FIORONI dichiara: Prendo atto che ho facoltà di non rispondere e dichiaro che intendo rispondere accettando di essere interrogato anche su fatti non contemplati nell'atto di estradizione, secondo i limiti precisati dalla difesa.

Preso atto di quanto sopra il P.M. precisa che l'eventuali dichiarazioni che saranno rese dal Fioroni non significheranno rinuncia ai limiti posti alla giurisdizione

Carlo Fioroni *Marcello Gentili*

Convegno Rosolina - Analisi delle 2 linee emerse

209

italiana dall'atto di estradizione richiamato.

A.R.R. confermo integralmente quanto già dichiarato ai Magistrati di Padova Milano e Roma, e consento che tutto quello che ho già dichiarato faccia parte integrante del presente verbale. Tuttavia mi riservo di precisare alcuni particolari che quando fui interrogato non riuscii a focalizzare con precisione.

A.D.R. confermo integralmente quanto già in precedenza dichiarato in merito al convegno di Rosolina Mare. Devo dire che solo una minoranza seguì la linea Negri, come si era sviluppata all'interno del convegno. In realtà tale convegno sancì in un certo modo la spaccatura di Potere Operaio; In realtà Negri già prima del convegno si muoveva su un piano di illegalità a vari livelli; In realtà la sua idea era una fusione di livelli ed un completo superamento del gruppo, mentre l'alternativa era quella di mantenere determinati livelli, tra cui quello armato e mantenendo quindi una certa organizzazione di partito; Questa alternativa era guidata dal Piperno e dal Scalzone; In realtà non si può dire i due gruppi si distinguessero per una maggiore o minore carica di violenza, bensì solo per la concezione del gruppo e del tipo di organizzazione. Devo dire che ~~non~~ tutti i partecipanti naturalmente avevano l'idea dello scontro armato contro lo stato come ~~una~~ prospettiva immediata; ovviamente non posso dire quali partecipanti poi abbiano collaborato con i vari Negri, Piperno ed gli altri per l'effettuazione concreta dello scontro. Ricordo un particolare avvenuto alla fine del 1971 inizio 1972 che ha avuto come protagonista MORUCCI; lo incontrai a Como dove alloggiava in una casa di un certo "Silo" e ~~poi~~ quindi insieme andammo in Svizzera a Lugano, in quanto il Morucci doveva cooperare delle armi per l'organizzazione di Potere Operaio. Acquistò anche un Winchester 30/30 e lui stesso mi disse che tale arma era ~~la~~ la migliore " per la guerriglia urbana". Di tale acquisto era certamente a conoscenza Piperno mentre non sono sicuro che ne fosse a conoscenza il Negri. Devo dire al tal proposito ^{che} già a quell'epoca si facevano dei viaggi per l'acquisto di armi che servivano ai militanti di P.O. Ricordo a proposito del convegno di Rosolina che qualcuno mi disse che al convegno era stato notato il Morucci per il suo continuo esibir-

[Signature] *[Signature]* *[Signature]*

Rappresentanti terroristi tedeschi

- 2 -

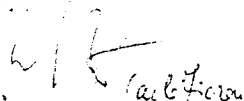

210

(M)

si col "maneggio di una pistola".

IL P.M. a questo punto invita il Fioroni a leggere una serie di nomi nativi di partecipanti al suddetto convegno, 5 di Trieste e 3 di Portofino: Il Fioroni dopo aver letto i vari nominativi così dichiara: gli unici due nomi che sembra di aver sentito, non so in che contesto ne quando sono quelli di Bruno Giberna e Paolo Mander; Tuttavia non li conosco di persona, degli altri non so nulla, forse vedendoli in fotografia potrei essere più preciso.

A.D.R. confermo quanto già dichiarato in merito alla poposta di Negri di affidarmi l'incarico dei contatti con i terroristi tedeschi, anzi, preciso con un ambito che non era la R.A.F., bensì un gruppo che si riportava in un certo qual modo alla "Autonomia" di Negri. Io non accettai facendo anche presente che non conoscevo il tedesco. Mi disse che avrei fruito di un interprete, nulla so di preciso di questo interprete; Ricordo un particolare: che a Milano mi incontrai (1973) con tre tedeschi, due uomini ed una donna che erano ricercati in Germania per terrorismo. Fu Negri ad incaricarmi di trovar loro degli alloggi, in quanto a quell'epoca io mi occupavo degli alloggi della rete logistica dell'organizzazione. Negri sapeva benissimo che erano terroristi e che erano ricercati. Rimasero a Milano non più di 15 giorni. Ricordo anche che avevano una autovettura "alfa Romeo" con targa tedesca. La ragazza, mi sembra di nome Ingrid, non appena tornò in Germania venne arrestata ed il fatto fu ampiamente trattato sui giornali tedeschi (mi mostrò il giornale lo stesso Bellavita) anche perchè venne riportata la notizia che questi tedeschi si esercitavano a l'uso delle armi in uno scantinato insonorizzato. La notizia venne riportata, a quanto mi sembra, anche dal Corriere della Sera. Può darsi che l'interprete di Negri fosse un altro uomo ~~più~~ piuttosto alto con occhiali, italiano ma che aveva una perfetta conoscenza della lingua tedesca che Negri mi aveva presentato e che secondo lo Zamboni era un suo fedelissimo per il lavoro in Germania. Quando vidi questa persona sicuramente vi erano i tedeschi di cui ho già parlato o solo uno dei tre; Cioè la sua presenza è certamente collegata con la presenza dei tedeschi ma non ricordo esattamente se mi fu presentato la prima volta quando c'erano tutti tre, oppure quando tornò quello che forse può essere, per una certa somiglianza fisionomica, ROLPH Rolfph. L'italiano di cui ho parlato era estremamente anonimo e quindi non sono in grado di precisare i suoi caratteri. Zamboni invece lo cono-



- [Conto di bilancio Pot. OP. per un anno] -
 - [Primo di 50 milioni] -
 - [opuscolo BR tradotto in tedesco]

211

18)

sceva certamente meglio di me.

A questo punto il P.M., essendo le ore 13.15, sospende l'interrogatorio che verrà ripreso alle ore 15 odierne.

Alle ore 15.15 viene riaperto davanti allo stesso Ufficio il verbale. E' comparso Fioroni Carlo ed è presente l'avv. Marcello Gentili.

A.D.R. Per ciò che concerne l'esplosivo proveniente dal Canton Ticino confermo quanto già in precedenza dichiarato.

A.D.R. Relativamente alla esercitazione organizzata da Gigi Galli nel Canton Ticino ora posso dire con certezza che una delle due tre persone che ho accompagnato era Gianni Sbrogiò, non ricordo se c'era anche "Baio" ma mi sembra di sì.

A.D.R. Relativamente al soggiorno ~~di~~ in un paese di mare vicino a Castagnetto Carducci ricordo che oltre a me a Bianca Radino, Antonio Bellavita, la sua compagna e Gigi Bellavita, vi erano anche se non ricordo se negli stessi giorni, Petra Krause e una altra ragazza tedesca di bello aspetto bionda, che parlava ovviamente unicamente in tedesco, io non parlai mai con questa ragazza, però certamente conosceva molto bene Bellavita Antonio che mi disse che questa ragazza era una "ottima compagna" nonchè un "ottimo punto di riferimento". Ricordo ancora che aveva con se un opuscolo delle Brigate rosse tradotto in tedesco, Bellavita mi disse che lavorava in uno studio di un grosso avvocato tedesco, questo avvenne nell'agosto del 1974. Devo dire che credo nel luglio 1977, o agosto - settembre 1977, quando ero a Fossombrone leggendo un quotidiano mi colpì una fotografia di una ragazza, per la sua enorme somiglianza con quella tedesca. Inoltre la fotografia sul giornale si riferiva ad una tedesca arrestata a Milano e che ~~era~~ da poco aveva sposato Michele Stasi il figlio dell'avvocato. A.D.R. sapevo dell'esistenza della colonna delle B.R. veneta ma non so nulla di preciso, lo stesso dicasi per il gruppo "Ferretti".

A.D.R. Intendo rivelare il nome del personaggio politico che avrebbe promesso 50 milioni a Piperno in cambio di una scorta personale a tutela della sua incolumità. Piperno, mi sembra a casa mia a Milano, verso la fine del 1971, in via strettamente confidenziale mi disse che l'on. Giacomo Mancini gli ~~aveva chiesto~~ chiese di fornirgli una scorta di militanti di Potere Operaio in cambio di 50. milioni. Piperno era molto compiaciuto di ciò, quando me lo disse, in quanto Mancini gli aveva detto che si fidava solo "di loro". Daltro canto c'è da dire che effettivamente Potere Operaio ~~era~~ aveva raggiunto a Roma un livello organizzativo - militare particolarmente efficiente, così come ~~a livello di ser-~~ ^{mi efficiente}

Stile - [firma] Carlo P. [firma]

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

All'inizio dell'estate del 1973, partendo da Milano Zamboni ed io ²¹³ andammo a Basilea per incontrarci con Galli, Bellini, Geard de la Loy, poi un tedesco ^{quasi certamente del} ~~del~~ fronte proletario germanico di Amburgo. L'incontro fu deciso dall'organizzazione per portare avanti il lavoro già iniziato dal Negri nel 1972. Si parlò ovviamente di attività eversiva nell'ambito della strategia comune delle varie organizzazioni internazionali che facevano riferimento all'Autonomia; la discussione si protrasse per l'intera giornata e si concluse col demandare agli svizzeri almeno per un certo tempo i rapporti con i tedeschi di Amburgo. Zamboni certamente per questo viaggio fu designato da uno dei capi dell'organizzazione; non svolse solo la funzione dell'interprete ma partecipò attivamente ai lavori. In uno dei nostri incontri a Milano Zamboni mi parlò della sua conoscenza con Baader e addirittura lo criticò non giudicandolo politicamente molto rozzo. Mi parlò anche dei rapporti della R.A.F. con agenti della R.D.T. e dello appoggio logistico ~~che~~ che la RAF stessa trovava nella Germania orientale. Secondo Zamboni questo rapporto avrebbe significato la fine della RAF in virtù del riavvicinamento ^{politico} delle due Germanie. Devo dire che Zamboni era inserito a tutti gli effetti nell'organizzazione, in particolare per contatti internazionali, in primo luogo la Germania, e proprio in virtù della sua perfetta conoscenza della lingua tedesca e delle sue numerose conoscenze in Germania. Per ciò che concerne l'acquisto delle Skorpion, fu lo stesso Zamboni, ~~che~~ sapendo che l'organizzazione aveva bisogno di armi a far sapere a tramite Monferdin che c'era una partita di Skorpion in Austria che secondo l'intermediario erano facilmente acquistabili. Tomei, ritengo informato dal vertice, anzi preciso facendone parte, mi diede l'incarico di andare da Gavezzeni e recuperare 3 milioni necessari per l'acquisto, come ho già riferito nei precedenti verbali. Ovviamente qualcuno di noi doveva andare a Trieste dal Zamboni e poi con un suo uomo in Austria. Il Vertice verosimilmente decise di scegliere Marco Bellavita, che a quell'epoca era un promettente quadro ed un ottimo esecutore di ordini. Era un livello di base anche se qualificato. Certamente molto meno importante di Zamboni. Bellavita partì in treno per Trieste insieme alla sua donna, ciò avvenne ^{nell'autunno del '73} nel primo semestre del 1974. Andarono a Trieste e pernottarono a casa del Zamboni. Dopo tre o quattro giorni Bellavita tornò a Milano e mi raccontò come si erano svolti i fatti: Arrivati a Trieste pernottarono da Zamboni, il giorno dopo una ~~una~~ persona del giro di Zamboni che certamente era a conoscenza di quello che si doveva fare con la propria macchina li accompagnò in una cittadina della Austria, forse Innsbruck, e arrivarono ad un'armeria, indicata dall'accom-

laoficva *C. C. C.* *D. P.*

- 6 -

214

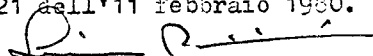
pagnatore. In questa armeria il titolare non consegnò le armi con un discorso che parve poco convincente al Bellavita. Dalla descrizione fattami dell'accompagnatore e dalla considerazione che questi era di Trieste, persona fidata del Zamboni e uno del giro, ritengo possibile che questi possa identificarsi in Giano Sereno. Sicuramente l'accompagnatore era uno dell'organizzazione, così mi disse Bellavita, escludo che si trattasse dell'intermediario. Il secondo viaggio fu fatto dal Strano insieme alla Peltramer Brunilde e fu fatto nello stesso modo del primo, partirono da Milano col treno e pernottarono anchessi da Zamboni e anche in questa circostanza furono accompagnati dallo stesso individuo di prima almeno, così presumo, una cosa ricordo con certezza e cioè Strano mi disse di non essere neppure entrato all'interno dell'armeria, almeno così mi sembra, in ogni caso di avere avuto l'impressione di essere seguito fino al ritorno nella stazione ferroviaria di Milano.

Relativamente all'intermediario seppi ~~dal~~ dal Monfardin o dal Zamboni della sua esistenza; era in realtà la persona che aveva detto al Zamboni che era possibile acquistare senza problemi una partita di Skorpio in Austria. Non ricordo se da Monfardin o dal Zamboni seppi che questo intermediario avrebbe dovuto essere l'ex guardia del corpo dell'ex senatore Vittorio Vidali. Per concludere sul Zamboni devo dire che sicuramente si conosceva con il Negri in quanto sia il Negri parlava di lui e viceversa; anzi devo dire che nell'ambito dell'organizzazione si mostrava alquanto ambizioso, addirittura nella prospettiva di diventare un dirigente politico, con particolare riferimento ai rapporti con la Germania. L'ultima volta che sentii parlare del Zamboni fu poco prima del mio arresto nel 1975 quando Monfardin e Temil mi dissero che Zamboni faceva cose strane insieme alla sua donna e cioè ~~che~~ scriveva sui muri di Trieste frasi inneggianti la Brigate Rosse.

A.D.R. Ora che la S.V. mi fa il nome di Susanne MORDHOSTER in STASI, mi sembra di ricordare che si tratta proprio di quella ragazza bionda che ho conosciuto nel paese di mare vicino a Castagnetto Carducei. Spiego meglio che il mio ricordo è associato alla notizia del giornale dove era pubblicata la fotografia che mi ricordava quella ragazza, ed inoltre con vago ricordo e probabile che quella ragazza si chiamava Susanne relativamente alla data della lettura del giornale che riportava la fotografia non posso che rimettermi alla data del suo arresto ed al fatto che mi trovavo a Fossombrone.

Il presente verbale viene chiuso alle ore 21 dell'11 febbraio 1980.

تا

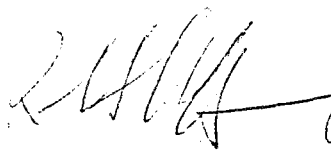
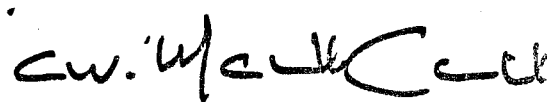
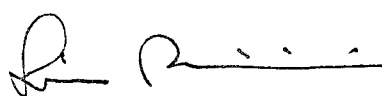


21522)

Il P.M. dà atto che il presente verbale è stato redatto in tre copie una delle quali viene consegnata a richiesta al difensore avv. Gentili.

Letto, conferato e sottoscritto in ogni sua parte. -----

Il FIORONI dichiara di riservarsi eventuali chiarimenti e precisazioni. -----

 Carlo Fioroni 


Tribunale
di
Torino

Processo verbale di interrogatorio dell'imputato 216

L'anno millenovecento 80 e questo di 12
del mese di febbraio alle ore 13,40

in TORINO: Matera Casa circondariale

Avanti a noi (1) G.I. Caselli e Giordana delegati
dal Cons. Istruttore CARASSI alla presenza del P.M.

~~Assistente all'Interrogatorio~~ A. BERNARDI

E' comparso FIORONI Carlo già generalizzato
detenuto per altra causa

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si
espone chi si rifiuti di darle o le dà false, (art. 495 - 651 C. P.).

Risponde: Sono FIORONI Carlo, in
atti già generalizzato;

Quindi richiesto se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia
av. M. Gambili - presente -

Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni

Avvertito che per legge ha la facoltà di non rispondere alle domande
rivoltegli ma che comunque si procederà oltre, dichiara:

Ai sensi dell'art. 171 C.P.P., modificato con l'art. 4 L. 8/8/1977 N. 534,
l'imputato viene invitato a dichiarare o eleggere domicilio per le ulteriori notifica-
zioni entro il termine di gg

Il luogo dichiarato o eletto come domicilio deve essere comunicato alla
Cancelleria della Pretura del luogo ove l'imputato si trova, oppure, personal-
mente, con telegramma o con lettera raccomandata, con firma autenticata dal
notaio o altra persona autorizzata, alla Cancelleria di questo Ufficio Istruzione
Penale.

In caso di mancata, insufficiente, inadeguata elezione di domicilio, le ulteriori
notificazioni saranno eseguite nel luogo in cui il presente atto è stato notificato.

Ogni mutazione del domicilio dichiarato o eletto dovrà essere comunicata
a questo Ufficio Istruzione in uno dei modi sopra indicati, in caso contrario
saranno ritenute valide le ulteriori notificazioni disposte nel domicilio prece-
dentemente dichiarato o eletto.

del Registro
Procura.

179
del Reg. Gen.
d'Istruzione.

Reg. Gen.
Istruttoria.

del Reg. Gen.
Procura.

per giorni
Il Giudice Istruttore
mandando alla Cancelleria di dare i prescritti avvisi.
Torino, li

217

Interrogato immediatamente

Si dà atto che è presente l'avv. Marcello GENTILI difensore di fiducia e che l'interrogatorio viene eseguito ai sensi dell'art. 348 C.P.P. bis.

L'avv. Gentili si richiama a quanto esposto il 20 dic. 79 in occasione di analogo interrogatorio eseguito in Matera da parte dei B.I. Caselli e Laudi.

Chiesto a Fioroni Carlo se intenda avvalersi o meno della facoltà di non rispondere lo stesso dichiara: Accetto di rispondere anche su fatti non contemplati nell'atto di estradizione ma sempre entro i limiti precisati dal mio difensore.

L'Ufficio precisa che le eventuali dichiarazioni rese dal Fioroni non significheranno rinuncia ai limiti posti alla giurisdizione italiana dall'atto di estradizione.

XX L'Ufficio legge parte delle dichiarazioni rese dal FIORONI il 20.12.79 avanti ai GGII Caselli e Laudi con riferimento alla situazione torinese e in particolare al gruppo "Lavoro Illegale" e a Danilo RIVA. Si invita il Fioroni a fornire eventuali altri particolari sull'argomento.

IR/ Confermo quello che ho detto nel verbale letto ora in parte con riferimento al gruppo torinese di L.I. e al Danilo Riva. Non sono in grado di aggiungere particolari di rilievo. L'unica cosa che posso dire è che all'epoca dell'episodio che ho detto

(richiesta di pistole da parte dei torinesi) i torinesi stessi stavano raccogliendo documentazione su di una lista di nominativi di persone ritenute fasciste, anche se non so dire se questa attività fosse da mettere in relazione ad un programma difensivo od offensivo del gruppo di L.I. I personaggi in questione (cioè quelli ritenuti fascisti) erano torinesi, in senso ampio, includendo cioè anche la zona circostante. Preciso che non sono in grado di dire se la richiesta delle due pistole che veniva da Torino fosse da ricollegersi ad un progetto di rappresaglia che solo tra virgolette potrebbe definirsi difensiva, a seguito di azioni di fascisti, ovvero se si potesse in rapporto ad un altro tipo di vero e proprio attacco nei confronti delle stesse persone.

Sempre con riferimento alla situazione di Torino confermo quanto ho già detto di dire al dott. Spataro il 14.1.80 (foglio 10) con riferimento ad un gruppo collegato a P.D. che si chiamava "Brigata Dante Di Nanni" e nel quale aveva operato Ugo Rocco Bevilacqua noto come Ughetto.

La "Brigata Dante Di Nanni" per quanto posso ricordare agli inizi o nel corso dello stesso periodo in cui - come evinco a sapere durante la militanza in Svizzera de Cecco Bellio - era attivo nella zona milanese il gruppo denominato MAR 5 (Nuclei Armata Rossa) che almeno come sigla ebbe vita effimera. Intendo riferirmi al periodo della nascita autunno 1972. Si con riferimento al MAR che con riferimento alla Brigata Dante di Nanni mi pare di poter indicare un ruolo di direzione politica svolto da SCALZONE intendendo che in quel periodo personaggi come lo SCALZONE, che in P.C. aveva un ruolo di rilievo particolare, tendevano a creare zone di influenza che sfociavano in

IL CANCELLIERE

IL

Dante

Brigata "cd Nanni"
MAR
Carlo Fioroni

FIORONI = 12.2.80

FOGLIO 2

216

gruppi che non si limitavano più ad azioni ed attività politica, ma si dedicavano già ad azioni militari. Precise ancora che gruppi tipici "Brigata Dante di Narni" o i "NAR" non si ponevano in una situazione di rottura rispetto alla esperienza di pratica di azioni anche militari di "Lavoro Illegale", E FARC, strutture ad essi presistenti. = Il dato peculiare era però che quanto meno apparivano espressioni non riconducibili ad un disegno centralizzato riferibile alla direzione nazionale del gruppo e si ponevano talora anche in un rapporto di concorrenzialità. = Non sono in grado di indicare specificamente che tipo di azioni militari la "Brigata di Narni" o i "NAR" abbiano in effetti compiuto.

Con riferimento ad altre zone del Piemonte sulle quali l'ufficio mi invita a riflettere non sono in grado di dire nulla ad eccezione di un gruppo consistente di Potere Operaio attivo nella zona di Biella che ebbe una storia travagliata e uscì dall'organizzazione (in buona parte) poco prima del convegno di Roma o poco dopo. Si trattava per lo più di un gruppo di matrice psiuppina. L'unica persona che posso associare alle zone del Piemonte di cui sopra ma esclusivamente per la sua provenienza è GIORGIO SCROFFERNECHER detto Beppe che mi pare fosse di Varallo SESIA e di cui ho detto nei precedenti miei interrogatori; l'attività di costui non era però specificamente indirizzata alla zona di origine. Mi risulta che agisse prevalentemente a Milano. = Per quanto mi consta l'attività dello Scroffernecher sul piano illegale si è sempre svolta in Milano, con la precisazione che io lo avevo conosciuto nel '70 al suo paese e lo rividi a Milano tre anni dopo e nulla so di quel che fece nel frattempo. = Sono invece in grado di indicare come zona di addestramento sin dagli anni '70/'71 (secondo quanto mi disse lo STRANO Oreste) la Val Grande, sita nella provincia di Novara oltre Verbania. = La zona era già usata per addestramento militare ai tempi del PCML, di cui Strano era dirigente militare, e quindi non mi stupì la notizia dell'arresto avvenuto nel '77 di un gruppo di persone sorprese all'addestramento con armi da fuoco in Val Grande. = Nessuna di quelle persona però era a me nota. = Preciso che Giorgio Scroffernecher lo ~~conobbe~~ di primavera ma poteva anche essere quella del '71 invece che quella del '70; comunque uno dei due anni. = Sempre con riferimento a Scroffernecher sono in grado di precisare che fu NEGRI in persona (ne sono quasi certo) a segnalarmi la presenza di costui in Milano e la possibilità di inserirlo nell'organizzazione e nei livelli logici di essa. Mi fu detto che Scroffernecher era a Roma durante il servizio militare, ma stato in contatto con Funaro. = Null'altro sono in grado di aggiungere con riferimento all'incontro avvenuto in Torino all'inizio del '73 fra Negri e Curcio cui presenziai anch'io in parte. =

Incaricato
 Funaro
 Curcio

Canali

12.2.80 TERZO FOGLIO FIORANI

219

IR/ L'incontro di Torino che avvenne all'inizio del '73 non fu certo improvvisato, anche se si era presumibilmente solo qualche giorno prima. = Ricordo che da Milano partimmo io, Bellavita, Antonio e NEGRI, su una macchina che poteva essere a l'Opel del Bellavita, o Alfa Sud Bianca di Sarenio (che non venne) oppure ancora tutte e due queste auto. = Mi sembra però che usammo una sola auto. = Arrivati a Torino non ci furono telefonate né altri sistemi di annuncio del nostro arrivo. Ci recammo nel luogo che evidentemente era stato concordato per l'appuntamento e qui trovammo il Curcio, che era solo. Curcio salì sulla nostra auto e ci recammo in collina in un luogo che ricordo perché c'era un grande cimitero e delle scalinate. L'incontro durò due o tre ore. = Non ricordo anzi escludo la presenza di altri oltre a noi quattro, neppure con funzioni di sorveglianza; del resto alla sorveglianza pensavamo io e Bellavita; se vi fossero anche altri a me non risulta. =

Non sono in grado di dire se risalga a questo incontro il ricordo che ho di un disegno di tipo industriale (su carta lucida) relativo alla FIAT nelle mani del Curcio. =

Alla fine del colloquio Curcio fu da noi ~~riaccompagnato~~ riaccompagnato in città, certamente oltre il Po, ma non ricordo dove esattamente né se nello stesso posto dove l'avevamo prelevato.

Il nome del sindacalista LABATE di Torino a me era del tutto nuovo prima del suo sequestro e neppure ricordo di aver sentito parlare come di un obiettivo privilegiato della struttura o dei sindacalisti CISNAL di Torino. =

Non mi constava (prima che ora mi fosse chiesto) di una distribuzione in Milano di un volantino BR relativo al sequestro LABATE con versione "tipografica" diversa dal volantino torinese. =

Durante il viaggio di ritorno da Torino a Milano non ricordo commenti particolari di Negri, NEGRI o Bellavita con riferimento ai discorsi fatti dal Negri con Curcio. = Come ho già detto in altri interrogatori, avevo già saputo di un altro incontro precedente fra Negri e CURCIO AVVENUTO A MILANO, incontro che il Negri aveva definito promettente (trattasi dell'incontro di piazzale Lutto, nei giardinetti davanti al Palalido di Milano).

IP/ Sui due incontri che ebbi con Franceschini sono in grado di precisare quanto segue, richiamato per il resto quanto già detto nei miei precedenti interrogatori. Il primo incontro fu assai breve e avvenne sicuramente prima del sequestro SOSSI (intendo infatti riferirmi ai due incontri col Franceschini che precedettero e seguirono il sequestro Sossi). = Io mi incontrai con detto Franceschini e con Curcio a Milano nei pressi dell'Arena in quanto dovevo portare la risposta ad una richiesta che il Curcio ci aveva fatto tramite Bellavita. Si trattava di una richiesta di fornitura ~~XXXX~~ di uno o due caricatori per mitra SMAISER alla quale io portai una risposta negativa (che mi era pervenuta dal Veneto, ossia dall'organizzazione alla quale appartenevo che e in quella regione operava). =

Incontro
con
Franceschini
(IR)

Franceschini - Curcio - Sossi

Rappat' Organizzazione / BR
221

12 febbraio 1980

FIGUONI PUGLIO 5°

In questo stesso contesto voglio specificare due altri episodi (già menzionati in altri incontri) con riserva di sviluppo. = Essi mi paiono significativi per chiarire i reali rapporti fra l'organizzazione (o organizzazioni) e la rete logistica di cui (PI) è la Trieste romana. = Si tratta in sintesi di due tentativi falliti, ma legati con l'eliminazione fisica di PISETTA, per la quale era richiesto dalle BR l'appoggio della rete logistica svizzera di autonomia. Il primo episodio fu certamente antecedente l'arresto di Curcio e Franceschini e va quindi collocato mi pare nella primavera del '74. = L'aiuto della nostra rete logistica svizzera venne richiesto dalle BR perché (non so dire come) era stato individuato, il rifugio del PISETTA in una villetta di Friburgo in Germania, e sorse la necessità per le BR di avere in Svizzera una base sicura dalla quale due o tre esponenti di questa organizzazione (previa ricognizione e studio dell'operazione stessa) potessero partire per l'esecuzione. = Ricordo che io stesso mi recai in Svizzera da solo, per conto mio, e incontrai a Basilea uno degli esponenti principali della nostra rete logistica, GERARD DE LA LOI; all'appuntamento a Basilea dovevano arrivare tre esponenti delle BR. In realtà arrivarono solo due: Franceschini e Ognibene (quest'ultimo lo conobbi allora, e solo di persona: che si chiamava Ognibene lo seppi quando sarà arrestato a Robbiano; non ricordo il nome di "battaglia"). = Il terzo esponente delle BR non arrivò perché - spiegò Franceschini - aveva avuto un incidente che esso Franceschini non spiegò. Successivamente seppi dal Bertolazzi che il terzo era lui e che l'incidente era consistito in un controllo di polizia avvenuto a Chiasso che aveva indotto Bertolazzi a non raggiungere la Svizzera ed anzi a tornare a Milano. Bertolazzi era armato, ma non era stato perquisito. = Il controllo di polizia era consistito nel far scendere Bertolazzi dal treno per un controllo dei documenti; ma visti i documenti tutto era finito lì. = A Basilea io, con Franceschini Ognibene e Gerard de la Loi ebbi un incontro che durò un paio d'ore. I tre discussero di problemi logistici inerenti al progetto. Durante la discussione Franceschini ed Ognibene dissero che Pisetta era stato individuato in un villino di Friburgo (in Germania, al confine colla Svizzera), particolare questo che mi sembra che io avessi già appreso prima di quell'incontro, da Antonio Bellavita. = Franceschini ed Ognibene chiesero l'appoggio della rete logistica svizzera: il problema era poter disporre di una base in Svizzera alla quale potessero appoggiarsi due o tre "B.R." che dovevano continuare il lavoro di ricognizione che avrebbe dovuto portare all'eliminazione di Pisetta. = Durante il colloquio (e mi pare già prima di esso, sempre a detta del Bellavita) si apprese che il PISETTA viveva a Friburgo in un villino di proprietà del SID dove viveva ben protetto. = In Italia io Franceschini ed Ognibene rientrammo separati, o forse il viaggio fino alla frontiera fu fatto assieme e poi io rientrai per mio conto. = Il progetto di eliminazione del Pisetta non ebbe poi seguito, non so per quale ragione. Si fu però un secondo episodio, dopo l'arresto di Curcio e Franceschini e prima della scoperta della base di Robbiano di Mediglia. = BELLAVITA Antonio e Bertolazzi (fu questa la prima volta che lo vidi)

C. G. Cacciari

222

12 febbraio 1960

10 luglio 1961

Fioroni

si segnalavano che c'era la possibilità di attirare PISETTA in un trappolo a Ginevra e per tale operazione occorreva ancora una volta il sussidio della rete logistica dell'Autonomia svizzera. = A tal fine io mi recai a Zurigo dove incontrai Giorgio BELLINI ROSSI IN FASSETTA. ANCIORA di Gerard del La Loi. ~~XXXXXXXXXXXX~~ Anzi al tempo di poter eccitare la presenza di Gerard del La Loi. = Dopo avermi fornito il progetto della trappola per Pisetta e lui mi disse che mi avrebbe fatto avere una risposta in serata dopo aver consultato gli altri. = Fin dal primo momento lo stesso Bellini si segnalò sulle personali perplessità. = La risposta definitiva fu poi negativa per un duplice ordine di motivi: prima di tutto perché l'operazione doveva svolgersi in Svizzera e ciò esponeva maggiormente i rischi la rete logistica svizzera; inoltre gli svizzeri mostrarono di volere l'avallo di CURCIO, che all'epoca era in carcere. Ciò forse si spiega col fatto che io avevo riferito a Bellini lo strano discorso udito da Bertolazzi e Bellavita in ordine all'arresto del CURCIO stesso; in proposito, come ho già riferito, i due dissero che non si trattava poi di una perdita così grave (alludendo all'arresto di Curcio). = Bellavita aggiunse poi che Curcio tendeva ad una gestione troppo personale dei rapporti politici e a diplomaticizzare troppo i contatti interni come precisare se all'interno della loro organizzazione o tra le diverse organizzazioni. = Penso che a questo punto gli Svizzeri non ci abbiano visto chiaro e abbiano quindi voluto l'avallo del Curcio. Questo avallo non arrivò e il progetto contro Pisetta non ebbe seguito. IO comunicai al Bertolazzi il rifiuto degli svizzeri, rifiuto definitivo, e ricordo che Bertolazzi fece un commento che mi stupì non essendo io della sua organizzazione in quanto mi disse "scusa, ma debbo farti un appunto; secondo me tu non sei abbastanza impegnato per ottenere l'assenso degli svizzeri". =

Si precisa che il FIORONI ha fin qui parlato di Bertolazzi avendo avuto dal GI descrizione fisica del Bassi e del BERTOLAZZI, il primo come persona di corporatura normale il secondo come persona di corporatura più robusta e dal fare ~~mi~~ deciso. = Descrizione a seguito della quale il FIORONI ha dichiarato che il dubbio espresso in altro verbale se fosse Bassi o Bertolazzi la persona che aveva espresso il giudizio (ancora oggi verbalizzato) dopo l'arresto del CURCIO, può ora risolversi nel senso che si trattava del BERTOLAZZI il quale difatti corrisponde la descrizione fisica del GI. = Ancora a proposito di miei rapporti con esponenti delle "BR" ricordo che l'ultimo lo ebbi proprio a proposito del documento che pubblica PANORAMA di oggi a pagina 37 sotto il titolo "Cari compagni io non c'entro". = E' vero che la lettera lasciò dal carcere eludendo la censura; ma non so come ciò sia avvenuto. = Non è vero che fosse diretta ad un compagno che stava indagando sul sequestro Saraceno, perché era diretta "a tutti i sinceri antifascisti" ed era destinata ad una eventuale pubblicazione su qualche giornale del movimento. = L'occasione fu data dalla visita che mi fece in carcere il cap.no Secchi (visita a seguito della quale io presentai una denuncia all'autorità giudiziaria svizzera per l'arbitrarietà del colloquio concesso al capitano). = IO presentai (della lettera agli antifascisti) una bozza che fu riveduta e corretta da NORIACCHI e PRAMPOLINI. Dopo la loro revisione io ho inviato la lettera a Milano che fu inserita nel particolare della rivista della quale io ero in contatto dal '72, particolare sui criteri di lavoro di Bertolazzi e compagni. Per quanto concerne il resto

223

12 FEBBRAIO 1980 FOLIO SENTE FIORONI

della lettera essa non fa che ricalcare la mia posizione di allora in merito al sequestro Saronio, ed è evidente che tendevo soprattutto ad allontanare ogni sospetto da quella organizzazione politica? =
 In attesa la diedi a Morlacchi e Prampolini i quali mi dissero che avrebbero deciso loro se e come farla pubblicare. Non ne seppi poi più nulla. Se non oggi, lo sendo Panorama. =

Preciso che il partivolare dei miei contatti con la malavita fin dal 1972, particolare suggeritomi da Morlacchi e Prampolini, non risponde a verità, perchè solo dal 1974 io ebbi i primi contatti con ~~quel~~ ^{sostanzialmente} quel genere di persone e limitati al Casirati.

A questo punto viene mostrato al Fioroni l'album fotografico in atti.

Riconosco con certezza nella foto n.10 Alberto Magnaghi, nella foto 56A/ e 56/B Falcone Cirriano, nella foto 58/A e 58/B Scroffemecher Giorgio, nella foto 67 Silvana Marelli, nella foto 71 Enrica Migliorati di Vicenza di cui ho parlato nel mio ultimo interrogatorio avanti al P.M. dott. Spataro. Nelle foto 55A e 55/B ravviso una vaga somiglianza con persona di cui non riesco a ricordare nome e cognome, insegnante di Besozzo Alta di cui ho parlato nei precedenti interrogatori. Vengo informato che si tratta di Lavazza Claudio nato a Cerro Maggiore e dichiaro di non ricordare questonome. Preciso che Cerro Maggiore è a pochi ~~xxxxxx~~ chilometri da Besozzo.

Nella foto 62/B ravviso una vaga somiglianza con persona amica di Scalzone. Se mi venisse fatto il nome forse potrei essere più preciso. Apprendo che trattasi di Russo Palombi Bruno e dichiaro che la persona alla quale alludevo è nata a Terni e che il nome Russo Palombi Bruno è a me sconosciuto. Quello di Terni è inoltre stato detenuto per rapina.

Nella foto n°131 mi pare di riconoscere un ragazzo facente parte della cerchia di amici di Serafini. Però è solo una somiglianza. Si dà atto che l'album mostrato comprende le foto dal n°1 al n°135.

I.R. Per quanto riguarda organizzazioni operanti in Toscana in collegamento con organizzazioni o strutture di altre città non ho specifiche e dirette conoscenze, almeno per quanto ricordo in questo momento, che possano interessare gli atti di questo processo.

M.R. Richiamati i miei precedenti verbali sul punto, per quanto concerne l'eventuale riferibilità dell'organizzazione terroristica "PRIMA LINEA" alla "Autonomia" osservo che a mio giudizio può ritenersi un rapporto di derivazione e/o di sviluppo sia per considerazioni di linguaggio sia per considerazioni concernenti le prime identificazioni di militanti del gruppo.

Per quanto concerne l'aspetto semantico i documenti di P.L. che ho potute leggere, i primi soprattutto, mi hanno portato alla convinzione che è il linguaggio stesso di autonomia.

Spataro *Call*

Spataro

Interrogatorio FIORONI foglio nove

225

vante senza di cui un'organizzazione non potrebbe funzionare. Dico questo con tutte le riserve già a suo tempo espresse circa la figura dell'ing. e la credibilità del Profumo.

I.R. Espando dall'ufficio - che la fotograf e di Emilio Massandrini trovata in casa di Alumni quando costui fu arrestato, sarebbero state eseguite fotografando un'immagine riprodotta dalla TV, così da richiedere (per ottenere quel risultato che caratterizza le foto in oggetto) conoscenze ed attrezzature particolarmente sofisticate. Di queste fotografie in sè e per sè io non so nulla.

I.R. Persone che possano avere conoscenze del tipo ora richiamato nell'Ufficio che io conosca sono il TELLI, esperto e vero e proprio studioso di ingegneria elettronica; e poi, ma ad un livello inferiore, di tecnico e non di ricercatore, il LIVERANI che avevo sentito essere responsabile del laboratorio padovano di falsificazione di documenti, che impiegava procedimenti di riproduzione fotomeccanica.

I.R. Poichè mi si chiede se tra le persone da me conosciute ve ne fossero di appassionate o di esperte in arti marziali, rispondo sostanzialmente di no. Chicco Funaro era assai appassionato di nautica e la praticava. Amava anche parlare di arti marziali sfoggiando termini tecnici ma non so dire se fosse anche praticante di questi sport. Anzi sono portato ad escluderlo per quanto concerne il periodo in cui l'ho conosciuto io. Può darsi che in anni precedenti avesse anche praticato questi sport.

Wttxw

I.R. Non ho altro da dichiarare, riservandomi per altro di meglio precisare quei particolari che eventualmente dovessi riuscire a mettere meglio a fuoco, nonchè diffiferire fatti nuovi che mi vengano alla mente.

Chiuso alle ore 20.

L.C.S.

Carlo Fioroni

Fioroni
avv. Marcello Gentili
Indirizzo per il deposito

Copia del presente verbale (non sottoscritta) è stata consegnata dall'ufficio al difensore avv.to Marcello GENTILI.=

carner | *avv. Marcello Gentili*

Fotocopia del presente verbale è stata trasmessa al cons. Totò Achille GALLUCCI
Roma. 14-2-80 *Fioroni*

226

TRIBUNALE DI ROMA- UFFICIO ISTRUZIONE

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO IMPUTATO

L'anno 1980 il giorno 27 del mese di febbraio ad
ore 9.30 in Matera nella Casa Circondariale -

Avanti di Noi Giudici dr. Francesco AMATO e Ferdinan-
do Imposimato; assistiti dalla Coad. Giudiz. Sig.ra Svampa facenti
funzioni di Segretaria -

Il P.M? dr. Ciampani E' stato avvertito dell'esple-
tando interrogatorio -

E' comparso : Carlo Fioroni - già qualificato -

E' presente il difensore :
Avv. Gentili Marcello -

L'Ufficio si richiama anche per quanto riguarda il
presente interrogatorio ai limiti posti dalla giurisdizione
italiana ^{del} più volte menzionato atto di estradizione.

Il Fioroni, interrogato, risponde:

Amato
Imposimato
Carlo Fioroni
avv. Marcello Gentili

227

2

*Rapporto del
S. Magagnoli
elemento R.A.F.*

Con riferimento all'incontro con il Bellavita Antonio nell'agosto 1974 a Castagneto Carducci in una zona sul mare, confermo che ebbi modo di conoscere una ragazza tedesca che venne a visitare il Bellavita. Costui mi disse che si trattava di un elemento collegato alla R.A.F. o a un gruppo collegato alla R.A.F., che non svolgeva funzioni militari ma di raccordo per i tedeschi militanti in gruppi armati. Ripeto che il Bellavita mi disse che ella lavorava presso lo studio di un grosso avvocato in Germania. Si trattava di una donna piuttosto alta (circa 1.70), bionda, capelli corti. La donna trascorse almeno una notte in casa di Bellavita. Non ho parlato con lei, non ricordo di averla sentita parlare in italiano.

D.R. Probabilmente anche la Radino era presente all'incontro con la tedesca; forse non se ne ricorda. In seguito non ho più avuto modo di incontrare questa ragazza. Ricordo però che nel carcere di Fossombrone nel 1977 o 1978 o precedentemente nel carcere di Como mi sembrò di riconoscerla nella fotografia di tale Susanna Mordhorst che, secondo l'autore dell'articolo, aveva sposato il figlio dell'avvocato Antonio Stasi.

Prendo visione delle fotografie della Mordhorst. Anche se è trascorso molto tempo da quando la vidi, mi sembra di riconoscerla nella ragazza tedesca che mi fu presentata dal Bellavita. Confermo che la Mordhorst, nell'occasione dell'incontro, mostrò al Bellavita un opuscolo delle B.R. tradotto in tedesco. Notai lo stemma delle B.R. (stella a cinque punte asimmetrica) ben diverso dallo stemma della R.A.F. Ricordo vagamente che il Bellavita disse che la donna aveva fatto un bel lavoro con la traduzione in

Franco Quirato
De Fini *Prof. Magagnoli* *Carlo Fiorani*
avv. Magagnoli *Carlo Stasi*

228

3

tedesco dell'opuscolo B.R.. Non sono certo se il Bellavita disse che il lavoro era stato fatto da lei o dall'organizzazione di cui la donna faceva parte.

*R. Bellavita
C. Tommei
C. Negri
C. Saronio*

D.R. Per quanto concerne i tre personaggi del "2 giugno" che ho conosciuto a Milano nel 1973, faccio presente quanto segue: ricevetti dal Negri o dal Tommei l'incarico di prestare ai tre tedeschi l'assistenza dal punto di vista logistico. Procurai loro ricetto in una casa che si trova in una traversa di Corso S. Gottardo e che era abitata da una coppia sposata con un figlio, amica di Carlo Saronio, non inserita nell'organizzazione. Se potessi disporre di una cartina topografica di Milano potrei indicare esattamente la via. Fui presente anche ad un incontro tra detti stranieri (due uomini e una donna), il Negri e forse qualche altro. Tale incontro avvenne in un bar, mi sembra in via Galilei. La donna aveva un neo sul viso ed era preoccupata in quanto riteneva che il neo stesso fosse un elemento che potesse farla facilmente identificare. L'accompagnai a Desio e Raiteri in via ambulatoriale procedette ad un piccolo intervento per eliminare il neo stesso. Il nome della donna è Ingrid. Era alta su 1.70: 1.65, era cioè piuttosto alta e slanciata; capelli biondi. Appresi che al suo rientro in Germania era stata arrestata con uno dei due tedeschi. Bellavita Antonio in proposito mi mostrò alcuni giornali dicendomi che a seguito dell'arresto della donna e dell'altro tedesco era stato scoperto uno scantinato insonorizzato per l'addestramento all'uso delle armi. Dunque, i tre tedeschi dopo dieci/quindici giorni di permanenza a Milano decisero di rientrare in Germania passando per la Svizzera. Erano in possesso di do-

Francesco Quarta
Stefano *Prof. ...*
Carlo Fiorani
Carlo Fiorani

229

4

cumenti falsi. Peraltro mi chiesero di indicare loro un valico ove potessero più agevolmente espatriare. Indicai loro un valico molto piccolo sopra Luino. Ci incontrammo quindi a Locarno dove si fu un incontro con Galli e qualche altro Locarnese.

Nella primavera del 1974 il tedesco che non era stato arrestato al suo rientro in Germania soggiornò a Milano per qualche giorno ed io, se ben ricordo, procurai un alloggio allo stesso, sempre su disposizione del Negri o del Tommei. Il tedesco si esprimeva, così come la donna, ~~anche~~ in francese, anche se al quanto scolastico.

L'Ufficio ~~mi~~ mette a disposizione ^{del Fioroni} l'opuscolo "International gesuchte Terroristen- Terroristi ricercati a livello internazionale - Dezember 1977" facendo in modo che siano visibili soltanto le fotografie e non i testi. Si dà atto che il Fioroni, dopo aver visionato le fotografie, dichiara quanto segue:

Non sono in grado di indicare in alcune delle fotografie degli uomini i volti dei due tedeschi. Faccio però presente che il tedesco arrestato, aveva caratteristiche somatiche ben diverse dalla figura tipica tedesca, in quanto era piuttosto piccolo e bruno. Riconosco nella fotografia che indico la donna di nome Ingrid. Si dà atto che trattasi della fotografia di Siepmann Ingrid Gertrud Elisabeth. Riconosco inoltre la donna di cui alla fotografia che indico. L'Ufficio dà atto che trattasi di Astrid Proll Huberta Isolde Marie, D.R. Trattasi di una donna alta di statura (più alta della Siepmann), massiccia. Era evasa da un carcere tedesco con la complicità di un medico che l'aveva fatta ricoverare in un ospedale per disturbi cardiaci, almeno così mi fu detto. Non ricordo che mi fissò l'appuntamento; certo è che andai ~~www~~ a Porta Ticinese, alle colonne di San Lorenzo, ove mi incontrai con la Proll con la quale

Fioroni Omato
Giuseppe *Giuseppe* *Carlo Fioroni*
c.w. M. C. C. C. 264

239

5

raggiunsi la casa di Caterina Pilenga. C'era anche la Krause. Si parlò della sistemazione alloggiativa della Proll. Io avrei dovuto occuparmi della questione, ma non ricordo poi per quale motivo non mi occupai più della questione stessa. Se non vado errato se ne occupò la Krause che successivamente mi informò che la Proll era andata in Inghilterra ove si era sposata.

D.R. Non ricordo se i miei contatti con la Proll si determinarono a seguito di richiesta del Negri o della Krause; in ogni caso il Negri era perfettamente al corrente, perchè avemmo modo di parlare di lei.

Rapporti tra elementi della R.A.F. e agenti della Germania orientale

In occasione di uno degli incontri che ebbi con lo Zamboni, a Milano, mi pare, costui ebbe modo di parlarmi di rapporti esistenti tra elementi della R.A.F. ed agenti della Germania orientale. Ricordo, sia pure vagamente, ^{secondo Zamboni} che i contatti tra gli elementi della R.A.F. e gli agenti della Germania orientale, avvenivano ^{verso} tramite la metropolitana di Berlino, nel senso che, gli appartenenti alla R.A.F. potevano raggiungere delle basi esistenti a Berlino Est servendosi della metropolitana. Lo Zamboni disse che a seguito del riavvicinamento delle due Germanie si ^{verrebbe} verificato l'arresto di capi storici della R.A.F. Lo Zamboni disse che i rapporti tra gli elementi ^{dei gruppi esistenti "esterni"} della R.A.F. e ~~gli~~ agenti della Germania orientale continuavano anche dopo l'arresto dei capi della Bader Mainoff. Questo fatto costituiva per lui motivo di preoccupazione poichè c'era il pericolo che si verificassero altri arresti di elementi appartenenti a organizzazioni terroristiche operanti nella Germania occidentale.

Forum Anato
Stef *Thurmann* *Carlo Forini*
aw. Marchetti

231

6

D.R. Lo Zamboni non aveva alcun dubbio circa l'esistenza dei contatti ~~tra~~^{tra} elementi della R.A.F. e altri gruppi eversivi della Germania occidentale con agenti della Germania orientale. Formulò una sua ipotesi, in relazione al collegamento tra il riavvicinamento dalla due Germanie e l'arresto dei capi della Bader Mainoff.

Lo Zamboni mi disse di aver conosciuto personalmente Baader, sul conto del quale espresse un giudizio negativo. Egli infatti mi parlò di Baader come di una persona politicamente molto rozza e con un orizzonte teorico molto lontano da quello dello Zamboni stesso.

Lo Zamboni disse anche che i membri della **RAF** avevano dei contatti con elementi di organizzazioni terroristiche palestinesi, attraverso agenti della Germania orientale, i quali davano loro la possibilità di addestrarsi in campi paramilitari della Palestina. Lo Zamboni non mi ha mai parlato di suoi contatti diretti con agenti della Germania orientale. ~~+~~ Come ho già detto lo Zamboni diffidava degli agenti della Germania orientale proprio perchè li riteneva ambigui dopo il riavvicinamento tra la Germania Este e quella Ovest.

Contatti tra Negri e sottufficiali RAF, RAF, CIA

Il Negri non mi ha mai parlato di rapporti esistenti tra elementi R.A.F. e agenti della Germania orientale. ~~Essi~~
In una occasione, forse a casa della Pilenga, e comunque in una riunione alla quale era presente anche Franco Tommei, il Negri disse di essere riuscito a mettersi in contatto con un rappresentante della Repubblica popolare cinese, con il quale forse avrebbe avuto un abbocamento presso una sede diplomatica all'estero. Non so se questa affermazione del Negri fosse una vanteria o rispondesse ~~in~~ qualche modo a verità. Non so se il contatto sia avvenuto.

969

S. Franchini *Spuffant* *Carlo Franchini*

Proprietà di combattimento — la LIBIA 232
7

Aggiungo ancora che Negri rivolgeva particolare attenzione alla possibilità di stabilire contatti con la Libia di Ghedafi. Si parlava all'epoca dei rapporti intercorsi tra il esponenti libici e l'Iran, a proposito di forniture di armi. L'organizzazione doveva pertanto assumere una consistenza tale — secondo il Negri — da apparire credibile negli eventuali rapporti con i libici e meritoria pertanto di aiuti analoghi a quelli ricevuti dall'Iran.

D.R. Esamino una fotografia di donna e riconosco nella donna stessa la Françoise di cui ho parlato in precedente interrogatorio. Ebbi modo di vedere in qualche occasione la donna ai tempi della "Sinistra proletaria". In particolare ricordo di averla vista alla casa dello studente in viale Romagna a Milano. La Françoise era una militante della "Sinistra proletaria."

L'Ufficio dà atto che trattasi di Françoise Marie Noëlle.

D.R. Ho soltanto vaghi ricordi ^{di} sulla mia conoscenza con Siminioni Corrado e Malinaris Giovanni. ~~Nei~~ miei ricordi sono collegati alla fase iniziale del "Collettivo Politico Metropolitano".

D.R. Mi risulta che Bellavita Antonio e Curcio erano in contatto tra loro fin dai tempi della "Nuova resistenza" che precede la nascita delle B.R. Mi ricordo che ci fu un incontro nella vecchia sede di Sapere con la partecipazione di Curcio, Bellavita, Scalzone ~~adesso~~ in cui si parlò di "infiltrazioni".

Proprietà
S. J. S. J.

aw. Mac. C. C.

Proprietà
Calefiorini

233

8

D.R. Non ho mai conosciuto Pozzi Paolo. Conosco invece Leandro Barozzi dal 1973 allorchè si trasferì a Milano proveniente da Roma. Lavorava per ~~www~~ ^{l'Eni} a San Donato Milanese. Barozzi era un elemento dell'organizzazione e svolgeva un ruolo di un certo rilievo nel settore informativo-logistico. Non so precisare nè l'intensità della sua attività nè il ruolo specifico all'interno dell'organizzazione.

Il Barozzi conosceva il Negri, il quale ebbe modo in qualche occasione di ~~era~~ parlarmi di Leandro come ^{di} un elemento della organizzazione. Barozzi un giorno mi disse che aveva fatto un viaggio in Russia dove aveva conosciuto uno dei vertici dell'Eni, se non sbaglio Girotti. Ricordo di essere andato a far visita al Barozzi nella sua casa sul Naviglio a Milano. In quella occasione conobbi la moglie Lia.

D.R. Il Barozzi era molto legato ad Alberto Funaro, con il quale aveva rapporti probabilmente fin da quando stavano a Roma.

D.R. Nel 1974, a casa di Leandro Barozzi avvenne una riunione di un nucleo del settore logistico della organizzazione. Ricordo che erano presenti Lele Madera, (che non vedevo da tempo), Barozzi Leandro e altre tre o quattro persone che non ricordo. Mi pare di poter escludere che fosse presente Alberto Funaro. Io non facevo parte di detto nucleo, Capitai ^{forse} lì di passaggio, non ricordo il motivo.

Carlo Fava
Franco Arco
Deffe
Prof. ...
aw. M. ...

234

9

Domanda: se Feltrinelli o altri parlarono con esso Fioroni della proposta politica del Freda per "l'Unità di azione" nella lotta contro la società borghese", al fine della "disintegrazione del sistema", tra le forze dell'estrema destra reazionaria e di certe frange dell'ultrasinistra.

Risposta: non ho sentito mai parlare nè da Feltrinelli nè da altri di siffatto progetto.

Domanda: se in relazione agli incontri avvenuti in Svizzera tra esso Fioroni, Bellavita e Novak si parlò a proposito del Vesce di rapporti intercorsi tra lo stesso, Freda e Ventura?

Risposta: l'oggetto di tali incontri, mi riferisco anche all'incontro con Scaramucci, era quello se avevo elementi di conoscenza che potessero suffragare l'ipotesi di contatti tra Vesce e servizi segreti. Non ricordo se si sia parlato di Freda e/o Ventura.

Domanda: se successivamente si commentò quanto fu dichiarato al Magistrato dal Ventura, secondo cui a lui risultava che era Freda a pagare l'affitto dell'agenzia libreria Einaudi di cui era titolare il Vesce?

Risposta: Nulla so in proposito.

Domanda: se ha avuto modo di conoscere Melega Carlo, Osvaldo Pesce, Ugo Pisani, i coniugi Corradini e Romanini Giuseppe detto "Pino" a cui Freda affidò la direzione della libreria "Ezzelino" di Padova?

Risposta : no.

Carlo Fioroni
Fioroni
Stade
Carlo Melega

235

10

D.R. Mi risulta che la Servida conobbe Feltrinelli.

Oltre all'incontro con il Feltrinelli in Val Brembana nella miniera abbandonata di cui ho già parlato, la Servida si incontrò con Feltrinelli in altra occasione su richiesta dello stesso e per mio tramite per parlare di un progetto che aveva a che fare con una trasmissione radio, se non vado errato. Si doveva incidere qualcosa su nastro.

A domanda se Feltrinelli ebbe mai modo di parlare con lui dei Tupamaros, risponde: sì, in modo particolare parlò dei Tupamaros nel settembre o nell'ottobre 1971 - propenderei per il settembre - allorchè a casa mia a Milano ci incontrammo; era presente Novak. Feltrinelli era particolarmente eccitato per la sua esperienza latino-americana, era infatti da poco ritornato dal Sud America. Ci raccontò alcuni particolari ~~da lui appresi~~ sulla tecnica ~~variata~~ militare, ^{da lui} appresi da esponenti tupamaros. Ricordo che riferì che si potevano ricavare "bazuca" utilizzando tubi di stufa. L'editore non menzionò Cuba, ma Novak, parlando con me, mi disse che Feltrinelli sicuramente o probabilmente aveva avuto incontri con esponenti tupamaros a Cuba.

L'Ufficio esibisce in visione al Fioroni una fotografia di Guglielmo Guglielmi e domanda se trattasi della persona che lo visitò a Milano, prima della sua espatrio ~~per~~ in Svizzera. Fioroni dichiara: il volto mi ricorda il volto di quel medico ed è la stessa impressione che ho avuto quando ho visto la fotografia del Guglielmi su un settimanale, in epoca successiva all'interrogatorio nel corso del quale la S.V. MI chiese se conoscevo Guglielmo Guglielmi. Peraltro faccio presente che il medico non mi sembrava particolarmente alto ma di media statura.

[Handwritten signatures and notes]
 Carlo Fioroni
 ...

236

11

L'interrogatorio viene sospeso e riprenderà alle ore

15. *Carlo Foras* *Fioroni* *Zamboni* *Scalzone*

Viene riaperto il verbale, essendo le ore 15.30

Spontaneamente il Fioroni dichiara: ricordo che Zamboni in occasione di uno degli incontri mi parlò di tale Gisela, Boch (forse) di cognome, come di una persona di Monaco che faceva parte dell'area dell'autonomia in Germania. In seguito ebbi modo di conoscere a Milano la Gisela che mi fu presentata da Negri in casa di Nicoletta ~~Bisler~~ *Miller*.

La Gisela era di età non facilmente definibile, circa 30 anni, capelli rossi, media statura. Era nel Collettivo di gestione della casa editrice Tricont di Monaco. Era magra.

La conoscenza è avvenuta nel 1974, nella primavera 74.

D.R. Il Nome Tino Cortiana mi sembra di averlo già sentito, ma se non erro potrei averlo conosciuto ai tempi di P.O. prima del 1972 in relazione ad un collettivo costituitosi in San Donato milanese, con riferimento ai tecnici della SNAM progetti.

D.R. Non escludo di aver conosciuto Maria Tirinanzi de Medici all'interno del suddetto collettivo sempre nell'epoca suindicata.

D.R. Per quanto concerne lo Scalzone mi riporto a quanto ho ~~già~~ ^{Scalzone} dichiarato, sottolineando il fatto che ero in rapporti di amicizia con lo Scalzone. Appunto per tale rapporto di amicizia ebbi con lui, come ho già detto, più incontri nel corso del 1975, l'ultimo dei quali alla vigilia della partenza per la Svizzera. Tali incontri, lo ripeto, avvenivano per i nostri rapporti di amicizia e non a seguito di incarichi da me ricevuti. Erano contatti del tutto informali.

Scalzone
(contatti per)

Scalzone *Carlo Foras*
Miller

238

13

D.R. La Bianca Radino è di statura piccola, rossiccia di capelli, con la carnagione tipica delle persone con capelli rossi. Preciso che la stessa quando mi parlò di Negri che mi voleva incontrare (ci fu poi l'incontro a Briga) mi riferì in termini generici che il Negri doveva parlarmi dell'eventuale mio inserimento ^{su un} nel giro politico e di malavita organizzata. Al che io subito pensai ai NAP, come infatti mi fu confermato dallo stesso Negri nell'incontro di Briga nei termini di cui io ho già parlato.

Aggiungo ancora che quando la Radino mi accennò al fallito sequestro di un industriale, sono quasi sicuro che mi fece anche il nome dell'industriale e cioè Duina, come mi sono ricordato successivamente all'interrogatorio nel quale avevo riferito la circostanza. Già avevo in mente un nome simile, quando fui in proposito interrogato, ma lì per lì non riuscivo ad identificarlo.

D.R. quando ero ristretto nelle carceri svizzere fui interrogato da due funzionari dell'Ufficio Politico della Questura di Milano, dott. Serra e dott. Plantone. Nel corso dell'interrogatorio che si svolse in più fasi ebbi dei cedimenti e feci i nomi di Casirati, Carrobbio e De Vuono. La notizia rimbalzò sui giornali italiani.

D.R. Ciò avvenne, se non erro, prima del 10 giugno 1975.

D.R. Non feci nel corso degli interrogatori mai il nome della Marelli.

*Carlo Fiorani**L. Quarta**De Fe**Plantone**Carlo Marelli*

239

14

Dalla lettura del memoriale della Bianca Radino si ricava che lo stesso è tutto costruito in funzione dell'affermazione conclusiva secondo cui le persone coinvolte erano quelle indicate nel memoriale in questione e secondo cui non vi erano "altre persone coinvolte con scopi o con finalità di qualsiasi motivo".

Nota innanzitutto che si tace completamente il mio periodo di latitanza in Svizzera ed il fatto della mia appartenenza alla Organizzazione. Nota inoltre che si accenna genericamente al fatto che io mi sarei rifatto vivo con la Bianca "saltuariamente" per tutto l'inverno, mentre in realtà era la Bianca che in più occasioni venne in Svizzera per incontrarmi.

E' falso che io abbia detto alla Bianca che un ex detenuto e cioè il Casirati avrebbe risolto i miei problemi economici e comunque mi avrebbe potuto aiutare. Inoltre sembrerebbe dalla lettura del memoriale che io abbia progettato il sequestro Saronio a seguito dei contatti con il Casirati e in epoca ~~precedente~~ precedente alla fine di febbraio. In realtà, come risulta agli atti di causa, il progetto del sequestro Saronio nacque addirittura prima che io rientrassi in Italia: il che avvenne appunto alla fine di febbraio.

Faccio inoltre rilevare che nel memoriale la Radino tace il ruolo effettivo avuto nella vicenda del sequestro Saronio da Frampolini e Cazzaniga, in realtà la Radino ~~ben~~ sapeva quale era stato il ruolo del Frampolini e della Cazzaniga.

F. Onorato
Carlo Forni
De R...
Prof. ...
av. M. ...

240

15

Si notano inoltre nello scritto numerose contraddizioni ed omissioni che fanno dubitare fortemente della sua spontaneità.

D.R. Ho conosciuto Renata Cagnoni che è la moglie del Tommei.

D.R. Non ho mai conosciuto Carbone Claudio. Faccio però presente che quando il capitano dei CC. Secchi venne a trovarmi nelle carceri di Lugano (in proposito io denunciavo il fatto come arbitrario all'Autorità Svizzera) lo stesso mi disse che il mio nome era stato annotato in un documento trovato in possesso del predetto Carbone, se ben ricordo nel corso di una perquisizione nella sua cella a Torino. La mia posizione nei confronti del capitano Secchi è ben nota perchè rifiutai decisamente qualsivoglia proposta di collaborazione.

L'Ufficio mi chiede se conosco qualcuno che abita ^{Milano} nei pressi di via Canonica, via Sabatelli e piazza Gramsci e segnatamente nei pressi del relativo angolo. ~~Canonica~~
Mi sembra che in quella zona abitasse tale Enzo Consolo già legato sentimentalmente alla Pilenga. Tale rapporto affettivo a quanto mi risulta terminò se non vado errato verso ^{nel} il 1971 o 1972. Abitava in una vietta che sbocca in via Canonica nei pressi di una pasticceria.

D.R. A proposito di "Cecco", ho già detto che Bellosi era soprannominato Cecco. Veniva chiamato anche Cecco il figlio di "Lupo", vale a dire Francesco Cattaneo, che io peraltro non ho mai conosciuto. Il padre di Cecco Cattaneo fu indiziato per il sequestro Macchiarini.

L. D'Amico
Carlo
D. L.
F. Cattaneo
av. Mario Catt.

16

241

D.R. Ho conosciuto superficialmente Bonomi Aldo, che ho incontrato solo in un paio di occasioni. Il Tommei mi disse che il Bonomi era inserito nel settore informativo logistico a livelli molto delicati. Il Tommei ciò mi disse in una serie di incontri che ebbi con lui a partire dalla primavera del 1973, forse anche da prima.

Mi sembra di ricordare che anche Bellavita qualche volta mi ha fatto qualche accenno al Bonomi nel senso che questi era impegnato nel lavoro che faceva capo a CONTROinformazione.

D.R. Ritengo che l'intervento di piccola entità a cui fu sottoposta la Siepmann dal Raiteri non sia stato registrato nella documentazione ospedaliera.

D.R. Per quanto concerne Lanfranco Pace ricordo che partecipò al convegno organizzativo di P.O. nel 1971 prendendo anche la parola.

L.C.S.

Calofiorini

Giuseppe Quarta

av. Michele Celi
anche per rinuncia al deposito

S. S.

P. P.

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

242

N. _____

Sezione _____

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 80 il giorno 19 del mese di novembre
 alle ore 17 in Matera nella casa circondariale
 Avanti di Noi G.I. dr. Francesco AMATO
 Con la presenza del P.M. dr. Ciampani
 assistiti dal la cod. giudiz. sig.ra Svampa facenti funzioni di segretaria
 E' comparso _____
 il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a
 cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:
 sono Carlo Fioroni già qualificato -

quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia
 sia Avv. Marcello Gentile - presente -

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171
 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

~~intende rispondere~~

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n.
 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non rispon-
 de, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara _____

quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è at-
 tribuito, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, e
 invitato a discolarsi, risponde:

Prendo atto che ho facoltà di non rispondere e dichiaro che

~~intendo rispondere accettando di essere interrogato anche su~~
~~fatti non contemplati nell'atto di estradizione ma secondo i~~

V° si depositi in Cancelleria per
 giorni _____ dandone avviso al di-
 fensore.

Si autorizza il rilascio di copia.
 Roma, li _____

Per presa visione e rinuncia
 alla notifica ed ai termini.
 Roma _____

Il Difensore

2

243

limiti precisati dalla difesa, nei precedenti interrogatori.

D.R.

Premetto che la logica che presiedeva ai progetti di rapina e ai sequestri e all'attuazione degli stessi si basava essenzialmente sul principio che il fine giustifica il mezzo. Ciò dico per quanto concerne l'Autonomia. Infatti vi è una differenza, in ordine alla concezione degli "espropri", tra la concezione B.R. e quella della Autonomia. Le B.R. davano un significato politico agli espropri stessi, li caricavano di una valenza politico-strategica. L'Autonomia invece era più pratica - mi riferisco all'Autonomia milanese, valutando l'esproprio in termini essenzialmente strumentale di "auto-finanziamento" ("i soldi si prendono dove si trovano"). Preciso che mi riferisco all'Autonomia milanese e Veneta, ^{e la parte} vale a dire alle esperienze da me vissute e conosciute. NY

D.R. Per quanto concerne Duina, ne sentii parlare in relazione al sequestro fallito soltanto in Svizzera, come ho già detto. Ritengo che il Casirati abbia fatto confusione di nomi e di tempi. Ricordo infatti che si parlò sì di un progetto di sequestro ^{ma} che ~~lo stesso~~ ^{peraltro} doveva colpire un figlio di Pirelli. Il progetto era stato studiato da Casirati. Sul progetto si parlò al vertice dell'organizzazione. Dico meglio, io parlai con il Pancino. Ricordo che trattai con il Pancino - che era già a conoscenza del progetto - della questione concernente l'utilizzazione di un farmaco per narcotizzare la vittima, farmaco di cui mi aveva parlato il Casirati. Casirati parlando di tale farmaco aveva accennato al suo effetto efficace che non produceva peraltro danni alla persona. Pancino confermò che quel farmaco aveva l'effetto descritto. NY

In relazione al citato progetto Pirelli, Tommei mi mandò a Bergamo per parlare con Gavazzeni in ordine alla disponibilità di una casa. Non esclude che possa aver accennato, sia pure vagamente, al

W. G. Carlo Foroni

244

3

Gavazzoni del sequestrando. Lo stesso vale anche per quanto concerne Borromeo, in relazione al passaporto falsificato a Padova con la sua fotografia. Il mio viaggio a Bergamo avvenne nell'estate del 1974 (prima del mese di agosto).

D.R. Confermo quanto ho già detto a proposito del Negri, che mi confermò l'importanza del finanziamento per il tramite anche dei sequestri di persona. Non escludo che i discorsi del Negri furono fatti anche in presenza di altre persone.

Mi è venuto in mente un episodio che ritengo doveroso riferire. Nell'autunno del 1974, a Milano, in casa della Cazzaniga (che peraltro non era presente e che aveva ~~nesso~~^{nesso} a nostra disposizione il suo appartamento) vi fu una riunione con la partecipazione di Negri, Tommei, Madera, Pancine ed altri che ora non ricordo. In appendice di riunione le persone suindicate parlarono di un progetto cui partecipavano i Veneti, relativo all'acquisizione di un centinaio di milioni che ~~sarebbero~~^{avrebbero} dovuti essere distribuiti tra gli organismi veneti e lombardi. Non ricordo se dovevano provenire dall'attuazione di un progetto di rapina o di sequestro di persona.

Il progetto era già stato studiato. Ed erano i veneti che se ne occupavano. Non si discusse delle modalità del piano, ma della distribuzione del ricavato.

D.R. Tra le persone presenti vi era, ne sono sicuro, anche il Madera.

Sempre a proposito dell'"autofinanziamento" ricordo che il Vesce (alla vigilia della sua partenza da Milano per Padova ^{nella primavera - maggio giugno - del 1974}) ^{Cominciammo} ~~ove si stabilì~~ ed io ~~concepiamo~~ un progetto di rapina che doveva attuarsi ad opera dei veneti ~~eventualmente~~, quanto meno con il supporto logistico dei veneti (il gruppo operativo doveva essere guidato dal Casirati) e che secondo i calcoli doveva fruttare

WZ
edife
autofinanziamento C-C-C-C

245

4

una somma ingente, non inferiore ai 300 milioni.

D.R. Prima che io partissi per la Svizzera, alla fine del 1974, Egidio Monferdin mi disse che Pancino era d'accordo per la costituzione in Francia di una rete particolarmente sicura. Nell'incontro che ebbi con Negri a Briga, si parlò di questo progetto che io indicai in sostituzione di quello esposto dal Negri, secondo il quale dovevo andare a lavorare a Napoli. Se ne parlò peraltro genericamente.

D.R. La riunione di Padova tra me, Monferdin, Liverani e Temil si svolse nell'ultima settimana del febbraio 75. Ritornai a Milano. Qualche giorno dopo la Marelli mi informò che Casirati stava raccogliendo informazioni su Saronio al fine di sequestrarlo.

Preciso che l'incontro con la Marelli avvenne qualche giorno dopo il mio viaggio a Bogliasco del 3 marzo.

Alla metà marzo e comunque non prima del 10 marzo Monferdin, a Milano, mi disse che dovevo andare dal Casirati, aggiungendo che lo stesso mi doveva parlare.

D.R. A Bogliasco non si parlò affatto con il Saronio di un suo simulato sequestro (del quale non ne ho mai sentito parlare) ma dell'inserimento graduale in termini di funzioni logistiche della Silvia Latini (che io conosco dal 1971) nelle strutture clandestine.

D.R. La Marelli era molto legata al Monferdin.

D.R. Non ho fatto alcun sopralluogo con Casirati in relazione al sequestro Saronio.

D.R. Casirati mi accennò che le persone che avrebbero eseguito il sequestro sarebbero state vestite con una divisa da carabinieri. Non so se gli esecutori del sequestro fossero in divisa e meno. Nel corso del processo fu detto di no.

Calderoli
Edoardo

5

246

D.R. Ritengo che Monferdin e la Marelli ben conoscessero l'abitazione del Casirati a Sesto San Giovanni.

D.R. Ho conosciuto la ragazza di Marco Bellavita di nome Nilde o Hilde (Nilde Negra) nota dell'Ufficio).


D.R. E' una ragazza piuttosto alta, non magra, capelli lisci, che sono ~~scuro~~ ^{di colore} castano ~~bianco~~ sul biondo con qualche riflesso rossastro. Peraltro non definirei i suoi capelli biondi come invece è stato detto dal Borromeo, secondo quanto riferitomi dalla S.V. Trattasi della ragazza con la quale ^{il Marco Bellavita} andò in Austria per acquistare armi. Non mi risulta che fosse politicamente impegnata.

D.R. Prendo atto di quante dichiarazioni da Radino Bianca circa ^{incontro} una ~~riunione~~ tra me, Marelli, Monferdin, presente la Radino stessa, nel corso della quale io e Monferdin ^{sviammo} il discorso circa la partecipazione del Casirati al sequestro Saronio, ma insistendo la Radino, replicammo sempre secondo detta teste - con la frase "ed anche se fosse". Non ricordo la circostanza, ma ^{la} ritengo possibile.

D.R. Furono chiamati a far parte della commissione di inchiesta, io, la Marelli e la Pilenga. Fu lo stesso Negri a dare a noi tre questo incarico.

D.R. Il passaporto antestato a Tassan Solet mi fu consegnato da Liverani a Padova.

D.R. Non è vero che era stato dato ordine ai militanti dell'organizzazione di non stabilire alcun contatto con me. Non me ne sono mai accorto. Dopo il mio rientro dalla Svizzera ebbi modo di parlare con il Negri dell'arresto avvenute una e due

 Carlo Forari C.C.L.

247

6

giorni prima, o comunque pochi giorni prima, del Cavallina. L'incontro avvenne in corso Sempione; a piedi percorremmo un lungo tragitto.

Negri commentò il fatto dell'arresto dicendo che l'organizzazione sarebbe riuscita a superare tale colpo, così come aveva fatto dopo Argelato. Cavallina era un quadro molto importante perchè capace di produrre organizzazione.

D.R. Lo Scalzone ~~mi disse~~ nella primavera del '75 (ebbi modo di vederlo due o tre volte) mi parlò esplicitamente della sua organizzazione politico-militare, facendomi anche il nome: Comitati Comunisti Rivoluzionari. Mi parlò anche di un progetto di integrazione tra una parte dei quadri di P.O. e di elementi di L.C., accennandomi ad un quaderno di materiale politico-teorico che avrebbe dovuto chiamarsi Linea di condotta. A correzione di quanto ho detto sopra il nome dell'organizzazione dello Scalzone era esattamente ^{la} seguente: Comitati Comunisti per il Potere Operaio.

D.R. Per quanto concerne il Pisetta ^{primo} ~~faccio presente~~ che in relazione al primo progetto per la sua eliminazione, di cui ho parlato ^{in un} nel precedente verbale (G.I. Torino), era presente, oltre ad Antonio Bellavita, Marco Bellavita, nella prima occasione in cui si trattò del progetto stesso.

D.R. Dopo la morte del Feltrinelli, come ho già detto, mi rifugiai in Svizzera. Per alcuni giorni, a novembre, rientrai in Italia allo scopo di presentarmi davanti al Giudice De Vincenzo, il quale mi interrogò concedendomi la libertà provvisoria immediatamente, in giornata. Ritornai dopo un paio di giorni in Svizzera e vi rimasi fino a dicembre 1972.

Scalzone (G.I. Torino)
primo
in un
Antonio Bellavita, Marco Bellavita
Giudice De Vincenzo
libertà provvisoria

248

7

Non ricordo se le armi che mi fece vedere Morucci (bombe a mano ecc.) le vidi prima o dopo la mia presentazione al Giudice milanese, comunque il periodo era quello.

Verbale chiuso ad ore 20.40.

L.C.S.

Carlo Fioroni
Manzi - Soave *Luca - Macello* *Centi*

(segue interrogatorio)

L'anno 1980 il giorno 20 del mese di novembre ad ore 8.30 - in
 Matera nella Casa Circondariale -

Avanti al G.I. dr. Francesco AMATO -

con la presenza del dott. Ciampani - Proc. Gen.

assistiti dalla coad. giudiz. sig.ra Svampa facent& funzioni
 di segretaria -

E' comparso :

Carlo Fioroni - già qualificato -

Avv. Marcello Gentile - presente -

D.R.

Non era mio compito quello di provvedere al pagamento del
 "mensile" ai militanti dell'organizzazione. Mi sembra che vi
 provvedesse il Tommei. In particolare, non ero io a versare
 il "mensile" al Casirati.

Soave *Carlo Fioroni* *MA*

249

8

Consegnai peraltro al Casirati un milione di lire perchè provvedesse al pagamento di alcune mensilità dell'appartamento di Sesto San Giovanni. La somma faceva parte della somma più ampia di un paio di milioni che Gavazzeni mi aveva consegnato per finanziare l'organizzazione. L'altra parte del denaro lo consegnai o al Serafini o al Tommei. Trattasi di un versamento da parte del Gavazzeni effettuato all'inizio dell'autunno 74, se ben ricordo la data, diverso e successivo ^{in più} ~~da~~ quello concernente l'acquisto delle armi, dell'importo di lire 3 milioni.

D.R. Per quanto concerne Pasquini Vittoria, mi riporto a quanto già dichiarato, facendo presente che la stessa si deve essere occupata a Gela dei problemi di P.O.

D.R. Io fui sentito a proposito della "notte delle molotov" dalla commissione di inchiesta che mi interrogò. Tale commissione di inchiesta che procedette al mio interrogatorio e ricevette le mie discolpe, era formata da Dalmaviva, Gambino, e mi pare che ci fosse anche Magnaghi. Comunque la commissione mi interrogò a casa di Magnaghi.

D.R. Non mi ricordo della presenza di Massimo D'Alessandre.

D.R. Esposi alla commissione che in tanto mi ero comportato in quel modo (mi riporto a quanto ho già detto in proposito) dato che avevo ricevuto l'incarico dallo stesso Negri.

D.R. Dopo la riunione di San Giano tra me ^{Siro} ~~Chi~~ e Piperne, ma sempre nell'inverno 71/72, vi fu una riunione a Milano con la partecipazione mia, del Piperne, di Siro, di Bellosi e ~~per~~ un giovane comasco. Bellosi e il comasco manifestarono l'intenzione di dedicarsi al livello dei servizi d'ordine dell'organizzazione, →

Siofe

Carlo Fiorini

W

259

9

ritenendo gli stessi che erano più adatti a questo tipo di lavoro e non a quello del livello clandestino.

D.R. Ho sentito parlare di "squadre" come articolazioni di P.O. quando stavo in Svizzera' dopo la morte di Feltrinelli. Si trattava di un tentativo di anticipazione, almeno così mi parve di comprendere, di quelle che poi furono le "ronde proletarie". Sentii parlare in particolare dei N.A.R. (Nuclei Armati Rossa) Fingo però a precisare che non sono in grado di fornire elementi ulteriori su tali squadre. Da quello che mi fu detto si doveva trattare di un'articolazione ^{in forma} tra il servizio d'ordine e la struttura tipicamente clandestina (quale L.I. o F.A.R.O.).

D.R. Confermo che nei ~~primi~~ primi mesi del 1973 a Milano ci fu una riunione tra Scalzone, Bellosi e Siro da una parte e me, Monferdin e Temil dall'altra, nel tentativo della ricomposizione dei gruppi. Era un periodo in cui l'organizzazione P.O. era agitata da contrasti; i rapporti erano tesi, le rivalità accese. Tali contrasti sfociarono nel Convegno di Rosolina.

Nella riunione accennata, posto che vi erano divergenze, si cercava di raggiungere, al di là delle stesse, un terreno di coordinamento e di intesa tecnico-operativa.

D.R. Il Temil non aveva certe le capacità e la personalità del Monferdin; era un buon tecnico. Non mi ricordo che di averlo sentito mai sostenere una tesi politica. Ciò però non significa che lo stesso non abbia partecipato alle riunioni e non abbia effettuato qualche volta degli interventi.

D.R. Il Profumo mi parlò delle modalità dell'evasione. Invitato dall'Ufficio a descrivere tali modalità, dichiarare che il Profumo mi disse che dall'esterno del carcere doveva essere lanciata una corda utilizzando un albero che si trovava all'esterno del carcere. ^{ritirata} La corda sarebbe stata fissata a tale albero.

Solo
Carb. Fiori

251

10

D R. La Pilenga mi accompagnò più volte in Svizzera e conosceva perfettamente il Galli.

D.R. Mi sembra che il ~~nome~~ cognome di Forni fosse Alberto .
Lavorava come tecnico alla Farnitalia ma poi si licenziò per lavorare a tempo pieno in P.O. Poi ha lavorato nella ^{Magliana} fabbrica dell'Alemagna, vicino a Piazzale Lotto.

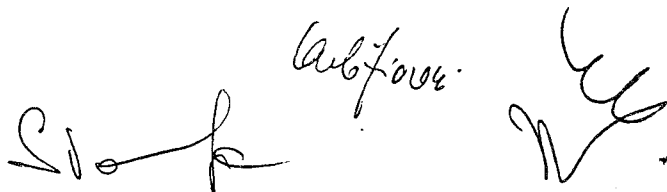
D.R. Prendo atto di quante dichiarato da Marco Bellavita a proposito della riunione di rendiconto dopo la rapina Airoidi circa la presenza di altre persone oltre a quelle da me indicate. Non la escludo, anche se non ho in questo momento un ricordo visivo della loro presenza.

D.R. Sapevo che Cochis- almeno così mi fu detto - era stato paracadutista. Non ricordo però se si prospettò l'opportunità di utilizzarlo come istruttore per corsi per militanti ~~per~~ strutturare militari.

D.R. Circa la pistola e il silenziatore applicate all'arma che doveva essere applicate dal Liverani, posso dire che il fatto avvenne nell'autunno 1974.

D.R. Il Morucci a proposito delle armi che mi fece vedere in Svizzera, mi informò che le stesse erano state trafugate da un deposito militare con l'aiuto di elementi svizzeri.

D.R. La frase della Marelli " se è stato Antonio, gli prendiamo i soldi e lo facciamo fuori" riferito al celitto Saronio, fu detta in presenza di Bianca Radino; ne sono quasi certo, comunque non eravamo soli io e la Marelli perchè il contenuto della frase ^{si} spiega proprio della presenza di persone estranee al fatto.

Autofore


252

11

D.R. Ignoro quali fossero i circuiti che collegassero Feltrinelli a Balestrini, in relazione alla telefonata fatta a quest'ultimo da Genova per riprendere i contatti con Feltrinelli, dato che la telefonata fu decisa e fatta da Preste Scalzone con il quale mi ero recato a Genova.

D.R. Ricordo di aver effettuato un sopraluogo, mi sembra proprio il primo, nella chiesa di Alba, assieme a Giorgio Scroffernecher (che io conoscevo come "Beppe della Valsesia") insieme alla sua donna. ~~Entrambe~~ Lo scopo del sopraluogo fu quello di studiare il piano del furto del quadro. Lo Scroffernecher era ben consapevole dello scopo cui tendeva il sopraluogo.

D.R. Quando in riferimento alla riunione preliminare di Fizzonasco uso l'avverbio "forse" prima di Serafini Roberto, ~~come una~~ in riferimento ai partecipanti a tale riunione, detto avverbio è riferito al solo Serafini e non al romano, poi identificato nel Funaro, la cui presenza a quella riunione ricordo.

D.R. Certo debbono essere stati effettuati dei sopraluoghi in relazione all'episodio di Fazzonasco, ma ignoro chi li abbia effettuati; posso dire che in genere venivano incaricati di tali sopraluoghi persone che non facevano parte del gruppo operativo, anche se almeno in una o due di tali sopraluoghi doveva parteciparvi qualcuno del gruppo operativo.

La S.V. mi domanda se ho partecipato a riunioni con Finzi. Mi riporto a quanto ho già dichiarato e aggiungo che a Venezia dopo il Convegno di Rosolina nell'autunno 1973 ci fu una riunione, ~~in~~ ^{un} nell'appartamento privato, con la partecipazione mia, del Negri, del Finzi, del Monferdin, forse di Gianni Sbrogiò, e di altri elementi. Sicuramente c'era anche un compagno di Milano. Si parlò in questa riunione di problemi inerenti al livello clandestino, oltre che di altri argomenti.

253

12

Domandato se nel corso della detenzione abbia avuto rapporti e messaggi riferibili all'organizzazione, risponde:

Ricordo che nell'estate 77 a Fossombrone il Cochis mi chiese perchè lo avessi tirato in ballo nel delitto Saronio; io gli risposi che non lo avevo tirato in ballo. ^{Egli disse:} ~~Per~~ aggiunse "ricordati che Prampolini e Cazzaniga sono innocenti", aggiungendo "vedremo come ti comporterai al processo". Dato che Cochis non aveva alcun interesse alla posizione di Prampolini e Cazzaniga, ho percepito queste sue affermazioni come un massaggio a me rivolto dall'organizzazione, anche se ignoro attraverso quali mediazioni sia pervenuto al Cochis. Era comunque senza dubbio una indicazione esplicita di quello che avrebbe dovuto essere il mio comportamento processuale al prossimo dibattimento.

D.R. Confermo quanto già dichiarato a proposito delle Zinga sottolineando il fatto che costui, nel carcere di Como, tenne in un primo momento nei miei confronti un comportamento freddo, diffidente, ed addirittura ostile? Successivamente cambiò atteggiamento, dopo circa un paio di mesi, e ^{probabilmente} ~~forse~~ di più. Fu in quest'ultimo periodo di tempo che mi fece le confidenze di cui ho parlato nel precedente verbale.

D.R. Per quanto concerne i volantini distribuiti in relazione ad alcuni attentati commessi a Quarto Oggiaro, riferisco che all'epoca mi ero separato da mia moglie, la quale però aveva la disponibilità della mia autovettura. In seguito Silvia Francesi mi informò che aveva prestato l'autovettura ad alcuni giovani militanti in P.O. senza sapere che gli stessi intendevano utilizzare la macchina per distribuire volantini. E' però possibile che sia stata una persona diversa da mia moglie a parlarmi di tale volantinaggio.

Sofa

Carlo Fiori

M. S.

254

13

D.R. L'incontro tra Curcio, Antonio Bellavita, Scalzone ed altri nel locale-magazzino di "sapere" avvenne, se non sbaglio, nel 1971 prima del convegno P.O. di Roma.

D.R. Fu lo stesso Oreste Strano a dirmi che il fratello Rolando faceva parte del gruppo novarese dell'organizzazione. Una volta sono stato a Novara a casa del Rolando.

La S.V. mi domanda se dopo la morte di Feltrinelli si pose il problema di recuperare materiale GAP. Effettivamente il Tommei mi parlò che detto materiale - che comprendeva anche armi - doveva essere distribuito tra le varie strutture combattenti. Tommei non mi ha specificato che il materiale comprendeva le armi, ma la cosa è probabile. Il Tommei mi parlò di una riunione a Roma con la partecipazione di un tecnico di Chiavari. Riunione cui erano presenti esponenti delle varie formazioni combattenti.

D.R. Fui io a fare il bollo al pulmine usato dal Feltrinelli.

Spontaneamente dichiara: a proposito del versamento di lire 2 milioni effettuato da Gavazzeni ricordo che per invogliarlo alla dazione gli raccontai che servivano all'organizzazione per aiutare una persona che stava all'estero. Non ricordo i dettagli di tale storia, per l'altra dazione di tre milioni il Gavazzeni ben sapeva che doveva servire per l'acquisto delle armi.

Aggiungo infine che il Tommei a proposito delle riunioni tra elementi di varie organizzazioni relative alla spartizione del materiale GAP, mi accennò a Marco come uno dei partecipanti almeno a una di queste riunioni, se ben ricordo. Il Tommei si riferiva, mi sembra a Marco Liggini.

Verbale chiuso ad ore 11.30

L.C.S.

Carlo Foroni

14

Dopo la lettura del verbale il Fioroni dichiara: preciso che i soldi che mi consegnò il Gavazzeni - mi riferisco alla somma di lire due milioni - in parte servirono per pagare l'affitto dell'abitazione del Casirati; in parte furono consegnati da me al Serafini. Il Tommei protestò dicendo che il denaro doveva essere consegnato a lui .

D.R. Forse è a questa piccola bega interna che fa riferimento l'autore del "documento Pancino", di cui Ella mi parla.

L.C.S.

Calzavara

av. Man-UC
(eventuale altro copia)

Sofe

Man-UC
ho. o. f.

Man-UC

TRIBUNALE DI ROMA

N.

Atti relativi

INTERROGATORI

DI

BORROMEO MAURO

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Foglio N. 11

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

L'anno millenovecentosettanta ^{anove} ²¹ del mese di dicembre
 alle ore 17,50 in Milano (oppure: in ^{Questura})
 Avanti a noi Dott. **ARMANDO SPATARO ed Elio Michelini**

SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

PUGLIESE Salvatore Brig.P.S.
 assistiti dal Segretario sottoscritto
 E' comparso l'imputato **BORRAMEO Lauro**

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, egli risponde:

Sono e mi chiamo (1): **BORRAMEO Lauro, nato a LaSpezia il 15/12 1929, abitante a Milano in via delle Erbe nr.1, divorziato, direttore di sede dell'Università Cattolica di Milano, con compiti amministrativi, non ho militato, incensurato**

Invitato a dichiarare o ad eleggere il domicilio per le notificazioni, con l'avvertimento che in caso negativo le notificazioni saranno eseguite a norma dell'art. 170 C.P.P. in caso di scarcerazione ~~diversa~~ (art. 171 C.P.P.) egli risponde:
eleggo domicilio presso lo studio dell'avv. Marco DE LUCA piazza Sant'Ambrogio nr.6 Milano.

Chiestogli se ha già o vuole nominarsi un difensore di fiducia, egli risponde:
nomino di fiducia gli avv. ti Lodovico ISOLABELLA e MARCO DE LUCA di Milano entrambi presenti.

Avvertito l'imputato che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. modificato dall'art. 1 della Legge 5-12-1969 n. 932, egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde si procederà oltre nelle indagini istruttorie, l'imputato dichiara:
intendo rispondere il reato di cui all'ordine di cattura

Contestatogli (2):
presso in data 19/12/1979, e fatto presente all'imputato che gli indizi a suo carico, già elencati nella motivazione dell'ordine di cattura, consistono in dichiarazioni provenienti

(1) Cognome, nome, soprannome o pseudonimo, paternità e maternità, data e luogo di nascita, stato, professione, residenza o dimora, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, se ha adempiuto agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne (art. 25 Disp. Att. C.P.P.).
 (2) Il giudice contesta in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito, gli fa noti gli elementi di prova esistenti contro di lui, e, se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, gliene comunica le fonti.
 Invita quindi l'imputato a disculparsi e a indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere, ne è fatta menzione nel processo verbale e si procede oltre nell'istruzione. (art. 367 C.P.P.).

ti da fonte qualificata di cui allo stato viene taciuta l'identità, secondo cui il BORROMEO fa parte della organizzazione di cui al capo di accusa, con specifici compiti nel settore logistico della stessa, l'imputato dichiara; Sono innocente del reato che mi viene contestato.

L'ufficio fa presente all'imputato che secondo le citate dichiarazioni e, negli anni '73, '74' avrebbe messo a disposizione una casa di campagna appartenente alla sua famiglia, sita nei pressi di Bellagio, ove si sarebbero svolti incontri ad alto livello tra massimi responsabili di organizzazioni terroristiche, al fine di coordinare le attività e la linea di tali organizzazioni.

BORROMEO dichiara: la circostanza assolutamente non risulta essersi verificata.

L'ufficio fa presente al BORROMEO che a tali incontri avrebbe partecipato personaggi al tempo in clandestinità quali CURCIO Renato, FRANCESCHINI Alberto, nonché altri noti personaggi quali Toni NEGRI, BELLAVITA Antonio, TOMMEI Franco.

Questi incontri sarebbero avvenuti proprio nella villa sopraccitata per la massima copertura che il nome del BORROMEO assicurava alla casa e quindi alle riunioni.

BORROMEO dichiara: quanto mi viene contestato è assolutamente falso. Io ho una casa a Limonta, vicino Bellagio, ma escludo che si siano svolte riunioni con i personaggi sopraindicati o altre, comunque aventi a che fare con attività eversive.

A.D.R. — Non conosco nessuna delle persone che mi sono state nominate ad eccezione del nome BELLAVITA. Intendo dire, cioè, che questo nome lo sentii fare al proposito di alcuni arresti degli anni passati e seppi che un BELLAVITA insegnava alla "Cattolica", ma non l'ho mai conosciuto personalmente.

La mia attività si è concretata, politicamente, semplicemente in un'attenzione ai problemi emergenti in quello specifico settore dal 1970 circa in poi. In quell'epoca infatti, frequentavo la "Comune" di Mario FO che si trovava allora nei pressi di v.le Molise.

IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Poiché non sussistono le condizioni previste dall'art. 246 - 1° p. - C.P.P. per disporre che l'arrestato sia posto in libertà, essendo l'arresto avvenuto nella flagranza di reato.

ORDINA

che l'imputato rimanga in stato di arresto a disposizione dell'autorità Giudiziaria competente per il procedimento.

Milano, li _____

Il Segretario

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

[Handwritten signatures and initials]

2

13

Frequentando quegli ambienti conobbi Dario FO. Inoltre, da allora, non ho fatto altro che tenermi aggiornato con letture e, ovviamente, sono rimasto in contatto con i problemi studenteschi per via del mio lavoro. Tra l'altro, in quegli anni, mio figlio frequentava il Liceo e era molto attivo politicamente.

Questo è tutto ciò che posso dire sulla mia attività politica, se politica si può definire questa attività.

A.D.R.—Non ho mai conosciuto Toni NEGRI, anche perchè non ha mai fatto parte dell'Università Cattolica, né l'ha mai frequentata che io sappia.

L'Ufficio dà atto che questo punto si allontana l'avv.

Larco DE LUCA.—

A.D.R.—Non ho mai avuto nulla a che fare con il Circolo "Gramsci"; so solo che è nato da una scissione del Movimento Studentesco.

A.D.R.—Non vivo più con la mia prima moglie 1963; dal 1965 vivo con Rachele FERRARIC e ci vivo tuttora insieme.—

L'Ufficio fa presente al BCRROMEO che in relazione al sequestro ~~xxxx~~ di SARONIC Carlo e reati connessi egli è semplice indiziato e gli chiede se in tale qualità intende rispondere alle domande che gli verranno fatte.

BCRROMEO dichiara: Sono disposto a rispondere.—

Domanda: Lei conosce o ha mai conosciuto Carlo SARONIC, Silvana MARELLI e la sig. CAGNONI?

Risposta: Non ho mai conosciuto Carlo Saronic, la cui fotografia vidi peraltro sui giornali; ~~alla stampa del 1963, quando~~ tra l'altro, circa lo specifico episodio di cui fu vittima il SARONIC, ho fatto attenzione quando sui giornali ho letto del ritrovamento del cadavere, cioè durante la celebrazione del processo agli inizi di quest'anno.

Non conosco Silvana MARELLI; prendo atto che costei è stata arrestata recentemente per fatti di terrorismo e confermo di non averla mai conosciuta.

IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Poiché non sussistono le condizioni previste dall'art. 246 - 1° p. C.P.P. per disporre che l'arrestato sia posto in libertà, essendo l'arresto avvenuto nella flagranza di reato.

ORDINA

che l'imputato rimanga in stato di arresto a disposizione dell'autorità Giudiziaria competente per il procedimento.

Milano, li _____

Il Segretario

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

RLG

M. P. M.
Lo. M. M.

3

14

Conosco invece la sig. CAGNONI che è moglie di TOMMEI Franco che pure conosco. In questo senso quindi devo rettificare quanto ho prima detto circa le persone che avrebbero partecipato con CURCIO e NEGRI a riunioni in casa mia. La CAGNONI ed il TOMMEI li conobbi all'epoca in cui frequentavo la "Comune" di Dario FO e da allora siamo rimasti in buoni rapporti frequentandoci e vedendoci per cena o per andare fuori a qualche parte.-

Si è presentato al BORROMEO che da dichiarazioni di fonti che non è possibile svelare allo stato, risulta all'ufficio che la sera in cui Carlo SARONIO fu sequestrato (tra il 14 ed il 15/4/1975), il SARONIO stesso, nonché la LARELLI e la CAGNONI avrebbero partecipato ad una riunione a casa del BORROMEO.

BORROMEO dichiara: non mi risulta una cosa del genere.

L'ufficio invita il BORROMEO nel suo interesse, viste le specificazioni delle dichiarazioni in atti su questo punto, a modificare se crede ~~quanto~~ quanto dichiarato circa la riunione cui avrebbe preso parte il SARONIO.

BORROMEO dichiara: Confermo ciò che ho detto e posso solo dire che spesso volte c'erano cene a casa mia o ^{incontri} ~~riunioni~~, ma non c'è mai stato quello di cui Lei mi parla.

L'ufficio fa presente all'imputato che le sue dichiarazioni sono inverosimili alla luce delle risultanze processuali che hanno addirittura determinato l'emissione di ordine di cattura per il sequestro SARONIO a carico del noto NEGRI e di altre persone.

La difesa chiede all'ufficio se debba essere allo stato taciuta l'identità di tutte le fonti da cui provengono le dichiarazioni contestate al BORROMEO.

L'ufficio risponde affermativamente.-

BORROMEO dichiara: voglio solo precisare che per la prima volta ho posto attenzione al personaggio SARONIO.

IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Poiché non sussistono le condizioni previste dall'art. 246 - 1° p. - C.P.P. per disporre che l'arrestato sia posto in libertà, essendo l'arresto avvenuto nella flagranza di reato.

ORDINA

che l'imputato rimanga in stato di arresto a disposizione dell'autorità Giudiziaria competente per il procedimento.

Milano, li _____

Il Segretario

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

[Handwritten signatures and initials]

[Handwritten signature]

4

15

nell'occasione predetta, quando mi soffermai sulla sua fotografia in occasione del ritrovamento del cadavere agli inizi di quest'anno. Ebbene vedendo quella foto mi parve che raffigurasse persona in qualche modo da me conosciuta, magari frequentando gli ambienti della "Comune". Pensai allora al luogo ove potevo averlo incontrato ed ora devo dire che non posso escludere con certezza che sia venuto qualche volta a casa mia. Nulla, peraltro ricordo e posso aggiungere sul SARONIO. Tra l'altro con le persone con cui ~~ci~~ vedeva in quelle occasioni ci si chiamava solo per nome e non necessariamente quindi ci si conosceva compiutamente.

A. J. R. — Mia madre non è mai venuta ad abitare stabilmente nella casa di Limonta, venendoci solo saltuariamente. ~~Il~~ ~~quasi~~ ~~non~~ ~~avrebbe~~ ~~mai~~ ~~avuto~~ ~~nessuna~~ ~~relazione~~ ~~con~~ ~~nessuna~~ ~~persona~~ ~~che~~ ~~ci~~ ~~sia~~ ~~una~~ ~~"confusione~~ ~~di~~ ~~matrilineità"~~, in quanto in quella casa abitava ~~stabilmente~~ stabilmente, la madre della mia convivente FERRARIO. Questa mia suocera è deceduta nel maggio del '78'.

A questo punto, data l'ora (19,15) l'interrogatorio viene sospeso e rimandato in prosecuzione a domani alle ore

17.
L.C.S.

ap

Per presa visione e rinuncia al deposito—

IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Poiché non sussistono le condizioni previste dall'art. 246 - 1° p. - C.P.P. per disporre che l'arrestato sia posto in libertà, essendo l'arresto avvenuto nella flagranza di reato.

ORDINA

che l'imputato rimanga in stato di arresto a disposizione dell'autorità Giudiziaria competente per il procedimento.

Milano, li

Il Segretario

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Per presa visione e rinuncia al deposito
[Signature]

[Signature]
[Signature]

[Signature]

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Foglio N. 6430 6

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

L'anno millenovecentosettanta nove il giorno 22 del mese di dicembre
alle ore 17 in Milano (oppure: in Casa Circondariale di MilanoAvanti a noi Dott. Armando SPATARO ed Elio MICHELINI

SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

assistiti dal Segretario sottoscritto

E' comparso l'imputato BORROMEO Mauro

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, egli risponde:

Sono e mi chiamo (1): BORROMEO Mauro

- già generalizzato -

Invitato a dichiarare o ad eleggere il domicilio per le notificazioni, con l'avvertimento che in caso negativo le notificazioni saranno eseguite a norma dell'art. 170 C.P.P. (art. 171 C.P.P.) egli risponde:

Chiestogli se ha già o vuole nominarsi un difensore di fiducia egli risponde:
Avv. ti L. ISOLABELLA e M. DE LUCA, entrambi presenti

Avvertito l'imputato che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. modificato dall'art. 1 della Legge 5-12-1969 n. 932, egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde si procederà oltre nelle indagini istruttorie, l'imputato dichiara:

Contestatogli (2): Viene ripreso l'interrogatorio sospeso ieri, 21.12.79 alle ore 19.15.Domanda: Ha qualcosa da modificare rispetto a quanto ha ieri
dichiarato?

(1) Cognome, nome, soprannome o pseudonimo, paternità e maternità, data e luogo di nascita, stato, professione, residenza o dimora, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, se ha adempiuto agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne (art. 25 Disp. Att. C.P.P.).

(2) Il giudice contesta in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito, gli fa noti gli elementi di prova esistenti contro di lui; e, se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, gliene comunica le fonti. Invita quindi l'imputato a disciparsi e a indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere, ne è fatta menzione nel processo verbale e si procede oltre nell'istruzione. (art. 367 C.P.P.).

370

643/rel

0 7

Risposta : Ho avuto modo di riflettere sulle cose da me dette ieri sera e, in effetti, devo in parte modificarle.

Circa le riunioni che lei mi ha contestato essere avvenute nella mia casa di Limonta, pur confermando che io non vi ho partecipato, devo dire che la mia casa era aperta a tante persone ed in particolare a quelle che frequentavo negli anni di cui parliamo (73-74-75). Orbene, ricordo che in una occasione Franco Tommei, persona che per me era di una certa caratura culturale e politica, mi chiese se poteva ~~essere~~ incontrarsi con suoi amici in quella mia casa di Limonta. Io non ebbi difficoltà ad acconsentire ed avvisai mia suocera che sarebbero andati nella casa alcuni miei amici. Non chiesi affatto a Tommei chi fossero quelle persone. Fu il Tommei stesso, dopo qualche tempo, cioè dopo una quindicina di giorni a dirmi che a casa mia si erano riuniti lui, Curcio, Negri, Franceschini, Bellavita e Fioroni. Tommei, mi pare, che accennò ad uno solo degli argomenti di conversazione e cioè al confronto che c'era stato, a proposito della rivista CONTROLINFORMAZIONE, tra la linea che faceva capo al redattore Bellavita e quella che faceva capo all'altro redattore Tommei.

a d.r. : Per quello che io ne sapevo all'epoca il contrasto consisteva nel fatto che Bellavita sosteneva una linea "militare", cioè quella della BRIGATE ROSSE e Tommei una linea che si rifaceva alla lotte di fabbrica.

a d.r. : anche se non contestati esplicitamente al Tommei il mio rincrescimento, e dentro di me, ovviamente, non gradii il fatto che a casa mia si fossero recati personaggi come Curcio e Franceschini.

Domanda : Ha qualcosa da modificare anche a proposito della riunione tenutasi a casa sua prima del sequestro Saronio ?

Risposta : Ho pensato anche a questo, ma non posso che confermare quanto dichiarai ieri sera.

IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Poiché non sussistono le condizioni previste dall'art. 246 - 1° p. - C.P.P. per disporre che l'arrestato sia posto in libertà, essendo l'arresto avvenuto nella flagranza di reato.

ORDINA

che l'imputato rimanga in stato di arresto a disposizione dell'autorità Giudiziaria competente per il procedimento.

Milano, li _____

Il Segretario

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

2

A questo punto l'Ufficio dà lettura al Borromeo delle dichiarazioni rese circa quella riunione da CAGNONI Renata, moglie di Franco Tommei, facendo presente all'imputato che nella Cagnoni deve identificarsi una delle fonti di cui si è parlato nello interrogatorio di ieri sera. Si chiede al Borromeo se corrisponda a verità quanto dichiarato dalla Tommei.

Risp. : E' vero, quell'incontro ci fu. Eravamo presenti, io, mia moglie, Saronio, la Cagnoni, Silvana Marelli, ed una ragazza bionda, alta con capelli lisci, fluenti, di 22-23 anni che non conoscevo e non ho più rivisto e che era arrivata in compagnia della Marelli.

Ora che vengo invitato a precisare, ricordo che c'era un'altra donna: tale Caterina PILENGA che forse era arrivata con la Marelli.

A d.r. : Saronio arrivò da solo alla riunione.

a d.r. : Non ricordo con precisione di che si parlò, ma certamente si parlò della condizione dei detenuti, di Soccorso Rosso etc.

a d.r. : Sono assolutamente certo che, verso la mezzanotte, il Saronio, la Marelli, la Pilenga e la ragazza sconosciuta andarono via tutti insieme. Andò via con loro anche la Cagnoni. Ripeto, sono certo di questa contemporaneità di uscita da casa mia;

A d.r. : l'iniziativa di vederci in quella serata non fu affatto mia. Fu Silvana MARELLI, in quella stessa giornata, a telefonarmi, chiedendomi se potevamo vederci a casa mia quella sera e dicendomi che avrebbe pensato lei ad avvertire Saronio, la Cagnoni e gli altri. Quindi io non telefonai a nessuno per invitarli a casa mia quella sera.

Non ebbi difficoltà ovviamente ad aderire alla richiesta della Marelli, anche perchè era da un po' che non ci vedevamo tutti insieme.

Il giorno dopo, non ricordo se alla mattina o alla sera, appresi del rapimento di Saronio, restandone ovviamente sconvolto. Per i motivi che appresso dirò sospettai subito che col rapimento potesse avere a che farci Silvana Marelli. Pertanto, le chiesi subito di incontrarla, e mi pare che ciò avvenne nel bar che è di fronte al Castello Sforzesco in Foro Bonaparte. Era presente anche la Pilenga. Io contestai alla Marelli i miei sospetti che derivavano da almeno due circostanze : la prima era che tempo addietro la Marelli, parlando della necessità di reperire finanziamenti per la sua attività politica, mi aveva detto che si poteva organizzare un finto sequestro di Carlo Saronio, con la sua complicità, cioè, al fine di richiedere un riscatto alla famiglia. Questo disse circa due-tre mesi prima dell'effettivo sequestro con tono che, per la verità, mi apparve semiserio tanto che scherzosamente le dissi che era una pazza. L'altro motivo di sospetto derivava dal fatto che la Marelli mi risultava sentimentalmente legata ad un operaio dell'Alfa di Arese, sardo, che aveva precedenti penali (non ricordo bene se per fatti politici e per reati comuni), e che era considerato, come appresso dirò, dal Tommei un balordo.

Comunque, alle mie rimostranze, la Marelli replicò con tono violento che ero pazzo a pensare una cosa del genere. Anche la Pilenga reagì

M. Pilenga

3

645

7

0 9

allo stesso modo e la cosa, al momento, mi tranquillizzò. Tra l'altro la Marelli e la Pilenga aggiunsero che, allorchè erano usciti tutti insieme da casa mia, e si erano recati a prendere le loro auto o la loro auto posteggiate in ~~M~~ L.go 5° Alpini, avevano notato una macchina, di cui non mi dissero il tipo ed il colore, che aveva delle persone a bordo e che aveva un fare sospetto. Mi dissero che avevano addirittura rilevato il numero della targa e che ~~avrebbero~~ ^{avrebbero} provveduto, in forma anonima, a farlo pervenire per posta alla famiglia Saronio. Avevano, cioè, ipotizzato a posteriori che quelle persone sospette potessero essere quelle autrici del sequestro.

A d.r. : Io non vidi il biglietto con il numero di targa.

A d.r. : In quel momento non pensammo affatto ad andare a rendere testimonianza su quanto ci risultava.

Intendo dire che non ci pensammo proprio, non che ci avessimo pensato e che avessimo deciso di non farlo per una qualche ragione.

A d.r. : Successivamente, riparlando della cosa, decidemmo di non andare a testimoniare perchè tanto ormai si era scoperto lo autore del sequestro (Fioroni) che si era addossato le responsabilità.

A d.r. : Della faccenda Saronio e della sua presenza in casa mia, nonchè dei miei sospetti sulla Marelli, riparlai successivamente sia con la Cagnoni che con suo marito Tommei (nel frattempo uscito dalla prigione) e sempre mi fu assicurata che i miei timori erano infondati e che responsabile del tutto era il Fioroni sul quale venivano espressi duri giudizi.

A d.r. : Con la Marelli non ne riparlai più ed, anzi, mi pare che da allora non l'ho più rivista.

a d.r. : Con la Pilenga, dopo quella volta, ci siamo rivisti e ne abbiamo parlato in una sola altra occasione.

a d.r. : Effettivamente durante il processo celebratosi all'inizio di quest'anno si riparlò di una motivazione politica del sequestro, ma mai io pensai che qualcuno delle persone da me conosciute potesse avere avuto a che fare con la organizzazione del sequestro.

Domanda : Poichè ha modificato parzialmente quanto ieri ha dichiarato, vuol precisare la natura dei suoi rapporti con S.Marelli, C.Pilenga e C.Saronio ?

Risposta : C. Saronio mi fu presentato in una gelateria di P.ta Genova da F.Tommei . Il Saronio era reduce da un viaggio compiuto negli Stati Uniti . Il Saronio, per quel che ricordo, era persona culturalmente e politicamente impegnata, ma lo collocherei sul mio stesso livello, nel senso che non mi risulta che avesse mai avuto a che fare con attività ~~illegali~~ ^{illegali}.

Col Saronio, ci siamo visti in tutto 4/5 volte, di cui un paio di occasioni in trattoria ed altre volte a casa mia. Le persone che erano presenti in quelle occasioni erano quasi sempre quelle che furono poi presenti a casa mia quando Saronio fu rapito.

St. P. L.

Alvatore

4

645 Be's

B

10 10

A d.r. : Non ho mai conosciuto Silvia LATINI che lei mi dice essere stata la ragazza di Saronio. Lui era talvolta in compagnia di una certa Carla di cui ignoro il cognome, che era bruna, non molto alta, sui 22-23 anni, carina, ritengo che fosse studentessa.

a D;r. Non so se la Carla possa essere Silvia Latini, dal momento che non conosco costei.

Circa la ragazza di Saronio, ricordo che sentii dire che non era gradita alla famiglia del Carlo e che alla sua ~~xxx~~ sparizione la ragazza era incinta. Ignoro, però, se queste voci si riferissero alla Latini di cui lei mi parla o alla Carla da me conosciuta. Mi pare di ricordare anche che un prete di Quarto Oggiaro, conosciuto dal Saronio, dopo la sparizione di costui, si sia adoperato a far da tramite tra la ragazza e la famiglia. Non ricordo con precisione da chi seppi queste notizie.

A d.r. : Per quanto riguarda la Marelli, invece, mi fu presentata sempre dal Tommei, prima che conoscessi Saronio, a casa della Caterina Pilenga, in una traversa di via Mosè Bianchi. Anzi, nella stessa occasione c-onobbi appunto la Pilenga. Ero stato ~~xxx~~ invitato quella sera dal Tommei e da sua moglie. Anzi mi pare che la Cagnoni non ci fosse.

La Pilenga, come constatai in seguito, era amica intima della Marelli e stavano pressocchè sempre insieme. Mi risulta però che la Pilenga fosse in ^{stretti rapporti anche} ~~xxxxxxx~~ con l'operaio sardo dell'Alfa Romeo, legato alla Marelli, appunto attraverso la Marelli.

A d.r. : Non ho mai conosciuto l'operaio sardo in questione e, pertanto, non so come si chiami nè come sia fatto fisicamente. Non mi dice nulla il nome Giuseppe Manza che lei mi fa.

A proposito di quest'operaio, ricordo solo che il Tommei in una qualche occasione mi parlò di costui come balordo coinvolto in una storia di un sequestro di un cavallo, in zona SXSiro a fine di estorsione, storia che, a dire del Tommei, presentava aspetti ridicoli perchè o il cavallo era morto o era stato impossibile ricavare il denaro del riscatto.

A d.r. : Non conosco alcun "Beppe", abitante in una traversa di C.so di Porta Ticinese, che sarebbe originario, come la moglie della Val Sesia.

A d.r. : La Marelli, la Pilenga, il Tommei ed il Saronio si conoscevano tra loro molto bene.

A d.r. : A proposito dei finanziamenti di cui mi parlava la Marelli, devo dire che io le versavo 30/40 mila lire mensili quale contributo per un non meglio definito collettivo di operai. Ma quando ~~ma~~ la Marelli mi parlò di possibilità ~~di~~ organizzare una finto rapimento del Saronio, mi parlava di necessità di reperire ingenti fondi per sovvenzionare la rivista "ROSSO". Non ricordo però se all'epoca "ROSSO" usciva già o era semplicemente un progetto.

Domanda : Ha mai sentito parlare di un furto di un quadro di valore a scopo di finanziamento in cui sarebbero stati coinvolti la

M. Marelli

M. Marelli

5

646 9 00 11

Pilenga e un operaio sardo dell'Alfa ?

Risposta : No assolutamente, anche se posso dire che la Pilenga era esperta ed intenditrice di opere d'arte e di quadri, che ne piazzava spesso e che aveva contatti con galleristi.

A d.r. / Ora che mi ricordo il sardo, operaio all'Alfa, si chiamava Giuseppe.

A d.r. : Non ho mai sentito parlare di tale Egidio MONFERRIN che, come lei mi dice, sarebbe stato legato sentimentalmente alla Marelli.

Domanda : Intende modificare anche quanto ha dichiarato circa la non conoscenza da parte sua di TONI NEGRI ?

Risposta : Sì . In effetti conoscevo Negri, perchè mi fu presentato da Tommei, nel '75, quando egli uscì di prigione. Io conobbi per caso avendo incontrato insieme il Tommei ed il Negri per la strada, quando quest'ultimo, in quell'anno, così mi pare di ricordare, faceva il presidente di commissione agli esami di maturità presso il liceo Beccaria. Dopo quell'occasione, ci siamo visti con Negri, in tutto, una decina di volte, forse anche meno, di cui l'ultima nel '77. Ci siamo visti una volta in trattoria, una volta nella mia casa di Limonta dove lui venne con i figli, un'altra volta a casa mia dove lui veniva mentre stava preparando un libro (che mi pare fosse "Proletari e Stato") un'altra volta andai io a casa sua (conoscendo la moglie) per prendere un libro etc. . Per me era un uomo di estremo interesse e con lui non ho mai fatto discorsi relativi ad organizzazioni eversive o a lotte contro il sistema.

A d.r. I discorsi del Negri vertevano spesso sulla sua concezione della lotta operaia che doveva progredire, secondo lui, nelle forme assembleari, senza mediazione di rappresentanze sindacali.

A d.r. Le persone presenti quando mi vedevo con Negri erano sempre le stesse, essendo lui molto amico del Tommei, della Marelli, della Pilenga.

Non mi risulta una conoscenza diretta Negri-Saronio ed io non ho mai parlato del sequestro Saronio con Negri.

A d.r. Non ho conosciuto che poche persone venute strettamente legate al gruppo Negri-Tommei e tc. . Ho conosciuto cioè solo Emilio VESCE, sempre presentatomi dal Tommei prima che lui andasse in prigione ed un certo Augusto, del quale Vesce mi disse essere molto attivo politicamente nella zona di Porto Marghera .

L'Ufficio contesta all'imputato che, da dichiarazioni rese da altra fonte che ora si ritiene di ~~non~~ dovere indicare nel Carlo FIORONI, egli sarebbe stato a conoscenza di un piano di attentati dinamitardi contro Centraline della Polizia e contro un Comando CC., piano che sarebbe stato ideato e curato in modo particolare per la organizzazione da Gianfranco PANGINO e Roberto SERAFINI. Il Borromeo avrebbe anzi dichiarato al Fioroni il proprio compiacimento perchè gli attentati in questione erano poi passati agli occhi della pubblica opinione come realizzati da fascisti.

Risposta : Nego la circostanza.

570

M. Martini *RMS*

6

10 642
0 12

A d.r. : Conosco sia il Serafini che il Pancino.

Serafini mi fu presentato in una gelateria dal Tommei e di lui so solo che era studente in scienze politiche. Mi pare di averlo visto solo in quella occasione.

A d.r. : Quando seppi che Serafini era stato arrestato con una ~~valigia~~ valigia piena di armi, commentai il fatto col Tommei o con sua moglie, ma non ricordo come costoro risposero.

A d.r. : PANCINO, invece, l'ho incontrato tre-quattro volte. Non ricordo dove l'ho conosciuto, e chi me lo abbia presentato. Ci siamo visti una volta a casa mia con lui, il Tommei, la Pilenza e la Marelli, persone tutte molte vicine al Pancino.

A d.r. : Non ho mai commentato con nessuno il fatto che Pancino fosse stato colpito da ordine di cattura e costretto alla latitanza tuttora perdurante. Del resto mi pare che solo in seguito seppi che quella persona era Pancino, mentre prima lo conoscevo solo come Gianfranco.

A d.r. : Fioroni mi fu presentato da Tommei come persona coinvolta nel processo Cap/Feltrinelli e poi l'ho rivisto una sola volta quando venne nella mia casa di Limonta con una ragazza che mi pare si chiamasse Cristina e che non so se sia, come lei mi chiede, la Cazzaniga, poi arrestata in Svizzera. Penso che se vedessi la foto della Cazzaniga, saprei dire se è la Cristina di cui parlo.

A d.r. : Fioroni nei miei confronti non ha alcun motivo di rancore, ma nego di avergli mai detto ciò che lui ha riferito.

Domanda : Che tipo di rapporti ha avuto con queste persone fin qui nominate ?

Risposta : Solo rapporti di amicizia o conoscenza, tra l'altro originati per quanto mi riguarda, da un certo interesse culturale. In particolare il Negri era persona che, culturalmente, vedevo ad un livello nettamente superiore al mio e che, pertanto, mi affascinava ~~anche per il suo~~ ~~modo di esprimersi~~ pur non essendo ~~molto~~ il suo linguaggio facile da comprendere.

Domanda : Non le sembra inverosimile che lei abbia avuto contatti con persone tutte a vario titolo coinvolte in gravi fatti di eversione e terrorismo, senza che abbia mai parlato di organizzazione eversive e lotta armata ?

Risp. : Innanzitutto le donne, per quel che ne sapevo, non erano persone implicate in fatti di terrorismo e aggiungo, non sapevo nulla neppure sugli uomini, in quanto, in particolare per il Tommei, io sapevo che la sua ~~carcerazione~~ carcerazione era dovuta ad un reato di opinione, cioè al suo rapporto con la rivista Controinformazione. Comunque, ribadisco che non ho mai parlato di attività illegali.

Domanda : Si rende conto che il suo mancato comparire di fronte agli organi di P.C. per testimoniare sul sequestro Saronio può spiegarsi solo con una sua connivenza o consapevolezza della reale attribuibilità del fatto alle persone che lei frequentava ?

Risposta : In realtà non è proprio così. E' vero, cioè, che io

H. M. B. L.

M. Waters

in proposito ho sempre e solo avuto sospetti, ma nessuna certezza o notizia sicura e, inoltre, gli stessi sospetti erano altamente equivoci. Essi si concretavano nei discorsi della Marelli sul finto sequestro, sui suoi rapporti col pregiudicato sardo, sul fatto che fu lei ad organizzare la serata a casa mia. Aggiungo che l'arresto di Fioroni in Svizzera, personaggio sicuramente qualificato politicamente, non fu per me un segnale certo della matrice politica del sequestro, sia perchè egli tirò in ballo il ~~XXXXXX~~ Casirati, delinquente comune, sia perchè il Tommei e il resto del gruppo definiva abominevole l'operato del Fioroni stesso.

Domanda : E' sicuro di non avere appreso nulla in seguito o di non avere ricevuto segnali che l'hanno insospettita ?

Risposta : Posso solo riferire un episodio. Quando iniziò il processo a carico del Fioroni ed altri, ed esso fu sospeso perchè Casirati dichiarò di voler consentire il ritrovamento del cadavere, fui convocato dalla Cagnoni a casa della Pilenga dove si doveva tenere una riunione sullo specifico argomento.

Erano presenti oltre a me, la Cagnoni, la Pilenga, X ed il Pancino. Si disse che vi erano possibilità che dal processo in corso emergesse una situazione pericolosa per Negri e per noi. I presenti temevano, cioè, che venisse fuori che la responsabilità del sequestro era del Negri e del suo gruppo e dicevano, me presente, che la cosa era una calunnia e che Negri per la sua posizione morale respingeva sdegnosamente queste voci. Io personalmente temevo solo perchè Saronio era stato a casa mia, cosa fino ad allora mai emersa. E Anzi, prima che si parlasse del Negri come persona che avrebbe respinto ogni insinuazione, io, appena compresi di che si stava parlando, dissi, ma " allora disgraziati, era vero ? " . Mi fu risposto che mi sbagliavo e che si trattava di una montatura perchè Negri non era persona da accettare ~~XX~~ di compiere o organizzare un'azione simile.

Io personalmente pensai che i presenti avessero ~~XX~~ timore che venisse fuori ~~XX~~ la verità, piuttosto che una semplice calunnia.

A d.r. : I presenti riferivano quella possibilità (di riapertura della inchiesta nella direzione politica) ~~XXX~~ parlando di voci pervenute a loro dagli ambienti giudiziari.

Domanda : Si invita il Borromeo a meglio precisare questa ultima affermazione.

Risp. : I presenti facevano riferimento a voce loro comunicata dall'av. Giuliano SPAZZALI che a sua volta l'aveva ricevuta da un magistrato, di cui non intendo fare il nome/.

L'ufficio invita il Borromeo a riferire ciò che gli consta ove intenda chiarire il suo intero ruolo nella vicenda .

Risposta : Era un magistrato amico di Negri.

Domanda : Era per caso il dott. Bevere ?

M. Michel

M. Muter

[Signature]

8

Risposta: Sì .

Questo nome fu fatto dalla Pilenga, almeno mi pare, ma fu certamente fatto con riguardo a ciò che ho detto, se non dalla Pilenga, da ~~XX~~ qualcun altro dei presenti.

~~XXXXX XXXXX~~ Domanda : Se la riunione era stata decisa tra le persone interessate alla vicenda, non la sorprese la presenza del PANCINO ?

Risposta: Non mi sorprese, visto che era conoscente stretto degli altri presenti.

A d.r. : Non sapevo che a quell'epoca egli era ricercato e latitante.

A d.r. Non si disse come, a sua volta, il dott. Bevere sapeva della indescrezione riferita dai presenti.

A d.r. : La riunione si concluse in questo modo. Se al processo non fosse venuto fuori nulla di preciso (come in effetti avvenne) non ci saremmo mossi. In caso contrario ci saremmo rivisti per decidersi il da farsi.

a D.r. : Non era presente alcun avvocato a quella riunione.

A d.r. : Non ho mai conosciuto il giudice Bevere; non seppi mai nulla di preciso sul suo conto se non che era amico di Negri. Ricordo che, quando fu coinvolto nel caso giudiziaria della cena Negri-Alessandrini a casa sua, si parlò dell'episodio, ma non si fece alcun accenno specifico al Bevere.

Circa la riunione a casa della Pilenga, io chiesi ai presenti se si era venuto a sapere che il Saronio era stato a casa mia quella sera e mi fu risposto di no.

a D.r. : Non ho mai sentito parlare del Bevere con riferimento all'epoca in cui interrogò Fioroni dopo la morte di Feltrinelli.

Domanda : Ha altro da dichiarare?

Risp. : Voglio solo aggiungere che ieri sera ero sconvolto per l'arresto. Oggi posso dire, guardando indietro agli anni passati, che probabilmente sono stato coinvolto in fatti le cui motivazioni politiche non condividevo e non condivido e sono stato in contatto con persone la cui ^{reale} identità politica, evidentemente, non avevo appieno apprezzato.

I.C.S.

per presa visione e rinuncia
al deposito

G. Michelini

*per presa visione e rinuncia
al deposito*

13 1192

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO



Affogliaz. N. 00 15

L'anno millenovecento 80 il giorno 26

del mese di gennaio ad ore 16.15

in LODI - Casa Circondariale
Avanti di Noi dott.Armando SPATARO - Sost.Proc.Milan

assistiti dal sottoscritto

E' comparso l'imputato sotto indicato il quale viene da Noi invitato a dichiarare le proprie generalità ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

L'imputato risponde :
Sono e mi chiamo BORROMEO Mauro
= già generalizzato =

Invitato poi a dichiarare od eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, ai sensi dell'art. 8 u. p. della legge 5-12-1969, n. 932 in relazione all'art. 171 C. P. P., risponde :
= confermo precedente dichiarazione =

Invitato a scegliersi un difensore risponde :
di fiducia i già nominati avv. ti L. ISOLABELLA e M. DE LUCA, avvisati e non comparsi ;

Contestati i reati di cui al l'ordine di caratterizzazione in atti e avvertito che
cattura

ha facoltà di non rispondere, ma che, anche se non risponde, si procederà oltre
Ad integrazione e parziale mo-
nelle indagini istruttorie, dichiara :
difica di quanto ho dichiarato nei precedenti interroga-
tori, intendo oggi rendere più complete dichiarazioni e,
ovviamente, intendo preliminarmente chiarire i motivi
delle mie precedenti esitazioni e le ragioni del mio
coinvolgimento nei fatti del processo.
Sono stato, infatti, coinvolto poco a poco, quasi inav-
vertitamente, partendo da motivazioni ideali che ri-
tenevo e ritengo tuttora nobili. Un sistema di pressioni
dapprima ideologiche, poi sempre più pressante, mi ha

Art. 366 Cod. proc. pen.)
a di procedere all'interrogatorio,
ce invita l'imputato a dichiarare
ne generalità, ammonendolo del-
guenze a cui si espone chi si
di dare le proprie generalità o
luse.
chiede quindi se già abbia o
nominarsi un difensore di fidu-
ciami gli nomina un difensore
o, quando non è già stato nomi-
occorrendo gli rivolge l'invito
nella prima parte dell'art. 171.
processo verbale il giudice pub-
licare alle menzioni relative al-
gatorio l'indicazione delle ricer-
egli abbia fatto per identificare
no e la descrizione della persona
conti connotati e i contrassegni
ari.

Art. 25 R. D. 28-5-1931
N. 602 :
procedere all'interrogatorio il
o il P. M. invita l'imputato
dichiarare se ha un sopranno-
seudonimo, se sa leggere e scri-
e ha beni patrimoniali, quali
sue condizioni di vita indivi-
familiare e sociale, se ha adem-
gli obblighi del servizio mili-
e stato sottoposto ad altri pro-
ti penali e se ha riportato con-
cello Stato e all'estero.
chiede, inoltre, quando ne è il
esercita ho ha esercitato uffici
di pubblici, o servizi di pubblica
à, se copre o ha coperto cariche
he, se gli sono stati conferiti di-
gradi accademici, titoli nobiliari,
decorazioni o altre pubbliche in-
onifiche.

depositi in
giorni
depositato in
e fatti gli avvisi di
all'art. 304 quater
P. (modificato).

successivamente di volta in volta impedito di sottrarmi ai comportamenti che mi venivano richiesti. Le disgraziate vicende della mia vita e le responsabilità verso la mia famiglia hanno contribuito a togliermi ogni libertà di scelta. Ho tentato nei primi due interrogatori di sottrarmi ad una situazione che diventava opprimente con le bugie e le dimenticanze; tra l'altro, la mia ossessione era alimentata dal pensiero di mio figlio ed ero trattenuto dal sincero legame d'affetto con gli amici Tommei nei quali avevo riposto fiducia e che non credo si possano essere macchiati di infamie. Il senso profondo di dovere lealtà nei confronti loro e di altri compagni, l'improvvisa spaventosa sensazione di avere vissuto per anni su di un baratro, il terrore che mi ha invaso soprattutto per mia moglie e mio figlio che sento immensamente inerme, mi hanno insomma reso esitante al momento del mio arresto e dei primi interrogatori. Poi ho riflettuto e, poco a poco, in questi giorni, sono riuscito a recuperare la visione precisa delle cose; ho ricordato una serie di episodi che avevo allontanato e rimosso; ora preferisco affrontare tutti i rischi del caso ed affidare alla giustizia quanto conosco e rammento.

Ritengo opportuno chiarire brevemente i primi passi della mia attività politica.

La mia estrazione è cattolica e, anche se nella mia famiglia non sono mancati spunti anticlericali, in gioventù ho svolto attività in organizzazioni cattoliche di La Spezia, città ove ho abitato fino all'età di 35 anni.

Da La Spezia, separatomi da mia moglie qualche anno dopo la nascita del figlio (avevo circa 34 anni quando mi separai), mi sono trasferito nel 1963 a Milano. Politicamente ero all'epoca sulle posizioni del P.R.I. in una proiezione di aperta critica nei confronti del P.C.I.

Dopo avere, tra l'altro, collaborato con l'Azione Cattolica di Milano, su presentazione di un parroco di La Spezia, nel marzo del 1964, su interessamento dell'allora direttore amministrativo che era Presidente dell'Azione Cattolica, venni assunto presso l'Ufficio Amministrazione della Università Cattolica di Milano in qualità di impiegato.

Si dà atto che a questo punto (ore 17) compare l'avv. Lodovico Isola-bella.

All'epoca della contestazione studentesca, su espresso invito del Rettore dell'epoca prof. Vito e del direttore amministrativo prof. Brasca, che intendevano comprendere le ragioni del fenomeno dal suo interno, mi fu affidato l'incarico di seguire le varie assemblee del Mov. Studentesco, ove maturai la convinzione che numerose istanze delle quali gli studenti si facevano portatori erano fondate ed in generale condivisibili.

Dopo la strage di Piazza Fontana, che nel mio intimo non ebbi dubbi nel ritenere "strage di Stato" (partecipai tra l'altro, in compagnia di mio figlio alla relativa manifestazione di protesta con sfilata per le vie del centro cittadino), incominciai a nutrire per la situazione politica che si era venuta creando seri timori per la sopravvivenza della democrazia in Italia, paventando da un lato l'ingresso del P.C.I. al Governo in chiave di compromesso storico e, dall'altro, una soluzione di destra di tipo militare sul modello graco dei colonnelli. Tra l'altro, il mio contatto con quei fermenti e la fede

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 3

11/ 1153
00 17

nelle istanze che ne erano alla base erano anche dovuti al desiderio di essere vicino a mio figlio che, come liceale, viveva quegli anni in modo particolarmente intenso. Infatti, dopo la separazione da mia moglie, mi sentivo investito di particolari responsabilità nei confronti di mio figlio.

Nel 1970, iniziai a frequentare gli spettacoli che Dario FO allora teneva negli scantinati della Camera del Lavoro, apprezzandone doti artistiche e credo politico (che allora era soprattutto rivolto contro le prevaricazioni del P.C.I. poste in atto contro lo stesso FO). Allorchè, infatti, il FO venne estromesso dai locali della Camera del lavoro, sistemandosi provvisoriamente in un capannone nei pressi di v.le Umbria, partecipai alle riunioni della costituenda "La Comune", portando anche un mio contributo attivo alla soluzione dei problemi di natura pratica che in quel momento si ponevano, come vendere i biglietti delle rappresentazioni, curare la vendita dei dischi incisi da FO e dalla Rame e così via. Non ho mai fatto mistero di questa mia attività nell'ambito universitario e nessuno ha mai trovato qualcosa da ridire in proposito.

Ripensando in epoca successiva a quei fatti, aggiungo che ho avuto modo di rivendere in chiave critica certi atteggiamenti del FO e della Rame che, ad esempio, pur predicando, nell'ambito della Comune, propositi di eguaglianza comunista, in realtà, nel corso delle varie tournées, prendevano alloggi in alberghi di I^a categoria, lasciando che elettricisti e tecnici della compagnia si arrangiassero come potevano (percepivano all'epoca L.5.000 giornaliero di salario) e che, a rappresentazione terminata, ritiravano ed intascano i soldi provento della vendita dei dischi, controllando in maniera certa-
sina che i conti quadrassero in relazione al numero dei dischi venduti. Demagogicamente, inoltre, anche i coniugi FO percepivano 5.000 lire al giorno, ma contrariamente alle premesse anti-imprenditoriali che avevano ispirato la nascita della Comune, percepivano l'intero 100% dei diritti delle vendite dei dischi e dei libri con i testi teatrali.

Fu proprio frequentando "La Comune" che venni in contatto con gente che si trovava su posizioni politiche radicalizzate. Mi riferisco in particolare a Franco TOMMEI che, appunto, conobbi allora ed al quale mi legai da amicizia. Sempre nell'ambito della Comune, presso la quale svolgevo attività di segretario, conobbi Romano MADERA che era a capo di un gruppo formatosi dalla scissione del Mov. Studentesco scherzosamente chiamato "l'Armata Brancaleone", che sarebbe poi divenuto il fulcro centrale del cd. "Gruppo GRAMSCI" del quale, tuttavia, io non feci mai parte ed al quale non ebbi mai ad aderire. Anche il TOMMEI fu tra i fondatori del GRAMSCI.

Dopo la crisi e le spaccature createsi nell'ambito della Comune, nacque in me il desiderio di capire "di più" dal punto di vista ideologico. Partecipai, così, ad alcuni seminari per impiegati (ne vennero tenuti altri per operai) di contenuto politico-economico svolti dal prof.

ARRIGHI nei sotterranei della libreria "SAPERE" di Piazza Vetra.

Alf. Arrighi

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 15 MSK
00 18

Si trattava, in sostanza, di lezioni teoriche e di letture, alle quali seguiva un dibattito: oggetto comune era la lotta di fabbrica ed il nuovo modo di condurre questa lotta, coerentemente con un processo in atto in quegli anni di restituzione del movimento marxista alle fabbriche, dopo il predominio che vi avevano esercitato in precedenza gli studenti. Si era, cioè, nel '70/'71, nell'epoca dei Comitati Unitari di Base (C.U.B.) che, su posizioni di avanguardia completamente avulse da quelle delle centrali sindacali, portavano avanti una loro lotta contro il padronato sui temi della nocività e dello sfruttamento di fabbrica. Fu proprio allora che sentii parlare per la prima volta del cd. "salto della scocca", espressione con la quale si alludeva agli atti di sabotaggio della produzione da parte degli operai sfruttati.

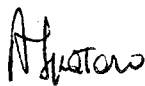
Frequentando a volte anche il circolo "Vietnam" di via Piatti, ove veniva portato avanti un discorso di contestazione del capitalismo e, in particolare, delle società multinazionali, continuando a vedermi con TOMMEI e MADERA, mi trovai lentamente, e quasi non coscientemente, ad acquistare una mentalità particolare che avrebbe poi reso possibile il coinvolgimento di cui parlerò.

Nell'autunno del '73, infatti, seguendo il desiderio di approfondire il discorso, presi a frequentare, su invito del TOMMEI, un seminario tenuto da Emilio VESCE presso l'abitazione sita nelle vicinanze del teatro "PierLombardo" di una professoressa che si chiamava di cognome VACCARO e della quale non ricordo il nome. So che costei insegnava al MOLINARI e che si è poi trasferita a Genova; era parente di Silvana MARELLI (che allora non avevo ancora conosciuto). I corsi del Vesce si sostanziano in letture di testi classici del marxismo che venivano successivamente commentati e discussi. La discussione verteva sulla necessità di tradurre in pratica, in chiave operaistica, i concetti teorici, di comprendere le ragioni dello spostamento delle masse operaie dalla linea del P.C.I. e delle Confederazioni sindacali, di creare una situazione di appoggio alle assemblee autonome di fabbrica che avevano sostituito i C.U.B., la cui esperienza si era esaurita.

Era il VESCE a tenere i corsi anche se a volte, per qualche chiarimento, prendeva la parola al suo fianco Arrigo CAVALLINA; costui, si può dire che fosse l'assistente del VESCE in quei corsi. Fu durante quei corsi che conobbi il CAVALLINA, del quale seppi successivamente che si era trasferito a Milano dal Veneto proprio per svolgere attività politica (comunque era anche insegnante) e che, inizialmente, aveva abitato a Milano presso Caterina PILENGA.

Frequentavano i corsi, oltre a me, un cieco che si chiamava Giovanni CALORIA, un'altra professoressa che poi morì in un incidente stradale a Parma o Reggio Emilia (posti dei quali la donna era originaria), e la moglie del Fioroni, anch'ella professoressa.

A d.r.: Non ricordo che abbia partecipato ai corsi una certa Delia AIRALDI, che mi si dice essere stata convivente di tale Massimo FABRI



ROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 5

giornalista. Lo stesso nome "Delia Airaldi" non mi dice nulla. 00 19

Ricordo che, con le persone di cui ho sopra parlato, ci si riuniva a discutere anche presso la gelateria Pozzi, presso la mia abitazione di Milano e, per una sola volta, presso la mia casa sul lago a Limonta. Successivamente, come dirò, negli anni seguenti altre volte le persone che frequentavo si incontrarono con me a Limonta.

A d.r. : Anche se non si parlò esplicitamente di "scuola quadri", levo dire che, come lei mi domanda, le riunioni erano in effetti ristrette e non aperte ad estranei.

Aggiungo che al termine del corso, TOMMEI, VESCE e FIORONI, commentando i contenuti delle conversazioni, e con riferimento alle mie specifiche competenze nel campo amministrativo, mi chiesero se sarei stato disposto in futuro a dare qualche contributo concreto che mi fosse stato richiesto. In particolare mi accennarono a studi e raccolta di dati pubblici circa l'attività ed i collegamenti delle società multinazionali. Io mi dichiarai disponibile in genere.

Non so, se e cosa, sia stato richiesto agli altri frequentatori dei corsi. In proposito ciò è anche spiegabile con il fatto che discorsi del tipo di quelli fatti dai tre venivano formulati prendendo in disparte gli interessati. Per quanto mi riguarda, infatti, ciò avvenne proprio al termine di una delle ultime o dell'ultima riunione. Si era in casa della Vaccaro ed i tre mi chiamarono in disparte (proprio in un'altra stanza intendo, come ben ricordo) per farmi il citato discorso. Io, successivamente, me ne andai lasciando sul posto gli altri partecipanti al corso, nonché TOMMEI, VESCE e FIORONI. Mi pare che con loro tre ci fosse anche CAVALLINA, ma non ne sono certo. Non escludo, pertanto, che, dopo la mia uscita dalla casa, anche agli altri sia stato fatto un discorso di disponibilità future analogo a quello che i tre fecero a me.

Fu in quel periodo che io, tra l'altro, sentii parlare in senso più lato di "SOCCORSO ROSSO". S.R. non era soltanto una specie di "S. Vincenzo" rossa che aiutasse materialmente i carcerati e le loro famiglie, mediante invio, ad esempio, di fondi o in altre analoghe maniere. In realtà svolgeva funzioni più late e più profonde, in modo non ufficiale. In particolare, cioè, si preoccupava di reperire alloggi per persone ricercate, di affiancare le attività delle Assemblee Autonome di fabbriche anche mediante supporti informativi, di tenere collegamenti con un collettivo di avvocati che si preoccupava non solo della difesa di chi ne avesse bisogno, ma di una difesa subordinata ad una certa logica politica.

E fu proprio nell'ambito delle persone che ho fin qui nominato e con riguardo a "Soccorso Rosso" che è iniziato il mio vero e proprio coinvolgimento psicologico.

Si diceva, in particolare, che gli operai che potevano avere compiuto azioni di sabotaggio avevano necessità di alloggi ove rifugiarsi e nascondersi; si discuteva, quindi, sulla necessità di affittare alloggi per questo scopo e di assicurare agli alloggi stessi coperture sicure,



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 6

00 20

in modo che questi appartamenti risultassero ufficialmente presi in locazione da persone insospettabili, quali artisti, professionisti, artigiani e potesse essere, altresì, giustificata o celata la presenza al loro interno di terze persone, che vi alloggiassero.

A proposito del Vesce, devo dire che, terminata la parte teorica dei corsi che egli aveva diretto, sparì da Milano ed io, personalmente, lo rividi solo in un'altra occasione a Padova nella estate del '75 come appresso dirò.

A d.r. : Non ci fu, dopo la parte teorica, una parte pratica dei corsi. Si dà atto che si allontana (ore 18) l'avv. Isolabella per suoi impegni professionali.

Le persone che costituivano il gruppo dei partecipanti ai corsi continuarono invece a vedersi e posso dire che proprio allora, nel mio intimo, ebbi coscienza di essere stato, e di trovarmi praticamente a mia insaputa, ormai inserito in qualche cosa, in un qualche organismo, in una entità associativa che operava in uno stato di clandestinità o semiclandestinità con una propria compartimentazione, teoricamente rigida ma che talvolta, come dirò, non appariva tale, data la presenza di rapporti umani di amicizia non eliminabili in sé.

Ruolo motore e punto costante di riferimento delle riunioni di cui ho parlato era per me il TOMMEI. Ciò, naturalmente, si verificò fino al suo arresto, dopo il quale il suo ruolo fu preso da Gianfranco PANCINO e dalla SILVANA MARELLI. Dopo l'arresto del Tommei, infatti, prevalse in me il senso di amicizia e solidarietà per la CAGNONI, sua moglie, che mi indussero, cioè, a non troncare i rapporti che oramai si erano stabiliti con quelle persone. PANCINO l'avevo conosciuto in casa del TOMMEI, dove era andato a stare per qualche tempo dopo il suo trasferimento a Milano.

A proposito della MARELLI, devo dire che fu pure il TOMMEI a presentarmela, unitamente a Caterina PILENGA, verso i primi mesi del '74, e fu il TOMMEI a promuovere la costituzione di un gruppo composto inizialmente da noi quattro ed al quale, in un momento successivo, al suo ritorno dall'America, si aggiunse Carlo SARONTO. Mi sembra che fu proprio il TOMMEI a presentarmi costui ed a farmi presente che aveva dei problemi con la famiglia, la quale non avrebbe mai dovuto venire a conoscenza di questa sua partecipazione alle attività del gruppo.

Fu più o meno in questo mio periodo di coinvolgimento che (mi pare verso la primavera '74) TOMMEI utilizzò la mia villa di Limonta per la riunione-incontro tra CURCIO e NEGRI con la presenza di altri, di cui ho già parlato in altro interrogatorio, che, in quella parte, confermo.

Ritornando al gruppo che mi comprendeva, devo dire che esso avrebbe dovuto operare ed in concreto operò nell'ambito del discorso di "SOCCORSO ROSSO", in regime di clandestinità o di semiclandestinità.



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 700 21

18 1157

A d.r. : Circa gli altri partecipanti ai corsi del VESCE devo dire che con il CALORIA non ebbi successivamente più modo di incontrarmi, per cui, se ha continuato a svolgere attività per l'Organizzazione, lo ha fatto in modo del tutto compartimentato rispetto a me ed al mio gruppo.

Quanto alla Vaccaro, invece, mi pare che sia venuta una sola volta a casa mia ad una riunione del gruppo, in compagnia forse della cugina Silvana. Per la Vaccaro, in sostanza, posso fare un discorso identico a quello fatto per il Caloria.

Tengo a precisare, però, che l'attività che il gruppo avrebbe dovuto svolgere mi venne prospettata senza riferimento alcuno a possibili atti di violenza nei confronti di persone, nè vidi o sentii mai parlare di armi in relazione a progetti che la Organizzazione intendeva realizzare. Per la verità non ne vidi mai, ma ne sentii parlare in qualche occasione, ma solo dopo che fatti riconducibili alla Organizzazione, come dirò, erano avvenuti.

Fin dall'inizio mi preoccupai di fare sapere al TOMMEI ed agli altri componenti del gruppo che io intendevo fare azione politica, ma che avevo ormai superato la quarantina e, pertanto, non ero in grado di dare apporti pratici di rilievo. Mi fu detto che io avrei potuto comunque dare un contributo adeguato al mio ruolo, alla mia età ed alla mia capacità e posizione sociale, e che ciò era sufficiente.

A d.r. : Allorchè il gruppo si costituì, non sentii subito parlare del prof. Antonio NEGRI : il suo nome venne fuori successivamente, in particolare dopo il convegno di Rosolina allorchè il TOMMEI, unico del nostro gruppo che vi avesse partecipato, mi riferì che Rosolina aveva rappresentato l'occasione per una trasformazione di Potere Operaio : questa Organizzazione, infatti, intendeva riconoscersi sempre più nella emergente realtà operaia che si concretizzava nelle Assemblee Autonome di fabbrica.

Per chiarire il concetto devo precisare che non è possibile parlare di trasformazione di P.O., dopo Rosolina, in Autonomia Operaia Organizzata solo perchè questo termine non era stato all'epoca ancora coniato, ma che, in realtà, dopo Rosolina, Potere Operaio si trasformò (anche perchè rimase una identità di persone, almeno quelle che io conoscevo) in quella entità che poi sarebbe stata chiamata Autonomia Operaia Organizzata.

Ripeto che fu proprio attraverso TOMMEI che intesi per la prima volta questa trasformazione : mi aggiunse che l'attività con le Assemblee autonome di fabbrica era quella ufficiale della Organizzazione e che a questa attività si affiancava quella clandestina o semiclandestina come quella del nostro gruppo. L'attività della Assemblee autonome, peraltro, era diretta soprattutto verso la diffusione delle lotte di massa.

A d.r. : E' ovvio che sono in grado di riferire oggi queste cose non solo perchè me le disse il TOMMEI, ma perchè le verificai nel corso ~~degli avvenimenti~~ degli avvenimenti successivi di cui dirò.



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 00 22

Fin dai primi accenni fatti alla persona del NEGRI e più particolarmente al modo di chiamarlo (" il professore"), compresi subito che il NEGRI, con riguardo agli argomenti specifici dei discorsi intavolati dai componenti del gruppo, si trovava ad un livello superiore al gruppo stesso, con un evidente ruolo direttivo nella struttura che sovrastava il gruppo ed in cui questo era inserito. Ribadisco che il modo in cui il termine "il professore" veniva usato, indicava anche, nei nostri discorsi, il ruolo primario del Negri.

Conobbi personalmente Toni NEGRI nell'estate del '74 (ho già detto che sulla collocazione temporale di questa conoscenza non sono certissimo), allorchè egli ricoprì l'incarico di presidente della commissione di esame di maturità presso il liceo Beccaria di Milano. Fu TOMMEI a presentarmelo.

Non cercai mai di approfondire quale fosse il reale ruolo di NEGRI nella struttura (se cioè fosse il "capo supremo" o uno dei capi) di cui ho parlato. Del resto, sia in quel primo colloquio che nel corso di varie altre riunioni (delle quali ho già riferito in altro interrogatorio) cui fu presente il NEGRI, non parlai con lui di argomenti specifici attinenti il lavoro del gruppo cui appartenevo, perchè il TOMMEI ci aveva esplicitamente detto in più occasioni che esigenze di sicurezza e compartimentazione della struttura non lo consentivano.

Tra l'altro l'Organizzazione, come ho detto, aveva alla sua base anche le assemblee autonome di fabbrica e, poichè queste avevano in Padova ~~una base~~ ed in Veneto i loro punti di forza, e poichè si sapeva che NEGRI aveva un peso di direzione in quell'area geografica (anche per la sua posizione di professore universitario in Padova), tutto ciò rafforzava in me l'immagine di NEGRI come persona al vertice della Organizzazione stessa.

Ancora il convincimento di cui sto parlando trovò via via conforto negli accenni fatti alla figura del Negri ed al suo ruolo dagli altri appartenenti al gruppo. Nei successivi incontri che ebbi con il Negri (di cui ho già parlato in altro interrogatorio) alla presenza dei vari TOMMEI, CAGNONI, PILENGA, MARELLI, SARONIO, di quella ragazza bionda che non ho saputo identificare (che era presente a casa mia la sera del sequestro di Saronio), il Negri stesso - era sempre la figura -leader e carismatica dal punto di vista culturale e politico. I discorsi del NEGRI in queste occasioni rispecchiavano sempre le sue idee, quelle cioè che sono alla base della ideologia della Autonomia Operaia. Mi riservo di precisare in seguito questi discorsi del Negri.

Circa il Fioroni devo dire che, pur avendolo conosciuto durante i corsi tenuti dal VESCE e dal CAVALLINA, approfondii i rapporti con lui solo in epoca successiva alla costituzione del gruppo. Fioroni era certamente un personaggio di rilievo nella Organizzazione, almeno per quello che a me appariva.

Ripeto che la attività del nostro gruppo fu inquadrata inizialmente



9 20/11/89
00
23

nell'ambito delle attività non ufficiali di Soccorso Rosso (quelle ufficiali, invece, erano gestite dalla Franca RAME presso la palazzina Liberty). Ho già detto che l'attività semiclandestina del nostro gruppo doveva essere soprattutto collegata a quella delle assemblee autonome di fabbrica, cui doveva fungere da supporto in caso di sabotaggi etc. . Mi risulta in particolare che siano intercorsi stretti collegamenti tra il mio gruppo e le assemblee autonome della Alfa Romeo e della Sit Siemens. Avevo anche appreso che alcuni operai della Alfa Romeo facevano parte della Organizzazione e la stessa Pilenga una volta me ne indicò uno. Ciò avvenne nel 1974, prima dei fatti di Fizzonasco, allorchè La Pilenga giunse ad un appuntamento con me in auto. Nell'auto c'era un uomo e la Caterina me lo indicò appunto come un operaio dell'Alfa inserito nella Organizzazione. Nota: quest'uomo quando scese dall'auto : era basso di statura e seppi successivamente che era lo stesso "Beppe" di cui ho parlato in altre interrogatorio , come persona sgradita al TOMMEI per il suo passato di "balordo". Tommei, infatti, si era lamentato, come ho detto, perchè la PILENGA e la MARELLI erano state anche in vacanza in Sardegna insieme a quest'uomo e ad un altro, e non gradiva che le donne avessero rapporti così stretti con quel Beppe.

Mostratami la foto di MANZA Giuseppe (l'ufficio dà atto trattarsi della foto scattata dalla Polizia Scientifica all'atto dell'arresto del Manza del 24.1.80), riconosco con assoluta certezza l'uomo che vidi con la PILENGA e che, quindi, conoscevo per "Beppe". Non ho alcun dubbio sul riconoscimento, viste anche le particolari caratteristiche del MANZA.

Ricordo anche che una volta la Pilenga, parlandomi del Beppe, al fine di farmi capire di che tipo si trattasse, aggiunse che costui distingueva il termine "esproprio" cui attribuiva un significato politico, da quello "approprio" che indicava l'atto utilitaristico di sottrazione senza alcuna implicazione politica.

Nell'ambito di questa attività di supporto a quella illegale degli operai delle Assemblee autonome, ricordo che una volta sentii parlare di un progetto di un'azione contro la villa di proprietà del Cefis sul lago Maggiore. Si trattava di un'azione dimostrativa esterna che avrebbe dovuto essere compiuta dagli operai di Verbania, forse della Montefibre. Mi sembra di ricordare che, nelle intenzioni degli organizzatori del fatto (~~tra~~ tra questi vi era certamente il TOMMEI che ci aveva demandato il compito di raccogliere informazioni) gli operai avrebbero dovuto lanciare nella villa, dopo esservi penetrati, delle bottiglie incendiarie. O forse avrebbero dovuto lanciarle dall'esterno. Senonchè il progetto venne poi accantonato in quanto di difficile attuazione. Ricordo che la Pilenga venne incaricata di effettuare un sopralluogo in base al quale redigere poi una scheda informativa sulla ubicazione della villa ^{sul lago} sugli eventuali ostacoli che potevano frapporsi all'attuazione del progetto e così via. Uno di questi ostacoli fu la presenza di cani da guardia nell'ambito della villa.

Domanda : Non ha mai sentito parlare di un progetto di sequestro di persona in danno di Eugenio CEFIS da effettuarsi presso la villa

o altrove? E, in generale, ha mai sentito parlare di progetti o tentativi di sequestri di persona riconducibili alla attività del suo gruppo o dell' Organizzazione in cui il gruppo era inserito?

Risp. : Non ho mai sentito parlare di sequestri di persona nè in danno del Cefis, nè in danno di altri.


Domanda : Sempre a proposito di azioni di sabotaggio, cosa può riferire circa l'attentato alla Face Standard di Fizzonasco, commesso nell'ottobre '74 e, in genere, circa altri episodi verificatisi quell'anno?

Risp. : Di un'azione che avrebbe dovuto compiersi ai danni di una azienda di Fizzonasco sentii parlare in termini generali dal TOMMEI, nell'ambito del gruppo, prima che la stessa venisse posta in essere. Mi sembra che, allorchè se ne parlò, fosse presente anche la moglie del Tommei. Non ricordo, ora, dove si tenne la riunione, ma ho ben presente che fu il Tommei a prospettare la necessità di procurare un alloggio di sicurezza ad operai coinvolti in un sabotaggio che doveva compiersi in danno di un magazzino della Face Standard. Tommei, inoltre, chiese a me personalmente, circa un mese prima del giorno in cui l'attentato fu poi commesso, di andare a fare un sopralluogo a Fizzonasco circa le condizioni del posto. Tommei aggiunse che, comunque, si sarebbe trattato di un sopralluogo di tipo generico, visto che, in ogni caso, coloro che avrebbero poi concretamente operato, intendevano successivamente visionare i luoghi dell'azione.

Orbene, ricordo che a seguito della richiesta del Tommei un giorno mi recai in macchina a Fizzonasco; ma, durante il tragitto, rendendomi conto della pericolosità e gravità di ciò che stavo per fare, rinunciai al proposito tornando indietro e giustificandomi con il Tommei, per il fatto di non avergli potuto fornire alcuna informazione, dicendogli che non ero stato in grado di trovare la strada giusta per arrivare allo stabilimento. Lo stesso incarico fu poi affidato alla Pilenga ed alla MARELLI. Credo che loro siano poi andate ad effettuare il sopralluogo ma la cosa non mi risulta con certezza.

Un giorno, mentre mi trovavo fuori Milano, appresi la notizia del grosso sabotaggio compiuto ai danni della Face Standard. Dopo una o due settimane dall'attentato, ci incontrammo in una trattoria io, il TOMMEI, la MARELLI, la PILENGA, il SARONIO ed il PANCINO e forse Chicco FUNARO, persona che avevo nel frattempo conosciuto e di cui poi dirò. Nel corso della serata, vi fu uno scambio di battute tra TOMMEI e la MARELLI a proposito del FIORONI. Lo si criticava per una qualche imprudenza commessa in relazione all'auto di Petra KRAUSE che era stata abbandonata nei pressi del luogo dello attentato. Dal tenore della conversazione non ebbi dubbi che il sabotaggio fosse stato compiuto da persone dell'Organizzazione e, in particolare, da persone giovani: infatti, nella discussione era costante il riferimento ai "ragazzi". Si facevano, insomma, discorsi del tipo "i ragazzi hanno fatto un bel lavoro; peccato che ci sia stato l'episodio dell'auto della Krause", dai quali trassi anche la convinzione che al fatto avesse partecipato pure il Fioroni.

Tenni, tuttavia, per me queste convinzioni, spaventato com'ero da questa prima prova che mi veniva fornita dell'avvenuto passaggio dalla teoria

COURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

11

22/11/61
00 25

alla pratica delle azioni "militari", nel senso che per la prima volta personalmente constatavo come fosse attuata oltre che progettata una azione illegale di tipo "militare" da parte della Organizzazione.

Aggiungo che, nel corso della riunione, TOMMEI spiegò ai presenti che l'azione di sabotaggio aveva volutamente colpito i prodotti finiti depositati nel magazzino della Face Standard perchè gli operai non avessero a subire danni che si sarebbero potuti verificare qualora fossero state sabotate le linee di produzione.

Inzi, ora che ricordo meglio, TOMMEI espose questo concetto prima dell'attentato, nel corso di quella stessa riunione in cui mi chiese di andare a fare un sopralluogo a Fizzonasco. Sono certo di questa precisazione del mio ricordo.

Sempre in questa circostanza precedente al fatto, ricordo ora che TOMMEI precisò che il progetto di attentato andava inquadrato non solo in generale nel più vasto progetto di attacco alle multinazionali, ma fece espresso riferimento alla multinazionale I.T/T., alla quale pubblicamente, in quell'epoca, si attribuiva il "golpe" cileno. Non ricordo però che, come lei mi domanda, si sia parlato di anniversari o scadenze particolari nei quali compiere l'attentato.

Tornando alla serata in trattoria, successiva all'attentato, devo dire che fui sorpreso dalla mancanza di prudenza del TOMMEI che parlava a varie persone, sia pure tutte dell'Organizzazione, dell'attentato. Quando in precedenza avevo parlato di compartimentazione non sempre rigida intendevo riferirmi proprio a questo episodio ed a qualche altro (c'erano notizie, cioè, che troppo facilmente passavano di bocca in bocca tra i vari membri della Organizzazione, come ad esempio quella che Roberto SERAFINI fu autore di una rapina in un'armeria come appresso dirò).

A d.r. : Anche se non mi risulta direttamente, è chiaro, per ciò che ho precisato circa i rapporti tra NEGRI e gli altri membri della Organizzazione, che, così come ogni attività di questa era a lui nota, anche l'operazione della Face Standard doveva essere passata attraverso il suo consenso ; ciò anche perchè l'operazione era perfettamente in linea con le sue idee politiche circa attività di sabotaggio in genere.

Sempre a proposito dell'attentato di Fizzonasco sono in grado di riferire un altro particolare. Nell'estate del '75, mi recai a Padova per iscrivere mio figlio agli esami di diploma magistrale in qualità di privatista presso una scuola di cui era preside il VESCE. Il Vesce fu nell'occasione molto cortese con me, e mi accompagnò di persona presso la segreteria della Scuola. Si era in epoca di poco successiva all'arresto di Fioroni in Svizzera con i soldi provento del riscatto - Saronio. Commentando il fatto, VESCE espresse delle critiche verso FIORONI e criticando costui criticò anche NEGRI che si era fidato del Fioroni. Riferendosi all'arresto di quest'ultimo, mi faceva in pratica rilevare le conseguenze disastrose che aveva avuto per l'Organizzazione il mantenere contatti e collaborazione con

Agustero

1162 23

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 12

delinquenti comuni. Il Vesce, infatti, si dichiarò contrario in quella occasione a questo tipo di rapporti con la delinquenza comune. Aggiunse ~~che~~, con riferimento alla incapacità organizzativa ed al velleitarismo individualista del Fioroni, che il NEGRI non avrebbe dovuto più servirsi di lui già da tempo e, cioè, dall'epoca della vicenda FACE STANDARD di Fizzonasco, in cui gli unici problemi erano stati creati proprio dal ■ Fioroni. Ricordo che mi stupii del fatto che VESCE mi parlasse così apertamente di quell'episodio, ancora una volta senza rispetto di quelle esigenze di segretezza che pure venivano teorizzate nella Organizzazione.

Circa le accuse di avventatezza che venivano mosse al FIORONI sono a conoscenza di un altro episodio che direttamente mi riguarda. Prima dell'episodio di Fizzonasco e, pertanto, prima dell'ottobre 1974, il FIORONI mi richiese delle fotografie che mi disse sarebbero servite per la formazione di un falso documento di identificazione da utilizzarsi per prendere in locazione appartamenti da adibire a rifugio per latitanti. Mi precisò che costoro avrebbero potuto essere anche delinquenti comuni; consegnai le fotografie richiestemi al Fioroni il quale, dopo un pò di tempo, mi consegnò un passaporto svizzero falsificato, mi pare con la copertina grigia, portante applicata accanto al nome dell'effettivo titolare (nome che non ricordo) la mia fotografia. Non ho tuttavia mai utilizzato il documento in questione ed anzi preciso che lo distrussi appena ne entrai in possesso e ciò per il timore che mi venisse in qualche modo trovato o che fossi costretto ad usarlo.

Orbene, riferii l'episodio del passaporto al TOMMEI il quale, come ne venne a conoscenza, si adirò moltissimo con me e con il FIORONI. Anzi, in mia presenza rimproverò quest'ultimo per non essere preventivamente passato attraverso lui prima di richiedermi le foto. Lo rimproverò, inoltre, anche per avermi fatto conoscere una persona che credo fosse il Casirati.

Infatti, un giorno, sempre precedentemente all'episodio di Fizzonasco, FIORONI mi chiese di accompagnarlo in auto alla periferia di Milano. Si fece portare in un bar pizzeria nella zona di v.le Padova ed in luogo mi presentò un "malavitoso" di cui mi fece pure il nome, che adesso non ricordo: era una persona non molto alta, mora di carnagione e capelli, sui 34-35 anni. Aggiungo che pensai che quella persona presentatami da Fioroni fosse il Casirati solo allorché, dopo l'arresto di Fioroni, fu pubblicata sui giornali la foto del Casirati.

L'episodio della discussione tra TOMMEI e FIORONI in mia presenza è ovviamente precedente l'arresto del TOMMEI (dicembre '74) ■; circa i rapporti con la malavita devo aggiungere che, allorché fu scarcerato, TOMMEI mi disse che l'impostazione politica della Organizzazione nei confronti della malavita era mutata, nel senso che i rapporti con elementi appartenenti alla stessa venivano ufficialmente accettati e non erano più demandati a singoli e specifici contatti. Specificò, infatti, che durante la ^{allora} recente detenzione sua, di O.STRANO e di altri politici avevano verificato che esisteva una componente della mala-



1163 24

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 13

vita comune disponibile e recettiva nei confronti del discorso politico. 27

A d.r.: Escludo che il documento falso mi sia stato ~~chiesto~~ richiesto perchè potessi poi affittare dei luoghi da adibire a "prigioni" per sequestrati.

A d.r.: Ignoro dove sia avvenuta la falsificazione del documento consegnatomi dal FIORONI e chi vi abbia materialmente provveduto. Apprendo soltanto in questo momento che a Padova esisteva un centro per la falsificazione di documenti facente capo a Toni LIVERANI, persona di cui non ho mai sentito parlare.

Sempre in ordine ai fatti accaduti nel '74 e riferibili alla Organizzazione, sono a conoscenza di quanto segue circa la rapina con conseguente omicidio del Brig. Lombardini, consumato in Argelato (Bo).

Un giorno del dicembre '74, mentre mi trovavo nel mio ufficio, ricevetti una telefonata della MARELLI nella quale mi diceva che aveva bisogno di parlarmi. Ci incontrammo fuori dall'Università Cattolica e nel corso del colloquio la donna mi disse che vi erano dei ragazzi nei guai da portare in Svizzera. Mi chiese di collaborare in ciò, servendomi della mia auto, e mi diede appuntamento per il giorno successivo dalle parti di v.S.Marco, nei pressi della sua abitazione.

Forse ~~era~~ l'appuntamento era per le prime ore del pomeriggio del giorno successivo. Recatomi all'appuntamento con la mia auto, una ~~Renault~~ OPEL Iscona giallo oro metalizzato, vi trovai la MARELLI in compagnia di un ragazzo che prese posto a bordo della mia vettura. Prima di partire, la Marelli mi raccomandò di non rivolgere alcuna domanda di sorta al ragazzo con cui dovevo fare il viaggio e mi diede un ulteriore appuntamento presso un bar sul lungo lago di Luino. Aggiungo che nei pressi del luogo ove mi ero portato per incontrare la MARELLI a Milano, notai che era parcheggiata la Renault rossa della PILENGA con i postei a bordo insieme ad altri due giovani. Sempre prima di partire, ebbi occasione di notare che la Marelli prendeva posto a sua volta sulla vettura della PILENGA.

Strada facendo, diretto verso Luino, ricevetti alcune confidenze che il passeggero mi fece spontaneamente: mi fece in sostanza sapere che era un "compagno", mi disse che era orfano di padre, che aveva una sorella e vicissitudini familiari. Non ricordo altre confidenze del ragazzo.

Giunti a Luino, mi portai all'appuntamento nel luogo prefissato dove trovai già ad attendermi la MARELLI e la PILENGA: i tre ragazzi scesero dalle vetture con le quali erano giunti in luogo e noi rientrammo subito a Milano.

All'atto in cui scesero dalle auto, i tre ragazzi furono avvicinati da una quarta persona.

A d.r.: Sono certo che portammo complessivamente a Luino 3 persone non 4.

Dopo uno o due giorni, appresi dai giornali che i tre ragazzi erano stati arrestati dalla polizia svizzera mentre cercavano di varcare il confine ^{presso Luino} e che gli stessi erano sospettati di essere tra gli autori dei fatti di Argelato, fatti dei quali, fino a quel momento, non avevo ancora sentito parlare.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 1164 25
140 28

Mi resi conto soltanto allora che ero stato inconsapevolmente coinvolto in fatti gravi. Mi recai subito dalla MARELLI e dalla Pilenga, rimproverandole per quanto era accaduto. Entrambe si giustificarono sostenendo che neppure loro sapevano che i ragazzi trasportati a Luino erano coinvolti nei fatti di Argelato.

Non chiesi alle due donne da chi fossero state a loro volta contattate per il trasporto dei tre ragazzi.

Aggiungo che dopo che venne decisa da parte della Autorità Giudiziaria svizzera l'estradizione dei tre giovani arrestati, appresi dalla Renata CAGNONI che "Soccorso Rosso" era incaricato della loro difesa e che NEGRI, direttamente o indirettamente, avrebbe preso contatti con avvocati di Bologna, suoi conoscenti. La stessa Cagnoni aggiunse che i ragazzi in questione appartenevano ad un gruppo che non era di Milano, facente capo a "Gatto Selvaggio".

A d.r.: Ignoro se i giovani suddetti, prima del loro trasporto a Luino, abbiano o meno alloggiato presso la PILENGA. Per la vicinanza della via S. Marco (ove mi incontrai con la Pilenga e la MARELLI) alla abitazione della MARELLI stessa, pensai dentro di me che fosse stata costei ad accoglierli nella sua abitazione.

Mostratemi le foto delle persone coinvolte nella vicenda di Argelato, riconosco con assoluta certezza solo la foto di un giovane (che l'ufficio dà atto identificarsi in VICINELLI Claudio) come quella di uno dei due trasportati nella auto della Pilenga. Non sono in grado di riconoscere nè il giovane che io trasportai nè l'altro trasportato dalla Pilenga: ciò probabilmente sia per la mia scarsa memoria dato il tempo trascorso sia per la qualità delle fotografie. Sono certo dell'unico riconoscimento fotografico effettuato.

Si dà atto che le foto sottoposte all'imputato vengono allegate al presente verbale.

A d.r.: Sapevo solo genericamente della esistenza in Svizzera di una rete di appoggio alla Organizzazione, ma non ne conoscevo i responsabili. Sapevo che Fioroni, quando sparì dalla circolazione, si rifugiò appunto in Svizzera.

Seppi, tra l'altro, che qualcuno della Organizzazione si recò in Svizzera a trovare Fioroni ma non so chi lo abbia fatto e perchè.

Domanda: Risulta all'ufficio che lei è titolare di una cassetta di sicurezza e di un conto corrente presso un'agenzia del Banco Ambrosiano. Vi ha mai custodito per conto della Organizzazione moduli in bianco di provenienza furtiva per carte di identità o per patenti?

Risp.: Sono effettivamente titolare di quella cassetta. Dopo i fatti di Argelato e prima del sequestro Saronio (pertanto, nei primi mesi del '75) ricevetti in ufficio una telefonata da parte del PANCINO. Mi chiese se potevo scendere per una cortesia che doveva chiedermi e si vedemmo, pertanto, in un bar di C.so Magenta, di fronte al palazzo Litta. Mi porse in mano un plico sigillato chiedendomi se lo potevo conservare in cassetta, e ciò fino a quando non me lo avrebbe richiesto in restituzione. Io accettai.

Ripeto che il plico era chiuso per cui non ebbi modo di vederne il con-

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 15

1165 26 29

tenuto. Posso dire, però, ripensandoci, che, al tatto e dal formato del plico, esso poteva contenere delle carte di identità.

A d.r. Non mi informai dal Pancino circa il contenuto del plico affidatomi e ciò in ossequio alla norma di comportamento cui ho già accennato, in forza della quale era bene sapere il meno possibile di ogni cosa. Pancino del resto era uno dei pochi che osservava scrupolosamente questa norma e pretendeva che fosse osservata.

Gli restituii il plico a distanza di circa un mese, anche questa volta dietro sua richiesta.

Intendo a questo punto riferire anche un altro episodio che si colloca temporalmente nel febbraio-marzo del '75.

Il gruppo andava elaborando un progetto analogo a quello già realizzato in danno della Face Standard. Si trattava di studiare un attentato in danno di un magazzino della Sit Siemens posto in località Quinto Romano o Quinto Stampi, comunque in fondo alla via Novara di Milano. Presso la Sit Siemens, infatti, era in corso una vertenza aziendale con le maestranze per cui, in sintonia con l'assemblea autonoma di fabbrica, i vertici della Organizzazione stavano pensando di realizzare un'azione di sabotaggio che colpisse anche questa volta i prodotti finiti, in stoccaggio presso il magazzino della società, escludendo l'ipotesi di sabotare le linee di produzione sempre al fine di non danneggiare gli operai. Sapevo che nella assemblea autonoma della Sit Siemens vi erano alcune persone della Organizzazione, ma non ne ho mai conosciuto i nomi.

Sentii parlare del progetto in un primo tempo dalla MARELLI e dalla PILENGA e, quindi, dal PANCINO, sempre in presenza delle due donne. Poichè era necessario redigere anche per questo obiettivo una scheda informativa sull'ubicazione dei luoghi e con le indicazioni degli eventuali ostacoli da superare per portare a compimento la azione, venni incaricato di effettuare una ricognizione, anche al fine di accertare la effettiva esistenza di un notevole stoccaggio di prodotti finiti. Questa volta dovetti realmente effettuare il sopralluogo perchè mi fu affiancato Carlo SARONIO. Ci recammo entrambi nei pressi del magazzino suddetto, compiendo un giro di ricognizione con la mia autovettura. Nel corso di una successiva riunione tenutasi a casa mia, io ed il Saronio riferimmo che il magazzino era di grosse dimensioni e che la situazione si presentava a tutto avviso tutt'altro che facile, trattandosi di luogo fortemente illuminato e sorvegliato da guardie. A questa riunione a casa mia erano presenti, oltre a me e Saronio, il PANCINO, la PILENGA, la MARELLI, e Tino CORTIANA. Quest'ultimo era presente, ora che lo ricordo, anche alla precedente riunione in cui il PANCINO espose originariamente il progetto. Questo Cortiana era persona della Organizzazione che io conobbi appunto in queste occasioni. Non so chi lo abbia introdotto nella Organizzazione stessa, ma è certo che subito inserito nel nostro gruppo e che si rivelò un elemento molto attivo e concreto. Era tra l'altro uno che aveva alle spalle una esperienza professionale pratica in quanto, come mi disse, era esperto in problemi organizzativi nell'ambito dell' E.N.I..

Dopo poco compii un'altra ispezione nei dintorni del magazzino e que-

[Signature] *[Signature]*

1166 27
Foglio seguito N. 16 00 30
PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

sta volta mi venne affiancata la Pilenga. Nel corso di questo sopralluogo trovarono conferma le mie precedenti impressioni. Un altro sopralluogo in quel posto fu poi compiuto da Tino CORTIANA, che ci andò da solo.

Infine un ulteriore giro ricognitivo fu compiuto da Arrigo CAVALLINA, ma proprio mentre questo giro era in atto, il CAVALLINA fu arrestato insieme ad un'altra persona, mi pare dalla Polizia Stradale. Dopo l'arresto, il progetto naturalmente venne fatto cadere.

A d.r. ■ : delle informazioni che noi avevamo fornito nel corso delle riunioni veniva comunque presa nota dal PANCINO e dallo stesso CORTIANA ed ignoro se poi gli stessi altri ne abbiano ricavato una scheda informativa.

Quanto al Cavallina, nel corso di una riunione, tenutasi forse presso una trattoria, il suo arresto venne commentato come grave perchè aveva causato la perdita di un quadro molto importante. Si parlò di una vera e propria "sberla" e si accusò il colpo. Ricordo anche che nel corso di un'altra riunione, probabilmente successiva alla precedente, il comportamento del CAVALLINA venne giudicato imprudente, sia perchè aveva operato in pieno giorno, sia perchè aveva parcheggiato l'autovettura lungo il ciglio della strada, così attirando l'attenzione della Stradale.

A d.r. : Nulla so circa l'altra persona che venne nell'occasione arrestata con CAVALLINA

A d.r. : Per quanto attiene al sequestro Saronio confermo in generale quanto ho dichiarato nel precedente interrogatorio; devo però fare alcune precisazioni. Innanzitutto devo dire che ho ripensato con la massima concentrazione alla riunione dopo la quale avvenne il sequestro di Saronio. Ebbene, mentre non sono certissimo che vi abbia preso parte anche la PILENGA, devo dire che lo sono senza alcun dubbio circa la presenza di Tino CORTIANA del quale in precedenza mi ero completamente dimenticato. Cortiana, del resto, partecipava alle nostre riunioni, già da quelle cui ho sopra accennato e quindi da almeno due-tre mesi.

A d.r. : Sono certo che Cortiana ~~non~~ arrivò da solo e che uscì insieme al Saronio ed a tutti quanti gli altri.

Comunque, al di là della presenza o meno della PILENGA quella sera, è certo che, quando il giorno successivo appresi del sequestro dal telegiornale delle ore 20, fu proprio alla PILENGA che immediatamente telefonai: la cosa non di meno può essere spiegata con il fatto che la PILENGA aveva il telefono mentre la MARELLI ne era priva. Fissai, comunque, con la prima un appuntamento per il giorno successivo presso un bar di Piazza Castello. All'appuntamento trovai la Pilenga e la MARELLI. Espresi i miei sospetti su di loro anche alla luce del fatto che tempo addietro, in modo semi-scherzoso, la MARELLI mi aveva parlato della idea di sequestrate Saronio per finanziare la rivista "Rosso" e l'attività in genere della Organizzazione. Le due donne si indignarono per via dei miei sospetti. Alla ulteriore mia domanda se c'entrasse in qualche modo il FIORONI (del cui rientro in Italia avevo saputo) le due donne risposero

[Signature] *[Signature]*

1167 28

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 17

ancora più indignate che "non potevo pensare una cosa simile!", "come mi permettevo a farlo", "che il Fioroni aveva fondato Poteri Operaio" etc. e che era un grande amico di Saronio. 00 31

Non coltivai d'altro canto il sospetto sul FIORONI anche perchè sapevo che questi ed il Saronio, anche dopo le critiche di cui il Fioroni era stato oggetto dopo l'episodio della Face Standard, continuavano a vedersi.

La MARELLI, come ho già riferito, mi raccontò poi che in L.go 5° Alpini lei e la ragazza bionda presente alla riunione erano salite sulla vettura del SARONIO che le aveva riaccompagnate a casa. Sempre la MARELLI, con la PILENGA presente, mi disse che, appena uscite da casa mia, avevano notato l'auto sospetta di cui ho già parlato nel precedente interrogatorio e ne avevano rilevato il numero di targa, poi inviato anonimamente per posta alla famiglia del Saronio.

Domanda : Non le sembrò strano (e non lo contestò alle donne) che avessero rilevato questo numero mentre erano in compagnia del Saronio e che avessero loro trattenuto il numero anzichè affidarlo al Saronio ?

Risp. : Sì, ma loro precisarono che inizialmente avevano pensato che si trattasse di una macchina della Polizia.

Comunque, io proposi alla MARELLI ed alla PILENGA di rendere nota alla Polizia la circostanza che il Saronio era stato presente alla riunione a casa mia prima del suo sequestro. Senonchè le donne obiettarono che non era il caso in quanto sarebbe certamente uscita fuori la comune militanza politica nella Organizzazione, con conseguenze imprevedibili. Mi fecero in sostanza comprendere che eravamo tutti coinvolti e che pertanto era meglio tacere.

Domanda : Ma non vi poneste il problema di come avreste giustificato, quanto meno sul piano morale ed umano, con Saronio, dopo la sua liberazione, il vostro comportamento e la vostra mancata testimonianza ?

Risp. : Io infatti feci presente anche questo aspetto della questione, ma le due donne mi risposero che il Saronio non avrebbe detto alcunchè circa la riunione dopo la sua liberazione, perchè altrimenti avrebbe dovuto far conoscere alla famiglia ed a tutti la propria attività nella Organizzazione. Avrebbe potuto quindi far sorgere sospetti circa una sua stessa complicità nel sequestro. Insomma la MARELLI e la PILENGA mi dissero esplicitamente che proprio il SARONIO sarebbe stato il primo ad avere interesse a tacere sulle circostanze del sequestro, o meglio sulla riunione che lo aveva preceduto.

Domanda : Ma perchè mai SARONIO avrebbe dovuto rivelare il contenuto politico della riunione ? Non le pare che avrebbe potuto parlare di una semplice riunione tra amici ?

Risp. : Questo sarebbe stato difficile perchè la matrice politica della riunione sarebbe facilmente saltata fuori visto che alla stessa aveva partecipato la TOMMEI, moglie di un carcerato, e visto che la Organizzazione era stata coinvolta già in fatti di grande rilievo come

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 18

200

32

l'attentato alla FACE STANDARD e la rapina con omicidio di ARGELATO, e la collaborazione ed aiuto offerti, anche inconsapevolmente, agli autori materiali di quest'ultimo episodio.

Si diceva, ancora, da parte delle due donne che, una volta liberato, il Saronio poteva essere avvicinato attraverso un prete di Quarto Oggiaro suo amico che gli avrebbe potuto spiegare i motivi del nostro comportamento.

Domanda : Ma perchè, questo prete cosa sapeva della vostra attività clandestina ?

Risp. : Non si ^{può} dare una spiegazione a questa frase delle due donne, se non che il prete era molto amico del Saronio.

Domanda : Ma era anche molto amico di qualcuno della Organizzazione ?

Risp. : Mi risulta che fosse amico anche con il FIORONI.

Domanda : Ma è possibile che non abbia nutrito più seri sospetti sulla MARELLI e sulla PILENGA ?

Risp. : Ma le ho già detto che li nutrii e ritengo che proprio perchè ~~mi nutrii~~ ebbi ad esprimere loro questi miei sospetti, io sia stato successivamente tagliato fuori da ogni più concreto rapporto con il gruppo.

A questo punto, data l'ora tarda (ore 23.50), l'interrogatorio viene sospeso e rinviato a domani in prosecuzione alle ore 9.30.

L.C.S.

dott. Armando SPATARO

Spataro

per presa visione e rinuncia al deposito.

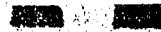
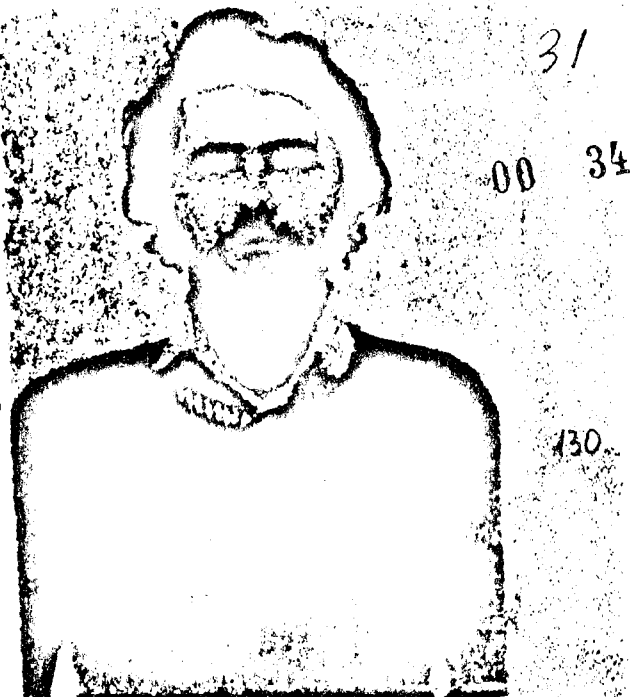
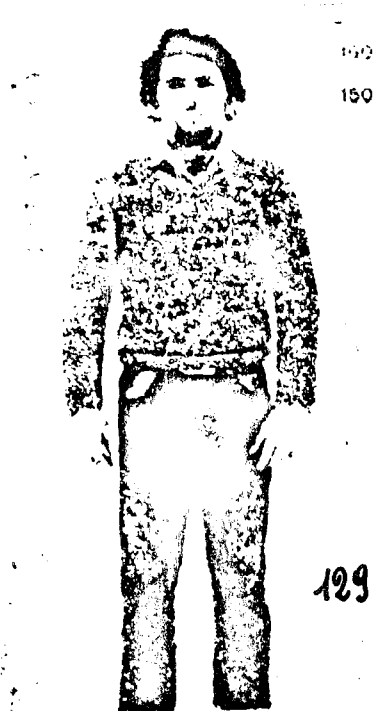
PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

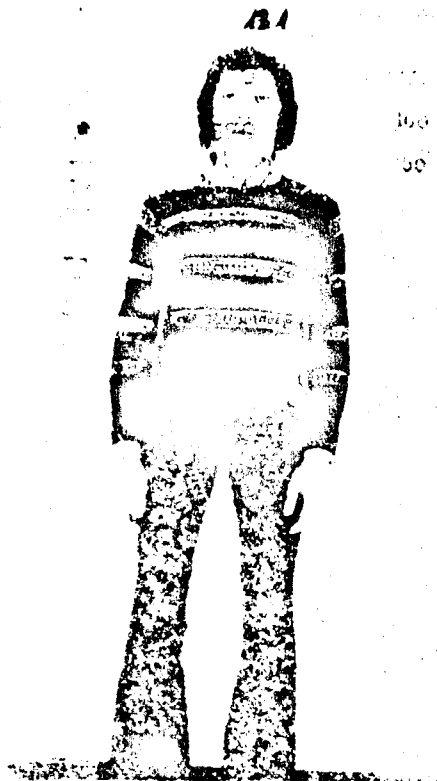
00 33

DOCUMENTI ALLEGATI ALL'INTERROGATORIO DI
BOHNERO Numero del 26.1.80 :

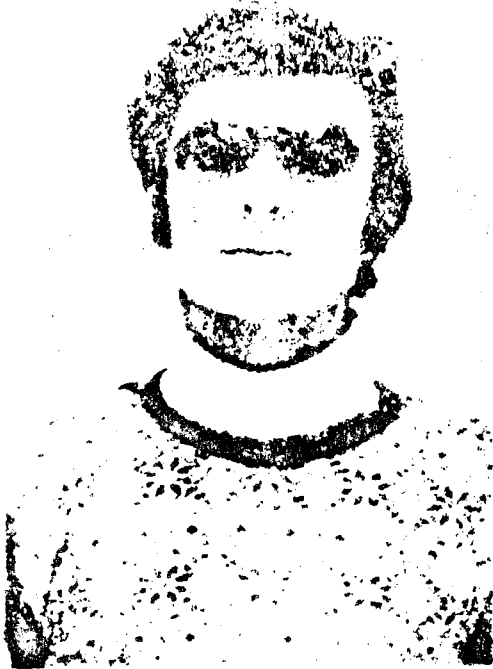
- n.129 : VALTI Bruno
- n.130 : " "
- n.131 : BONORA Stefano
- n.132 : " "
- n.133 : FRANCHI Rocco
- n.134 : " "
- n.135 : VICINELLI Claudio
- n.136 : PIGNAZZI Domenico
- n.137 : CAMPI Stefano
- n.138 : STAMBEI Roberto
- n.139 : FRANCHINI Franco
- n.140 : IMPERINI Claudio
- n.141 : FERRIETTI Alessandro
- n.142 : VIGNATI Marcello



132



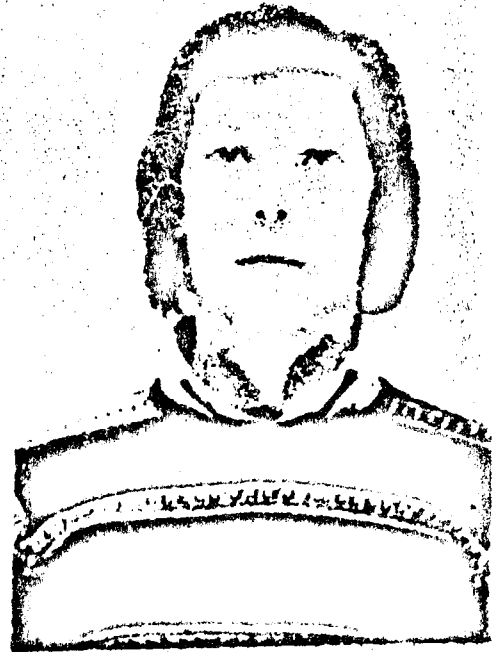
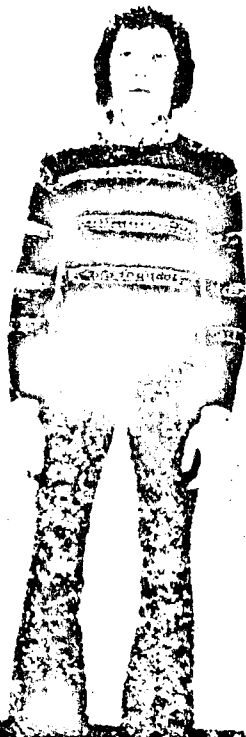
134



32

00 35

132



137

138

137

MI. 28



435



00336

436



437



438



139



140



141



142

35 1173

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO



Affogliaz. N. 00 38

Art. 366 Cod. proc. pen.)

ma di procedere all'interrogatorio, dice invita l'imputato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o false.

chiede quindi se già abbia o nominarsi un difensore di fiducia, quando non è già stato nominato, occorrendo gli rivolge l'invito fatto nella prima parte dell'art. 171. In processo verbale il giudice può procedere alle menzioni relative all'interrogatorio l'indicazione delle ricerche e gli abbia fatto per identificare la persona con i connotati e i contrassegniolari.

Art. 25 R. D. 28-5-1931 N. 602 :

procedere all'interrogatorio il P. M. invita l'imputato a dichiarare se ha un soprannome, pseudonimo, se sa leggere e scrivere ha beni patrimoniali, quali le sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se ha adempiuto gli obblighi del servizio militare e se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne nello Stato e all'estero.

chiede, inoltre, quando ne è il caso, se esercita o ha esercitato uffici pubblici, o servizi di pubblica amministrazione, se copre o ha coperto cariche, se gli sono stati conferiti gradi accademici, titoli nobiliari, decorazioni o altre pubbliche onorifiche.

depositi in

giorni

depositato in

e fatti gli avvisi di all'art. 304 quater P. (modificato).

obscchi - Lodi

L'anno millenovecento 80 il giorno 27

del mese di gennaio ad ore 10

in L O D I - Casa Circondariale

Avanti di Noi dott.Armando SPETARO - Sost.Prec. di Milano.

assistiti dal sottoscritto

E' comparso l'imputato sotto indicato il quale viene da Noi invitato a dichiarare le proprie generalità ammonendolo delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

L'imputato risponde :

Sono e mi chiamo BORROMEO Mauro

= già generalizzato =

Invitato poi a dichiarare od eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, ai sensi dell'art. 8 u. p. della legge 5-12-1969, n. 932 in relazione all'art. 171 C. P. P., risponde : = vedi precedenti verbali =

Invitato a scegliersi un difensore risponde : non sono presenti, anche se regolarmente avvisati i difensori di fiducia avv.ti ISOLABELLA e DE LUCA del foro di Milano.

Contestati i reati di cui al l'ordine di cattura in atti e avvertito che

ha facoltà di non rispondere, ma che, anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara :

Intendo continuare a rendere le dichiarazioni che ho iniziato a fare nell'interrogatorio sospeso ieri a tarda ora.

Tornando al discorso che feci subito dopo il sequestro con la Marelli e la Pilenga, devo dire che fui ulteriormente tranquillizzato circa i miei sospetti allorchè, a distanza di circa una settimana dall'incontro con le due donne, mi incontrai anche con Renata CAGNONI.

Handwritten signatures: Spetaro and Borromeo Mauro

00 39

Anche alla Renata esternai i miei sospetti; ma pure lei mi confermò la assoluta estraneità del gruppo al sequestro. Mi confermò pure la circostanza riferitami dalla MARELLI e dalla PILENGA circa il rilevamento del numero di targa appartenente ad autovettura sospetta notata in sosta nei pressi del luogo ove, in L.go 5° Alpini, erano parcheggiate le autovetture dei partecipanti alla riunione, e mi confermò anche che questo numero era stato inviato in forma anonima alla famiglia Saronio.

A d.r. : La Cagnoni, che era scesa da casa mia insieme agli altri (Saronio, Marelli, la ragazza bionda, Cortiana e forse la Pilenga), non mi disse di essere stata accompagnata dal Saronio in auto nè mi disse di avere ^{anche} personalmente notato la vettura sospetta. Mi confermò solo che questo era avvenuto ad opera della MARELLI e della ragazza.

Fu la Cagnoni a introdurre spontaneamente il discorso sul rilevamento del numero della targa. Intendo dire, cioè, che non fui certo io a chiederle conferma sul punto di quanto avevo appreso da MARELLI e PILENGA. Di questo sono assolutamente certo.

A d.r. : Ricordo con certezza che, in questa circostanza, ci vedemmo con la Cagnoni, a seguito di un appuntamento, nel bar Motta di P.le Loreto.

A d.r. : Ribadisco che non ho mai reso noto alla Polizia il fatto della riunione perchè avrei dovuto necessariamente parlare anche del gruppo che lavorava nella Organizzazione e che quella sera si era riunito a casa mia. Non volevo, d'altro canto, svelare la mia militanza nella stessa Organizzazione del Saronio, il quale, in proposito, era stato sempre riservato e non voleva che la famiglia venisse in qualche modo a sospettare qualcosa. Aggiungo che il mio silenzio fu determinato non solo dal timore di possibili conseguenze penali cui sarei potuto andare incontro con riferimento alla mia posizione di lavoro, ma anche ~~dalla~~ paura di reazioni da parte dell'Organizzazione, poichè mi era stato chiaramente fatto intendere in quella occasione ed in altre che ero anch'io "sulla stessa barca".

Si dà atto che a questo punto (ore 10.30) compare l'avv. Marco DE LUCA.

Mi sovengono al riguardo le frasi semi-scherzose che ogni tanto mi venivano rivolte dagli appartenenti al gruppo, frasi del tipo "pensa ai titoli dei giornali se si sapesse che; immagina gli articoli sui giornali con frasi come Direttore della Cattolica coinvolto in..." etc.

In proposito, ricordo che qualche mese prima, nel '74, c'era anche stato un continuo riferirsi da parte del Tommei in vari suoi discorsi al fatto che mio figlio, a suo dire, frequentasse drogati-balordi, ~~emarginati~~ emarginati da ogni attività politica. In uno di questi discorsi lo stesso ~~TOMMEI~~ TOMMEI, insieme a Roberto SERAFINI, mi disse anche, dopo avermi preso in disparte, che mio figlio andava parlando, con quei suoi amici, della mia attività politica nella Organizzazione. In verità, pure avendo successivamente sondato in modo indiretto mio figlio ed avendo avuto da lui assicurazioni circa il fatto che non solo non aveva detto nulla a nessuno, ma che, anzi, mi considerava tutt'al più "un revisionista legato ai preti", interpretai le frasi del TOMMEI

LOCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 3 00 40

e del SERAFINI come larvate minacce del tipo "bada bene che anche negli ambienti frequentati da tuo figlio si sa della tua attività e persino a detta di tuo figlio".

Orbene, proprio questi atteggiamenti e mezze-minacce furono anche tra le cause del mio silenzio sulla riunione che aveva preceduto il sequestro.

Aggiungo che, successivamente, dopo l'arresto del FIORONI e quando si seppe che egli si era assunto la totale paternità del sequestro, anche i miei sospetti sulla Organizzazione vennero meno e vennero meno pure eventuali ragioni di andare a rendere testimonianza.

Tra l'altro, dopo l'incontro nel bar di Piazza Castello, come ho già detto, non ebbi più modo di vedere Silvana MARELLI, che in pratica scomparve dalla mia vita. Seppi, tra l'altro, che aveva avuto un esaurimento nervoso.

d.r. : Non mi sembrò strano il fatto di non essere più in contatto con la MARELLI, anche perchè, come dirò, dopo la vicenda Saronio i miei rapporti con la Organizzazione si affievolirono notevolmente.

Ornando alla vicenda Saronio, nel confermare di avere udito dalla MARELLI, prima del sequestro, un accenno alla possibilità di sequestrare il SARONIO a fine di finanziamento, devo aggiungere che, più o meno nella stessa epoca, e quindi precedentemente al sequestro, seppi sempre dalla MARELLI che ~~la Organizzazione aveva contratto un debito per conti vari in sospeso che NEGRI aveva dovuto personalmente firmare una cambiale o un impegno del genere (potrebbe essersi trattato anche di un contratto) e c'era l'intenzione di chiedere a SARONIO di avallare con la propria firma la cambiale o l'impegno assunto dal NEGRI.~~ la Organizzazione aveva contratto un debito per conti vari in sospeso che NEGRI aveva dovuto personalmente firmare una cambiale o un impegno del genere (potrebbe essersi trattato anche di un contratto) e c'era l'intenzione di chiedere a SARONIO di avallare con la propria firma la cambiale o l'impegno assunto dal NEGRI.

Non seppi che personalmente doveva chiedere a Saronio questa sua disponibilità ad avallare la cambiale, nè io ne parlai mai con il SARONIO stesso, anche perchè dopo qualche tempo fu sequestrato. L'importo della cambiale o dell'impegno economico assunto dal NEGRI, come mi disse la MARELLI, era dell'ordine di 5-6 milioni e doveva essere relativo alle attività della Organizzazione, quale supporto all'Assemblea Autonoma, affitto di appartamenti, rivista "Rosso". Ignoro, altresì, se la suddetta cambiale sia mai stata sottoscritta da Saronio, se sia stata mai messa in circolazione etc. - Io non ne ho mai più sentito parlare.

d.r. : Io ignoravo che, come Lei mi dice, risulta che Saronio non avesse autonoma possibilità di disporre denaro liquido, per cui non mi meravigliai affatto quando la Marelli mi parlò dell'avallato che si intendeva chiedere a Saronio stesso. Seppi di qualche difficoltà, anche finanziaria, del Saronio, proprio ^{durante} ~~durante~~ una riunione, mi pare proprio l'ultima dopo la quale fu sequestrato; in quella occasione, infatti, il Saronio parlò di una situazione difficile nella sua famiglia, della intenzione di trovare una casa per se stesso e la sua ragazza e ricordo anche che, con una certa ingenuità, si impegnò anche sui costi del "mettere su casa". Esprimeva anche una certa preoccupazione per questo fatto. Ho già riferito in altro interrogatorio di avere visto talvolta il Saronio in compagnia di una

1176 38 00 42

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 5

A d.r. : Neppure con il Cortiana ebbi mai a parlare del sequestro Saronio.

Parlai del sequestro Saronio anche con IL TOMMEI, successivamente alla sua scarcerazione e prima che andasse al confino; Tommei, con me, scaricò ogni responsabilità del fatto sul ~~Tommei~~ Fioroni, escludendomi ogni responsabilità della Organizzazione.

Successivamente, anche in tempi recenti, ogni qualvolta capitava di accennare al sequestro, il TOMMEI decisamente evitava di parlare di quella vicenda e sviava il discorso su altre cose.

Sempre del sequestro si parlò nella riunione tenutasi verso la fine del '78 in casa della PILENGA, riunione di cui ho già parlato in precedente interrogatorio. Fu la CAGNONI ad invitarmi a questa riunione dicendomi che era opportuno vederci in relazione al processo in corso. Eravamo presenti, io, lei, la PILENGA e PANCINO. Quest'ultimo era il vero leader della riunione. Confermo i contenuti dei discorsi che si fecero, contenuti che, però, posso in qualche parte ulteriormente precisare.

Si disse, infatti, che era possibile che Fioroni potesse fare in aula delle dichiarazioni coinvolgenti NEGRI e le altre persone del gruppo. Si parlò in tal senso di notizie raccolte negli ambienti giudiziari dall'avv. G. SPAZZALI e confermate dal parere del dott. BEVERE. In particolare, la CAGNONI aggiunse che l'avv. Nanni CAPPELLI aveva appreso (ed anche qui si fece, con ogni probabilità, anche se non ne sono certissimo, il nome del dott. BEVERE come fonte della notizia) che agli inquirenti era ormai nota la circostanza che NEGRI aveva a suo tempo ospitato a Padova Carlo CASIRATI.

A d.r. : Non si disse attraverso quali canali gli inquirenti avevano appreso di questa notizia e non ricordo che in proposito si sia parlato di una lettera scritta da Casirati a Curcio in cui sarebbe citato questo particolare. Anzi di questa lettera apprendo solo oggi da Lei.

A d.r. : Ribadisco che certamente fu fatto in nome del dott. BEVERE quale magistrato che aveva dato il suo parere confermando a Spazzali che vi era la possibilità di riapertura del processo in direzione politica. Non sono certissimo, invece, che la Cagnoni lo abbia indicato quale fonte della ulteriore e particolare notizia ricevuta dal CAPPELLI. E' certo, però, che Cappelli, a quanto la Cagnoni diceva, la aveva appresa da magistrati. Anche la Pilenga aveva fatto il nome del Bevere ~~Spazzali~~ quale fonte del parere dato a Spazzali.

I presenti alla riunione parlarono anche di due prove che avrebbero potuto utilizzare nel caso la Organizzazione fosse stata tirata in ballo per il sequestro: da un lato ~~si~~ si riferirono al numero di targa che, a loro dire, era stato rilevato la sera del sequestro e spedito alla famiglia e, dall'altro, parlarono di un memoriale che appresi in quel momento essere stato redatto dalla Bianca RADINO, donna legata al Fioroni all'epoca del sequestro. Appresi

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

11 marzo

1177 38 00 43

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

6

della esistenza di quel memoriale proprio quella sera. Circa il contenuto di quel memoriale si disse che erano dichiarazioni scritte dalla ragazza dopo il sequestro e l'arresto del Fioroni (fatti che avevano determinato una crisi di nervi della ragazza) dalle quali emergeva la esclusiva responsabilità del Fioroni nella ideazione del sequestro, escludendo collegamenti e responsabilità della Organizzazione.

A d.r. : Non fu detto che quelle dichiarazioni scritte erano state richieste alla Bianca da un membro della Organizzazione.

Si disse, invece, che quel memoriale si trovava depositato dall'avv. STASI (nome che ricordo fu fatto, avendolo riletto in questi giorni su vari quotidiani), al che io criticai questa scelta in quanto sarebbe stato più opportuno depositarlo presso un notaio, anziché presso un avvocato che immaginavo politicamente schierato.

Si parlò anche della MARELLI ed a proposito di costei la PILENGA disse che non la vedeva da tempo. Come ho già detto, alla fine della riunione, si decise di tacere in attesa di eventuali sviluppi della vicenda che, all'epoca, non ci furono.

La PILENGA disse anche che lei si recava in quei giorni in Inghilterra per cui chiese di essere informata di eventuali sviluppi e fu PANCINO a prendersi l'incarico di contattarla in caso di necessità.

A d.r. : Quando nella riunione si parlò di Negri come persona che poteva essere coinvolta nella vicenda, ciò avveniva con riferimento sia alla ospitalità da lui accordata a Casirati, sia, ovviamente, alla sua qualità di leader della Organizzazione.

Alla fine della riunione fu il PANCINO il più deciso nella raccomandazione a tutti rivoltasi di tacere su quanto a nostra conoscenza. Non posso dire che furono rivolte esplicitamente minacce nei miei confronti, ma non vi è dubbio che avvertii il peso delle ferme raccomandazioni di PANCINO, personaggio che sapevo ricoprire ormai un ruolo di vertice nella Organizzazione.

L'assenza del Tommei me la spiegai nel quadro di quella ambiguità di cui ho prima parlato e che lo contraddistingueva ogni qualvolta si accennava al sequestro Saronio; ripeto che si defilava vistosamente da ogni discorso in proposito.

Devo dire che subito dopo il sequestro Saronio e l'arresto di Fioroni i rapporti tra me e gli altri componenti il gruppo si affievolirono grandemente. Mantenni solo qualche raro contatto come dirò. Sta di fatto che ebbi l'impressione che, dopo la vicenda Saronio, si fossero allontanati da me, rendendosi forse conto della mia non disponibilità ulteriore. Tra l'altro iniziai a vivere dei veri e propri drammi familiari per cui anche la mia attenzione politica si spense quasi del tutto. Si verificò, infatti, il 5.7.75 un grave episodio: il mio figlio Roberto fu coinvolto in un incendio sviluppatosi presso un chalet in montagna sopra Stresa dove si trovava con altre 3 amici. Nell'episodio ci fu anche una inchiesta della magistratura di Verbania sulla origine dell'incendio, inchiesta che si concluse poi con una archiviazione).

M. Mustow
11/10/75

1178 11
40 00 44

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 7

Mio figlio fu ricoverato al reparto "grandi ustioni" dell'Ospedale Niguarda da luglio a settembre del '75.

Dopo il settembre mio figlio subì altri interventi di ricostruzione della pelle e dei tendini delle dita e di altre parti del corpo: c'era anche il rischio di una amputazione di entrambe le braccia.

Questi interventi si protrassero in epoca successiva fino al marzo-maggio '76. Successivamente nell'estate '76, dopo che Roberto aveva riacquisito una sua autonomia anche psicologica, pur avendo delle carenze di memoria di cui soffre tuttora, mi accordai con un mio amico ingegnere che abita in Marocco per farvi ospitare Roberto.

In effetti mio figlio vi si recò, ma purtroppo incappò in altra disavventura, venendo arrestato per possesso di sostanze stupefacenti. Ritornò in Italia dopo il pagamento di cauzione da parte mia nel settembre '76. Per lo stesso motivo, nel '78, mio figlio fu arrestato a Pisa. Adesso si trova in Spagna dove vive in una specie di comune. Nell'estate del '77, inoltre, mio figlio subì un altro intervento ricostruttivo di un tendine di una mano.

Tutto questo ho ritenuto di farle presente proprio per dimostrarle il mio distacco da attività dell'Organizzazione successivamente alla vicenda Saronio, afflitto come ero da gravi problemi (tra l'altro dovevo anche materialmente accudire mio figlio almeno nei periodi in cui gli era impossibile muoversi).

Comunque, ebbi qualche isolato approccio con le persone della Organizzazione.

TOMMEI mi chiese di potere tornare ad utilizzare la mia casa per le loro riunioni: mi riferisco alla casa di Milano. Questo mi fu richiesto dopo che TOMMEI ottenne la revoca del confino e, comunque, verso la fine del '76. Rifiutai di concedere la mia casa per queste riunioni. Aggiungo che, comunque, mantenevo ottimi rapporti con TOMMEI e la moglie; in precedenza ero anche andato a trovarlo un paio di volte nelle località in cui era confinato e, cioè, una prima volta in Toscana (in Garfagnana) ed un'altra volta dalle parti di Verona.

Sempre nel periodo '76/'77, ebbi contatto con CORTIANA, sempre inserito nella Organizzazione: il Cortiana mi telefonò chiedendomi se potevo versare sul mio conto corrente una certa somma di denaro in contante che poi avrei dovuto restituirgli dopo qualche giorno a sua richiesta. Ci incontrammo e ricevetti da lui 5.000.000 di lire in banconote da 10.000 lire che versai sul mio conto, dopo avere avuto da lui assicurazione che non si trattava di denaro "sporco". Successivamente, nel giro di qualche settimana restituii la somma al CORTIANA (col quale ci incontravamo o nel bar della Cattolica o nel bar di fronte a Palazzo Litta vicino alla Cattolica). Gliela restituii in contanti che prelevai dal mio conto emettendo tre/quattro assegni a favore di me stesso in totale. Cortiana, circa quei soldi, mi disse solo che erano soldi che provenivano da una colletta e che dovevano servire per l'attività della Organizzazione. Non feci ulteriori domande sempre per quelle esigenze di compartimentazione di cui ho più volte parlato.

A d.r.: Non chiesi al Cortiana se avesse un suo conto e perchè non depositasse eventualmente su questo quel denaro.

[Handwritten signature]

Mustaro

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 8

00 45

Non vidi più dopo quell'incontro Tino CORTIANA ; quando poi nel febbraio 1979 venne arrestato nell'ambito di una indagine sulle BRIGATE ROSSE, commentando il fatto con TOMMEI, appresi da questi che Cortiana non faceva più parte della nostra Organizzazione, ma era passato alle BRIGATE ROSSE ritenendone più valida la linea politica.

A d.r. : Quando nei nostri discorsi si parlava delle Brigate Rosse, ci si riferiva a loro, almeno in mia presenza, come ad una Organizzazione di stampo bolscevico, quindi distinta dalla nostra, anche se era evidente che esistevano, almeno al vertice, dei contatti con le stesse da parte della nostra Organizzazione. Questo lo deducevo non solo dai discorsi con i vari Tommei etc., ma anche perchè ben ricordavo che proprio nella mia casa di Lino c'era stato un incontro tra NEGRI, TOMMEI e FIORONI da una parte e CURCIO, FRANCESCHINI ed Ant. BELLAVITA dall'altra. Aggiungo che, come avevo saputo da TOMMEI, altri stretti contatti si erano stabiliti durante la detenzione di TOMMEI E di altre persone della nostra Organizzazione (Strano, soprattutto). In particolare TOMMEI mi aveva spesso parlato di una persona, mi pare tale BONOMI, che era stato detenuto con lui, mi pare nella stessa cella, che era uno che era stato inviato al confino, ma che nello stesso tempo doveva fare il servizio militare, per cui c'era contrasto appunto tra le due destinazioni. Orbene di questa persona, il TOMMEI mi disse che apparteneva alla BRIGATE ROSSE ■ ■ ■ ■ ■. Per la verità ora che ricordo meglio, quando mi fu fatto quel nome Tommei non mi disse che era delle Brigate Rosse, ma, trattandosi di un nome nuovo e dal modo in cui TOMMEI ne parlava, trassi la convinzione che appartenesse alle B.R. -

A d.r. Il nome Aldo BONOMI io l'ho senz'altro sentito fare dal TOMMEI e sono quasi sicuro che sia stato fatto proprio con riguardo alla persona di cui ho parlato. Non ne ho, però, la certezza matematica.

Sempre a proposito dei contatti con presunti B.R., ricordo che TOMMEI mi disse che aveva conosciuto in carcere LAZAGNA e che successivamente lo aveva frequentato al confino di Rocchetta Ligure, dove ~~TOMMEI~~ era appunto il Lazagna. Si frequentavano con una certa assiduità, almeno fino al '76/'77.

Sempre circa il CORTIANA, devo aggiungere che mi pare di ricordare che, allorchè Nanni RICORDI voleva rescindere il contratto di locazione dei locali di v. Disciplini a Milano (prima sede del Gramsci e poi di "ROSSO"), si pensò proprio a Tino CORTIANA come subentrante nel contratto. Anzi preciso che mi fu detto proprio che CORTIANA era il nuovo titolare di quei locali e che, anzi, aveva ricevuto in proposito una lettera raccomandata dal RICORDI. Ciò dovrebbe essere accaduto prima della vicenda Saronio, quindi nei primi mesi del '75.

A d.r. : Non ho mai sentito parlare della moglie del Cortiana, Maria TIRINNANZI DE MEDICI, come persona legata alla Organizzazione. Vidi una volta questa donna che era col Cortiana alla uscita da un cinema.

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

"Husler"

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 9

Continuando ad indicare altri contatti avuti con l'Organizzazione (contatti che, ripeto, si facevano sempre più radi), ricordo che attorno al settembre '78, vennero un giorno a Limonta, TOMMEI, sua moglie Renata, PANCINO e la sua donna, che era con un bambino. Passammo una giornata insieme alla villa. Ero per la verità un pò preoccupato perchè Pancino era latitante, ma del resto i Tommei non mi avevano preannunciato anche la sua venuta, per cui non ebbi altro da fare che passare anche con lui la giornata. Per la verità ad un certo punto, Pancino mi prese in disparte chiedendomi se la mia villa di Limonta avrebbe potuto essere usata per depositarvi del "materiale" non meglio qualificato. Gli risposi che ciò non era possibile e lui non insistette.

A d.r. : A proposito del momento (nel '77 mi pare) in cui PANCINO fu costretto alla latitanza, non ricordo particolari commenti che si fecero nel nostro gruppo, anche se ovviamente si parlò della cosa. Successivamente seppi da TOMMEI, a cavallo tra il '77 ed il '78, che PANCINO era a Torino.

In realtà, dopo la visita che mi fu fatta a Limonta, rividi PANCINO altre volte a Milano: lo vidi a casa della PILENGA nella occasione di cui ho parlato e lo vidi successivamente nei primi mesi del 1979.

Fu Pancino a telefonarmi chiedendomi se potevamo vederci: ci vedemmo in un bar che fa angolo tra via Carducci e via S. Vittore. E' un bar tabaccheria, e l'appuntamento fu preso in ora serale. Pancino mi chiese se ero in grado di fornirgli informazioni sulla "ORGA", una società di consulenza aziendale, presso la quale a suo dire insegnavano alcuni professori della Cattolica. Mi chiese, quindi, se potessi dargli notizie proprio a tale proposito. Disse che la Organizzazione stava appunto prendendo informazioni sulla O.R.G.A., quale organo di formazione dei quadri delle società multinazionali. Io gli risposi solo genericamente dicendo che in effetti non risultava che dei professori della Cattolica insegnavano alla ORGA ma che, comunque, i dati sulla attività e struttura della ORGA stessa si potevano trarre da pubblicazioni varie ed anche dallo stesso Corriere della Sera che, almeno un giorno alla settimana, pubblicava dei paragoni sulla ORGA, specificando i vari tipi di corsi, la loro durata ed i nomi dei docenti.

A d.r. : Pancino non mi disse esplicitamente che stava organizzando un attentato contro la ORGA, ma dalle sue parole (usò l'espressione "ce ne stiamo occupando") capii che stava preparando qualcosa di grosso.

Questa mia intuizione mi fu del resto confermata quando, dopo circa un mesetto, lessi sui giornali che vi era stata una irruzione con rapina nella Orga.

Prendo atto che, come lei mi dice, il fatto si verificò nel marzo '79 e che fu rivendicato dalla sigla "PROLETARI COMUNISTI PER IL CONTROPOTERE". La data concorda con quella precedente del mio incontro con PANCINO. La sigla non mi dice nulla di particolare e, del resto, quando rividi il PANCINO, non feci con lui alcun commento sulla irruzione alla Orga.

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 180 47

Del resto, avevo una sorta di timore riverenziale verso il PANCINO e non gli avrei mai fatto quelle domande.

Quella sera, quindi, ci congedammo senza ulteriori appuntamenti. Nel luglio '79, io mi trasferii nella nuova abitazione in via delle Erbe n.1. Qui, nell'ottobre '79, ricevetti una telefonata di Renata CAGNONI che mi chiese se potevo venirmi a trovare con il marito. Non ebbi difficoltà a rispondere affermativamente. Senonchè, verso le 21, arrivarono la CAGNONI, il PANCINO ed altri due giovani sconosciuti. La Cagnoni si fermò a parlare con me e mia moglie, mentre il Pancino e gli altri due si isolarono in cucina.

A d.r. : I due giovani erano l'uno vicino ai 27/30 anni, con capelli ricci e scuri, con baffi folti, scuro di carnagione, non molto alto, massiccio di corporatura; l'altro era più giovane del primo, più alto, con barba su tutto il viso e capelli sul castano chiari, anche se non biondi. Null'altro so sui due che si limitarono a salutarmi sia all'entrata che all'uscita da casa. Forse potrei riconoscerli in fotografia, soprattutto quello con i baffi folti.

Mentre il PANCINO era in cucina con i due, giunse anche TOMMEI che andò a salutare i tre e poi si fermò con me, mia moglie e la Cagnoni. Al termine della serata, io accompagnai il gruppo delle cinque persone al portone (che dovevo aprire con la chiave) e, mentre i due ragazzi se ne andarono per i fatti loro, il PANCINO mi chiese se potevo accompagnarlo prima dalla sua donna e poi a casa. I TOMMEI se ne andarono per i fatti loro e separatamente dai due ragazzi. Il Pancino disse che doveva passare dalla sua donna perchè doveva ritirare qualcosa che non mi specificò.

Lo accompagnai nei pressi del portone della abitazione della sua donna che era la stessa venuta a trovarmi a Limonta con i Tommei. Deduco che si tratti della stessa donna non perchè sapessi dove abitava quella che venne a Limonta, ma perchè, strada facendo, in auto parlai con PANCINO proprio di quella donna e del suo bambino e ne trassi la convinzione che proprio da costei PANCINO si stesse recando. Mi disse, infatti, che il bambino stava per andare allo asilo. Posteggiavi l'auto in C.so di P.ta VIGENTINA, che imboccai venendo da C.so di P.ta Romana. Posteggiavi l'auto, mi pare, dopo l'incrocio con via Quadronno e PANCINO ne scese avviandosi a piedi verso un portone che doveva certamente essere sul lato sinistro di C.so di P.ta Vigentina (venendo da C.so di P.ta Romana) e arretrato rispetto al luogo ove parcheggiavi e dove attesi in auto. Non lo vidi entrare in uno specifico portone di C.so P.ta Vigentina, ma dal tragitto che mi vidi fare dallo specchietto retrovisore ho la quasi certezza che l'abitazione della donna si trovi proprio nella via di C.so di P.ta Vigentina. Mi pare anche che fosse una chiesa tra il luogo ove parcheggiavi ed il portone in questione.

A d.r. : Circa la donna del PANCINO (che potrei certamente riconoscere in fotografia) devo dire che si trattava di una donna molto bella, di meno di 30 anni, non molto alta, con capelli chiaro-biondi ondulati, corporatura normale, femminista. Il suo bambino era anche lui molto bello sui 5/6 anni che chiamava "papà" il Pancino (ma Pancino non era sua padre e ignoro la identità di costui).

W. P. ...

M. P. ...

/ PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 00 48

Si dà atto che a questo punto (ore 14.30) si allontana l'avv. Marco DE LUCA per impegni professionali.

A d.r. : Non ricordo il nome della donna e di suo figlio, anche se si tratta di nomi che probabilmente mi devono essere stati fatti.

Al fine di fare identificare questa donna posso, comunque, citare il seguente ricordo. In occasione della giornata passata a Limonta, con i coniugi TOMMEI, il PANCINO e la sua donna, mi pare che costei mi abbia detto di conoscere il prof. CESAREO della Cattolica, sociologo, in quanto il Cesareo era uno dei due responsabili (l'altro era un sociologo della Statale) di una equipe di sociologi che lavorava e credo lavori tuttora per il Comune di Milano. Orbene la donna mi disse che faceva parte di questa equipe. In realtà, questa equipe dovrebbe far capo, a quel ricordo, ad un istituto di ricerche finanziato dal Comune di Milano.

Aggiungo per scrupolo che, mentre sono certissimo di avere fatto ~~questo~~ questo discorso con una donna, non sono altrettanto certo che la mia interlocutrice fosse la donna del Pancino anche se propenderei per l'affermativa.

Mostratami la foto di tale BERTOLI Emanuela, escludo che si tratti della donna del PANCINO di cui sto parlando. La riconosco, invece, per una ragazza che viveva con PANCINO quando costui era ospite a Milano dei TOMMEI. Mi pare che si tratti proprio di lei, anche se non ne ho la certezza. Dovrebbe trattarsi di una ragazza che studiava medicina e che dovrebbe avere lasciato Milano /- Il Nome Bertoli Emanuela, comunque, non mi dice nulla.

Tornando a quella sera, attesi in macchina il PANCINO per circa 5/10 minuti. Non lo vidi tornare con pacchi o altro in mano, all'infuori dello stesso borsello che aveva prima di salire dalla donna.

Il Pancino si fece allora accompagnare in piazza GRAMSCI, dove arrivammo percorrendo ~~via Procaccini~~ prima C.so Sempione, poi svoltando in via Procaccini che immette appunto nella Piazza. Lasciai Pancino all'angolo tra via Canonica, via Sabatelli e Piazza Gramsci. Il Pancino mi disse che dormiva lì, ma, ovviamente, non aggiunse altro ed io partii con la macchina dopo averlo scaricato e senza vedere in che direzione si incamminasse.

Ho dimenticato di dire che, allorchè quella sera la Cagnoni arrivò a casa mia con Pancino e gli altri due, fu ella stessa a chiedermi se Pancino si poteva isolare in cucina con le persone che lo accompagnavano.

Dopo pochi giorni, comunque, nell'ottobre-novembre del '79, il PANCINO mi telefonò un pomeriggio in ufficio chiedendomi se potevo incontrarmi con lui sotto casa mia. Ci demmo appuntamento verso le 21/21.15 e, quando giunse, il PANCINO mi chiese se ero disposto ad ospitare un ragazzo che ne aveva bisogno per due/tre gg. Per la verità più che chiedermelo, il PANCINO mi disse che "c'era da ospitare questo ragazzo". Accettai di farlo anche perchè mi disse che me lo stava già per portare a casa.

12/11/79

Affettuosamente

11/11/79

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 100 49

E difatti, dopo una mezzora circa, mi portò un ragazzo che, contrariamente agli accordi, rimase poi a casa mia per 7/8 giorni, tanto che alla mia convivente, su consiglio del Pancino, dissi che si trattava di un amico di mio figlio. Questo ragazzo era di media statura, sui 24/26 anni, moro di carnagione e di capelli, con baffi non molto folti, capelli normali; dalla sua parlata lo definii toscano e lui, sorpreso, mi disse che avevo indovinato. Mi aggiunse che era della zona della Amiata. Col passare dei giorni mi disse di chiamarsi "Silvano" (che però potrebbe anche essere un nome falso), che era detenuto alle Nuove di Torino non so per quali fatti e che, avendo ottenuto un permesso (appunto prima di venire da me) non era più rientrato in carcere. Era un ragazzo abbastanza taciturno e mi confidò queste cose separatamente, cioè non in presenza di mia moglie. Aggiunse che alle Nuove aveva conosciuto un graduato delle Guardie di Custodia che era una "carogna" e che era stato assunto come guardiano alla Fiat. Il giorno in cui, su sua richiesta, l'accompagnai in auto alla Stazione mi disse che partiva verso il Sud (senza dirmi dove) ma che gli sarebbe piaciuto ritornare a Torino perchè intendeva "fargliela pagare" a livello personale a quel graduato di cui aveva parlato. In precedenza mi aveva accennato alla possibilità di andarsene a Napoli.

A d.r. : L'unico contatto che il "Silvano" ebbe in quel periodo con altre persone fu quello che ebbe una sera col Pancino che venne a trovarlo a casa mia. Pancino gli disse solo che poteva partire.

Comunque durante i giorni passati a casa mia, quel giovane usciva per i fatti suoi (mi disse un paio di volte di essere andato al cinema ed un'altra volta di essere andato a visitare il Castello Sforzesco).

A d.r. : Non ricordo se in quei giorni a Milano siano capitati fatti di terrorismo.

Quando Pancino venne a casa mia a trovare il giovane, fu l'ultima volta che lo vidi.

A d.r. : L'aspetto recente del PANCINO è il seguente . Non ha barba, nè baffi, capelli lisci e non lunghi, porta gli occhiali da sole abbastanza spesso, ha un giaccone in montone marrone scuro ed un borsello marrone a tracolla.

Gli ultimi rapporti con il TOMMEI e sua moglie, come ho detto, sono stati quelli relativi all'incontro che avemmo a casa mia a Milano, con Pancino e i due sconosciuti.

Ribadisco, peraltro, che i Tommei sono state le persone con le quali ho avuto più stretti rapporti di amicizia. In passato i TOMMEI o meglio i loro suoceri avevano affittato una casa a Brusson in Val D'Aosta dove io e mia moglie li andammo anche a trovare. Sono pure sicuro di ricordare che, mentre il Tommei era in carcere, andammo una volta in quella casa io, la Renata CAGNONI, mia moglie e la PILENGA. Successivamente, dal 75/76 in avanti fummo io e mia moglie Rachele ad affittare la stessa casa insieme a degli amici del tutto estranei alla mia attività politica e furono questa

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 13

46-1154
00-59

volta i Tommei a venirci a trovare.

A proposito della Val D'Aosta, ricordo che una volta, parlando con SERAFINI Roberto della casa di Brusson, seppi che lui o meglio la sua famiglia aveva una casa a Volon un paese vicino a Brusson ed anzi ricompreso nello stesso Comune. Questo me lo disse, comunque, almeno 3/4 anni fa, o anzi quando la casa di Brusson era ancora affittata dai suoceri di Tommei. Comunque non ho mai visto Serafini a Volon.

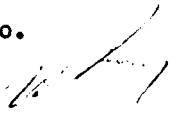
Roberto Serafini mi fu presentato nel '74 da TOMMEI nel corso di una riunione alla gelateria Pozzi. Mi si disse che era uno studente di scienze politiche e che era membro della Organizzazione. Successivamente venne tre/quattro volte a casa mia. La prima volta, prima di Fizzonasco, allorchè mi portò a casa una borsa pesante e chiusa pregandomi di custodirla. Se la venne a riprendere dopo circa una settimana. Provai anche a aprire la borsa, ma era chiusa a chiave. Comunque ritengo che vi fossero custodite armi.

Un'altra volta venne a casa mia col Tommei allorchè mi fecero quel discorso di cui ho già detto circa mia ~~figlio~~ figlio che, a loro dire, andava parlando della mia attività nella Organizzazione. Questo incontro avvenne dopo Fizzonasco. Di Serafini intuii subito che era un operativo e che apparteneva al ramo militare della Organizzazione. Seppi successivamente, ~~da Tommei~~ da Tommei e dalla MARELLI, che egli aveva compiuto una rapina in un'armeria di v.le Monza. Lo capii chiaramente dai discorsi che i due si facevano.

Tommei mi aveva detto che il padre di Serafini era un appassionato di armi e che la passione che il Roberto aveva per le armi era quindi ereditaria. Il padre era anche collezionista ~~di~~ di armi. Successivamente quando Serafini fu arrestato perchè trovato in possesso di varie armi, si commentò anche questa volta il fatto come perdita di un quadro importante, sul piano militare soprattutto. Quando uscì da carcere, seppi da TOMMEI che Serafini aveva deciso di passare nelle BRIGATE ROSSE, avendo maturato questa scelta durante ~~la~~ la detenzione. Mi aggiunse Tommei che, comunque, il fratello minore di Serafini era entrato nella Organizzazione, "lavorando con i ragazzi". Con questo termine Tommei indicava un gruppo di giovanissimi della Organizzazione dei quali egli scherzosamente diceva di sentirsi il "nonno".

A d.r. : Tra questi ragazzi che costituivano le giovani leve della Organizzazione ricordo di avere conosciuto Maurizio GIBERTINI (che frequentava anche il liceo di mio figlio). Seppi da Tommei che faceva parte della Organizzazione quando fu arrestato insieme ad una ragazza perchè fu trovato in possesso di timer o qualcosa del genere. Dopo che fu scarcerato ho perso ogni notizia di questo ragazzo. Seppi pure che tra i giovani della Organizzazione c'era anche un certo "KOCISS" soprannome che non so a chi corrisponda, nè se si tratti di un ragazzo milanese o del varesotto come Lei mi chiede. In proposito nulla mi dice il nome Pietro Guido FELICE.

A d.r. : Circa il soprannome "Coniglio" sono sicuro di averlo sentito, ma non sono certissimo che si riferisca ad un ragazzo della Organizzazione. Il nome di FERRANDI Mario nulla mi dice in proposito.


M. Quater

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 100 51

Aggiungo, comunque, che, per la mia collocazione nella Organizzazione non avevo contatti con i giovanissimi nè li ebbi durante il periodo 74/75 di mia maggiore attività. Si può dire che il più giovane della Organizzazione che io abbia conosciuto era proprio Roberto SERAFINI.

A proposito dei "ragazzi" come li chiamava TOMMEI, costui mi parlò di "espropri" che avevano fatto: mi parlò prima di un esproprio in danno di una pellicceria-negozio di articoli sportivi del centro (che deve essere stata compiuto nel '77, ma non sono certo circa la data) e poi di un altro in danno di un supermarket che doveva trovarsi nei pressi della Alfa Romeo di Arese. Anzi ricordo che questo episodio è di molto antecedente all'esproprio in danno della pellicceria, forse addirittura risale al 74/75.

Ricordo di avere appreso dal TOMMEI che le unità che compivano gli espropri venivano denominate "RONDE".

A d.r. : A proposito dell'uso di più sigle per rivendicare vari episodi io non sono in grado di dirle molto. Infatti, sempre per esigenze di compartimentazione reciproca, io non ho mai affrontato questo discorso che ^{aveva} comportato ingerenze nella parte militare della Organizzazione. Solo una volta TOMMEI mi disse che l'uso di più sigle ~~era~~ serviva anche a confondere le idee degli inquirenti. In un'altra occasione allorchè leggemo su un muro la sigla scritta con spray "MAI PIU' SENZA FUCILE", Tommei mi disse che si trattava di uno slogan ripreso da un testo di cui non ricordo più il titolo. Dal discorso che fece ricavai la impressione che attribuisse particolare importanza a quella formula.

Sempre in tema di sigle, ricordo che una volta Renata CAGNONI mi disse ~~che~~, a mia richiesta, che "PRIMA LINEA" era una organizzazione vicina alla BRIGATE ROSSE, senza aggiungere altro. Per la verità, recentemente, dopo una delle recenti uccisioni a Roma di un maresciallo anziano, la Cagnoni espresse un giudizio negativo sullo episodio affermando che si trattava di cose pazzesche. Nella occasione c'eravamo solo io, la Cagnoni e mia moglie.

Sempre a proposito di PRIMA LINEA, ne sentii parlare dalla CAGNONI e da TOMMEI quando fu arrestata Silvana MARELLI nel giugno '79. I due, commentando il fatto, mi dissero che la Silvana "era entrata nel giro di PRIMA LINEA".

A d.r. : Circa il PANCINO, confermo che si tratta di un personaggio di vertice e con grosse responsabilità nel gruppo milanese di Autonomia Operaia; del resto lo era sempre stato praticamente sin da quando lo conobbi. Aveva grosse responsabilità anche in "ROSSO", che non ho dubbi a definire un organo di stampa legale della Organizzazione facente capo a NEGRI, PANCINO appunto e TOMMEI. In precedenza dovevano essere al vertice di questa Organizzazione anche VESCE (prima del suo trasferimento a Padova) e FIORONI, prima del suo arresto.

Come risulta dalla sua lettura "ROSSO" aveva la funzione di propagandare e diffondere la illegalità di massa.

A d.r. : Da quel che seppi dal TOMMEI (che ripeto era la persona

ROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 150 32

del vertice della Organizzazione che era a me amica e, quindi, più vicina) anche le riviste "MAGAZZINO" e "METROPOLI" rientravano in questo vasto progetto di diffusione della ideologia della Autonomia, pur con delle distinzioni per cui, ad esempio, Metropoli era più vicina alla linea Piperno-Scalzone.

Mi sembra che fu proprio di "MAGAZZINO" che Tommei mi parlò come di un progetto di pubblicazione da parte della Organizzazione.

A d.r. Sempre nello stesso periodo, estate '79, TOMMEI mi disse che l'Organizzazione intendeva creare a Milano una radio libera con finalità politiche evidentemente connesse a quelle generali della Organizzazione. La radio si sarebbe chiamata "RADIO BLACK OUT". TOMMEI mi disse che avrebbe seguito lui stesso la Radio insieme a Paolo POZZI che già sapevo essere uno dei collaboratori di ROSSO. Poi in effetti "Radio Black Out" fu realizzata. Ricordo che TOMMEI una volta si lamentò con me per il fatto che i ragazzi che direttamente conducevano le trasmissioni ~~trasmettevano~~ trasmettavano troppa musica e pochi comunicati politici rispetto a quello che era il progetto iniziale.

Recentemente, dopo l'arresto di Pozzi a Roma per falsa testimonianza nell'ambito del processo contro NEGRI, Tommei mi disse che era stata progettata ma non realizzata una specie di conferenza stampa che avrebbe dovuto essere trasmessa da Radio Black Out alla quale doveva partecipare Giorgio BOCCA, almeno nelle loro intenzioni, ed il POZZI stesso.

A d.r.: Nulla so, invece, circa la rivista "Linea di Condotta" e "Quaderni del territorio."

Ritornando alla attività dei "ragazzi" dell'Organizzazione ricordo che recentemente nel '77 o nel '78, morì a S. Vittore un autonomo che era stato arrestato e che si chiamava Mauro LARGHI. Ricordo che vi furono pubbliche proteste e che si attribuì la morte all'incuria dei medici. Ancora ricordo di avere appreso dai giornali che era stato "bloccato" una persona per errore in quanto scambiata per il medico di S. Vittore e quindi la persona stessa era stata rilasciata. Dopo qualche tempo chiesi a Tommei notizie sullo episodio e questi mi disse che i "ragazzi" avevano fatto confusione ed aggiunse che il vero medico aveva un figlio tra gli autonomi.

Domanda : E' in grado di riferire notizie circa la predisposizione dei gravi disordini che si verificarono a Bologna, Milano e Roma nei primi mesi del '77 ?

Risp. : Non posso fornire alcuna notizia in proposito, in quanto nulla so. Mi risulta soltanto che ho saputo che il convegno dell'Autonomia svoltosi a Bologna, dopo i disordini, fu in sostanza diretto da NEGRI (che era materialmente a Bologna), finché il NEGRI STESSO non lo lasciò in mano a BIFO e a F. GUATTARI. Cioè seppi dal solito TOMMEI nel corso di una discussione cui era presente anche sua moglie Renata. Tommei, in sostanza, si lamentava di questo fatto, mentre la Renata gli ribatteva che stava esagerando e che non era affatto vero che

ROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 16

NEGRI avesse perduto il controllo del convegno.

00 33

A d.r. Circa Chicco FUNARO, su cui ieri mi ero riservato di fornire informazioni, posso dire che non faceva parte del mio gruppo, anche se, come ho detto, era probabilmente presente quando si parlò dell'avvenuto attentato in danno della FACE STANDARD. So che era romano, molto legato ai TOMMEI e che aveva anche a Milano in un'agenzia pubblicitaria. Pur sapendo che faceva parte della Organizzazione, (su questo non ho alcun dubbio), non posso riferire alcunchè di preciso sul suo conto. ~~ESCLUSO~~

A d.r. : Circa il PRAMPOLINI, che fu arrestato con FIORONI in Svizzera, posso affermare che l'avevo visto a Milano una volta proprio con il Fioroni. Con costui era anche venuto una volta a casa mia a Milano. PILENGA e S.MARELLI, che dovevano pure avere avuto contatti con lui, lo definivano scherzosamente "il luogotenente del FIORONI". Ritenevo, però, PRAMPOLINI un amico del Fioroni e non un membro della Organizzazione.

Domanda : Conosce un certo Leandro BAROZZI ?

Risp. : Il cognome non mi dice nulla, ma ho conosciuto un certo Leandro, dalla parlata romana, anch'egli membro della Organizzazione. Lo conobbi una sera del '75, precedente al sequestro Saronio, allorchè ci trovammo a cena fuori, io, mia moglie, TOMMEI e sua moglie, la MARELLI, forse la PILENGA, il FUNARO certamente, questo Leandro e sua moglie. Ricordo che il FUNARO, in particolare, era amico del Leandro e che la moglie di costui, pure romana, insegnava a Roma e, quindi, veniva a Milano saltuariamente e, comunque, intendeva stabilirsi a Milano.

Ho poi perso di vista questo Leandro e non so che attività abbia svolto per la Organizzazione.

Solo adesso apprendo da Lei che il Leandro da me conosciuto potrebbe avere dato a suo tempo ospitalità alla Bianca RADINO, autrice del memoriale e potrebbe essere uno dei responsabili di "Radio BLACK OUT."

Circa il TOMMEI, ricordo ora che nel maggio '79, successivamente agli arresti di NEGRI ed altri del 7 aprile, mi chiese di ospitarlo a casa mia in quanto temeva di potere essere arrestato. Rimase a casa mia una settimana circa.

Domanda : ha mai commentato con il suo gruppo l'arresto avvenuto nel '77 di Maurice BIGNAMI a casa del prof. NEGRI ?

Risp. : Sì, ricordo di averne parlato qualche tempo dopo con Renata CAGNONI. Nell'occasione la donna mi raccontò come si erano svolti i fatti che solo attraverso la sua versione conosco. Mi disse che, mentre stava ^{essere} per finita una perquisizione, questo Maurice BIGNAMI (che io non ho mai conosciuto) indossò il cappotto di Toni NEGRI. Poichè questo era di taglia macroscopicamente più grande di quella del Bignami la Polizia si insospettì e volle perquisire anche quel cappotto, sequestrandovi delle carte di identità di provenienza furtiva.

Agostino

1188 17

Non ricordo altri commenti della Renata sull'episodio, nè ricordo che abbia detto che, grazie alla prontezza del BIGNAMI, Negri era riuscito a cavarsela.

00 34

d.r. : Non ho dubbi però che, dal discorso della Renata, veniva fuori con certezza che le carte di identità rubate si trovavano nel cappotto di Negri indossato da BIGNAMI.

Non so da chi la Renata abbia saputo che il cappotto indossato dal BIGNAMI era del Negri; certo è che la Renata era molto amica della Paola MEO, moglie del NEGRI. Anch'io conoscevo la MEO, avendola incontrata in un paio di occasioni insieme al marito.

Sempre a proposito del NEGRI, quando appresi nella riunione tenutasi a casa della PILENGA nel dicembre '78 della ospitalità accordata a Negri a Casirati, ebbi modo di parlare dell'episodio con il TOMMEI. Credo che sia avvenuto nei primi tempi del '79 : Tommei mi disse che quella ospitalità accordata al "comune" Casirati da parte del NEGRI rientrava nel quadro dei rapporti di collaborazione con la malavita che erano ormai bagaglio della linea della Organizzazione.

d.r. : Con Oreste STRANO non ho mai avuto rapporti diretti e, quindi, ho solo appreso dal TOMMEI che era persona importante della organizzazione.

d.r. : Circa l'episodio degli attentati alle centraline per chiamanti urgenti della Polizia di cui mi fu chiesto nel mio secondo interrogatorio, devo rettificare le mie dichiarazioni. È vero, infatti, che parlai con FIORONI come fatto che, commesso da persone della organizzazione che non conoscevo, era stato poi attribuito ai fascisti. Le persone che furono arrestate, infatti, erano davvero dei fascisti, anche se ignoro se avessero commesso o no gli attentati in quella stessa notte.

d.r. : Circa l'esistenza di una ramificazione veneta della Organizzazione, seppi solo genericamente dal TOMMEI e dal PANCINO che esisteva una "colonna padovana" ma nulla ho saputo mai sulla struttura e sui suoi componenti.

d.r. : Non ho mai conosciuto nè sentito parlare di Egidio MONTE.

d.r. : Sul Galoria, come ho detto, non posso riferire alcunché di preciso se non che in una delle riunioni cui partecipammo insieme si disse di essere molto abile nell'usare apparecchi ricetrasmittenti di sapere quindi sintonizzarsi per captare eventuali comunicazioni radio. Non so se, come mi venne da pensare, gli sia stato affidato il compito di sintonizzarsi su lunghezza d'onde proprie dell'Ordine.

d.r. : Circa i rapporti della Organizzazione con gli esponenti recenti parte di "Soccorso Rosso" posso affermare che mi risulta che a Renata CAGNONI partecipasse per conto della Organizzazione in incontri periodici con il collettivo degli avvocati. Questi incontri non erano affatto legati a singole vicende processuali (o quantomeno non lo erano sempre) ma ad una necessità di affrontare alcune, comuni problematiche politiche.

AP

1189 5/ 18

Intendo dire che gli avvocati del Collettivo si riunivano tra loro e con la Cagnoni per concordare una comune linea politica cui subordinare, nei singoli processi, la linea tecnica di difesa. Aggiungo che la Cagnoni, secondo me, partecipava a queste riunioni solo ove si trattava di parlare di singoli processi, in quanto non la ritengo in grado di indicare una linea politica a degli avvocati indubbiamente preparati sotto il profilo politico.

L'unico anello a me noto tra l'Organizzazione e gli avvocati in questione è la CAGNONI, oltre che i singoli imputati (ma ~~ma~~ evidentemente ^{costoro} costituivano dei legami per così dire "obbligati"). Non posso affermare, pertanto, ~~ma~~ ^{o meno} esistessero altri rapporti stabili tra l'Organizzazione ed il collettivo, degli avvocati.

Di questo facevano sicuramente parte i fratelli SPAZZALI, CAPPELLI, PISCOPO, ZEZZA che certamente si riunivano tra loro e con la Cagnoni; lo facevano nello studio di v.le Regina Margherita ~~ma~~ dell'avv. SPAZZALI.

Vi erano anche altri legali non milanesi che aderivano a questo collettivo come, ad esempio, l'avv. G. GUIISO (finchè ha difeso R. Curcio) e l'avv. sa Bianca GUIDETTI SERRA di Torino. Questi, ovviamente, non partecipavano alle riunioni se non quando erano a Milano.

A d.r.: Di O. SCALZONE avevo sentito parlare da tempo nell'ambito della Organizzazione. Era stato uno dei fondatori di P.O. e sin dagli anni '71/'72 negli ambienti della sinistra estrema di Milano era nota la sua militanza in gruppi armati. Io personalmente l'ho sempre ritenuto "un militare" anche se recentemente avevo avuto modo di leggere alcune sue cose ricche di contenuti. Sapevo che ultimamente, prima del suo arresto, operava nella zona romana e TOMMEI me ne ha sempre parlato come di persona con la quale l'Organizzazione era in stretto rapporto anche se sul suo conto non sono in grado di riferire alcunchè di preciso.

Sempre a proposito della zona romana, TOMMEI mi aveva parlato anche di stretti rapporti esistenti tra l'Organizzazione ed il Collettivo di v. Dei VOLSCI del quale si diceva che era molto forte nell'ambiente ospedaliero.

Non mi fu meglio specificata in alcuna occasione la intima natura dei rapporti tra l'Organizzazione da un lato e SCALZONE ed il collettivo di v. Dei Volsci dall'altro.

Domanda : ~~Domanda~~ Dovendo fornire una indicazione circa la denominazione dell'Organizzazione per cui ha operato, quale denominazione fornirebbe?

Risp. : Fino al '74 / '75 il termine "ASSEMBLEE AUTONOME" era quello a cui mi riferivo, contemporaneamente a quello di "SOCCORSO ROSSO" che complessivamente indicava le attività informative e di reperimento alloggi che dovevano servire di supporto all'azione di ogni ASSEMBLEA AUTONOMA. Col passare degli anni e dell'estendersi della Organizzazione, nonchè con il senno di poi, devo dire che tutto quello che ho fatto e di cui ho comunque parlato rientra nell'attività di una entità che riesco a definire solo "AUTONOMIA OPERAIA". Tanto affermo per rispondere ad una precisa domanda, facendo presente i limiti della mia risposta che derivano sia dallo scarso peso della mia attività nella Organizzazione, sia dalla impossibilità di esaminare complessi fenomeni servendosi di categorie e schemi precostituiti, sia, soprattutto,

Agustino

1190 52 19

dalla mia assoluta ignoranza circa l'uso e la eventuale interscambiabilità di sigle come BRIGATE ROSSE, PRIMA LINEA, etc. .

L'Ufficio mostra all'imputato un documento formato da 14 pagine (numerazione a penna apposta dall'Ufficio sull'angolo superiore destro di ogni pagina) dal titolo "QUESTA E' UNA PROPOSTA DI LAVORO" e terminante con l'inciso manoscritto "sia chi lavora, sia chi non lavora". Il documento viene sottoscritto ed allegato al presente verbale nello stato in cui l'Ufficio ne è in possesso.

Si fa notare all'imputato che alla 13^a pagina figura manoscritto il numero telefonico 031/967034 che è risultato essere quello della sua casa di Limonta. Poichè il documento è stato sequestrato insieme ad altri del Negri presso il cd. "archivio Massironi" in Padova, si chiede all'imputato se sia sua la grafia del numero telefonico e delle annotazioni manoscritte che vi figurano, o se riconosca la grafia per quella di persona a lui conosciuta; gli si chiede ancora se abbia mai visto quel documento, se ne abbia mai discusso i contenuti e se sia in grado di spiegare la presenza di un suo numero telefonico sul documento stesso.

L'imputato dichiara: Non so a chi appartenga la grafia con cui è stato vergato sia il numero telefonico, sia le altre annotazioni manoscritte del documento. Non so spiegare la presenza del numero telefonico della mia casa di Limonta su quel documento. Non ho mai visto materialmente il documento, nè me ne fu mai data mai lettura. I concetti politici-base espressi nel documento furono però più volte ripetuti e discussi nel corso dei nostri incontri, soprattutto dal NEGRI personalmente che ne era, come ho detto, il principale elaboratore. Al presente documento, pertanto, mi riporto per indicare quali erano i contenuti dei discorsi di NEGRI (argomento su cui, nel corso dell'interrogatorio di ieri, mi ero riservato di ulteriormente riferire)

Si dà atto che il BORROMEO legge attentamente l'intero documento.

Ricordo con precisione che i discorsi del NEGRI relativi al compromesso storico, all'alleanza tra la sinistra tradizionale (P.C.I. e confederazioni sindacali) ed il padronato (soprattutto multinazionali), nonché alla lotta che soprattutto il P.C.I. avrebbe condotto e conduceva verso l'"organizzazione autonoma del proletariato" venivano espressi negli identici termini in cui, sugli stessi temi, si esprime il documento.

Circa il paragrafo "B" del documento "Determinazione dei livelli di intervento" ricordo che analoghi riferimenti ai concetti di "salario garantito" e di "appropriazione" venivano fatti nel nostro gruppo e dal NEGRI in particolare. Questi discorsi che noi facevamo erano però antecedenti al referendum di cui si parla nel documento.

Sono concetti originali del NEGRI, come è noto, quelli espressi alla pag. 4 del documento quale quello di "operaio sociale massa".

Circa la "struttura organizzativa" di cui si parla dalla pag. 9 in poi del documento, sapevo della esistenza nella Organizzazione di una funzione con compiti informativi (schede su magazzini, o raccolta di dati pubblici di tipo economico), oppure logistici (reperimento appartamenti per latitanti) ed infine mi era nota l'esistenza di gruppi operativi.

53 1191
20
00 37

Escludo, però, di avere mai sentito parlare delle "scadenze" di cui alla pagina 12 (numerazione dell'ufficio), mentre, come ho già ammesso, sapevo della raccolta di dati sulle multinazionali.

A d.r. in particolare circa il contenuto della pag. 5 (numeraz. dello ufficio) del documento (ove si afferma la necessità di "preparare con un'azione continua, adeguata dall'alto" il processo insurrezionale di massa in concomitanza con un'azione "dal basso", tendendo così alla fusione dei due livelli, quello appunto delle avanguardie armate e quello della illegalità di massa) rispondo che si tratta evidentemente proprio del concetto cardine, più volte ripetuto non solo dal NEGRI ma da tutta l'Autonomia, concetto che distingue appunto l'ideologia della Autonomia da quella delle Brigate Rosse. Almeno in mia presenza, il NEGRI, quando parlava dell'azione di avanguardia delle BRIGATE ROSSE, non dava l'impressione di riferirsi ad essa come azione collegata alle cd. azioni illegali di massa. Evidentemente, comunque, sto riferendo mie sensazioni poiché non credo proprio che il NEGRI potesse scoprirsi o intendesse scoprirsi nel corso delle riunioni cui partecipavo.

A d.r. : In sostanza, circa il documento mostratomi, posso affermare che, secondo me, è un documento che racchiude alcune delle tesi del NEGRI e che certamente in numerosi passaggi, anche lessicalmente, rispecchia il linguaggio del Negri ; cito un esempio per tutti : l'espressione a pag 2 "capo delle tempeste del compromesso storico.." è una tipica espressione che usava il NEGRI. Insomma se egli non ne è l'autore, secondo me, deve esserlo qualcuno che ha riprodotto anche lessicalmente le sue idee e le sue indicazioni operative.

L'Ufficio a questo punto mostra all'imputato un documento dattiloscritto di due pagine iniziante con "S. GUARDIOLA : è composta da una stanzetta" e terminante con "i guardiani si avvicinano". Si fa presente al BORROMEO che si tratta di un documento sequestrato il 13/9/78 in v. Negrolì a Milano ove fu arrestato Corrado ALUNNI. Ancora si fa presente all'imputato che, secondo gli accertamenti della Questura di Milano, documentati nel rapp. Cat. A4/1978/Digos/Sez. 2° del 24.1.79 (pag. 19), il documento sarebbe una scheda informativa riferentesi ai magazzini della Sit Siemens ubicati in Settimo Milanese che furono oggetto di una devastazione incendiaria, rivendicata da "PRIMA LINEA". Si chiede all'imputato se riconosca nella scheda alcune specifiche indicazioni da lui fornite dopo i suoi sopralluoghi alla Sit Siemens di cui ha prima parlato. *Il documento è sottoscritto, come allegato al presente verbale -*

Risp. : Dopo avere attentamente visto questo documento, devo innanzitutto escludere che lo abbia redatto io o persona da me nota. Intendo dire, cioè, che tutte le indicazioni da noi fornite venivano poi trasfuse in schede definitive da persone diverse da noi. Noi, infatti, ci limitavamo a dare oralmente le notizie ai vari TOMMEI, MARELLI, CORTIANA che prendevano i loro appunti e poi, per i fatti loro, o redigevano le schede o li passavano ad altri a questo fine.

Tanto premesso, ricordo che effettivamente, adesso che me ne ha fatto il nome, era proprio a Settimo Milanese che si trovava un impianto della Sit Siemens. Questo stabilimento doveva essere vicino, se ben ricordo, al magazzino che si trovava a Quinto Stampi-Quinto Romano

[Handwritten signatures]


54 1992
00 38

dove io feci il sopralluogo. Non escludo, pertanto, data la vicinanza dei due impianti che il documento che mi si mostra sia relativo all'uno ed all'altro. Certo io vidi il magazzino di Quinto Stampi-Quinto Romano e non l'impianto di Settimo Milanese. Comunque, leggendo il documento, trovo che l'indicazione che figura alla II^a pagina "ci sono operai edili nel capannone in costruzione" corrisponde ad una indicazione che io fornii, appunto circa la esistenza di un capannone in costruzione. Non ricordo, però, di avere indicato che tali operai "alle 18 erano ancora al lavoro". Mentre tutte le indicazioni che leggo nel documento, pur non ricordandole come da me provenienti, non contrastano con la situazione dei luoghi ove io feci l'ispezione, trovo che sia contrastante quella che figura alla II^a pagina secondo cui "il personale dipendente (circa 50/60) esce alle 16.45 e prende il pulman aziendale che li porta a Castelletto dove timbrano". Non ricordo questo pulman ed ignoro la località Castelletto ~~XXXX~~.

Mi riservo di fornire ulteriori notizie di cui dovessi in futuro ricordarmi e resto a disposizione per rispondere a qualsiasi futura domanda o analizzare qualsiasi documento che mi dovesse essere mostrato. Ciò dico coerentemente con le scelte morali di cui ho parlato all'inizio dell'interrogatorio.

L.C.S. (ore 20.30)

dott. Armando SPATARO


per presa visione e rinuncia al deposito

(LIBRO)
 INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO DI REATI CONNESSI EX ART. 348 bis CP Foglio N. 00 39
~~28/1/79~~

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

L'anno millenovecento ~~settanta~~ 80 il giorno 29 del mese di febbraio
 alle ore 17.30 in ~~MILANO~~ in LODI CASA CIRCONDARIALE

Avanti a noi Dott. Armando SPATARO

SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA di Milano

assistiti dal Segretario sottoscritto

E' comparso l'imputato BORROMEO Mauro

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, egli risponde:

Sono e mi chiamo (1): BORROMEO Mauro, nato a La Spezia il 15.12.
1929, attualmente detenuto nella Casa Circondariale di
Lodi, in quanto imputato del reato di cui all'art. 306 CP nel
 procedimento a carico di NEGRI Ant. + altri, recentemente trasmesso
 per competenza territoriale dalla Procura di Milano all'A/G. di
Roma.

Invitato a dichiarare o ad eleggere il domicilio per le notificazioni, con l'avvertimento che in caso negativo le notificazioni saranno eseguite a norma dell'art. 170 C.P.P. (art. 171 C.P.P.) egli risponde:

=====

Chiestogli se ha già o vuole nominarsi un difensore di fiducia egli risponde:
 di fiducia gli avv. ti Marco DE LUCA e Lodovico ISOLABELLA del foro
 di Milano; è presente il II^o anche in sostituz. del I^o.
 Avvertito l'imputato che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. modificato dall'art. 1 della Legge
 5-12-1969 n. 932, egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde si
 procederà oltre nelle indagini istruttorie, l'imputato dichiara:

~~Contrattualmente~~ Si fa presente a BORROMEO Mauro che egli viene
 sentito ai sensi dell'art. 348 bis CPP (imputato di reati connessi
 liberamente interrogato) nell'ambito del procedimento n. 567/80D
PM Milano contro BRIVIO Ignazio + 3. Gli si chiede se intenda

(1) Cognome, nome soprannome o pseudonimo, paternità e maternità, data e luogo di nascita, stato, professione, residenza o dimora, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, se ha adempiuto agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanna (art. 25 Disp. Att. C.P.P.).
 (2) Il giudice contesta in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito, gli fa noti gli elementi di prova esistenti contro di lui, e, se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, gliene comunica le fonti.
 Invita quindi l'imputato a disciparsi e a indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere, se è fatta menzione nel processo verbale e si procede oltre nell'istruzione, (art. 367 C.P.P.).

00 39

rispondere.

BORROMEO risponde affermativamente.

Si fa presente al BORROMEO che in data 27.2.80 sono stati arrestati a seguito di tentata rapina, aggravata con conflitto a fuoco in Robecchetto con Induno 4 persone, alcune delle quali dichiaratesi "prigionieri politici". Esse sono BRIVIO Ignazio, VIRZO Andrea, FORRELLA Dario e BETTINI Luciano.

A seguito dell'arresto è stato sequestrato nell'abitazione di VIRZO Andrea un documento il cui contenuto riguarda parzialmente il BORROMEO ed i fatti per cui è detenuto in altro procedimento.

Si fa ancora presente al BORROMEO che, come comunicato oralmente dai CC. di Milano, uno degli arrestati, ben prima del fatto di Robecchetto, era stato identificato (a seguito di richiesta di indagini di quest'Ufficio) come il giovane ~~XXXX~~ ospitato da egli BORROMEO, su richiesta di PANCINO Gianfranco, e conosciuto col nome di Silvano.

Viene pertanto chiesto al BORROMEO se abbia visto sui giornali in questi giorni le foto degli arrestati e se sia disposto a effettuare ricognizione fotografica.

BORROMEO Dichiarò: Ho letto dell'episodio sui giornali e i nomi degli arrestati non mi hanno detto assolutamente nulla. Ho letto però che uno degli arrestati era nativo o operante nella zona di SETTIMO TORINESE e devo dire che il fatto mi ha colpito proprio perchè il giovane da me ospitato a seguito di richiesta del PANCINO mi aveva detto di avere vissuto recentemente in Settimo Torinese, cosa di cui mi ero scordato di dire nei passati interrogatori, anche perchè allora sembrava irrilevante.

Aggiungo che ho letto la data di nascita di tutti gli arrestati ed essa corrisponde all'età che doveva avere il giovane da me ospitato. Tanto premesso, aggiungo ancora che non ho visto alcuna fotografia pubblicata sui giornali degli arrestati ed anzi non credo che siano state pubblicate queste fotografie. Sono disposto ad effettuare ricognizione fotografica.

L'ufficio mostra al BORROMEO le foto dei quattro giovani arrestati, numerate con i nn. 415, 416, 417 e 418 (le foto vengono allegate al verbale e sottoscritte sul retro).

00 61

- 2 -

BORROMEO Dichiarò : Dopo avere osservato le quattro foto, riconosco nel giovane effigiato alla foto n.417 quello da me ospitato. Sono certo del riconoscimento pur rilevando che nella foto il giovane presenta capelli ~~più~~ più lunghi e, quindi, più ondulati di quanto li avesse all'epoca della ospitalità da me concessagli.

L'Ufficio dà atto che il giovane riconosciuto è BETTINI Luciano e che costui era quello identificato dai CC., precedentemente al suo arresto, come il giovane ospitato dal BORROMEO.

Borromeo dichiara : Confermo che il nome BETTINI Luciano non mi dice nulla in quanto conobbi quel giovane come "Silvano". Ricordo che mi disse che era delle parti del Monte Amiata come ho già dichiarato e prendo atto che, come Lei mi dice, il paese di nascita del Bettini è Acquapendente (Vt) che, appunto, si trova nei pressi del Monte Amiata/.

Considerato il suo arresto, ribadisco che egli non mi disse altro che quello già riferitole. Posso solo aggiungere che si qualificò appartenente all'Autonomia Operaia Organizzata, di cui ebbe a criticare una volta qualche insufficienza organizzativa (quale quella che, per esempio, lo costringeva a rimanere a casa mia più del previsto), insufficienza che, a suo dire, non era riscontrabile nelle strutture di PRIMA LINEA, di cui disse di avere conosciuto qualche esponente.

A d.r. Non mi ha mai fatto il nome di Antonio MARCCO che apprendo essere stato arrestato con lui in passato.

Non ho altro da dire su quel giovane che era in stretto contatto col PANCINO.

L'Ufficio fa presente ancora al BORROMEO che, in una casa dell'altro arrestato VIRZO, è stato sequestrato un documento intitolato "Rapporti dell'Organizzazione con Fioroni dall'autunno '74 in poi". Gli si fa presente che, dal contenuto del documento, appare presocchè sottinteso che suo autore, secondo l'Ufficio, sia il noto PANCINO Gianfranco. Il documento concernente, come s'è detto, l'inchiesta nella merito della quale il BORROMEO è stato arrestato, contiene, tra l'altro, le seguenti considerazioni sulle quali si chiede spiegazione

00 62

3

è chiarimento (anche alla luce dei passati interrogatori) al

BORROMEO :

- a) PANCINO sarebbe stato presenta a casa di BORROMEO la sera del sequestro SARONIO e lui stesso avrebbe inviato alla famiglia Saronio il numero di targa rilevato di un'auto sospetta ;
- b) Borromeo sarebbe a conoscenza della localizzazione di depositi e della esecuzione di varie azioni dell'Organizzazione ;
- c) in casa del Borromeo si sarebbero svolte parecchie riunioni della Direzione dell'Organizzazione successivamente al '78 ;
- d) egli potrebbe essere a conoscenza del luogo di ~~una~~ rifugio attuale del Pancino.

BORROMEO dichiara :

- Quanto al punto sub "a", non ricordo che a casa mia, quella sera, ci fosse il PANCINO o altre persone oltre quelle da me già indicate. Del resto neppure ~~quando~~ quando ci fu nella fine del '78 la riunione di cui ho già parlato a casa della PILENGA, si parlò del PANCINO come persona presente quella sera, nè si disse che lui ^{personalmente} aveva spedito alla famiglia Saronio il numero di targa famoso o che lui lo avesse rilevato, cose che entrambe, pacificamente, a me risultavano fatte, in quanto da loro riferitemi, da MARELLI, dalla PILENGA (con la riserva sulla sua presenza quella sera di cui ho già detto) e dalla CAGNONI ;
- quanto al punto "b", se Pancino parla di depositi a me noti non può che riferirsi alla mia cassetta di sicurezza, secondo quanto da me già dichiarato, o alla borsa che tenni su richiesta del Serafini. Di certo non conobbi la localizzazione di altri depositi nè la consumazione di altre azioni criminose oltre quelle da me già descritte ;
- quanto alle riunioni tenutesi a casa mia, posso invece leggermente specificare quanto prima dichiarai. Ricordo ora, infatti, che a casa mia oltre alla riunione tenutasi tra PANCINO, le tre persone da me descritte ed il TOMMEI, ce ne fu un'altra, anteriore a questa di cui ho adesso parlato, che si tenne alla fine di settembre-^{inizio} ottobre '79, pochi giorni dopo la morte della madre di TOMMEI, come adesso ricordo. Fu anche questa volta la CAGNONI

00 63

4

sotto il portone di casa mia, ma mi presentarono PANCINO e gli stessi tre giovani che poi sarebbero tornati a casa mia per la altra riunione. Non venni quella sera nè il TOMMI nè la CAGNONI.

Anche questa volta i quattro si appartarono in cucina, dicendo a me ed a mia moglie di starcene nell'altra stanza a vedere la televisione: fu un invito perentorio. Aggiungo che non ho mai saputo che quelle fossero state riunioni "di direzione" come sarebbe scritto nel documento del Pancino; quanto al punto "d", non riesco a immaginare altri luoghi ove il PANCINO possa trovare oltre quelli da me già descritti approssimativamente nei precedenti interrogatori.

L'ufficio fa presente al BORROMEO che alla identificazione del PANCINO quale autore del documento sequestrato a casa del VIRZO si è giunti anche perchè l'autore, parlando in prima persona, si qualifica medico, amico del BORROMEO oltre che con lui in rapporti politici per via della comune appartenenza alla Organizzazione. Ancora l'autore del documento è certamente persona che nella Organizzazione, come si rileva sempre dal contenuto del documento, ha poteri decisionali e responsabilità di rilievo. Si chiede al BORROMEO se conosca altre persone oltre il PANCINO che possano rispondere a questi onnotati.

Borromeo dichiara: In effetti non riesco a pensare ad altri che al PANCINO.

A d.r.: Non saprei proprio dire chi possa essere il "ciccione" che nel documento figura essere persona in contatto con GAVAZZENI. Non ho altro da dire e mi riservo di dire quant'altro dovessi ricordare di importante. -

L.C.S.

per presa visione e rinuncia al deposito e per ricevuta di una copia del presente interrogatorio

[Signature]
Ripetuto

[Signature]
Pala

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

00 64

N.

Sezione

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 80 il giorno 25 del mese di giugno
alle ore 16 in Lodi - nella Casa Circondariale di custodia preven-
Avanti di Noi G.I. dr. Francesco ALATO tiva

Con l'intervento del Post. Proc. gen.dr. Ciampani
assistiti dalla coad. giudiz. facenti funzioni di segretaria sig.ra Svampa

E' comparso
il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a
cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono Borromeo Mauro - già qualificato -

quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fidu-
cia Avv. Marco De Luca - presente - Avv. Ludovico Isolabella -
presente -

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171
c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n.
932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non rispon-
de, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara
intendo rispondere

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è at-
tribuito, facendogli noti gli elemnti di prova contro di lui esistenti, e
invitato a discolparsi, risponde:

Mi riportò a quanto ho già dichiarato, al magistrato di
Milano.

Prendo atto di quanto dichiarato dalla Cagnoni

vo si depositi in Cancelleria per
giorni dandone avviso al di
fensore.

Si autorizza il rilascio di copia.
Roma, li

Per presa visione e rinunzia
alla notifica ed ai termini.
Roma

Il Difensore

00 35

2

ma ^{io che} ~~quanto~~ ho detto risponde a verità.

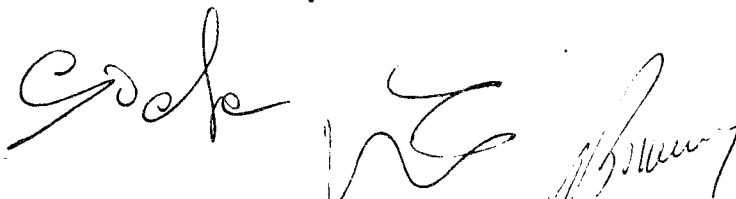
D.R. Confermo altresì che nel settembre 78 Tomei, Cagnoni Pancino, e la sua donna vennero verso le ore 10 del mattino nella mia villa di Limonta e vi rimasero fin verso le 16/17 dello stesso giorno.

D.R. Per quanto riguarda le persone presenti a casa mia la sera del giorno in cui fu sequestrato Saronio, nel riportarmi a quanto ho già dichiarato ~~vicino~~ faccio presente che ho delle perplessità in ordine alla presenza della Pilenga, perplessità che avevo già esternato nel precedente interrogatorio. Era invece presente sicuramente Cortinana. Pancino invece non c'era.

Prendo atto di quanto dichiarato dalla Pilenga a proposito del trasporto dei giovani in un Paese vicino alla Svizzera. Io parlai con la Marelli Silvana, la quale mi aveva detto che d'era la necessità di favorire il loro espatrio. Per quanto concerne l'incarico che - come dice la Pilenga - il Negri conferì alla stessa, tengo a precisare che a casa mia Negri in quel periodo non venne, almeno per quanto io ne sappia.

D.R. Qualche volta Negri è venuto a casa mia.

D.R. Come ho già detto nei precedenti verbali ebbi modo di esternare alla Pilenga e alla Marelli i miei sospetti che al sequestro Saronio non fosse estranea la Marelli stessa. Accennai anche al Fioroni. Quello che era accaduto mi aveva sconvolto e ~~provò~~ mi portò a decidere di troncare i miei rapporti con gli elementi dell'organizzazione. E' vero che in epoca successiva ebbi non da me provocati incontri con alcuni elementi della suddetta organizzazione, ma ciò ebbe carattere episodico e il mio comportamento fu sempre, dal momento del sequestro Saronio di definitivo distacco da qualsiasi iniziativa attinente all'organizzazione. Ricordo in proposito che rifiutai al Pancino di metterla a disposizione la mia villa dove lui voleva



3

00 66

depositare del materiale .

Conservavo rapporti di amicizia personale con la Cagnoni e il Tommei. Nell'ottobre 79 la Cagnoni per telefono mi disse che sarebbe venuta con il marito. I due arrivarono insieme con Pancino e due giovani, io peraltro non facendo più parte dell'organizzazione non partecipai ai discorsi che il Pancino e i due giovani, appartandosi in cucina, effettuarono. Non ebbi il coraggio nell'ottobre novembre 79 di rifiutare la richiesta del Pancino di ospitare a casa mia per qualche giorno il giovane che ho identificato nel corso di un precedente interrogatorio. Il mio comportamento comunque non si inseriva nell'ambito dell'associazione. Di fronte alla richiesta del Pancino non ebbi la forza morale di opporre ^{un} rifiuto, tanto più che

L.C.S.

Dopo la lettura di Borromeo spontaneamente dichiara:

Tengo a precisare che l'arresto del Fioroni, la sua confessione e il fatto per me insuperabile della, a mio giudizio, impossibilità che fosse stata scelta la mia casa come base di partenza della operazione culminata nel sequestro Saronio mi avevano fatto superare i sospetti che nutriti nei giorni della Marelli, ma ciò peraltro non modificò la mia decisione di non svolgere più alcuna attività nel gruppo e per il gruppo D.R. Quando ho conosciuto l'Funaro costui non abitava più a Milano ma a Roma.

Non sono in grado di riferire quale ruolo esplicasse nell'organizzazione detto Funaro che io pensavo facesse parte dell'organizzazione stessa.

L.C.S.

NS
Wherry

D.R. ~~mi sembra che~~ Nel corso di una riunione conviviale tra me, mia moglie, Tommei e la Cagnoni e forse Funaro - adesso mi ricordo meglio - c'era anche la Marelli, si parlò a proposito di Fizzonasco ~~e proposito~~ della macchina di Petra Krause. Ci fu una battuta di Tommei alla Marelli ~~con~~ *concernente il* Fioroni riguardante appunto tale autovettura. Di certo il Funaro fu presente ad una cena in cui si parlò di un argomento di non poco conto, per questo ritengo di collegare il Funaro proprio alla cena in cui avvenne la battuta del Tommei, che era palese per quanto concerne la responsabilità del Fioroni nell'impresa della Face Standard di Fizzonasco.

L.C.S.

Stefano
Palchi
Wherry
Pasta
Fioroni
Marelli
67

TRIBUNALE DI ROMA

N.

4

Atti relativi

INTERROGATORI

DI

PILENGA CATERINA

29.12.79

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATOFoglio N. 66**PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO**L'anno millenovecentosettanta 9 il giorno 29 del mese di Dicembre
alle ore 14,30 in Milano (oppure: in Casa CircondarialeAvanti a noi Dott. Corrado Carnevali**SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA**

assistiti dal Segretario sottoscritto

E' comparso l'imputato

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, egli risponde:

Sono e mi chiamo (1): PILINGA CATERINA, n. a Milano il 17/5/1930 e res. te a Milano in Via Jacopo della Quercia n.16, dem. ta in Milano in Via A. Volta n.20, impiegata presso la R.A.I., libera di stato, mai condannata.

Invitato a dichiarare o ad eleggere il domicilio per le notificazioni, con l'avvertimento che in caso negativo le notificazioni saranno eseguite a norma dell'art. 170 C. P. P.

(art. 171 C. P. P.) egli risponde: Confermo la nomina degli Avv. Luca Boneschi e Gaetano Pecorella, il secondo presente anche in sostituzione dell'Avv. Boneschi

Chiestogli se ha già o vuole nominarsi un difensore di fiducia egli risponde:

Avvertito l'imputato che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. modificato dall'art. 1 della Legge 5-12-1969 n. 932, egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde si procederà oltre nelle indagini istruttorie, l'imputato dichiara: intende rispondere

Contestatogli (2): i reati di cui all'ordine di cattura di questo Ufficio in data 19/XII/79 e resele noto che gli elementi a suo carico in forza dei quali è stato emesso nei suoi confronti il provvedimento di cui sopra sono rappresentati, in maniera più dettagliata, dalle dichiarazioni precise e particolareggiate rese all'A.G. dal coimputato FIORONI CARLO, il quale l'ha

(1) Cognome, nome, soprannome o pseudonimo, paternità e maternità, data e luogo di nascita, stato, professione, residenza o dimora, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, se ha adempiuto agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri provvedimenti penali e se ha riportato condanne (art. 25 Disp. Att. C.P.P.).
(2) Il giudice contesta in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito, gli fa noti gli elementi di prova esistenti contro di lui; e, se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, gliene comunica le fonti.
Invita quindi l'imputato a disciparsi e a indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere, ne è fatta menzione nel processo verbale e si procede oltre nell'istruzione, (art. 367 C.P.P.).

68

- 3 -

di sorta. Cosa, cedesta, verificatasi poi nella realtà, in quanto - sempre a detta del Fioroni - la commissione di inchieste non ebbe mai ad operare in concreto e neppure a riunirsi; Elementi rappresentati, altresì, da riscontri documentali alle dichiarazioni del Fioroni ricavati e da ^{altri} procedimenti penali in corso ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ nei confronti di altri imputati per il quadro di Alba (riferimento all'autovettura Renault rossa targata MI R... con la quale il quadro in questione sarebbe stato consegnato al Gusmini Walter, processato per ricettazione, e a bordo della quale sarebbero, dopo la consegna e prima dell'intervento dei CC, riusciti a fuggire l'uomo e la donna che avevano consegnato il quadro al predetto Gusmini) e da accertamenti di P.S. (la macchina dell'imputata fu vista esplicitamente ~~xxxxxxxx~~ lo stesso personaggio che il Fioroni indica come colui che ebbe a consegnare, in territorio svizzero, l'esplosivo di cui al punto b); in data 27.3.69 l'imputata risulta inoltre essere stata denunciata per ~~xxxxxxxxxxxx~~ ~~xxxxxx~~ diffusione abusiva del periodico "Potere Operaio". L'imputata dichiara: pronde atto delle contestazioni e degli elementi di prova che mi sono stati resi noti.

In ordine al reato sub a) dell'ordine di cattura dice che non è vero. Vuole precisare in relazione al ruolo che mi viene addebitato quella che è stata la mia attività politica in ordine a Potere Operaio: praticamente la mia attività politica è inesistente. Non ho mai, in particolare, scritto alcun articolo, non ho mai partecipato a nessun convegno, ad alcuna riunione. È vero che, nel 1969, dato che mi sono sempre interessata dei problemi di emigrazione, ho distribuito assieme ad altre persone un volantino di Potere Operaio sull'argomento dell'emigrazione.

AdA: Conosco il Negri e me lo conoscono tutti. Non ho mai fatto parte di nessun gruppo e, in particolare, del "Gruppo Negri" del quale il Fioroni parla.

A domanda dell'Ufficio se essa abbia conosciuto le persone che sono state arrestate per lo stesso reato che le viene contestato e delle quali l'imputata afferma di essere a conoscenza per avere letto i giornali, dichiara:

Lo straniero maggioranza delle persone arrestate non la conosco. In ogni caso non intende ~~mi~~ fare il nome delle persone che conosco perché, a mio avviso, è in atto un processo di criminalizzazione e non vorrei che le mie dichiarazioni potessero nuocere ~~mi~~ e nuocere agli altri.

A domanda dell'Ufficio se, in particolare, conosca la Marelli Silvana, l'imputata risponde che la conosce dal 1968 in quanto ci incontravamo alla Rizzoli per ~~xxxxxxxx~~ il problema dell'informazione tra i C.U.S. della R.A.I. e il C.U.B. della Rizzoli. Con la stessa ha intrattenuto un'amicizia elastica, stando anche lontani molto lunghi senza vederci.

L'Ufficio fa presente all'imputata che gli risulta che essa sia beneficiaria di un assegno ~~di~~ sticcato in suo favore dalla Marelli e di averne avuta la contestazione dopo essersi documentato in maniera più precisa sull'ammontare dell'assegno e la data della stessa. Si domanda che contemporaneamente l'imputata dichiara: Alla Marelli Silvana, come pure a tanta altra gente, ho prestato del mio tempo e ho fatto l'assegno di cui la S.V. mi parla rap-

- 4 -

68

presenti la restituzione di una somma prestata.

A domanda dell'Ufficio se conosca ~~il~~ il coimputato Berreone, l'imputata dichiara che alla domanda non intende rispondere per le ragioni già espresse in linea generale. ADR: Conosco il Fioroni Carlo. Lo avevo conosciuto alla R.A.I. in data sicuramente antecedente alla sua latitanza. Verso i primi mesi del 1973, per quanto mi ricordo, ebbi ad accorrfargli, su sua richiesta, ospitalità presso la mia abitazione. Gli concessi altresì l'uso della mia macchina, ~~dan-~~ degli ~~invece~~ una copia delle chiavi della stessa come pure una copia delle chiavi di casa. Fisso presso di me il Fioroni ~~abitò~~ un mese, un mese e mezzo. Successivamente il Fioroni andava e veniva dalla mia abitazione, nel senso che sapeva che presso di me lui poteva contare per mangiare e per dormire. Voglio al riguardo precisare che io non ho mai avuto problemi nell'accogliere in casa delle persone, vivendo io sola e ~~non~~ essendo donna senza problemi di figli e di pochi bisogni. Mi è capitato di ospitare per lungo tempo una brasiliana rifugiata in Italia per motivi politici avendo la stessa convissuto con me per circa sei mesi ho saputo di lei molte cose. Ma mi è capitato anche di ospitare per pochi giorni o anche per una sola notte altre persone su richiesta di Fioroni e di altre persone delle quali non voglio fare il nome per paura che siano criminalizzate. Voglio comunque precisare che se io ho ospitato persone presso la mia abitazione, ciò ho fatto dopo l'autunno e più precisamente dopo il Novembre del 1972, allorché mi separai dal mio compagno. Naturalmente quando queste persone venivano presso la mia abitazione ^{non mi informavo} né del loro nome, né di eventuali loro pendenze giudiziarie.

ADR: Rigo nel modo più assoluta di essermi recata unitamente al Fioroni in territorio svizzero per ricevere in consegna e introdurre in territorio italiano materiale esplosivo. Con riferimento alla data del particolare reato che mi viene contestato posso dire ^{che} dal 1972 in poi io sono stata spesso ricoverata in Ospedale e ciò fino alla fine del 1974.

Per quanto riguarda il quadro di Alba nege nella maniera più assoluta di avere concorso nel reato di furto delle stesse che mi viene attribuito. Nulla so di questo quadro.

L'Ufficio, a questo punto, precisa che secondo il Fioroni sarebbe stata proprio la Marella Silvana a confidargli che essa imputata era "per poco sfuggita all'arresto" mentre stava avvenendo la consegna del quadro.

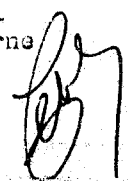
L'imputata: Ribadisce che quanto dal Fioroni riferito è assolutamente falso.

L'Ufficio rende noto che la data dell'arresto del Gasmini e della Carrebbio per la ricottazione del quadro di cui sopra risale al 7 Marzo del 1975. Precisa altresì che lo stesso Fioroni, in un'altra parte del suo interrogatorio, ha indicato essa imputata come concorrente nella sottrazione del quadro medesimo, sottrazione avvenuta nella notte fra il 25/26 Ottobre del 1973.

L'imputata: mi dichiaro estranea tanto alla sottrazione del quadro, quanto alla collocazione delle stesse per realizzarne un profitto.

ADR: Non ho mai visto né mai conosciuto l'Ing. Saronio.

Caterina Filenga



- 5 -

ADR: Non so neppure nulla della commissione di inchiesta veluta e istituita dal Negri della quale parla il Fieroni.
L'Ufficio fa presente che il Fieroni è sceso in particolari sul particolare punto, indicando fra l'altro il luogo (una sala da thea di Milano) in cui formalmente venne istituita la commissione alla presenza del Negri che aveva convocato per un incontro i partecipanti, fra i quali, oltre al Negri, vi erano essa imputata Caterina Pilenga, la Marelli Silvana e altri quattro militanti dell'organizzazione. Precisa inoltre che la riunione predetta con l'istituzione della commissione sarebbe avvenuta, sempre a detta del Fieroni, nel periodo immediatamente successivo alla consumazione del sequestro del Saronio.
L'imputata: Non ho mai partecipato ad una riunione come sopra descritta.

A domanda dell'ufficio, rivolta in termini più generici, se essa ricordi di avere mai partecipato a riunioni presso sale da thea o in altri locali pubblici assieme al Negri, al Fieroni, alla Marelli e ad altre persone, e anche a riunioni avvenute nelle stesse circostanze di luogo sopra descritte anche con soltanto alcuna delle persone sopra nominate, dichiara:

Lo esclude nel modo più assoluto. Soltanto con il Fieroni, senza altre persone, ricorda di essermi incontrate in qualche bar e in qualche altro locale pubblico (ricorda il Bar Alemagna che si trovava una volta in P.zza Cadorna) per consumare insieme o un thea o un pasto. Di solito il Fieroni mi telefonava quando aveva bisogno di soldi e della macchina. Al Fieroni non ho mai dato grosse cifre: di solito le somme che gli elargivo a titolo di regalìa si aggiravano sulle £. 30.000. o 50.000. al massimo.

ADR: La Marelli, che è una donna orgogliosa, mi ha sempre restituite, a volte sia pure a distanza di mesi, i soldi mi chiedeva in prestito.

ADR: Non mi conosciute Steno Creste. Non ho neppure mai conosciuto ~~Maria~~ Tommei Franco.

A questo punto l'Ufficio chiede all'imputata se sia a conoscenza di fatti e anche soltanto delle ragioni che possano avere spinto il Fieroni a rilasciare le dichiarazioni che ha rilasciato e che l'hanno così pesantemente coinvolta.

L'imputata dichiara: Non so che cosa il Fieroni possa avere di personale nei miei confronti. A mio avviso il Fieroni è un paranoico. Dice questo in quanto mi è stato raccontato un episodio che lo concerne, anche se assolutamente non ricordo la persona che me lo ha riferito. Comunque tengo a precisare che non l'ho mai visto fare. Mi è stato raccontato, in particolare, che al Fieroni piacesse mettersi in slip davanti allo specchio, nudo per il resto della persona, con una pistola in mano mimando il comportamento di un pistolero. Amava, inoltre, affermare o meglio lasciar capire attraverso allusioni che tutte le donne erano innamorate di lui. Ho sentite da altre persone diverse dal Fieroni, delle quali non sono in grado di fare il nome perché non le ricordo, che lo sarei stata ~~xxxxxxxxxx~~ capace di fare qualunque cosa per lui. Posso riferire, inoltre, non volendo, tuttavia, apparire banale, un fatto che mi ha lasciato molto perplessa concernente il Fieroni: in un'occasione in cui ebbi

- 6 -

a prestargli la macchina, dopo che ebbe a riconsegnarmela mi accorsi che il veicolo non funzionava più, cioè non andava più in moto. Quando io ebbi a fargli presente la cosa, il Fieroni in maniera del tutto naturale ebbe a dirmi che si era sbagliato e che aveva versato dell'acqua nel serbatoio al posto della benzina. Portai la macchina dal meccanico e questi mi confermò la cosa. Ricordo che non avendo i mezzi per far riparare il veicolo, per dei mesi andai avanti con la macchina che non funzionava perfettamente: ricordo che dovevo fare molta fatica per farla partire.

A questo punto il difensore avanza richiesta perchè l'Ufficio contesti all'imputata o quanto meno renda noto il nome della persona coimputata che sarebbe stata vista a bordo della sua macchina, le eventuali altre persone presenti sulla macchina stessa e la data in cui l'accertamento sarebbe stato effettuato, in maniera da essere posta in grado di poter dire se aveva prestato la macchina ad uno di loro.

L'Ufficio precisa che l'accertamento della presenza della persona alla quale si è, più sopra, fatto riferimento a bordo del veicolo dell'imputata è stato operato dalla Polizia di Frontiera in data 21 Marzo 1974 ed ha costituito oggetto di una segnalazione all'Ufficio Político. Fa presente inoltre che esigenze di natura istruttoria ^{o processuale} impediscono alle state di rendere noto il nome della persona di cui sopra, nonché delle altre persone che nella circostanza lo accompagnavano, per lo meno alle state, facendo espressa riserva di rendere noti in prosieguo i nominativi suddetti.

La difesa fa inoltre istanza che sia ^{no} contestato alla propria assistita le risultanze della P.G. elvetica qualora le stesse la riguardino direttamente. L'Ufficio fa presente che gli accertamenti della Polizia elvetica ai quali si è fatto espressa riferimento nell'ordine di cattura la riguardano soltanto indirettamente e che comunque il suo nome negli accertamenti predetti non appare.

La difesa, inoltre, avanza espressa richiesta di un confronto fra la propria assistita e il Fieroni in ordine a tutte le circostanze di accusa e in particolare rispetto alla riunione nella sala da thea di cui si è più sopra parlato.

L'Ufficio rende noto che da parte del Fieroni vi è già stata manifestata e verbalizzata dall'A.G. che ne ricevette le dichiarazioni la sua piena disponibilità ad essere sottoposto a confronto con le persone da lui nominate nel corso delle sue lunghe dichiarazioni.

L.C.S.

Caterina F. Buzza



Per permesso e
rinnunci al deposito



INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Foglio N. _____

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

L'anno millenovecentosessantotto 80, il giorno 10 del mese di gennaio
alle ore 9.45 in Milano (oppure in Casa Circondariale)

Avanti a noi Dott. **Armando SPATARO**

SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

assistiti dal Segretario sottoscritto

E' comparso l'imputato: **PILENGA Caterina**

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonito delle conseguenze a cui si espone
chi si rifiuta di darle o le dà false, egli risponde:

Sono e mi chiamo (1): **PILENGA Caterina - già generalizzata**

Invitato a dichiarare o ad eleggere il domicilio per le notificazioni, con l'avvertimento
che in caso negativo le notificazioni saranno eseguite a norma dell'art. 170 C.P.P.
(art. 171 C.P.P.) egli risponde: **in caso di scarcerazione dichiaro**
domicilio, ex art. 4 L. 8.8.77 n. 534, in v. Jacopo della Quercia
n. 16 MILANO.

Chiestogli se ha già o vuole nominarsi un difensore di fiducia egli risponde:
conferme la nomina degli avv. ti L. BONESCHI e G. PACORELLA del foro
di Milano; è presente solo il secondo anche in sostituz. del primo.

Avvertito l'imputato che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. modificato dall'art. 1 della Legge
5-12-1969 n. 932, egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde si
procederà oltre nelle indagini istruttorie, l'imputato dichiara:

Contestatogli (2): **L'Ufficio invita l'imputata, se crede, a modifi-**
care in tutto e in parte le sue dichiarazioni, specie
quelle relative ai suoi rapporti con Carlo SARONIO (che la
imputata ha del tutto negato), alla sua partecipazione alla
vendita di un quadro di origine furtiva, alla sua partecipazio-
ne ad una Commissione d'inchieste che, organizzata dal NEGRI,

(1) Cognome, nome soprannome o pseudonimo, paternità e maternità, data e luogo di nascita, stato, professione, residenza e dimora, se sa leggere, e scrivere, se ha beni patrimoniali, se ha adempiuto agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne (art. 25 Disp. Att. C.P.P.).

(2) Il giudice contesta in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito, ed ha noti gli elementi di prova esistenti contro di lui; e, se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, gliene comunica la fonte.
Invita quindi l'imputato a disciparsi e a indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere, o se non ha cosa da dire, il giudice procede oltre nell'istruzione, (art. 37 C.P.P.).

2

avrebbe dovuto fingere di indagare sulla scomparsa del SARONIO. Fa presente all'imputata che queste invite le viene rivelate sulla base della ampia pubblicità data dagli organi di stampa alle dichiarazioni del FIORONI (fatte per cui pende presso la Procura di Milano aspirato procedimento) che, quindi, l'imputata stessa avrà avuto modo di conoscere.

PILUNGA dichiara: Ho purtroppo letto le dichiarazioni rese dal FIORONI, almeno quelle pubblicate sugli organi di stampa. Ma in questo momento intendo avvalermi della facoltà di non rispondere.

A dar.: Queste intendo fare perchè mi disgusta che si sia attribuite valore di verità alle mistificazioni del FIORONI che, invece, come risultò dal processo a suo carico, è personaggio non certo di un alto valore morale.

Domanda: Non le sembra che, al di là della valutazione che Lei fa del FIORONI, sarebbe opportuno rendere dichiarazioni sui fatti precisi che Le sono stati contestati?

Risposta: Non intendo rispondere in questo momento.

A dar.: E' assolutamente inutile che Lei mi faccia singole domande perchè, come ha detto, non risponderò ad alcuna di esse.

L.C.S.

dett. Armando SPATARO

Caterina Pilunga

Spataro

per presa visione e rinuncia al deposito

[Signature]

IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Poichè non sussistono le condizioni previste dall'art. 246 - 1° p. - C.P.P. per disporre che l'arrestato sia posto in libertà, essendo l'arresto avvenuto nella flagranza di reato.

ORDINA

chè l'imputato rimanga in stato di arresto a disposizione dell'autorità giudiziaria competente per il procedimento.

Milano, li

Il Segretario

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

4/277) --
 TRIBUNALE DI ROMA - UFFICIO ISTRUZIONE

1453

L'anno 1980 il giorno 28 marzo alle ore 12 nel Carcere di Bergamo avanti a noi G.I. Dr. Francesco Amato, con la partecipazione del Sott. Proc. Gen. GIORGIO Ciampani, è comparsa:

CATERINA PILENGA, già qualificata in atti
 ADR. I miei difensori sono gli avv. ti CLAUDIO EMERË e ANTONIO PINTO il primo del Foro di Bolzano, il secondo di quello di Milano, entrambi presenti; revocò le precedenti ~~revocò~~ nomine

L'imputata interrogata dichiara:

In relazione alla mia vita dalla fine del '72 o inizi '73 sino al maggio '75 ho bisogno ancora di riflettere per alcuni giorni. Faccio peraltro immediatamente presente che mi sono sentita come schiacciata da eventi che uscivano completamente da quelle che erano le mie intenzioni, eventi culminati in quella storia allucinante del sequestro Saronio, al quale fui assolutamente estranea. In conseguenza di questo fatto ho vissuto un dramma umano e politico che ~~determinò~~ mi determinò a troncate un qualunque contatto politico, o meglio a troncane un qualsiasi rapporto di tipo politico.

p. c. s.

Caterina Pilenga

TAS

Rizzo

u
 P. Pinto

Mura
 20.8

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

1880

N. _____

Sezione _____

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 80 il giorno 7 del mese di giugno
 alle ore 12.15 in Bergamo, nella Casa Circondariale di custodia
 Avanti di Noi G. I. dr. Francesco AMATO presentiva
 E' presente il Sost. Proc. Gen. dr. Niccolò Amato
 assistiti dalla Coad. giudiz. facenti funzioni di segretaria sig.ra Svampa
 E' comparso _____

Il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a
 cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono Pilengà Caterina - già qualificata

quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fidu-
 cia Avv. Guido Calvi - Emeri Claudio - presenti -
 con revoca di eventuali precedenti nomine.

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171
 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n.
 132 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non rispon-
 de, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara _____
intendo rispondere

quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è at-
 tribuito, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, e
 invitato a discolarsi, risponde:

Interrogata in ordine ai fatti per cui è processo dichiara:

Intendo rispondere e intendo dire tutto quanto è a mia
conoscenza.

Il presente verbale si deposita in cancelleria per
 giorni _____ dandone avviso al di-
 fensore.

Si autorizza il rilascio di copia.
 Roma, li _____

Per presa visione e rinuncia
 alla notifica ed ai termini.

Roma _____

il Difensore

1831

2

Fin da quando avevo 17-18 anni assunsi una netta posizione antifascista, anche per motivi personali sui quali ~~non~~ mi sembra superfluo soffermarmi. Conseguii la laurea ~~in~~ nelle materie letterarie all'Università di Torino -

È Nel 1953 iniziai a lavorare presso la RAI di Milano.

Mi interessai maggiormente di politica in un'ottica antifa-

scita e di sinistra soprattutto dopo la strage di piazza Fontana. In quello stesso periodo ritenni mio dovere morale, civico

e politico dedicarmi all'insegnamento presso scuole serali frequentate da operai o da studenti lavoratori. Chiesi un periodo di aspettativa e iniziai corsi serali di storia e di italiano presso un Istituto statale, di Sesto S. Giovanni.

Terminata l'aspettativa, dopo il lavoro alla RAI, la sera continuai con il massimo impegno a frequentare questi ambienti operai, a fare corsi di lezioni e a trattenermi senza limiti di tempo con gli operai per dare il mio contributo culturale e per ricevere il contributo di un rapporto diretto con la classe operaia. Si accentuò di più il senso della mia situazione di privilegio, sia perchè provengo da una famiglia agiata, sia perchè contrapponevo il mio stato sociale e le mie condizioni economiche a quelle degli operai. Sentivo dentro di me il bisogno di fare qualcosa di più per la classe operaia.

A seguito del mio impegno di insegnamento condotto in ore notturne e come ho già detto senza risparmio di energie, e dal mio lavoro alla Rai, presi la tubercolosi e per vari mesi all'inizio del 1971 fui ricoverata all'ospedale S. Carlo di Milano, subendo varie ricadute.

Caterina Pilup

S. O. R.

H. R.

1832

3

Fui 8 mesi ammalata e per tre mesi ricoverata all'ospedale. Verso il novembre-dicembre 72 venne da me il Fioroni che io conoscevo già ma in maniera del tutto superficiale. Venne da me accompagnato dalla sua fama di rivoluzionario (era già stato coinvolto nella vicenda Feltrinelli). Politicamente mi sembrò quanto mai preparato. Egli cercava casa e poichè io vivevo da sola, su sua richiesta lo ospitai per un mese e mezzo circa. Aveva le chiavi di casa ed usava spesso la mia automobile. Durante la sua permanenza a casa mia e successivamente discutemmo di politica e lui mi prospettò, tra l'altro, il pericolo di un golpe fascista in Italia. Fui convinta dal suo eloquio anche perchè il clima politico allora esistente accreditava una simile ipotesi. Accadde che un giorno Fioroni mi disse che su incarico di persone che poi mi avrebbe fatto conoscere doveva trovare degli appartamenti, dei posti sicuri, da utilizzare in caso di pericolo per i compagni.

Mi propose se potevo mettere a disposizione la mia abitazione per fare delle riunioni. Aderii. Si tennero a casa mia varie riunioni alle quali peraltro io non assistetti tanto più che le riunioni avvenivano quando io ero fuori per lavoro. Talvolta peraltro mi imbattei con alcune persone, Negri, Pancino, ed altre, alcune delle quali non ho più visto, mentre altre avendo avuto modo di vederle successivamente, le conosco e sono in grado di indicarne il nome. Fu Fioroni a presentarmi il Negri, che io già conoscevo di fama. Lo stesso dico di Pancino

Caterina Filippi
S. De Fe

F. Fioroni

1833

4

Le persone che partecipavano a detti riunioni erano i dirigenti di questa organizzazione che peraltro non aveva alcun nome.

Dopo un paio di mesi ~~un'altra~~ verso marzo-aprile 73, entrai a far parte di un piccolo gruppo di detta organizzazione; gruppo che comprendeva oltre a Fioroni, che era il nostro referente politico, Saronio, Marelli Silvana (che conoscevo da prima avendola incontrata in alcune riunioni alla Rizzoli nel 69) e poi Borromeo ^{e la di lui moglie - Il Borromeo} ~~quest'ultimo~~ lo conobbi verso l'autunno del 73, se beh ricordo. La funzione del gruppo di cui facevo parte era quello di cercare alloggi e posti sicuri, per i compagni in difficoltà, io sempre ritenendo che la nostra attività fosse in funzione difensiva contro il pericolo di svolte autoritarie.

Tra me e Fioroni non vi era soltanto un rapporto politico ma anche di reciproca amicizia. Più volte mi chiese di accompagnare in Svizzera con la mia macchina. Ricordo che nella primavera 1973 accompagnai Fioroni a Luino ove in un bar si incontrò con due persone: una era un uomo tarchiato, piccolo, con barba; l'altra era un ragazzotto sui 25/26 anni di aspetto comune, parlavano italiano. Non ho più avuto modo di vederli.

Dette persone consegnarono a Fioroni un pacchetto le cui dimensioni corrispondevano per quanto concerne la lunghezza a quelle di una scatola di scarpe, mentre per l'altezza era di circa la metà. Fioroni ed io ritornammo a Milano. Egli mi disse che il materiale contenuto nel pacco serviva alla Resistenza greca. Mi incaricò di andare in un bar in piazza della Scala, di sedermi a un tavolino e di mettere in mostra il pacco stesso. Cosa che io feci.

Antonia P. King

Sofo

H

M. Amato

183¹/₂

5

Accadde che sopraggiunse un uomo con caratteristiche somatiche mediterranee, mi disse : "ciao, il pacchetto è per me!" e quindi si allontanò dopo aver preso il pacchetto stesso.

D.R. Io personalmente non ho mai conosciuto Galli ma sapevo che aveva rapporti con il Fioroni. Non so se tra le persone conosciute in Svizzera vi era il Galli; nessuna mi fu presentata con questo nome.

D.R. Non sono in grado di fornire nominativi di Svizzeri in contatto con Fioroni.

D.R. Nulla mi dicono i nomi De La Loy, Augustoni, Fabio.

Il nome invece di Giorgio Bellini l'ho sentito; Bellini dovrebbe avere una libreria a Zurigo, ma io non sono mai stata a Zurigo e non so il nome di questa libreria.

Per quanto concerne le altre volte in cui accompagnai Fioroni in Svizzera, io non ho mai partecipato alle riunioni che lo stesso aveva con le persone che incontrava appunto in Svizzera.

Ricordo di aver accompagnato il Fioroni a Lugano, e, ma non ne sono sicura, una volta a Locarno . Gli incontri tra Fioroni e le altre persone avvenivano nei bar; io me ne stavo in disparte e non partecipavo alle conversazioni, soprattutto facevo l'autista.

Fioroni mi diceva che la mia presenza era opportuna perchè una coppia dava meno all'occhio. Non mi spiegava il perchè di queste riunioni. Egli usava circondarsi di mistero .

Si sospende per un breve periodo di tempo ~~il verbale~~

di interrogatorio, essendo le ore 13.30

Caterina Polverini
S. J. R.

1835

6

Davanti allo stesso Ufficio (G.I. Francesco AMATO, P.M. dr.

Nicolò Amato), alla presenza dei suindicati difensori, essendo le ore 14.25. si riprende l'interrogatorio.

La Pilenga dichiara:

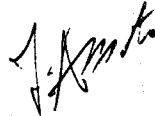
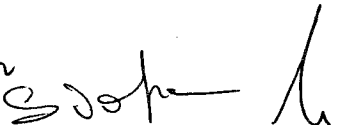
Nel corso delle riunioni del mio gruppo, si incominciò a parlare di autofinanziamento dell'organizzazione. Ogni tanto partecipava alle riunioni Negri che si faceva una sorta di lezioni sulla situazione politica, ~~sugli~~ ^{collegi} collegamenti della classe operaia ecc. Peraltro lo stesso Negri trattò anche il problema dell'autofinanziamento dell'organizzazione stessa. Il Negri trattò del problema dell'autofinanziamento in termini generici.

Il Negri diceva che la classe operaia si doveva difendere dall'aumento dei prezzi con l'esproprio proletario.

Parlando con Fioroni nacque il progetto di impossessarsi di un quadro che si trovava in una chiesa di Alba. Fioroni mi diede l'incarico di effettuare un sopralluogo ed io mi recai sul posto prima dell'estate 1973. Poi ~~si~~ ebbi una ricaduta nel male. Non so se furono effettuati altri sopralluoghi. Comunque, nell'ottobre 1973, rimessami, Fioroni mi incaricò di impossessarmi del quadro. Dico meglio mi incaricò di portare con la macchina tale Aldino, il quale materialmente doveva compiere il furto.

Il quadro fu sottratto dalla chiesa da Aldino.

Caterina Pilenga



1836

7

D.R. Non so se il cognome di Aldino sia Quinto.

D.R. Aldino era amico di Manza Giuseppe . Io non li avevo

viste, queste due persone, in nessuna riunione; le avevo conosciute non so in quale circostanza. ~~Tuttavia~~ Sia Aldino sia Manzo erano operai presso l'Alfa di Arese.

D.R.

Raggiungemmo quindi in macchina Padova, Probabilmente Aldino aveva ricevuto degli ordini in quanto io non sapevo da chi andare. Rimasi in macchina, lui discese in una strada che non so indicare e poco dopo ritornò senza il quadro stesso.

Il fatto fu commesso al fine del finanziamento dell'organizzazione,

Del quadro venni a sapere qualcosa soltanto nel marzo 1975

e cioè quando venne a casa mia il Pancino, il quale mi incaricò di andare a Bergamo e di ritirare dal Gavazzeni il quadro che poi avrei dovuto portare in una via di Milano, che ora non ricordo e consegnarlo alla Carrobbio che si interessava della vendita. Eseguii l'incarico. Dalla moglie del Gavazzeni mi feci consegnare il dipinto che portai alla Carrobbio. Preciso che ~~vivamante~~ quando raggiunsi Bergamo c'era con me un ragazzo che doveva aiutarmi per il trasporto del quadro. Appena ritirato il quadro raggiungemmo Milano e il quadro fu consegnato alla Carrobbio. Quindi io e il ragazzo ce ne andammo via. Non conosco tale giovane che venne a casa mia mandato da Pancino o da qualcun altro dell'organizzazione.

Caterina P. Luigi

S. J. R.

A

V. Amato

1837

8

Come ho detto, io rimasi in macchina, a Padova, e scese con il dipinto soltanto Aldino. Mi fu detto in epoca successiva - non ricordo quando e da chi - che il quadro era stato portato nella casa di Negri.

Per quanto concerne la Carrobbio essa è la donna di Casirati. In proposito ricordo che nel luglio 1974, se non erro, comunque faceva caldo, Fioroni che aveva conservato le chiavi del mio appartamento mi telefonò in ufficio dicendomi che aveva bisogno di parlarmi. Quando rincasai trovai nell'appartamento Fioroni, una donna di nome Alice (cioè la Carrobbio) e due uomini. Uno si presentò con il nome di Antonio e l'altro con il nome di Rossano. Fioroni mi chiamò in disparte e mi disse che per disposizione di Negri io avrei dovuto aiutare Antonio e Rossano che si erano fatti male al piede; non ricordo ora se entrambi o uno soltanto avessero subito tale infermità. Poco dopo giunse Pancino ~~in visita~~ per le medicazioni. Io comunque uscii di casa dovendo tornare al lavoro. Aggiungo che Fioroni mi chiese di dare ospitalità per due notti a Rossano, che era un amico di Antonio. Soltanto in seguito, dopo 6/7 mesi, venni a sapere che Antonio e Rossano erano rispettivamente il Casirati e Cochis.

Paterina Filippi

Scote

F. Fioroni

1838

9

D.R. Sono estranea all'episodio dell'incendio alla Face-Standard di Fizzonasco.

Dopo l'episodio, comunque, se ne parlò nell'ambito del mio gruppo come un'azione fatta dalla Autonomia. Non vennero specificati le modalità dell'impresa, nè furono indicati i nomi delle persone partecipanti.

D.R. Prendo atto che lo stesso Borromeo ha ammesso in proposito che egli stesso svolse una certa attività per la riuscita del progetto; ~~non so~~ ciò lo vengo a sapere soltanto oggi.

Faccio presente che per una regola di compartimentazione neppure io ho riferito ~~agli altri~~ al Borromeo, la mia partecipazione al furto del quadro.

Preciso che alla fine del 1973 le riunioni di cui prima ho parlato non ~~si~~ fossero più a casa mia ma a casa del Borromeo, e aggiungo che quando il Pancino mi diede incarico di ritirare il ~~quadro~~ a Bergamo feci una certa resistenza ~~perchè~~ perchè stavo comprendendo di venire strumentalizzata.

Dopo la consegna del ~~quadro~~ alla Carrobbio, quando appresi il giorno dopo che per un soffio non ero stata arrestata anche io, chiesi ed ottenni un colloquio al Pancino. Ci incontrammo al Corso Buenos Ayres ; gli manifestai il mio disappunto per come si svolgevano le cose, dicendogli che ero stanca di fare

Caterina Pizzini   

1839

10

l'autista" e che non vedevo più il pericolo del paventato golpe e mi accorgevo che stavo sbagliando tutto. Da quel momento io mi allontanai dall'organizzazione.

Per quanto concerne i fatti di Argelato del dicembre 1974, spontaneamente dichiaro quanto segue: una sera, verso le ore 18/19, Borromeo mi telefonò dandomi appuntamento per poco dopo in un bar della Stazione Nord; quivi egli mi disse ^{che} aveva avuto l'incarico " per ordine del capo" - di portare due ragazzi in un paese vicino al confine con la Svizzera. Aggiunse che mi avrebbe telefonato; cosa che avvenne il giorno dopo o due giorni dopo. Telefonicamente Borromeo mi diede appuntamento a casa sua. Raggiunsi l'abitazione del Borromeo, vi trovai Negri e Borromeo. Negri mi disse che dovevo portare due ragazzi in un paesino - di cui ora non ricordo il nome - al confine con la Svizzera.

Un terzo giovane sarebbe stato portato in quel paesino dal Borromeo. Negri mi disse anche dove dovevo andare a prelevare i due ragazzi, e cioè in un piazzale vicino al ^{la sede del} Corriere della Sera. Non ricordo se il giorno dopo o due giorni dopo, espletando l'incarico datomi dal Negri, mi recai in detto piazzale dove mi aspettavano due giovani. In un'altra macchina c'era Borromeo e prese a bordo un terzo giovane. Raggiungemmo così il paesino. I giovani scesero dalle macchine in un piazzale e noi ritornammo a Milano.

Caterina Pizzini

Negri

Borromeo

1840

11

D.R. Quando poco sopra ho parlato di "ordine del capo" intendevo riferirmi a un ordine del Negri, perchè il Negri era inteso da noi come il "capo".

Prendo atto che il P.M. ha esercitato nei miei confronti azione penale per il reato di cui all'art. 378 C.P. capo 37 della nuova imputazione (che la S.V. mi consegna in fotocopia) ~~?~~.

L'Ufficio dà atto che la Pilenga prima ancora della contestazione aveva dichiarato che era venuta a conoscenza del collegamento tra i giovani e i fatti di Argelato in epoca successiva ai fatti da lei descritti e cioè quando sui giornali si parlò dell'arresto di alcuni giovani italiani in Svizzera in relazione ~~agli~~ *Epitodi* in questione.

La Pilenga dichiara: ho reso tale dichiarazione spontaneamente, rinuncio al mandato e al termine di comparizione e ribadisco quanto ho già dichiarato.

D.R. Sui giornali che riportavano l'arresto dei giovani in Svizzera erano pubblicate, se non vado errata, anche le fotografie degli arrestati e anche ciò mi permise di operare il collegamento.

Tengo però a far presente due cose:
- che Negri mi parlò di compagni in difficoltà senza specificare quali fossero dette difficoltà;

Caterina Pilenga

1 *3000*

Amato

1841

12

~l'incontro con il Negri avvenne a casa del Borromeo previa telefonata del Borromeo stesso. Non sono però sicura se al colloquio tra me e Negri fosse presente il Borromeo.

Dopo la mia conoscenza con il Casirati ho avuto modo di vederlo stesso in qualche occasione specialmente a casa di Marelli Silvana.

D.R. Casirati per me era un compagno "protetto" dall'organizzazione. Il Casirati non mi parlò mai di progetti di sequestri, anche se lo sentii qualche volta commentare positivamente le vicende concernenti i sequestri riferiti dai giornali.

Come ho già detto, dopo l'episodio dell'arresto della Carrobbio per la vicenda del quadro io mi allontanai dall'organizzazione.

ricordo che un giorno ricevetti una telefonata da Borromeo il quale mi informò che era stato sequestrato Saronio.

Dico meglio mi disse che mi voleva parlare per la questione

Saronio. Sui giornali avevo letto lo stesso giorno ~~o nel giorno~~ ^{a,}

precedente, del sequestro di Saronio. La notizia mi aveva sconvolto

perchè conoscevo il giovane dal 1973 e si era stabilito tra noi

due un rapporto di amicizia. Prima che Saronio partisse per

l'America - ^{ovv}rimase per circa un anno - ~~si~~ era venuto a trovarmi

mi Ospedale, ove ero stato ricoverata a seguito della malattia.

Caterina Polup

A. Costa

Y. Amato

1842 | 388

13

Con Saronio però ci vedevamo soltanto nell'ambito delle riunioni perchè lui ci teneva a non far sapere che frequentava elementi di sinistra. Dunque, dopo la telefonata di Borromeo ci incontrammo a casa mia. Venne con Borromeo sua moglie Lele. Borromeo esternò sospetti su Fioroni. Io ne rimasi indignata perchè ritenevo assurdo un sospetto siffatto. Ricordo che Borromeo introdusse l'argomento dicendo che "Fioroni era tornato dalla Svizzera". Respinsi con indignazione l'insinuazione che ricollegai al fatto che Fioroni non era ben visto da alcuni compagni. Trattai malissimo Borromeo, tanto più che mi risultava che Saronio era ottimo amico personale di Fioroni. Dopo alcuni giorni, era una domenica pomeriggio, a seguito di una telefonata, non ricordo da parte di chi (mi fu detto che Negri voleva parlare con me), mi recai in un bar a piazza De Angelis, ove trovai Marelli Silvana, Fioroni, Negri e altre persone. Eravamo tutti sconvolti. Bisognava fare qualcosa per aiutare Saronio. Si disse che due erano le piste da seguire per sapere qualcosa e per aiutarlo: contattare la famiglia Saronio; informarsi presso la "mala", e informare la "mala" che il Saronio era un compagno. Fioroni disse che lui avrebbe pensato ai contatti con la fidanzata di Saronio e lesse una bozza di lettera che avrebbe spedito a tale donna.

Caterina P...
he...
e...

A...

1843

14

Io e la Marelli invece ricevemmo l'incarico di ~~inviare~~
seguire la seconda pista. La Marelli mi disse che il giorno dopo
o due giorni dopo, non ricordo bene, se andava a casa sua avrei
incontrato il Casirati. Quando mi recai a casa della Marelli
trovai il Casirati. Gli dicemmo che Saronio era un nostro com-
pagno e se poteva dare informazioni. Lui si indignò dicendo
che "sotto sequestro" non si va in giro a chiedere informazioni
e che non capiva il motivo per cui gli avevamo fatto quelle
domande. Due o tre giorni dopo rividi Negri ~~ed espresse~~
~~la sua opinione secondo la quale il Casirati~~ e gli raccontai come
si era svolto l'incontro.
Negri o Pancino mi dissero che era bene che andassi a parlare con
un prete amico di Saronio. Pensai che ciò potesse essere utile
per l'acquisizione di notizie su Saronio. Andai volontariamente
da questo prete perchè ero molto preoccupata della sorte di
Saronio e mi piaceva parlare con qualcuno che potesse sapere
qualcosa per il tramite della famiglia. Don Luigi mi disse
che non ne sapeva nulla e mi tranquillizzò facendomi capire che
erano in corso contatti tra la famiglia e i sequestratori.
Comunque uscii dalla chiesa tranquillizzata, parlai al Negri
del colloquio avuto con il sacerdote.

Caterina Pileup

A. S. S. S. S.

Y. Amis

1844

15

Il mio interessamento per la vicenda nasceva soltanto dai sentimenti di amicizia che nutrivo per il Saronio, dato che ormai mi ero allontanata dall'organizzazione.

D.R. A me nessuno mai parlò di progetti di sequestro, nè io feci mai il nome di una cantante lirica o di altra persona che poteva venire sequestrata.

D.R. A proposito della macchina Alfa Sud che Saronio vendette alla Marelli, esternai preoccupazione, perchè Saronio non voleva che risultassero collegamenti tra lui e l'organizzazione. Con il trasferimento della macchina alla Marelli invece tali collegamenti potevano venire effettuati. Queste mie preoccupazione le manifestai subito dopo la vendita della macchina e non in epoca di poco precedente al sequestro Saronio, o durante l'impresa in esame.

D.R. Nego di aver detto al Casirati che temevo che si potesse arrivare all'organizzazione attraverso il passaggio di proprietà dell'autovettura e l'appunto della Petramer, su cui figurava il nome di Saronio.

D.R. L'ultima volta che vidi Negri, fu quando gli riferii in ordine all'incontro con il prete. Pancino l'ho rivisto nel settembre 1975 e con lui si parlò del sequestro Saronio.

Aggiungo che io non ho partecipato alla riunione a casa del

Borromeo poco prima del sequestro del Saronio.

Caterina P. Longo

Soke

h

ACE

1845

16

Aggiungo altresì che Pancino, nel corso dell'ultimo incontro che ebbi con lui, mi disse che era stata spedita una lettera anonima alla famiglia del Saronio, con l'indicazione degli estremi della targa dell'automobile che avevano visto sotto la casa del Borromeo. Pancino mi disse che lui aveva partecipato a quella riunione.

Erano scesi insieme con Borromeo e avevano notato nel piazzale ^{di colore imbrattato,} un'autovettura sospetta, con a bordo alcune persone che a lui sembrava in divisa; avevano preso il numero della targa. Pancino si allontanò mentre Saronio accompagnò nella loro abitazione le due donne che erano scese con lui dalla riunione e cioè una ragazza di cui Pancino non mi fece il nome, e la Marelli che fu l'ultima persona a vedere Saronio prima del sequestro.

Alla domanda della S.V. se la Marella ~~mi~~ informò della riunione a casa di Borromeo con la partecipazione di Saronio, rispondo che questa notizia mi fu riferita da Pancino e soltanto in seguito, non ricordo in che occasione, la Marelli mi informò della riunione stessa. D.R. Il nome Cortiana non mi dice nulla.

D.R. La Marelli non mi ha mai detto chi era la donna che stava con lei nella riunione a casa del Borromeo.

Caterina Pileup

S. De He

A

ME

1846

17

Rettifico quanto verbalizzato: quando partecipai alla riunione con Negri, Marelli, Fioroni^{e altri}, nel bar di piazza De Angelis, venni a sapere che c'era stata una riunione a casa di Borromeo con la presenza del Saronio; non sapevo invece la dinamica dei fatti secondo quanto moi mi riferì Pancino.

Alla domanda se ho avuto modo di conoscere stranieri, rispondo di sì. Ricordo il seguente episodio: una sera Fioroni mi telefonò dicendomi che due compagne volevano utilizzare casa mia per una riunione. ~~Quando ritornavo a casa~~ Poco dopo sopraggiunsero due donne. Non ricordo se c'era con loro Fioroni. Fioroni mi fece anche il nome, per telefono, di una delle due donne "Bruni". Parlava italiano ma con accento straniero. L'altra donna non si presentò ^o ~~ma parlava in tedesco~~. Le due donne si appartarono parlando ~~in~~ tedesco. Dopo circa un'ora andarono via.

D.R. Non ho mai conosciuto Petra Krause.

Non sono in grado di riconoscere la donna che parlava in tedesco.

D.R. E' vero che il Fioroni portò a casa mia, chiedendomi ospitalità per loro, due uomini, imputati "minori" per fatti concernenti la banda "22 ottobre".

D.R. Manza Giuseppe detto "Beppe" aveva simpatia per me ma tra noi due non c'è mai stata una relazione sentimentale.

D.R. Ho conosciuto Giorgio Scroffernecher ma non con questo

Caterina Polup *S. J. K.* *A.* *M. E.*

1847

18

nome ma con il nome di Beppe.

Ho conosciuto anche Chicco Funaro, Sia Funaro, sia Scroffernecher li vidi in più occasione nel 1973 e non in epoca successiva.

D.R. Ho conosciuto anche Tommei e la moglie Cagnoni.

D.R. Non ho mai partecipato a corsi per scuola quadri.

D.R. Ho conosciuto anche Bellavita Marco, Bavallina, ma non li ho più rivisti dal 1973.

D.R. Nulla so in ordine al progetto per rapinare la cassa del cinema Tiziano.

D.R. Ho ospitato Arrigo Cavallina ~~per qualche giorno~~ a casa mia. In quell'epoca peraltro io mi trovavo all'ospedale, e per questo non posso dire quanto tempo pernottò a casa mia.

D.R. Non ho avuto modo di conoscere Strano Oreste, nè sono in grado di fornire alcuna informazione su di lui.

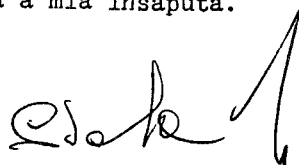
D.R. Qualche volta mi sono recata in Spagna ma per motivi turistici.

Non ho mai avuto rapporti con elementi dell'ETA.

La S.V. mi domanda se so qualcosa a proposito di un furto che procurò vari oggetti, come busti, vasi, statuette ecc. Me ho sentito parlare in casa della Marelli, presente il Casirati. Io comunque non ho partecipato a tale fatto.

D.R. Non escludo che la mia autovettura Renault rossa possa essere stata utilizzata a mia insaputa.

Caterina Pilunf



1848

19

D.R. Ho conosciuto nel 1973 Serafini Roberto, ma non l'ho più rivisto.

D.R. Nulla so in ordine a una partita di lenti di provenienza furtiva che furono smerciate da Casirati.

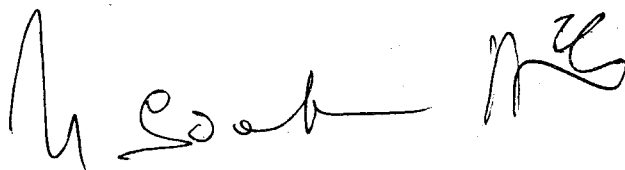
D.R. Casirati fu in qualche occasione ospitato da Marelli Silvana. La quale era da me frequentata anche come amica personale.

D.R. quando portai i due ragazzi dopo i fatti di Argelato in un paesino, nella mia macchina c'era una persona il cui nome non intendo fare perchè ho paura.

D.R. L'organizzazione aveva un vertice e io non ho mai partecipato alle riunioni di detto vertice. La direzione, ^{come organo di} vertice ~~era~~, comprendeva Negri, Pancino, Roberto Serafini ed altri. Io facevo parte di un gruppo dell'organizzazione che riceveva direttive dal vertice. Gli ordini mi venivano non ~~da~~ direttamente dal vertice ma per il tramite, per un certo periodo di tempo, da Fioroni e successivamente da Pancino.

D.R. Le direttive di cui parlo sono ad esempio quelle di cercare appartamenti per la rete logistica, ovvero quella di procurarsi il finanziamento come per l'episodio del quadro di Alba, ovvero quello di acquisire "informazioni". In proposito ricordo che mi

Caterina Piley



1849

20

fu dato incarico dal Pancino di recarmi in un certo posto dove c'era una fabbrica in costruzione della Sit-Siemens, nella zona hinterland milanese, mi sembra Seguito.

Un'altra volta il Pancino mi diede l'incarico di accertare quali società facevano capo al Cefis. Andai a visionare ~~le~~ quali erano ^{delle} targhe apposte sui portoni nella zona vicino a piazza del Duomo/.

Riferivo a voce al Pancino.

D.R. Per quanto concerne il mio sopraluogo relativo alla Sit-Siemens

il Pancino mi disse che stavano facendo uno studio sulla ristrutturazione della Sit-Siemens e volevano sapere se stavano costruendo un nuovo edificio.

Effettuai un sopraluogo ~~alla~~ e constatai che vi erano dei capannoni.

D.R. Del mio gruppo faceva anche parte la moglie del Borromeo,

Lele.

A domanda del P.M., risponde: quando rincasavo e trovavo in corso una riunione del vertice, io non potevo entrare nella stanza ove si teneva la riunione, nè avevo titolo per la partecipazione, stante il fatto che ~~io~~ non facevo parte della direzione stessa.

Tommei l'ho incontrato in qualche occasione a casa del Borromeo

Caterina Pileup

Scor me

1850

21

D.R. Ho conosciuto Monferdin a casa della Marelli, ove lui si recava stante la sua relazione con la donna. Ignoravo che avesse un ruolo nell'ambito dell'organizzazione.

D.R. La S.V. mi fa presente che Borromeo ha riferito che insieme a lui io effettuai un sopraluogo in relazione alla Sit-Siemens nel milanese. Ho fatto un sopraluogo ^{- come ho detto -} ma non ricordo se c'era il Borromeo.

D.R. Saronio non mi disse mai che si era prestato per favorire gli incontri tra Curcio e Negri.

D.R. La direzione dava la direttiva al gruppo. Il gruppo espletava l'incarico e l'esito era poi riferito alla direzione.

Faccio un esempio: ricevo l'incarico da Pancino di svolgere ^{il} sopraluogo concernente la Sit-Siemens. Eseguo l'incarico. Riferisco a Pancino e di certo Pancino avrà riferito alla direzione.

D.R. La S.V. mi rende edotta che il Borromeo ha ^{prelevato} in ordine a un incontro tra lui, me e la Marelli in un bar di piazza

Câstello. Nel corso di tale incontro detto Borromeo avrebbe esternato sospetti nei confronti della Marelli. Escludo la circostanza

za. Io non fui presente all'eventuale incontro tra Borromeo e Marelli, che io non so se sia avvenuto o meno.

Nello stesso bar, invece, dopo ^{la notizia dell'} arresto del Fioroni in Svizzera, io chiesi scusa a Borromeo per la mia indignazione e le mie proteste contro di lui provocate, tempo prima, dalla insinuazione

Caterina Peluff

A. Saronio

Me

397

1851

22

contro il Fioroni subito dopo il sequestro.

D.R. Non sono in grado di indicare chi possa essere la donna bionda, giovane di età, che stava con la Marelli nella riunione a casa Borromeo, la notte stessa del sequestro Saronio.

D.R. Ho conosciuto Prampolini e Cazzaniga perchè collegati al Fioroni.

D.R. Ho sentito parlare di una rete di massima sicurezza in questi termini: Fioroni era andato in Svizzera e si trovava in difficoltà e a disagio, Pancino mi informò che avevano pensato di dare un incarico al Fioroni e cioè quello di costruire una rete organizzativa *Fioroni*.

D.R. Nulla sono in grado di riferire in ordine a viaggi della Marelli a Genova. Faccio al riguardo presente che la Marelli, come anche gli altri personaggi di cui ho parlato, erano quanto mai riservati.

D.R. Effettivamente mi sono recata con la Marelli in Svizzera perchè dovevamo consegnare alcuni manifesti alla libreria di Zurigo; erano manifesti sulla repressione in Brasile.

La Polizia ci fermò e sequestrò i manifesti. Ritornammo in Italia.

Raggiungemmo quindi nuovamente, sempre a bordo della mia macchina,

Locarno perchè la Marelli voleva parlare con Gialuigi Galli per tentare di ottenere il dissequestro dei manifesti.

Caterina Pelay

A O A

[Handwritten signature]

1830

23

Non riuscimmo però a rintracciare Galli e al ritorno la Polizia ci fermò e ci identificò. Preciso in proposito che, nella prima occasione, la polizia non ci ^{fermò, ma ci identificò, e} ~~identificò~~ ~~me~~ bloccò alla frontiera, il pacco dei manifesti.

D.R. In qualche occasione ho imprestato piccole cifre di denaro alla Marelli che provvedeva in seguito a restituirmele. In una di queste occasioni pagò il suo debito con assegno a sua firma.

D.R. Nell'ambito dell'organizzazione esistevano oltre al mio gruppo ^{altri gruppi} ma per le regole della compartimentazione non sono in grado di indicare i componenti degli stessi. Sulla necessità da parte dei militanti di osservare le regole della compartimentazione resisteva spesso lo stesso Negri.

D.R. Il gruppo ~~in~~ cui appartenevo era definito "logistico".

D.R. Noi chiamavamo l'organizzazione "Tout Cout" ~~La~~ organizzazione.

Ho sentito parlare di Centro Nord nel 1974, in relazione ~~alla~~ e nell'ambito della nostra organizzazione.

D.R. ~~Devo~~ onestamente dire che a determinarmi a partecipare al furto del quadro è stato per me un enorme e travagliato ^{salto} psicologico rispetto al mio precedente modo di vedere e ~~alle~~ mie idee.

E' stato in un certo senso il "frutto di una specie di lavaggio del cervello". Infatti nelle riunioni alle quali ci intratteneva,

Caterina Piley

A. e. te

NE

1833

24

il Negri ripetutamente e in maniera pressante e convincente cercava di dimostrarmi che vi era una giustificazione ideologica ad atti che per me fino allora criminosi erano invece secondo lui atti di giustizia proletaria. Il Negri sosteneva che il furto e simili attività erano giustificati dal fatto che attraverso essi il proletariato si appropriava di ciò di cui la borghesia ~~lo~~ ~~solveva~~ appropriato. Fui così convinta alle azioni che poi ho fatto ^{anche perché} ~~per~~ ritenevo che in quel modo potevo assimilare agli emarginati e riscattare i privilegi della mia condizione sociale.

D.R. Marelli mi riferì effettivamente di essere stata con Monferdin ^{mi sembra} Casirati e Carrobbio in villeggiatura in un'isola/a Lampedusa.

Dopo la lettura del verbale la Pilenga dichiara: meglio riflettendo e ricordando a proposito di chi mi diede l'informazione che Fioroni aveva avuto l'incarico in Francia. Detta persona non dovrebbe essere stata il Pancino, perchè costui aveva degli attriti con il Fioroni stesso, ma ~~per~~ qualcuno della direzione e probabilmente lo stesso Negri.

Preciso ancora che fui informata dallo stesso Borromeo, quando venne a casa mia con la moglie subito dopo il sequestro Saronio, che, la sera del sequestro, Saronio era stato a casa sua con altri.

Caterina Pileng

Marelli

MS

700

1834

25

A conclusione di questo interrogatorio tengo a ribadire che
l'arresto della Carrobbio per via del
sin dal 1975 sia dopo ~~il fatto~~ del quadro, quadro,
quadro, ho chiuso ogni rapporto con l'organizzazione, in quanto
mi ero resa conto che vi era un profondo contrasto tra i miei
sentimenti e i miei ideali di cambiamento della società in termini
di civiltà e progresso escludendo ogni azione violenta e la teoria e
la prassi di tali organizzazioni, e il sequestro Saronio mi diede
la conferma della giustezza della mia posizione di distacco
dall'organizzazione stessa.

Caterina Piccini

Sofia

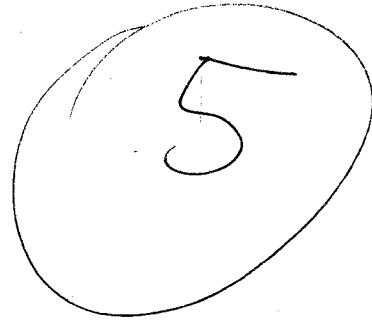
Giuseppe Amato

V. de

E

TRIBUNALE DI ROMA

N.



Atti relativi

9.1.80

ESAME DI

BUONGIORNO GIUSEPPE

TRIBUNALE DI ROMA

604

UFFICIO ISTRUZIONE.

N.

Sezione

PROCESSO VERBALE

di esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. di proc. pen.)

L'anno millenovecentosettant _____ 80 _____ il giorno _____ 9
 del mese di _____ gennaio _____ alle ore _____

Avanti il dott.: _____ G.I. dr. Francesco AMATO _____

assistito da _____

E' comparso _____ in seguito di _____
 al quale, a norma dell'art. 357 del Codice di procedura penale via
 ne fatto avvertimento dell'obbligo di dire la verità e null' altro
 che la verità e vengono rammentate le pene stabilite dall' art.372
 del Codice penale contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato sulle sue generalità e intorno a qualsiasi vincolo
 di parentela o di interessi che abbia con le parti private nel pro
 cedimento di cui trattasi _____

Risponde: _____

Sono: _____ Buongiorno Giuseppe già qualificato
 Redattore della rivista "Panorama" _____

quindi, opportunamente interrogato, risponde: _____

Sono io l'autore dell'articolo "La via delle armi"
 pubblicato su "Panorama" del 3.12.79.

Le notizie riferite nell'articolo le ho apprese a Bologna
 e a Roma da alcune persone che frequentavano l'ambiente

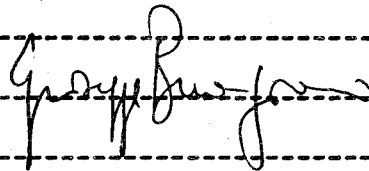
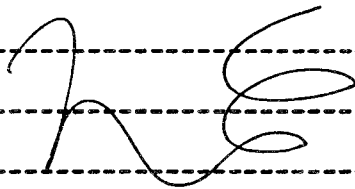
di Saleh Abu Anzeh,.

In particolare la riunione tra Stark, Saleh ed altri

si sarebbe svolta nell'abitazione del Saleh a Bologna

ed ebbe come oggetto l'organizzazione di una azione contro i siriani, operazione che peraltro fallì. Le notizie concernente detto incontro mi furono fornite da due giovani a Bologna di cui non sono in grado di indicare le generalità, in quanto entrai in contatto con loro che si presentarono come amici del Sakh, senza peraltro declinare i loro nomi. Da me richiesti, i predetti rifiutarono di dire come si chiamavano. Detti giovani erano italiani. Qualora riuscissi ad acquisire ulteriori elementi riferirò alla S.V.

L.C.S.



Il concetto di prêt-à-porter entra nell'alta gioielleria. Grazie a Diamanlie.



Rudi

Rudi è uno dei 137 modelli della famosa collezione Diamanlie. Realizzato a mano, in oro 18 Kt, monta una pietra di sintesi fuori dal comune: Diamanlie, indistinguibile ad occhio nudo dal diamante naturale, del quale ha la stessa luce e simile indice di rifrazione e durezza. Preziosa come il diamante, e come lui capace di accompagnarsi stupendamente alle pietre naturali, costa però dalle 40 alle 100 volte meno. Così i gioielli Diamanlie si possono portare molto più tranquillamente in qualsiasi occasione. Richiedeteci senza impegno il catalogo illustrato. O, se siete a Milano, venite nella nostra boutique-gioielleria di Viale Premuda, 5 (tel. 02/706.208-54.55.383). Potrete confrontare le nostre creazioni col diamante naturale. Ne vale veramente la pena.



Diamanlie
Prezioso. Non caro.

20129 MILANO - VIALE PREMUDA, 5
TEL. 02/706.208-54.55.383

Desidero ricevere senza impegno il vostro materiale illustrativo.

nome e cognome _____

via _____

città _____ cap _____

tel. _____ PN

TERRORISMO

605

La via delle armi

Le Brigate rosse avevano avvertito: « Sarà nostro compito migliorare con ogni mezzo l'armamento ». E hanno mantenuto la promessa. Le loro nuove armi sono potentissime e ultrasofisticate.

Agosto 1978: la centrale Cia di Langley, in Virginia, trasmette un lungo rapporto sullo stato del terrorismo nel mondo. È diretto a tutti i capi delle « stazioni » (sedi periferiche) e anche ad alcuni servizi segreti alleati (fra i quali quelli italiani).

Dopo aver constatato con accurate tabelle il calo degli « incidenti terroristici » rispetto all'anno precedente (25% in meno); dovuto alle « più accurate misure di sicurezza e agli eventi politici che hanno stimolato un atteggiamento di attesa negli « estremisti », la Cia afferma che è prevedibile un rovesciamento di questa situazione per il futuro: « Una o più formazioni terroristiche potrebbero superare gli attuali limiti tattici e i loro scrupoli morali per prendere dimestichezza e utilizzare tecnologie più avanzate ». Questo sarebbe possibile, è scritto nella relazione della Cia, « perché nell'arsenale dei gruppi terroristici ci sono già e ci saranno tra breve armi sempre più sofisticate, addirittura missili termici in grado di indirizzarsi sugli obiettivi richiamati dal calore ».

Novembre 1979: le previsioni della Cia hanno trovato una prima conferma in Italia: due esemplari di missili termici sbarcati nel porticciolo di Ortona, a sud di Pescara. Sono due Strela contraerei di brevetto sovietico, ma di fabbricazione cecoslovacca, uno anche recente, del '78. Scaricati da una nave libanese, proveniente però da un porto jugoslavo, i due missili sono stati presi in consegna da tre autonomi romani, Daniele Pifano, leader del collettivo di via dei Volsci, Giorgio Baumgartner e Luciano Nieri. Secondo i carabinieri che hanno scoperto il traffico, erano diretti a un gruppo terrorista italiano, probabilmente le Brigate rosse, da tempo alla ricerca di una rapida riscossa per ridare prestigio ed efficienza all'organizzazione dopo i colpi subiti di recente.

Di essere a caccia di nuove e potentissime armi le Br, non l'avevano mai nascosto. « Sarà nostro compito migliorare con ogni mezzo l'armamento », hanno scritto nel loro ultimo documento teorico, il quaderno numero sei, trovato a Genova e a Roma, a fine marzo di quest'anno e dedicato alla strage di via Fani e all'uccisione di Aldo Moro. Era un obiettivo preciso per il dopo-Moro che i capi delle Br affidavano al « fronte logistico », incaricato di armare le

diverse colonne. Solo con armi strumenti sempre più perfetti e sofisticati, è convinzione dei vertici brigatisti, si può fare quel salto di qualità militare, ma anche politica che da tempo viene annunciato nei documenti clandestini.

Con questo impegno le Br, affiancate anche da altre organizzazioni, hanno cominciato, dall'autunno dell'anno scorso, secondo quanto risulta a *Panorama*, a ricercare freneticamente contatti soprattutto con quei gruppi guerriglieri mediorientali che vengono armati direttamente dall'Unione Sovietica.

Andati a vuoto in un primo momento i tentativi di agganciare l'Olp di Yasser Arafat (da almeno due anni il leader palestinese ha preso nettamente le distanze dai brigatisti), Abu Nidal, uno dei capi del terrorismo internazionale bloccato nel 1977 in un ospedale irakeno, i terroristi italiani hanno trovato uccien, presso gli esponenti del Fronte popolare per la liberazione della Palesti-

Filo diretto con la Palestina

Alle 6,30 tutti in piedi. Alle 7,15 addio. Mezz'ora di corsa, poi alle 12 lezione di tiro. Palle 15 e il rancio, ancora esercitazioni con bazooka e con i mitra Kalashnikov con gli esplosivi da confezionare, le mine da disinnescare. Lunghe tinte e imboscate simulate, fino alle 18 di sera e, dopo cena, tocca un dibattito politico. Tema quasi obbligato: il codice del perfetto brigliero.

È il rituale che, giorno dopo giorno, si ripete da ormai quasi 10 anni in una fetta del deserto del Yemen del Sud, a meno di 40 chilometri dal porto di Aden, nel campo militare di addestramento del Fronte popolare di liberazione dell'Oman. « Una tendopoli circondata da una cinna di casette di cemento bianche come l'ha descritto a *Panorama* un giovane iraniano, che insieme ad altri orientali ha trascorso tre mesi in campo, frequentato negli ultimi mesi anche da europei. L'ultima corle è venuta proprio due mesi fa: Abu Ghassani, rappresentante militare del Fronte popolare di liberazione dell'Oman, ha rivelato a un inviato di *Newsweek* che per i tre paesi campi sudyemeniti (Hauf, Muata, Al Gheida) sono passati da un



George Habbash, leader del Fronte popolare di liberazione della Palestina

nenti delle Brigate rosse.

Prima ancora, il 3 marzo 1975, vi erano approdati, per esempio, cinque militanti dell'organizzazione terroristica tedesca « 2 giugno », appena scarcerati: per liberarli i loro compagni avevano rapito il presidente dell'Unione cristiana-democratica di Berlino, Peter Lorenz, usandolo come ostaggio per uno scambio. Un'azione riuscita forse proprio grazie all'addestramento che altri militanti di quella stessa organizzazione avevano già ricevuto in un campo militare in Siria.

Ma la più grande fucina di guerriglieri, crocevia di quasi tutti i movimenti di liberazione, porto franco e terra di scambio di terroristi di ogni specie, è il Libano: con le decine di organizzazioni palestinesi e i circa 30 campi di addestramento sparsi nel sud del paese. Ogni gruppo, dalle più sparute formazioni studentesche ai più collaudati e ampi schieramenti, può contare sul suo: dai campetti di 20-30 militanti, come quelli del piccolo Fronte di liberazione arabo ad altri con diverse centinaia di partecipanti come quelli di *Al Fatah*, ormai

stina (Fplp) di George Habbash, il gruppo oltranzista della Resistenza palestinese.

Per arrivare dai primi abbozzamenti a veri e propri vertici (alcuni si sono svolti in Turchia, secondo notizie arrivate ai servizi segreti italiani), i terroristi italiani si sono serviti anche dell'aiuto dei militanti del Fronte da anni residenti in Italia.

Saleh Abu Anzeh, arrestato assieme ai tre autonomi romani e accusato di essere il fornitore dei missili, è considerato dai giudici di Chieti e di Roma come uno dei canali privilegiati attraverso il quale sono passati i contatti con l'organizzazione estremista palestinese.

Studiante prima a Perugia, poi a Bologna, Saleh è stato fino al 1975 il rappresentante ufficiale del Fplp in Italia. Negli anni passati fu avvicinato anche da Ronald Stark, il trafficante internazionale di droga, agente della Cia mascherato da guerrigliero palestinese, giunto in Italia nel '74 in rappresentanza del movimento libanese *Al Amal* (la speranza), guidato dall'imam Moussa Sadr. All'inizio del '75, per esempio, Stark, che si faceva chiamare in quell'occasione Abu Hamid, partecipò a una riunione a casa di Saleh a Bologna, alla quale erano presenti anche un irakeno, un italiano e un iraniano. Scopo dell'incontro: organizzare un'azione contro i siriani che avevano

massacrato i palestinesi a *Tal el Zatar*. L'operazione fu poi attuata a estate contro l'ambasciata siriana a Roma (si concluse con l'arresto di due palestinesi).

Nel '76 Saleh abbandonò praticamente l'attività politica pubblica. Cominciò a lavorare con una società di import-export che opera soprattutto nei paesi arabi. Secondo quanto hanno raccontato a *Panorama* alcuni suoi vecchi amici, in realtà quel lavoro era semplicemente una copertura del nuovo incarico affidato a Saleh dal Fronte: responsabile per l'Italia del gruppo « operazioni speciali » del Fplp.

Vecchie amicizie, incontri, riunioni, interventi di mediatori: i frutti di questa offensiva in Medio Oriente delle organizzazioni terroristiche italiane non si sono fatti attendere.

La prima arma arrivata in Italia è stato il celebre fucile d'assalto *Kalashnikov*, considerato dagli esperti di tutto il mondo come una delle armi più precise e perfette, in grado di perforare con le sue pallottole (viaggiano a una velocità iniziale di 710 metri al secondo) anche le blindature delle auto e i giubbotti antiproiettile.

In Italia il *Kalashnikov* fece la sua prima tragica comparsa il 9 marzo scorso in mano a un killer di *Prima linea*, durante un agguato a Torino a una volante della polizia: in

>>>

considerati delle vere università militari.

A un'ora di macchina da Beirut c'è il principale campo del Fronte popolare di liberazione della Palestina di George Habbash, l'organizzazione coinvolta nella vicenda dei missili trasportati dagli autonomi romani, e da sempre la più aperta agli stranieri.

Nelle zone sotto il suo controllo, secondo alcune testimonianze raccolte da *Panorama*, sono passati negli ultimi quattro-cinque anni numerosi guerriglieri dell'Armata rossa giapponese, del *Mir cilen*, del *Polisario* sahariano e anche alcuni militanti italiani, fra cui un giovane ferito durante « un'azione » e promosso sergente, che ha poi deciso di rimanere in pianta stabile nell'esercito di Habbash.

La marcia dei militanti dell'ultrasinistra italiana verso il Medio Oriente si è sviluppata attraverso tre fasi. La prima, quella più generica, della solidarietà manifestata in piazza per « il Vietnam a due passi dall'Italia », com'era stata ribattezzata la Palestina nel '68-'69 dal Movimento studentesco. La seconda, più concreta, iniziata dopo il massacro in Giordania del settembre '70: i vari gruppi extraparlamentari cominciarono a stringere rapporti diretti ognuno con una differente organizzazione palestinese (*Lotta continua* e *Potere operaio* con il Fronte popolare di Habbash e il Fronte popolare Comando

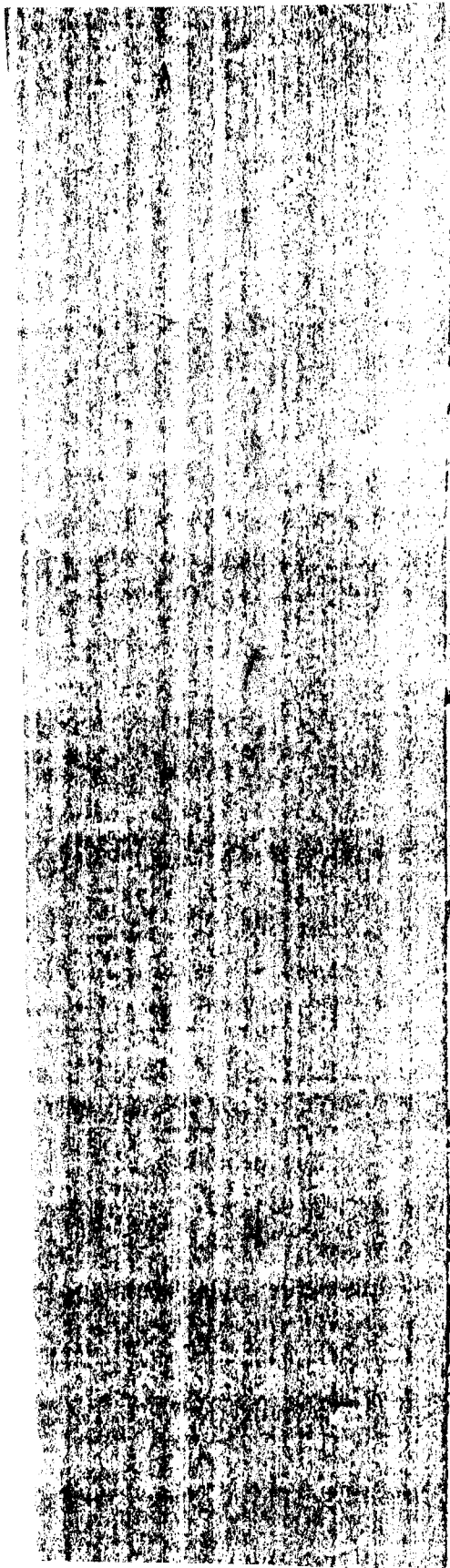
generale di Amhad Jebrill, due organizzazioni tra le più oltranziste; *Avanguardia operaia* con il Fronte popolare democratico di liberazione della Palestina guidato da Najef Hawatmeh e di stampo marxista; il *Manifesto* e il Movimento studentesco con *Yasser Arafat*, in appoggio alla linea di *Al Fatah*, uno schieramento più ampio e più moderato).

Dal gennaio '71 iniziarono i primi viaggi di leader dell'ultrasinistra e delegazioni dei partiti invitati « fratelli palestinesi ». E nel giro di pochi mesi il viavai si fece subito più fitto: si calcola che, tra visite ufficiali, campi estivi, « viaggi studio » (per documentari e libri), incontri politici e delegazioni partite per portare assistenza medica e sociale, i giovani italiani sbarcati in Medio Oriente tra il '71 e la fine del '72 siano stati sicuramente più di un centinaio.

Ma la grande ondata è venuta più tardi, nel '75, dopo l'eccidio di *Tal el Zatar*: in quell'occasione si mobilitarono proprio tutti, dalla sinistra storica alla nuova sinistra, ai cattolici di base di Don Giovanni Franzoni.

In tutto quasi un migliaio di persone che si sono avvicendate confusamente in poco più di due mesi. È stato facile approfittarne per chi, con altri fini, cominciava già allora a stringere alleanze con l'ala dura dei palestinesi.

Chiara Scattolon



TERRORISMO/SEGUE

quell'occasione i terroristi uccisero lo studente di 18 anni Emanuele Lurilli, che passava per caso nella zona del fuoco. Fuggendo, i terroristi abbandonarono il fucile a terra assieme a quattro caricatori. Un altro Kalashnikov comparve due mesi dopo, il 3 maggio, a Roma, nell'assalto delle Br alla sede regionale della Dc, in piazza Nicosia.

Che il rifornimento di questi fucili sia recente è anche provato dai bossoli lasciati sia a Roma sia a Torino, sui quali, oltre alla stampigliatura « 711 » che corrisponde al numero della fabbrica, è indicato l'anno di fabbricazione, 1978.

Quali e quante altre armi sono arrivate di sicuro ai terroristi italiani dopo i Kalashnikov? È una domanda alla quale carabinieri e polizia stanno cercando di dare una risposta sulla base degli elementi che stanno emergendo dopo l'arresto di Saleh e dei tre autonomi.

Ma attraverso quali percorsi si svolge il contrabbando di armi e di esplosivi a favore dei terroristi italiani?

Negli anni passati l'ufficio D del Sid, diretto dal generale Gianadelio Maletti, aveva accertato che due erano i principali centri di smistamento delle armi per i movimenti terroristici di tutto il mondo: i porti di Rotterdam, nell'Olanda meridionale, e di Plocet, una piccola località non molto distante da Spalato, in Jugoslavia. Proprio da Plocet, per esempio, partì nel 1971 una nave, la Claudia, zeppa di armi sofisticate, di fabbricazione cecoslovacca, e destinate ai terroristi dell'Ira (il carico fu poi gettato in mare quando il comandante si accorse di essere stato intercettato da navi inglesi).

In quegli anni il Sid riuscì anche a individuare con esattezza la provenienza delle armi: una fabbrica, con sede nei dintorni di Praga, la Unipol. Specializzata nella costruzione di razzi e missili estremamente maneggevoli, la Unipol ha prodotto anche il missile che doveva essere usato dal commando palestinese bloccato ai bordi dell'aeroporto di Fiumicino nel 1973 mentre stava per abbattere un aereo delle linee israeliane. La Unipol, inoltre, è attrezzata per modificare pistole, fucili e mitra prodotti in altri paesi: ne sostituisce certi congegni in maniera tale da rendere possibile l'uso di munizioni di tutti i tipi e da confondere così gli esperti balistici.

Convinti che queste indicazioni raccolte dal Sid siano ancora oggi valide, carabinieri, polizia e magistrati hanno messo al centro delle loro indagini per scoprire la provenienza dei missili approdati a Ortona proprio la fabbrica cecoslovacca e il porto jugoslavo di Plocet.

Pino Buongiorno

607

MAFIA

La l

E cominc
dietro le
enormi o

Poche a
lo zie
Rosario
smesso lo
vanissime
ni), Toio
vato, in
delle più
tane, al
ressi che
ga alle ope
investime
dall'alba
fuga. E
tare le ma
dati dal se
lermo, Fra
re 19 arre
riusciti ap

Motivo d
La partecip
riciclaggio
(droga e
dopo la
Riesi, Giu
nel maggio
Cristina fu
gni circol
Andando a
lizia sono
lista di re
Inzerillo. E
tutto (l'unic
industriale
amico di F
Maggio e d
chard Li

Ji a cose
Totò Inz
cialmente,
prenditore,
naturalmen
in società
Rosario Sp
to nel sette
so in galere
al fratello
per il seque
dona.

Stessa fa
due. Anche
Spalato, in
trato
clan Di Mag
do sposato
del boss 'si
che don Ro
ucciso il 9
provocato d
sto di Spato
no che è ato
morto dall'i
teria di Pel
mati e la b
stati circa

TRIBUNALE DI ROMA

N.

6

Atti relativi

INTERROGATORI

DI

BARBONE MARCO

2.10.80

40

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 1

VERBALE DI INTERVISTA PERICO DI I. SPATARO

L'anno 1980, addì 2 del ~~giugno~~ mese di ottobre, ad ore 16.30, in Milano - Staz. CC. P.ta Magenta, innanzi al sottoscritto dott. Armando SPATARO, Sostit. Procuratore della Repubblica in MILANO, è comparso:

BARBONE Marco; il quale viene invitato a declinare le generalità ed avvisato che su questo punto ha l'obbligo di dire la verità.

Dichiaro: "Sono Marco BARBONE, nato a Bari il 17. settembre 1958, residente in Milano Via Lauratore n.29, celibe, militare in servizio di leva presso il 10° Battaglione Bersaglieri di Solbiate Olona, in possesso di diploma di maturità classica, incensurato".

Invitato a dichiarare o eleggere domicilio per le notifiche in caso di scarcerazione, nonché a nominare difensore di fiducia, dichiara:

"In caso di scarcerazione dichiaro domicilio al mio indirizzo sopra detto.

Nomino difensore di fiducia l'Avvocato Raffaele SALINARI, via Albesana n.6 Milano."

L'Ufficio dà atto che è presente il suddetto difensore, regolarmente avvisato.

Si fa presente all'imputato che egli alla facoltà, che la legge gli riconosce di non rispondere alle domande che gli verranno fatte, ma ciò non impedirà il proseguimento delle indagini.

BARBONE dichiara: "Intendo rispondere alle domande".

L'Ufficio contesta all'imputato i reati di cui all'Ordine di Cattura n.4983/800 emesso il 24. settembre 1980 ed eseguito e notificato il 25 settembre 80, facendogli presente che gli elementi a suo carico sono quelli dettagliatamente elencati nella motivazione del provvedimento.

BARBONE dichiara: "Mi protesto assolutamente innocente delle accuse che mi vengono mosse con l'Ordine di Cattura.

In particolare non ho mai partecipato ad alcuna banda armata e non ho affatto commesso la rapina in danno dei Vigili Urbani SCABEULLI e BALSANO, avvenuta in via Colletta a Milano il 4.5.1978.

Voglio precisare che non ho svolto peraltro mai alcuna attività eversiva né individualmente, né con le persone indicate al capo "A" dell'Ordine di Cattura.

Anzi non conosco personalmente e direttamente nessuna di queste persone anche se ne conosco i nomi per averli appresi dagli organi di stampa in relazione al processo recentemente celebrato in Milano contro il noto ALUMNI Corrado.

Neppure le sigle di formazioni eversive che compaiono nel capo "A" mi sono conosciute, almeno nel senso di sigle con le quali io abbia avuto direttamente a che fare.

Marco Barbone

Am. Spataro

Alumini

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

2
Foglio seguito N. 2

A questo punto l'Ufficio esibisce all'imputato n.4 foglietti manoscritti, in originale, facendogli presente che si tratta dei reperti manoscritti rinvenuti in occasione dell'arresto del noto ALUMI Corrado in via Negroni a Milano il 13.9.1978. Gli fa presente che sono questi i reperti che, secondo l'accusa, risultano da lui direttamente manoscritti.

Lo invita a precisare se riconosca o meno la sua grafia in quella di cui ai foglietti, spiegando, in caso affermativo come quando li abbia redatti.

L'imputato, osservati i foglietti, dichiara: "Escludo che la grafia dei foglietti che mi vengono mostrati sia la mia grafia".

A.D.R. "sono evidentemente disposto a rilasciare saggio grafico onde consentire una perizia di comparazione."

Prendo atto che già esistono agli atti scritti di mio pugno in originale cui quali la Polizia Giudiziaria (Carabinieri di Milano), d'iniziativa, ha effettuato con esito positivo esame di comparazione, ma confermo che la grafia non è la mia.

Prendo atto, inoltre, che il rilascio da parte mia di saggio grafico avverrà direttamente in presenza del perito d'Ufficio che sarà nominato e sotto sua dettatura. Mi riservo di nominare consulente di parte."

L'Ufficio fa anche presente all'imputato che egli deve considerarsi indiziato di tre episodi commessi nell'aprile, nel maggio 79, rivendicati dalla sigla "Guerriglia Rossa" (Episodi tutti indicati nel corpo del provvedimento restrittivo che lo ha colpito) sulla base di analoghe identità grafiche rilevate tra la sua grafia e quella con cui risultano manoscritti alcuni indirizzi apposti su buste contenenti volantini di rivendicazioni degli attentati in questione, buste spedite a vari destinatari.

Gli fa presente, peraltro, che su questi episodi non verrà in questa sede interrogato, trattandosi di procedimenti attualmente pendente presso il Giudice Istruttore di Milano.

BARBONE dichiara: "Prendo atto di questa ulteriore comunicazione e, comunque, faccio presente che anche in relazione ad essa, escludo di essere l'autore delle annotazioni manoscritte che mi si attribuiscono.

Non ho altro da aggiungere."

L.C.S.

Marco Barbone

Per presa visione denuncia depositata e ritiro di una copia del presente verbale.

Dr. Spataro
Dottor Armando SPATARO

M. Spataro

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Foglio N. _____

3

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

L'anno millenovecentosessantatré il giorno 4 del mese di Ottobre
 alle ore 20,15 in Milano (oppure: in Stazione CG di P.taagenta
 Avanti a noi Dott. Armando Spataro e Corrado Carnevali

SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

assistiti dal Segretario sottoscritto _____

E' comparso l'imputato _____

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonito delle conseguenze a cui si espone
 chi si rifiuta di darle o le dà false, egli risponde:

Sono e mi chiamo (1): MARCONI MARCO già generalizzato.

Invitato a dichiarare o ad eleggere il domicilio per le notificazioni, con l'avvertimento
 che in caso negativo le notificazioni saranno eseguite a norma dell'art. 170 C.P.P.
 (art. 171 C.P.P.) egli risponde: confermo la precedente dichiarazione

Chiestogli se ha già o vuole nominarsi un difensore di fiducia egli risponde:
confermo la revoca dell'Avv. SALINARI RAFFAELE e la nuova nomina
 dell'Avv. Marcello Gentili, avvisato e presente di persona.

Avvertito l'imputato che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. modificato dall'art. 1 della Legge
 5-12-1969 n. 932, egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde si
 procederà oltre nelle indagini istruttorie, l'imputato dichiara: _____

Non ho niente da dire. Voglio subito dire che dopo il primo interrogato-
 rio da me subito, ho consegnato al personale della Stazione CG dove
 sono detenuto una revoca scritta del mio precedente difensore, una
 nomina contestuale del già presente avv. Gentili ed una richiesta
 di essere nuovamente dall'Ufficio interrogato.

(1) Cognome, nome soprannome o pseudonimo, parenti e maternità, data e luogo di nascita, stato, professione, residenza
 o dimora, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, se ha adempito agli obblighi del servizio militare, se è stato sotto-
 posto ad altri procedimenti penali e se ha ripetute condanne (art. 28 Disp. Att. C.P.P.).
 (2) Il giudice contesta in forma espressa l'identità dell'imputato il fatto che gli è attribuito, gli fa noti gli elementi di prova
 esistenti contro di lui e, se non può servirsi per quella istruzione, gliene comunica le fonti.
 Invia quindi l'imputato a dichiarare e a indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere, se è fatta men-
 zione nel processo verbale e si procede oltre nell'istruzione, (art. 307 C.P.P.).

Spataro *Carnevali* *Marconi*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

4.1.1980

Foglio seguito N. 2

2

4

Prendo atto che la legge mi riconosce la facoltà di non rispondere alle domande che mi verranno rivolte, ma dichiaro che intendo rispondere, avendo, anzi, io stesso sollecitato questo nuovo interrogatorio.

In questi giorni di detenzione, infatti, ho avuto modo di riflettere ed approfondire un processo ulteriore di revisione delle mie posizioni, sia politiche che personali, processo che era già in corso da tempo e che mi vedeva profondamente critico e travagliato rispetto al complesso del mio trascorso politico.

In particolare, quanto a questo trascorso, con riferimento alla mia passata militanza in gruppi armati operanti soprattutto nell'area milanese fin dal 1978, devo dire che in generale la lotta armata in Italia ¹⁹⁷¹ ha prodotto ~~una serie di~~

~~una serie di~~ nulla dal punto di vista degli obiettivi politici che si proponeva (presa di potere, guerra civile di lunga durata, costruzione dell'esercito proletario). Ha invece prodotto numerosi guasti nella vita sociale: un imbarbarimento della vita civile e politica, ¹⁹⁷³ smarrimento della capacità della classe operaia di essere soggetto politico, trovandosi espropriata di ogni punto di riferimento finora acquisito a causa della pratica della lotta armata.

In questa revisione critica ha ripreso forza ¹⁹⁷⁴ la preoccupazione verso l'aspetto umano e quindi doloroso del fenomeno nel suo complesso. Il "cinico" (si spara sulla funzione e non sull'uomo) si è rivelato nella sua piena e tragica miseria. Con questo non intendo spendere parole di ipocrisia, frutto del momento in cui mi trovo, ma solo riportare alla dimensione umana una pratica che questa dimensione aveva smarrito.

In virtù di questa premessa, per me rigorosa e necessaria, dichiaro che ho deciso di dire assolutamente la verità sul mio passato e sui fatti criminosi di cui sono stato protagonista o testimone; ciò faccio superando l'aspetto doloroso di parlare di persone e fatti che hanno costituito il centro del rapporto umano con tanti compagni.

Chiedo solo alla magistratura e allo Stato di affrontare e risolvere il problema del recupero alla vita sociale di larghi strati di giovani, non attraverso la via delle possibilità offerte a singoli, ma attraverso la scelta coraggiosa, che è una soluzione politica, di riaprire delle porte che troppo spesso vengono chiuse da un concatenarsi di eventi e rendono così difficile l'abbandono di determinate scelte e pratiche.

Tanto maggiormente richiedo questo impegno dello Stato per me e per altri, dal momento che, non avendo strade ¹⁹⁷⁵ aperte davanti a me, questa scelta si concreta nell'affidare la mia ¹⁹⁷⁶ "esistenza", al fatto, a chi deve attivarsi perché queste vie vengano aperte.

Questo mio attuale atteggiamento non è ~~il frutto~~ il frutto di una scelta obbligata dettata dalle circostanze, ma rappresenta l'evolversi di una mia vita passata, nel corso della quale il mio distacco dalle formazioni armate è stato di fatto impedito sia dal complesso dei rapporti umani che mi coinvolgevano, sia da un fenomeno di autoesaltazione nell'azione armata, sia, infine, dalle obiettive difficoltà di uscire da una pratica di lotta armata per chi sia stato coinvolto in ~~una serie di~~ azioni che di quella pratica sono espres-

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

4.10.1982

Foglio seguito N. 3

5

sione.

A questo punto l'Ufficio chiede al BARBONE di esporre tutta la sua "storia politica", riferendo innanzitutto sugli ultimi mesi della sua pratica in organizzazioni armate ed, in particolare, sulla ultima azione criminosa di cui è stato protagonista.

Barbone dichiara: L'ultimo fatto di cui sono stato protagonista è stato una rapina commessa in danno della Banca Popolare di Via Molise a Milano, verso la fine di Giugno-primissimi di Luglio di quest'anno. E' bene precisare subito che a fare questa rapina siamo stati in sei e cioè tutti i componenti dell'ultimo gruppo armato cui ho appartenuto e cioè la "BRIGATA XVIII MARZO", sulla cui formazione e attività, ovviamente, parlerò nel prosieguo dell'interrogatorio. I sei componenti del gruppo erano, oltre a me (che avevo come nome di battaglia "Enrico"), PAOLO MORANDINI (n.d.b. Alberto), DANIELE LAUS (n.d.b. "Gianni") e altri tre ragazzi di cui conosco solo i nomi di battaglia, che sono, rispettivamente "IPPO", "PAOLO" e "FABIO".

IPPO è un ragazzo di circa 21 anni, salernitano, che abita ad Arona e che so essere stato perquisito in passato in occasione dell'arresto del noto Daniele Bonato. Presentemente è senza lavoro, ma prima lavorava presso la I.R.E. nel Varesotto. IPPO è alto circa 1,60, ha capelli neri corti, ha barba sotto il mento, un viso scavato con occhiaie, veste spesso con l'imponente e va in giro con una N.S.U. Prinz verde. PAOLO, invece, è un giovane sui 25-26 anni, di cui non so né dove lavora né altre notizie particolari. So che il suo soprannome, con cui era conosciuto negli ambienti del movimento a Milano, era "CINA". E' alto circa 1,70-1,72 con capelli e baffi neri, carnagione olivastria ed abita, ospite, in una casa in P.zza Cadorna, vicino a Foro Bonaparte, sita in un edificio ove vi è anche una scuola privata. Saprei ovviamente trovare questa casa, di cui ha il possesso la ragazza di CINA, della quale non so il nome e che, comunque, è estranea alla attività del CINA medesimo.

FABIO ha la stessa altezza di CINA, ha 27-28 anni, stempiato, capelli corti, naso prominente e viso ovale; spesso cambia fisionomia facendosi crescere barba e baffi. Nell'ambito del movimento è molto noto come "Francese" o "French". Forse nel 1972 fu arrestato per faccende di piazza. FABIO va in giro con una Vespa blu che parcheggia spesso in un'autorimessa di Via Tolstoj. So che proprio in questi giorni i suoi genitori si sono trasferiti in Liguria. FABIO è ospite, talvolta, di una signora che ha una figlia di 14 anni circa e che abita in una casa di Via Lovanio, all'altezza di Via Moscova. So di ritrovare anche questa casa. Posso precisare che la figlia della signora, della quale ignoro il nome, era compagna di scuola di mia sorella Costanza in una scuola sperimentale che si trova all'interno del conservatorio. ~~Orbene~~ Orbene, verso la metà del mese di giugno tutti e sei ci facemmo un po' i conti in tasca e convenimmo che il gruppo aveva necessità di reperire denaro. Si decise di progettare una rapina da fare con urgenza sia per arrivare alla "ripresa autunnale" senza necessità impellente di reperire denaro, sia perché in quel periodo saremmo stati per l'ultima volta insieme prima dell'estate, in quanto io dovevo partire per il servizio militare ai primi di Luglio. La scelta si orientò per una rapina da compiere o in banca o in una gioielleria. Ci dividemmo in due gruppi per compiere le necessarie ricognizioni.



A. Huter

M. Barbone

C. C. C.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

La battitura del volantino avvenne materialmente presso la mia abitazione in Via Solferino il pomeriggio successivo all'attentato: presenti in casa eravamo io, l'ALBERTO E il Gianni, che però arrivò soltanto in un secondo momento dopo che avevamo terminato di battere il grosso. Proseguimmo a battere finchè non fece ritorno a casa Caterina. Per distrarre quest'ultima e per far sì che non prestasse troppa attenzione a quello che stavamo facendo io lasciai da soli nella stanza l'Alberto e il Gianni, tenendo compagnia a Caterina. La seconda parte del documento venne così stilata pressochè estemporaneamente dai due sopraindicati. Si trattava della parte che concerneva la figura del Tobagi e quella finale con le minacce ai giornalisti. Pur non essendoci una traccia scritta, il testo era stato concordato fra noi. Del volantino così ottenuto vennero fatte delle copie fotostatiche. Alcune di queste mi risulta per certo che siano state fatte dal Fabio presso la Facoltà di ARCHITETTURA di Milano, dove vi è una macchina fotocopiatrice a disposizione degli studenti. Una copia del volantino venne fatta trovare mediante una telefonata alla Repubblica, telefonata che non so da chi sia stata fatta. Mi sembra che ci sia stata, anche, una analoga telefonata ad una radio privata, con la segreta speranza che il volantino venisse letto per radio. Della divulgazione si interessarono il Paolo, il Gianni e l'Alberto. Finito di battere il volantino ci preoccupammo di smontare completamente la macchina da scrivere, disperdendo

Carlo

(C. G.)

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

7/X/1980

Foglio seguito N. 29

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

31

L'anno 1980 il giorno 7 del mese di Ottobre alle ore 10 nei locali della Stazione dei CC di Porta Magenta-Milano, innanzi a noi sottoscritti Dr. Corrado Carnevali e Armando Spataro è presente:

- BARBONE MARCO, già generalizzato.

E' presente pure il suo difensore di fiducia Avv. Marcello Gentili. Barbone dichiara: Prendo atto che ho la facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che intendo farlo, proseguendo nelle dichiarazioni che sto rilasciando.

Confermo tutto quello che ho finora dichiarato negli interrogatori del 4, 5 e 6 Ottobre.

In particolare, avuta lettura dell'interrogatorio di ieri 6 ottobre, preciso quanto segue:

- a pag. 23, ove è verbalizzato che la battitura del volantino Tobagi avvenne il pomeriggio successivo al fatto, l'affermazione va corretta nel senso, in effetti, cioè avvenne il mattino successivo al fatto;
- a pag. 24, a proposito dell'acquisto della macchina da scrivere e della matrice di cui si parla ai rigli 10 e 11, preciso che la matrice usata per tirare a ciclostile le copie del volantino ci fu data in omaggio nel negozio di viale Padova, ove io e Gianni avevamo acquistato il ciclostile. La macchina da scrivere, invece, fu da me solo acquistata in un negozio sito in Foro Bonaparte, angolo Largo Cairoli.
- a pag. 28, ove si parla di "organizzazione" con la quale il Malanca non era in contatto, si deve intendere la "Brigata 28 Marzo".

A.D.R. : Come ho già detto il documento Tobagi era stato, in realtà, il frutto di studi e dibattiti precedenti. Ho anche detto che già una bozza generale del documento era pronta all'epoca del ferimento Passalacqua. Aggiungo, adesso, che in effetti il documento, o, meglio, il suo contenuto, fu anche oggetto di un dibattito con l'organizzazione "Prima Linea" e, in particolare, con le due persone di P.L. con le quali avevamo i contatti. Si tratta di Maurizio Rotaris (quell'arrestato pochi mesi fa con molte armi in Piazza Aspromonte) e la sua ragazza della quale ignoro il nome, ma che saprei riconoscere in fotografia. Riservandomi di parlare di questi contatti con P.L., devo dire che il dibattito con i due citati e soprattutto con il Rotaris, fu per noi deludente in quanto non riuscivano affatto a capire la linea di P.L. a proposito della informazione e della stampa.

A questo punto si dà inizio alla verbalizzazione delle dichiarazioni rilasciate dal Barbone (e annotate dai magistrati) dalle ore 14 alle ore 18 del 6/X/1980.

Il Barbone dichiara:

Nel corso dell'anno 1974, quando frequentavo il Liceo Classico "Berchet" entrai nell'area del Gruppo Gramsci di Milano, dove già svolgeva attività politica mio fratello, Luca. Nell'ambito di questo gruppo conobbi solo come dirigenti ARRIGHI, il MADERA Romano, e Nanni RICCARDI.

La mia presenza nel Gruppo GRAMSCI era collegata alla mia qualità di esponente del Collettivo del Liceo Berchet. In questo periodo non svolsi alcuna attività illegale della quale non si aveva il minimo sentore. Poco tempo dopo la mia entrata nel gruppo lo stesso si sciolse e in

Barbone Luca

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

7.10.80

Foglio seguito N. 30

quanto era stato deciso un vero e proprio "scioglimento dentro il movimento dell'autonomia".

Ciò avvenne dopo un lungo dibattito nel GRAMSCI, che provocò una frattura nel suo interno specialmente in relazione agli studenti che ne facevano parte. Così in particolare mio fratello, GADLERNER ed altri del Gramsci entrarono in LOTTA CONTINUA, mentre altri ancora, tra cui il sottoscritto, IACOPPO etc., seguirono la scelta della costruzione dell'area di Autonomia Operaia, in particolare seguendo le sorti del giornale "ROSSO", che venne in pratica "rifondato" acquisendo anche la diversa denominazione di "ROSSO, giornale dentro il movimento". Successivamente, quando il giornale passò in mano all'"Autonomia Padovana" diventerà "ROSSO per il Potere Operaio", come accennerò in seguito.

In questo periodo anche i collettivi nelle scuole, e sicuramente quello del Berchet di cui facevo parte, rivolgono la loro attenzione al cosiddetto "lavoro di quartiere", che sarà denominato lavoro "territoriale".

Nel frattempo nei gruppi di studenti che facevano capo a "ROSSO", Roberto SERAFINI, personaggio sicuramente di rilievo la cui predsa collocazione e funzione non ci appariva ancora chiara, prese ad operare una sorta di selezione creando di fatto una squadra. Era una squadra scelta all'interno del coordinamento studenti di "Rosso", composta da me, da Stefano SAMADEN di S. Donato Milanese, dal figlio di Nanni RICCORDI, da Ottavio SPANDINO, da Titta MAFFII, da Puccio LANDI (fratello di Paola) e Iacopo FO.

Con il passare del tempo emerse il carattere di vera e propria "squadra" del gruppo, con compiti non ben determinati ma sicuramente rientranti in un disegno più ampio di cui non avevamo ancora piena coscienza.

Il primo incarico che ci venne affidato da SERAFINI fu quello di distribuire i volantini di rivendicazione dell'attentato alla FACE STADARD di Fizzonasco che recavano la sigla "MAI PIU' SENZA FUCILE". Peraltro nulla ci fu detto circa i partecipi o ideatori di questo fatto. Correva voce, comunque, che fosse stato fatto un gran casino con le macchine usate per l'attentato.

In particolare io lasciai volantini al cinema "Orchidea", mentre non so dove gli altri sei della squadra, che certamente c'erano alla riunione in cui Serafini ci diede i volantini, li abbiano depositati. La riunione si tenne in un giardinetto con fontanna di Piazza De Angeli.

Intanto si facevano più serrate le discussioni sulle possibilità operative della squadra: fra i vari obiettivi, ricordo, che venne presa in considerazione la possibilità di dare fuoco alle colonnine per la chiamate d'emergenza della Polizia. Era nota addirittura la chiave inglese (nel senso che era noto il numero della chiave) per aprire la colonnina, inserirvi la bottiglia incendiaria "Lilly" e darsi alla fuga. Ricordo che della possibilità di compiere questi attentati se ne parlò in un appartamento messo a disposizione da Iacopo FO dalle parti di via S. Maurizio. Non posso però dire che queste azioni contro le colonnine furono poi in concreto attuate. Di certo se ne parlò nelle riunioni di cui ho detto alla presenza del SERAFINI, sempre più costante nella funzione di "maestro di novizi" e "talent-scout". In seguito seppi, però, che fu anche criticato per avere saputo insegnare agli studenti solo azioni militari. Questo era vero e posso dire che iniziava

M. Barbera Celli (C. C. C.) M. M. M.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

7.10.80

Foglio seguito N. 31.....

ad affermarsi e in lui quell' "sogettivismo militarista" per cui un' unica espressione politica valida era da lui ritenuto l'uso delle armi.

Sempre nel medesimo periodo e nelle medesime riunioni vengono prospettate possibilità di disarmo di metronotte, con lo scopo politico di procurare armi che venivano affidate e centralizzate dal SERAFINI. Altro compito che ci venne demandato dal Serafini era quello della schedatura dei professori e presidi antidemocratici, contro i quali successivamente venivano mandati a compiere azioni, come bruciarne le auto etc. .

A questo punto, MAFFII, SAMADEN e RICORDI escono dalla squadra, evidentemente perchè non se la sentivano di ~~affrontare~~ affrontare questa strada.

A proposito delle schedature, SERAFINI aveva organizzato una sorta di servizio di informazione con quelli tra gli studenti dei vari collettivi che erano meno portati all'azione vera e propria, mentre persone con aria più decisa erano incaricate di bruciare le auto. Questi ultimi erano quelli che, poi, come dirò, nei vari cortei costituivano la vera e propria parte "militare". Tra quelli "meno decisi" che facevano schedatura, ricordo due nomi di studenti: uno era ANTONIO DE COL e l'altro MAURIZIO ARATA, di S. Donato Milanese. Anche questo servizio di informazione si dissolse ai primi segni di salto di qualità.

In questo quadro, comunque, avvennero i primi incendi delle macchine, tra cui ricordo uno alla macchina del preside del VITTORIO VENETO o di qualche altro istituto vicentino; era una macchina posteggiata in via Capecelatro e mi sembra che il nome del preside fosse un abbastanza famoso nei nostri ambienti, che aveva fatto intervenire la polizia durante una manifestazione. La bruciammo io e "Coniglio", cioè Mario FERRALDI. Lui mise la "Lilly" ed io avevo funzioni di copertura. Furono bruciate, ma non so da chi, anche una macchina di una professoressa del Berchet (episodio che venne pubblicamente rivendicato dal Collettivo del Berchet). Per rivendicare questi episodi si usava dire in assemblee ed intergruppi frasi del tipo: "noi non approviamo questi metodi, però questa professoressa.... etc."

Il primo episodio di un certo rilievo che mi coinvolge avvenne nel settembre del 1975 in occasione dell'assalto ad una sezione del P.S.D.I.. Questo episodio, nondimeno, fu preceduto da un altro fatto ~~di~~ di rilievo per l'intero movimento, verificatosi nelle giornate di Aprile del 1975 in occasione della morte di Claudio Varalli. Si tennero per l'occasione numerosi cortei nel corso dei quali chi vi partecipava lo faceva con la piena consapevolezza di andare ad uno scontro. La novità rispetto al passato era che lo scontro non doveva essere tanto con la Polizia, ma si sarebbe realizzato con il colpire obiettivi determinati della città che erano stati preventivamente scelti in funzione di una linea politica predeterminata. A disposizione di partecipanti ai cortei vi erano centinaia di bottiglie molotov e gli obiettivi non erano casuali, ma si può dire che fosse proprio il corteo a seguire la via degli obiettivi. Ricordo che in ~~un~~ occasione di un corteo che fu tenuto il giorno della morte di Zibecchi il mio gruppo fu avvicinato dal responsabile di un servizio d'ordine del Casoretto il quale rivolto a noi ci raccomandò "di usare le pistole solo in caso di emergenza". Noi, in realtà, non ave-

Procuratore della Repubblica

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

7/X/1980

Foglio seguito N. 32.....

34

vamo armi da fuoco ma solo armi improprie.

Certamente responsabili del gruppo del Casoretto erano Andrea Bellini, Ciro Paparo, Ho-ci-min o "Ocio" (del quale ignoro il nome vero, ma che è molto conosciuto a Milano) e il "Sandrone" (del quale pure ignoro le generalità, ma che immagino si chiami proprio Sandro e che è molto grosso di corporatura). Nell'occasione del corteo di cui ho parlato questi quattro erano presenti. È indubbio che la piazza fosse tenuta dal Casoretto, anche se non posso affermare che fossero loro quattro specificamente a dirigere il corteo.

Ritornando al settembre 1975 e all'assalto alla sezione del P.S.D.I., ricordo che esso avvenne in occasione del ~~quinto~~ secondo anniversario del colpo di Stato di Pinochet in Cile.

Ci fu in quel giorno un corteo in cui parecchi di noi andarono armati di bottiglie incendiarie, consapevoli che ci sarebbe stato qualche obiettivo da colpire secondo la prassi che ho già detto. Eravamo praticamente in attesa d'ordini e infatti, alla fine del corteo, Roberto Serafini disse a me, Jacopo Fo, Puccio Landi e Ottavio Spandino di seguirlo. A piedi ci recammo di fronte ad una sezione del PSDI sita in una via di città studi che non ricordo. La sezione era in uno scantinato. Serafini buttò giù la porta a calci e noi buttammo le bottiglie nei locali della sezione che si bruciarono. Ricordo anche che qualcuno, forse il Landi, lasciò sul posto la mia borsa con le bottiglie dentro e la cosa mi preoccupò notevolmente perchè sulla borsa predetta vi era scritto a penna "BARBONE". Probabilmente, però, la scritta non servì all'indagine perchè qualcuno aveva scritto, aggiungendo le parole prima della scritta Barbone, "Sandro è un...". La borsa era infatti di mio fratello Sandro.

ADR: All'epoca di questo fatto, io e quelli di noi che erano rimasti nella squadra ci sentivamo indubbiamente parte di una struttura organizzativa il cui nome era "Mai più senza fucile", sigla con la quale era stato rivendicato l'attentato di Fizzonasco e che dava nome a un bollettino che noi ricevevamo a cura di Serafini. Si trattava di un ciclostilato clandestino e interno, che recava appunto una dicitura del tipo "Questo è un foglio illegale. Non fartelo trovare". La frase, nella realtà, era un po' più lunga, ma la sostanza è quella che ho detto. Nel frattempo continuavano le riunioni con Serafini ai fini di un lavoro di piccolo cabotaggio che portavamo avanti. Il motto di Serafini, detto "Jo-Condor", era "Cent'ore di riunione per una di azione", anche se tra noi commentavamo che lui almeno faceva esattamente l'opposto. Queste riunioni si tenevano sempre in quella casa messa a disposizione da Fo di cui ho già detto.

Ad un certo punto, verso la fine del 1975, Serafini ci comunicò che era stato destinato ad un livello superiore nell'organizzazione, per cui il suo ruolo nei nostri confronti sarebbe stato preso da altra persona della stessa organizzazione. E in effetti, per un po' non vedemmo Serafini, che venne sostituito da Chioco Funaro, con il quale avemmo alcune riunioni sia nella stessa casa di Fo, che nella casa del Funaro stesso. La squadra dei giovani "governata" dal Funaro era costituita da me, Fo, Spandino, Landi, e Consiglio di cui ho già detto, che si era ormai del tutto avvicinato a noi.

Non compimmo alcuna azione sotto la direzione del Funaro, che anzi non

M. Barbone *C. U.* *U. U.* *M. Barbone*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 7/X/1980

Foglio seguito N. 33

35

riuscì a tenere aggregato il gruppo che in pratica si sbandò. Funaro, per altro, sparì per qualche tempo e si parlò in proposito di un suo viaggio in barca, cosa che a noi sembrava incredibile, ma che invece sapemmo poi essere vera. Ci sembrava incredibile perchè pensavamo ad uno stratagemma per coprire un suo passaggio a livelli superiori. A proposito del nostro gruppo, ricordo che, durante le riunioni, Jacopo Fo si lamentava spesso di non poter compiere azioni, in quanto, essendo un personaggio pubblico di "Rosso", era rischioso e sarebbe stato dannoso se egli fosse stato catturato in una fase operativa illegale. Nel periodo dello sbandamento del gruppo, riapparve Serafini che mi chiese e ottenne la restituzione di due o tre pistole che mi aveva affidato da tenere in casa.

ADR: Non so se altri della squadra ebbero a custodire armi in casa o altrove.

Nel momento dello sbandamento del gruppo e, ricordo, contemporaneamente all'occupazione di un c.d. fabbricone in Via Tortona, io mi ritiro un po', deluso dall'attività politica, soprattutto perchè avevamo perso i contatti con l'organizzazione "Mai più senza fucile". Era una sensazione che per altro toccava soprattutto me, i cui unici contatti con l'organizzazione erano stati prima Serafini e poi Funaro. Diversa era la situazione di altri come Coniglio e Fo che avevano altri rapporti, per esempio con la sede del giornale "Rosso".

Peraltro, non si può dire che in questa fase "Rosso" fosse, in senso proprio, l'organo di stampa dell'organizzazione "Mai più senza fucile", mentre, come dirò, si potrà dire in seguito che la commissione di informazioni delle Brigate Comuniste sarà costituita dalla Redazione di "Rosso".

Peraltro, dopo il mio ritiro, attraverso un periodo di stasi durante cui ho contatti con persone non politicizzate. Mi stancai, però, di queste persone allorchè, all'interno del loro gruppo, iniziò a girare dell'eroina e, quindi, ripresi i contatti politici materialmente recandomi nella sede di "Rosso" in Via Disciplini. A questo punto siamo nell'anno 1976 e, più precisamente, una settimana prima dell'assalto alla sede della CONFAPI, cui, come dirò, partecipai.

All'interno di "Rosso" trovo che anche Jacopo Fo è scomparso (e di fatto non lo incontrerò più e non compirò con lui "azioni politiche") mentre riprendo i contatti con Landi, Coniglio e altri; in particolare conosco tale RAFFA (dim. di Raffaele) che più tardi conoscerò anche come "COZ" e che è Ventura Raffaele. Il Ventura era un personaggio importante in Rosso, come avrò modo di riferire.

Peraltro, poichè ero in qualche modo conosciuto da queste persone, fui subito invitato da Ventura a partecipare ad una riunione di un gruppo ristretto che successivamente sarebbe stato parte della c.d. "segreteria territoriale" di cui parlerò. Dico subito che per il tema della riunione (si programmò l'assalto alla CONFAPI), rimasì assolutamente sbalordito dall'imprudenza che si usò nei miei confronti, in quanto si ammetteva a partecipare ad una riunione così importante uno che, bene o male, era reduce da una breve esperienza in un giro di drogati e che, comunque, era stato assente per qualche mese dal terreno della loro pratica politica.

La riunione in questione si tenne a casa di Sofia Coppola in Via Mora

Padrone C. L. C. S. M. S.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 7/X/1980

Foglio seguito N. 37

39

to con persone mandateci direttamente da "Rosso". In particolare queste persone erano Luca Colombo, detto Svampa, (detenuto attualmente nel processo Alunni) e il Pino della SIMCA targata Roma K; -

A proposito del Pino mi viene in mente che recentemente, nel 1976-79, è stato arrestato per furto d'auto. Nell'ambito del lavoro del collettivo, ricordo che mentre stavamo facendo un mercatino popolare proprio davanti alla sede di Via Fogazzaro (mercatino del quale, peraltro, Massimo Stornaiuolo fece un filmato nel quale si vedono i vari Pancino, Coniglio, ecc., filmato che lui deve possedere ancora), un gruppo si allontanò dal mercatino e fece un esproprio in un supermercato Esselunga di Via Bergamo. Facevano parte di questo gruppo sicuramente Pancino e Coniglio e altri che saprei ricordare rivedendo il filmato di Stornaiuolo. In seguito a quell'esproprio il mercatino venne interrotto da Polizia e Carabinieri e, peraltro, quelli che ci avevano aiutato a mettere su il mercatino stesso ci rimproverarono la presenza dei dirigenti di "Rosso" che poi avevano partecipato all'esproprio.

In questo periodo, peraltro, eravamo molto impegnati in una campagna contro gli spacciatori d'eroina. In questa campagna si programmarono e realizzarono alcuni attentati con esplosivo contro luoghi noti per essere frequentati da spacciatori. E' una pratica, questa, che aveva sicuramente dei precedenti. Per esempio, all'epoca in cui io mi ero in qualche modo allontanato da "Rosso", Serafini e Landi, come quest'ultimo mi aveva detto, avevano fatto esplodere un ordigno contro il Bar situato in zona "Crocetta" di Porta Romana, attentato rivendicato con un volantino la cui intestazione era "Milano come Algeri".

A proposito delle confidenze del Landi, quest'ultimo mi aveva anche detto di avere partecipato con Serafini e Coniglio e, probabilmente, con quello di S. Siro, all'attentato con sparatoria contro la caserma CC. di Via Gentilino, rivendicato con la sigla "Lotta armata per il Comunismo". Era stata la prima azione di Coniglio che, infatti, si era emozionato e non aveva fatto fuoco come previsto. Fu il Coniglio stesso a confermarmi ciò che mi aveva detto Landi e a raccontarmi il particolare che lo riguardava. Lo stesso Alunni, in seguito, criticando il modo di agire del Serafini, ebbe a dire che "era solo capace di portare gli studenti a sparare contro le caserme". La sigla "Lotta armata per il Comunismo", per affermare la sua continuità con quella "Mai più senza fucile", usata per rivendicare l'episodio di Fizzonasco (Face Standard), fu quella con la quale si firmava l'opuscolo intitolato "Mai più senza fucile" che, come ho detto, ci veniva clandestinamente distribuito.

Tornando ai "botti" della campagna contro l'eroina, ricordo che io personalmente con Pancino ho messo una bomba presso una letteria di Via Ungheria, presunto luogo di riunione di spacciatori, poche settimane prima dell'ultimo festival tenutosi al Parco Lambro. Le cose andarono così: io e Ferrandi incontrammo una sera al locale "Il Pianino" di Via Torricelli il Pancino e altre persone. Ferrandi, con aria da guerrigliero vissuto, mi pregò di vedermela io con Pancino per quello che lui avrebbe dovuto fare col Pancino stesso. Il Pancino mi diede istruzioni perchè mi incontrassi il Gibertini e un altro della Face Standard (di cui ignoro il nome, ma che so essere stato l'uomo di Da-

Barbieri C. C. A. H. A. H. A. H.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 7/1/1980

Foglio seguito N. 38

niela Brambati, detta "Bionda"). Con questi due saremmo dovuti andare nello studio "C" di Via Orti n. 19 dove io ~~lavoravo~~ lavoravo e dormivo anche, in un soppalco. Qui, con il materiale che i due avrebbero portato, dovevano fabbricare un ordigno esplosivo che poi io solo avrei dovuto portare ad un appuntamento con il Pancino stesso, per poi andare con lui a collocarlo alla latteria di cui ho detto. Questo in effetti avvenne, sicchè io e il Pancino materialmente depositammo l'ordigno che con gli altri due avevo confezionato.

Nell'ambito di quella campagna erano in programma anche altri due botti contro luoghi di spaccio e ricordo che certamente uno ne è stato fatto, ma non so precisare dove e materialmente da chi.

Per quanto riguarda attentati dinamitardi di questo tipo, voglio precisare che all'inizio del 1977, in coincidenza con la morte di Ulrike ~~Meinhoff~~ Meinhoff, si decise di compiere due o tre "botti" contro ditte o aziende tedesche. In particolare, io, Coniglio e Pablo facemmo esplodere un ordigno contro la concessionaria Volkswagen-Audi di Via Lazzaro Papi, preciso che la scelta dell'obiettivo fu nostra, ma che la direttiva di colpire ditte tedesche venne dai soliti dirigenti di "Rosso", sia pure in sintonia con una richiesta che veniva dal basso, cioè da tutti noi. Peraltro non saprei meglio specificare in che occasione e da quali dirigenti di "Rosso" si diede la direttiva in questione. Pablo, Coniglio e io utilizzammo come luogo di partenza e di ritorno in relazione all'attentato di Via Lazzaro Papi, la casa di Pablo, che era vicinissima e pressochè di fronte alla concessionaria. Ricordo che prima di depositare l'ordigno dovemmo spostare un ubbiaico mezzo addormentato lì nei pressi per evitare che venisse investito dall'esplosione. Ricordo pure che l'ordigno inizialmente non esplose nei tempi da noi previsti per cui ~~ci~~ facemmo per tornare indietro a verificare cosa fosse successo, venendo investiti sul portone della casa di Pablo dall'onda provocata dal botto. Forse più che dall'onda fummo impressionati e colpiti dal boato che ci fece correre precipitosamente in casa.

Nello stesso periodo altri fecero sicuramente altri attentati analoghi contro ditte tedesche. Mi pare anche che si colpì una ditta inglese o americana, pensando che fosse una ditta tedesca e ciò fu causa di commenti ironici all'interno del nostro ambiente.

ADR: Ora che lei me lo domanda, sono sicuro che si trattò dell'attentato alla Gestetner duplicatori, che sapevo essere stato consumato dal gruppo della Bovisa, cioè della Face Standard. Prendo atto che per questo attentato è stato emesso ordine di cattura contro tale Passanonti Dario, odontotecnico o dentista, che risulterebbe appartenere o essere appartenuto a "Rosso" e Brigate Comuniste.

Il nome che lei mi fa non mi dice nulla, però sapevo di un odontotecnico del giro della Bovisa, al quale io e Coniglio vendemmo un'apparecchiatura particolare per dentista ^{che noi stessi} trafugata da un'autovettura.

Ho pertanto visto in faccia questo odontotecnico e potrei, mostratami una foto, dire se si tratta o meno del Passanonti di cui lei mi parla. Peraltro ~~consegnammo~~ consegnammo l'apparecchiatura all'odontotecnico sperando che lui, per le sue conoscenze, potesse trovare a chi venderla. Sapevamo, ovviamente, che l'odontotecnico apparteneva alla nostra organizzazione, anche se operava in un'altra zona di Milano. Questo avven-

Borloni Celli Ricci

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

7/X/1980

Foglio seguito N. 39 41

ne all'epoca di un'occupazione di uno stabile in Via Novelli di cui poi parleremo.

Avendo accennato al gruppo della Bovisa, voglio qui precisare che il lavoro di stretto coordinamento che "Rosso" faceva, attraverso me e altri, con il Collettivo Romana-Vittoria, era assolutamente analogo a quello che veniva svolto con altri collettivi, come ad esempio il Collettivo S.Siro, il Collettivo Bovisa. Debbe altresì precisare che lo stesso lavoro di reclutamento fu tentato all'interno del Collettivo Garibaldi, attraverso la persona di Puccio Landi, ma la cattiva rispondenza da parte della base a questo tipo di discorso fece decretare lo scioglimento del Collettivo medesimo da parte dei dirigenti di "Rosso". Aggiungo che il detto scioglimento venne pubblicamente annunciato dal Tommei nel corso di una riunione del Coordinamento territoriale. E' bene a questo punto precisare che nel momento in cui si parla di "coordinamento" si fa riferimento a riunioni allargate, mentre invece quando si parla di "segreteria" ci si riferisce alle riunioni riservate ai militanti di "Rosso". Infatti, gonfiandosi le riunioni dei collettivi, avveniva che nella sede di "Rosso" di Via Disciplini si svolgessero vere e proprie riunioni aperte, quelle, appunto, del coordinamento collettivi. All'interno di questo coordinamento, si stabilizzò un tessuto più ristretto di compagni: di quelli appartenenti a "Rosso" che lavoravano nei singoli collettivi. Questo gruppo più ristretto era la "segreteria territoriale", paragonabile a un coordinamento squadre, usando una terminologia tipica di "Prima Linea". Di questa segreteria di territorio, diretta da Pancino, facevano parte, oltre a me, Coniglio, Pablo (partecipante soprattutto perchè a casa sua si svolgevano parecchie delle riunioni), Ventura, Gibertini, Landi, Elcicio Pantaleo, quello di S.Siro, ~~Giorgio Ricciolino~~ Giorgio Ricciolino (rappresentante del logistico), l'uomo della Brambati ~~Daniela~~ Daniela e altri che eventualmente saprei riconoscere in foto.

In sede di segreteria si decidevano in dettaglio le attività dei collettivi e fu decisa, per esempio, una serie di espropri su cui, anche, intendo ritornare.

A questo punto l'Ufficio invita il Barbone a meglio precisare la struttura dell'organizzazione di cui egli faceva parte all'epoca dell'attività della Segreteria territoriale di cui ha parlato.

Barbone dichiara: Sono in grado di fare un preciso schema delle strutture organizzative di quella che, per adesso, solo formalmente non si chiama ancora "BRIGATE COMUNISTE", ma più genericamente "ROSSO".

Intendo riferirmi al periodo 76-inizio 1977, prima cioè dell'apparire formale delle B.C. Aggiungo anche che di questa struttura, a partire dai primi fatti di cui ho parlato (rapporti con Serafini), sono venute a conoscenza progressivamente, essendomi nota del tutto solo a partire dal 1976.

Orbene, la struttura di "Rosso" era la seguente: esistevano quattro organismi e, cioè, la REDAZIONE DEL GIORNALE, la SEGRETARIA TERRITORIALE, la SEGRETARIA OPERATA e la COMMISSIONE CARCERI. Questi quattro organi davano luogo ad una c.d. SEGRETARIA SOGGETTIVA, di cui, infine, era emanazione un ESECUTIVO ristretto.

Quanto alla REDAZIONE DI "ROSSO", era un organo pubblico e apparentemente legale, per cui ci gravitavano attorno varie persone, ma quelle

Barbone *C. L. C.* *Adriano*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 7 / X / 1980

Foglio seguito N. 41

43

avverranno delle modificazioni a questo quadro che indicherò puntualmente.

Voglio anche aggiungere che quella che ho descritto è la struttura di "Rosso" a Milano. Peraltro questa struttura milanese era sicuramente responsabile delle zone geografiche di Varese e Prov. e di Bologna. Sapevo dell'esistenza di una struttura veneta-padovana di "Rosso", i cui contatti con quella milanese, almeno per quanto a mia conoscenza, erano sporadici. Nulla, pertanto, posso riferire sulla attività di persone oggi veneti.

Sapevo anche dell'esistenza di collegamenti di "Rosso" con le zone di Torino, Roma, Cassino e Avellino.

Quanto al torinese, so che Pancino aveva dei contatti stabili con gruppi di Torino e soprattutto di Settimo Torinese, tra i quali certamente Marocco, Bettini e Bianco, quelli, cioè, coinvolti ad un assalto ad un comando CC del posto. Questo mi fu detto personalmente da Marocco, il quale aggiunse che la rete di quelle parti era utilizzata soprattutto in rapine di finanziamento, viste le qualità particolari di quelle persone, la cui estrazione era di malavitosi comuni.

Quanto a Roma e Cassino c'erano persone collegate a "Rosso" soprattutto attraverso la persona di Paolo Ceriani Sebregondi, che aveva esteso la sua rete appunto fino ad Avellino. Infatti, già in epoca F.C.C., quando il Ceriani Sebregondi fu arrestato dopo la strage di Patrica, vi furono problemi per noi delle F.C.C. per recuperare i contatti con quella rete. Ne parlerò successivamente, a proposito di un viaggio che ho fatto dalle parti di Cassino e a Roma.

ADR: Circa Oreste Strano, del quale mi si chiede, posso dire di averlo visto ad una riunione ~~del gruppo~~ in "Rosso", che non riesco a localizzare temporalmente. Chiesi a Ventura chi fosse quella persona e lui mi disse che si trattava di Oreste Strano, un compagno la cui frequenza nell'organizzazione non era assidua a causa di problemi personali che aveva con la moglie e che lo obbligavano a continui viaggi in Germania. Peraltro, come dirò, all'epoca delle F.C.C., si tentò di riallacciare i rapporti con lui, senza successo. Ricordo ora che la riunione nella quale conobbi Strano era sicuramente di poco precedente il suo arresto avvenuto davanti alla libreria Calusca di Milano.

A questo punto, alle ore 18 e 15, viene interrotta la verbalizzazione delle dichiarazioni rese dal Barbone in data 6/X/80 e rinviata in prosecuzione alle ore 8 e 30 di domani 8/X/1980.

L.C.S.

per presa visione e ritiro di una copia del verbale di interrogatorio in data odierna.

IL DIFENSORE

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8.10.80

Foglio seguito N. 42.....

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

44

L'anno 1980, il giorno 8 del mese di ottobre alle ore 8.30, in Milano-Staz.CC. P.ta Magenta, davanti al sottoscritto dott. Armando SPATARO-Sostit.Procurat.della Repubblica di Milano, è presente :

- Marco BARBONE, già generalizzato.

E' presente anche l'avv.Marcello GENTILI, difensore di fiducia del Barbone.

Barbone dichiara : "Prendo atto che ho facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che intendo farlo.

Avuta ancora lettura delle dichiarazioni ~~non~~ verbalizzate in data di ieri 7.10.80, faccio le seguenti precisazioni :

- ove a p.30 ho parlato di una riunione svoltasi nei giardini con fontana di Piazza De Angeli, correggo che si tratta di Piazza Grandi;
- ove a pag.31 e 32 parlo di un attentato ad una sezione P.S.D.I di Città Studi, preciso che sono incerto nel collocarlo temporalmente, nel senso che potrebbe essersi verificato ~~prima~~ alla epoca in cui ho detto, ma in periodo in cui forse erano ancora nella squadra il figlio di RICORDI ed il SAMADEN, che, quindi, potrebbero avere partecipato al fatto. In sostanza sono incerto solo nel collocare temporalmente non l'attentato ma l'uscita di questi due dalla squadra ;
- ricordo, inoltre, che la persona che a pag.34, 36 ed avanti ancora, ho indicato come "quello di S.Siro " che poi andò ad abitare in v. Arena, veniva da me chiamato GUIDO, che non so, peraltro, se sia un nome vero o " di battaglia". Guido era alto circa 1.78, biondo, con capelli lisci, corporatura normale ed oggi dovrebbe avere un'età sui 26 anni ;
- ricordo ancora che tra le persone di un certo peso nell'organizzazione Rosso - Brigate Comuniste, vi era anche Giuliano RIGHI RIVA, prima impiegato poi insegnante a Saronno. Righi Riva fece parte prima della SEGRETERIA OPERAIA e, successivamente, entrò a far parte della SEGRETERIA nel momento in cui si cominciò a farne parte con criteri di rappresentatività, come preciserò.

Confermo, per il resto, tutto quello che ho fin qui dichiarato.

L' Ufficio dà atto che si prosegue ora nella verbalizzazione delle dichiarazioni rese dal BARBONE in data 6.10.80 e annotate dettagliatamente dai magistrati.

Barbone dichiara : Presa visione di un album fotografico in possesso dell'Ufficio, riconosco senza ombra di dubbio in questa fotografia (nota uff.: raffigura BERETTA Guido) la foto del Guido di S.Siro di cui ho fin qui parlato. Ora che lei mi dice il cognome, ricordo che effettivamente si chiamava Guido BERETTA . La foto del Beretta viene allegata al presente verbale (all.1).

Ritornando alla storia della mia militanza in gruppi armati, ricordo che, sempre all'epoca di "Roese", episodio di rilievo fu la irruzione in danno della sede centrale di v.Dogana n.2 di MILANO del P.S.D.I.. Anche qui

Marcello Gentili

Armando Spataro

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8.10.80

Foglio seguito N. 43.....

45

la tecnica dell'assalto doveva essere e fu quella ormai collaudata del distacco di un gruppo armato da un più vasto corteo e del successivo ritorno dopo l'azione nel corteo stesso.

Il corteo questa volta fu quello che si doveva tenere in occasione di uno sciopero generale, in una data che in questo momento non sono in grado di precisare, ma che dovrebbe essere, comunque, nel 1976.

Non ci fu, o almeno io non partecipai, alcuna riunione specifica per organizzare le modalità della irruzione, poichè, tra l'altro, si trattava di una prassi ormai consolidata. Preciso che il giorno del corteo, non vedemmo alcuno dei "grandi" dirigenti di "ROSSO" che solitamente davano il via alla irruzione, per cui si creò una certa indecisione sul momento dell'attacco. Furono sicuramente distribuite armi, ma questa volta non saprei indicare da chi, anche perchè le armi non erano più in mia consegna, ma erano gestite dal Giorgio Ricciolino di cui ho già detto. Il corteo era davvero molto imponente ed anche il gruppo che se ne distaccò per compiere la irruzione era senz'altro cospicuo, tanto che lo definirei uno spezzone di corteo.

Entrammo nella sede del P.S.D.I. certamente io, Puccio LANDI, CONIGLIO e VENTURA; forse c'era anche Ottavio SPANDINO e ELICIO PANTALEO (che d'ora in poi indicherò con il soprannome di LEO). Io ero armato soltanto di un tondino di ferro, con il quale ricordo di avere colpito ripetutamente alcune suppellettili della sede del PSDI. Armati con pistola erano, invece, con sicurezza, il LANDI, VENTURA, CONIGLIO. Ripeto che non c'erano i "grandi" e quindi non vidi quel giorno TOMBI e PANCINO. Preciso che questa volta la sede in cui avevamo fatto irruzione non fu incendiata, ma solo occupata e un po' sfasciata. Dopo la irruzione, come al solito, rientrammo nelle file del corteo. L'episodio non fu rivendicato. Ricordo che nella stessa giornata o in quella successiva fu incendiata una altra sede del PSDI, ma non ad opera di persone della nostra organizzazione, bensì ad opera di persone che mi pare vennero arrestate.

Intanto, in epoca successiva alla irruzione di cui ho parlato, il Collettivo ROMANA-VITTORIA aveva fatto ulteriori "acquisti". Avvicinati al Collettivo ad opera del CONIGLIO, ne facevano ormai parte Giancarlo DE SILVESTRI (che, come ho detto, proveniva dalla Commissione carceri di "ROSSO") e Maurizio MIRRA, detto "MASCELLONE", per la sua mascella prominente. Sarà poi il MIRRA a far avvicinare al Collettivo Giuseppe MEMEO, detto "TERRONE".

A questo punto, devo necessariamente precisare che il mio racconto proseguirà lungo due direttrici: quella della storia del Collettivo di Romana-Vittoria e quella delle BRIGATE COMUNISTE propriamente dette.

Quanto alla attività del collettivo Romana-Vittoria, un certo rilievo "storico", per fissare date e tempi, è l'episodio della partecipazione alla occupazione di una casa in V. Mercato, allo scopo da un lato di creare una sede stabile per il Collettivo GARIBALDI (che, altrimenti, si sarebbe sfasciato senza un punto di riferimento "fisico") e dall'altro di dar vita ad un centro per disoccupati autonomi da contrapporre al Centro disoccupati organizzati di v. Cusani, che faceva capo all'area M.L.S. - D.P. .

All'occupazione in v. Mercato parteciparono, oltre a me, GIBERTINI e LANDI, GUIDO, CONIGLIO, PABLO e numerosi esponenti di quasi tutti i

M. Bonvicini

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8.10.80

Foglio seguito N. 44

44

46

collettivi allora operanti. Ricordo che al mattino ci fu una prima occupazione, ma intervenne la polizia al comando del dott. Lucchesi che sgomberò l'edificio. Al pomeriggio, allora, l'occupazione fu meglio organizzata con squadre che presidiavano vari angoli della zona munite di bottiglie incendiarie. Nessuno che ricordi era armato di pistole. Comunque, riuscimmo ad occupare lo stabile senza esserne sloggiati.

A proposito di occupazione di luoghi che dovevano diventare centri fisici di aggregazione per i collettivi, in passato avevamo partecipato anche alla occupazione di uno stabile in v. Parmigianino che servì da sede del Collettivo S.SIRO, ma successivamente fu sgomberata dalla Polizia. Peraltro, questa occupazione fu del tutto pacifica e senza armi proprie o improprie.

Dopo l'occupazione dello stabile di v. Mercato, si piazzò storicamente la manifestazione del 7.12.76, in occasione della inaugurazione della stagione alla Scala, nel corso della quale scoppiarono vari incidenti. La manifestazione seguì temporalmente un'occupazione della Università statale di v. Festa del Perdono ad opera dei cd. "indiani metropolitani", occupazione durante la quale furono sottratte ad opera dell'esperto "MASCELLONE" delle monete antiche dall'istituto di numismatica, almeno credo. MASCELLONE, ovviamente, non era tra gli indiani metropolitani, in quanto a quella occupazione parteciparono numerosi studenti dei vari collettivi.

Tornando alla manifestazione del 7.12.76, il nostro corteo della autonomia era diretta dai soliti PANCINO, VENTURA e GUIDO. Peraltro, stanti i divieti della Polizia, il nostro gruppo non ebbe alcun scontro diretto con le forze dell'ordine, e ci limitammo a fare qualche giro ed a scioglierci successivamente in Parco SEMPIONE. Durante questi giri, furono lanciate varie bottiglie incendiarie (era stato determinante nell'approvvigionamento di queste l'apporto della squadra di S.Siro di GUIDO) e fu bruciato un tram. Si disse che ciò era avvenuto ad opera di PANCINO, ma io, francamente, non lo vidi.

A.d.r. : Le bottiglie furono lanciate un po' da tutti, compreso me stesso ed altri che, per la enorme quantità di gente che c'era, mi è difficile indicare con precisione. Ad un certo punto fu usata come barricata anche la macchina di Puccio LANDI (che era stata parcheggiata da lui nei pressi della manifestazione) e, quando questi se ne accorse, tentò in qualche modo di salvarla.

A.d.r. : Mi sentirei di escludere che qualcuno fosse armato di pistole, visto che si era esclusa la possibilità di andare ad uno scontro con la polizia.

Dopo la manifestazione della Scala, noi del Collettivo Romana-Vittoria fummo impegnati per un certo tempo nella cd. "Campagna sul lavoro nero", costellata di alcuni episodi di irruzioni di cui dirò.

Nel periodo in cui si sviluppò questa campagna, il collettivo stringe contatti con alcune persone che lavoravano alla SCILAX e, tra queste, soprattutto, con Maria Grazia BARBIERATO ed suo marito (o il suo uomo) dal quale successivamente lei si separò. Non ricordo il cognome, mentre mi pare che il nome fosse MAURIZIO.

Anche quelli della Scilax, infatti, stavano partecipando al dibattito generale che era in corso nel movimento sul lavoro nero, pur limitandosi

M. Barbieri C. C. C. C. C.

M. Barbieri

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8.10.80

Foglio seguito N. 45

47

loro ad occuparsi degli operai della loro zona. Attraverso queste persone della SOILAX, peraltro, entraria in contatto con un personaggio molto importante a Milano e, cioè, Roberto ROSSO, che inizia a fare lavoro politico con noi, interessandosi, cioè, alla attività del Collettivo Romana-Vittoria.

A.d.r.: Circa la BARBIERATO e suo marito, dai loro stretti rapporti con R. ROSSO, ^{POLEVO} dedurre allora che facessero parte delle prime Squadre Operaie Armate che allora andavano costituendosi. Peraltro, non me lo hanno mai detto esplicitamente e so che, allorchè la Grazia si separò dal marito, quest'ultimo abbandonò ogni attività politica. Lo stesso collettivo della SOILAX, peraltro, si dissolse con i licenziamenti da cui furono colpiti parecchi esponenti dello stesso.

Tornando alla campagna contro il lavoro nero, devo dire che all'interno di "ROSSO" si era sviluppato un notevole dibattito sull'argomento. Ne era scaturita una pratica di picchettaggio presso varie fabbriche nelle giornate del sabato di varie settimane. Questa iniziativa, però, era praticamente fallita, perchè evidentemente non era molto sentita dalla base.

Allora si pensò di colpire alcuni piccoli centri che sfruttavano il lavoro nero, come ad esempio, alcune aziende che, attraverso ricerca sui giornali di venditori volontari, realizzavano grossi profitti; ricordo ditte che facevano vendere a vari giovani confezioni di cerotti, stabilendo un prezzo minimo che doveva essere corrisposto alla ditta stessa e lasciando ai giovani venditori la facoltà di guadagnare quel qualcosa in più che fossero riusciti a strappare agli acquirenti. Era una prassi che, consentendo comunque i guadagni programmati dalle ditte in questione, si concretava in una specie di elemosina elergita ai giovani venditori.

La individuazione dei tre obiettivi colpiti di cui ora parlerò fu esclusivamente opera del Collettivo, anche se, lo ripeto, il dibattito in generale investiva la struttura di "Rosso".

Il primo centro colpito fu proprio un centro di v. LECCO, dove si vendevano cerotti nel modo che ho descritto.

Il fatto, come i successivi due, si verificò più o meno all'inizio del '77. Il fatto fu commesso direttamente da me, CONIGLIO, MORANDINI, e MASCELLONE. C'erano anche una decina di ragazzi di cui non ricordo il nome che, però, rimasero fuori della sede dove facemmo irruzione, e praticamente si limitarono ad assistere. Noi 4 non eravamo armati con pistole, ma avevamo solo bottiglie molotov che lanciammo nel centro, incendiandolo. Io presi anche 60.000 lire che erano l'incasso che si trovava quel giorno in quella sede. Mi sembra che rivendicammo il fatto solo con qualche telefonata siglandoci "Ronde contro il lavoro nero" o qualcosa del genere.

Come si è visto è la prima volta che compare, in questa storia, il nome di MORANDINI. Egli, infatti, proveniente dal liceo Berchet, si era in questo periodo avvicinato al Collettivo Romana-Vittoria e l'azione di v. Lecco fu la prima cui partecipò.

Praticamente subito dopo l'azione di v. Lecco, facemmo un'altra irruzione in un negozio - centro di vendita di elettrodomestici (sempre con il solito sistema di sfruttamento) sito in V. Crema. Questo episodio ebbe

48

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8.10.80

Foglio seguito N. 45.....

sicuramente maggior rilievo del precedente e diede luogo ad un più vasto dibattito.

Questo episodio è importante anche perchè segna l'inizio dei nostri rapporti con il Collettivo della Barona e, in particolare, con Sante FATONE (ora imputato latitante nell'omicidio Torreggiani), Fabio ZOPPI ed Umberto LUCARELLI (anche loro due implicati marginalmente nella vicenda Torreggiani). Questi tre si presentarono a noi, dicendosi interessati al lavoro di ronda che stavamo facendo nello specifico settore del "lavoro nero". Sapemmo più tardi, ma non ricordo attraverso chi (mi pare attraverso Gianni TRANCHIDA, Dirett. Respons. di "Rosso" che era parente di uno di quelli della Barona), ~~che~~ che costoro erano stati indirizzati da noi da qualcuno di "ROSSO".

All'azione di v. Crema, infatti, parteciparono anche loro. L'azione fu di una certa complessità, partecipandovi in tutto una quindicina di persone.

Erano armati di pistola CONIGLIO (aveva una cal.9), MASCELLONE e PABLO (peraltro su costui, che c'era sicuramente, non sono sicuro che fosse armato); non armati eravamo io (che avevo una macchina fotografica con la quale scattai foto poi diffuse insieme ad un volantino per rivendicare l'azione, sempre a firma "Ronde contro il lavoro nero"), MORANDINI e FEDERICA SORELLA. Fuori, con compiti di avvistamento (mi pare fossero dotati in auto anche di una radio sintonizzata sull'onda della polizia, anzi sono certo del particolare), c'erano su un'auto (quella del Pino), Luca COLOMBO ed il PINO di Roma di cui ho già parlato. Tutti questi fin qui nominati costituivano il gruppo di persone appartenenti alla Organizzazione e, quindi, perfettamente al corrente della dotazione di pistole e della entità dell'azione. Preciso, anzi, che la Federica SORELLA, al corrente di tutto ciò che concerneva l'azione, non era però inserita nella struttura organizzativa di cui noi facevamo parte, essendo persona colla quale avevamo solo rapporti politici e personali.

Su un piano diverso da quello delle persone fin qui citate, c'erano, ^{* nell'azione,} ZOPPI, FATONE e LUCARELLI della Barona, nonché Massimo CODAZZI, Gigetto, Richi ed altri del Collettivo Romana. Tutti questi, infatti, pur consapevoli del fatto che si sarebbe dovuta fare una irruzione nel centro vendita elettrodomestici e incendiarlo con delle "Lilly" (bottiglie incendiarie), non sapevano, però, che alcuni di noi erano armati. Infatti, rimasero fuori, più o meno in posizione da "pali" con compiti di avvistamento. Aggiungo che la disparità di composizione del gruppo diede luogo ad una chiarificazione, successivamente al fatto, in quanto si convenne che in futuro quel tipo di azioni doveva essere compiuto o nella forma dell'azione da collettivo di quartiere (e, quindi, senza alcuna dotazione di armi) o in quella della irruzione da comando (e, quindi con persone tutte armate).

Tornando all'azione, entrarono nel Centro, oltre a me (che feci le fotografie di persone con pistole alla tempia), PABLO, CONIGLIO e MASCELLONE che minacciarono i presenti con le armi (quanto al PABLO ribadisco la mia incertezza sul fatto se fosse armato o meno), FEDERICA SORELLA e MORANDINI, il quale, ultimo, fece esplodere le bottiglie a scoppio ritardato che procurarono un principio di incendio. Quanto alla dinamica del fatto, rammento che la SORELLA ed il PABLO furono presi dal

M. Bordon C. C. U.

M. Bordon

** si approvò l'aggiunta: M*

49

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8.10.80

Foglio seguito N. 47

panico e fuggirono subito fuori dal locale, provocando lo sbandamento di chi era fuori. Parecchie persone che erano sul posto videro i componenti del nucleo o alcuni di essi che si mettevano il passamontagna e, quindi, fecero gran confusione in cortica dando l'allarme. Io uscii portando via una macchina calcolatrice e, per ultimi, uscirono MASCELLONE, CONIGLIO e MORANDINI, tanto che Mascellone dovette minacciare parecchie persone che si erano accalcate, con la pistola, perchè tra queste persone si gridava qualcosa come "acchiappiamone uno!".

Ci disperdemmo subito dopo l'azione.

Di ALCUNI di noi, tra cui io, però, dopo l'azione andammo a casa di SVAMPA per sviluppare le foto (avendo lui un ingranditore e la necessaria attrezzatura). Successivamente, ~~con ricordo dei~~, furono fatti dei volantini di rivendicazione ed io stesso ne deposi qualcuno insieme ad alcune copie delle foto in una cabina telefonica di Piazza 8 novembre effettuando anche una telefonata ad un giornale per consentire il ritrovamento.

Da parte del nostro gruppo fu compiuta un'ultima irruzione in un altro centro di vendita di cerotti (o forse fiori di plastica) sito in via ANFOSSI. Peraltro, io non vi partecipai, essendo ammalato e ricoverato in Ospedale alle "4 Marie" per un'infezione genito-urinaria. Anche Coniglio era ammalato e non vi partecipò. Seppi da MORANDINI che là avevano fatta lui e i tre della Barona (Zoppi, Fatone e Lucarelli) più altri. Ignoro, però, le modalità del fatto. Gli autori del fatto, però, erano sicuramente disarmati, secondo la linea concordata dopo i fatti di v. Crema.

Sempre sul capitolo irruzione/ronde, deciso che le azioni si dovevano fare secondo una delle due tecniche che ho prima indicato, posso riferire di altri episodi analoghi verificatisi nello stesso periodo.

Il nostro collettivo si era ormai ingigantito ed avevamo rapporti con altri gruppi. Eravamo venuti in contatto non solo con quelli della BARONA (se ne occupava soprattutto CONIGLIO) ma anche con un gruppo di ragazzi del Liceo Cattaneo che ci avevano detto di avere qualche pistola e di essere interessati allo sviluppo del loro gruppo come nucleo armato da inserire in un più ampio progetto organizzativo (seppi che loro pensavano che Fossi di PRIMA LINEA). Fummo io e SVAMPA a tenere i contatti con Maurizio AZZOLINI, Massimo SANDRINI ed un altro del Cattaneo con cui continuai a tenere rapporti anche dopo l'arresto dei primi due; me ne sfugge il nome e non è GRECCHI, quello che fu arrestato con gli altri. Peraltro, questi del Cattaneo erano quelli che avevano contatti con noi, ma, allora, avevano il loro giro nel Liceo. Orbene, io insegnai ai tre del Cattaneo a fare le "Lilly", il che era abbastanza facile considerando che erano di un istituto tecnico. Poi, sempre nella primavera del '77, me presente, in pieno giorno verso l'ora di pranzo, i tre lanciarono una o due Lilly contro dei furgoni della "Fabri"-vendita diretta, che erano parcheggiati all'angolo tra v. Pier Lombardo e v. Tiraboschi. Non ricordo come scappammo, ma certamente io mi separai da loro. Io ero presente solo per vedere come i tre se la sarebbero cavata e, per qualsiasi evenienza, avevo con me una pistola, cosa che era nota agli altri tre.

Seppi poi che quelli del Cattaneo avevano fatto anche una irruzione al

M. Barona C. L. M.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 48

Palazzo della Stampa, ma, non avendo io partecipato al fatto, non so indicare da chi fosse composto il nucleo e quali le modalità dell'episodio. La irruzione, comunque, fu armata. 50

A proposito dei giovani del Collettivo della Barona, invece, PATONE, ZOPPI e LUCARELLI parteciparono con noi ad alcune riunioni che si tennero nella sede del Centro Sociale della Barona, per individuare un obiettivo da colpire ed, una volta individuato, per studiare le modalità operative del fatto.

I tre della Barona individuarono un centro dove si assumevano persone che poi venivano utilizzate per scaricare cassette di bottiglie per bibite o cose del genere. Coerentemente alla scelta operata dopo la irruzione in via Crema, si doveva agire contro questo centro della Barona, nella forma della irruzione armata di un commando che doveva essere composto solo da noi del "Romana", in quanto, evidentemente, i ragazzi della Barona erano troppo conosciuti.

Infatti partecipammo io, Coniglio, Morandini, Pablo e, per la prima volta attivo in un'azione del genere, il Gigetto del collettivo che guidò la macchina. Andammo con due macchine rubate (non ricordo da chi) nel magazzino individuato, entrammo spianando le armi che avevamo, buttammo una bottiglia contro un camion che era in sosta e ce ne uscimmo. Mentre uscivo minacciai con la pistola una persona che accennò ad una reazione dalla quale, ovviamente, desistette.

Ci allontanammo dalla zona e, ci sciogliemmo.

Il contributo dei tre della Barona, quindi, fu quello di indicare il posto e di partecipare alle riunioni in vista dell'azione, delle cui modalità erano perfettamente al corrente.

A d.r. : Ebbi contatti solo con i tre nominati e non conobbi nessun altro del collettivo della Barona. In particolare non ho mai conosciuto e non ho mai avuto rapporti né con VILLA, né con Bitti Sisinio, né con i fratelli Masala, della cui appartenenza all'area della Barona ho saputo dalla stampa all'epoca dei fatti TORREGGIANI- SABBADIN etc.

Non ricordo se ci fu qualche volantino per rivendicare il fatto della Barona da noi commesso.

Nell'occasione io avevo una Beretta 7,65 e gli altri erano armati ma non tutti e non saprei con quali armi.

Le armi che avevamo erano in quell'epoca custodite in un abbaino in via Brenta (ignoro il numero civico, ma saprei ritrovarlo) di un amico del PABLO che non conosco e che doveva essere all'oscuro della cosa. Si trattava di armi da noi faticosamente raccolte dopo il ritrovamento ad opera della Polizia a Mogliè, di cui ho già detto.

L'Ufficio si riserva di porre al BARONE specifiche domande sulla questione "armamento" dell'organizzazione.

Dopo questa irruzione alla Barona, cessiamo di compiere fatti di questo tipo. Peraltro, in quel periodo si verificarono altri fatti inseribili nel generale discorso sul lavoro nero. Erano spesso irruzioni con rapine, delle quali, però, erano autori altri gruppi e dei quali, pertanto, non so nulla. Per la verità quelli del collettivo della Seilax e, in particolare, il marito della Barbierato mi parlarono di una irruzione in cui gli autori del fatto avevano rinvenuto dei nastri magnetici re-

Barone C. L. T. H. P. D.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8.10.80

Foglio seguito N. 49

gistrati nei quali era contenuta la prova di comportamenti estorsivi o qualcosa del genere dei datori di lavoro nei confronti di qualche lavoratore sicchè questi nastri erano stati mandati anonimamente al Pretore di Milano. Peraltro nulla di più preciso su questo fatto di cui il marito della Grazia parlava in modo tale da mostrare una perfetta conoscenza del fatto stesso. Peraltro nessuno della "Soilax", nè tantomeno il marito della Grazia, mi dissero che vi avevano direttamente partecipato.

A d.r. : confermo che la campagna sul lavoro nero di cui ho citato alcuni episodi attribuibili al mio collettivo, era il frutto di una serie di discussioni che avevano la loro sede generale in tutto il movimento dell'autonomia milanese e, per noi di "Rosso", nella sede specifica delle riunioni di SEGRETERIA TERRITORIALE. In questa sede, evidentemente, ~~veniva~~ fu approvato il metodo operativo più volte da me descritto, ma la individuazione dei singoli obiettivi e la preparazione ed esecuzione delle singole azioni fu demandata alla autonomia locale dei singoli collettivi di quartiere. Per fare un esempio, l'azione di v. Crema o quella della Barona, ^{no} fu da noi del "Romana-Vittoria" autonomamente organizzate, ma il metodo di agire era quello più volte enunciato e concordato alle riunioni di SEGRETERIA TERRITORIALE con i vari PANCINO, VENTURA etc. di cui ho parlato. Aggiungo che la gestione successiva al fatto era un altro dei momenti cui era direttamente interessata la SEGRETERIA TERRITORIALE; nel senso che in quella sede si commentavano i singoli episodi e, per esempio, ben ricordo che, in occasione della irruzione al Palazzo della Stampa fatta da quelli del Cattaneo, io ed il PANCINO convenimmo che si era trattato di un'azione intelligente nella scelta dell'obiettivo, ma pericolosa in relazione alla poca esperienza dei ragazzi che ne erano stati autori. Infatti, attraverso la mia persona, "Rosso" seguiva anche l'attività dei ragazzi del Cattaneo.

Circa i rapporti con ragazzi che venivano da noi avvicinati alla pratica dimestichezza con l'uso delle armi, devo dire che, vista la materiale impossibilità di far girare tra tutti il modesto armamento che noi del Collettivo avevamo in quel momento, si pensò di indurre parecchie persone ad iscriversi a vari poligoni della Lombardia per far pratica con le armi. Queste iscrizioni erano però episodiche perchè non ho mai sentito di gente che frequentava stabilmente i poligoni. Fra i poligoni praticati da questo tipo di persone c'erano quello di SOMMA LOMBARDA e quello di CODOGNO. E' in questa chiave che va letta la iscrizione al poligono Codogno della mia ragazza Caterina ROSENZWEIG, Federica SCRELLA e Paola VELLUCCI, episodio noto all'A.G. in quanto venuto alla luce in occasione dell'arresto della mia ragazza per un incendio alla BASSANI TICINO dell'inizio '78. A proposito di queste tre ragazze, la SCRELLA era venuta in contatto con il nostro collettivo sin dalle origini dello stesso, mentre le altre due solo in seguito. Peraltro, non furono mai inserite ~~Chiamata~~ nella struttura di "ROSSO" e, successivamente, nella struttura delle BRIGATE COMUNISTE, quantunque, intorno al Marzo 1977, pervenisse da loro una richiesta di maggiore impegno nella nostra attività politica. Questa richiesta, però, fu respinta in quanto le ragazze intendevano comunque affermare la loro presenza di

M. Borboni C. L. L. M. Borboni

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

E/X/1980

Foglio seguito N. 50

"donne femministe", e ciò facevano in via pregiudiziale. Questa diatriba andò avanti praticamente fino alla fine del collettivo (dopo l'omicidio Custrà), allorchè la Caterina restò legata a noi e con le altre due persi i contatti.

ADR: Non sono a conoscenza di alcun fatto specifico commesso dalle tre ragazze, ad eccezione di quello di Via Crema, già narrato, cui partecipò la Sorella, in quanto era all'epoca già legata a noi, al contrario delle altre due.

Pur non inserito nella campagna contro il lavoro nero, è opportuno parlare, a questo punto, del ferimento del capo personale della Vanossi, RUCANO, che avvenne nell'Aprile del 1977.

Questo episodio si può qualificare senza dubbio come frutto della collaborazione politica tra alcuni di noi del Collettivo Romana e Roberto Rosso, con il quale, come ho detto, eravamo entrati in contatto attraverso quelli della SOILAX. Con Rosso, infatti, vi fu un dibattito politico in cui si concordò sulla necessità di colpire efficacemente qualche azienda di piccolo calibro della zona "romana". Fu Mascellone che individuò come obiettivo Bruno Rucano, un ex ufficiale del CC, diventato capo personale della Vanossi. Mascellone lo conosceva in quanto era stato o licenziato o non assunto dalla Vanossi a causa del Rucano. R. Rosso concordò sull'obiettivo e si diede luogo ad una serie di pedinamenti del Rucano che furono opera soprattutto di Svampa e di Pino.

Contemporaneamente noi del "Romana" riportammo la discussione in atto sul preventivo azzoppamento di Rucano all'interno della Segreteria Territoriale di "Rosso" (preciso che in quest'epoca la struttura di "Rosso" era già diventata "BRIGATE COMUNISTE", come avrò modo di dire affrontando il discorso su questa sigla).

In modo particolare, ricordo che la discussione venne tra noi e Pietro Mancini, il quale, però, non mostrava tanto interesse per l'azione e l'obiettivo politico in sé, quanto per la sigla con cui il fatto sarebbe stato rivendicato, nel senso che gli interessava sapere se avremmo rivendicato il fatto a firma "Brigate Comuniste". Noi gli rispondemmo che non avremmo usato quella sigla, perchè secondo noi si trattava di un fatto frutto soprattutto del lavoro di Roberto Rosso, lavoro che analogamente, a nostro avviso, avrebbe dovuto essere svolto anche dai dirigenti delle Brigate Comuniste, dai quali invece ci sentivamo in qualche modo abbandonati rispetto a quel lavoro. Per ben capire questa discussione con il Mancini, infatti, bisogna far riferimento agli attriti che erano in atto tra noi e le Brigate Comuniste, come riferirò tra breve, e che, dopo Custrà, portarono alla ^{av}spaccatura.

Tornando a Rucano, ritenuta esaurita l'inchiesta, si passò alla fase operativa vera e propria. L'azione fu materialmente compiuta da Coniglio, Mascellone e De Silvestri, il quale ultimo guidava un'auto rubata non so da chi. Sapevo per certo che questo doveva essere il nucleo operante e la mattina stessa del fatto ebbi conferma da Svampa che l'operazione aveva avuto successo ad opera dei tre. Anzi Svampa me lo disse di sera nello stesso giorno. Ovviamente, dopo, ebbi modo di parlarne con tutti e tre gli esecutori del fatto i quali mi raccontarono che al momento di esplodere i colpi, la pistola impugnata dal Coniglio, al quale spettava il compito di sparare, si era inceppata. Stava per intervenire

M. Berlinguer C. C. C.

M. T. T.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8/X/1980

Foglio seguito N. 51

53

* *Mallore*
 e sparare con la sua arma quando il Consiglio ritocci a disinceppare la sua pistola e a fare fuoco contro il Rucano.
 Quanto alla rivendicazione dell'attentato, fu concordato con Roberto Rosso un volantino intitolato "Licenziamo i dirigenti col piombo" nel quale si spiegava la motivazione del fatto. Come sigla venne adottata quella "Nucleo Operativo Armato .." più qualche altra parola che ora non ricordo.
 L'attentato fu accolto con favore dai dirigenti delle Brigate Comuniste, anche se questi ultimi non celavano il loro disappunto perchè il fatto non era stato rivendicato con la loro sigla.
 La pistola che ebbe ad esplodere i colpi contro il Rucano doveva essere una Browning o una Mauser calibro 7,65 : la stessa era stata procurata da Robertino Rosso.
 Io non ebbi quindi alcuna parte organizzativa nel ferimento del Rucano essendo stato demandato a me esclusivamente l'ingrato compito di sostenere la discussione con i dirigenti delle Brigate Comuniste.

A questo punto, la storia del Collettivo Romana-Vittoria sfocia in quella dei cortei armati che si tennero a Milano, nel Marzo e nel Maggio del 1977. Poichè con il corteo a seguito del quale morì Custrà si esaurisce anche la storia del Collettivo (che di fatto si sfascia dopo quell'episodio), è opportuno, prima di parlare dettagliatamente di quei cortei, affrontare l'altro ramo del discorso di cui avevo parlato a pag. 43 del verbale, e cioè il discorso sulle Brigate Comuniste. Mi rifaccio, innanzitutto, alla struttura organizzativa di "Rosso" da me descritta alle pag. 39 e 40.

La costruzione di quella organizzazione preconizzata da Tommei nella importante riunione di Varese a casa di Ventura di cui ho già parlato andava avanti velocemente. Posso datare con sufficiente precisione un episodio che riveste importanza ai fini della ricostruzione di quei fatti che determinano il trasformarsi delle Brigate Comuniste della struttura di cui facevo parte. Verso il Natale del 1976-Gennaio 1977 o Pancino o Tommei, non ricordo bene chi dei due, mi chiese di lasciare a loro disposizione, durante il periodo delle vacanze natalizie, l'alloggio di Via Rosolino Pilo n. 20, dove vivevo con Caterina. Io acconsentii, andandomene a stare con Caterina per un po' prima a casa di Laura Motta e poi dei genitori di Caterina stessa. Era previsto, per la verità, che eventualmente io dovessi lasciare definitivamente quell'alloggio che serviva all'organizzazione, cercandomene un altro. Prima di andare via per quel breve periodo, però, avevo incontrato e conosciuto la persona che doveva rimanere in casa mia per quello stesso periodo: si trattava di Giannantonio Zanetti, detto Tata, attualmente detenuto e condannato nel processo Alumni. Dopo essere stato un po' lontano da casa, ci ritornai, eventualmente disposto a dormirci, qualunque fosse stata la destinazione che dall'alloggio aveva deciso l'organizzazione. Senonchè trovai che Zanetti (del quale pensai che fosse quindi un membro del logistico) aveva impiantato a casa mia un'attrezzatura per la ricarica di bossoli e munizioni. L'attrezzatura era però così ingombrante che fui costretto a chiedere a Ventura che desse disposizioni a Zanetti per lo sgombero della mia casa. Cosa che in effetti avvenne dopo qualche tempo e dopo mie reiterate insistenze. In epoca più avanzata seppi poi da Marocco, con il quale ero entrato in stretto con-

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8/X/1980

Foglio seguito N. 52

54

tatto, che le mie chiavi di quell'appartamento, da me affidate allo Zanetti, erano state trovate insieme ad armi, munizioni, e altro dai CC sotto un ponte sul fiume Olona, in un buco sotto terra, nei pressi di un'abitazione di Zanetti e altre persone dell'organizzazione. Io non ero stato avvertito direttamente da queste persone del rinvenimento perchè, dopo che Zanetti aveva smantellato l'attrezzatura da casa mia, per evitare che mi chiedessero ancora la casa, avevo detto loro che l'avevo restituita al proprietario. Questo discorso lo feci loro verso il Marzo del 1977, sicchè quando le chiavi furono ritrovate, nessuno si preoccupò per me e si premurò di avvisarmi. All'epoca del ritrovamento delle armi (che l'Ufficio mi comunicò essere avvenuto nel Giugno del 1977) non conoscevo ancora Maria Rosa Belloli e altri di quel giro, ad eccezione, come si vedrà, di Maria Teresa Zoni, detta "Gipo".

Tornando alla struttura di "Rosso" di cui a pag. 40 essa, in pratica, rimane immutata, anche nel passaggio formale alle "Brigate Comuniste", espandendosi, le variazioni, concretate in un allargamento della segreteria che finì di essere soltanto soggettiva per diventare, in parte, anche rappresentativa. Quando parlo di passaggio formale alla sigla "Brigate Comuniste" spiego subito che non è che nel corso di una riunione si sia improvvisamente deciso di adottare questa denominazione, ma, intendo riferirmi al momento in cui questa sigla formalmente appare all'esterno, che è quello della devastazione del costruendo carcere di Bergamo. In precedenza c'erano state già varie riunioni nelle quali si era parlato di questa sigla come quella con la quale si sarebbero dovute rivendicare le azioni e che era una sigla decisa sicuramente dall'ESECUTIVO. Io personalmente ho partecipato a più riunioni in cui si è parlato esplicitamente di questa sigla con la quale si veniva a denominare la struttura di "Rosso", e ad almeno due di queste riunioni ricordo di avere partecipato insieme sia ai "politici" quali Negri, Tommei, ecc., sia ai "militari" quali Alunni, Marocco e altri.

Io personalmente fui ammesso a partecipare a queste riunioni perchè, a seguito delle nostre richieste e delle polemiche cui ho già accennato parlando del ferimento Eucano, la Segreteria era stata allargata ed eravamo stati ammessi io e/o Coniglio in rappresentanza del Collettivo Romana, Giuliano Righi Riva per la Face-Bovisa, Gibertini e Landi per il Collettivo di Lambrate, l'uomo di Daniela Brambati, che ora ricordo chiamarsi ANGELO e che era della Face anche lui, dalla quale mi risulta poi essersi licenziato, Leo per S. Siro, Fabrizio della Siemens. Mi riservo di indicare altri nominativi qualora mi vengano in mente. Di fatto, all'interno delle "Brigate Comuniste" si era creata una gerarchia di importanza politica.

Al livello più importante c'erano Negri, Alunni, Pancino, Tommei, Fabrizio e Mancini; c'era poi una fascia intermedia costituita da Ventura, Gibertini, Landi, Angelo ex Face, Righi Riva e Leo; e c'era, infine, la fascia successiva composta elasticamente da persone come me, Coniglio e gli eventuali altri rappresentanti delle varie zone e situazioni.

Di fatto, questa Segreteria si allargò enormemente (non si scordi che ai vertici della organizzazione c'erano anche i vari Pozzi, Leandro, entrambi in rappresentanza della redazione della rivista, Gianni Mainardi e Roberto Ferrari, quest'ultimo del settore logistico) fino a

Barbieri Celli

Stivato

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8/4/1980

Foglio seguito N. 53

55

diventare un organo elefantacciato e, quindi, andare inevitabilmente verso la paralisi, la crisi e la spaccatura come dirò.

Tornando alle riunioni, esse si facevano in vari luoghi. Si utilizzò una volta ~~una sede del PCI (P.C.)~~ o due una sede del PCI (P.C.) in zona Città Studi, vicino alla Via Sansovino dove, mi pare, vi fosse anche la redazione del giornale "La voce operaia". Non so se è lo stesso luogo dove, come Lei mi ricorda, furono trovate migliaia di moduli per carte di identità rubati in bianco nei pressi di Cesena. L'episodio mi è noto, ma non so nulla al proposito, ad eccezione del fatto che parecchia di noi si meravigliarono della rapidità con cui furono scarcerate alcune persone arrestate in quell'occasione.

Io proprio partecipai ad una riunione in questa sede, insieme con Negri, Alunni, Roberto Ferrari e parecchie delle persone che ho prima citate, alle quali aggiungo ora, essendo ricordato, la Laura Motta. In quella occasione Alunni andò via dopo poco tempo lamentandosi per la scarsa sicurezza che, almeno per lui, offriva quel luogo di riunione. L'oggetto di quelle riunioni era l'assetto organizzativo e politico delle Brigate Comuniste. Ricordo che in queste riunioni ossessivamente Mancini parlava "della forbice che si deve chiudere", intendendosi riferire alla sintesi che le "Brigate Comuniste" dovevano rappresentare tra l'illegalità di massa e la pratica militare spinta.

La posizione del Negri era quella del massimo teorico della struttura che si sentiva tale e che, pertanto, in ogni riunione era portato ad operare una sintesi politica generale delle connessioni tra i problemi interni dell'organizzazione e il quadro politico esterno a questa. Peraltro egli era sempre perfettamente a conoscenza delle azioni da compiere: in quelle sedi, per esempio, si pianificavano anche tutti gli interventi armati dell'organizzazione, ~~per i quali venivano~~ della cui attuazione ed esecuzione si occupavano poi, rispettivamente, l'esecutivo e il nucleo operativo di volta in volta scelto dall'esecutivo stesso. Aggiungo che per scelta politica dell'organizzazione il nucleo operativo non poteva coincidere con il nucleo di situazioni, per cui, ad esempio, dovendosi organizzare una rapina, essa non sarebbe stata commessa dai membri ~~del nucleo operativo~~ di una sola situazione di intervento, ma da membri selezionati in vari gruppi e, questo, per impedire che, in caso di caduta del nucleo operativo, si distruggesse contemporaneamente un'intera rete operativa, scoprendo così eventualmente il legame tra "Rosso" e la situazione di intervento stesso.

Ad esempio, l'azione contro il costruendo carcere di Bergamo era stata senza dubbio decisa nelle linee generali dal vertice delle "B.C.", ma era stato l'esecutivo ad affidare alla commissione carceri della stessa la pratica attuazione del progetto. Ricordo che, dopo il fatto, Franco Tomasi disse in mia presenza che l'omicidio di due poliziotti ad opera del neofascista Tuti (verificatosi contemporaneamente) aveva in qualche modo danneggiato il buon esito dell'operazione, avendo occupato le prime pagine dei giornali.

Per quanto riguarda questa azione, io ne sentii parlare per la prima volta nella sede di Via Palmieri del Collettivo Romana, essendo questo uno dei posti che usavamo. Vennero in Via Palmieri Mancini e Alunni (era questa la prima volta che io lo incontravo) in cerca di uno di

Mancini Celli

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8/X/1980

Foglio seguito N. 54

56

noi disposto a partecipare all'assalto contro quel carcere in costruzione. Fui scelto io perchè era noto che avevo già dimestichezza con gli esplosivi. Andai successivamente ad una riunione ristretta alla quale partecipò il nucleo operativo dell'azione. La riunione si tenne nella casa di Via Lessina dell'Avv. Giovanni Cappelli, che era però assente. Vi parteciparono Alunni, Marocco (lo conobbi lì per la prima volta, essendo da poco evaso), io, Roberto Carcano (imputato detenuto nel processo Alunni), Francesca Bellerè (pure imputata detenuta nello stesso processo), Laura Motta e suo marito attuale che è un medico siciliano soprannominato "Minchia", del quale non ricordo il vero nome.

Questi sette, più Maria Teresa Zoni, non presente alla riunione, costituirono il nucleo operativo dell'azione. A quella riunione, che si tenne pochi giorni prima del fatto, io portai due o tre scatole di pallottole calibro 7,65 marca Fiocchi, che vendetti a qualcuno dei presenti. Il fatto che vendessi le cartucce dimostra il tenore dei rapporti tra noi del Romana e le "B.G.", nel senso che teoricamente all'interno della stessa organizzazione non ci si dovrebbe certo vendere reciprocamente le munizioni.

Nella riunione si parlò di come doveva essere occupato il carcere, della collocazione degli esplosivi che doveva avvenire nella sala agenti di custodia e nella sala caldaie e si parlò delle chiavi del carcere che dovevano essere sottratte. Preciso che la discussione si fece non su piantine rudimentali, ma su vere e proprie planimetrie e progetti eliografati, per cui certamente qualcuno doveva averli procurati, facendo da basista all'operazione. D'altronde non so chi fosse, essendo entrato solo all'ultimo momento nel progetto. Preciso che io stesso poi ebbi in gestione queste cartine e piante, che poi affidai ad Alunni, in casa del quale sono state poi sequestrate. Queste carte sequestrate sono peraltro una parte di quelle che avevamo a disposizione, essendo l'altra parte rimasta in possesso di quelli di "Rosso", quando avvenne la spartizione dei "beni" all'epoca della formazione delle P.C.C.-Escludo, quindi, che le carte di Alunni provengano dalla irruzione, essendo in nostro possesso già da prima.

A seguito della riunione, essendo uno di quelli incaricati di piazzare l'esplosivo, andai anche a fare un sopralluogo al carcere di Bergamo dove avrei dovuto incontrare Maria Teresa Zoni che ancora non conoscevo e che, in effetti, non riconobbi a Bergamo una volta giunto all'appuntamento.

Si tenne, infine, un'ultima riunione a casa mia prima del fatto, in cui io, Alunni, Minchia e un altro preparavo i timers. L'azione andò assolutamente secondo i piani: l'appuntamento era a Bergamo, in un bar vicino alla Stazione. Posso essere impreciso in qualche ricordo, ma comunque, ALUNNI e MAROCCO arrivarono a Bergamo in treno con l'esplosivo in una valigia, la BELLERÈ ci andò con la sua auto (una Dyane) che lasciò posteggiata lungo la via di fuga. Tutti gli altri, compreso me, andammo in treno, almeno così ricordo. A Bergamo trovammo due auto rubate che erano state procurate in precedenza, non so da chi, ma certamente da qualcuno del Nucleo (ricordo che una delle auto era una Volkswagen). Portatici al carcere, eravamo un po' in ritardo, anche perchè il termine ultimo era rappresentato dall'orario dell'ultimo treno o bus che

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8.10.80

Foglio seguito N. 55

57

ALUNNI e MARCOCCO avrebbero dovuto prendere.

Non si sapeva con sicurezza se nel carcere avremmo trovato o meno il guardiano, ma fortunatamente non c'era nessuno. La M. F. ZONI si rimase fuori a guardia della macchina, armata di "lupara", mentre ALUNNI, MARCOCCO, io, CARLINO, FICHERI, LAURA NOTTI e "MINCHIA" entrammo dentro e deponemmo come previsto gli ordigni. Io e CARLINO ci occupammo del locale caldaie. Fuggendo, trovai poi in macchina le chiavi sottratte nel carcere.

Gli ordigni erano predisposti con meccanismi a tempo per esplodere molte ore dopo che ce ne andammo: finimmo di deporli ed andammo via attorno alle 23-24. Io, Francesca, Minchia e la LAURA andammo via con l'auto di FRANCESCA e gli altri credo con il treno.

Ci ritrovammo tutti a Milano a casa mia, appena arrivati, dove si compilò il volantino di rivendicazione a firma BRIGATE COMUNISTE. Fu redatta solo la minuta cui contribuirono tutti, tranne me. Poi tutti andarono via. Non mi sono curato della distribuzione dei volantini.

L'azione fu commentata positivamente nell'organizzazione e fu in questa sede che FICHERI esprimeva quel disappunto per ~~l'azione~~ per il fatto che all'azione i giornali avevano dato meno rilievo del previsto a causa dell'omicidio ad opera del TUTI.

A questo punto, ore 17, si interrompe l'interrogatorio, rinviando lo stesso in prosecuzione alle ore 21 odierne.

L.C.S.

per presa visione e ritiro di
una copia del verbale odierno.

Alle ore 21.30, viene ripreso l'interrogatorio di BARBONE Marco, alla presenza del suo difensore di fiducia, avv. Marcello GENTILI.

Barbone dichiara; Intendo continuare a rendere dichiarazioni, consapevole che ho la facoltà di non rispondere.

Riprendendo il discorso sulle BRIGATE COMUNISTE, partecipai ad un'altra riunione importante che si tenne più o meno del marzo del '77, nella casa di campagna di Fino Mornasco dell'avv. Giovanni CAPPELLI, che, questa volta era presente pur non essendo membro della Segreteria. Era una riunione in cui si registrò una specie di gran pignone. Erano presenti NEGRI, ALUNNI, CARLINO, FICHERI, Laura NOTTI, Leandro, MARCOCCO, io, Consiglio, MANCINI, VENTURA, GIBERTINI (di costui non sono certissimo), RIGHI-RIVA, forse anche POZZI. C'era qualche altro che in questo momento non ricordo, anzi preciso che certamente c'erano anche MAINARDI, FABRIZIO e LEO.

Ricordo precisamente che in questa riunione, oltre a temi politici generali, si parlò esplicitamente di almeno tre fatti che avevano riferimento ad attività edimiose.

Si parlò innanzitutto di come favorire un'evasione dal Carcere di Perugia, cosa che era stata richiesta da qualcuno che non saprei meglio precisare. Si decise che le B.C. avrebbero fatto in modo di far trovare

Barbone C. C. L.

M. Gentili

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8.10.80

Foglio seguito N. 56

58

alla persona che doveva evadere una pistola nei pressi di un certo posto subito fuori dal carcere. La materiale esecuzione del fatto fu affidata a MAROCCO, al quale, successivamente, proprio noi del "Reina-Vittoria" procurammo l'arma da utilizzare nell'episodio: si trattava di una BREYSE 7.65. Non so chi fosse la persona da aiutare nell'evasione, anche se, quando seppi poco dopo di una fallita evasione dal carcere di Perugia del noto Massimo MARASCHI, pensai che fosse proprio lui la persona da aiutare.

Il secondo fatto specifico di cui si parlò era una questione attinente una base della organizzazione sita in v. GLUCK a Milano. Era un appartamento dove abitava MAROCCO (e prima di lui ci aveva abitato ALUNNI). Marocco disse che, siccome solitamente prima di uscire lasciava le persiane in una certa maniera, si era accorto al ritorno che le persiane stesse si trovavano in maniera diversa da come le aveva lasciate, sicchè temeva che la base stessa fosse caduta ad opera delle forze di Polizia che magari si potevano essere appostate all'interno. Allora, nella riunione si decise di fare un controcapostamento per controllare la situazione; il compito fu affidato a ALUNNI, me e CONIGLIO, ed in effetti il giorno dopo ci recammo prudenzialmente sul posto ed usammo uno stratagemma per verificare la situazione della casa: mandammo un fioraio a consegnare una pianta a quell'indirizzo, ma siccome lui tornò senza avere trovato nessuno ne deducemmo che la base non era caduta. Però la base fu congelata lo stesso, fu svuotata delle armi che vi si trovavano. Seppi che successivamente vi era andato ad abitare Maurizio GIBERTINI che, in effetti, dopo qualche tempo, vi fu arrestato dai Carabinieri. Mi viene fatto adesso il nome di VIVIANI Danilo come persona titolare dell'alloggio. Il cognome VIVIANI non mi dice nulla, ma sapevo che la casa era stata affittata da un compagno della Organizzazione di nome DANIELO della rete di Varese. Peraltro nessun ulteriore episodio specifico mi risulta sul Danilo.

Il terzo argomento di cui certamente si parlò nella riunione fu introdotto da qualcuno che non ricordo bene: si trattava di trovare ospitalità a Milano a due compagni latitanti di Padova, dei quali non venne fatto il nome. Non ricordo che poi sia stato dato seguito a questo discorso.

A tutti questi discorsi in quella riunione parteciparono sicuramente tutti i personaggi da me indicati come partecipanti alla stessa.

A d.r.: Giovanni CAPPELLI, che pure partecipò alla discussione, non faceva parte della Segreteria, ma faceva parte della Organizzazione nel senso che, legato al gruppo NERI-IGLIARI-Laura MOTA, faceva parte della Commissione "Carceri" ed in virtù soprattutto del suo ruolo di legale. Aggiungo che poiché MAROCCO ed ALUNNI erano considerati pericolosi per la sicurezza della Organizzazione a causa del loro stato di latitanti, si veniva considerato anche pericoloso farli partecipare alle riunioni della Commissione Carceri, cui partecipava un personaggio noto come CAPPELLI.

A d.r.: Non sarebbe stato possibile, secondo i criteri di sicurezza della Organizzazione, che riunioni importanti come quella preparatoria dell'attentato al carcere di Bergamo e questa di cui ho testè parlato

Barbone C.C. N. 1. N. 2.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8.10.80

Foglio seguito N. 57

59

si svolgessero in abitazioni di persone estranee alla Organizzazione. Il CAPPELLI, comunque, era un militante "sui generis" nel senso che essendo l'organizzazione composta da studenti, operai ed intellettuali il suo ruolo era ~~limitato all'interno di quest'ultimo gruppo~~. Insomma, per la sua qualità di avvocato, per i suoi rapporti con la Commissione Carceri, per il fatto che nelle sue abitazioni si svolgevano riunioni importanti e per i suoi stretti rapporti con Tonni, Motte e Negri, mi sembra difficile che non fosse un militante della Organizzazione.

Quando CAPPELLI peraltro fu arrestato, nell'Organizzazione si disse che PICARIELLO (la persona che con le sue dichiarazioni ne aveva determinato l'arresto) era un provocatore, nel senso che aveva trovato appoggio nella Organizzazione stessa, da cui aveva avuto una carta di identità, ma che evidentemente era stato capace di attirare in una trappola PANCINO ed altre persone. Si disse, infatti, che PANCINO e gli altri si erano comportati quanto meno con leggerezza.

A proposito delle azioni rivendicate a sigla ERIGATE COMUNISTE, posso citare sicuramente una perquisizione nell'Ufficio Regionale del Lavoro di Milano, nel cui interno fu lasciato minacciosamente un proiettile cal. 357. Io non ho partecipato all'azione e non conosco la composizione del Comando. Peraltro il MANCINI mi parlò del fatto in modo che ne ricavai l'impressione che vi avesse partecipato.

Vi fu anche un assalto alla FUCE STANDARD di v.le Certosa a Milano, con contemporaneo disarmo di una guardia giurata della Mondialpol. Fu VENTURA a riferirmi nei giorni seguenti che "avevano disarmato la guardia giurata proprio mentre stava pisciando". Ne parlò in prima persona plurale come se al fatto avesse partecipato anche lui. Non so chi altri possa avervi partecipato.

Vi fu anche un'altra azione analoga a quella del carcere di Bergamo, compiuta contro un carcere che adesso non ricordo. So che vi presero parte ALUNNI e Fabio BRUSA (detenuto oggi nel processo ALUNNI), il quale ultimo fu utilizzato perché rocciatore, in quanto nell'azione si adoperò in qualche modo materiale da rocciatore.

Credo che questa azione sia stata successiva a quella contro il carcere di Bergamo. Di questa partecipazione di ALUNNI e BRUSA seppi immediatamente dopo il fatto all'interno delle B.C., sia successivamente dallo stesso BRUSA, quando avevamo rapporti all'epoca delle F.C.C.

Queste sono le azioni a contenuto "politico" che ricordo essere state consumate dalle B.COMUNISTE.

Parallelamente furono eseguite numerose rapine di finanziamento della organizzazione, delle quali ne conosco solo alcune. Preciso che con l'ingresso di ALUNNI nella organizzazione (quindi anche prima che apparisse la sigla B.C.) le rapine diventano l'unico mezzo di finanziamento della organizzazione stessa.

E' assolutamente certo che i vertici della Organizzazione, come NEGRI e TONNI erano al corrente delle rapine che venivano consumate: NEGRI è sì il teorico, ma sa assolutamente tutto.

Prima delle rapine, ricordo che la Organizzazione si era finanziata

Barbone C. M. M. M.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8.10.60

Foglio seguito N. 58

in vario modo, tra cui certamente attraverso traffico di quadri rubati. Questo dico perchè una volta CONIGLIO mi disse di essere particolarmente seccato con i dirigenti, perchè per poco non aveva rischiato l'arresto: durante uno degli spostamenti di questo quadro verso il ricettatore, erano intervenuti i CC, e lui aveva evitato l'arresto perchè per caso non si era trovato presente al momento del loro intervento.

Tornando alle rapine, rammento con certezza quella del Natale '76, a seguito della quale fu arrestato MANGINI perchè un impiegato lo aveva riconosciuto come una persona sospetta aggirantesi nella banca qualche giorno prima, persona di cui era stato rilevato il numero di della vettura con cui si era allontanato dalla Banca stessa.

Il fatto era notissimo nella nostra organizzazione, anche perchè aveva destato scalpore la scarcerazione del Mancini stesso intervenuta dopo pochi giorni dall'arresto. Circa questa stessa scarcerazione, circolavano anche voci che essa potesse essere stata favorita dallo intervento di qualche alto magistrato parente del Mancini. E' certo che la rapina era stata commessa dal MANGINI stesso (che l'autista) insieme a ALUNNI, POZZI ed una quarta persona. Io stesso, in seguito, all'epoca dei rapporti in F.C.C., chiesi ad ALUNNI se era stato matto a fare delle rapine con tipi come Pozzi. Lui mi rispose che effettivamente era stato rischioso, ma che era stato anche necessario perchè gli "intellettuali", che continuavano a chiedere soldi per la rivista, si rendessero direttamente conto dei rischi dell'azione militare. Seppi che all'atto del suo arresto MANGINI era stato trovato in compagnia del DR BERNARDI, che era solo un ex dirigente del Gruppo Gramsci, datosi alla carriera sindacale, senza certo militare in "Rosso" o B.C.

A.S.P.: Non mi risulta che il quarto uomo della rapina fosse Maurice SIGNANI, come lei mi chiede. C'era comunque una persona a me non nota.

Altra rapina fu commessa, sempre nel '76 (almeno così mi pare), a LUI da un gruppo comprendente ALUNNI e RANCINO. Appresi poi da ALUNNI che, usciti dalla Banca i primi rapinatori, mentre già arrivavano in zona le gazze dei CC, lui era riuscito ad andarsene in tutta calma a bordo di un motorino.

Altra rapina fu commessa in una banca di un paese che non sono mai riuscito a sapere quale fosse, nonostante mi interessasse perchè si diceva che quella rapina aveva fruttato il record di bottino circa 35 milioni, sicchè volentieri noi di F.C.C., in seguito, avremmo voluto ripetere la rapina. Parlando con Laura MOCCA e "MINCHIA", chiesi loro chi avesse fatto quella rapina per cui, si sapeva, che era stato necessario arrampicarsi su un vetro antiproiettili abbastanza alto. Loro con fare ammiccante mi dissero che "solo un RAGNO poteva riuscir nell'impresa" ed io pensai quindi a VENTURA, in quanto quello era il suo soprannome in quel periodo. Peraltro non ebbi mai a parlarne con il VENTURA stesso.

A proposito sempre delle rapine, devo dire che una delle prima mai commesse dalla Organizzazione fu consumata da Roberto SERAFINI ed un certo ROCCO di Varese in un supermercato in cui lavorava GUIDO, che fece da basista.

Barbone

Rustico

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8.10.80

59

Foglio seguito N.

61

Ripeto che a proposito degli uomini, che partecipavano o dovevano partecipare alle rapine; vi era contrasto all'interno della Organizzazione, in cui, in relazione allo specifico problema, si formarono tre "correnti", c'era ALUMNI che spingeva perché tutti, militari ed intellettuali partecipassero alle operazioni, c'erano persone come NERI e TOCCHI che di certo non si appiccavano ma che conoscevano ed approvavano tutto e, infine, c'era una fascia intermedia di persone come VENTURA, MANCINI, GIBERTINI ed altri che facevano tutto loro partecipando materialmente a varie rapine.

A d.r.: Noi del collettivo Romana-Vittoria, non partecipammo mai a queste rapine in B.C. perché, essendo, come ho detto in polemica con i vertici della Organizzazione, non venivamo mai prescelti dall'Esecutivo per prendere parte alle operazioni di finanziamento.

A d.r.: Le BRIGATE COMUNISTE avevano sicuramente, come ho già accennato, una rete a Varese ed una a Bologna. Quella del varesotto, però, che era sotto il controllo delle F.C.C., era tenuta distante dal dibattito politico ed usata come massa di manovra a disposizione dei vertici della organizzazione. Io conoscevo di questa rete solo Maria Teresa ZONI e ZAMBONI.

La rete di BOLOGNA non mi fu nota ^{mai suoi componenti} finché ^{gli stessi non confluirono} nelle F.C.C.

Peraltro, pensando che da parte dei vertici politici della Organizzazione si faceva sempre il discorso sulla necessità di creare una segreteria nazionale che meglio coordinasse le varie situazioni locali.

Intanto, le Brigate Comuniste andavano verso una sorte di sfascio: le riunioni, infatti, venivano sempre di più in evidenza l'isolamento di ALUMNI rispetto agli altri, nel senso che la sua impostazione ed il suo progetto politico era più marcatamente militaristico, nel senso che si muoveva verso la costruzione di una organizzazione combattente piuttosto che di un braccio armato del movimento.

A proposito di ALUMNI, lui mi raccontò che, insieme a PELLI ed alla RONCONI Susanna, erano usciti dalle B.R. piuttosto male nel senso che avevano a stento potuto ottenere un proprio armamento personale e, quindi, avevano avuto difficoltà a reperire l'alloggio di PAVIA nel quale poi furono arrestati. PELLA, prima di questo arresto, ALUMNI e la RONCONI avevano rispettivamente avviato contatti con "ROSSO" e con l'area di SENZA TRISUA che sarà luogo a PRIMA LINEA. Pertanto, dopo la caduta della base di PAVIA era stato gioco forza per l'uno e per l'altra gettarsi nelle aree con cui avevano rispettivamente intessuto relazioni politiche.

Tornando alle ragioni che provocarono la spaccatura di BRIGATE COMUNISTE, riassumo che vi era da un lato malumore della base (tra cui soprattutto da parte del ns. collettivo "Romana-Vittoria") nei confronti del vertice, da un altro lato vi era attrito tra ALUMNI, ARCOCCO ~~il vertice "militaristico" e "politico"~~ ed infine, da un altro lato ancora vi era la quasi paralisi della Segreteria causata dalla sua dimensione ormai elefantica, e dai contrasti interni.

Questa precaria situazione precipitò con il succedersi dei cortei del '77 a Milano (culminati con quello del 14 maggio in cui fu ucciso l'agente CUSTRI) e con gli arresti di SPAZZALI, CAPPELLI e l'emissione

Barbone C. C.

M. P. ...

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8.10.80

Foglio seguito N.60.....

62

di ordine di cattura contro MANCINO che, sfuggito per poco alla cattura, si diede alla latitanza.

I CORTEI DEL '77

Quanto ai cortei di questo periodo cui parteciparono numerosi esponenti di ROSSO-B.C. armati di pistole ed altro, l'atteggiamento della organizzazione era questo: ufficialmente si criticava questa pratica insurrezionalistica che aveva avuto origine negli ambienti romani dell'autonomia, ma, di fatto, si andava a questi cortei con pistole, fucili e bottiglie molotov, perseguendo, tra l'altro, la pratica del disarmo dei VV. UU.

Questi cortei furono il logico sviluppo della pratica dei cortei degli anni 75-76 che servivano da copertura ai vari "comandos" che ne uscivano, facevano le irruzioni per tornarci a cercare protezioni ed anonimato. Ora, sono i cortei che si fanno comando in se en, in pratica sono la espressione reale del concetto delle "forbici che si devono unire" più volte espresse come necessità inderogabile dal MANCINI.

Il primo corteo di questo tipo fu quello del 12.3.77, culminato con l'assalto all'ASSOLOMBARDA. In questa occasione parecchi dei leader della organizzazione erano a Roma per analoghe manifestazioni. Mi sento di ricordare che il corteo si tenne dopo la morte a Bologna di F. ICRAS. Al corteo, quindi, c'eravamo soprattutto noi "ragazzi", tutti armati con le pistole che ognuno a quel punto possedeva. C'erano al corteo decine di pistole e fucili, in quanto erano armati numerosi altri gruppi milanesi, come, ad esempio, quelli di SENZA TRAGUA-PRIMA LINEA. TORREI guidava senza dubbio tutti noi di "Rosso", io e Coniglio eravamo responsabili di quelli del Collett. Romana-Vittoria, mentre FUMARO comandava quelli della Bovisa che, nell'occasione, avevano bottiglie molotov. Ricordo anche FUMARO venne da noi del [Romana, pretendendo di dare disposizioni, ma fu mandato via in malo modo. Io avevo una Beretta cal. 22, no. 74 (che poi, usata da TERRONE, sparò in occasione dell'omicidio CUSERA), CONIGLIO aveva un fucile Winchester 44 magnum ed è la persona che, fucile in mano, si vede raffigurata in una famosa foto pubblicata all'epoca e ripresa davanti all'Assolombarda (riconosco nella foto che lei mi mostra - alleg. 2 al verbale - quella in cui è sicuramente ripreso il CONIGLIO). SVAMPA aveva una revolver cal. 22 ed anche lui venne ripreso in altra foto, in un gruppo dove c'ero anch'io, foto pubblicata su vari giornali tra cui anche sulla I° pagina di "Rosso"; MASCELLONI era pure armato di pistola, mentre TERRONE aveva un semplice coltello con cui minacciò pure un vigile. Parecchi di SENZA TRAGUA erano armati ma non seppi fare altri nomi ad eccezione di APACHE (cioè CRIPPA Giuseppe) che vidi personalmente sparare contro le ruote di un camion di pompieri che si avvicinò al corteo nei pressi di C.so Italia.

Durante il corteo, venivano a stento tenuti calmi CONIGLIO e TERRONE che volevano dare inizio ai disarmi dei Vigili. Si arrivò davanti alla ASSOLOMBARDA che, in precedenza, i vari capi del corteo, tra cui certamente TORREI, che me lo disse seduta stante, avevano deciso di assaltare. Davanti alla Assolombarda partirono per primi quelli della squadra del FUMARO che lanciarono 4-5 bottiglie molotov contro i vetri

M. Barbone

C. C. C.

A. C. C.

63

P.R.O.C.U.R.A. DELLA REPUBBLICA IN MILANO

8.10.80 Foglio seguito N. 51.....

corazzati della sede assaltata. Dietro c'eravamo schierati tutti noi con le armi più o meno colate, sotto gli indumenti che indossavamo. Ad un tratto, improvvisamente, senza che nessuno ^{aveva} dato un segnale, tutti tirammo fuori le armi e iniziammo a sparare contro i vetri corazzati dell'Assolombarda. Fu una sparatoria improvvisa anche se graduale, nel senso che ci fu prima uno sparo, poi due e così via.

Esiste di questa fase della manifestazione una registrazione effettuata da persone della Radio CANALE 96 in cui si può appunto sentire la gradualità della sparatoria. Nessuno riuscì ad entrare nella sede della Assolombarda, ermeticamente chiusa.

Si riformò, quindi, il corteo nel quale tutti tranquillamente e serbamente si rimisero a ripercorrere le armi. Fu in questa fase che APACHE sparò al camion dei pompieri. Ad un tratto si avvicinò al nostro corteo quello dei AVANGUARDIA OPERAIA che probabilmente voleva aggredirci per reagire in qualche modo alla ns. sparatoria. Senonchè ANDREA BELLINI, che dirigeva una spezzona del corteo (ma non posso dire nè che fosse armato lui nè che lo fosse lo spezzone che guidava) si recò a parlamentare con quelli di Av.Operaia e lo scontro fu evitato.

All'altezza della Centrale del Latte, di fronte al cinema Cristallo, più o meno in via Castelbarco, fu avvistato un vigile in moto. Gli si precipitò addosso un gruppo che gli rapinò la pistola. Nel gruppo erano sicuramente CONIGLIO e BERRONE. Anzi, successivamente, quando il corteo si esaurì, io, MASCELLONE e CONIGLIO ce ne andammo alla sede di v. Palmieri del nostro collettivo, dove ci riguardammo l'arma rapinata che era in possesso di CONIGLIO. Era una Beretta cal.7,65, modello forse '35M.

A questo punto, alle ore 0.15 del 9.10.79, viene sospeso l'interrogatorio e rinviato in prosecuzione alle ore 9.00 del 9.10.79.

E.C.S.

per presa visione e ritiro di copia del verbale odierno

Barbora

C. M. C.

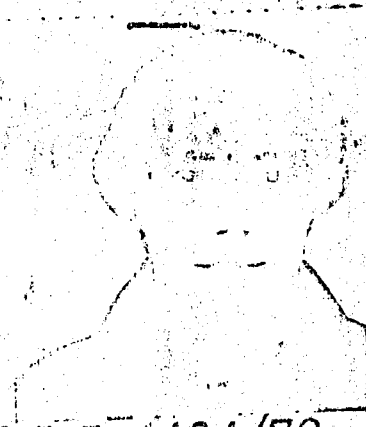
Mister

OCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

64

ALLEGATO n. 1 all'interrogatorio di
BARBONE Marco, dell' 8.10.80



M. Barbone *[Signature]* *[Signature]*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

65

Barbone Al. M. C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

62

Foglio seguito N.

VERBALE DEL INTERROGATORIO DI IMPUTATO

66

L'anno 1980, addì 9 del mese di ottobre, alle ore 9.15, in Milano, Staz. CC. Magenta, innanzi al sottoscritto dott. Armando SPATARO, Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, è presente :

- BARBONE Marco, già generalizzato.

Non è presente, sebbene regolarmente avvisato, il difensore di fiducia del Barbone avv. Marcello GENTILI.

Barbone dichiara : Prendo atto che ho la facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che intendo farlo, proseguendo nel rilasciare le dichiarazioni che ho iniziato a fare da alcuni giorni.

Tornando a parlare dei cortei del '77, dopo quello del 12.3.77 con assalto all'Assolombarda, vi fu quello del 18.3.77 che culminò con assalti alla BASSANI TICINO ed alla MAGNETI MARELLI.

Preciso subito che io non fui presente a questa manifestazione perchè rimasi a casa con Caterina che quel giorno stava male. Era ancora l'epoca in cui abitavamo insieme in v. Resalino Pilo n. 20.

Quello che so sul corteo, quindi, lo appresi successivamente dai commenti che praticamente tutti quelli del mio giro ebbero a fare nei giorni seguenti. Ancora una volta al corteo erano rappresentate tutte le componenti dell'area della lotta armata a Milano e, in particolare, eravamo presenti tanto noi di "ROSSO-B.C." che quelli di "SENZA TREMUA - P.L.". Tra quelli di ROSSO-B.C., c'erano sicuramente PANCINO, VENTURA, MANCINI PUGGIO, CONNELIC, SVAMPA, MASSELLONE, TERRONE, MPINO; erano tutti armati e fino in particolare aveva la Beretta cal. 22, mod. 74 che poi sarà usata da TERRONE in occasione del corteo del 14.5.77. Anzi il 18.3.77, Pipò usò ad un certo punto l'arma come colpo contundente, danneggiandone il caricatore, tanto da essere successivamente obbligato a comprarne uno nuovo. Era questo un episodio noto a tutti.

Tra quelli di SENZA TREMUA - P.L., c'erano sicuramente LIBARDI e Chicco GALMOZZI che conoscevo di vista (col Galmozzi, in particolare, avevo parlato talvolta in Statale, ma non avevo rapporti formali con lui) che furono entrambi da me riconosciuti in una famosa fotografia che fu pubblicata su vari giornali, in cui si vede un gruppo di giovani armati davanti alla sede della Magneti Marelli.

La differenza tra noi e quelli di P.L., si vede anche dalla diversità della modalità con cui rispettivamente aggredimmo la sede della BASSANI TICINO e quella della MAGNETI MARELLI. Contro la prima, infatti, quelli della mia organizzazione lanciarono soprattutto sassi, mentre contro la seconda quelli di P.L. spararono e, anzi, vi fecero anche una irruzione. Al corteo del 18.3.77, peraltro si verificò un altro degli episodi che crearono attrito tra il collettivo Romana-Vittoria e i dirigenti della Organizzazione. TERRONE disarmò un guardiano o della Bassani T. o di una Banca esistente lì nei pressi. Gli prese un revolver 357 completo del cinturone e rientrò con questo nel corteo. Ma appena giunto nel corteo, gli si avvicinarono PANCINO e VENTURA che gli imposero di consegnare loro l'arma. Ci fu una litigata furibonda, al termine della quale TERRONE gliela diede e ciò irritò notevolmente il collettivo.

A d.r.: Prendo atto che secondo dichiarazioni raccolte dall'Ufficio nell'ambito di altro procedimento, risulta che all'azione contro la BASSANI Ticino ebbe a partecipare anche Federica SCRELLA. Non mi ri-

Barbone

Spataro

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

9.10.80

Foglio seguito N. 63

sulta la circostanza, ma, poiché non ero presente, non posso ovviamente neppure escluderla.

Ci fu dopo il corteo del 12 maggio 1977, ed anche questo fu motivo di qualche contrasto fra noi e i vertici dell'organizzazione. Questo corteo, infatti, doveva essere nelle intenzioni dei vertici una grande parata "pacifica" delle forze dell'Autonomia, ma noi del Collettivo eravamo critici verso questa impostazione perché nessuno, a nostro avviso, avrebbe creduto all'effettiva natura pacifica dell'area di autonomia, per cui ci disinteressammo del tutto dell'organizzazione del corteo stesso e fummo anche criticati per questo. Partecipammo poi al corteo e fummo tra i pochi di "Rosso" e "D.C." ad andare travisati in volto, cosa che però si rivelò utile in quanto furono scattate varie foto del corteo in cui si vedono tutti i leader dell'organizzazione. Queste foto furono anche pubblicate su vari giornali e uscirono pure su "Rosso", sia pure con qualche manipolazione che serviva a mascherare la riconoscibilità di alcuni volti.

Noi andammo al corteo disarmati e così fecero quelli della nostra organizzazione. Ignoro, invece, se fossero armati quelli di "Senza Tregua", anche se la cosa mi sembra difficile vista la natura pacifica che il corteo doveva assumere. Il corteo si ridusse ad una noiosa sfilata fino a Largo Cairoli dove, dopo un comizio, si sciolse. Al comizio parlarono vari rappresentanti dei vari gruppi e per "Rosso" mi pare che parlò Fabrizio della Siemens.

Mi viene mostrata una foto di uno spezzone del corteo con dei volti numerati da 1 a 7 e apprendo che queste indicazioni si riferiscono a riconoscimenti effettuati da altre persone in altro procedimento e, in particolare, concernono persone indicate come appartenenti a "P.L." o a "Rosso" di Bergamo.

Prendo atto della corrispondenza tra numeri e persone: 1) Galmozzi, 2) Martucci, 3) sconosciuto, 4) sconosciuto, 5) Borelli Giulia, 6) Forastieri Diego, 7) Gnocchi Carlo, 8) "Giap".

In realtà in queste foto riesco a riconoscere a stento soltanto Galmozzi, mentre gli altri nomi non mi dicono assolutamente nulla.

Piuttosto riconosco in questa ragazza, che indico con la lettera A) una ragazza del giro di Setta Tregua-Prima Linea, a me nota perché amica intima di Federica Sorella. Peraltro al di là della sua appartenenza a questo gruppo, nulla so di specifico su questa ragazza.

Prendo atto che essa è Ricardi Marina, indicata all'Ufficio in altro procedimento come "Marina" del gruppo di fuoco di Milano di "P.L.", ma faccio presente che non conoscevo il nome dell'amica di Federica e pertanto non so se sia corrispondente a quello che lei mi dice.

CORREO 14/5/1977 (Castro):-

Preziosa a questo corteo è la vicenda di pochi giorni prima che portò agli arresti ordinati dalla Procura di Milano di Spazzali, Cappelli, di altri esponenti di "Rosso" e alla latitanza di Pancino, colpito da ordine di cattura, ma sfuggito all'arresto.

A prescindere dalla reazione che ci furono, nell'organizzazione si diffuse letteralmente il panico, tanto che Regri, immediatamente o poco tempo dopo espatriò all'estero, andando in Francia attraverso la Svizzera. A questo proposito preciso che quando successivamente strinsi i rapporti con Fabio Brusa nelle F.C.C., lui mi disse di avere accompagnato

M. Borlone C. C. A.

M. Spataro

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

9/X/1980

Foglio seguito N. 64

69

una volta Negri in Svizzera con la motocicletta, senza precisarmi in quale occasione, che, a mio avviso, potrebbe essere proprio quella di cui ho adesso parlato.

Dopo gli arresti di Cappelletti e degli altri, ci furono immediate riunioni che si tennero in varie sedi, tra cui probabilmente la Statale, la sede di "Rosso", etc. - Ne scaturì la decisione di organizzare un corteo che avrebbe dovuto giungere fin sotto S. Vittore, anche a costo di divieti o posti dalla Polizia; si metteva in conto, cioè, la possibilità di uno scontro con la Polizia. Dopo la riunione in cui si decise questo, io personalmente presi contatto attraverso Sandrini con gli studenti del Cattaneo che, come ho già detto, erano a me collegati, e comunicai loro la decisione di fare il corteo con possibilità di scontri con la Polizia. Gli dissi anche che noi saremmo scesi armati in piazza, invitandoli a fare altrettanto. Diedi loro appuntamento nel luogo di concentramento del corteo, che mi pare fu davanti alla Statale. Noi eravamo armati in questa maniera: io con un fucile a carne mozze, Tedzone con la 22 Beretta mod. 74, che era stata in mano a me nel corteo del 12/3/77 e a Pino nel successivo corteo del 18/3/77), Pablo con una [?], De Silvestri con una 38 Special, Colombo e Coniglio con armi che non ricordo, Gibertini non ricordo se fosse armato, mentre Morandini era disarmato. C'erano anche quelli del Cattaneo, anche loro armati. Tra questi mi risulta che Gregori, in quell'occasione, impugnasse per la prima volta un'arma e che addirittura partecipasse ad una manifestazione di quel tipo. C'erano anche Ventura, Mancini e forse Landi, ma non mi risulta che fossero armati. Mancini aveva dovuto abbandonare per quella occasione un lavoro di avvistamento e studio-zona che stava compiendo con Alumi dalle parti di V.le Zara, in vista della possibilità di fare evadere il Serafini che doveva passare di lì, in quei giorni, per andare al processo che si doveva celebrare a suo carico (mi sembra che lui, detenuto a Ronza, dovesse venire a Milano per il processo, ma potrebbe anche essere il contrario).

Circa le armi che avevamo io e De Silvestri, si trattava di armi non di stretta pertinenza del collettivo Romano, ma della organizzazione. Ce le aveva date Alumi o la mattina stessa o il giorno precedente il fatto, in vista di un attacco che avremmo dovuto compiere contro un Comando dei CC di Via Ripanonti. L'attacco si sarebbe dovuto fare la sera del 14/5/77 e cioè al di fuori della manifestazione. Dovevamo parteciparvi io, Coniglio, Svampa e altri che non ricordo, ma poi non facemmo niente visto quello che era successo al corteo. Le armi, peraltro, furono da noi successivamente restituite direttamente a Corrado Alumi.

Tornando al corteo, dopo il concentramento, il corteo si avviò. Noi del Collettivo Romano eravamo in prima fila e lo erano certamente quelli fra noi dotati di armamento. Vi era forte tensione nel corteo, che si avvertiva, distintamente, tanto che ad un certo punto venne da me un dirigente del M.L.S., forse Sisti, che, volendo parlamentare con noi per essere certo della "pacificazione" del corteo, mi chiese chi fosse il responsabile del nostro gruppo. Gli indicai Gibertini, conscio che, comunque, avremmo fatto ciò che noi avremmo voluto fare. Non so l'esito del colloquio Sisti-Gibertini. Davanti a me nel corteo c'era proprio Oreste Scalzone, presente in quanto si autoriteneva rappresentante e portavoce dell'Autonomia Operaria Milanese in senso ampio.

M. Barbone, C. A., M. A.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 9/2/1980

Foglio seguito N. 55

69

L'atteggiamento di Scalzone fu per tutto il corteo improntato alla volontà di farne un momento politico importante, ma mai ebbe ad incitare qualcuno all'attacco diretto, anzi lo vidi tentare di arginare la carica quando questa si scatenò. Infatti il corteo arrivò davanti a S. Vittore e lì tra noi si preferì non attaccare immediatamente la Polizia, possibilità che pure si profilava. Portammo il corteo, invece, ~~in Via Carducci~~ in Via Carducci e lì Scalzone insisteva per tornare a P.zza S. Stefano per affermare la nostra "vittoria politica", consistita - a giudizio - nell'aver portato un corteo davanti a S. Vittore. Senonché, davanti a noi, che eravamo in quel momento alla curva tra Via Carducci e Via De Amicis, arrivò a distanza un reparto della Celere, proveniente da P.zza Genova. Questo reparto scese dai mezzi e prese posizione su Via De Amicis di fronte a noi. L'atteggiamento della Polizia, anche se non si poteva chiaramente dedurre la volontà di attaccare il corteo, ci parve equivoco e, essendo il corteo stesso non autorizzato, decidemmo di comprimere il defilamento lungo la via Carducci, attestandoci alla curva tra questa e Via De Amicis. Questa decisione fu sicuramente nostra, nel senso che fu esclusiva di quelli del Collettivo Romanò. Bloccammo così due autobus della linea 96, anzi un autobus. Preciso che l'autobus in oggetto era bloccato a quella curva dal corteo e io mi limitai a salirvi e a intimare all'autista di prendere le chiavi e andarsene. Ero travestito e non ebbi necessità di mostrare le armi. Non mi ricordo se sul pulman salirono anche altre persone. Non mi preoccupai neppure dei passeggeri che, evidentemente, comunque, furono costretti ad andarsene dal semplice fatto che il bus era ormai bloccato. Il bus non fu né spostato né rovesciato in quanto, proveniente da via Carducci, era praticamente fermo sulla curva e costituiva una sorta di barriera naturale per il corteo che stava iniziando il defilamento.

L'Ufficio dà atto che a questo punto (ore 11) interviene il Dr. Corrado Carnevali, S. Procuratore della Repubblica e che pertanto la verbalizzazione procede anche in sua presenza.

A quel punto, mentre il corteo stava defluendo verso Via Carducci, si decise di andare incontro alla Polizia lungo la Via De Amicis allo scopo, giunti nei pressi del loro attestamento, di lanciare qualche bottiglia incendiaria che certamente non avrebbe raggiunto i poliziotti, ma cadendo sull'asfalto fra noi e loro e incendiandosi, avrebbe creato una sorta di barriera di fuoco, efficace e deterrente, per impedire un'eventuale carica dei poliziotti. Senonché 20 bottiglie incendiarie ne fu lanciata una sola, immagino dal Sandrini, anche perché nel nostro movimento di avvicinamento alla Polizia i compagni con le bottiglie non ci avevano seguito. Improvvisamente, senza che dalla polizia fosse stata assunta iniziativa alcuna e senza di apparente motivo di grave pericolo, il Ferrone e il Pablo cominciarono a sparare con le armi delle quali erano in possesso. Dopo questi primi spari i compagni che erano armati incominciarono a sparare a loro volta; io, personalmente, ricordo di avere esploso un colpo con il fucile a canna mozza in direzione della Polizia, ma perfettamente consapevole che per le caratteristiche dell'arma i pallottoni non avrebbero potuto raggiungere i poliziotti. Ho impressa in mente l'intera scena, ma non posso ora affermare di avere visto sparare determinati compagni. Posso solo dire che ^{successivamente} al fatto, allorché ci ritrovammo a discutere di quello che era successo, ~~il fatto che~~

M. Berbone C. C. C.

M. Berbone

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 9/X/1980

Foglio seguito N. 55

70

ricostruendo la successione degli avvenimenti anche sulla base delle fotografie che erano state scattate in occasione della sparatoria e nelle quali ci riconosciamo, si stabilì la versione che io ho testè riportato e si acclearò anche che avevano sparato oltre a me, al Memo e al Pablo, anche De Silvestri, uno o due colpi l'Azzolini.

La notissima fotografia che raffigura una persona che spara a due mani con le gambe leggermente piegate, raffigura il Ferrone, cioè Giuseppe Memo. La circostanza è assolutamente certa e pacifica.

La bomba ananas di cui si parlò con riguardo, sempre, a qualcuna delle foto poi pubblicate sui giornali, in realtà era un semplice sasso avvolto in carta stagnola. Chi lo impugnava è persona a me sconosciuta ed estranea al Collettivo Romana.

Io non mi accorsi che un Poliziotto era stato colpito e fu solo Pablo a raccontarci dopo che lui ne aveva visto distintamente cadere uno a seguito della sparatoria.

A proposito di questa, il corteo era intanto defluito lungo la via Carducci e anche noi dopo avere sparato tornammo precipitosamente indietro lungo quella strada. All'alternativa Bar Argenta di Via Carducci, noi che eravamo armati decidemmo di disarmarci. Le armi furono successivamente raccolte e depositate nuovamente in quell'abbaino dell'amico di Pablo a cui ho già accennato in precedenza. Intanto il corteo era arrivato in Piazza S. Stefano dove era stato preceduto dalla notizia dello scontro a fuoco, sicchè quelli del M.L.S. accolsero a sprangate alcuni della Autonomia. Finirono in ospedale Elicio Pantaleo e un altro, che ora non ricordo e quando, successivamente, Gigetto del Collettivo Romana e altri li andarono a visitare, furono fermati e identificati dalla Polizia. Gigetto, peraltro, non era armato quel giorno e non ebbe parte nello scontro a fuoco, così come il Leo.

Quando venne fuori la notizia che Castra era stato ucciso da un proiettile calibro 6,35, non avendo nessuno di noi (con certezza) un'arma di questo calibro, pensammo a due possibilità: o che i periti avessero confuso un colpo di 6,35 con uno cal.22 della pistola di Ferrone (ma questo per la verità ci sembrava tecnicamente difficile) o che, senza che noi ce ne fossimo accorti, altre persone armate avessero sparato contro la Polizia. Escludo anche per quelli del Cattaneo una dotazione di armi cal.6,35, perchè sapevo che l'arma in loro possesso era una 7,65.

ADR: Non ho visto alcuna persona distribuire armi.

ADR: Vedendo le fotografie della manifestazione potrei sicuramente effettuare dei riconoscimenti.

Preciso che mi risulta che la calibro 22 del Ferrone sia caduta in mano delle forze di polizia ma non riesco a ricordare in quale occasione, che, quindi, potrebbe essere tanto quella di un'indagine sulle F.C.C., quanto di una sui Esperti Comunisti di Attacco. Infatti, come spiegherò più in dettaglio, le armi del Collettivo Romana furono portate in F.C.C. da quelli tra noi che vi entrarono.

Dopo i fatti del 14.5. — panico si diffonde praticamente nel Collettivo Romana-Vittoria e da quel momento di fatto finisce l'esperienza del collettivo.

All'interno di R.S.C.-B.C. scoppia una vera e propria lissau, nel senso che veniamo esplicitamente accusati di avere preordinato lo scontro armato in ossequio ad una linea insurrezionalistica, ed al fine di

M. Barbone C. U. A. Quatar

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

9.10.80

Foglio seguito N. 67

71

acquisire più potere nella Organizzazione. Ci accusarono, ancora, di fare i fatti nostri senza alcun rispetto delle direttive generali della Organizzazione. Infatti, devo dire, che se in altri cortei i dirigenti della Organizzazione furono sempre quelli che davano le direttive concrete, essendo tutto il vertice della Organizzazione stessa al corrente di quello che con i cortei si intendeva fare, nel corteo del 14.5.77 agimmo ~~in~~ indipendentemente da direttive che, anzi, non ci furono nel senso dello scontro armato. Per ~~una~~ la precisione, nelle riunioni precedenti al corteo, i dirigenti avevano accettato il rischio dello scontro armato con la polizia e ben sapevano che noi quel giorno saremmo andati ed andammo armati, ma non vi è dubbio che fummo noi a far precipitare la cosa. Noi stessi autonomicamente fummo quelli che prendemmo la testa del corteo.

La nostra risposta alle accuse del dopo Custrà fu che in realtà i dirigenti non seguivano il nostro lavoro politico, abbandonandoci a noi stessi.

La sera stessa del 14.5.77, si tenne a casa del COLOMBO una riunione in cui gli "imputati" del Romana presenti eravamo io, SVAMPA stesso, CONIGLIO e PABLO, mentre tra i dirigenti della Organizzazione, erano presenti ALUNNI, PANCINO, LEANDRO e MANCINI.

Nel corso della riunione da parte dei dirigenti e di Leandro in particolare vi fu il tentativo di redigere un volantino allo scopo di gestire politicamente l'affare. Da Leandro voleva inserire frasi del tipo "falsi comunisti" etc. con riferimento a quelli che avevano sparato, per cui PABLO fu sul punto di aggredirlo fisicamente. ALUNNI, per la verità, si limitò a presenziare dicendo qualcosa, ~~ma~~ senza assumere posizione.

Subito dopo, allorchè nei giorni successivi furono pubblicate le famose foto di persone armate sull'ESPRESSO ed altri giornali, io stesso diedi ad AZZOLINI e SANDRINI il consiglio di ripararsi per un pò, offrendomi di procurare loro documenti falsi. Loro non seguirono il consiglio, convinti, erroneamente, di poter scampare alla identificazione.

Noi, invece, prudenzialmente, ce ne andammo a stare per un pò nella casa di Caterina, dove ci ritrovammo io, PABLO, CONIGLIO e SVAMPA. Ricordo che io personalmente facevo avanti ed indietro dalla casa di Albavilla di Caterina, in quanto erano quelli i tre giorni che passai al Distretto Militare per le visite mediche in vista del servizio di leva.

Durante il soggiorno ad Albavilla, SVAMPA dava in escandescenze e mi sembrava impazzito, tanto che abbi a farglielo notare, sicchè dopo un pò, SVAMPA stesso, CONIGLIO e PABLO lasciarono quella casa andandosene a stare sul lago di Como, ospiti di un amico di SVAMPA. Poi, anche PABLO e SVAMPA andarono per un pò a stare a Roma dove erano stati preceduti dalla dure critiche loro rivolte dai dirigenti della Organizzazione, e nonchè avvenne, come loro poi dissero a me, che gli ambienti dell'autonomia a Roma li accolsero con grande entusiasmo.

Intanto, poichè continuavano le critiche dei dirigenti nei nostro confronti, che ci arrivavano soprattutto attraverso MANCINI, preparammo anche un documento di difesa e risposta alle accuse, formulato soprattutto da me. Era un documento da noi ritenuto "esterno" rispetto alla Organizzazione, ma fu da questa, invece, ritenuto compatibile con la propria linea. Di fatto era un documento in cui si riconosceva un patrimonio che sarà

M. Barbone Celli

M. Barbone

9.10.80

Pg. n. 50

poi proprio delle Squadre Armate di ogni organizzazione (da P.L. alle F.C.C.).

Ci furono anche tentativi di conciliazione che noi subordinammo all'apporto finanziario che volevamo. Ed in effetti prima VENTURA e poi ALUNNI ci diedero soldi per conto della Organizzazione, ma noi però non partecipammo alle riunioni politiche in cui si doveva tentare di ricomporre il quadro della Organizzazione. Ciò equivaleva di fatto ad un nostro distacco dalla Organizzazione, dalla quale parallelamente andavano staccandosi ormai anche ALUNNI e MARCOCCO.

E' opportuno parlare ora della spaccatura delle Brigate Comunista, ma faccio sin d'ora riserva di parlare successivamente delle serie di espropri che furono commessi nel periodo fine '76 - primi mesi del '77 da persone della Organizzazione stessa.

Si dà atto che durante la verbalizzazione di quanto sopra è intervenuto l'avv. Marcello GENNILLI.

DISTACCO da "ROSSO-BRIGATE COMUNISTE" e nascita delle "FORMAZIONI

SCIENTIFICHE E CULTURALI"

Come ho detto, quindi, da epoca successiva ai fatti del 14.5.77, la situazione della Organizzazione era vicina alla rottura: noi da un lato, ALUNNI e Marocco dall'altro, la paralisi della Segreteria dovuta alle sue dimensioni da un altro ancora e altre ragioni stavano determinando, ormai, una frattura netta all'interno di "Rosso-B.C.". La frattura fu acuita da problemi pratici che si manifestarono in occasione della mancata possibilità di attuare due rapine (una in Banca ed una ad un'armeria) che l'Organizzazione aveva studiato. I progetti, infatti, non andarono avanti sia per indisponibilità di uomini sia per la paralisi organizzativa di cui ho detto. Così, all'inizio dell'estate del '77, inizia l'offensiva politica di ALUNNI e MARCOCCO contro gli altri vertici della Organizzazione. Loro sostenevano che ormai non poteva esistere, in quella forma, una organizzazione che praticasse a livelli occulti lotta armata ma che pur essendo di fatto diventata una organizzazione pubblica e ormai allargatissima. In sostanza sostenevano la necessità di una clandestinità oggettiva e di una conseguente strutturazione della organizzazione come partito combattente per la guerra civile di lunga durata, i cui tempi sembravano ormai maturi. Ancora criticavano aspramente l'intellettualismo di parecchi dei dirigenti della Organizzazione e, ad esempio, all'interno della Commissione Carceri, si era giunti ad aperto contrasto tra MARCOCCO da una lato, che sosteneva la necessità di azioni come quella contro il carcere di Bergamo, e PASCINO dall'altro che insisteva per un lavoro più politico di ricostruzione del movimento dei detenuti.

ALUNNI e MARCOCCO, allora, fecero ricorso a persone che erano ormai più vicini alle loro posizioni per realizzare i progetti di rapine abbandonati dalla Organizzazione.

Per puntualizzare la differenza di posizioni del gruppo ALUNNI/MARCOCCO rispetto a quelle degli altri dirigenti di "ROSSO-B.C.", posso usare una formula sintetica, nel senso che ALUNNI e MARCOCCO sostenevano l'unicità dell'azione militare assunta ad unica espressione di quella politica, mentre negli altri esisteva una posizione più ibrida, nel senso di confusione tra il momento militare e quello politico.

Barbone Celli Altano

2.10.80

f.g.n. 69

73

Mi riservo di approfondire l'argomento.

Quanto alle due rapine, esse furono commesse la prima in una Banca di Monticelli d'Orsina (tra Fiorenzuola e Cremona) e la seconda in un'azienda a Milano, dalle parti di Magenta. Alla prima prendemmo parte io, MAROCCO, il "Rocco" di Varese e Carcano. La banca era stata individuata dal nucleo Marocco-CARCANO e Rocco che costituivano il nucleo originario che avrebbe dovuto compiere la rapina assieme ad una quarta persona che venne meno e fu da me sostituita. La via di fuga era stata preparata fino a Fiorenzuola. Si sapeva che la Banca aveva dei vetri davanti al bancone alti fino al soffitto e che tra i vetri c'era una porta che non si sapeva se quel giorno sarebbe stata aperta o meno. A Milano furono io e Marocco a rubare due 124 con le quali, dopo averci cambiati le targhe vere con altre false fabbricate da Alunni e Marocco stesso, ci recammo in autostrada verso il posto. Su una 124 eravamo io e Rocco e sull'altra Marocco e Carcano. Fuori della Banca rimase Rocco a fare da guardia alla auto, mentre noi tre entrammo in Banca ed io personalmente presi il denaro mentre i presenti erano tenuti sotto minaccia delle armi che avevamo. Facemmo il primo pezzo di fuga con una 124 ed il secondo con un'altra.

Della seconda rapina all'anterea seppi poi direttamente dai partecipi, che erano stati ALUNNI, FELICE Pietro Guido e ZANETTI più una quarta persona che ignoro. La rapina fruttò oltre una trentina di pistole ed alcuni fucili automatici da caccia.

In sostanza, con il successo delle due rapine, si formalizzò il nostro distacco da Rosso-B.C. Nella nostra fazione entrarono subito tutti quelli del Varesotto, che erano a loro volta insoddisfatti del loro isolamento politico.

Del vecchio gruppo del collettivo "Romana", entrò inizialmente solo io, in quanto tra me e gli altri era nata una spiacevole discussione sulla spartizione dei soldi (e delle armi che avevamo avuto dalla Organizzazione subito dopo i fatti del 14.5.77). In modo particolare, io presi le armi, ma non vidi soldi. Quelli che erano in discussione con me erano CONIGLIO, SVANPA, PABLO, FERRONE e MASCELLONE.

Successivamente anche SVANPA si unì a noi.

Cercammo di propagandare il successo delle rapine da noi commesse allo scopo di sedimentare quante più possibili persone attorno a noi. Iniziò così il periodo dei vari "gruppi di discussione" durante i quali si cercò di mettere a punto il progetto politico della organizzazione nascente, che formalmente, però, nacque solo dopo la estate '77. Peraltro la sigla P.C.C. apparve all'esterno solo con la prima azione che fu quella commessa contro il nucleo di CC. in servizio di guardia esterna del Carcere di Novara.

A proposito dell'azione a Novara, mi viene in mente ora che fu proprio dopo la sua attuazione che si parlò per la prima volta della possibilità di compiere un'azione contro Tobagi.

In particolare noi contavamo sull'azione di Novara per una efficace propaganda della nostra sigla, benché avvenne che, nonostante il successo militare dell'azione, i giornali ne diedero notizia in ritardo e senza grasse risalto. Allora pensammo che ciò rispondesse ad un disegno preciso di black-out sulla notizia. Viste le nostre scarse capacità

Barbora C. C.

Autore

9.10.1980

Foglio nr. 70

74

~~Il giorno 10 ottobre 1980~~ di propaganda, si pensò allora di sequestrare un giornalista e richiedere, in cambio della liberazione, la pubblicazione sui giornali di un nostro ampio documento sull'azione di Novara. Quale giornalista da sequestrare si pensò subito, senza alternative a FORNÈ, perché con lui allora lo individuammo come figura di spicco all'interno della corporazione giornalistica. Ovviamente contava anche il fatto che era un giornalista del "Corriere della Sera".

A questo punto l'Ufficio, per sue imprescindibili esigenze istruttorie domanda al BARBONE se, interrotto il discorso in atto sulla formazione e crescita delle F.C.C., sia in grado di riferire schematicamente sugli episodi a sua conoscenza, con riferimento alle persone che parteciparono agli episodi stessi, che fecero parte dei gruppi armati di cui egli stesso è stato partecipe e con le quali, comunque, ebbe contatti in ragione dell'attività eversiva da lui praticata.

BARBONE dichiara: prendo atto della richiesta che mi viene formulata e mi dichiaro disposto alla schematizzazione di quanto a mia conoscenza, con riserva evidentemente di fornire precisazioni su date e modalità di svolgimento, al momento in cui parlerò organicamente di tutto, proseguendo il discorso "storico", adesso interrotto.

Riferisco, pertanto, quanto mi risulta sui seguenti fatti seguendo un criterio di enumerazione storica che lei mi suggerisce.

- a)- F.C.C. (Formazioni Comuniste Coattenti): ne facemmo parte, a vario titolo, come preciserò, ALUNNI, MARCOSSO, IO, (noi TRE costituimmo il primo comando dell'organizzazione), FELICE e la sua ragazza che conoscevo come "rustida" (cosiddetta per la sua ~~ragione avampata~~ ed era una ragazza bionda di Varese, ZANETTI, BALICE, un suo amico di Saronno che chiamavamo "il figlio di Fortunato", la moglie di BALICE, BELLERÒ, DE SILVESTRI, Gianni un amico di DE SILVESTRI "Rocco" di Varese, BRUSA e la sua ragazza, di cui ignoro il nome, le sorelle ZONI, un certo FRANCESCHI della I.R.E., COLCIBO, MARCETTINO pure della IRE di Varese, BATTISALDO e sua moglie PIROLI, BELLOTTI M. Rosa, un amico del "Gianni" amico di DE SILVESTRI;
- b)- dalla rete bolognese di F.C.C. facevano parte Paolo AZZARONI, sua sorella Barbara, Paolo ZAMBIANCHI, Paolo KLUN, un certo "Tiziano" (che riconosco senza dubbio nella foto - all. n.2 del verbale - che lei mi mostra), un sardo claudicante che poi venne arrestato, ed un altro paio di persone;
- c)- dalla rete di Roma-Cassino-Avellino conoscevo solo Paolo CERIANI SEBREGONDI.
- d)- Incendio BASSANI-TICINO: vi partecipammo io, ZANETTI, BRUSA e PIROLI
- e)- Contatti con Prima Linea: li avemmo con APACHE, SIRIO, e SOLEMANO detto Sandro, almeno in una prima fase, poi li avemmo anche con 2 di Firenze arrestati, con la RONCONI, con uno di Torino, con "Ciuccio" di Cinisello che riconosco nella foto di BARBIERI Massimiliano che lei mi mostra (all. n. 3), di cui sapevo che era sposato con una donna che era stata pure acquisita nell'ambito di processi di terrorismo;
- f)- Irruzioni alla F.F.M.I. o comunque in un ufficio di consulenza dietro Piazza Duomo: vi parteciparono ALUNNI, COLCIBO, BALICE e forse Maria

M. Berloni

C. L.

Alustaro

9.10.1970 Foglio nr. 71

75

na ZONI;

- g)- Ferimento GIACCHERANI: vi presero parte ALUNNI, COLOMBO, ed una donna, forse Marina ZONI;
- h)- ferimento ASTARITA: lo fecero esclusivamente quelli di P.L.;
- i)- rapina in una banca nei pressi di Mantova, importo 50000.000 circa, la facemmo io, ALUNNI, PIROMI, e BRUSA;
- l)- rapina a Lodi: la fecero ALUNNI, BRUSA (che fu multato per un'infrazione stradale), MARCOCCO, Rocco di Varese e ZANETTI;
- m)- attentati a Varese a firma S.A.P. contro un medico ed il giornale "La Pissalpina"; BRUSA fece caricante il secondo;
- n)- azione S.A.P. contro Comando VV.UU. nei pressi della Palazzina Liberty: la facemmo io, COLOMBO, MORANDINI ed un certo Enzo FRAGOLA abitante nella zona di Milano-Corvetto;
- o)- rapina a VV.UU. a firma S.A.P. in via Colletta: la fecero COLOMBO, LAUS Daniele, Pietro ARESCA, di origine cagliaritano ma di Milano; io effettivamente scrissi il volantino in minuta trovato a casa di ALUNNI;
- p)- attentato incendiario contro deposito dell'A.T.I. di una traversa di Via Crema, ove c'era un elaboratore dati: lo facemmo io, COLOMBO, MARCHETTINO e la ragazza del BRUSA;
- q)- attentato a firma "Guerriglia Rossa" contro l'agenzia IANZONI: lo fecemmo io ed Enzo Fragola;
- r)- incendio a firma "Guerriglia Rossa" di un furgoncino a Cinisello: lo facemmo io, LAUS, MORANDINI ed ARESCA;
- s)- azione contro l'autosilo del "Corriere" a firma Guerriglia Rossa: la fecero LAUS, MORANDINI ed ARESCA;
- t)- rapina in un paese vicino a Crema, nel giugno 1979: la facemmo io, LAUS e MORANDINI;
- u)- rapina in un altro paese che non ricordo e che fruttò sui 12.000.000 eravamo i tre della rapina precedente più un certo "Bruno".
- v)- rapina in danno di un negozio di fotografie in via Tiraboschi che fruttò appena 20.000 e tre macchine fotografiche in riparazione: il proprietario ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ fu rapinato da IPPO, DRIN-DRIN e ~~XXXXXXXXXXXX~~; probabilmente il Pablo;
- w)- rapina in una gioielleria di C.so Lodi ad opera di Pablo ed altri 2 componenti della brigata "Antonio LU RUSCIO";
- y)- rapina in una banca di Via Cadibona che fruttò 37.000.000: c'eravamo io, IPPO, MORANDINI, LAUS, DRIN-DRIN e Pablo. Questa rapina fu compiuta da noi con armi (un AK 47, un 38" ed una calibro 9") prestateci dal gruppo di "Metropoli", facente capo a Claudio MINERVINO e DE FEO, fratello del giornalista Alessandro DE FEO dell'Espresso;
- z)- rapina vicino Lodi: la fecero MORANDINI, Pablo e DRIN-DRIN.

Potrò inoltre riferire i nostri rapporti con i P.A.C. (Proletari armati per il comunismo), con P.L., con il gruppo di Metropoli di cui ho detto

Barbone C. C. C. M. Mustaro

S. 10, 1980 foglio nr. 72

76

a quest'ultimo proposito, DE FIO ed un suo amico biondo che non so indicare, ci proposero di entrare a far parte della loro rete illegale per commettere rapine allo scopo di finanziare la rivista Metropoli. Da questo gruppo armato faceva parte anche Minervino Claudio, che gestiva le armi del gruppo stesso.

Potrebbe ancora riferire parzialmente sulla ulteriore evoluzione del gruppo "Rosso - Brigate Comuniste" dopo la scissione e fino agli arresti del 7 aprile e del 21 dicembre 1979;

sulla evoluzione delle F.C.C. fino alla loro dissoluzione.

Tengo a precisare che la elencazione di fatti e persone che ho testé detto è ovviamente schematica sulla base delle richieste della S/V..

Non escludo pertanto di poter riferire anche su altri episodi che al momento mi sfuggono.

A questo punto l'ufficio mostra al BARBONE due album fotografici messi a disposizione dai Carabinieri di Milano invitando l'imputato a precisare se vi riconosca persone da lui finora nominate o non nominate, con le quali ha avuto rapporti nell'ambito di attività criminali.

BARBONE dichiara: riconosco le seguenti fotografie:

- la nr. 15 è la foto della moglie del "ciuccio" di Cinisello (nota ufficio: raffigura MARIK Giovanna);
- la nr. 40 e la 41 raffigurano la Daniela "bionda" (nota ufficio: raffigurano Daniela BAMBATI);
- la nr. 63 raffigura Paolo AZZARONI (nota ufficio: raffigura Paolo AZZARONI; foto all. n. 4 al verbale);
- la nr. 103 raffigura Robertino ROSSO (nota ufficio: è Roberto ROSSO);
- la nr. 118 raffigura certo "Emilio" che faceva parte delle S.A.P. di F.C.C. e che forse lavorava alla PAGE (nota ufficio: raffigura COMIN-CHINI Emilio - all. n. 5 al verbale);
- la nr. 124 raffigura "Domingo" (è Domenichini Massimo);
- nr. 273, raffigura MARI Stefano del "giro" delle S.A.P. di F.C.C. della zona Sempione (raffigura MARI Stefano - all. n. 6 al verbale);
- nr. 274 è DE SILVESTRI Gian Carlo (nota ufficio : raffigura DE SILVESTRI Gian Carlo);
- nr. 278 è Giuliano RIGHI-RIVA (nota ufficio: è Giuliano RIGHI-RIVA all. n. 7 al verbale);
- nr. 320: raffigura PAPERÒ Ciro, leader del "Casoretto", che incontrai ad una riunione con Roberto ROSSO, nel corso della quale si parlò del ferimento di RUCINO. PAPERÒ non era lì casualmente, anche perchè si trattava di riunioni ovviamente riservate (nota ufficio: raffigura PAPERÒ Ciro - all. n. 8 del verbale);
- nr. 357: mi raffigura (nota ufficio: raffigura BARBONE Marco);
- nr. 371: è Claudio MINERVINO (nota ufficio: è Claudio MINERVINO - all. n. 9 al verbale); a proposito del fratello di MINERVINO, recentemente arrestato, Pablo mi disse che era falsa l'accusa mossagli da chi ne aveva determinato l'arresto dicendo di aver avuto le armi, appunto, da MINERVINO junior. Infatti Pablo mi disse che le armi sequestrate ed usate per una rapina fallita erano da tempo nella gestione e disponibilità dei ragazzi arrestati, anche, se forse, alla lunga provenivano dal "giro" MINERVINO. Non conosco il fratello di Claudio MINERVINO e non posso dire, quindi, se appartenesse o meno allo stesso gruppo del fratello.

Barbone C. C. C. Affidarsi

9.10.1980

Foglio nr. 73

77

- nr. 382 è "Mascellone" (nota ufficio: raffigura MIRRA Maurizio -allegato nr. 10 al verbale);
- nr. 389 è "minchia" (nota ufficio: è INTORRELLA Raffaele, allegato nr. 11); ora che apprendo il nome ricordo che effettivamente il nome di battesimo di "minchia" era Raffaele;
- nr. 390 raffigura COPPOLA Sofia, che è stata la ragazza di "coniglio" na della quale non mi risulta alcuna militanza in gruppi armati; (nota ufficio: raffigura COPPOLA Sofia);
- nr. 403 è MORANDINI Paolo (nota ufficio: è MORANDINI Paolo);
- nr. 435 è MAINARDI Gianni (nota ufficio: è MAINARDI Giovanni allegato n. 12 al verbale);
- nr. 445 è ROTARIS Maurizio di P.L. (nota ufficio è ROTARIS Maurizio all. nr. 13 al verbale);
- nr. 448 è Sandra COINENCO-D'ORRANTO PICCIONE, che è persona più che altro in rapporti di amicizia col "giro" delle S.A.P.-F.C.C. di Sempione ed, in particolare è amica di Barbara GIOVINE e Francesca BELLEBE' (nota ufficio: è Sandra COINENCO);
- nr. 465 è "MARCHENCO" leader del Casoretto (nota ufficio è ARCAINI Marco - allegato);
- nr. 486 è Germano detto "Germanone". Ricordo ora che quando a proposito dei fatti dell'aprile '75 ho parlato di un certo "Sandrone" leader del Casoretto, avevo fatto confusione intendendo parlare di quest "Germanone" che era ricicco. L'ufficio dà atto che il riferimento al "Sandrone" trovasi a foglio 32 del presente verbale (nota ufficio: la foto raffigura ALLEVI Germano);
- nr. 493 è "Angelo" della FASE (che era l'uomo di Daniela Brambati (nota ufficio è GAGLIARDI Angelo - all. n. 14);
- nr. 494 è GIBERTINI Maurizio (nota ufficio: è GIBERTINI Maurizio - all. 15);
- nr. 498 è "coniglio", nome di battesimo Mario (nota ufficio: è FEBBIAI Mario - all. nr. 16 al verbale);
- nr. 499 è APACHE (nota ufficio: CRIPPA Giuseppe);
- nr. 501 è BAGLIONI Enrico (nota ufficio: è BAGLIONI Enrico); sul BAGLIONI possedere che attorno al maggio-giugno 1978, anzi sicuramente nel maggio '78 partecipò ad una riunione che si tenne a Firenze tra esponenti di P.L. e delle F.C.C.. Lui rappresentava P.L. insieme ai due di Firenze di cui ho già parlato, a due di Torino e forse un napoletano ed a KLUN (che a Bologna in pratica lavorava in F.C.C. pur essendo teoricamente in P.L.). Per F.C.C. c'erano il BRUSA, AZZARONI Paolo, ed altri del sud che non conosco. Ci dovevo andare anch'io, ma rimasi a Milano anche perché stavo già cominciando ad uscire da P.L. BRUSA mi rimproverò coniarmente di averlo lasciato solo a fronteggiare il BAGLIONI, che era rientrato in P.L. dopo la sua scarcerazione. Peraltro nulla mi risulta di BAGLIONI, in quanto a fatti specifici.
- nr. 551 è MIGLIORATI Enrica (nota ufficio: è MIGLIORATI Enrica);
- nr. 563 è Raffaella, che è la donna di "COZ" della quale peraltro non mi risulta che abbia militato in alcuna organizzazione armata (nota ufficio: è ZAGORDI Maria Raffaella - all. 17 al verbale);
- nr. 570 è la Maria Grazia della SCILAX (nota ufficio: è BARBIERATO Maria Grazia);
- nr. 587 è il MASSIMO SANDRINI del Cattaneo (nota ufficio: è Massimo SANDRINI);
- nr. 665 è "Pablo" o "Sergio", cioè Enrico PASINI-GATTI, che ha un ne-

M. Berloni

C. C. C.

M. J. J.

9.10.1980

foglio nr. 74

78

- gozio di dischi in Via le Morte Nero, all'altezza di Via Lazio, ove ultimamente si dormiva all'insaputa del proprietario; (nota ufficio: è PASINI GASTI Enrico) all. nr. 18 al verbale);
- nr. 696 è "Massimo" detto amico di "coniglio" (nota ufficio è TCSI Massimo);
 - nr. 697 è LAUS Daniele (nota ufficio: è LAUS Daniele - all. N.19);
 - nr. 698 è "French" o Fabio (nota ufficio è MARANO Mario Giuseppe - all. n. 20);
 - nr. 700 è "Gina" o "Paolo" (nota ufficio è GIORDANO Francesco - allegato n. 21);
 - nr. 702 è certo "Pierangelo", amico di Giuliano RIGMI Riva. Pierangelo quasi sicuramente faceva parte delle Brigate Comuniste, pur non essendo io al corrente di alcuna azione specifica cui abbia partecipato. (nota ufficio: è LAZZARONI Pierangelo);
 - nr. 707 è Maurizio ARATA del c.d. "servizio informazioni" di Serafini (nota ufficio: è ARATA Maurizio);
 - nr. 705 è il figlio di RICORDI (nota ufficio è Camillo RICORDI);
 - nr. 706 è "Giorgio il Ricciolino", del logistico di B.C., uomo di Tiziana SACCANI (nota ufficio è GRIZIOTTI Giorgio - all. n.22);
 - nr. 708 è CODAZZI del collettivo Romana-Vittoria (nota ufficio è Massimo CODAZZI);

Si dà atto che tutte le foto allegate al presente verbale vengono sul retro siglate dal BARBONE.

A questo punto l'ufficio sospende l'interrogatorio, rinviandolo in prosecuzione alle ore 10,00 di domani 10 ottobre 1980.

L.C.S.

per presa visione e ritiro di una
copia del verbale in data odierna

M. Barbone

Carlo M. ...

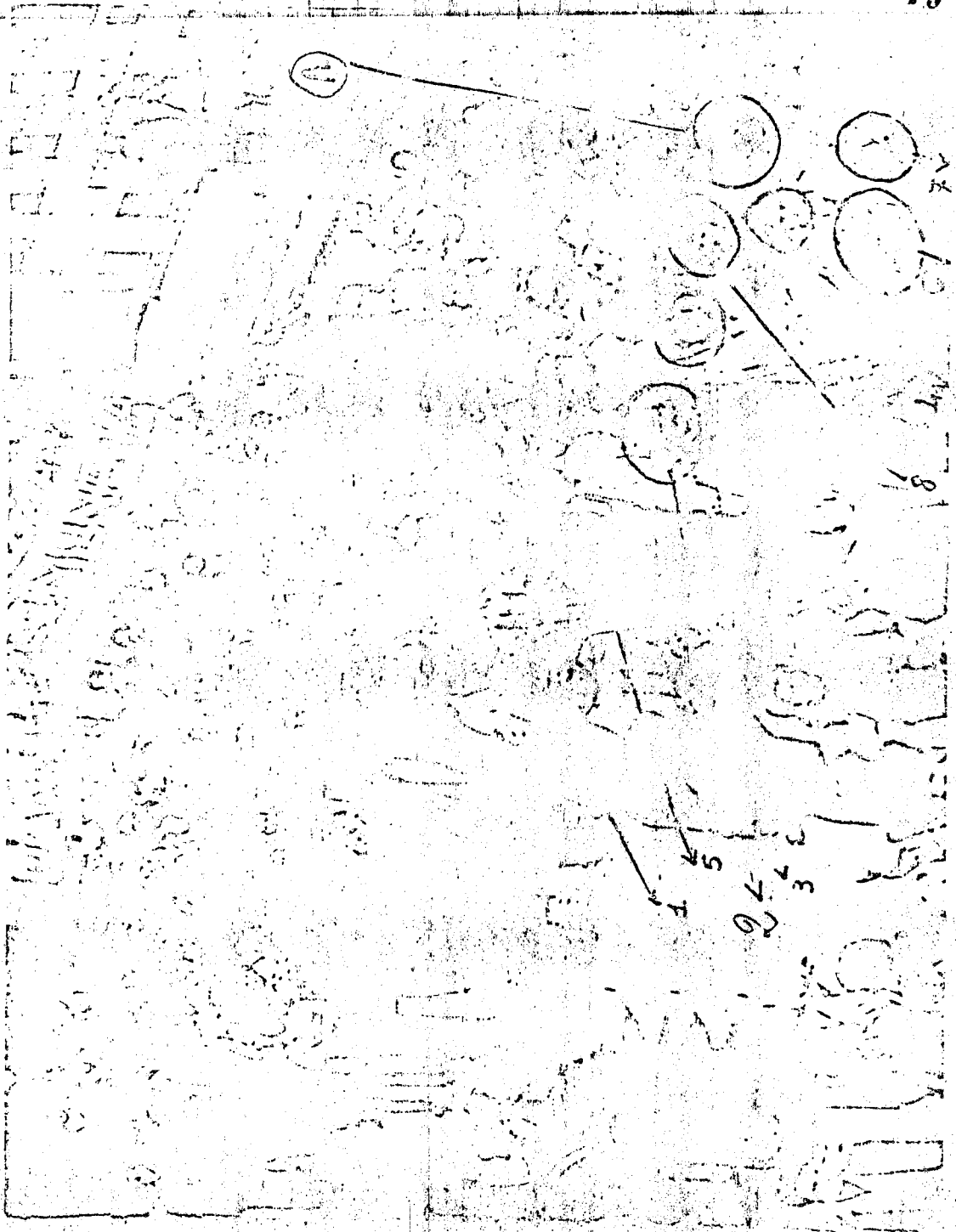
Al. ...

ALLEGATO n. 1 all'interrogat. di DALEONE Marcodel 9.10.80

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

79



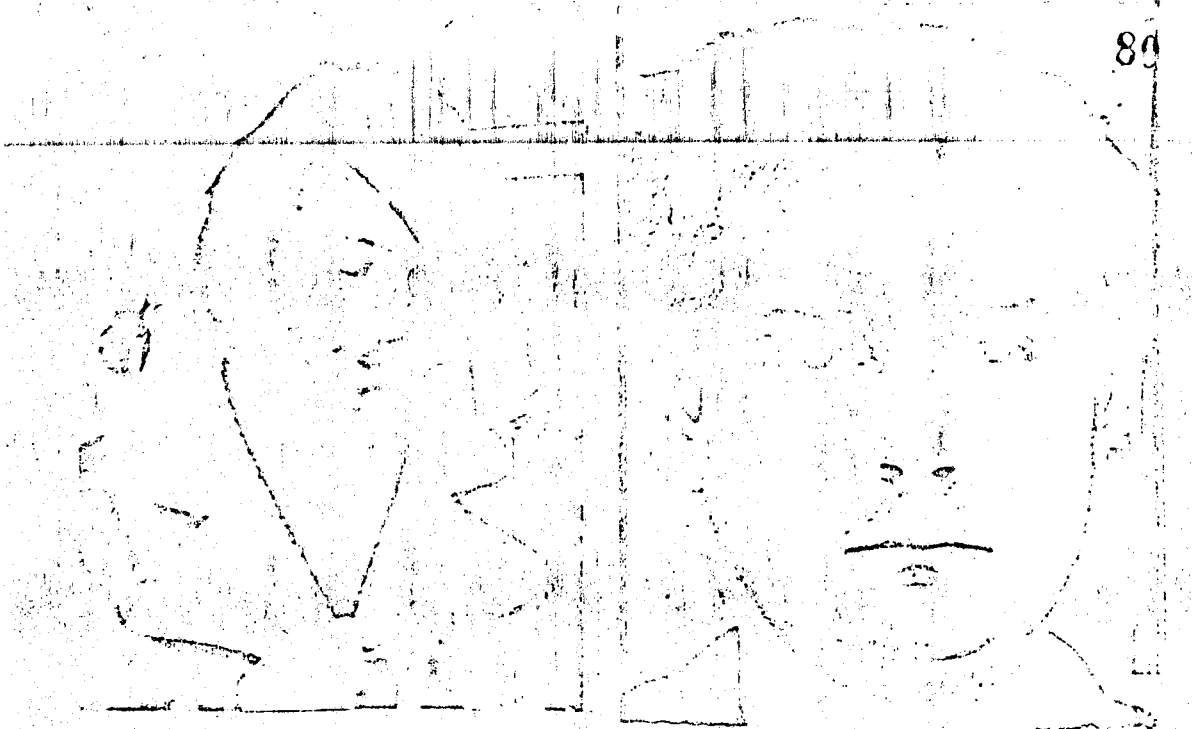
M. Barbani AP C. C. C.

ALLEGATI ALL'INTERROGATORIO DI BARBONE M. del 9.10.80

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

89



ALLEGATO n.2

ALLEGATO n.3



ALLEGATO n.4 / Barbone

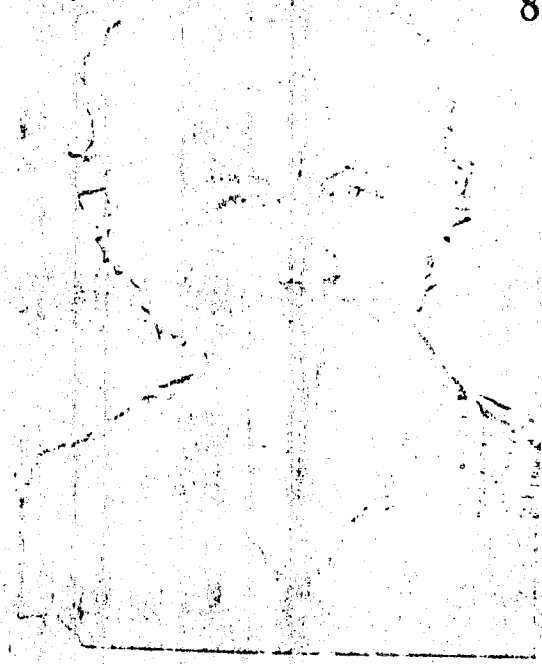
Allegato

ALLEGATO n.5

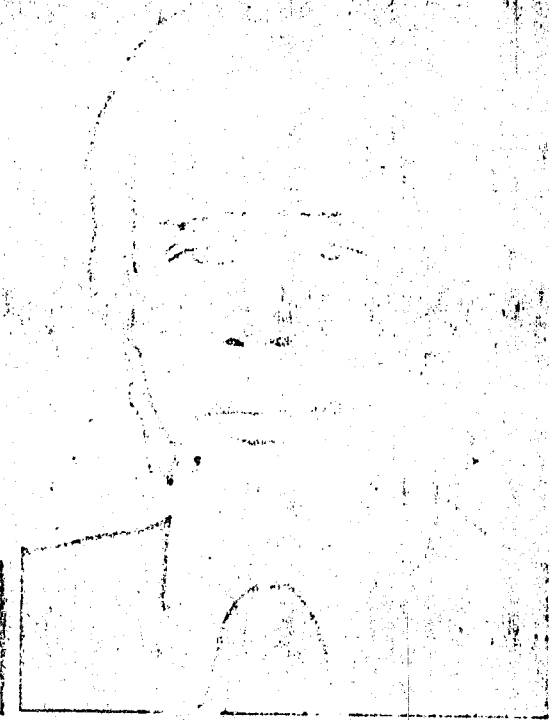
Al.



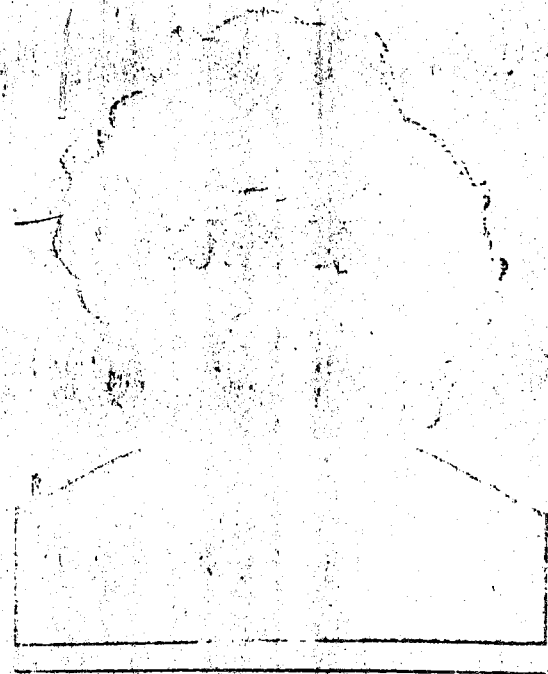
ALLEGATO n.6



ALLEGATO n.7

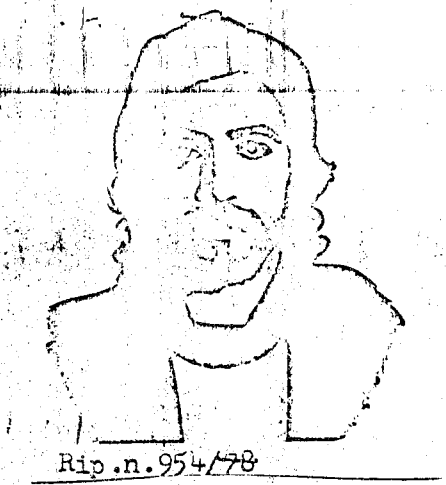
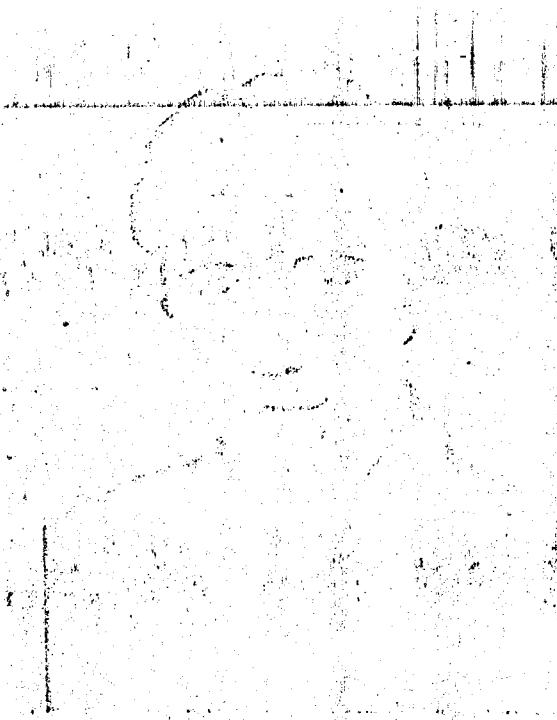


ALLEGATO n.8



ALLEGATO n.9

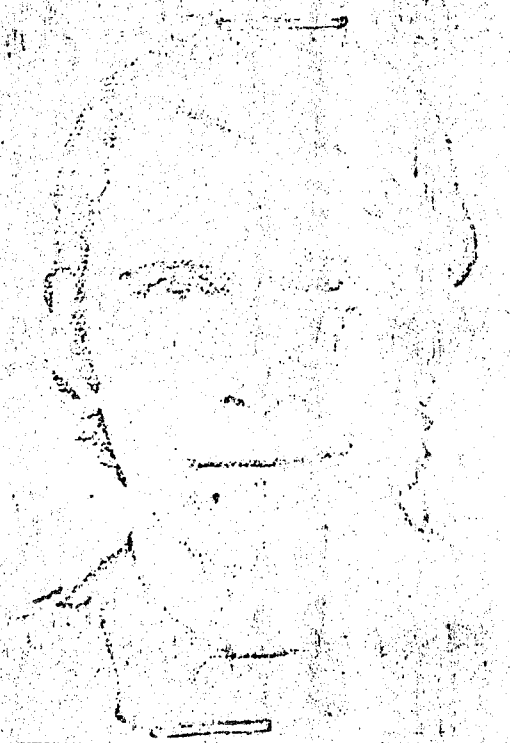
Celli *Mario Barbora*



PIRELLA GEL TINO

ALLEGATO n. 10 *M. M. M. M.*

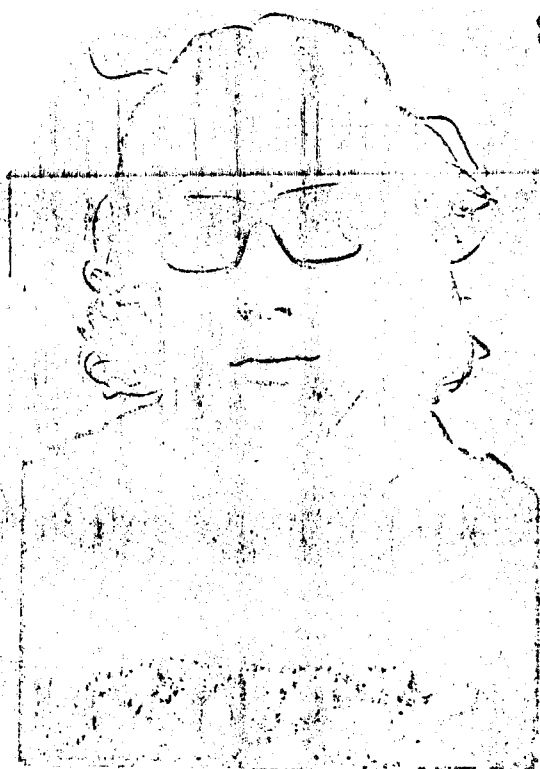
M. M. M. M. ALLEGATO n. 11 *M. M. M. M.*



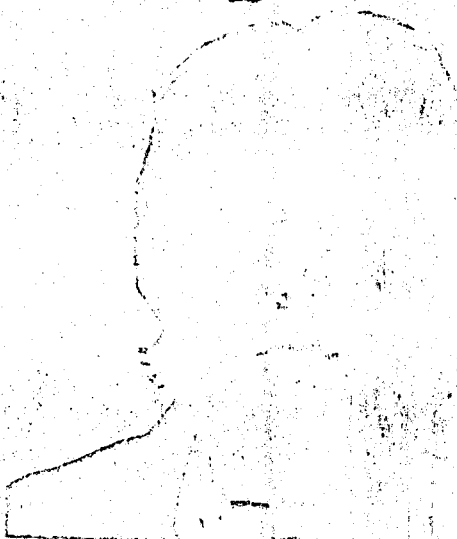
ALLEGATO n. 12

ALLEGATO n. 13

83



Barbora allegato n.14 *Antonio C.* Allegato n.15



allegato n.16



allegato n.17

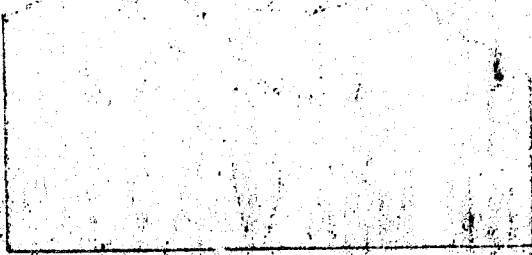
PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

ALLEGATI ALL'INTERROGATO-
RIO di
BARBONE Marco del 9.10.80

84

ALLEGATO n.21



ALLEGATO n.22

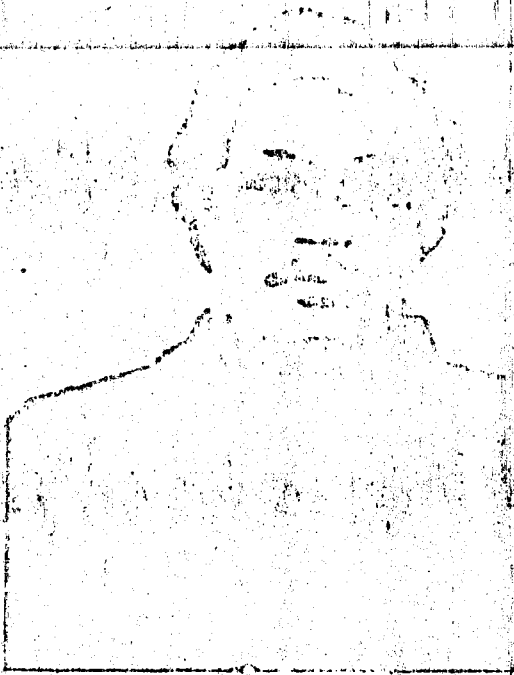
Barbone
AP
Quateris
C. It.

ALLEGATI ALL'INTERROGATORIO DI
BARONE Marco del 9.10.60

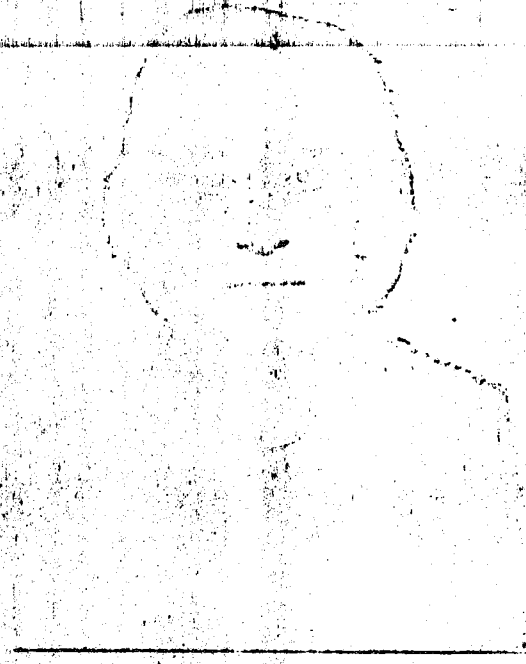
PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

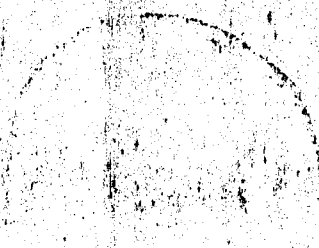
85



ALLEGATO n. 18



ALLEGATO n. 19



ALLEGATO n. 20

M. J. Tors
B. B. B.
C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

10.10.80

Foglio seguito N. 75.....

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

86

L'anno 1980, il giorno 10 del mese di ottobre, alle ore 10, in Milano, Stat. CC. di P.ta Ripetta, innanzi al sottoscritto dott. Armando SPATARO, Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, è comparso :

- Franco BARBONE, già generalizzato.

E' presente pure l'avv. Marcello GENTILI del foro di Milano.

Barbone dichiara : Prendo atto che ho facoltà di non rispondere alle domande ma dichiaro che non intendo avvalermi di questa facoltà.

L'Ufficio, onde consentire al BARBONE di riprendere il discorso "storico" di ricostruzione interrotta nella giornata di ieri (vedi pag. 70 del verbale), dà integrale lettura di tutto quanto verbalizzato da F.42 (interr.dell'8.10.80) a fg.74 (interr.del 9.10.80).

BARBONE dichiara : confermo tutto ciò che ho dichiarato, con le seguenti precisazioni in g relazione a quanto mi è stato riletto:

- ove a pag.45 ho parlato dei nostri rapporti con il collettivo della SOVIET, devo dire che mi ricordo che una persona di quel collettivo (ma non rammento chi fosse), avendo un libretto per porto d'armi da cacciatore, ci comprò una scatola di cartucce cal.44 magnum che furono usate da CONNELLIC per sparare il 12.3.77, con il suo Winchester contro l'Assolombarda ;
- ove a pag.46 ho parlato di contatti tra noi ed il gruppo del Collettivo della Barona, la verbalizzazione è imprecisa, nel senso che fu il TRANCHIDA, come seppi in seguito, a indirizzare a noi i ragazzi della BARONA per avviare contatti, e non fu, quindi, come sembrerebbe dalla verbalizzazione, quello da cui sapemmo di questo contatto tra "ROSSO" e quelli della Barona. Comunque, fu TRANCHIDA stesso a confermarci poi che era stato lui a inviare a noi del Romana i ragazzi della Barona. Non ricordo quale tra i ragazzi della Barona fosse parente del TRANCHIDA ;
- ove a pag.58, parlo della rapina commessa da ALUNNI, MANCINI, POZZI ed una quarta persona, preciso che non sono certo se la rapina sia avvenuta nel MARILE '76; quel che è certo è che intedevo parlare proprio di quella rapina per cui fu inizialmente fermato e poi scarcerato il MANCINI. E' questo episodio e non la data, quindi, a costituire un punto di riferimento certo nella mia memoria ;
- ove a pag.59 parlo della rete di BOLOGNA, preciso che la formazione di questa rete fu opera pressochè esclusiva del PANCINO, che inizialmente formò un Coordinamento Enti Locali, che diede vita anche ad un bollettino, dal quale poi venne fuori la rete. Specchio di quest. processo storico è la circostanza che parecchie delle persone inquirente a Bologna per attività eversiva lavoravano in Enti Comunali ; quindi, anche a Bologna, come a Milano, si sviluppò lo stesso schema politico, o meglio lo stesso meccanismo per il quale all'interna

Barbone *Barbone* *CU*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

10.10.80

Foglio seguito N. 76

87

di una rete di intervento "pubblico", si sviluppava una rete a carattere illegale ;

- ove alle pagg. 65 e 66 ho parlato del corteo del 14.5.77 e della morte di COSTRA, nelle polemiche che seguirono alla accuse mosse a noi del Collettivo "Romana-Vittoria" dai dirigenti della Organizzazione, noi risponderemo affermando quella che era la verità storica dei fatti, e, cioè, che avevamo agito unicamente a scopo intimidatorio nei confronti della Polizia per consentire al corteo di defluire, con esclusione assoluta di ogni volontà offensiva con le armi da parte nostra; questo trovava conferma nel fatto, dimostrato anche dalle stesse fotografie venute fuori, che praticamente tutti spararono in aria. Quindi, ove a fondo pag. 66, è verbalizzato che io sparai in direzione della Polizia, la frase è errata da un lato, in quanto io sparai sì in quella generica direzione ma certo non contro i poliziotti ma praticamente in modo da potere escludere la possibilità di colpirmi, ed è esatante dall'altro dove non è specificato chiaramente quanto avevo ben affermato e, cioè, che la mia arma esplose colpi a pallettoni che, per l'assenza dell'arma che aveva le cariche segate, non potevano essere offensivi se non a breve distanza, visto che i pallettoni stessi si disperdono immediatamente in una rosa ampia, come ben sapevo, quando un'arma sia dotata di cariche tagliate.

Infine, la stessa intenzione intimidatoria da parte nostra ed assenza di volontà offensiva, fu dimostrata dalla meraviglia e dallo sgomento che ci prese quando apprendemmo della morte del poliziotto. La fotografia del MERO che spara ad altezza d'uomo, infatti, sorprese me e tutti gli altri quando la vedemmo pubblicata e costituisce, evidentemente, l'immagine di una azione individuale, in contrasto con il comportamento di tutti noi altri. Vista quella foto, il commento di tutti noi fu che era stato un errore il dare un'arma in mano al TERRORNE;

- ove, a pag. 70, ho parlato dei rapporti con esponenti di P.L., ho ommesso di indicare, tra quelli di P.L. che ebbero contatti con noi un personaggio importante e, cioè, ALBERICO, del quale ho ricordato un incontro casuale che ebbi con lui alla Statale; Alberto partecipò anche al COMANDO NAZIONALE UNIFICATO DI P.L.-F.C.C. cui, come dirò, presero parte anche ALUNNI, AZZARONI Barbara, io, CERTANI-SERRECONI (tutti per F.C.C.) e, per parte di P.L., oltre ad Alberto, parteciparono SANDRO (Solimano Nicola), SIRIO (che è SERIO Sergio), uno di Firenze, altro, poi arrestato (che riconosco senza alcun dubbio nella foto di D'ELIA SERGIO che lei mi mostra, insieme ad altre sei foto di personaggi vari) e la RONCONI. Aggiungo, viste le fotografie mostratemi insieme a quelle del personaggio di Firenze da me indicato, che riconosco tra queste foto anche quella di quest'altro personaggio, che era l'altro capo di Firenze (L'ufficio dà atto che la foto ora indicata raffigura MARCETTI Corrado).

A d.r. : Nulla mi dicono i soprannomi "Doc" ed "Il professore" che lei mi fa, quali possibili soprannomi dei due fiorentini.

A. Di Pietro *M. Barbone* *C. C.*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

10.10.80

Foglio seguito N. 77.....

88

L'Ufficio dà atto, ancora, che la fotografia raffigurante certo TIZIANO, di Bologna, indicata dal Barbona il 9.10.80 (pag.70), quale quella di persona facente parte della rete F.C.I. di Bologna, raffigurava CARDELLI Tiziano, non essendo stata fatta questa precisazione all'atto della verbalizzazione.

L'Ufficio sospende a questo punto (ore 12.40) l'interrogatorio, rinviando la prosecuzione alla ore 15 odierne.

L.C.S.

Barbona

Al
Aguzzano

per presa visione e ritiro di
una copia del presente verbale.

a.w. M. C. C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

11.10.80

Foglio seguito N. 79

90

diatamente riconoscere "PINO", la fidanzata di BRUSA e la moglie di BALOGG, ma il riconoscimento è del tutto certo e sicuro.

A questo punto l'Ufficio invita il BARBONE a riprendere il discorso interrotto sulla nascita delle FORNASTIONI COMBATTENTI COMUNISTE.

Si dà atto che il Barbone, quindi, dalle 10, alle 10.40, rende dichiarazioni che vengono annotati dall'Ufficio.

Alle 10.45 l'interrogatorio viene sospeso e rinviato in prosecuzione alle 15 odierne.

L.C.S.

per presa visione e ritiro di copia
del presente verbale

M. Barbone C.U.

Ad. Maffei

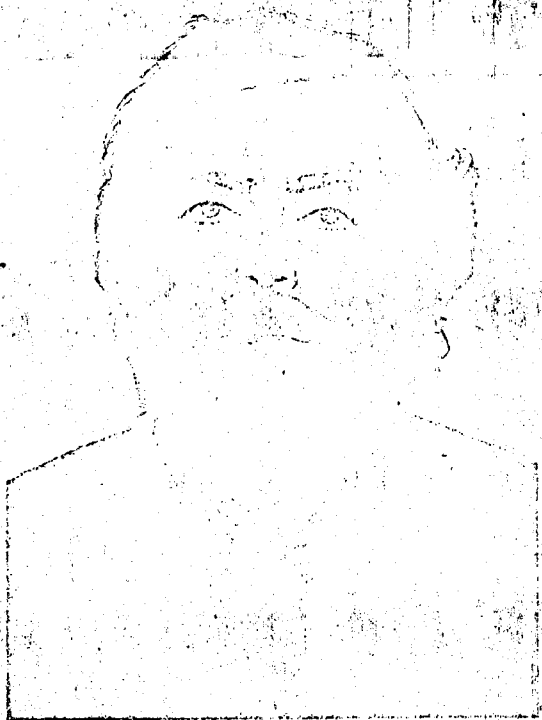
C. Maffei C.U.

ALLEGATI ALL'INTERROGATORIO DI BARBONE MARCO DELL' 11.10.80

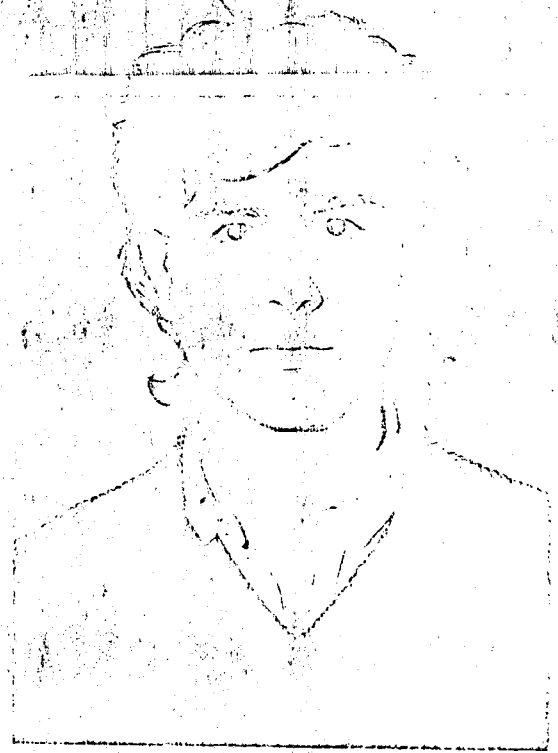
PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

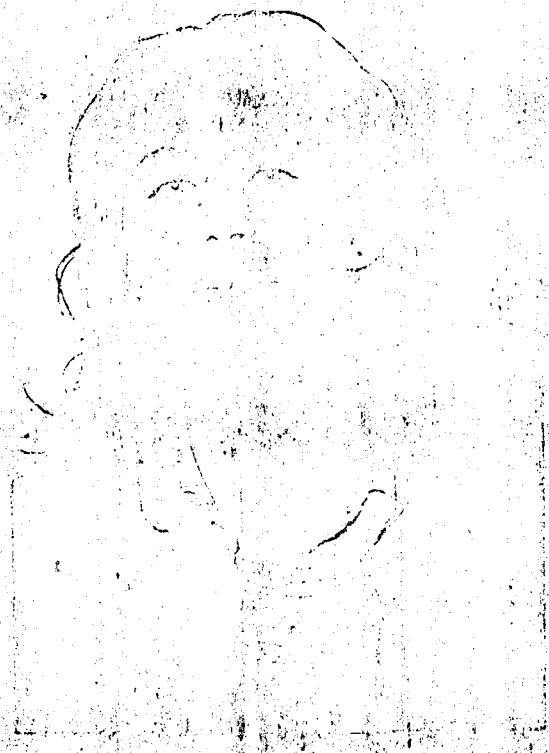
91



ALLEGATO n.1



ALLEGATO n.2



ALLEGATO n.3

*Barbone
C. Agostini*

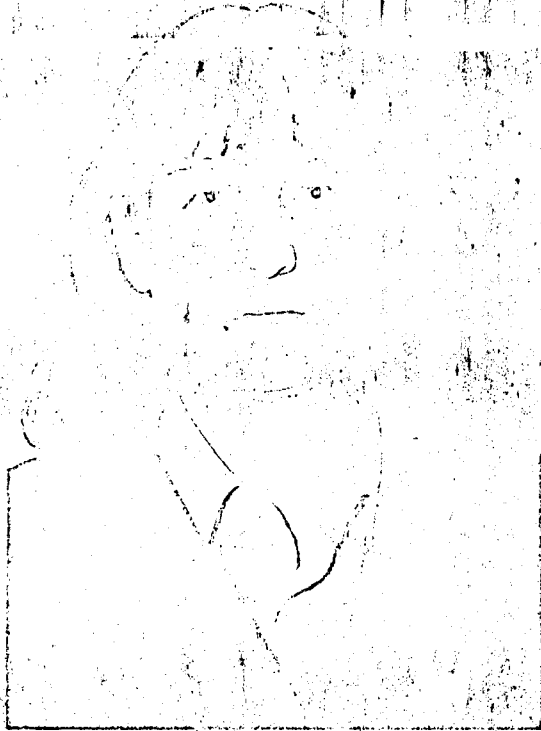
PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

92

ALLEGATI ALL'INTERROGATORIO
di BARBONE Marco dell'

11.10.80



ALLEGATO n.4



ALLEGATO n.5

M. Barbone
M. Barbone
C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

12.10.80

Foglio seguito N. 80

93

VERBALE DI INTERROGATORIO

L'anno 1980, addì 12 del mese di ottobre, alle ore 15.45, in Milano, Staz. C.C. P.ta Magenta, innanzi al sottoscritto dott. Armando SPATARO, Sostit. Procurat. della Repubblica di Milano, è presente:

- Marco BARBONE, già in atti generalizzato.

E' presente l'avv. Marcello GENTILI.

Barbone dichiara: "Prendo atto che ho facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che non intendo avvalmeme e che intendo rispondere".

Tornando alla ricostruzione storica che stavo facendo (l'ufficio da allora essere stata questa interrotta a pag. 70 del verbale), la nascita formale delle P.C.C. avviene in pratica subito dopo le due rapine (una in banca ed una all'armeria) di cui ho parlato, anche se formalmente la si già uscirà all'esterno con l'azione ~~del carcere di Novara~~ del carcere di Novara commessa, come lei mi precisa, il 18.1.1978.

Con il successo delle due rapine, infatti, cerchiamo di sedimentare attorno a noi altre persone e interrompiamo definitivamente i contatti con "Rosso - B.C.". Peraltro, avviene una vera e propria spartizione delle armi, dei soldi e dei documenti che si possedevano. Le armi erano custodite insieme ai soldi nella casa allora abitata da ALUNNI e, dopo che era caduta la base di Via Glutz, anche da MARCOCCO. La circostanza che le armi fossero in possesso di ALUNNI e MARCOCCO era ovviamente una garanzia per noi sulla onestà della spartizione. Essa infatti avvenne in modo del tutto regolare e persino i documenti furono distribuiti equamente. Io personalmente, ora ricordo, affidai a Laura MOTTA parte delle piantine che ci erano servite per l'azione contro il carcere di Bergamo. L'altra metà delle piantine, come già detto, rimase in nostro possesso e fu sequestrata all'arresto di Alunni.

A.D.R.: La casa di Alunni e Marocco, in quel periodo, era in un edificio cadente di via Chiesa Rossa, che saprei senz'altro ritrovare. Era una casa che aveva affittato (forse senza alcuna formalità) "Pablo", che ne aveva avuto l'occasione attraverso un suo collega di lavoro, quando lavorava alla "SIBET".

Dopo le due rapine di cui ho detto, avemmo vari contatti a Varese e Saronno. E' l'epoca che ho già definito, dell'estate '77, "dei gruppi di discussione". ~~Alunni~~ Ricordo che festeggiamo, a Milano, nel ristorante "Mariba" di via Bernardino Corno la reina di Monticelli. Ed è in questa occasione che conobbi per la prima volta Paolo AZZARONI, anche lui sul punto di uscire da "Rosso" di Bologna e di aderire con parecchie persone bolognesi al progetto ALUNNI-MARCOCCO.

A Saronno aderisce al progetto Fortunato BALICE, e con lui Mauro LARGHI (che però poi rientrerà in "Rosso" e, dopo essere arrestato dopo un disarmo, morì in carcere), un amico di BALICE che chiamavamo per questo "il figlio di Fortunato" (età sui 20 anni, perchè poco dopo andò a fare il servizio militare, altezza mt. 1,70 circa, piuttosto grassoccio, capelli scuri lisci, studiava all'I.T.I.S. di Saronno ove insegnava BALICE e del quale non so fornire altri dati) e, naturalmente, la moglie di BALICE.

M. Barbone *[Signature]*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

12.10.1980

Foglio seguito N. 81

94

Sempre nel varesotto, aderiscono subito alla nascente organizzazione FELICE Pietro Guido (detto Rocca), Fabio BRUSA (n.d.b. ANDREA), Gianantonio ZANETTI (detto TATA) il cui nome di battaglia era Fulvio, Maria Teresa ZONI (detta GIPO), FRANCESCO della ... Maria Rosa BELLOGLI detta Marzia ed altre persone di quella zona che gradualmente conoscerò. A Milano aderiscono inizialmente DE SILVESTRI, Francesca BELLERZ ed in un momento successivo, anche "Svampa". Prendiamo contatti anche con TRANCHIDA (direttore responsabile di "Rosso") e Claudio MINERVINO (proveniente dal "collettivo" di San Siro) ma entrambi non aderiscono al progetto e preferiscono rimanere nella vecchia struttura, da cui ^{sono} usciti. Nel corso delle riunioni di questo periodo, si definisce la linea politica del gruppo, che aveva come capisaldo la necessità di una clandestinità oggettiva (cioè di strutture e non di persone) e di accumulo organizzativo (in termini di armi, soldi, case etc.). Superata la fase dei gruppi di discussione si formalizza la struttura vera e propria delle F.C.C. e da parte di ALUNNI e MARCOCCO vi sono anche delle richieste nei confronti di alcuni di noi di c.d. "lavoro in quota" cioè offerta di lavorare a tempo pieno ~~ZANETTI~~ per la organizzazione, con corresponsione di uno stipendio mensile di £ 300.000 più le spese. Accettiamo l'offerta io e ZANETTI, mentre la rifiuta FRANZETTI, detto Franzettino, che non vuole abbandonare la fabbrica, dove peraltro conduce un lavoro di reclutamento. Questa discussione avvenne alla casa di ZANETTI, Giopo e BELLOGLI, a Milano, in via Gran Sasso. Parallelamente iniziano gli incontri con quelli di prima linea, ma di questo parlerò tra breve, mentre adesso spiegherò quale fu la struttura dell'organizzazione.

STRUTTURA DELLE FORMAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE

Premetto che la struttura di cui parlerò è quella che si viene formando attraverso una serie di successivi aggiustamenti e discussioni e che si formalizza solo ai primi del '78, più o meno contemporaneamente all'operazione di Novara.

La struttura delle F.C.C. si articolava in un COMANDO, in più NUCLEI OPERATIVI e nelle SQUADRE ARMATE PROLETARIE. Vi erano poi all'interno dell'organizzazione delle strutture che l'attraversavano verticalmente e che erano i c.d. SETTORI d'intervento.

Il COMANDO era soggettivo e non rappresentativo nel senso già spiegato a proposito della segreteria di "Rosso - B.C.". Il COMANDO aveva la funzione di unificare l'apporto politico dei vari NUCLEI, di fare da cinghia di trasmissione del dibattito, di risolvere i vari problemi organizzativi e di ispirare la linea politica dell'organizzazione. Inizialmente, facciamo parte del COMANDO ALUNNI, MARCOCCO ed io, mentre successivamente, come dirò, esso fu raddoppiato e ne entrarono a far parte anche ZANETTI, il "Rocca" di Varese, BRUSA e, mentre io stavo uscendo dalle F.C.C., Fortunato BALICCI.

I NUCLEI OPERATIVI erano diversi e comprendevano tutti i militanti di F.C.C. propriamente detti. Avevano la funzione di attivare la discussione politica e, ovviamente, di operare nelle singole azioni. Peraltro non erano "nuclei di situazione", ma avevano una composizione mista e, pertanto, vi si potevano trovare persone di diverse aree geografiche. Questo fu fatto apposta per evitare l'isolamento di Varese, che si era verificato nel-

Alunni M. Barbone C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

12. 10. 1986

Foglio seguito N. 82.....

95

la vecchia organizzazione.

Un NUCLEO era costituito da me, Sandra PIROLI, Fabio BRUSA, Fortunato BALLO, un altro da DE SIRTORI, il suo figlio "Gianni", un amico di questo Gianni e CAROANO e la moglie di BALLO; un altro ancora da Maria Teresa ZONI, FRANZETTI, ed altri del "giro" della I.R.E. che non conosco. Gli altri singoli nuclei avevano una composizione che in questo momento non rammento ma ne facevano parte ALUNNI, MAROCCO, BELLERE' Francesca, Marina ZONI (che entra nell'organizzazione attraverso la sorella e che fu l'affittuaria della base di via Helzo a Milano), MARZIA, ZANETTI, FELICE, la sua fidanzata, "Rocco", BATTISALDO, la ragazza di BRUSA, Svampa, MARCHETTINO (ma solo finchè va a fare il militare) ed altri che in questo momento mi possono sfuggire ma che eventualmente indicherò, appena me ne ricorderò.

Le SQUADRE ARMATE PEDESTRI, invece, costituivano una struttura di base dell'organizzazione i cui membri non sempre, specie all'inizio, erano coscienti di far parte di gruppetti inseriti nel progetto politico delle F.C.C.. Le S.A.P., infatti, avevano lo specifico compito di fare azioni di quartiere, di auto-armarsi e di autofinanziarsi (in questo si differenziavano dalle Squadre armate operaie di P.L., nei cui confronti P.L. faceva opera di propaganda, rifornendole di armi e denaro); Le S.A.P., in sostanza sono rispetto alle F.C.C. nello stesso rapporto in cui si trovano le S.A.O. rispetto a P.L..

Le S.A.P. di F.C.C. si costituirono a Milano, Bologna e Varese, nelle aree geografiche, cioè, dove F.C.C. si andava affermando.

Sulle S.A.P. di Milano posso dire che hanno avuto una storia particolarmente travagliata e che solo le persone che restarono nelle S.A.P. dopo successivi aggiustamenti (una diecina in tutto) furono veramente consapevoli di appartenere, attraverso le S.A.P., ad F.C.C.. Per il resto, si trattava di persone che avevano rapporti di amicizia, più che di comune militanza, con quelli di F.C.C. ed erano persone il cui apporto politico fu irrilevante, limitandosi esse a partecipare a qualche discussione politica. In ogni S.A.P. c'era una persona di F.C.C., ma non sempre, per quel che ho detto, cioè era noto agli altri membri della S.A.P.. Per meglio ed ulteriormente spiegare il rapporto S.A.P.-F.C.C., mi riferisco a quanto ho nei giorni scorsi precisato circa il rapporto tra i collettivi di quartiere e l'organizzazione "Rosso": come si ricorderà, infatti, avevo detto che nei vari collettivi di quartiere solo alcune persone appartenevano a "Rosso" e lavoravano, nei collettivi, secondo linee politiche studiate da "Rosso" stesso. Per esempio, nel collettivo "Romana - Vittoria" c'erano numerosissimi ragazzi della zona che pure svolgevano attività politica di massa, ma solo io, Consiglio, Pablo ed altri appartenevano a "Rosso" e lavoravamo per "Rosso".

Circa la storia delle singole S.A.P., ne parlerò quando, tra poco, descriverò le azioni che le S.A.P. compiono a Milano. Si può dire, a mio avviso, che, visto il basso numero di persone che alla fine operò nelle S.A.P., ed il progetto politico delle S.A.P. stesse si risolse in un mezzo fallimento e ciò per ragioni politiche (ad un certo punto si pretese la clandestinizzazione anche delle S.A.P.), soggettive (ad esempio, nella squadra "Sempione" si vennero a trovare persone di famiglia agiata che nulla avevano a che guadagnare da un salto di qualità della loro attività

Almetas M. Borbone C. C. L.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

12.10.1960

Foglio seguito N. 83.....

96

politica) etc..

Circa i settori di intervento, infine, essi dovevano essere propositivi rispetto alla linea politica che doveva poi essere riassunta nel COMANDO e diffusa nei NUCLEI.

I SETTORI DI INTERVENTO erano:

- quello di massa, col compito di occuparsi delle S.A.P.; ne facevamo parte io, Svampa, MARCHETTINO, BALICE, FRANZETTI, BATTISALDO (per la zona di Luino) e forse BRUSA;
- quello logistico: ne facevamo parte ZANETTI, MARZIA e, in fase successiva alla sua uscita dal settore carceri, anche MAROCCO;
- quello che si occupava delle carceri: ne facevamo parte Gipo, "Rocco", e MAROCCO (che poi ne uscì per entrare nel "logistico");
- quello informazioni, che non si occupava, come potrebbe sembrare, della stampa, ma era il vero "cervello organizzativo" delle F.C.C.: ne facevamo parte ALUNNI, BALICE, io, altri che non ricordo ed ogni tanto presenziava alle riunioni anche Barbara AZZARONI.

Peraltro furono solo il primo e l'ultimo settore, secondo come li ho sopra elencati, a fare attività, in quanto, per il resto, faceva tutto il COMANDO che poi diffondeva nei NUCLEI la sua linea. Infatti, come ho detto, il COMANDO fu raddoppiato proprio perchè TRE persone erano poche rispetto al lavoro di dispersione nei singoli NUCLEI che c'era da fare.

AZIONE CONTERO CARABINIERI IN SERVIZIO DI VIGILANZA PRESSO IL CARCERE DI NOVARA.

Questa azione fu la prima operazione con la quale ci presentammo all'esterno. Proprio perchè doveva essere l'azione di esordio delle F.C.C., essa fu studiata al lungo, sia perchè si voleva esordire con un'azione eclatante, sia perchè questa presentava indubbe difficoltà pratiche.

Il nucleo operativo doveva essere e fu costituito da ALUNNI, BELLERE', SVAMPA e Maria Teresa ZONI. Praticamente tutto il NUCLEO, ad eccezione di ALUNNI per ovvi motivi, effettuò vari sopralluoghi nella zona del carcere e, prima dell'azione, fece parecchio addestramento con l'uso delle armi, in una vecchia miniera in disuso sopra Varese. Tra l'altro quella dell'addestramento prima di ogni azione era una consuetudine diffusa nella nostra organizzazione. Io stesso feci addestramento in quella miniera, ad esempio, prima di una rapina in banca.

Nel caso di Novara l'addestramento era particolarmente necessario perchè almeno la ZONI (che doveva sparare con ALUNNI sui CC.) e, comunque, anche gli altri dovevano prendere dimestichezza con il fucile a carne mozza che, a causa dell'alterazione del suo meccanismo (conseguente appunto al taglio delle carni e del calcio), presentava indubbi problemi nell'uso pratico. Infatti, segare la carne significa far diminuire l'azione dei gas ai fini del ricaricamento automatico, mentre accorciare il calcio significa anche accorciare le molle del fucile.

Comunque l'azione si doveva svolgere con ALUNNI e Maria Teresa ZONI che mi avrebbero sparato, la BELLERE' che avrebbe guidato e SVAMPA che avrebbe fatto da copertura con un fucile Winchester F/1 cal. 30/30 (fucile che sapevo provenire dalla Svizzera, dov'era in libera vendita, anche se non conosco specificatamente attraverso quali canali giunse a noi; peraltro può darsi che questo canale fosse costituito da un ragazzo svizzero cono-

Mistero M. Badone C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

12.10.1980

Foglio seguito N. 4.....

97

sciuto dai varesetti e da me mai incontrato, ragazzo che poi si ritirò dalla sua funzione di tramite con la Svizzera).
L'azione, in effetti, si svolse secondo il piano: spararono proprio ALUNNI e Maria Teresa ZON⁺ che poi fuggirono con gli altri due. Seppi poi che durante l'azione uno dei fucili aveva avuto qualche problema di funzionamento, ma ignoro se, come lei mi chiede, questo problema sia consistito nella perdita di un pezzo del fucile, trovato a Novara e risultato mancante al fucile usato nell'azione, poi ritrovato a casa di ALUNNI (in tal senso ricevo per la prima volta notizia di questo particolare, scaturito, come mi si dice, da una perizia tecnica).

L'azione riuscì a metà perché il suo fine era certamente quello dell'annientamento dei due carabinieri, come è anche scritto nel volantino con cui si rivendicò il fatto.

Dopo la fuga, attraversò una via complicata, i quattro si rifugiarono in una cascina abbandonata dove poi passarono la notte. Al mattino presto, dopo aver nascosto il pacco con i fucili nella neve in un posto preciso, presero un treno da un posto che non conosco ed arrivarono a Milano confusi tra i pendolari. Dopo 10-15 giorni io stesso accompagnai Svampa, con la sua macchina, una SIMCA 1000 Bleu, a recuperare i fucili. Ricordo che Svampa aveva caricato sulla SIMCA una bicicletta con la quale fece su e giù, con aria indifferente, lungo il viottolo di campagna che lì esisteva, mentre io, su sua indicazione, recuperavo i fucili avvolti in sacchi di plastica.

Dopo questa azione, vi fu tra di noi quella discussione cui ho già accennato (fogli 69-70) circa la scarsa propaganda che i giornali fecero della azione. Questa era per noi molto importante anche perché ci erano giunte voci di vere e proprie torture all'interno del carcere di Novara. Allora, come ho detto, si progettò di sequestrare Walter TOBAGI e di tenerlo in un cascinale chiedendo in cambio della liberazione la pubblicazione su vari organi di stampa, con grosso rilievo, di un nostro documento sull'azione di Novara.

Nonostante il piano di sequestro non fosse stato sufficientemente studiato, MARCOCCO ed altri, che non ricordo, si piazzarono sotto casa del TOBAGI con un camioncino rubato, decisi a fare il sequestro. Senonché videro arrivare una pantera della polizia che, dopo essersi avvicinata al camioncino, se ne allontanò. MARCOCCO e gli altri ritennero di essere in pericolo e addebitarono l'allontanarsi della polizia ad un atteggiamento più prudente dopo che, poco prima, era successo che a Firenze, nei pressi del carcere, una pattuglia avvicinatasi ad un camioncino rubato aveva subito il fuoco di varie persone (era l'azione che fu successivamente rivendicata da P.E., che voleva liberare alcuni detenuti). Il progetto di sequestro del TOBAGI fu, pertanto, definitivamente abbandonato.

In questo periodo, come poi precisarò, io allaccio anche rapporti con Luigi BERGAMIN, uno dei leaders dei nascenti FROLETARI ARMATI PER IL COMUNE SMC. Era persona che conoscevo nel "movimento" ed a cui nel passato avevo anche procurato un timbro che ora meglio non ricordo. BERGAMIN ed altri del suo gruppo diedero risalto all'azione delle F.C.C. sulla rivista SENZA GALERE, in cui lavoravano sicuramente alcuni dei P.A.C..

Sempre in questo stesso periodo BERGAMIN ci chiese anche dei soldi perché si stava raccogliendo una somma di denaro con cui consentire a Roberto SERAFINI ed Arrigo CAVALLETTI di effettuare un risarcimento danni che, nel

Autore M. Bellone C. S. L.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

12.10.1980

Foglio seguito N. 85

98

processo per cui erano detenuti, avrebbe loro consentito di fruire di una particolare attenuante e, quindi, di essere scarcerati. Questo almeno era stato il consiglio suggerito dagli avvocati dei due, che non so chi fossero. SERAFINI, peraltro, voleva fare un processo "di guerriglia" ma in realtà non lo fece e, in effetti, fu scarcerato assieme a CAVALLINA. Noi demmo a BERGAMINI 2 o 3 milioni, preventivo di non so quale rapina. A.D.R.: Sono certo che BERGAMINI mi parlò di "risarcimento danno", ma non sono sicuro della destinazione in questo senso del denaro, che mi pare fu restituito alla mamma di CAVALLINA che l'aveva anticipato. I milioni che demmo provenivano certamente da qualche rapina ma non so da quale.

Tutte le notizie sull'azione di Novara che ho riferito, così come quelle su altre azioni di cui ora parlerò ed alle quali non partecipai, sono assolutamente affidabili e certe, non solo perchè si trattava di argomenti e azioni di cui parlavamo nell'organizzazione prima e dopo i fatti con coloro che ne erano autori, ma anche perchè, facendo io parte del COMANDO di F.C.C., non mi poteva essere ignota la formazione dei singoli NUCLEI, infatti, ove non sarò in grado di citarli interamente, ciò sarà unicamente per impossibilità da parte mia di avere ricordi completi.

IRREZIONE ALLA RADIO RADICALE DI MILANO (3.2.1978).

Quest'episodio, che ricordavo disgiuntamente essere avvenuto qualche settimana dopo quello di Novara (la data del 3.2.1978, infatti, mi viene precisamente indicata dall'Ufficio), fu compiuta dall'organizzazione, al lo scopo di rivendicare e propagandare l'agguato ai Carabinieri a Novara. Infatti, il NUCLEO che penetrò nella radio, impose ai redattori di questa di diffondere un comunicato preventivamente registrato su nastro. Tra coloro che fecero parte del NUCLEO, ricordo solo Marzia BELLOLI, che mi disse anche, successivamente, di aver agito a volto scoperto. Non ricordo altro su quest'azione.

Peraltro, sempre nello stesso periodo, vi fu un'azione analoga compiuta a Roma da un gruppo della zona dei Castelli Romani, con il quale avevamo contatti, in vista di un inserimento in F.C.C.. Questo gruppo faceva capo ad una certa NORIA (nome vero), romana, grassoccia, sui 25-27 anni, capelli neri medio-lunghi e lisci, sulla quale non so nulla, ad eccezione del fatto che era una vecchia militante di "Rosso" a Roma, avendola incontrata solo a Milano quando ci veniva. Conosceva Caterina e faceva parte di quel gruppo che aveva ospitato "Doniglio" e "Pablo" quando i due si rifugiarono a Roma dopo i fatti culminati con la morte di CUSTRA'. Correggo, quindi, l'affermazione fatta a pag. 57 del verbale, nel senso che sono sicuro che a Roma andarono "Doniglio" e "Pablo" e non "Pablo" e "Svampa".

Il gruppo di NORIA fece l'azione contro la radio radicale di Roma di propria iniziativa, firmandolo "Formazioni Comuniste Combattenti", invertendo l'ordine reale dei due aggettivi. L'ARCOCCO, in particolare, si arrabbiò perchè quest'azione, fatta d'iniziativa da un gruppo slegato dalle F.C.C., era stata rivendicata in quel modo e mi pare che in qualche comunicato smentimmo la paternità dell'azione romana. A proposito del gruppo dei castelli, Paolo CERRANI SBERGODI, cui faceva capo la vera rete romana e campana di F.C.C., ci sconsigliò di avere contatti con il gruppo di NORIA, in quanto non ne riteneva affidabili i componenti.

Infatti, dopo qualche tempo, quando ormai erano sciolti i legami con que-

M. Arca

M. Berlinguer C.C.C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

12.10.1980

Foglio seguito N.

86

99

sto gruppo (di cui conobbi altri due o tre componenti al convegno di Bologna del '77), due di essi furono arrestati sicuramente dopo una rapina essendo incappati in un posto di blocco nel napoletano, nei pressi del posto dove avevano commesso la rapina, dopo aver preso in ostaggio un carabiniere ed essersi infine arresi; altri furono arrestati in indagini condotte a Roma proprio su attività eversive nella zona dei castelli. Di quelli che conobbi a Bologna ricordo che uno aveva un nome strano che potrei ricordare se mi fosse indicato. Non so peraltro fornire elementi utili all'identificazione di costoro.

Comunque i componenti di quel gruppo passarono in P.L., anche se non so se ciò avvenne o prima o dopo gli arresti di cui ho adesso parlato.

Tornando a parlare delle azioni commesse da F.C.C., ci fu un attentato dinamitardo commesso proprio contro questa Stazione Carabinieri dove ven- go interrogato, cioè la Stazione Magenta. La commettemmo dopo l'azione di Novara e prima delle azioni commesse insieme a P.L.. L'azione contro la stazione carabinieri Porta Magenta la commisero DE SILVESTRI, il suo amico Gianni, CARCANO e forse una quarta persona. Misero una bomba allo esterno della stazione, facendo crollare parte del muro. L'azione fu rivendicata, mi pare anche con un volantino, a firma "NUCLEI ARMATI COMUNISTI". Usammo questa sigla perchè non ci sembrava qualificante per quella F.C.C. un attentato di questo genere, il cui scopo principale era di indicare una prassi da seguire alle S.A.P..

Prima di parlare adesso delle altre azioni rivendicate a firma unitaria "F.C.C.-Prima Linea" è opportuno parlare dei contatti con questa organizzazione.

RAPPORTI CON PRIMA LINEA: processo aggregativo e fine di questo.

I rapporti con P/L. si ebbero praticamente sin dall'inizio della storia di F.C.C.. Il rapporto fu inizialmente propiziato dalla conoscenza che io ed altri di F.C.C. avevano di APACHE, cioè Giuseppe CRIPPA. Infatti lo conoscevo negli ambiti del movimento, del cortei ed era stato anche l'uomo di Federica SORELLA che, come già detto, aveva frequentato il collettivo Romana-Vittoria. Apache era in P.L. sin dall'inizio di questa ed era collegato con la rete clandestina di quella organizzazione. Poichè apparve possibile un dibattito stretto fra le due organizzazioni, si tennero alcune riunioni per studiare la possibilità di una pratica in comune. La prima riunione si tenne in una casa della rete di P.L., la cui ubicazione assolutamente non ricordo; si era nell'ottobre-novembre 1977 ed erano presenti per P.L. Apache, Sirio e Nicola SOLIMANO detto Sandro, mentre per F.C.C. c'eravano ALUMNI, io e DE SILVESTRI. Li informammo sui temi politici per cui eravamo usciti da "Rosso" (in particolare sul fatto che noi attraverso lo scioglimento dei collettivi e l'abbandono di spazi "legali" intendevamo costruire una struttura oggettivamente clandestina e, quindi, le S.A.P.), mentre loro d'altro canto, ci illustrarono la loro concezione delle squadre, intese come organismi di servizio da creare all'interno dei comitati operai per far schierare quella fascia di operai rivoluzionari appartenenti alla c.d. "zona grigia", operai, cioè, che non erano né con lo Stato né con la lotta armata. Questo dello "schieramento" era un concetto fondamentale della politica di P.L. di allora, con riferi-

M. Barbone C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

12.10.1980

Foglio seguito N. 87

100

mento, cioè, alla necessità di far prendere posizione agli operai sulla tematica della lotta armata in atto e cioè sulle forme della campagna contro la militarizzazione (attacco contro Sadi, G.I., V.V.U. etc.) che allora era praticata da P.L.. In sostanza era l'epoca in cui, prima del P.L. era ancora una "struttura di servizio".

Peraltro, i temi del dibattito con P.L. sui quali le due organizzazioni si trovarono d'accordo furono da me riassunti in un documento che conteneva sia accenni alla attività delle S.A.P., sia riferimenti economici. Questo documento, sul quale, come loro mi dissero, CARCANO e LAUS avevano scherzosamente apposto la dicitura "R.S. di S.A.P.", fu poi sequestrato nell'ambito del processo ALUNNI e si parlò sulla stampa di RISOLUZIONE STRATEGICA DELLE S.A.P.. Peraltro, per identificare il documento, posso dire che iniziava con un accenno alla "banda dei 4", termine con cui intendevo riferirmi a Giscard D'Estaing, SCHNEIDER, TATCHER e CARBER.

A.D.R.: Peraltro, mi sembra che il documento, ai coniugi BATTISALDO ed a casa del BALICE, fosse un'altro rispetto al mio.

Però, tornando ai rapporti con P.L., non si formalizza subito una unità tra le due organizzazioni, ma si continua il dibattito su vari temi e, in particolare, sulle squadre, tra varie persone, tra cui soprattutto ALUNNI, ma e MARCOCCO per F.S.C., e SOLEMANO, ALBERTO (Donat Cattin) e Sirio per P.L.. Si fanno riunioni con assiduità in vari posti: una riunione si fa certamente in casa del professore cieco CALORIA, poi arrestato nell'inchiesta del 21 dicembre, alla presenza del CALORIA stesso. Caloria era stato avvicinato da ALUNNI, non so attraverso quali canali, ma credo che lo conoscesse da tempo, e Caloria aveva aderito entusiasticamente al progetto di Alunni, sia pure con i limiti ovvi derivanti dal suo stato di non vedente. Si limitò a mettere a disposizione la casa per riunioni di vario genere cui presenziava. Peraltro, ciò determinava dei limiti all'oggetto delle discussioni, in quanto non si scendeva apertamente a parlare di argomenti della massima segretezza. Io sono andato ad almeno una riunione a casa di Caloria, che abita in V.le Jenner. Altre riunioni si tennero nella base di Cusio, in Val Brembana, che era stata affittata dalla Belloli e dalla GRANATA. Costei, ovviamente, era perfettamente al corrente della destinazione della casa. Anzi il suo compito nell'organizzazione era quello di affittare le case, cosa richiestale dal MARCOCCO, quand'era responsabile del logistico, con il quale la GRANATA era entrata in contatto attraverso Barbara e Paolo AZZARONI, figli del prof. convivente della Granata stessa. Anzi la Granata andò anche ad affittare un'altra casa a Milano dove presentò documenti falsificati sui quali c'era la sua fotografia. Capito, però, che fosse conosciuta da una sua allieva la quale comunicò alla portinaia che quella donna aveva in realtà altre generalità, sicchè, la casa non fu affittata. Anzi, quest'episodio creò qualche imbarazzo nell'organizzazione ad utilizzare nuovamente la Granata. Quando poi questa venne coinvolta nel caso conseguente alle sue affermazioni pubbliche sulla uccisione della scorta di MORO, fu congelata dall'organizzazione. Non ne seppi più niente, anche perchè dopo poco uscii anch'io. Peraltro seppi che la Granata ed il professor AZZARONI entrarono a far parte di un organismo pubblico, il "Coordinamento Sud" che si occupava di studenti a Milano, coordinamento con il quale ebbero rapporti "Conglio" e "Dallo".

A.D.R.: Nulla so circa il fatto che, in occasione della locazione della

Mataro

Barbara C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

12.10.1980

Foglio seguito N. 88

101

base di Cusio, la Granata ebbe a fornire il recapito telefonico dei coniugi CARPANI. Peraltro devo dire che io non ho conosciuto i coniugi CARPANI in quanto sono stato ospite nella loro abitazione per circa una settimana nel periodo durante il quale era detenuta Caterina ed io non tornavo a casa per prudenza. Non sapevo dove andare e furono ZANETTI e MARCOSSO ad indicarmi l'appartamento di via Mora (nota uff.: strada indicata dal Barbone dopo avere consultato una carta di Milano), la generalità dei Carpani ai quali avrei dovuto presentarmi con una parola d'ordine. Così feci e rimasi a casa della stessa persona circa una settimana. Credo che il MARCOSSO e ZANETTI conoscessero i due attraverso la GRANATA. Preciso che i due si limitarono ad assistermi per quei giorni; sapevano che non ero ricercato e si limitarono a chiedermi di discutere politicamente con loro, cosa che peraltro non ebbi il tempo di fare.

Circa il dibattito in corso con P.L. devo dire, col senno di poi, che, secondo me, P.L. tendeva non tanto ad una unione paritaria con F.C.C., ma ad inglobare F.C.C., sicché Alunni sarebbe diventato un loro dirigente, ma proprio Alunni era il più fiero oppositore di questo progetto di inglobamento e proprio ALUNNI fu poi causa principale della definitiva spaccatura con P.L..

Comunque, vista la vicinanza di posizione tra le due organizzazioni, si convenne sulla necessità di formalizzare i rapporti. In modo particolare, si giunse a creare un COMANDO NAZIONALE UNIFICATO P.L.-F.C.C., che doveva avere rappresentanti di Milano, Torino, Bologna, Firenze (cui si appoggiava il progetto di creare una rete a Roma); Napoli. E infatti, a far parte di questo COMANDO NAZIONALE UNIFICATO entrarono io, ALUNNI, SCILIANO SIRIO, per Milano; ALBERTO, che non ho mai capito se rappresentava Torino o Milano; Barbara AZZARONI per Bologna; D'ELIA per Firenze (faccio il cognome dopo il riconoscimento fotografico verbalizzato a pag. 76), il quale era quello che doveva andare a Roma per costruirvi la rete locale insieme al nostro SEREGONDI, RONCONI per Napoli e lo stesso SEREGONDI per la nostra rete Roma-Cassino. Forse c'erano anche altri nel Comando Unificato, ma in questo momento non me ne ricordo.

Avendo accennato a Barbara AZZARONI per Bologna, devo precisare che in questa città avevano costituito un comando di F.C.C. separato da quello di Milano-Varese; il Comando di Bologna era costituito da ALUNNI, me, Paolo e Barbara AZZARONI.

Per realizzare una effettiva fusione ed omogeneità di linea politica tra P.L. ed F.C.C. furono presi dei settori di lavoro ove furono inseriti membri dell'una e dell'altra organizzazione.

I settori unificati erano:

- settore di massa: ne facevano parte io, Svampa, Fortunato, FRANZETTI, Paolo AZZARONI ed un paio di operai della FIAT o dell'Alfa Sud di Cassino per F.C.C. e, per P.L., il MARCETTI di Firenze (cito il cognome sempre in base al riconoscimento fotografico di cui a pag. 76), Michele di Milano, uno di Bergamo, in contatto con la rete di Milano, che mi pare si chiamasse DIEGO, KLUN di Bologna (detto "l'operaio logorroico" per i suoi lunghi sproloqui) ed alcuni di Torino che non conosco;
- settore informazioni: per P.L. ne facevano parte oltre a me (poi sostituito da Alunni); Barbara Azzaroni ed una donna che dovrebbe essere

Milano Barbone C.C.C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

12.10.80

Foglio seguito N. 89-102

la moglie di SEREGONDI e per P.L., ancora, il D'ELIA ed altri che non ricordo ;

- settore carcere : di questo settore non sono sicuro se di fatto sia mai stato costituito, in quanto rimase sempre a livello milanese un organismo di cui facevano parte M. TERESA ZONI per FCC e qualcuno che non ricordo per P.L. ;
- struttura "A" (dove per "A" si intende "Attacco"): era la struttura che doveva studiare le singole azioni ed essere, ovviamente, la più * compartimentata ; ne facevano parte solo ELUNNI, SOLIMANO, SIRIO e MARCOLO.
- settore tecnico-logistico: era il settore più sviluppato e comunque attivo; ne facevano parte MARCOLO, ZANETTI e ZAMBIANCHI (che era venuto una volta a casa mia per imparare la tecnica di falsificazione dei timbri) per F.C.C. e Sirio ed altri per P.L..

Parrocchie riunioni del settore di masca si tennero a Firenze ed io ricordo di esserci andato almeno un paio di volte, allorchè le riunioni si tennero in una casa vicino ad una piazza; era una casa probabilmente di uno studente di architettura, come dedussi dall'abbondanza di testi di questa materia che vidi. Credo che mi sarebbe difficile ritrovare questa casa. Non credo che in questa casa vi abitasse qualcuno dei fiorentini da me conosciuto in quanto penso che fosse una casa presa in prestito occasionalmente.

La struttura di informazione fu quella più importante sul piano della discussione politica.

A.D.R.: MICHELE di Milano è quella persona che avevo chiamato "il biondo" (infatti questo è un'altro suo soprannome) alla pag. 10 del verbale. MICHELE era una persona molto importante in P.L., soprattutto in relazione alla rete delle squadre operaie. E' biondo, alto circa mt. 1,77, corporatura normale, di 24-25 anni, e porta un paio di occhiali da vista con montatura tipo Ray-Ban. Mi è noto, come lei mi chiede, che in effetti a causa di un candelotto ricevuto in piena faccia durante una manifestazione di una certa importanza svoltasi credo nel '78 (non so meglio indicarla), subì una frattura alla mascella o qualcosa del genere. Anzi mi disse in proposito che uno o due giorni dopo la manifestazione era riuscito a farsi curare in qualche ospedale, dicendo di essere caduto di faccia per terra. Non ricordo dove fosse l'ospedale, ma mi pare di ricordare che se la manifestazione ebbe a svolgersi a Milano, l'ospedale doveva trovarsi in qualche posto fuori Milano o viceversa. Michele abitava in un edificio sito in Via Piacenza all'angolo più o meno, con P.zza Brozzi, in quanto in epoca remotissima (forse 1975) sono andato una o due volte a casa sua. Si diceva che fosse figlio di un'ingegnere della NATO che si occupava di punterie elettroniche, ma non sono a diretta conoscenza della circostanza. Forse il suo nome vero era Sandro come lo chiamava ogni tanto "coniglio". In passato è stato legato per un certo periodo a Maria Grazia BARBIERATO. Non lo vedo da molto tempo e credo che sia attualmente clandestino per timore di essere ricercato. E' sicuramente un personaggio noto nel movimento a ... Sono in grado di indicare la sua abitazione. Non ho mai saputo, come lei mi chiede, se sia stato autore dell'omicidio GRANDI a Milano.

L'ufficio dà avviso al difensore che, al termine del presente interrogatorio, il BARBONE sarà accompagnato da personale di P.G. del Nucleo Operativo

Mario Barbone C. A.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

12.10.1980

Foglio seguito N.90.....

103

CC. di Milano in sopralluogo al fine di individuare l'abitazione del "MICHELE".

Il difensore prende atto e rinuncia a presenziare.

A.D.R.: Non riconosco nella fotografia che lei mi mostra (nota ufficio: raffigura FORASTIERI Diego, all. nr. 1 al presente verbale) la persona di Bergamo che faceva parte del settore di massa di cui ho detto a foglio 88 del presente verbale.

A mio avviso, il MICHELE di cui ho prima detto è ben conosciuto da "ciuccio di Cinisello" cioè Massimiliano BARBIERI, e da Claudio MINERVINO.

A.D.R.: Riunioni del Comando Unificato si, ~~avvennero~~ tennero anche a Cusio, che non era una base abitata stabilmente, ma appunto utilizzata per riunioni. Ricordo anche che nel periodo natale-capodanno 1977 furono in parecchi a passare qualche giorno in Cusio.

Quello che ho descritto è stato il massimo assetto organizzativo unificato tra P.L. ed F.C.C., l'assetto da cui sono scaturite le azioni in comune commesse durante il periodo che va dal sequestro all'uccisione di MORO. Infatti, a prescindere dalle diverse valutazioni che P.L. ed F.C.C. davano dell'operazione MORO (esaltata da ALUNNI e criticata da quelli di P.L.), si sentì comunque la necessità di non lasciare solo in quel momento le Brigate Rosse a sopportare il peso della repressione dello Stato. Inoltre, si decise di agire anche per dimostrare che, al di là di quella delle B.R., esistevano altre linee politiche all'interno del movimento armato.

Le azioni commesse in questo periodo furono decise autonomamente da noi; per quello che ne so, rispondendo a sua precisa domanda, escludo che ci siano stati contatti operativi con le B.R. nel senso di coordinare con loro gli interventi in questo periodo. Era l'altro, vi era una precisa pregiudiziale ~~REZZI~~ di P.L. che non intendeva avere rapporti operativi con le B.R.. Comunque ci furono sicuramente dei contatti in quel periodo tra ALUNNI e SOLEIMANO da un lato ed esponenti delle B.R. dall'altro, che io credo fossero Valerio DE FONTI e la Bricofani. Ciò affermo, peraltro, solo in via ipotetica in quanto, come dirò, "Trend" Fabio", ebbe a dirmi che i suoi contatti con le B.R. erano avvenuti proprio con queste persone, prima del loro arresto del febbraio '79 a Milano, in quanto erano le persone delle B.R. incaricate di tenere contatti con altri gruppi armati. Ripeto che Alunni, comunque, spingeva certamente, durante il periodo MORO, verso una linea politica ed operativa "pro B.R.", arrivando ad litigare con SOLEIMANO, che era di parere opposto.

Domandatomi di spiegare come mai nella base di ALUNNI si è stato rinvenuto un appunto dattiloscritto sulle abitudini del maresciallo degli agenti di Custodia DI CATALDO (il cui omicidio, commesso in quel periodo, fu rivendicato dalle B.R.) e chiestomi se sia a mia conoscenza qualche circostanza su tale omicidio, rispondo che non mi risultava la presenza di questo documento nella casa di ALUNNI. Non mi risulta che F.C.C. o P.L. abbiano nutrito attenzioni o progetti verso il DI CATALDO, ed aggiungo che se le F.C.C. avessero avuto a che fare in qualsiasi modo, anche a livello di semplice inchiesta preliminare, con l'omicidio DI CATALDO, lo avrei sicuramente saputo essendo all'epoca ancora del CCNANDO-F.C.C.. Non mi risulta, quindi, alcun progetto, neppure di vecchia data, della nostra Or-

Milano 12.10.1980

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

12.10.1980

Foglio seguito N. 91

104

ganizzazione contro il DI CATALDO.

In questo periodo, quindi, nasce il progetto P.L. F.C. Candi compiere azioni in comune. Il programma prevedeva non l'attuazione di azioni con NUCLEI misti, bensì l'attuazione di alcune azioni esclusivamente ad opera di NUCLEI F.C.C. e di altre ad opera di Nuclei esclusivamente di elementi di P.L. Solo la rivendicazione sarebbe stata in comune.

Secondo questo programma noi di F.C.C. avremmo dovuto compiere: una irruzione nella sede della PRIMI, il ferimento di Franco GIACCAZZI, una irruzione in un centro calcistico della IMPRESIT-IMPREGILO, sito in Via S. Sofia; quelli di P.L., invece, avrebbero dovuto fare il ferimento di un uomo importante di una banca multinazionale (sarà ferito Marzio ASTARITA), il ferimento di un esponente della confindustria che insegnava alla Statale di Milano, il cui nome, che peraltro non ricordo, era stato suggerito dal carcere da Roberto ROSSO e forse anche da BAGLIONI.

Erano in programma, inoltre, alcune rapine in comune in vista di un bilancio nazionale unificato. In realtà di queste rapine fu fatta solo quella di Lodi ad opera nostra. La questione dei soldi peraltro, scatenò una polemica fra noi e P.L. in quanto accusavamo questi ultimi di non mettere denaro in comune come facevano noi. Io personalmente, per esempio, vidi, in una di quelle riunioni a Firenze di cui ho parlato a pagina 89, ALUNNI che portava del denaro, denaro che fu letteralmente arraffato da Alberto e dal D'ELIA che dicevano di averne immediato bisogno.

L'ufficio a questo punto, (ore 20,00) sospende l'interrogatorio rinviandolo per la prosecuzione a domani 13.10.1980 alle ore 08,30.

Si dà anche atto che oggi sono state verbalizzate anche le dichiarazioni rese dal BARONE dalla 10,00 alle 10,40 dell'11.10.1980, dichiarazioni che erano state annotate dall'Ufficio, come precisato a foglio 79.

L.C.S.

Barbone
N. Hataw

Per presa visione e ritiro di una copia del presente verbale.

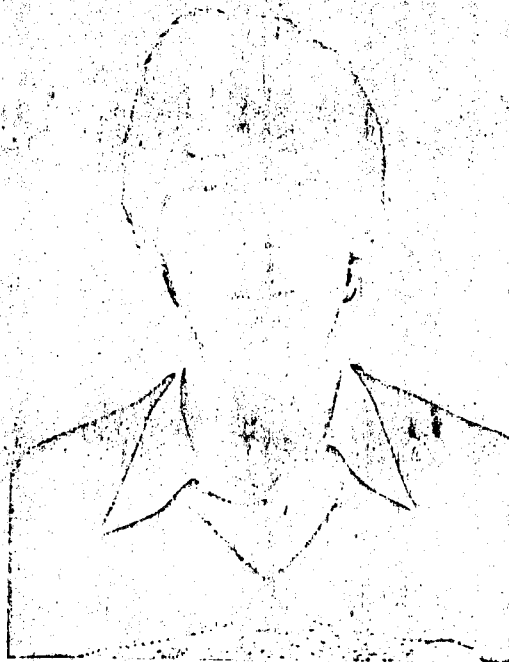
av. M. C. C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

105

ALLEGATO n. 1 ALL'INTERROGATORIO DI BARBONE Marco
del 12.10.80



M. Barbone

M. Barbone C. C.

001.87

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio seguito N.92.....

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980, addì 13 del mese di ottobre, alle ore 08,30, in Milano, stazione Carabinieri di Porta Magenta, innanzi al sottoscritto dott. Armando SPATARO, sostituto Procuratore di Milano, è presente:

- Marco BARBONE, già in atti generalizzato.

E' presente pure l'avv. Marcello GENTILI, difensore di fiducia del BARBONE.

BARBONE dichiara: " Prendo atto della facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che non intendo avvalermene e che intendo rispondere".

OMISSIS

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

001169

Foglio seguito N. 94

OMISSIS

A.D.R.: Circa il DE SILVESTRI, devo dire che dopo questa fase, non mi risulta che abbia continuato attività in gruppi armati, tanto che la ospitalità che egli diede ai coniugi BATTISALDO durante la loro latitanza (nota ufficio: fatto per cui è stato condannato per favoreggiamento nel recente processo contro ALUNNI ed altri), fu effetto più dei rapporti personali di amicizia che di perduranti rapporti politici. Sempre a proposito del progetto di irruzione, ricordo che, ad un certo punto, fu inserito fra gli esecutori anche il BATTISALDO che era presente nell'occasione in cui ci radunammo a casa della BELLERE'.

A.D.R.: Effettivamente, come lei mi chiede, del NUCLEO operativo del DE SILVESTRI faceva anche parte la moglie del BALICE, ma l'azione doveva compiersi proprio nel periodo in cui lei, a causa della gravidanza, ~~era~~

M. Barbara Affettoso C. C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio seguito N. 95

109

era stata esclusa da ogni possibile attività operativa. Ricordo anche che, invece, era previsto l'impiego della FRODI, moglie del BATTISALDO, ma la ragazza ci disse di essere incinta e si ritirò dalla fase operativa. Peraltro, ce lo disse proprio all'ultimo momento.

FERIMENTO DI MARZIO ASTARITA (nota ufficio: Milano 11.5.1978)

Come ho detto quest'azione fu programmata per il giorno successivo a quella contro GIACCHAZZI. Ci commisero esclusivamente quelli di P.L. e, pertanto, non sono in grado di indicare il nucleo operativo.

Certo è che il gruppo di lavoro di P.L. a quell'epoca era, a Milano, formato da Sirio, SOLEMANO, Alberto, una persona di Bergamo che ho già indicato ed APACHE. Questi almeno erano quelli a me noti.

A proposito di Apache, so che ha partecipato alla rapina all'armeria di Tradate, a seguito della quale fu ucciso TOGNINI di P.L.. Apache rimase anche ferito all'avambraccio destro o sinistro. Questo mi fu detto dallo stesso Apache ed anche da Consiglio. Sempre da loro appresi che a quell'azione aveva pure partecipato la moglie di TOGNINI o la sua convivente. Il particolare riferito era che questa donna, subito dopo il fatto, era tornata a casa ad attendere l'arrivo dei carabinieri o della polizia, cui avrebbe detto di non vedere il TOGNINI da un po' di tempo. Non sono in grado, quindi, di dire se questa donna fosse la moglie o la convivente. Aggiungo che questo particolare circa questa donna mi fu detto in un primo momento da Sirio e SOLEMANO.

Il TOGNINI era anche stato la persona che a suo tempo ci aveva indicato il poligono di Codogno, dicendoci che era un luogo ideale per esercitazioni, in quanto vi si poteva usare anche un 38"/Special.

Anche P.L. registrò un fallimento nel suo programma: infatti, non realizzò il previsto ferimento della persona che insegnava alla Statale. Questo avvenne perché, al momento di compirlo, c'era troppa gente presente che avrebbe ostacolato l'azione. Certamente, fra gli esecutori dell'azione ci doveva essere Sirio. Infatti, quel giorno, io, ALBERTO, SOLEMANO ed Alberto ci trovavamo in Piazza Aspromonte dove avevamo appuntamento con Sirio che lì ci doveva raggiungere subito dopo il fatto. E lì infatti lo incontrammo e da lui apprendemmo della mancata attuazione del ferimento.

Mi viene chiesto di riferire su altre azioni rivendicate a firma congiunta P.L.-F.C.C. a Bologna (ferimento MAZZOTTI, irruzione e rapina in un Comando VV.UU.) o Firenze.

Circa l'irruzione nel Comando VV.UU. di Bologna, seppi da Barbara AZZARONI che effettivamente vi trovammo come detto GIULIANA TOSI, la ragazza che aveva perso un suo documento personale durante la fuga. Circa il ferimento MAZZOTTI, so solo che a sparare fu Barbara AZZARONI che me lo disse, aggiungendo che la gravità delle ferite del MAZZOTTI era stata causata dalla posizione assunta dal MAZZOTTI, una volta caduto a terra dopo i primi colpi. Barbara mi disse che proprio in quel periodo era rientrato nell'organizzazione ERMALI, proveniente da "Rosso".

Circa le azioni di Firenze, non ne conosco gli autori.

Barlone

Astari

Consiglio

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio seguito N. 96

110

Intanto i rapporti con P.L., dopo il periodo delle azioni in comune, andarono rapidamente verso il deterioramento. Sul piano della rete di massa, infatti, si aprirono contrasti tra noi e P.L. sia nell'ambito milanese, sia in quello nazionale. Rammento in particolare una riunione che si tenne a casa del BARBIERI (ne cito il cognome dopo il riconoscimento fotografico) in zona Cinisello, tenutasi nel periodo marzo-aprile '78, alla quale eravamo presenti io, Svampa e BALICE per F.C.C. e BARBIERI, Michele e Diego il bergamasco per P.L.. Si tenne anche un'altra riunione a casa del BARBIERI con la partecipazione degli stessi personaggi sopra indicati, ma con l'aggiunta di Apache. A dire il vero, mentre sono sicurissimo che la riunione cui era presente Apache si svolse dal BARBIERI, non lo sono per la ~~prima~~ prima. In queste riunioni si palesava il contrasto tra la nostra posizione, ispirata dalla spinta verso la militarizzazione delle squadre che intendevano perseguire, e quella di P.L., sempre ferma alla concezione delle squadre come organismo finalizzato allo "schieramento" degli operai della "zona grigia".

Da questi contrasti scaturì anche la necessità di riunioni a livello nazionale e fu proprio ad una di queste riunioni, tenutasi a Firenze, che partecipò BAGLIONI, come si giuda BRUSA.

A.d.r.: Io non ho mai incontrato personalmente BAGLIONI, e non conosco su di lui fatti specifici precedenti o seguenti la sua scarcerazione. Al di là della sua partecipazione a quella riunione di Firenze, nulla so circa un suo rientro in P.L., successivamente alla sua scarcerazione.

Anche al livello di "settore informazione" nacquero seri contrasti tra noi e P.L.; in particolare rammento il contrasto tra ALUNNI da un lato e SCILIANO-D'EMIA dall'altro, sulla posizione da assumere in relazione al sequestro MORO. Proprio a seguito di questo contrasto, sfociato in vere e proprie litigate, si decise di interrompere il lavoro in comune tra noi e P.L.. Ma a Bologna, intanto, la rete locale delle F.C.C., già precedentemente rispetto all'arresto di ALUNNI, entra in blocco in P.L.. La rete di Cassino-Roma-Avellino facente capo a SEBREGONDI resta, invece, collegata alle F.C.C..

Questo è anche il periodo in cui io mi distacco dalle F.C.C.. Ciò fu dovuto a ragioni di carattere personale. Nel maggio '76, infatti, era stata scarcerata per concessione della libertà provvisoria, la mia ragazza Caterina ROSENZWIG, che era imputata dell'incendio alla BASSANITIGINO di Venegono, pure rivendicato dalle F.C.C..

A proposito di questo incendio, faccio presente che preferisco non parlarne, non perchè intenda venire meno ai principi di lealtà processuale che mi sono imposti, ma solo perchè ne è imputata la mia ragazza che, dopo una condanna di 1° grado, spera in un migliore esito del giudizio di 2° grado.

Tornando alla scarcerazione di Caterina, ALUNNI, MAROCCO e d'altri mi pongono un aut-aut, esplicito per loro inconcepibile che io continui a lavorare per F.C.C., vivendo insieme ad una persona, come Caterina, sospettata dagli inquirenti di appartenere alle F.C.C.. In sostanza mi chiedono di entrare in clandestinità, anche perchè era ormai in discussione il progetto di clandestinizzazione totale di tutti i membri del COORDINAMENTO di F.C.C..

M. Barbone
M. Barbone
M. Barbone

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio seguito N. 103

C 117

Preciso a questo punto che all'epoca F.C.C.-S.A.P. io mio n.d.b. era "ARTURO" e solo ^{alla} "Guerriglia Rossa" mi farò chiamare "ENRICO".

L'ufficio sospende l'interrogatorio, alle ore 13,00 rinviandolo in prosecuzione alle ore 15,30.-

L.S.S.

Per presa visione e ritiro di una copia del verbale.

Barbone

M. Musters

C. M. C. C. C.

Alle ore 15,30, in Milano, Stazione C.C. P. Magenta, viene ripreso l'interrogatorio di Barbone Marco, innanzi al Dott. A. Spataro, e con la presenza dell'Avv. Marcello Gentili.

Barbone dichiara: non intendo avvalermi della facoltà che la Legge mi riconosce di non rispondere alle domande.

Tornando a descrivere la costruzione della rete delle S.A.P., va anche detto che in questo periodo di assestamento della S.A.P. stesse, si colloca un corteo che si tenne verso la fine del '77 a Milano, dal quale partirono parecchie persone che assaltarono la sede dell'Ispettorato Carceri della Lombardia in via Crivelli.

Il corteo di quel giorno partì da via Cairoli; non ricordo la motivazione del corteo stesso, ma rammento che a Piazza Cairoli io personalmente (insieme a SVAMPA ed altri) vidi CONIGLIO, che aveva della dinamite con sé il quale ci disse che l'avrebbe utilizzata per fare un "botto" all'Ispettorato Carceri di via Crivelli. CONIGLIO ci fece anche vedere la dinamite che aveva con sé sotto forma di un candelotto. S'è da dire che CONIGLIO, dopo essersi separato da noi dopo i fatti del 14.5.1977, era entrato nel giro della S.C.A. di Prima Linea, attraverso APACHE.

Circa il corteo di quel giorno, non sono in grado di riferire gran che in quanto io, SVAMPA ed altri, che adesso non ricordo ce ne disinteressammo, al punto che, dopo poco che il corteo si era avviato, ce ne staccammo andando per i fatti nostri verso Piazzale Cuoco. Lungo questo tragitto però, in una travessa compresa tra via Fogazzaro e via Bergano, io e SVAMPA vedemmo un Vigile Urbano e, pur essendo disarmati, lo aggredimmo fisicamente, riuscendo a strappargli la pistola dopo una violenta colluttazione. Quello che fu strano fu la presenza attorno a noi di parecchi ragazzi del collettivo Romana (in particolare ricordo il terzo dei ragazzi del Cattaneo che, ~~insieme~~ ^{insieme} a ~~ASCOLINI~~ ^{ASCOLINI} e SANDRINI, ~~con cui avevo~~ ^{con cui avevo} avuto contatto, come già raccontato) che si limitarono ad assistere alla scena senza intervenire in alcun modo, nonostante che io e SVAMPA corressimo serio rischio di essere bloccati, qualora la colluttazione non si fosse risolta a nostro favore.

Dopo aver preso la pistola del Vigile, ce ne andammo per i fatti nostri. La pistola era una Beretta cal. 7,65.

Nulla so, quindi, delle modalità di svolgimento dell'assalto all'Ispettorato Carceri, di altri due disegni di V.U.U., di attentati dinamitardi o incendiari contro concessionarie Fiat e Società Immobiliari, di espropri in negozi di abbigliamento, tutti fatti di cui Lei mi chiede specificatamente, ma ai quali io non ho assistito e dei quali nulla ho saputo da altre

M. Musters

M. Barbone

C. C. C.

120

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio seguito N. 105

Sempre nei confronti dello stesso negozio si ritentò una azione analoga con le stesse persone, in epoca successiva (più vicina al Natale 77 di quella precedente); ma questa volta ci fu una reazione delle persone presenti e fummo costretti a scappare, inseguiti da numerose persone, tanto che, per bloccare l'inseguimento, fui costretto ad esplodere un colpo in aria con la pistola di cui ero armato.

A.d.r. Nulla so del grasso attentato dinamitardo che fu commesso il 20 luglio 1978 contro la sede dell'Unione Provinciale del Commercio e del Turismo di C.so Venezia a Milano, e che fu rivendicata da P.L.. Prendo atto che, come Lei mi dice, il fatto fu commesso il 20.7.1978. Ribadisco che fu commesso da quelli di Prima Linea e, peraltro, nel periodo in cui, come ho spiegato, mi ero staccato da F.C.C.. Per la stessa ragione non so neppure alcunché sulla irruzione al Comune di Montano Lucino e sull'attentato dinamitardo in danno della Caserma P.S. di via Clericetti a Milano che Lei mi comunica essere rispettivamente avvenuti il 27 ed il 26 luglio 1978

A.d.r. Prendo atto che nella base di ALUNNI sono state rinvenute delle armi rispettivamente acquistate in Svizzera con un porto d'armi falsificato intestato a CESTE ROBERTO, al provento di una rapina commessa in una armatoria di Viterbo, fatto per cui è stato condannato il BIANCO ENRICO. Nulla so circa la provenienza del documento CESTE ROBERTO e l'uso di esso fatto per acquistare armi; circa la rapina commessa da BIANCO, invece, mi era noto che il BIANCO aveva regalato a MARCOCCO alcuni fucili provento di quella rapina che si sapeva essere stata da lui commessa.

A.d.r. Circa i quaderni sull'uso degli esplosivi sequestrati in casa di ALUNNI, prendo atto che risulterebbero dichiarazioni rese all'ufficio, secondo cui tali quaderni sarebbero stati compilati durante un "campo" di addestramento tenuto in territorio estero, cui avrebbero partecipato, insieme ad appartenenti a formazioni terroristiche straniere, anche elementi di F.C.C. e di P.L.. Chiestomi cosa sia a mia conoscenza sul punto, rispondo che solo dalla BELLERE, prima che lei partisse per questo campo che si tenne nell'estate '78, seppi qualcosa. Seppi cioè, la finalità del "campo" e che la BELLERE stessa vi avrebbe partecipato all'estero. Ma, poiché esso si svolse nel periodo del mio distacco da F.C.C., nulla mi risulta né sul luogo ove si svolse, né sulla identità di chi vi partecipò e di chi lo organizzò, almeno da parte di F.C.C. (seguito appurato: Aquilino Barbera C. C.). Neppure dopo il mio rientro in F.C.C. si parlò del fatto; ricordo solo qualche accenno a MAURICE BIGNAMI come persona che aveva contatti con l'E.T.A.. Esattamente non so se l'E.T.A. partecipò in qualche modo al "campo" e che anzi lo organizzò; sicché ritengo che vi siano stati presenti alcuni suoi istruttori.

Domandatomi di riferire, in particolare, su persone con le quali ho avuto contatto in Bologna, preciso che io personalmente mi sono recato parecchie volte a Bologna, partecipando a varie riunioni che si tenevano o in via Tavaglie (dove poi fu ritrovato il baule pieno di armi) o, in locali pubblici come bar, ristoranti etc., o in altre case tra cui sicuramente quella di Paolo AZZARONI.

Quanto alla rete di Bologna, attraverso i fratelli AZZARONI, conobbi al convegno di Bologna del settembre 1977, TIZIANO CARDETTI, che mi fu presentato come appartenente alla rete locale delle nascenti F.C.C., e come TIZIANO di nome. Col TIZIANO ebbi inizialmente solo rapporti generici, ma successivamente, facendomi parte del settore logistico di Bologna, ebbe più

Aquilino Barbera C. C.

001202

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio seguito N. 107

OMISSIS

L.C.S.
Barbieri
Huetaro

Per presa visione e ritiro di una
copia odierno.

av. M. C. C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N. 108.....

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUGNATO

122

L'anno 1980 addì 14 del mese di ottobre, alle ore 9,30 in Milano, caserma Carabinieri Porta Magenta, innanzi al sottoscritto dott. Armando SPATAFO Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, è presente:

— Marco BARBONE, già generalizzato.

E' presente anche l'agv. Marcello GENTILI, difensore di fiducia del BARBONE.

BARBONE dichiara: "Prendo atto che ho facoltà di non rispondere alle domande, ma non intendo avvalermi di questa facoltà".

Prima di proseguire il discorso che stavo facendo sui miei percorsi politici, voglio far presente che mi sono ricordato che a casa mia è nascosto un appunto concernente alcuni dati di documenti di identità, da me annotati mentre stavo facendo il servizio militare, poco prima dell'arresto. Infatti io ero addetto alla fuceria del Comando ove mi trovavo e ho avuto modo di avere tra le mani due documenti di due militari della compagnia 8^a di Solbiate Olona dove mi trovavo, nonché di una ragazza che era venuta in visita alla caserma durante il mio turno di guardia. Si tratta di appunti relativi a due carte d'identità ed una patente, quest'ultima appartenente ad uno dei due militari. A proposito di questa patente, discussi con MORANDINI sulla possibilità di ricavare dai dati che io avevo preso, un documento falso valido per l'espatrio; MORANDINI sosteneva che la patente non è un documento valido per l'espatrio.

Comunque gli appunti in questione sono stati da me riportati su due o tre foglietti che poi ho nascosto all'interno di un disco di Ornette COLEMAN, 33 giri, che ho a casa insieme ad altri dischi.

L'ufficio dispone il sequestro degli appunti indicati dal BARBONE, avvisando il difensore che si procederà all'atto al termine del presente interrogatorio.

Il difensore rinuncia a presenziare all'atto.

Riprendendo il discorso sulle F.C.C., rammento che, con l'arresto di Corrado ALUNNI avvenuto nel settembre del '78, la mia posizione di distacco dall'organizzazione mutò gradualmente. Infatti, come era successo per CARCANO che era ritornato precipitosamente dal Sud America per riprendere il suo lavoro "politico", anch'io vengo preso da una sorta di senso di colpa, verso tutta una rete di compagni che si trovavano in qualche modo sbandati, sia per la cattura di ALUNNI, sia per la scissione del gruppo MAROCCO. Proprio attraverso CARCANO (che appena rientrato in Italia andò ad abitare a casa di LAUS) e LAUS, ripresi contatto con la F.C.C. ed, in particolare, con ZANETTI e SERAFINI.

Col SERAFINI, da parte delle F.C.C., erano stati riallacciati i contatti sin da epoca immediatamente successiva alla sua scarcerazione. Questi contatti erano stati presi da ZANETTI ed ALUNNI che avevano stabilito con SERAFINI che, essendo questi troppo conosciuto a Milano, doveva entrare in clandestinità e doveva andare poi a Roma per lavorare con il D'ELIA di Firenze per costituire nella capitale la rete unitaria F.C.C.-P.L..

M. Barbone C. C. C. Spatafo

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N. 109

123

Se non ch'è, con l'arresto di ALUNNI, SERAFINI era stato urgentemente richiamato a Milano in quanto la sua presenza era indispensabile per tappa re le falle che quell'arresto aveva determinato. Io lo incontrai, quindi, più o meno nel novembre '78, ma non posso dire cosa avesse fatto in precedenza, in quanto, come è ormai noto, venivo da un periodo di distacco dall'organizzazione.

Quanto all'incontro con SERAFINI, ricordo, in particolare, che io e CARCANO avremmo voluto rientrare contemporaneamente in F.C.C., ma l'organizzazione preferì che ciò avvenisse in momenti distinti. Io in particolare prima di incontrare SERAFINI (il che avvenne a più riprese in una pizzeria vicino Piazza Napoli), mi incontrai preliminarmente con ZANETTI ed il "Rocco", che mi dissero che, se volevo rientrare in F.C.C., dovevo farlo da clandestino, essendo io stato, tra l'altro, già espulso da F.C.C. (fu in questa occasione che appresi per la prima volta che quello che io consideravo un "congelamento" era stato invece un'espulsione avvenuta a mia insaputa). Io risposi che prima di discutere delle modalità del mio rientro mi sembrava più giusto affrontare prima un discorso sulle basi politiche con cui il rientro doveva avvenire.

Comunque, dopo questi primi contatti, fui ammesso a parlare con SERAFINI, il quale mi ribadì la necessità di entrare in clandestinità e mi propose di trasferirmi a Roma per curare la costruzione della rete locale e, inoltre, per partecipare al progetto e all'esecuzione di un dirigente della FIA di Cassino che era già stato individuato da alcuni compagni del posto.

Dopo qualche perplessità, accettai l'offerta e partii per Roma, in treno, in compagnia di Francesca BELLERÀ.

Sono in grado di datare esattamente questo viaggio a Roma, perchè esso avvenne subito dopo il matrimonio di Adriana ROSENZWEIG, sorella di Caterina, matrimonio avvenuto a Milano.

Giunti a Roma, trovammo ad accoglierci alla stazione Giannantonio ZANETTI. Tata ci portò in una casa della organizzazione a Roma, casa che non sarei in grado di ritrovare, se non, forse, partendo da un punto di riferimento preciso, che posso indicare nella sede del SIS.De. Infatti, in una zona abbastanza centrale, ZANETTI, mentre passavamo davanti ad una palazzina che ricordo distintamente avere i vetri blindati, almeno al piano terra, me la indicò come la sede del S.I.S.De (ovviamente sconesco la veridicità o meno dell'affermazione di ZANETTI).

Nella casa dove ci portò ZANETTI, che è quella dove io rimasi per i tre-quattro giorni della mia permanenza romana, incontrammo subito BRUSA ed altre due o tre persone che non conoscevo, che stavano già discutendo la bozza del volantino con cui si sarebbe rivendicato, a firma F.C.C., l'omicidio del dirigente FIAT. Rammento che il progetto prevedeva l'esecuzione contemporanea di un'altro omicidio nel varesotto di una guardia giurata o, comunque, di qualcuno che avesse compiti di sorveglianza, dell'IGR.E. o di qualche altra fabbrica della zona.

Di questo progetto non conosco alcunchè, in quanto se ne doveva occupare Fabio BRUSA.

Tra le persone che erano presenti in quell'appartamento con BRUSA, c'era la stessa donna che ho indicato come facente parte del "settore informazione" della costituenda rete unitaria F.C.C.-P.L. (nota ufficio: vedi pag.88-89)

M. Barbone C. C. L. L. Affidato

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N. 110

124

e che potrebbe essere la moglie di SEBREGONDI.

Un'altra delle persone presenti era un operaio della FIAT di Cassino che posso così descrivere: età sui 28-30 anni, alto mt. 1,75 circa; magro, con capelli neri ricciuti. Non conosco né il suo nome vero né lo n.d.b./.. Posso dir, però, che certamente possedeva una Peugeot 204, di cui non ricordo il colore e la targa. Era una Peugeot 204/Break, cioè familiare e credo che l'operaio fosse sposato ed abitante nei dintorni di Cassino.

Dalla mattina successiva, io, ZANETTI e BELLERE', che ci svegliavamo prestissimo, attorno alle 5,30-06,00, ci portavamo con mezzi pubblici verso Cassino, dove ci veniva a prendere l'operaio con la Peugeot. Ci accompagnava nella zona, subito fuori Cassino, dove abitava il dirigente. La casa di questo dirigente, nei pressi della quale ci appostavamo per sorvegliare le abitudini del nostro obiettivo, si trovava nei pressi del carcere locale.

Ci accorgemmo così, per le due o tre mattine in cui facevamo l'appostamento, che il dirigente, del quale non ricordo il nome, veniva preso ogni mattina da alcuni colleghi con una FIAT 125.

In uno di questi giorni in cui facevamo questi appostamenti, rubammo di pomeriggio una FIAT 127 che era posteggiata a Latina, con le chiavi inserite nel cruscotto. La rubammo io e ZANETTI, mentre nella Peugeot, nei pressi, c'erano la BELLERE' e l'operaio. Dopo il furto, sulla 127 salirono la BELLERE' e lo ZANETTI che si posero dietro alla Peugeot, su cui eravamo io e l'operaio. Lungo la strada trovammo un posto di blocco dei carabinieri e mettemmo in opera quel piccolo stratagemma che avevano concordato nel caso di una simile evenienza: noi con la Peugeot ci fermammo a chiedere una indicazione ai CC., sicché la 127 ci superò indisturbata. L'auto rubata doveva servire per l'omicidio.

Nell'occasione di questo furto, ZANETTI aveva una pistola semiautomatica TOKAREV cal. 9/lungo e mi disse che era uguale a quella trovata da ALUNNI senza precisarmi alcunché sulla provenienza di quel tipo di armi.

Peraltro, aprendo una breve parentesi su queste armi, devo dire che in seguito, già dopo i tempi di Guerriglia Rossa, quando fu offerto, come dirò al nostro gruppo l'acquisto di armi particolari come ad esempio mitra AK/47 KALASHNICOV, io e LAUS concordammo in una certa preoccupazione, avanzando due ipotesi sull'arrivo in Italia di armi sofisticate e di costruzione orientale: o che noi stessi, militanti in vari gruppi armati, fossimo inconsapevolmente divenuti pedine di un gioco internazionale che si svolgeva sopra le nostre teste o che i Servizi Segreti (o comunque organismi di questo tipo) facessero entrare apposta queste armi in Italia dalle caratteristiche inconfondibili per individuare, una volta sequestrate o utilizzate le armi, la mappa del terrorismo in Italia, e cioè per individuare dove queste armi andassero a finire.

Tornando alla mia presenza in Roma-Cassino, la sera stessa del giorno in cui avvenne il furto della 127, mentre io, la Francesca e ZANETTI tornavamo a Roma in treno, comunicai loro le mie perplessità, sia sulla opportunità che io entrassi in clandestinità a Roma, sia sul progetto omicidiario che stava giungendo a realizzazione. In sostanza, dopo l'accelerazione di questo progetto, mi resi conto della sua assurdità, basata soprattutto

M. Bolone C. C. U. M. H. U. T. O. R. O.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N. 111

125

sul fatto che era prevista la partecipazione di uno come me riarruolato da poco senza una preventiva discussione politica. In proposito pensavo anche alla superficialità con cui era stato riarruolato il CARCIANO.

Lo stesso SERAFINI, successivamente a Milano, avrebbe concordato con me sul rilievo che il riarruolamento mio e di CARCIANO era avvenuto più che altro su basi emotive e di necessità immediate, più che di un vero accordo politico.

Un certo peso su quella mia scelta di tirarmi indietro lo giocò anche una caratteristica comune a parecchie persone che, come me, provenivano dal collettivo Romana-Vittoria: il rifiuto della clandestinità totale, che, secondo me, caratterizza anche i percorsi di gente come "Coniglio", "Terone", "Apache" etc..

ZANETTI, sentendo il mio discorso, concordò sulla opportunità del mio ritiro dal progetto e del mio immediato rientro a Milano che, in effetti, avvenne la mattina immediatamente successiva. Mi rimproverai anche, in quella occasione, di non essere stato sufficientemente energico nel porre immediati dinieghi alle richieste di SERAFINI.

A.D.R.: A Roma, quindi, rimasi complessivamente TRE-QUATTRO giorni, alloggiando sempre in quella casa di cui ho detto, che era una casa "pulita" in quanto serviva da ospitalità. In questa casa, peraltro, dopo lo incontro della prima sera appena arrivato a Roma, ci fummo sempre e solo io, BELLERE' e ZANETTI, per cui non so chi sia il titolare della casa stessa. Non incontrai altre persone della rete romana (che era poi quella rimasta in piedi dopo l'arresto di SEBREGONDI) oltre quelle fin qui indicate. Fabio BRUSA lo vidi solo quella sera.

Episodio L'unico episodio di rilievo della permanenza romana che posso ancora citare è un viaggio di una giornata fatto ad Avellino, dove fummo portati da una persona della rete locale a fare una esercitazione con armi da fuoco, in una zona montagnosa ed aridissima.

Partimmo in autobus da Roma io, ZANETTI e la BELLERE' e, giunti ad Avellino, andammo ad un appuntamento alla stazione dei bus che avevamo con una persona di Avellino: questa era una persona sui 25 anni, di cui non ricordo la fisionomia (forse si trattava di un giovane biondino e magro, ma non ne sono sicuro) che venne a prenderci con un'alfetta a gas, di cui non ricordo il colore. Con questo ragazzo e con la sua Alfetta, facemmo una o due ore di viaggio portandoci nella zona di cui ho detto, del tutto isolata, dove in quattro (noi tre più il giovane di Avellino), ci esercitammo per una-due ore, con le armi che avevamo portato da Roma in alcune borse e che erano un mitra SEM, una Beretta 92/S, una 357" ed un fucile a "pompa", tutte armi che ZANETTI aveva con sé a Roma.

C'era anche la TOKA di Zanetti.

Il giovane di Avellino ci riportò all'autobus, con il quale, la sera stessa, tornammo a Roma.

Non ho più rivisto quella persona di Avellino. Con questa facemmo solo generici commenti sulla difficoltà di impiantare un radicato lavoro politico in Campania, ma non facemmo alcun commento particolare sulla azione di Patrica a seguito della quale era morto anche CAPONE, di Avellino. Pertanto non so se la persona che io ho conosciuto fosse vicina o meno al CAPONE stesso.

M. Berlone C. L. M. Quataro

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N. 112

C 126

A proposito dell'azione di Patricia l'unico commento che ricordi fu quello di ZANETTI allorchè, trovandosi a Latina nel giorno del furto della 127, e ricordandomi io dell'arresto lì avvenuto di SEBREGONDI, gli chiesi come mai SEBREGONDI era stato così ingenuo da andarsi a riprendere una auto "bruciata" nell'azione. ZANETTI mi rispose che quella vettura non era stata usata per quell'azione, ma si trovava lì in quanto facente parte del parco auto di F.C.C..

Sempre a proposito di cose dettami da ZANETTI, rammento che lui mi parlò di contatti che aveva avuto a Roma con una persona delle B.R.. Aggiunse anche che, avendo saputo che quella persona era in rotta con le B.R., non voleva intensificare i rapporti con lui per non mettersi in urto con le B.R. stesse. Mi disse anche che quella persona stava lavorando negli ambienti della lotta armata romana per fare proseliti.

Alla luce di quello che è avvenuto successivamente a Roma, ritengo che la persona di cui parlava ZANETTI fosse MORUCCI. Sono praticamente sicuro di ciò.

Ritornato a Milano, dopo il mio rifiuto di entrare in clandestinità, vengono chiusi i rapporti formali tra me ed F.C.C..

Però, di fatto, rimanevano i miei rapporti stretti sia di amicizia che politici con CARCANO e LAUS. Inizia così un breve periodo in cui io lavoro con costoro alla ricostruzione delle S.A.P., anche se formalmente la organizzazione non doveva sapere di questa mia attività; ma CARCANO e LAUS, come ho detto, ben sapevano che potevo dare un contributo concreto anche senza entrare in clandestinità. Organizziamo una riunione in una casa di Porta Venezia di cui Carcano aveva la disponibilità, essendo il titolare in servizio militare. Alla riunione invitiamo alcune persone vicine alla S.A.P. di Sempione, come Marco SORESINA, il Daniele da me già citato (nota ufficio: pag. 101 del verbale) e forse l'ARESCA. La riunione però non sortisce esito perchè SORESINA e Daniele si rifiutano di aderire al nostro progetto. Rimangono quindi io, CARCANO, MORANDINI, LAUS ed una persona detta "il SARONNINO" (che avevano conosciuto attraverso il CARCANO).

A.D.R.: Il SARONNINO è persona che non ho mai visto; di lui so solo che abitava a Saronno (di qui il suo nome) e che era in contatto, oltre che con CARCANO, con MORANDINI, al quale telefonava spesso. In questo periodo si situa un'azione consistita in un attentato dinamitardo alla sede dei "Cittadini dell'Ordine" di Via Cimara, che fu rivendicato a firma SAP, anche se non ricordo se con un volantino o una semplice telefonata. L'azione fu compiuta da CARCANO, MORANDINI, LAUS ed il "SARONNINO". Consistette nel lancio di ordigni esplosivi nel parcheggio delle autovetture dei "Cittadini dell'Ordine". So che i partecipanti all'azione erano tutti armati, ma non conosco altri particolari.

A.D.R.: Come lei mi chiede anche un attentato ad una volante della polizia (consistito nel fare intervenire un'auto in una via in cui era stato collocato un meccanismo costituito da due taniche, con un filo sospeso a mezz'aria sulla strada, filo che univa le due taniche) fu commesso, anche se in epoca più avanzata rispetto, all'azione di via Cimara, dallo stesso "giro" di persone. Fu ARESCA a parlarmi, prima dell'azione, di questo

Barbone C. L. A. Anetoro

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.80

Foglio seguito N. 115

139

le-prodotto finito e l'area della pubblicità.

Di qui, lo ripeto, le azioni contro l'autosilo dei bus del Corriere della Sera, e contro l'agenzia Manzoni.

Il garage dove erano ripoverati i furgoni del Corriere della Sera mi era personalmente noto perché in passato vi avevo parcheggiato più volte la motocicletta; del resto il garage era vicinissimo a casa mia. ARESCA, comunque, per verificare l'attualità della situazione quale io la conoscevo, vi parcheggiò per una notte il suo ciclomotore. Constatò che la situazione non era affatto mutata.

Io non partecipai all'azione perché ero troppo conosciuto o potevo esserlo, essendo abitante nella zona. Si decise di operare di domenica, in quanto così avremmo trovato la zona sgombra di apparati di controllo vari che esistevano durante gli altri giorni della settimana (Polizia, Guardie giurate etc.), data l'alta concentrazione di uffici che lì esiste.

L'azione fu compiuta da LAUS, KORANDINI ed ARESCA. Con loro mi incontrai dopo l'azione in P.za Damiano Chiesa dove avevamo appuntamento. Seppi che tutto era andato bene, secondo il piano previsto, che prevedeva la immobilizzazione del guardiano alla tavoletta di un water mediante manette. Sapevamo che il fuoco che sarebbe scaturito dalla benzina versata e dalle bottiglie incendiarie non sarebbe stato pericoloso per il guardiano in quanto c'era una finestra nel bagno dove lo avremmo immobilizzato, dalla quale avrebbe potuto comodamente uscire. Proprio per consentirgli questa fu la sua doveva immobilizzare alla tavoletta del water, evidentemente asportabile con qualche stratagemma. Non ricordo altri particolari dell'azione ad eccezione del fatto che, mi pare, i tre andarono via in bicicletta.

AZIONE CONTRO L'AGENZIA MANZONI (nota ufficio: lettera "q" a pag. 71)

Questa azione avvenne immediatamente dopo la precedente, se ben ricordo proprio il giorno successivo; non vi fu bisogno di alcuno studio particolare visto che l'azione si doveva svolgere di sera e doveva avere più carattere dimostrativo che finalità di distruggere effettivamente qualcosa. La sera del fatto ci avvicinammo alla "Manzoni" in bicicletta io e FRAGOLA (nel frattempo riavvicinatosi al nostro gruppo insieme a Giorgio) io ero armato di pistola 7,65 e FRAGOLA era disarmato. Piazzai io personalmente dell'esplosivo ed un Timer. Poco dopo ci fu il botto. Premetto qui quello che dirò più tardi, cioè che in seguito e, cioè, che l'esplosivo proveniva dai P.A.C. che ci avevano affidato un'auto piena di armi ed esplosivi che loro non erano in grado di custodire efficacemente a seguito delle indagini che erano in corso a loro carico dopo l'omicidio TORREGGIANI.

Con quest'azione si conclude ufficialmente l'esperienza di Guerriglia Rossa.

A questo punto l'ufficio (ore 14,00) sospende l'interrogatorio rinviandolo per la prosecuzione alle ore 15,15.

L.C.S.

Per presa visione e ritiro di una copia del presente verbale

M. Barbone

C. B. Affetto

cu. M. C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

44.10.1980

Foglio seguito N. 117.....

131

Si riprende alle ore 15,25 l'interrogatorio sospeso alle ore 14 di oggi 14.10.1980.

Alla presenza dell'avv. Marcello GENTILI, innanzi al Dott. Armando SPATARO Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano;

Marco BARBONE dichiara: "Contemporaneamente alla fine dell'esperienza di Guerriglia Rossa, si conclude anche il ciclo delle F.C.C.. Infatti vengono arrestati a Como 7 componenti dell'organizzazione, tra cui BELLERE', CARCANO, Svampa ed altri. Di questa riunione che si tenne a Como e che fu interrotta dall'arrivo dei carabinieri, so solo che ci doveva partecipare anche ZANETTI. Carcano, peraltro, era in quei giorni insieme a Barbara GIOVINE e da lei ho saputo che quella mattina era indeciso se andare a Como.

Io credo che l'oggetto di quella riunione fosse la ridiscussione della linea politica delle F.C.C. e l'impostazione del lavoro di massa. Prendo atto che, sulla base di perizie grafiche disposte dalla Magistratura è emerso che un documento sequestrato al COLOMBO in quella occasione era stato scritto da SERAFINI e da Marzia, e che in tale documento i due scriventi si dimettevano dall'organizzazione ed annunciavano la loro confluenza nelle B.R..

La cosa non mi era nota, ma non mi stupisce affatto, in quanto, all'interno di F.C.C., la linea prevalente era quella tesa alla confluenza nelle B.R.; era questa una linea che faceva capo a SERAFINI, BELLIOLI, ZANETTI, alla rete di Roma e di Avellino. Solo i 7 arrestati a Como, chi più chi meno, stavano ancora discutendo sul lavoro di massa da reimpostare, per cui è chiaro che con il loro arresto, venne spazzata via quella residua tendenza a conservare la identità autonoma delle F.C.C.. Altri, come BALICE, erano "in fuga", per cui non contribuivano neppure al dibattito.

Prendo atto che, come lei mi dice, a seguito di perquisizione effettuata subito dopo la strage di Patrica, venne sequestrato nell'abitazione della nota Maria Rosaria BIONDI un documento delle F.C.C. dal quale pure si poteva dedurre la linea di tendenza delle F.C.C. protesa verso la confluenza nelle B.R..

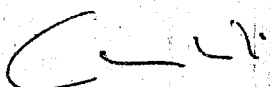

Non ho conosciuto né la BIONDI, né il VALENTINO, né il CAPONE, ma quello che lei mi dice non mi sorprende e conferma quello che sapevo circa la tendenza della rete romano-campana di F.C.C. verso le B.R..

ZANETTI mi disse che lui aveva conosciuto il CAPONE in una riunione di COMANDO UNIFICATO F.C.C.-P.L., ma francamente non lo ricordavo e non lo ricordo assolutamente.

Sempre ZANETTI, a proposito dell'arresto di Nicola VALENTINO e Rosaria BIONDI, a Torino, in una base B.R., mi raccontò che i due, dopo lo scioglimento di F.C.C., avevano chiesto aiuto alle B.R. che li avevano ospitati a Torino. Una volta a Torino, i due avevano fatto una sorta di autocritica politica, concludendo, alla fine, mi pare addirittura con un documento, che l'esperienza B.R. era l'unica valida. Erano pertanto entrati nelle B.R. a titolo soggettivo.

Tornando ad F.C.C., quindi, l'organizzazione scompare definitivamente dopo gli arresti di Como. In particolare non rividi più né Marzia né SERAFINI, mentre rividi casualmente a Milano ZANETTI. Mi disse che lo

a

M. Barbone  

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N. 118

132

intervento politico a Milano era chiuso, intendendosi evidentemente riferire all'esperienza delle F.C.C., ma non mi disse alcunchè circa la sua attuale militanza. Avendo poi saputo dell'arresto dello ZANETTI a Roma nell'ambito di un'inchiesta sulle B.R. ne dedussi che anche lui lui era entrato nelle B.R. stesse.

Tornando al gruppo di Guerriglia Rossa, a causa degli arresti di Como e dell'arrivo della stagione estiva, avemmo un periodo di pausa sul piano dell'attività politica, ma compimmo una rapina in un paese vicinissimo a Crema (nota ufficio: lettera "T" pag. 71 del verbale), paese di cui non ricordo il nome, ma che potrei individuare su una piantina dettagliata della zona di Crema, in quanto si trattava di una frazione davvero piccola di Crema stessa. La ragione della rapina è da individuare nella necessità che avevamo di pagare una quota di 5.000.000, in corrispettivo dell'acquisto "pro parte" di un carico di armi, acquisto di cui dirò ed al quale erano interessati anche i P.A.C. e quelli di METROPOLI.

Io LAUS e MORANDINI individuammo la banca in questo paese vicinissimo a Crema.

ARESCA, nonostante le nostre richieste, non se la sentì di partecipare all'azione, né contribuì alla "inchiesta preliminare". Furono due le auto usate per la rapina. La prima era una RITMO grigia che io e LAUS rapinammo armati in una traversa di via Pezzotti, a Milano, col solito sistema di sottrarla a persona che stava effettuando il parcheggio della vettura.

L'altra auto fu rubata, non ricordo da chi, a Lodi. Non sono però certo del luogo di consumazione del furto. Quest'auto era una SIMCA.

La rapina fu compiuta solo da me, MORANDINI e LAUS. Quest'ultimo ci fece da copertura con un mitra SCHEIBISSER, che avevamo ricevuto in prestito pochi giorni prima da Marco MORETTI dei P.A.C. al quale lo avevamo chiesto. MORETTI ci consegnò il mitra in casa sua, dalle parti di P. Istria. Lo ricevevamo io e LAUS. Preciso che questo mitra da noi usato in quella rapina è quello poi caduto nella base dei P.A.C. di Via Piccozzi a Milano, dove fu arrestato "Terrone". Questo lo deducemmo, però, solo dalle notizie dei giornali successive alla caduta di quella base. Con la copertura di LAUS, io e MORANDINI entrammo in banca armati e trovammo nella banca un solo impiegato. Non fu pertanto difficile impadronirci dei 18.000.000 che erano in banca: il bottino fu sicuramente più cospicuo del previsto.

Lungo la via di fuga cambiammo auto e arrivammo con la SIMCA a Treviglio da dove prendemmo il treno per Milano.

Questa rapina di cui ho ora parlato risale a 7-8 giorni prima della caduta della base dei P.A.C. di Via Castelfidardo.

RAPPORTI CON I PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO

Parlando di rapporti con i P.A.C.; devo tornare a quanto ho già precisato circa le discussioni che iniziai ad intavolare con BERGAMIN, sin dall'epoca in cui militavo ancora nelle F.C.C.. (nota ufficio: vedi foglio 84 del verbale). Ho già detto di come BERGAMIN fosse persona a me nota nell'ambito del movimento. Ripresi contatti con lui all'epoca del mio sforzo di reinserimento nell'ambito della lotta armata milanese, allor-

M. Barbone C. L. L. Affettuosamente

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N. 119

C 133

chè ero uscito definitivamente da F.C.C. dopo il viaggio a Roma. Spiegai al BERGAMIN di essere slegato da precisi ambiti operativi e, successivamente, all'epoca dell'attentato al furgone dell'Unità, decidemmo di instaurare più stretti rapporti tra Guerriglia Rossa e P.A.C. che già avevano da tempo fatto la loro comparsa sul terreno della lotta armata e che, anzi, erano già inquisiti nell'ambito del processo per l'omicidio TORREGGIANI.

Fondamentale per capire la nascita dei Proletari Armati per il Comunismo è, a mio avviso, un'ipotesi di lavoro politico che era stata formulata nel corso di un dibattito tra vari esponenti della rivista SENZA GALERE ed alcuni redattori di RADIO TUPAC di Reggio Emilia. Si trattava di una rivista e di una radio che, come è noto, nutrivano la massima attenzione verso il "settore carcerario". Da questo dibattito venne fuori l'ipotesi politica di costituzione di c.d. : COMITATI TERRITORIALI DI CONTROLLO SUL CARCERE, che avrebbero dovuto seguire, in particolare, le vicende dei compagni detenuti, preoccupandosi di garantire loro, dopo la scarcerazione, salario sociale, casa e lavoro. Questo discorso fu sviluppato soprattutto all'interno del quartiere della BARONA, che avrebbe dovuto costituire la base sociale e cittadina del ~~quartiere~~. All'interno delle persone che lavoravano in questo quartiere, peraltro, si fece strada la teoria, collegata alla necessità del c.d. salario sociale, del contropotere del proletariato rispetto ai c.d. "bottegai" e negozianti che sempre più, come si deduceva dalle cronache quotidiane, apparivano schierati ed armati con/e dallo Stato.

Sempre in quest'area vi era la presenza di persone come BERGAMIN, provenienti da "Rosso", dall'epoca della c.d. "banda del salame" (ne parlerò successivamente in quanto è un capitolo della storia di "Rosso" di cui non ho ancora parlato), ma questa matrice è a mio avviso soggettiva sicchè non mi sentirei di affermare, a sua domanda, che nei P.A.C. era anche presente un residuo di "Rosso - B.C." milanese. Piuttosto, da BERGAMIN, seppi che nei P.A.C. esisteva una forte componente veneta, che costituiva praticamente la metà dell'organizzazione, ma ignoro se questa componente fosse a sua volta legata all'area di "Rosso" veneto.

E' da tutta questa serie di componenti ideologiche e sociali che nasce, quindi la disponibilità ad iniziative quali quelle dell'omicidio TORREGGIANI, (episodio più eclatante dell'area dei P.A.C.) e CAMPAGNA.

Peraltro, la sigla P.A.C. era una sigla aperta, nel senso che non tutti quelli che parteciparono ad azioni rivendicate con questa sigla militavano in senso stretto nei P.A.C., trattandosi talvolta di persone interessate e utilizzate per le singole azioni.

Tutto questo discorso che ho sintetizzato in una pagina è evidentemente il frutto di più colloqui che io ebbi con BERGAMIN, Cesare BATTISTI e Marco MORETTI (conosciuti gli ultimi due attraverso il primo), autoqualificatisi e da me conosciuti come persone che erano tra i fondatori del P.A.C.. Ebbi contatti anche con un'altro del P.A.C., di cui però ignoro il nome, che era persona leggermente stentata, con la barba, capelli neri, magro, alto sull'1,78 circa, età sui 27 anni.

A proposito dell'omicidio TORREGGIANI, BERGAMIN mi disse, rispondendo alle nostre critiche (ritenevamo sproporzionata l'uccisione del Torreggiani rispetto alla sua "colpa"), che il fine proposto dal Nucleo Operativo di quell'azione era il fermento del Torreggiani. Gli risposi

Berbera CCL

Murato

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N.120.....

134

che non ci credevo in quanto non si va a ferire una persona con un 357" ed allora il discorso si spostò sulle cause che avevano determinato l'esatta individuazione dell'area di provenienza degli autori del fatto da parte della polizia. BERGAMIN mi disse, cioè, che erano stati individuati costoro perchè avevano sbagliato un cambio di macchina ed era stato rilevato il numero di targa di una macchina pulita attraverso cui si era giunti alla identità di uno degli autori del fatto. Peraltro, né da BERGAMIN né da altri ho ricevuto mai indicazioni sulla identità di questi autori. Non mi fece alcun nome particolare in relazione a questo fatto.

A.D.R.: Neppure quando sui giornali venne fuori che ANDREATTA aveva fatto i nomi di MEMEO e CRIMALDI, quali autori dell'omicidio, io seppi alcunchè di preciso sulla vicenda. Certo se, come lei mi dice, ANDREATTA aveva ricevuto le confidenze di MEMEO e CRIMALDI, la cosa è credibile perchè poco mancava che MEMEO si mettesse le tacche sulla pistola. Intendo dire che era uno che parlava molto, che si autocompiaceva delle azioni che loro riguardavano. In proposito posso dire che tenne appesa nella propria stanza per parecchio tempo la famosa foto che lo ritraeva, come ho detto, durante i fatti di Via De Amicis, cui seguì la morte di GUSIRA'.

Sempre su MEMEO, seppi da "Pablo" che Memeo gli aveva detto di essere l'autore dell'omicidio CAMPAGNA. Le cose andarono così. MEMEO all'epoca di questo omicidio era in contatto con Pablo che faceva parte delle SQUADRE dei Reparti Comunisti d'Attacco (la formazione di MARCCCO). MEMEO voleva lasciare i P.A.C. ed entrare nei R.C.A.. Discuteva in quel periodo con Pablo che criticava la scarsa qualità del volantino con cui si rivendicava l'omicidio CAMPAGNA; Memeo convenne sull'appunto del Pablo, ma gli disse che "lui si era limitato a fargli vedere come si compiva l'azione", intendendo riferirsi all'uccisione di CAMPAGNA. Sempre sull'omicidio TORREGGIANI, posso dire che il primo volantino con cui si rivendicò il fatto con una sigla diversa dai P.A.C., fu opera di Claudio MINERVINO come poi seppi direttamente da lui. Minervino non era dei P.A.C. ma solo in contatto con loro e si proponeva con quel volantino, che fece autonomamente, di aiutare sul piano politico i P.A.C. stessi. Peraltro questa paternità del volantino era un fatto abbastanza noto nell'area della lotta armata milanese.

Comunque, dopo l'inchiesta TORREGGIANI, i P.A.C. si trovarono in grosse difficoltà per la individuazione di numerosi loro esponenti e, comunque, per la scoperta della rete "amica". BERGAMIN, allora, mi chiese se noi fossimo in grado di aiutarli, in quanto avevano numerose armi e vario esplosivo che intendevano nascondere. Loro non potevano farlo a causa dell'incalzare delle indagini nei loro confronti. Io gli risposi che il mio gruppo (quello che avrebbe poi dato luogo a Guerriglia Rossa) non era in grado di farlo ma che potevano fare da intermediari con le F.C.C.. L'accordo fu raggiunto in breve, sicchè fissammo un appuntamento in Piazza Bonarroti. All'appuntamento si presentarono, su una Renault R/4, bleu scura o violetta, vecchia e cadente, BERGAMIN ed il proprietario dell'auto, che non sono in grado di descrivere. L'auto conteneva molti fucili e pistole, vario esplosivo, parrucche, munizioni etc.. Anche se non mi risulta direttamente, quando dai giornali appresi

Barbone C. S. L. Mustaw

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N. 121

135

che i P.A.C. avevano subito il sequestro di varie armi provenienti da una rapina compiuta in un'armatoria di Bergamo, pensai che alcune delle armi che avevo ricevuto in consegna insieme all'auto, avessero la stessa provenienza in quanto erano nuovissime.

Io solo ricevetti la vettura che poi passai ad ARESCA; ~~LAUS~~ ARESCA e LAUS poi si occuparono dell'effettivo affidamento alle F.C.C. nella persona di BRUSA. Le armi furono probabilmente seppellite e restituite poi ai P.A.C. più o meno nell'epoca in cui si verificò l'arresto dei 7 a Como. Noi di Guerriglia Rossa chiedemmo ed ottenemmo in cambio del favore solo un po' di esplosivo, credo fosse cheddite (quello che utilizzammo nell'attentato contro l'agenzia Manzoni) e pochissimi "pezzi", cioè alcune pistole.

Questo episodio, peraltro, diede una svolta ai rapporti tra noi ed i P.A.C. tanto che per un certo periodo parlammo anche di una fusione tra P.A.C. e G.R..

Comunque, pensammo di fare un'azione in comune contro i carabinieri per rappresaglia contro il pestaggio di cui erano state vittime in carcere AIUNNI e MAROCCO. Anche se questo era avvenuto ad opera del personale di custodia, si addebitava politicamente l'episodio alla gestione dei supercarceri ad opera del CC..

Si pensò anche ad un nucleo misto del quale, per G.R., sarebbero stati parte LAUS ed ARESCA; poi il progetto venne meno, soprattutto perchè ai primi di luglio del '79 vennero meno i P.A.C., a seguito di numerosi arresti.

Sempre i P.A.C. ci avevano chiesto l'indirizzo del perito balistico del Corriere della Sera SIMONE perchè intendevano organizzare un'azione contro di lui. Quando, però, vennero a sapere che stava in Via Solferino, rinunciarono al progetto perchè il luogo ove avrebbero dovuto agire era troppo vicino alla loro base di via Castelfidardo.

Sempre in questo periodo venne fuori la possibilità di acquistare un blocco di armi in comune tra noi, i P.A.C. e quelli di METROPOLI. La questione ci fu proposta da MORETTI e BERGAMIN che ci parlarono di questa grossa partita di armi comprendente AK/47, mitra INGRAM, pistole cal.9, bombe ANANAS etc.. Non mi fu detto alcunchè sulla provenienza di queste armi, ma MORETTI e BERGAMIN ci dissero che loro dei P.A.C. si sarebbero occupati di "far viaggiare" le armi. In seguito io pensai che si trattasse di armi provenienti dal Libano, come dirò quando parlerò dei rapporti con quelli di METROPOLI.

BERGAMIN e MORETTI ci spiegarono che la nostra quota prevista era di 5 milioni e che poi, giunte le armi, lo stock sarebbe stato diviso in relazione alla cifra versata da ogni gruppo.

Fu così che commettemmo la rapina di cui ho parlato a foglio 118; io personalmente diedi a MORETTI 3 milioni in taglio grosso e 2 milioni in banconote da 500 lire, così come le avevamo prese dalla banca.

Il giorno dopo MORETTI venne arrestato con altre persone, in via Castelfidardo. Lì infatti, ho saputo dai giornali, ~~LAUS~~ furono trovate alcune banconote nuove da 500 lire, sicchè suppongo che fossero parte di quelle che io avevo dato a MORETTI.

Dopo la caduta di via Castelfidardo ricordo che fu scarcerato dopo qualche giorno di detenzione Giorgio SCROFFERNECHER. Proprio lui mi chiese

M. Barbore C. C. A. J. J. J.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N. 122

136

di verificare la situazione di un'appartamento di proprietà della Marelli, sito in C.so Garibaldi, nello stabile in cui si trova il ristorante "DORJE TIBETANO". Era un appartamento che la MARELLI aveva acquistato da un vecchietto che però aveva accettato di non registrare la vendita. L'appartamento era una base dei P.A.C. in cui era contenuto materiale vario, armi comprese, dei P.A.C. stessi.

Io, LAUS e MORANDINI facemmo pure degli appostamenti davanti a quello stabile per verificare se vi fosse installata la poliglia, ma desistemmo poco dopo, avendo saputo da DE FEO, come dirò, che loro di METROPOLI sapevano che qualcuno aveva già provveduto a svuotare l'appartamento. Non ho mai saputo se a svuotarlo fossero stati proprio loro di METROPOLI o altri dei P.A.C., come il MARETO, che "caddero" solo dopo una ventina di giorni.

A questo punto l'ufficio da lettura all'imputato dell'elenco degli imputati e degli indiziati nel processo nr. 1171/79 F (G.I. Milano) contro ANDREATTA Walter più altri, quale si deduce dalle pagine 1, 2 e 116 della ordinanza-sentenza del G.I. di Milano, in quel processo, del 21.6.1980. Si invita l'imputato a precisare cosa gli risulta su persone testè citate, prescindendo, ovviamente, da quanto finora dichiarato circa alcune di esse, da lui già nominate.

BARBONE dichiara: "Dei nomi che mi sono stati letti, ad eccezione di quelli di persone di cui ho abbondantemente parlato negli interrogatori di questi giorni (come MARETO, CRIPPA etc.), ne conosco solo alcuni.

ANDREATTA è persona che ho visto spesso al locale "2001" di Milano insieme a CRIPPA, "Coniglio" ed un giovane che conosco con il soprannome di "BRUF" per via dei brufoli che ha in faccia. Questo "Bruf" è persona nota sicuramente agli organi di P.C. in quanto del giro di "Coniglio". E' alto circa 1,75, età sui 30 anni, stempiato, con pochi capelli. "Bruf" proviene sicuramente dal P.C.M.L., ma tendo ad escludere che facesse parte dei P.A.C. essendo legato agli altri soprattutto da rapporti di amicizia. Ribadisco quanto ho già detto su Sante Fatone, Rotaris, Sorella, Beretta, Coppola, Barbierato, ed altre persone già nominate da me. Circa Paolo MOLINA, devo dire che una volta venne ad un appuntamento insieme a Marco MORETTI ed io mi lamentai con costui della sua presenza.

MORETTI mi tranquillizzò sulla riservatezza di MOLINA, ma aggiunse, successivamente, che non era dei P.A.C., essendo lui legato da rapporti di amicizia (e non politici) con varie persone dei P.A.C.. Era inoltre lo uomo di Enrica MIGLIORATI, a sua volta amica di MARELLI Silvana.

Circa Giorgio SCROFFERNECHER, ribadisco che lo conosco bene soprattutto perchè ho lavorato nel suo studio fotografico, ma tenderei ad escludere una sua partecipazione ai P.A.C., in quanto anche per lui è valido il discorso sui rapporti di amicizia che aveva con varie persone dei P.A.C. Certamente, comunque, aveva molta più dimestichezza di altri con i fatti dei P.A.C., tanto vero che mi venne a fare quella richiesta circa la casa della MARELLI. Lo stesso SCROFFERNECHER, non ricordo se prima o dopo la sua scarcerazione, mi disse che CAVALLINA non c'entrava coi P.A.C.. Io, peraltro, non ho mai conosciuto CAVALLINA o altre persone venute che secondo quello che mi disse BERGAMIN, facevano parte dei P.A.C..

Mostratemi varie fotografie di persone inquisite nell'ambito dell'inchiesta P.A.C.-TORREGGIANI, dichiaro che non ho mai conosciuto le persone

Barbone C. C. C. M. M. M.

138

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.80

Foglio seguito N. 124.....

Infine, sempre a proposito del P.A.C., ricordo che all'approssimarsi della estate '79, dopo la rapina nei pressi di Crema, nacque la necessità di nascondere le armi e l'esplosivo che ci era rimasto di quel quantitativo che ci avevano dato i P.A.C. .

Le armi furono nascoste in una zona montagnosa nei pressi di una casa di ARESCA in un paese di cui non ricordo il nome. In proposito, preciso che fu fatto un buco sottoterra, da cui peraltro le armi furono prelevate dopo l'estate. Ci era rimasto un candelotto di dinamite che non potevamo sotterrare in quanto si sarebbe deteriorato e poteva essere pericoloso. Si decise allora di abbandonarlo e fu affidato all'uopo a ARESCA. Lui lo mise casualmente in un cestino di rifiuti davanti all'Ufficio di Collocamento in via Duccio di Boninsema. ARESCA allora telefonò alla Polizia dicendo che, appunto in quel posto si sarebbe potuto recuperare l'esplosivo, ma la Polizia tardò ad arrivare sicchè ARESCA ad un certo punto ritелефонò comunicando che si trattava di un attentato all'Ufficio di Collocamento. La Polizia arrivò, allora immediatamente e ricordo che sulla stampa fu dato grande risalto a quel presunto attentato.

RAPPORTI CON IL GRUPPO DI "METROPOLI"

Ho accennato più volte, durante questi giorni di interrogatori, ai rapporti intrattenuti tra il nostro gruppo (all'epoca di GUERRIGLIA ROSSA) e il cosiddetto gruppo di "METROPOLI".

E' bene ricostruire la storia di questi rapporti.

Subito dopo l'estate del '79, dopo la caduta delle basi del P.A.C., iniziai ad interessarmi alla rivista PRE-PRINT, del cui primo numero avevo letto gli articoli, che mi erano piaciuti. Diciamo, più correttamente, che ero interessato a sapere di più della rivista soprattutto alla luce dell'articolo che vi era apparso di Creste SCALZONE sulla Unidimensionalità combattente delle microfrazioni organizzate. Era un articolo che mi sembrava un vero e proprio programma di una possibile organizzazione rivoluzionaria, che alludesse ad una modificazione dello attuale panorama della lotta armata in Italia. Ricordo che in questo articolo vi era una prima parte in cui veniva criticato, appunto, lo attuale stato sia dei gruppi armati sia dell'autonomia (~~.....~~); nella seconda parte, invece, con la formula "autonomia possibile" si apriva il discorso su quella che, secondo SCALZONE, poteva e doveva essere la struttura di una possibile organizzazione, nella quale convivessero vari livelli, tra cui quello sociale delle lotte dispiegate pubbliche, e quello illegale fino al massimo livello, finalizzato alla destrutturazione dello Stato.

Peraltro, considerata l'importanza che annetto a quell'articolo, importanza rispetto alle ipotesi che farò sul ruolo di METROPOLI nel panorama dell'area armata nazionale, mi riservo di fare ulteriori e più ampi commenti al testo dell'articolo, ove l'ufficio lo ritenga necessario ed ove mi sia data la possibilità di averlo davanti agli occhi. Questo articolo per me, rispetto al dibattito di quel periodo, ha avuto una grossa importanza e per questo ne parlavo con numerose persone con le quali entravo in contatto, come Carcano etc. .

M. Barboni C. L. U. A. V. A. T. A. W.

139

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.80

Foglio seguito N. 125

Tra le varie persone con cui ne parlai, manifestai il mio interesse verso quell'argomento a Ugo BEVILACQUA, persona da me conosciuta come vecchio militante di Potere Operaio e di Autonomia, peraltro inquisito in epoca lontana per un attentato dinamitardo a Monza in danno di una concessionaria di autoveicoli. Preciso subito che BEVILACQUA è, a mio avviso e per quel che ne so, estraneo o più precisamente esterno rispetto a qualsiasi organizzazione eversiva.

Considerato il mio interesse, BEVILACQUA si dichiarò in grado di farmi conoscere qualche persona del giro di PRE-PRINT. Fu così che BEVILACQUA mi fece un giorno conoscere, in un incontro avvenuto per strada, il DE FEO di cui ho parlato, fratello del giornalista dell'Espresso e che successivamente seppi essere membro della redazione di PRE PRINT.

BEVILACQUA chiamava DE FEO col soprannome di "DONI". Iniziai una serie di discussioni con il DE FEO, cui peraltro diedi il documento di Guerriglia Rossa (ma non era firmato) poi pubblicato da NICCERI, dopo TOBIAGI, come documento proveniente dalla "Brigata XXVIII Marzo".

Da DE FEO, appresi inizialmente della critica che quelli del suo gruppo muovevano alla pratica posta in essere da B.R. e P.L., mentre da parte mia venne gradualmente fuori la storia di Guerriglia Rossa, tanto che, come ho detto, arrivai a dargli il documento da noi elaborato. DE FEO, allora, si aprì ancor di più nei miei confronti ed in breve mi descrisse dettagliatamente un progetto organizzativo in atto che riguardava lui ed altre persone che si rifacevano e rapportavano alla rivista METROPOLI. Proprio METROPOLI, secondo quanto seppi da DE FEO e poi anche da altri che indicherò, costituiva il "livello legale" dell'organizzazione. Il livello "illegale", invece, era costituito da gruppi di persone che si proponevano di realizzare una serie di azioni armate e "incruente", quali rapine per autofinanziamento o iniziative verso il carcerario inquadrabili in un progetto di liberazione dei detenuti da portare avanti. Più volte citarono come esempio, anche se/non potrei dire se si tratta di un'azione a loro riconducibile, un'azione commessa a Roma e che consistette in una irruzione con danneggiamento del centro calcolo del Ministero dei Trasporti, che mi pare fu rivendicata con una sigla del tipo "MOVIMENTO ANTIFASCISTA ANTIPERIALISTA....".

DE FEO e gli altri che conobbi mi svelarono che gestivano direttamente un traffico di armi, tanto che poi seppi che anche loro erano interessati ed anzi erano forse i principali artefici di quell'acquisto di armi di cui ci avevano parlato i P.A.C. e per il quale avevamo versato 5 milioni a Marco MORETTI; anzi lo stesso DE FEO mi disse che quei 5 milioni dei quali lamentavamo la perdita, perchè pensavamo fossero caduti insieme a MORETTI, erano in realtà finiti nelle loro mani, e che il progetto di acquisto di armi era sempre in piedi.

Nel corso di questi rapporti con DE FEO partecipai, su suo invito, ad una riunione (che posso datare con certezza nella settimana in cui si tenne la partita di calcio INTER-PERUGIA dello scorso campionato) che si fece in un Centro Evangelico ^{dalle parti di} v. Farini, in Foro Lambertenghi. La sala di questo Centro era stata affittata per l'occasione personalmente dal DE FEO, con la motivazione che si trattava di una riunione di sindacalisti. Ricordo ora che la riunione si tenne sicuramente nel dicembre del '79.

Alla riunione partecipammo io e LAUS per il nostro gruppo e, per quello di METROPOLI, erano invece presenti il DE FEO, Claudio MINER-

B. Barboni C. L.

M. Juctas

001021

COURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.80

Foglio seguito N. 126

O MISSIS

A questo punto l'ufficio, per urgenti ragioni istruttorie, sospende il discorso in atto del BARBONE sui rapporti con METROPOLI, e mostra al BARBONE stesso quattro fotografie, fatte pervenire dai carabinieri di Milano, sulla base delle indagini in atto. Si chiede al BARBONE se vi riconosca persone da lui fin qui nominate o, comunque, con lui in rapporti di comune attività in gruppi armati.

BARBONE dichiara: "riconosco senza alcun dubbio in questa fotografia il "MICHELE" di P.L. di cui ho fin qui parlato (nota ufficio: alleg. nr. 3 al presente verbale; raffigura BRUNI Alessandro classe 1952); con altrettanta certezza riconosco in quest'altra fotografia il "DRIN DRIN" di cui ho parlato nelle prime parti dell'interrogatorio (nota ufficio: alleg. nr. 4 al presente verbale; raffigura CATTANEO Guido, classe 1955); le due altre foto di donna, invece, non mi dicono nulla. L'ufficio invita il BARBONE ad osservarle nuovamente e a far presente se riconosca in una delle due foto la donna di F.C.C. che ha indicato come probabile moglie di SEBREGONDI.

BARBONE dichiara: In questa fotografia sicuramente non riconosco quella donna (nota ufficio: alleg. nr. 5 al presente verbale; raffigura MARIANI Anna, classe 1952); anche l'altra foto raffigura una donna che mi sembra molto diversa da quella da me conosciuta, che peraltro non aveva gli occhiali ed aveva i capelli corti al contrario della donna raffigurata in foto che ha gli occhiali ed i capelli raccolti all'indietro (nota ufficio: alleg. nr. 6 al presente verbale; raffigura MICOCCI Roberta classe 1945).

Barbone C. C. C. M. S. C. S.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

001322

Foglio seguito N. 127.....

OMISSIS

D.S.

Barbone

Celli

Alvataro

Per presa visione e ritiro di una copia
del verbale odierno

av. Marco Celli

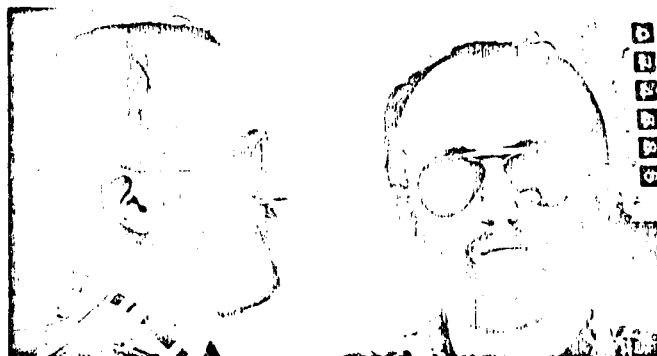
001000

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

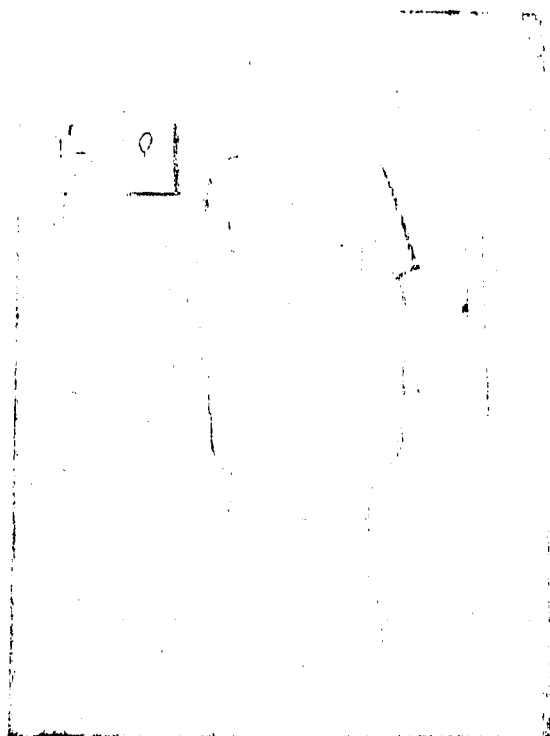
Foglio seguito N.

ALLEGATI ALL'INTERROGATORIO DI BARBONE Marco

del 14.10.
1980



ALLEG. n.1



ALLEG. n.2

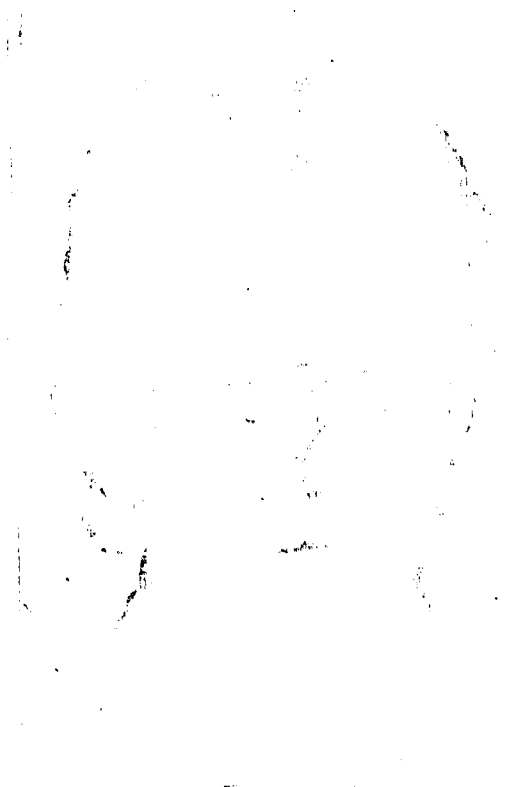
Barbone C. C. C. *Alf. Gueter*

ALLEGATI ALL'INTERROGATORIO DI BARBONE Marco del 14.10.80

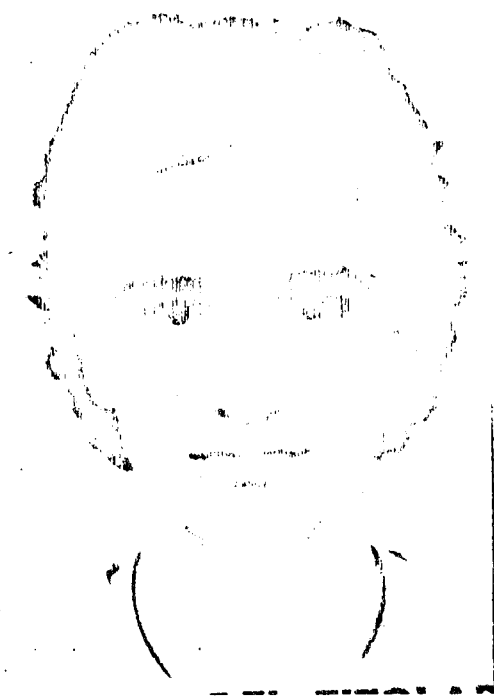
PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. _____

001372



Alleg. n.3



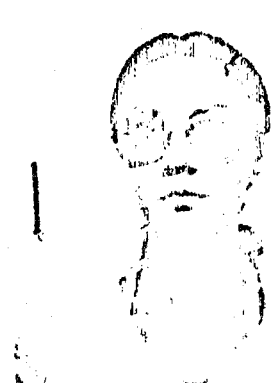
Alleg. n.4



Alleg.n.5

Alfistero

oma _____



Alleg.n.6

Barbone C 56

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

15.10.80

Foglio seguito N. 128

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

00 44

L'anno 1980, addì 15 del mese di ottobre, alle ore 8.50, in Milano, Stazione Carabinieri Porta Magenta, innanzi al Dott. Armando SPATARO, Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, è presente:

- Marco BARBONE, già in atti generalizzato.

E' presente pure l'avvocato Marcello GENTILI, difensore di fiducia di BARBONE Marco.

BARBONE dichiara: "Prendo atto che ho facoltà di non rispondere alle domande, ma non intendo avvalermi di questa facoltà".

Tornando ai rapporti col gruppo di METROPOLI, sin dalla riunione nel centro evangelico del dicembre 1979, si parlò esplicitamente di rapine a scopo di finanziamento; a tal proposito preciso che le spese fisse cui il gruppo del DE FEO doveva far fronte erano quelle della rivista e quelle relative a soldi mandati in carcere ai detenuti. Al LAUS fu detto già in quella sede di iniziare a pensare ad una rapina, il cui provento sarebbe andato in parte al gruppo di METROPOLI. Quantunque successivamente io ed il LAUS convenimmo che non avevamo alcuna convenienza a fare le rapine per METROPOLI, nel corso di quella riunione spiegammo ai 5 che, prima di procedere alle rapine, avevamo necessità di arricchire e migliorare il nostro armamento, sicchè se loro ci avessero potuto aiutare a tale ultimo proposito, avremmo potuto accorciare di molto i tempi entro i quali procedere alle rapine. Eravamo cioè, in quella fase già descritta, in cui, pur non intendendo aderire al progetto METROPOLI, non volevamo troncare i rapporti con DE FEO e compagni. Al termine di quella riunione il gruppo di Metropoli si dichiarò disposto a prestarci un mitra AK/47 KALASHNIKOV, una pistola cal.9 ed un revolver 38".

Ci demmo appuntamento di lì a qualche giorno, sicchè io personalmente, da solo, mi recai alla fermata "Palestro" della metropolitana. Lì incontrai MINERVINO con l'altro biondo, napoletano, di cui ho parlato a foglio 126. MINERVINO aveva con se una borsa che mi affidò in cui erano contenute proprio le tre armi che mi erano state promesse. Ci accordammo per la restituzione delle armi prendendo appuntamento alla vigilia di Natale (23 o 24 dicembre) alla fermata della Metropolitana di "Gorla" o "Turro".

Le armi furono da noi affidate a Pablo che le nascose in posto a me sconosciuto.

Per spiegare come mai affidammo queste armi al Pablo e come mai lui e DRIN-DRIN parteciparono a successive rapine con noi, bisogna fare un attimo un salto indietro.

Ho già detto come ben conoscevo il Pablo, sin dall'epoca del collettivo "Romana". Poi, all'epoca del mio ingresso in F.C.C., le nostre strade si erano in qualche modo separate, anche se continuavo a vederlo saltuariamente. Avevo saputo poi che Pablo era entrato nelle squadre dei REPARTI COMUNISTI DI ATTACCO di MAROCCO. Se non che, dopo l'esperienza di Guerriglia Rossa, e, cioè, nell'autunno del '79, Pablo gradualmente si staccò dai R.C.A., probabilmente perchè deluso da tale esperienza, e si avvicinò a noi in breve tempo. Fu in quell'occasione che Pablo

Barbone *Marcello*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

15.10.1980

Foglio seguito N. 129

00 45

portò con se, facendoceli conoscere, DRIN-DRIN (detto anche DU-DU) e IPPO, che erano anche loro stati militanti dei Rep.Com.Att..

I tre, nel corso dei contatti che si facevano sempre più stretti, ci raccontarono di aver ben conosciuto i vari MARCOCCO, BONATO (entrambi, evidentemente, prima della loro cattura nel febbraio '79), Maria Teresa ZONI, la FERROVITO, ragazza di BONATO, ed un certo "Verme", ragazzo che poi ho visto una volta (era sui 20 anni, capelli lunghi e ricci, scuri, corporatura normale, alto circa 1,75 del quale ignoro il nome ed altri dati utili per l'identificazione).

"Verme" deve il suo soprannome ad una specie di "carognata" che fece a Pablo, come lui mi disse. Quando Pablo, DRIN-DRIN ed IPPO avevano lasciato i R.C.A. avevano trattenuto per se delle armi, ma fu "Verme" ad indicare a Maria Teresa ZONI e FELICE la casa di Pablo da cui i due si recarono pretendendo ed ottenendo la restituzione delle armi.

Dunque, attraverso Pablo, entrammo in contatto anche con DRIN-DRIN ed IPPO ed anche con loro discutiamo quello che ormai definisco il documento-NICOTRI, non firmato, ma elaborato nel periodo di Guerriglia Rossa.

Dunque, ancora, affidai le armi di METROPOLI a Pablo perchè le custodisse.

C'è da descrivere adesso una serie di rapine commesse in parte con le armi avute da METROPOLI, o forse anche tutte commesse con quelle armi.

RAPINA DA 12.000.000 (nota ufficio: lettera "u" a pag. 71)

Più o meno in questo periodo, ma non so affermare con certezza se prima o dopo aver ricevuto le armi da MINERVINO, io, LAUS, MORANDINI ed un certo "Bruno", commettemmo una rapina che ci fruttò circa 12 milioni in una zona del bresciano compresa tra ORZINUOVI - MANERBIO - SORESINA (non ricordo il nome del paese e della banca).

Questa rapina non era finalizzata ad uno scopo particolare, ma serviva genericamente a reperire altro denaro per noi.

La rapina fu studiata da tutti e quattro; utilizzammo sicuramente due auto rubate (ma non ricordo dove e da chi). Eravamo tutti armati e non rammento se avevamo già, come ho detto, l'AK/47.

Circa le modalità del fatto, rammento che, mentre LAUS rimase fuori a fare da copertura, io e gli altri due entrammo in banca. Io portai impiegati e pubblico in un gabinetto, mentre MORANDINI prese il denaro (ripeto circa 12 milioni), portandolo via con la borsa del direttore. Ricordo ancora che i giornali locali scrissero che gli autori della rapina erano professionisti venuti da fuori e che solo casualmente essi non avevano incontrato la guardia giurata della banca. Quest'ultimo particolare ci sorprese, perchè non avevano mai visto nelle ricognizioni precedenti alcuna guardia. Si può dire, infatti, che caratteristica del mio gruppo è sempre stata quella di individuare banche prive di sorveglianza privata. L'unico caso in cui già non è avvenuto è stato per la rapina della banca popolare di Milano, commessa con la "XXVII Marzo" di cui ho parlato nel mio interrogatorio del 4.10.1980.

Commessa questa rapina, più o meno subito dopo, il DE FEO ci offrì di aumentare l'importo della nostra "quota" (che, come si ricorderà, era

M. Barbone C. C. A. J. A. J. A.

15.10.1980

pag. 130 001227

stato di 5.000.000) in vista del preventivato acquisto di armi, faccenda di cui loro di METROPOLI continuavano ad occuparsi. La cosa direttamente non ci interessava, ma pensammo di parlarne al gruppo Pablo-Drin-Drin - Ippo che, ancora, non erano formalmente uniti a noi. Pablo si mostrò interessato e decise di organizzare una rapina per procurare altri 5.000.000 che doveva essere la loro quota nell'affare. Di qui nasce la rapina di cui adesso parlerò.

RAPINA VICINO LODI, CON IMPORTO DI CIRCA 3.000.000 (nota ufficio: lettera "z" a pag. 71)

Questa rapina fu commessa prima del 24 dicembre 1979, data fissata per la restituzione delle armi a METROPOLI, e fu certamente commessa con queste armi. La commisero Pablo, Drin-Drin, forse Ippo e sicuramente MORANDINI, che noi avevamo "prestato" al gruppo di Pablo che aveva bisogno di un'altra persona per l'azione.

La banca, che era da noi ben conosciuta per precedenti sopralluoghi, si trova al secondo o terzo paese lungo una strada che parte sulla destra della statale Lodi-Crema e che, dopo aver toccato vari paesi, si ricongiunge alla statale stessa. Con una cartina particolareggiata della zona saprei sicuramente indicare il nome del paese.

La banca presentava dei vetri alti fino al soffitto posti sui banconi degli impiegati per cui si entrò nella stessa dal retro, approfittando alle 13,30 dell'uscita degli impiegati. Il bottino, per la verità, fu di appena 3 milioni, cioè inferiore al previsto.

Ripeto che sicuramente parteciparono a questa rapina MORANDINI, Pablo e DRIN-DRIN, mentre sul quarto partecipante non ho la certezza che si trattasse proprio di Ippo.

All'appuntamento fissato prima di Natale per la restituzione delle armi al MINERVINO, ci andai io personalmente dopo aver ricevuto poco prima la borsa con le armi dal Pablo. All'appuntamento, però, non venne il MINERVINO, sicchè si pensò di utilizzare nuovamente le armi che avevamo. Lo stesso gruppo che aveva partecipato alla rapina testè descritta, riprovò a farne un'altra, più o meno dopo le vacanze natalizie, in quella stessa banca dalla quale erano stati in precedenza asportati solo 3 milioni. Però dopo che il gruppo stesso si era riportato davanti alla banca, desistette dal realizzare il progetto perchè, dopo la rapina precedente, la banca aveva realizzato una serie non prevista di misure di sicurezza quali telecamere, cellule fotoelettriche.

Ciò, peraltro, suscitò delle critiche nei confronti del MORANDINI, cui sarebbe toccato verificare l'attualità della situazione della banca rispetto a quella nota.

OMISSIS

15.10.1980

pag. 131 ^{no 1008}

OMISSIS

RAPINA IN NEGOZIO FOTOGRAFICO DI VIA TIRABOSCHI (nota ufficio: lettera
"v" a pag. 71)

Barlone C. L. Affettos

00 48

Questa rapina fu commessa qualche settimana prima di quella da 12 milioni di cui ho parlato a foglio 129.

Fu consumata dal gruppo proveniente dai R.C.A. e cioè da Ippo, Drin-Drin, e Pablo che ce ne parlarono diffusamente, volendo farci intendere in quale stato si erano ridotti, una volta distaccatisi dai R.C.A.. Infatti, fu una rapina che si risolse in un fiasco colossale in quanto fruttò appena 20.000 lire e tre macchine fotografiche che, per di più, risultarono guaste ed evidentemente in riparazione presso il titolare del negozio di articoli fotografici in Via Tiraboschi che era stato rapinato.

Non conosco altri particolari di questa rapina.

Tornando ai RAPPORTI CON IL GRUPPO DI METROPOLI, dopo la rapina di via Calibona contattammo nuovamente DE FEO per restituirgli le armi prestateci. La restituzione effettivamente avvenne più o meno nel gennaio '80, ma non rammento attraverso quali persone ed in quale circostanza.

Il gruppo di Pablo, Drin-Drin ed Ippo era ormai perfettamente fuso col nostro, tanto che, come ho già raccontato (nota ufficio: vedi a pagina 9 e segg.), era iniziato lo studio delle abitudini del Giudice GALLI, in vista di un progetto contro di lui.

A.D.R.: Pablo e gli altri, quindi, nel dare gli ulteriori 5 milioni quale quota per l'acquisto armi, fecero un versamento che ormai non era più distinguibile dal nostro precedente.

A.D.R.: Per il prestito del KALA e delle altre due armi corte quelli di METROPOLI non pretarono né ottennero nulla da noi perchè il passaggio temporaneo di quelle armi in nostro possesso avvenne, da un lato, con la forma vera e propria del prestito, e, dall'altro, con il fine da parte loro di creare un rapporto stretto di fiducia con noi in vista di una nostra possibile confluenza nel loro gruppo.

A proposito del KALA AK/47, MINERVINO era solito vantarsi in giro che aveva un'arma simile a quella che le B.R. avevano usato a Roma in Piazza Nicosia. Peraltro ricordo che sulla cintura per reggere a tracolla il mitra, vi erano dei caratteri in lingua araba e questa è una delle ragioni per cui, come ho indicato, pensai ad una provenienza di quelle armi dal Libano o, più in generale, da uno qualsiasi degli Stati medio-orientali.

Intanto, proseguivamo, evidentemente, il dibattito con DE FEO.

Costui è stato praticamente fino a poco prima del mio arresto, l'unica persona con cui io, e molto spesso anche il LAUS, abbiamo avuto contatti all'interno del gruppo di METROPOLI.

Cercherò di riassumere ora il contenuto di tutti i discorsi che in più riprese ho fatto con il DE FEO, con il quale spesso mi incontravo al bar "GIN-ROSA" di P.zza San Babila.

Preciso che il DE FEO ed il "biondo" già leader di "Senza Tregua" frequentano spesso un bar di Via Ancona angolo via San Marco che è il loro punto di ritrovo. DE FEO lavora alla HONEYWELL di Milano e spesso è anche a ROMA sia per lavoro sia perchè è di origine romana. Una volta mi disse che era stato prima a Roma, perchè convocato dal G.I. IMPOSIMATO nel corso dell'inchiesta su METROPOLI.

Le discussioni col DE FEO vertevano ovviamente soprattutto sul progetto

Borbo

15.10.1980

pag. 133

00 40

di METROPOLI quale da me schematicamente indicato alle pagine 125 e 126. Io ed il LAUS gli facevamo presente che ci sembrava eccessivo il prezzo pagato da METROPOLI per quel progetto, riferendoci ai numerosi arresti operati nell'ambito della redazione della rivista, dacchè la Autorità Giudiziaria aveva individuato questa quale organo del "Partito Armato".

Intendevamo riferirci agli arresti di VIRNO, CASTELLANO, SCALZONE, MAESANO, PIPERNO e PACE. La risposta del ~~MORUCCI~~ DE FEO fu che in effetti il prezzo era stato alto, ma che quello era il momento storico per tentare di realizzare, comunque, il loro progetto.

Non ricordo particolari accenni ai nomi delle persone che ho fatto, che il DE FEO genericamente indicava come "i redattori arrestati". Riferendosi a loro, comunque, DE FEO ci indicava come vecchi compagni che erano stati tra i promotori del progetto METROPOLI.

Con DE FEO, ovviamente, commentavamo i fatti del giorno e particolarmente interessante fu per me il discorso che egli mi fece sulla spaccatura della colonna romana delle B.R., con fuoriuscita conseguente da questa del MORUCCI.

Non sono in grado di precisare se questi discorsi fossero precedenti o meno all'arresto del MORUCCI (pertanto comunque si fecero anche dopo questo arresto), ma con assoluta certezza affermo che furono precedenti l'epoca in cui su vari organi di stampa uscirono notizie sulle clamorose rivelazioni di FOCI sulle B.R. e, in particolare, sui contatti romani tra le B.R. e alcuni di METROPOLI all'epoca del sequestro MORO.

DE FEO mi disse che "loro" di METROPOLI si erano attivati come intermediari tra MORUCCI ed il gruppo a lui facente capo da un lato e le B.R. dall'altro. Mi raccontò in particolare di un episodio svoltosi in un bar romano nel quale si erano incontrati uno di METROPOLI ed uno delle B.R., dei quali entrambi non mi furono fatti i nomi. Le B.R. volevano attraverso METROPOLI, che appunto si stava attivando in posizione di gruppo intermediario, la restituzione delle armi che MORUCCI, scorrettamente, aveva portato con sé uscendosene dalla B.R.. L'emissario di METROPOLI, alle richieste dell'interlocutore B.R., aveva in qualche modo tergiversato in quanto mirava ad assicurare al proprio gruppo il possesso delle armi. Se nonchè, quello delle B.R. aveva minacciato con una pistola l'uomo di METROPOLI ed in breve le armi, o parte di esse, erano ritornate alle B.R..

Sempre sul MORUCCI, DE FEO, commentando l'arresto di costui in casa della nota Giuliana CONFORTO, aveva detto esplicitamente che per il futuro bisognava fare più attenzione alla loro "rete amica", perchè poteva succedere che, una volta catturati i personaggi di questa rete, questi si mettessero ancora a "cantare". Per la verità il DE FEO non mi disse esplicitamente che la CONFORTO faceva parte di questa rete, ma il discorso ^{venne fatto} sicuramente dopo che vennero fuori le sue dichiarazioni su PIPERNO quale intermediario dell'ospitalità fornita da lei a MORUCCI.

Tra i vari discorsi del DE FEO, ancora, ci fu, ad una mia nuova richiesta di prestito di armi, una sua affermazione secondo cui loro sarebbero stati in grado anche di darci un mitra "M.A.B.", ma che questo poteva essere pericoloso per noi in quanto, se ce lo avessero trovato "avrebbero potuto darci un omicidio". Peraltro non scese in ulteriori particola-

Barbora C. S. A. J. A. T. A. S.

15.10.1980

pag. 134 00 50

ri, nè io insistetti ulteriormente per ottenere il prestito delle armi. Sempre tra i discorsi del DE FEO, ci fu quello sul progetto di amnistia che era stato lanciato dal carcere da PIPERNO. DE FEO, alle nostre critiche di inopportunità di quel discorso in quel momento, rispose che, quanto meno, esso serviva ad agitare le acque ed a suscitare politicamente il dibattito. Tra l'altro, quello era il periodo in cui contemporaneamente, a detta di Pablo, Claudio MINERVINO andava teorizzando in Milano, anche lui, la svolta verso una lotta armata incruenta. Questa presa di posizione di METROPOLI sulla questione amnistia fu da noi accounata alle notizie, che proprio in quei giorni comparivano sulla stampa, delle ragioni del distacco di Alberto (-Donat Cattin -) da P.L., ragioni che pure, a quanto si leggeva, traevano origine da un giudizio di sostanziale fallimento della lotta armata in chiave terrorristico-omicidiaria che dava l'Alberto stesso. Aggiungo che, sempre in quei giorni, Graziella MASCHERONI (il cui nome apprendo dall'ufficio) e Maurizio ROTARIS, di P.L., mi chiesero, quando ci incontrammo in una pasticceria di Piazza XXIV Maggio, assistenza per falsificare documenti di identità che, come loro dissero, dovevano servire ad Alberto ed altri che erano fuggiti in Francia (ovviamente questo episodio avvenne prima della notizia dell'arresto di 7 persone a Parigi, anzi avvenne molto prima). Orbene poichè ci erano noti ~~gli~~ rapporti tra ROTARIS e DE FEO-MINERVINO, pensammo che anche nella vicenda della spaccatura di P.L. c'entrasse in qualche modo METROPOLI. ROTARIS, infatti, sulla base della richiesta che ci aveva fatto, ci sembrò persona legata all'ala dissidente di P.L.. I rapporti di ROTARIS con quelli di METROPOLI non erano molto chiari; mentre dovrebbero esserlo al LMS che doveva avere qualche elemento in più, in quanto era lui ad insistere sull'esistenza di tali rapporti.

Mettendo insieme tutti questi fatti e questi discorsi ~~del~~ del DE FEO io e Gianni elaborammo alcune deduzioni sul ruolo di METROPOLI nelle vicende P.L. e B.R..

Pensammo, cioè, che il gruppo di METROPOLI, approfittando ed inserendosi in processi di disgregazione o ricomposizione organizzativa in atto sia nelle B.R. che in Prima Linea, avesse tentato di porsi, ad un certo punto, come gruppo egemone dell'una e dell'altra struttura. Questa egemonia che il gruppo di METROPOLI a nostro avviso perseguiva poteva essere anche soltanto ideologica, ma certo tale da assicurare al gruppo stesso un qualche controllo delle due organizzazioni citate.

Preciso ancora che, soprattutto per quanto riguarda il tentativo di METROPOLI di prendere in mano le B.R., le nostre deduzioni si basavano sui fatti che DE FEO ci dava per certi e cioè, il loro inserimento nella spaccatura MORUCCI-B.R. con contemporanea gestione delle armi di MORUCCI, il rifugio accordato a MORUCCI nell'ambito di una loro presumibile rete amica, nonché quello che lo stesso DE FEO mi disse a proposito dell'atteggiamento di MORUCCI nella vicenda MORO. Mi disse, cioè, che MORUCCI, all'interno della "Direzione Strategica" delle B.R. aveva votato per la non uccisione di MORO. Non posso precisare la esatta data in cui DE FEO mi fece questo discorso (pur confermando che si era prima della pubblicizzazione delle dichiarazioni di PEGI) ma è certo che mi faceva questo discorso in modo puntuale ed informato, sicchè non riferiva certo voci di movimento. Ancora, devo precisare che, quando vennero fuori le dichiarazioni di PEGI, io vi trovai una corrispondenza

Barbone Calli M. Quinto

15.10.1980 pag. 135

00 31

fedele alle nostre ipotesi. Io stesso, d'altro, avevo esplicitamente fatto presente al DE FEO le mie ipotesi sul loro ruolo nei confronti delle B.R. e lui, pur senza rispondermi affermativamente, certo non le aveva smentite.

Per quanto riguarda questo ultimo colloquio, esso avvenne in un ristorante di Via Sirtoti, dove si svolse l'ultimo incontro con lui nel giugno del 1980. C'era presente oltre a noi il solo LAUS.

Per quanto riguarda l'ipotesi di un loro interessamento verso P.L., essa si basava univocamente sui loro discorsi sulla amnistia, sui rapporti tra loro e ROTARIS da un lato e tra ROTARIS e il gruppo dissidente di P.L. dall'altro.

Rammento anche che in un'altra occasione Claudio MINERVINO (sia pure con una frase che esprimeva una chiara sopravvalutazione di se stesso) disse, riferito a SCALZONE, che "era caduto uno dei nostri..".

A.D.R.: Fattomi rilevare che le nostre ipotesi sul ruolo egemone che METROPOLI intendeva assumere nei confronti di B.R. e P.L. mal si accordano con la struttura milanese del gruppo, non potendosi pensare che un DE FEO o un MINERVINO intendessero egemonizzare una struttura come le B.R., osservo che questa affermazione è frutto di un equivoco da parte della S.V.. Infatti, MINERVINO, il DE FEO e gli altri di METROPOLI da me conosciuti, costituivano, evidentemente, solo l'appendice milanese (e probabilmente non la esaurivano) di un più vasto progetto di cui gli stessi, come ho detto, mi avevano parlato, e che era portato avanti, ed era stato promosso, da persone importanti quali appunto i redattori arrestati nell'inchiesta romana. Non vi è dubbio che costoro, ed eventualmente altri che non conosco, avevano la statura ed il peso politico per tentare una simile operazione.

Aggiungo che le confidenze che il DE FEO mi faceva furono il frutto sia di una sua volontà di attrarci nell'orbita di METROPOLI, sia di una leggerezza di fondo del DE FEO stesso, cosa che, come ho detto, fu anche alla base della ^{discontinuità} ~~causa~~ dei nostri rapporti con loro.

Anche Claudio MINERVINO, ad un certo punto, interruppe i suoi stretti rapporti con quelli di METROPOLI e, come dirò tra breve, venimmo a conoscenza delle ragioni di questa frattura, sia pure indirettamente, dallo stesso MINERVINO. Costui, intanto, dopo l'omicidio TOBAGI andava dicendo in giro con troppa disinvoltura in Milano (ovviamente negli ambienti vicini a quelli della lotta armata) che la "XXVIII Marzo" proveniva dalle Formazioni Combattenti Comuniste e, in particolare, dalla parte di questa organizzazione che aveva preso contatto con METROPOLI. In questa fase si inserisce la pubblicazione sull'Espresso, ad opera di NICOTRI, del noto documento risalente all'epoca di Guerriglia Rossa. Quel documento, come ho detto, ce l'aveva o DE FEO o MINERVINO cui noi l'avevamo dato e, pur non avendone la certezza, credo che questo sia stato il canale attraverso cui il documento è giunto al giornalista dell'Espresso. Anzi preciso la verbalizzazione del senso che questa certezza io ce l'ho e, piuttosto, quel che non ho è la controprova.

Comunque, venuti a sapere delle voci che MINERVINO andava diffondendo, decidemmo (e qui parlo ovviamente della ormai costituita XXVIII marzo) che andava in qualche modo punito o minacciato. Senonchè, noi della XXVIII marzo eravamo in quel periodo piuttosto prudenti proprio per le

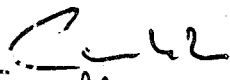
Barbone
M. H. H.

15. 10. 1980

pag. 140

OMISSIS

L.C.S.

Birbone 
Al
D. inter

Per presa visione e ritiro di
una copia del verbale

con Vignati 

L' operaio dovrebbe sempre sapere che il giornale borghese (qualunque sia la tinta), è uno strumento di lotta mosso da idee e da interessi che sono in contrasto con i suoi. Tutto ciò che stampa è costantemente influenzato da una idea: servire la classe dominante, che si traduce in un fatto: combattere la classe lavoratrice. A. Gramsci.

Il processo di ristrutturazione in atto nel settore della informazione, passa con l' introduzione delle nuove tecnologie di stesura e stampa dei maggiori mezzi di comunicazione.

La parola d' ordine del capitale è: computerizzazione. L' introduzione delle tecniche e degli strumenti dell' informatica in questo settore, non è una scelta modernista o di progresso, bensì risponde alle secolari esigenze del capitale: PROFITTO e CONTROLLO.

Con la fotocomposizione entrambi questi risultati sono raggiungibili; innanzitutto viene spazzata via un' intera categoria di classe, gli addetti alla stampa. Linotipisti e tipografi in genere, si vedono completamente spiazzati e vengono sostituiti da altre categorie di classe, i tecnici dell' informatica, di certo politicamente più consone al capitale e ai suoi interessi. All' interno delle redazioni aumenta

l' uso dell'enteleccio di agenzia e diminuisce il numero effettivo dei redattori, via via sostituiti da una nuova figura, l' estensore: esso più che altro è un personaggio in grado di far funzionare le nuove macchine; si diversifica così dalla tradizionale figura del giornalista e diviene un interprete tra l' agenzia di stampa e la tecnologia.

Il risultato più evidente è l' abbattimento dei costi di produzione ed il maggior controllo sociale sui mezzi.

D' altro canto il controllo è determinato fin dall' origine con il controllo totale delle fonti stesse: le grandi agenzie di stampa internazionali sono saldamente in mano alle multinazionali (ad es. la UPI è controllata dalla CHICAGO e dalla TEXAS).

Un discorso specifico, per la sua potenza politica ed economica, merita la pubblicità, che possiamo definire prodotto ed essenza stessa del capitale. La vita ed il linguaggio stesso dei mezzi di comunicazione sono determinati dalle tecniche di marketing e quindi dalla loro specificità di veicoli pubblicitari. Per capire questa affermazione basta rifarsi alla storia recentissima della nascita dell' Occhio, ultimo nato in casa Rizzoli. La necessità di un quotidiano "popolare" in Italia è determinata dall' esigenza di coprire canali pubblicitari finora rimasti scoperti; sono i canali di chi non legge i grandi giornali e di chi ha necessità pubblicitarie localmente circoscritte. Si tratta di trasferire sulla carta stampata il pubblico delle TV locali. Gli specialisti della Rizzoli varano così una rete di edizioni locali, stampate localmente. Sinteticamente non è nato un quotidiano "popolare", ma si è risposto ad una esigenza della pubblicità. Così come l' Occhio tutti i giornali vivono e muoiono sulla loro capacità di essere adeguati veicoli pubblicitari.

Per quanto riguarda il controllo delle agenzie di pubblicità, basta ricordare che, ad es., la McCann Erickson, in Italia controllata dall' IRI, è di proprietà di Rockefeller.

Schematicamente, con quanto sopraddetto, il capitale multinazionale tenta di ristabilire il profitto nel settore dell' infor-

M. Barbone

M. Barbone

mazione. Abbiamo anche visto la diretta connessione fra controllo delle fonti, pubblicità, controllo dei mezzi da parte dei gruppi multinazionali; questo ci dà gli strumenti per valutare quali interessi possano difendere i mezzi di comunicazione e che cosa significhi libertà di stampa, oggi. La libertà di stampa, storicamente, è stata contemporaneamente base di partenza e mezzo di controllo di quella rivoluzione informativa che la borghesia ha scatenato fin dal '500, abbinando il torchio di Gutenberg alla Bibbia di Lutero e Calvino. La libertà di stampa è diventata allo stesso tempo un obiettivo e lo strumento principale della lotta ideologica contro il dominio dell'aristocrazia e della Chiesa; allora come oggi la libertà di stampa e di informazione è strettamente collegata alla struttura fondamentale della società capitalistica, il mercato. Il suo contenuto è esso stesso definito economicamente: è libertà di produrre e commerciare informazione alla stregua di qualsiasi altra merce. La libera circolazione delle informazioni e delle idee non è che un aspetto della libera circolazione delle merci in generale. Per questo la libertà borghese di informazione trionfa solo quando trionfa la libertà di mercato e l'informazione stessa è ridotta a merce. Solo in casi particolari la borghesia ha dovuto ricorrere alla censura diretta; in generale la mano invisibile dell'economia fa meglio il lavoro di un esercito di sbirri e censori. Anche gli avversari della società borghese possono godere della libertà di stampa; ma questo accesso se vuole diventare permanente e non sporadico richiede il possesso di capitali. Chiunque, in definitiva, può accedere alla libertà della borghesia a patto che divenga in qualche misura borghese egli stesso. Oggi come sempre il capitale sfrutta questo potere sui mezzi di informazione. Con l'incalzare dell'offensiva rivoluzionaria questi rapporti di compravendita si appiattiscono e si definiscono chiaramente. La necessità capitalistica di contare su apparati di diffusione decisamente schierati in funzione controrivoluzionaria è alla base dell'evoluzione politica dei rapporti fra stampa ed apparati dello Stato. Valga per tutti l'emendamento "Rizzoli" alla legge di riforma dell'informazione, grazie al quale i giornali diventeranno una volta per tutte corpi separati dello Stato e da esso pagati. D'altro canto i nostri giornalisti non si vergognano certo di questo scoperto prostituirsi: fin dalla conclusione della "campagna di primavera" nel loro famoso congresso pescarese hanno esplicitamente definito il ruolo loro e della stampa in generale: creare consenso intorno alle iniziative dello Stato e delle corporazioni che lo sostengono. Ogni giorno che passa questa funzione politica si fa più evidente e si concentra sulle lotte più avanzate della classe e del proletariato metropolitano. La tendenza principale è la normalizzazione dell'antagonismo di classe e l'annientamento delle avanguardie combattenti. Lo verificiamo con la scomparsa totale della voce proletaria dai mezzi di comunicazione, sostituita da quella dei bonzi sindacali e "pompieri" vari; con la criminalizzazione di qualunque iniziativa esca dai putridi schemi della legalità borghese, raggiungendo il suo punto più basso e schifoso con il plauso generalizzato alla fucilazione dei comunisti combattenti. Spesso le condanne a morte vengono decise nelle redazioni dei giornali, laddove si fabbrica il mostro, il mito del male assoluto, incarnato dalle avanguardie di classe, allo scopo di preparare il terreno agli efferati omicidi delle bande armate di Dalla Chiesa. I proletari non stanno certo a guardare e sanno mettere queste sporche figure di fronte alle responsabilità che si sono coscientemente assunte in questa congiuntura della guerra di

M. Barbone

M. Barbone

00 39 3

classe, schierandosi col capitale.

La ristrutturazione del settore informazione che, pur schematicamente, abbiamo definito nei suoi aspetti economici e politici, si sviluppa grazie all'operato di ben precise categorie di personale economico e politico. La metodologia comunista ci impone di ben individuare le funzioni e l'importanza strategica di questi figure, così da indirizzare correttamente l'attacco e disarticolare l'apparato nemico. Il vero potere nel settore lo detengono coloro che sono preposti alle decisioni strategiche; in sostanza chi effettivamente determina il flusso del capitale: editori e banchieri e chi siede effettivamente nei posti di comando e nei consigli di amministrazione. Spesso i padroni dei giornali e dei mezzi di comunicazione in generale non sono editori veri e propri, ma gruppi industriali multinazionali. Questo perché è una necessità di questi gruppi offrire una propria immagine pubblica e creare consenso alle proprie piratesche iniziative antiproletarie: valgono per tutti gli esempi della Kentedison, dei vari petrolieri e dei giornali che essi controllano. Nella struttura di questi gruppi vengono quindi costituiti degli appositi uffici preposti al controllo ed alla conduzione delle testate possedute e più in generale ai rapporti con la stampa. Sono gli uffici stampa e pubbliche relazioni, che non vanno sottovalutati a livello di meri portavoce, bensì hanno una grande importanza; all'interno di questi uffici siedono figure di alto livello nella gerarchia del capitale. Recentemente si è formata una schiera di personaggi a cavallo tra i livelli delle decisioni strategiche e gli addetti alla conduzione quotidiana; questa fascia intermedia è formata dai manager dell'informazione: sono individui spesso slegati da una funzione precisa, che vengono utilizzati laddove se ne presenti la necessità, in qualità di esperti della ristrutturazione. Valgono per es. le starie professionali di Sechi ed Ottone. Costoro dopo aver fedelmente servito i loro padroni per anni nei giornali che dirigevano, sono stati dapprima messi in cariche che altro non erano che aree di parcheggio, dopodiché sono stati utilizzati con funzioni dirigenziali in alcuni specifici episodi di ristrutturazione (Europeo e Rete TV locali). Sono quindi figure politiche di rilievo nell'intricata geografia degli apparati di fiancheggiamento dello Stato.

Ma chi fa effettivamente funzionare, quotidianamente, la macchina dell'informazione è la corporazione dei giornalisti. Essa stessa estremamente stratificata secondo gerarchie di affidabilità stabilite dal padrone, nel suo complesso si configura come vero e proprio corpo sociale, retroterra delle truppe scelte sopradescritte. All'interno della corporazione vige la legge della giungla: per far carriera i nostri baldi pennivendoli devono dimostrare fedeltà al direttore della testata e alla proprietà. Questo meccanismo, meglio conosciuto col termine di "leccare il culo al padrone", è favorito e riprodotto dagli stessi meccanismi sindacali e di rappresentanza (contratto individuale ecc.). La corporazione può essere raffigurata come una piramide. Al vertice stanno i direttori di testata e le "grandi firme": costoro sono le cinghie di trasmissione tra volontà generale del capitale e conduzione delle battaglie politico-militari dalle pagine stesse dei giornali. Sono i garanti della linea politica del giornale e soprattutto i controllori della stessa. In ultima analisi sono loro i veri responsabili di tutto ciò che viene scritto sui giornali della borghesia... ma non i soli: nelle redazioni si annidano i veri vermi striscianti; gli spregevoli fiancheggiatori dello Stato: i cronisti. Queste figure si riparano all'ombra dei colleghi più famosi di cui pensano di non condividere le responsabilità Politico-Militari. Responsabilità oggettive e soggettive che si assumono nel momento

M. Barbone

M. Barbone

00 00 6

in cui decidono di far carriera sulla pelle dei proletari e delle loro avanguardie armate. Essi dai sottoscala in cui sono annidati praticano la vivisezione dei comunisti, appoggiando le campagne di annientamento, contribuendo a creare il mostro a tutti i costi e così via. A questi sporchi figurei raccomandiamo una sola cosa: non schieratevi nella guerra di classe contro il proletariato e le sue avanguardie; altrimenti ve ne assumete in pieno il carico politico e.... militare.

Ci sono poi le categorie dei giornalisti specializzati in determinati settori: da quelli della moda e dello sport, per arrivare a categorie ben più pregnanti dal punto di vista politico: giornalisti giudiziari e specialisti della controguerriglia psicologica. Entrambe queste categorie sono perfettamente schierate sulle posizioni delle bande di annientamento di Dalla Chiesa, e sono il tramite vero e proprio tra le strutture di coercizione armata dello Stato, magistratura compresa, e l'opinione pubblica. La più recente dimostrazione di questo perverso coito tra sbirri e pennivendoli ci è stato offerto dal caso Isman; costui sta passando da martire della democrazia e della libertà di stampa, quando in realtà non è altro che uno dei componenti (e ce ne sono parecchi come lui) l'ufficio stampa del ministero della guerra di classe, che non ha rispettato in pieno le regole. Tra questi personaggi c'è anche chi non si accontenta di far da passacarte e mette a disposizione della controguerriglia le proprie capacità di analisi, allo scopo di individuare e tentare di normalizzare i settori di classe antagonisti allo Stato. Per tutti questi c'è un solo modo di sfuggire alla giustizia proletaria: cambiare mestiere al più presto.

La delega data ai militari di governare le città dove la classe operaia è più forte e in grado di inceppare i meccanismi di ristrutturazione, ha trovato rapida esecuzione con il tentativo di legittimare la pena di morte per i comunisti. Se i militari eseguono le sentenze di morte, l'informazione ed i giornalisti fanno di tutto per gestire questo passaggio della guerra ordinato dall'esecutivo. E' in corso una vera e propria guerra psicologica martellante laddove le indecisioni e le contraddizioni politiche lasciano il passo ad un preciso allineamento alla politica di guerra dello Stato.

L'ingiuria, la diffamazione dei comunisti, la negazione dell'identità politica dei combattenti, sono aspetti di questa guerra. Tutto questo fa parte delle responsabilità che la corporazione si sta assumendo coscientemente. Le sue rappresentanze sindacali altro non sono che gestori dei rapporti interni alla borghesia e biechi commercianti della merce informazione. I suoi responsabili sono agenti della controguerriglia e come tali vanno considerati.

WALTER TOBAGI, Presidente dell'associazione giornalisti della Lombardia, riassume in sé le figure sopradescritte. Venuto alla ribalta con la formazione del CdR CORSERA ai tempi della nomina di Ottone, ha sviluppato la sua carriera secondo due direttrici. Nel giornale si è caratterizzato come "efficiente" persecutore della classe operaia. Le sue conoscenze, le sue indagini, erano sempre svolte allo scopo di fornire utili strumenti di controllo preventivo e repressivo sulle insorgenze di classe. Alle rozzezze dei suoi colleghi ha contrapposto un'analisi di classe puntuale laddove i carabinieri operavano. Due esempi: le analisi della composizione della classe operaia FIAT, prima e dopo i licenziamenti, e durante l'attacco dei CC alla colonna Mara Cagol; la vivisezione dei quartieri proletari di Milano con l'indicazione agli

Barbone

Walter Tobagi

00 01 5

sgherri dello Stato dei migliori punti d'attacco all'antagonismo di classe. Recentemente era passato a rinsaldare le fila del settore editoriale del Corriere, ma non per questo aveva abbandonato il suo campo d'azione rivolgendosi costantemente la sua attenzione alla classe, nel continuo attentare alle forme di potere che essa si dà. Nel Corriere, entratoci come uomo di Craxi, si è subito posto come caposcuola di questa tendenza "intelligente" degli apparati della controguerriglia psicologica, e su queste capacità ha costruito la sua carriera. Ma il ruolo senza dubbio più rilevante lo giocava all'interno del sindacato della corporazione: preso il volo dal Comitato di redazione CORSERA dal '74, si è subito posto come dirigente capace di ricomporre le grosse contraddizioni politiche esistenti fra le varie correnti. Questa capacità gli ha consentito di giungere al posto di comando del sindacato in uno dei poli più pregnanti dal punto di vista politico. In qualità di rappresentante dei giornalisti egli gestiva rapporti con l'intero ceto politico, facendosi anche carico di promuovere i passi necessari all'attuazione di un rapporto organico tra i giornali e i corpi antiguerriglia (magistratura in testa). In questa chiave va letto l'episodio della incriminazione a seguito della pubblicazione dei verbali Fioroni. In cambio dello scoop giornalistico lo Stato lo ha sottoposto ad un "finto" procedimento, che mirava a ristabilire forme di sorveglianza e di censura preventiva, di cui fanno e faranno sempre le spese i giornalisti che si prestano, più o meno coscientemente, alle manovre che sempre stanno dietro a certe "rivelazioni". Illuminante in questo senso la risposta politica (sintetizzata dallo stesso Tobagi) che la corporazione ha saputo produrre - negateci l'informazione all'origine, la nostra professionalità sarà salva e con essa la libertà di stampa - ipocrisia che si va affermando come linea maggioritaria anche a seguito del caso Isman.

Nell'attuale congiuntura della guerra di classe, denominata fase di transizione (dalla propaganda armata alla guerra civile dispiegata), i comunisti devono muoversi con grande cautela; badare agli effetti di propaganda e agli effetti di reale disarticolazione delle campagne di combattimento. Per questo bisogna scegliere gli obiettivi più adeguati, ma anche le forme di lotta più opportune.

Questo significa che, per quanto se ne dica sui giornali dei padroni, i comunisti non sparano nel mucchio.

Se, da un lato, gli strumenti dell'analisi marxista ci hanno consentito oggi di individuare ed annientare un personaggio quale Walter Tobagi, che rivestiva un ruolo dirigente nel processo politico di ristrutturazione, che ha come fine l'asservimento totale della stampa alle direttive dello Stato Imperialista delle Multinazionali (SIM), dall'altro ci è altrettanto chiaro che questo processo non è lineare né privo di contraddizioni, né tantomeno concluso. Siamo altresì convinti che esistano - per quanto strano in una corporazione che si è venduta ad esempio anche in tema di rivendicazioni contrattualistiche ecc., su cui la classe operaia è invece attestata da anni - intellettuali non disposti a "farsi Stato" secondo le indicazioni del compromesso storico. Ricordiamo loro che esistono modi di informare non necessariamente forcaioli e assassini. Se tentennamenti nell'assunzione di responsabilità da parte di costoro sono comprensibili, dati gli strumenti che anche nel settore il padronato si dà, non possiamo far altro che additare loro l'esempio delle centinaia di lavoratori, operai, che ogni

M. Barbone

M. Barbone

00

giorno rischiano, con la lotta, il posto di lavoro o la galera. Per contro coloro che intendessero perseverare sulla strada delle menzogne, dell'ingiuria, del livore antiproletario, non tarderanno, e già cominciano, ad essere posti di fronte alle loro responsabilità. Stiano certi che d'ora innanzi il movimento proletario si occuperà di loro, come di certo avverrà per chi si permette di liquidare, definendole "interrogatori energici", le torture inflitte ai comunisti. Ricordiamo che ogni giorno il proletariato s'interroga sul perché la verità di tanti professionisti "alla ricerca della verità" finisca sempre per essere stranamente uguale alla verità del Ministero dell'Interno; di come fiumi di parole scorrano per ogni morte di un servo del sistema, ma nulla si sappia ancora dell'esecuzione di quattro comunisti. Sugeriamo di battere la strada di questi quesiti a coloro che non intendono usare la parola "democrazia" semplicemente come un paravento. Anche su questo infatti la classe operaia e il proletariato sanno distinguere; si sa che l'odio anticomunista, pur comune a tanti pennivendoli, non sempre si esprime coi toni dell'invettiva alla Leo Valiani, anzi, spesso, si nasconde dietro le etichette di "democratico" e "di sinistra" usandole per creare confusione nelle masse, per infiltrarsi dentro di esse. Comunque sapremo starlo, giacché ognuno di noi sa distinguere fra la "democrazia" che i padroni vogliono difendere e la giustizia di chi lotta per il Comunismo. I comunisti giudicano in base a fatti concreti e sanno fare le dovute mediazioni. E' per questo, ad esempio, che Guido Passalacqua ha avuto, non una "vaccinazione" (non si illuda affatto), ma un avviso: chi copia pedissequamente le veline del CC, chi sostiene senza dubbi di sorta l'annientamento dei comunisti combattenti, indipendentemente dalla propria storia politica, dalla presunta vicinanza alle organizzazioni della classe operaia, si schiera con lo Stato, contro la classe, contro di noi.

Oggi, mercoledì 28 maggio, un nucleo armato della Brigata 28 marzo ha eliminato il terrorista di Stato Walter Tobagi, presidente dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti.

ONORE AI COMPAGNI CADUTI PER IL COMUNISMO
 INDIVIDUARE E COLPIRE I TECNICI DELLA CONTROGUERRIGLIA PSICOLOGICA
 NIENTE RESTERA' IMPUNITO
 UNIFICARE IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO COSTRUIENDO IL PARTITO
 COMUNISTA COMBATTENTE

Per il Comunismo

B R I G A T A XXVIII M A R Z O

28/5/1980

Barbone

Antonio Cecc

Il processo di ristrutturazione in atto nel settore della informazione, passa con l'introduzione delle nuove tecnologie di stesura e stampa dei maggiori mezzi di comunicazione .

La parola d'ordine del capitale è: computerizzazione. L'introduzione delle tecniche e degli strumenti dell'informatica in questo settore, non è una scelta modernista o di progresso, bensì risponde alle secolari esigenze del capitale: PROFITTO e CONTROLLO.

Con la fotocomposizione entrambi questi risultati sono raggiungibili; innanzitutto viene spazzata via un'intera categoria di classe, gli addetti alla stampa. Linotipisti e tipografi in genere, si vedono completamente spiazzati e vengono sostituiti da altre categorie di classe, i tecnici dell'informatica, di certo politicamente più consone al capitale e ai suoi interessi. All'interno delle redazioni aumenta

l'uso delle notizie di agenzia e diminuisce il numero effettivo dei redattori, via via sostituiti da una nuova figura, l'estensore: esso, più che altro è un personaggio in grado di far funzionare le nuove macchine; si diversifica così dalla tradizionale figura del giornalista e diviene un interprete tra l'agenzia di stampa e la tecnologia.

Il risultato più evidente è l'abbattimento dei costi di produzione ed il maggior controllo sociale sui mezzi.

D'altro canto il controllo è determinato fin dall'origine con il controllo totale delle fonti stesse: le grandi agenzie di stampa internazionali sono saldamente in mano alle multinazionali (ad es. la UPI è controllata dalla CHICAGO e dalla TEXAS).

Un discorso specifico, per la sua potenza politica ed economica, merita la pubblicità, che possiamo definire prodotto ed essenza stessa del capitale. La vita ed il linguaggio stesso dei mezzi di comunicazione sono determinati dalle tecniche di marketing e quindi dalla loro specificità di veicoli pubblicitari. Per capire questa affermazione basta riferirsi alla storia recentissima della nascita dell'occhio, ultimo nato in casa Rizzoli. La necessità di un quotidiano "popolare" in Italia, è determinata dall'esigenza di coprire canali pubblicitari finora rimasti scoperti; sono i canali di chi non legge i grandi giornali e di chi ha necessità pubblicitarie localmente circoscritte. Si tratta di trasferire sulla carta stampata il pubblico delle TV locali. Gli specialisti della Rizzoli varano così una rete di edizioni locali, stampate localmente. Sinteticamente non è nato un quotidiano "popolare", ma si è risposto ad una esigenza della pubblicità. Così come l'occhio tutti i giornali vivono e muoiono sulla loro capacità di essere adeguati veicoli pubblicitari. Per quanto riguarda il controllo delle agenzie di pubblicità, basta ricordare che, ad es., la McCann Erickson, in Italia controllata dall'IRI, è di proprietà di Rockefeller.

Schematicamente, con quanto sopraddetto, il capitale multinazionale tenta di ristabilire il profitto nel settore dell'infor-

Barbone A. Sestini C. C.

mazione. Abbiamo anche visto la diretta connessione fra controllo delle fonti, pubblicità, controllo dei mezzi da parte dei gruppi multinazionali; questo ci dà gli strumenti per valutare quali interessi possano difendere i mezzi di comunicazione e che cosa significhi libertà di stampa, oggi. La libertà di stampa, storicamente, è stata contemporaneamente base di partenza e mezzo di controllo di quella rivoluzione informativa che la borghesia ha scatenato fin dal '500, abbinando il torchio di Gutenberg alla Bibbia di Lutero e Calvino. La libertà di stampa è diventata allo stesso tempo un obiettivo e lo strumento principale della lotta ideologica contro il dominio dell'aristocrazia e della Chiesa; allora come oggi la libertà di stampa e di informazione è strettamente collegata alla struttura fondamentale della società capitalistica, il mercato. Il suo contenuto è esso stesso definito economicamente: è libertà di produrre e commerciare informazione alla stregua di qualsiasi altra merce. La libera circolazione delle informazioni e delle idee non è che un aspetto della libera circolazione delle merci in generale. Per questo la libertà borghese di informazione trionfa solo quando trionfa la libertà di mercato e l'informazione stessa è ridotta a merce. Solo in casi particolari la borghesia ha dovuto ricorrere alla censura diretta; in generale la mano invisibile dell'economia fa meglio il lavoro di un esercito di sbirri e censori. Anche gli avversari della società borghese possono godere della libertà di stampa; ma questo accesso se vuole diventare permanente e non sporadico richiede il possesso di capitali. Chiunque, in definitiva, può accedere alla libertà della borghesia a patto che divenga in qualche misura borghese egli stesso. Oggi come sempre il capitale sfrutta questo potere sui mezzi di informazione. Con l'incalzare dell'offensiva rivoluzionaria questi rapporti di compravendita si appiattiscono e si definiscono chiaramente. La necessità capitalistica di contare su apparati di diffusione decisamente schierati in funzione controrivoluzionaria è alla base dell'evoluzione politica dei rapporti fra stampa ed apparati dello Stato. Valga per tutti l'emendamento "Rizzoli" alla legge di riforma dell'informazione, grazie al quale i giornali diventeranno una volta per tutte corpi separati dello Stato e da esso pagati. D'altro canto i nostri giornalisti non si vergognano certo di questo scacco. Invece, fin dalla conclusione della "campagna di stampa" nel loro famoso congresso pescarese hanno esplicitamente definito il ruolo loro e della stampa in generale: creare consenso intorno alle iniziative dello Stato e delle corporazioni che lo sostengono. Ogni giorno che passa questa funzione politica si fa più evidente e si concentra sulle lotte più avanzate della classe e del proletariato metropolitano. La tendenza principale è la normalizzazione dell'antagonismo di classe e l'annientamento delle avanguardie combattenti. Lo verificiamo con la scomparsa totale della voce proletaria dai mezzi di comunicazione, sostituita da quella dei bonzi sindacali e "pompieri" vari; con la criminalizzazione di qualunque iniziativa esca dai putridi schemi della legalità borghese, raggiungendo il suo punto più basso e schifoso con il plauso generalizzato alla fucilazione dei comunisti combattenti. Spesso le condanne a morte vengono decise nelle redazioni dei giornali, laddove si fabbrica il mostro, il mito del male assoluto, incarnato dalle avanguardie di classe, allo scopo di preparare il terreno agli efferati omicidi delle bande armate di Dalla Chiesa. I proletari non stanno certo a guardare e sanno mettere queste sporche figure di fronte alle responsabilità che si sono coscientemente assunte in questa congiuntura della guerra di

M. Barbone

A. M. C. C. C.

00 05 9

classe, schierandosi col capitale.

La ristrutturazione del settore informazione che, pur schematicamente, abbiamo definito nei suoi aspetti economici e politici, si sviluppa grazie all'operato di ben precise categorie di personale economico e politico. La metodologia comunista ci impone di ben individuare le funzioni e l'importanza strategica di questi figuranti, così da indirizzare correttamente l'attacco e disarticolare l'apparato nemico. Il vero potere nel settore lo detengono coloro che sono preposti alle decisioni strategiche; in sostanza chi effettivamente determina il flusso del capitale: editori e banchieri e chi siede effettivamente nei posti di comando e nei consigli di amministrazione. Spesso i padroni dei giornali e dei mezzi di comunicazione in generale non sono editori veri e propri, ma gruppi industriali multinazionali. Questo perché è una necessità di questi gruppi offrire una propria immagine pubblica e creare consenso alle proprie piratesche iniziative antiproletarie; valgano per tutti gli esempi della Montedison, dei vari petrolieri e dei giornali che essi controllano. Nella struttura di questi gruppi vengono quindi costituiti degli appositi uffici preposti al controllo ed alla conduzione delle testate possedute e più in generale ai rapporti con la stampa. Sono gli uffici stampa e pubbliche relazioni, che non vanno sottovalutati a livello di meri portavoce, bensì hanno una grande importanza; all'interno di questi uffici siedono figure di alto livello nella gerarchia del capitale. Recentemente si è formata una schiera di personaggi a cavallo tra i livelli delle decisioni strategiche e gli addetti alla conduzione quotidiana; questa fascia intermedia è formata dai manager dell'informazione: sono individui spesso slegati da una funzione precisa, che vengono utilizzati laddove se ne presenti la necessità, in qualità di esperti della ristrutturazione. Valgano per es. le stambe professionali di Sechi ed Ottone. Costoro dopo aver fedelmente servito i loro padroni per anni nei giornali che dirigevano, sono stati dapprima messi in cariche che altro non erano che aree di parcheggio, dopodiché sono stati utilizzati con funzioni dirigenziali in alcuni specifici episodi di ristrutturazione (Europeo e Rete TV locali). Sono quindi figure politiche di rilievo nell'intricata geografia degli apparati di fiancheggiamento dello Stato.

Ma chi fa effettivamente funzionare, quotidianamente, la macchina dell'informazione è la corporazione dei giornalisti. Essa stessa estremamente stratificata secondo gerarchie di affidabilità stabilite dal padrone, nel suo complesso si configura come vero e proprio corpo sociale, retroterra delle truppe scelte sopradescritte. All'interno della corporazione vige la legge della giungla: per far carriera i nostri baldi pennivendoli devono dimostrare fedeltà al direttore della testata e alla proprietà. Questo meccanismo, meglio conosciuto col termine di "leccare il culo al padrone", è favorito e riprodotto dagli stessi meccanismi sindacali e di rappresentanza (contratto individuale ecc.). La corporazione può essere raffigurata come una piramide. Al vertice stanno i direttori di testata e le "grandi firme": costoro sono le cinghie di trasmissione tra volontà generale del capitale e conduzione delle battaglie politico-militari dalle pagine stesse dei giornali. Sono i garanti della linea politica del giornale e soprattutto i controllori della stessa. In ultima analisi sono loro i veri responsabili di tutto ciò che viene scritto sui giornali della borghesia... ma non i soli: nelle redazioni si annidano i veri vermi striscianti, gli spregevoli fiancheggiatori dello Stato: i cronisti. Queste figure si riparano all'ombra dei colleghi più famosi di cui pensano di non condividere le responsabilità Politico-Militari.

Responsabilità oggettive e soggettive che si assumono nel momento

M. Barbone

M. Barbone

00 86/10

in cui decidono di far carriera sulla pelle dei proletari e delle loro avanguardie armate. Essi dai sottoscala in cui sono annidati praticano la vivisezione dei comunisti, appoggiando le campagne di annientamento, contribuendo a creare il mostro a tutti i costi e così via. A questi sporchi figuranti raccomandiamo una sola cosa: non schieratevi nella guerra di classe contro il proletariato e le sue avanguardie; altrimenti ve ne assumete in pieno il carico politico e.... militare.

Ci sono poi le categorie dei giornalisti specializzati in determinati settori: da quelli della moda e dello sport, per arrivare a categorie ben più pregnanti dal punto di vista politico: giornalisti giudiziari e specialisti della controguerriglia psicologica. Entrambe queste categorie sono perfettamente schierate sulle posizioni delle bande di annientamento di Dalla Chiesa, e sono lì tramite vero e proprio tra le strutture di coercizione armata dello Stato, magistratura compresa, e l'opinione pubblica. La più recente dimostrazione di questo perverso coito tra sbirri e pennivendoli ci è stato offerto dal caso Isman; costui sta passando da martire della democrazia e della libertà di stampa, quando in realtà non è altro che uno dei componenti (e ce ne sono parecchi come lui) l'ufficio stampa del ministero della guerra di classe, che non ha rispettato in pieno le regole. Tra questi personaggi c'è anche chi non si accontenta di far da passacarte e mette a disposizione della controguerriglia le proprie capacità di analisi, allo scopo di individuare e tentare di normalizzare i settori di classe antagonisti allo Stato. Per tutti questi c'è un solo modo di sfuggire alla giustizia proletaria: cambiare mestiere al più presto.

La delega data ai militari di governare le città dove la classe operaia è più forte e in grado di inceppare i meccanismi di ristrutturazione, ha trovato rapida esecuzione con il tentativo di legittimare la pena di morte per i comunisti. Se i militari eseguono le sentenze di morte, l'informazione ed i giornalisti fanno di tutto per gestire questo passaggio della guerra ordinata dall'esecutivo. E' in corso una vera e propria guerra psicologica martellante laddove le indecisioni e le contraddizioni politiche lasciano il passo ad un preciso allineamento alla politica di guerra dello Stato.

L'ingiuria, la diffamazione dei comunisti, la negazione dell'identità politica dei combattenti, sono aspetti di questa guerra. Tutto questo fa parte delle responsabilità che la corporazione si sta assumendo coscientemente. Le sue rappresentanze sindacali altro non sono che gestori dei rapporti interni alla borghesia e biechi commercianti della merce informazione. I suoi responsabili sono agenti della controguerriglia e come tali vanno considerati.

WALTER TOBAGI, Presidente dell'associazione giornalisti della Lombardia, riassume in sé le figure sopradescritte. Venuto alla ribalta con la formazione del CdR CORSERA ai tempi della nomina di Ottone, ha sviluppato la sua carriera secondo due direttrici. Nel giornale si è caratterizzato come "efficiente" persecutore della classe operaia. Le sue conoscenze, le sue indagini, erano sempre svolte allo scopo di fornire utili strumenti di controllo preventivo e repressivo sulle insorgenze di classe. Alle rozzezze dei suoi colleghi ha contrapposto un'analisi di classe puntuale laddove i carabinieri operavano. Due esempi: le analisi della composizione della classe operaia FIAT, prima e dopo i licenziamenti, e durante l'attacco del CC alla colonna Mara Cagol; la vivisezione dei quartieri proletari di Milano con l'indicazione agli

Barbone

Mutoo

C. L.

sgherri dello Stato dei migliori punti d'attacco all'antagonismo di classe. Recentemente era passato a rinsaldare le fila del settore editoriale del Corriere, ma non per questo aveva abbandonato il suo campo d'azione rivolgendosi costantemente la sua attenzione alla classe, nel continuo attentare alle forme di potere che essa si dà. Nel Corriere, entratoci come uomo di Craxi, si è subito posto come caposcuola di questa tendenza "intelligente" degli apparati della controguerriglia psicologica, e su queste capacità ha costruito la sua carriera. Ma il ruolo senza dubbio più rilevante lo giocava all'interno del sindacato della corporazione: preso il volo dal Comitato di redazione CORSERA dal '74, si è subito posto come dirigente capace di ricomporre le grosse contraddizioni politiche esistenti fra le varie correnti. Questa capacità gli ha consentito di giungere al posto di comando del sindacato in uno dei poli più pregnanti dal punto di vista politico. In qualità di rappresentante dei giornalisti egli gestiva rapporti con l'intero ceto politico, facendosi anche carico di promuovere i passi necessari all'attuazione di un rapporto organico tra i giornali e i corpi antiguerriglia (magistratura in testa). In questa chiave va letto l'episodio della incriminazione a seguito della pubblicazione dei verbali Fioroni. In cambio dello scoop giornalistico lo Stato lo ha sottoposto ad un "finto" procedimento, che mirava a ristabilire forme di sorveglianza e di censura preventiva, di cui fanno e faranno sempre le spese i giornalisti che si prestano, più o meno coscientemente, alle manovre che sempre stanno dietro a certe "rivelazioni". Illuminante in questo senso la risposta politica (sintetizzata dallo stesso Tobagi) che la corporazione ha saputo produrre - negateci l'informazione all'origine, la nostra professionalità sarà salva e con essa la libertà di stampa - ipocrisia che si va affermando come linea maggioritaria anche a seguito del caso Isman.

Nell'attuale congiuntura della guerra di classe, denominata fase di transizione (dalla propaganda armata alla guerra civile dispiegata), i comunisti devono muoversi con grande cautela; badare agli effetti di propaganda e agli effetti di reale disarticolazione delle campagne di combattimento. Per questo bisogna scegliere gli obiettivi più adeguati, ma anche le forme di lotta più opportune.

Questo significa che, per quanto se ne dica sui giornali dei padroni, i comunisti non sparano nel mucchio. Se, da un lato, gli strumenti dell'analisi marxista ci hanno consentito oggi di individuare ed annientare un personaggio quale Walter Tobagi, che rivestiva un ruolo dirigente nel processo politico di ristrutturazione, che ha come fine l'asservimento totale della stampa alle direttive dello Stato Imperialista delle Multinazionali (SIM), dall'altro ci è altrettanto chiaro che questo processo non è lineare né privo di contraddizioni, né tantomeno concluso. Siamo altresì convinti che esistano - per quanto strano in una corporazione che si è venduta ad esempio anche in tema di rivendicazioni contrattualistiche ecc., su cui la classe operaia è invece attestata da anni - intellettuali non disposti a "farsi Stato" secondo le indicazioni del compromesso storico. Ricordiamo loro che esistono modi di informare non necessariamente forcaioli e assassini. Se tentennamenti nell'assunzione di responsabilità da parte di costoro sono comprensibili, dati gli strumenti che anche nel settore il padronato si dà, non possiamo far altro che additare loro l'esempio delle centinaia di lavoratori, operai, che ogni

T. Barbone

M. J. C. C.

00 38 12

giorno rischiano, con la lotta, il posto di lavoro o la galera. Per contro coloro che intendessero perseverare sulla strada delle menzogne, dell'ingiuria, del litore antiproletario, non tarderanno, e già cominciano, ad essere posti di fronte alle loro responsabilità. Stiano certi che C'ora innanzi il movimento proletario si occuperà di loro, come di certo avverrà per chi si permette di liquidare, definendole "interrogatori energici", le torture inflitte ai comunisti. Ricordiamo che ogni giorno il proletariato s'interroga sul perché la verità di tanti professionisti "alla ricerca della verità" finisca sempre per essere stranamente uguale alla verità del Ministero dell'Interno; di come fiumi di parole scorrano per ogni morte di un servo del sistema, ma nulla si sappia ancora dell'esecuzione di quattro comunisti. Sugeriamo di battere la strada di questi quesiti a coloro che non intendono usare la parola "democrazia" semplicemente come un paravento. Anche su questo infatti la classe operaia e il proletariato sanno distinguere; si sa che l'odio anticomunista, pur comune a tanti pennivendoli, non sempre si esprime coi toni dell'invettiva alla Leo Valiani, anzi, spesso, si nasconde dietro le etichette di "democratico" e "di sinistra" usandole per creare confusione nelle masse, per infiltrarsi dentro di esse. Comunque sapremo starlo, giacché ognuno di noi sa distinguere fra la "democrazia" che i padroni vogliono difendere e la giustizia di chi lotta per il Comunismo. I comunisti giudicano in base a fatti concreti e sanno fare le dovute mediazioni. E' per questo, ad esempio, che Guido Passalacqua ha avuto, non una "vaccinazione" (non si illuda affatto), ma un avviso: chi copia pedissequamente le veline dei CC, chi sostiene senza dubbi di sorta l'annientamento dei comunisti combattenti, indipendentemente dalla propria storia politica, dalla presunta vicinanza alle organizzazioni della classe operaia, si schiera con lo Stato, contro la classe, contro di noi.

Oggi, mercoledì 28 maggio, un nucleo armato della Brigata 28 marzo ha eliminato il terrorista di Stato Walter Tobagi, presidente dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti.

ONORE AI COMPAGNI CADUTI PER IL COMUNISMO

INDIVIDUARE E COLPIRE I TECNICI DELLA CONTROGUERRIGLIA PSICOLOGICA

NIENTE RESTERA' IMPUNITO

UNIFICARE IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO COSTRUENDO IL PARTITO
COMUNISTA COMBATTENTE

Per il Comunismo

BRIGATA XXVIII MARZO

28/5/1980

Barbone Affatato Ce 46

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

16.10.80

Pag. 141

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO 00 09

L'anno 1980, il giorno 16 del mese di ottobre, alle ore 9, in Milano, Staz. CC. P.ta Magenta, innanzi al sottoscritto dott. Armando SPATARO, sost. Procurat. della Repubblica in Milano, è presente :

- Marco BARBONE, già in atti generalizzato ;

È pure presente il suo difensore di fiducia avv. Marcello GENTILI del foro di Milano.

Barbone dichiara : Prendo atto che la legge mi riconosce la facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che non intendo avvalermi di tale facoltà.

A.D.R.: Non mi risulta, come lei mi chiede, alcun progetto di aggressione a qualsiasi titolo nei confronti del giornalista Giorgio BOCCA, sia da parte della nostra organizzazione che di altre. Ho avuto modo anch'io di leggere sugli organi di stampa di questi giorni quanto il BOCCA ha dichiarato circa alcune persone che avrebbero tentato di salire nella sua abitazione e che sarebbero state notate da un fattorino.

Nel ribadire quanto ho poc'anzi dichiarato, posso spiegarmi l'episodio in due modi: o le persone viste dal fattorino erano individui che niente avevano a che fare con la XXVIII marzo, oppure si trattava di qualcuno di questo gruppo che, al massimo, avrà avuto l'intenzione di apporre dei volantini dietro la porta del BOCCA, come è stato fatto, ad esempio, col FAOLUCCI dell'Unità. Se ciò è avvenuto, non era comunque a mia conoscenza diretta.

Se si fosse trattato di un progetto di aggressione, lo avrei senz'altro saputo.

Ricordo che a BOCCA furono spediti per posta alcuni volantini di GUERRIGLI ROSSA, ma non ricordo se sia avvenuto altrettanto per le azioni PASSALACQUA e TOBAGI.

Non mi risulta neppure alcunchè circa telefonate di minaccia che lei mi dice essere pervenute all'abitazione del BOCCA.

L'ufficio chiede al BARBONE di riferire quanto a sua conoscenza sulle vicende dell'organizzazione ROSSO-BRIGATE COMUNISTE, successivamente all'autunno del '77, allorchè egli, ALUNNI, MAROCCO ed altri ne uscirono per dare vita alle F.C.C..

BARBONE dichiara: sulla vita di Rosso-B.C. dopo che noi ne uscimmo sono in grado di riferire alcune notizie, anche se, ovviamente, non essendo stato io protagonista dei fatti di tale organizzazione, le notizie stesse non potranno avere la precisione delle altre che ho riferito circa i miei percorsi politici, dopo l'autunno '77.

Dopo la spaccatura e la nascita delle F.C.C., la struttura di Rosso-B.C. registrò un periodo di sbandamento, prevedibile a causa dell'uscita dall'organizzazione di personaggi del calibro di ALUNNI.

Ma, dopo questo periodo di sbandamento, quelli di Rosso si riorganizzano, grazie ad una continuità organizzativa assicurata dai dirigenti "politici"

Barbone *Armando Spataro* *C. G. G.*

16.10.1980

pag. 142

00 170

di vertice (NEGRI, TORREI, ed altri) e da quella fascia intermedia cui avevo accennato a pag. 52, della quale facevano parte le persone responsabili delle varie rapine di autofinanziamento e di altre attività "militari". Peraltro, da questa fascia intermedia escono GIBERTINI (prima arrestato e dopo partito per il Sud America) e probabilmente "Angelo" della FACE STANDARD.

Circa episodi commessi da tale organizzazione dopo la spaccatura, ce ne sono alcuni che direttamente mi risultano da questa consumati ed altri che, solo per mia deduzione di ipotesi ho alla stessa attribuito.

Tra quelli sicuramente commessi dall'organizzazione vi sono una serie di episodi, inseriti nella "campagna contro i sabato lavorativi all'Alfa" (campagna che impegnò "ROSSO"), che si concretarono nell'abbattimento di vari tralicci che portavano la corrente elettrica allo stabilimento Alfa di Arese.

Tra questi ricordo certamente un traliccio abbattuto alle porte di Saronno. Ne furono responsabili un certo "GAR" di Varese (che io non ho mai visto ma che era un personaggio importante dell'organizzazione nel varesotto, come mi avevano detto, a suo tempo, i vari MANCINI etc.) e VENTURA, detto "COZ". Questo mi fu riferito dai componenti delle F.C.C. del varesotto (i vari BRUSA, ZANETTI, BALICE etc.) che, proprio per la loro area geografica di provenienza, ben conoscevano i vari "GAR" e "COZ". Questa campagna, contro i tralicci, si sviluppò nel maggio '78, almeno così ricordo.

Altra azione sicuramente commessa da "ROSSO" (faccio presente che indico per comodità col nome della rivista la organizzazione di NEGRI, TORREI, PANCINO ed altri, perchè ormai la denominazione "Brigate Comuniste" è scomparsa e perchè la denominazione "Autonomia" sarebbe troppo vaga), fu la irruzione nella sede della "ORGA" a Milano, che risale all'inizio del '79.

Faccio presente che circa la "ORGA", per la verità, non ho avuto notizie precise come per i tralicci dell'Alfa, ma la ^{modalità e le} modalità del fatto sono tali da essere io soggettivamente sicuro che esso sia ascrivibile a "ROSSO". Altrettanto, ad esempio, devo dire per una irruzione di cui lessi pure sui giornali che fu commessa nella sede di una ditta che gestiva la mensa di S.VITTORE.

In sostanza, al di là dei fatti commessi da "ROSSO", che evidentemente non posso conoscere, sono assolutamente certo che la organizzazione conservò le sue strutture precedenti e, in particolare, una struttura "militare" evidentemente impoveritasi dopo l'uscita di Corrado ALUINI e di molti altri. Questa struttura militare passò sotto la diretta gestione di PANCINO e di VENTURA.

Di PANCINO, in particolare, so che fu mandato da "Rosso" a Torino, in quanto la sua presenza a Milano, dove era molto conosciuto, lo esponeva ad evidenti rischi. A Torino PANCINO doveva organizzare o riorganizzare la rete locale di "ROSSO" e si seppe che, infatti, aveva operato molto bene in tal senso.

Io personalmente ho visto un paio di volte a Milano PANCINO, ma solo casualmente, ed anche in epoca successiva alla inchiesta del 21 dicembre 1979. Invece, non ho più incontrato NEGRI, TORREI ed altri. Una sola volta, recatomi ad un appuntamento con gli altri membri di GUERRIGLIA

Barbone

Celli

Aluini

16.10.80

pag.143

ROSSA alla stazione -Metrol di Pagano, ho visto che vi erano anche
TOMMEI, FABRIZIO della Siemens ed altri.

00 71

E' certo, per esempio, che proseguirono le rapine per autofinanziamento della Organizzazione; non sono in grado, ovviamente, di indicarle, ma posso dire che MINERVINO Claudio andava dicendo in giro che faceva rapine per finanziare ROSSO e, in particolare, è sicuro che la rapina commessa agli inizi dell'80 a Robecchetto con Induno, a seguito della quale venne arrestato BERTINI e, con lui, altre persone, era una rapina di finanziamento della Organizzazione "Rosso". Questo affermo da un lato perchè, come ho già riferito in precedenza, il BERTINI apparteneva alla struttura piemontese di ROSSO, e da un [] altro lato, perchè DRIN DRIN mi disse che i tre arrestati con BERTINI, i cui nomi -CORSELLA Dario, BRIVIO Ignazio e VIZZO Andrea, lei mi fa, appartenevano a "ROSSO". Infatti, DRIN DRIN ^{mi} li conosceva ed, anzi, dopo l'arresto dei 4, fu per un certo ^{tempo} preoccupato perchè ^{mi} temeva che si potesse in qualche modo arrivare a lui, pur non appartenendo egli a "ROSSO". Aggiungo che quello che mi disse DRIN DRIN mi fu confermato da ciò che lessi poi sui giornali circa il sequestro a casa di uno degli arrestati di un documento proveniente dal PANCINO.

Circa la rivista "ROSSO" propriamente detta, so, invece, che gradualmente prese il sopravvento, all'interno della redazione, il gruppo padovano. Preciso che non conosco le persone appartenenti a questo gruppo, ~~le~~ i meccanismi soggettivi e personali attraverso cui avvenne la loro "presa di potere". E' certo, comunque, che ROSSO assunse la denominazione di "ROSSO PER IL POTERE OPERAIO", sigla, appunto, propria dell'area veneto-padovana della Organizzazione.

A d.r. : Circa la rivista INTELLIGENZA, è assolutamente certo che era una rivista collegata alla Organizzazione. Era, cioè, la rivista "teorica", direttamente collegabile a NEGRI, una rivista che doveva essere una sorta di "mensile" ~~mensile~~ teorico della Organizzazione.

A d.r. : Diverso, invece, come ho già spiegato nell'interrogatorio di ieri, è il discorso su NEROPOLI che è rivista appartenente, secondo me, ad un'altra area, evidentemente contigua ed in contatto con quella di "ROSSO", ma caratterizzata da altre scelte politiche.

A d.r. : Circa RADIO BLACK CUT, invece, il discorso è più complesso. Io definirei la Radio l'unico elemento di espressione della organizzazione dopo la chiusura del giornale "Rosso". Però, non mi risulta che la Radio sia stata creata direttamente dalla Organizzazione, quanto piuttosto che si sia trattato di un progressivo impadronirsi della stessa. Infatti, CONIGLIO mi disse che all'inizio la Radio era stata creata da un gruppo di persone dell'ALFA. Solo successivamente "ROSSO" vi aveva preso piede, fino al punto di egemonizzarla. Tra l'altro LEANDRO divenne il redattore, forse responsabile, della Radio e, all'epoca della cattura di APACHE (nota uff.: settembre '79), so per certo per averlo da loro saputo, che vi lavoravano continuativamente CRIPPA stesso ("Apache"), CONIGLIO, VENTURA-Coz, MASCELLONE e LEO Felicio PANTALEO). Seppi anche da DE FEO che qualcuno di Radio Black-Cut, di cui non mi disse il nome, gli aveva proposto di gestire una fascia oraria di trasmissione che, affidata appunto a NEROPOLI, sarebbe servita a compensare in qualche modo l'egemonia di "ROSSO" all'interno della radio stessa.

M. Barbone, C. C. Affettini

16.10.1980

pag. 144

00

A.D.R.: Tutte le notizie che ho fin qui riferito su "ROSSO", o sono il frutto di ~~alcuni~~ discorsi fatti con le persone che ho di volta in volta indicato, o, più in generale, si tratta di cose del tutto pacifiche e note negli ambienti della lotta armata a Milano.

Intendo dire che, così come era noto a me e ad altre persone, l'evolversi di P.L. ed altri gruppi armati, era noto anche quello di "ROSSO".

Le discussioni ed i rapporti tra i vari gruppi armati, infatti, si può dire costituiscono l'oggetto principale delle attenzioni di ogni militante in ciascun gruppo. Quello che ho detto, cioè, non è certo il frutto di voci generiche ed incontrollate "di movimento", ma è la sintesi di una serie di notizie certe, note ai militanti dei gruppi armati dell'area milanese e, in particolare, proprio a quelli che, come me, provenivano dalla Organizzazione di "ROSSO".

Avendo nominato adesso Elicio Pantaleo, devo precisare un'episodio che lo riguarda. Era lui alla guida della FIAT LCU 126 di Roberto CARANO, quando quest'auto fu bloccata da un metronotte e, dopo la fuga delle 2 persone che vi erano a bordo, vi fu trovato un ordigno esplosivo e dei volantini. Per quel fatto CARANO fu anche sottoposto a ricognizione e anche condannato nel processo ALUINI. CARANO aveva prestato la vettura a "LEO" ma era assolutamente all'oscuro dell'utilizzazione che costui intendeva farne.

Questo episodio, confermato dai diretti interessati, era assolutamente noto nell'ambito delle F.C.C..

A questo punto l'ufficio mostra all'imputato una fotografia chiedendogli se riconosca l'immagine.

BAREONE dichiara: "Questo è con sicurezza l'odontotecnico appartenente a "ROSSO" di cui ho parlato a pag. 38 (nota uff. : trattasi di PASSARONTI Dario, la cui foto viene allegata al presente verbale dopo sottoscrizione sul retro).

Ancora l'ufficio dà lettura al BAREONE del rapporto di P.G. della Questura di Milano n. EB/1976/UP(2) del 25.3.76, avente ad oggetto gli incidenti verificatisi a Milano il 25.3.76 in occasione di un corteo indetto per uno sciopero generale

BAREONE dichiara : Tra gli episodi elencati nel rapporto vi è, come apprendo, la irruzione alla A.P.I. di v. Mozart n.1 . Questa è sicuramente la irruzione con incendio alla CONTAPI di cui ho parlato a pag. 33/34. Per cui posso datare questo episodio con sicurezza al 25.3.76.

Circa gli altri episodi menzionati nel rapporto, so che la irruzione alla Esattoria Civica della Cassa Riparimp PP.LL. fu opera di quelli di SENZA FREQUA (ma non so di chi in particolare) e che quella alla Società Assicuraz. RAS fu fatta da quelli del Movimento Studentesco (anche qui ignoro chi direttamente vi partecipò).

Piuttosto, avuta lettura dell'episodio riguardante la Conceria LOCATELLI il cui titolare ebbe a sparare su scioperanti , rammento ora che fu proprio questo LOCATELLI ad essere ferito per ritorsione dal gruppo di CONIGLIO, episodio del quale ho parlato a pag. 42.

L.C.S.

per prescrizione e ritiro di una copia del presente verbale

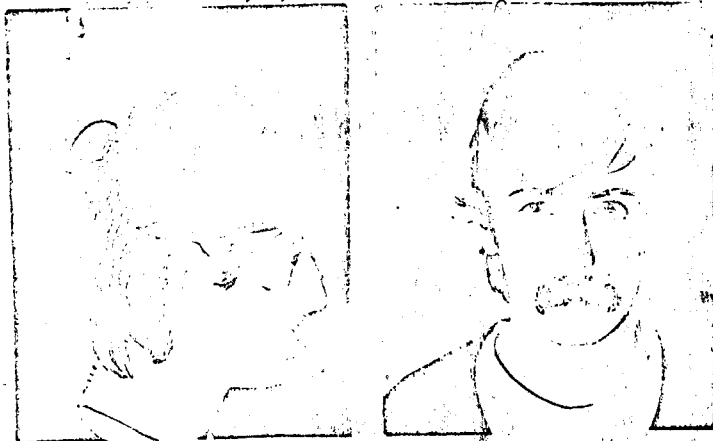
M. Barbone

[Handwritten signature]
C. L.

[Handwritten signature]
C. L.

16.10.1980

00 73



Barbone ^{Al} Reator Celi

ALLEGATO ALL'INTERROGATORIO DI BARBONE MARCO DEL 16.10.1980

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

00

N. _____

Sezione _____

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO, DELL'IMPUTATO ~~CONDIZIATO DI PEATO~~

L'anno millenovecento 80 il giorno 21 del mese di ottobre
 alle ore 9 in Sarbagnate

Avanti di Noi G.I.dr. Francesco AMATO -

Con la presenza del sost. proc. gen.dr. Ciampani

assistiti dalla Coop. Giudiz. Sig.ra Sverapafanti funzioni di segretaria

E' comparso _____

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze
 cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono BARBONE Marco; nato a Bari il 17 settembre 1958 -

res. in Milano; via Muratore n. 29 -

quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia
Avv. Marcello Gentile del Foro di Milano - presente -

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 17
 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n. 932 -
 che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde,
 si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara

intendo rispondere

quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è
 tribuito, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti,
 invitato a discolarsi, risponde:

Non ricordo quando ho già dichiarato al Magistrato

della Procura della Repubblica di Milano.

D.P. Per quanto concerne il denaro dell'organizzazione "Rosso

V° si depositi in Cancelleria per
 giorni _____ dandone avviso al di
 feensore.

Si autorizza il rilascio di copia
 Roma, li _____

Per presa visione e rinuncia
 alla notifica ed ai termini.

Roma _____

Il Difensore

00 175

2

era l'Alumni che teneva la contabilità, in quanto addetto al settore logistico. Ricordo ancora che nel corso di una riunione di segreteria avvenuta nel 1977 (erano presenti oltre a me; Negri, Pozzi, Tomrei, Laura Motta, Ventura, ~~Licio~~ Pantaleo e altri) si trattò della questione del denaro che in quel momento mancava. Il Negri disse che avrebbe chiesto una somma di denaro a "gli area", gruppo Rock. Tale gruppo Rock prendeva la sua denominazione dall'area dell'Autonomia. Non sono in grado di indicare la persona o le persone di tale gruppo a cui il Negri voleva rivolgersi.

D.R. Non esisteva un unico deposito di armi, e ciò per una esigenza politico-militare. Per quanto mi concerne posso dire che nel 1976 ebbi in consegna da Serafini Roberto un paio di pistole Beretta 7.65. Nel 1977 per quanto concerne la segreteria territoriale di Milano la stessa disponeva di varie armi: io stessi ebbi per un certo periodo di tempo in custodia una decina di pistole (Beretta, Luger, 38 special). Vi erano anche due o tre fucili (un Winchester, due fucili tipo lupara). Le pistole furono sequestrate dalla Polizia giudiziaria a Monluè. Vi erano anche altre armi che potevano armare un paio di gruppi operativi di 4 o cinque persone, ~~anche~~ disponevamo anche di materiale esplosivo, con micce.

D.R. La S.V. mi domanda in che modo venivano predisposti gli ordigni o esplosivi o incendiari. Posso rispondere, dato che anche io in qualche occasione ho confezionato un paio di ordigni, che quando si trattava di ordigno a tempo utilizzavamo delle sveglie, di solito marca Europa, le cui lancette erano metalliche. Si operava il collegamento elettrico.

Marco Barbare

Siofe



3

0^ 176

la lampadina flash serviva a determinare l'accensione della miscela. Le piccole lampadine venivano utilizzate ^{per} maggiore sicurezza per l'operatore perché se si accendeva significava che c'era corrente in circuito e quindi l'inserimento del detonatore avrebbe determinato l'esplosione.

D.R. Per quanto riguarda Renata Cagnoni, la stessa era all'interno della struttura dell'organizzazione Rosso, settore carceri. Fu lei all'inizio del 1977 che ebbe i primi contatti con Parotto per inserirlo nell'organizzazione di Milano.

D.R. Per quanto riguarda Romano Madera lo stesso si allontanò dall'organizzazione. Ricordo al riguardo che una attivista radicale mi riferì nel '76 o '77 che il Madera si era avvicinato al movimento radicale (ora che ricordo meglio, ciò avvenne nel 1977).

D.R. Per quanto riguarda Caloria, Alunni mi portò a casa sua. Dico meglio il Caloria aveva messo a disposizione la sua abitazione per riunioni. Io stesso partecipai a diverse riunioni nell'appartamento del predetto Caloria.

D.R. Vi erano riunioni intergruppi tra i vari gruppi organizzati dell'area dell'Autonomia. Tali riunioni avvenivano sia a livello politico generale sia in relazione a scadenze politico-militari. I principali di questi gruppi a Milano erano quattro. Quello che faceva capo a Rosso, quello che faceva capo a Senza Tregua, il gruppo denominato Comitati Comunisti di Unità di lotta (UxOxU) (CUCULO) e i CO.CO.RI. Aggiungo che a tali riunioni intergruppi partecipava quello che rimaneva del P.C.(m-l)I. Mi riferisco al 1977 alle riunioni alle quali io stesso ho partecipato spesso.

Marco Barbarelli

00 177

4
disogna

Anche in questo caso ~~è~~ bisogna distinguere il livello pubblico quando le riunioni si svolgevano alla statale ovvero in via Disciplini nella sede di Rosso.

Vi era poi un livello non pubblico e più prettamente politico-militare cui non partecipava un gran numero di persone ma solo i dirigenti ~~dell'organizzazione~~ dei vari gruppi organizzati.

A quest'ultime riunioni partecipavano, come ho detto, i vertici dei vari gruppi organizzati. Io non partecipai a queste ultime riunioni. Peraltro faccio presente che in occasione di certe manifestazioni si tenevano delle brevi riunioni tra i vari responsabili dei vari gruppi dei servizi d'ordine per stabilire l'andamento della manifestazione. Mi riporto a quanto ~~in~~ proposito ho già riferito al magistrato milanese.

D.R. Sarei in grado, forse, di localizzare l'appartamento romano di cui ho parlato nei precedenti verbali raccolti dal F.M. milanese. L'appartamento era composto da più vani, anzi era molto grande. Sul pianerottolo non si aprivano le porte di altri appartamenti; era ben arredato. Apparteneva, come mi è stato detto, a gente del cinema. La via era piuttosto stretta, in discesa o concava.

D.R. Il De Feo mi disse che era stato sentito come teste dal G.I. dr. Imposimato ~~de~~ gli aveva fatto domande sulla contabilità della rivista Metropoli. Il De Feo, sempre a suddire, alla domanda del Giudice, rispose esibendo parlando di libri contabili tenuti regolarmente.

D.R. Per quanto riguarda i rapporti con l'estero nulla sono in grado di riferire oltre quello che ho già detto nei precedenti verbali. Aggiunge che alla fine del '76 o inizi del 1977 venne a Milano un francese che alloggiò per circa una settimana presso l'Hotel Venezia. Io stesso abbi modo di conoscerlo

De Feo

Mario Barbare
4

178

Era sui 25-27 anni, magro, capelli neri, statura normale. Fu il Tonnei a occuparsi di lui e a presentarmelo, una sera al bar Torricelli. Tonnei mi disse che trattavasi di un compagno francese che aveva avuto un percorso politico analogo al suo. Ricordo che il francese accennò alla facilità di commettere rapine in banche o in uffici postali francesi. L'incontro che io ebbi con il Tonnei e il francese non aveva carattere formale. Non sono in grado di riferire per quale motivo il francese venne a Milano. Dico meglio non sono in grado di riferire la sostanza dei colloqui politici tra Tonnei e il francese, il quale peraltro era venuto in Italia per stabilire collegamenti tra la sua e l'organizzazione del Tonnei.

Nel rileggere precise; quanto alla casa di Roma, la scala portava direttamente dall'ingresso dello stabile all'ingresso dell'appartamento e, a meno che non ve ne fossero a pian terreno, non vi erano altri appartamenti.

L.C.S.

Marco Barbone

Stef

con Marco Celesia

10/1/50

TRIBUNALE DI ROMA

N.

4

Atti relativi

INTERROGATORI

di

PASINI GATTI ENRICO

16.10.80

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

1395

Foglio N. _____

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

L'anno millenovecentosettanta 80 il giorno 16 del mese di ottobre
 alle ore 10 in Milano (oppure: in _____) Caserma CC via Moscovia

Avanti a noi Dott. M.L. Dameno _____

SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

assistiti dal Segretario sottoscritto _____

E' comparso l'imputato _____

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, egli risponde:

Sono e mi chiamo (1): PASINI GATTI ENRICO nato a Milano
 il 8/2/1952 res. Milano via Sannio 24, però sui documenti figura
 la residenza anagrafica in Milano via Tiraboschi 2, coniugato
 separato con un figlio, commerciante in dischi con negozio in
 via Montenero 35, incensurato

Invitato a dichiarare o ad eleggere il domicilio per le notificazioni, con l'avvertimento che in caso negativo le notificazioni saranno eseguite a norma dell'art. 170 C.P.P. (art. 171 C.P.P.) egli risponde: presso il mio domicilio in Via Sannio 24 Milano

Chiestogli se ha già o vuole nominarsi un difensore di fiducia egli risponde:

d'ufficio avv. Sestilio Renna, con studio in Milano via
 Mameli n. 17 - presente

Avvertito l'imputato che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. modificato dall'art. 1 della Legge 5-12-1969 n. 932, egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde si procederà oltre nelle indagini istruttorie, l'imputato dichiara: _____

Contestatogli (2): il reato di cui all'ordine di cattura: Intendo rispondere. Premetto che intendo collaborare nel senso di spiegare quale è stato il mio curriculum politico, quale è stata la mia effettiva partecipazione alle varie azioni e quale è stata la revisione critica della mia precedente adesione ad una militanza attiva: ora non credo più in quello in cui credevo fino al

(1) Cognome, nome, soprannome o pseudonimo, paternità e maternità, data e luogo di nascita, stato, professione, residenza o dimora, se si legge e scrive, se ha beni patrimoniali, se ha adempiuto agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportate condanne (art. 25 Disp. Att. C.P.P.).
 (2) Il giudice contesta in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito, gli fa noti gli elementi di prova esistenti contro di lui e, se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, gliene comunica le fonti.
 Invita quindi l'imputato a discipolarle e a indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere, ne è fatta menzione nel processo verbale e si procede oltre nell'istruzione, (art. 367 C.P.P.).

Pasini Gatti Enrico

1396

1978; mi sono accorto che la via su cui noi ci eravamo incammi-
ati era senza sbocco. In particolare, frequentando anche l'am-
ante operaio (io ho lavorato alla SIELTE come operaio quali-
ficato 3° livello dal 1972 al 1979, aprile) mi sono reso conto
che i nostri discorsi avevano poco seguito: vi era una certa
ammirazione ed entusiasmo per le azioni delle B.R., soprattutto
per l'elevata capacità politico-militare con cui venivano scelte,
organizzate e gestite. Non vi era però una sostanziale adesione
ideologica alle idee delle B.R., ed anche i discorsi che io ten-
evo di instaurare con gli operai, essendo anche delegato di fab-
brica, mi avevano convinto che la classe operaia non era sul pun-
to di un'evoluzione in senso rivoluzionario. Inoltre, il grande
movimento" che aveva avuto inizio nel '68 e che poi aveva dato
luogo a molti gruppi ed altre formazioni politiche non aveva più
alcuna unità.

Al 1978 in sostanza mi sono allontanato dal gruppo di "ROSSO"
che avevo assiduamente frequentato, pur mantenendo vincoli di
vicinanza con le persone che là avevo conosciuto ed alle quali
ero stato vicino.

mi riservo in seguito di chiarire i limiti di questi collegamen-
ti che ho mantenuto fino alla data del mio recente arresto.

Ho frequentato ragioneria nelle scuole private "Zanella" e "Tummi-
elli", fino al IV anno, ho frequentato fino alla Quinta, poi ho
lasciato anche perchè mi ero sposato. Dovevo anche lavorare.
La moglie non ha mai partecipato ad alcuna attività politica,
ci siamo separati per motivi assolutamente estranei alla
mia militanza politica.

Ho lavorato alla SIELTE che è fabbrica di apparecchi e impianti
telefonici, la fabbrica è uno dei tanti stabilimenti di una mul-
tinazionale, la ERIKSON, ed ha circa 200 dipendenti. Facevo parte
del consiglio di fabbrica, andai anche a Roma per i contratti
seguiro molto da vicino le rivendicazioni degli operai, io
sostenevo anche le piccole rivendicazioni circa la dotazione
di misure protettive, i bisogni di sicurezza degli operai, ri-
tenendo che fossero cose molto importanti. All'interno della
fabbrica mi era riconosciuta una certa capacità di portare a
portare questo tipo di rivendicazioni. Non appartenevo ad alcun
partito politico, ero della CGIL-FLM, ero vicino alle posizioni
di Lotta Continua, pur senza farne parte.

Dopo il matrimonio nel 1972 io ho sempre mantenuto la mia attività
di ~~un~~ sindacalista, mentre si era allentata la mia partecipazione
al M.L.S. che io da studente avevo frequentato alla Statale. Allora
ero stato molto attivo sul piano delle lotte antifasciste, par-
tecipavo alle varie manifestazioni, non facevo parte del servizio
ordine. Non avevo mai partecipato ad azioni violente, non ho
mai lanciato bottiglie molotov che non so neppure come si maneggi-
ano. Sono stato anche sempre contrario alla spaccatura di vetrine
e altre azioni violente di quel tipo, anche se dirette contro
cose.

Alle manifestazioni avevo conosciuto Marco Barbone, un ragazzo che
stavava vicino a casa mia, era molto intelligente, dotato di forte
lettica e di spiccata personalità. So che Barbone era al liceo
Berchet e che era attivo anche nella scuola. Non sono mai andato
a Berchet in riunioni politiche.
Ho stato Barbone a dirmi di frequentare la sede di ROSSO in via

Interrogatorio PASINI GATTI ENRICO - foglio 5

1400

OMISSIS

Ferrandi mi raccontò di un'azione che aveva ~~partecipato~~ commesso lui con Alberto Serafini ed un autista contro la Stazione dei CC di Milano via Gentilino, come rappresaglia per la morte dello studente Mario Salvi. Ciò era avvenuto prima del mio ingresso in ROSSO, lo deduco anche dal fatto che all'epoca il Serafini era in carcere. A detta azione erano andati armati e muniti di bottiglie, anzi fiaschi molotov: le armi erano una doppietta, e una pistola per ciascuno, erano state buttate le molotov contro il portone e poi avevano fatto fuoco contro lo stesso portone.

OMISSIS

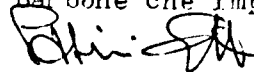
segue interrogatorio PASINI GATTI - foglio 6

140:

ero più adatto a portare la sacca che a provvedere al lancio che comporta una certa velocità di movimenti. L'Autonomia nel corteo avrebbe dovuto unitamente a Lotta Continua separarsi dal grosso nei pressi di San Vittore, mentre gli altri avrebbero continuato secondo il percorso segnalato alla QUESTURA. Tutto andò secondo le previsioni in fino a San Vittore, passammo davanti al Carcere, poco prima di San Vittore avvenne la scissione del corteo, restammo solo noi di Autonomia che però eravamo assai numerosi, almeno duemila. Lotta Continua forse aveva sentito che A.O. aveva idee bellicose e quindi si dissociò. Mi pare che il percorso dopo il giro intorno a San Vittore sia stato: viale Papiniano, cioè quel vialone enorme sul fianco di San Vittore, ove scorgemmo la Polizia in assetto come se dovesse caricarci. Prendemmo le distanze ed evitammo l'impatto. Percorsa la via che poi porta via De Amicis (potrebbe essere la via Olona, come mi suggerisce l'Ufficio) ci trovammo di fronte altri camion della Polizia, che si attestarono allo sbocco della via; dai camion scesero gli agenti ponendosi in posizione di attacco. Noi di Rosso eravamo nelle prime posizioni del corteo, ricordo che avanti c'era di sicuro SCALZONE che era in bicicletta, senza alcuna arma, nelle prime file vi erano le persone più rappresentative di ROSSO di cui ho detto prima, molti dei quali armati. In particolare, ricordo che Barbone aveva un fucile a canne mozze che montò in corteo (non so chi glielo avesse dato e ove venisse tenuto di solito, in quanto il luogo di occultamento delle armi era noto solo ad alcuni, in particolare a FERRANDI). A proposito di questo devo dire che una volta Barbone, non so in quale periodo, mi fece vedere che nella cantina di casa sua, in una vecchia stufa, teneva nascoste delle armi, erano pistole: me le fece vedere un attimo e non so se poi siano servite per qualche operazione.

Oltre a Barbone, erano armati: Ferrandi con una pistola, Colombo con una pistola, (Pannino non c'era perchè già latitante), "Coz" con un fucile, e Memeo che aveva una Beretta 22, da tiro. Gliela avevo vista in corteo e non so in particolare chi fosse stato a dargliela: la cosa mi aveva preoccupato perchè Memeo mi sembrava un irresponsabile e potevano succedere guai. Avevo fatto presente detta inopportunità a Ferrandi e a Barbone, in corteo, ma era già scattato il momento dell'attacco e non mi hanno dato retta.

Memeo e gli altri avevano il passamontagna, mentre io avevo il fazzoletto non tirato sulla bocca (il mio fisico mi ha sempre reso inutile ogni tentativo di mascheramento) e Luca Colombo non aveva nulla. Colombo rimase vicino a me, certamente impugnava la pistola, ma lui come gli altri tirarono fuori le armi solo dopo che la Polizia aveva risposto alla sparatoria di MEMEO. Memeo è quello riprodotto nella fotografia girata per tutti i giornali che ritrae un ragazzo con il passamontagna e con le due mani che impugnano una pistola, nell'atto di f fuoco. Contro ogni decisione precedentemente presa e ogni direttiva impartita dai capi, Memeo ad un certo punto ~~xxx~~ si avanzò nel mezzo della strada da solo e sparò più colpi, certamente più di un caricatore, dato che io stesso l'ho visto ricaricare, traendo il secondo caricatore da una tasca. ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ Mentre sparava, stava tornando indietro verso di noi. Degli altri, ho visto Barbone che impugnava il

121
P.

segue interr. PASINI GATTI - foglio 7

1402

fucile, fu lui poi a dirmi che aveva sparato, senza colpire, credo, nessuno. Non ho visto l'agente Custrà cadere colpito, vi era anche il fumo dei lacrimogeni. Poi è stata fatta ricostruzione del fatto, anche se vi era stata sorpresa nell'apprendere che il Custrà era stato colpito da una proiettile cal.6,35: Ferrandi ebbe ad assicurare me e gli altri che nessuno di loro aveva quel tipo di arma. Non mi resi subito conto che un uomo era cinto, ma la violenza della risposta della Polizia ci aveva subito avvertito che i colpi sparati da Memeo all'impazzata avevano causato qualche fatto grave. Nessuno di noi riportò ferite. Mi allontanai con moltissimi altri verso piazzale Cadorna, dopo aver lasciato sul marciapiede la borsa con le molotov che avevo con me e che non furono usate.

Da Cadorna andammo in Piazza Duomo e poi alla Statale, ove ci aspettavano quelli del MIS servizio d'ordine con chiavi inglesi: già sapevano cosa era successo. Io non le presi perchè avevo amici che mi avvisarono di defirlarmi.

Barbone in ROSSO si era creato un suo piccolo nucleo personale, era gente fatta di ragazzini giovani, tra questi vi erano quelli del Cattaneo, altri quali GIGETTO e amici di questo, Morandini: si vedevano la sera anche fuori, discutevano e non so in particolare che cosa facessero. Anche alla manifestazione Barbone aveva portato quelli del Cattaneo, e cioè Azzolini, Grecchi e Sandrini che vennero fotografati e avevano le armi, non so che tipo. Era il Barbone che aveva pensato a distribuire le armi a questi.

Dopo avvenuto il fatto, ci rivedemmo, la sera stessa Ferrandi ci portò da Pancino - che allora era latitante - in una casa a Milano, vicino a Porta Romana, non ricordo la via. Oltre a Pancino, vi erano alcuni che apparvero essere i "big" di ROSSO in quanto decisero che noi dovevamo andare via. Fu deciso che dovevamo sparire in quanto io ed altri eravamo stati fotografati ed eravamo quindi riconoscibili. Non ho riconosciuto o conosciuto poi le persone presenti nell'appartamento ove era Pancino, ad eccezione di Pietro MANCINI che appariva in posizione rilevante. Fu ~~Barbone~~ ^{Colombo} a dirci di andare in una casa sul lago, era una bella villa dell'800 sul lago di Como, in un paese che ora non ricordo.

Eravamo io, Ferrandi e Colombo, la villa era di amici di Colombo, la casa era chiusa e lui aveva le chiavi. Restammo lì due o tre giorni. Intanto nella casa di Caterina Rosenzweig, ragazza del Barbone, si erano rifugiati Barbone, la Sofia e altri che ora non ricordo ma che gravitavano intorno a Barbone.

Poi ci riunimmo a casa della Caterina, che era sola, lei sapeva che noi ci nascondevamo ed era contraria, poi acconsentì a seguito della insistenza di Marco Barbone. Quando arrivammo noi, la Caterina tornò a Milano e restammo noi con altri che andavano e venivano. Fu la prima volta che vidi Corrado Alunni, che si faceva chiamare Carlo, era solo; parlava con Barbone e Ferrandi. Alunni non ci disse che cosa faceva, non sapevo che fosse latitante, ho saputo dell'identità di Alunni solo al momento della formazione delle FCC, e me lo disse Ferrandi. Il nome di Alunni

segue interrogatorio PASINI GATTI 4 foglio 8

1403

non mi diceva peraltro nulla.

Uno dei partecipanti al direttivo di ROSSO in quell'epoca era tale PUCCO LANDI che io conoscevo anche perchè figlio di un collega di lavoro di mio padre. Partecipò anche Landi alla manifestazione in cui venne ucciso Custrà, ignoro se fosse armato, ma mi pare di no; era responsabile del Collettivo Garibaldi, era molto amico di BARBONE.

Anche lui venne una volta nella casa di Caterina, come venne De Silvestri Giancarlo; in tutto restammo ad Albavilla 3 o 4 giorni, successivi ai due passati nella villa sul lago. Il Colombo venne anche lui ad Albavilla.

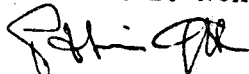
Dopo Custrà, all'interno di ROSSO si verificò una spaccatura, nel senso che Barbone, Ferrandi, Colombo, De Silvestri e poi Alunni decisero di staccarsi dalla direzione di ROSSO: in sostanza, loro accusavano la direzione di ROSSO, ~~xxxxxxx~~ ed anche di Autonomia, di essere costituita da "baroni" intellettuali, lontani dall'azione: la direzione in effetti aveva criticato il fatto di distribuire armi a tipi irresponsabili, e Ferrandi e gli altri capivano di dover pagare politicamente, all'interno del movimento, per quanto era successo, e d'altra parte ritenevano che era comodo criticare limitandosi a fare della teoria. Io so ciò per sentito dire e per quanto captavo dei discorsi, so che ad Albavilla, su iniziativa di Alunni, venne redatto un documento di una ventina di pagine in cui veniva spiegato questo dissenso e la spaccatura che doveva seguire.

Proprio durante quel soggiorno avevo saputo da Ferrandi e Barbone che all'interno di ROSSO vi era una struttura clandestina, che operava militarmente nel territorio MILANO- VARESE, denominata "Brigate Comuniste", facente capo a Corrado Alunni. Questi era latitante già da tre anni e operava ovviamente nella clandestinità. Tra le operazioni che so compiute con la sigla vi è quella dell'attentato ad un treno, anzi dovevano far saltare un pezzo di binario per far fermare un treno di pendolari. Mi pare sia avvenuto lo stesso giorno del fatto della MM a Milano e in una zona del Varesotto, ma non a buon fine perchè era un binario morto. Questa operazione era affidata a gente del Varesotto, ma ci doveva essere dentro anche Puccio LANDI.

So che poi c'è stata l'azione contro il Carcere di Bergamo, fatta di sicuro da Barbone e Alunni, me lo disse Barbone. Non so dire che altro abbia partecipato a quest'operazione.

ATTACCO ALLA VOLKSWAGEN di Via Lazzaro Papi

Nei primi tempi in cui io frequentavo ROSSO, una sera venne da me Barbone con Ferrandi che io allora non conoscevo, presentandolo con il nome di "Claudio". Disse che nei pressi di casa mia dovevano fare "una roba" senza dirmi che cosa e ch'è serviva loro casa mia. Vennero poi con una borsa, dicendo che io dovevo aspettarli sul portone e farli salire in casa mia, per qualche tempo. In effetti, rimasi sul portone e vidi che loro tornavano senza borsa correndo, abbiamo aspettato qualche tempo e loro dicevano che succedeva nulla, intanto guardava l'orologio. Sono poi usciti due passi e sentito un forte botto, loro rientrarono velocemente e salimmo rapidamente in casa mia. Dopo, se ne andarono senza dirmi nulla. Poi ho visto che vi era stata un'esplosione alla commissionaria della Volkswagen in via L. Papi. Poi Ferrandi mi disse che cosa era avvenuto, aggiungendo che nello stesso momento avrebbe dovuto avvenire un'altra esplosione in danno di altra ditta tedesca da un'altra parte, ad opera di Landi e altri. Non so se quest'altra



segue interrogatorio di PASINI GATTI - foglio 9

1404

azione abbia avuto "buon" esito. Era il periodo della morte di Ulrike Meinhof, e quindi era nata una specie di ritorsione contro tutto ciò che era tedesco.

PERIODO SUCCESSIVO A CUSTRA - settembre 1977

Dopo Albuville, ritenni di non frequentare più il gruppo, il fatto della morte dell'agente mi aveva molto colpito e ROSSO mi era sembrata una banda di pazzi criminali.

O MISSIS

TEMPO INTERO. PASINI GATTI ENRICO - foglio 10

1405

da quelli di P.L.: entrambe le formazioni non avevano interesse ad attentare al cuore dello Stato", come le BR. Loro avevano più interesse verso obiettivi quali il lavoro nero, le carceri, le organizzazioni sindacali, le immobiliari, le multinazionali.

Ferrandi non svolgeva alcuna attività lavorativa, lui diceva che viveva sui soldi della pensione di sua madre, da lui amministrata in quanto la madre è invalida. Però mi sembrava disponesse di mezzi notevoli, a mia specifica domanda diceva che non era tra quelli che ricevevano uno stipendio regolare da P.L. Non so che ruolo svolgesse in Prima Linea, forse era quello di mantenere contatti con gente degli altri gruppi, conosceva infatti molte persone.

Ferrandi mai mi propose di entrare in P.L.: mi conosceva abbastanza bene per sapere che io sarei stato contrario ad un certo tipo di azioni e pur raccontandomi vari fatti, mai ebbe a chiedere miei interventi. Come era nel Collettivo, si divertiva, non so se facesse parte di P.L., forse era inserito nelle Squadre Operaie Armate.

Cellone era spesso al Collettivo, si occupava del problema operaio, mentre non aveva alcun interesse per il problema della droga.

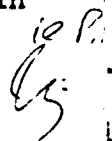
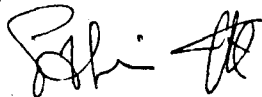
CAMPAGNA DROGA

Il Collettivo si era impegnato nella campagna contro la droga anche con una mostra fotografica, tra di noi non vi era alcuno drogato, solo Maurizio Staris detto Maurizietto era comparso in quanto amico di Ferrandi e Mirra: era presentato come un ex-drogato, ed anche ex spacciatore in grado di darci indicazioni sugli spacciatori. Noi avevamo pubblicato un libro bianco con l'elenco di nomi di spacciatori, nomi raccolti un po' da tutti. L'idea era partita da Andrea Bellini, che aveva fatto un po' una indagine con raccolta di dati su nomi, foto di spacciatori.

Che Ferrandi e Maurizietto andavano in una cantina di via Palmieri ove tenevano riunioni ristrette di gente di P.L., ciò anche con riferimento alla droga. Però, mentre noi facevamo un'opera di denuncia attraverso fotografie ed il libro bianco, loro pensavano ad azioni più violente. All'interno del Collettivo era poi maturata l'iniziativa di dare una lezione a quelli di Piazza Vetra, a suon di calci, ma niente armi o altri mezzi pericolosi. Io partecipavo a questo tipo di azioni, la Polizia lo sapeva e ci dava una specie di copertura, dandoci anche delle informazioni. Talvolta se trovavano eroina, l'abbiamo anche consegnata alla Polizia, mai nessuno di noi ha pensato ad azioni violente tanto meno all'omicidio di qualcuno.

Io poi non partecipai più anche perchè non mi sembrava conforme ai miei principi partecipare a qualcosa allineati con la Polizia.

All'omicidio Grandi, so quanto mi ha detto Ferrandi, avevo letto la cosa sui giornali e avevo subito pensato che potesse esserci di mezzo Ferrandi, però nulla sapevo di certo. Circa un mese fa, anzi due mesi fa, Ferrandi mi chiese - considerati i miei buoni rapporti con Barbone - se sapevo dove erano finite delle armi, in particolare una sua lupara, disse testualmente "quella lupara lì è sporca, perchè l'ho usata io per sparare allo spacciatore". Non fece il nome, ma io ricollegai la cosa con l'omicidio Grandi in ordine al quale avevo avuto sospetti.



Interrogatorio di PASINI GATTI - foglio 11

1406

... circa la partecipazione di Maurizio Rotaris, nulla so. Penso che caso di Rotaris abbia potuto dare a Ferrandi informazioni circa lo spacciato.

... Mi riservo di elencare quale è stata la mia attività nel periodo successivo all'ottobre 1977. In particolare i fatti più salienti di questa mia attività sono:

... l'indicazione della esistenza di una casa vuota in Via Chiesa Rossa, fatta da Pancho, Pancino e che doveva poi servire ad Alunni, Marocco. Ma allora non sapevo che Carlo era Alunni.

... contatti con Ferrandi.

... Mi riservo peraltro a conoscenza di vari fatti collegati ad episodi criminosi: elenco:

... contatto a BRUNO RUCANO, ex Carabiniere, direttore della personale della Vanossi - azzoppamento fatto da Ferrandi che sparava, Corrado Alunni che ha rubato la macchina per l'attentato e guidava, e Mascellone che guardava con la pistola in funzione di vedetta (fonte: Ferrandi)

... GIROTTI - titolare di una ditta - aveva sparato in faccia agli operai scioperati - operazione di azzoppamento fatta da Memeo, presenti Ferrandi + 2 di P.L. (fonte: Ferrandi)

... omicidio Torreggiani e Campagna: per Torreggiani il previsto azzoppamento si tramutò in omicidio per la sua resistenza; FATONE SANTE, MASALA, MEO sarebbero del gruppo, capeggiato da Memeo (fonte: Ferrandi)

... Come ora sarebbe tornato in Italia? cogli ho sentito, ma non so dove.

... rapina armeria di Bergamo: fatta dai PAC - Memeo ne è l'autore con altri; le armi sono finite parte nelle FCC, parte a P.L. (fonte: Ferrandi e Barbone)

... Comunque se mi vengono in mente altri particolari, sono pronto a renderli noti, come sono pronto a spiegare la mia posizione in relazione ai vari fatti che secondo Barbone io avrei commesso: in particolare ho appreso dall'ufficio che Barbone mi indica come partecipante ad alcune rapine (gioielleria di Corso Lodi: non l'ho fatta - so più o meno chi è stato e lo dirò); rapina Banca di Via Cadibona: non c'entro - so qualcosa e lo dirò); rapina vicino a Lodi con Morandini e Cattaneo (non c'entro e non so nulla); negozio di Via Tiraboschi: non c'entro, dirò chi l'ha fatta). Non ho mai tenuto in casa mia armi del Barbone, non ho mai trasportato armi insieme a Griziotti Giorgio che non conosco; circa i miei rapporti con Maria Granata, ammetto di averla conosciuta, dirò che tipo di rapporti abbiamo avuto).

... L'ufficio sui fatti qui sopra elencati si riserva di contestare all'imputato quanto dichiarato da Marco Barbone e rinvia l'interrogatorio a domani 17/10/80 ore 10, dandone avviso all'avv. Renna che è rimasto presente per tutta la durata dell'interrogatorio.

Pasini Gatti

*12 P.M.
M/g*

12

VERBALE INTERROGATORIO del 17/10/1980

1407

Oggi 17 ottobre 1980, ad ore 10,30 presso la Caserma CC di via
Moscova riprende l'interrogatorio di *avanti al P.M. N. M. C. Biondi*

PASINI GATTI ENRICO, già generalizzato, il quale si dichiara di-
sposto a continuare l'esposizione dei vari fatti dei quali è a
conoscenza o ai quali ha partecipato.

E' presente il difensore di ufficio avv. Sestilio Renna; ~~il~~
CASA DI VIA CHIESA ROSSA

Nel settembre-ottobre 1977, contemporaneamente al mio distacco da
Rosso, mi venne chiesto da Pancho, che era tuttora latitante e che
ho incontrato al Cinema Maestoso, a seguito di appuntamento con-
cordato da Marco Barbone, se sapevo di una casa libera che doveva
servire per le riunioni che facevano loro e per "Carlo", persona
che io allora ignoravo fosse Alunni e che avevo conosciuto nel bre-
ve soggiorno ad Albavilla, nei termini che ho indicato nell'interro-
gatorio di ieri. Io sapevo che vicino ad un benzinaio, all'imbocco
di Via Palmieri con via Chiesa Rossa, vi era una rampa che portava
ad alcuni locali di case popolari, che neppure si affacciavano sul-
la strada. Sapevo che dette case erano state occupate da famiglie
del quartiere rimaste prive di alloggio, e che una di queste era
stata "disoccupata", in quanto la famiglia se ne era andata. Pan-
cino mi aveva specificato che sarebbe stato necessario avere una
casa regolare, cioè affittata, lui avrebbe pensato al nome dell'in-
testatario. Gli feci presente l'esistenza di detta casa, consistente
in un unico locale o comunque in un piccolo alloggio, privo di impian-
to di luce, di serratura; ed egli mi rispose che andava bene la casa
anche se l'occupazione non poteva essere regolarizzata con un contrat-
to di affitto. Fecero mettere loro una serratura, me lo disse poi
Barbone; sono rimasti solo 15 giorni e non hanno regolarizzato in
alcun modo la posizione. Ci passai infatti dopo poco e vidi che
era entrata una famiglia di meridionali con figli.

Ho saputo, sempre da Barbone, che quella casa era servita ad Alunni
e a Marocco, evaso dal carcere di Fossano o Fossombrone. Era la pri-
ma evasione di Marocco che io però non avevo mai conosciuto neppure
per sentito dire. Ignoro se in quella casa siano state tenute riunioni.
Ho saputo da Barbone che Marocco era andato in Via Disciplini
e che qualcuno l'aveva indirizzato da Pancino onde trovare un rifugio
durante la latitanza.

Poco tempo dopo, una sera, Ferrandi mi chiese di andare al cinema, era-
vamo sulla macchina di Luca Colombo, lui non c'era, c'era Ferrandi,
io, un amico di Ferrandi che lavorava alla Face-Standard, ed un altro
che non mi fu presentato. In macchina, guidavo io, fummo fermati dal-
la Polizia e mi accorsi che i miei compagni avevano paura; ci chie-
sero documenti ma non arrivarono a controllare quelli del quarto ^(Marocco) per
una chiamata urgente. Andammo poi al cinema e Ferrandi mi spiegò che
il quarto era Marocco, latitante, che aveva una carta di identità
falsa a nome "Claudio". Il Marocco poi andò a casa a piedi, stava
dalle parti di Lambrate, ignoro dove. Probabilmente GIBERTINI sa-
peva dove era Marocco, in quanto, quando Gibertini fu arrestato in
una casa che ora non ricordo, Ferrandi ebbe a dirmi che era la stes-

Alunni Gatti

il P.M.

segue verbale interrogatorio CASINI GATTI - II - foglio 13

1408

la casa ove dormiva Marocco. Dopo l'evasione di Marocco nella primavera scorsa, non ho più visto Marocco. Ho saputo che era entrato nella FCC e poi ne era uscito aggregandosi ai Reparti Comunisti d'Attacco, autori del ferimento di Ferruccio Miraglia, quello del PDUP.

Quello che so circa questa formazione e circa il ferimento di Miraglia lo so dai giornali, non avendone mai sentito parlare. Barbone mi aveva detto che il Marocco era entrato nei Reparti, anzi che era stato lui a formare detto gruppo, forse anche Bonato e i Varesotti erano con lui. Peraltro, sono notizie non di prima mano, me le riferì Barbone. Ignoro perchè il Marocco sia uscito dalle F.C.C.

Non ho mai conosciuto Bonato.

Apprendo che Barbone, nel suo interrogatorio del 12/10/1980, afferma che la casa di Via Chiesa Rossa sarebbe stata trovata da me attraverso il mio compagno di lavoro. Preciso che questo mio collega di lavoro della SIELTE, persona sui 50 anni, era affatto estraneo alla politica.abitava nei pressi, in via Palmieri e, sapendo che cercavo casa, mi aveva segnalato questa libera che poi indicai al Pancho. Quindi questo collega non sapeva assolutamente che poi in quella casa sono entrati i personaggi di cui ho parlato.

Ignoro se in quella casa siano state depositate armi o documenti falsi. Ignoro anche le modalità della spartizioni di armi e documenti all'atto della separazione di Allunni e altri dal gruppo -ROSSO -B.C.

ASSALTO AL CARCERE DI NOVARA

Barbone voleva convincermi ad entrare nelle FCC, mi aveva spiegato per sommi capi come erano strutturate per nuclei. Mi aveva parlato anche del programma politico avente per obiettivi carceri, lavoro nero, cose che ho già detto ieri. Mi diceva che io avrei dovuto smettere la mia attività di sindacalista in fabbrica, e più tardi anche lo stesso lavoro alla SIELTE, in quanto le FCC mi avrebbero stipendiato, sarei diventato cioè un "quotato", a lire 400.000 mensili. Io non condividevo le idee politiche del gruppo, anche perchè credevo ancora in una certa lealtà dell'Autonomia e nelle manifestazioni, oltre che in operazioni tipo occupazioni o altro, ma sempre nell'ambito di cose pacifiche. Invece Barbone mi aveva prospettato un'organizzazione strutturata sul tipo delle BR con programma avente ad oggetto azioni "a nuclei" o "commandos". Essi di no, come rifiutarono la proposta MIRRA, FERRANDI e MEMEO; peraltro, il Memeo non era preso in considerazione, Ferrandi a sua volta voleva aggregare Alunni a Prima Linea e Mascellone era sulle mie posizioni.

Barbone, in questa fase, mi aveva raccontato dell'assalto al Carcere di Novara nell'ambito di una campagna contro le Carceri ed i Carabinieri. Era stata assaltata una jeep dei CC che loro avevano aspettato ad un semaforo, del gruppo facevano parte Barbone, Alunni, De Silvestri e non so altri, avevano dei fucili. Barbone ebbe a dirmi che loro pensavano che nella jeep fossero tutti morti, in quanto non avevano visto nessuno muoversi.

Edini Gatti

il P. G. M.

sterr. PASINI GATTI - II - foglio I4

1400

Barbone mi riferì anche che era stata commessa una rapina ai danni di un'armeria di Tradate, onde reperire armi. Non so come fosse andata e ch'è avesse partecipato.

OMICIDIO ~~XXXXXXXXXX~~ CAMPAGNA

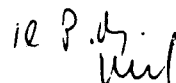
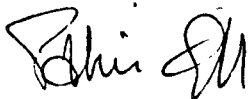
Di questo episodio sentii parlare da Memeo e da Ferrandi. Frequentavo un bar, "La Clinica", sito in via Torricelli, detto anche "Pianino", ove si incontrano molti compagni di Lotta Continua ed in genere amici dell'ultrasinistra. Vidi il Memeo che mi diede in mano un volantino che rivendicava l'uccisione di Compagna, il volantino aveva sulla destra in alto disegnato un uomo con un fucile e cominciava con le parole "era o non era un torturatore?" e poi seguiva finendo con la firma "Proletari Armati per il Comunismo". Subito lo restituii a Memeo che mi era sembrato pazzo distribuendolo così in pubblico. Lui ne aveva un pacco, poi un certo numero venne trovato nei gabinetti della "Clinica". Memeo mi disse che aveva aiutato quelli dei PAC che "neppure sanno sparare". Non mi ha detto chi erano gli altri autori dell'omicidio. Ferrandi, sul fatto Compagna, mi disse che il Memeo-Terrone era matto a fare cose di quel genere, precisandomi che lui non c'entrava.

OMICIDIO TORREGGIANI

Ne parlai con Ferrandi che mi disse di non aver partecipato al fatto. Sapeva però chi era stato e mi fece i nomi di MASALA, senza specificare quale, Memeo, Sante Fatone, mentre non mi fece i nomi di Mutti Pietro e quello di Grimaldi, che l'Ufficio mi dice essere stati rinviati a giudizio quali concorrenti nell'omicidio Torreggiani. Il nome di Mutti non mi dice nulla, Grimaldi lo conosco come "Madre Dinante", veniva al Collettivo di via Momigliano con Memeo. Un Masala l'ho visto qualche volta al Collettivo, sempre con il Memeo. Non so indicare i vari ruoli dei partecipanti, Ferrandi mi disse che doveva trattarsi di un azzoppamento, tramutato poi in omicidio per la resistenza di Torreggiani. La ragione dell'azzoppamento di Torreggiani era sostanzialmente questa: i PAC volevano occuparsi dell'operaio disadattato e quindi colpivano chi, come Torreggiani, nel corso della rapina al Transatlantico, -cioè di un fatto commesso da un bandito in cui i PAC vedevano il loro "referente" politico (per "referente" si intende il settore che potrebbe comprendere le idee del gruppo ed aggregarsi ad esso)-aveva sparato al bandito stesso.

Memeo mi aveva dato tale spiegazione "politica" del fatto e del resto questo era il senso del documento da loro stilato.

Sante Fatone veniva qualche volta al Collettivo, ma più spesso frequentavano il Collettivo della Sarona. Non so con certezza se il Fatone facesse parte dei PAC, peraltro era sempre insieme. Non so ch'è sia stato lo sparatore. Ferrandi deve conoscere bene i fatti essendo molto amico di Memeo. Circa le persone indicate da Ferrandi come presenti al fatto, penso che Ferrandi sappia le cose direttamente dagli stessi autori



1410

PASINI GATTI ENRICO II - foglio 15

O MISSIS

ATTENTATO A RUCANO BRUNO

Episodio ancora più vecchio del fatto Giroto, commesso da ROSSO e forse rivendicato con una sigla "Lotta armata per il comunismo". Le Brigate Comuniste non esistevano ancora e tanto meno le FCC.

Rucano era un ex Carabiniere, divenuto dirigente del personale della Vanossi; attuava una schedatura dei dipendenti, soprattutto degli aderenti a movimenti di sinistra.

L'azzoppamento venne fatto da Ferrandi che mi disse di avere sparato; Alunni ha partecipato rubando la macchina e guidandola, mentre Mascellone faceva da "Palo". Tutto questo l'ho saputo direttamente da Ferrandi, anche Barbone peraltro è a conoscenza di questo.

RAPINA ARMERIA DI BERGAMO

Fatto avvenuto circa al tempo dell'omicidio Torreggiani. Ma ne parlò Memo, che disse che erano stati i PAC a farla. Ferrandi sa chi è stato.

Il bottino era stata ingente: pistole, fucili, e moltissime munizioni, ma non so precisare esattamente la natura o il numero delle armi. Furono spartite dai Pac con altre organizzazioni, nella specie le diedero alle FCC, e Barbone dovrebbe sapere quante ne hanno ricevute, e a Prima Linea. Non so se vi è stata una forma di pagamento di queste armi, vagamente ricordo di aver sentito che una forma di pagamento avveniva attraverso il sistema di far pervenire dei soldi a qualche compagno in galera ed i PAC avevano molti appartenenti al loro gruppo arrestati

... 563

P. M.

P. M.

interr. PASINI GATTI - foglio 17

1412

AGGRESSIONE AL CENTRO DELLA BARONA-ACQUE MINERALI

Di questo fatto ho già parlato ieri e confermo che io non vi ho partecipato. Apprendo che M. Barbone a pag. 48 del verbale interrogatorio indica me come partecipante, unitamente ad altri. Ritengo che Barbone si confonda e indichi me al posto di Memeo che non figura tra i nomi che lui fa. Seppi le modalità del fatto da Barbone e da Coniglio. A me il ~~Barbone~~ Ferrandi ebbe a dire che era stato lui a rubare le vetture e non il GIGETTO, come detto da Barbone.

Della Barona, conoscevo di vista Zoppi e Lucarelli perchè frequentavano il Collettivo, erano sempre insieme Fabio (Zoppi) e Umberto (Lucarelli)

OMICIDIO CUSTRA'

Barbone dice, in merito a questo fatto, come l'Ufficio mi rende noto, che io sarei stato armato con una pistola 7,65 o 65. Nego la circostanza, ho già detto che portavo la sacca con le molotov che poi abbandonai sul marciapiede. Apprendo che Barbone afferma anche che io mi sarei messo a sparare prima della risposta della Polizia alla sparatoria di Memeo. In sostanza, secondo Barbone, io e Memeo avremmo fatto fuoco contemporaneamente o quasi. E nella ricostruzione del fatto avvenuta dopo, sarebbe stata confermata questa circostanza.

Ammetto di avere avuto una 7,65 Beretta, datami da Barbone, che tenevo nella stessa sacca delle molotov. Non la volevo, ma Barbone me l'ha data a metà corteo, quando venne fatta da Barbone la distribuzione delle armi. Era Barbone a portare la borsa con le armi del Collettivo Romana-Vittoria.

Nego invece e nella maniera più recisa di avere sparato, nè contemporaneamente a Memeo nè dopo. Preciso che nella casa ove andammo la sera dopo il fatto e che io ho descritto a pag. 7 del verbale di ieri 16/10/80, oltre a quelli descritti, vi era anche uno ricciolino, ingegnere, che ho riconosciuto in una foto mostratami dai CC e vi era anche COZ. Rettifico anche quanto ho dichiarato circa le persone che hanno sparato: oltre a Memeo, Barbone, sparò anche COZ con il fucile (è quello che si vede appoggiato ad una 500 in una foto), Colombo, Ferrandi. Tutti spararono dopo Memeo.

Effettivamente avevo detto a Barbone che avevo visto cadere qualcuno, ma non subito dopo la sparatoria di MEMEO, l'uomo cadde dopo ed inoltre il fumo dei lacrimogeni confondeva, per cui non ero sicuro della cosa. Tra l'altro, la Polizia era a più di cento metri. Noi eravamo all'imbocco, ^{di via De Amicis} mentre la Polizia era all'altezza ~~della~~ oltre la prima via che si diparte sulla destra venendo da via Olona.

Nego parimenti la circostanza relativa al fatto che le armi siano poi state portate in un abbaino di un mio amico.

Ho lasciato effettivamente le molotov in via De Amicis, mentre la pistola la portai con me e la restituii a Barbone in Piazzale Cadorna. Barbone fece la raccolta delle armi e credo le abbia portate ove aveva allora un recapito in via Rosolino Pilo. Era una specie di abbaino

F. G. G.

P. G.

segue interrogatorio PASINI GATTI - foglio 18

1413

in una casa di ringhiera, ove lui abitava all'epoca con la Caterina. La casa, senza servizi, era di un amico di Caterina che all'epoca era in India e non può quindi, il Barbone, confondersi con un amico mio.

SEGRETERIA TERRITORIALE DI ROSSO

Apprendo altresì che Barbone mi indica come appartenente alla segreteria territoriale. La cosa non sta in questi termini. La segreteria, che era un organo sempre ristretto, si riuniva spesso a casa mia, ~~ma~~ per la verità avvenne solo due volte, ma i partecipanti che indico in COZ, Pancino, Gibo, Pantaleo, Coniglio, Beretta, Landi, Barbone, pretendevano che io non partecipassi alle riunioni, in quanto ero uomo di "base". Mentre loro stavano in sala, io stavo con mia moglie che era tra l'altro assolutamente contraria a questo tipo di prestazione di aiuto con la disponibilità della casa e mi trattenevo in cucina. Quindi non decidevo e neppure assistevo alla fase decisionale delle varie operazioni.

Il Giorgio Ricciolino di cui parla Barbone è quello che ho indicato prima come ingegnere presente nella riunione dopo l'uccisione di Custrà, altre volte l'avevo visto in via Disciplini ma non so come si chiami.

Non sono al corrente di come era strutturata l'organizzazione di ROSSO. In merito mi riporto a quanto ho già detto.

Nego quindi di avere partecipato a riunioni in cui erano stati decisi degli espropri.

Il "Tepepa" era un certo Paolo, amico di Barbone, del Collettivo Garibaldi. Ignoro il suo cognome. Dopo, non ho più saputo nulla di lui come attività politica.

PERIODO CONFAPI e TRASPORTO ARMI

Mi si dà lettura della pag. 35 del verbale di interrogatorio di Marco Barbone e apprendo che lo stesso riferisce che, dopo la vicenda CONFAPI, sarebbero state portate a casa mia una decina di pistole e che poi io avrei fatto il trasporto di queste pistole su una 500, portandone una anche addosso "alla guerrigliera".

Ai tempi della CONFAPI io avevo appena cominciato a frequentare ROSSO, o meglio Barbone. Alla manifestazione partecipai come rappresentante Sindacale, sono stato probabilmente anche fotografato perchè reggevo lo striscione rosso dell'Autonomia, in posizione quindi estremamente visibile.

Non andai alla sede della CONFAPI, circa le armi intendo dire quello che veramente è successo e che differisce dalla versione BARBONE.

Ho già detto che una volta Barbone mi aveva fatto vedere nella cantina di casa ^(aveva una camera) ~~su una stufa~~ con dentro delle pistole, senza descrivermele.

E' stato un attimo. E' vero che Barbone poi mi chiese di tenere quelle pistole a casa mia per un giorno, che poi le avrebbe portate via.

Io rifiutai perchè contrario alla detenzione di armi e perchè lui imprudentemente ne parlava anche in presenza di mia moglie. In effetti le pistole le portò in una borsa mentre c'era mia moglie e mia suocera, visto che io non ero disponibile a tenerle, me le lasciò il tempo ne

BASINI GATTI - II - foglio 19

1414

nessario per andare a telefonare e poi mi chiese, almeno, di dargli le chiavi della 500. Siccome quasi mi impose la cosa, diedi le chiavi, ma nego di essere andato con Ricciolino a trasportare le armi. La borsa se la riprese Barbone e poi mi riportò le chiavi dopo mezz'ora. Può darsi che abbia detto a Barbone che mi sarebbe piaciuto portare un'arma, ma è assolutamente inventato il discorso che io avrei fatto a Barbone circa il porto da parte mia di una pistola e il rimprovero subito dall'ingegnere.

RAPINE COMMESSE DA ROSSO prima del mio ingresso

Ferrandi, molto più tardi del mio ingresso in ROSSO, ebbe a raccontarmi che alcuni di ROSSO avevano fatto due rapine, una in un'armeria in Viale Monza: sicuramente, secondo quanto disse Ferrandi, c'era Tommei, Mancino, e KOCISS ossia Pietroguido Felice che io allora non conoscevo. Di questa rapina, so che Tommei aveva avuto paura, e che se ne era andato prima. La seconda è invece ai danni di una banca su una strada nei dintorni di Mantova, però più vicino a Milano: non so quanto avesse fruttato, di sicuro c'erano, sempre a dire del Ferrandi, KOCISS, Mancino. So che Kociss aveva saltato il bancone. I due fatti risalgono al 1975-76.

RITROVAMENTO ARMI A MONLUÈ

Di questo nulla so. Una volta eravamo in riunione a Rosso e COZ aveva riferito che dei bambini avevano ritrovato le armi a Monluè. Allora non sapevo che fossero le stesse che erano state per breve tempo a casa mia.

LA PARTECIPAZIONE AI RCA.

Conosco da molto tempo Claudio Minervino che serviva da tramite tra De Feo, e noi. Intendo qui ricostruire quale è stata la mia attività a partire dal novembre 1979. Per quasi un anno io mi ero occupato poco di tutte le questioni politiche avendo molti problemi personali. Mi sono licenziato dalla SIELTE in aprile 1979, in quanto ero stanco di quel lavoro; inoltre, mio padre, che era dirigente alla SIP, ed ora è in pensione, mi aveva promesso un contributo di 10-15 milioni se fossi riuscito a trovare un negozio di dischi, lavoro al quale ero interessato che trovava consenziente mio padre. Ho aperto il negozio di Viale Monluè 35 nell'aprile 1980, ed era circa sei mesi che ero alla ricerca del negozio. In questo periodo io non avevo un'occupazione fissa, la ragazza che abita con me lavora come domestica o come baby-sitter. Vivevamo con l'aiuto di mio padre, con la mia liquidazione, e con il guadagno di Anna. Non ho mai ricevuto denaro da alcuna formazione né sono stato ricompensato per le prestazioni di cui poi dirò. Dovevo anche passare a mia moglie Lire 50.000 per la bambina, ma a quello pensava soprattutto mio padre. Nego anche di aver vissuto con proventi di rapine. La nostra vita era assai modesta.

Tra le molte persone che conoscevo vi era un certo ANDREA GEMELLI, da me chiamato VERME più tardi in quanto mi fece una carognata: tramite Gemelli, e con lui quale avevo intrapreso un discorso politico, entrai in contatto con IPPO di Arona, overossia MANFREDI DE STEFANO, DRIN-DRIN.

Basini Gatti

10 P.M. all

PASINI GATTI - verb. interr. foglio 23

1418

OMISSIS

Si dà atto che il presente interrogatorio è stato reso dalle ore 10,30 di oggi, con sospensione tra le ore 13, 20 e le ore 15,30.

Per il presidente
Lombardi

Pasini Gatti

il P. G.
Uff.

1419



1420

LUSTRO Massimo

d.

re P. D.

Huby

Palmeri G. H.
Enrico

1421 24

VERBALE INTERROGATORIO di PASINI GATTI ENRICO - 18/10/1980

Oggi 18 ottobre 1980 ad ore 10, presente l'avv. Sestilio Renna avanti il Pubblico Ministero dr. M.L. Dameno in Milano nella Caserma Carabinieri di via Moscova è comparso PASINI GATTI ENRICO, già generalizzato il quale dichiara:

Innanzitutto nomino il qui presente avv. Sestilio Renna, mio difensore di fiducia.

L'Ufficio procede a rilettura dell'interrogatorio di ieri 17/10/1980 al fine di correggere gli errori materiali ed eventuali imprecisioni nella verbalizzazione.

OMISSIS

segue verbale interr. PASINI GATTI - 25

1422

Barbone poi mi contattò, parlandomi del suo gruppo, del programma che avevano, non mi specificò però quali erano le operazioni in quel periodo: l'epoca è quella dei primi di dicembre 79. Fu Barbone a dirmi che IPPO si era aggregato a loro, Morandini venne con Barbone a casa mia; io lo conoscevo dai tempi di ROSSO.

Il Fraench l'ho visto con Barbone e Laus casualmente in piazzale Baracca. Ho desunto che anche loro facessero parte del gruppo di cui mi aveva parlato Barbone.

A Barbone risposi che non ero disposto a partecipare al suo gruppo; come favore mi chiese di tenergli per una sera la borsa con armi che io, come ho già detto, non vidi. Accettai e tenni la borsa una sola sera, mettendola nel gabinetto di via Sannio che è esterno e che è frequentato da quattro vecchietti, oltre a me.

Restituii la borsa, come detto ieri; circa il Kala, dovrebbe trovarsi tuttora in possesso di Minervino. Quando ~~ven~~ avvenne l'episodio di Minervino ammanettato, egli aveva paura e mi fece una lista di posti e nomi ove potevano trovarsi le armi. Io ero andato per contestargli di aver fatto il nome mio e quello di Barbone in relazione a TOBAGI e lui di sua volontà mi fece quella lista che io poi consegnai a Morandini. Minervino ammise di aver parlato troppo, se lo aspettava il fatto di ricevere una visita da me o da altri e diceva che non voleva più occuparsi di politica. Diceva che non voleva più sapere niente delle armi, di andarcele a prendere.

In quella lista vi era il nome di DE FEO e il nome di un altro e di una ditta: quest'altro doveva essere il padrone di questa piccola ditta e le armi avrebbero dovuto essere lì. Non ricordo il nome di detta ditta. Inoltre, parlò di un paese dell'Emilia Romagna, arroccato, molto caratteristico, ove dovevano trovarsi armi pesanti, ricevute dai palestinesi, con su le scritte in arabo. Doveva essere, questo deposito, in una casa o in ^{un} luogo nella disponibilità di uno del suo gruppo. Aggiunse che in queste armi entrava Gheddafi. La lista la consegnai a Morandini.

Io andai da Minervino da solo. Ad altri amici, che indico con un solo nome di battesimo, in quanto non so dare altre indicazioni, PIERO, e che ho riconosciuto in una delle tante foto mostratemi dai CC, avevo detto di farmi incontrare con Minervino. Ero molto arrabbiato anche perchè con lo stesso Minervino due anni prima c'era stato un precedente.

Avevo letto, infatti, sui giornali, che alcune azioni di "finanziamento" presso ginecologi, sistema che sapevo essere usato da Minervino e dal suo gruppo per reperire soldi, erano state compiute da due che tra di loro si chiamavano "Ciccio" e "DUDU". Poichè il DUDU- DRIN/DRIN era molto noto e io potevo essere facilmente identificato per il "Ciccio" per la mia corporatura, desiderai incontrare Minervino con DRIN/DRIN onde diffidarlo ad usare quei nomi. Andai con Drin-Drin ai giardini di Porta Venezia ove ci incontrammo

Fabrizio Gatti

Interro. PASINI GATTI - foglio 26

1423

con Minervino e due che disse essere gli esecutori dell'azione. Si trattava di due del Gallaratese, "fricchettoni" che si scusarono, io avevo un tono violento ma solo verbalmente; non vi era alcuno con armi ed il fatto dell'incappucciamento e della pistola, raccontato da Barbone (pag. 136: nota dell'Ufficio) per sentito dire è frutto forse di successivi racconti. Con Minervino Claudio non ho più avuto alcun contatto.

BRIGATA LO MUSCIO

Barbone mi aveva fatto presente la necessità di ampliare il settore degli aderenti ad un tipo di organizzazione che praticasse la lotta armata, in quanto mancavano quadri nuovi. Ciò me lo fece dire da Morandini che aveva contatti con me, in quanto con Barbone vi era stato un dissenso sull'operazione Galli ed altre di quel tipo. Non approvavo infatti l'idea dell'omicidio; tra l'altro, io accusavo Barbone di essere figlio di papà e su questi temi si era fatta qualche discussione.

Nei miei confronti sia Morandini che Barbone insisteva spesso affinché io mi dessi da fare sia per tenere "roba" sia per dare il negozio come sede di riunioni, cosa che io mai accettai. Tanto per far vedere che facevo qualcosa, dissi a Morandini che conoscevo gente che poteva entrare: era gente che già faceva un po' di politica. In realtà, conoscevo solo Mongolino, di cui ho già parlato come autore della rapina alla gioielleria di Corso Lodi. Questo Mongolino, di cui non so dire il cognome, è attualmente in carcere, proviene dalla pissola malavita, è sui 20 anni ed è persona che in quel bar che ho descritto (via Piaceno ang. Via Archimede) spesso si trova: a lui si rivolgono persone che devono vendere o acquistare oggetti anche preziosi di provenienza illecita. Non so se sia normalmente dedito a rapine. Ha un suo piccolo giro di gente che non conosco. Mi aveva parlato un giorno dicendo che aveva compreso la necessità di fare azione politica, non era politicamente preparato e procedeva per "slogans" come programma politico.

Gli proposi di firmare con il nome di "BRIGATA ANTONIO LO MUSCIO" le azioni che poteva compiere per reperire fondi per l'attività politica. Il nome mi era stato suggerito da Morandini in quanto era quello che loro avrebbero adottato se avessero portato a termine l'operazione Galli. Il nome di "BRIGATA" fu poi deciso da Mongolino e dai suoi amici che non mi tenevano informato delle azioni che pensavano di fare.

Mi parlò, il Mongolino, della rapina ad una gioielleria di Corso LODI, gioielleria Guidi, ove trovarono la cassa forte chiusa. Disse che era stata fatta da lui con una ragazza e un suo amico e che presero poco bottino. Non ho partecipato e non ho avuto nulla di questa refurtiva. Mi parlò anche del volantaggio al Cinema, ove avevano ~~distribuito xxxxxxxxxx~~ lasciato per terra un pacco di volantini dal testo assai scarno, contenente solo slogans. Diceva che il volantino era stato fatto da loro, sen-

PASINI GATTI

Segue interr. PASINI GATTI - foglio 27

1424

indicarvi alcun autore specifico.

Non avevano neppure il cilindro, dovevano essere fotocopie tratte da un originale.

Il Mongolino fu arrestato con un altro a Milano nel corso di una fallita rapina ad un negozio di abbigliamento. Andai al solito bar di Viale Piceno e trovai degli amici del Mongolino che mi riferirono che al mattino Mongolino e altri due avevano fatto una rapina non so se a banche o ad altro ed era andata bene; si trattava di una rapina piccola, escluderei le banche. Al pomeriggio, lui ed un altro avevano tentato quella al negozio di abbigliamento venendo sorpresi. Il Negozio doveva essere vicino a viale dei Mille. Neppure la rapina del mattino era stata rivendicata dalla Brigata Lo Muscio.

Sempre questi amici del bar mi avevano anche riferito che Mongolino alla polizia aveva fatto il nome di ROBERTO MINERVINO come fornitore delle armi. Non so se la cosa rispondeva a verità, io comunque la riferii al Morandini.

Molte cose riferite da Barbone al P.M. probabilmente sono state a lui dette da Morandini, in quanto io con Barbone non avevo più parlato per i motivi che ho sopra indicato. X

ARMI DELLA BRIGATA LO MUSCIO e DELLA 28 MARZO

La Brigata Lo Muscio non so che armi avesse, ma Mongolino mi aveva detto che erano "catenaccio", poi gli amici mi avevano detto che dopo l'arresto di Mongolino, le armi erano state buttate via. Mai le ho avute in deposito e mai le ho viste. Dovevano essere pistole, che neppure funzionavano.

Morandini venne nel mio negozio dopo che era stato arrestato Barbone, aveva una borsa con dentro i vestiti perchè penso si rendesse irreperibile tenendo un arresto; mi disse che le armi della 28 Marzo, che erano moltissime (parlò di mitra, fucili, pistole) erano state nascoste in montagna, senza indicarmi il luogo. Presumo fosse dalle parti di IPPO che sta ad Arona, luogo vicino a zone montagnose. Mi precisò che erano state sepolte in maniera che non si deteriorassero, sotto avevano fatto uno strato di ghiaia, poi sopra avevano messo una grata per l'aerazione e poi terra e sopra aghi di pino onde non far capire che era stato rimosso del terreno.

Circa la provenienza delle armi, so che molte provenivano dalle FCC, tenute da Barbone quando se ne era andato, altre erano quelle dei PAC, altre erano state acquistate in armeria servendosi di un tesserino di una guardia MONDIALPOL che era stata rapinata.

Viene data rilettura del verbale. I.D.: Ricordo ora che la perquisizione mi venne fatta nel marzo 1980 e che il verbale lo feci vedere a Barbone e non a Gemelli, quando Barbone insisteva per lasciarmi armi.

f. morandini

Barbone *Pasini Gatti*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

28/10/1980

1425

Foglio seguito N. 24 bis

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980, addì 28 del mese di ottobre, alle ore 12, in Milano, Nucleo Operativo CC. Via Moscova, innanzi al sottoscritto Dr. Armando SPATARO - Sost. Procuratore della Repubblica di Milano, è presente:

- PASINI GATTI Enrico, già in atti generalizzato;

è pure presente l'avv. Sestilio RENNA, difensore di fiducia del Pasini.

PASINI dichiara: Prendo atto che la legge mi riserva la facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che non intendo avvalermene.

L'ufficio fa presente al PASINI che le dichiarazioni da lui rese al P.M. di Milano il 16, 17 e 18/10/1980 sono risultate in parte contraddette da quelle rese da alcuni coimputati, quali MORANDINI Paolo e BARBONE Marco.

Lo invita, pertanto, a rendere dichiarazioni complete e veritiere sui suoi percorsi politici, ove intenda ribadire concretamente il suo distacco dalla lotta armata.

PASINI dichiara: Indipendentemente da queste sue generiche contestazioni odierne, avevo comunque maturato in questi giorni di detenzione il convincimento di dire assolutamente la verità e tutta la verità sui miei percorsi politici. Se non lo avevo fatto nei primi interrogatori, ciò dipendeva unicamente da comprensibili difficoltà, ora superate, che avevo di parlare di fatti e persone che fino a poco fa avevano costituito per me, anche sul piano umano, precisi punti di riferimento nella vita quotidiana.

Sento l'esigenza, perciò, di ribadire la mia scelta di lealtà processuale e la mia più convinta condanna della lotta armata come metodo di lotta politica.

Comunque, ove non contrastanti con quello che dirò oggi, confermo le dichiarazioni da me rese nei giorni precedenti, anche se cercherò ora di ripercorrere con maggiore approfondimento tutto il mio percorso politico, quale già avevo sommariamente descritto alla Dott.ssa Dameno.

"ROSSO - COLLETTIVO "ROMANA-VITTORIA".

Confermo ^{che} il mio avvicinamento all'area politica dell'Autonomia e, quindi, la mia successiva militanza nella organizzazione di "ROSSO" furono gradualmente determinati dai rapporti di conoscenza che avevo con Marco BARBONE, che nel '76, abitava vicino a casa mia. Di fatto, introdotto da Marco, cominciai a frequentare la sede di "ROSSO" in Via Disciplini, iniziando a conoscere varie persone tra le quali, come ho detto, MARIO FERRARINI (allora il suo n.d.b. era "CLAUDIO"), detto poi "CONIGLIO", con il quale entrai in stretti rapporti di amicizia.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

28/10/1980

1426

Foglio seguito N.

25 bis

Come è ovvio, non capivo e non sapevo, all'inizio, che attorno alla rivista "ROSSO" esisteva una vera e propria organizzazione, con precisi organismi dai quali promanavano precise direttive per quanti, distribuiti in collettivi di quartiere e di fabbrica, facevano parte dell'organizzazione stessa.

Cominciai a rendermi conto dell'esistenza di questa articolata strutturazione quando, insieme a BARBONE, CONIGLIO, CODAZZI, MORANDINI (che pure avevo conosciuto in "ROSSO") ed altri, fondammo il COLLETTIVO ROMANA-VITTORIA che, inizialmente, si riuniva in via Disciplini, e successivamente, dopo l'occupazione di un capannone che lì si trovava, in via Fogazzaro, ove si costituì, in pratica, una vera e propria sede di zona. Dicevo che mi resi conto di come e quanto fosse articolata la struttura di ROSSO, perchè, a partire dall'epoca di costituzione del ROMANA-VITTORIA, cominciai a prendere parte a riunioni più ristrette, nell'ambito di "ROSSO", quale esponente del ROMANA stesso. Infatti, accanto a numerosi ragazzi che in questo Collettivo svolgevano attività politica di massa, slegati da qualsiasi rapporto organico con "ROSSO", c'era nel ROMANA-VITTORIA un gruppo più ristretto di persone quali me, BARBONE, MORANDINI, CONIGLIO e più tardi SVANPA (Luca COLOMBO), PINO (che riconosco nella foto allegato n.1 al verbale di interrogatorio di Barbone dell'11.10.1980; nota ufficio: è COSENZA Giuseppe), TERRONE (Nemeo GIUSEPPE) e qualche altro che agivano, all'interno del collettivo, come veri e propri emissari di "ROSSO", delegati, cioè, all'attuazione delle direttive impartite dai leader di "ROSSO" stesso. - Altri giovani, come noi, avevano lo stesso identico ruolo all'interno di vari altri collettivi di quartiere (come quelli di S.Siro, Garibaldi, Lambrate), che, pertanto, erano rigidamente collegati a "ROSSO" ed agivano secondo direttive politiche e concrete impartite dai leader e concordate nel corso di riunioni di una cosiddetta segreteria territoriale. Io stesso partecipai ad alcune di queste riunioni che si tennero a casa mia. Facevano parte di questa segreteria territoriale leader indiscussi di "ROSSO", che avevo nel frattempo conosciuto, come PANCINO (da me conosciuto come "PANCINO") uno detto Giorgio RICCIOLINO (che riconosco nella foto alleg.22 al verbale di interrogatorio di Barbone del 9/10/1980; nota uff. è GRIZIOTTI Giorgio), COZ-RAFFA e i vari rappresentanti dei collettivi quali BARBONE e CONIGLIO del Romana, Guido BERETTA (di S.Siro), GIBERTINI (del collettivo Garibaldi), Puccio LANDI (anche lui del Garibaldi), Elio PANTALEO detto LEO (di S.Siro), ed altri che non ricordo.

Ma venni a conoscenza, in breve, che, accanto ad un organismo che coordinava i collettivi di quartiere, vi erano altri organismi con compiti particolari: la segreteria che coordinava i collettivi di fabbrica, la segreteria-carcere, la segreteria-logistica (che era la più compartimentata), il settore informazione.



1428

RA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

28/10/1980

Foglio seguito N.

27 bis

te un organismo superiore che costituiva, in pratica, la vera e propria direzione dell'organizzazione. Non ne ho mai fatto parte, nè ho preso parte ad alcuna delle sue riunioni.

Sono certo che ne facessero parte NEGRI, TOMMEI e PANCINO (i quali tre erano in assoluto i leader dell'organizzazione) ed altri personaggi di rilievo quali VENTURA (Coz), FABRIZIO, LEANDRO, romano, detto "CRAVATTINA" (nulla mi dice il cognome BARONZI che lei mi fa), Chicco FUNARO, pure romano, Pietro MANCINI (era un altro dei capi più importanti), MAINARDI, RIGHI RIVA Giuliano (la cui foto riconosco nell'alleg.7 al verbale di interrogatorio di Barbone del 9/IO/1980), PANTALEO, PUCCIO LANDI e BARBONE.

C'era tra le persone più importanti, un'altra persona, con gli occhiali, che lavorava alla Siemens che era alto 1,70 circa, biondino-castano di capelli, età sui 25 anni, corporatura snella. Non so nome ed indirizzo e so che era sempre insieme a Fabrizio.

A.D.R.: C'erano probabilmente altre persone in questa direzione ma per il momento non me le ricordo.

La appartenenza di tutti costoro alla direzione dell'organizzazione è un dato assolutamente certo e noto tra noi. Peraltro, rammento che, materialmente, vedevo queste persone riunirsi in una delle due stanze della sede di "ROSSO" ed in tal caso era assolutamente proibito a chiunque entrare in quella stanza.-

Questa direzione dell'organizzazione esprimeva sicuramente un ESECUTIVO più ristretto di cui suppongo (ma non ho certezza in merito) facessero parte: PANCINO, TOMMEI, MANCINI, e COZ. Ne ebbi conferma quando costoro, a nome della direzione, ebbero un incontro con me, FERRANDI e BARBONE, a casa della COPPOLA, dopo un attentato di ritorsione contro un benzinaio, di cui dirò.

A.D.R.: Chiestomi se conosca Raffaele INTORIELLA, medico siciliano, detto "MINCHIA", attuale marito della MOTTA, rispondo che lo conosco e che certamente faceva parte di "ROSSO" ad un certo livello, ma non sono in grado di precisare in quale settore avesse un ruolo specifico.-

Preciso, continuando il mio discorso su "ROSSO", che ho saputo molto di più sulla sua struttura, solo quando, dopo i fatti del 14/5/1977 (morte di Custrà), ho conosciuto ^{come} tale Corrado ALUNNI (fu la Coppola, ad Albavilla, a dire che si trattava di lui) che partecipò ad alcune riunioni tra noi ed i leader dell'organizzazione. Solo allora seppi, infatti, che all'interno di "ROSSO" esisteva una struttura oggettivamente clandestina formata da tutti i leader di "ROSSO" di cui ho fin qui parlato (e da altri che non rammento) e da personaggi latitanti come ALUNNI e MAROCCO. Questa struttura ^{aveva} con la sigla "BRIGATE COMUNISTE" che aveva già rivendicato la distruzione del costruendo carcere di Bergamo.

A.D.R.: su questo fatto, seppi da Barbone che, tra gli autori,

[Handwritten signatures]

1429

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

28/10/1980

Foglio seguito N.

28

c'erano lui ed Alunni e che usarono una miccia detonante. Non mi fece i nomi degli altri partecipanti al fatto.-

A.D.R.: Chiestomi cosa mi risulti su DE SILVESTRI Giancarlo, PASSAMONTI Dario, VIVIANI Danilo (di Varese), POZZI Paolo, rispondo:

- DE SILVESTRI, come ho già detto, era altra persona importante di "ROSSO" che, ad un certo punto, lavorò con noi nel collettivo ROMANA. Partecipò anche ad alcuni episodi importanti, come dirò;
- POZZI Paolo, ora che lei mi fa' il suo nome, lo ricordo come uno della segreteria-informazione. Lavorava al giornale "Rosso" ma non so nulla di specifico su di lui;
- PASSAMONTI Dario, non lo conosco; nulla mi dice il suo nome e la sua foto che mi mostra;
- VIVIANI Danilo: nulla mi dice questo nome. Preso atto che si tratta dell'intestatario della casa di via Gluck dove fu arrestato GIBERTINI, posso solo dire che quella casa era una base dell'organizzazione e che, oltre a GIBERTINI, vi era stato MAROCCO.

Sempre della struttura di "ROSSO" posso dire che ne faceva parte anche CLAUDIO MINERVINO, che aveva girato in vari collettivi. MINERVINO, come dirò, è personaggio di notevole rilievo che ebbe poi a seguire percorsi politici particolari che sono a me noti.

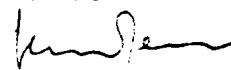
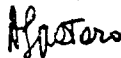

Peraltro, Minervino partecipò anche a qualche rapina di finanziamento per "ROSSO-BRIGATE COMUNISTE". Mi disse di avere partecipato con PANCINO, nel '77, ad una rapina in una banca di un paese che non ricordo, il cui provento era stato di circa 22 milioni.

Anche GIBERTINI e FABRIZIO, come loro mi dissero, avevano partecipato nello stesso periodo ad una rapina in banca con PANCINO. Ignoro il luogo ed il provento della rapina.-

CAMPAGNA CONTRO IL LAVORO NERO.

Tornando all'attività di "ROSSO", dunque, il nostro collettivo fu impegnato verso la fine del '76 - inizio '77 in una serie di azioni inquadrabili nella cosiddetta "campagna contro il lavoro nero". Ciò rispondeva a precise indicazioni "politiche" dei leader dell'organizzazione e della segreteria territoriale. Anche altri collettivi, infatti, compirono nello stesso periodo azioni dello stesso tipo. In questa campagna sono inquadrabili le azioni di picchettaggio, volantinaggio etc. etc. (mai azioni violente o armate, comunque) di cui ho parlato alla fine del foglio n.3 del mio interrogatorio, nonchè:

- 1) l'azione contro il centro vendite di via Crema, di cui ho parlato a pag.4.- Confermo come ho detto, che oltre a me (con funzioni da "palo") vi presero parte CONIGLIO, BARBONE, SVANPA, MORANDINI, MASCELLONE, TERRONE ed altri all'esterno senza un



1430

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

28/10/1980

Foglio seguito N. 29

ruolo particolare, tra cui "GIGETTO". Aggiungo, ora, che vi partecipò anche, entrando negli uffici, Federica SORELLA, che, proveniente dal Collettivo S.Siro, era entrata in quello ROMANA-VITTORIA, e, quindi, faceva parte pure di "ROSSO" anche se in posizione, meno importante, ad esempio, di quella della COPPOLA.

A.D.R.: Circa PINO, mi pare che quel giorno ci fosse anche lui; sicuramente, però, anche lui non entrò negli uffici;

A.D.R.: Circa ZOPPI e LUCARELLI, della Barona, posso escludere che quel giorno fossero presenti al fatto;

A.D.R.: Circa il momento in cui il nucleo uscì dagli uffici, ricordo benissimo che la Federica, a cui erano saltati i nervi, uscì gridando che la portinaia li aveva visti ed aveva chiamato la Polizia; io me ne scappai subito e seppi dopo che per un pelo GIGETTO non era stato bloccato dalla gente che si era affollata; era stato FERRANDI a salvarlo estraendo l'arma e forse anche MASCELLONE. FERRANDI aveva una Walter P/38 cal.7,65. Barbone, in quella occasione, fotografò negli uffici degli impiegati che vi si trovavano, mentre era loro puntata contro una pistola.

Tra coloro che erano sicuramente armati, rammento con certezza solo FERRANDI, come ho già detto;

- 2) Azione contro la Ditta ROSI di via Lecco: confermo, come ho detto a pag.4, che io ci andai ma rimasi fuori a fare solo da spettatore e neppure da "palo". Entrarono Barbone, Ferrandi, Svampa e Morandini.

A.D.R.: Mi pare che nessuno dei 4 fosse armato.

- 3) Azione contro una ditta che faceva tappi per acque minerali:

Come ho detto a pag.4, vi parteciparono CONIGLIO, MORANDINI, BARBONE e TERRORNE.

Correggendo quanto avevo dichiarato, preciso che il 5° partecipante non fu SVAMPA, ma "Gigetto" che faceva l'autista.

Se Barbone ha dichiarato che c'ero anch'io, di sicuro si confonde. Non avrei ragione a negare il fatto, visto che ammetterò ben più gravi reati che avevo prima negato (es. la rapina di via Cadibona del gennaio '80).

So per certo quale fu la composizione del Nucleo perchè, prima e dopo il fatto, ne parlai praticamente con tutti i componenti. So per certo, anche, che due ragazzi della Barona, con i quali eravamo entrati in contatto "politico", fecero da basisti perchè il fatto si svolse proprio alla Barona. Costoro erano FABIO ZOPPI e UMBERTO LUCARELLI, poi coinvolti nell'inchiesta TORREGIANI.

MEMEO mi disse anche che, durante l'azione, voleva sparare ad un cane che stazionava sul posto e che non ne voleva sapere di andarsene di lì.

F.lli. S.lli.

Agustero

Benvenuto

1431

COURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

28/10/1980

Foglio seguito N.

30

A.D.R.: Gigetto è un amico di CODAZZI e so, per averlo da lui sentito, che abita in Via Friuli, ma ignoro a quale numero civico. Gigetto ha circa 21-22 anni, alto un metro e 70 circa, biondino, ricciolino con faccia d'angioletto. La sua famiglia è ricca e lui fa spesso viaggi all'estero.

Circa Fabio ZOPPI e Umberto LUCARELLI posso dire che, dopo i fatti che portarono alla morte di CUSTRA', entrarono in "ROSSO" sotto la diretta sorveglianza e responsabilità di PINO, come ho direttamente potuto constatare;

4) Azione contro un centro di via Bergamo: ne ho parlato a foglio 4 e foglio 5; so solo che vi partecipò SVAMPA, come lui mi disse; correggo, però, la mia affermazione, nel senso che questo centro si trovava in via ANFOSSI, e non in via Bergamo.

5) Azione rimasta incompiuta, che non so dove dovesse compiersi:

Gibertini mi raccontò che una volta, nell'ambito di questa campagna sul lavoro nero, lui e COZ erano appostati in un'auto pronti per fare irruzione in un centro che non so indicare (non me lo dissero neppure). Senonchè a Gibertini era partito un colpo da un'arma che avevano, colpo che aveva mandato in frantumi il parabrezza dell'auto che era una Mini -Minor e aveva allarmato le persone presenti per strada; furono costretti a fuggire;

6) Tentato esproprio contro il supermarket in zona di via Chiesa Rossa a Milano; fu questo un fatto non strettamente inquadrabile in questa campagna ma, comunque, di questo periodo. Più precisamente si verificò nel dicembre '76.

Si trattava di compiere una grossa irruzione in un supermarket della ESSE LUNGA impadronendosi di merce varia e invitando la gente del quartiere a fare altrettanto. Ci doveva essere e ci fu parecchia gente armata a fare da copertura esterna.

Fu un'azione a lungo preparata dai leader di "Rosso" che, infatti, vi impegnarono tutta la gente disponibile dei vari collettivi di quartiere.

Ci radunammo in un grande spiazzo sito nei pressi del supermarket che era precisamente in Piazza Abbiategrasso. Tra quelli sicuramente presenti c'erano PANCINO, PANTALEO, GIBERTINI, FERRANDI (aveva il suo solito Winchester), MASCELLONE, io (che avevo una radio sintonizzata sulla lunghezza d'onda della Polizia), BARBONE (che era armato) PUCCIO LANDI (che era armato), MORANDINI, TOMMEI (che era, credo, uscito di prigione da poco), e numerosissime altre persone.

Ad un certo punto, però, io sentii dalla radio che stava arrivando la Polizia, sicchè l'assembramento si sciolse in fretta.

Dopo qualche giorno, i "proletari" della zona fecero sapere a "ROSSO" che ad avvisare la Polizia era stato un benzinaio che aveva un chiosco lì vicino. Organizzammo allora un atto di ritorsione che ebbe luogo proprio la notte di Natale '76.

Lo facemmo io, MASCELLONE, FERRANDI e BARBONE.

Io li aspettavo con la mia macchina un po' più avanti rispet-

PIL - SIA

Agostero

Pino

1432

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

28/10/1980

Foglio seguito N.

31

to al benzinaio. Gli altri tre deposero vicino al chiosco un ordigno non molto potente fatto con miscela esplosiva di Radisol e zucchero, con breve miccia. Senonchè i tre furono visti da qualcuno mentre salivano sulla mia auto contemporaneamente all'esplosione. Ci accorgemmo distintamente del fatto sicchè, su consiglio di Ferrandi, mi recai subito a denunciare il furto della mia auto presso il Comando CC. di Via Fiamma insieme a Barbone; per prudenza, mi andai a rifugiare per circa 7 gg. a casa di Sofia COPPOLA. In questa occasione, costei ^(se non che mi) parlò ~~con me~~ del trasporto di fucili di cui ho già detto.

La ritorsione al benzinaio, a causa della circostanza riferita, non fu da noi rivendicata, sperando che la polizia pensasse ad un fatto mafioso. Così avvenne e, infatti, non fui denunciato. Comunque, COZ, TOMMEI e MANCINI vennero personalmente dalla COPPOLA e ci redarguirono per la nostra imprudente iniziativa. Eravano presenti io, Ferrandi, Barbone e loro tre che erano la direzione di "ROSSO".-

- 7) Esproprio in un supermarket di via Pezzotti: fu questo un episodio svoltosi poco prima di quello di cui al precedente n.6 (via Chiesa Rossa) e che, al contrario di questo, riuscì. Le modalità erano più o meno le stesse; anche se l'unica persona armata che io vidi fu COZ che aveva una pistola. La mostrò appena nel supermarket e subito ~~la~~ cassiera spenne.

Pantaleo fece al microfono un discorso breve invitando i presenti a prendere la merce senza pagare, cosa che in effetti avvenne anche ad opera di varie persone che nulla avevano a che fare con noi.

Ricordo anche che c'erano PANCINO, BARBONE ed altri.

Fuori del supermercato che era in via Pezzotti, c'erano alcuni ragazzi dei collettivi che facevano da copertura con alcune bottiglie molotov. Barbone minacciò l'edicolante che aveva un chiosco davanti al supermarket intimandogli di non usare il telefono che aveva, per chiamare la polizia.-

Pure nel periodo della Campagna contro il Lavoro Nero, ed in qualche modo a questa legato, si verificò, nei primi mesi del 1977 il ferimento di Bruno RUCANO.

Vi è da dire, innanzi tutto, che all'inizio del '77, noi del Romana allacciammo stretti rapporti politici con un gruppo di operai della Ditta "SOILAX" di Milano, interessati alle nostre attività.

Questo gruppo, come dirò, era di fatto una Squadra Armata Operaia (S.A.O.) di PRIMA LINEA ed era formata, per quel che ne so, da Maurizio BALDASSERONI, dalla sua ragazza (da cui poi si separò) Maria Grazia BARBIERATO e da Oscar TAGLIAFERRI. Ci doveva essere poi qualcun altro tra cui uno detto il "MUTO" e uno con le spalle incassate.

Attraverso il gruppo della SOILAX entrammo in contatto con Roberto ROSSO di P.L.-

Dico questo, perchè Roberto ROSSO partecipò alla discussione sulla scelta di RUCANO come obiettivo di un'azione che doveva

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

28/10/1980

1433

Foglio seguito N.

32

colpire qualcuno di una fabbrica o ditta della zona Romana. ROSSO Roberto fornì anche una pistola 7,65 con silenziatore al nucleo operativo che, proprio per questo, come poi mi fu detto praticamente da tutti coloro che lo componevano, non rivendicò il fatto a sigla "BRIGATE COMUNISTE", ma con un'altra sigla.-

Roberto ROSSO diede la pistola a CONIGLIO.-

Partecipavo al fatto, come seppi da ciascuno di loro, CONIGLIO che sparò, MASCELLONE e Giancarlo DE SILVESTRI che guidava l'auto rubata.

Non era, quindi, ALUNNI, ma DE SILVESTRI, il terzo partecipante all'azione; correggo, quindi, quanto avevo affermato a pag. 11 ed a pag. 15 del mio precedente interrogatorio.-

Avevo taciuto il nome di DE SILVESTRI e fatto quello di ALUNNI, semplicemente per un errore nel ricordo. Alunni aveva solo presenziato ad una riunione, che si tenne a casa mia, in cui spiegò ai tre del comando come avrebbe dovuto svolgersi l'azione e fornì al De Silvestri gli "spadini" per rubare la vettura. Mascellone indicò il RUCANO in quanto aveva avuto contatti con costui per un'assunzione alla VANOSSI che mi pare non avvenne proprio per colpa di RUCANO. Oltre al nucleo operativo, anche SVAMPA partecipò ai pedinamenti di RUCANO che durarono più di un mese.

Subito dopo il fatto, il nucleo operativo si portò a casa di SVAMPA dove c'eravamo io, SVAMPA stesso, il TERRONE, BARBONE e Corrado ALUNNI (che io conoscevo solo come "Carlo").- Alunni disse a me e al Terrone di andare subito a deporre alla VANOSSI i volantini di rivendicazione già pronti. Ma io non ci andai, rifiutandomi di farlo. Ci andò il solo MEMEO.-

A.D.R.: Circa quanto avevo affermato a pag. 18 e 19 su un trasporto di armi che avrei fatto, secondo Barbone, con Giorgio RICCIOLINO, confermo che i fatti si sono svolti come ho già dichiarato.

Non è vero, quindi, che trasportai le armi con Giorgio Ricciolino, mentre è vero che, parlando di un'eventualità del genere con Barbone, gli dissi, che in tal caso, avrei preferito farlo armato nonostante l'eventuale parere contrario di chicchessia, compreso Giorgio.-

A costui, una volta, indicai come raggiungere il poligono di Somma Lombarda dove lui voleva andare per esercitarsi a sparare, insieme a PINO e SVAMPA.

CORTEI DEL 1977.

Tra le attività di ROSSO e del nostro collettivo nel periodo inizio-metà del '77, grande importanza ebbe lo svolgimento di almeno tre grossi cortei, armati e "combattivi". Si trattava, normalmente, di cortei le cui modalità di esecuzione (compresa la diffusione delle armi al loro interno) venivano in dettaglio pianificate a tavolino dai leader di ROSSO, alcuni dei quali poi (Tommei, Pancino, Ventura, Mancini, Leandro, Funaro) dirigevano materialmente i cortei stessi. Con tali cor-

Alunni *Alunni* *Funaro*

1434

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 28/10/1980

Foglio seguito N. 33

tei si intendeva, ovviamente, far scendere armato in piazza il maggior numero possibile di persone.

12/3/1977 (data indicata dall'ufficio): ASSOLOMBARDA.

Il primo corteo di questo tipo che sicuramente ricordo fu quello del marzo '77 che culminò con una sparatoria contro i vetri blindati della ASSOLOMBARDA.

Tra le persone presenti rammento con certezza leader del calibro di TOMBEI (che, però, non era armato) e Andrea BELLINI con tutti i suoi del collettivo CASORETTO.

Sicuramente armati e visti da me erano CONIGLIO con un fucile Winchester, con il quale fu pure ripreso in una famosa fotografia; FUCIO LANDI, ANDREA BELLINI, MAURIZIO BALDASSERONI, APACHE (CRIFEL GIUSEPPE), Roberto ROSSO e Pietro VILLA (che ben conoscevo perchè lavoravamo insieme). Tutti costoro spararono, visti da me, contro i vetri dell'ASSOLOMBARDA, davanti alla cui sede eravamo schierati. VILLA e ROSSO, in particolare, vennero da noi del Romana (in particolare dal Ferrandi) dicendoci che avevano in programma di sparare ai vetri dell'Assolombarda, cosa che avvenne nonostante io ricordi che, in quella piccola discussione, TOMBEI si dichiarò contrario. Questa discussione avvenne proprio mentre stavamo arrivando all'ASSOLOMBARDA.

A.D.R.: sono assolutamente certo che abbia sparato quel giorno anche Andrea BELLINI.-

Era schierato proprio affianco a me; lo conosco bene. Sparò almeno due colpi contro l'Assolombarda imbracciando un fucile a canne mozze. Era alla guida del suo gruppo di ex Casoretto e credo avessero da poco occupato il Centro Sociale "Argelati" in zona Ticinese, vicino ad una piscina omonima.

Mi dissero poi che, quel giorno, sparò anche il vice di Bellini, certo Bruno, ma io francamente non lo vidi.

A.D.R.:- Bruno, che oggi organizza concerti alla nuova discoteca "PUNTO ROSSO" (diversa dal vecchio "Punto Rosso"), è uno sui 27-28 anni, alto 1,80, robusto, scuro di capelli. Non so il suo indirizzo.

Io quel giorno non portavo armi ma solo una borsa con i colpi per il winchester di Coniglio, colpi 30/30 che mi caddero dalla borsa sul posto, dove dovrebbero essere stati ritrovati. Fu redarguito perchè questi colpi erano stati comprati ^{in AMERICA} da Maurizio della SOILAX, col suo porto d'armi o licenza di caccia.

Apache, vistò da me, sparò anche contro un mezzo dei pompieri giunto sul posto.-

Poco dopo avere sparato all'Assolombarda, Memeo, Mascellone e Coniglio, visti da me, disarmarono materialmente un vigile che era in moto, contro il quale erano state spianate le armi.

La pistola stessa, dopo, fu portata nei locali sotterranei siti in via Palmieri (nel frattempo pure occupati) dove vidi che gli

Pa S U

Alpatoro

h. J. J.

1435

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 28/10/1980

Foglio seguito N. 34

stessi (in particolare MIRRA) provvedevano a limarne i numeri di matricola. L'arma era ~~una~~ una Beretta 7,65. Seppi poi da APACHE che, dopo la sparatoria contro le ruote del mezzo dei VV.FF., lui ed altri di P.L., tra cui sicuramente Maurizio della SOILAX, Roberto ROSSO, Villa, un certo MAX ed altri che non ricordo, avevano fatto irruzione in un'agenzia immobiliare nella zona di Corso Italia. Mi disse che sparò con un 357 contro la porta che non si aprì e che lanciarono delle bottiglie molotov il cui fuoco per poco non aveva investito Maurizio della Soilax.-

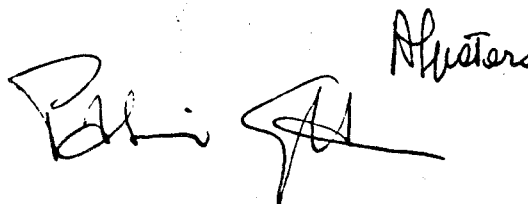

18/3/1977 (data precisata dall'ufficio): MAGNETI MARELLI - BAS - SANI TICINO.

Dopo pochi giorni si svolse un altro corteo dalle identiche caratteristiche. Non rammento l'eventuale particolare motivazione del fatto, nè il luogo dove il corteo si concentrò. Parteciparono al corteo sicuramente armati: PINO (aveva una cal.22 che poi fu usata da TERRONE il 14/5/1977), SVAMPA, CONIGLIO (col solito Winchester), GIBERTINI, TERRONE, tra quelli di ROSSO, BAGLIONI e lo stesso MAX di cui ho detto, tra quelli di SENZA TREGUA-PRIMA LINEA.

Io non ero armato in quanto la mia funzione era più da "servizio d'ordine" (es. far serrare il corteo, correre avanti, indicare la direzione et-c.).

A questo punto (ore 15.30), l'interrogatorio viene sospeso e rinviato in prosecuzione alle ore 9 di domani 29.10.80.

D.C.S.

Alvares
 

1436

CORA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

29/10/1980

Foglio seguito N. 35

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980, il giorno 29 del mese di ottobre, alle ore 9, in Milano -Nucleo Operativo CC., innanzi al sottoscritto Dr. Armando SPATARO, Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, è presente:

-Enrico PASINI GATTI, già in atti generalizzato.

E' presente pure l'avv. S. RENNA, difensore di fiducia del Pasini.

PASINI dichiara: Prendo atto che la legge mi riconosce la facoltà di non rispondere alle domande, ma non intendo avvalermene.

Tornando a parlare del corteo del 18/3/1977, devo dire che, ovviamente, c'erano numerose altre persone armate, ma non me le ricordo o non le conoscevo.

Noi di "ROSSO", comunque, attaccammo la sede della BASSANI-TICINO: furono sparati alcuni colpi d'arma da fuoco, lanciati sassi e bottiglie incendiarie. Sicuramente ricordo che PINO sparò (diede poi un colpo con l'arma, usata come corpo contundente, contro una macchina, tanto da essere redarguito da CONIGLIO) e che Federica SORELLA, anche lei presente, tirò una bottiglia incendiaria contro la BASSANI. C'erano varie altre donne.

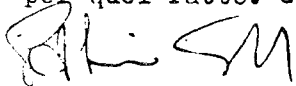
A.D.R.: Nulla so circa l'eventuale presenza della SORELLA in un'azione compiuta contro un ginecologo milanese.

Poi GIBERTINI, TERRONE ed una terza persona a me sconosciuta, con la minaccia delle armi, disarmarono sotto i miei occhi una guardia giurata di una vicina banca. TERRONE rientrò nel corteo agitando l'arma e il cinturone, ma PANCINO gliela tolse dopo una discussione accesa.

Sosteneva la necessità di centralizzare le armi. So che poi la diede a quelli della FACE, che, disse PANCINO, ne avevano bisogno. Lo so perchè questo fu un fatto noto tra noi, anche se non vidi materialmente la consegna dell'arma.

A.D.R.: Quelli della FACE, in "ROSSO", erano ANGELO, di cui ho già detto, e la sua donna DANIELA.

A.D.R.: Non vi è dubbio che anche questa DANIELA faceva parte di "ROSSO". Daniela stessa mi raccontò che una volta lei ed ANGELO avevano partecipato ad un'esercitazione con armi svoltasi in un luogo di montagna che ora non ricordo. Erano presenti PANCINO, SERAFINI (prima che fosse arrestato) ed altri che si erano trattenuti nell'alto della valle con le armi, mentre lei e ANGELO erano scesi a valle con l'auto. Trovarono qui i CC. che avevano istituito un posto di blocco in quanto erano stati uditi gli spari da qualcuno che li aveva chiamati. Pur non essendo state trovate le armi, erano stati fermati e inquisiti per quel fatto. Gli altri (PANCINO e compagni), invece, erano



1437

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

29/10/1980

Foglio seguito N. 36

riusciti a sfuggire ad ogni controllo, nascondendo le armi nell'alta valle, armi che erano state recuperate dopo qual che giorno.

Tornando ai fatti del 18/3/1977, BAGLIONI, il MAX di cui ho detto e numerosi altri di SENZA TREGUA-P.L., come io vidi, furono tra quelli che attaccarono e fecero irruzione nella sede della MAGNETI-MARELLI.-

MAX, che nell'occasione era armato con una pistola TOKAREV, è una persona di 25-26 anni, non alto, corporatura normale, capelli neri, non porta occhiali da vista, sposato da poco con una biondina un po' cicciotta.

MAX è uno che vedevo spesso con APACHE e TOGNINI Romano di cui era molto amico. Poi so (come mi disse APACHE) che tenne in casa sua delle armi per conto di APACHE stesso. Abitava in una trasversale di via Meda e frequentava un bar di via Pezzotti, vicino al posto dove è stato ucciso William WACCHER.

A.D.R.: Questo MAX non è nè Maurizio BALDASSERONI, nè Massimiliano BARBIERI nè DOMENICHINI Massimo persone tutte che ben conosco.

A.D.R.: Forse saprei andare alla casa di MAX, che ha un cane lupo e che dovrebbe essere ben conosciuto dal barista di via Pezzotti, che conosce tutti. MAX, che saprei sicuramente riconoscere in foto, era sicuramente di P.L.--

14/5/1977 - MORTE DELL'AGENTE CUSTRA'.


Circa i fatti del 14/5/1977 che portarono alla morte di CUSTRA', confermo in generale quanto ho dichiarato alle pagg. 5, 6, 7, 8 e 17 del mio precedente interrogatorio; devo, però, aggiungere alcune precisazioni.

Confermo, cioè, che quelli che quel giorno erano armati, guidavano il corteo e ebbero parte nello scontro con la Polizia erano: BARBONE (con un fucile), FERRANDI (con pistola), SVARFA (con pistola), COE (con un fucile), MARCO (con la cal.22 che PINO aveva avuto il giorno dell'attacco alla Bassani-Ticino), che vidi tutti sparare.

Aggiungo ancora che anch'io sparai un paio di colpi in aria con la pistola cal.7,65 che avevo. Avevo anche un sacco con le bottiglie incendiarie, che poi abbandonai in Via De Amicis, angolo via Carducci.

Era armato con un revolver cal.38 e sparò anche Giancarlo DE SILVESTRI. C'era anche GIBERTINI, ma non lo ricordo armato.-

MANCINI non era armato ma rammento senza alcun dubbio che ci incitò più volte a far fuoco contro la Polizia, sicchè poi mi apparve contraddittorio il suo schierarsi tra i dirigenti di "ROSSO" che ci "processarono" per la sparatoria.



1438

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

29/10/1980

Foglio seguito N. 37

Confermo, inoltre, che fu BARBONE all'inizio del corteo a distribuire le armi che aveva in una borsa, come aveva fatto al tre volte prima di altri cortei (non so precisare meglio questo ricordo) in quanto era lui che teneva spesso le armi del collettivo nella sua abitazione.

Confermo che fu MEMEO a sparare isolatamente e per primo contro la Polizia, ad altezza d'uomo, mentre tutti gli altri che vidi sparare lo fecero sparando praticamente in aria.

Circa il fatto che, a detta di BARBONE, avrei visto un poliziotto che vidi cadere, devo dire che si tratta di un equivoco generato dalle discussioni collettive. Infatti, dissi agli altri, dopo i fatti, che mi era sembrato di vedere cadere qualcuno tra la Polizia mentre noi stavamo andando via dopo la sparatoria. Aggiunsi che non ero sicuro del fatto, anche perché c'era il fumo dei candelotti tra noi e la Polizia. Questa mia affermazione non certo sicura diventò, con l'intensificarsi delle discussioni, una certezza, come se, cioè, io fossi sicuro di ciò che avevo detto.

Non mi pare che sia vero che, dopo il corteo, le armi furono portate nell'abaino di un mio amico.

E' vero, però, che in effetti avevo la disponibilità di un abaino sito in uno stabile di via Brenta, del mio amico Maurizio FIORETTO (estraneo a ogni mia attività politica). Non portai mai armi a casa sua ma non escludo che lo abbiano fatto FERRANDI ed altri del ROMANA ai quali diedi talvolta le chiavi della casa, in cui andarono anche senza di me. Anzi, una volta Maurizio si lamentò del casino che aveva trovato a casa e da quella volta non diedi più le chiavi al CONIGLIO o altri.

A.D.R.: Circa i ragazzi del CATTANEO che furono arrestati per la morte del CUSTRA', so che si trattava di un gruppo "curato" personalmente dal BARBONE, il quale anzi, quando iniziarono a circolare le foto della manifestazione, consigliò loro di andarsene da Milano con documenti falsi che lui avrebbe procurato. I ragazzi rifiutarono non volendo perdere l'anno scolastico (mi pare che qualcuno avesse gli esami) e furono poi arrestati.

Che io sappia, nessuno di noi e di quelli del CATTANEO aveva una pistola cal.6,35.

Circa il dopo-Custrà, confermo quello che ho detto circa le riunioni e le liti che ci furono tra noi del ROMANA e i dirigenti di "ROSSO"; confermo che ci rifugiammo sia in una villa di amici di SVAIPA sul lago di Como, che nella casa di Albavilla di Caterina ROSENZWEIG.

A.D.R.:-Ora che lei me lo chiede, ricordo che effettivamente, tra le varie riunioni che ci furono, una si tenne a casa di SVAIPA. Tra i presenti c'erano PANCINO, LEANDRO e MANCINI per i dirigenti di "ROSSO" ed io, CONIGLIO, SVAIPA e BARBONE per

1430

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

29/10/1980

Foglio seguito N. 38

il ROMANA. Rammento che mi arrabbiai con LEANDRO che mi accusò direttamente di aver ucciso CUSTRA'.

A.D.R.: Non ricordo se a questa riunione ci fosse o meno anche ALUNNI. Non lo escludo.

I dirigenti di "ROSSO", peraltro, tendevano a recuperarci all'organizzazione, sicchè PANCINO ci aiutò dando 300 mila lire ciascuno a me ed a CONIGLIO, che più degli altri avevamo bisogno di denaro.

Anche SVANPA ci aiutò economicamente, facendoci dare un assegno di un milione dal padre che divise tra tutti noi (compreso Barbone).

Comunque io e CONIGLIO, fummo mandati quasi subito a Roma da PANCINO e Chicco FUNARO. FUNARO, in particolare, ci diede un appuntamento in una piazzetta romana (di cui non ricordo il nome e che non saprei ritrovare) dove ad una certa ora di un certo giorno avremmo incontrato una persona che avrebbe avuto con sé la rivista "SOLE 24 ORE".

VIAGGIO A ROMA DOPO CUSTRA'.

A Roma rimanemmo per circa 15 - 20 gg. in totale ed il gruppo che ci accolse ci fece girare in vari posti di Roma e di alcuni paesi della zona dei Castelli; dormimmo in un singolo posto al massimo per due notti.

Ci venne ad accogliere all'appuntamento una persona che guidava una Fiat 1100 grigia e che riconobbi senza alcun dubbio per Paolo SEBREGONDI, quando fu pubblicata la sua foto sui giornali all'atto del suo arresto.-

La rete che ci ospitò era una rete dell'organizzazione facente capo allo stesso Paolo CERIANI SEBREGONDI e, geograficamente, alla zona dei Castelli romani (Ariccia, Rocca di Papa ecc.).

Conoscemmo, quindi, personalmente e direttamente Paolo CERIANI SEBREGONDI che era il leader indiscusso del gruppo.

Caratteristica dei compagni di questo gruppo era che tutti i loro "nomi di battaglia" cominciavano con la lettera "A".

Oltre a SEBREGONDI (che non mi disse il suo n.d.b.), conobbi:

- 1)-un certo NANDO (nome di battaglia "ALBERTO") che era basso, tarchiato, capelli neri, corti, sui 23 anni; mi disse poi FERRANDI (che più tardi tornò a trovarlo) che NANDO si era sposato;
- 2)-un giovane che era rimasto ferito ad una gamba durante una manifestazione in cui era morto un signore amico dell'On.le MORO, colpito accidentalmente mentre era seduto su un muretto, da un poliziotto che in realtà voleva sparare al giovane di cui sto parlando. Costui era sui 26 anni, non alto, corporatura normale; era il più brutto del gruppo dei romani.

Nell'occasione in cui era stato ferito, era stato anche ar-

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

29/10/1980

1440

Foglio seguito N.

39

restato e poi rilasciato. Questo fatto dovrebbe essersi verificato nel '76 o '77, ma non lo so di preciso; non ricordo il n.d.b. del ferito che forse era di ARICCIA;

- 3)-una donna il cui nome vero era NORMA (ne ignoro il n.d.b.) che era piccola di statura, un pò' cicciona, mora di capelli, molto espansiva; credo che abbia sui 26-27 anni; in una casa a sua disposizione (non saprei rintracciarla) fummo ospitati subito dopo l'appuntamento con Sebregondi;
- 4)-una ragazza biondina, figlia di un medico (ignaro dei rapporti della figlia) che era molto giovane, carina e che non saprei meglio descrivere perchè la vedemmo solo di sfuggita; aveva, comunque, un ciclomotore "CIAO".

La ragazza abitava in una casa stupenda (era un attico) del padre, sita in un/paese della zona dei Castelli dove certamente esiste una Scuola per Carabinieri, perchè il paese era pieno di CC.- Fummo, infatti, ospiti in questa casa che, probabilmente, è l'unica delle case in cui fummo ospitati che saprei ritrovare.

A.D.R.: Fattomi il nome di Velletri, sono certo che questo è il nome del paese ove fui ospitato e ove era, quindi, la casa della ragazza.

questa ragazza biondina che faceva parte della rete amica, aveva dato la chiave dell'appartamento (che in quel periodo era vuoto) al giovane ferito di cui al precedente n.2.

Si era nel luglio '77 e in quei giorni di nostra permanenza romana le persone della rete che ci ospitava fecero un attentato dinamitando in danno di un negozio che era di un fascista, e che era in un paese della zona dei Castelli. Lo so perchè, mentre io e CONICLIO eravamo ospiti in una casa di ROCCA DI PAPA (era una casa prefabbricata, sita vicino ad una base militare della NATO, che era del padre di un altro ragazzo della rete; costui era quello che ci ospitava ed aveva una Mini Minor. Non sono in grado di descrivere questo ragazzo ma forse saprei ritrovare anche questa casa) vennero alcuni del gruppo romano armati, tra cui "Alberto" che ci raccontarono di aver fatto un "botto", ~~in un negozio~~ in un negozio di un fascista.-

Sempre in quel periodo, un giorno si incontrarono in un bar di Roma, alla presenza mia e di FERRANDI (ma entrambi rimanemmo un po' in disparte), SEBREGONDI, NORMA ed ALUNNI che era venuto da Milano.

Dopo quei 15 -20 gg., che trascorremmo passando da una casa all'altra senza fare praticamente nulla, ci incontrammo a metà strada, a Firenze, con SVAMPA. Ci disse degli arresti di quelli del CATTANEO a Milano, dove, a suo avviso, potevamo tornare, essendoci calmate le acque.-

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

29/10/1980

1441

Foglio seguito N.

40

A.D.R.:- A Firenze ci incontrammo al bar della stazione dove avevamo preso appuntamento, fissato prima telefonicamente da FERRANDI.

Appena tornati a Milano, io me ne partii per le vacanze con mia moglie Marilena TORRETTI e mia figlia di 8 anni (attualmente), andandomene per circa un mese all'isola di KRK in Jugoslavia.

A.D.R.: Mostratemi 3 foto di donna e chiedetemi se io vi riconosca qualcuno, rispondo che la foto n.1 raffigura senza dubbio la NORMA che ho incontrato a Roma.

Guardando bene, però, mi sembra che anche la foto n.2 raffiguri la stessa NORMA.

quando io l'ho conosciuta, era però più simile a come è raffigurata nella foto n.1.

La foto n.3, invece, nulla mi dice.

L'ufficio dà atto che le tre foto vengono allegate al presente verbale dopo essere state sottoscritte sul retro e che rispettivamente raffigurano:-foto n.1 e foto n.2 - ANDRIANI Norma, nata a Roma il 19/4/1953;

-foto n.3 - donna non identificata.

Le foto sono state fornite all'ufficio dal Nucleo Operativo CC.di Milano.

A.D.R.:Ho visto anche altre persone della rete romana che ci accolse di cui mi ricordo nomi di battaglia quali ANTONIO, ALESSIO, ALESSANDRO. In questo momento è per me difficile mettere a fuoco la loro immagine.

So, invece, per averlo saputo da ALBERTO e dagli altri della rete romana, che facevano sicuramente parte della loro struttura clandestina(loro dicevano di essere i residui delle vecchie F.A.C. romane, e di essersi poi legati a "ROSSO"), due noti ragazzi romani a nome PAOLO e DADDO (il cognome di uno dei due è FORTUNA) che erano stati arrestati dopo una manifestazione, credo del '76, in cui loro avevano sparato contro la Polizia e questa, in risposta, li aveva feriti, catturandoli.

Avevano agito, in quell'occasione, da copertura armata di un corteo, unitamente ad altri.

Prima che io e CONIGLIO andassimo a Roma, seppi da FERRANDI stesso che COZ era andato nella capitale con altri per tentare di attuare un piano di liberazione di uno dei due che era ricoverato in un ospedale, mi pare con una gamba ingessata.

Il piano poi, non so per quale ragione, non fu attuato.

FORMAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE.

Dopo le vacanze estive del '77, rientrato a Milano, venni subito a sapere della spaccatura all'interno di "ROSSO" di cui ho parlato a pag.8.-



1442

ACCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

29/10/1980

Foglio seguito N. 41

SVANPA mi invitò a partecipare ad una riunione dei "dissidenti" che si doveva tenere nei locali di via Palmieri. Ci andai e tra i presenti ricordo con certezza ALUNNI, SVANPA, CARCANO Roberto (è lui il "blitz" di cui avevo parlato nel precedente interrogatorio), BARBONE, Francesca BELLERE', FERRANDI, MASCELLONE, DE SILVESTRI ed i coniugi CORTIANA che provenivano dal collettivo Lambrate.

Seppi che della nascente struttura facevano parte anche MAROCCO (non presente quella sera) e tutta (o quasi tutta) la rete di "ROSSO" nel varesotto, che io non conoscevo.

I coniugi CORTIANA non accettarono di entrare nell'organizzazione che si sarebbe chiamata FORMAZIONI COMBATTENTI COMUNISTI, ed il cui progetto prevedeva la creazione di Nuclei e Squadre Armate proletarie (S.A.P.).

FERRANDI non accettò perchè, come dirò, era ormai vicino alle Squadre Armate Operaie di Prima Linea.

Neppure io e MASCELLONE fummo d'accordo sul progetto delle F.C.C. che giudicammo esasperatamente militaristico; preferimmo restare ancorati ad "attività" di massa".

Tutti gli altri entrarono in F.C.C. e per un po' persi i contatti con i vari SVANPA, BARBONE etc...-So che nel periodo-fine '77 continuarono a riunirsi spesso in Via Palmieri.

COORDINAMENTO ZONA SUD - PRIMA LINEA.

Si era nel frattempo costituita una vasta area di persone che materialmente gravitava e si riuniva sia nei locali di via Palmieri che in alcuni locali abbandonati, siti in via Momigliano, al cui esterno vi era uno striscione con la scritta COORDINAMENTO ZONA SUD.

Io approdai a questo coordinamento, in cui c'erano numerosissime persone a me note.

Ve subito detto che, come appresi subito e mi fu detto dalle varie persone a me note, l'area del Coordinamento Zona sud costituiva la facciata da attività di massa (chiamata "milizia") di PRIMA LINEA.

Vi erano persone, cioè, tra quelle frequentanti il Coordinamento Zona Sud, che, pur non essendo in P.L., erano disponibili ad attività illegali di massa, gestite ed organizzate da quelli delle Squadre di P.L. operanti nel Coordinamento Zona Sud.

Vi era poi un'altra fascia di persone che direttamente erano inserite nelle Squadre Armate Operaie di P.L. e che attingevano nel gruppo di persone "disponibili" per trovare quelli disposti a partecipare ad azioni di massa (ma "militari", come quelle a suo tempo organizzate da "Rosso") da loro stesse direttamente gestite.





1443

CAMERA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

29/10/1980

Foglio seguito N. 42

Infine, vi erano quelli che facevano parte in senso stretto di P.L. e che frequentavano il Coordinamento per seguire e dirigere le attività di quelli delle S.A.O..-Alcuni di questi di P.L. facevano parte anche delle S.A.O..-

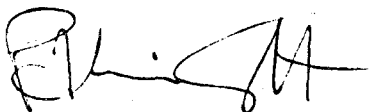
Pertanto, ricapitolando, vi erano tre livelli di militanza all'interno del Coordinamento Zona Sud:

- a)- il livello dei disponibili, che costituiva la c.d. milizia; ne facevano parte io, TERRONE (che poi saltò di livello, entrando nelle S.A.O.), MASCELLONE, Massimo TOSI, "Madre Dinamite" (cioè Gabriele GRIMALDI, che poi entrò nei P.A.C.), ed altri;
- b)- il livello delle S.A.O. che reclutava ed organizzava quelli del livello sub "a"; facevano sicuramente parte delle Squadre Armate Operaie: FERRANDI, APACHE, TERRONE, un certo "BRUF" amico di CONIGLIO (il vero nome di "Bruf" è CAMPARI Marco) che abitava in un monolocale di via Palmieri con la madre; il gruppo della SOILAX formato da Maria Grazia BARBIERATO, Maurizio BALDASSERONI, Oscar TAGLIAFERRI, ed altri due, detto uno "il muto" e l'altro con spalle incassate; il "MAX" che era presente ai fatti del 12/3/1977;
- c)- il livello di quelli di PRIMA LINEA, cui facevano riferimento i membri delle S.A.O.; ne facevano parte APACHE, SIRIO (che, quando venne in via Momigliano, mi fu indicato da Ferrandi come uno dei capi assoluti di P.L.); Marco FAGIANO; MUSCOVICH (che venne al Coordinamento subito dopo la sua scarcerazione e che si mise subito a progettare una irruzione al Policlinico; lo seppi in quanto assistetti alla riunione in cui Muscovich, con FERRANDI e APACHE, progettarono l'azione), Massimiliano BARBIERI, detto MAX; un giovane di nome SANDRO, detto il "Biondo", che era un altro capo importante di P.L.; e Maurizio ROTARIS.

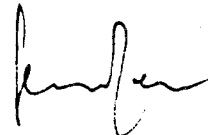
Il gruppo dei 5 della SOILAX (Barbierato, Baldasseroni, Tagliaferri, "il muto" e quello con le spalle incassate) era iscritto al completo al poligono di Codogno dove andava ad esercitarsi.

A.D.R.: Il "muto" (che ho visto due giorni prima di essere arrestato) è alto sull'1,90, magro, castano di capelli. Ha un vespa ed abita in via Sannio al 18 ma posteggia la vespa al n.24. Lo chiamavano "muto" perchè parla poco. Non lavora più alla SOILAX e non so dove lavori adesso;

A.D.R.: Quello con le spalle incassate è un basso, sui 32 anni, con occhiali da vista, sposato con un figlio o figlia sui 10 anni; ne ignoro nome ed indirizzo e penso si sia staccato da ogni attività politica così come è avvenuto per "il muto". Ignoro se lui ed il "muto" abbiano partecipato a qualche azione.



Alpetero



1444

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

29/10/1980

Foglio seguito N. 43

Da Maurizio BALDASSERONI seppi che nell'inverno '77, insieme a Oscar TAGLIATELLI e una donna che non mi nominò, avevano fatto una rapina di autofinanziamento in danno di un "capo-carovana", nella cui casa erano penetrati grazie alla donna che si era fatta aprire mentre aveva un fascio di rose in mano. Il bottino era stato di 4 - 5 milioni. Null'altro so su questa rapina.-

Da APACHE, invece, seppi che "era stato a Firenze" nel periodo durante il quale c'era stato un tentativo di far evadere alcuni detenuti da quel Carcere. Questo tentativo si era risolto con l'uccisione di un poliziotto. Avevo letto di questo fatto sui giornali, ed avendo sentito da CRIPPA che era stato in quei giorni a Firenze e avendolo visto completamente mutato nell'aspetto (diverso taglio di capelli, taglio dei baffi), avevo supposto che anche lui avesse partecipato all'azione. Nessuna conferma, comunque, ho mai avuto di questa mia supposizione.

Le persone delle S.A.O. e di P.L. si riunivano spesso anche nella cantina di via Palmieri (non più frequentata da quelli di F.C.C.) dove vennero anche tenute delle armi finchè MASCELLONE non intimò di portarle via.

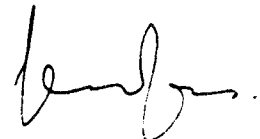
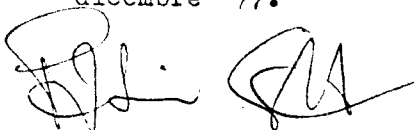
Una sera in via Palmieri, in cui mi ero trovato a passare per caso, sempre nel periodo fine '77 - inizio '78, vidi che era in corso una riunione di persone delle squadre tra cui quelli della SCILAX (Oscar, Maurizio), FERRANDI, TERRONE (ormai entrato nelle S.A.O.) e vari bergamaschi tra cui quello che riconosco nelle foto nn. 28 e 106 dell'album che lei mi mostra (nota ufficio: trattasi di album con oltre 600 foto mostrato all'imputato; i riconoscimenti effettuati saranno verbalizzati al fine del presente verbale; la persona riconosciuta è BONICELLI Giuseppe).

I bergamaschi avevano portato a Milano della dinamite contenuta in tubi di plastica che vidi quella sera in via Palmieri. Certamente, tra quelli che l'avevano portata, c'era la persona da me testè riconosciuta.-

II TENTATIVO DI ASSALTO AL SUPERMERCATO DI VIA CHIESA ROSSA.

Sempre in via Palmieri, ad un anno esatto di distanza, si preparò un nuovo assalto allo stesso supermercato di zona via Chiesa Rossa che già nel dicembre '76 avevamo tentato di espropriare noi di "ROSSO".

Questa volta l'iniziativa e l'organizzazione fu tutta di quelli di P.L. che mobilitarono per l'occasione tutte le squadre nonché tutta la fascia della "milizia". Non partecipai all'organizzazione del fatto, ma solo all'azione che si svolse nel dicembre '77.



1445

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

29/10/1980

Foglio seguito N. 44

Il "capo" o responsabile militare dell'azione era senz'altro MAX BARBIERI che vi partecipò armato di due pistole come io stesso vidi. Sicuramente armati vidi pure APACHE, CONIGLIO, MASCELLONE (pure lui entrato nelle S.A.C.), BALDASSERONI, MASSIMO TOSI, OSCAR TAGLIAFERRI, DOMINGO (cioè Domenichini Massimo), SANDRO "il Biondo", e numerosi altri tra cui gente di Pero, gente di Sesto e gente di Cormano che riconoscevo senza dubbio.

IO, che avevo avuto da APACHE un Colt Detective cal.38 che gli restituii poco dopo, ero nel gruppo che doveva entrare nel Supermarket e prendere la roba. Avvenne che, mentre il concentramento delle persone, armate e non, era in corso e si stava per dare inizio all'azione, qualcuno si accorse che in zona erano presenti i CC. o la Polizia e, pertanto, ce ne andammo. Era previsto anche che alcuni avrebbero bloccato via Chiesa Rossa da un lato e dall'altro.

A.L.R.: Anche il prof. Alfredo AZZARONI e la prof. Anna Maria GRANATA frequentavano il Coordinamento Zona Sud, ma con loro ebbi solo i rapporti (risalenti all'autunno '78) di cui ho parlato alla pag. 16 dell'interrogatorio. Non posso dire sul loro conto, pertanto, se fossero legati o meno alle S.A.O. o P.L..- Del resto, come già era successo nel collettivo Romana, all'interno del Coordinamento, ancor più sotto rispetto alla "milizia" c'era un'area di persone che svolgevano davvero e solo attività di massa e di quartiere, con limitatissimi contatti con quelli della milizia e delle S.A.O..-

Non vidi mai i coniugi AZZARONI - GRANATA partecipare a riunioni delle squadre o, più in generale, del settore clandestino delle S.A.O..-

ATTENTATI A SEDI D.C..

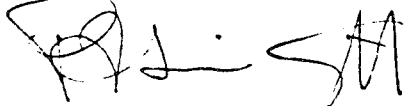
Con precisione, ricordo anche che una sera in via Romigliano era in corso una riunione tra BARBIERI, APACHE, FERRI e numerosi altri delle Squadre di Bergamo, Cormano, SESEO S. GIOVANNI, nel corso della quale si organizzarono 7 - 8 attentati dinamitardi che si verificarono in quella stessa notte contro sedi della D.C. a Milano, Cormano etc..-

So dell'oggetto della riunione perchè vi feci una fugace apparizione: e dovevo partecipare all'esecuzione di alcuni degli attentati..-

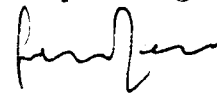
Io ed APACHE, infatti, dovevamo commettere un attentato contro una sede della D.C. in Piazza Gabrio Rosa, unitamente ad altri che però non si presentarono quella sera. Non so chi fossero.

L'azione doveva costituire il banco di prova per il mio ingresso nelle S.A.O..-

Anche se eravamo solo in due, APACHE decise di compiere egual-



Azzaroni



1453

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 52

29/10/1980

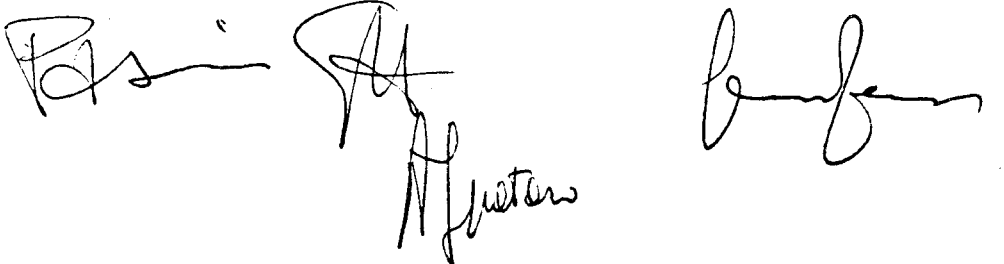
Udine, nonché sui ferimenti FAVA a Milano e Rossanigo a Novara

A.D.R.: Nulla so sulla matrice ed area veneta dei P.A.C..-

Delle armi provenienti dalla rapina di Bergamo, i P.A.C. ne vendettero alcune a P.L., alle F.C.C. ed ai Reparti Comunisti d'Attacco, forse attraverso Andrea GENELLI di cui dirò.

A questo punto (ore 13,30) l'interrogatorio viene sospeso e rinviato in prosecuzione alle ore 15 odierne.

L.C.S.

Three handwritten signatures in black ink. The first signature on the left is a stylized 'P.S.'. The middle signature is more complex, with a large 'A' and 'M' and the name 'M. J. J. J.' written below it. The signature on the right is a cursive 'L.C.S.'.

1456

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

29.10.80

Foglio seguito N. 55

A d.r. : Circa altre persone abitanti nello stabile di v.Sannio n.18, che, come il mio al n.24, fu perquisito in blocco nel marzo di questo anno dalla Polizia, su ordine della Procura di Milano, posso dire che sapevo che nell'abitazione di ROTARIS c'era un gruppo di persone del Policlinico (apprendo da lei i nomi di GATTA Luciano, GRENA Maria Grazia, MASALA Giovanna, nomi che non mi erano noti). Su queste ho sempre supposto contatti con PRIMA LINEA, ma non ho alcuna certezza in merito.

Sempre attorno a quell'area, in via Sannio 24, abitano un negro (di cui non ricordo il nome, ma che l'appartamento al piano sopra il mio) ed un certo MARIO (che pure abita sopra di me). Questi due sono attivi politicamente, ma non so nulla di preciso su di loro. Mario fu anche fermato per il possesso di qualche volantino.

Accanto al mio appartamento, inoltre, abita anche un operaio dell'ALFA, anch'egli perquisito più volte. Non ne ricordo il nome. Abita insieme alla sua ragazza e dovrebbe avere contatti con le B.R., cosa che alcuni (non tanti, cioè) sanno. Io sono tra questi, ma non ho mai avuto notizie certe in proposito e, con quella persona, ho pochissimi contatti personali.

E' giunto adesso il momento di riprendere la mia storia personale e di spiegare come mi riaffacciai alla attività ~~politica~~ politica, in gruppi armati.

REPARTI COMUNISTI d'ATTACCO

Avevo detto, in precedenza, che, dopo essermi ~~allontanato~~ allontanato dal COORDINAMENTO ZONA SUD, stetti per quasi un anno a "guardare" senza svolgere alcuna attività politica.

All'inizio del '79, più o meno nella stessa epoca in cui veniva catturato Antonio MAROCCO (nota uff.: inizio febbraio '79) dopo una sparatoria vicino Crema, io strinsi rapporti con Andrea GEMELLI che abitava in via Lumiere, cioè vicino a casa mia che era in via D'Apulia.

GEMELLI mi conosceva ed io lo conoscevo, perchè aveva fatto parte, in posizione di rilievo (praticamente come vice) del gruppo dei fratelli MINERVINO.

A questo proposito ricordo che Gemelli mi raccontò che, quando era nel gruppo MINERVINO, aveva partecipato ad un tentativo di esproprio in un negozio a seguito del quale era stata arrestata sua sorella. Era l'epoca in cui il gruppo MINERVINO gravitava ancora in "Rosso", in particolare nel collettivo GALLARATESE. Minervino poi proseguì la sua attività anche in Sesto S.Giovanni ed a Monza.

Presi a fare lunghe discussioni politiche con GEMELLI (che si faceva chiamare CARLO) ed appresi, così, che lui aveva contatti con le Squadre dell'Esercito Proletario che, mi disse, facevano capo ai REPARTI COMUNISTI di ATTACCO.

Mi illustrò il rapporto che esisteva tra queste Squadre ed i REPARTI, che definirei simile a quello che c'era tra le S.A.O. e P.L. da un lato e tra le S.A.P. ed F.C.C. dall'altro.

In particolare GEMELLI mi disse che, rivendicando i fatti con la sigla "SQUADRE dell'Esercito PROLETARIO", aveva commesso due attentati dinamitardi di poco conto contro due caserme Carabinieri che sono

R. S. A. A. Altiero

1462

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

29.10.80

Foglio seguito N. 61

privata di Torino, senza però scendere nei particolari; non mi parlò di una irruzione fatta ad una Radio di Milano.

Il GEMELLI è persona che è cresciuta rapidamente all'intorno dei REPARTI COMUNISTI d'ATTACCO. Inizialmente mi aveva chiesto di tenere delle armi per loro, ma io mi ero rifiutato, dandomi disponibile solo per fare da "rete amica", anche se di fatto non feci nulla in tal senso.

Come ho già detto, avevo anche fatto da tramite, poi, per la vendita di uno stock di armi da parte dei P.A.C. ai R.C.A. .

Successivamente, verso la fine del '79, i miei rapporti con i R.C.A. subirono una brusca interruzione, salvo poi a riprendersi sul piano personale, come dirò.

Era successo che, avendo conosciuto tramite Gemelli ed il FRANZETTI, sia IPPO che DRIN DRIN, detto pure Du-Du, anch'egli legato ad una Squadra dei Reparti, anche se non credo che ne facesse parte (e non ~~partecipò~~ partecipato a alcuna azione delle Squadre), avevo messo in contatto questi due con BARBONE ed il suo gruppo. Ciò in quanto sia IPPO che DRIN DRIN, ma soprattutto IPPO (visto che della appartenenza del II^a alle Squadre non ho certezza), andavano staccandosi dalle Squadre dei Reparti. IPPO mi disse che non andava ormai d'accordo con il FRANZETTI e ~~non credo~~ ^{non credo} che avesse mai avuto altri rapporti con altre persone dei REPARTI.

Correggo la verbalizzazione appena compiuta, nel senso che DRIN DRIN era persona a me nota da molti anni e ~~avevo~~ ^{avevo} conosciuto GEMELLI e FRANZETTI, quindi, non è che lo avessi conosciuto, ma avevo solo saputo di un suo rapporto con il GEMELLI stesso.

Era successo, dunque, che, staccandosi dalle Squadre, IPPO aveva tenuto con sé le armi della Squadra di cui faceva parte. Orbene, volendo i REPARTI recuperare queste armi, portati da GEMELLI, vennero a casa mia, con fare minaccioso, FELICE Pietro Guido ed un tipo con accento torinese che riconosco senza ombra di dubbio nella foto di ANGENISE Ugo che lei mi mostra (foto che viene allegata ^{al} verbale). I tre erano armati e pensavano che, essendo io un tramite (a loro avviso) del distacco di IPPO e DRIN DRIN dalle Squadre, potevo essere io a tenere le loro armi.

Allora fui costretto a dire loro che non sapevo proprio niente di queste armi e che, se le volevano, potevano andarle a cercare forse direttamente dal DRIN DRIN o da IPPO. Diedi l'indirizzo sia di IPPO (che dissero di non avere) che di DRIN DRIN.

Non so come poi andarono esattamente i fatti, ma è certo che poi, come venni a sapere, i REPARTI avevano riavuto le loro armi.

Dopo una interruzione dei miei rapporti con i REPARTI dovuta a questo episodio, li ripresi con il GEMELLI solo verso il maggio di quest'anno, quando ormai mi ero staccato dal gruppo di BARBONE. E' proprio in questo secondo periodo di contatti con il GEMELLI (questa volta non rivedo più FRANZETTI) che lui mi fece le confidenze sulle azioni da lui stesso compiute.



1403

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

29.10.80

Foglio seguito N. 62

GEMELLI mi disse che dalle Squadre era ormai passato nei REPARTI, dai quali era nel frattempo uscito FELICE Pietro Guido, il quale rimproverava ai REPARTI una immobilità politica incompatibile con il suo "desiderio di combattimento". FELICE aveva portato con sé la rete torinese e parte delle rete amici di MILANO, tra cui quel BERTAGNA in casa del quale aveva ospitalità. Anche Bertagna fu poi arrestato. A.S.r.: GEMELLI mi disse che FELICE voleva dare al suo gruppo la denominazione "REPARTI COMUNISTI" senza l'inciso "d'attacco", ma i REPARTI stessi glielo avevano proibito. Gli avevano dato, comunque, dei soldi e un po' d'armamento, in quanto i rapporti con lui non erano stati del tutto interrotti.

BERTAGNA, o qualcun altro della rete amica, doveva anche gestire un laboratorio fotografico che non so dove fosse.

GEMELLI faceva il servizio militare nei bersaglieri, forse in Liguria, quando furono arrestati Maria Teresa ZONI, Ugo ARMENISE e la FERONATO. Mi disse che quel giorno si trovava, con Marocco e Bonato (nel frattempo evasi) in una base milanese dove si attendeva appunto il ritorno dei tre che erano andati a fare una rapina. Si seppe dell'arresto e MAROCCO a quel punto ordinò al GEMELLI di entrare in clandestinità poichè c'era bisogno di uomini. GEMELLI, quindi, accettò di disertare, anche perchè temeva che gli fossero state nel frattempo trovate alcune fotografie che lo ritraevano insieme alla ZONI ed all'ARMENISE, fotografie che aveva lasciato nel suo armadietto nel luogo ove faceva il servizio di leva.

GEMELLI, anzi, si convinse ad un certo punto di essere ricercato e da allora vive in clandestinità. Secondo me, che non so dove abita, egli vive in un palazzo dove qualcuno (forse la portiera o altri) lo conosce; dico questo perchè mi confidò che era solito uscire da casa o prima delle 7.30 del mattino o dopo le 20.30 di sera (appuntamenti in cui le portinerie sono chiuse). Potrebbe essere, quindi, in un stabile dove abita qualche suo parente e dove anch'egli è conosciuto in portineria.

Una volta ci siamo incontrati in P.le Medaglie d'Oro, recentemente, e lui andò via con il tram n.29 in direzione di P.ta Venezia. Questo incontro avvenne giovedì 9 ottobre e lui mi chiese in questa occasione se ero disponibile ad un rapporto con i REPARTI e, in ogni caso, a far utilizzare il mio negozio di dischi in v.le Monte Nero, come luogo di riunione per lui, MAROCCO ed altri. Mi aveva chiesto anche se poteva dormire talvolta in quel negozio. Gli avevo risposto che dovevo pensarci specificando che comunque l'uso del mio negozio era fuori discussione; infatti, si tratta di una cosa a cui tengo molto, tuttora.

Mi dovevo vedere con GEMELLI proprio la sera ^{del giorno} in cui avvenne il mio arresto. GEMELLI nell'ultimo incontro mi aveva anche detto di avere visto in P.le Corvetto, tre giorni prima, alle 9, MAROCCO e BONATO. Mi disse che i due girano molto guardinghi, sempre a coppia, in modo da coprirsi a vicenda, anche sui tram. Sono armati. Anche GEMELLI gira armato con una pistola Star cal.45

GEMELLI mi disse che c'era stato un breve periodo in cui era stato espulso dai REPARTI, non so per quale ragione (ma potrebbe essere

B. M. Affettato

1404

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

29. 10. 80

Foglio seguito N. 63

anche per una ragione futile, in quanto i REPARTI sono troppo facilmente propensi a comminare esulsioni e condanne a morte per infrazioni, anche di poco conto, alla loro ferrea disciplina; comunque, i suoi rapporti con i REPARTI erano ripresi intensamente, anche perchè MARCOCCO e BONATO avevano necessità di gente fidata da utilizzare.

Da GEMELLI ho appreso, infine, che riceve documenti politici e notizie sui carceri da Maria TERESA ZONI che li manda all'esterno attraverso il suo avvocato, di cui non mi fu fatto il nome. Anche altre persone dei REPARTI ricevevano documenti dal carcere, e li trasmettevano in carcere, con lo stesso sistema.

E' questa, del resto una prassi nota e normale all'interno dei gruppi armati, anche se non posso riferire episodi specifici a me noti di simili attività poste in essere da avvocati.

GEMELLI è sicuramente in stretto contatto con quello Stefano ZANETTI di cui ho prima parlato, anche se questo non è più con i REPARTI, ma con un suo gruppo di cui parlerò.

ZANETTI costituì la persona attraverso cui GEMELLI si rimise in contatto con me ed è quello cui io mi sarei dovuto rivolgere per eventualmente rintracciare GEMELLI.

Sempre sui REPARTI, so che uno della rete di Varese che ne faceva parte, si ferì ad una coscia durante un'esercitazione con armi e fu curato in una base di Torino (non so se è quella della TETTONA) da un medico.

GEMELLI, che è la fonte anche di questa notizia, gira con un documento di identità falso.

I ritrovi tipici dei REPARTI sono normalmente i bar vicino le Stazioni, specialmente quelle "Labrate" (c'è un bar-tabacchi), "Garibaldi" (c'è un bar-pasticceria dietro il terminale Alitalia, in una vietta molto piccola) e Staz. "Centrale" (bar prospiciente la stazione dalla parte dell'Hotel Michelangelo). Si vedono spesso, inoltre, al bar tabacchi di Piazzale Fiola.

Comprano il materiale plastico per fabbricare targhe false in una ditta di P.le Kennedy.

Come ho detto, quindi, i miei rapporti con i REPARTI si esauriscono solo con il mio arresto.

A questo punto (ore 19) si sospende l'interrogatorio rinviandolo in prosecuzione alle ore 19 di domani 30. 10. 80 .

~~Atto~~ L'Ufficio dà atto che le dichiarazioni verbalizzate ieri 28 ed oggi 29. 10. 80 sono state rilasciate dal PASINI in data 26. 10. 80, dalle ore 16 alle ore 21. Si dà atto che tali dichiarazioni erano state dettagliatamente ~~xxx~~ annotate dal magistrato sottoscritto ed erano state rese alla presenza dell'avv. Sestilio RENNA. Si dà atto ancora che, in relazione alle dichiarazioni del PASINI nella parte in cui si dichiarava disposto ad accompagnare in sopralluogo personale dei CC* di Milano, in Torino per l'eventuale rintraccio della casa della "TETTONA", era stato dato avviso al predetto avv. to RENNA che tale sopralluogo si sarebbe svolto, come in effetti si è

1405

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

29. 10. 80




Foglio seguito N. 64

svolto, dalle ore 18 in poi del giorno 27. 10. 80 con partenza dal Nucleo Operativo CC. di Milano.

L'avv. MENNA aveva rinunciato a comparire.

Lette al PASINI le dichiarazioni verbalizzate in data 28 e 29. 10. 80, dichiara : Confermo tutto ciò che è stato verbalizzato, che risponde in pieno a quello che avevo dichiarato il 26. 10. 80 .

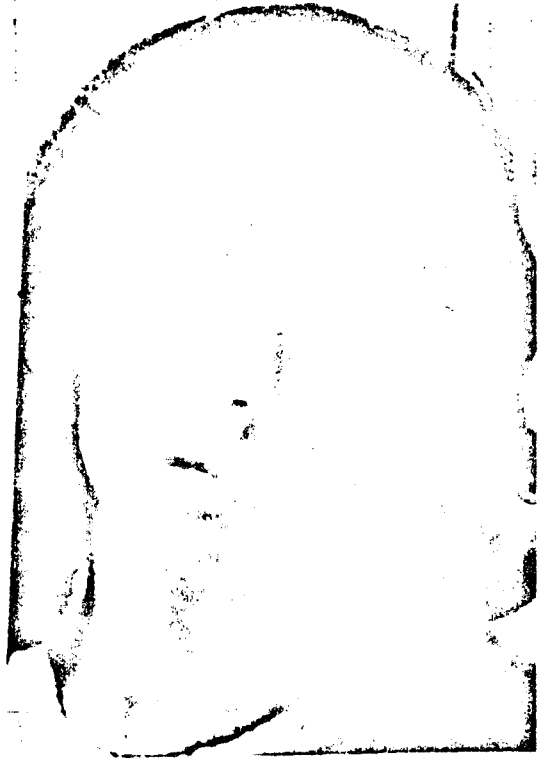
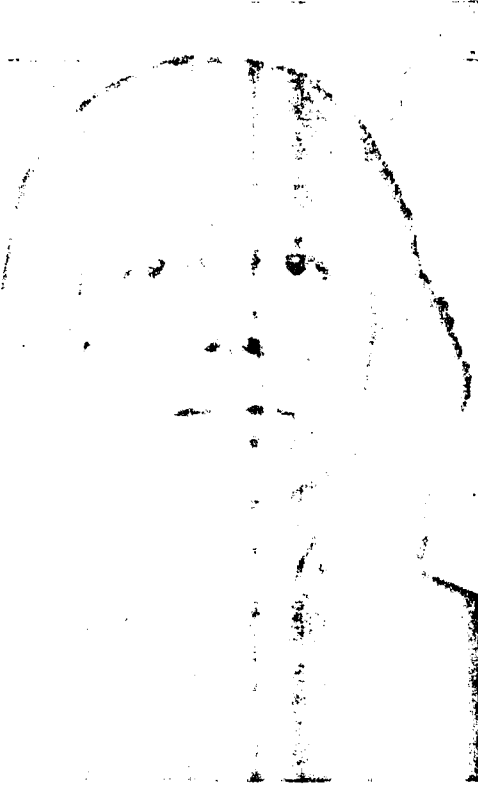
~~2. 10. 80~~
L.C.S.

  *Attestato.* 

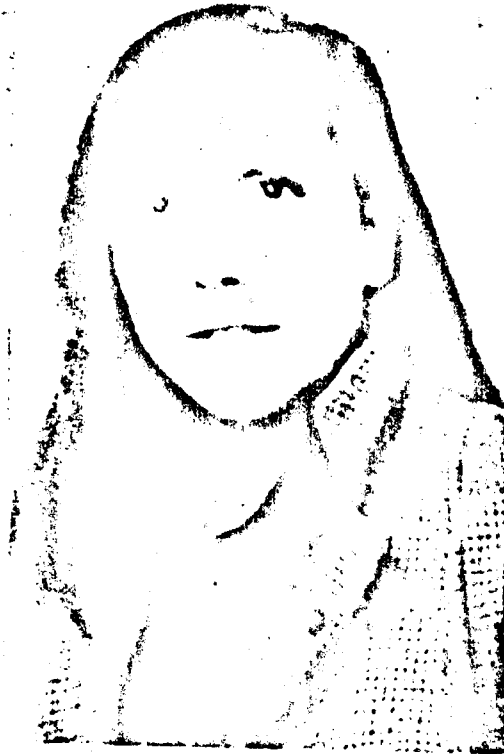
ALLEGATI ALL'INTERROGATORIO DI PASINI GATTI Enrico del 29.10.80

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. **1466**



ALLEGATO n. 1



ALLEGATO n. 2

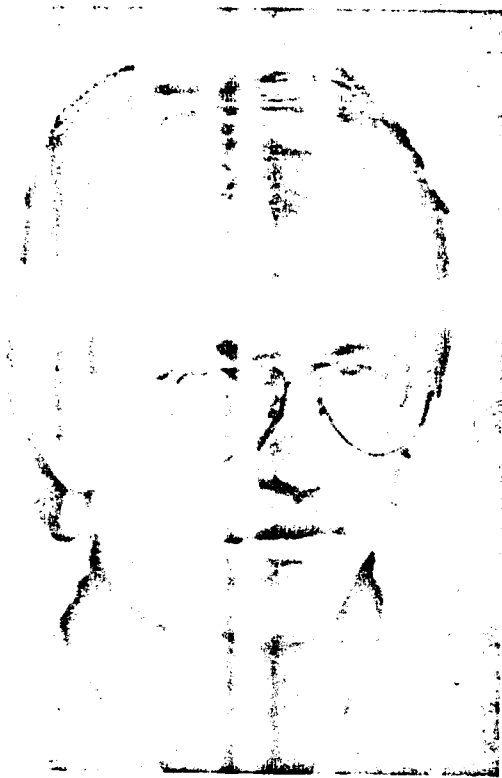
*Attento
Lorenza
Bl. G.*

ALLEGATO n. 3

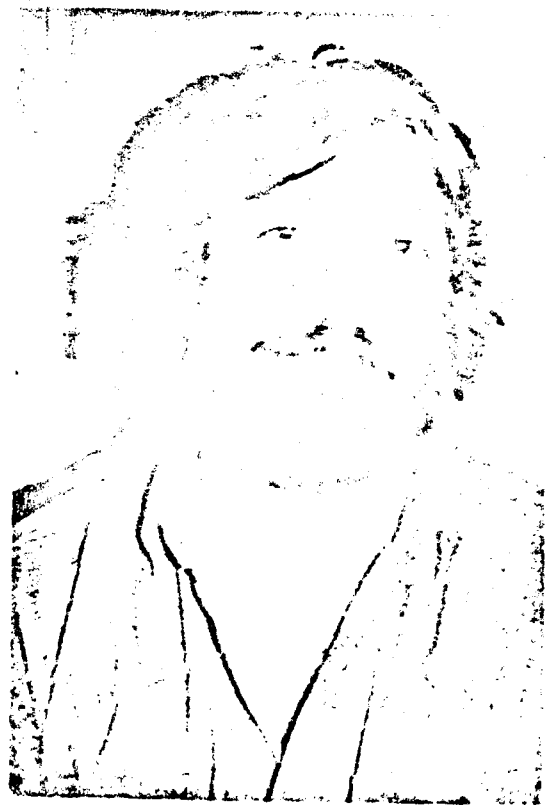
Allegato all'interrogatorio del 29.10.1980 di PASINI GATTI Enrico

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 1467.....



All. n° 4



All. n° 5

*Allegato
Enrico
Pasini Gatti*

1468

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

30/10/1980

Foglio seguito N. 65

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980, addì 30 del mese di ottobre, alle ore 15, in Milano, Nucleo Operativo CC. via Moscovia, innanzi al sottoscritto Dr. Armando SPATARO - Sost. Procuratore della Repubblica di Milano, è presente:

- PASINI GATTI Enrico, già in atti generalizzato;

è pure presente l'avv. Sestilio RENNA, difensore di fiducia del Pasini.-


PASINI dichiara: Prendo atto che la legge mi riserva la facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che non intendo avvalermene.

Tornando al discorso che stavo facendo sui Reparti Comunisti d'Attacco, devo dire, prima di concludere, che mi sono ricordato di un altro episodio. Avvenne uno o due mesi dopo l'arresto di MARCOCCO e BONATO vicino Crema. Gemelli mi disse che c'erano due compagni, dei Reparti che stavano a Novara, che avevano bisogno di una stufa, anzi di una cucina a gas, e chiese a me se potevo procurargliene una (sapeva che ne avevo due a casa, una nuova ed una vecchia) e portarla a Novara. Acconsentii a questa sua richiesta e così, un giorno, con la mia 128 mi recai a Novara dove, alla stazione, avevo appuntamento con Gemelli. Incontrai il Gemelli stesso che salì in auto con me e che mi portò in una piazza di Novara, scendendo dall'auto e recandosi nei pressi di un portone che lì esisteva. Io rimase in disparte in auto, ma assistetti alla scena di quando Gemelli consegnò la cucina a un giovane ed una ragazza, che, usciti dal portone, vennero con lui fino alla macchina a prendere la cucina. Non ho dubbi che i due giovani fossero FELICE PIETRO GUIDO e ZONI MARIA TERESA, i quali entrambi ho rivisto in seguito in Milano, con GEMELLI e FRANZETTI.

Sarei probabilmente in grado di ritrovare anche questa casa di Novara, che sapevo essere in subaffitto, tanto che non era stato necessario fare alcun documento contrattuale. La fonte di questa notizia fu il Gemelli.

Sempre a proposito di Novara, Gemelli ebbe anche a dirmi che una persona di Novara che io conoscevo da tempo, e cioè Oreste STRANO di cui mi fece il nome, aveva fabbricato per loro una attrezzatura per fabbricare targhe false. Era stato lo stesso Gemelli, su indicazione della Zoni, a recarsi a Novara e a prendere contatto con Oreste Strano.

Strano è persona che io conoscevo da tempo, perchè politicamente attivo a Milano, ma non ho avuto mai contatti diretti con lui. Una volta, proprio quando mi fece questo discorso, Gemelli mi fece anche vedere una parte di questa attrezzatura che portava con sé in un sacco e che non so dove stesse portando. Eravamo comunque a Milano. Ciò è avvenuto molto tempo fa: si era credo nel '79



1469

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

30/10/1980

Foglio seguito N. 66

e Marocco era ancora detenuto.

La parte dell'attrezzatura che io vidi era costituita da una scatola metallica di dimensioni sicuramente maggiori di una targa automobilistica. Gemelli mi spiegò anche che quella scatola era completata da un motorino di frigorifero (che aveva procurato Franzetti alla I.R.E.), da una pompetta d'aspirazione, da una resistenza che collegava due griglie. Sopra queste griglie mi pare venisse appoggiato e fatto riscaldare quel materiale plastico nero che compravano in piazzale Kennedy (si trattava di polistirolo non espanso), sul quale poi venivano ricavati i numeri con dei tasselli, appunto numerati, che però non ho visto. Questo procedimento, che evidentemente posso riferire in modo impreciso, mi fu descritto da Gemelli e so che era un sistema insegnato da Corrado Alunni. Lo conosce anche Barbone.

Recentemente, inoltre, Gemelli mi disse che questa attrezzatura era caduta quando avevano arrestato Felice Pietro Guido.

A.D.R.:—Il fatto che questa attrezzatura sia caduta con l'arresto di Felice l'ho appreso solo ed unicamente dal Gemelli; non l'ho letto sui giornali, nè me ne ha parlato alcun altro.—

Gemelli mi disse di aver visto usare questa attrezzatura da Felice Pietro Guido in una base di montagna dei Reparti, che era poi una casa presa in affitto da qualcuno della rete torinese. Mi disse Gemelli che una volta, essendo stati fermati non so dove dai Carabinieri Franzetti e la Ferronato, i Carabinieri stessi non avevano dato importanza all'appunto che aveva la Ferronato, tramite il quale si poteva forse arrivare alla casa. Certo è che dopo quell'episodio quella casa era stata smobilitata.

A.D.R.: Null'altro so su Oreste Strano.—Costui, a quel che ho capito dai discorsi del Gemelli, non è che facesse parte dei Reparti, ma era uno disponibile a fare da "rete amica" nei confronti di chiunque, appartenente ai gruppi da lui conosciuti, glielo avesse chiesto..

OMISSIS

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

30/10/1980

1472

69

Foglio seguito N.

RAPINE CON IL GRUPPO BARBONE

In questo periodo di contatti con il Barbone, costui mi portò una volta a casa una borsa chiusa, che sapevo contenere armi, ma non quali. Seppi dopo che in quella borsa c'era il mitra AK/47 Kala ed altre armi, tra cui sicuramente un 38 vecchio ed una Colt 45, che Barbone mi disse di aver ricevuto in prestito da METROPOLI.

A.D.R.: Per METROPOLI, intendo un'organizzazione armata a livello nazionale facente capo a leader conosciuti e già ~~in~~ carcerati come PIFERNO, SCALZONE, PACE, FARANDA e MORUCCI, e facenti capo, sul piano locale milanese, a DE FEO, MINERVINO ed altri. Si tratta, come dirò, di notizie fornitemi direttamente da Minervino e, in misura minore, da Barbone.-

Barbone mi disse che aveva una serie di contatti con questo gruppo e che, inquadrabile in questo rapporto, era venuto in prestito al suo gruppo, del mitra AK/47 e delle altre due armi, che dovevano servire per compiere rapine.

Ritornando al deposito della borsa con le armi presso la mia abitazione, preciso che, modificando ciò che avevo dichiarato alla Dr.ssa Dameno, io le tenni per qualche giorno, mettendole la sera nella mia macchina ed andando a parcheggiare la vettura all'inizio di V.le Umbria, vicino al cinema Maestoso. Lo può confermare Morandini che mi accompagnò a far questo. La mattina prendevo le armi e le riportavo a casa. Ciò facevo perchè so che normalmente, come del resto mi è già capitato, le perquisizioni vengono fatte attorno alle 5 - 6 del mattino.-


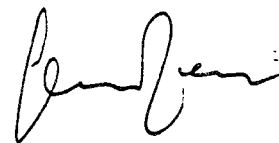
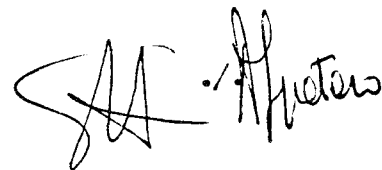
Orbene, tornando a queste armi, furono sicuramente usate da Barbone, Laus, Morandini ed un altro ragazzo per commettere una rapina.-

Non ricordo se prima della stessa o dopo, Barbone e il quarto partecipante alla rapina vennero a casa mia con queste armi. La rapina la fecero in un paese a me sconosciuto e fruttò, come vidi dal denaro, 12 milioni.

Ricordo bene, ora, che al mattino vennero a prendere le armi a casa (vennero Barbone ed il quarto partecipante) e alla sera venne il solo Barbone con i soldi. In questa occasione mi diede anche 200 mila lire in banconote da 1000 e da 500 lire.

A.D.R.: Il quarto partecipante alla rapina, dovrebbe essere uno dei due ragazzi che ho chiamato il Bruno o il Biondo, e non so, perchè faccio confusione nei ricordi, se uno di essi sia Enzo FRAGOLA.

Mostratemi la foto di Fragola (allegato n. 1 al p.v.) escludo che lui sia il quarto partecipante alla rapina, insieme a Barbone Laus e Morandini.-

1473

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

30/10/1980

Foglio seguito N. 70

In questo periodo, Barbone ci parlò anche della possibilità che, io e le persone attorno a me gravitanti, avevamo di contribuire con 5 milioni all'acquisto di uno stock di armi, di cui si stava interessando METROPOLI.

Nella prospettiva di procurarci questo denaro, io, IPPO e Drin-Drin studiammo una rapina che poi compimmo, verso il Natale '79, in quattro, essendo stato integrato il nostro gruppo con Morandini. Il posto, una banca in un paesino vicino Lodi (a due tre chilometri da Lodi), ci fu indicato da Barbone che disse che lui aveva tentato in passato di faré quella banca. Compimmo la rapina entrando in banca da un'uscita secondaria, alle 17,30 della sera. Usammo una 128 familiare rapinata da Drin-Drin e IPPO nella zona vicina alla Bocconi, e una SIMCA Bianca rubata da Morandini in via Colletta, nei pressi della casa dei genitori del Barbone. IPPO rimase fuori dalla banca col mitra AK/47 (era sempre quello di Metropoli che Barbone aveva ancora); io Morandini e Drin-Drin entrammo in banca, Morandini per primo. Ricordo che chiudemmo gli impiegati nel caveau della banca, lasciando la chiave del cancello vicino allo stesso, in modo che sarebbe stato facile per i soccorritori liberare quelle persone. La rapina ci fruttò solo 3 milioni scarsi e, ricordo, che gli impiegati ci dissero che se fossimo andati il giorno precedente avremmo trovato almeno 40 milioni. Ricordo che calmai il direttore che era agitato dicendo "stai calmo, siamo compagni"; fui redarguito per questo, successivamente, da Barbone. Fuggimmo con la 128 e dopo circa 5 chilometri, vicino a Pandino, trasbordammo sulla Simca; con la Simca, attraverso varie stradine, mentre nevicava, arrivammo verso le 20 a Treviglio, da dove prendemmo il treno per Milano.

Io ebbi nell'occasione una pistola cal.7,65 e non avevo il colpo in canna.

A.D.A.: Non mi sembra che il paese in questione sia Casaletto Ceredano; vedendo la cartina, saprei indicare il vero nome del paese.

A.D.A.: Non credo che le armi di Metropoli siano state ininterrottamente in possesso di Barbone da quando le ricevette quella prima volta fino a dopo la rapina di via Cadibona (che, come dirò, commettemmo con quelle stesse armi).

Sono anzi sicuro che Barbone, attraverso non so quale giro, le restituì ogni volta a Minervino, dal quale se le faceva poi riavere. So, in proposito, che l'appuntamento fra i due si faceva sempre al Metrò di Turro.

Visto l'esito insoddisfacente di quella rapina da 3 milioni, si pensò di riprovare a farne un'altra presso la stessa banca. Questo secondo tentativo avvenne dopo 5 - 6 giorni dal primo. Questa volta, però, io non feci parte del nucleo operativo perchè si decise che, contrariamente all'altra volta, in questa occasione si sarebbe fatta una via di fuga brevissima che conduceva subito a Lodi, da cui si doveva prendere il treno.-

[Handwritten signatures: A.D.A., Minervino, Barbone]

1487

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

1/11/1980

Foglio seguito N. 83

collettivi fu sempre, sicuramente, tra i promotori delle varie attività della costituzione stessa dei collettivi.

Tra le sue vecchie attività all'epoca di ROSSO, come lui stesso mi disse, ricordo con certezza:

- che partecipò ad una azione, insieme a VENTURA, in fondo a via Tertuliano, che si concretò nell'incendio di una sede di qualche ufficio o società (o non so bene cos'altro, perchè non me lo specificò), che stava vicino alla sede della "VARTA", società che produce batterie ed accumulatori;

- che all'interno di ROSSO era leader di un gruppo il cui "vice", come ho detto, era GENELLI, con il quale, appunto, poi uscì da ROSSO. Ne uscirono anche ZOPPI, LUCARELLI, e TRANONDA (responsabile del giornale ROSSO) che, insieme ad altre persone ancora, si unirono a MINERVINO.

Si tratta di un'area che, come dirò, si unì poi a quella di SCALZONE, PIPERNO ed altri, nel gruppo di METROPOLI.

Quando all'evolversi dell'attività politica di MINERVINO, rammento che anche lui frequentava il "coordinamento zona sud" di via Momigliano; a quell'epoca si rivolse a me perchè io trovassi il modo di farlo entrare in Prima Linea. Ne parlai a SANDRO il "biondo" (nota ufficio: BRUNI ALESSANDRO) il quale, alla richiesta del MINERVINO, si mise a ridere perchè MINERVINO stesso non dava garanzia di serietà politica.

Da allora, MINERVINO ha "arruolato" numerosi elementi scalmanati, aggregandoli attorno un discorso di lotta armata di movimento, secondo un filone "rosseggiante", in cui, cioè, non erano previsti omicidi o azzoppamenti, ma rapine di autofinanziamento e di accumulo di armi; azioni contro ginecologi, contro centri di lavoro nero, contro imprese che lavorano nel campo dell'edilizia carceraria etc.. So che il suo gruppo si specializzò anche in rapine in studi notarili.

Ho già elencato a pagina 74 le persone facenti parte del gruppo del F.lli MINERVINO che io conoscevo: anche ROBERTO, cioè il più piccolo dei fratelli, era personaggio di rilievo del gruppo. Queste sono solo alcune delle persone del gruppo: altre potrei ricordarmele in seguito ed altre non erano a me conosciute.

Continuando il discorso sulla linea politica del gruppo, devo aggiungere che questo, attraverso CLAUDIO MINERVINO, faceva poi parte della più vasta organizzazione facente capo alla rivista METROPOLI. Di questa organizzazione era esponente importante a Milano, oltre a MINERVINO stesso, tale era PEO che non ho mai conosciuto e del quale mi hanno parlato sia il MINERVINO che MARCO BARBONE. Su scala nazionale, i leader di METROPOLI sono quelli noti e cioè PIPERNO, SCALZONE, MORUCCI, FARANDA, ed altri che non conosco. Lo stesso MINERVINO mi aveva detto che, prima del loro arresto, si era incontrato clandestinamente, nel corso di riunioni su scala nazionale con PIPERNO, SCALZONE ed altri rappresentanti delle sedi di Roma, Bologna. Mi aggiunse che anche PANCINO faceva parte ora di METROPOLI, o meglio, della struttura armata facente capo a METROPOLI.

A.D.R.- Non saprei dire, nè MINERVINO me lo specificò, se PANCINO era entrato nell'area di METROPOLI staccandosi dal residuo di ROSSO, o se tutto ciò che era rimasto di ROSSO era confluito, con PANCINO, nel progetto METROPOLI.

Come mi disse MINERVINO, il braccio "Armato" di METROPOLI agiva, almeno

[Handwritten signatures]

1488

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

1/11/1980

Foglio seguito N. 84.....

per quanto riguardava il suo gruppo, con sigle del tipo "NUCLEI PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE" e poi "GRUPPI DI FUOCO" o qualcosa di simile. Mi disse anche qual'era la sigla usata a Roma, ma in questo momento non me la ricordo; la potrei sicuramente ricordare se mi venisse fatta.

Con il passare del tempo, comunque, è certo che MINERVINO accresce il suo potere nel movimento a Milano.

OMISSIS

1491

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

1/11/1980

Foglio seguito N. 87

OMISSIS

A questo punto (ore 13,00) l'ufficio sospende l'interrogatorio, rinviandolo in prosecuzione alle ore 09,00 di lunedì 3/11/1980.

L.C.S.

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

1492

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 3.11.1980

Foglio seguito N. 88.....

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980, addì 3 del mese di novembre, alle ore 09.00, in Milano, Nucleo Operativo C.C., via Moscova, innanzi al sottoscritto Dr. Armando SPATARO - Sost. Procuratore delle Repubblica di Milano, è presente:

- PASINI GATTI Enrico, già in atti generalizzato;
è pure presente l'avv. Sestilio RENNA, difensore di fiducia del PASINI.

OMISSIS

1494

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

3.11.1980

Foglio seguito N. 90

Tra i nomi fatti, ricordo quello di DE FEO, altri due che dissi poi a Morandini, ed un altro di una persona che era titolare di una piccola ditta di Milano; non ricordo di che ditta si trattasse.

Dei nomi che mi fece conoscevo solo quello di DE FEO come pezzo grossissimo di Metropoli. Lo conoscevo, però, solo di nome per via di precedenti discorsi dello stesso Claudio Minervino e di Barbone.

Delle cose dette da Minervino, qualcuno dei presenti, forse Mariotti junior, ebbe a redigere un elenco su un fogliettino che Mariotti stesso dovrebbe ancora tenere. Comunque riscrisse i tre nomi su una scatola di cerini. Fu Fogagnolo ad indicarmi questi nomi. Successivamente, diedi a Morandini la scatola di cerini con i tre nomi. All'incontro con Morandini non era presente nessun altro e non era stato ancora arrestato il Barbone.

A.D.R.: Non ricordo i nomi che feci a Morandini; di quelli che adesso lei mi fa, Gancia e Simonati, rammento solo il secondo con certezza ed il primo in via probabilistica.

A.D.R.: Dei posti ove tenevano le armi, rammento solo che Minervino disse che avevano parecchie armi sofisticate, di provenienza palestinese, in un posto sito in un paese dell'Emilia, arroccato in collina, di cui mi sfugge il nome.

A proposito dell'acquisto di armi palestinesi ad opera di Metropoli, acquisto per cui, col gruppo di Barbone, avevamo versato 10 milioni, Minervino disse che si era accorto che si trattava di una truffa organizzata da DE FEO e Simonati, che si erano tenuti i soldi per finanziare l'organizzazione Metropoli.

A proposito di quell'acquisto di armi, avevo saputo da Barbone che i palestinesi avevano acconsentito a vendere armi a gruppi eversivi italiani purchè non si trattasse nè di B.R., nè di P.L.. Questa assicurazione era stata loro data.

Le armi sarebbero arrivate via mare in un posto della Calabria. I soldi per il pagamento dovevano essere depositati in una Banca Svizzera in banconote italiane da 100.000 lire. Ripeto, tutte queste cose le seppi da Barbone.

Al termine del discorso del Minervino, che era atterrito per la mia presenza, lo lasciai andare e, pur ammonendolo a comportarsi correttamente per il futuro, cercai di sdrammatizzare la situazione: non volevo, infatti, che eventuali suoi discorsi futuri mi coinvolgessero nella vicenda Tobagi. In sostanza mi congedai da lui, usando sui suoi confronti un tono paternalistico.

Devo precisare che, non appena Minervino fece qualche accenno a Tobagi ed alla "28 Marzo", allontanai Mariotti jr., Simone e Fogagnolo che non sapevano e non dovevano sapere nulla della vicenda.

A questo punto, ore 11.30, l'interrogatorio viene sospeso per trenta minuti.

L.C.S.

Ali G. Auster

RADIO BLACK OUT

Le persone che sono rimaste oggi in "ROSSO" hanno al loro punto di

Ali G. Auster

1495

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

3. 11.80

Foglio seguito N. 91

A questo punto (ore 12) viene ripreso l'interrogatorio sospeso. Sono sempre presenti, innanzi al dott. A. SPATARO, l'imputato PASINI GATTI Enrico ed il suo difensore di fiducia avv. GENNA.

PASINI GATTI dichiara :

Circa Franco SIMONE, del quale ho già detto come, proveniente dal gruppo CINGERVINO, fosse poi entrato nella "LO MUSCIO", devo aggiungere che, all'epoca del COORDINAMENTO ZONA SUD di via Momigliano che and'egli frequentava, fece certamente un attentato incendiario ai danni di una vettura di un preside (forse tale PRESTIPINO) di una scuola milanese. Fu lo stesso SIMONE a dirmelo. SIMONE mi aveva anche raccontato che, ai tempi in cui a CAIVANO faceva attività politica, aveva anche partecipato, con funzioni di copertura esterna, ad un attacco ad un posto di Polizia, che non so dove si trovasse; da chi fosse stato rivendicato. SIMONE, infine, aveva contatti con la sorella di Maria Pia VIANALE : era stato sempre lui a raccontarmelo.

GRUPPO DI DRIN DRIN (Zona S.Siro)

Dopo essere stato emarginato dal gruppo di BARBONE, DRIN DRIN aveva ripreso contatti con un gruppo che già conosceva, operante nella sua zona, più in generale in quella di S.Siro.

Io stesso partecipai, su invito di DRIN DRIN ad una riunione del suo gruppo che si tenne nei giorni appena successivi alla evasione di MAIOCCO, nella piscina di fronte all'Ospedale S. Carlo dove lavorava, come bagnino, uno del gruppo stesso. Preciso ora che la riunione si tenne pochi giorni dopo il ferimento PASSALACQUA .

Del gruppo di DRIN DRIN, oltre a lui stesso, facevano parte :

- Rossella SIMONE, la moglie di Maria che, a quel che capii in quella riunione cui partecipai, faceva un po' da leader ideologica del gruppo ;

- tale Roberto, soprannominato KURTZ, che abita nello stesso stabile ove abita Ignazio BRIVIO, uno dei quattro, cioè, appartenenti a "ROSSO" arrestati dopo una rapina commessa all'inizio dell'anno a Robecchetto con Induno. Preciso la verbalizzazione nel senso che KURTZ abitava nello stesso appartamento e non nello stesso stabile di BRIVIO. Quando questi fu arrestato, tra l'altro, KURTZ passò un certo periodo "alla macchia" per timore di conseguenze personali ;

- il bagnino che lavora nella Piscina che ho prima indicato. Non ne conosco il nome : è, comunque, una persona sui 23-24 anni, alto 1.70 circa, castano di capelli, lunghezza di questi sicuramente media o corta, corporatura normale ;

- una donna giovane sui 22-23 anni che faceva la professoressa, mi pare a Monza ; era bionda e molto bella .

Nella riunione cui partecipai, i cinque parlavano di contatti con persone genovesi : in particolare erano tutte le persone del gruppo, ad eccezione di DRIN DRIN, che dovevano recarsi a Genova, ed in effetti

Elia St

Mister

4 RADIO BLACK OUT

Le persone che sono rimaste oggi in "ROSSO" hanno il loro punto di

Elia St

Mister

1496

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

3.11.80

Foglio seguito N. 92

poi vi si recarono, come seppi da DRIN DRIN che mi disse che era stato redatto un documento politico insieme ai genovesi.

Che io sappia, questo gruppo di DRIN DRIN non aveva ancora alcuna denominazione: non conosco neppure eventuali azioni "politiche" da loro commesse.

So solo che avevano tentato una rapina in danno di un portavalori, in via PACINI: la rapina non aveva avuto successo e, come seppi da DRIN DRIN, vi avevano partecipato, oltre a lui, sicuramente KURTZ ed i bagnino. Non so delle donne, ma sicuramente la SIMONE non partecipava alle azioni.

Lo stesso KURTZ, inoltre, aveva partecipato anche, abbastanza prima della riunione, ad una rapina in danno di un'agenzia ippica la cui ubicazione ignoro. Era comunque una rapina fatta a Milano, e a scopo di finanziamento del gruppo.

Questo gruppo aveva armi: sicuramente una lupara ed una Walther P38 cal.9 che KURTZ mi disse che il gruppo stesso possedeva. La lupara ed altro materiale del gruppo dovrebbe essere custodito ancora, se non è stato prelevato dagli altri, in una specie di tunnel sito sotto la cantina di DRIN DRIN, come quest'ultimo mi disse. Conosco il posto e sono disposto ad accompagnarci personale di P.G. .

Della rapina alla agenzia ippica mi parlarono sia DRIN DRIN (che non vi partecipò) che KURTZ (che, invece, mi raccontò della sua partecipazione).

Mi sono ora ricordato che, inquadrabile in questo gruppo, era anche tale PATRIZIA, abitante in via Durer (ad un numero civico che non ricordo; sono comunque disposto ad accompagnare a questa casa personale di P.G.). PATRIZIA si faceva chiamare "CLARA" ed è lei la ragazza che partecipò con LAUS e ROSARIO alla rapina all'autoneggio di cui ho parlato a pag. 73.

Non so se PATRIZIA abbia poi fatto qualcos'altro. Lei è anche socia in un negozio di maglioni ed articoli in lana a Saggio. Saprei indicare anche questo negozio. Patrizia ha 26-27 anni ed è sempre stata legata al gruppo MINERVINO.

Da quello che sentii alla riunione alla Piscina e da quello che appresi da DRIN DRIN, devo dire che il gruppo di cui sto parlando si proponeva di formare uno dei tanti nuclei dell'M.P.R.O. (MOVIMENTO PROLETARIO DI RESISTENZA OFFENSIVA) secondo le indicazioni delle B.C., contenute nei noti comunicati nn.9 e 21 delle B.C. stesse; il n.21 mi pare che fu letto in qualche processo da GALLINARI poco dopo la sua cattura.

Il gruppo di DRIN DRIN aveva molti documenti B.C. ed il canale con cui li procuravano era sicuramente rappresentato dalla Rosella SIMONE.

Costei, nel corso della riunione cui fu presente, prendendomi da parte, unitamente a DRIN DRIN, mi chiese se potessi indicarle una casa da affittare per un latitante (di cui non mi fece il nome, ma che capii dovesse trattarsi di persona importante) e se fossi in grado di indicarle, altresì, la ubicazione di qualche portone in cui si potesse entrare da un lato ed uscire dall'altro. Doveva

Alti ST *Mistero* *Cambray*
RADIO BLACK OUT

Le persone che sono rimaste oggi in "ROSSO" hanno il loro punto di

Alti ST *Mistero* *Cambray*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

3.11.80

1497

93

Foglio seguito N.

OMISSIS

RADIO BLACK OUT

Le persone che sono rimaste oggi in "ROSSO" hanno il loro punto di

Elisabetta Mestres Lombardi

1498

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

3.11.80

Foglio seguito N. 94

riferimento preciso in RADIO BLACK OUT.

Questa radio, pur avendo una facciata legale di "radio libera privata", è in realtà con certezza una radio della organizzazione "ROSSO" di cui costituisce, cioè, un portavoce all'esterno e un organo di propaganda.

Con certezza, lavoravano in questa radio, curandone i programmi ed il finanziamento a colpi di rapine, COZ (VENTURIA), PANTALEO, e LANDI Puccio. Forse c'era anche il FABRIZIO ed altri, che però non conosco o non sono in grado di indicare con certezza.

Queste sono cose che recentemente ho saputo sia da COZ che da FERRANDI, ma, inoltre, devo dire che si tratta di cose del tutto note negli ambiti della lotta armata a Milano.

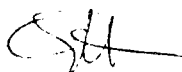
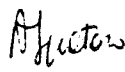
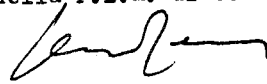
A proposito di PANTALEO ELICIO, mi sono ricordato che vari anni fa, ai tempi di "ROSSO", guidò un commando composto, tra gli altri anche da GEMELLI e DEIN DEIN, in una irruzione in un bar nei pressi di via Durer-Piazza De Angeli che era ritenuto un luogo di spaccio di stupefacenti. Furono esplosi colpi di pistola e lanciate delle bottiglie incendiarie.

Era un fatto assolutamente noto negli ambienti di "Rosso" e mi pare che DEIN DEIN aggiunse che il fatto era stato compiuto "con molta neve fuori": doveva, quindi, essere d'inverno.

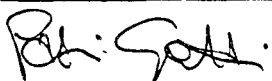
Di PANTALEO era anche noto un altro episodio: aveva usato l'auto di CARCANO, che gliela aveva prestata senza sapere per cosa doveva essere utilizzata, per compiere qualche attentato dinamitardo, ma poi erano successi dei casini che non conosco di preciso, per cui Carcano aveva dovuto subire le conseguenze del fatto.

Circa altri vecchi fatti ricordo anche, per averlo saputo dai diretti autori:

- che SE APINI e FERRANDI, anche prima che io entrassi in "Rosso", avevano fatto nel '75, credo, una rapina vera e propria in danno di un supermercato in via Medeghino; questo lo seppi dal solo FERRANDI che aggiunse che aveva fatto da basista Guido BERETTA, che lavorava nel supermercato;
- che il gruppo di Barbone, tra cui lui stesso e MORANDINI, aveva fatto un attentato incendiario in via Tiraboschi contro un furgone di una casa editrice, forse della Rizzoli; prendo atto che MORANDINI e BARBONE le hanno parlato di un furgone della F.lli FABBI EDITORI. Sarà senz'altro lo stesso fatto, in quanto non ricordavo il nome della società proprietaria del furgone;
- che GEMELLI (che è la mia fonte in merito a questo episodio) aveva fatto, insieme a Claudio MINERVINO ed alla sorella della attuale ragazza di COZ che abita in via Cosimo del Fante (la sorella si chiama "Lauretta"), una irruzione armata in un posto che non mi seppe o volle meglio precisare;
- che il gruppo della Soilax, tra cui certamente Oscar e Maurizio che me lo riferirono, fecero un attentato dinamitardo, di notte, più di due anni fa, in danno di una sede della F.L.M. di C.so LODI,

SECONDO ALBUM PROCURA DELLA REPUBBLICA




1499

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

3. 11.80

Foglio seguito N. 95

vicino alla Stazione di Porta Romana ;

- che TERRONE (che me lo disse) aveva fatto insieme ad altri un attentato in danno dei CITTADINI DELL'ORDINE, in una sede che non conosco, ma che dovrebbe essere dalle parti di Piazza Aquileia, nel quale aveva bruciato i pulmini della società. Questo episodio dovrebbe essere abbastanza recente, forse del '79, all'epoca dei P.A.C. ;

- che, forse nel '78, durante un corteo che si tenne a Milano per sostenere la lotta per il '6 politico, vidi distintamente COZ e OSCAR TAGLIAFERRI sparare contro la Polizia che presidiava la zona e che, anzi, stava caricando il corteo con i blindati ; fu questo l'ultimo corteo cui partecipai ed erano sicuramente armate anche altre persone tra cui ricordo LEO di Bresso (ne ho parlato a pag. 86), DOBERMAN (che buttò via una pistola 7,65 che mi pare fu ritrovata dalla Polizia) e Claudio MINERVINO (che buttò via un revolver 38) ; anche questo 38 fu ritrovato. Il gruppo in cui ero io, ~~formata~~ da me, APACHE, CONIGLIO, TERRONE ed altri, non era armato nell'occasione.

In questo corteo, che fu forse nel marzo, sicuramente dopo Carnevale, SANDRO il BIONDO di PRIMA LINEA, prese in faccia, in C.so Italia, prima di arrivare in ~~una~~ Piazza Missori, un candelotto della polizia. Lo vidi cadere distintamente e fu portato via da varie persone . Non so dove fu curato, ma lo vidi in seguito con la mascella bloccata da un apparecchio. Non vidi quel giorno SANDRO con armi ; poichè lui era il responsabile del servizio d'ordine, mi sembra difficile che lo fosse.

- che, in ordine al ferimento RUCANO, parteciparono ai pedinamenti anche SVAMPA, COPPOLA Sofia e Federica SORELLA. E' un fatto che mi risulta direttamente.

Ho già detto che ne eravamo un pò tutti a conoscenza. Dilettomi, adesso, quanto ho dichiarato a pag. 32, confermo quanto ho detto e, ad evitare equivoci, preciso che il nucleo operativo partì e rientrò a casa di SVAMPA (dove io ero), che a casa mia si tenne solo la riunione in cui ALUNNI parlò con i tre del Nucleo e che, infine, io non ho mai partecipato ad alcuna riunione con Roberto RUSSO (di cui sentii dire solo dagli altri) o ad alcuna riunione in cui ebbi parte in qualche fase della organizzazione del progetto ; fui pertanto estraneo alla organizzazione del ferimento ;

- che, dopo l'attentato di ritorsione al benzinaio di cui ho detto a pag. 31, Laura MOTTA mi accompagnò nello studio dell'avv. Giuliano SPAZZALI, al quale raccontai tutta la vicenda. Lui mi consigliò di stare qualche giorno fuori di casa per vedere se fossi ricercato o meno. Non mi disse null'altro .

RICONOSCIMENTI FOTOGRAFICI

Si dà atto che, a questo punto, vengono verbalizzati i riconoscimenti fotografici effettuati dal PASINI.

Pasini *Agustoni*

SECONDO ALBUM PROCURA DELLA REPUBBLICA

Pasini *Agustoni*

1505

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 3. 11. 1980

Foglio seguito N. 101

OMISSIS

Riconosco nella foto 116 Umberto LUCARELLI, nella 123 Corrado ALUNNI, nella 128 Fabio ZOPPI, nella 147 Luca COLOMBO, nella 148 Roberto CARCANO detto "Blitz", nella 153 Marco FAGIANO, nella 155 Ignazio BRIVIO di ROSSO, nella 232 il già nominato Ugo ARMENISE, nella 231 FELICE Pietro Guido, nella 233 Giancarlo DE SILVESTRI, nella 238 Maurizio ROTANIS, nella 253 Giustino CORTIANO;
L'ufficio dà atto che tutte le foto indicate raffigurano le persone nominate da PASINI.

SECONDO ALBUM PROCURA DELLA REPUBBLICA

P. S. G. S.

M. S. G. S.

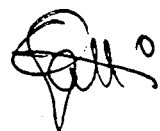
1506

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 3.11.1980

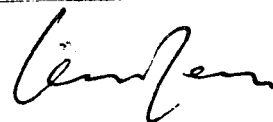
Foglio seguito N. 102

Riconosco nella foto nr.31 la foto di "LORI" che era l'ex ragazza di Maurizio ROTARIS, la quale, solo attraverso il suo fidanzato, potrebbe aver avuto contatti con l'area della lotta armata. Poi, comunque, è stata anche la ragazza di "Apache";
Nella foto nr.75 riconosco Maria Teresa ZONI, detta "Lia", nella 87 Maria TIRINNANZI, moglie di CORTIANA, nella foto nr.109 riconosco un'altra donna del policlinico, abitante in via Sannio, forse del giro delle squadre di "P.L.":

OMISSIS

P. Di... 

Rotaris



1507

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

3. 11. 80

Foglio seguito N. 103

A questo punto viene data integrale rilettura al PASINI di tutto il verbale a partire da pag. 24 bis fino a pag. 102.

PASINI dichiara : Confermo integralmente tutto quello che ho dichiarato con le seguenti precisazioni :

- ove a pag. 35 ho parlato della presenza di varie donne nella azione contro la BASSANI TICINO del 18.3.77, si deve aggiungere che tra le donne presenti vi era anche una certa "PAOLETTA" che lanciò anche lei bottiglie molotov contro la sede della B.T.
- A d.r. : Fattomi il nome di VELLUCCI Paola e mostratami la sua foto, la riconosco con certezza; è proprio lei. La Paoletta aveva un negozio di abiti usati proprio di fronte al "Berchet". PAOLETTA era uno di "Rosso", in contatto con alcuni "big" della Organizzazione. So che fece anche un viaggio in Messico ;

OMISSIS

2508

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

3.11.80

Foglio seguito N. 104

L.C.S.

per presa visione e rinuncia al deposito

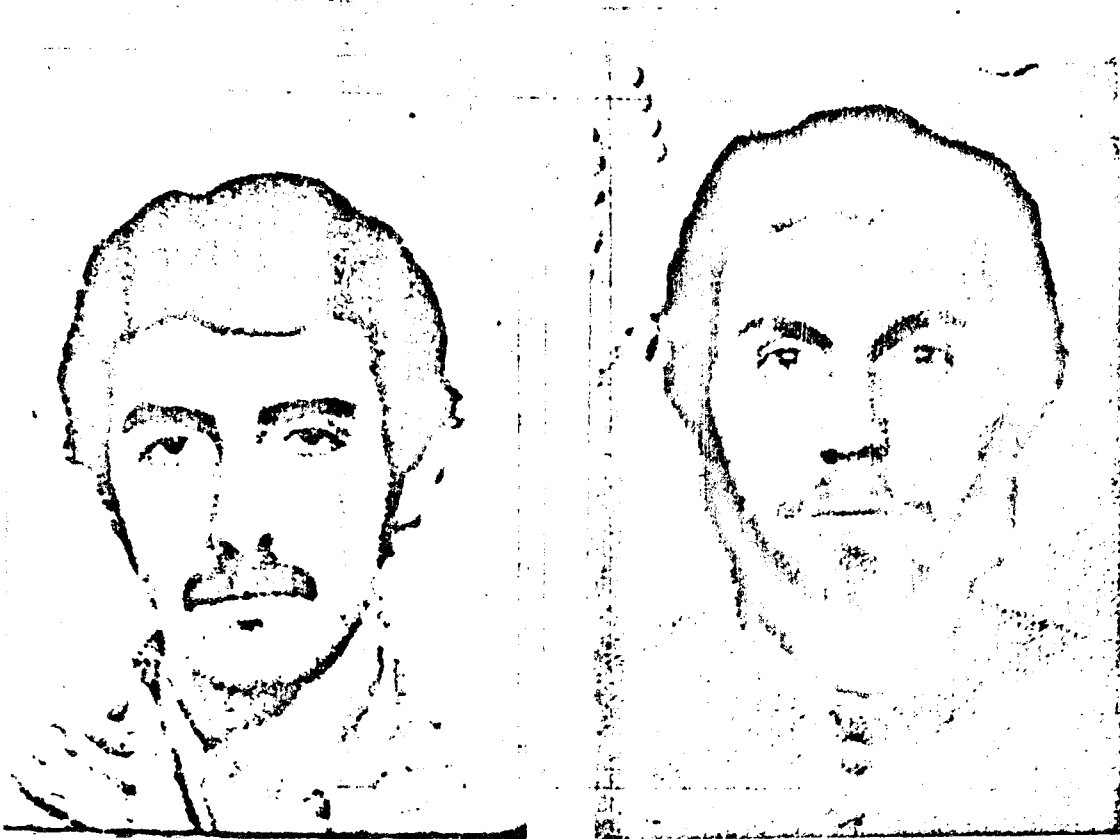
OMISSIS

Allegato all'interrogatorio di PASINI GATTI Enrico del 3.11.1980

1509

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.



l.: n° 1

All.: n° 2



All.: n° 3

*Attore
Gatti
Enrico Gatti*

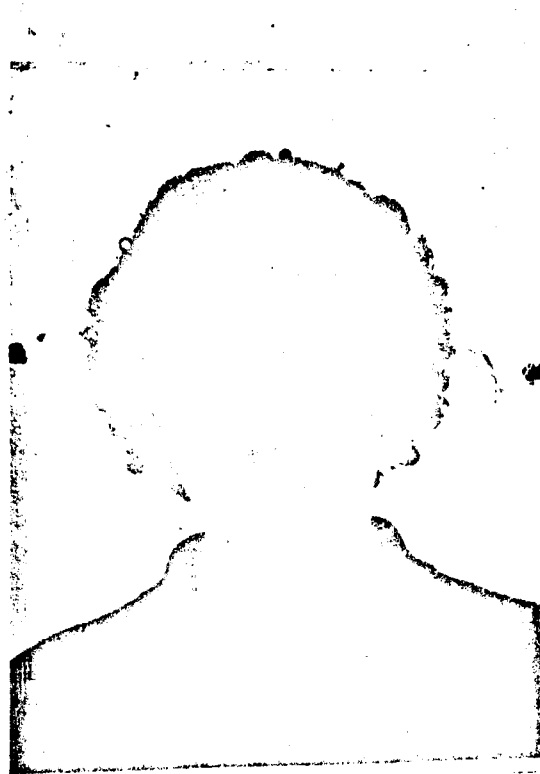
Allegato all'interrogatorio di PASINI GATTI Enrico del 3.11.1980

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

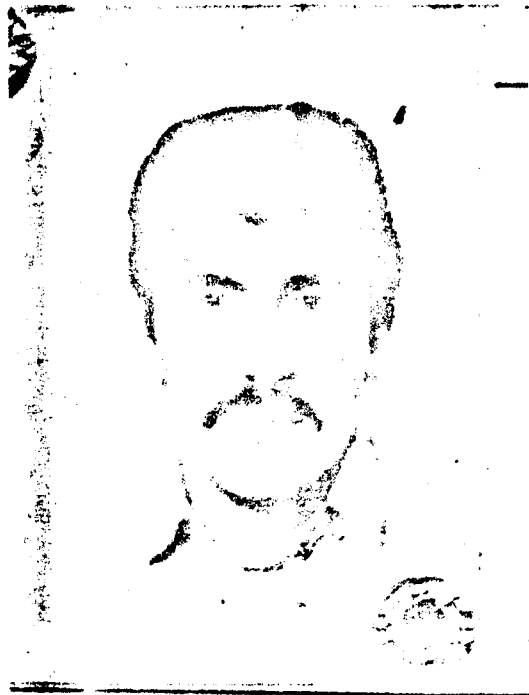
Foglio seguito N. 1510



All.: n° 4



All.: n° 5



All.: n° 6

Enrico Gatti
Enrico Gatti
Enrico Gatti

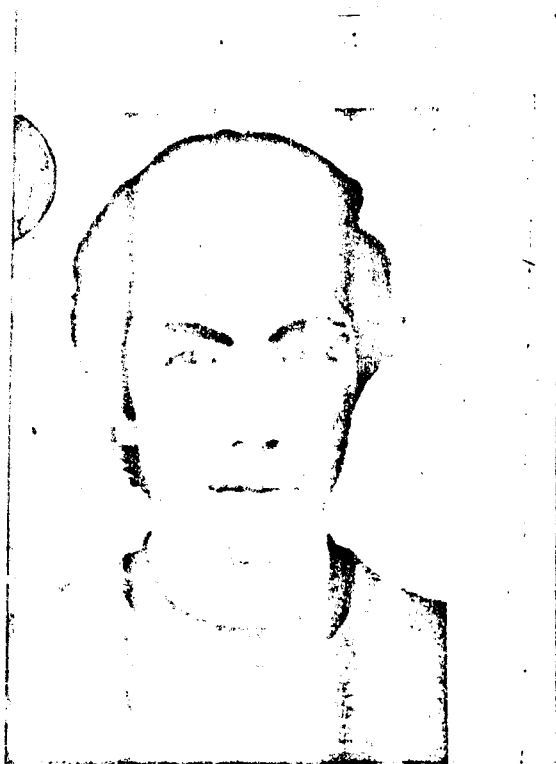
FIRMA DEL TITOLARE

Allegato all'interrogatorio di PASINI GATTI Enrico del 3.11.1980

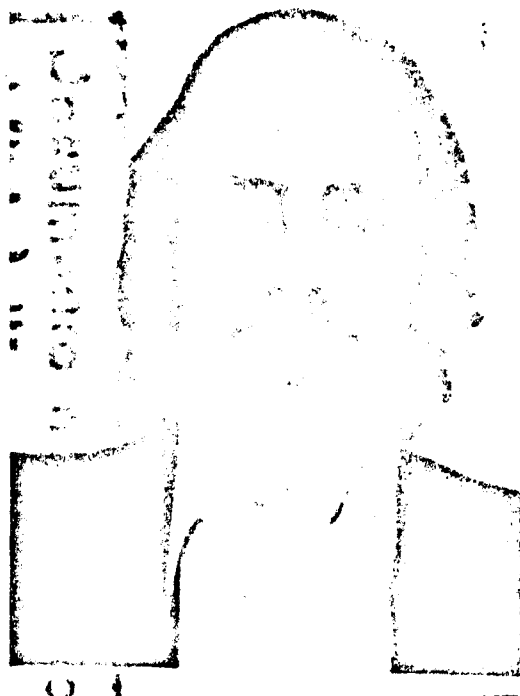
1511

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.



All.: n° 7



All.: n° 8

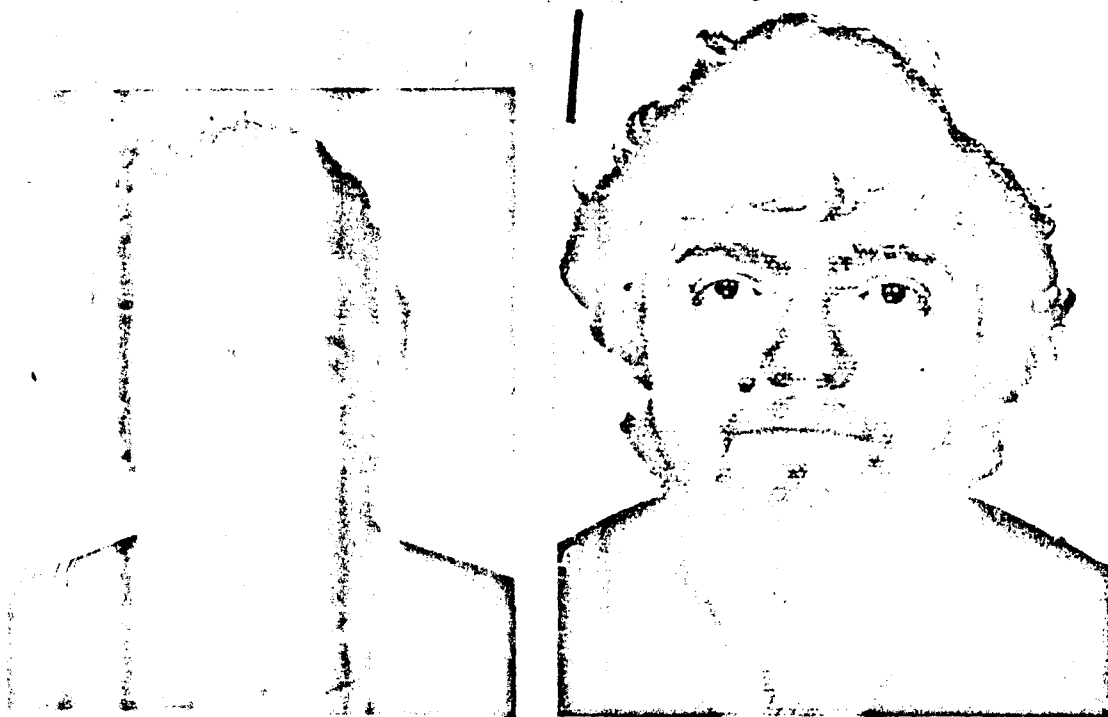


All.: n° 9

*Affidato
Lupfer
Eni Gatti*

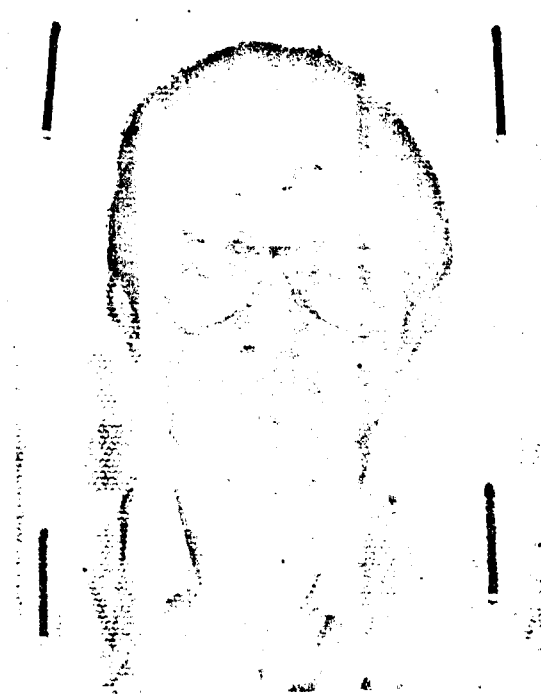
Allegato all'interrogatorio di PASINI GATTI Enrico del 3.11.1980
PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 1512



. n° 10

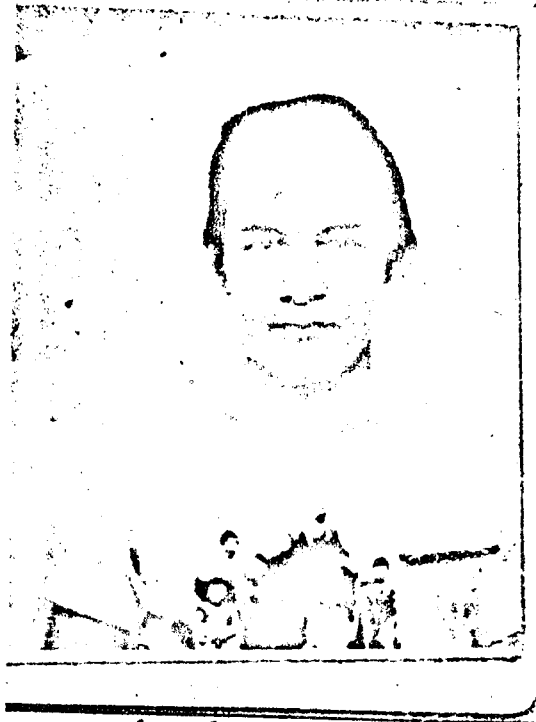
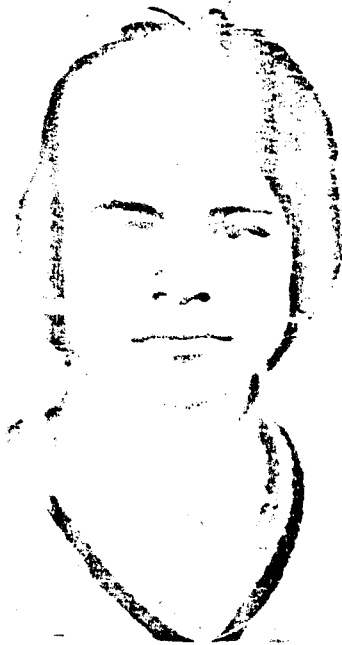
All. n° 11



All. n° 12

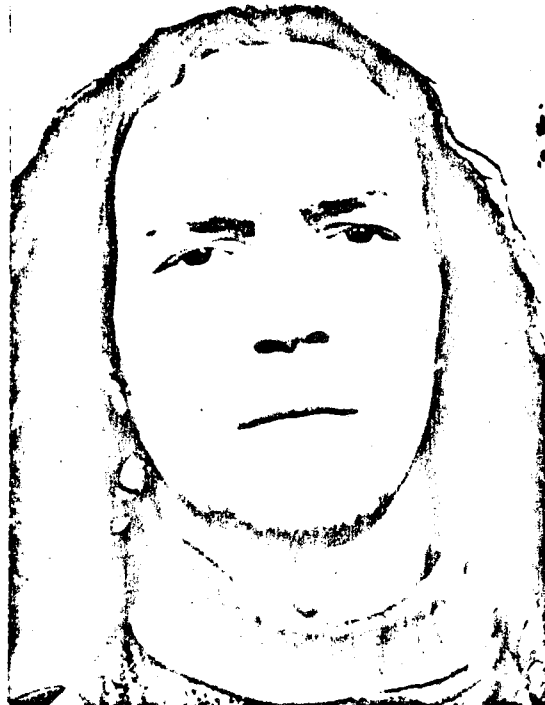
*Allegato
beni
Pasini Gatti*

Allegato all'interrogatorio di PASINI GATTI Enrico del 3.11.1980 **1513**
PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO *Foglio seguito N.*



All. n° 13

All. n° 14



All. n° 15

Proton
Amfara
BhigH

Allegato all'interrogatorio di PASINI GATTI Enrico del 3.11.1980

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

1514

Foglio seguito N.



All. n° 16

All. n° 17

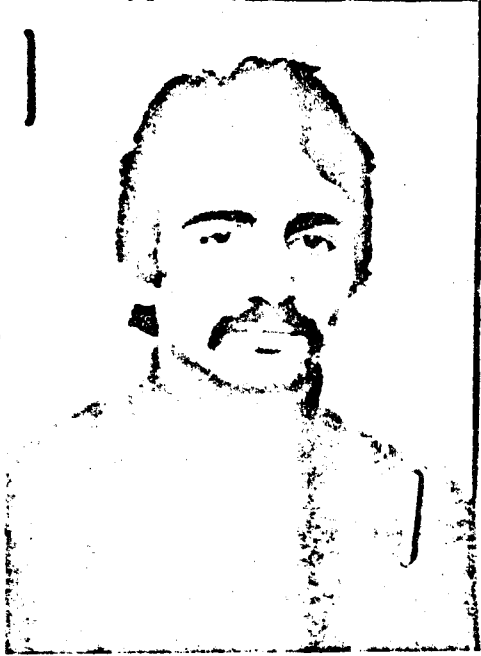


All. n° 18

*Alfater
bender
P. G. G.*

Allegato all'interrogatorio di PASINI GATTI Enrico del 3.11.1980 **1515**
PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.



. n° 19

All. n° 20



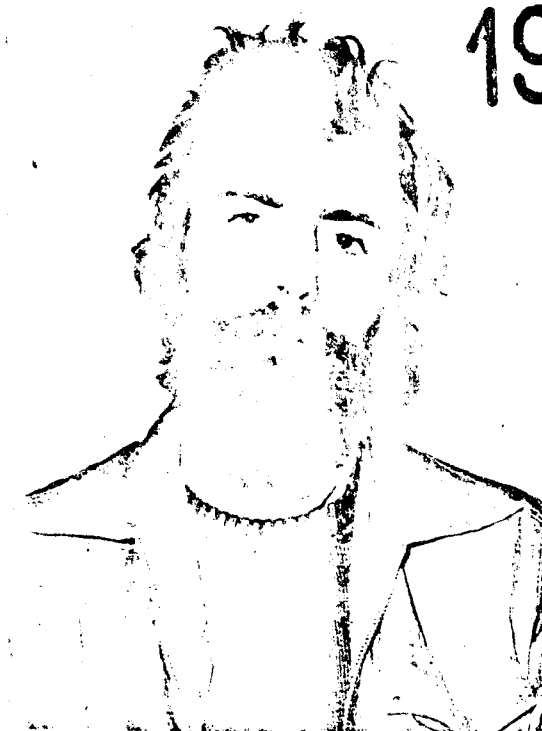
ll. n° 21

*Attorneys
Bertoni
Pasini Gatti*

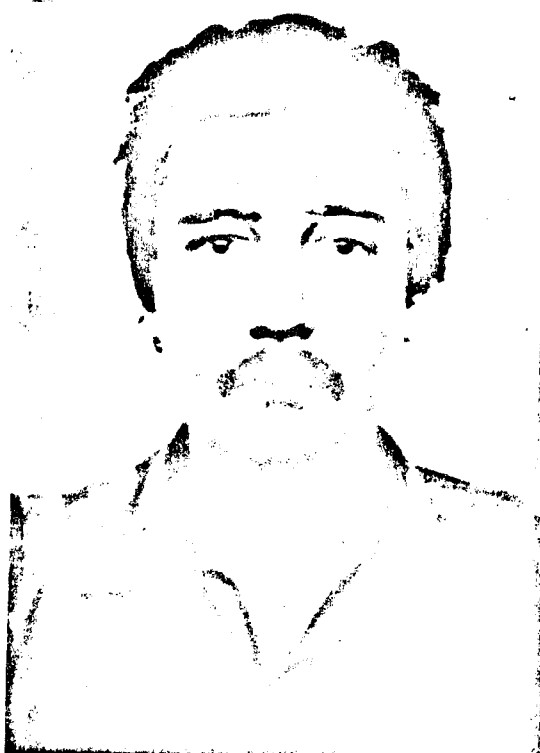
legato all'interrogatorio di PASINI GATTI Enrico del 3.11.1980
PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

1516

Foglio seguito N.



All. n° 22



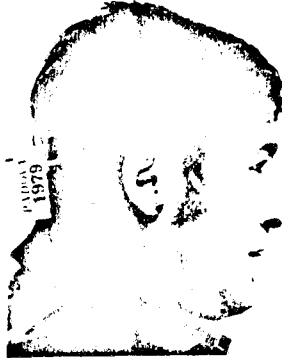
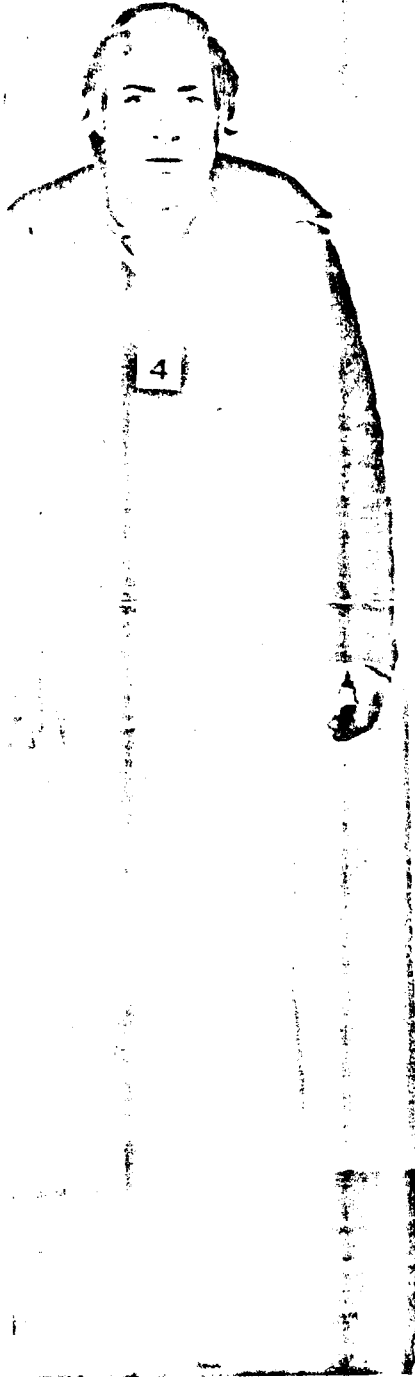
All. n° 23

Attore
Benfante

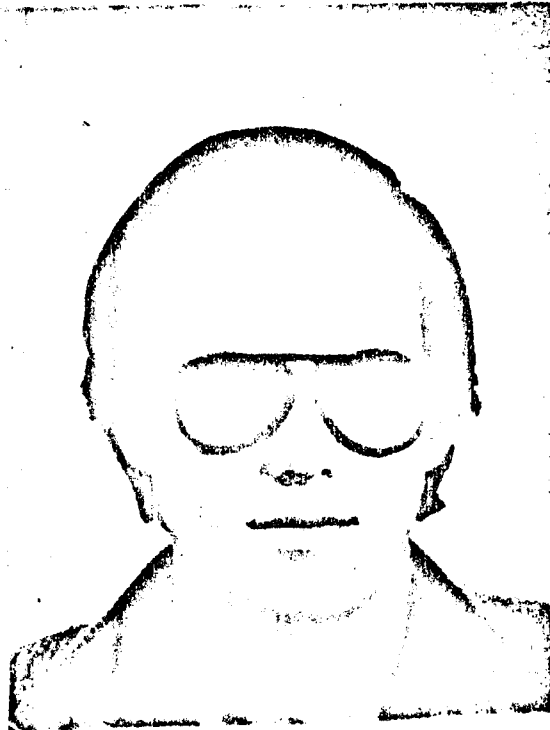
Pasini Gatti

Allegato all'interrogatorio di PASINI GATTI Enrico del 3.11.1980 **1517**
PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.



All. n° 25



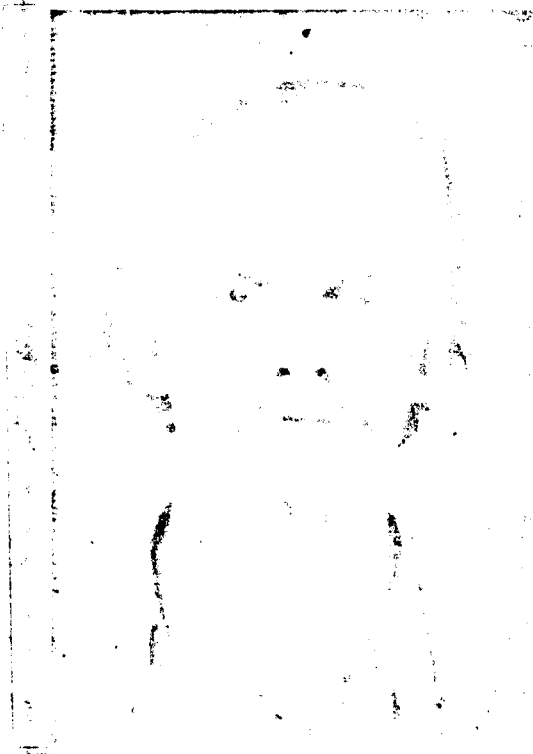
L. n° 24

Attestato di Pasini Gatti Enrico All. n° 25 *CA*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 1518

ALLEGATO n.27 all'interrogatorio di PASINI GATTI
enrico del 3.11.80 .



Milano
Enrico Gatti
[Signature]

1888 1

N. R. G.

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

PROCESSO VERBALE
DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento ~~settanta~~ ottanta - il giorno 26 - del mese di novembre
alle ore 16 - in Roma, in locali di Reparto spaziale cc. Rom.
Avanti di Noi Domenico Sica, f.u.

assistiti dal

E' comparso

Il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false risponde:

Sono Eurico Pasini Ratti, n. Milano 8.2.1952 e in un, via Sacca 24,
comunista, iscritto, in media, un ho scritto, ricomparsi -

Quindi richiesto se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia av. Sergio
Russo, n. Bro di Milano, n. Povero ed autentico -

Invita o poi a dichiarare i luoghi indicati nella prima parte dell'art. 169 C. p. p. o almeno uno di essi e, se crede, ad eleggere domicilio per le notificazioni

Avvertito l'imputato — ai sensi dell'art. 1 della legge 15-12-1969, n. 932 — che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie.

Interrogato in merito ai fatti a causa: intento infruere - Confesso tutte le
partecipazioni di partecipazione con il P.M. di Milano. Perciò quanto segue, in ordine alle
due partecipazioni dei fatti in Roma. Il viaggio, di cui ho parlato, a Roma dopo l'episodio
confessato nel periodo fine maggio - inizio giugno 1977. Ho inteso a Ferrandi
vicino (viale Cavallotti, in via dei suoi genitori) ed aver avuto opuscolo di un lire 300.000
da cui erano stati dati da tal Mancini. In tal caso fu il caso di indicazione con
il P.M. di Milano in data 29.10.1980: "Pavese" avere dato informazioni false e venire
dato il denaro e quello ci venne materialmente consegnato il fondo milanese

* Si depositi in Segreteria per
giorni di donde avviso al difensore.
Si autorizza il rilascio di copia.
Roma,

Depositato in Segreteria e spediti i
relativi avvisi.

Rom

1889

dal Mauceri. Non so dire quale fosse l'origine del denaro che ci venne consegnato; ritengo fosse di provenienza dell'organizzazione "Rosso" ma non mi risulta che fosse sicuramente di provenienza delibata.

Sono venuto a Roma una sola volta. Viaggiai insieme a "Enriello" in treno partendo da Milano, senza altri accompagnatori. Enriello aveva le indicazioni per i contatti di una a Roma; lì egli aveva dato mi Pancino che Corrado Attenui (che allora conoscevo naturalmente come Val Carlo). Giunti le indicazioni anche a Milano, ci recammo direttamente in P. R. di Roma prendendo un taxi. Nella Piazza c'era ad aspettarci il Chiocco Tonaro, che era di Roma e che quindi conosceva meglio degli altri l'ambiente. Successivamente giravo anche la horua e il Tonaro mi allentavo. Rammento che il "Enriello" ricevette le ragazze che più conoscevo bene e che mi risulta poi essere anche amica di Raffaele Sofia (che era la ragazza di Enriello). La horua, il Enriello ed io andammo poi un po' in giro per Roma, a piedi. Partii da un punto fuori a Roma nel pomeriggio (verso le 16/17 ore) e che un avventuroso bafallo, chiamò una hostessa a trattare con qualche piccolo cambio di indumenti. Tutti e tre andammo a cenare in un ristorante che era vicino al Tevere; era un locale caratteristico e rammento ora due manifestissimi all'aperto e l'ho visto le scritte "mattorio comunale". Ricordo che horua ci riferì che si trattava del vecchio mattatoio, ora fu in uso. So ufficialmente che nella horua, manifestammo corda alle vicinaria (pitouza a me rammento). Dopo essere facemmo due passi in zona ed infine andammo a dormire in un appartamento che non mi ricordo l'indirizzo. Si trattava di un appartamento al primo o secondo piano, senza ascensore, di due locali con bagno (camere e letto e bagno/cucina). Ricordo che la horua rimaneva con un po' a chiacchierare e mi ne andò, ma aveva lasciato la chiave a Enriello e

Palmiro Togliatti

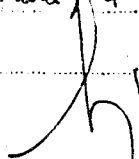
-2- Gali Pasini

1890

dei rifugiati del nuovo albaudman la casa junto al malkin, fide' un
 kattan si "casa M'ngalizzazine". Effettivamente, il primo ucraino, ucraino
 "casa junto e prendemmo il caffè' in un bar un lontano all'alimentati;
 proprio eliamo un taxi col telefono e troviamo a P. de R. Rose. La
 loro ci aveti rifugiati che al due cent'ora avremmo dovuti ricordarsi un
 che che portate notissimo una copia di "Sole/Ventiquattro ore". Anche
 proprio avere un regalo di riconoscimenti rivisti. All'alimentati fanno
 effettivamente un fare (che ho ho riconosciuto in Cesario Sebrosini Parlo)
 di un altro che ho ho appunto chiamati Gallozzi (non ricordo il nome).
 Il Sebrosini fu un uomo di bellezze che fu un ricordo. I due erano
 e ho di una 1100 Fiat di modello vecchio e di colore grigio. Ricordo
 che ci rifornivano vesp i cartelli romani. Il Sebrosini ci riforniva per la
 presenza "Cugtra", ricordo che avevano fatto una "Cazzetta", altrimenti
 fu che avevano ottenuto la stessa ospitalità fuori erano di "Rosso".
 Ad Albaud ricordavamo altre tre persone che ci stavano aspettando e che
 erano Alberto, Antonio e Alessandro. Ricordo che qualcuno di loro mi
 portò che il "gruppo dei cartelli" aveva come alchimico uomo di bellezze
 che cominciavano sempre con le lettere "A". Pando ricordo di un 2 album
 fotografici e ricordo che Alberto si cui ho detto nelle foto 23/I e
 1 e 2/II album, che le S.U. mi sono identificate in Cesario Ferdinando
 a Anicia 21.4.1952. A proposito di Alberto, ricordo che notai che
 nelle città mi parlavano essi avere rivisti, era molto bene, il nome
 "Audo". Mielo feci notare, essi ci rimane male e mi rivisti a dimanti
 con il fatto.

Ricordo nelle foto n. 47 e 48/I e 10/II l'immagine di
Alessandro e ricordo che le S.U. mi rivisti che mi rivisti di
De Angelis Luigi, n. Riti (Fornace) il 30.4.1953.

Pasini G.



- 3 - Paffini Galli

1891

Un ritratto di anni ventisei, mi restò albano, le foto di "Antonio".

Antonio era un giovane sui 19 anni, alto circa m. 1.70, castano, capelli lisci, occhiati da vista con denti nuovi, vestiti di giaccone; mi disse che frequentava il IV liceo ~~trattato~~ artistico in Ariccia e in Albano. Possedeva una Fiat 500 blu che girava a benzina o a gas in pratica. Raccontò che quando ci lasciarono era tornato ad Ariccia.

Un paio di mesi aveva soggiornato ad Albano e frequentato gli altri, il Pellegrini e il Palluzzi e mi trovarono a Roma. Passammo il primo pomeriggio ad Albano ed andammo a dormire in un appartamento al parkinson in una casa a tre piani di vecchia costruzione; dormimmo da soli e fummo accompagnati - a un certo punto - da Antonio, loro mi fecero l'appartamento ben chiuso e chiave; anche mi mostrarono un luogo che mi stava interessando. E' erano solo due stanze e videro che vi metteremmo sopra due matrassi coperte. In quel luogo dormimmo per due notti. Il primo pomeriggio al nostro arrivo ad Albano, prendemmo l'autobus e fummo a Roma dove andammo a posto senza una mala parata. La sera ci trovammo un appartamento (no 133) in quello di Albano. La stanza era abbinata con "proletto" vicino al ponte di Ariccia e mi siamo andati in un ristorante-riparo di Ariccia (La Faraona) che era luogo di ritrovo insieme a quelli del Melisso dei castelli. Puffo e "Faraona" erano un altro giovane, mi furono praticamente abbattuti; ho visto anche il sette frigate del no 20 e 34 /I ml. e pseudo altri due mi trattò di Silverini solo. Mauro mi disse che il fratello Silverini (di cui una sorella mi è nome) era in prigione di arrestamento dal "collettivo" al "nucleo".

Ariccia dormimmo in casa delle nonne di "Mauro" in un paio di ore

Paffini Galli

-4- Pafini Palki

1892

o forse tre - Talvolta i compagni ci accompagnavano con l'auto al lago di
bueni e) a Castel frustolo -

Suocieramente andammo anche a Perugia, e vicino alle fratte di un "padano"
incontrai anche un frate che l'altro consideravo un frate capo; ho
ricordato il fatto nelle pts 49/II - Piu tardi che le S.U. mi informo
che si trattava del nunzio di Cezza Givette, n. S. Pivani Meario
11.11.1953 - Ci fu poi una riunione tra di loro, dalle quale uscì (io ed il
"Emilio") furono esclusi.

In quel periodo, comunque, mi continuavo a trovare a Rome ogni giorno
con l'autobus. A Rome incontrammo - finta appuntamento sup. del "Emilio"
due nuovi i contatti - il Paolo (cioè Conrado Alessi), che io tutti parlavo
con questi romanesco, il Paucino (che venturo a me volte si parlava di roma-
nese; egli era in quel periodo latitante ed era molto bravo e molto orfano;
fatti usati tutti a contatti), la Urene ed una donna che tutti chiama di
ricordare con altre probabilita nelle pts n. 6/I e 46/II - Piu tardi
che si trattava delle fotografie di Ulicacci Roberta, n. Rome 29.6.45.
L'incontro avvenne in un bar al piano vicino della stazione Termini (fu
di me esce). I quattro stavano fra di loro e quando arrivammo mi
si misero a scherzare. Chiesimo notizie dell'altro ed altri nuovi (che
non si ho detto) - Ci disse che "l'altro" stava tutti bene e - che
fu il momento - un chiaro altri mandati di cattura in una quella
fra i nuovi (Sardini, Grecchi e Azzolini). Dopo di ciò io ed il "Emilio"
le ne andammo.

A proposito dei soldi, di cui avevamo bisogno, ricordo che questi arrivammo
circa 5 giorni dopo in occasione di un incontro che io ed il "Emilio"
avemmo a Firenze (che eravamo andati al treno), nella stazione fiorentina
con Columbo Luca, detto Svaupa - Il Columbo ci fece complimentamente

Pafini Palki

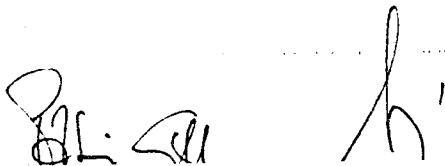
P

-5- Papii Salti

1893

5

500.000 in contanti. Si trattava di denaro di mia proprietà e di provenienza
 di. Dopo l'incidente ritornammo a Roma e - come sempre - prendemmo l'abitazione
 in i castelli in piazza S. Giovanni in Laterano. Avevamo appuntamento
 di Silvestri Carlo (quello che aveva una "Uini" nuova) che ci
 era in una casa prefabbricata, di proprietà di padre, a Rocca di Papa,
 che vicino al Poligono di Tiro. Si trattava di una specie di villetta e
 dovevamo 4/5 giorni - tutte altre abitazione ho curato a vare
curato incontrati Alberto, Antonio, Alessandro, un certo Alessio (di
 cui non ho visto le foto nell'album): erano - che un giorno mai
 soppianto politica davanti a noi me che eventualmente fecero solo
 una a titoli prefabbricati - disero che avevano intenzione di far "saltare"
 un pezzo di focaccia di un "noto finestra delle zone" e volevano
 che attaccare varie casermette dei Carabinieri - disero anche che
 di prima, avevano fatto una rapina all' Aerial e che avevano
 con sé denaro (mi disero che avevano rapinato la banca-banca).
 vennero anche mostrati alle armi: precisamente uno Luger P.O.8
 e un'altra pistola di Antonio (che aveva anche i Ubi, N° 7.65
 subellum); una HK 7.65 (che era un fucile di quella refa 33a
 pickup di aver ricomprato nelle foto 6/I e 46/II) - Sentii
 di altri effetti, che avevano anche un mitra N° M 16, americano,
 e io non ho visto. Un po' tutti riprovano anche di altri armamenti:
 alcune di bombe N° "SRM", di miccia (me telefonate che a
 certe combustione), di esplosivo (di cui non so più nulla), di fucili
 di esercito (di questi ne avevano parecchi; disero anche che ne avevano
 di una borsa che mi portavano appesa).
 A proposito dell'attentato al viaggio di focaccia, disero che altri mi mostrò
 disero che avevano usato un'auto di loro proprietà con alligatore



6

-6- Papii Palk.

1994

una carta rubata.

Le persone di cui ho detto mi dichiaravano che conoscevano, almeno in parte, delle F.A.C. (formazioni armate comuniste) di cui aveva fatto parte anche tal Pecos (di cui essi parlavano molto bene e che mi ho allora detto Valerio Urzice).

Del gruppo sottile facevano parte anche tali Parlo e Daddo, che ho visto anche nelle foto di fronte all'epoca e negli album ai n. 8 e 10/I e 32 e 33/II; pseudo atto che si trova nelle immagini di Tomassini Parlo, n. Roma 3.1.1953 e di Fortuna Leonardo, n. Roma 2.9.1955. Ciò mi fu riferito da Alessandro (de Angelis nipote), che mi riferiva all'anno degli stelli, un'immagine; finché che un pubblicavano le foto. Pucis, infatti, che non ho conosciuto né l'uno né l'altro.

Successivamente alle espressioni nella "chiamata" di cui ho detto, Aleppo, Antonio ed Alessandro si vantavano di aver compiuto effettivamente l'attentato al superiore di fiscalità.

Spontaneamente: a proposito del incontro in Genova di Roma, presso due stelle alle pagine identificate alle foto 49/II (Perra Piovella), vi era anche un altro fivane che ricorreva nelle foto n. 12/I e che lo P.V. mi disse essere l'immagine di Rossi Giacinto, n. Capua 19.3.50. L'abitazione nocente alla "chiamata" fu un altro molto bello sito in Velletri. La chiave dell'appartamento ci fu data a Roma da una ragazza hindia che veniamo per pochi giorni, sotto la pioggia - A prendere la chiave fu il De Angelis. Ricordo che il De Angelis ci dichiarò che la ragazza che aveva dato la chiave faceva parte del "gruppo" e cioè delle "struttura" e non solo delle "ute amica".

[Handwritten signature]

1895

-7- Pafai Pali

nell'affare suddetto, rinvennero in circa 6/7 finis e cre' rino a die un tranquillo a Unifano. In quel periodo, emougue, continuavamo neque a uene' a Roue, em t'authus, o'pi' finis. E' c' h' r'p'ite inf' altri eme m'p'ue p'oc'uzionale e h' un d'ari nell'orho a Velletri e nelle altre est'erne a veri p'eguovale -

R. P'uso v'ine a un p'ecido h'it'p'ie emouente p'it'p'ie del n. 4 del n. 204 (p'ecido n. III) e v'ivo che si v'atte ric'ardante allo "et'ale" in cui ho v'ar'epo a'enni finis, in local'it' Rocca d' Papa -

R. Ric'ar'co e "h'ou" in cui ho f'adati nella foto 41/II, e p'uedo ato che si v'atte in Andriani h'ou, n. Roue 19.6.1953.

Altri Pali

K

Per copia conforme
15 GEN. 1981
Roma Il Cancelliere



1896

Procura della Repubblica di Roma
Nella Casa Circondariale di Borgo Arzuffo
29.11.1980 h. 15.30

dinanzi al P.M. E. MAURO

è presente l'indiziato che viene interrogato
ai sensi art. 348 bis c.p.p. e che si qualifica:
"PASINI GATTO Enrico, già generalissimo"
di cui è stato che l'all. Renzo Sestilio del foro
di Milano è stato fatto entrare in transitò
P.S. ma non è comparso —

l'indiziato dichiara: rifiuto rispondere
entire se il mio difensore non è presente —

ADR. Confermo tutto quanto dichiarato
al P.M. di Roma da Sica il 26.11.1980 —

Consulente incaricato a richiesta dell'ufficio
gli album fotografici a copertina oscura
indicati nella copertina stessa come
"Album n. 1" e "Album n. 2" — Confermo
i riconoscimenti fotografici di cui al
verbale P.M. Roma 26.11.1980 già teste
confermato — In particolare, all'album n. 1
la foto n. 6 rappresenta donna che si è in Roma
insieme a Renato Alami e Pansino e Norma in
occasione in cui con me era Ferrandi Mario
detto Comizio — La stessa donna ha visto anche

1897

in Rocca di Papa - le foto 8 e 10 rappresentano
 Paolo e Daddo che consono ruolo per alcune delle
 le foto nei giornali e di cui mi attendano parole
 quelli del Collettivo dei Castelli come di appartenenti
 al loro gruppo - la foto 12 rappresenta persona di
 Vidi a Genzano in occasione di riunione di un
 dei del Collettivo dei Castelli Romani - la foto
 n. 20 rappresenta persona da ospitare e Ferron
 di in Rocca di Papa e che fondendosi sotto
 "Mimi Minori" - le foto 23 e 24 rappresentano "Nando"
 da me conosciuto come membro del Collettivo
 dei Castelli - la foto 29 rappresenta Paolo
 Gricari Schenquati - la foto 34 rappresenta
 la stessa persona della foto 20 - la foto
 46 rappresenta Galluzzi, la foto 47 rappre-
 senta, come la 48, De Angeli Luigi, le
 foto 49-50-51 rappresentano personaggi
 del "collettivo dei castelli" a me non meglio
 noti - la foto n. 52 fotografa rappresentava
 "Alenio" di cui ho già riferito - la foto
 53 rappresenta altro personaggio dei Castelli
 Quanto all' "Album n. 2", la foto 1 e 2
 rappresentano "Nando", la foto 3 e 4 rappre-
 sentano la persona di cui alla foto 53 Album
 n. 1 - la foto 6 è di "Alenio" - le foto 7, 8, 9

rappresentano
 lo "di"
 la foto 1
 foto 47
 persona
 Galluzzi
 la foto
 foto 6
 Paolo G
 rente
 di per
 in occasione
 Collettivo
 (per
 foto 1
 di cas
 e con
 a Can
 pan.

13

1898

rappresentazioni dei personaggi dei Castelli - Collett.
 1° di cui alle foto. 549, 50, 51 Album 1 -
 la foto 10 rappresenta De Angelis e cui alla
 foto 47 Album 1 - la foto 32 e 33 rappre-
 sentano Paolo e Daddo - la foto 39 rappresenta
 Gadduso - la foto 41 rappresenta la Norma -
 la foto 46 rappresenta la persona di cui alla
 foto 6 Album 1 - la foto 48 rappresenta
 Paolo Ceriani De Meyere - la foto 49 rappre-
 senta persona dei figli a Gessano, insieme
 al personaggio di cui a foto 12 album 1,
 in occasione di incontro dei membri del
 Collett. 1° dei Castelli - Ritengo che sia
 il personaggio foto 49 album 2 e che quello
 foto 12 album 1 fossero del gruppo di quelli
 di Camino in quanto parlavano fra loro
 e con gli altri esponenti politi. relativi
 a Camino ed esperienze politiche del loro
 paese in Camino -
 Pietro Gatti

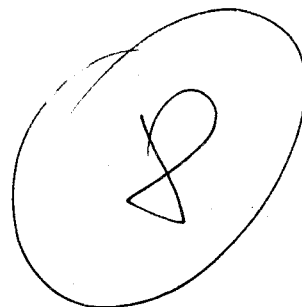
PM 

Per copia consegnata
 Roma 13 GEN 1981
 Il Consigliere



TRIBUNALE DI ROMA

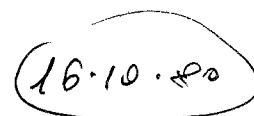
N.



Atti relativi

INTERROGATORI
di

LIBARDI MASSIMO



(1700)

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Foglio N. _____

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

L'anno millenovecentosettanta~~otto~~^{otto} il giorno 16 del mese di Ottobre
 alle ore 12 in Milano (oppure: in _____ Legione CC.

Avanti a noi Dott. Ferdinando Pomarici

SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

assistiti dal Segretario sottoscritto _____

E' comparso l'imputato _____

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonito delle conseguenze a cui si espone
 chi si rifiuta di darle o le dà false, egli risponde: *deve*

Sono e mi chiamo (1) LIBARDI Massimo, Nato il 31/12/1953, ivi res. te
in piazza Montel n° 6, celibe, licenza media superiore, studente uni-
versitario, albergatore, non ho militato, incensurato

Invitato a dichiarare o ad eleggere il domicilio per le notificazioni, con l'avvertimento
 che in caso negativo le notificazioni saranno eseguite a norma dell'art. 170 C.P.P.
 (art. 171 C.P.P.) egli risponde: in caso di scarcerazione, presso il mio
domicilio sopraindicato

Chiestogli se ha già o vuole nominarsi un difensore di fiducia egli risponde:
di fiducia avv. Gaetano Pecorella, v.le Majno 9 - presente; revoco
altre precedenti nomine
 Avvertito l'imputato che ai sensi dell'art 78 C.P.P. modificato dall'art. 1 della Legge
 5-12-1969 n. 932, egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde si
 procederà oltre nelle indagini istruttorie, l'imputato dichiara: intendo rispondere

Contestatogli (2): i reati di cui all'ordine di cattura in data
6/10/1980 notificatogli il 7/10/1980, nonché gli ele-
menti e la fonte di prova per suoi confronti, consistenti nelle
dichiarazioni che lo riguardano rese da Sandalo Roberto al G.I.
di Torino, dichiara: ammetto di avere conosciuto Sandalo Roberto
in occasione di alcuni incontri di cui riferirò più ampiamente

(1) Cognome, nome soprannome o pseudonimo, paternità e maternità, data e luogo di nascita, stato, professione, residenza o dimora, se sa leggere e scrivere, se ha beni, se è minorenne, se ha precedenti agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali, e se ha riportato condanne (art. 2 Disp. Att. C.P.P.).

(2) Il giudice contesta in forma chiara e precisa all'imputato i fatti che gli è attribuito gli fa noti gli elementi di prova esistenti contro di lui, e, se non può derivare dal giudizio istruttorio, gliene comunica le fonti.

Invita quindi l'imputato a disculparsi e a indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere, ne è fatta menzione nel processo verbale e si procede oltre nell'istruzione, (art. 36 C.P.P.).

1701

in seguito e non escludo che potessero esserci stati scontri nelle modalità di luogo e di tempo riferite dal giornale, anche se io personalmente ricordo con certezza di averlo incontrato a Bologna, perché in quella occasione stammo insieme per tre giorni; mi ricordo che lo avevo conosciuto già in precedenza, ma non sono in grado di ricordare in quale occasione.

Per quanto riguarda l'assalto alla Magneti Marelli che mi viene contestato nell'ordine di cattura, nel corso del corteo effettuato in data 18/3/1977, ammetto di aver partecipato a detto episodio, ma con i limiti che ora preciserò. Infatti io facevo parte del corteo, che ad un tratto si divise in quanto alcuni si diressero alla Bassani-Ticino contro cui effettuarono altra azione. Parte di noi furono invece dirottati in via Guastalla alla sede della Magneti-Marelli, mentre altra parte del corteo si diresse in corso di p.ta Romana per bloccare l'eventuale afflusso di forze dell'ordine. Preciso che quel corteo non era stato organizzato da una particolare formazione, ma nasceva all'interno di tutta l'area dell'autonomia milanese; vi erano state diverse riunioni precedenti, cui avevano partecipato un pò tutti; ricordo che l'ultima si tenne addirittura all'Università statale. Il corteo era praticamente tutto armato, sia di molotov che di armi proprie; io non ricordo se forse o meno armato, ma non escludo tale possibilità. Ricordo con certezza che avevo un sacchetto di chiodi a 4 punte. Io mi trovai a far parte dello spezzone di corteo che venne indirizzato alla sede della Magneti; in proposito preciso che in precedenza si era parlato di azioni che sarebbero state compiute nel corso del corteo, ma le stesse non erano state preannunziate nei loro particolari, per cui noi del corteo eravamo all'oscuro dei diversi obiettivi fino al momento in cui gli stessi non ci vennero indicati dai responsabili dei singoli spezzoni del corteo che coordinavano lo stesso. Non ricordo attualmente chi coordinasse la parte di corteo in cui mi trovavo, e desse quindi le disposizioni relative all'assalto alla Magneti. Preciso anche che la sede della Magneti era prevista genericamente quale obiettivo di un'azione militare, in quanto il corteo nasceva proprio dopo ~~il licenziamento~~ i licenziamenti degli operai di tale azienda; peraltro deve specificare che, in quelle manifestazioni di piazza che partivano già con l'intento di compiere anche azioni militari, gli obiettivi non sono prefissati in modo rigido, in quanto ogni possibile obiettivo viene colpito a seconda della situazione concreta, quale la presenza sul luogo della polizia, il momento in cui si passa avanti all'obiettivo, e così via.

A d.r. Per quanto riguarda la mia particolare partecipazione a detta azione contro la Magneti, io rimasi sotto la sede della stessa con le altre persone con me raffigurate nella foto poi diffusa, se non sbaglio, dall'Europeo (foto di cui esiste anche una versione integrale, pubblicata sulla rivista di foto "Diavanna" poco dopo i fatti), e che potrei specificamente indicare ove detta foto mi venisse esibita. Nostra funzione fu quella di bloccare le automobili in modo da impedire il sopraggiungere della polizia; bloccammo dette automobili senza costringere i singoli automobilisti a scenderne, ma solo impedendo loro il passaggio seminando sulla strada i chiodi di cui eravamo muniti. Altri

1702

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

N.

Milano, li

Risposta a nota N. del

Sostituito - 2 -

OGGETTO: interrogatorio Libardi - 16 Ottobre 1980

salirono nella sede della Magneti e fecero materialmente l'azione, che io non conobbi nei suoi particolari neanche successivamente.

A d.r. Non sono in grado di indicare nomi di coloro che salirono nella sede della Magneti, anche perchè erano tutti travisati. Attualmente ricordo solo che parteciparono, nel mio gruppo, all'episodio sopra descritto Marco Donat-Cattin, Ciccho Galmozzi e forse Iaco. Degli altri non so dire nulla, ma mi riservo di precisare eventualmente la loro partecipazione dopo aver visto la fotografia.

A questo punto intendo spiegare i motivi per cui ho deciso di riferire all'A.G. tutto quanto a mia conoscenza in merito alle varie formazioni che hanno praticato la lotta armata, ed agli episodi di terrorismo a mia conoscenza, eccezion fatta per compagni che da tempo hanno già di fatto operato una scelta di "diserzione" e che non si sono resi responsabili di gravi episodi quali attentati all'incolumità delle persone, di cui preferisco non indicare i nomi perchè non intendo danneggiarli inutilmente. Ciò in quanto mia opinione è che, nell'attuale situazione, al fine di una pacificazione sociale si rende necessario un intervento del potere politico, sotto forma di amnistie o altri provvedimenti di clemenza, che consenta a moltissimi giovani, i quali si sono già dissociati dal pratica armata avendone ormai ripudiati sistemi e finalità, di rientrare a pieno titolo nell'ambito della società. Poichè peraltro ciò ora non appare imminente, coerentemente alla mia scelta già da tempo operata e di cui riferirò, intendo dissociarmi definitivamente dalla lotta armata e riferire quindi quanto a mia conoscenza, con le eccezioni indicate. Questo mio atteggiamento, del resto, è stato già tenuto in precedenza, e cioè successivamente al mio arresto avvenuto il 18/10/1977 sotto l'accusa di costituzione di banda armata, ed al relativo processo in cui sono stato condannato in 1° grado, ed assolto con formula dubitativa in appello, già nel corso del quale mi dissociavo dalla pratica armata. Tale atteggiamento è perdurato anche dopo la mia scarcerazione, ed infatti subito dopo l'assoluzione in appello rilasciai un'intervista a "Radio Popolare" nella quale mi furono chiesti i motivi per cui ritenevo che la Corte d'Assise d'appello fosse giunta alla mia assoluzione, motivi che indicai nel mio atteggiamento di abbandono comprovato di qualsiasi forma di lotta armata. Durante tale intervista io invitai esplicitamente i compagni a disertare ed abbandonare la lotta per uscire dal piccolo cieco nel quale ormai eravamo entrati.

Analogo posizione avevo tenuto in un'intervista che avevo preparato per il giornale "LOTTA CONTINUA" dopo la mia scarcerazione, posizione che ho saputo essere stata condivisa, tra gli altri, dai parenti di alcuni

1703

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

N. _____ Milano, li _____

Risposta a nota N. _____ del _____

- 3 -

Sostituito _____

OGGETTO: Libardi - 16 Ottobre 1980

degli arrestati del "7 Aprile"; detta intervista peraltro non è mai stata pubblicata, in quanto il testo mi fu consegnato per una rilettura. In tale occasione io lo feci circolare in giro per conoscere il giudizio che ne veniva dato dai compagni del "movimento" e mi fu fatto sapere attraverso alcune persone che quelli di "Prima Linea" giudicavano delatoria la mia posizione minacciando rappresaglie, per cui preferivi non far renderla pubblica. Tale giudizio mi fu successivamente confermato da Marco Donat-Cattin in occasione di alcuni incontri di cui in seguito riferirò, il quale esplicitamente affermò che veniva giudicata molto più pericolosa la mia posizione non di delatore, e quindi di traditore che non godeva più rispetto nell'considerazione tra i compagni, ma di compagno che invitata alla diserzione avendo riscontrato il fallimento della pratica armata, discorso che godeva consensi e quindi appariva pericoloso.

A questo punto l'Ufficio invita l'imputato a riferire tutto quanto a sua conoscenza in ordine alla formazione dei diversi gruppi armati, nonché alla sua personale militanza.

Si dà atto che l'imputato comincia a riferire le richieste notizie, di cui l'Ufficio trae appunti.

Il presente interrogatorio viene sospeso alle ore 14,15 e viene rinviato alle ore 16 per il prosieguo.

Successivamente alle ore 16,40, alla presenza del difensore avv. Pecorella è comparso l'imputato Libardi Massimo che dichiara: non intendo avvalermi della facoltà concessami dalla legge di non rispondere alle domande.

L'Ufficio procede nell'interrogatorio, traendo ulteriori appunti dalle dichiarazioni dell'imputato.

L'interrogatorio viene sospeso alle ore 19, ora in cui si inizia la verbalizzazione di quanto già dichiarato dall'imputato.

A questo punto il difensore avv. Pecorella si allontana, previo accordo che l'interrogatorio stesso verrà ripreso alle ore 9 del 17/10/1980.

A d.r. La mia prima partecipazione a forme di militanza politica in senso ampio cominciò a Trento, presso il liceo "Prati", ove ero aderente al Movimento Studentesco. Ciò durò fino al 1972; in quel periodo avevo già propensione e simpatia per "Lotta Continua", in Trento, e frequentavo saltuariamente la sede della stessa, ma non ero militante. Invece nell'autunno del 1972 venni a Milano per gli studi universitari di filosofia, con altri 7 amici del "Prati". Con gli stessi mi rivolsi alla segreteria milanese di Lotta Continua per essere destinato a qualche sezione, e fui destinato a quella di Sesto S. Giovanni con altri 3 amici, e cioè Roberto Scoz, Paolo Colpo ed Aldo Pontalti, i quali peraltro dopo poco per motivi vari si allontanarono. Io nella sezione di Sesto di Lotta Continua non assunsi rilievo particola-

Libardi *Massimo*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 4

interrogatorio Libardi 16 Ottobre 1980

1704

regimo compito era quello di tenere i contatti con gli studenti del collettivo autonomo di architettura, che a Milano facevano capo a Giancarlo Sartini, per farli confluire in Lotta Continua, cosa che poi effettivamente avvenne a livello milanese. Inoltre avevo funzioni di "esterno di fabbrica", e cioè mi occupavo di volantinaggi e contatti personali con gli operai all'esterno delle fabbriche della zona di Sesto. Infine, facevo parte del servizio d'ordine sia di Lotta Continua di Sesto che del collettivo autonomo degli studenti. Tale servizio era munito di armi improprie, almeno a Sesto; ~~peraltro~~ peraltro io non ero responsabile di piazza. Invece non feci mai parte delle segreterie, ma solo per ~~un~~ un tempo molto limitato - del Direttivo di sezione, che non aveva funzioni decisionali ma solo consultive. A poco a poco, invece, assunsi maggiore rilievo personale sia per una militanza che si protraveva, sia per mio prestigio nei confronti degli altri militanti.

Dal 1973 si crea un dibattito all'interno di Lotta Continua, dibattito che diviene man mano più aspro, tra la corrente di sinistra e quella di destra. La ~~sinistra~~ destra sosteneva come linea politica la necessità di far confluire tutto l'appoggio possibile al P.C.I. in modo da favorirne l'ascesa al potere secondo il sistema democratico; ciò ~~era~~ ~~avvenuto~~, ~~si~~ ~~avrebbe~~ Lotta Continua avrebbe spinto al massimo, specie nel mondo operaio, per una radicalizzazione della lotta per le richieste operaie, richieste che ovviamente non avrebbero potuto essere accolte integralmente anche perchè molto superiori al possibile; volevano cioè spingere la lotta oltre i limiti del possibile in modo da creare "una forbice tra Stato e operai", e cioè una duplicità di potere tra le istituzioni da un lato ed il movimento dall'altro, contro cui si riteneva che il P.C.I. non si sarebbe sentito di prendere posizioni frontali. Ciò avrebbe creato una situazione prerivoluzionaria in cui avremmo potuto innescare il processo rivoluzionario vero e proprio. Tale linea, leninista classica e sostenuta dalla segreteria nazionale e dall'organizzazione nel suo complesso in quanto costituente la linea ufficiale, veniva duramente attaccata dalla corrente di sinistra, che respingeva tale ipotesi rivoluzionaria "cilena" affermando che il P.C.I. era ormai su posizioni di socialdemocrazia per cui avrebbe preso posizione dura anche contro le richieste operaie; ~~si~~ la sinistra, invece, affermava - sia pur confusamente - l'esigenza di iniziare un processo di armamento di massa che avrebbe poi determinato direttamente la rivoluzione. Peraltro non era ben chiaro come tale armamento doveva avvenire, e si trattava più che altro di posizioni di principio. Così come per posizioni di principio la sinistra non concordava con la segreteria circa il giudizio fornito sulle Brigate Rosse; infatti, inizialmente Lotta Continua manifestò consenso per alcune delle azioni delle B.R., se non nei metodi, almeno nella sostanza, come per il sequestro Macchiafini, ~~ma~~ ~~poi~~ ~~si~~ ~~modificò~~ ~~il~~ ~~giudizio~~, salvo poi modificare man mano tale giudizio, senza però che si fosse verificata alcuna differenziazione delle azioni e delle stesse B.R. che giustificasse tale mutamento; infatti i brigatisti vennero man mano definiti "compagno che sbaglia" e poi addirittura "provocatori". Così anche per quanto riguarda l'episodio del sequestro Sossi, stigmatizzato dalla segreteria ed invece al quale la sinistra guardava con un certo compiacimento; ciò perchè, pur essendovi una sostanziale diversità tra le posizioni ~~di~~ della stessa sinistra di

1705

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 5

interrogatorio Libardi 16 Ottobre 1980

Lotta Continua, che sosteneva la necessità dell'armamento dell'intero movimento, portatore poi di rivoluzione, e delle Brigate Rosse che invece identificavano partito ed esercito, le Brigate Rosse comunque riscuotevano simpatia perchè rappresentavano la continuità della lotta armata in Italia dal 1970 in poi e dimostravano appunto la possibilità di tale lotta anche in una nazione dell'Occidente capitalistico, unico esempio insieme con la R.A.F. tedesca.

Il dibattito tra le due correnti divenne sempre più duro; ad esempio a Sesto l'intera sezione era praticamente, sulle posizioni di sinistra, compresa il segretario che era diventato Roberto Rosso, tanto che la sezione fu commissariata, nel senso che alla segreteria fu affiancato un commissario. Avvennero poi due fatti che diedero ulteriore vigore alla sinistra, e cioè il "golpe" cileno che dimostrò la fallacità della tesi della destra, e l'occupazione delle case in S. Basilio a Roma, durante la quale gli occupanti, autonomamente e spontaneamente, si erano armati ed avevano fatto uso delle armi stesse, così dimostrando che vi erano già i germi dell'armamento di massa.

La dissidenza di sinistra in Sesto si divideva in tre correnti, delle quali una faceva capo a R. Rosso ed era maggioritaria; raggruppava un pò aderenti di ogni provenienza (studenti, operai, ecc.) ed era diffusa anche in altre sedi come Genova, Bergamo, Napoli. Una seconda faceva capo a Piero Del Giudice ed era limitata al nord di Milano; in essa, di prevalenza operaia, era confluito tutto l'ex circolo Lenin. Una terza, su posizione m. "politica" non molto chiara, nel senso che non si differenziava per quanto riguardava gli obiettivi da raggiungere, si proponeva invece l'uscita immediata dall'organizzazione di Lotta Continua e l'approntamento immediato di strutture militari; essa faceva capo a Chicco Galmozzi, che era giunto da Lotta Continua, a Sergio Sergio ed a me e comprendeva in gran parte gli studenti del servizio d'ordine.

La spaccatura definitiva si verificò nell'autunno del 1974, quando noi uscimmo (prima ancora del congresso di Lotta Continua) da tale organizzazione; preciso che le tematiche del contrasto sono tutte riportate negli atti del congresso non pubblicati, ma consegnati ai militanti, nonché nell'unico numero del giornale "Linea di condotta". Gli altri due gruppi della sinistra rimasero in Lotta Continua fino al congresso, per poi uscirne anche loro.

Noi costituimmo quello che nelle nostre intenzioni doveva costituire un gruppo armato; non avevamo una strategia ben definita, ma intendevamo solo compiere azioni al fine di catalizzare altri gruppi armati, da cui peraltro non intendevamo assumere alcuna posizione di preminenza. In sostanza ipotizzavamo una sorta di federazione dei diversi gruppi armati. Per quanto riguarda gli obiettivi delle nostre azioni, era in linea di principio esclusa l'idea dell'omicidio, e quelli che furono effettuati (Pedenovi e Milano e Ciotta a Torino) rappresentarono eccezioni determinate da particolari situazioni di fatto. Per quanto riguarda, infatti, Pedenovi, era tradizione consolidata da tempo in Lotta Continua che i fascisti fossero combattuti anche fisicamente, ed eventualmente uccisi, per cui l'episodio pedenovi rientra in quella che era l'ottica di gran parte dell'ultrasinistra. Per Ciotta, invece, si trattò di un'iniziativa autonoma dei torinesi che ritengo di poter interpretare come un tentativo di forzare la mano in direzione di una più accentuata militarizzazione della lotta.

1706

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO
interrogatorio Libardi 16/10/1980

Foglio seguito N. 6

Obiettivi preventivati delle nostre azioni erano invece quelli tipici di fabbrica (automobili, depositi e gerarchie) al fine di acquisire consensi tra gli operai.

Nel nostro gruppo entrarono, oltre a me, il Galmozzi ed il Segio, anche Oliviero Camagni (detto Giap) e Bruno La Ronga (n.d.b. "Andrea"); eravamo in tutto circa 15 o 20, ma degli altri non sono in grado di riferire nulla perchè immediatamente il gruppo (che non assunse alcuna denominazione) fu rigidamente compartimentato, per cui erano esclusi rapporti con persone di diverso settore.

I settori previsti erano 3, e cioè quello dell'informazione, con compiti di raccolta di notizie politiche e militari in merito agli obiettivi da colpire, al fine della loro individuazione e della preparazione delle azioni. Non facevamo parte io con altri due che non ricordo anche perchè vennero allontanati e si distaccarono poco dopo, quando vi fu la fusione con il gruppo proveniente da Potere Operaio, di cui parlerò successivamente. Secondo settore era quello logistico, con compiti di procacciamento di armi e danaro, procacciamento in realtà mai effettuato. Di esso si occupava Segio Sergio. Infine vi era il settore politico, di cui mi occupavo insieme con il Galmozzi, con compiti di tenere i contatti sia con altri gruppi organizzati, sia con elementi operai di fabbrica. Non vi era una vera e propria direzione, che di fatto esercitavamo io, il Galmozzi ed il Segio. L'attività di questo gruppo durò per circa 3 mesi, ma effettuammo una sola operazione, peraltro maldestra, contro la sede della Cisnal di Sesto, già attaccata in precedenza. Ci recammo sul posto con un'automobile pulita, ricevuta in prestito da persona ignara dell'uso che ne avremmo fatto; si trattava di una Fiat 500 alla quale ci limitammo ad occultare parzialmente la targa, e sulla quale ~~arrivai~~ arrivai parcheggiandola avanti alla porta della sede. Invece il Galmozzi ed il Segio arrivarono a piedi, armati di una pistola Flobert cal. 6, di cui non conosco la provenienza, ed entrarono nella sede, immobilizzando una persona della Cisnal che vi trovarono, ma non legamolo strettamente, tanto che quando si allontanarono, dopo avere asportato lo schedario, costui si riuscì a liberare immediatamente e ci inseguì fuori della porta armato di pistola. IO non ero stato pronto a ripartire perchè il semaforo segnava rosso e ~~il~~ il rapinato esplose contro di noi numerosi colpi di pistola che perforarono la 500 e solo casualmente non ci ferirono. Tale episodio ricordo che avvenne il 28/10/1974 e venne poi da noi rivendicato con un vol;antino a sigla "Volante Rossa", sigla già ricorrente nell'area di Lotta Continua. Preciso ancora che dopo questo episodio, pur non essendo esplicitamente accusato di inefficienza, fui di fatto alquanto emarginato.

Nel frattempo si erano intensificati i contatti che tenevamo con un gruppo già proveniente da Potere Operaio, dopo lo scioglimento dello stesso, di cui facevano parte Andrea Leoni, Guglielmo Guglielmi, detto "medico" perchè creò laureato in medicina, ed anche "avvocato" (n.d.b. "Giuseppe" e successivamente, come ho appreso dai giornali, "Comancho"); ~~non~~ ricordo il n.d.b. dei Leoni, che era "Riccardo", ed il suo soprannome "baffino" per i baffi. Vi era ancora quella delle sorelle D'Angelo poi inquisite per le U.C.C. che stava a Milano, ed il cui n.d.b. era "Marta", nonché altra ragazza (n.d.b. "Camilla") di circa 25 anni, piuttosto robusta, bionda, alta circa m. 1,60, che pensavo venisse da Roma, amica della D'Angelo, che non ho più visto perchè confluisce nelle U.C.C.

Il gruppo che si formò era articolato su 4 sedi, e cioè Milano (che compres-

1707

COURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio segreto N. 7

Interrogatorio Libardi 16 Ottobre 1980

iva anche alcuni elementi del comasco); Torino, di cui non conoscevo nessuno, ma so che era collegato con quello di Roma, molto numeroso, con Morucci quale comandante militare del ~~gruppo~~ Nucleo, ed infine Firenze.

Nel 1975 stringemmo rapporti con Roberto Rosso e con Piero Del Giudice, al fine di una fusione con i loro gruppi, fusione che avvenne nel corso dell'anno, in periodi diversi, e cioè dapprima ~~con il Del Giudice~~ con il Del Giudice e poi con R. Rosso. Poco dopo l'ingresso del gruppo di Del Giudice quelli di Roma in gran parte e Torino per intero escono dall'organizzazione e danno vita ai F.A.C., che successivamente confluiscono nelle Brigate Rosse. Il gruppo che si formò non assunse denominazioni, anche se era rappresentativo dell'area dell'autonomia. Esso era organizzato con una struttura di divisione denominata "Comando", in cui inizialmente so che erano inseriti il Baglioni ed il Guglielmi, e nel quale poi entrarono prima il Del Giudice e poi Rosso. Vi era poi un "coordinamento operaio", costituito solo dopo l'ingresso di Rosso, in cui confluirono alcuni dei partecipi dei varii Comitati Comunisti costituiti nelle singole fabbriche, tra cui tra gli altri Baglioni e Forastieri Diego, e con fine di intrattenere rapporti diretti con gli operai delle singole fabbriche. Vi era poi il Nucleo, che costituiva il livello operativo più alto; ne facevano parte a Milano il Guglielmi quale comandante, nonché il Segio e tali "Gianluca" e "Ernesto" (n.d.b.), dei quali posso precisare che il Gianluca era un operaio della Marelli di Sesto, di circa 35 anni, magro, bruno, alto circa m. 1,70, baffi e capelli lunghi, che credo stesse insieme con una delle figlie dell'avv. D'Alessandro di Sesto S. Giovanni (preciso che non si trattava di Carla né di Fabiola, ma della terza sorella di cui non ricordo il nome, e che era estranea all'organizzazione); il Gianluca abitava nei pressi di metri di Sesto e non mi risulta mai coinvolto in inchieste giudiziarie. L'Ernesto era disoccupato; aveva circa 30 anni, era quasi calvo, castano, robusto, alto m. 1,72 circa, della zona del Cambellino in Milano; anche lui non mi risulta coinvolto in inchieste, ed abbandonò l'organizzazione nel 1976.

Infine vi era una squadra a Sesto, e 5 o 6 a Roma. Quella di Sesto era comandata dal Galmozzi, e ne facevano parte io, La Ronga, Camagni, Maregalli (arrestato poi a Verbania con Baglioni e gli altri), Martucci (recentemente arrestato, il quale ne fece parte per breve periodo e fu poi allontanato perché poco affidabile e dedito alla droga secondo quanto si diceva); vi era inoltre qualche altro che ora non ricordo. Funzione delle squadre era quella di intervento in piazza, nel corso delle manifestazioni, nonché di effettuare qualche azione di minore rilievo, tra cui quello di servizio d'ordine in occasione di alcuni "espropri" effettuati ai danni di supermercati. Inoltre la squadra aveva compito politico di diffondere l'idea della lotta armata presso gli operai.

Per le azioni compiute dalla nostra squadra attualmente ne ricordo solo una, e cioè, l'assalto alla sede della D.C. di una laterale di via Imbriani, avvenuto nell'inverno 1975-1976. Partecipammo io, che guidavo una Fiat 500 comandata non so da chi, il Galmozzi, credo il Martucci ed un altro che non ricordo. Il Galmozzi era armato di una pistola cal. 22 "Bersa" fornita dal Nucleo, e che poi rimase in dotazione di squadra. Io rimasi in auto, alla guida, mentre gli altri entrarono; il Martucci strappò il filo del telefono ed il Galmozzi tenne una specie di comizio alle numerose persone che si trovavano nella sede. Al momento della fuga questa volta io anticipai la partenza, tanto da rischiare di lasciare a terra il Galmozzi che, salito poi

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO
interrogatorio Libardi 16 Ottobre 1980

1760
Foglio seguito N. 8

O MISSIS

Per quanto riguarda le azioni poste in essere dalle squadre, ed in particolare da quelle di Cormanò e del Giambellino, ricordò alcuni attentati contro esercizi pubblici in cui si spacciava droga, ma di tali episodi non conosco nulla di particolare se non che si diceva che erano opera nostra; fino a quel momento la compartimentazione rimane molto rigida, per cui non conosco quello che non era mia attività diretta.

Per quanto mi risulta, azioni poste in essere dal Nucleo nel periodo Gennaio 1975, primavera 1976, furono le seguenti:

1) ferimento di un capo-operaio Fiat a Torino, dopo una lotta di una settimana con gli operai del suo reparto, posto in essere da elementi di Torino, tra cui in seguito seppi essere anche Susanna Ronconi; non so se la stessa partecipò a tale attentato, nè se fosse già nell'organizzazione all'epoca del ferimento; forse allora era ancora nelle B.R.

2) attentato Ercher alla Philco di Bergamo, di cui nell'organizzazione si diceva essere responsabili Segio e Guglielmi;

3) attentato a De Marco, anch'esso attribuito a Sirio e Comancho.

Preciso che uno di tali ferimenti avvenne con una raffica di mitra, e Sirio mi riferì della difficoltà di mirare con il mitra stesso.

4) rapina delle buste paga del "Giorno" che fruttò circa 100 milioni, secondo quanto si disse. Di tale rapina ebbi notizia come posta in essere dall'organizzazione solo in seguito, quando essa si formò Prima Linea, e non so chi l'abbia effettuata.

5) ferimento Palmieri alla Magneti Marelli, che si diceva essere stato commesso da Sirio e Gianluca;

6) omicidio Pedenovi, commesso da Ciuf-Ciuf, cioè Gianni Steven, Galmozzi e L Ronga. L'episodio mi venne raccontato dallo stesso Galmozzi, che il giorno prima aveva chiesto a noi della squadra di procurare un'auto (fu rubata

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO
interrogatorio Libardi 16 Ottobre 1980

Foglio seguito N. 9

1709

una Simca 1000), e che il giorno dopo l'omicidio mi disse: "hai visto a cosa serviva l'auto?". Inoltre anche Ciuf-Ciuf in seguito mi disse di aver partecipato all'omicidio, fatto credo con una 357 procurata dal Nucleo. Il La Ronga mi risulta essere rimasto di copertura. Dopo l'omicidio, per evitare che potessero essere identificati, il Galmozzi fu mandato a Firenze e poi a Torino, ed il Ciuf-Ciuf a Roma, da cui tornerà dopo poco, rimanendo però alquanto defilato nell'organizzazione. Il La Ronga, invece, che non aveva operato, rimase a Milano e subentrò al Galmozzi nel comando della squadra di Sesto; rapina a Torino effettuata da falsi finanziari che si introdussero in uno stabile, ai piani alti, sottraendo diamanti o roba simile; non so chi la effettuò;

3) sequestro Ambrosio a Roma, posto in essere dal Guglielmi e dal suo gruppo e rivendicato con la sigla U.C.C. che compare ufficialmente per la prima volta.

Il Nucleo inoltre operò molte rapine, di cui non conosco i particolari, ed alcune perquisizioni, di cui egualmente non so altro.

A questo punto si sospende la verbalizzazione, alle ore 23²,10, e si rimanda per l'ulteriore verbalizzazione e la rilettura completa del verbale alle ore 9 del 17/10/1980

L.C.S.

Carli Zammi

Libardi

1710

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO
interrogatorio Libardi 17/10/1980

Foglio seguito N. 10

Oggi 17/10/1980 alle ore 9,20, in Milano - Legione CC., avanti al Sost. Proc. della Rep. dott POMARICI Ferdinando è comparso LIBARDI Massimo, già generalizzato; è presente l'avv. Gaetano PECORELLA.
L'imputato dichiara: non intendo avvalermi della facoltà di non rispondere alle domande.

L'Ufficio dà atto che si procede alla rilettura di quanto verbalizzato a seguito del precedente interrogatorio; l'imputato precisa:
Per quanto riguarda il gruppo di Torino dell'organizzazione, ho saputo successivamente che probabilmente ne faceva parte la Galizio, che non ho mai conosciuto; ciò ho dedotto in quanto, dopo che il gruppo di Morucci si distaccò, io mi recai a Torino con il Galmozzi e con il Leoni, al fine di recuperare materiale. Io guidavo per cui rimasi in automobile; ci recammo presso diverse abitazioni da cui il Galmozzi ed il Leoni scesero portando alcune borse che non so cosa contenessero, ma immagino si trattasse di armi e documenti. Una di tali abitazioni era appunto della Galizio, come ho appreso dopo il suo arresto. Non so peraltro quali funzioni ricopresse la suddetta. Preciso anche che il "Gianluca" era operaio presso la "Ercole Marelli" del Sesto.

A questo punto l'Ufficio esibisce la fotografia allegata al verbale originale delle dichiarazioni rese da Sandalo Roberto al G.I. di Torino in data 22/9/1980. L'imputato dichiara: riconosco nella persona indicata con il n° 1 "Iaco", che era il suo soprannome, di cui posso dire che era entrato nell'organizzazione molto probabilmente con R. Rosso; credo facesse parte della squadra di Cormano; l'ho rivisto poi nel periodo di formazione di Prima Linea, come riferirò in seguito, ma non credo che vi entrò per l'opposizione di Segio che non lo gradiva.

La persona indicata con il n° 2 è Galmozzi; quella con il n° 3 è Donat+Catt: e quella con il n° 4 sono io. Non sono in grado di riconoscere le altre. La foto originale non presenta le parziali coperture del viso del Galmozzi e mio, mentre gli altri sono raffigurati come si vedono.

L'Ufficio dà atto che l'interrogatorio prosegue fino alle ore 13, e che vengono tratti appunti delle dichiarazioni dell'imputato.

Alle ore 13 viene iniziata la verbalizzazione delle dichiarazioni rese, e si allontana l'avv. Pecorella, che viene avvisato che l'interrogatorio proseguirà alle ore 16,30 di oggi 17/10/1980.

A d.r. Proseguendo nel racconto circa la struttura dell'organizzazione, preciso che nel corso del 1976 Andrea Leoni uscì dall'organizzazione stessa, ed in particolare dal Comando, formalmente perchè doveva dedicarsi agli studi universitari essendo prossimo alla tesi di laurea, ma credo anche per contrasti che si erano creati tra lui e gli altri componenti del Comando. Il Leoni si laureò effettivamente in architettura e si mise con Fiora, che già legata sentimentalmente con Piperno; con lei si reca al Sud, dove organizzò i "Primi Fuochi di Guerriglia".

Il resto del Comando decide l'invio di R. Rosso a Roma, con compiti politici generici; si sospettò che si trattasse di una manovra di Del Giudice per rimanere unico "dominus" della sede di Milano; dopo un po' R. Rosso tornò a Milano e si ritirò a vita privata, uscendo ~~definitivamente~~ dall'organizzazione.

In merito alle azioni di cui ho già riferito, preciso che le stesse vennero rivendicate sempre con sigle diverse, sia per evitare di attirare l'atten-

Libardi Massimo -

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO
interrogatorio Libardi 17/10/1980

1711
Foglio seguito N. 11

zione degli inquirenti su un'unica organizzazione, sia per fini di propaganda della lotta armata, che si riteneva di effettuare dando l'impressione all'esterno che fossero molteplici i gruppi che agivano contemporaneamente. A Milano, in particolare, ricordo che furono usate sigle quali "Potere Proletario Armato" e "Lotta armata per il comunismo", quest'ultima sigla usata anche da altre forze dell'autonomia organizzata. Si preferiva comunque usare sigle indicanti l'intero movimento e non un singolo gruppo, quali Brigata, Colonna ecc.

Per quanto riguarda le armi in dotazione all'organizzazione, preciso che le stesse erano piuttosto numerose; si trattava in genere o di armi residue dalla lotta partigiana, o di armi di provenienza delittuosa (tipica fonte era la rapina dei metronotte). Altro modo per procurarsi le armi era di recarsi ad acquistarle in Svizzera con tesserino rapinato ad un metronotte e poi falsificato mediante la sostituzione della fotografia.

Non mi risulta che già in quel periodo l'organizzazione abbia effettuato, come certamente è avvenuto in seguito ad opera di Prima Linea, rapine ai danni di armerie.

Escludo invece che l'organizzazione si sia mai procacciata armi mediante acquisto dalla delinquenza comune, così come a volte risulterebbe operato dalle Brigate Rosse.

Quanto ai tipi di armi in nostra dotazione, si trattava di armi corte (pistole semiautomatiche di vecchia data quali P38, Mauser, Luger, residuo della lotta partigiana, e moderne, quest'ultime tutte non da guerra; inoltre avevamo rivoltelle di tutti i calibri) ed armi lunghe (fucili a canne mozze che venivano ottenuti dal taglio delle canne normali dei fucili da caccia, e mitra di vecchia fabbricazione, quali Sten, Schmeisser e Colt). Avevano inoltre materiale esplosivo, e cioè cheddite; invece non mi risulta che avessimo bombe a mano. Tali armi erano in dotazione del Nucleo, e venivano consegnate alle Squadre solo in occasione delle singole azioni per cui occorrevano, e poi riprese. Non so chi le custodisse, ma preciso che comunque non vi erano basi clandestine per cui venivano tenute nelle abitazioni dei componenti l'organizzazione, e distribuite dai componenti del Nucleo mediante consegna al comandante di Squadra.

A questo punto viene interrotta la verbalizzazione delle dichiarazioni dell'imputato, alle ore 13,30, e l'interrogatorio viene rinviato alle ore 16,30.

Oggi 17/10/1980 alle ore 16,40 è presente LIBARDI Massimo, alla presenza del difensore avv. Gaetano Pecorella. L'imputato dichiara: non intendo avvalermi della facoltà di non rispondere.

L'Ufficio dà atto che si prosegue nell'interrogatorio dell'imputato, da cui vengono tratti appunti.

Alle ore 19 l'avv. Pecorella si allontana, e viene avvisato che l'interrogatorio stesso proseguirà domani 18/10/1980 alle ore 10.

Il l'interrogatorio stesso prosegue, ed il presente verbale viene chiuso alle ore 21,30.

L.C.S.

Libardi Massimo

Specie

1712

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 12.....

interrogatorio Libardi 18/10/1980

Oggi 18/10/1980 alle ore 10 è comparso l'imputato ~~MIL~~ LIBARDI Massimo, già generalizzato, avanti al P.M. dott. Ferdinando Pomarici; è presente il difensore avv. Gaetano Pecorella.

Dato avviso all'imputato della sua facoltà di non rispondere alle domande, l'imputato dichiara: non intendo avvalermi di detta facoltà.

L'Ufficio dà atto che l'interrogatorio procede fino alle ore 12; vengono tratti appunti delle dichiarazioni rese dall'imputato.

L'interrogatorio stesso viene rinviato alle ore 16,30 di oggi 18/10/1980.

Si dà inoltre avviso al difensore che l'interrogatorio proseguirà alle ore 10 di domani 19/10/1980 e successivamente alle ore 9 del 19/10/1980.

L.C.S.

*Luigi Ferrero**Aut. h*

1713

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 13

segue interrogatorio Libardi 19/10/1980

Alle ore 12 del 19/10/1980 avanti al P.M. dott. Ferdinando Pomarici è comparso LIBARDI Massimo, già generalizzato, il quale dichiara di non volersi avvalere della facoltà concessagli dalla legge di non rispondere alle domande. Non è presente l'avv. Gaetano Pecorella, avvisato.

A d.r. Per quanto io sappia, non vi erano collegamenti operativi ed informativi ufficiali tra la nostra organizzazione e quella di "Rosso - Brigate Comuniste"; ciò perché vi era notevole rivalità tra i vari spezzoni di Potere Operaio che avevano dato luogo alle diverse formazioni, essendo stata la scissione di Potere Operaio reale e non puramente formale. Vi erano inoltre diversità programmatiche per cui operavamo su piani antitetici o comunque non coincidenti: il Del Giudice era un convinto operaista e riteneva necessario costruire nuclei armati nelle fabbriche tramite la militarizzazione degli operai, e questa era la linea ufficiale di tutta l'organizzazione, che ipotizzava la sequenza: lotta operaia, inasprimento della lotta, creazione di un servizio d'ordine operaio all'interno della fabbrica, armamento degli operai e loro militarizzazione. Questa in effetti fu la sequenza che avvenne all'interno della Magneti Marelli, fino alla creazione di un servizio d'ordine operaio dentro la fabbrica che portò gli operai all'irruzione negli uffici delle guardie e successivamente all'ingresso degli operai licenziati in fabbrica. Non si verificò, invece, l'ultimo stadio, e cioè il passaggio all'armamento degli operai, che peraltro si sarebbe verificato automaticamente ove anche nelle altre fabbriche si fosse creata situazione analoga.

Invece "Rosso" puntava su quella figura composita che Negri chiamava "l'operaio sociale" e che risultava disgregata su tutto il territorio: lavoro nero, operai con grande mobilità, lavoro part-time, giovani proletari disoccupati; pertanto si trattava di programma politico che non partiva direttamente dalla fabbrica, ma piuttosto dal territorio; ed infatti, mentre la nostra organizzazione era centrata sui poli operai, e quindi faceva capo necessariamente alle grandi fabbriche, quella di "Rosso" si articolava nei collettivi autonomi.

Solo nel 1977 vi fu un riavvicinamento, in quanto si tentò di portare avanti un discorso di fusione, senza peraltro alcun risultato concreto.

Unica forma di attività comune era quella di piazza, nel corso delle manifestazioni organizzate genericamente dall'autonomia, o cui questa partecipava.

A d.r. Nessun rapporto sussisteva inoltre, quanto meno a livello ufficiale, tra la nostra organizzazione e le "Brigate Rosse", di cui non condividevamo assolutamente il programma politico (in quanto loro puntavano esclusivamente ad una guerra quasi privata con lo Stato, mentre a noi interessava, come detto, tutta la lotta operaia in senso ampio) né la struttura (essendo le "Brigate Rosse" il "partito armato", definizione che noi respingevamo perché partivamo invece dal punto di vista di armare non il partito, ma l'intera classe). Non escludo ovviamente che vi siano stati contatti di carattere personale tra nostri militanti e militanti delle "Brigate Rosse", specie in fabbrica; certamente nulla vi è stato di comune a livello operativo, anche perché - pur essendo noi astrattamente disponibili ad un'eventuale campagna comune contro il medesimo obiettivo (es. gerarchie di fabbrica), le "Brigate Rosse" hanno sempre respinto tale ipotesi, non aderendo ad un'eventuale programma militare parzialmente comune non preceduto dalla

Libardi Massimo

D.

1714

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 14

segue interrogatorio LIBARDI 19/10/1980

intesa politica corrispondente. Preciso comunque che questo discorso fu avviato, sia pure inutilmente, specialmente da "Prima Linea" che - come dirò - sarà l'emanazione diretta della precedente organizzazione di cui ora sto riferendo; anche per quanto riguarda "Prima Linea" i contatti, peraltro, furono esclusivamente locali, specie a Torino, e mai a livello di Comando nazionale.

La nostra organizzazione, nel quadro di una linea politica ormai consolidata dell'autonomia e specie di "Rosso" di scendere in piazza anche per contarsi numericamente, decise di modificare quella che era in precedenza stata l'atteggiamento in occasione di manifestazioni di piazza, cui si partecipava non come gruppo unico a se stante, ma ciascuno nello spezzone di corteo della fabbrica cui faceva riferimento, e - nel corso di due manifestazioni organizzate a Milano nel 1975 o 1976 - partecipò come gruppo compatto. Ciò avvenne in occasione di un corteo autorizzato che si svolse nei pressi del Carcere di S. Vittore insieme con quelli dell'asse di Bergamo in occasione, se non ricordo male, degli accoltellamenti dei compagni che erano avvenuti nel carcere, e dell'occupazione completa della Stazione centrale delle F.S., dopo un corteo che ci aveva radunati in piazza Duomo. Entrambe dette manifestazioni furono pacifiche, anche se - come in tutte le manifestazioni dell'autonomia - vi erano spezzoni armati di corteo; in dette occasioni avemmo opportunità di contarci e ci accorgemmo che, oltre ai quasi 300 che facevano direttamente parte dell'organizzazione - l'area della stessa, ~~xxxx~~ insieme con quella di "Rosso", raggiungeva ormai le 2000 persone.

Dopo le manifestazioni di piazza da me ora ricordate l'organizzazione cominciò ~~un~~ ad attraversare una crisi sempre più profonda che infine la condusse allo sfascio. Le cause di detta crisi furono essenzialmente l'assenza totale di dibattito politico, dovuta alla rigida compartimentazione che impediva qualsiasi forma di contatto tra operai, squadre e nuclei; il verticismo della direzione, nessuno dei cui membri era parte anche di altre strutture, tranne che per i comandanti dei nuclei i quali, però, data la loro attività tipicamente militare, erano essenzialmente al di fuori del dibattito politico in senso stretto, il che determinava una frattura tra la direzione e le varie istanze delle altre strutture dell'organizzazione; l'elefantiasi dell'organizzazione stessa, che comprendeva ormai troppi aderenti per potersi muovere con agilità ed efficienza (si diceva che c'erano dentro ormai cani e porci); mancanza di accettabile livello qualitativo, per scarso ~~xxxx~~ addestramento ed inefficienza totale del T.L.I., così come i nuclei vennero successivamente a rimproverare aspramente nel corso del dibattito che ne seguì; conseguenza ultima, e causa della fine, il blocco operativo totale, sia da parte dei nuclei che dalle squadre, che preparavano continuamente una serie di operazioni successivamente non effettuate: ciò determinò infine un senso di frustrazione in tutti gli operai. A ciò si aggiunga l'attività frazionistica portata avanti da Guglielmi a Roma ed in parte a Milano con la creazione delle U.C.C. (che in precedenza esistevano solo come sigla), nelle quali confluì gran parte del gruppo di Roma e l'intero T.L.I. di Milano. Invece il nucleo non seguì in quanto fedele alla direzione, essendo stato "Comancho" (Guglielmi) sostituito al comando del nucleo stesso da "Ernesto" n.d.b., e cioè tale Franco Bottifredi di Milano, che non mi risulta inquisito. Di costui posso aggiun-

Libardi Rosino

Bucci

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

1715
15
Foglio seguito N.segue interrogatorio Libardi 19/10/1980

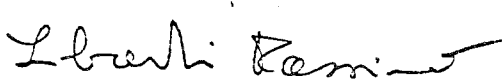
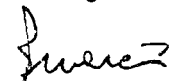
gere che era proveniente da P.O.; a lui posso attribuire ~~nessuna~~ solo ~~la~~ partecipazione al nucleo, e probabilmente quella ~~agli~~ agli attentati posti in essere dallo stesso, di cui ho riferito; ma in proposito non ho notizie certe. Successivamente, come dirò, "Ernesto" si allontanerà dall'organizzazione quando nasce Prima Linea, e cioè quando vengono formalizzati i gruppi di fuoco, perchè ne chiede il comando di uno, che non gli viene concesso dall'assemblea, per cui si ritira e non partecipa più ad alcuna forma di lotta armata; ciò dal Dicembre 1976.

Colpo finale che determinò la spaccatura dell'organizzazione fu un vero e proprio "golpe" posto in essere da Galmozzi, il quale tornò da Torino ove si era recato a ricostituire il gruppo, ed insieme con La Ronga e Steven (l'Ufficio dà atto che la persona indicata dall'imputato col nome di Gianni Steven è in realtà Gianni Stefan) esautorò "manu militari" l'intera direzione, o meglio quanto ne era rimasto, e cioè praticamente il Del Giudice, il quale venne messo nella condizione di non poter più avere alcun rapporto con i militanti. Ciò determinò una spaccatura tra due poli di dibattito, e cioè gli operai da un lato, i quali si chiusero in un atteggiamento fabbrichistico, limitandosi nei Comitati comunisti e rifiutando qualsiasi tipo di rapporto con i politici ed in particolare con i militari, e continuando ad intrattenere rapporti esclusivamente di tipo personale, come con me, con Galmozzi ecc., ed i combattenti del nucleo e delle squadre dall'altro, cui si aggiunsero alcuni "cani sciolti" dell'organizzazione; molti altri invece si dispersero completamente. In tale fase vi fu un tentativo di Guglielmi, che aveva già assorbito il T.L.I., di arrivare ad un accordo con i combattenti, e cioè sostanzialmente di fondersi con loro in un'unica organizzazione, ma tale operazione fallì per la nostra opposizione perchè non eravamo d'accordo sulla linea politica di Comancho, che si indirizzava particolarmente verso posizioni militariste mentre invece noi continuavamo a prestare attenzione agli operai.

Il Del Giudice tentò ripetutamente ed inutilmente di rientrare nell'organizzazione, ma ciò gli fu impedito perchè veniva accusato di avere gestito l'organizzazione in maniera troppo personalistica; pertanto, fallito tale tentativo, e più o meno contemporaneamente alla nascita della nuova organizzazione di "Prima Linea", nel Febbraio 1977 il Del Giudice, recuperando i suoi seguaci quasi tutti dell'ex Circolo Lenin ed alcuni dell'area legale di "Senza Trgguà", la cui testata venne nel frattempo da noi rilevata quale organo ufficioso della nascente "Prima Linea", diede vita ai Comitati Comunisti Rivoluzionari, con Scalzone ed altri che non conosco. Tale gruppo, per quanto sappia, aveva finalità esclusivamente politiche, e non si era creata una struttura militare, anche perchè contava un numero non molto eccessivo di aderenti; non posso escludere che siano state poste in essere da tali Comitati singole azioni militari, ma comunque non certamente di particolare rilievo. Anzi, nel 1977 Scalzone diffuse un "pamphlet" con cui invitava tutti i gruppi armati a deporre le armi, così intuendo anticipatamente quella che doveva essere la necessaria evoluzione della lotta, avendo invece fino a quel momento energicamente difeso la possibilità della lotta armata come metodo rivoluzionario.

A questo punto il verbale viene interrotto, e l'interrogatorio rimandato - alle ore 19,40 - alle ore 9 del 20/10/1980, come già concordato.

L.C.S.

1716

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO
segue interrogatorio Libardi 20/10/1980

Foglio seguito N. 16

Alle ore 10 del 20/10/1980 avanti al P.M. dott Ferdinando Pomarici è comparso LIBARDI Massimo, già generalizzato; non è presente l'avv. Gaetano Pecorella, avvisato.

L'imputato dichiara: non intendo avvalermi della facoltà di non rispondere.

A d.r. Nel periodo più intenso della crisi si strinse maggiormente la collaborazione tra i combattenti di Milano e ~~quella di Torino~~ l'intera sede di Torino, che era stata organizzata dal Galmozzi con struttura identica a quella di Milano, e che non aveva attraversato la nostra crisi. A Torino, per quanto poi da me appreso, erano entrati a far parte dell'organizzazione anche "San-dro" n.d.b., e cioè il Solimano, Susanna Ronconi e Marco Donat+Cattin, circostanza questa da me appresa successivamente. Con le altre sedi di Napoli e Firenze si interruppero i rapporti; con Roma - dopo la scissione di Guglielmi - si pose il problema di ricostituire la sede, problema non risolto dall'organizzazione almeno fino al mio arresto dell'Ottobre 1977. Ivi venivano inviati solo i latitanti; o meglio, fuori sede era regola che andassero i latitanti, ma a Roma, pur essendosi spesso deciso che alcuni latitanti dovessero recarsi per ricostituire la sede, di fatto ciò non avvenne.

A Roma pertanto la nostra organizzazione rimase assente per un certo periodo, mentre operavano da un lato le "Brigate Rosse" e dall'altro le U.C.C. del Guglielmi. Vi erano inoltre i collettivi autonomi dei Volsci facenti parte dell'autonomia; infine rimasero le squadre che erano della nostra organizzazione, delle quali ~~però non~~ non avevamo più il controllo. Una faceva certamente capo a Luigi Rosati, ex marito di Adriana Faranda; ritengo che tali squadre si siano poi rese autonome da ogni forma di organizzazione più vasta ed abbiano continuato ad agire singolarmente, almeno nel 1977.

A Milano nel frattempo continuava il dibattito che coinvolgeva tutti quelli dell'organizzazione che non se ne erano distaccati e volevano riprendere ad agire; si susseguivano numerose assemblee ed incontri informali più ristretti tra i vari aderenti. I problemi più dibattuti riguardavano, innanzi tutto, l'identità dei componenti i nuclei di fuoco, nel senso che si poneva il problema se ~~questi~~ questi dovessero essere il braccio armato del movimento, cosa che loro rifiutavano in quanto ciò li escludeva dalla formazione della linea politica da seguire data la loro condizione di clandestinità sociale che impediva loro un dibattito effettivo con i portatori delle istanze di movimento, per cui si sentivano alla stregua di meri esecutori, ovvero dovessero essere invece la direzione strategica ~~dell'organizzazione~~ dell'organizzazione, così come era nelle Brigate Rosse e come accadrà quando interverrà "Sirio" dopo la sua scarcerazione ed in particolare dopo l'arresto mio e di R. Rosso; ciò peraltro presupponeva che i compagni più preparati dovessero confluire tutti nel gruppo di fuoco, cosa che non avvenne, il che determinò ~~la~~ la non soluzione del problema del gruppo di fuoco in Milano per tutto il 1977. Ritengo che analoghi problemi abbiano poi condotto alcuni ad uscire da Rosso-R. in ~~alcuni~~ in ~~alcuni~~ alcuni casi si trattava di organizzazioni politico-militari in cui il livello militare si sentiva appiattito da quello politico, e quindi in condizioni di inferiorità/

Legato strettamente a questo problema era quello dell'efficienza, dovuto sostanzialmente alla mancanza di strutture (basi, strumenti di falsifica-

Libardi Massimo

Bucini

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

segue interrogatorio Libardi 20/10/1980

Foglio seguito N. 17

1717

zione) e, capacità logistiche e tecniche di informazione e procacciamento di mezzi, nonché per la mancanza di clandestini totali che si dedicassero ai settori esclusivamente operativi; infatti, almeno a quell'epoca, vi erano tra noi solo clandestini cd. sociali, cioè non ricercati e che vivevano normalmente con la loro identità e nelle loro abitazioni, ma che avevano ricevuto il divieto di partecipare a qualsiasi forma di attività politica pubblica per evitare di destare sospetti; così, ad esempio, il "Gianluca" - di cui ora ricordo il nome di battesimo che era Luciano - non partecipò mai a cortei o altre manifestazioni di piazza. Si giungeva addirittura ad evitare la clandestinità totale pur essendo già inquisiti dall'A.G., come fece "Sirio", a meno che non pendesse provvedimento restrittivo.

Il problema si poneva tra coloro - per lo più i combattenti - che sostenevano la necessità di maggiore efficienza, trovandosi di fatto nelle condizioni di non potere operare se non nei confronti delle fabbriche e con azioni di non particolare difficoltà e rilievo, e che quindi sostenevano la necessità di un passaggio alla clandestinità totale almeno di tutto il livello combattente dell'organizzazione, e gli altri, che si opponevano a tale soluzione per due considerazioni, ^{cioè, dopo che} - ove mai nell'organizzazione fossero stati presenti in maggioranza clandestini - questi da un lato avrebbero determinato di fatto la linea politica dell'organizzazione, distaccandola quindi dalle istanze del movimento e trasformandola quasi in guerra privata (ad esempio noi rimproveravamo alle Brigate Rosse l'uccisione di Coco e di Croce quali fatti del tutto avulsi dall'interesse del movimento in genere, e compiuti quindi solo perché ormai le Brigate Rosse identificavano se stesse nel movimento ed agivano ~~non~~ esclusivamente contro coloro che le danneggiavano o si opponevano a loro, invece che nell'ambito dei fenomeni che riguardavano l'intero movimento); d'altro canto temevamo che il passaggio alla clandestinità di gran numero dei combattenti avrebbe determinato nell'organizzazione una logica di non-ritorno, cosa che invece si voleva assolutamente evitare in quanto presupposto basilare dell'organizzazione era che questa agisse in tanto in quanto legittimata da una spinta di movimento per cui, venuta eventualmente a mancare tale spinta, si ipotizzava lo scioglimento dell'organizzazione stessa in quanto si riteneva che le azioni militari totalmente delegittimate, e cioè compiute "per linee interne" e non come interpretazione di volontà del movimento, venissero a svolgere funzione puramente provocatoria.

Il dibattito non giunse a conclusione chiara, nel senso che non si decise per il passaggio in clandestinità dei combattenti, ma non si risolse neanche il problema della loro identità e quindi sia della loro concreta collaborazione politica nell'ambito dell'organizzazione, sia dei loro compiti operativi; infatti, almeno per il 1977, la quasi totalità delle azioni militari venne posta in essere dalle squadre, in cui a volte si inserivano elementi del gruppo di fuoco, e non da questo come tale. La mancata soluzione di questo problema determinò, come vedremo poi, la successiva fuoriuscita dalla Prima Linea dapprima di "Gianluca" - che era il più esperto dei nuclei di fuoco - insieme con "Mandrèn", e poi di altri quali "Iaco" e "Cucciolo" che, pur allontanati da "Sirio" e Calmozzì, erano già nell'ordine di idee di seguire l'esempio di "Gianluca".

Libardi Rossini *Bruna*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 25¹⁷²⁵

segue interrogatorio Libardi 20/10/1980

OMISSIS

A questo punto ~~interrogatorio~~ l'interrogatorio viene interrotto alle
ore 20, e rinviato alle ore 9 del 21/10/1980.
L.C.S.

Libardi Renato

Russo

1726

CINQUE ANNI DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 26

Lettere interrogatorio Libardi 21/10/1980

All'ore 9,30 del 21/10/1980 avanti al P.M. dott. Ferdinando Pomarici è comparso Libardi Massimo, già generalizzato, assistito dall'avv. Gaetano Fecorella, avvisato e non comparso. L'imputato dichiara: non intendo avvalermi della facoltà di non rispondere alle domande.

A d.r. Dopo la morte di Romano Tognini ed il ferimento di Crippa, Prima Linea si trovò alquanto in crisi. Infatti i compagni erano da un lato in preda allo sconforto per quanto avvenuto, e dall'altro vi erano sempre maggiori difficoltà per riunirci e vederci; ciò perché, come detto, eravamo privi di basi logistiche, per cui le riunioni avvenivano o nei bar, oppure nei parchi dello zoo, Lambro e del Castello. Ma ciò diventava sempre più pericoloso, in quanto la presenza contemporanea di diversi giovani che parlano tra di loro per un periodo di tempo prolungato rischiava di attirare l'attenzione delle forze di polizia, le cui pattuglie erano state notevolmente potenziate, specie nei parchi, per combattere lo spaccio di stupefacenti. Il rischio era ancora maggiore per le riunioni del comando nazionale, cui partecipava anche Solimano, colpito da mandato di cattura; ricordo che l'ultima riunione durò non più di 15 minuti e poi si sciolse, dopo aver brevemente trattato della morte di Tognini. Dopo tale riunione quasi tutti gli aderenti a Prima Linea si dispersero temporaneamente, recandosi in vacanza fuori dalle sedi, essendo sopraggiunta l'estate.

Io mi recai a Levico, ove rimasi del tutto inattivo fino ai primi di 8 settembre, quando tornai a Milano ove mi dedicai essenzialmente alla preparazione del giornale Senza Tregua, anche perché la mia squadra praticamente non esisteva quasi più, essendo stati arrestati Muscovich e Villa, essendo morto Tognini e ferito Crippa.

A d.r. Quel numero di Senza Tregua, destinato alla preparazione del convegno nazionale di Bologna dell'autonomia che si tenne dal 18 al 20 Settembre 1979, fu redatto quasi tutto sulla base di materiale proveniente dal carcere, e cioè da Galmozzi e Scavino; preciso comunque che si trattava di materiale di contenuto puramente ideologico, che quindi veniva lasciato passare dalla censura. Il resto del giornale fu redatto sulla base di materiale preparato da me e da R. Rosso. Questo numero del giornale, comunque, fu preparato solo da noi di Prima Linea, senza interventi di altri gruppi; infatti, ricordo che l'articolo di fondo, predisposto da me e da Rosso, polemizzava contro il concetto di "repressione" affermato da parte del movimento con l'appello dei francesi contro appunto la repressione in Italia come fatto ingiustificato, in quanto invece noi riconoscevamo che lo Stato reagiva contro la nostra azione, per cui - invece di assumere atteggiamenti innocentisti - invitavamo ad assumere in piena logica di guerra che si stava affermando.

Il movimento invece non recepì questo invito, ed anzi il convegno di Bologna rappresentò una grande delusione e costituì, secondo me, la fine dell'autonomia come progetto politico rivoluzionario consapevole, essendo rimasto solo a livello di atteggiamento individuale, salve ovviamente le frange di irriducibili.

Infatti, al convegno, da cui tutti si attendevano, almeno nell'area dell'autonomia, l'unificazione tra i vari gruppi con la creazione di una struttura nazionale che avrebbe costituito un concreto passo avanti verso la formazione di un vero movimento rivoluzionario di massa. Gli interventi si succedettero solo su argomenti puramente locali

Libardi Massimo

Massimo

CIVILTÀ DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

27 1727

segue interrogatorio Libardi 21/10/1980

descrittivi delle situazioni locali, ma inconsistenti dal punto di vista politico, tanto che nell'ultimo giorno i presenti nel Palasport si erano ridotti da 10.000 a 3.000 circa.

A.d.r. Al convegno parteciparono quasi tutti gli aderenti all'area di Prima Linea, tranne i membri del gruppo di fuoco. Io e Rosso comunque cogliemmo l'occasione per allacciare o stringere rapporti con altri gruppi, ed in particolare con i fuoriusciti da "Rosso-B.C." e con un gruppo operaio di Brescia; in particolare io presi contatto con tale "Ivan" (a.d.b.), contatti che peraltro presi a nome di "Senza Tregua" non potendomi certamente qualificare ufficialmente di Prima Linea, formazione militare e quindi clandestina. Comunque quelli di Brescia sapevano certamente che "Senza Tregua" aveva un braccio militare clandestino, ma non si sa se fossero al corrente che si trattava di Prima Linea. Successivamente al mio arresto "Ivan" entrò in Prima Linea, come appresi in seguito quando - come riferirò - lo incontrai insieme con Donat-Cattin; non so invece se altri del suo gruppo operaio lo seguirono o meno. Di lui so che proveniva dalla IV Internazionale di Brescia, ed il suo nome di battesimo era Massimo.

Si fu inoltre una riunione del comando milanese, in vista di altra del comando nazionale; presi parte alla prima riunione, insieme con R. Rosso e Sirio; e si decise di preparare un documento sullo stato generale dell'organizzazione, nonché sulla situazione politica in senso ampio del momento; il documento era in fase di preparazione da parte mia quando fui arrestato, per cui non fu reso pubblico, neanche nel nostro ambito.

A.d.r. A Bologna inoltre avevo preso contatto con qualcuno delle F.C.C. che ora non ricordo, e gli avevo lasciato il mio recapito telefonico a Milano per prendere ulteriori contatti, in vista di una riunione tra noi e loro. In effetti si ipotizzava una fusione tra le due organizzazioni, o meglio un assorbimento delle F.C.C. da parte di Prima Linea. In effetti ebbi per telefono un appuntamento in un'abitazione sita nei pressi di p.le Loreto, che ora non posso precisare ulteriormente; ivi mi trovai, forse con R. Rosso, e vi trovai Alunni ed altri del suo gruppo che non conosco. Parlammo per alcune ore, ed io mi occupai in particolare del problema della fusione della rete operaia delle F.C.C. con la nostra, e del problema della fusione delle reti militari delle due organizzazioni, o dell'assorbimento dell'intera organizzazione F.C.C. da parte di Prima Linea, di competenza del comando nazionale. Alunni era molto disponibile all'accordo, che in effetti successivamente fu siglato, e anche in tempi lunghi, tanto che molte azioni furono siglate F.C.C.-Prima Linea. Tutto ciò avvenne dopo il mio arresto, ma ho egualmente appreso che, dopo la fusione, quelli di F.C.C. erano molto delusi, avendo trovato dentro Prima Linea mancanza quasi assoluta di organizzazione militare, e specialmente logistica. Ritengo che questo sia stato uno dei motivi per cui Alunni sia poi uscito nuovamente da Prima Linea, e del resto appare tipico che, caduta la caratteristica di bipolarità politico-militare dell'organizzazione (che avevamo tentato inutilmente di affermare come principio caratterizzante Prima Linea), e rimasto solo l'aspetto militare, l'unica formazione clandestina che delle garanzie di efficienza e capacità militare sono le Brigate Rosse. Credo pertanto che Alunni stesse pensando di rientrare nelle Brigate Rosse, da cui era uscito in precedenza, ma non posso ovviamente affermarlo con certezza.

Libardi Massimo

Rosso

1729

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 29

segue Libardi 21/10/1980

A d.r. Nell'inverno 1979-1980, dopo la mia condanna nel processo di 1° grado e prima dell'appello, prese contatto con me "Ivan" che mi telefonò a Levico e mi chiese se potevo venirmi a trovare; rimanemmo d'accordo che sarebbe venuto, ma senza prendere un appuntamento preciso. Successivamente venne a Levico insieme con una donna che non conoscevo e mi disse che con Donat-Cattin era uscito da Prima Linea, di cui criticò duramente le posizioni; mi lasciò anche un documento redatto da loro due, nel quale si ribadivano tali critiche, soprattutto contro la tendenza di Prima Linea alla centralizzazione totale dell'organizzazione, che la rendeva sempre più simile alle Brigate Rosse. Mi propose anche di avere ulteriori contatti, ed in seguito mi telefonò diverse volte per fissarmi appuntamenti che tentai di evitare, ma che poi accettai. Ero infatti combattuto tra il desiderio di aggiornarmi circa la situazione del momento, per sapere quello che era successo mentre ero rimasto fuori del giro, e la volontà di non rientrare più nell'organizzazione. Infine accettai e prendemmo appuntamento a Verona, ove mi recai da solo e vi trovai "Ivan" insieme con Donat-Cattin.

In occasione di quell'incontro essi mi proposero di collaborare con loro per ricostituire ~~xx~~ un'organizzazione di cui mi indicarono quelle che ritenevano dovessero essere caratteristiche e strategia; mi dissero in particolare che volevano creare un gruppo che si ponesse come obiettivo la lotta armata non più, come ormai era, distaccata dal movimento, ma come espressione delle istanze dello stesso, anche se ciò comportava un abbassamento del livello qualitativo, in vista di una proliferazione dei gruppi armati legati al movimento che doveva ~~■~~ costituire il risultato più importante dell'attività del nuovo gruppo, in cui erano confluiti i fuoriusciti da Prima Linea, tra cui mi sembrava essere anche Sandalo; altro scopo che si voleva prefiggere tale gruppo, di cui non si era prevista ancora alcuna denominazione, era quello di creare una struttura che avesse come fine quello di apprestare aiuto per i fuoriusciti che non intendevano collaborare con l'A.G., ma che volevano rompere completamente con la lotta armata; a tal fine si ipotizzava un'attività per consentire loro l'espatrio mediante consegna di danaro, documenti falsi, creazione di una rete estera e così via.

Accanto alle finalità già specificate, peraltro, essi mi dissero che il nuovo gruppo doveva anche essere dotato di una struttura militare ad altissimo livello, completamente autonomo dalle restanti strutture, di cui dovevano far parte i combattenti più qualificati; si trattava cioè di un progetto contraddittorio, in quanto si ipotizzava praticamente una struttura tipo Brigate Rosse in cui i militari costituiscono anche la direzione strategica, il che avrebbe nuovamente determinato una frattura tra l'organizzazione ed il movimento, che sarebbe stato dalla stessa solamente usato.

Io mi rifiutai categoricamente di entrare a far parte di questo nuovo gruppo in formazione, ed in quell'incontro il discorso finì, nel senso che ci lasciammo ciascuno sulle proprie posizioni.

Successivamente "Ivan" telefonò molte altre volte, sollecitandomi ulteriori incontri cui non aderii senza peraltro rompere, ma solo cercando scuse occasionali per rifiutarmi, fin quando non potei più sottrarmi ed accettai di rivederli sempre a Verona.

*Luigi Raniero**Libardi*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 32 1732

segue interrogatorio LIBARDI 21/10/1980

OMISSIS

A d.r. Per quanto riguarda i rapporti tenuti dall'organizzazione prima, e da Prima Linea poi, con "Rosso.B.C.", mi riporto a quanto già detto; tali rapporti erano essenzialmente di piazza, e per "Rosso" normalmente interveniva Mancini ed, a volte, Tomei. Era a tutti noto che "Rosso" costituiva il livello legale (giornale ufficiale e collettivi) dell'autonomia milanese, mentre ve ne era anche un livello clandestino e mi-

Libardi Tommaso -

R

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 33 1793

segue interrogatorio LIBARDI 21/10/1980

litare, costituito dalle "Brigate Comuniste"; ignoravamo peraltro chi ne facesse parte, ed infatti solo in seguito ho appreso che ~~mi~~ era anche Corrado Alunni in detto gruppo.

A d.r. Per quanto riguarda Negri, preciso che non era chiaro il rapporto tra lo stesso e "Rosso-B.C.", in quanto non si capiva se ne fosse solamente un ispiratore o un vero e proprio aderente; ciò perchè non ha mai avuto rapporti con noi estranei a "XRosso", anche se ogni tanto sul giornale apparivano alcuni articoli che, per quanto anonimi, risultavano chiaramente scritti da lui, essendo evidente la differenza culturale e di contenuti con gli articoli normalmente pubblicati.

OMISSIS

OCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO
segue interrogatorio LIBARDI 21/10/1980

Foglio seguito N. 34

1734

- 541: Maurizio Maffezzoli (Maffezzoli Maurizio): ex L.C. di Sesto, non ha poi fatto parte di alcuna organizzazione;
- 544: Giuseppe (Massariello Giuseppe): operaio della Magneti, ex L.C. di Sesto, estraneo all'organizzazione;
- 568: Muscovich (Antonio Muscovich);
- 574: Iaco (De Rosa Franco);
- 617: Teo Rodia (Rodia Teodoro); operaio Magneti, faceva parte del coordinamento operaio e della squadra di Sesto, affidata a Meregalli per l'addestramento militare; arrestato a Verbania;
- 619: Maurizio Gretter (Gretter Maurizio);
- 620: Rosanna (Morselli Rosanna), moglie di Maurizio Costa "Thomas"; di lei non so altro;
- 621: Francesco Meregalli (Meregalli Francesco): nella vecchia organizzazione faceva parte della squadra di Sesto; in prima linea ebbe il compito di addestrare militarmente gli operai della squadra di Sesto;
- 628: Cominelli (Cominelli Francesco): operaio della Magneti, faceva parte del coordinamento operaio; non so se fosse operativo;
- 669: Forni (Marco Forni): ex LC; per quanto mi risulta, estraneo all'organizzazione;
- 671: Calloni (Calloni Giambattista): ex LC di Monza, per me estraneo all'organizzazione;
- 672: Giuditta Ceragioli (Ceragioli Giuditta): ex LC di Milano, estranea;
- 673: Roberto Scozz (Scozz Roberto): ex LC di Trento, ove poi torna senza aver fatto parte dell'organizzazione;
- 675: Puglia (Puglia Lorenzo): ex LC di Sesto, estraneo;
- 678: Brambilla Pisoni (Brambilla Pisoni Angelo), detto Cespuglio, ex LC, ora in LC per il comunismo, estraneo;
- 716: Steven Gianni (Stefani Giovanni), detto Cucciolo o Ciuf-Ciuf;
- 719: Sandro Bruni (Bruni Alessandro): ex LC, poi passato nell'autonomia, ma estraneo all'organizzazione;
- 721: "Cina" (Giordano Francesco);
- 722: "Francese" o "French" (Marano Mario);

foto senza numero: si tratta di "Gianluca", nome di battesimo Luciano, del gruppo di fuoco della vecchia organizzazione, e inizialmente di prima linea. L'Ufficio dà atto trattarsi di Zanon Luciano Odino, nato a Megliadino S.F. il 6/2/1946; l'Ufficio dà atto che l'imputato, udendo il cognome Zanon, ricorda appunto che il "Gianluca" si chiamava Luciano Zanon.

~~XXXXXXXXXXXX~~

L'Ufficio invita inoltre l'imputato a dichiarare quanto a sua conoscenza in ordine alle persone di cui segue:

Zanon Luciano

Bruni Sandro

zione a casa di PABLO in zona "Romana". Io vi riportai una discussione politica che si andava facendo nel nucleo, ma non ne ricordo i termini.

Mustero Danilo

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. ³⁵ 1735segue interrogatorio LIBARDI 21/10/1980

Scandolo Cristina: si trattava della donna di "Alberto" quando venne a Milano nella primavera del 1977; non so se lo sia tuttora, anche perchè Donat-Cattin aveva più relazioni sentimentali, anche contemporanee; ex LC, in precedenza era stata la donna di Cucciolo; non so se fosse o meno dell'organizzazione;

Sorella Federica: era del giro di "Rosso", nonché la donna di Crippa; non so altro;

Baglioni Enrico: a domanda dell'Ufficio, preciso che anch'egli partecipò al corteo del 18/3/1977 durante il quale fu assaltata la sede della Magneti Marelli di via Guastalla in Milano; egli guidava gli operai della Magneti, o comunque era nei loro cordoni, e con essi sbarrò l'incrocio tra via Guastalla e C; so di P.ta Romana, per impedire il sopraggiungere delle forze di polizia mentre veniva assaltata la sede; ovviamente era al corrente del progetto dell'assalto, almeno nelle linee generali.

Gioia Domenico: non lo conoscevo in precedenza, ma ho avuto modo di conoscerlo in carcere prima di essere scarcerato nel corso del processo nei miei confronti. In detta occasione mi disse che non faceva parte direttamente della colonna "Walter Alasia-Luca" né delle Brigate Rosse, ma che era stato avvicinato da un brigatista di cui non mi fece il nome, che gli diede il danaro necessario per acquistare l'appartamento di via Monte Nevoso. Egli era certamente consapevole della qualità di brigatista di quella persona, nonché dell'uso che si sarebbe fatto dell'appartamento, perchè si dichiarava palesemente affascinato della vita in clandestinità, nonostante io gli facessi osservare che si trattava in realtà di condizione di vita particolarmente difficile e spiacevole.

A d.r? Per quanto riguarda, infine, i rapporti della vecchia organizzazione ~~xxx~~ ed in seguito di Prima Linea con i difensori, preciso che, almeno fin quando io sono rimasto libero, non vi fu alcun rapporto istituzionalizzato, nel senso che non vi erano avvocati di Prima Linea; noi ovviamente ci rivolgevamo a difensori dell'area della sinistra extraparlamentare, accettando peraltro il processo e la difesa tecnica, sia perchè respingevamo l'ipotesi del processo politico, sia perchè ritenevamo comunque più conveniente una difesa tecnica che ci poteva assicurare un'eventuale assoluzione o comunque pene più miti.

Le Brigate Rosse invece partivano inizialmente dal presupposto che i loro aderenti dovessero sempre dichiararsi prigionieri politici, e solo successivamente modificarono tale impostazione, nel senso che si dichiaravano tali i clandestini e quelli che erano raggiunti da prove insuperabili, mentre gli altri ~~non si dichiaravano prigionieri politici~~ sceglievano di difendersi tecnicamente.

A questo punto, alle ore 20, il presente interrogatorio viene sospeso.
L.C.S.

S. Libardi

F. Merc.

zione a casa di PABLO in zona "Romana". Io vi riportai una discussione politica che si andava facendo nel nucleo, ma non ne ricordo i termini.

M. Usteri Daniela Brambati



C. C. all'originale
Firenze li 12. 12. 1980

1866

IL DISETTORE DI SE...
(Dott. Raffaele ...)

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

L'anno 1980 il giorno 28 alle del mese di novembre alle ore 10,15, nella Casa Circondariale di Lodi, innanzi a noi dr. P.L. VIGNA S. Procuratore della Repubblica di Firenze, assistito dai sottoscritti Ufficiale di PG, è presente LIBARDI Massimo, nato a Lecco il 31.12.1953, detenuto, per altra causa, nella Casa Circondariale di Lodi.

Il LIBARDI, viene informato che è interrogato ai sensi dell'art. 343 bis CPP, norma della quale gli viene chiarito il contenuto, e gli vien fatto presente che ha facoltà di non rispondere alle domande.

Il LIBARDI nomina quale suo difensore di fiducia l'avv. Gaetano RECORDIA del foro di Milano, legal che non è presente benché ritualmente avvisato. Il LIBARDI dice: Intendo rispondere.

Interrogato per avere ulteriori chiarimenti circa il sequestro di persona a scopo di estorsione di un ragazzo fatto avvenuto a Firenze e di cui esso LIBARDI ha parlato nell'interrogatorio reso il 20 ottobre 1980 al Procuratore della Repubblica di Milano, dice: Confermo quanto ho già dichiarato al PM di Milano ed ora che lei mi fa presente che il sequestro in questione avvenne il 26 settembre 1977, posso dire che a distanza di tempo, mi confusi sulla data di commissione di tale sequestro che io collocai nella primavera 1977. Del resto che il sequestro di cui io parlai fu proprio quello che lei si riferisce, risulta da tutti i particolari che lei mi fa noti (fra l'altro sequestro di un ragazzo, ragazzo che gravitava nell'area dell'ultrasinistra, ragazzo che fu tenuto in un furgone e liberato nel medesimo giorno senza il pagamento del riscatto) e che corrispondono alle indicazioni che io avevo già fornite. Di questo fatto, ripeto, mi parlò "SIRIO" (ndb di SERGIO Sergio). Me ne parlò nel corso di un colloquio che si ebbe a un bar di fronte alla Stazione Centrale di Milano e me ne parlò, penso, il giorno dopo che il fatto fu commesso, tanto che mi mostrò un ritaglio di giornale o meglio mi mostrò il quotidiano IL GIORNO che riportava la notizia di questo fatto. Mi disse che egli aveva partecipato direttamente all'episodio, ma non mi fece i nomi degli altri autori del fatto, né io glieli chiesi perché non corrispondeva a regole di comportamento cercare di avere particolari informazioni in proposito. Debbo precisare che il SIRIO aveva sempre proposto come mezzo di autofinanziamento, quello di sequestri di persona in alternativa alle rapine in banca, e precisamente sequestri di persona per così dire lampo, e cioè che non implicassero una custodia prolungata del sequestrato ma una sua brevissima custodia, in modo da poter realizzare quello che capitava. Funzionale a questo progetto, era quello di reperire persone che si supponeva potessero avere immediata disponibilità di liquidi per effettuare il pagamento. Il SIRIO mi disse che il sequestro non era riuscito, nel senso che non era stato ottenuto il pagamento del riscatto, in quanto, il ragazzo preso, era un compagno, intendendo il termine in senso lato, e che il padre non aveva pagato sospettando che il ragazzo fosse d'accordo. Io gli chiesi se effettivamente il sequestrato era consenziente e lui mi disse di no. Io indico le caratteristiche del SIRIO all'epoca: biondo, occhi azzurri, con baffetti biondi, alto circa cm 1,75, cioè un pò più di me che sono



1867

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

. 2 ;

m.1,70, volto scarno, Ora che lei mi dice che una persona avente queste caratteristiche, prese parte a questo sequestro e vestiva elegantemente, posso dire che, appunto, il SIRIO, aveva un certo stile nel vestire.

ADR. Come ho già detto, ritengo che il sequestro sia stato deciso nell'ambito del coordinamento A., che comprendeva i responsabili dei Gruppi di Fuoco delle varie sedi di P.L.; tale coordinamento aveva poteri decisionali più che operativi nel senso che decideva in merito all'azione da compiere, scegliendo coloro che dovevano realizzarlo.

Dati i continui spostamenti di persone da funzione a funzione, ed anche da sede a sede, non posso dire con assoluta precisione chi componesse all'epoca il coordinamento A. che come ho detto comprendeva i responsabili dei G.d.F. delle varie sedi di P.L.. Ritengo che per Milano, il responsabile del G.d.F. fosse solo il SIRIO, a Torino, doveva esservi LA RONCA e di ciò ho una certa sicurezza, mentre per Firenze mi viene in mente il nome di Solimano Nicola, ma non posso essere tassativamente sicuro, per Napoli poi, non saprei di preciso chi fosse in quel momento il responsabile del G.d.F..

Ora che lei mi chiede se so quale mestiere faceva il padre del sequestrato e dopo che io le ho detto che lo ignoro e lei mi fa presente che gestiva una finanziaria, le posso dire che uno degli obiettivi assunti da P.L. erano gli "usurai".

ADR.- Io fui arrestato il 18 ottobre 1977 e rimasi in carcere fino al febbraio 1979 e poi sono stato nuovamente arrestato il 12 ottobre del corrente anno.

ADR.- Nei primi mesi del 1977 e più precisamente nella primavera, io sono venuto 5/6 volte a Firenze. Vi venni da prima, per i contatti relativi alla formazione della sede fiorentina di P.L.; poi vi sono venuto per portare il giornale Senza Tregua circa tre volte, poi per partecipare alla riunione di cui ho già fatto menzione nell'interrogatorio reso al P.M. di Milano. Io svolgevo il lavoro politico per cui, una volta creata la sede fiorentina, l'aspetto militare del progetto dell'organizzazione, veniva curato da altre persone e sostanzialmente dal coordinamento A.. Inoltre faccio rilevare come nota di carattere generale, che P.L. era fondata anche su rapporti personali. Il giornale Senza Tregua aveva come ho già chiarito, una duplice veste, legale e illegale, nel senso che era la voce legale di una organizzazione illegale ma proprio per questo non si può dire che tutta la rete di distribuzione, facesse capo all'organizzazione illegale.

Io consegnavo il giornale a Firenze, previo appuntamento alla Stazione ferroviaria a due persone, una nota come il "professore" e l'altra che non so come si chiami.

ADR.- Il "GLIANLUCA" di Firenze è la persona che mantenne i rapporti iniziali in vista della formazione della sede fiorentina di P.L..

L. Bardi



1808

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

3

Del GIANLUCA posso dire quanto segue: sul metro e 70 circa, magrolino, capelli ricci di normale lunghezza senza scriminatura, persona intelligente. Io fui anche a casa sua per una notte ed un giorno circa e rammento che questa casa era fuori Firenze e si prese un autobus dalla Stazione, ~~da~~ non ricordo, per raggiungerla. Era non lontana dalla fermata dell'autobus che mi pare ritornasse indietro. Rammento che la strada era in salita quando si avviava verso la casa; era un ex P.O.. La casa non so se era sua o in affitto, non era una casa nuova, nemmeno una villa, era in mezzo ad altre case. Non escludo neppure che la via ove era la casa si diramasse da quella percorsa dall'autobus. Se avessi la possibilità di vedere una foto sarei in grado di riconoscere questa persona. Circa la posizione di questa persona, nell'ambito dell'organizzazione, preciso quanto segue: ~~che~~ egli partecipò alle discussioni relative alla costituzione fiorentina di P.L. e per quanto mi risulta, e ne sono ~~certo~~ certo, ~~proprio~~ proprio egli stesso detto, uscì dall'organizzazione subito dopo la riunione alla cascina. A quanto mi disse uscì dall'O. per motivazioni personali più che per dissensi sul progetto politico. Vidi solo lui ~~in~~ quella casa ma ebbi l'impressione che essa fosse abitata anche da una donna. Notai nella casa libri e ritengo dunque che fosse studente o neo laureato. Non so dire con precisione la facoltà che egli frequentava o aveva frequentato. Potrei in grado forse di trovare la casa.

Circa la riunione svoltasi nella primavera del 1977 in quella che ho definita nell'interrogatorio del P.M. di Milano come una cascina nei dintorni di Firenze, posso dare le seguenti delucidazioni:

a. circa la casa: essa era fuori Firenze e rammento che la raggiunsi in auto partendo da Boboli e percorrendo circa un'ora di macchina, ~~indico~~ indico il tempo in via approssimativa. Alla casa si giungeva lasciando la strada asfaltata e percorrendo una strada di campagna, non eccessivamente lunga. La casa era su un colle o comunque in posizione sopraelevata. Non vi erano boschi intorno. Nei dintorni vi erano altre case. Rammento che entrati dalla porta, sulla sinistra vi era una parete, ma vi era un vano in questa ~~che~~ scendendo alcuni scalini, si entrava in una stanza a volte ove rammento vi era una batteria per suonare. Tornando nel vano cui immetteva la porta, si salivano delle scale di pare in legno, e si accedeva al piano superiore ad una stanza, quella in cui fu tenuta la riunione che aveva il pavimento di legno, non molto stanza con due finestre sul davanti. Vi erano sedie in legno e paglia. Rammento che sulla destra guardando la facciata per chi arrivava alla casa, vi era un piccolo pollaio con delle galline, sul lato destro sul retro della casa. Era una casa colonica che sembrava non utilizzata e non abitata. La strada finiva a questa casa che aveva un po' di spiazzo davanti. Percorrendo la strada di campagna prima di arrivare alla casa, si notavano altre case. Arrivando per la strada di campagna, la casa era in fondo a sinistra. Tale casa era di proprietà dello zio di un compagno. Non so se di "GIANLUCA" o di altro.

Luigi Casarini



1869

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

. 4 .

Lei mi chiede se può cosa facesse questo zio: riflettendoci, ma non so se il ricordo è del tutto esatto, può essere che fosse un prete;

b. circa i partecipanti: vi erano alcune decine di persone e con ciò preciso quanto ho detto al P.M. di Milano. Penso che i partecipanti fossero sui 30/40.

Questa riunione, mutuando un termine dal diritto commerciale, potrebbe essere indicata come l'assemblea dei soci di P.L.. Ogni struttura aveva eletto un suo rappresentante. Oltre gli eletti facevano parte di diritto alla riunione tutti i compagni che avevano avuto un ruolo di rilievo in quella prima fase. Si doveva: discutere il programma politico dell'organizzazione, poi eleggere il Comando Nazionale, votare lo statuto. In realtà fu eletto solo il Comando Nazionale e non ci fu praticamente il dibattito.

Prendo ora in esame le foto contenute nell'album sul quale è scritto "Formato dal G.I. in data 10.6.1980". Riconosco:

nr.1, SOLIMANO Nicola che fu inviato prima del mio arresto alla sede fiorentina. Partecipò alla riunione;

nr.2 FAGIANO Marco, anche lui fu inviato a Firenze perché latitante; non partecipò alla riunione;

4 RUSSO Silveria, non partecipò alla riunione;

5 LARONGA Bruno, partecipò alla riunione;

7 dalle foto comparse sui giornali so che è Marco DONAT Cattin che io conoscevo bene ma con un volto diverso: forse partecipò alla riunione;

14 BONJONI Susanna, ma la foto la riproduce male;

18 ROSSO Roberto: partecipò alla riunione;

19 ora che mi si dice che è ROCCAZZELLA lo riconosco; non era alla riunione;

25 SCAVINO Marco, era alla riunione;

27 SANDALO Roberto, forse era alla riunione;

35 GAEMOZZI Enrico, era alla riunione;

47 BORELLI Giulia: non era alla riunione;

49 BORGOGNO Riccardo, non era alla riunione;

53 da me conosciuto come "LELE", so che fu arrestato per una rapina, non so se era alla riunione.

Essa ino ora l'album recante la scritta "Formato dal G.I. il 15.2.80 ed in date seguenti" ed a parte le foto in esso contenute e relative a persone di cui già ho detto, preciso quanto segue premettendo che di gente di Firenze come partecipanti alla riunione, io rammento solo il "GIANLUCA" perché con le altre non avevo avuto rapporti prolungati come con lui o non le avevo incontrate prima, almeno per apprezzabili periodi di tempo:

1 è persona vista a Firenze, della quale non so il nome (PULIGNANO Pietro);

8 è il professore cui consegnavo il giornale Senza Trogua (MARCETTI corralo) e che egli veniva a ritirare insieme a quello ritratto nella foto nr.10 (D'ELIA Sergio);

55 è lo SCOTONI. Lo avevo conosciuto a Trento nel periodo dei miei studi e lo rividi una volta a Milano con riferimento al lavoro di

Leah Com



1879

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

. 5 .

di Senza Tregua, quando portò un articolo su Firenze. Sò che senza Tregua veniva stampato all'inizio a Firenze ma prima che assumesse la funzione di cui sopra ho parlato. Da allora fu stampato a Milano;

64 é Thomas (COSTA Maurizio);.

Prendo visione degli album in fotocopia che vengono da lei contrassegnati con le lettere ~~XXXX~~ a), b), c), d), e), f), g) e con la scritta Lodi 28.11.1980 e la sua sigla, nonché il fascicolo contrassegnato con la lettera h) e la medesima scritta ed a parte quanto detto su persone riprodotte sugli altri album, non ho altro da aggiungere se non che conosco FERRANDI Mario (lettera c.) Prendo altresì visione delle foto di case di cui all'album fotografico trasmesso (si tratta di due album) dal Nucleo Operativo CC. di Firenze con nota 27.11.1980 e non riconosco nelle case riprodotte nella foto quella ove si svolse la riunione.

Circa il GIANLUCA preciso che i capelli più che ricci, erano crespi e che se non erro aveva una cicatrice sulla fronte.

Circa la casa del GIANLUCA, rammento che era posta al primo piano e si raggiungeva attraverso scale esterne, mi pare proprio esterne.

GIANLUCA era n.d.b..

ADR. - Il GIANLUCA, all'epoca, aveva sui 25 anni.

LCS;

Leardi
Gianluca

12/11/1980
DIRETTORE DI SEGRETERIA
CANCELLERIA

TRIBUNALE DI ROMA

9

N.

Atti relativi

INTERROGATORI

di

MORANDINI PAOLO

17.10.80

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

1520

Foglio N. _____

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

L'anno millenovecento ~~1977~~ 80 il giorno 17 del mese di ottobre
 alle ore 10.30 in Milano (~~1977~~ in Staz. CC. "Duomo"
 Avanti a noi Dott. Armando SPATARO

SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

assistiti dal Segretario sottoscritto _____

E' comparso l'imputato MORANDINI Paolo

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonito delle conseguenze a cui si espone
 chi si rifiuta di darle o le dà false, egli risponde:

Sono e mi chiamo (1): MORANDINI Paolo, nato a Milano il 5.7.1959,
 ivi abitante in v. Tasso n. 14, celibe, ~~exile~~ lavoravo in uno
 studio pubblicitario, so leggere e scrivere, ^{non} ho militato;
 incensurato;

Invitato a dichiarare o ad eleggere il domicilio per le notificazioni, con l'avvertimento
 che in caso negativo le notificazioni saranno eseguite a norma dell'art. 170 C.P.P.
 (art. 171 C.P.P.) egli risponde: in caso di scarcerazione, dichiaro
 domicilio all'indirizzo sopra indicato;

Chiestogli se ha già o vuole nominarsi un difensore di fiducia egli risponde:
 nomino i qui presenti avv. Aldo CREMONINI, v. al Collegio dei Nobili
 n. 9 PARMA (33393) e Bianca DALLARI, v. Battisti 85 Modena (237222);

Avvertito l'imputato che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. modificato dall'art. 1 della Legge
 5-12-1969 n. 932, egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde si
 procederà oltre nelle indagini istruttorie, l'imputato dichiara: Intendo rispondere

Contestatogli (2): i reati di cui agli ordini di cattura datati
 6, 9 e 11 ottobre '80 (relativi ai reati di rapina pluriaggravata,
 banda armata, ferimento del giornalista Passalacqua e omicidio del
 giornalista TOBAGI), fatto presente al MORANDINI che gli verranno
 in prosieguo contestati anche altri reati specifici, da lui commessi
 a partire dal '77 nell'ambito di attività "armate", e ciò a seguito

(1) Cognome, nome soprannome o pseudonimo, paternità e maternità, data e luogo di nascita, stato, professione, residenza
 o dimora, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, se ha adempiuto agli obblighi del servizio militare, se è stato sotto-
 posto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne (art. 25 Disp. Att. C.P.P.).

(2) Il giudice contesta in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito, gli fa noti gli elementi di prova
 esistenti contro di lui e, se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, gliene comunica le fonti.

Invita il giudice l'imputato a disciparare e a indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere, ne è fatta men-
 zione nel processo verbale e si procede oltre nell'istruzione, (art. 367 C.P.P.).

Paul Morandini

Spataro

pb 1

1538

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

21.10.80

Foglio seguito N.19.....

OMISSIS

Il prosieguo dell'interrogatorio che viene sospeso (ore 13) viene rinviato alle ore 15 .

Si dà atto che prima di iniziare l'interrogatorio di oggi 21.10.80 e di ieri 20.10.80, il MORANDINI è stato avvertito ancora della facoltà riconosciutagli dalla legge di non rispondere alle domande, ma che MORANDINI ha dichiarato di non volersi avvalere di tale facoltà.

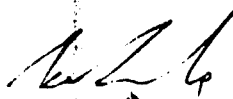
L.C.S.

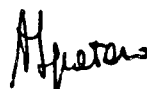
Rob Morandini

il P. D.

Messina

D. P.


 (AVV. CAMINADA)



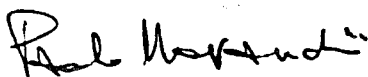
Alle ore 15, dello stesso giorno, nello stesso posto, viene ripresa l'interrogatorio di MORANDINI Paolo, innanzi al sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Armando SPATARO, alla presenza dell'avv. Mariano CAMINADA che sostituisce i difensori di fiducia del Morandini avv. Messina e Dosi.

MORANDINI dichiara: Prende atto che ha facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiara che non intende avvalermi di tale facoltà.

L'Ufficio dà atto che dalle ore 15 alle ore 18.30 il MORANDINI ha reso dichiarazioni che sono state ~~scritte~~ dettagliatamente annotate dal magistrato, il quale ne rinvia la verbalizzazione.

L'interrogatorio viene rinviato in prosecuzione alle ore 8.30 di domani 22.10.80.

L.C.S.







1539

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

23.10.1980

Foglio seguito N. 20

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO MORANDINI PAOLO

L'anno 1980, il giorno 23 del mese di ottobre, alle ore 09,00 innanzi al sottoscritto Dott. A. SPATARO sost. Procuratore della Repubblica, è presente in Milano, nella Stazione CC. Milano Duomo:

- MORANDINI Paolo, in atti già generalizzato, è pure presente l'avv. Mariano CAMINADA, in sostituzione degli avvocati MESSINA e DOSI, difensori di fiducia del MORANDINI.

MORANDINI dichiara: Prendo atto che la legge mi riserva la facoltà di non rispondere alle domande, ma non intendo avvalermene; voglio continuare, infatti, a rendere dichiarazioni sui miei percorsi "politici", come ho iniziato a fare nei giorni scorsi.-

L'ufficio dà atto che vengono ora verbalizzate le dichiarazioni rese dal MORANDINI il 21.10.1980, dalle ore 15,00 alle 18,30 e il 22.10.1980, dalle ore 09,00 alle 13,00.-

MORANDINI dichiara: Essendo stato invitato a descrivere i modi e i tempi in cui mi sono avvicinato alla lotta armata, faccio presente che le mie prime attività "politiche" in senso lato risalgono all'epoca in cui avevo 14-15 anni e militavo nel Movimento Studentesco, di cui CAPANNA era allora uno dei leader.

Successivamente nell'anno scolastico '75/'76, conobbi, quando andavo al Liceo Berchet, Marco BARBONE (del quale non ero ancora amico, però) ed altri studenti quali Marco SORISINA (detto Marco B., per distinguerlo da un altro ragazzo con lo stesso nome detto Marco A.), Stefano Ippolito, Dario CORBETTA, ed altri ancora (eravamo in totale una trentina) con i quali demmo vita al C.P.B., cioè al Collettivo Politico Berchet che si autocollocò nell'area dell'Autonomia Milanese che a quell'epoca, per quel che ne so, cominciava ad affermarsi nell'area politica metropolitana.

Questo gruppo di persone proveniva in parte dal noto gruppo GRACCI - Preciso anzi che, quando io vi entrai, il C.P.B. già esisteva.

Sempre al Berchet, nello stesso anno, vi era un altro gruppetto di 5/6 persone autodefinitosi "Nucleo Compagni Autonomi", di cui facevano parte Massimo LUSTRO, uno dei figli dell'avvocato Piccola (non ne ricordo il nome, ma era comunque un mio coetaneo) ed altri ragazzi.- Questo gruppetto faceva capo all'area-Casoretto di Andrea BILINI.

Certo, in questo periodo (1976), non ero inserito in alcun gruppo armato, ma mi limitavo a contattare, interessato, quanti vedevo più impegnati nel lavoro politico.

Per esempio, ricordo che durante una festa al Palalido, ebbi una discussione con BARBONE, Massimo CODAZZI ed altri: si parlò della possibilità di creare un collettivo autonomo di quartiere, che sarebbe stato strettamente collegato alla rivista "ROSSO" ed alla struttura che da questa promanava. In sostanza si parlava di quello che sarebbe stato il Collettivo Romana/Vittoria del quale, quindi, mi trovai ad essere tra i fondatori.

Spataro

Robo Morandini

1549

COURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

23.10.1980

Foglio seguito N. 21.....

FERRANDINI Paolo

precipai, ancora, a varie riunioni nella sede di "ROSSO" in via Disciplini dove vidi e conobbi NEGRI (ma con questo non ebbi mai alcun rapporto diretto), Tommi, Pancino (detto "Pancho"), "Coz" (detto anche "Raffa"), La Motta (ne dico il nome, allora a me sconosciuto, avendo visto sui giornali, in questi giorni, la sua foto dopo l'arresto), Gibertini, Pablo in periodi successivi, "Coniglio" (cioè Mario Ferrandi), Svampa (Luca Sampa) e Pino, del quale riconosco la foto che mi si mostra (Alleg.n.1 verbale di interrogatorio di BARBONE M. dell'11.10.1980, raffigurante SENZA Giuseppe).

Per precisare, a questo punto, che quello che racconterò sui fatti di questo periodo potrà apparire carente di informazioni specifiche, specialmente ruoli delle singole persone; ebbene, voglio dirle che ciò non dipenderà da una mancanza di lealtà processuale da parte mia, ma, al contrario, dalla mia scarsa memoria dovuta esclusivamente al tempo ormai trascorso (4 anni) e dal basso livello che caratterizzava la mia attività in "ROSSO". Peraltro, non sono mai stato particolarmente curioso e, quindi, non ho mai cercato di sapere degli altri più di quanto mi capitava casualmente di apprendere.

Penso che in ciò ero molto differente da Marco BARBONE: nonostante come fosse solo 1 anno più grande di me, infatti, era molto attivo ed impegnato sia nel collettivo Romana/Vittoria che in "ROSSO", col tempo la sua pertinenza salì enormemente per le sue capacità politiche e militari, sicché fu in breve a contatto con i massimi vertici dell'organizzazione.

Quando al Collettivo Romana/Vittoria, all'inizio la sua attività non era strettamente collegata alle direttive di ROSSO, ma alla iniziativa trainata da BARBONE e Pablo (PASINI GATTI Enrico).

Si riunivamo in principio nella sede di "ROSSO", in via Disciplini fino a che non occupammo un capannone, che era forse un ex garage, sito in via Mazzaro, che divenne di fatto la sede di zona del Collettivo.

Una delle nostre prime iniziative vi fu la organizzazione di un mercatino alternativo di frutta ed altri generi (era questo un tipo di iniziativa che fu presto abbandonato dall'Autonomia), cui presero parte anche persone che non erano del Romana/Vittoria. Si fece quello stesso giorno un corteo all'interno di un vicino supermercato di via Bergamo per invitare la gente ad andare a fare acquisti al nostro mercatino. Qualcuno, però, approfittò per portare via della merce dal supermercato, sicché si parlò impropriamente di esproprio con riferimento a quell'episodio.

Questo si colloca nel '76 e non ricordo le persone che vi parteciparono. Sempre nel '76, partecipai con il collettivo a varie manifestazioni pubbliche, tra le quali ricordo con certezza:

1) un corteo che arrivò fino al Palazzo della Regione a P.ta Garibaldi, dove si attaccarono manifesti dal titolo "ULTIMATUM"; sulla via del ritorno, parte del corteo fece un esproprio al negozio ottica "ARTIOLI";

2) una manifestazione **svoltasi** in occasione del 25 Aprile, durante la

Artioli

Rob. Morandi
Artioli

1541

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

23.10.1980

Foglio seguito N. 22

MORANDINI Paolo

quale ci furono scontri tra Autonomia ed il servizio d'ordine del P.C.I.;

c) una manifestazione di protesta per l'omicidio di G. Amoroso in cui si evitò per un pelo uno scontro tra noi di Autonomia ed il servizio d'ordine di AVANGUARDIA Operaia, molto ben organizzato;

d) una serie di "ronde" che facevamo nei confronti di varie scuole e che si concretavano nello scandire slogan, agitando bastoni etc.-

E' bene dire che in questi cortei del '76 io non ero ancora inquadrato militarmente e facevo parte di quella che si può definire la "massa" dei vari cortei. Sapevo che alcuni spezzoni di questi cortei erano armati o dotati di bottiglie incendiarie, ma ripeto io non ero ancora inserito in questi settori. Non ricordo, peraltro, chi fosse armato e chi l'autore degli espropri e degli scontri ora citati.

Da con l'inizio del '77 che la mia militanza nel "Romana/Vittoria" ed in "ROSSO" sale di qualità e si stacca ~~da quella~~ da quella di minor livello di ragazzi del "Romana" quale, per esempio, Codazzi, un certo Giletto ed un altro soprannominato "degeneratio".

Si trovano, cioè, all'interno del "Romana" a costituire un gruppo particolarmente agguerrito formato da me, Marco, Pablo, Coniglio, "Terrone" (Giuseppe Memeo), "Mascellone" (Mirra Maurizio) e SVAIPA, che si erano avvicinati al Collettivo in tempi diversi e successivi, raccolti nell'arco di qualche mese.

Lavoravano con noi del Romana anche alcuni operai della Ditta SOILAX tra cui Maria Grazia BARBIERATO ed il suo uomo che era uno magro, coi baffi.

A.D.R.: Non so se costui si chiamasse Maurizio BALDASSERONI, come lei mi chiede.

A questo punto mi era chiaro, ormai, che le persone che ho citato (ad eccezione di quelli della SOILAX) erano organicamente inserite sulla struttura della rivista "ROSSO" e che, attraverso loro, lo era anche il Collettivo Romana.

Quando parlo di "struttura della rivista ROSSO" mi riferisco ovviamente ad una complessa organizzazione, politica e militare, che agiva con lo scopo di diffondere la lotta armata contro lo Stato e che si serviva di una veste pubblica-legale (quella rappresentata dalla rivista in senso stretto) e di una occulta, clandestina e militare.

Io stesso mi sentivo parte di questa struttura (mi qualificavo infatti, "militante in ROSSO") della cui esistenza e progetto politico generale avevo preso coscienza solo gradualmente e, comunque, non totalmente.

Ed dico che non conoscevo tutto della organizzazione "ROSSO", è perchè da un lato sapevo, ad esempio, che esisteva un organismo di coordinamento della attività di tutti i collettivi di quartiere a Milano (si davano loro, cioè, precise indicazioni sulle azioni armate da compiere); che durante le manifestazioni i cortei agivano si muovevano secondo precise

Alfieri

Paolo Morandini

1542

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

23.10.1980

Foglio seguito N. 23

MORANDINI Paolo

direttive impartite dai vertici della Organizzazione, ma dall'altro lato non sapevo che ne facevano parte persone come ALUNNI e MAROCCO, come appresi solo in seguito.

~~tra~~ i vertici massimi dell'organizzazione io individuavo NEGRI, PANCINO, e TOMMEI: col primo non ebbi contatti diretti, il secondo lo vidi a qual che corteo e solo col terzo ebbi rapporti personali anche se minimi.

Ribadisco che la mia scarsa conoscenza sulle strutture della Organizzazione si giustifica con il basso livello e la perifericità del mio ruolo al suo interno.

A questo punto (ore 11) l'interrogatorio viene sospeso per circa 30 minuti.

L.C.S.

*Paolo Morandini**[Signature]**[Signature]*

1543

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

23.10.80

Foglio seguito N. 24

Alle ore 11.30, viene ripresa l'interrogatorio di MORANDINI Paolo, innanzi al dott. Armande SPATARO, ed alla presenza dell'avv. te M. CAMINADA.

MORANDINI dichiara :

Tornando alla mia attività nel Collettivo Romana, ebbe^{no} per me molta importanza alcune azioni che compimmo nell'ambito di una cosiddetta CAMPAGNA CONTRO IL LAVORO NERO.

Precise che, pur essendo queste azioni di cui parlerò frutto esclusive di decisioni del nostro collettivo, sapevo che le linee politiche generali della campagna erano state indicate e discusse nell'ambito di "ROSSO"; infatti, in altre zone della città, altri collettivi di quartiere realizzarono azioni analoghe a quelle di cui parlerò, e ciò evidentemente era frutto di un coordinamento generale delle attività dei collettivi.

L'attività del nostro collettivo, comunque, fu senza dubbio trainante, a MILANO, così come posso dire che, più tardi, le iniziative dei collettivi milanesi autonomi furono trainanti rispetto ad analoghe attività di altri collettivi sul piano nazionale. Nulla sono in grado di affermare, però, circa il coordinamento eventuale di queste attività su scala nazionale.

Prima di iniziare la campagna, vi fu un periodo di cosiddetta "inchiesta", durante il quale si raccolsero e si studiarono opuscoli e pubblicazioni editi da varie società, annunci vari di offerte di lavoro; insomma si studiò, anche sulla base dell'esperienza personale diretta di qualcuno, tutto ciò che secondo noi copriva il settore del cd. "lavoro nero". Si fecero anche in questo periodo, almeno così mi sembra di ricordare, delle manifestazioni contro i sabato lavorativi, in particolare ricordo delle "ronde" in piccole fabbriche del milanese, senza che si verificasse alcun episodio di violenza.

AZIONE CONTRO UN UFFICIO IN VIA SPARTACO

La prima azione che compimmo fu quella che si risolse in una irruzione con incendio in danno di un ufficio che era sito in via Spartaco e che, se ben ricordo, si chiamava ditta "Resi" e qualcosa del genere. Non ricordo quale merce trattasse questo ufficio.

L'azione fu compiuta da una dozzina di persone almeno, tra le quali, oltre a me, ricordo con sicurezza solo TERRONE. L'Ufficio in cui entrammo era piccolo e ricordo che dava sulla strada.

Tra noi era armato solo TERRONE che rimase in posizione defilata, fuori, a fare da copertura. Non so quale arma avesse. Era certamente, comunque, un'arma corta. Nell'ufficio entrammo in sei/sette persone e rammento che io feci uscire gli impiegati, che qualcuno prese dei soldi da un cassetto e che fu lanciata una prima bottiglia che però non si incendiò. Anch'io lanciai una bottiglia con lo stesso esito, per cui fui costretto, rimaste per ultimo nel locale, a lanciare un fiammifero antiventoso acceso sulla benzina fuoriuscita dalle bottiglie che si erano rotte. Si generò un incendio. Uscendo, lanciai sul posto un pacco di volantini.

Oltre a non ricordare le persone partecipanti, non ricordo neppure dove

Spataro

Paolo Morandini
[Signature]

1544

CRA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

23.10.80

Foglio seguito N. 25

parammo le bottiglie incendiarie, che peraltro erano di semplicissima fabbricazione. I volantini, invece, furono certamente ciclo-stampati in v. Disciplini (sede di "Rosse") dove si trovava l'unico ciclostile che utilizzavamo all'epoca. Peraltro, le matrici venivano sempre distrutte e si poteva stare tranquilli che non si sarebbe potute risalire al ciclostile di v. Disciplini, in quanto questo è ciò che è impossibile anche a seguito di accertamenti tecnici e scientifici.

LINEE CONTRO UFFICIO DI VIA CREMA

Questa azione fu invece più complessa ed anche sul piano "militare" furono varianti rispetto alla azione di via Spartace. Innanzitutto erano almeno due / tre persone armate di armi certe, tra cui ~~mi~~ credo ~~era~~ CONIGLIO e forse TERRONE. Probabilmente era armato anche MASCELLONE perchè, come dirò, lo ricordo alla fine dell'azione con l'arma in pugno.

L'ufficio era formato da più locali situati all'interno di una stabile in via Crema ed in sotterranei. Anche in queste case non rammento quali fossero gli articoli trattati da quell'Ufficio.

Tra alle persone fin qui citate, parteciparono all'azione anche BARBONE, ~~MA~~ SVAMPA e forse anche PABLO, PINO e FEDERICA SORELLA. Ma di questi ultimi tre non sono sicure. Peraltro della FEDERICA non avevo mai saputo il cognome che apprendo solo da lei.

Erano, comunque, varie altre persone che rimasero fuori dagli uffici. Non ricordo, come lei mi chiede, se ci fossero e meno anche alcuni pezzi della Barona con i quali avevamo iniziato una serie di rapporti politici proprio in quel periodo (questo lo ricordo bene).

Gli uffici entrammo in una decina di persone: eravamo travisati in bianco e facemmo uscire, anche se non subito, le 4/5 persone che vi si trovavano, dopo avere spianato le armi ed avere fatte loro alcune fotografie delle pistole puntate contro. Le foto furono fatte certamente da BARBONE che aveva portato la macchina. Infatti, l'idea era quella di far poi pubblicare ~~le~~ le foto sulla rivista "ROSSO" che avrebbe scritto "abbiamo ricevuto per posta queste foto e le pubblichiamo..." e qualche frase di genere.

Non portate via numerose carte dall'Ufficio. Io piazzai, come era compito, alcune, anzi due, "LILLY" (ordigni costituiti da due-tre bottiglie di plastica tenute insieme, contenenti liquido infiammabile, in un pacchetto di sigarette contenente Radisol e zucchero nero, e con la miccia tenuta ferma da nastro adesivo) alle quali diedi fuoco. Proprio per avere acceso le micce, fui tra gli ultimi ad uscire dagli Uffici. Ricordo chiaramente che avevo ~~una~~ uno che usciva dietro di me e davanti c'era CONIGLIO, che riuscì a bloccare in tempo ~~una~~ portone dell'edificio che la portiera stava chiudendo dall'esterno per bloccarci. L'uscita sulla strada ci fu anche confusione perchè uno di noi fu particolarmente abbrancato dalla ~~gente~~ gente che c'era, tanto che MASCELLONE fu costretto a estrarre la pistola e, con la minaccia di usarla, riuscì a liberarlo.

M. Quataro

Paolo Marzani

1545

PUBBLICA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

23.10.80 Foglio seguito N. 26

Le fotografie furono poi stampate a casa di SVAMPA. Non furono poi pubblicate su ROSSO perchè, come lui ci disse, SVAMPA, che le portava con sé per la strada, temendo ad un certo punto in non so quale situazione, di potere essere fermato dalla Polizia, le buttò in un cestino di rifiuti, ripromettendosi di andare a recuperarle, ma non le ritrovò più, nè fece altre ristampe perchè avevamo, me presente, bruciate i negativi subito dopo la prima ed unica stampa delle foto.

Circa la fuga dopo l'azione, ricordo solo che salii con qualcuno (forse CONGIGLIO e MASCELLONE) su un taxi in P. Medaglie d'Oro.

A causa di quello che era successo all'uscita dagli uffici in via Crema, si decise che in futuro si sarebbero decisamente differenziate le azioni di massa da quelle più strettamente "militari" (cioè con uso di armi da parte di "comandi" più ristretti).

Non ricordo altre azioni nella campagna contro il lavoro nero. Prendo atto che BARBONE le ha parlato di un'altra azione compiuta in un ufficio di via LECCO e non escludo di avervi partecipato, ma sinceramente adesso non me ne ricordo.

Prendo anche atto che BARBONE ha parlato di un'azione fatta contro Uffici di via ANFOSSI, ma in questo caso credo che sia BARBONE a sbagliarsi, in quanto è probabile che si tratti dell'azione compiuta in v. SPARTACO (che è parallela a via ANFOSSI) di cui ho già detto.

Prendo atto, ancora, che BARBONE le ha parlato di un'azione compiuta alla BARONA. In effetti, era che lei me lo ricorda, rammento precisamente quest'episodio.

AZIONE ALLA BARONA

Questa fu un'azione da "commando" nel senso che la compimmo armati in 4/5 persone e con uso di auto rubata. La facemmo contro alcuni camion che bruciammo all'interno di un grosso garage nel quale ~~si~~ facemmo irruzione. Non ricordo di quale ditta si trattasse, ma era in una zona della Barona, che non ricordo affatto e che tuttora non conosco.

L'auto rubata (non so da chi, quando e di che tipo di auto si trattasse) era guidata da GIGETTO (del Romana/Vittoria) e non ricordo nessun altro con certezza, oltre a lui. Io, come al solito, accesi le bottiglie che lanciai sotto alcuni automezzi e rammento che sotto uno di questi vi era sdraiato un cane lupo cucciolo che feci prima allontanare. Anzi, persi parecchio tempo per fare allontanare queste cane dal posto. Non ricordo le altre modalità del fatto, ma mi pare che non ci fosse alcun guardiano da tenere a bada perchè trovammo l'accesso libero. Mi sembra anche che l'azione si svolse all'imbrunire.

a.d.r. : non ricordo assolutamente se per questa azione vi fu un'opera da "basisti" dei ragazzi della Barona con i quali eravamo in contatto. Tra costoro ne rammento almeno tre di cui non ricordo i nomi.

Mostratemi varie fotografie, riconosco senza alcun dubbio nelle foto che mi ha mostrato corrispondere a Sante PATONE, LUCARELLI Umberto e Fabio ZOPPI

M. M. M.

Rob. M. M.

1546

SCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

23.10.80

Foglio seguito N. 27

quelle delle tre persone che erano certamente in rapporto con noi. Non rammento, invece, di avere mai visto la persona raffigurata nella foto che lei mi indica e che corrisponde, come apprendo, a VILLA Roberto.

Peraltro non ricordo episodi specifici attribuibili a FATONE, ZOPPI e LUCARELLI (nomi che appresi dai giornali solo quando furono coinvolti nell'omicidio TORREGGIANI, come adesso ricordo).

Infine, sempre nell'ambito della campagna di questo periodo, rammento che una volta fu progettato un assalto alla industria "ROCHE" sita nella periferia Nord-Est di Milano, e meglio nella zona Sempione. Si trattava di un nome collegato ai fatti di Seveso, in quanto la IGEMSA appartiene proprio al gruppo ROCHE. Peraltro, si fece il corteo che arrivò davanti alla Roche, ma si desistette dal progetto perchè circolavano voci circa la presenza in zona di varie macchine della polizia. Più che di un corteo, si trattò, per la verità, di vari gruppetti che si ritrovarono in una piazzetta dalle parti della sede della Roche. C'erano alcuni di "SENZA TREGUA" armati di mitra ed altro, cosa che seppi, senza avere la possibilità di verificare direttamente. Io, comunque, non ero armato e non sono in grado di indicare alcuno che quel giorno lo era.

A d.r. : Circa "GIGETTO" che partecipò all'azione alla Barena, non ne conosco il nome e l'indirizzo. Lo potrei riconoscere in fotografia; è uno piuttosto robusto, rotondo, capelli ricci e scuri, mio coetaneo, credo milanese, sull'1.75 circa.

CORTEI DEL 1977

Nel 1977, col crescere dell'attività del collettivo Romana e di altri collettivi della città, e col crescere parallelo di altri gruppi milanesi facenti capo, ad esempio, a "SENZA TREGUA", si verificarono, durante alcune pubbliche manifestazioni, alcuni episodi che direttamente videro l'impiego di armi da fuoco.

12.3.77 - ASSOLOMBARDA

Ormai anch'io ero inserito nei gruppi "militarizzati" dei cortei, in particolare tra i gruppi che si trovavano sempre nelle prime file di ogni corteo. Ero "specializzato" nel lancio di bottiglie incendiarie. Il primo corteo di rilievo che rammento fu quello che culminò con una sparatoria davanti e contro l'Assolombarda.

Non ricordo le motivazioni della manifestazione, nè la sua data che (12.3.77) apprendo da lei. Aggiungo, comunque, che in questi casi la motivazione delle manifestazioni era sempre secondaria in quanto si trattava di cogliere qualsiasi pretesto o di crearle (ad esempio, indicando una manifestazione nazionale dell'Autonomia Operaia) per scendere in piazza armati.

È sicuro che in questi casi vi erano sempre precise direttive impartite

M. Quatero

Paolo Morandi

Ac. L. G.

1547

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

23.10.80 Foglio seguito N. 28

dai vertici di "ROSSO" e di altre organizzazioni armate nel corso di riunioni alle quali, comunque, per il mio basso livello, io non partecipavo.

Che ci fossero queste direttive è pacifico sia perchè ne venne a conoscenza da altre persone, come Barbone etc., sia perchè materialmente i cortei erano diretti e ricevevano specifiche indicazioni da "responsabili di piazza" del calibro di TOMMEI, sia, infine, perchè, le armi giravano solo quando arrivavano indicazioni in tal senso. Le armi, pur centralizzate da "Rosso", erano affidate alla responsabilità di singoli collettivi, nella persona degli elementi più rappresentativi legati a "Rosso" e partecipanti alle riunioni di coordinamento.

Per esempio, in qualche periodo BARBONE teneva sicuramente un certo numero di pistole in casa sua, della cui gestione doveva rendere conto alla Organizzazione.

Circa il corteo del 12.3.77, ricordo che, pur partecipandovi, ero quel giorno in posizione arretrata e non tra i "militari" perchè avevo una spalla leggermente lussata e, quindi, non avrei potuto efficacemente lanciare le bottiglie. Non ero, cioè, "inquadrato" nella prime file. Vidi, comunque, distintamente TOMMEI che dava precise indicazioni al corteo non solo sul percorso da fare e sullo schieramento da tenere, ma proprio davanti all'ASSOLOMBARDA dove, proprio a seguito di sue indicazioni, si iniziò la sparatoria contro gli uffici. Peraltro va pure detto che il ruolo di TOMMEI era da lui preteso, ma non certo effettivo per noi che, cioè, avremmo potuto agire anche senza sue indicazioni. Ciò valeva soprattutto per noi del "Romana" che eravamo particolarmente ferti e ciò determinò senza dubbio il sorgere di attriti che sarebbero poi sfociati in aperta spaccatura dopo i fatti culminati con la morte di CUSTRA'.

TOMMEI, per quel che ne so, non era armato in quelle occasioni ed, anzi, si diceva che non fosse atto a usare le armi.

Sempre il 12.3.77, quindi, c'erano decine di pistole nel corteo ed anche armi lunghe. In particolare ricordo che CONIGLIO aveva un WINCHESTER e fu anche fotografato con quest'arma. Il suo fucile era credo una delle poche armi lunghe alla quale non erano stati tagliati calcio e canna.

A.d.r.: Riconosco senza alcun dubbio il CONIGLIO nella persona raffigurata nella foto allegata n.2 al verbale di interrogatorio di Barbone dell'8.10.80. Era noto tra noi che questa foto, che fu pubblicata su varie riviste, raffigurava CONIGLIO.

La grande sparatoria contro i vetri dell'Assolombarda avvenne, come ho detto, su indicazione di TOMMEI e subito dopo ci fu un disordinato rientro degli sparatori dentro il corteo.

Tra le persone armate, quel giorno c'era anche PUCCIO LANDI che riconobbi anche in una delle foto pubblicate. Non saprei indicare le singole persone presenti quel giorno alla manifestazione, anche perchè i miei ricordi si accavallano rispetto ad altri fatti analoghi svoltisi nello stesso periodo. Certamente, comunque, c'erano più o meno tutti quelli:

A. Quattrone

Roberto Marzulli

1548

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

23.10.80

Foglio seguito N. 29

del Romana.

Dopo qualche minuto dalla sparatoria contro i vetri dell'Assolombarda, vidi anche che un gruppo di persone (tra le quali non posso indicare alcune con precisione) disarmò con la minaccia delle armi un vigile che si trovava fermo ~~ad un certo punto~~ in motocicletta. Anche questo gruppo più esiguo di persone uscì e poi rientrò nel corteo.

18.3.77 : BASSANI TICINO / MAGNETI MARELLI

Qualche giorno ^{dopo} si tenne un altro corteo armato, ed anche in queste case non ricordo ^{la data} la motivazione della manifestazione.

Mi era guarita la lussazione alla spalla, sicchè questa volta fui tra i "militari" del corteo. Durante questa giornata furono scattate diverse fotografie che furono poi pubblicate su ROSSO, mi pare su quel numero intitolate "AVETE PAGATO CARO, NON AVETE PAGATO TUTTO".

Certamente anche in questo corteo vi erano numerosissime persone armate. Ricordo tra queste distintamente SVALPA, il TERRONE e PANCINO. C'erano ^{da me conosciute} altre persone; ma, come ho detto, non sono in grado di ricordarle.

Quando il corteo giunse davanti alla BASSANI TICINO, vi fu un attacco di parecchi di noi che lanciarono sassi e bottiglie.

Io, in particolare, lanciai sicuramente una bottiglia incendiaria, che mi pare fu l'unica ad entrare da una finestra della BASSANI.

Successivamente vi fu il disarmo di una guardia giurata che stazionava di fronte ad una banca. Non vidi il momento del disarmo, ma vidi distintamente TERRONE che rientrava nel corteo agitando esultante il cinturone ed il revolver della guardia. Proprio a fianco a me ci fu subito un acceso diverbio tra TERRONE, che voleva tenere per sé il revolver, e PANCINO che lo pretendeva perchè, diceva, le armi andavano centralizzate. Alla fine PANCINO prese l'arma ed a TERRONE rimase il cinturone con i colpi. Seppi poi che questi colpi erano tipo "Dum-Dum", così trasformati con incisioni artigianali fatte, evidentemente, dalla guardia ~~zarinata~~.

A.D.R. Davanti alla BASSANI-TICINO c'erano sicuramente molte donne con noi, ma non posso dire se ci fosse e meno, come lei mi chiede, FEDERICA SORELLA.

A.D.R. Non conoscevo quelli di "SENZA TREGUA", per cui non so indicare quali fra loro fossero presenti quel giorno ed armati.

14.5.1977 - CUSTRA'

Circa il corteo del 14.maggio.1977, devo dire che esso nacque come protesta contro gli arresti che c'erano stati nei giorni precedenti di numerose persone tra i quali gli Avv. SPAZZALI e CAPELLI, e numerose altre persone dell'Autonomia.

Io non partecipai, comunque, alle riunioni preliminari in cui si decise il corteo. Anzi, è singolare che non fui neppure tra quelli che partirono con il corteo sin dall'inizio: infatti, non ricordo per quale ragione, ritardai di molto il mio arrivo nel corteo, al quale mi ricongiunsi solo un paio di minuti prima della famosa sparatoria. Vidi il corteo provenire da via Olona e portarsi alla curva di via De

M. Huetoro

R. M. Marandini

1549

CURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

23.10.1980

Foglio seguito N. 30

Amicis (proprio alla confluenza, cioè, delle due vie nominate).
 proveniente dalla direzione opposta di P/zza Cadorna, andavo prap-
 ramente incontro al corteo.

ricordo di aver visto in quei momenti la Polizia. Mentre il cor-
 defluiva lungo via Carducci verso P/le Cadorna, vidi e riconobbi
 cuni del Collettivo Romana che, mentre prima tenevano la testa del
 rteo, si fermarono proprio alla curva di via De Amicis, staccando-
 , cioè dal corteo. Tra questi riconobbi con certezza BARBONE, DE SIL-
 ESTRI, TERRONE, SVAMPA, PABLO ed un fotografo che era sempre con noi
 i cortei e che andava le sue foto a SENZA TREGUA e ROSSO. Era uno
 in la barba rossa, di cui non ho mai conosciuto il nome. Era, in sostanz-
 a un fotografo amico nel senso che, quando nelle sue foto vi erano
 sene riconoscibili, le truccava in modo tale da occultarne i volti.

un certo punto alcuni di questo gruppo bloccarono un autobus (e do-
 avevamo fatto scendere la gente, ed averlo isolato dalla tensione
 era infatti un filobus), lo usarono di fatto come una specie di bar-
 icata. Tra chi saliva sul filobus riconobbi sicuramente BARBONE.
 asi immediatamente alcune persone del gruppo del Romana andarono a-
 vanti lungo via De Amicis, in direzione via Torino, verso uno sbarra-
 mento di Poliziotti che si era attestato a circa 200 metri dal corteo
 stesso. Improvvisamente qualcuno iniziò a sparare e ne nacque una gran
 confusione perchè da parte della Polizia si rispose al fuoco, tanto che
 ricordo distintamente che un colpo finì su un muro proprio vicino al
 buco ove io mi trovavo riparato, dietro una macchina.

Per ben capire la imprecisione dei miei ricordi di questi momenti, va
 detto che in realtà io vidi ben poco perchè, di fatto, non partecipai
 alla sparatoria né ad alcun episodio di quel giorno, quale, ad esem-
 pio, la irruzione nel filobus ecc. ecc. Infatti ero del tutto disarmato
 non ebbi, avvicinandomi al corteo, il tempo di coordinarmi con gli
 altri miei compagni del Romana. Avevo solo un passamontagna~~na~~ solleva-
 to sul volto che ebbi appena il tempo di calarmi. Aggiungo che tutto si
 svolse in pochissimi attimi, per cui mi ritrovai in mezzo alla spara-
 toria senza aver avuto il tempo di unirmi ai miei e di fare alcunchè.
 Mi limitai a ripararmi dietro la vettura e aspettavo, da quella posi-
 zione, l'attimo buono per attraversare quei 10 metri di parte esposta
 alla strada al prevedibile fuoco della Polizia, per potermi poi met-
 tere a correre lungo via Carducci, direzione Cadorna, per ricongiun-
 germi al corteo. Mentre ero riparato dietro l'auto, vidi una sola
 persona che sparava e che potevo riconoscere per la sua inconfondibi-
 le mole: era Pablo che, però, sparava certamente in aria. Ad un certe
 punto, trovato l'attimo buono, scattai attraversando via De Amicis di
 corsa; più che di via De Amicis si trattava di quel pezzo di strada
~~risparmiato allo~~ sbocco di via Olona con via De Amicis. Mi misi a cor-
 rere lungo via Carducci in direzione del corteo, così come nel frat-
 tempo avevano fatto o stavano facendo quelli che avevano sparato, dai
 quali, peraltro persi contatto. Ero rimasto abbastanza indietro e per
 ostacolare eventuali cariche della Polizia con automezzi, misi in mez-

Alvatore

Pablo Navarini

1559

ACCURIA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

23.10.1980

Foglio seguito N. 31

alla strada, con altri che non ricordo ^{che non conoscevo} alcune transenne che lì si trovavano per dei lavori in corso.

Si diressi poi verso il centro della città, insieme con il corteo che marciò per un po' in via Orefici (dove non vidi alcuno del Romana tra quelli che prima avevo nominato) e si portò poi in P/zza Santo Stefano. Non si sapeva ancora della morte di CUSTRA'. Io mi misi a parlare con LEO (Elicio PANTALEO) che era un altro di "ROSSO" e che non avevo visto prima. Ad un tratto vidi un gruppo di persone dell'M.L.S.; che, dotate di chiavi inglesi, mi additavano in quanto mi conoscevano come autonomo. Questo avvenne dopo che già mi ero separato da LEO. Mi allontanai, allora, da P/zza S. Stefano dove poi seppi essersi verificati incidenti e pestaggi tra M.L.S. ed altri gruppi.

Non ho visto, dunque, cadere CUSTRA' e altri poliziotti durante la sparatoria, nè vidi chi fu per primo del gruppo di Romana/Vittoria a sparare. Certo, dopo il fatto ci furono parecchie discussioni al nostro cattaneo, alle quali, però, fui estraneo in quanto non direttamente interessato. Parecchi del Romana, infatti, erano in stato di agitazione per le foto sul corteo e sulla sparatoria che iniziavano a circolare e che avevano determinato l'arresto di alcuni ragazzi del Cattaneo, che erano stati in contatto con BARBONE.

Una volta, nei giorni immediatamente successivi a CUSTRA', partecipai ad un incontro che ebbero al Parco Ravizza BARBONE, PABLO, SVAMPA e forse anche Caterina, la ragazza di Marco BARBONE. C'era forse qualche altro che non ricordo. PABLO, SVAMPA e Marco decisero di partire da Milano proprio per timori di essere individuati fra gli sparatori. Probabilmente partirono anche altre persone.

Da quella discussione e da altre successive seppi che quella famosa fotografia raffigurante un giovane che spara ad altezza d'uomo, tenendo la pistola a due mani, ferme in mezzo alla strada, raffigurava in realtà in TERRONE. Peraltro, questo affermo sulla base di quanto tutti gli altri dicevano, in quanto io non avevo visto TERRONE sparare in quel modo e non ero (non sono tuttora) in grado di riconoscerlo solo attraverso la foto.

Intesi ovviamente la discussione solo nei suoi toni generali per cui non ne posso riferire specifici contenuti.

Oltre a quella foto, non ho nella mente alcuna immagine di persona che spari ad altezza d'uomo, anche se, come ho detto, ho visto solo pochi momenti della sparatoria.

A.D.R.: Non ho visto alcuna persona distribuire o raccogliere armi quel giorno, stando in "vespa" o in altra posizione. Anzi, nel collettivo Romana si disse che quanto in proposito pubblicato dai giornali in quei giorni, era falso, perchè ognuno aveva portato con sé le proprie armi, compresi i ragazzi del Cattaneo arrestati, che sapevo avere una loro piccola detazione di pistole.

A.D.R.: Escludo che qualcuno tra di noi avesse una pistola cal.6,35, per cui non abbiamo ^{mai saputo} dare alcuna spiegazione al fatto che un

M. Huetoro

Paolo Morandi

1551

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

23.10.1980

Foglio seguito N. 32

colpe di tal calibro risultò avere ucciso CUSTRA'.

Ad.r. : Circa i rapporti tra BARBONE ed i ragazzi del Cattaneo, so che erano soltanto due tra quelli arrestati per i fatti di Custrà ad imputarli col Barbone stesso. Questi due erano AZZOLINI e SANDRINI. Sono ~~due~~ contatti che il BARBONE gestiva personalmente con questi due ragazzi, per cui non sono in grado di dire quale fosse la vera natura di questi rapporti e se i due ragazzi fossero anch'essi inseriti organicamente in "Rosso".

Inoltre, sono a conoscenza di un episodio che direttamente fu da loro commesso. Mi riferisco all'incendio di un furgoncino della F.lli Fabbri Editori che i due ragazzi materialmente commisero facendo esplodere la "LILLY" con miccia che loro stessi deposero sotto il furgoncino, che era parcheggiato in una traversa di via Tiraboschi. Il fatto avvenne sotto i miei occhi, essendo io seduto in macchina (una 500 rubata non so da chi) con il compito di guidare l'auto dopo la fuga. C'era anche BARBONE che non accese la LILLY e che mi pare ebbe solo un compito di copertura. Non rammento, però, ~~se~~ fosse armato o meno. La mia partecipazione al fatto fu del tutto occasionale in quanto fui invitato a guidare l'auto dal Barbone dalla cui casa mi trovai a passare proprio qualche minuto prima di lui e gli altri due ne stavano uscendo per andare a bruciare il furgoncino. La casa cui mi riferisco è quella di v. Roseline PILO dove Barbone abitava con Caterina.

Questa azione, evidentemente di poco rilievo, era che me ne ricordo, ^{era} infatti nella campagna contro il lavoro nero, perchè si sapeva che la F.lli Fabbri Editori si serviva di lavoro nero per la distribuzione e vendita di sue pubblicazioni.

Quando ai momenti successivi ai fatti del 14.5.77 ed alla morte di CUSTRA', so che, dopo questi fatti, il collettivo Romana/Vittoria entrò in rottura irreversibile con l'Organizzazione facente capo a "ROSSO". Non so bene in quali termini precisi e quando ciò avvenne, ma suppongo che certamente vi fu una discussione tra i vertici della organizzazione ed il gruppo BARBONE/SVAMPA etc.. Si era trattato, comunque, di un episodio che aveva fatto esplodere ^{tutte le} contraddizioni esistenti all'interno del progetto politico di "Rosso"; in particolare era un episodio che aveva dimostrato la impraticabilità della strada dei cortei armati, nel senso che, giunti in quella precisa occasione, lo scontro con la Polizia, non si poteva pensare di ripetere in altra manifestazione l'esperienza delle scendere armati in strada. Io personalmente feci rilevare ad altri del Collettivo, non tanto in una specifica riunione, quanto nel corso di vari discorsi, che era stata un errore giungere alla morte di Custrà prima di capire che non si poteva proseguire sulla strada.

Specifico, comunque, che non seguii a fondo i termini precisi del dibattito sul contrasto tra i vertici di Rosso ed il Collettivo Romana non solo per la già più volte sottolineata marginalità del mio ruolo, ma perchè in quel periodo ero ormai tutto proiettato verso un progetto che mi affascinava molto di più e che in effetti realizzai, cioè un lungo viaggio in Sud America. Di fatto si affievolirono quasi del tutto i miei rapporti

A. Quatero

Rob. Morandini

1552

COURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

23.10.80 Foglio seguito N. 33

politici con il Romano Vitteria, di cui, pertanto, non seguii le vicende di quel periodo.

Questo per almeno i 50 giorni che precedettero la mia partenza. Partii per il Sud America all'inizio dell'estate, mi pare proprio il 19 luglio del '77 e tornai a Milano solo nel dicembre del '77, dopo essere stato in viaggio, esclusivamente turistico, in vari Stati del Sud America, con le mie compagne di scuola a nome Matteo FELICIONI, del tutto estraneo ad ogni parte dei miei percorsi politici ed estraneo a qualsiasi attività politica in genere.

A questo punto (ore 13.15) si sospende l'interrogatorio rinviandolo per la prosecuzione alla giornata di domani, a partire dalle ore 10.30.

Si fa atto che tutto il verbale odierno è stato riletto e che Morandini dichiara: Lo confermo in ogni sua parte e corrisponde esattamente a quello che avevo dichiarato il 21 ed il 22.10.80 e che era stato da Lei annotato".

c.c.s.

*Baldo Morandini**per un mio deposito*
*[Signature]**[Signature]*

1533

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

24.10.1980

Foglio seguito N. 3+

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO: MORANDINI Paolo

L'anno 1980, addì 24 del mese di ottobre, alle ore 10,30, innanzi al sottoscritto Dott. A. SPATARO sost. Procuratore della Repubblica, è presente in Milano, nella Stazione CC. Milano Duomo:

- MORANDINI Paolo, in atti già generalizzato,

è presente l'Avv. MESSINA, difensore di fiducia del MORANDINI.

MORANDINI dichiara: prendo atto che la legge mi riserva la facoltà di non rispondere alle domande, ma non intendo avvalermene; voglio continuare, infatti, a rendere dichiarazioni sui miei percorsi "politici", come ho iniziato a fare nei giorni scorsi.

MORANDINI dichiara: Riprendendo il discorso sulla mia militanza in "ROSSO" nel 1977, devo dire che a quel tempo non mi era certo noto che a "ROSSO" faceva capo la sigla "BRIGATE COMUNISTE".
Ciò dà la misura del mio ruolo di allora.

Solo in seguito, e cioè nel '78, appresi, nel corso di vari discorsi che mi fece soprattutto il Marco BARBONE, che all'interno di "ROSSO" si era formata un'istanza clandestina facente capo a Corrado ALUNNI (peraltro da me mai conosciuto) ed agli altri leader conosciuti di "ROSSO", quali NEGRI, TOMMEI, e PANCINO.

Sempre per la mia mancanza di curiosità rispetto a fatti e nomi specifici e passati, non cercai di approfondire ulteriormente il discorso che BARBONE mi faceva e che, comunque, mi appariva del tutto verosimile alla luce del suo passato inserimento nel giro ristrettissimo dei leader di "ROSSO" e, più in generale, alla luce di quanto sapevo o avevo supposto sul livello clandestino non legale della attività di "ROSSO".

A.D.R.: Né BARBONE né altri mi hanno mai parlato della devastazione del costruendo carcere di Bergamo commessa all'inizio del '77, fatto del quale, quindi, nulla so.

A.D.R.: Circa il ferimento di Bruno RUCANO, avvenuto nella prima metà del '77, so solo che vi parteciparono sicuramente CONIGLIO e MACCELLONE, insieme ad almeno un'altra persona.

So che mentre CONIGLIO stava per sparare alle gambe del RUCANO gli si inceppò la pistola; stava per subentrare nell'atto di sparare MACCELLONE, CONIGLIO riuscì a sbloccare l'arma e fece fuoco.

Le fonti delle mie conoscenze in questo caso sono sia BARBONE sia altre persone del ROMANA da cui sentii parlare del fatto sempre nello stesso modo. Non ricordo quali furono le altre persone che me ne parlarono ed escludo, comunque, che tra queste vi fossero proprio CONIGLIO e MACCELLONE. Non ho sentito parlare di DE SILVESTRI come altro autore del fatto. De SILVESTRI era certamente un membro importante di "ROSSO", ma non inserito nel nostro collettivo "ROMANA".

Tra le altre persone sicuramente viste nella sede della rivista "ROSSO", rammento PINO, di cui ho già detto (era amico di SVAMPA; non ricordo di aver visto Pino in possesso di armi), Laura MOTTA, che era stata per un periodo di tempo a Cozz-Raffa, e Guido BERETTA, che però conoscevo solo superficialmente. Il nome di "BERETTA Guido" lo apprendo da lei avendo riconosciuto la foto che mi si mostra (alleg.n.1 all'interrogatorio dell'8.10.1980 di BAR-

Paolo Morandini

A. Spataro

1534

PROMOCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

24.10.1980

Foglio seguito N. 35

MANDINI Paolo

E Marco).

Q.R.: Non ho mai conosciuto tale Raffaele INTORIELLA, detto "MINCHIA", attuale marito di Laura MOTTA, di cui lei mi chiede.

Essepe nella prima metà del '77, prima che partissi per il Sud America, partecipai anche ad un tentativo di esproprio in un supermercato (mi pare della "ESSELUNGA") di via Chiesa Rossa, lungo il Naviglio.

Ma partecipai alla organizzazione del fatto, ma fui solo chiamato a prendere parte alla sua esecuzione. Non ricordo in quale mese si verificò.

Alcuni gruppi di persone, alcune delle quali armate, si radunarono in uno spiazzo sito dietro il supermercato, pronti a fare irruzione nel supermarket.

Di le persone presenti ricordo solo PUCCIO LANDI che aveva con sé una radio ricevente sintonizzata sulla lunghezza d'onda della Polizia.

Proprio attraverso quella radio si sentì che la Polizia era stata avvertita da qualcuno e stava convergendo sul posto, sicché l'azione fu rimasta ed i gruppi presenti si sciolsero rapidamente.

Essepe poi, non so come, che ad avvisare la Polizia era stato un benedetto che aveva la sua stazione proprio nei pressi del supermarket: qualcos'altro allora, qualche giorno dopo, compì un atto di ritorsione in suo danno, incendiando la stazione.

Non so chi compì quella ritorsione.

Essepe, quando tornai dal Sud America nel dicembre del '77, rammento che; dopo pochi giorni dal mio rientro in Italia, fui condotto, da qualcuno che non ricordo, in alcuni locali sotterranei, occupati, siti in via Palmieri.

Ma in corso una riunione in cui si stava organizzando un nuovo esproprio di giorno dello stesso supermercato di via Chiesa Rossa. Alla riunione erano presenti, ed erano tra gli organizzatori del fatto, "APACHE" (CRIPPA Giuseppe), Pablo, TERRONE, e CONIGLIO. C'erano più o meno, cioè, tutti quelli che avevano fatto parte del "ROMANA", ad eccezione di Marco e Svam-

Questo gruppo di persone era solito riunirsi nei locali di via Palmieri in un'altra "sede" che si trovava in una specie di "concessionaria" abbandonata, sita in una via vicina a via Palmieri. All'esterno di questa seconda sede c'era uno striscione con la scritta "COORDINAMENTO ZONA SUD"; questa denominazione rappresentava la facciata "legale", da attività di massa, del gruppo APACHE-TERRONE-CONIGLIO-PABLO ed altri. In realtà, come seppi in seguito, l'ambiente del "COORDINAMENTO ZONA SUD" faceva capo alle Squadre Operative (S.A.O.), cioè alla struttura di base di Prima Linea. Alle S.A.O. appartenevano senz'altro APACHE e CONIGLIO.

Quando al progetto di azione contro il supermarket, ebbi l'impressione che quest'azione non fosse in realtà ben preparata, anche se appariva complessa sul piano "militare". Accettai, comunque, di parteciparvi (essendo stato invitato a farlo in quanto era nota la mia passata militanza nel "ROMANA") con la funzione di bloccare, insieme ad altre due persone che non conoscevo, un incrocio nei pressi del supermercato con una

Paolo Mandini

Mandini

1555

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

24. 10. 1960

Foglio seguito N. 36

MAGRANDINI RAOLO

FIAT 500 che avremmo dovuto piazzare al centro dell'incrocio stesso, dopo aver buttato al suo interno un candelotto fumogeno per creare confusione e allontanare la gente.

Infatti, per coprire l'azione di quelli che sarebbero entrati nel supermercato, era previsto un piano di vera e propria occupazione di un'area limitata di territorio metropolitano, grazie ad altre persone che, come me ed i due sconosciuti, avrebbero presidiato altri incroci della zona. Comunque, non fui messo al corrente di tutto il piano: mi fu solo assicurato che "tutto era stato previsto".

In realtà, quando dopo qualche giorno (sempre nel dicembre '77), si agì, si constatò la improvvisazione sostanziale di cui dettero prova gli organizzatori del fatto.

Uno dei due che erano con me era armato, avevamo il candelotto e alcune cottiglie incendiarie; giungemmo al posto ove era la 500 (suppongo fosse un'auto rubata) da spingere in mezzo all'incrocio da presidiare, ma notammo che lì nei pressi c'era una "Gazzella" dei CC. che si sarebbe trovata proprio all'interno della zona da occupare. Non ci fermammo e proseguimmo oltre. Anche le altre persone che si erano concentrate nella zona, desistettero dall'agire sia per la presenza della "Gazzella", sia per indecisione di qualcuno.

Tra i presenti c'erano ovviamente APACHE, PABLO, TERRONE, e CONIGLIO; sicuramente qualcuno di loro, o tutti, erano armati, ma non ho ricordi precisi in proposito.

L'assembramento si sciolse senza intervento alcuno delle Forze dell'Ordine, sicchè non è escluso che non vi sia traccia alcuna di quell'episodio negli atti di polizia.

Ne tornai con altri nei locali di via Palmieri tenendo, peraltro, l'arrivo della Polizia (che effettivamente fece irruzione in quella sede in epoca successiva), e, comunque, da quel momento, interruppi i miei rapporti col Coordinamento ZONA SUD dopo aver esposto le mie critiche, in particolare, al TERRONE.

Da lui e dagli altri tre, avevo saputo che Marco e Svampa avevano preso altre strade e "facevano i clandestini". Si riferivano al fatto, che appresi però solo in seguito, che erano entrati nelle squadre Armate Proletarie (S.A.P.).

Casualmente, dopo qualche tempo, incontrai Marco BARBONE in P.zza Santo Stefano; ci fermammo a parlare e ci rivedemmo ancora, impostando una discussione politica a livello personale che durò almeno fino alla I^a riunione di una S.A.P. cui presi parte.

Questa si tenne in uno stanzone con altri locali, che era forse un ex forno, e che si trovava in zona P.le Medaglie d'Oro: vi si accedeva alzando una saracinesca. Si trovava in via Vannucci.

Non so chi gestisse ufficialmente questi locali, ma dubito che fosse al corrente della destinazione del luogo a sede della S.A.P. della zona "ROMANA"; infatti, quando talvolta entrava qualche estraneo, si interrompe-

Raolo Magrandini

M. Quataro

1556

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

24.10.1980

Foglio seguito N. 37

MORANDINI Paolo

va la discussione in corso e si cambiava argomento.

Alla I^a riunione ci andai perchè invitato da Marco - Oltre a noi, due erano presenti SVAMPA, un ragazzo soprannominato "BLSTECCA" (che era uno in posizione marginale, al livello di CODAZZI o RIGETTO etc.), un altro soprannominato "SEMOLINO", Enzo FRAGOLA (che conobbi in questa occasione), un certo Ettore (poi suicidatosi mentre faceva il servizio militare).

A.D.R.: BLSTECCA, che venne solo alle prime riunioni, era un ragazzo mio coetaneo, alto circa 1,70 m., grassoccio e robusto, capelli scuri, lisci e di lunghezza media. Non ne conosco nome e indirizzo.

A.D.R.: SEMOLINO, che era un altro che si allontanò presto dalla S.A.P., era un ragazzo che aveva allora circa 25 anni o più, alto circa 1,65, magrolino, con barba e capelli di lunghezza media, castani. Non ne conosco nome ed indirizzo.

A.D.R.: Non sono al corrente di fatti specifici eventualmente commessi da BLSTECCA e SEMOLINO.

Queste persone, come appresi in breve, costituivano una S.A.P., quella appunto della zona ROMANA. Ma seppi che c'erano altre S.A.P., in altre zone della città, tutte legate allo stesso progetto politico che, solo più tardi, seppi essere delle F.C.C. (Formazioni Combattenti Comuniste). Altre S.A.P. erano costituite:

- in zona Garibaldi: all'inizio ne fece parte Marco SORBINA;
- in zona BOVISA: di cui conoscevo un certo Emilio, che riconosco nella foto allegato n.5 all'interrogatorio di BARBONE Marco del 9.10.1980 (l'Ufficio dà atto trattarsi della foto di COMINCINI Emilio);
- in zona SEMPIONE: ne facevano parte tra gli altri, Roberto CARCANO, Stefano MARI e Daniele LAUS (che conobbi in questo ambito, ma verso la fine dell'esperienza delle S.A.P.).

Queste squadre esprimevano uno o più delegati che partecipavano alle riunioni del COORDINAMENTO SQUADRE, alle quali presi ~~partecipare~~ in breve a partecipare dove conobbi le persone che ho adesso citato.

Ricordo che una riunione si tenne a casa di Marco SORBINA (che, come ho detto, conoscevo dai tempi del BERCHETT): costui, peraltro, si allontanò presto dall'area delle S.A.P. ed ~~è~~ adesso è fuori da ogni attività politica, essendosi sposato con una certa Federica; hanno un figlio.

La funzione delle S.A.P. era quella precisa di portare attacchi alla militarizzazione del quartiere ove ciascuna agiva; compiendo azioni di autofinanziamento e di disarmo, inoltre, ciascuna S.A.P. doveva costruirsi un patrimonio logistico autonomo.

Era anche una S.A.P. che faceva capo ad una fabbrica il cui nome non ricordo; peraltro, questa S.A.P. non diede alcun contributo al dibattito politico ed ignoro chi ne facesse parte.

Le due S.A.P. ^{attive} a Milano furono in pratica la nostra e quella "SEMPIONE".

Paolo Morandini

Alvato

1500

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

27.10.1960

Foglio numero N. 41

OMISSIS

A questo punto, ore 11,30, l'interrogatorio viene sospeso per circa 30 minuti.

L.C.S.-

Ricco Marandini

Alustano

1501

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

24.10.80

Foglio seguito N. pag.42

Alle ore 12 del 25.10.80 viene ripreso l'interrogatorio di MORANDINI Paolo, innanzi al dott. A. SPATARO Sost. Procurat. della Repubblica di Milano, alla presenza dell'avv. Dioniso MESSINA, difensore di fiducia del MORANDINI.

Morandini dichiara: Tornai dal sud America in Italia nel dicembre '78 e, appena arrivato a Milano, mi recai con ~~mia~~ Giulia a casa di Marco e Caterina, con i quali, quindi, ripresi subito i contatti. Venni a sapere, nei giorni successivi, da MARCO che si era allontanato dalle F.C.C. a causa di un episodio particolare che, però, non mi venne mai raccontato.

A d.r.: Non mi è noto, come Lei mi chiede, se questo episodio era collegabile ad un viaggio del Marco nella zona di Roma-Cassino-Avellino. Nulla so di questo viaggio, ad eccezione del fatto di avere saputo da Caterina che Marco si era allontanato da Milano e ciò successivamente al mio ritorno in Italia.

Cra che ricordo meglio, anche l'episodio che aveva determinato l'allontanamento di Marco dalle F.C.C. era successivo al mio ritorno in Italia e quindi Marco me ne parlò solo qualche tempo dopo ~~questo~~ questo ritorno.

Ripresi la mia attività politica nelle S.A.P., ma senza particolari affanni, direi con molta calma.

In questo periodo venni in contatto con Pietro ARESCA, che era amico di LAUS, e che proveniva anche lui dalla S.A.P./Sempione.

Ci ritrovammo, in pratica, a lavorare insieme io, MARCO, LAUS e ARESCA; era un periodo in cui l'esperienza delle F.C.C.e, di riflesso, delle S.A.P., era in esaurimento a seguito della inchiesta scaturita dal processo ALUNNI. Avevamo, comunque, ancora contatti con alcuni delle F.C.C. prima del loro arresto e, cioè, con CARCANO (che era entrato in clandestinità appena rientrato in Italia) e con SVAMPA. Ricordo, anzi, una discussione accesa che, alla mia presenza, ebbero SVAMPA e MARCO a casa di Giulia Rabboni in assenza della ragazza.

In questo periodo, commettemmo anche una rapina. Fu la prima rapina cui io presi parte. La commettemmo io, BARBONE e LAUS.

Avevamo fatto parecchi giri in auto nella zona del pavese e di Treviglio alla ricerca di una banca di piccole dimensioni. La trovammo in un paese molto piccolo di cui non ricordo il nome e che potrebbe essere, come lei mi chiede, dalle parti di Crema, come apprende avere dichiarato il BARBONE (nota ufficiale: vedi pag.118 interrog.Barbone).

La rapina fruttò circa 18 milioni e, cioè, molto di più di quanto avevamo previsto. Nella banca trovammo un solo dipendente: Laus rimase fuori con l'auto, pronto per la fuga ed a fare da copertura; io entrai in Banca con Marco e tenevo sotto tiro il dipendente mentre Marco stesso savalcò il bancone impadronendosi del denaro contenuto in cassa. La fuga avvenne senza particolari problemi, mi pare con una vettura Simca, rubata non so dove e da chi.

Eravamo tutti armati e avevamo un mitra SCHMEISS prestatoci dai P.A.C. (Proletari Armati per il Comunismo). Nella nostra storia abbiamo avuto a disposizione solo due mitra e sempre, questo, ci fu prestato.

Paolo Morandini

Messina

1562

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

24.10.80

Foglio seguito N. pag. 43

In questa occasione dai P.A.C., mentre in altra occasione, come dirò, furono alcuni del giro di "METROPOLI" a prestarci un mitra Kalasnikov AK/47. Questo Kala, lo ricordo bene ed aveva delle scritte in arabe sulla cinghia per portarlo a tracolla. Non so chi dei P.A.C. avesse prestato a noi il mitra, in quanto non ero io ad avere rapporti con loro.

Circa i PROLETARI ARMATI per il COMUNISMO, so solo che ne faceva parte TERRONE, del quale si diceva (ma non riesco ad attribuire queste discorse ad alcuno con precisione) che fosse stato tra gli esecutori dell'omicidio TORREGGIANI e di quello CAMPAGNA. Era questa una notizia di cui sentii spesso parlare, ma sicuramente non da TERRONE stesso.

La via di fuga dopo la rapina di cui ho detto, terminò a Treviglio dove prendemmo un treno fino a Milano. Forse ci fu prima un cambio macchina. Quella rapina era finalizzata soprattutto al precacciamento di almeno cinque milioni che ci erano stati richiesti quale nostra quota per partecipare ad un grosso acquisto di armi (si parlava di numerosi Kala ed altre armi di qualità, e notevole quantitativo di esplosivo) al quale erano interessati anche i P.A.C. ed il gruppo di METROPOLI. Non so chi avesse fatto con precisione l'offerta a noi, ma Marco mi disse che era un'offerta che proveniva da quelli di METROPOLI dei quali conoscevo solo di nome unicamente il DE FEO.

Circa i P.A.C., ricordo anche, era che Lei me lo chiede, che, attraverso canali a me ignoti (ripeto che non avevo io contatti con i PAC), ci fu detto (e meglio fu detto a Barbone che ce lo riferì) che, dopo gli arresti di parecchi esponenti dei P.A.C. verificatisi a Milano tra la fine di giugno e l'inizio del luglio '79, era rimasta forse intatta una base dei PAC stessi, cui la Polizia non era probabilmente arrivata e che, quindi, si doveva svuotare del materiale che conteneva. I responsabili di quella base, ci fu detto, erano in galera e, quindi, dovevamo accertarci, secondo la richiesta fattaci, se la base era presidiata dalla Polizia o meno. Questa base era in uno stabile di C.so Garibaldi (ove si trova il ristorante "Dorje tibetano") presso il quale, nonostante le perplessità mie e di LAUS, facemmo effettivamente qualche appostamento. Lo scopo era quello di smantellare la base stessa. Proprio quando avevamo deciso di entrare nella base, però, venimmo a sapere, tramite Barbone, che già i P.A.C. erano riusciti a svuotare la casa per cui non c'era più bisogno del nostro aiuto.

Sempre sui PAC, posso dire che già un'altra volta ci era pervenuta da loro una richiesta di aiuto: si trattava di nascondere per qualche tempo un pò di armi ed esplosivi che loro avevano difficoltà a tenere, a seguito dell'incalzare dell'inchiesta giudiziaria sul loro conto. Non so più nulla su queste fatte nè sui modi in cui, eventualmente, l'aiuto fu poi loro prestato.

A d.r. : Nulla so circa l'omicidio del presunto spacciatore di eroina GRANDI, avvenute a Milano nel novembre '78.

Nel periodo della rapina di cui ho parlato, intanto, stringemmo i rapporti con FRAGOLA e ROSARIO (apprendo che è stato identificato per BARONE Rosario)

Paul Marsand
Marsand 8/1

1506

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

24.10.80

Foglio seguito N. pag. 47.

OMISSIS

RAFINE

Alla fase di GUERRIGLIA ROSSA, contemporaneamente alla quale si erano verificati gli arresti di Como delle persone rimaste in F.C.C., ~~XXXXXXXXXX~~ fece seguito una fase in cui da un lato BARBONE e, in misura minore, LAUS, tennero contatti politici col gruppo di METROPOLI attraverso DE FEO, e in cui dall'altro, tutti noi, nel periodo post-estivo del '79, avemmo contatti con un gruppo di giovani che erano interessati ad un discorso approfondito, con noi, sui modi di condurre la lotta armata a Milano.

1568

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

24.10.80

Foglio seguito N. 43

arrestate perchè un suo documento personale era stato trovato ad AFACHE (così mi pare) e poi era stato rilasciato. Ricordo di avere visto la sua foto sul giornale.

A d.r. il nome che lei mi fa di MIOTTI Giuseppe non mi dice nulla ; avrei bisogno di vedere una sua foto.

A d.r. Non sono in grado di dire se vidi Coniglio con queste ragazze (ma ce ne erano anche altri) prima e dopo il suo arresto. Prendo atto che, come lei mi dice, questo MIOTTI sarebbe stato arrestato verso settembre-ottobre '79 ed allora deduco che lo vidi con CONIGLIO sicuramente dopo la sua scarcerazione, perchè le riunioni alla Becciofila si tennero sicuramente verso la fine dell'anno; - - - - -
 Nell'occasione in cui vedevo Coniglio, costui si fermò a scambiare qualche parola con Barbone, ma non ricordo con precisione di cosa si parlò. Tornando alle riunioni fatte alla becciofila, Marco e Daniele ci esposero più volte che quelli di Metropoli avevano fatto loro una proposta politica nei nostri confronti che noi interpretammo come proposta di nostra aggregazione al progetto politico di Metropoli, facente capo a Scalzone ed ad altri personaggi, che non sono in grado di indicare, in quanto i contatti con Metropoli erano tenuti esclusivamente da Marco e da Daniele. Il nome di Scalzone ci fu fatto da questi due soprattutto per indicare un'area di persone più che lo stesso Scalzone, che a quell'epoca era in carcere. Attraverso Barbone a Laus, quindi, sapemmo che quelli di Metropoli avevano un armamento notevole (avevano parecchi mitra Kala) e che volevano che noi entrassimo a far parte del loro ~~progetto politico~~ progetto politico e della loro organizzazione, che era in via di costituzione, come braccio armato di questa. - Avremmo dovuto, ad esempio, compiere rapine a scopo di finanziamenti dell'organizzazione e della rivista in particolare. - Marco e Daniele, specie Marco, erano per la verità possibilisti circa la nostra adesione a quel progetto. Marco, infatti, sosteneva che quella offerta poteva rivelarsi una opportunità politica per cui non era consigliabile interrompere i rapporti con METROPOLI. Rammento che distingueva, infatti, tra opportunità politica (di cui lui parlava) ed opportunismo politico che io invece pensavo avrebbe caratterizzato la nostra eventuale adesione al progetto METROPOLI. -

Io e Rosario, in particolare, ci dichiarammo contrari a questa adesione, e ciò senza alcuna riserva. Anzi, ci stupivamo dell'atteggiamento possibilista di Marco e Daniele. Facevamo presente l'assoluta incompatibilità fra la nostra posizione, che aveva il proprio riferimento ideale nella linea politica delle Brigate Rosse, e la linea politica di AUTONOMIA OPERAIA del 1979, che arrivava a mettere in discussione la necessità del partito armato. -

Evidentemente, questa non è che la sintesi estrema di un discorso che fu ben più ampio. -

La nostra linea (mia e di Rosario) alla fine prevalse ma, anche se io ero del parere di tagliare nette anche col progetto di acquisto delle armi, si decise di tirare per le lunghe il rapporto con METROPOLI per portare a termine almeno queste acquisizioni di cui tante si parlava. -

Nel quadro di questi rapporti con METROPOLI, avvenne che questo gruppo ci prestò (non so bene a richiesta specifica di chi) delle armi: un mitra Malashnikov cal. 7,62 Patto di Varsavia, una pistola cal. 9 spagnola ed un vecchio revolver cal. 38. - Le armi, come ci dissero Marco e Daniele, ci giun-

Roberto Morandi

Alustorio

Alustorio

1509

ROCCAFRANCA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

24/10/1980

Foglio seguito N. Pag. 50

sere attraverso DE FEO e MINERVINO, ma non sono in grado di indicare precisamente chi di loro le consegnò e chi di noi le ricevette, perchè non mi occupai io della faccenda.-
Circa Claudio MINERVINO, che conoscevo solo col cognome, e che quindi non ho mai visto di persona, devo dire che c'era una pregiudiziale da parte nostra nei suoi confronti, in quanto non ci dava molte affidamenti, come successivamente dirò.-
Le armi che ricevevamo da METROPOLI furono più tardi affidate a PABLO e, comunque, furono utilizzate per alcune rapine.-

RAPINA A ROCCA FRANCA:

Questa rapina fu la prima che facemmo con le armi di Metropoli e ricordo con precisione il nome di ROCCA FRANCA, quale quello del paese ove la consumammo. Per la verità, però, fu usato solo il mitra Kala A.K.47 perchè il revolver ci sembrò troppo vecchio (avevamo di meglio) e la cal.9 si guastò.-

Questa rapina fruttò circa 12 milioni e fu commessa da me, Marco, LAUS e il BRUNO.

Non ricordo i particolari circa le auto usate, ma rammento che io personalmente avevo fatto in precedenza un sopralluogo interno nella Banca di quel paese che avevamo adocchiato.- La dinamica della rapina fu questa: LAUS rimase nell'auto parcheggiata davanti ad un bar nei pressi della banca, che era una CASSA RURALE; LAUS aveva con sé il Kala per la copertura (il mitra era normalmente tenuto da chi sedeva a fianco del guidatore, che nella specie era il Barbone, ma poi lo si lasciava a chi non entrava nella banca onde consentire una eventuale più efficace copertura); Marco entrò per primo nella banca e subito dopo entrammo io e Bruno. Spianate le armi che avevamo, Marco portò i presenti in un bagno ~~dentro~~ della banca, mentre Bruno rimase sulla porta per bloccare eventuali clienti in arrivo nella banca. Io scavalcai il bancone e presi il denaro dalla cassa. Ero armato con una Beretta cal.7,65, mod.70. Tutto andò bene e non ci furono problemi durante la fuga.

A.D.R.:- Bruno è un giovane sui 20 anni, alto circa 1,80, con i capelli bruni (da cui il soprannome con cui lo chiamavamo), è robusto, e non sono in grado di fornire altri elementi utili per la sua identificazione.;

RAPINE A CASALETTO CEREDANO:

Dopo aver fatto questa prima rapina, intensificammo i nostri rapporti con il gruppo formato da PABLO, DRIN DRIN ed IPPO che si andava progressivamente staccando dai Reparti Comunisti d'Attacco, di cui certamente faceva parte al settembre 1979.- Fu così che, giuntaci da METROPOLI l'offerta di versare altri 5 milioni per l'acquisto delle armi, noi girammo l'offerta stessa al gruppo di PABLO, in quanto non eravamo direttamente interessati ad altre armi d'acquistare.

PABLO, Drin-Drin ed Ippe accettarono ed organizzarono quindi una rapina per procurarsi i 5 milioni, rapina cui io partecipai, praticamente "prestate" dal nostro gruppo per riempire il nucleo di Pablo.

26 Nov 1980

Alf. Alf. Alf.

Alf. Alf.

1570

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

24/10/1980

Foglio seguito N° Pag. 51

Premetto subito che, quando successivamente Pablo e i suoi entrarono nel nostro gruppo, il versamento di 5 milioni che loro fecero fu di fatto non distinguibile da quello di pari ammontare che noi avevamo fatto in precedenza. In pratica, cioè, facemmo noi stessi anche il secondo versamento e, ironizzando, potrei dire che siamo ancora creditori di armi per 10 milioni di lire dal gruppo di METRO-POLI.-

La rapina che commisi con PABLO, DRIN-DRIN e IPPO è una delle due di cui ho parlato a pag.9 del mio interrogatorio.

Questa volta fui io ad essere seduto a fianco al guidatore e ad avere, quindi, il mitra Kala. In genere chi era seduto a questo posto ed aveva il mitra, era il responsabile militare dell'azione.-

La rapina si svolse alle 17,30 ed approfittammo dell'uscita degli impiegati per entrare io, PABLO e DRIN-DRIN (n.d.b. era MARCO) all'interno della banca attraverso l'uscita posteriore, di servizio cioè. In vista di questa rapina, come ho già detto, erano stati fatti appostamenti con lo stesso furgone usato per gli appostamenti sotto casa del Giudice GALLI.-

Appena entrati in banca, PABLO si impadronì del poco denaro che c'era, circa 3 milioni (gli impiegati ci dissero che il giorno precedente, giorno di paga, avremmo trovato molte più denari), mentre io mi feci accompagnare dal direttore al caveau, constatando che effettivamente, come lui diceva, non c'era altro che cassette di sicurezza.

Lasciammo poi tutti gli impiegati ^{nel} caveau, del quale, però, chiudemmo solo l'inferriata e non la porta blindata, onde consentire il passaggio dell'aria; lasciammo le chiavi dell'inferriata su un tavolino lì vicino.-

Ricordo che durante la fuga, vi furono dei momenti di tensione perchè una pantera della Polizia, ~~era~~ in Lodi, davanti alla stazione ove c'eravamo portati per abbandonare l'auto e prendere il treno, superò la nostra auto, ma in realtà non pensò minimamente a noi.

Anzi, ora che ricordo meglio, queste episodi di Lodi si verificò non in occasione di questa rapina a Casaletto Ceredano (in questa occasione la via di fuga era più lunga, comprendeva un cambio macchina e non finiva a Lodi), ma in occasione di un successivo tentativo, compiuto due-tre settimane dopo il primo fatto, di compiere un'altra rapina in quella stessa banca di Ceredano Casaletto.- Anche di questo tentativo infruttuoso ho parlato a pag.9: non entrammo neppure in banca, in quanto ci accorgemmo che, dopo la prima rapina, erano state prese delle misure di sicurezza non previste, quali illuminazione esterna intensa che prima non c'era, ettc. ettc./-

A questo punto eravamo intorno al Natale del '79, in quanto mi pare di ricordare che la rapina dei tre milioni si verificò prima del 25 dicembre ed il tentativo infruttuoso all'inizio dell''80. Si era ormai costituito un gruppo di sei persone formato da me, LAUS e MARCO da un lato e PABLO, DRIN-DRIN ed IPPO dall'altro;- Nelle intenzioni di noi sei, questo gruppo avrebbe dovuto esercitare una sorta di direzione politica nei confronti di una serie di persone che erano in

Rob Moroni:

P. Quattori

P. L. B.

1571

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

24/10/1980

Foglio seguito N. Pag. 52

OMISSIS

Fuero anche restituite le armi a METROPOLI, ma poi le riavemmo nuovamente in prestito, e le usammo per una rapina in via ~~Ca di Bonà~~.
A.D.R.: prende atto che BARBONE ha dichiarato che le armi furono restituite una sola volta e definitivamente a METROPOLI, ma mi sembra di ricordare che, in effetti, il prestito avvenne in due tempi distinti.

OMISSIS

P. L. Morandi

M. Morandi

1/16

1582

PUBBLICA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

25/10/1980

Foglio seguito N. pag. 63.

tante cose, compreso cose che non gli erano certe richieste. Innanzi tutto Minervino aveva ammesso di aver parlato in giro della storia del Tobagi; poi aveva rivelato che la storia dell'acquisto dello stock di armi era stata una truffa organizzata da quelli di METROPOLI, tra i quali fece i nomi di DE FEO, di tale GANCIA e di tale SIMONATI (peraltro di questo terzo cognome non sono certo). La truffa tendeva a trovare finanziamento per la rivista METROPOLI e per il gruppo che attorno a questa operava. Ancora MINERVINO disse dove si trovavano le armi di quel gruppo e scrisse tanto i cognomi che ho citato quanto il luogo delle armi su un fogliettino. Per la precisione non sono certo che fu Minervino a scrivere il foglietto in quanto potrebbe essere stato PABLO a redigerlo, mentre ascoltava quel che il Minervino diceva. —

Pablo, comunque, in mia presenza tirò fuori questo fogliettino e mi lesse i tre cognomi che ho indicato. Forse sul fogliettino c'erano anche annotati i luoghi ove METROPOLI aveva le armi, ma questi luoghi non mi furono letti; ricordo solo che PABLO mi disse che un mitra Kala si trovava, mi pare, a Parma.

Pablo non mi consegnò il foglietto. Prendo atto che lui ha dichiarato di avermi consegnato il foglietto, ma escludo che ciò corrisponda a verità. Peraltro, l'unica cosa che annotai mentalmente fu l'elenco dei tre cognomi che ho sopra indicato.

Sempre PABLO mi disse che, alla fine della vicenda, aveva cercato di sdrammatizzare quel che era successo con MINERVINO, usando toni paternalistici verso di lui, anche perchè voleva slegare la propria immagine da quella della XXVIII Marzo, temendo che le chiacchiere di Minervino potessero coinvolgerlo nell'omicidio Tobagi. —

Mi risulta, sempre per averlo saputo da Pablo, che già in precedenza, in tempi più remoti che non sono meglio in grado di precisare, lo stesso Pablo aveva già sequestrato e avuto un'accesa discussione con MINERVINO senjor. Ciò era avvenuto per altre scorrettezze commesse da Minervino.

A.D.R.:—Nulla so sul fatto, di cui Lei mi chiede, che il gruppo Minervino a seguito di questo primo litigio con Pablo possa essersene andato, per un po' di tempo, nella zona Bergamasca a fare rapine. Non conosco Maurizio LOMBINO.

A.D.R.:—circa Roberto MINERVINO, fratello di Claudio, non so nulla di preciso ad eccezione del fatto che andava nella stessa scuola di Barone Rosario il quale mi disse che Roberto aveva la stessa pessima fama del fratello Claudio.

Tornando alle nostre preoccupazioni per la perquisizione subita dai Minervino, esse si attenuarono di molto quando ~~scoprii~~ Pablo venne a sapere che la perquisizione non aveva nulla a che fare con Tobagi e che non era vero che questo fatto era menzionato nella motivazione del provvedimento. Si pensò, quindi, che Minervino senjor fosse ricercato solo per banda armata.

Margherita Spataro

/.

b.l.-h

1586

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

25/10/1980

Foglio seguito N. pag. 67

68

Infatti, si sapeva sin dall'epoca in cui avevamo contatti con Drin-Drin, e probabilmente attraverso lui, che la moglie di Maria aveva contatti con il gruppo di Drin-Drin. D'altro lato si supponeva che, almeno attraverso il marito, avesse contatti con le B.R..- Tengo a precisare che la cosa sta nè più nè meno che nei termini riferiti, per cui capirà che si trattava di mera supposizione.-

ARMAMENTO

Chiestomi di riferire in generale quanto a mia conoscenza circa la provenienza delle armi in possesso dei gruppi armati di cui ho fatto parte, posso dire che in generale, e cioè prescindendo dalla storia di ogni singola arma, tutte le armi dai noi possedute, anche se ereditate da vari gruppi e collettivi ormai estinti (ad esempio dal Collettivo Romana), provengono solo da disarmi di guardie giurate, da acquisti fatti in armerie con documenti falsificati, da rapine in armerie. Si può anche parlare di provenienza furtiva di qualche arma.

Escludo, per quanto io ne sappia, che siano mai state acquistate armi nell'ambiente della malavita, e quando qualche volta è circolata voce di una simile possibilità si è sempre diffidato di questo metodo d'acquisto. Ripeto, per quanto io ne so, nulla è mai stato fatto in questa direzione.

Ad eccezione dell'acquisto di armi che dovevamo fare attraverso Metropoli e per il quale avevamo versato 10 milioni, non ho mai saputo di altri acquisti di questo genere, cioè di armi sofisticate e di possibile provenienza medio-orientale.-

Certo, quando vidi il mitra Kala con le scritte in arabo sulla cinghia per reggerlo, ho pensato a una provenienza di quel genere, ma nulla so di preciso in proposito.

Mi sembra di ricordare, circa l'acquisto di armi da parte di Metropoli, che il paese ove l'acquisto doveva avvenire era il Libano; quanto meno questo era il paese ultimo da cui le armi sarebbero partite per l'Italia: la fonte di questa notizia era per me sempre Barbone.

FINANZIAMENTO

Anche per quanto riguarda il denaro necessario all'attività dei gruppi politici di cui ho fatto parte, faccio presente che l'unica provenienza a me nota è quella delle rapine. Io stesso, come ho già detto, ho partecipato ad alcune di esse. Non ho mai sentito parlare di sequestri di persona realizzati da persone a me vicine. Si parlava solo di sequestri fatti dalle B.R., ma in questo caso la notizia era generica e alla portata di chiunque. Si trattava, cioè, di notizie pubblicate anche sulla stampa.

Mi sembra, con questo, di aver raccontato tutto ciò che riguarda i miei percorsi politici. Faccio una riserva: è evidente che, avendo raccontato parecchi anni delle mie esperienze politiche in pochi

Rob Merandoli

Aratas

1587

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

25/10/1980

N. 10000/80

giorni, possa essere stato impreciso e carente in qualche ricordo. Per esempio, proprio adesso ricordo di aver partecipato, probabilmente nel '76, comunque all'epoca del Romana-Vittoria, ad un esproprio in un grande supermarket di generi alimentari, sito in una zona popolare di Milano che non riesco a localizzare nella memoria. Ci parteciparono collettivi di quartiere (i cui esponenti volevano anche impadronirsi del denaro delle casse) ed operai (la cui linea tendente solo all'esproprio di merci, e non di denaro, alla fine prevalse). C'erano parecchie persone armate e tra le armi c'erano sicuramente almeno due fucili a canne mozze. Io avevo solo bottiglie incendiarie, che peraltro non lanciai. Tra le persone presenti, ricordo con sicurezza solo PABLO e PUCCIO LANDI (che rammento con una chiave inglese in mano). Non fu sparato neppure un colpo, in quanto quelli che erano di copertura fuori, tra cui io stesso, non ebbero necessità di farlo.

Alla fine della manifestazione, vi fu anche ^{specie di} una ^{parte} portata ^{con un} ^{colpo} in cui si ribadì il significato politico dell'esproprio e si invitò

la gente presente nel supermercato a non pagare le ~~merci~~, ^{come in} ~~effetti avvenne~~ -

Tornando al discorso che stavo facendo, voglio dire, quindi, che se mi verranno in mente altri episodi, glieli farò presenti, così come risponderò a future ulteriori domande.

A questo punto viene ridata lettura dell'intero verbale d'interrogatorio al Morandini, il quale dichiara:

confermo in ogni sua parte tutto ciò che ho dichiarato. Voglio però precisare che il progetto nei confronti del giornalista NOZZA e del giornalista F. N. S. A., di cui parlo a pag. 12, non prevedeva il loro annientamento, ma un fermento analogo a quello Passalacqua.-

Ancora, consultata la piantina di Milano, posso dire che la sede del COORDINAMENTO ZONA SUD di cui ho parlato a pag. 35 era in via N. C. MILANO
L.C.S.

per presa visione e ritiro di
copia del presente verbale

M. Morandini

Al. Quatero

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

28.10.80

1503
Foglio seguito N.

69

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980, addì 28 del mese di ottobre, in Milano, Sez. CC. "Duomo", alle ore 9.00, innanzi al dott. Armando SPATARO, Sostituto Procurat. della Repubblica di Milano, è presente :

- Paolo MORANDINI, già in atti generalizzato ;

è pure presente l'avv. Mariane CAMINADA, in sostituzione degli avv. ti D. Messina e E. Dosi, difensori di fiducia del Morandini.

MORANDINI dichiara : Prendo atto della facoltà di non rispondere alle domande che la legge mi riconosce, ma dichiaro che non intendo avvalermene.

OMISSIS

1590

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

28.10.80 Foglio seguito N. 71

A questo punto l'Ufficio fa presente al MORANDINI che questo suo primo interrogatorio, iniziato il 17.10.80 deve considerarsi concluso, salvo eventuali precisazioni che gli verranno in seguito richieste. Si chiede al MORANDINI se abbia qualcos'altro da aggiungere.

MORANDINI dichiara: Confermo tutto quello che ho fin qui detto e di cui ho ricevuto più volte lettura.

Voglio aggiungere che ho aderito alla lotta armata perchè sono stato convinto, ero convinto, che per cambiare la nostra società non esistesse altra alternativa. Compiuta questa scelta, ne ho accettate le pratiche conseguenze.

Anche se, personalmente, rifuggo dalla violenza, ritengo che essa sia stato momento della storia. Sono cresciuto, mi sono formato, sin dal Ginnasio, in un ambiente in cui essere rivoluzionari, "sovversivi", essere, insomma, contro il "sistema", era quasi un'ovvietà.

(Mi riferisco soltanto all'ambiente esterno alla famiglia; questo perchè in un ragazzo come me, dopo i quattordici anni, la famiglia non ha più esercitato alcuna influenza politica decisiva. Ed ovvia appariva pure la contrapposizione frontale, perlomeno con i genitori, anche se di sinistra)--.

Più in particolare, sono cresciuto in un ambiente in cui quanto più radicalmente ci si poteva mettere contro il "sistema", più comunisti, più rivoluzionari, di fatto si era.

Il ricorso alla violenza rivoluzionaria era scontato; era il punto di partenza del "fare politica".

Con la violenza, prima di "massa", poi con quella più incisiva, ma anche più cruda, a piccoli gruppi, abbiamo creduto di potere innescare un processo di guerra di classe di lunga durata, crescente ed irreversibile.

In nome di questa ideologia, abbiamo calpestato altri valori: primo tra tutti quello della vita umana.

A violenza si è aggiunta violenza. A morte, morte.

Il significato stesso della mia decisione di collaborare con la legge, di confessare tutte le mie responsabilità, è quello della sconfitta: l'ammissione dei gravi errori politici commessi, della sconfitta di una pratica politica irrazionale.

Non ho altro da aggiungere.

I.C.S.

Roberto Morandini

Per presa visione e ritiro di una copia del presente verbale, anche per conto degli avv. ti LESSINA e DOSI

dott. ANTONIO SPATARO

Spataro

TRIBUNALE DI ROMA

N.

10

Atti relativi

INTERROGATORI

di

BRAMBATI DANIELA

18.11.80

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

1736

Foglio N. _____

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

L'anno millenovecento ~~1980~~ 80 il giorno 18 del mese di novembre
alle ore 9.40 in Milano (~~Stazione~~ in Stazione CQ. GORLA-PRACOTTO

Avanti a noi Dott. Armando SPATARO

SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

assistiti dal Segretario sottoscritto _____

E' comparso l'imputato BRAMBATI Daniela

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, egli risponde:

Sono e mi chiamo (1): BRAMBATI Daniela, nata a Canonica d'Adda, il 26.4.1954, sposata ma separata di fatto con GAGLIARDI Angelo, abitante a Milano, v. Carlo Imbonati n.89, attualmente ero occupata nel campo delle antichità, ma non a Milano, ma in Sud America dove ero fino a qualche mese fa, so leggere e scrivere, incensurata ;

Invitato a dichiarare o ad eleggere il domicilio per le notificazioni, con l'avvertimento che in caso negativo le notificazioni saranno eseguite a norma dell'art. 170 C.P.P. (art. 171 C.P.P.) egli risponde: in caso di scarcerazione, dichiaro domicilio all'indirizzo sopra indicate ;

Contestatogli se ha già o vuole nominarsi un difensore di fiducia egli risponde: non ho difensore di fiducia; di ufficio l'avv. Alberto TRAPANI del foro di Milano che è presente ;
Avvertito l'imputato che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. modificato dall'art. 1 della Legge 5-12-1969 n. 932, egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde si procederà oltre nelle indagini istruttorie, l'imputato dichiara: Intendo rispondere

Contestatogli (2): il reato di cui all'ordine di cattura, e fatti presenti che gli elementi a suo carico consistono in dichiarazioni rese da varie persone tra cui, in particolare, BARBONE Marco e PASINI GATTI Enrico, dalle quali complessivamente risulta la sua appartenenza, insieme al GAGLIARDI Angelo ed altre persone della FACE tra cui RIGHI RIVA Giuliano, ad una organiz-

(1) Cognome, nome soprannome o pseudonimo, paternità e maternità, data e luogo di nascita, stato, professione, residenza o dimora, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, se ha adempiuto agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne (art. 25 Disp. Att. C.P.P.).

(2) Il giudice contesta in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito, gli fa noti gli elementi di prova esistenti contro di lui; e, se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, gliene comunica le fonti.

Invitato l'imputato a disciparsi e a indicare le prove in suo favore, se l'imputato rifiuta di rispondere, ne è fatta menzione nel processo verbale e si procede oltre nell'istruzione. (art. 367 C.P.P.).

azione eversiva-armata gravitante nell'area della Autonomia articolata in varie strutture (tra cui la Rivista "ROSSO", una Segreteria Territoriale, una Segreteria Operaia, una Segreteria Carceri, un Comitato Esecutivo etc.). Risulta anche che lei ebbe a partecipare ad una esercitazione con armi da fuoco in Veneto, con FANCINO ed altre persone.

1737

Si fa presente ancora che dalle dichiarazioni in atti risulta che la militanza della BRAMBATI nella Organizzazione di cui sopra sarebbe stata interrotta negli ultimi tempi, essendosi la BRAMBATI stessa ritirata recentemente da ogni attività politica, pur mantenendo contatti con varie persone gravitanti nell'area della lotta armata milanese.

BRAMBATI dichiara: Le faccio presente che intendo dire tutta la verità sui miei percorsi politici all'interno di gruppi che hanno praticato la lotta armata. Questo perchè ormai da molto tempo, e quindi non solo recentemente come Lei mi ha contestato, mi sono allontanata da ogni forma di attività politica, e mi sento lentanissima anche moralmente da fatti, persone ed idee che hanno costituito negli anni passati parte del mio patrimonio personale.

Si dà atto, quindi, che dalle ore 9.50 alle ore 11.20 la BRAMBATI rende dichiarazioni che vengono dettagliatamente annotate dall'ufficio.

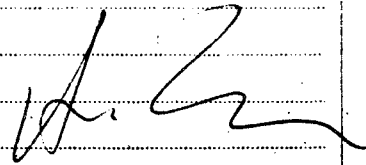
Alle ore 11.20, per impegni istruttori già fissati dall'Ufficio, viene sospeso l'interrogatorio e rinviato per la prosecuzione e la verbalizzazione di quanto già dichiarato a data ed orario che sarà successivamente comunicato al qui presente avv. TRAPANI.

L.C.S.



Daniela Brambati

Prese visione e rinviò il deposito
e ritirò d' copie



1738

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

20.11.80

Foglio seguito N. 2.....

VERBALE DI INTERROGATORIO DI INQUITATA

L'anno 1980, addì 20 del mese di novembre, alle ore 11, in Milano, Staz.CC. di Gorla PRECOTTO, innanzi al sottoscritto dott. Armando SFATARO, Sostituto Procurat.della Repubblica in Milano, è presente :

- Daniela B R A M B A T I, già in atti generalizzata.

E' presente l'avv. Alberto TRAPANI, difensore di ufficio della BRAMBATI.

BRAMBATI dichiara : Prendo atto che ho facoltà di non rispondere alle domande che mi verranno fatte, ma non intendo avvalermi di tale facoltà.

Si dà atto che dalle ore 11 alle ore 16 la BRAMBATI rende dichiarazioni che vengono dettate e annotare dall'Ufficio.

Alle ore 16 si sospende

~~l'interrogatorio~~ l'interrogatorio, rinviando per la verbalizzazione quanto dichiarato dalla BRAMBATI in data odierna ed in data 18.11.80, a domani, 21.11.80, alle ore 9.30.

L.C.S.

Armando Sfataro

Daniela Brambati

Pres. visione e ritiro copie

Armando Sfataro

1739

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

21.11.80

Foglio seguito N. 3

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATA

L'anno 1980, addì 21 del mese di novembre, alle ore 11, in Milano, Staz. CC. GORLA PRECOTTO, innanzi al sott. Armando SPATARO, Sost. Procurat. della Repubblica di Milano ; è presente :

- Daniela BRAMBATI, già in atti generalizzata.

E' presente l'avv. Alberto TRAPANI, difensore di ufficio della BRAMBATI.

L'Ufficio avvisa l'imputata che ha facoltà di non rispondere alle domande ma che ciò non impedirà il prosieguo della istruttoria.

BRAMBATI dichiara : Non intendo avvalermi di tale facoltà.

L'Ufficio dà atto che si procede alla verbalizzazione delle dichiarazioni rese da Daniela BRAMBATI, il 18 ed il 20.11.80 .

BRAMBATI dichiara : Faccio presente che intendo dire tutta la verità sui miei percorsi politici, in quanto già da tempo ho capito la assoluta negatività ed inutilità di comportamenti che abbiano a che fare con la lotta armata. Faccio presente, infatti, che da vari anni avevo abbandonato ogni contatto con l'area della lotta armata ed avevo intrapreso una vita del tutto diversa da quella passata, viaggiando e lavorando. Avevo, anzi, intenzione di ritornare in Sud America dove sono stata fino a pochi mesi fa e volevo lì riprendere il mio lavoro nel campo artistico e delle antichità.

La mia storia politica inizia, praticamente, con la mia assunzione alla FACE STANDARD, come operaia, avvenuta all'incirca nel '73 .

All'interno della FACE, praticamente subito, iniziai a frequentare un collettivo operaio interno che già preesisteva. Inizialmente si trattava di un collettivo a carattere parasindacale che aveva contatti con realtà di quartiere , ma che era soprattutto attento ai problemi interni della fabbrica.

Per di più si trattava di un collettivo che era in stretti rapporti con altri analoghi collettivi di fabbrica, quali quelli dell'ALFA e della SIP SIEMENS. Aggiungo che tutti questi collettivi erano a loro volta legati al GRUPPO GRAMSCI di Milano, i cui leader conosciuti erano Romano MADERI ed altri che non ricordo. Il GRAMSCI, a quell'epoca, costituiva il punto di riferimento di una vasta area che si autodefiniva lontana da interessi gruppettari e di partito. Era un'area in cui si facevano soprattutto discorsi culturali, quali quelli legati ai problemi delle donne, della droga, della omosessualità e ,in genere, della cultura. Infatti, rammento che avevano contatti con il GRAMSCI anche personaggi noti del mondo artistico come GABER, IANNACCI etc., collegati al Gruppo attraverso Nanni RICORDI. Per la precisione non si trattava di artisti organicamente legati al GRAMSCI, ma di persone disposte a fornire un qualche forma di finanziamento etc.

Peraltro, io frequentavo il collettivo della FACE anche perchè era lì che si potevano incontrare le persone giovani della fabbrica e, anzi, fu lì che conobbi Angelo GAGLIARDI, con il quale poco dopo mi sposai. Fu questa, per la verità, una esperienza non felice, in quanto, dopo appena nove mesi, ci separammo e ciò avvenne anche in modo abbastanza doloroso,

Procuratore Daniela Brambati

1740

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

21.11.80 Foglio seguito n. 4

soprattutto per l'ANGELO. Ciononostante continuammo a vederci e frequentarci nell'ambito del Collettivo.

Intanto maturò la linea politica del GRAMSCI : si diceva cioè che il GRAMSCI non era nè un partito nè un gruppo, sicchè, come conseguenza logica e politica, si arrivò alla conclusione che il GRAMSCI come tale non dovesse più esistere e se ne decretò formalmente lo scioglimento all'interno delle situazioni di movimento.

Era l'epoca in cui si era sciolto anche POTERE OPERAIO, alcuni esponenti del quale erano stati anch'essi legati in qualche modo alla esperienza del GRAMSCI.

Fu così che, dallo scioglimento del GRAMSCI da un lato e di POTERE OPERAIO dall'altro, nasquero delle forze spontanee, spesso formate da persone che avevano fatto parte dell'uno e dell'altro gruppo.

In particolare, per esempio, si arrivò ad una sorta di ridefinizione del collettivo della FACE, al cui interno presero a circolare, con sempre maggior peso politico, persone che avevano avuto esperienze in POTERE OPERAIO.

Tra queste persone, rilevanti per i fatti che riferirò, furono gli appostati politici nel collettivo forniti da una certa KIT (soprannome di Manuela BERTOLI), di Emilio COMENCINI e di Gianfranco PANCINO, che era l'uomo di KIT.

PANCINO, per la verità, non venne spesso al Collettivo, ma la sua presenza era sentita attraverso la KIT che ne era una sorta di "longa manus". PANCINO si era autoqualificato come medico, impegnato nel campo della medicina del lavoro e della nocività in fabbrica. Anche la KIT lavorava con PANCINO, a Cologno Monzese, credo presso Enti Locali o Sindacati.

Queste persone che iniziarono a gravitare nel collettivo, presero ad esercitare su di noi una sorta di leadership ideologico-politica; fu breve, quindi, il passo verso discorsi che loro facevano di maggior e più assiduo impegno in fabbrica etc. . .

Un giorno, però, Roberto GIORDANI, anche lui della Face, che doveva avere avuto senz'altro contatti precedenti (al pari dell'altro ~~gruppo~~ membro del collettivo, Pietro SABBATELLI) con KIT e PANCINO, mi disse, mentre eravamo davanti ad una macchinetta automatica per il caffè, che esisteva un ulteriore ambito, diverso da quello del collettivo, in cui lui ed altri si riunivano con KIT etc. . In sostanza non mi spiegò nulla di preciso, ma mi fece un invito esplicito ad andare a queste ulteriori riunioni. In particolare, mi invitò ad andare un mattino di un sabato, insieme ad altri, in un posto sul TICINO dove appunto si sarebbe svolto un incontro di quell'ambito di cui lui mi parlava.

Quel giorno ci ritrovammo sul TICINO quasi tutti quello del Collettivo della Face e, cioè, oltre a me, SABBATELLI, GIORDANI, GAGLIARDI, RIGHI RIVA Giuliano (che forse arrivò un pò in ritardo), Nadia DELL'ACQUA, e forse Claudio BONECHI. Probabilmente c'era anche altra gente. Anzi ricordo che c'era certamente Paolo CIPPICIANI (che, però, se ne andò quasi subito dalla Face e dall'attività del Collettivo, pur essendo stato inizialmente, insieme a SABBATELLI ed alla Nadia, uno dei leader del collettivo stesso).

Ajuterò Daniela Brambati

174

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

21.11.80

Foglio seguito N.

5

Sul TICINO, incontrammo due persone che vedevo per la prima volta : una certa SANDRA (che non rividi mai più) e tale Chicco FUNARO. FUNARO, quel giorno, ci insegnò come si fabbricava e si lanciava una bottiglia incendiaria : aveva portato lui il materiale necessario. Fu una cosa molto elementare e mi sembra che nessuno di noi si cimentò in quello che FUNARO ci stava insegnando.

Successivamente, rammento un altro episodio : quasi tutte le persone che ho prima indicato (non ho ricordi certissimi sulla presenza di quella o questa persona) si trovavano, me compresa, in una casa di v. Scipioni dove abitavano all'epoca PANCINO, KIT, Angelo GAGLIARDI (che ci era andato, dopo essersi separato da me). In questa casa, FUNARO ci parlò dell'incendio alla FACE, stabilimento di FIZZONASCO, collegando il fatto alla I.T.T., la multinazionale a capitale americano, che si riteneva responsabile del colpo di Stato di Pinochet in Cile.

Faccio presente, però, che non rammento assolutamente se FUNARO ci fece tali discorsi prima o dopo l'incendio stesso, nè se qualcuno ebbe a fornirgli informazioni sullo stabilimento di FIZZONASCO. Certo, comunque, che, anche se l'incontro di cui parlo dovesse essere stato successivo all'attentato, sarà stato immediatamente dopo. Propendo, però, per l'ipotesi che l'incontro in v. Scipioni si sia tenuto pochi giorni prima dell'attentato. Comunque, pur non sapendo chi materialmente lo commise, è certo che FUNARO ne parlava come una cosa da fare o fatta da una struttura di cui lui faceva parte.

Rammento che in quell'epoca, la stessa struttura, come sapevo dai discorsi che si facevano nel nostro ambito, doveva avere anche commesso qualche fatto a Cologno Monzese.

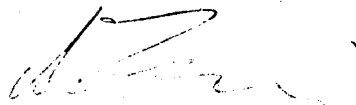
Anzi rammento e preciso che, dopo l'incendio di Fizzonasco si verificarono degli episodi, che non ricordo assolutamente, a COLOGNO M., che furono rivendicati con motivazioni simili a quelle dell'incendio alla Face. Fui pertanto io a collegare autonomamente le due cose, ritenendo che gli episodi di COLOGNO fossero opera di quella struttura che aveva compiuto l'attentato a Fizzonasco e che sapevo essere quella di FUNARO.

Per la precisione, va detto che, in quei tempi (prendo atto che l'attentato alla Face di Fizzonasco è dell'ottobre '74) certamente esisteva già questa struttura di cui solo vagamente FUNARO ci accennava. Ma il nostro collettivo non c'entrava proprio niente, in quanto era un collettivo come tanti, di fabbrica, e non era ancora un "NUCLEO" della organizzazione come solo molto più tardi divenne.

Ancora, aggiungo, che la mia posizione, anche in seguito, fu sempre del tutto marginale nel gruppo della FACE, per cui posso solo immaginare che tra gente come PANCINO, FUNARO, KIT, ~~XXXX~~ e quelli della FACE ci siano stati alcuni incontri e contatti preliminari.

E' certo che, per quel che mi riguarda, ho nella mente un episodio preciso a partire dal quale il Collettivo della Face fa il "salto di qualità".

A. H. *Daniela Brambati*



1742

21.11.80

Foglio seguito N. 6

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Mi riferisco all'episodio di CAPRINO VERONESE, che apprendo da lei, poichè io non me ne ricordo, essere collocabile più o meno nella metà del '75 .

Fu PANCINO a invitarci, forse attraverso FUNARO, a partecipare ad un incontro con compagni del Veneto, in cui avremmo anche appreso l'uso delle armi. Ci indicò un luogo vicino Caprino Veronese, dove si trovava un vecchio forte abbandonato, nel quale ci saremmo dovuti ritrovare per usare armi che lui aveva .

Rammento che avemmo anche qualche difficoltà nel trovare esattamente il posto indicatoci . Io ci andai con Emilio COMENCINI e con Pierangelo LAZZARONI (un altro della Face), con la macchina di costui. I due erano venuti ad abitare a casa mia, in via Tadino al n.5 . Andammo a Caprino con la auto di LAZZARONI, ma , al ritorno, dopo che, come dirò, fummo in quattro identificati dai CC., me ne tornai con altre persone.

Giunti sul posto, rammento che lasciammo la vettura in un luogo da cui si vedeva, in alto, il forte abbandonato.

Trovammo già sul posto : PANCINO, KIT, GIORDANI, Pietro SABATELLI, Nadia DELL'ACQUA, Giuliano RIGHI RIVA, ed un gruppo di persone venete che non conoscevo tra cui un certo "SEMOLINO", un ragazzo con una frangia di capelli sul biondo sulla fronte. Questo nomignolo, peraltro, lo dermo io e la mia amica Enrica MIGLIORATI, che fu per un certo tempo la ragazza di costui, quando egli venne a Milano.

Tra i veneti c'era anche quel ragazzo che fu identificato con me, Angelo e Nadia dai CC. : prendo atto da lei che il nome di quella quarta persona era PROVASI Giuseppe. Non lo sapevo e non l'ho più rivisto dopo quella volta.

In tutto, quindi, eravamo una quindicina di persone ; del veneto, quindi, c'erano al massimo 3/4 persone.

PANCINO ci disse che quel forte era utilizzato anche da fascisti per analoghe esercitazioni e questo mi colpì. Ci disse che era un posto "da loro" ben conosciuto e che ci erano andati altre volte".

Ci fece vedere 3/4 pistole che aveva (forse ce ne erano altre in uno scatolo) e con quelle esplodemmo tutti alcuni colpi contro i muri del forte, che recavano visibili i segni di altri colpi sparati. Mi sembra che PANCINO avesse anche una lupara. Anzi ne sono certa e usammo anche quella. Per lupara intendo un fucile a canne mozze.

Ad un tratto, qualcuno si accorse ~~che c'erano~~, mentre scendevamo dopo l'esercitazione, che c'erano i Carabinieri. Pancino allora mi disse di scendere a valle con Nadia , Angelo e il quarto ragazzo (ritengo per far credere che fossimo due coppie in gita), mentre lui e gli altri fuggirono da un altro lato della montagna, dopo avere sotterrato le armi. Questo me lo raccontò la KIT la sera stessa quando ci rivedemmo a Milano.

Successivamente seppi che le armi erano state poi recuperate.

I Carabinieri ci portarono al Comando, ma noi li convincemmo che eravamo semplici gitanti e che nulla sapevamo degli spari che erano stati uditi. Forse perchè non avevamo trovato alcun elemento sicuro a nostro carico, fummo lasciati andare.

Agiudice Daniela Braulati

A. Z.

1743

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

21.11.80

Foglio seguito N. 7

A Milano, però, andammo solo io, Angelo e Nadia, in quanto la quarta persona si fece lasciare da quelle parti, in un posto che non ricordo : questo perchè era appunto un veneto o uno che abitava in Veneto.

Questo episodio che, come ho detto, segna per me un passaggio importante nel percorso politico mio e di quelli della Face, fu preceduto, ora che me ne ricordo, da un altro, avente pure ad oggetto una conoscenza delle armi che intendevano farci acquisire. Io abitavo allora in V/le Monza in una casa ove c'erano pure Claudio BONECHI ed un certo "Silvio CARNEVALO (che però nulla c'entra in questa storia). Venne in quella casa, dove c'eravamo tutti quelli di CAPRINO, ad eccezione di Angelo, casualmente assente, un tipo che non si presentò e che poi sapemmo essere Roberto SERAFINI. Era senz'altro lui e, vedendo la foto che lei mi mostra, non ho alcun dubbio in proposito .

Serafini era giovane, aveva una aria da esperto e pertanto esercitò su di noi un certo fascino; tirò fuori una pistola, la smontò, la rimontò e, insomma, ci fece vedere come funzionava.

Preciso che non sono certissima che questo episodio avvenne prima di quello di Caprino, anche se ne ho una quasi certezza che deriva dal fatto che io abitai prima in V/le Monza e poi in via Tadino.

Dopo l'esercitazione con le armi a Caprino Veronese, seguì un periodo in cui si fecero una serie di riunioni politiche più ristrette: i protagonisti di tali riunioni e, quindi, le persone più importanti del collettivo diventarono Pietro Sabatelli, Giordani, RIGHI Riva e Gagliardi. Questi ultimi due, col tempo, divennero anche "i capi militari del gruppo". Ovviamente, c'era sempre KIT a fare da unione tra noi della Face e la struttura superiore. Io e Nadia eravamo tenute di fatto al di fuori da ogni livello organizzativo per cui la conoscenza che conseguì di questa struttura superiore fu progressiva e parziale.

In proposito, preciso che appresi gradualmente, come ho detto, della esistenza dei seguenti organismi, quali strutture della organizzazione della Autonomia, cui il nostro collettivo faceva capo:

- c'era una SEGRETERIA DEI COLLETTIVI DI FABBRICA, che coordinava l'attività dei vari collettivi che, come il nostro, esistevano all'Alfa, alla Siemens e in altre fabbriche; di questa segreteria facevano parte Gagliardi (ma solo in un secondo momento), SABATELLI, Giordani, Righi Riva ed Emilio COMECINI (che vi andava saltuariamente, e che fu più assiduo quando, come dirò, non ne fece più parte Sabatelli); per l'Alfa c'era un certo Mainardi, ma devo dire che non ne ho certezza e che tanto affermo perchè conoscevo Mainardi come uno attivo politicamente in fabbrica. Era però esterno rispetto al collettivo dell'Alfa, un po' come da noi era la KIT; per la Siemens, invece, erano certamente nella segreteria Fabrizio Giuseppe, che è una persona molto importante, che stava sempre con Franco Tommei ed altri, e c'era anche, sempre della Siemens, un'altra persona pure importante che si chiamava, mi pare, "Massimo", che era bassino, con gli occhiali e capelli neri (lo saprei riconoscere in fotografia);

- c'era una segreteria territoriale che si occupava del coordinamento dei collettivi giovanili di quartiere, così come, quella di fabbrica si occupava del coordinamento dei collettivi di fabbrica. Non so chi facesse parte della segreteria territoriale;

- senza avere alcuna certezza, sentivo dire che esisteva una struttura

Auster Danielo Braulati

1744

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito n. 3

informazione, facente capo alla rivista "ROSSO", di cui forse si occupava Giorgio Griziotti;

- immaginavo anche che esistesse un organismo superiore rispetto a tutte le segreterie di cui ho detto, di cui secondo me non potevano non far parte PANCINO e TOMMEI.

A Domanda, risponde: Circa Toni NEGRI, era per me uno che scriveva, un teorico, che avevo sentito in assemblee o luoghi del genere. Una volta andai con Angelo, che gli doveva portare una cosa (non so di che si trattasse, ma era una cosa personale, tipo un paio di scarpe), a casa del Negri. Forse qualche volta avrò incontrato Negri in via Disiplini, ma certo non ho avuto mai alcun discorso politico con lui, né ho saputo che, come lei mi dice, fosse al vertice o tra i vertici della organizzazione.

D.R.: Non sapevo che esistesse una SEGRETERIA CARCERI, ma sapevo che esisteva qualcosa che concerneva il carcere, di cui parlava vagamente e con aria di superiorità Laura MOTTA, che era certamente in "ROSSO" (chiamo così, con il nome della rivista, per comodità, la organizzazione della AUTONOMIA di cui sto parlando).

D.R.: L'Avv. to Giovanni CAPPELLI era legato a Laura Motta ed era certamente in "ROSSO", ma non so con quale ruolo preciso e fino a quanto.

Anche Paolo POZZI era uno di "ROSSO", e lo conoscevo fin dai tempi del "Gramsci".

Sapevo anche che l'ORGANIZZAZIONE aveva ramificazioni nelle aree geografiche di Varese, del Veneto e di Bologna. Non conoscevo alcuna delle persone di queste strutture, ma avevo solo sentito dire che della struttura bolognese faceva parte uno soprannominato "TORTELLINO" che, a un certo punto, se ne era andato con la testa e si era messo a parlare in giro della organizzazione, tanto che alcune persone della organizzazione stessa lo avevano preso e mezzo sequestrato per non farlo parlare.

D.R.: Non so se "TORTELLINO" si identifichi in tale "SPISSO" come lei mi chiede, né so se "TORTELLINO" sia una persona di Bologna che venne una volta in via Tadini con Angelo Gagliardi, cercando entrambi Claudio BONECHI che era esperto in "timer", ordigni ed elettronica, e che doveva dare loro qualche consiglio in merito.

Riprendendo il discorso sulle attività in questo periodo (siamo ormai al 1976) devo dire che la casa di via Scipioni era diventata di fatto una sorta di segreteria permanente, in quanto ci abitavano PANCINO, Angelo GAGLIARDI, KIT, Giorgio GRIZIOTTI e per un certo periodo Francesco FERRARA, un altro della Face che tentarono di coinvolgere, senza esito positivo, fortunatamente per il Ferrara che se ne andò da quella casa. Ci andarono a stare in tempi diversi, Raffaele INTORRELLA (detto "Minchia", poi marito di Laura Motta), Roberto Ferrarini, e poi un certo MARELLANI che lavorava con Pancino agli Enti locali e che recentemente abitava con GRIZIOTTI.

Tutti costoro facevano parte della organizzazione, anche se non se

Alessandro Daniela Brambati

1745

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 9

riferire fatti specifici su di loro. In quella casa ci andavano anche parecchi veneti di passaggio e ci dormiva ogni tanto anche Raffaele VENTURA detto "Coz", altra persona importante della organizzazione.

Al politico si mischiava anche il personale: Righi Riva aveva una relazione con Kit; Gagliardi ne iniziò una con Paola VELLUCCI, mia amica, che abitava con la Motta.

In questo periodo si collocano una serie di iniziative decise a livello di segreteria che si concretarono, soprattutto, in espropri in Supermercati, salumerie, negozi di abbigliamento. Ce ne furono parecchi, ma io ricordo solo quelli di cui parlerò, ai quali partecipai, ma mai con funzioni organizzative. Infatti, accadeva che tutti gli espropri (come ogni azione di quel periodo) fossero decisi in sedi più ristrette, cioè nell'ambito delle segreterie di cui ho parlato, quella di fabbrica e quella territoriale. Spesso nelle segreterie venivano decise e pianificate in dettaglio le singole azioni, ma altre volte la segreteria dava l'indicazione politica, per esempio, circa una "campagna" (veniva proprio usato questo termine) da compiere con irruzioni in supermercati; le singole azioni, invece, venivano specificatamente programmate dai singoli collettivi di quartiere che individuavano l'obiettivo e che poi facevano passare la voce perchè gli altri vari collettivi, anche di fabbrica, dessero o meno la loro adesione. Anzi, quasi sempre, i progetti venivano fatti conoscere ^{anche} a circoli giovanili al di fuori della organizzazione, come ad esempio quelli di "Lotta Continua", sicchè alle azioni stesse partecipavano numerosissime persone di estrazione varia e, come ho detto, non tutte di "ROSSO". Peraltro, sempre in quel periodo, si era costituito anche un COORDINAMENTO MILITARE cui facevano ~~parte~~ parte, oltre ad alcuni di "Rosso", anche altri elementi dell'area armata milanese, quali, ad esempio, persone dei COMITATI COMUNISTI RIVOLUZIONARI (CC.CO.RI.). I CC.CO.RI., peraltro, pur partecipando alla organizzazione dei fatti che scaturivano dal coordinamento militare, non partecipavano certo alla programmazione degli espropri di cui sto parlando, perchè li ritenevano azioni a livello non certo militare, ma banali. Loro cioè erano più duri e partecipavano a queste azioni più che altro a livello individuale. Tra quelli di "Rosso" che facevano parte del coordinamento militare c'erano innanzitutto VENTURA e, a livello inferiore, GAGLIARDI e qualche volta LAZZARONI.

E' pacifico, comunque, che ~~erano~~ in ogni singola azione c'erano persone che curavano una copertura "militare" all'esproprio, rimanendo all'esterno dei vari luoghi in cui si entrava, armati, a quel che io so, di bottiglie incendiarie. Mi riferisco a persone della "Face" che io conoscevo come Angelo, anche se non posso escludere che altri in qualche occasione siano stati dotati di vere e proprie armi da fuoco. Per esempio, Gagliardi mi aveva detto che aveva partecipato ad un esproprio ad un supermercato di "Quarto Oggiaro" anche Serafini e Coniglio (Mario Ferrandi) e, certamente, almeno il Serafini non era persona da partecipare a quella azione unicamente con bottiglie incendiarie.

Alessandro Daniela Brambati

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

1746
Foglio seguito N. 10

E' chiaro, quindi, che se ai vari espropri partecipavano numerose persone esterne rispetto alla organizzazione, quella che facevano da copertura esterna ne facevano certamente parte.

Tra gli espropri cui ho partecipato ricordo:

- Quello nel supermercato di "Quarto Oggiaro" di cui ho detto; vi presero parte davvero numerosissime persone e riuscì molto bene. Ci fu qualcuno che all'interno del supermarket fece anche un discorso col megafono o con l'altoparlante del locale. Tra quelli che fecero da copertura, oltre al Serafini e al Coniglio di cui mi disse Angelo, c'erano l'Angelo stesso e Righi Riva, dotati di bottiglie incendiarie. Io entrai con numerosissime altre persone nel supermercato da cui prendemmo generi alimentari; lo stesso giorno era stata programmata anche un'altra irruzione ad opera dei "marxisti - leninisti - " con cui si era evidentemente in contatto. Quest'altra azione, però, andò male e alcuni di questi furono arrestati. Della programmazione di questa altra irruzione in contemporanea seppi solo dopo, leggendola sui giornali.

Preciso che questo fu il primo esproprio cui partecipai e mi ci recai, così come fece Angelo, senza sapere che ci sarebbe stata una copertura esterna. Fu Angelo a raccontarmi il tutto dopo, dicendomi che solo sul posto qualcuno, forse lo stesso Serafini o Funaro, gli aveva dato le bottiglie ed indicato il luogo dove piazzarsi; Funaro e Serafini infatti coordinavano e dirigevano l'aspetto militare delle singoli azioni;

- Quello in una salumeria di via Procaccini; fu questo un episodio di breve durata diretto da Vittorio Alfieri, di Pero che era uno importante in "Rosso", così come il fratello. Vittorio, preciso, era importante solo sul piano delle concrete attività che riusciva ad organizzare nella zona di Pero. Suo fratello Filippo invece, si occupava ~~di quadri e pitture~~ personalmente di quadri e pitture, per cui, pur sapendo che faceva parte di "Rosso", ma non conoscendone ruoli specifici, posso ipotizzare che il suo contributo alla organizzazione fosse legato in qualche modo alla sua attività privata, ~~forse attraverso vendita di quadri ecc...~~ forse attraverso vendita di quadri ecc... A seguito dell'esproprio in questa salumeria fu arrestata Enrica Migliorati che aveva perso un suo documento. Allora non conoscevo Enrica, della quale non so con certezza se facesse parte di "Rosso". Non mi sembra che per questo esproprio ci fosse una copertura esterna, anzi lo esclude;

- Quello nel negozio di abbigliamento "Fulmine" in zona Loreto :

Fu una azione che partì in qualche modo da una serie di persone che occupavano il cosiddetto "Fabbricone" di via Tortona, dove, dopo l'esproprio, fu distribuita la merce di cui ci si era impadroniti. Tra gli organizzatori dell'azione rammento che KIT e Righi Riva furono tra quelli che fecero da copertura esterna con bottiglie incendiarie, mentre Alfieri Vittorio dirigeva l'azione all'interno del negozio, in cui entrai io stessa;

Austero Daniela Brambati

1747

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 11

- Quello in un supermercato di via Pezzotti,svoltosi sempre con le stesse modalità;ricordo tra le persone che rimasero di copertura esterna,con le bottiglie,il solo Coniglio.Internamente l'azione era diretta da persone che non ricordo;tra quelli che stazionarono all'interno,disarmati,c'era anche Giuliano Righi Riva.
Rammento che prima di questa azione,essendo indisponibili altri, fui io ad essere mandata in un sotterraneo,in un posto che non ricordo a dare l'adesione di noi della "Face".A nome della Face dissi anche che non eravamo d'accordo con una impostazione più esasperatamente militaristica che altri,tra cui il Coniglio, intendevano dare all'azione;
- quello in un supermercato di v.Chiesa Rossa, che ricordo molto vagamente; nel senso,cioè, che non ricordo chi fece da copertura esterna.Io e numerose altre persone eravamo già entrate nel supermarket quando qualcuno ci avvertì che bisognava desistere dall'azione perchè fuori era stata captata,attraverso una radio ricevente,la notizia che stava arrivando la polizia.Dopo,qualcuno mi raccontò che Coniglio e Pablo (Pasini Gatti Enrico)avevano fatto esplodere un ordigno,confezionato con una caffettiera,davanti al chiosco di un benzinaio che si riteneva essere stato quello che aveva chiamato la polizia.

Non ricordo di altri espropri cui ebbi a partecipare,anche se so che ce ne furono altri.

Voglio aggiungere che la "teoria politica" dell'esproprio era stata formulata dopo che spontaneamente alcuni operai dell'"Alfa avevano fatto qualcosa di simile in un supermercato di via Chiesa Rossa,forse lo stesso dove poi noi andammo verso la fine del 1976. L'episodio colpì anche perchè si accordava con quella "teoria dei bisogni" di formulazione negriana,fatta propria dall'autonomia, per cui si disse che se gli operai l'avevano fatto spontaneamente ben si poteva organizzare altri fatti analoghi che avrebbero sicuramente avuto un seguito popolare.

Nella stessa epoca della campagna sui supermercati varie persone tra cui Emilio Comencini,organizzarono la occupazione di un altro stabile in via Pezzotti,che mi pare fosse di proprietà di qualche ente religioso.Ne parlarono anche alcune radio private sicchè io partecipai all'occupazione di quello stabile con numerose altre persone. Fummo poi identificati dalla polizia,che arrivò verso le 5 del mattino e trovò nello stabile solo quelli che vi si erano trattenuti (parecchi se ne erano già andati);ricordo che furono portati in Questura un mio amico Marcello PACI (estraneo ad ogni attività eversiva)e Laura Motta.

Il fatto che,come lei mi fa presente,furono identificate nella stessa occasione,persone importanti nel quadro storico del terrorismo milanese quali Bruno LARONGA,Enrico GALMOZZI,Giuseppe CRIPPA,PIETROVILLA,Mario FERRANDI,Guido BERETTA,Massimo LIBARDI,Sofia COPPOLA,persone che lei tutte mi cita,fu del tutto casuale e confermo,anzi,che alle iniziative di quel periodo erano interessate varie forze milanesi.

Mistress Daniela Brambati

1748

COURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 12

Delle persone da lei citate non conosco LARONGA, GALMOZZI, VILLA, LIBARDI. Sono persone che ho conosciuto solo di nome attraverso i giornali. Di Beretta e della Coppola posso dire che si tratta di due persone che pure militarono in "Rosso". Di Beretta sapevo che stava sempre insieme a Coniglio e ad Apache (cioè Crippa) ed un giorno Beretta, col quale ebbi una brevissima relazione, mi disse di aver fatto, appunto con i due, qualche disarmo. Mi disse proprio che avevano tolto una pistola ad un metronotte o a qualcuno del genere; della Coppola, che era la ragazza di Coniglio, seppi genericamente, non ricordo da chi, che aveva avuto parte in qualche cosa, ma non so in cosa di specifico, nè, come lei mi chiede, se si trattasse di un trasporto di armi.

Circa "APACHE", lo conobbi proprio nel 1976, presentatomi da Coniglio. Insieme a questi due ed al Beretta, fummo interessati alla vendita di alcuni capi di vestiario che io, Coniglio e Apache eravamo andati a prendere a Napoli con un pulmino procuratoci da Righi Riva che ne aveva uno. Ebbi anche una breve relazione con Crippa, con il quale persi i contatti all'inizio del 1977. So che Crippa si legò poi sentimentalmente a Federica Sorella. Io lo rividi nel 1979, proprio nell'occasione in cui fu arrestato, come risulta dalle dichiarazioni testimoniali che rese quel giorno alla Questura di Milano.

Di Crippa so che era molto amico di Coniglio, e che, come supponevo, gravitava nell'aria di PRIMA LINEA. Infatti, pur essendo amici, Apache lavorava politicamente in una organizzazione diversa da Coniglio, che militava in "Rosso". Quando rividi Crippa nel 1979, però pur non scendendo in particolari, Apache mi disse che ormai "non ce la faceva più" e che "non sapeva come uscire da una situazione ormai più grossa di lui".

Non so di azioni particolari cui Apache ha partecipato.

Per finire sull'epoca del "Fabbricone" di via Tortona, ricordo che una volta partii di lì un gruppo capeggiato dagli altri da Vittorio Alfieri, che si recò a fare una irruzione nei locali della SWISS AIR vicino alla Stazione Centrale, dove entrarono buttando bottiglie incendiarie. Non ricordo la motivazione del fatto, ma ne sono sicura perchè feci un pezzo di strada con Vittorio ed altri e sapevo dove si stavano recando. C'erano, con Vittorio, altri giovani di Pero.

Tornando al collettivo della "Face", esso, ormai, almeno nelle persone che ho nominato si era costituito in NUCLEO. Le riunioni che erano ristrette (ed alle quali non partecipava la base del collettivo della Face) si tenevano in vari posti: a casa di NADIA, di RIGHI RIVA, di ETTORE LARICI un amico di Sabatelli che attraverso costui era entrato nel Nucleo, a casa di un dentista a nome WALTER BONOMI, persona che però non faceva parte del Nucleo. Ricapitolando, questo era formato, essendone uscito da tempo CIPPICIANI, da me, Pietro SABATELLI, NADIA, GIORDANI, RIGHI RIVA, PIERANGELO LAZZARONI, ETTORE LARICI (tutti della "FACE") e da KIT, EMILIO CO-

Agente Daniela Brambati

Foglio n.13

1740

MENCINI e DARIO PASSAMONTI (questi ultimi tre in posizione esterna).

Dario PASSAMONTI era entrato nel Nucleo, attraverso Ettore LARICI (che aveva sposato sua sorella e con il quale conviveva). Dimenticavo ovviamente, come "interno", Angelo GAGLIARDI. Claudio BONECHI, che aveva fatto parte del Nucleo fino alla riunione con Serafini, ne era formalmente uscito, rimanendo disponibile, al livello di semplice amicizia con Righi Riva, a dare la sua "consulenza" circa strumenti elettronici o ordigni, della cui destinazione però nulla voleva sapere.

A.D.R.: Carlo MALFATTI è persona che abitava con Righi Riva, e della quale non so se sia stato coinvolto o meno nelle attività di Giuliano.

A.D.R.: Rosa DAMIANO, Giuliana RAIMONDI, Gino PERRI, Maria QUINTA-DAMO erano persone che, con altre, costituivano la base del collettivo "Face", ma non erano inserite nella organizzazione di "Rosso".

A.D.R.: Non conosco Antonio DE BONIS che apprendo avere recentemente abitato con Righi Riva.

In questo periodo, furono compiute alcune azioni decise in quel coordinamento militare di cui ho parlato, o nelle segreterie.

Si trattava comunque di progetti che venivano tenuti segreti, e che scaturivano da situazioni molto compartimentate. Non ho nominato, fino ad adesso, Pietro MANCINI, che pure era una persona molto importante in "Rosso", cosa che si sapeva, anche se "ancini era molto coperto.

E' certo, comunque che, in sedi dalle quali persone come me e Nadia erano certamente escluse, si decidevano le singole azioni che dovevano essere compiute durante pubbliche manifestazioni. Certamente compito del coordinamento militare era quello di stabilire il percorso delle singole manifestazioni, e di decidere che si dovesse passare da un posto o da un altro, a seconda degli obiettivi che si intendevano colpire. Si designavano anche le persone che materialmente avrebbero dovuto agire, sicchè per ogni corteo c'era chi sapeva bene quello che doveva fare, prima che il corteo stesso partisse.

Tra le azioni che ricordo, organizzate e realizzate nell'ambito di manifestazioni pubbliche, vi sono:

- un'azione che si risolse in una irruzione in un centro, che forse era una sede di Associazione Industriale. Si trovava comunque in C.so Venezia, più o meno all'altezza dei giardini pubblici di via Palestro. Vi era in atto un corteo, che fu guidato in quel posto. Solitamente erano Pancino e Tonnei a guidare i cortei, ma nell'occasione fu VENTURA a sollecitare che parecchie persone del corteo dovessero salire nella sede in questione. Io ed altri, cioè, fummo usati per far numero e ci arrestammo sulle scale, mentre Ventura ed altri, con bottiglie

Autore Daniela Brambati

1759

(Foglio n.14)

incendiarie, entrarono nella sede. Credo però che non fu incendiato alcunchè e non ricordo se VENTURA direttamente e personalmente avesse le bottiglie. E' più probabile, però, che fosse armato.

Faccio presente che, invece, non per avervi partecipato, ma per averlo saputo da altri, ricordo:

- una azione contro una sede di COMUNIONE E LIBERAZIONE, alla quale, come seppi da GAGLIARDI, avevano partecipato GAGLIARDI stesso, COX ed altri, che avevano delle maschere in volto. La sede contro cui si era agito era una specie di libreria e non so bene in che cosa l'azione si era concretata; vi erano state comunque delle persone armate ed erano state fatte delle scritte all'interno della sede; seppi che questa azione, però, non era stata realizzata nell'ambito di una manifestazione, ma nella forma di azione da vero e proprio "commando";
- una azione contro una radio di COMUNIONE E LIBERAZIONE, che, sempre nell'ambito di una campagna contro C.L. decisa a livello di coordinamento militare, era stata compiuta da persone legate ai CO.CO.RI. e non da quelli di "Rosso"; non ricordo chi mi parlò di questo episodio;
- una azione contro una sede ~~CO~~ importante, forse quella centrale, del P.S.D.I.; come seppi da Giuliano e da KIT vi avevano partecipato loro due e tutti quelli del Nucleo della Face, eccetto me ed Emilio che eravamo insieme in Siria. Giuliano e KIT dissero che vi avevano preso parte "tutti quelli della Face" ma non mi fece nomi specifici. Giuliano RIGHI RIVA aggiunse che erano stati fatti salire nella sede del P.S.D.I., al cui interno ~~alcune~~ erano penetrati con bottiglie incendiarie, anche se non mi disse se erano state lanciate o meno.

Devo dire che da parte di alcuni vertici della organizzazione venivano mosse delle critiche, in quel periodo, al Nucleo della Face: erano critiche rivolte al nostro presunto immobilismo in fabbrica. Fu così che, anche per reagire a questo tipo di critiche, organizzammo un attentato incendiario alla macchina del Dirigente della "Face" GABRIELLI. L'azione, sulla spinta della Segreteria di fabbrica, fu decisa praticamente da tutto il nucleo che ho indicato, ma fu eseguita da Angelo GAGLIARDI, Pietro SABATELLI e da me. L'ordigno era una specie di "Lilli", costituito da un paio di contenitori per candeggina con liquido infiammabile, e ~~con~~ con innesco regolato da un "timer", fatto da una sveglia e dei fili. L'ordigno era stato predisposto a casa di Giuliano, da Giuliano e certamente da altri del Nucleo che però non so indicare. Non so se contribuì alla fabbricazione Claudio BONECHI, ma penso di no, perchè ormai Giuliano aveva appreso il modo di fabbricare quei congegni.

Alessandro Daniela Brambati

1751
(Foglio n. 15)

La casa del GABRIELLI era dalla parti della Stazione Centrale in una via che non ricordo. Secondo il piano, Pietro doveva entrare dal portone ed accedere ad un cortile interno, del quale, dall'interno, doveva aprire la porta di accesso; io e Angelo avremmo atteso fuori, con l'ordigno.

Il sopralluogo sulla casa del Gabrielli non era stato fatto da noi tre ma dagli altri del Nucleo, forse da KIT e Emilio. Dunque, Pietro entrò nel portone lasciando me e Angelo ad aspettare fuori, sotto la pioggia. Passato un pò di tempo, poichè Pietro non apriva il cortile, io e Angelo ci decidemmo ad entrare attraverso la stessa strada che aveva fatto Pietro, constatando che questi se ne era semplicemente andato, senza avvertirci in alcun modo. Facemmo lo stesso l'azione, piazzando Angelo l'ordigno sotto la macchina del Gabrielli e dandogli fuoco. Non mi ricordo se rivendicammo il gesto.

Ricordo ora che certamente la KIT fu la persona che organizzò in parte l'azione, individuando la macchina del dirigente e recandosi all'A.C.I. per risalire all'abitazione.

Ovviamente ci fu casino con Pietro, perchè ci aveva abbandonato nell'azione e, quindi, più o meno in questo periodo Pietro si allontanò progressivamente dal nucleo. Non ricordo come si giustificò.

Nel frattempo il livello del Nucleo si era notevolmente differenziato, nel senso che mentre persone come me, Nadia ed Ettore erano rimaste in ruoli marginali, altri, come Angelo, Pierangelo ed Emilio, si erano inseriti in situazioni militari di più elevato contenuto; altri come Giuliano e GIORDANI continuavano la loro assidua presenza nella segreteria di fabbrica.

Le situazioni militari più elevate cui mi riferisco sono innanzitutto, per mia mera supposizione, delle rapine. Ciò si spiega nel modo che segue e che, ~~come~~ come passaggio fondamentale, vede il rapporto in cui entrammo con CORRADO ALUNNI.

Conoscemmo ALUNNI (ma inizialmente non con il suo vero nome, bensì come CARLO) allorchè, una sera, tutto il nucleo della Face, compreso Pietro e ad eccezione di Nadia ed Ettore casualmente assenti, ~~andò~~ andò a mangiare in una pizzeria vicino Piazzale Lugano. Arrivò questo Carlo, che era già conosciuto da GIORDANI e da GIULIANO, come potevamo constatare. Carlo ~~era~~ mandato sicuramente dalla Segreteria allo scopo di "spingere" sul nostro nucleo e ritengo per sondare ed individuare quelli tra noi disponibili ad attività più militari. Fu così che, riallacciandomi a quanto prima avevo detto, ANGELO e PIERANGELO strinsero i loro rapporti con ALUNNI, prendendo a comportarsi in maniera diversa e tale da farmi ritenere che con ALUNNI fossero impegnati in azioni di finanziamento. Una volta, ANGELO stesso mi aveva detto che ~~era stato~~ era stato via per qualche giorno con ALUNNI nella zona di Bologna ed io

A. H. Danieli Brambati

(foglio 16)

1732

avevo supposto che si fosse trattato di una trasferta per compiere qualche rapina.

Tra l'altro, in una occasione successiva all'incontro in pizzeria, ALUNNI aveva criticato duramente il nostro atteggiamento complessivo, dicendoci che dovevamo chiarire la nostra posizione nei confronti del giornale "Rosso" e che dovevamo farci maggior carico di problemi organizzativi in generale e dei problemi legati al finanziamento del giornale in particolare. Ci diceva, infatti, che altri collettivi di fabbrica e di quartiere erano più legati al giornale di quanto non lo fossimo noi.

Non ricordo dove si tenne questa altra riunione, forse fu a casa di GIULIANO. In una altra occasione ALUNNI si fece accompagnare nella zona del varesotto da ~~un~~ ANGELO e PIERANGELO, con la macchina di GAGLIARDI, per fare in un bosco una esercitazione con una pistola. Preciso, meglio, che lo scopo non era quello di sparare qualche colpo (fatto che si inserì occasionalmente quel giorno) quanto quello di incontrarsi con qualche persona di Varese, a Varese stessa, in un bar che era un ritrovo di gente di Varese. So tutto questo perchè io personalmente accompagnai Angelo quel giorno anche se non vidi con chi i tre parlarono nel bar. Assistetti, allorchè, in un bosco dove c'eravamo fermati prima di arrivare a Varese, i tre spararono qualche colpo con la pistola. Sentii dire che quello era un posto usato per esercitazioni da gente di Varese facenti parte dell'organizzazione.

In una altra occasione ancora, ALUNNI chiese al Nucleo della Face se c'era qualche persona o qualche posto presso cui si poteva tenere del materiale. Io pensai ad una mia amica che avevo conosciuto in via Tadino, dove veniva ogni tanto perchè conoscente di Claudio BONECHI: si chiama IDA GORIA, che abitava a Saronno, con un uomo, che era uno psicologo, del quale ricordo solo che si chiamava PAOLO. Chiesi alla ragazza se era disponibile a ricevere del materiale che poteva anche essere costituito da armi. Lei, pur senza far parte del Nucleo, accettò e così ~~con~~ CORRADO ALUNNI ed ANGELO andarono a portarle una cassetta contenente vario materiale, tra cui penso armi non avendone mai visto il contenuto. In precedenza io, ANGELO ed ALUNNI eravamo andati a vedere il posto per controllarne la idoneità allo scopo: ALUNNI voleva vedere se era comodo accervi dalla strada etc....

Io non presentai ALUNNI ad IDA in alcun modo; tra l'altro gliene parlò anche ANGELO che pure era suo amico.

La cassetta rimase da IDA non molto tempo, anche perchè lei si separò da PAOLO venendo a stare in via Tadino. Mi disse, anzi, che aveva lasciato la cassetta a casa sua a Saronno, e che non sapeva più niente sulla cassetta stessa, nè se ALUNNI era andato a ritrarla.

E' l'unico episodio che ha visto protagonista IDA che, lo ripeto, non faceva parte del Nucleo, ma fece quel favore a titolo di amicizia. Egualmente, anche Walter BONOMI, di cui ho parlato a pagina 12, aveva messo a disposizione la sua casa per qualche riunione, senza parteciparvi, perchè amico di Dario PASSAMONTI, di ETTORE e della moglie di ETTORE.

Agente Daniela Brambati

(foglio n.18)

1754

O.MISSIS

A.D.R.: Io non ho mai partecipato a riunioni della segreteria di fabbrica o territoriale della organizzazione. Solo una volta ho partecipato in una casa occupata di C.so Garibaldi ad una riunione che si potrebbe definire di segreteria allargata, comunque ad una riunione resa importante dalla presenza di PANCINO. Non ricordo il tema di quella riunione. Altra riunione dello stesso tipo, sempre con Pancino, ora che me ne ricordo, si tenne con la mia partecipazione a casa di PABLO in zona "Romana". Io vi riportai una discussione politica che si andava facendo nel nucleo, ma non ne ricordo i termini.

Autore Danilo Rucubato

CORTEI DEL MARZO E DEL MAGGIO 1977

(Foglio 19)

1735

Ci avviamo verso la conclusione della mia storia politica. Dopo l'incidente di mia madre, feci un viaggio in Siria di circa un mese con EMILIO. Questo viaggio fu successivo al secondo incendio e ritornai a Milano in una situazione in cui si verificavano numerose manifestazioni di piazza, cariche di tensione. Sul piano politico, anzi, i vertici della organizzazione erano criticati perchè si stava delineando un comportamento da "gruppettari" e si iniziavano, infatti, a fare discorsi sulla necessità di tenere la testa dei cortei etc.....

CORTEO DEL 12.3.1977 (Assolombarda)

Devo dirle che non mi ricordo proprio se ho partecipato a questo corteo che è quello in cui, come da lei mi viene ricordato, si verificò una sparatoria contro la sede dell'Assolombarda a Milano e durante la quale fu scattata una famosa fotografia di un giovane con passamontagna e con un fucile in mano. Rammento la foto che raffigurava CONIGLIO, come tutti sapevano e come lui stesso, autoesaltandosi, ebbe a dirmi. Mi sembra, però, che io non ero ancora tornata a Milano quel giorno. Ci tornai certamente prima del 18.3.1977 perchè ricordo di aver partecipato a questa manifestazione.

CORTEO DEL 18.3.1977 (Bassani Ticino e Magneti Marelli)

Anche qui, però, devo dire che non sono matematicamente certa della mia presenza a Milano, anche se ho delle immagini nella memoria, da cui deduco la mia partecipazione alla manifestazione. Se i miei ricordi sono esatti io personalmente me ne andai presto dal corteo, anche perchè colpita dall'aria che si respirava, carica di tensione. In particolare c'erano quelli del collettivo "Romana-Vittoria", tra cui CONIGLIO che erano sicuramente armati. Faccio presente, peraltro, che il nucleo della Face non ha mai avuto un qualsiasi ruolo importante "in piazza", al contrario di quello che, per esempio aveva il collettivo "Romana". Questo spiega la marginalità del contributo che sono in grado di offrirle ai fini della ricostruzione storica di quei momenti. Nulla so di un disarmo di una guardia giurata e del fatto, da lei raccontatomi, che PANCINO ebbe a sottrarre l'arma "rapinata" perchè intendeva darla al nucleo della Face.

CORTEO DEL 14.5.1977 (CUSTRA')

Si erano verificati degli arresti di varie persone tra cui gli avv. ti CAPPELLI e SPAZZALI e ciò aveva dato il via ad alcune proteste nell'ambito della Autonomia milanese. Era stato programmato un grosso corteo che doveva arrivare fino a S. Vittore. Io non ebbi certo a partecipare alla organizzazione di alcuna manifestazione, ma sentii in giro voci ricorrenti che quel giorno si sarebbero verificati fatti molto pesanti durante la manifestazione.

Mister Daniela Brambati

Ulteriori sue comunicazioni

L.C.S.

Daniela Brambati

P. Visione e ritiro di una
copia del presente verbale
Avv. to Alberto TRAPANI

(foglio n.20)

1706

Non me la sentii, perciò, di partecipare alla manifestazione stessa anche se decisi di andare a vederla con la mia amica SANDRA COMENNO PICCIONE D'OTRANTO. Ci recammo con l'autobus nella zona del corteo e lo incrociammo nei pressi del posto ove poi avvennero i noti incidenti. Devo dire che il corteo faceva letteralmente paura in quanto era guidato da numerose persone mascherate con passamontagna, dall'aria agguerrita e militarmente inquadrati. Non ne riconobbi alcuno. Io e Sandra abbandonammo la zona e, pertanto, nulla so sulla dinamica degli incidenti che si verificarono. Io e Sandra andammo quindi nella zona dell'Università Statale, dove erano a loro volta inquadrati, altrettanto militarmente, quelli dell'M.L.S..^{Li} assistemmo ad una scena tremenda: William SISTI ed altri dell'M.L.S. picchiarono ferocemente con delle chiavi inglesi un certo RICCARDO di cui ignoro il cognome ed Elicio PANTALEO, che era una altra persona militante in "Rosso". La scena fu così bestiale che mi avvicinai per fermare quelli dell'M.L.S., ma SISTI si scagliò a calci pazzeschi contro di me, in pancia, tanto che fui portata in ospedale dove poi mi raggiunse ANGELO, chiamato dalla SANDRA. Non ho sporto querela per quel fatto e non ricordo in quanto tempo guarii, anche se ~~me~~ in pochi giorni.

Gli incidenti che culminarono con la morte di CUSTRA furono determinanti sul piano politico per la constatazione del fallimento del progetto politico dell'Autonomia Operaia; i vertici di "Rosso" furono accusati di aver voluto dare il via ad una insurrezione senza che ne ricorressero i presupposti. Furono anche accusati di avere messo delle armi in mano a dei ragazzini sprovveduti.

Peraltro, questa polemica si inserì in una situazione di contrasto che era di fatto già latente: ALUNNI e i ragazzi del Romana - Vittoria, infatti, avevano preparato un documento politico in cui, polemizzando con i vertici dell'organizzazione, esaltavano l'aspetto militaristico ~~del documento~~ dell'attività politica dell'organizzazione. ^{Questo} era il senso del documento che mi pare anche io ^{ho} avuto tra le mani. Devo dire che ritenni allora che ALUNNI aveva sagacemente sfruttato gli spazi offerti dalla organizzazione stessa, i cui vertici ~~erano stati~~ di fatto scavalcati.

Sempre nello stesso periodo, ma non rammento se prima o dopo CUSTRA, si verificò l'episodio che fu decisivo ai fini dell'abbandono da parte mia di ogni prassi politica.

Durante una riunione che si teneva a casa di Giorgio GRIZIOTTI, in zona Ticinese, cui parteciparono praticamente tutti quelli del nucleo della Face, venne COZ a dirci che, ~~con~~ con Pietro MANCINI, era stata ideata una azione che si doveva concretare nel portare via dalla sede di un sindacato alcuni documenti, che MANCINI stesso riteneva indispensabili per evidenziare certe situazioni del mondo sindacale cui stava lavorando. C'era necessità, quindi, di qualcuno che aiutasse a portar via

Affidatario Daniela Brambati

1757

(foglio 21)

i documenti. Fu deciso che ci sarei andata io personalmente. Questa azione fu compiuta, mi pare, proprio il giorno dopo rispetto al giorno della riunione da GRIZIOTTI. Vi partecipammo io, Pietro MANCINI e Maurizio GIBERTINI che era un altro di "Rosso". Più o meno ~~quasi~~ all'ora di chiusura entrammo tutti e tre, tranquillamente, senza alcun problema, nella sede centrale di un sindacato (non ricordo quale fosse) che si trovava sicuramente in via Torino, nello stesso stabile ove è un cinema, mi pare l'Eliseo. MANCINI conosceva bene il posto, sicchè ci chiudemmo in un bagno all'ultimo piano. MANCINI e GIBERTINI erano armati, ma non ci fu alcun bisogno di usare le pistole nè era previsto in alcun modo che vi si dovesse far ricorso. Stando chiusi nel bagno, aspettammo la chiusura degli Uffici del sindacato. Uscimmo allora tranquillamente dal bagno e MANCINI ci guidò in un Ufficio dove lui e il GIBERTINI si misero a consultare dei documenti. Lo fecero per un bel pò di tempo, dopo di che riempiamo una o due borse di documenti; uscimmo da una finestra, salimmo su una scala che era nel cortile e, attraverso la scala, su un tetto. Di là prendemmo una scala che sbucava nel cinema. Dal cinema uscimmo attraverso l'uscita di sicurezza.

Rimasi colpita non certo dall'azione che era di basso livello, ma dagli assurdi discorsi di autoesaltazione che MANCINI e GIBERTINI presero a fare. Mi resi conto di essere stata usata e questa sensazione fu ancora più acuta quando in seguito appresi da MANCINI che quei documenti non erano serviti proprio a nulla e che, mi pare, erano stati addirittura buttati via. Rammento che, appena usciti dal sindacato, andammo nottetempo a casa di Pino COSENZA, un altro importante di "Rosso", dove ci aspettavano lo stesso COSENZA, Paola LANDI, la ragazza di Gibo in quel periodo, una certa GIULIANA, ragazza di MANCINI e forse anche Franco TOMMEI (non sono certissima della presenza di quest'ultimo).

Come ho detto, questo episodio fu decisivo per me anche perchè, oltre alla crisi post - CUSTRA', si era ormai incancrenita una situazione che riguardava le donne di "Rosso".

Va subito detto, ~~che~~, che io sono stata sin dall'inizio attiva ed attenta nell'ambito della tematica femminista.

~~La mia attività si svolse in un ambiente di lavoro molto difficile, dove si respirava un'atmosfera di tensione e di sfiducia. In questi anni ho conosciuto molte donne che, pur appartenendo a gruppi diversi, si erano unite per affrontare le difficoltà comuni. La mia partecipazione al movimento femminista fu sempre attiva e concreta, e mi ha permesso di conoscere molte donne che, pur appartenendo a gruppi diversi, si erano unite per affrontare le difficoltà comuni.~~

Ovviamente erano insieme a me una serie numerosissima di donne che affrontavano questa tematica indipendentemente da ogni rapporto con organizzazioni. Questa attenzione al movimento femminista si concretava nelle varie situazioni, cioè in vari collettivi come quelli di via Col Di Lana, via Cherubini ecc.... Nell'ambito di questi gruppi femministi, vi erano una serie di

Agnata Daniela Brambati

(foglio 22, 1758)

donne che, come me, erano legate a "Rosso". Tra queste donne posso indicare Paola VELLUSCI, Sandra COMNENO, Caterina ROSENSWEG, Nadia DELL'ACQUA, una tal FIORELLA donna di Pino COSENZA. Questo gruppo più ristretto di donne, evidentemente, fu portatore di un discorso più strettamente politico. Questo, peraltro, sfociava nel mettere in discussione la nostra appartenenza ad una organizzazione che si rivelava maschilista (come lo sarebbe stato ogni organizzazione maschile) e nel mettere in discussione, quindi, i nostri rapporti con i rispettivi uomini di "Rosso". Era questo l'argomento che iniziò a determinare una crisi pazzesca nell'organizzazione tra uomini da una parte e donne dall'altra. Questa situazione di crisi era di fatto accentuata dal progressiva militarizzazione della organizzazione che produceva una emarginazione delle donne considerate sempre più "angeli del ciclostile".

Gli uomini si compartimentavano sempre più, tendendo ad escluderci dai momenti decisionali e di impostazione politica. Per la verità non tutte le donne di "Rosso" erano interessate a questa tematica: non lo erano persone come Laura MOTTA e KIT che, con le differenziazioni che dirò, erano in posizione di potere nella organizzazione e non lo erano persone come FEDERICA SORELLA e SOFIA COPPOLA che avevano un atteggiamento da "dure" che derivava loro dai rapporti che avevano con i rispettivi uomini, cioè APACHE e CONIGLIO. Peraltro, queste due ultime conoscevano altre ragazze, a loro volta legate al CO.CO.RI e quindi all'area di PRIMA LINEA. Questo vale soprattutto per la SORELLA perchè la COPPOLA ad un certo punto sparì e non ne seppi più niente.

Circa Laura MOTTA devo dire che, al pari di KIT, aveva inizialmente strumentalizzato il crescere del movimento femminista, nel senso che aveva preso a partecipare a riunioni in questo ambito, sostenendo una linea di apertura maggiore all'esterno e verso la politica che, in quanto tale, era da noi giudicata maschilista e che, quindi, in quel senso rifiutavamo.

Laura MOTTA, peraltro, all'atto della polemica dura tra noi e gli uomini di "Rosso", si schierò con costoro, addirittura con i peggiori tra costoro, tipo TOMMEI, che ci vietavano addirittura di usare i ciclostili in via Disciplini.

KIT, invece, sentiva personalmente il problema, in quanto, pur trovandosi in posizione di prestigio nell'organizzazione, aveva un rapporto difficile con PANCINO e RIGHI RIVA.

Rammento che, nell'ambito di un discorso più specificatamente femminista, studiammo e realizzammo due azioni: l'incendio di una macchina di un ginecologo di Seveso di cui mi sfugge il nome e l'incendio di una vetrina di un negozio di "Luisa Spagnoli" nei pressi della Scala. La prima azione fu compiuta da Paola VELLUSCI e Sandra COMNENO, mentre la seconda da me e dalle stesse due; ~~per~~ accendemmo una bottiglia incendiaria davanti al negozio. Mi sembra che la bottiglia non scoppiò neppure.

Le due azioni erano state ideate soprattutto da Laura MOTTA, anzi suggerite da lei, soprattutto la seconda, con riferimento allo sfruttamento del lavoro delle donne in carcere di cui beneficiava l'azienda Spagnoli.

In quel periodo, fine 1976, c'era anche stato un ferimento di un ginecologo (mi pare che si chiami proprio NORA come lei mi chiese).

Autore Daniela Brambati

1759

(foglio 23)

fatto con cui noi non avevamo nulla a che fare e che l'intero movimento delle donne aveva condannato, sia perchè ritenuto una strumentalizzazione del discorso e dei tempi del movimento stesso, sia perchè vi aveva preso parte anche un uomo.

A.D.R.: Non so se questo ferimento sia stato opera di FEDERICA SORELLA e MARIA CRISTINA SCANDOLO (nome che non conosco e che apprendo essere quello della ragazza di Marco Donat CATON, detto "Alberto" che neppure ho conosciuto). Comunque, non posso escludere una partecipazione della Sorella che non era sulle nostre posizioni e che, quando nei collettivi femministi, iniziarono a girare anche ragazze legate all'area di P.L. di cui ho detto, era spesso insieme a costoro. Certo non so se le amiche della Sorella erano di P.L.. Tra queste ragazze rammento una certa GRAZIA che lavorava da SOILAX e una ragazza bionda di cui non so il nome e che non so se sia ~~Marina RICARDI~~ Marina RICARDI ^{nome} che lei mi fa.

Pertanto, sulla base di un concatenarsi di varie cause (crisi delle donne in "Rosso", polemica post-CUSTRA, trauma successivo all'azione nella sede del sindacato di via Torino), troncai di netto la mia attività politica. Partii con Paola VELLUCCI e facemmo un lungo viaggio, insieme, di un anno circa a partire dal giugno 1977, attraverso BRASILE, BOLIVIA ed il resto del Sudamerica.

Paola VELLUCCI mi aveva raccontato di essere stata presente con FEDERICA SORELLA davanti alla Bassani Ticino, ma non ricordo se mi disse che avevano anche loro lanciato bottiglie incendiarie. Rammento con certezza, invece, che mi raccontò che lei, Caterina e Federica si erano iscritte al poligono di Codogno influenzate dai ragazzi del "Romana" e che una volta erano state identificate dai Carabinieri mentre vi si stavano recando con la macchina di APACHE.

Tornai in Italia quasi alla vigilia dell'estate 1978, dopo che già era stato ucciso MORO (ero a Casablanca quando appresi la notizia). Il giorno dopo il mio arrivo a Milano subii una perquisizione con esito negativo nell'ambito dell'indagine su MORO.

Incontrando in bar o in altri luoghi di ritrovo milanesi persone come COZ, MAINARDI, Laura MOTTA ed altri che non ricordo, verificai direttamente una aperta ostilità nei miei confronti, evidentemente perchè avevo "mollato".

Nei giorni successivi mi resi conto dei passaggi di cui erano stati protagonisti una serie di altre persone.

SABATELLI si era messo a lavorare in fabbrica dove aveva fatto carriera; LAZZARONI e NADIA avevano anche loro mollato (Nadia lo aveva fatto già da tempo, contemporaneamente a me), BONECHI era diventato un dirigente nella Face; di altri come RIGHI RIVA e GIORDANI non ebbi più notizie.

Altri ancora come GAGLIARDI e COMENCINI, dopo avere avuto contatti

Alessandro Daniela Brambati

(foglio n. 24) 1760

forse saltuari con altri gruppi, erano in stato "confusionale", erano cioè alla finestra a guardare quello che succedeva. Costatai che ANGELO era entrato molto in amicizia con una serie di persone che conobbi una volta in un bar della zona Sempione dove mi ero recata per trovare SANDRA COMNENO; queste persone erano ROBERTO CARCANO, FRANCESCA BELLERE', BARBARA GIOVINE, STEFANO MARI ed una bionda, ungherese, ~~XXXXXX~~ non bella. Una volta, anzi, ANGELO mi portò nella casa della BARBARA, nel varesotto. Era una villa stupenda dove passavo un fine settimana insieme a quasi tutte le persone che ho testè nominato; c'era anche Paola VELLIUCIO.

Prendo atto che le persone che ho sopra nominato sono state condannate o inquisite per appartenenza alle Formazioni combattenti comuniste, il gruppo facente capo a CORRADO ALUNNI e a MAROC=CO.

Non sapevo che ALUNNI avesse costituito le F.C.C., ma credo che ciò sia stato il logico sviluppo del suo discorso scissionista rispetto a "Rosso".

A.D.R.: So che la sigla Brigate Comuniste era stata usata negli anni 1976 - 1977 da "Rosso". Mi sembra di aver sentito che l'aveva inventata Franco TOMMEI. Non ~~so~~ ^{conosco}, però, gli autori delle singole azioni rivendicate con questa sigla. Anzi non so indicare neppure le azioni ^{così} rivendicate.

A.D.R.: Avendo perso i contatti con qualsiasi settore della lotta armata, non so neppure che fine abbiano fatto CCZ, MANCINI e gli altri di ROSSO. Seppi solo che Elicio PANTALEO ed altri avevano dato vita a radio "Black-Out", secondo un progetto di cui si parlava da tempo in "Rosso".

A.D.R.: Circa Pino COSENZA, oltre quello che ho detto, posso dire che egli ospitò un evaso al quale poi PANCINO procurò dei documenti falsi. Dovrebbe trattarsi dello stesso evaso che poi causò gli arresti pre-CUSTRA'. Il nome PICARIELLO che lei mi fa nulla mi dice, ma potrei forse riconoscerlo in foto in quanto lo vidi una volta di sfuggita a casa di COSENZA la persona che lei ospitò/.

A.D.R.: Giancarlo DE SILVESTRI era un'altra persona di "Rosso", di cui sapevo che era stato arrestato e poi assolto per l'attentato che aveva effettivamente compiuto. Poi aveva stretto legami con il gruppo del bar Sempione che ho poco fa nominato;

A.D.R.: Anche PUCCIO LANDI, di cui lei mi chiede, fratello di Paola, faceva parte di "Rosso", forse della segreteria territoriale ed era stato l'uomo di Sandra COMNENO;

A.D.R.: Andrea BELLINI lo conosco di fama come una persona molto importante nel collettivo "Casoretto". Non credo ap=

Agustino Daniela Brambati

1761

(foglio n.25)

OMISSIS

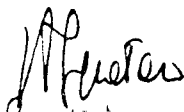
Visto l'album della Procura, dichiaro:

- nelle foto n.79 - 80 riconosco senza ombra di dubbio "Semolino", cioè l'uomo di Enrica MIGLIORATI (lo fu per un certo periodo prima che Enrica si legasse a Paolo MOLINA) ; (nota Uff. è Luigi BERGAMIN).
Era l'uomo che era a Caprino Veronese il giorno della esercitazione con le armi.
- nella foto n.253 riconosco Giustino CORTIANA che era un'altra persona che certamente faceva parte dell'organizzazione di "Rosso" lo era sicuramente ad un certo livello, anche se non saprei meglio specificare questa affermazione.

Non ho altro da aggiungere al momento; mi riservo ovviamente di riferire altre cose di cui dovessi ricordarmi e di rispondere ad ulteriori sue domande.

L.C.S.

Enrico R...



P. Visione e ritiro di una
copia del presente verbale
Avv.to Alberto TRAPANI



CAMERA DEI DEPUTATI

11

Interrogatorio di
Marco Donat Cattin
reso al p. g. Torino

13.6.81

- 153 -

Addì 13.4.1981 ore 16,00 in Torino, Reparto Operativo Carabinieri, avanti il G.I. Maurizio Laudi ^{L'IMPUTATO} è comparso (infraindicato):

sono Marco Donat Cattin, già generalizzato.-

È presente il difensore di fiducia avv. Chiusano ed il dott. Zanalda dello studio Chiusano.-

Avvertito della facoltà di non rispondere, dichiara, intendendo rispondere.-

L'Ufficio dà atto che l'imputato rende la seguente dichiarazione:-

"nel contesto del mio atteggiamento di dissociazione rispetto ad ogni pratica di lotta terroristica e di ripudio della stessa, in coerenza con la posizione da me già manifestata nel corso dei vari verbali di interrogatorio che ho sin qui reso, ~~ho~~ (e che qui riconfermo), ho compiuto nei giorni scorsi un sopralluogo a Roma, liberamente aderendo ad una richiesta formulata da parte del personale del Reparto Operativo Carabinieri.- (L'ufficio dà atto di aver autorizzato in data 1 aprile 1981 tale sopralluogo).

In occasione di tale sopralluogo sono riuscito ad individuare la ubicazione di due appartamenti, nei quali io andai in tempi diversi e per le ragioni che qui di seguito esporrò.-

Un appartamento è quello nel quale ⁴avvennero una o due riunioni nella fase precedente alla unificazione P.L. - FCC., quindi nei primi mesi del 1978 (certamente in un momento anteriore ^{AL RAPIMENTO}dell'onorevole Moro) .- Di tale incontro ho già parlato ai giudici di Roma (verbale ⁴di 23.3.1981); ovviamente non ero in grado sulla carta di fornire indicazioni che consentissero di individuare l'appartamento in questione.- Andando in loco, e sulla base dei ricordi che avevo, sono riuscito ad indicare il palazzo (ricordavo che era vicino al Ministero della Marina; ultimo piano; palazzo con ascensore di vecchio tipo; con un custode); l'appartamento era in uso a persona soprannominata la "signora"; era stata la moglie di un noto avvocato romano; poi era stata legata sentimentalmente a Luigi Rosati; infine era divenuta la compagna di Paolo Ceriani Sebregondi dal quale aveva avuto una figlia che, all'epoca della riunione di cui ho detto, aveva pochissimi mesi.- Questa donna lavorava nello stesso ambiente della Balzarani, cioè un lavoro negli asili nido, nei quartieri

Albend. Alberto Giuseppe Zanni

-154-

come addette ai bambini che vengono ospitati nelle strutture comunali tipo appunto asili-nido.-

Ricordo un particolare: in occasione di una delle riunioni era presente anche la Susanna Ronconi ed io constatai che vi era un rapporto di confidenza tra la Ronconi e quest'altra donna. Venni a sapere dall'una o dall'altra che la Ronconi era stata ospitata dalla "signora" per un certo tempo, in un periodo precedente e cioè poco dopo che la Ronconi era divenuta latitante (infatti, già mi risultava che la Ronconi, fuggita da Pavia, si era trattenuta per un breve periodo a Torino e poi si era spostata a Roma).-

In occasione del sopralluogo a Roma, mi sono state mostrate delle fotografie ed in una di esse ho riconosciuto la "signora", con una riserva però, collegata al fatto che nella foto l'immagine risultava essere quella di persona più giovane rispetto alla persona da me vista.-

L'Ufficio esibisce all'imputato album fotografico con n. 81 fotografie (copertina arancione sulla quale l'ufficio apporta la dicitura "allegato A", verbale interrogatorio 13.4.1981).-

L'imputato, esaminato l'album, dichiara: la persona che ho riconosciuto nella "signora" è quella di cui alla fotografia nr.78.-

Cira i partecipanti alla riunioni, in casa di questa donna (può anche darsi che la riunione sia stata una sola) io ricordo le seguenti persone: -Alunni ed il fratello della Azzaroni per le FCC; io e Solimano per Prima Linea; Paolo Sebregondi e la "signora" per il gruppo che denominerei come il gruppo Sebregondi - Cassino.- Ricordo anche di aver visto un giovane, che si trattenne per una parte sola della riunione e se ne andò: -quando vidi sui giornali le fotografie di Roberto Capone, mi parve di riconoscerlo nel giovane ora menzionato.-

Ho già menzionato anche la Ronconi come persona che fu in mia compagnia in questo appartamento di Roma.- Sforzando la memoria, probabilmente io la accompagnai in questo alloggio perché la Ronconi doveva occuparsi di tenere i contatti di P.L. per il Sud con il gruppo romano e di Cassino interessato al progetto di unificazione.- Può darsi quindi che io abbia accompagnato la Ronconi e poi me ne sia andato; questo dato può spiegare anche il fatto che a me pare di essermi recato due volte nell'appartamento ment^{re} ^{re} ^{no} ricordo precisi di una riunione sola.-

Alvise De Felice

- 155 -

Ritengo che questa "signora" (l'Ufficio da atto che la foto nr.78 corrisponde a De Luca Paola, nata a Roma il 22.1.1947) fosse inserita nella direzione del gruppo di Sebregondi.- Rammento che in occasione della riunione a casa sua, lei e Sebregondi ci mostrarono il volantino di rivendicazione dell'omicidio De Rosa compiuto a Cassino.-

Nel periodo del comando unificato P.L./FCC. la "signora" (di cui non ricordo ^{IL NOME} di battaglia) era inserita in una specifica struttura di informazione.

Inoltre è stata lei il tramite dell'incontro avvenuto a Roma nel giugno 1979 fra P.L. e B.R., quello a cui ho partecipato io e di cui ho già parlato ai giudici di Roma.- In tale occasione il Seghetti (che rappresentava la BR.) disse a me e al Solimano che il gruppo, del quale era inserita la "signora", non era ancora confluito nelle BR. ma aveva con le stesse un rapporto di dibattito politico.-

Erano state le BR. a sollecitare l'incontro con noi, che a nostra volta desideravamo avere un contatto con loro, ma non avevamo ancora trovato il canale adatto.- Le B.R. si rivolsero alla "signora", che a sua volta si rivolse a Troiani Arcadio (militante di PL. nella zona dei castelli romani), il quale a sua volta riferì a noi di PL. di questa richiesta d'incontro.- Fu il Troiani stesso a dirmi che il tramite era stata la "signora".-

Il gruppo facente capo al Paolo Sebregondi e quelli di Cassino è definito impropriamente come FCC.. In realtà, pur provenendo da una identica area o quantomeno pur avendo avuto parzialmente percorsi politici analoghi, il gruppo di Sebregondi e di Cassino non era inserito nella struttura organizzativa dell'F.CC. : tanto è vero che Sebregondi era il compagno che al momento dell'unificazione voleva subito adottare la sola sigla PL. (anche se nel dibattito sul dopo Moro fu proprio questa componente di Sebregondi e di Cassino ad assumere un atteggiamento più vicino alla linea delle BR.)-

Per il periodo precedente alla unificazione con PL. e le FCC.; il gruppo di Sebregondi aveva compiuto tutti gli attentati a Cassino (o quanto meno dovrebbe aver compiuto) e tra questi l'omicidio DE ROSA.- Nulla so dire circa i partecipanti a tale omicidio, se non le voci che nell'ambiente

Aloud APBalls YezZall



OMISSIS

Il presente verbale viene chiuso alle ore 20,10.-

L'avv. Chiusano si é allontanato per altri impegni professionali alle ore 18,30.-

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]



Esatto
~~Con~~ CONFORME

ALL'ORIGINALE

TORINO, il 19 MAG. 1981

IL CANCELLIERE



5/80 ex art. 151

688

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

N. 59/80

Sezione 2^a

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO G INDIZIATO DI DELITO

ex art. 2348 bis C.P.P.

L'anno millenovecentantuno il giorno 4 del mese di maggio
la ore 17.00 in Torino - Reparto Operativo CC
Avvanti di Noi Dr. Rosario Priore G.I..

Si da atto che è presente il Dr. Vecchione Sost. Proc. Generale
assistiti dal

E' comparso Marco Doah Cattin
quale interrogato sulla sua generalità e ammonito sulle conseguenze a
si espone chi si rifiuta di darle e le dà false, risponde:

Sono Donat Cattin Marco, nato a Torino 28.9.1953, ivi residente via
Romagnano 27, impiegato pubblico, mai condannato.

quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia
Confermo la nomina dell'avv. Vittorio Chiusano del Foro di Torino, avvisato
e presente. Si da atto che è presente inoltre il dr. Giuseppe Zanaldi
dello studio Chiusano.
Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 77
modificato dalla legge 2.8.1977 n. 534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 3 della legge 15.12.1969 n.
- che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non rispon
si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara intendo
rispondere.

quindi, contestategli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è ag
buice, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, e
stato a discolparsi, risponde:

Confermo quanto ho dichiarato ai Giudici di Torino su Davoli Giancarlo
detto "Riccio". Era un personaggio noto. Ne ho sentito parlare come
esponente politico importante sia a Roma che a Milano. Ciò sin da quando

di depositi in Cancelleria per
mi dandone avviso al di
ore.
autorizza il rilascio di copia.

Per presa visione e rinuncia
alla notifica ed ai termini,
fida


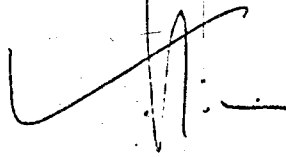
Il Difensore

- 2 -

segue inv. Donat Cattin del 4.5.81

608
611

ho cominciato ad interessarmi di Roma e cioè dal 1978. Il Davoli era esponente politico dell'ambiente dei Comitati Comunisti. Era nato nell'ambiente di Potere Operaio. Allo scioglimento di questa organizzazione ha seguito la linea Scalzone-Piperno e quindi, dopo l'esperienza Linea condotta, è finito nell'area dei Comitati Comunisti. Non posso dire se Davoli abbia operato nelle FAC. Le FAC come ho già detto ai Giudici di Torino, nascono ed operano nell'area di Linea di Condotta e dei Comitati Comunisti. Per quanto concerne l'uscita dalle FAC di Morucci e Faranda esistono due versioni sulla questione della data ~~di uscita~~ di entrata nelle BR. Io ritenevo che essi fossero passati nelle BR ai primi del '76. Sepi poi da Sebregondi Paolo che l'ingresso di Morucci avvenne in un momento successivo all'omicidio COCO. I Comitati Comunisti a Roma firmavano con la sigla Comitati Comunisti per la Dittatura Proletaria. Tale sigla nasce alla fine del '76 e muore in coincidenza o poco dopo l'arresto di Rosati. Ricordo che per qualche tempo dopo questo arresto ancora venivano diffusi volantini con la suddetta sigla. Dopo tale scioglimento, mi fu riferito, il Davoli divenne un esponente dell'MPRO in alcuni quartieri di Roma. Dopo l'uscita di Morucci dalla colonna romana il Davoli ha seguito il predetto e la Faranda. Non credo che il Davoli possa essere annoverato tra i SETTE fuoriusciti, proprio perché non era considerato un "regolare" BR. Ho saputo poi, quasi sicuramente dallo stesso Tomas, che costui e l'area di CO.CO.RI. dettero aiuto al Davoli per la sua fuga all'estero quando fu identificato, dopo la cattura di Morucci e Faranda e a seguito della diffusione della sua immagine sulla stampa e per televisione. Voglio precisare che non ricordo con esattezza se l'aiuto dei COJORI fu effettivamente prestato. Sono sicuro però che il Davoli si rivolse al Tomas e ai Comitati

Yzard, 1)  

- 3 +

609
612

segue int. Donat Cattin del 4.5.81

che a lui facevano capo.

Ho saputo poi, ma questo attraverso i giornali, del suo arresto e di certo Guerra, che gli aveva procurato un appartamento in Roma, persona quest'ultima che poi rimarrà coinvolta in uno scontro a fuoco con i Carabinieri nei pressi di Roma. In questo scontro a fuoco rimarrà ferito il "Matto", di cui ho parlato all'A.G. di Torino.

Non conosco altri soprannomi del Davoli.

Nulla so dei rapporti di "Riccio" con Seghetti Bruno ovvero con il "sorcio".

L'esponente di maggior rilievo dei Comitati Comunisti per la Dittatura Proletaria era Luigi Rosati o almeno come tale veniva considerato. Ha frequentato Torino nel periodo di Linea di Condotta e cioè nel 74-75. Ero a conoscenza dei suoi viaggi nel capoluogo piemontese, ma io non l'ho mai incontrato di persona. Qui aveva contatti principalmente con Dalmaviva, Virno e Castellano. Questi ultimi due in quel periodo erano quasi fissi a Torino, svolgendo lavoro politico presso la Fiat.

Castellano ha un naso pronunciato. Adesso che mi si dice, ricordo che era soprannominato "Nasca".

Prendo visione di un documento dal titolo "Alcune Ipotesi a Proposito del Rapporto Distribuzione del Reddito-Accumulazione del Capitale" con scritto a penna sul primo foglio in alto "Lucio Naska Ecc. Si tratta di un articolo del Castellano apparso su Linea di Condotta.

Prendo visione di un documento dei Comitati Comunisti, su cui è apposto a mano sul primo foglio in alto "Marzo 77". Trattasi di un documento di sicura provenienza dei Comitati Comunisti. Il nome Tommi non mi ricorda persone da me conosciute.

Prendo visione di un dattiloscritto dal titolo "Appunti per la Discussione, su cui è apposta la scritta a mano "Ottobre 76-Cucciolo". Cucciolo è un milanese, ex lotta continua, trasferito a Roma dopo Pederoy per qualche tempo. Era soprannominato anche

Handwritten signatures and scribbles at the bottom of the page.

- 4 +

610
611
Bis

segue int. Danat Cattin del 4.5.81

Cioff Cioff. Ne ho già parlato ai giudici di Torino. E' stato già identificato ed è attualmente latitante. Si tratta di STEFAN Giovanni. Era finito da ultimi nei Repinatori comunisti della Lombardia.

Prince o Prence era il soprannome di Scalzone. Era diffuso un pò dappertutto. Era anche chiamato Principe.

Prendo visione del documento "Materiali per una Rivista Quadri". Si tratta di una proposta di Scalzone. Lo avevo anch'io.

Prendo visione dei documenti "Sintesi Generale. . . ." e "Materiali per un Documento. . . .". Sono documenti di provenienza Scalzone. Riconosco anche il modo di impaginazione, con fogli colorati, e di paragrafazione.

Ora che ricordo ho parlato di Cucciolo anche ai Giudici di Milano nell'interrogatorio del 7 aprile scorso e ricordo di aver riferito anche che egli fu fermato a Roma nella casa della sorella di Alma D'Angelo nel 75 o nel 76.

ADR. Sochea Milano vi era una persona nell'ambiente COCORI soprannominata "Ebreo".

ADR. Blasco è un'altra figura di Milano; credo che provenisse da Potere Operaio. Faceva capo all'area di Linea di Condotta. E' scomparso nel 76, nei primi mesi.

Prendo visione di un'agenda dell'anno 1975, che mi si dice sequestrata presso Rosati Luigi e riferisco quanto allo stato ricordo su nomi e dati che appaiono trascritti su di essa.

Sapevo che esisteva nell'area di Linea di Condotta e Comitati Comunisti un certo "Tex". Non so altro di lui. "Baffino" è il soprannome di Leoni.

"Avvocato" è il Guglielmi, "Comancho" c'è. Di questi due nomi sono sicuro. (foglio 10-12).

Pedigri' è un nome famoso, nell'ambiente di cui ho parlato sopra. Ne ho sentito parlare a Milano (foglio 30.11).

I Turchi potrebbero essere i comitati popolari, così detti perché grano guidati da una persona soprannominata "Il Turco".

[Handwritten signatures and marks]

- 5 -

612
Bis

segue int. Donat Cattin del 4.5.1981

Non ne conosco il vero nome. Nei confronti dei Comitati Popolari, che a quel tempo a Roma avevano compiuto diverse accaprazioni di case, potratessi per anni, le BR fecero il primo tentativo di installazione di una colonna nella capitale. Questo tentativo era chiamato il "BR 1". Ci furono poi il BR 2 e il BR 3. Il BR/2 fu operato nei confronti dell'area dei servizi, ENI AGIP ALITALIA ecc.. Anche questo tentativo non sortì effetto, ma rimase qualche contatto ed anche qualche militante, come un tale nominato "il biondino della Magliana" (sarebbe stato secondo le voci, con la Vianale al momento dell'arresto di costei a San Pietro in Vincola. Il BR/3 portò invece alla formazione della colonna ed è l'operazione Morucci dopo Coco. I Turchi daranno luogo all'OPR, organizzazione proletaria romana, da cui nascerà anche Radio Proletaria. (foglio 23 novembre).

Spencer è facile da indovinare? Si tratta di Dalmaviva. Veniva chiamato BUD Spencer, perché è molto grosso ed alto. E' anche chiamato "Panza" e "Marione" (foglio 20 novembre e altri).
Trinità^{ed} Hector si sono sentiti, ma non posso individuarli (foglio 11 novembre).

E' possibile che visto Prence con Riccio, significhi incontro con Scalzone e Davoli (foglio 20 ottobre).

~~XXXXXXXXXXXXXXXX~~ Gianluca è un altro dei rapinatori comunisti lombardi. Ne ho già parlato ai giudici di Torino. E' già stato identificato (foglio 2 ottobre).

Conosco un Armando di Milano. E' quello di cui ho parlato ai giudici di Torino. Era il tramite con la Palestina per le armi. Non so se sia stato identificato (foglio 2 ottobre).-

A Firenze si svolgevano d'abitudine riunioni cosiddette di redazione, giacché in quella città venivano stampate le pubblicazioni dell'area di linea di condotta presso la tipografia di Caponetto. Il "FI" greco che si legge accanto ad attivo R, può quindi stare per Firenze (foglio 10 ottobre).

h. *OR* % % % *Y* *U*

- 6 -

613

segue int. Donat Cattin del 4.5.1981

Pecos era il soprannome di Morucci (foglio 12 ottobre e altri).

Bill può essere Morucci.

Marta é una milanese, che ha vissuto con una delle sorelle

D'Angelo, l'Alma, in un palazzo, dove si trovava anche l'abitazione di Leoni. Siamo nel 75-76. Entrambe erano molto amiche di Comancho.

La D'Angelo Alma era nominata Valeria. Ora non ricordo però se la D'Angelo fosse chiamata Marta e la sua amica invece Valeria. Preciso anzi non l'ho mai saputo (31 agosto).

X Mirafiori e x Rivalta erano i due luoghi, in cui in quell'anno c'era la nostra presenza maggiore. A Rivalta infatti avviene il ferimento del capo reparto Fossati (foglio 14 giugno).-

Non so come interpretare il nome Marinella. Potrebbe essere la moglie di Caponetto, che era intestataria della tipografia. C'è dico, perché si parla di una riunione a Firenze.

Renzo é il ndb di Galmozzi; ma ciò nel 76, quando cioè é venuto a Torino (foglio 12 marzo).

Prendo visione dell'anno 76, che mi si dice sequestrata pur essa nell'abitazione di Rosati Luigi, e riferisco quanto ricordo sugli appunti trascrittivi.

Andrea era il nome di battaglia di Laronga. Scalzone lo chiamava Andrew. (foglio 7 gennaio).-

Carlo era il nome di battaglia di Alunni. Lo assunse però nel 76-77, quando faceva già parte cioè della B.C. (foglio 16 gennaio).

'Amici, può stare per BR. Nel 76 infatti per indicare questa formazione si usava il termine amici (foglio 9 febbraio e altri).-

'Castels, vedendolo scritto accanto a Giostre, indica sicuramente quelli dei Castelli, perché l'appuntamento era sempre ~~XXX~~ alle giostre di San Giovanni, dove facevano capolinea gli autobus provenienti dai Castelli. Anch'io ho avuto appuntamento in quel luogo con quelli dei Castelli, ~~XXX~~^{ed} anche con la Benedetti. Ciò nel '78. Con Seghetti, l'appuntamento era alla piazza successiva, cioè a Santa Croce in Gerusalemme (foglio 18 febbraio).

Fabio mi sembra il ndb di uno dei Castelli arrestato per Prima

4 *Alma* % % % *g22*

- 7 -

617

segue int. Donat Cattin del 4.5.1981

Linea (foglio 19 marzo).

Il riferimento "Chiosco" mi ricorda l'episodio Proietti, se chiosco deve intendersi come edicola, di quel Proietti cioè che fu arrestato nel '78 e poi mandato al soggiorno obbligato a Ponza o a Ventotene. In quella occasione fu fermato anche il titolare di un chiosco di giornali, presso cui si faceva capo per appuntamenti telefonici con Ceriani Sebregondi Paolo. Non so se vi facesse riferimento anche altre persone. Io personalmente non avevo il numero. Qualcuno a Milano lo aveva. Alunni lo aveva di sicuro. Qualcuno, mi sembra di ricordare, ha telefonato al chiosco in mia presenza (foglio 18 marzo).

Scalettare ST può significare scalettare Senza Tregua (f. 10 giugno).

A Filicudi e a Vulcano nel '76 o nel '77 si sono ritrovati in tanti. Ricordo tra gli altri D'Aguanno, Castellano, Rosati (la "signora") ed anche forse Pace. Preciso che tutte queste persone si erano recate in quelle isole solo per vacanza (foglio 12.8). - Brigataros potrebbero essere i tiburtaros. Costoro erano un gruppo di emarginati, abitanti al Tiburtino 3°. Ne ho incontrati alcuni alla festa del capod'anno '76-'78 nella villa di Sebregondi a Courmayeur (alcune volte nella stessa agenda).

ADR "Cadaveri eccellenti" dovrebbero essere Piperno, Scalzone ed altri leaders storici di Potere Operaio. Usava questa definizione spessissimo Sebregondi Paolo. Essa era stata conosciuta, credo, dalla "signora".

Prendo visione dell'agenda per l'anno '77, pur essa sequestrata a quanto mi si dice nell'abitazione di Rosati Luigi, e riferisco quanto ricordo sugli appunti trascrittivi.

RED MI può significare riunione per ROSSO a Milano. - (f. 25/1.) -

LINDA potrebbe essere BORELLI Giulia, che nel '77 usava questo nome di battaglia (f. 25/1.) -

Leggo sotto il 26/2/ l'indicazione della famosa assemblea alla università di Roma. Ad essa furono presenti tutti gli esponenti del movimento del '77. Mi fu riferito che furono tenute riunioni segrete. - In quella occasione abbiamo rotto con l'area di ROSSO. -

Handwritten signatures and scribbles at the bottom of the page.

615

- 8 - serie interrogatorio DINA CASINO 2/8/68

Io non presi parte a tale riunione.-

C.P.V. stà sicuramente per Collettivi Politici Veneti (f.3.13.)-
MIRKO era, a Roma, uno del vecchio giro di Potere Operaio: non si
altro di lui (f.26/4.)-

OCCHIALETTO era il soprannome, di qualcuno a Roma, dell'antico
di Autonomia (f.26.4. ed altri.)-

MIGUEL dovrebbe essere SCALZONE, secondo quanto appare sul
to di cui si è parlato prima (f.2/8 ed altri.)-

MAURICE potrebbe essere BIGNAMI (f.30.11.)-

A.D.R.:-La sigla F/C/A. indica la stessa formazione che in altri
verbali ho chiamato FAC ~~è~~ stà esattamente per Formazione Comunista
Armata.-

Per quanto attiene alla collocazione della "SIGNORA" nel gruppo
SEBREGONDI-CASSINO, confermo che in occasione della riunione presso
la "signora", costei e il SEBREGONDI mostrarono me ed agli altri
componenti di P.L. il volantino, con cui veniva rivendicato l'omi-
cidio DE ROSA.-

A.D.R.:-Mostrare un volantino simile è scontato che significhi che
l'azione è stata commessa dal gruppo di chi lo mostra.-

Ricordo che il volantino iniziava con una frase simile a:-"BUON ANNO
PADRONI".-Si trattava di un volantino ciclostilato e ne possedevano
TRE o QUATTRO copie.-Confermo sull'omicidio DE ROSA e sul gruppo
SEBREGONDI quanto altro dichiarato.-

I componenti a me noti del gruppo di Cassino erano il SEBREGONDI,
ROSSI Giancarlo, "LA SIGNORA" e ^{il}CAPONE ~~xxxx~~ di cui ho pure parlato.-

A.D.R.:-Nelle stesse discussioni venne detto che lo stesso gruppo
SEBREGONDI aveva compiuto tutti gli altri attentati di Cassino.-

L.C. e sottoscritto

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten mark]